

# QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

RIFLESSIONI SULLA DOTTRINA SEGRETA

- B.P. WADIA -

VII - LA DIVINA COMMEDIA

- DANTE ALIGHIERI -

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.

2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri L. 20.000

Per l'estero, il doppio

Un numero singolo arretrato " 4.500

Gli eventuali contributi sostenitori sono a discrezione

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(c)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

<sup>(c)</sup>Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".



# QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

II - Riflessioni sulla Dottrina Segreta - B.P. Wadia:

Il Messaggio di H.P. Blavatsky  
Dall'Ispirazione all'Intuizione

- Come studiare la "Dottrina Segreta" secondo Madame Blavatsky – dagli appunti di Robert Bowen

- VII - *La Divina Commedia* e Dante Alighieri

Il "Secondo Risveglio" iniziatico del Discepolo sulla voragine infernale  
Nel Limbo dantesco – le "Immagini registrate"  
Nella luce astrale'

Nella prima sezione del Limbo, le Immagini dei "Salvati"

Nella seconda Sezione del Limbo, il "Luogo Luminoso" e "La Bella Scuola"

- La Dottrina dei Cicli

..- Uno sguardo sul mondo:

Una "Dichiarazione" del Padre Benedettino Matther Fox, sul "New York Times"  
1,88: "La mia dichiarazione finale, prima di essere messo a tacere dal Vaticano"

- "Uomo di Cosmo"

# RIFLESSIONI SULLA DOTTRINA SEGRETA DI

R. B. WADIA

(Estratto)

## II

### IL MESSAGGIO DI H.P.B.

Il libro, *La Dottrina Segreta*, è il raggio della DOTTRINA SEGRETA eterna ed immutabile, costante e stabile, coerente ed invariabile. L'anima e la sostanza della DOTTRINA SEGRETA devono essere colte al volo nel corpo della *Dottrina Segreta*, con i suoi organi ed organismi fisici. Né l'anima nella sua completezza, né la sostanza nella sua interezza, sono incarnate nel libro. Inoltre, lo studente prenda nota del fatto molto importante che il messaggio della *Dottrina Segreta* di H.P.B. non è l'intero messaggio di lei.

Quattro principi, eterni e basilari, si sono incarnati in *Iside Svelata*, nella *Dottrina Segreta*, nella *Chiave della Teosofia* e nella *Voce del Silenzio*.

*Iside Svelata* è come la voce umana della coscienza che ci avverte, e ci dice di fare attenzione ai pericoli del sé inferiore del mondo della materia; poi vengono i volumi monumentali della *Dottrina Segreta*, che illuminano la mente umana per farla pensare spiritualmente. *La Chiave della Teosofia* vuole rendere le nostre mani capaci ad agire in conformità al pensiero spirituale stimolato; e poiché l'eccesso di una o dell'altra di queste attività potrebbe produrre esagerazione e disquilibrio, ci fu data *La Voce del Silenzio*.

Uno studio appropriato dell'anima e della sostanza di queste quattro opere, renderà la studente capace di stabilire la propria valutazione del contenuto in cui esse si avvolgono. Proprio come per capire la natura dell'anima di una vita si deve capire la natura delle anime che sono in al tre vite, così, anche una valutazione appropriata dell'anima e della sostanza del Messaggio di H.P.B., porta ad una valutazione della Religione Saggezza - LA DOTTRINA SEGRETA imperitura. Il Messaggio di H.P.B. è coerente in se stesso purché, naturalmente, l'intero Messaggio venga considerato come una unità. *La Dottrina Segreta* non può essere compresa senza la comprensione di *Iside Svelata* e delle altre opere scritte dalla stessa penna.

Lo studio di *Iside Svelata*. è molto trascurato. E se per molti *Dottrina Segreta* è rimasta un mistero sigillato, o se per un numero altrettanto largo di lettori è solo un abacadabra, una delle ragioni chiavi è questa trascuratezza dell'opera che l'ha preceduta - un vero Battistrada, un magnifico "tentativo di aiutare lo studente a scorgere i principi vitali che sono alla base degli antichi Sistemi filosofici".

### DALL'ISPIRAZIONE ALL'INTUIZIONE

Gli scritti di H.P.B. danno informazioni ed impartiscono conoscenza, ma lo scopo della sua Missione non era questo. A causa della sua presenza fra di loro, parecchi zelanti si avvalsero dell'opportunità per percorrere quel Sentiero di santità che porta al *Sancta Sanctorum* dell'Olimpo nel quale i Saggi venerano il Puro Spirito, onnipresente e impersonale; ma per lei lo scopo di una realizzazione del genere non era quello di arrivare e di restare nel mondo

dell'immortalità. Molti e stupefacenti erano i fenomeni che lei produceva; eccezionali e sbalorditivi erano i poteri che possedeva; grande ed ispiratrice era la sua vita di sacrifici continui e di fantastiche peregrinazioni - ma neppure questo rivela appieno lo scopo della sua Missione e della sua dura fatica.

Cosa e come insegnava, come e per che cosa si affaticava - entrambe le cose esaminate assieme ci aiutano a scandagliare il vero scopo della sua missione. Il lavoro per il quale venne, l'epoca in cui apparve, il riassetto che la sua saggezza e la sua attività produssero, e che inaugurarono una nuova era dell'Intelletto della nostra Razza, adeguatamente studiate e accuratamente considerate, ci aiutano a comprendere ed aiutano la nostra umanità in quel lavoro spirituale al quale le sue fatiche ed il suo amore erano dedicati.

Quando le pagine che concludono *Iside Svelata* sono lette come una Introduzione ed un Proemio della *Dottrina Segreta*; quando la Prefazione di *Iside* è messa in rapporto con la sezione che conclude *La Chiave della Teosofia*; quando gli importanti avvertimenti dei *Cinque Messaggi ai Teosofi americani* in riferimento all'aumentare dello psichismo sono letti in congiunzione con *La Voce del Silenzio* - allora, e solo allora, saremo capaci di vedere, anche se fiocamente, lo scopo e il Messaggio della sua missione.

*La Dottrina Segreta* abbraccia i principi esoterici del mondo intero; dal momento in cui ebbe inizio la nostra umanità. Per una comprensione adeguata delle sue Istruzioni, occorre qualcosa di più di un'ordinaria comprensione. Fu fatto notare che una facoltà spirituale latente viene rivelata dalla giusta lettura di questo libro. Ora, la piena comprensione di tutto il suo contenuto è possibile solo con un completo risveglio di questa facoltà. Più studiamo, più grande è il suo sviluppo; più grande è lo sviluppo della facoltà, più grande è la comprensione delle Istruzioni. Il deliberato e consapevole tentativo da parte nostra di accelerare la forza di questo effetto reciproco, è essenziale a trasformare il riconoscimento intellettuale degli Insegnamenti in una realizzazione spirituale. Così *La Dottrina Segreta* diventa un libro vivente e un libro da vivere; non fatelo vivere e il volume rimane freddo e morto, una massa di questioni che confondono, una vera giungla di dettagli di grande interesse ma di nessun valore per la comprensione spirituale di esso.

Il libro istituisce il tentativo di questo sviluppo, perché tale possibilità esiste. I tempi sono maturi. "Un'era di demolizione e di ricostruzione inizierà presto - anzi, è già iniziata" (*Iside*, 1,38). L'azione di questa facoltà è soggetta al Karma del ciclo sotto il quale siamo. Esso è, quindi, accompagnato da grandi squilibri e da gravi pericoli, ognuno dei quali è indicato e ribadito da H.P.B. Così parlando, è presentata una chiara immagine dei modi di fare e delle vie da seguire perché la facoltà spirituale latente si sviluppi.

La struttura e il modo di esporre della *Dottrina Segreta* determinano un cambiamento mentale interiore, il quale produce il riconoscimento di una perentoria etica superiore - ed un'applicazione di essa porta la nascita di una nuova e più nobile moralità. In questo modo, appare alla nostra visione il vero scopo della Missione di H.P.B., la vera essenza del suo messaggio: introdurre nella mente della Razza la forza di una consapevolezza sconosciuta e in tal modo purificarla dalle scorie, dalla feccia e dalle tare delle nozioni prestabilite e di una fede cieca; quindi, il lavoro di ricostruzione di questa mente, prima con una coraggiosa iconoclastia e poi con una persuasiva forza creativa. Per il loro compimento, entrambi questi processi dipendono dallo studente. Il materiale è fornito da H.P.B. ed anche il metodo per usarlo è chiaramente mostrato - ma il loro successo dipende da quanto un effettivo cambiamento interiore abbia indotto o no la mente degli studenti della *Dottrina Segreta* a riconoscere la forza innovatrice della perentoria etica superiore in essa prospettata.

Il primo scopo della Missione di H.P.B. fu quindi essenzialmente etico e morale: portare una visione nuova nel cuore dell'uomo; indurlo a riconoscere la propria divinità; convincerlo delle proprie energie spirituali latenti; fargli utilizzare queste energie, trasformandolo in un riformatore di sé prima di diventare un riformatore degli altri; ad imparare prima d'insegnare; a vivere secondo la moralità superiore di un'etica superba, il che sarebbe un'introduzione di questa moralità e di quest'etica nella propria famiglia, nella comunità, nella nazione e nella razza. Il lavoro di H.P. B., era, in un senso veramente reale, per gli individui, per che, per lei, gli individui sono le unità che possono ricostituire l'umanità. La: correzione di sé e la riforma di sé, è ciò che gli scritti di lei ci inducono a comprendere. Poi seguono le capacità; 1), vedere chiaramente; 2), discernere intelligentemente; 3), essere ispirati dalla vitalità della Volontà spirituale; 4), creare attraverso la parola giusta; con 5), l'energia giusta; e, 6), con l'azione che è sacrificio.

Così, i suoi scritti compiono un doppio miracolo: da un rito purificatorio lo studente ottiene la visione chiara, il discernimento, l'ispirazione e, con il suo aiuto, attraverso la santità della vita e per l'adempimento del Servizio al l'Umanità, ottiene il dono della Saggezza e della Compassione.

*La Dottrina Segreta* adempie esattamente questo duplice dovere. Nel farlo, comunque, incontra due difficoltà: una è relativa alle limitazioni imposte dalla legge ciclica sulla massa dell'umanità; l'altra è la limitazione dello studente, da lui stesso generata ed imposta. Potremmo riconciliarci con la prima di queste difficoltà, attraverso un articolo del *Theosophist* (IV,p.296), in cui si legge: "...Il fatto è che il graduale sviluppo dei sette principi e dei rispettivi sensi deve coincidere ed essere parallelo con quello delle Ronde e delle Razze. La nostra Quinta Razza ha pertanto sviluppato solo i suoi *cinque* sensi... ed è quindi irragionevole aspettarsi che l'uomo della Quinta Razza possa percepire la natura e l'essenza di ciò che sarà completamente percepibile solo con i *sei* sensi della Sesta Razza..."

La seconda difficoltà è inerente in noi. Nell'Introduzione della *Dottrina Segreta* questo è chiaramente messo in evidenza; comunque, l'approccio con questo libro implica l'attività, sebbene rudimentale, di Buddhi - "la facoltà di concepire il canale attraverso il quale la conoscenza divina raggiunge l'Ego", il discernimento del bene e del male, nonché la 'coscienza divina'" (D.S., I, XIX). Nessuno in cui Buddhi ha iniziato la sua azione, può essere privo di spirito di ricerca circa l'anima e la propria coscienza. E se LA DOTTRINA SEGRETA fa di un uomo un Superuomo - "l'Iniziato ricco della conoscenza acquisita da molte generazioni di suoi predecessori - il sincero, persistente studio della *Dottrina Segreta* di H.P.B., sviluppa la facoltà dell'intuizione spirituale attraverso la quale si può ottenere la conoscenza diretta e sicura.

Lo scopo del Volume è di rendere lo studente capace di sbarazzare talmente la sua mente da Kama, che il fluire di Buddhi o il fulgore dell'intuizione possono aver luogo, e la sua ragione può diventare pura e compassionevole. Sotto la Legge di Karma l'evoluzione manasica è matura per uno stimolo dall'esterno, un aiuto alla natura che, da sola, fallirebbe. I Granelli del Tempo hanno affrettato la loro corsa e la lotta nell'uomo fra l'intelligenza duale sta per giungere alla fine - almeno per quelli che sono pronti e ben disposti a trarre profitto della Saggezza degli Antichi.

"Manas è duale, *lunare* nel suo aspetto inferiore, *solare* nella sua parte superiore", dice un Commentario. Cioè, nel suo aspetto superiore esso è attratto verso Buddhi, e nel suo aspetto inferiore discende nell'anima *animale* colma di egoismo e di desideri sensuali, e dà ascolto alla

sua voce.

Ciò che non possiamo compiere da soli, è possibile con l'aiuto che offrono gli scritti di H.P.B.; la facoltà superiore di Buddhi comincia a fecondare la nostra intelligenza ed illumina dall'*interno* la nostra mente. Per permettere alla *Dottrina Segreta* di compiere questo miracolo dobbiamo imparare in primo luogo che deve essere intrapreso lo studio delle sue proposizioni metafisiche. La nostra percezione degli universali è percezione intuitiva: acquisire una percezione degli universali, è acquisire la percezione intuitiva: lo sforzo per comprendere ed applicare le proposizioni degli universali, è far *funzionare* la facoltà della percezione intuitiva: quindi, "senza metafisica né la filosofia occulta né l'esoterismo sono possibili".

La grande funzione degli scritti di H.P.B. è di sviluppare nello studente la percezione di una Natura nuova - una percezione che è sintetica, universale, impersonale. Che è la percezione di Buddhi-Manas "incarnato" nel singolo. Persone differenti capiscono, nella *Dottrina Segreta* cose differenti, ed è stato detto che, se è così, è perché ogni interpretazione si ritrova nelle sue esposizioni. Non è vero. I volumi non sono suscettibili di diverse e contrastanti interpretazioni. Ciascun principio, ciascun insegnamento, ciascuna dottrina, ha solo *una* interpretazione, e non di più. Le applicazioni di quest'unica vera interpretazione possono essere varie e molte; e dovrebbero esserlo poiché, com'è profonda la portata degli insegnamenti, così sono numerose le sue applicazioni. Per cui sta di fatto, come disse H.P.B. -

"Ogni lettore giudicherà inevitabilmente queste affermazioni dal punto di vista della sua conoscenza, della sua esperienza e della sua coscienza, basate su ciò che ha già imparato" - in questa o in qualche vita precedente, si potrebbe aggiungere.



## COME STUDIARE LA DOTTRINA SEGRETA SECONDO MADAME BLAVATSKY

Questi appunti sugli insegnamenti dati da H.P.B. verso la fine della sua vita furono presi da un Ufficiale di Marina, Robert Bowen che, ammesso in età avanzata nel Gruppo interno di H.P.B., l'interrogava con insistenza sull'atteggiamento che dovrebbe assumere uno studente che si trovi davanti alla *Dottrina Segreta*. Egli annotò accuratamente le risposte che ella gli diede e, in seguito, le fece leggere i suoi appunti per sincerarsi di avere ben compreso.

Essi furono pubblicati per la prima volta nel *Theosophy* irlandese del Gennaio-Marzo 1931 dal Capitano P.G.B. Bowen, figlio di Robert e membro della S.T. di Dublino, esattamente quarant'anni dopo essere stati presi.<sup>1</sup>

Il valore degli appunti di R. Bowen è accresciuto dal fatto che essi contengono principi che non si applicano solo allo studio della *Dottrina Segreta*, ma a tutta la letteratura teosofica. Essi affermano e riconfermano che nessuna Teosofia descrittiva deve essere considerata un'immagine necessariamente corretta dell'Universo ma, piuttosto, un tracciato secondario ottenuto nel corso dell'esperienza di una Verità che è al di là delle parole, al di là delle descrizioni, al di là dei valori relativi. Una tale Teosofia non mira a descrivere la Verità o a condurre ad essa: poiché aspira a *farla emergere nella coscienza di ognuno*.

Seguendo questa concezione, apparirà chiaro che il valore e l'autorevolezza di una qualsiasi Teosofia descrittiva non devono necessariamente essere giudicati in base alla sua concordanza con dei fatti e con dei principi scientifici, o con la Teosofia descritta e proposta da un'altra persona, per autorevole che essa sia.

Il valore di tutte le esposizioni teosofiche deve risiedere nella profondità dell'esperienza verso la quale è riuscita a condurre lo studente che sia stato abbastanza forte e abbastanza coraggioso da andare al di là della forma, fino alla realtà occulta o nascosta che è dietro di essa.

Un altro consiglio di H.P.B. che si ritrova in questi appunti è che ogni insegnamento teosofico, per essere pienamente compreso, deve essere inserito in un quadro universale. Come aiuto per pervenire a questo, essa raccomanda vivamente allo studente di cercare di giungere ad una comprensione profonda delle TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI che si trovano nel Proemio della *Dottrina Segreta*, e all'attenta lettura del RIEPILOGO che conclude l'Evoluzione Cosmica esposta nelle Sette Stanze del *Libro di Dzyan*..

### GLI APPUNTI DI ROBERT BOWEN:

La settimana scorsa H.P.B. ha detto cose particolarmente interessanti sullo studio della *Dottrina Segreta*. Farei meglio a tentare di scriverle e a metterle al sicuro sulla carta, mentre le ho ancora chiare in mente. Come essa stessa disse, questo potrà essere utile fra trenta o quarant'anni.

Per prima cosa, dunque, *La Dottrina Segreta* non è che un piccolo frammento della

---

<sup>1</sup> Qui sono tradotti da *Transaction of the Blavatsky Lodge* - The Theosophy Company - Los Angeles - California 1923.

DOTTRINA SEGRETA conosciuta dai membri più elevati della Fratellanza Occulta. Racchiude, essa dice, solo quel tanto che il Mondo ne potrà ricevere nel prossimo secolo. Questo fece sorgere un quesito, che ella spiegò come segue:

“Il ‘Mondo’ significa l’uomo che vive nella sua natura personale. Questo ‘Mondo’ troverà nei due volumi della *Dottrina Segreta* tutto ciò che la sua massima comprensione può afferrare, ma niente di più. Questo però non vuol dire che il Discepolo che non vive nel ‘Mondo’, non possa trovare in questo libro più di quello che il ‘Mondo’ ci trova. Ogni forma, per imperfetta che sia, nasconde in sé l’immagine del suo creatore. Nello stesso modo, l’opera di un autore, per insignificante che sia, contiene in sé l’immagine nascosta di questo autore”.

Da questo, deduco che *La Dottrina Segreta* deve contenere tutto quello che la stessa H.P.B. conosce e molto di più ancora, poiché gran parte di quest’opera proviene da uomini il cui sapere è infinitamente più esteso del suo. Inoltre, senza dubbio, ha voluto effettivamente dire che qualcun altro può trovare nella *Dottrina Segreta* una conoscenza che lei stessa non possiede. È un’idea stimolante pensare che io possa, da me e da solo, trovare nelle parole di H.P.B. una conoscenza della quale essa stessa è Inconsapevole. Si è soffermata molto su questa idea. In seguito X disse: “H.P.B. sta perdendo la sua forza,” volendo dire con questo, penso, la sua fiducia nel proprio sapere. Ma credo che Y e Z, e anche io, capiamo meglio ciò che ha voluto dire. Essa volle dirci, senza alcun dubbio, di non ancorarci a lei, come autorità finale, ma di dipendere interamente dallo svilupparsi delle nostre percezioni.

(Annotazione successiva: Avevo ragione. Le ho posta la domanda esplicitamente: ha accennato di sì con la testa, sorridendo. È confortevole ottenere un suo sorriso di approvazione!)

Leggere *La Dottrina Segreta* pagina per pagina, come si legge un qualsiasi altro libro (ha detto), apporgerà solo con fusione. La prima cosa da fare, anche se questo richiedesse anni, è di afferrare qualcosa delle “Tre Proposizioni Fondamentali” date nel Proemio.<sup>2</sup> Fate seguire questo studio dalla *Ricapitolazione* e dai punti numerati del “Riepilogo” del Voi. I (1<sup>a</sup> parte). Poi passate alle *Note Preliminari* (Vol. II), e alla *Conclusione* (Vol. III).

H.P.B. sembra avere delle idee molto precise sull’importanza (nella *Conclusione*) concernente i periodi del sopraggiungere delle Razze e delle loro Sotto-Razze. Afferma, più esplicitamente del solito che, in realtà, non esiste niente di simile ad un ‘venire’ delle Razze nel futuro. “Non c’è né *venuta* né *scomparsa* ma *l’eterno divenire*”, dice. La Quarta Razza Radice (l’atlantidea) è ancora vivente. E così la Terza, la Seconda e la Prima. Cioè, le loro manifestazioni sono presenti nel nostro attuale piano di esistenza. Credo di capire quello che vuol dire, ma è al di là delle mie capacità esprimerlo in parole. Nello stesso modo, dice, sono presenti la Sesta Razza-Radice e la Settima,<sup>3</sup> ed anche esseri delle Ronde ancora da venire. Dopo tutto, questo è comprensibile. Poiché la Razza è uno stato di evoluzione, i Discepoli, i Fratelli Maggiori e gli Adepti non possono essere persone appartenenti (come evoluzione spirituale) alla nostra Quinta Sotto-Razza<sup>4</sup> ordinaria.

Ma ella non lascia alcun dubbio sul fatto che, per quanto concerne l’umanità nel suo

<sup>2</sup> Poiché “dall’afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto”. le TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI sono pubblicate nell’inserito che apre tutti i Numeri dei *Quaderni Teosofici*.

<sup>3</sup> È in questo senso che si dice che il Signore Gautama Buddha “era un Essere della Sesta Razza” - N.d.T.

<sup>4</sup> Della Quinta Razza-Radice Ariana - N.d.T.

insieme, centinaia di anni (nel tempo e nello spazio) ci separano perfino dalla nostra Sesta-Sottorazza. Mi sembra che H.P.B. mostri una certa ansietà nella sua insistenza su questo punto. Fece allusione ai “pericoli e alle illusioni” provenienti dall’idea che la “Nuova Razza” sia già comparsa in maniera definitiva nel mondo. A suo dire, la durata di una Sotto-Razza, per l’umanità nel suo insieme, coincide con quella dell’anno siderale (il cerchio descritto dall’asse terrestre, circa 25.000 anni). Questo colloca la “Nuova Razza” in un periodo molto lontano.

Durante le ultime tre settimane abbiamo avuto un’eccezionale sessione sullo studio della *Dottrina Segreta*.

Ha ancora parlato a lungo sul PRINCIPIO FONDAMENTALE. Ha detto: “Se ci si immagina di ottenere dalla *Dottrina Segreta* un quadro soddisfacente della costituzione dell’Universo, dallo studio di questo libro non si ricaverà che confusione. Esso non intende dare tale verdetto definitivo sull’Esistenza, ma si prefigge di CONDURRE VERSO LA VERITÀ. Ha ripetuto più volte questa espressione.

È peggio che inutile, ha detto, rivolgersi a persone che riteniamo degli studiosi più progrediti di noi, per chiedere loro di darci una “interpretazione” della *Dottrina Segreta*. Non possono farlo. Se lo tentassero, tutto ciò che potrebbero darci sarebbero delle impressioni esoteriche frammentarie ed aride che non assomiglierebbero, nemmeno lontanamente, alla VERITÀ. Accettare una tale interpretazione sarebbe lo stesso che ancorarsi a delle idee, mentre la VERITÀ è al di là di tutte le idee che si possono formulare o esprimere. Le interpretazioni esoteriche possono essere valide e lei non le condanna, purché siano prese come delle indicazioni per i principianti e non accettate da essi come se fossero qualcosa più di questo. Molte persone che sono nella Società Teosofica, o che ci saranno in futuro, sono potenzialmente e naturalmente incapaci di andare oltre una concezione esoterica comune. Ma ce ne sono alcune, ed altre ce ne saranno, che ne sono capaci; ed è per queste che essa indica la giusta via da seguire per prendere contatto con *La Dottrina Segreta*.

“Avvicinatevi alla *Dottrina Segreta*”, essa dice, “senza nessuna speranza di cavarne la Verità finale dell’Esistenza, o con qualsiasi altra idea che non sia quella di capire fino a che punto può condurre VERSO la Verità. Vedete nello studio di essa un mezzo per sviluppare la mente che altri studi non hanno mai pungolato in questa direzione. Osservate le Regole che seguono:

Qualsiasi cosa si possa studiare nella *Dottrina Segreta*, che la mente assuma stabilmente, come base della sua ideazione, le idee che seguono:

A), L’UNITÀ FONDAMENTALE DI TUTTA L’ESISTENZA. Questa unità è cosa del tutto diversa dalla comune nozione dell’unità - come quando si dice che una nazione o un esercito sono uniti; o che questo pianeta è unito ad altri simili da linee di forze magnetiche o qualcosa del genere. Il fatto è che l’Esistenza è UNA COSA-UNA; e non un insieme di cose collegate entro di essa. Fondamentalmente, c’è UNA ESISTENZA. L’ESISTENZA ha due aspetti, l’uno positivo, l’altro negativo. Il positivo è lo SPIRITO e la COSCIENZA. Il negativo è la SOSTANZA, l’oggetto della Coscienza. Questa Esistenza è l’Assoluto nella sua manifestazione primaria. Essendo assoluto, non c’è niente al di fuori di lui. È il TUTTO-ESSERE. È indivisibile, senza di che non sarebbe assoluto. Se una parte potesse esserne separata, ciò che rimarrebbe di lui non potrebbe essere assoluto, perché sorgerebbe immediatamente il problema della dualità, della COMPARAZIONE fra lui e la parte separata. E la comparazione è incompatibile con l’idea dell’assoluto. È dunque chiaro che questa ESISTENZA-UNA fondamentale, o Essere Assoluto, deve essere la REALTÀ in tutte le forme

che esistono”.

Io dissi che, benché questo fosse abbastanza chiaro per me, pensavo che molti non l'avrebbero compreso. “La Teosofia,” disse, “è per coloro che possono pensare, o per coloro che possono indursi a farlo, non per i parassiti mentali.”

H.P.B. è diventata recentemente molto più dolce. “Testa dura” è il nome con cui usa chiamare scherzosamente lo studente medio.

“L'atomo, l'Uomo, il Dio”, disse, ”sia separatamente che collettivamente, sono, nella loro ultima analisi, l'Essere A soluto che è *la loro* INDIVIDUALITÀ REALE. È questa la base di tutte le concezioni che sorgono dallo studio della *Dottrina Segreta*. Nel momento in cui la si dimentica (ed è molto facile che succeda quando si è alle prese con uno dei numerosi problemi della Filosofia Esoterica) sopraggiunge l'idea della SEPARAZIONE - e lo studio perde ogni valore.

B) La seconda idea che bisogna afferrare stabilmente è che NON ESISTE MATERIA MORTA.<sup>5</sup> L'atomo il più infinitesimale è vivente. Non può essere altrimenti, poiché ogni atomo è esso stesso, fondamentalmente, Esistenza Assoluta. Non ci sono dunque degli ‘spazi’ dell'Etere o dell'Akasha, chiamateli come volete, dove degli angeli o degli elementali nuotano come trote nell'acqua. Questa è un'idea inesatta. L'idea esatta è che ogni atomo di sostanza, non importa a quale piano di esistenza appartenga è, in se stesso, una VITA.

C). La terza idea di base da custodire è che l'uomo è il MICROCOSMO. Essendolo, tutte le Gerarchie dei Cieli esistono in lui. Ma, in verità, non c'è né Macrocosmo né Microcosmo, bensì UNA ESISTENZA-UNA. Grande e piccolo sono tali solo per le nostre coscienze limitate.

D). La quarta ed ultima idea di base da tenere presente, è quella espressa dal grande Assioma ermetico. In verità, esso riassume e sintetizza tutte le altre:

L'ESTERIORE È COME L'INTERIORE, IL PICCOLO È COME IL GRANDE; CIÓ CHE È IN BASSO È COME CIÓ CHE È IN ALTO; NON C'È CHE UNA VITA E UNA LEGGE; E QUELLO CHE LA METTE IN AZIONE È UNO. NIENTE È INTERIORE, NIENTE È ESTERIORE; NIENTE È GRANDE, NIENTE È PICCOLO, NIENTE È IN ALTO, NIENTE È IN BASSO, NELL'ECONOMIA DELLA NATURA.

Qualunque sia l'argomento studiato nella *Dottrina Segreta*, ha detto, bisogna collegarlo a queste idee di base.

Ho fatto presente che questo è un genere di esercizio mentale che deve essere estremamente faticoso. H.P.B. sorrise ed acconsentì con la testa. Non si deve essere sciocchi, disse, e andare a finire in una casa di cura per tentare di fare troppo fin dall'inizio. Il cervello è lo strumento della coscienza di veglia, ed ogni immagine mentale che si forma produce un cambiamento ed una distruzione degli atomi cerebrali. La normale attività intellettuale passa attraverso solchi già tracciati nel cervello, per cui non lo costringe ad improvvisi aggiustamenti e distruzioni della sua sostanza. Ma questo nuovo genere di sforzo mentale, produce una cosa

---

<sup>5</sup> Oggi questa è per la Scienza una conoscenza scontata. Ma quando H.P.B. l'enunciò il mondo scientifico, che parlava ancora di materia *Organica*, ('viva') e di materia *inorganica* ('morta'), non mancò di scagliare contro di lei pesanti pietre di dilleggio e di derisione. - N.d.T.

del tutto differente. Traccia dei ‘nuovi sentieri cerebrali’ e causa il cambiamento dei solchi cerebrali verso un ordine differente di immagini. Questo, se lo si fa sconsideratamente, può provocare un danno serio al cervello.

Questo modo di pensare, ella disse, è ciò che gli Indiani chiamano ‘Inana Yoga.’ Quando si fanno dei progressi in questo Yoga, si vedono sorgere delle concezioni che, benché se ne sia coscienti, non si possono né esprimere né formulare in una qualsiasi immagine mentale. Man mano che il tempo passa, queste immagini prendono la forma di concezioni mentali. È un momento in cui bisogna essere certi di sapersi salvaguardare e di non lasciarsi travolgere dalla credenza che la meravigliosa immagine recentemente trovata rappresenti la realtà. Non lo è affatto. Continuando a progredire in questo senso, ci si accorge che l’immagine che ci ha estasiati diventa prima morta e insoddisfacente per poi, alla fine, dileguarsi ed essere respinta. È questo un nuovo punto pericoloso perché, per un certo periodo, si è come sospesi nel vuoto, senza più alcuna concezione a cui sostenersi e si può, allora, essere tentati, in mancanza di un’immagine migliore a cui aggrapparsi, di rivivificare quella che si è respinta. Nondimeno, se lo studente continuerà a lavorare senza farsi turbare, vedrà subito sopraggiungere nuovi informi bagliori che, con il tempo, origineranno un’immagine mentale più bella e più grande della precedente. Ma, a questo punto, l’apprendista sa che nessuna immagine della mente può mai rappresentare la VERITÀ. Anche quest’ultima splendida immagine si affievolirà e svanirà come le altre, e così il processo continua, fino a quando la mente e le sue immagini non sono trascese e lo studente penetra, per viverci, nel MONDO SENZA FORMA ma di cui tutte le forme sono riflessi circoscritti.

Il vero studioso della *Dottrina Segreta*, aggiunse, è uno Inana Yoga, e questo Sentiero di Yoga è il vero Sentiero per lo studente occidentale. È per fornirgli dei segnali indicatori su questo Sentiero, che è stata scritta *La Dottrina Segreta*.

(Nota successiva: Ho riletto ad H.P.B. gli appunti dei suoi insegnamenti e le ho chiesto se avevo compreso bene. Mi ha trattato da sciocca “testa dura” e mi ha detto che ero un semplicione se m’immaginavo che cose del genere potessero mai essere messe correttamente in parole. Ma poi sorrisse e contemporaneamente approvò con la testa, e mi disse che avevo compreso meglio di quanto era mai stato fatto, e meglio di quanto essa stessa avrebbe potuto fare.)

Mi chiedo perché scrivo tutto questo. Lo si dovrebbe trasmettere al mondo, ma sono troppo vecchio per poterlo fare. Mi sento proprio un bambino in rapporto ad H.P.B., benché abbia, in anni concreti, venti anni più di lei.

È molto cambiata da quando l’ho incontrata quasi due anni fa. È meraviglioso vedere come affronta una crudele malattia. A chi non sapesse niente e non credesse a niente, H.P.B. darebbe la convinzione di essere qualcosa al di fuori e al di là del suo corpo e del suo cervello. Sento, specialmente dopo queste ultime conversazioni con lei, prima che diventasse tanto debole fisicamente, che riceviamo degli insegnamenti che provengono da una sfera differente e più alta. Ci sembra di sentire e di SAPERE quello che lei dice, più che udirlo con le nostre orecchie di carne. X ha fatto la stessa considerazione, la notte scorsa.

19 Aprile 1891

ROBERT BOWEN

(H.P.B. morì 19 giorni dopo,  
1°8 maggio 1891 - N.d.T.)

## VII

### LA DIVINA COMMEDIA E DANTE ALIGHIERI (Canto IV)

#### IL SECONDO “RISVEGLIO INIZIATICO” DEL DISCEPOLO SULLA VORAGINE INFERNALE

Il Poeta che all’inizio della sua Odissea si ritrovò “*in una selva oscura... selvaggia ed aspra e forte*”, era già un Neofita che nell’antefatto del Poema dantesco era stato sottoposto dall’Iniziatore terreno al Rito che lo immerse in un sonno profondo e liberò la Coscienza di lui dalla tomba del corpo fisico, dandole così la possibilità di espandersi sul sottopiano più basso del Mondo astrale.<sup>6</sup> Nei Misteri Minori questo Rito era detto “il battesimo con l’acqua” che dava ad un uomo ancora vivente la possibilità di liberare la sua Coscienza dalla prigione del corpo fisico e di espanderla - mentre quello giaceva come morto nella *trance* iniziatica - nella controparte astrale del mondo fisico. Fu questo il *primo risveglio* del Poeta-Iniziato, che rese operante il “Battesimo con l’acqua” nel momento stesso in cui visualizzò in tre Fiere paurose, l’incontinenza dei sensi, la superbia mentale, l’orgoglio satanico dell’anima, che da tempo immemorabile lo imprigionavano nelle tenebre della natura terrena; dopo di che, potette espandere la sua Coscienza fino ai piedi del Colle luminoso ed udire la “*voce senza suono*” dell’Iniziatore Occulto che lo avrebbe messo in condizione di poter raggiungere la Vetta.<sup>7</sup>

Solo dopo le Istruzioni del Maestro invisibile, il Discepolo acquisì la capacità di oltrepassare la Porta dell’Inferno, di superare - attraversando il Mondo dell’Ignavia - la *Prova della terra*, e di giungere sulla riva dell’Acheronte. Fu lì che le fasi preliminari del Grande Viaggio iniziatico si conclusero, nel momento stesso in cui una prodigiosa “Luce vermiglia” immerse per la seconda volta il Discepolo in un sonno profondo come quello della morte, durante il quale egli attraversò l’Acheronte senza bisogno di traghetti o di Nocchieri. Ed ora il prodigio si rinnova con il “*greve tuono*” che lo fa risvegliare sulla voragine del primo Cerchio infernale: “*Ruppemi l’alto sonno nella testa/ Un greve tuono; sì ch’io mi riscossi/ Come persona ch’e per forza desta*”. (t.1).

Non c’è traccia, in questo secondo ‘Risveglio’, di quel timor panico, di quello smarrimento, che caratterizzarono invece il risvegliarsi del Neofita nella “Selva oscura”; e la prontezza con la quale egli ora si riscuote dal torpore, la vitalità con cui si drizza in piedi, il suo sereno volgere “*l’occhio riposato*” sulla Natura che lo circonda, la disamina attenta per cogliere le caratteristiche del luogo in cui si ritrova, sono segni evidenti di un rinnovato Potere che, durante il Sonno profondo, è affiorato nella sua Coscienza.

Con una significativa differenza da quando si svegliò nella “*Selva oscura*” così “*pien di sonno*” da essere incapace perfino di ricordare come vi fosse entrato,<sup>8</sup> il Discepolo, questa volta, stabilisce invece immediatamente il rapporto esistente fra il luogo sconosciuto in cui si è risvegliato e la sua Coscienza che lo percepisce: ed afferma con una sconcertante sicurezza (sottolineata da un “*vero è*” che fa assumere all’affermazione di lui la solennità delle Verità rivelate) di trovarsi sugli argini dell’Abisso infernale: “*Vero è che ‘n sulla proda mi trovai/*

<sup>6</sup> Rifarsi al *Q.T.* Vol. XII n. 4: “Il risveglio del Discepolo nel Mondo astrale”.

<sup>7</sup> *Ibidem* - “Le ‘Tre Fiere’, i ‘peccati’ che ancora insidiano la persona umana”. “L’Incontro con il Maestro.

<sup>8</sup> “*Io non so ben ridir com’io v’entrai/ Tant’era pien di sonno in su quel punto/ Che la verace via abbandonai*” (In.C. I- t.4).

*della valle d'abisso dolorosa/ che troni accoglie d'infiniti guai*", racconta il Poeta Iniziato e, con un solo verso, poiché grida e lamenti si cominceranno a sentire solo nel secondo Cerchio,<sup>9</sup> decanta di ogni drammaticità la sofferenza dei 'non battezzati' e, soprattutto, isola il Limbo e la dignitosa malinconia degli incolpevoli "non battezzati" dagli altri Cerchi infernali, e dalla degradante condizione dei Dannati che vi dimorano.

Nella *Pistis Sophia* sono menzionati numerosi battesimi che sono tutti gradi tipici dell'Iniziazione nei quali, però, ci sono due grandi categorie dette i "Piccoli" e i "Grandi Misteri". I *Piccoli Misteri* (cioè gli Eleusini) erano attinenti al "Battesimo con l'acqua," e comprendevano:

- a) quelli relativi al Prana o Jiva, il principio vitale, con insegnamenti sul come comportarsi riguardo al lato anima le dell'uomo;
- b) quelli relativi all'Astrale, il principio delle emozioni e delle passioni;
- c) quelli relativi a Kama, il principio del desiderio, e al Manas inferiore.

I *Grandi Misteri* erano attinenti al "Battesimo con il fuoco" che conferiva all'Ego umano la capacità di identificarsi con il Sé, lo Spirito nell'uomo, e riguardavano il Mamas Superiore, Buddhi ed Atma.

Nel *Vangelo secondo Giovanni*, quando chiesero al Battista: "Perché dunque battezzi tu, se non sei quel Cristo?.." (v.25), egli rispose: "lo battezzo con acqua; ma c'è fra voi uno che voi non conoscete" (v.26) - perché il battesimo con l'acqua è attinente all'uomo terrestre, o astrale; e quell'"uno, che voi non conoscete", è il Principio interiore o spirituale - CHRISTOS.

Dal punto di vista di un Discepolo Iniziato, il Principio divino, Atma-Buddhi, è, per quanto riguarda il tempo, l'ultimo ad apparire, poiché l'unione con questo Principio è conseguito solo quando si è giunti alla fine del Sentiero. Eppure, questa Scintilla del Fuoco divino esisteva prima della personalità del Neofita poiché, sebbene latente e non manifestata, è eterna. Ed è in ogni uomo. Giovanni il Battista dà testimonianza di questo quando nel versetto 15 dice: "...venendo dopo di me era prima di me: perché lui era prima di me"; e lo ribadisce nel versetto 27, dove ripete: "È lui, che venendo dopo di me, è preposto a me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari", alludendo così al mistero dell'Uomo Superiore e dell'Uomo Inferiore, ad Atma-Buddhi e al Manas Inferiore: Giovanni, l'uomo inferiore, non è degno di sciogliere il legaccio dei calzari all'Uomo Superiore non è capace, cioè, di spiegare nemmeno il più basso dei Grandi Misteri - quello dell'Uomo Spirituale.<sup>10</sup>

Con una visione di questo genere (che è, poi, quella di Giovanni l'Evangelista), il Limbo dell'Ortodossia cattolica, dove sono esiliati uomini puri e saggi che, però, non furono 'battezzati' secondo il Rito della Santa Romana Chiesa e che, pertanto, sono radiati dalla 'Città di Dio', diventa una folle eresia. Il Poeta-Iniziato doveva - per far salva la vita e la *Commedia* - contrabbandare il *suo* Limbo come un luogo di esilio per i "non battezzati" ma, grazie a questo compromesso, poté parlare di ciò che vide quando, dopo il Battesimo con il Fuoco, ebbe accesso al grandioso Archivio della Natura dove sono registrati i Ricordi della Memoria Cosmica.

<sup>9</sup> "Ora incomincian le dolenti note a farmesi sentire" - II Cerchio, Canto IX, t.9.

<sup>10</sup> L'argomento è ampiamente e magistralmente trattato da H.P. B. in *Note sul Vangelo secondo Giovanni*, pubblicato nei Q.T. Vol. VI, n.6.

In tutto il campo dell'Esoterismo e dell'Occultismo, non c'è forse nulla di più sconcertante della 'Memoria Cosmica' conosciuta dagli Indù come '*Cronache dell'Ākāsa*', e nel mondo occidentale come '*Luce Astrale*'.

Il termine 'luce astrale', benché non sia nuovo, è di pura origine occidentale. Porfirio ne parlava quando si riferiva al *corpo* dell'Anima che, egli dice, è immortale, luminoso e "simile alle stelle". Paracelso la chiamava "luce siderale" e solo più tardi la si chiamò "luce astrale", e la si disse identica all'*Anima Mundi* - Anima del Mondo. Il famoso astronomo Camille Flammarion parla della luce astrale nella sua novella *Uranio*, e dice:

"La luce che emana da tutti questi soli che popolano l'immensità, la luce riflessa da tutti questi mondi illuminati da questi soli, *fotografata*, attraverso il cielo illimitato, i secoli, i giorni, gli attimi che passano... Da ciò risulta che le storie di tutti i mondi viaggiano attraverso lo spazio senza disperdersi, e che tutti gli avvenimenti del passato sono presenti e *vivono eternamente* nel seno dell'infinito".

Questa 'luce' è in realtà molto simile ad una lastra fotografica, ed è per tale ragione che gli egiziani la chiamavano l'*Archivista* o il *Registratore*. Ma essa, come tutte le cose occulte, è difficile da definirsi e, soprattutto, per il fatto che fu chiamata 'luce'. Essa non è la luce come noi la conosciamo, ma non è nemmeno tenebra, e forse fu chiamata così perché quando i chiaroveggenti vi guardavano attraverso, gli oggetti distanti sembravano essere luminosi. Sennonché, in essa si possono ugualmente udire suoni distanti, si possono vedere volteggiare oggetti pesanti, sentire odori emanati da migliaia di chilometri, leggere i pensieri; per cui una definizione di questa luce, per essere esatta, dovrebbe includere tutte le sue funzioni e i suoi poteri. Ma essi sono del tutto sconosciuti perfino al mistico, e sono *terra incognita* per la scienza.

Secondo la Filosofia esoterica, l'Ākāsa è il registro di tutti i nostri atti, di tutti i nostri pensieri, è la grande galleria di quadri della terra, dove il veggente può investigare in qualsiasi evento accaduto nel più remoto passato. Nel *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky, l'Ākāsa è così descritta:

"La sottile essenza soprasensibile, spirituale, che pervade tutto lo spazio; la sostanza primordiale erroneamente identificata con l'etere. Ma essa sta all'etere come lo Spirito sta alla Materia, o come l'Atma sta al Kamarupa. È infatti lo Spazio Universale in cui giace, strettamente congiunta ad essa, l'eterna Ideazione dell'Universo nei suoi aspetti continuamente mutevoli sui piani della materia e dell'oggettività, e da cui si irradia il Pensiero Manifestato, o Primo Logos. È per questa ragione che nei *Purana* si dice che Ākāsa ha un unico attributo, il SUONO, perché il Suono altro non è che la PAROLA, o il *Verbo*, nel suo senso mistico... L'Ākāsa è l'agente indispensabile di ogni cerimonia magica, sia religiosa che profana. L'espressione 'Suscitare il Brahmā,' significa suscitare il potere che giace latente al fondo di ogni operazione magica. Questo Potere è l'Ākāsa, cioè, sotto un altro aspetto, è *Kundalini*, ovvero l'Elettricità occulta; in un certo senso, è l'Alkahest o il 'solvente universale' degli alchimisti, la stessa *Anima Mundi* sul piano più elevato, così come, sul piano più basso, è la *Luce Astrale*...". Di questa, sempre sul *Glossario Teosofico*, si legge: "La regione invisibile che circonda il nostro globo come ogni altro, e che corrisponde al secondo Principio del Cosmo, al *Linga Sharira* o doppio astrale dell'uomo. È un'Essenza sottile visibile solo all'occhio del chiaroveggente, ed è il più basso dei sette piani o strati dell'Ākāsa... È il grande crogiuolo terrestre, in cui tutte le emanazioni della terra (sia morali che fisiche) sono tutte trasformate



nella loro essenza più sottile e irradiate di ritorno, intensificate...”.

La sua essenza imponderabile avviluppa la terra e permea ogni atomo ed ogni molecola del Globo sui quali si strutturano tutte le forme create, sulla terra dalla natura - foreste, deserti, vallate, monti, oceani, insetti, animali - o dagli uomini - strade, ponti, castelli regali o casupole, monumenti o templi. Obbedendo alla legge dell'attrazione e della repulsione, questa essenza vibra in un senso o nell'altro in ogni atomo e in ogni molecola che compongono le forme, facendosi ora positiva ed ora negativa, e producendo una 'luce' molto simile, come dice Flammarion, ad una lastra fotografica che imprime in sé le immagini delle forme “continuamente mutevoli sui piani della materia e dell'oggettività”. Sulla terra, anche quello che fu realizzato dai grandi Geni delle Razze o dalle Civiltà più progredite è scritto sulla sabbia, destinato a scomparire persino dalla memoria degli uomini. Delle grandiose civiltà di Ninive o di Babilonia, delle loro costruzioni regali e dei loro templi favolosi, non rimangono, oggi, nemmeno le ceneri. Ma le loro immagini sono incise nel Libro Imperituro della Natura. Il Lettore che potrà sfogliarne le pagine, vedrà le nitide immagini, viventi e parlanti, di cose e persone fittizie proiettate dallo Schermo Cosmico - una proiezione arcana, ora riproposta alla vista degli uomini della terra dalle immagini proiettate dai nostri schermi televisivi.

“*Come in alto così in basso,*” e “*Non c'è niente di nuovo sotto il sole*”, sono gli Assiomi fondamentali di Ermete - e, in realtà, non c'è scoperta o invenzione della mente umana che non sia la riproposta di un FATTO già attuato dalla Natura per l'edificazione del Mondo.

Non è facile pensare al nostro Universo come ad una Entità vivente che possa avere, oltre ad un involucro fisico che ci è visibile, anche un'anima, una mente ed una memoria. Eppure ci sono familiari espressioni come “Anima Mundi” e “Memoria della Natura”, le quali propongono filosoficamente, ma chiaramente, l'idea di un Macrocosmo che abbia, congenita, la capacità di registrare in una particolare 'sezione' del suo organismo il ricordo di qualsiasi evento - cosmico, geologico o umano. Una astrazione che può apparire più fantastica che filosofica ma che, nondimeno, ha avuto il suo riscontro nel microcosmo da quando la Fisiologia ha scoperto che ogni uomo vivente registra anche il più insignificante evento della sua esistenza in una particolare sezione del suo cervello ('volute' o 'lobi'); e che un qualsiasi occasionale stimolo esterno - a volte anche solo un profumo o un suono - può farlo affiorare da questi lobi alla memoria con una tale vividezza, che episodi remotissimi ed insignificanti dei quali la coscienza non si rese nemmeno conto, si ricompongono, più che in un ricordo vago ed evanescente del passato, in una vivida realtà che si proietta nel presente e li ripropone alla coscienza dell'uomo che, pertanto, ne diventerà cosciente *a posteriori*.

#### NEL LIMBO DANTESCO - LE “IMMAGINI” REGistrate DALLA LUCE ASTRALE

In questo primo Cerchio dell'Inferno dantesco si stabilisce e si struttura un duplice rapporto: uno più scoperto che ricollega l'Origine dell'Umanità terrestre Primordiale all'attuale Genere umano, e l'altro, più velato ma al primo coincidente, che ricollega la Vita della Catena Planetaria terrestre a quelle della Luna e di Mercurio. Se, decifrando il carattere ideografico delle corrispondenze fra i Cerchi infernali e i Cieli del Paradiso rintracceremo il bandolo per dipanare il groviglio dei “velami” che, come dichiarò il Poeta stesso, si stratificano su “li versi strani” della *Commedia*, allora, dalla corrispondenza fra la prima Sezione del Limbo e il Cielo della Luna, e da quella fra la seconda Sezione di esso e il Cielo di Mercurio, avremo la conferma definitiva del più importante Assioma dell'Esoterismo: quello dell'Unicità (o Unità) della Vita, e del suo perenne divenire, perpetuarsi ed evolversi da una Catena Planetaria all'altra del Sistema Solare, da un Periodo all'altro delle Civiltà Umane.

L'Esoterismo e l'Occultismo hanno sempre parlato della Vita terrestre come di una "Vita" *pervenuta a noi da altri Mondi*, nel senso che il Ciclo della nostra Catena Planetaria Terrestre si aprì, quando quello della precedente Catena Lunare si chiuse; non parla quindi di "esseri" che sciamarono sulla Terra a lasciarvi i loro detriti, bensì del *risultato evolutivo della catena lunare*, che si riversò sulla Catena Terrestre, quando ebbe inizio la Quarta Ronda (o 'Onda di Vita') di essa.<sup>11</sup>

La Terra, all'inizio della Quarta Ronda, era sconvolta da convulsioni telluriche, sommersa da valanghe di acqua, di lava rovente, di fuoco, squarciata da terremoti, flagellata da cicloni e da fulmini. In questo scenario apocalittico, il *il Primo Continente* lentamente emerse dal vasto oceano di acqua bollente e tumultuante: era la cima del Monte Meru, lo spirituale "Polo Nord" del Globo Terrestre detto anche "Terra Sacra Imperitura" o, con il più familiare linguaggio biblico, "Paradiso terrestre". La Coscienza monadica si manifestò nel Regno umano con la purezza rievocata nell'*Adamo* del Primo Capitolo della *Genesi*, e LA PRIMA GRANDE-RAZZA-RADICE dette vita a delle forme eteree, senza sesso, animate dalla Coscienza delle Monadi che aleggiavano su di esse e che potevano influenzare ben poco dei 'corpi' che a mala pena possedevano un vago senso dell'udito e un'oscura coscienza del fuoco. Riferendosi alla Coscienza altissima che l'animava, essa fu chiamata nelle Sacre Scritture Indù "La Razza degli Dei".

Nel 2° Periodo del Globo Terrestre, molte altre terre emersero dalle immense distese d'acqua e si estesero dal Primo Continente, formandone un secondo detto "Iperboreo." LA SECONDA GRANDE-RAZZA-RADICE che lo abitò fu, nel suo complesso, una ricapitolazione della Razza-Radice precedente, le cui particelle di materia più densa formarono i 'corpi' di questi esseri: "*L' esterno della Prima, divenne l'interno della Seconda*", si legge in una delle *Stanze di Dzyan*. Questa seconda Razza-Radice fu caratterizzata dalla Coscienza spirituale che è la *Dualità*, e, a livello fisico, la manifestò realizzando sia l'androgenicità che i primi due sensi - l'udito e il tatto. Fu chiamata la Grande-Razza-Madre dei "Kimpurusha", i figli del sole e della Luna, "del Padre giallo e della Madre bianca", si legge in un Commentario delle *Stanze*.

Nel 3° Periodo, la Terra si andò lentamente modificando ed il mare copriva il Deserto del Gobi, il Tibet, la Mongolia. Dalla sua parte meridionale emerse la Catena dell'Himalaya e, ai suoi piedi, quell'immensa distesa di terra che fu *Il Continente della Lemuria*. La TERZA GRANDE-RAZZA-RADICE LEMURIANA proseguì il processo di ricapitolazione delle due Grandi-Razze precedenti, e come caratteristiche generali conservò l'androgenicità, corpi semi-solidi ed una vaga coscienza istintiva, cui seguirono, nella seconda metà del Ciclo, la separazione dei sessi e l'acquisizione della Mente. Questo avvenne nel Periodo giurassico dell'Era mesozoica, detto anche *periodo dei rettili* che - biblicamente parlando - coincide con la "tentazione del serpente", con il 'furto' della conoscenza (o della Mente di prometea memoria), e con la cacciata di Adamo-Eva dal Paradiso Terrestre - quando l'uomo di carne fece la sua comparsa sulla scena del mondo.

Fu nel 4° Periodo che il nostro Globo toccò "il mezzo del cammin" della sua evoluzione geologica, parallelamente alla comparsa della QUARTA GRANDE-RAZZA-RADICE ATLANTIDEA. La caratteristica di questa umanità, fu la Coscienza polarizzata nella forte

<sup>11</sup> Secondo la Cosmogonia Occulta, prima che una Catena Planetaria Completi e chiuda il suo Ciclo, 7 Ronde, o 'Onde di Vita', devono inondarla e percorrerla.

Volontà della Mente e nei Poteri, ora superumani, che ne derivarono. Gli arcaici testi Indù narrano che una facoltà *naturale* permetteva agli atlantidei di osservare processi della Natura ora invisibili ai più, e di sfruttare leggi e forze naturali a noi ancora sconosciute. Una di queste forze era adoperata per trasportare attraverso lo spazio enormi massi da costruzione, un'altra per invertire le forze della gravità terrestre - attrazione e repulsione - e sollevarsi nell'aria. Le classi più addestrate potevano usare il "potere personale", il *Vrill*, per le loro astronavi: e pare che proprio questo *Vrill* indiscriminatamente usato finisse con lo scatenare delle forze che gli uomini non seppero più controllare, determinando cataclismi a catena che distrussero gli Atlantidei ed il loro Continente.

Con il 5° Periodo e con la QUINTA GRANDE-RAZZA-RADICE detta (nell'insieme delle sue 7 Razze-Minori) ARIANA, sia il nostro Globo che la Coscienza umana iniziarono il loro cammino sull'arco ascendente dei rispettivi Cicli, sull'attuale Continente terrestre. La costituzione della Grande Razza-Radice-Ariana fu preceduta dall'acclimatamento di alcune tribù atlantidiane, fra cui quella dei Semiti di pelle bianca che si isolò sulle montagne a Nord di Ruta, e formò il nucleo principale attorno al quale si sarebbe sviluppata la Grande Razza-Ariana e le sue Sette Sotto-Razze o 'Razze-Minori.'

*La Prima* di esse fu quella *Indo-Egizia*. Gli annali della Storia Occulta la collocano intorno al 60.000 a.C., e ne parlano come di un'umanità tutt'altro che primitiva - poiché aveva dietro di sé centinaia di milioni di anni di Civiltà atlantidea - e che, pertanto, aveva connaturati una profonda conoscenza dei fatti pertinenti la natura spirituale del Cosmo e dell' Uomo, Poteri di alta e pura Magia, ed una sconfinata devozione per i 'Deva', le Forze spirituali della Natura delle quali sentivano la presenza.

*La Seconda Sotto-Razza* fu quella degli *Arabi* (40.000 a.C.). Essa crebbe e si moltiplicò per molte migliaia di anni, realizzando una notevole civiltà più concreta e razionale, sia scientifica, caratterizzata da un particolare intuito matematico, sia artistica e architettonica. Verso la fine della loro Era si frantumarono in piccole tribù nomadi che non seppero mai più ritrovare l'antico splendore.

*La Terza Sotto-Razza* fu l'*Iraniana* (30.000 a.C.). In quest'era, il culto delle Stelle assurse a valore di Religione dominante, assumendovi una forma anche seriamente scientifica. L'astronomia raggiunse qui il suo apogeo, tanto da guidare gli affari umani e gli eventi politici attraverso Sacerdoti-Astrologhi che possedevano una grande Conoscenza occulta e che resero famosa la "Scienza dei Maghi" in tutto l'Oriente.

*La Quarta Sotto-Razza* fu quella dei *Celti* o *Greco-Romani* (20.000 a.C.). Il primo gruppo che giunse in Europa dall'Asia Minore fu quello che gli annali occulti chiamano "I Greci antichi" che non sono, però, i Greci della nostra 'Storia antica', bensì i loro antenati talvolta chiamati i 'Pelasgi'. Alcuni di questi "Greci antichi", nel 9.564 a.C. e dopo il terribile maremoto che sommerse l'ultima isola dell'Atlantide, Poseidone, si stabilirono nell'Ellade e occuparono l'Atene poi conosciuta nella nostra storia. A questa Atene preistorica è legato il ricordo di Orfeo - il fondatore dei Misteri Orfici da cui derivarono gli ulteriori Misteri della Grecia, intorno ai quali sorsero tradizioni che si diffusero e furono tramandate per lungo tempo, illuminando i millenni della Civiltà Greco-Romana.

La *Quinta Sottorazza* è detta *Teutonica*, - ed è quella attualmente in corso di evoluzione. Se, come ci viene detto, ogni Razza deve inserire la *sua* tessera nel grandioso mosaico del perpetuo divenire delle capacità umane, diventa ogni giorno più evidente che il compito della nostra Quinta Sotto-Razza è quello di rielaborare ciò che fu il 'potere magico' degli Atlantidei

nel 'potere scientifico' riscoprendo, ed adoperando per le sue macchine elettroniche e per le sue astronavi spaziali, quel le forze della Natura che gli atlantidei 'vedevano' con la loro chiaroveggenza naturale ed adoperavano per alimentare il loro *Vrill* o 'potere personale'.<sup>12</sup>

La Luce astrale - proprio come intuì Flammarion - fotografò attraverso il cielo illimitato il lento evolversi della vita nel corso di questi Cicli. Il Discepolo sta ora per accedere all'Archivio della Natura e, qui, come già ad altri prima di lui, gli saranno visibili le Origini della Quinta Grande Razza-Radice Ariana e, in particolare, quella della Quinta Sotto- Razza di essa di cui egli sarebbe stato il Vate.

#### NELLA PRIMA SEZIONE DEL LIMBO - LE IMMAGINI DEI "SALVATI"

Il Limbo dantesco s'inserisce con il suo austero silenzio e con la spiritualità della sofferenza fra l'inerte passività che caratterizzò il Cerchio dell'Invidia e la violenta bufera che sconfiggerà quello della Lussuria, fra la bestemmia degli Ignavi urlanti sulle rive dell'Acheronte e quella che scaglieranno i Lussuriosi davanti alla prima 'Ruina' infernale. Questo primo Cerchio sembra così isolarsi in un'autonomia placentaria che, pur rendendolo partecipe del Mondo infernale, lo lascia però come incontaminato dalla morbosità peccaminosa e dolorante che caratterizza l'Inferno. Questo perché, se i 'peccati' caratterizzano delle colpe individuali, le incolpevoli Ombre del Limbo dantesco caratterizzano il *modo di essere* del Genere Umano, dalla sua Origine primordiale fino alla comparsa della Quinta Grande Razza-Radice. Ciclo dopo Ciclo, Razza dopo Razza, i rozzi corpi fisici evolsero fino ad assumere la bellezza delle forme che Fidia dette al suo Apollo. *Non* così l'elemento *lunare* che rimase radicato nella psiche dell'umanità, o, quanto meno, in quella stragrande maggioranza di essa che continua a soggiacere al suo magnetismo, ed ad affermare con incolpevole sincerità: "IO sono il *mio* corpo: IO sono i *mini* desideri, le *mine* passioni; IO sono la *mia* mente e il *mio* intelletto" - che continuerà, cioè, ad essere NON BATTEZZATA e a non vedere 'Dio' fino a quando l'Elemento lunare non sarà sopraffatto dall'Elemento spirituale. L'Uomo potrà allora riconoscersi in esso, e dire: IO sono il SÈ; il SÈ sono IO - e solo allora egli sarà un "Battezzato" secondo i Piccoli e i Grandi Misteri - dal suo purificato Sé Inferiore ('Giovanni') con l'Acqua e, dopo di lui, dal suo Sé Superiore (il Christos) con il Fuoco. Ma poiché in questo Evento è ravvisabile un *modo di essere* che sarà realizzabile nel corso di Cicli e Razze molto al di là da venire, esso non poteva, quindi, cadere sotto l'obbiettivo della Luce astrale ed essere "fotografato".

Per la Tradizione Esoterica tutta la Vita passata converge in quella futura, tutto quello che è morto confluisce in quello che rivive. Nell'ottica umana, questo periodico apparire e scomparire della Vita-Una appare come suddiviso in un 'passato' che il 'presente' cancella del tutto perfino dalla memoria. Ma esso rimane registrato nella Memoria Cosmica come *Eterno Presente*: ed è questo che sta ora per dispiegarsi alla vista del Discepolo il quale, prima d'inoltrarsi nel Regno dei Morti deve attraversare l'Ākāśa, e vedere l'Immortalità della Vita 'fotografata' dalla Luce Astrale nelle immagini del suo perpetuo divenire che sottosta all'apparire e allo scomparire delle Catene Planetarie, delle Ere geologiche e delle Razze umane.

Fra queste immagini c'è quella della Vita che animò la Catena Lunare la quale prima di morire concepì - si potrebbe dire- l'embrione della Catena Terrestre trasmettendogli un'eredità

<sup>12</sup> Una Sesta ed una Settima Sotto-Razza chiuderanno il Ciclo evolutivo della nostra attuale Quinta Sotto-Razza Teutonica; ma di esse non è il caso di parlare qui.

genetica che ancor'oggi influenza i Regni della Natura e la psiche del Genere Umano. Quella che si può presumere sia stata l'atmosfera inesistente della Luna, sembra ora farsi sostanza nell'oscurità nebulosa che il Discepolo vede affiorare dall'Abisso e fluttuare sulla Voragine infernale : *"Oscura e profonda era e nebulosa tanto che,/ per ficcar lo viso affondo,/ io non vi discernea alcuna cosa"* dirà il Poeta (t.4). L'intensa concentrazione del Discepolo che scruta con avida curiosità nell'Abisso, sembra segnare una battuta di arresto all'acquisita visione interiore di lui. Sarà la voce di Virgilio a riscuoterlo con uno sferzante *"Or discendiam!"* che lo sottrae al fascino dello sterile indagare esteriore e lo sollecita a seguirlo *"nel cieco mondo"* - nel mondo, cioè, delle immagini prive di vita reale ('cieche'). *"...E così",* dirà il Poeta, *"mi fece entrare nel primo cerchio che l'inferno cigne"* (t.8).

Qui, per quel che se ne poteva comprendere ascoltando, non c'erano pianti, ma solo sospiri *"che l'aura eterna facevan tremare"* - e il Discepolo vedrà questi 'sospiri' umanizzarsi in un'anonima moltitudine senza volto, senza voce né nome *"d'infanti, e di femmine e di viri"* - una immagine che assurge ad emblema dell'Umanità collettivamente NON BATTEZZATA, in quanto ancora informata e psichicamente soggiogata dall'Elemento Lunare.

Virgilio, senza esserne richiesto, rivela ora al suo Discepolo che queste Anime sono confinate nel Limbo non perché peccarono, ma *"perché non ebber battesimo,/ che parte (o porta) del la fede che tu credi"* (t.12).

È qui molto importante rilevare che la parola "parte" è quella usata dai codici antichi. Essa fu in seguito sostituita nei codici posteriori con *porta*. (*"...eh'è porta della fede"* ecc. ) .allorché la *Commedia* divenne patrimonio e vessillo della Chiesa Cattolica Romana che giudicò illogica la parola "parte" per definire la funzione del *suo* Battesimo, il solo che essa conosca ed impartisca; mentre risulta logica se la si rapporta ai "Piccoli" e ai "Grandi Misteri" dove il *Battesimo con l'acqua* è PARTE di un complesso di Riti Iniziatici che si concludono con il *Battesimo del Fuoco* - con la fusione del 'battezzato' con il suo Sé Spirituale, con il 'Christos' in lui - che è, appunto, come dicono i codici antichi, *"parte"* della fede in cui crede ogni Discepolo Iniziato che ha messo il piede sul Sentiero.

Questa è *"la fede che vince ogni errore"* della quale, *"per volere essere certo"*, il Discepolo chiede ora conferma al suo Maestro quando gli rivolge una domanda nella quale, per il modo stesso con cui introdurrà la risposta di lui, è già implicita la certezza della conferma che riceverà: *"...Comincia'io, per volere esser certo/ di quella fede che vince ogni errore: l'Uscicci mai alcuno (dal Limbo), per suo merto,/ o per altrui, che fosse beato?"* - e, per chi saprà cogliere l'importantissimo avvertimento, resta in attesa della risposta con un delucidante: *"E lui, che Intese il mio parlar coperto..."*

Virgilio non solo confermerà di avere "inteso" il "parlar coperto" del suo Discepolo,<sup>13</sup> quanto lo adopererà lui stesso allorché rievoca il ricordo di *"Un possente, con Segno di vittoria incoronato"* scendere nel Limbo e trarre da esso *"l'ombra dei primo parente/ d'Abel suo figlio, e quello di Noè/ di Moisè legista e ubbidiente;/ Abram patriarca, e David Re,/ Israel con lo padre e co' suoi nati, e con Rachel, per cui tanto fe' / ed altri molti..."*.

Se si districassero queste "Ombre" dal caos delle 'Verità rivelate' e dall'antropomorfismo con cui la Dottrina Cristiana li ha storicizzati, il "parlar coperto" di Dante si allineerebbe a

<sup>13</sup> Un "parlar coperto" che non "intesero" le Eminenze Grigie che amministravano sia la Chiesa che la *Commedia*, le quali decretarono che Dante era desideroso di confermare per bocca di Virgilio la "Verità rivelata" di Gesù il Cristo che - *ad litteram* - scese nel Limbo e portò in Cielo i Patriarchi ebrei.

quello dell'Antropogenesi Occulta - e questo "Possente, con segno di vittoria incoronato" assurgerebbe ad Emblema della *Possente Forza dei Cicli* "incoronata" dalla perenne vittoria della Vita sulla Morte allorché, periodicamente, fa confluire e rivivere in un Ciclo che si apre tutto quello che, a chiusura del Ciclo precedente, sembrò definitivamente morto; e la teoria delle "Ombre" sottratte dal Limbo pulserebbe di tutta la Vita che sembrò morire sui Continenti preistorici che precedettero il nostro e che, ad apertura del nuovo Ciclo, si riversò sull'emergente Continente Terrestre e sulla Prima Grande Razza-Radice che avrebbe vissuto su di essa.

Con questa chiave di lettura, i 'Salvati' dal Limbo dantesco diventano:

L'OMBRA DEL PRIMO PARENTE - la Razza Primigenia puramente spirituale e pertanto inconsapevole di essere, che visse su quella "Terra Sacra Imperitura" che, a dire dei *Purana*, fu il primo Continente ad essere animato dalla Quarta Onda (o 'Ron da') di Vita che si riversò sul nostro Globo. E la Genesi del Genere umano - *L'Antico Testamento* - parla del Primo Adamo che viveva solo, asessuato e senza peccato, nel "Paradiso terrestre". Con "L'Ombra del primo parente", fu 'salvato' suo figlio

ABELE - *Hebel* - che in ebraico significa *Soffio* e *Vita*, e nel quale non è difficile ravvisare la Seconda Razza-Radice che sarebbe vissuta su di uno sconosciuto Continente detto talvolta "Iperboreo", e che realizzò la vaga coscienza di essere un'*Anima vivente*. Ed anche in questo caso si può avere conferma nel Secondo Capitolo della *Genesi*, dove si legge: "E l'eterno Iddio formò l'uomo dalla polvere della Terra" (dai residui, cioè, della Razza Primigenia) "gli soffiò nelle narici un alito vitale, e l'uomo divenne un'anima vivente" (11,7) ma 'senza mente' e androgina fino alla metà della successiva Terza Razza Radice che visse sul Continente Lemuriano. Solo dopo la seconda metà di questo Ciclo (quando, nella *Genesi*, il 'serpente' indusse Eva a cogliere e mangiare il 'frutto proibito'), la Razza Radice Lemuriana pervenne all'acquisizione della Mente ed alla separazione dei sessi. Dopo Abele, è salvato dal Limbo

NOÈ, il mitico Nocchiero che, in realtà, è l'*Arca* stessa della Vita. Poiché è la Vita a *contenere in sé* l'essenza dell'evoluzione che aveva animato il Continente Atlantideo, ed è *essa*, il 'Nocchiero', che salva dal Diluvio i semi che dovevano essere trapiantati nella terra vergine del Nuovo Continente emergente dalle acque, dove la Quinta Grande Razza-Radice-Ariana avrebbe dato inizio al Ciclo attualmente in corso di evoluzione. Con Noè, è salvato dal Limbo

MOSÈ, il Grande Legislatore della nascente Razza-Ariana - ed esso è facilmente identificabile con l'Essere quasi divino che i testi sacri dell'India chiamano *Manu*: il Grande Legislatore che promulga ad ogni Razza nascente le Leggi della Natura a cui deve sottostare.<sup>14</sup> Dopo di che, nell'emblema di

ABRAMO è salvata dal Limbo la Prima Sotto-Razza della Quinta Razza-Radice-Ariana, l'Indo-Egizia, intuitiva e spirituale, con una conoscenza innata delle Leggi della Natura spirituale e relativi Poteri, ereditati dagli atlantidei. Le Umanità successive avrebbero, era dopo era, perduta l'intensa spiritualità iniziale ma, grazie alla loro connessione con la Vita spirituale che le aveva procreate ('Abramo'), l'avrebbero ritrovata. Il sacro libro della Generazione - la *Genesi* - identifica la storia di questo "ritorno alle origini" con la genealogia di Gesù, di

<sup>14</sup> Con tale nome, viene indicato in realtà solo il primo dei Manu, Svāyambhuva, ('Esistente in sé', un sommo Creatore o Personificazione di un Principio creativo), considerato il progenitore e il primo Legislatore di tutto il Genere umano.

*Jehoshua* che, in ebraico, significa ‘il salvato’; e troviamo che S. Matteo, lo storico “secondo i fatti”, ne fa risalire la genealogia ad Abramo, il primo Patriarca che ottenne la promessa di liberazione dal Limbo perché nel suo seme già fremeva la vita di colui che fu configurato con la “salvezza del Mondo”. Da Abramo, “attraverso quattordici generazioni”, si legge in Matteo, nacque

DAVID - o la Seconda Sotto-Razza Araba che, grazie al realizzato connubio fra la Scienza e l’Arte, poteva ancora udire il Canto interiore del suo Sé; e il David dell’*Antico Testamento*, che fu padre e guida del Costruttore del Tempio, Salomone, nonché sommo Poeta-Cantore, con le sue ultime parole dice: “Lo spirito dell’Eterno ha parlato per mio mezzo, la sua parola è stata sulla mia bocca” (I Re., 11-2). Da David, “attraverso quattordici generazioni”, fu generato quel Giacobbe che, dopo la sua lotta con l’Angelo, fu chiamato

ISRAEL che significa “forte con Dio” - e in lui è ravvisabile la Terza Sotto-Razza Iraniana, che con il forte ingegno realizzato dalla Mente carpì il segreto delle Stelle e ne svelò il mistero, rendendo famosa la “Scienza dei Magi”.

Dopo di che, la concretezza della mente cominciò a prevalere sempre di più sull’astrazione dell’Intuito, e “Israel - racconta il *Libro della Generazione* - dovette servire Labano (la Mente, e la sua avida curiosità) per sette anni e poi ancora per altri sette anni”, prima di poterne sposare la figlia *Rachele* (prima di poter realizzare, cioè, il perfetto equilibrio fra Ragione e Intuito) e procreare così, attraverso altre “quattordici generazioni”, i corpi dei primi uomini della Quarta Sotto-Razza Greco-Romana che dal Continente Asiatico raggiunsero l’Europa dove, a chiusura del loro Ciclo, il perfetto equilibrio fra Ragione e Intuito raggiunse l’apogeo con la “Ragione Pura” del loro Vate - Omero.

Sono queste le “Ombre” che Virgilio dice di aver visto “tirar fuori” dal Limbo. E chi ricerca “lo Spirito che vivifica” dietro “la lettera che uccide,” non dovrebbe avere molte difficoltà a riconoscere che l’Adamo e l’Adamo-Eva della *Genesi*, le ‘Dieci Tribù’ del *Pentateutico*, ‘I Re’ dei Libri Storici del *Nuovo Testamento* e, soprattutto, ‘La Costruzione del Tempio di Salomone’, narrano la storia del lentissimo succedersi dei Continenti e dell’ancor più lenta ‘costruzione dei corpi’ delle Razze e loro Sotto-Razze finora apparse sulla scena del Mondo.

Se questa non fosse la ‘visione’ trasmessaci dal Poeta-Iniziato con il *suo* Limbo, se egli si fosse realmente attenuto alla tradizione dei “Profeti salvati dal Limbo da Gesù”, allora il suo dichiarato “parlar coperto” ribadito da Virgilio che, a suo dire, lo “intese” (comprese), non avendo fondamento alcuno sarebbero una ‘trovata’ meschina come quelle pubblicitarie, per accattivarsi l’interesse, e frodare, i lettori. A questi, comunque, la facoltà di scegliere.

NELLA SECONDA SEZIONE DEL LIMBO, IL ‘LUOGO LUMINOSO’ E LA ‘BELLA SCUOLA’ (tt.22-34)

Il Discepolo e il suo Maestro continuano il cammino attraverso una selva: “*La selva, dico, di spiriti spessi*”, sottolineerà il Poeta - e se rapportassimo questa *Selva vivente* di “Spiriti spessi” a quella altrettanto vivente di “Suicidi”,<sup>15</sup> potremmo stabilire una corrispondenza fra questi ‘spiriti’ da cui scaturì il germe della Vita che si dischiuse sul Continente Terrestre, e il Peccato dei suicidi che si rifiutarono di viverla.

<sup>15</sup> Inf. Canto XII; VII Cerchio, secondo Gironi (La Selva vivente dei Suicidi).

Nelle ‘corrispondenze’ che qualificano i Mondi danteschi quella fra i Cerchi infernali e i Cieli del Paradiso può avere ora un’ulteriore conferma, se con il *fuoco* la cui luce improvvisamente vince le tenebre ed illumina la natura circostante vedremo chiudersi il rapporto fra la Prima Sezione del Limbo e il Cielo della Luna, ed instaurarsi quello fra la Seconda Sezione e il Cielo di Mercurio.

Nella prima Sezione del Limbo, infatti, un’opalescente nebulosità incombeva sul ‘luogo’ in cui ristagnava la Vita che si sarebbe riversata sul Continente Terrestre; ma questa Vita che fu tratta fuori (salvata’) dal Limbo, non fu visibile al Discepolo. Abramo, Davide, Israel ecc., rimasero per lui una realtà inconsistente, ed egli non potette percepirla che attraverso la rievocazione di Virgilio, come animati dal timbro nitido e tranquillo della voce di lui. Non appena, però, il Discepolo si inoltra con il suo Maestro nella Seconda Sezione del Limbo e scorge la luce di un fuoco che dissipa intorno a sé le tenebre, immediatamente, cambia la natura circostante ma, essenzialmente, cambia il rapporto che egli instaurerà con “*l’onorevole gente che possiede qual loco*”, poiché egli potrà non solo vederla ma anche comunicare con loro.

Il verso che caratterizza la natura di questo “loco” - “*un foco ck’emisferio di tenebra vincia*” (t.23) è, come si sa, molto discusso. Ma che sia il fuoco che vincessesse le tenebre (come sostengono alcuni) o che un emisfero di tenebre avvincesse e quasi circoscrivesse il fuoco (come sostengono altri), si tratta sempre, in entrambi i casi, di un *luogo luminoso* separato dalle tenebre che incombono sulla prima Sezione del Limbo: un ‘luogo’ dove le caratteristiche della “*onorevol gente*” che vi dimora - i grandi Vati Greci e Latini - corrispondono a quelle delle Anime di coloro che furono attivi per conseguire onore e fama e che, nel Cielo di Mercurio, appariranno alla vista del Discepolo come ‘Splendori fiammeggianti.’

Parlando esotericamente, questa *Luce*, proiettata dal *Fuoco* è l’Elemento mentale: ed è esso che sembra circoscrivere e delimitare la seconda Sezione del Limbo, dove un cerchio di luce trattiene in un luogo appartato i Vati Greci e Latini le cui immagini rimasero impresse nella Luce astrale ad eternare le Ere in cui la mente del Genere umano realizzò la Ragione Pura. Il cerchio di Luce illumina le immagini dei Vati che sulla terra ne toccarono l’apice ma, contemporaneamente, li imprigiona, perché questa Luce proiettata dal *Fuoco* è l’Elemento della Mente e della Ragione Pura ad essa connessa. La Luce proiettata nelle menti dal *Sole*, - il Sé Spirituale dell’Uomo - sarà vista dal Vate dell’Era successiva - la nostra- quando l’Anima di lui, ‘Beatrice’, lo guiderà verso il Sole che sfolgora nel Cielo di Mercurio.<sup>16</sup>

Il Discepolo si rivolge ora al suo Maestro come a Colui la cui Ragione Pura onora sia la concretezza della Scienza che l’astrazione dell’Arte: “*O tu che onori scienza ed arte*” (t.25), e gli chiede chi siano costoro la cui grande dignità li tiene separati dalle altre anime del Limbo; e il Maestro gli risponde che la fama gloriosa (*l’onorata nominanza*) di cui ancora godono nel mondo dei vivi, ottiene per loro una particolare “*grazia*” nel Cielo che conferisce ad essi un tale privilegio.

Questa risposta, intesa *ad Litteram*, suscitò il più vivo biasimo dei cattolici militanti i quali ritennero che il concetto che la fama terrena possa essere tenuta in conto di merito nel giudizio di Dio, fosse molto poco ortodosso. Ma il De Sanctis, pur concordando che ciò “era poco ascetico e poco ortodosso”, assolse il Poeta in nome della poesia, dichiarando che qui “Dio si fa poeta con Dante e gli fabbrica un Eliso pagano, un Pantheon di uomini illustri”. E si potrebbe

<sup>16</sup> *Paradiso*, C.V tt. 29-30 - “Salita al Cielo di Mercurio”.



anche convenire con lui a patto, però, che quello assurga a “Pantheon di tutta la Vita” che si svolse e concluse nel Periodo Greco-Romano il quale, in questa prospettiva, “*acquisisca grazia nel ciel*” senza infirmare la ‘giustizia di Dio’ dato che la ‘Fama’ di quel Periodo - nel segno distintivo dei Vati Greci e Latini - confluì nella successiva Era Cristiana e dette l’avvio a quel Ciclo evolutivo.

È questa *La Bella Scuola di Omero* che viene ora incontro a Virgilio e che sembra farsi interprete, attraverso una voce quasi disumanata che parlerà per tutti, della riverenza che l’Era Greca riserva al Rappresentante dell’Era Latina che ne ereditò la Civiltà e trasfuse il culto ellenico del bello nel Raziocinio della Logica romana - e il Discepolo udì una voce dire: “*Onorate l’altissimo poeta!*”. Non si sa ancora chi siano queste Ombre, né cosa esse abbiano fatto sulla terra; eppure, basta la loro presenza a caricare il luogo di una grandiosa solennità che se non può quindi provenire dal ricordo della loro ‘fama’ terrena, può invece, molto più verosimilmente, scaturire dal *Requisito* che contraddistingue la Saggia: *l’imperturbabilità*. Il Discepolo lo coglie al primo sguardo, ed è con esso che poi il Poeta contrassegnerà le Quattro Ombre, quando di esse dirà: “*Sembianza avean né triste né lieta*”. (t.28) - avevano, cioè, *l’imperturbabilità* dei Saggi.

Il Maestro può ora dire al suo Discepolo chi siano queste Ombre che si sono fatte visibili. E gliene additerà in una significativa ordinata successione della Gerarchia Spirituale e delle Epoche che in esse si configurano.

Su tutte grandeggia l’Ombra di Omero, che precede le altre: “*Mira colui con quella spada in mano*” dice Virgilio, mettendo in primo piano un particolare che non può apparire casuale a chi sappia che là *spada* contraddistingue i Grandi Iniziatori che con essa - come ancora oggi nei rituali massonici e martinisti - impartiscono l’Iniziazione ai Neofiti. Il Vate che ci trasmise con *L’Iliade* e *L’Odissea* quella che fu la Realizzazione della Conoscenza Occulta greca, apre ora la Schiera dei Poeti Latini e, con la spada del Grande Iniziatore che stringe nella mano, sembra consacrare i suoi posterì a depositari, ad eredi e continuatori del Potere Iniziatico che fu realizzato nell’Era che in lui si configura.

Lo seguono infatti - disposti in ordine di data - i Poeti Latini con i quali l’Era Romana si concluse: Orazio Fiacco da Venosa (65/8 a.C.), che raccolse l’eredità del Pensiero Greco e lo trasmise nelle sue *Satire* e nelle sue *Odi*; Ovidio Nasone da Sulmona (43 a.C., 17 d.C.) che, agli albori dell’Era Cristiana, fu autore del più esoterico Canto del paganesimo Greco-Romano, le *Metamorfosi*; Anneo Lucano di Cordova (39/65 d. C.), autore di quella *Tessaglia* tanto amata da Dante; e Virgilio, che si può presumere assente solo temporaneamente dalla Schiera dei Poeti Latini, se Omero concluse con un osannante “*l’Ombra sua torna, ch’era dipartita!*” l’onore reso all’ “*altissimo poeta*” - al Vate dell’Era Latina che, morendo appena nel 19 a.C., condensò nell’*Eneide* tutto il Sapere iniziatico del suo Tempo: per cui se ne può dedurre che così come Omero rimase registrato nella Luce Astrale come il Grande Iniziatore dell’Era Latina, Virgilio vi appare come quello che impartì a Dante e, attraverso lui, all’Era Cristiana appena agli albori, quella ‘Iniziazione’ che l’avrebbe resa idonea ad essere erede, depositaria e continuatrice della Sapienza Iniziatica Greco-Latina.

È questo il fluire della Forza Spirituale di cui i gran di Vati sono depositari e che, Ciclo dopo Ciclo, si riversa sulle Ere e sulle Umanità nascenti; ed anche se poi essa si disperde nei labirinti delle coscienze umane, queste sono perennemente sollecitate a riscoprirla dalla Voce dei Vati che - se veramente tali - sempre più nitidamente la rivestono di ‘parole’ che si plasmano sulla visione nitida dell’Anima. È a questa ‘Voce’ che si riferisce ora Virgilio, allorché dichiara di approvare l’onore che la Bella Scuola di Omero ha reso alla divina maestà

della Poesia, non a lui: “*Però che ciascun meco si conviene/ Nel none, che sonò la voce sola,/ Fannomi onore, e, di ciò, fanno bene*” (t.31) - e questa ‘voce’ non può essere che quella della Conoscenza Iniziatica, ‘la sola’ che va onorata, poiché è il Canto della Coscienza spirituale delle Generazioni morenti che si riversa in quella delle Generazioni nascenti.

Nella terzina che segue, infatti, il Poeta definirà Omero “*Quel signor dell’altissimo canto,/ che, sopra gli altri, com’aquila vola*” (t.32). E se ricorderemo che con questo stesso emblema - l’aquila - egli qualificò ‘Lucia’ nella quale si configura *Buddhi*, la Vista o la Coscienza Spirituale,<sup>17</sup> non dovrebbe essere difficile convenire che con questo *altissimo canto* il Poeta alluse al Canto della Conoscenza Iniziatica. Oltretutto, Dante non conosceva il greco ed ebbe di Omero solo delle notizie indirette poiché né *L’Iliade* né *L’Odissea* erano state ancora tradotte in latino. Per cui egli non poteva alludere al *canto*, o alla poesia, del Poeta Greco.

Questa prima parte dell’incontro con la Bella Scuola, si conclude ora con l’Ombra di Omero e dei quattro Poeti latini che si appartano con Virgilio per “*ragionare insieme alquanto*” del Discepolo di lui; e si può presumere che questa Assemblea - come ancor’oggi nelle Scuole Esoteriche e nella Massoneria - ne esamini le credenziali e decreti poi di ammetterlo fra loro. Quella che fu la Trasmissione della Conoscenza Iniziatica dall’Era Greca alla Latina sembra espandersi per con fluire nell’Era nascente, allorché le Quattro Grandi Ombre rivolgono a questo Vivo che va attraversando il Mondo dei Morti e che sarebbe stato il Vate della nostra Era, un cenno di saluto; e sembra addirittura concludersi nel momento stesso in cui, mentre il Maestro di lui sorride compiaciuto, gli concedono l’altissimo onore di far parte, ultimo arrivato ma pari in dignità, della loro schiera:

*Da ch’ebber ragionato insieme alquanto,  
Volsersi a me con saltevol cenno:  
E ’l mio maestro sorrise di tanto.  
E più d’onore ancora, assai, mi fenno  
Ch’essi mi fecer della loro schiera;  
Sì ch’io fui sesto fra cotanto senno  
(tt.33-34)*

Non c’è ombra né d’orgoglio né di umiltà, in queste parole. Da esse traspare quella *Imperturbabilità* che contraddistingue i Saggi - ed infatti, ora, sono sei i Vati che riprendono il cammino per giungere assieme ai piedi del *Nobile Castello degli Spriti Magni*.

(L’articolo che segue, “La Dottrina dei Cicli,” andrebbe letto in connessione all’interpretazione esoterica del Limbo dantesco che è stata qui prospettata).

<sup>17</sup> Rifarsi al *Q.T.* N. 5, p. 36.

## LA DOTTRINA DEI CICLI

*La Dottrina dei Cicli* è una delle più importanti del sistema teosofico, tanto che H.P. Blavatsky la stabilì nella Seconda delle Tre Proposizioni Fondamentali della *Dottrina Segreta*. Ma ciò nonostante essa è una delle meno conosciute, anche se, ripetendo le parole con le quali H.P.B. la commentò - “la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura l’universalità di questa legge di periodicità, di flusso e di riflusso, di crescita e di declino. Un alternarsi dei Cicli simili a quelli del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi fondamentali dell’Universo”.

Sia i grandi Cicli cosmici che i piccoli Cicli della vita senziente si sovrappongono sempre, non finiscono mai bruscamente. Non vi è un immediato punto di rottura, né potrebbe esserci una lunga o breve fermata, e poi di nuovo un inizio immediato. Vi è sempre un emergere di un Ciclo dall’altro, così come il giorno emerge gradualmente dalla notte - ed ognuno di essi ha il suo mattino, il suo pomeriggio, il suo crepuscolo e la sua oscurità, mentre ogni Ciclo s’immerge impercettibilmente nell’altro.

La Dottrina dei Cicli è applicabile ovunque. Non c’è una sola impressione che noi abbiamo, di nessun tipo, che non ritornerà; non c’è neanche un pensiero che pensiamo, che non ritornerà; né un atto che compiamo, che non ritornerà. Noi passiamo in continuazione attraverso Cicli regolari, Cicli stabiliti *da noi stessi* i quali, quando viviamo, instaurano delle ‘abitudini’ buone o cattive mentre il desiderio di soddisfarli stabilisce, con la sua intensità, il momento ed anche il luogo in cui il nostro Ego si reincarnerà.

Pertanto, secondo la Dottrina teosofica, la *Reincarnazione*, la grande legge della vita e della morte, la *legge dei Cicli* e quella del *Karma* sono strettamente intessute, funzionano assieme e, in pratica, è pressoché impossibile separarle. “Ciclo” significa il ritorno di ciò che fu prima e, così, sia gli individui che i continenti e le nazioni tornano sulla terra come correnti stabilite dalla velocità di vibrazione del ‘momento’ iniziale - poiché un Ciclo è un periodo di tempo, e l’inizio di un Ciclo deve essere un *momento*; questo, con l’aggiunta di altri ‘momenti’, forma un giorno, e più giorni insieme formano mesi, anni, decadi, secoli. Nell’uomo e negli animali superiori tutti i più importanti *processi fisiologici* sono processi ciclici. Basti ricordare la circolazione sanguigna con l’alternarsi della *diastole* e della *sistole*; la respirazione, con la fase di *inspirazione* ed *espirazione* attraverso cui assimiliamo non solo ossigeno, ma anche una grande varietà di elementi utili o dannosi; il metabolismo, con la fase *anabolica* di sintesi e la fase *catabolica* di demolizione di parte delle sostanze prodotte prima; i Cicli sessuali della *maturazione* e della *riproduzione*. collegati ai Cicli delle sostanze ormonali, ecc. Persino le malattie in genere, ed alcune in particolare, seguono un andamento ciclico e periodico. Si pensi alle malattie stagionali, alle malattie infettive, alle epidemie, ecc.

La vita umana è forse l’esempio migliore del Ciclo della vita e della *coscienza*. Prima della nascita, nel grembo mater no, l’embrione umano si sviluppa percorrendo le tappe dell’intera evoluzione biologica, assumendo forme ed organi diversi via via che le sue funzioni vitali si specializzano. La successiva nascita, l’infanzia, l’adolescenza, la maturità, la vecchiaia e la morte, descrivono le fasi che si succedono secondo un modulo *settenario* caratteristico del suo Ciclo esistenziale, in cui il rapporto con l’ambiente e con se stesso, cioè la sua *coscienza*, si modifica e si espande. Considerando questo aspetto *cosciente* della vita dell’uomo, egli compie varie esperienze *psicologiche*, anch’esse caratterizzate da un’attività ciclica. Così, ad esempio, la percezione del *tempo* e la sua suddivisione in passato, presente e futuro, si ripete

ciclicamente nella nostra coscienza; le memoria, il ricordo o la reminiscenza, se ben riflettiamo, sono fenomeni ed attività cicliche del nostro cervello e del nostro Io. Un ricordo riaffiora nella nostra coscienza quando uno stimolo, conscio o inconscio, diretto o indiretto, riporta l'attenzione su quella corrente causale che contiene quell'oggetto o quel soggetto. L'attività complessiva della nostra mente è ciclica. Essa produce immagini che si susseguono come veri e propri treni della mente; e certi stati psicologici come l'ansia, la paura, l'entusiasmo, tendono a ripetersi periodicamente ed in modo automatico, quando si ripresentano alla coscienza certi fatti e stimoli connessi con una esperienza iniziale traumatica o e saltante. Lo stesso processo può accadere nel caso dei "complessi" e delle "frustrazioni", in cui l'Io è incapace di spezzare questo 'Ciclo' e liberarsi.

I piccoli Cicli fisiologici e psicologici dell'uomo, ed i grandi Cicli geologici ed esistenziali dei Continenti, delle Nazioni e delle Razze, sono governati dalla stessa identica legge. E se "Ciclo" significa il ritorno di tutto ciò che fu, allora i Continenti, le Nazioni e le Razze che scomparvero, ritorneranno sulla terra come correnti stabilite dalla velocità di vibrazione del "momento" iniziale, riportando in tal modo sul globo le arti, le civiltà e perfino gli individui che vi operarono nel passato. E poiché le unità che compongono le *Razze*, le Nazioni e le Ere sono connesse fra loro da fili invisibili ma tenaci, avviene che grandi gruppi di 'unità', con moto lento ma sicuro, si riuniranno assieme in nuove *Razze* e in nuove *Civiltà*, mentre i Cicli si succedono secondo il loro rotare stabilito. Quindi, le anime che formarono le più antiche *Civiltà* torneranno, e riporteranno tali *Civiltà* in idea ed in essenza; e questa, aggiungendosi a quanto fu fatto da altri per sviluppare il carattere e la sapienza della *Razza* umana, darà origine a *Civiltà* nuove e sempre più avanzate. W.Q. Judge dice a tal proposito:

"Tale nuovo e più grande sviluppo non si dovrà né ai libri, né alla storia, né all'arte, né alla meccanica, cose che sul piano fisico vanno tutte distrutte nel 'momento' di chiusura del Ciclo; è invece l'Anima che, ritenendo nel Manas la conoscenza acquisita una volta e spingendo i principi ed i poteri superiori verso uno sviluppo sempre più completo, *conserva* l'essenza del progresso e lo riporta alla luce, con uguale certezza del Sole che, giorno dopo giorno, torna a risplendere".<sup>18</sup>

Lungo questo cammino si trovano i Cicli maggiori degli *Avatar* (manifestazioni o incarnazioni divine) che includono in sé Cicli minori e che, di tempo in tempo, fanno emergere quei Grandi Esseri che rimodellano la *Razza* umana. Fra gli Indù il Ciclo maggiore è segnato da Rama e da Krishna, in Egitto da Mene, in Persia da Zoroastro, e per gli Indù, come per altre nazioni dell'Oriente, da Buddha. Il Ciclo da cui proviene Gesù degli Ebrei deriva da quello più grande di Buddha. Infatti gli Insegnamenti di Gesù sono uguali a quelli di Buddha e portano l'impronta di quanto Buddha insegnò a coloro che istruirono Gesù.

L'intersecarsi dei grandi Cicli è seguito da effetti dinamici che alterano la superficie della terra, facendo spostare i Poli o causando qualche altra convulsione. Questa teoria non è generalmente accettata, ma gli studiosi della Teosofia la ritengono vera. Per essa, l'uomo è una grande dinamo che crea, mantiene e distribuisce energia; e quando le masse di uomini che compongono la *Razza* creano ed emettono energia, ne risulta sulla materia del Globo un effetto, che è nell'ordine di un vero e proprio cataclisma. Non si può non ammettere che vi siano stati vasti e tremendi turbamenti sulla superficie terrestre. Dal lato geologico essi furono causati da terremoti o da formazioni glaciali; ma secondo la legge ciclica, furono creati dalla 'dinamo' umana.

<sup>18</sup> *Oceano della Teosofia*, Cap. XIV - "I Cicli."

Geologicamente conosciamo il *Ciclo metonico* della Luna; il Ciclo del Sole e quello del grande Anno Siderale; e ci sono conosciute le influenze che essi hanno sul corso della vita in generale e su quella umana in particolare. Ma i Cicli che maggiormente influiscono sull'uomo, sono quelli spirituali, psichici e razionali, poiché da questi derivano i Cicli delle nazioni, delle razze e degli individui. Ma mentre i Cicli delle nazioni e delle razze sono storici, quelli degli individui sono di Reincarnazione. Per l'uomo il Ciclo di Reincarnazione si apre con la nascita del corpo fisico, e si chiude quando l'Ego che era incarnato in quella personalità lascia il Devachan, il quale, in genere, ha una durata di 1.500 anni. Questo, a sua volta, ci dà un grande Ciclo storico che è in stretta relazione con il progresso dell'umanità poiché, quando masse di Ego escono dal Devachan e si reincarnano, ne consegue che le epoche romane e greche appariranno di nuovo e potranno in gran parte essere individuabili.

Tuttavia l'uomo, essendo una parte integrale del Sistema planetario, sente anche l'influenza dei Cicli astronomici; e questi segnano i periodi in cui tutta l'umanità subisce un cambiamento. Tali Cicli sono spesso menzionati nei libri sacri di tutte le nazioni, e la Bibbia cristiana lo fa ne I Re (XIV-25) con la storia di Giona che, gettato in mare, è inghiottito da una balena e da questa vomitato vivo dopo tre giorni - una storia che non è più assurda, se viene interpretata come un Ciclo astronomico. "Giona" si trova fra le costellazioni, e quando il punto astronomico che rappresenta l'uomo arriva nel punto astronomico dello Zodiaco che è direttamente dirimpetto al ventre di Cetus (la balena) dall'altra parte del circolo, si dice, per quel processo detto di opposizione, che Giona è nel centro (nel ventre) del pesce; e ne viene poi "gettato fuori" al termine del periodo, quando il punto umano, passando oltre lo Zodiaco, non si trova più in opposizione alla balena. Questo stesso punto-umano, spostandosi attraverso lo Zodiaco, si trova similmente, per opposizione, nelle diverse costellazioni che gli stanno esattamente dirimpetto di secolo in secolo, durante il suo progresso; ed è durante tali *moti di progresso*, che avvengono fra gli uomini e sulla terra cambiamenti che si possono spiegare precisamente per mezzo delle costellazioni, se si leggono secondo le giuste regole della simbologia.

I Maestri di Saggezza già da molti secoli risolsero tutti i problemi che si riferiscono all'uomo, scoprendo nei cieli il mezzo per conoscere le date precise in cui si ripeteranno con sicurezza gli avvenimenti; così, proprio come si può conoscere l'ora secondo l'arrivare delle lancette in certi punti determinati del l'orologio, i Saggi possono conoscere quale sia l'ora per certi avvenimenti, secondo l'orologio dello Zodiaco.

Per quanto riguarda il nostro globo, il suo governo e la sua evoluzione si dividono in quattro Periodi, o *Yuga*, per ogni razza, nel proprio tempo, e nel proprio modo. Questi periodi sono chiamati in sanscrito *Krita o Satya*, l'Età d'Oro; *Treta*, l'Età d'Argento; *Dvapari*, Età di Bronzo; *Kali*, l'Età di Ferro o Nera. La natura di ogni Ciclo corrisponderebbe più o meno alla natura dei metalli, ai loro valori ed ai loro costituenti. La prima Età, l'Età d'Oro, corrisponderebbe all'infanzia del nostro Globo - un Ciclo d'innocenza e di purezza; poi viene l'Età d'Argento, che, con la sua esuberanza, corrisponderebbe all'adolescenza; poi, con l'Età del Bronzo, sopraggiunge la maturità, quando tutte le forze sono in piena azione, e l'intelletto tende a sorpassare la natura spirituale. L'Età di Ferro, o Nera, sopraggiunge, sempre, come un risultato dell'intera forza dell'intelletto che è consumata nella tendenza alle cose materiali, invece che muoversi lungo la linea della percezione spirituale. Quando l'Età del Ferro ha completato il percorso del suo Ciclo, allora, con successione regolare, avviene un'altra comparsa dell'Età d'Oro; ma questo tempo è, per noi, ancora lontano, poiché abbiamo terminato i primi 5000 anni del Kali-Yuga soltanto fra il 1897 e il 1898, e poiché il Kali-Yuga è un periodo di 432.000 anni, ci restano da percorrere qualcosa come quattrocentomila anni circa.

L'Età d'Oro, la prima delle quattro, ha un percorso lento in paragone alle altre, e quella presente - il *Kali-Yuga* - è molto rapida, il suo moto è accelerato come quelli di certi periodi astronomici rispetto alla Luna, che ora si conoscono ma che non sono stati ancora calcolati pienamente.

In ultima analisi, Cicli, Karma e Reincarnazione sono la stessa e medesima cosa. Come si può vedere dalla storia di "Giona", abbiamo introdotto noi stessi i nostri rapporti con i cambiamenti del Sole attraverso le Costellazioni; e i segni dello Zodiaco, se li leggiamo bene, ci daranno un indice di come sarà lo stato di civiltà in un dato periodo, perché gli esseri che nell'immenso passato stabilirono dei rapporti particolari, sono semplicemente ritornati di nuovo ed hanno ripreso quei rapporti precedenti e delle condizioni simili. Incarnandosi, l'uomo si mette in rapporto con tutte le cose fisiche - la terra sulla quale è, le condizioni su quella terra, le relazioni con altri pianeti ed altri sistemi. Queste, sono tutte condizioni che abbiamo causato noi; quindi sperimentiamo queste condizioni in un corpo sulla terra, e siamo soggetti ad esse a causa degli effetti del nostro modo di pensare e di agire.

Ma se l'uomo deve sperimentare i Cicli, ed operare sotto di essi, in quanto lui stesso ne è la causa, deve però imparare, esperienza dopo esperienza, a non essere più assoggettato ai Cicli, né dominato dalle condizioni presentate. E può farlo, se realizza che le cause reali si trovano sempre dietro gli effetti fisici; che la natura spirituale dell'uomo è la forza che stimola, la forza che sostiene - la Vita stessa, la Coscienza stessa, dietro a tutto ciò che è condensato.

Quindi, qualunque cosa esista sulla terra è stabilita sui piani superiori dell'Essere dalle innumerevoli azioni di svariata intelligenze. Fisicamente ed esteriormente, ci troviamo sotto le condizioni; ma, interiormente, abbiamo il potere di trascenderle.

Il soggetto dei Cicli è di massima importanza e valore sia per l'uomo, considerato personalmente ed individualmente, sia per le nazioni e le civiltà considerate come grandi conglomerati di unità. Ma c'è un punto particolare, che dovrebbe dare allo studente una visione chiarificatrice: I Cicli *non sono* il ritorno delle impressioni imposte a noi da un *Essere divino* o da una forza cieca. *Noi siamo quei Cicli*. I Cicli sono i ritorni delle cause messe in moto da noi prima, noi quali individui, noi quali popoli, noi quale razza, noi quale umanità totale. Siamo legati insieme ad ogni altro essere, nell'universo in cui ci muoviamo. Tutti i ritorni nello Zodiaco, nelle orbite dei pianeti, nel corso del sole e in qualunque altra direzione, sono sempre il ritorno delle cause messe in moto da coloro che ne stanno sentendo gli effetti. Se ci troviamo in esistenza durante un'Età Nera, in un'epoca di epidemie fisiche e psicologiche, vuol dire che abbiamo delle relazioni con essa. Dobbiamo cominciare a vedere la causa nell'effetto; e se l'effetto è cattivo dobbiamo uscire fuori da quel tipo di effetti, per giungere ad una vera base di pensiero e di azione, mentre rimaniamo con i nostri fratelli peregrini, e mentre, assieme a loro, passiamo attraverso gli effetti. Questo è ciò che i Maestri fanno con noi.

## UNO SGUARDO SUL MONDO

### “LA MIA DICHIARAZIONE FINALE PRIMA DI ESSERE MESSO A TACERE DAL VATICANO”

La “Dichiarazione” del domenicano Matthew Fox è apparsa a piena pagina e corredata da fotografie sul *New York Times* di Dicembre '88. Essa non è stata pubblicata da altri quotidiani europei. - Ne riportiamo qui i punti essenziali perché la riteniamo molto significativa, in quanto è un eminente e dotto domenicano, autore di molti libri e fondatore dell' *Institute in Culture an Creation Spirituality* di Oakland (California), a pronunciarsi su: a) un nuovo concetto di Dio; b) la natura divina dell'uomo; c) l'accettazione delle Scritture sacre del mondo, sia dell'Occidente che dell'Oriente; d) Cristo quale essere cosmico; e) il riconoscimento dei diritti delle donne, inclusa la loro consacrazione al sacerdozio.

Nel trafiletto che lo presenta, l'articolista dice fra l'altro: “In effetti, il 15 Dicembre 1988 Padre Fox è stato ufficialmente messo a tacere. Gli è stato proibito per un anno d'insegnare, di predicare o tenere conferenze”. L'azione contro Padre Fox fu iniziata dal Vaticano attraverso la Congregazione della Dottrina della Fede, diretta dal Cardinale Joseph Ratzinger. Tale Congregazione è quella d'infausta memoria conosciuta per secoli, fino al 1965, come il Santo Ufficio dell'Inquisizione. Per tutto il tempo che durarono le investigazioni sugli insegnamenti di Padre Fox, non gli fu mai concessa l'opportunità di rispondere direttamente alle accuse del Vaticano.

Ecco la sua dichiarazione sull'argomento:

#### I - FONDAMENTALISMO NELLA CHIESA.

Nel 1971, il Sinodo dei Vescovi dichiarò: “La Chiesa riconosce il diritto di chiunque ad appropriata libertà di pensiero e di parola. Questo include il diritto di chiunque ad essere ascoltato, in uno spirito di dialogo che preserva le lecite diversità all'interno della Chiesa.”

Questa tolleranza, e lo spirito di apertura verso altre fedi originariamente promessi dal Concilio Vaticano Secondo e da Papa Giovanni XXIII, sono troppo preziosi per permettere che l'attuale regime che vige in Vaticano li faccia fallire.

C'è un grave pericolo che per le recenti azioni contro i sacerdoti americani, contro suore e vescovi, che include la *Liberazione Teologica* che lavora con i poveri nell'America Latina e culmina con quest'azione contro di me, il Vaticano faccia agli americani cattolici quello che già è stato fatto alla Chiesa in Olanda: 1), far tacere i pensatori creativi; 2) creare un clima intimidatorio fra i teologi; 3) espellere i dissenzienti; 4) smantellare la collegialità episcopale e, 5) nominare vescovi che a Roma sono “uomini-sì”.

Sono profondamente preoccupato non solo come sacerdote e come teologo, ma anche come accademico. La tradizione della libertà accademica americana, è compromessa dalla diretta interferenza da parte del Vaticano. Che non mi sia stato per messo, “perentoriamente,” di rispondere alle accuse, rende la situazione ancora più allarmante.

Infine, quello che riflettono tali attività è un rinnovato zelo scatenatosi nella Chiesa cattolica, per la rigida osservanza della tradizione. Simile a quello in atto in altre religioni,

come l'islamismo e il giudaismo, che ora minacciano di avere il sopravvento.

## II - LE ACCUSE: "PERICOLOSO, DEVIATO, FEMMINISTA".

La prima istanza del Cardinale Ratzinger di una investigazione su di me fu richiesta, nel 1985, all'Ordine al quale appartengo - i Domenicani. Furono stabiliti tre eminenti teologi. Nel loro rapporto, essi non istituirono l'eresia. Di fatto, il rapporto lodava "il mio duro lavoro e la mia produttività". Il Cardinale Ratzinger annullò la *Benedizione Originale* come "pericolosa e deviante". Ed ordinò ai Domenicani di mettermi a tacere.

In nessun momento il Vaticano parlò o corrispose direttamente con me. Ma, dalla corrispondenza fra il Cardinale Ratzinger ed i Domenicani, concludo che le sue accuse contro di me erano principalmente queste:

- a) *Sottolineo "benedizione originale", a. spese di "peccato originale".*
- b) *Non condanno l'omosessualità.*
- c) *Mi riferisco a Dio come "Padre e Madre".*
- d) *E, come mi accusa il Cardinale Ratzinger, sono un fervente femminista, e un critico, della posizione della Chiesa contro l'ordinazione al Sacerdozio delle donne.*

In effetti non nego queste 'accuse'. La domanda a cui rispondere è questa: perché tali posizioni sono, per il Cardinale Ratzinger, tanto pericolose che egli vorrebbe annullare d'autorità l'Ordine Domenicano e privarmi della libertà di parlare e di pensare? Chiaramente, il processo contro di me è più politico che teologico.

## III - COSA È "CREATION SPIRITUALITY?"

*Creation Spirituality* non ebbe inizio con me. È la più antica tradizione della Bibbia. Tutti i Profeti furono centri di Creazione, compreso Gesù.

*Creation Spirituality* afferma che la creazione dell'Universo è una benedizione che emana da Dio: la benedizione *Originale*. Ed è per ciò che essa porta che l'umanità *non* è maledetta per il suo *peccato originale* e può pertanto agire in conformità al dono ricevuto, e non sguazzare nei suoi peccati.

*Creation Spirituality* è anche la tradizione più antica esistente su questo Continente .poiché i popoli nativi ci *vivevano* migliaia di anni prima l'arrivo degli europei. Differentemente dalla teologia della 'Caduta' e della 'Redenzione' che è oggi dominante, *Creation Spirituality* non è patriarcale, bensì femminista. Crede che estasi, eros e passione non sono maledizioni, ma benedizioni. Evidenzia la bellezza, non la rinuncia. Crede che compassione, giustizia e gioia siano il traguardo della spiritualità. Evidenzia la creatività, più che l'ubbidienza. Crede che l'Uomo è divino, non di 'origine' divina. La sua è una psicologia di fiducia, non di paura o di mortificazione. Fra i suoi compagni ci sono Bingen, Neister Eckhart, Francesco d'Assisi e Giuliano di Norwich. Crede che essi sono tutti profeti.

## IV - PERCHE' QUESTO È IMPORTANTE?

Madre terra è in pericolo, a causa dell'antropocentrismo della religione, dell'educazione e della scienza degli ultimi tre secoli. C'è esigenza di un nuovo inizio, centrato sulla *sacralità del pianeta*: le sue foreste tropicali, i suoi oceani, il terreno, l'aria e *tutte* le creature della Terra.

Noi crediamo che religione, scienza ed arte debbano superare i loro antagonismi, e



lavorare assieme al risveglio dell'immaginazione umana e alla guarigione del pianeta. La sopravvivenza della Terra dipende dalla "reinvenzione della nostra specie" (Thomas Berry), il che ci farebbe convivere più armoniosamente con la Natura. Che scienza, arte e misticismo si uniscano per insegnare la nuova cosmologia che è l'antica lezione spirituale ed ecologica: *tutte le cose sono collegate fra di loro*.

Noi crediamo, come Albert Einstein, che "il misticismo è la base di tutta la vera scienza, e chi non può restare a lungo rapito in un sacro sgomento è come praticamente morto."

Mister Eckhart insegnava che "Dio è come un grande fiume sotterraneo," e che le grandi religioni del mondo sono tutti pozzi che attingono a quella potenza. Dobbiamo sciogliere dai legacci la saggezza di tutte le religioni - occidentali ed orientali, come pure le tradizioni e le Divinità dei nati vi americani - *per rivelare il Cristo Cosmico*. Questo non può accadere fino a che la religione occidentale non recupera la sua mistica eredità.

Noi crediamo che la Funzione religiosa che tedia la gente sia un peccato. La Funzione religiosa intende *risvegliare*, invitare ad un confronto, allietare e conferire potere. Crediamo che tutti gli adulti possono toccare il bambino divino che esiste entro di noi.

Con l'espansione del fondamentalismo demenziale, la religione *sana deve* alzarsi in piedi e farsi sentire; una religione che non sia intellettualoide; una religione che insegna misticismo tanto quanto la moralità e che combatte per la giustizia come fecero i Profeti.

Noi crediamo che la gioventù del mondo, molta della quale risiede nei paesi del 'Terzo Mondo', hanno un diritto assoluto ad un futuro con terra, foreste ed aria salubri; con un buon lavoro, e con una visione di come e perché l'universo dette loro nascita.

A tutta la gente che crede come crediamo noi, *Creation Spirituality* fornisce un terreno comune. Noi ci vediamo come una forma di Teologia di Liberazione per il Primo Mondo di persone la cui povertà è meno materiale di quella spirituale e psicologica. Tossicomania, solitudine e paura, così dilaganti in Occidente, sono radicate nella nostra alienazione che proviene dalla Terra e da Dio. *Creation Spirituality* offre, noi crediamo, un antidoto a queste condizioni.

V - COSA FARE?

Io sono messo a tacere. Ma tu no. Ti prego, parla senza paura.

MATTHEW FOX, O. P.

## “UOMO DI COSMO”

*Il tempo è chi guarda  
Lo spazio è lo specchio  
Il tempo resiste e ritarda  
Lo spazio è colmo, calmo.*

Il fine secolo non ha dimostrato di riprendersi dalla sfaldata corsa verso i limiti della lingua, esso rumina ancora la scorza dell'ideologia e rotola insopportabilmente giù per la rupa dello stile (esercizio di resistenza).

Siamo in tutto inquinati e inquieti, eppure l'esercizio di una volontà igienica psicofisica (o del rispettoso amore per l'esistenza) tarda a scioglierci. L'umanità del fine duemila sfoggia una volta di più un'intelligenza raggrumata attorno alla speculazione economica, una sagacia agganciata alle cose spente, nel circolo chiuso di quel formalismo obiettivo, logico e capitalista. Basta con la tridimensionalità. Non si ha paura della droga o di stordire la propria coscienza noncurante dell'anima, ma si ha sgomento della quarta, e su, fino all'ennesima dimensione. Il 'reale' non è quella sensazione del toccare o gustare momentaneamente un 'oggetto', questa scrupolosità appartiene all'effimero, codesto 'reale' consuma e logora chi ci crede, perché è una certezza fugace e un rincorrere affannoso senza distanze prospettiche, proiezioni futuribili, senza tensioni salutari. Appartiene al tempo.

L'umanità ha fame di 'Cosmo', ha bisogno di 'Giusto' spazio. Non può incrinarsi nella variabilità del 'tempo' e nella ciclicità delle reincarnazioni. Basta con i 'neo.' Neo è una malattia del linguaggio, un ritorno di fiamma. Se ci sono soggetti di vita, quadri di speranza, opere di 'creatività', visioni nuove, allora tutto scorre e urge darne una definizione acconcia; ma non si può coabitare con i pensieri passati e morti, un po' di stima per se stessi porterebbe più igiene metafisica e non più vizi di forma. Dalla 'mente stretta' attuale si accedrebbe alla 'Mente Cosmica' dell' 'Era Prima' da venire. Potremmo essere potenti senza essere ormonizzati, occorre saper attingere, con un salto in alto, alla vigorosa fonte perenne, con un salto profondo all'emissione originale della Luce Cosmica.

L'Eterno è reale e presente, assolve anche al minuto mantenimento. Il Capitale Celeste adombrato dalla nostra figura è l'unica certezza da 'plusvalore,' e la moneta da spendere bene è l'individuale, particolare, inesauribile 'Cosmica Fantasia'. Certi bagni siderali rendono tesi, militanti e combattenti, atemporalmente. Laviamo la nostra mondanità con l'intelligenza Universale! Dei terrestri, certuni credono ciecamente al simbolo soldo (esercizio di retorica) come all'unica unità di misura per le cosiddette cose concrete e per quei beni intellettuali - morali o ideali spirituali e, perché no, anche come metro di piacere e di bellezza. Il 'soldo' come scotto da pagare per le gioie e le sofferenze quotidiane. Credete voi che sarebbe troppo semplice, e quindi complicato, se un giorno, tutti insieme creativamente, si rompesse il diabolico incantesimo del 'simbolo soldo'? E se si sostituisse la politica con l'estetico amore (un'armonia naturale), e non si giocasse più con l'economia, ma si propagandasse il poetico gratis?

Vuoi comprare? No, grazie. L'Uomo di Cosmo infatti grazie alla 'Grazia' risvegliata in lui abbandona la notte dei 'tempi' (mode e soldi), si libera dall'ipnotismo dell'ignoranza e riprende coscienza della malia di un Potere Temporale che da tutto ci separa. Visione Cosmica: aprire la finestra-mondo in fra l'Oceano galattico, per ristabilire la nostra vera libera luminosità. Un grande appuntamento con tutte le altre 'stelle.'

“Universi su universi  
Han preso immagine e forma,  
Atomi su atomi scorrono nel sangue,  
Semi di parole sagge.  
Quale dunque di queste immagini  
è la nostra immagine?”

(Da uno Scritto di Bruno Ceccobelli).

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Street
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XIII

MARZO - APRILE 1989

N. 2

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.

2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Per l'estero, il doppio	
Un numero singolo arretrato	“ 4.500

Gli eventuali contributi sostenitori sono a discrezione

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). <sup>(c)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(c)</sup>*Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*





# QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## IN QUESTO NUMERO:

- William Q. Judge – Un Istruttore e un Amico – 21 Marzo 1896 – 21 Marzo 1989
  - Della Guarigione metafisica
  - La cura delle malattie
  - Semi di malattie messe in serbo
  
- VIII - *La Divina Commedia* e Dante Alighieri
  - Il Limbo dantesco - Il Nobile Castello Sette volte cerchiato d'Alte Mura (II)
  
- La Reincarnazione - Testimonianze antiche e moderne
  
- Così o sentito dire – B.P. Wadia:
  - Un Gallo per Esculapio
  - Su “Un libro molto insolito”
  - Studio comparato delle Idee

WILLIAM Q. JUDGE - UN ISTRUTTORE E UN AMICO.  
21 MARZO 1896 - 21 MARZO 1988

Anche se gli odierni studenti di Teosofia non hanno potuto conoscere W.Q. Judge personalmente, vien loro fatto naturale di rimettersi a lui sia come ad un amico sia come ad un fratello. Poiché solo sui veri amici si può contare, ci sono momenti in cui solo un vero amico può dirci qualcosa che abbiamo bisogno di conoscere. Sebbene W.Q.J. non parlasse mai ai suoi lettori con aria di superiorità, tuttavia non era riluttante a discutere le tendenze che gli studenti della Teosofia dovevano sorvegliare. Un articolo del *Path* del Gennaio 1893, per esempio, conteneva quest'avvertimento generico:

“Le dottrine fondamentali della Teosofia non hanno nessun valore se non sono applicate alla vita quotidiana. Nella misura in cui avviene questa applicazione esse diventano verità viventi, completamente diverse dalle espressioni intellettuali della dottrina. Afferrarle solo intellettualmente può sfociare in orgoglio spirituale, mentre la dottrina vissuta diventa, attraverso il mistico potere dell'anima, una entità vivente”.

Gli studenti sono in debito verso W.Q.J. perché egli ha mostrato loro, più e più volte, come, mettere in pratica la Teosofia. Per lui, le grandi idee non sono semplici astrazioni metafisiche, sono realtà che debbono essere usate come concetti che guidano al miglioramento dell'umanità. Egli aiutò H.P.B. nel suo lavoro di portare gli antichi insegnamenti al mondo moderno, uno sforzo che suscitò l'interesse di numerose anime in attesa e che, quasi immediatamente, cominciò a cambiare la disposizione dell'epoca. Ma questo fu solo un inizio. Il lavoro di W.Q.J. includeva anche quello di aiutare gli individui a fare della Teosofia un potere vivente nelle loro vite quotidiane. Egli fece in modo che fosse conosciuta una filosofia senza età che fornisce vitalità e potere attraverso il riconoscimento della fratellanza, e si raccomandava che fosse passata di bocca in bocca in modo che anche altri potessero beneficiarne. In un articolo scritto poco prima di morire, il 21 Marzo 1896, Judge parlò degli studenti che condividono questa convinzione ma che, a causa delle circostanze avverse, disperano che si possa attuare:

“In questi casi, il grande errore è di dimenticare la legge indicata negli scritti di H.P.B. È una legge che ogni studente dovrebbe conoscere: la mente dell'uomo è capace di causare dei risultati attraverso i mezzi di altre menti che sono attorno a lui. Se ci sediamo e pensiamo che non può essere fatto niente, allora la nostra mente sottile incontra altre menti che sono entro il raggio della nostra sfera - che non è piccola - e grida in esse: “Non può essere fatto niente!” Naturalmente, allora non è fatto niente. Ma se pensiamo alla *Teosofia* altruisticamente e seriamente, e pensiamo che altri potrebbero, cerne noi, essere beneficiati da essa, allora alle menti che incontriamo nelle varie occasioni del giorno e in molte ore della notte noi gridiamo - 'Teosofia' e 'Aiuto e speranza per te'. Il risultato deve essere un risveglio dell'interesse alla più piccola occasione provocatoria.

Un tale atteggiamento interiore, aggiunto ad ogni sorta di tentativo di diffusione, scoprirà che molte persone insospettite pensano secondo queste linee. Così si trarrà vantaggio dall'opportunità dell'ora: ‘Ogni Membro, un Centro.’”

Il ruolo importante di un istruttore, è quello d'incoraggiare gli studenti ad imparare. Per farlo bene, essi hanno bisogno di comprendere le capacità mentali di coloro a cui in tendono

insegnare. Può essere dimostrato, quindi, che un maestro vigile ha cura di presentare solo quello che ha in qualche misura attinenza con coloro ai quali egli intende rivolgersi. In *“Ciò che ha più bisogno la nostra società”*, Judge dice che quasi tutti comprendono la necessità di “una giusta base per l’etica, per il pensiero, per l’azione”, così com’è data negli Insegnamenti fondamentali della Teosofia. Egli fa notare che queste idee sono l’essenza della “filantropia superiore”, ma che noi in qualche modo dimentichiamo che questo è ciò di cui la gente ha disperatamente bisogno. E continua:

“Così, spesso troviamo teosofi fra i quali si discutono dottrine complicate che non hanno applicazione corrente alla pratica della vita, e, allo stesso tempo, troviamo altri membri e alcuni ricercatori che emettono un sospiro di sollievo quando qualcuno dirige le indagini in un canale tale da costringere tutte le dottrine ad essere estese ed applicate alla vita quotidiana.

Ciò di cui abbiamo più bisogno è una educazione teosofica che possa essere compresa dalle persone semplici. Questa pratica, chiara esposizione, è pienamente possibile. È della massima importanza che non vi sia dubbio alcuno su questo. Con questo tipo di esposizione si stabilisce un rapporto con l’etica, la si incide su di essa, sulla vita di ogni giorno, su ogni pensiero e, per conseguenza, su ogni azione”.

C’è una facoltà mentale precisa, con la quale gli Istruttori dell’umanità hanno un’approfondita conoscenza di ogni unità della nostra razza. Attraverso la loro conoscenza dei Cicli, conoscono le facoltà percettive che la gente comune è predestinata ad usare. Di conseguenza, sanno anche che la maggior parte della nostra razza ha difficoltà a comprendere la profondità della realtà che essi, stupendosene, sentono entro se stessi e, vagamente, percepiscono entro qualche altro.

Gli Adepti sono dei perfetti psicologi pratici; sono consapevoli dei vuoti dello stomaco e della fame del cuore umano, e lavorano continuamente ad instaurare una prospettiva più ampia ed inclusiva della natura umana, alla portata di tutti i tempi. Le idee non settarie, ampliando l’orizzonte, si estendono oltre ad includerne altre. La vita di W.Q. Judge fu dedicata a questo. Considerate, per esempio, la forza delle sue parole nel paragrafo di apertura di *“Applicazioni Universali della Dottrina”*. un articolo pubblicato nel *Path* l’anno dopo la pubblicazione della *Dottrina Segreta*:

“Durante gli ultimi pochi anni in cui tanti scritti sono stati prodotti nel campo dello sforzo teosofico, quello per rendere più ampie o universali le applicazioni delle dottrine può essere registrato come un fallimento. Con l’eccezione di H.P. Blavatsky, i nostri scrittori si sono chiusi in punti di vista ristretti come, soprattutto, lo stato dell’uomo dopo la morte o di come il Karma lo colpisce nella vita. Riguardo a quest’ultima legge, la più grande considerazione è stata dedicata a decidere in che modo essa modifichi il nostro piacere o la nostra sofferenza e, quindi, a come, in Devachan, sarà la ricompensa per i guasti del Karma; mentre altri scrivono sulla reincarnazione come se solo l’umanità fosse soggetta a questa legge. E lo stesso trattamento limitato è stato adottato nel trattare e nel praticare molte altre teorie e dottrine della Religione Saggezza. Dopo quattordici anni di attività è ora tempo che i membri della nostra Società rendano generale l’applicazione di ciascuna e di tutte le dottrine o precetti da essi conosciuti ed ammessi, e non li releghino nei propri egoistici sé”.

Poiché egli applica la dottrina in tutte le cose, in ogni direzione, leggendo W.Q. Judge si è guidati a come portare le idee nella vita. Evidentemente, il “mistico potere dell’anima umana”

usa le verità viventi per migliorare lo scopo e la qualità del suo essere. Meditate su queste parole:

“L’uomo, fatto di pensiero, che occupa molti corpi solo provvisoriamente, è eternamente pensante. I suoi ceppi sono attraverso il pensiero; la sua liberazione non è dovuta a nient’altro. La sua mente è immediatamente colorata o alterata da qualsiasi cosa diretta verso essa. Da questi mezzi l’anima è irretita nello stesso pensiero o serie di pensieri, come lo è la mente. Se l’oggetto è qualcosa di diverso, di separato, dal Sé Supremo, allora, immediatamente, la mente è trasformata in quell’oggetto, diventa esso, è colorata come esso... Per descrivere questo, ci vorrebbero molte parole. Simile ad un camaleonte, essa cambia colore, simile ad una spugna, assorbe quello su cui è applicata; simile ad un setaccio, perde immediatamente il suo colore precedente nel momento in cui prende forma un oggetto differente. Così, colma di una gioia derivante da una causa appropriata, può immediatamente diventare depressa o scontrosa per la vicinanza di qualcosa che è doloroso o triste. Possiamo quindi dire che la mente diventa ciò a cui è dedicata.” (*Note sulla Bhagavad-Gita* – p. 56 - W.Q.J.).

Un’analisi degli scritti di W.Q. Judge mostrerà che egli illustra ripetutamente la differenza fra i preconcetti e le idee vere. Il “colore e la forma” rigide dei preconcetti sono limitanti perché condizionanti, diretti dai desideri e dai pregiudizi, che determinano ciò che essi sono. Le idee vere, d’altra parte, possono essere applicate in tutte le direzioni, e quindi, forniscono continue prospettive agli eventi incontrati via via che procediamo attraverso la vita. W.Q. Judge lavorò con le idee e con gli esseri umani. Comprendendoli entrambi era - un Istruttore ed un Amico.

(*Theosophy*, Marzo 1989)

## DELLA “GUARIGIONE METAFISICA”

Il tempo per temporeggiare o per tacere riguardo a ciò che in modi diversi sono definite “Guarigione mentale”, “Scienza mentale”, “Scienza cristiana” e simili, è ora giunta al termine, ed è arrivato il momento in cui deve essere detto qualcosa di definito sia su questo che su qualche altro argomento. La prima opinione in proposito fu esaminata al *Convegno di Teosofia per il 1890*, allorché nel messaggio inviato da H.P. Blavatsky ella scrisse che alcune di queste pratiche erano, nella loro natura, magia nera. A tal proposito, ella disse fra l’altro: “...In altre parole, ogni qualvolta il guaritore interferisce - coscientemente o incoscientemente - con la liberazione mentale della persona che egli cura, è Magia Nera”. A quel tempo molte persone pensarono, alcune a causa delle proprie opinioni ed altre a causa della suggestione operata da tali parole, che la categoria di persone che credeva in questa cosiddetta scienza e la praticava, si sarebbe allontanata dalla Teosofia. Di conseguenza, parecchi membri si astennero in seguito dal menzionare l’argomento, e in molte sezioni esso cadde nell’assoluto silenzio.

Ma, in primo luogo, non si può dire che nessuna guarigione sia mai stata ottenuta con i mezzi delle pratiche di cui sopra. Casi di guarigione ce ne sono stati. Si dovrebbe essere davvero ciechi di fronte alla documentazione della professione medica, per dire che la mente non ha parte alcuna sulla scena della guarigione delle malattie. Poiché essa, come qualsiasi medico sa, vi ha una parte importante dato che se un paziente continua ad essere mentalmente depresso, può esserci un fallimento nella guarigione, o perfino una morte. Ma questa non è né “cura mentale” né “guarigione mentale”. È un aiuto al trattamento regolare. E poiché la maggior parte delle affezioni della gente sono immaginarie, talvolta può succedere che nelle forme acute a causa dell’immaginazione, dalle scuole di cui stiamo parlando può essere ottenuta una guarigione. Alcuni disturbi del sistema nervoso possono essere guariti così. E se questo è causato dirigendo la mente del paziente verso pensieri elevati, non possono esserci obiezioni. Ma se la mente viene intasata con una filosofia erronea, o se le affermazioni o le negazioni istituite in queste “scienze” vengono applicate, o il “significato della forma divina e spirituale” viene penetrato, allora tutta la faccenda è nociva.

A questo punto è bene definire la nostra posizione circa la guarigione delle malattie corporee. Vale a dire che dato che esse sono dal corpo e nel corpo, quelle che sono causate da un’attitudine errata della mente scompaiono quando siamo lieti ed egocentrici, mentre quelle croniche, essendo meccaniche e fisiche, dovrebbero essere trattate con gli stessi mezzi, non con il tentativo di trascinare giù, al piano dell’esistenza, lo spirituale o il divino. In nessuna delle scuole antiche era permesso di usare per se stessi i poteri divini o spirituali, o di farne commercio. Inoltre, si sa che i selvaggi sono i più sani fra gli uomini. Eppure essi non conoscono alcunché di queste cose e non si occupano di idee del genere. E sebbene i Pellirossa dei tempi antichi commettessero molti assassinii e non vivessero rettamente, essi erano dei begli esemplari di salute fisica. Questo dimostra che la salute può essere mantenuta prestando attenzione sul piano materiale alle leggi ordinarie della natura, badando all’igiene e all’esercizio fisico. Per di più, osservando un campione di lotta o un atleta è chiaro che essi, attenendosi alle stesse regole e non occupandosi affatto delle elaborate teorie dei guaritori mentali, diventano forti e vigorosi e capaci di sopportare le fatiche e le privazioni più grandi. Ai tempi degli atleti di Roma e della Grecia era lo stesso.

In questi sistemi possono essere notati una quantità di errori. Usando la parola “pensiero,” essi affermano che le nostre malattie sono prodotte dal nostro pensiero, ma ignorano il fatto che

bambini piccolissimi hanno spesso malattie violente, sebbene nessuno possa dire che essi abbiano avuto il tempo o il potere di pensare. È stato assodato che dei neonati possono avere la malattia di Brigh ed altri mali. Questo è un fatto che si profila insormontabile davanti agli argomenti dei guaritori mentali e che non potrà mai essere distrutto.

Ma se consideriamo questo dal punto di vista teosofico, sappiamo che i pensieri della vita precedente sono le cause delle affezioni e delle gioie di questa, e, quindi, quelle affezioni sono ora presenti e si esauriscono qui attraverso il proprio canale, il corpo, muovendosi dal *basso per uscire*. La loro uscita *non deve* essere bloccata. Ma con il tentativo di cura nel modo dei guaritori esse sono spesso bloccate e rimandate indietro al posto da cui vengono, e così ancora una volta sono impiantate nella mente come una sicura causa intempestiva che da un momento all'altro verrà fuori di nuovo, in questa o in un'altra vita. Questo è uno dei pericoli maggiori. In molti casi porterà alla pazzia.

Un altro errore è nel sistema delle affermazioni e delle negazioni. Asserire come essi fanno che non esiste materia, che tutto è spirito, che il male non esiste e che tutto è bene, e che “questo mio corpo è puro, perfetto e libero dall'affezione”, è filosoficamente falso in ogni aspetto. “Spirito” e “Materia” sono termini che devono esistere insieme, e se l'uno scompare anche l'altra deve scomparire. Sono i due grandi opposti. Come dice la *Bhagavad-Gita*, non c'è Spirito se non c'è anche Materia. Essi sono le due eternità, le due manifestazioni, uno ad un polo ed una all'altro, dell'Assoluto; che non è né Spirito né Materia ma interamente indescrivibile eccetto che, come viene dichiarato - esso è contemporaneamente Spirito e Materia. Similmente il Male e il Bene sono due opposti reciprocamente esistenti, l'uno - necessario per poter conoscere l'altro perché, se non ci fosse il male, non si potrebbe conoscere ciò che si chiama bene. Si potrebbe altrettanto dire che non esiste oscurità ma che tutto è luce. Con queste affermazioni insensate ogni relatività è abolita, e ci si chiede di abbandonare completamente l'uso proprio delle parole per soddisfare coloro che desiderano dimostrare che l'ottimismo in ogni cosa e in ogni momento è la posizione giusta. Lo “Scienziato Cristiano” va ancora oltre e dice che *God* (Dio) è tutto *good* (buono), con un'affermazione che non è niente di più che un gioco di parole su *God* e *good*. Esso non funzionerebbe in spagnolo, perché lì Dio è *Dios* e buono è *bueno*. Questa affermazione rifiuta tranquillamente qualsiasi ammissione del fatto evidente che se Dio esiste egli deve essere cattivo quanto buono, a meno che non retrocediamo alla vecchia idea cattolica che il Diavolo è tanto forte quanto Dio è buono. Ed anche se diciamo che Dio creò il Diavolo e che un giorno lo bloccherà, il Diavolo è una parte di Dio eccetto che in qualche modo egli non è responsabile del mondo e delle creature. Ma l'ultima affermazione, che il nostro corpo è puro, fragrante e libero dalla malattia, è degradante quanto è falsa. Può anche essere vero che sono delle illusioni, ma non sono le illusioni dei singoli individui bensì della grande Mente della razza e perciò, così come sono ora costruiti, sono reali per gli esseri meno progrediti che costituiscono la razza. Nessuno ha il potere di sfuggire alla grande illusione della Mente totale collettiva, finché non ha raggiunto un'effettiva realizzazione cosciente di questa Mente, in tutte le sue facoltà. L'affermazione ha in se stessa la sua confutazione, poiché se una persona può distruggere questa relatività finché ne è coinvolta semplicemente negandola, come si spiega che l'illusione continua a rimanere e ad influenzare milioni di altre persone? Oltretutto sappiamo che il corpo è un ammasso di cose che non sono né buone né pure, e che alcune delle sue operazioni fisiologiche sono effettivamente disgustose.

La linea di demarcazione fra la Magia Bianca e la Magia nera è molto sottile, ma diventa abbastanza chiara quando ci si rende conto dell'arte di guarire con delle forze superiori come quelle rivendicate da queste scuole, praticata per fini puramente egoistici o, per di più, per

danaro. Ciò è pericoloso, e tutti i teosofi dovrebbero guardarsi bene dal farlo per non soccombere essi stessi o causare danno ad altri.

Il rischio più grande è quello prodotto dai disturbi causati da tale pratica. È un tipo di yoga senza nessuna conoscenza corretta del metodo; è un errare alla cieca fra forze così sottili e così violente che sono soggette ad esplodere in qualsiasi momento. Continuando nel modo insegnato, le prime correnti latenti che scaturirono dal corpo di una persona agiscono e reagiscono realmente sull'astrale e sul fisico, e alla fine causano un danno irreparabile. Ho presente numerosi casi, alcuni dei quali di vera pazzia dovuta interamente a queste pratiche. Di esse parlerò in seguito, e spero di essere in grado di presentare una documentazione che stupirà coloro che, semplicemente per guarire di qualche indisposizione che la medicina è pienamente capace di trattare, mettono invece in azione forze delle quali non conoscono nulla e giocano con esse, mettendole anche nelle mani di altri ancora più ignoranti di loro e illudendosi con l'idea che si stanno occupando di filosofia superiore. La filosofia non ha niente a che vedere con ciò, eccetto che agire come un mezzo per accentrare il pensiero in modo che le correnti interiori possano entrare in gioco. Lo stesso risultato può essere causato da qualsiasi sistema di discorso o di pensiero.

WILLIAM. Q. JUDGE

*Path* Gennaio 1892

## LA CURA DELLE MALATTIE

Fra tutti i soggetti che attraggono l'attenzione della razza umana, le malattie mortali e le necessità dello stomaco vengono dopo l'istinto dell'autoconservazione. Se non ci occupiamo della vita non possiamo fare il lavoro che pensiamo debba essere fatto; se rimaniamo affamati perderemo la capacità di lavorare opportunamente o di godere, e alla fine ci troveremo di fronte alla porta della morte. Dal nutrimento cattivo o scarso scaturiscono una quantità di danni chiamati genericamente "malattie". Ma esse ci arrivano anche attraverso l'eccesso del nutrimento. Così, questi mali ci attaccano in ogni direzione; anche quando il nostro nutrimento è corretto e sufficiente ne cadiamo preda perché, in realtà, il nostro Karma, da noi stessi stabilito in qualche vita precedente, dispone che si instauri una condizione di svantaggio per le tare ereditarie dovute alla cattiveria o agli errori dei nostri padri e delle nostre madri. E la documentazione della scienza dimostra che le tare nel sangue o nella linfa possono saltare molte vite, attaccando con virulenza qualche generazione molto lontana dalla sorgente. Non c'è da stupirsi, quindi, che la cura della malattia sia un soggetto interessantissimo per chiunque! I cristiani sanno che Dio onnipotente ha decretato di punire i peccati dei padri sui figli, fino alla terza e alla quarta generazione; ed anche il non credente percepisce che, per qualche potere della natura, la penalità può provenire altresì da molto lontano.

Tutto ciò ha dato alle scuole di guarigione mentale ed ai cosiddetti "metafisici" la possibilità di esercitare una forte influenza sui timori, sui sentimenti, sui desideri e sui corpi di coloro ai quali si rivolgono, specialmente negli Stati Uniti. Che in America venga data più attenzione che altrove a quest'argomento, risulta vero a chi è stato dall'altra parte dell'Atlantico ed ha potuto notare quanto esigua sia la proporzione della parte di persone che conoscano qualcosa circa l'argomento. Eppure, in ogni cittadina degli Stati Uniti, si può trovare chi sa di queste scuole e pratica secondo i loro metodi. Perché esse abbiano più presa qui che altrove può essere lasciato alle supposizioni, dato che il punto da considerare ora è perché, in generale, esse abbiano una tale presa. È qualcosa di simile alla medicina riconosciuta. Proponete alle persone un farmaco per i loro molti mali, ed esse lo prenderanno; offritelo a buon mercato, ed esse l'useranno; offritelo come un *metodo* semplice ed esse, in determinate condizioni, si precipiteranno. La guarigione metafisica per qualcuno è semplice perché dichiara, primo, che niente sarà pagato per la prescrizione dei farmaci; secondo, che si può fare a meno di cure mediche e di medicine e, terzo, che è facilmente imparata e praticata. Le difficoltà che sorgono dall'esigenza del ragionamento logico, non si presentano a chi non l'ha mai studiata; ma sono piuttosto efficaci per chi è solito ragionare anche se non sono consuete al corso abituale della mente. Essi vedono certi effetti, e accettano la supposta causa come quella giusta; ma molte persone non investigheranno mai il sistema, perché pensano si chiedi loro di porre come postulato la non esistenza di ciò che esse vedono davanti ai propri occhi. Le dichiarazioni citate nel *Path* di Marzo dal mensile *La Scienza Cristiana*, sono barriere nel progresso di tali menti. In effetti, se essi fossero indotti soltanto a tentare il metodo offerto da tali cure potrebbero aver fiducia nel loro risultato poiché, effettivamente, spesso gli effetti seguono. L'opinione pubblica, però, non è favorevole alla "cura mentale" ed i quotidiani danno più rilievo ai casi di morte che non al le "guarigioni". E molto spesso appaiono resoconti completi di casi come quello pubblicato a Marzo, in cui i "guaritori con la fede", allo scopo di restituirgli la vita, continuarono a pregare sul corpo morto del congiunto di una famiglia di credenti.

Durante un recente giro in questo paese, dall'Atlantico al Pacifico e ritorno, ho avuto l'opportunità d'incontrare centinaia di discepoli di queste scuole, e ho trovato che in quasi tutti i



casi non si attenevano alla logica ma ne ignoravano tranquillamente le più semplici proposizioni, appagati dal fatto che se le cure avevano avuto esito positivo la causa rivendicata doveva essere giusta e, quasi senza eccezione, negavano la possibilità che in essa potesse esserci danno, dolore o sofferenza. C'era una concorrenza di testimonianze da parte di tutti per dimostrare che la guarigione dei loro mali fisici e la persistenza della salute, erano le idee che predominavano nelle loro menti. L'accento non era sulla bellezza della pietà o sul valore di un sistema morale giusto e di una vita retta per se stessi e per la comunità, bensì sulle guarigioni delle loro malattie. La conclusione deve perciò essere che tutte queste scuole esistono perché la gente desidera stare bene più di quanto desideri essere buona, sebbene non disdegni la bontà se questa può apportare un contributo all'integrità fisica.

E in realtà, non c'è bisogno di essere buoni per guadagnarsi il beneficio degli insegnamenti. È sufficiente avere fiducia, sostenere in massa che questo non esiste e che quell'altro non ha il potere di danneggiare. Non dico che gli insegnanti della "scienza" siano d'accordo con me in questo, ma solo che, siate voi buono o cattivo, i risultati seguiranno alla pratica risoluta del metodo imposto, indipendentemente dalle idee degli insegnanti.

Come nella cura mentale pura, anche nella sua congenera "Scienza cristiana" non c'è bisogno di credere in Gesù e nei Vangeli, ma si rivendicano i medesimi risultati - poiché Gesù insegnò che per qualsiasi cosa si preghi con fede, essa si otterrà.

La ricerca scientifica rende noto che i corpi della nostra razza sono contagiati da tare che causano quasi tutte le nostre malattie, e la medicina, scuola dopo scuola, ha tentato e continua a tentare di trovare il rimedio che rimuoverà la "sozzura" dal sangue. Ciò è scientifico, perché ci si rende conto della causa fisica reale; la cura metafisica dice di guarire, ma non può provare che la causa sia stata distrutta e non solo inibita. I fatti ci dimostrano che c'è spazio per il dubbio, perché nessuno negherà che molte coppie, di pensiero puro ed attivo, hanno procreato bambini che mostravano qualche tara derivata da un lontano antenato. Evidentemente, i pensieri individuali non hanno potere sul grande sviluppo universale della materia usata da questi corpi.

Rivolgendoci ora alla medicina, troviamo l'italiano Conte Mattei che promulgò un sistema di guarigione con l'uso omeopatico di impercettibili essenze vegetali, che potrebbe essere una battuta d'arresto per coloro che vorrebbero rendere universale solo la guarigione con la mente e con la fede. Alcuni dei suoi liquidi possono bloccare istantaneamente dolori violenti, ripristinare la vista, ridare l'udito e debellare crescite anomale. I suoi granuli renderanno sobrio un alcolizzato e, somministrati alla balia che nutre un bambino malato, guariranno il bambino che ne succhia il latte. Né l'alcolizzato né il bambino pensano certo alle medicine né hanno fede nei rimedi. Eppure guariscono. Non è meglio, allora, restituire la salute con mezzi fisici, e lasciare gli insegnamenti superiori dei guaritori, tutti presi da fonti ben conosciute, per il beneficio della nostra salute morale?

E se i guaritori cristiani leggeranno queste righe, non dovrebbero ricordare che quando il Profeta guarì il figlio della vedova usò dei mezzi fisici - il suo magnetismo, applicato a tutte le membra del bambino? E che Gesù, quando la donna che toccò il suo vestito guarì, perse una parte della sua vitalità - non dei suoi pensieri - perché, egli disse, il "potere" era uscito da lui? Anche l'Apostolo dette istruzioni simili: se qualcuno di loro si fosse ammalato, gli altri avrebbero dovuto radunarsi attorno al suo letto ed ungere con olio l'ammalato, imponendo contemporaneamente su lui le loro mani: semplici terapie fisiche che si riallacciano ad una catena di precedenti antichi risalenti a Noè. Anche Mosè insegnò come guarire le malattie e

come disinfestare i luoghi in cui si annidava il contagio. Non con l'uso del potere superiore del pensiero, bensì con processi ritenuti da lui efficaci come quello di spargere il sangue di animali uccisi in circostanze particolari. Senza dichiararci favorevoli o contrari ai suoi metodi, è più che certo che egli riteneva che attraverso questi mezzi potessero essere liberate delle forze sottili di natura fisica, che avrebbero avuto effetto sui rispettivi casi.

Il cumulo delle testimonianze attraverso le ère è contro la guarigione dei mali fisici con l'uso delle forze superiori che sono nella natura umana. E la ragione, una volta ben conosciuta e poi dimenticata, è quella data nell'articolo precedente: cioè, che le malattie sono manifestazioni grossolane che si presentano a loro modo fuori della natura, cosicché uno può esserne liberato. Bloccarle attraverso la forza del pensiero ignorantemente diretta, significa farle regredire nella loro causa, *e ripiantarle nel piano mentale*.

È questa la ragione vera della nostra obiezione alle pratiche delle guarigioni metafisiche, che distinguiamo dalle ipotesi e dalla cosiddetta filosofia su cui questi metodi si vantano di essere basati. Per cui decisamente sottolineano che questi effetti non sono prodotti affatto da qualche sistema filosofico bensì dall'uso pratico, sebbene inconsapevole, dei processi psico-fisiologici.

WILLIAM Q. JUDGE

*Path*, Settembre 1892

## SEMI DI MALATTIE MESSI IN SERBO PER L'IMPIEGO FUTURO

I mali di cui voglio parlare ora sono quelli del corpo. La nostra natura morale sarà purificata e nobilitata, ampliata e rafforzata se presteremo attenzione ai precetti dei saggi e dei santi che attraverso tutte le ere hanno continuato a parlare per il nostro benessere. Ed io, con uno sguardo alla “cura mentale” e alla “guarigione metafisica,” mi rifaccio ad essi.

Nell'articolo su “La cura delle malattie” dichiarai la nostra vera ragione dell'opposizione alle pratiche in vario modo dimostrate - poiché i medici generici erano teosofi, cristiani o seguaci dei guaritori mentali - essere diretti a metodi che in realtà introducono un nuovo tipo di palliativo che deposita nel nostro interno, nei piani nascosti della vita, malattie che, diversamente, *passerebbero e svanirebbero* attraverso la strada d'accesso naturale - la nostra struttura corporea.

Una considerazione di questo argomento richiede che noi indaghiamo ancora un po' nella natura completa dell'uomo. Questa indagine è stata fatta prima di ora da menti molto più grandi della mia, ed io non faccio che riferire ciò che esse hanno trovato e che poi ho da me stesse convalidato. Ma i guaritori mentali, gli scienziati spiritualisti e gli altri, non fanno riferimento alcuno a questa nostra natura sottile, veccetto che ammettere che “il corpo spirituale è vigoroso, che è puro ed esente dalla malattia”. La mente stessa non è da loro spiegata, né è dichiarato che il “corpo spirituale” ha una sua anatomia che può essere descritta. Di contro, il campo della ricerca teosofica non è, per così dire, privo di una enunciazione anatomica delle parti del corpo interiore - il “corpo spirituale” di alcune di queste scuole - né della “mente” :c cui tutti loro parlano.

La mente è il *manas* degli Indù. È una parte dell'uomo immortale. Il “corpo spirituale” non è immortale. È composto del corpo astrale, con le passioni e i desideri. La mente, è il contenitore delle cause efficienti delle nostre circostanze, del nostro carattere intrinseco e dei sensi, che ripetutamente germogliano come malattie fisiche, o anche esclusivamente mentali. La mente è la promotrice che è o volontaria nel suo movimento se è libera di agire, o è trascinata qua e là da ogni oggetto, da ogni influenza, e colorata da qualsiasi idea. Di vita in vita essa occupa corpo dopo corpo, usando un nuovo strumento cerebrale in ogni incarnazione. Nella mente, come lo descrisse Patanjali secoli fa, giacciono piantati tutti i semi con il potere auto-riproduttivo inerenti in essi, che attendono solo il momento e le circostanze per germogliare di nuovo. Le cause delle nostre malattie sono qui. Veramente il prodotto del pensiero, ma un pensiero da lungo tempo cessato ed ora trasformatosi in una causa che è al di là del nostro pensiero attuale. Acquattati come le tigri sul margine delle paludi della giungla, pronti a scattare quando giunge il momento, essi possono venire avanti accompagnati dall'attrazione contraria dovuta ad altre cause, o possono venire soli.

Quando questi semi germogliano e liberano le loro forze si mostrano nel corpo come malattie, nelle quali si esauriscono. Attaccarli con forze che appartengono al piano della mente, significa costringerli a rintanarsi di nuovo nel loro nascondiglio, inibire il loro sviluppo, bloccare, cioè, il loro esaurirsi ed il loro trapasso ai livelli più grossolani della vita. Sono trascinati violentemente indietro, solo per rimanere ancora una volta in attesa della loro espressione naturale in qualche altra vita. Questa loro espressione naturale è attraverso un corpo o, piuttosto, attraverso il veicolo più basso usato in qualche periodo evolutivo.

Questa è una grande ruota che gira sempre, e nessun uomo può fermarla. Immaginare che possiamo sfuggire ad una qualsiasi causa connessa a noi, è supporre che legge ed ordine abbandonino l'universo manifestato. Un divorzio del genere è impossibile. Dobbiamo esaminare qualsiasi cosa fino all'ultimo dettaglio. Nell'attimo in cui sviluppiamo un pensiero e quindi una causa, essa dovrà produrre i suoi effetti che diventano a loro volta cause per altri effetti che si immettono giù nella grande corrente evolutiva, per poi risalire di nuovo. Supporre che questo flusso e riflusso possa essere fermato, è estremamente chimerico. Per tale ragione i grandi Saggi hanno sempre detto che dobbiamo far fluire gli effetti karmici ed instaurare cause nuove e migliori, e che perfino il Saggio perfetto deve sopportare nella sua struttura fisica ciò che, attraverso il Karma, appartiene ad essa.

Anche la struttura anatomica interiore dovrebbe essere conosciuta. Il corpo astrale ha le proprie correnti - dette nervi per mancanza di un termine migliore- cambiamenti e metodi di crescita e di azione, proprio come le ha il corpo fisico grossolano. Esso, in realtà, è il corpo reale perché, dal principio alla fine della vita, raramente cambia; mentre la sua controparte fisica cambia ad ogni istante, ed i suoi atomi vanno e vengono sulla matrice, o modello, fornito dal corpo astrale.

Le correnti interne emanate dai propri centri, sono costantemente in movimento. Esse sono intaccate dai pensieri e dal riflesso del corpo nei suoi cambiamenti fisiologici. Agiscono incessantemente l'una sull'altra. (Ogni centro del corpo interno ha le sue corrispondenze appropriate nel corpo fisico, che esso influenza e attraverso il quale è, a sua volta, influenzato). È per mezzo di queste correnti sottili - chiama te "arie vitali" quando sono tradotte dal sanscrito - che le impressioni sono convogliate alla mente superiore; ed è anche attraverso esse che si effettuano le straordinarie abili imprese delle *sedute* spiritiche e dello Yogi indiano.

E proprio come si può danneggiare il proprio corpo usando per ignoranza droghe o pratiche fisiche, così possono essere danneggiati i nervi più sottili dell'uomo interiore se, per orgoglio o per ignoranza, e senza istruzioni, si ha a che fare con essi.

I semi delle malattie, essendo localizzati principalmente nella mente, cominciano ad esaurirsi attraverso il mezzo delle correnti interne che trasportano le vibrazioni appropriate sul piano fisico. Lasciati a se stessi - senza la mitigazione e gli aiuti che li liberano - essi si esauriscono nel grande crogiuolo della natura, e ce ne liberiamo per sempre. Per questo si dice che la sofferenza allevia l'uomo reale dal fardello di un peccato.

Ora, nel momento in cui hanno inizio le pratiche del guaritore mentale, ciò che succede è che le correnti nascoste interne sono violentemente afferrate e, se si persiste nella concentrazione, le vibrazioni che avanzano verso il basso sono tanto deviate e alterate da riportare la causa alla mente, dove è reimpiantata con l'aggiunta dei desideri puramente egoistici che hanno indotto alla pratica. È impossibile distruggere la causa; essa può permettersi solo di trasformarsi. E quando è ricollocata nella mente, rimane lì finché non si verifichi un'opportunità, o in questa vita o nella prossima rinascita, per riapparire in forma più virulenta di prima.

In alcuni casi le strutture fisiche e psicologiche non sono capaci di sostenere la tensione, cosicché talvolta il ritorno verso la mente delle vibrazioni che avanzavano verso il basso è così forte ed improvviso, che ne risulta la pazzia; in altri casi, la malattia si stabilizza con caratteristiche violente.

La forte intensità di pensiero richiesta da alcune scuole di guaritori ha l'effetto di produrre che la causa dell'afflizione sprofondi nel nascondiglio, e probabilmente la concentrazione aumenta. Ma qualsiasi pensiero farebbe altrettanto, purché la concentrazione persista, poiché è la concentrazione che crea l'effetto - non la filosofia. Il sistema di confermare o di negare, facilita la concentrazione.

Poiché quando il praticante inizia egli, immediatamente, a causa del suo concentrarsi su di una cosa sola, mette in moto certe forze interne. Gli autentici selvaggi fanno lo stesso. Essi insegnarono a lungo questa pratica per vari scopi, e i loro ideali non andavano oltre il cibo e il sonno, i feticci e le superstizioni.

Quando si eseguono manovre del genere su di un altro che è consenziente, il cambiamento delle correnti nervose interne è causato per simpatia il che, in questi casi, è simile al fenomeno ben conosciuto in fisica con il nome di *induzione*. Quando si agisce così su una persona -contro, lo definirei io - l'effetto è o respinto o prodotto. Se è prodotto, è per la stessa induzione determinata senza la conoscenza della persona sulla quale si è agito, e perché essa non era forte quanto l'operatore.

A questo punto, c'è di nuovo pericolo. Le scuole degli ipnotizzatori sono quelle che insegnano a come apportarlo. I curatori mentali ed i "metafisici" agiscono nello stesso modo. Un'orda di eventualità fermenta sotto tutto questo: perché già ci sono quei praticanti che operano deliberatamente contro i loro antagonisti, covando giorno dopo giorno per paralizzarne gli sforzi. È come dinamite nelle mani di un bambino. Qualche giorno esploderà, e coloro che la insegnano ne saranno responsabili. Il mondo potrebbe tirare avanti con le malattie che ci sono, se solo volgesse l'attenzione alle etiche elevate e allo sforzo altruistico. Poiché dopo pochi secoli di vivere corretto le nazioni si purificherebbero e costruirebbero un edificio retto e morale, ben fondato sulle rocce della vera filosofia, della carità e dell'amore.

WILLIAM Q. JUDGE

*Path*, Ottobre 1892

## VIII

### LA DIVINA COMMEDIA E DANTE ALIGHIERI

#### IL LIMBO DANTESCO (II) (Cantò IV)

##### IL NOBILE CASTELLO - SETTE VOLTE CERCHIATO D'ALTE MURA (tt.35-50)

Le Ombre dei Vati greci e latini e il Discepolo che da vivo sta attraversando l'Inferno, si avviano ora insieme verso il "Luogo luminoso" e, nell'andare, parlarono forse di ciò che stavano per vedere ma di cui, dirà il Poeta, è doveroso ("è bello") tacere: "*Così n'andanmo infino alla lumera, / parlando cose che il tacere è bello, / sì com'era il parlar colà dov'era*" (t.35). Solo in un luogo appropriato ("colà") come, sulla terra, nelle Logge consacrate, il Discepolo può parlare delle cose sacre. L'infrangibile "Regola del Silenzio" gli vieta di farne parola ai profani - e al lettore che sia a conoscenza di tale rigorosa Regola non dovrebbe sfuggire l'importanza di questo riferimento al dovere di tacere, che introduce al tema quanto mai sacro che sta per essere trattato: lo stadio finale e conclusivo dell'evoluzione realizzato dall'Umanità Greca e Latina - un'azione ciclica la cui forza si strutturò nella Luce Astrale con la forma di "*un nobile castello, / sette volte cerchiato d'alte mura, / difeso intorno d'un bel fiumicello*" (t.36).

Se si sollevasse il velo exoterico dell'allegoria e del simbolismo che ammantava questa costruzione dantesca, ci si renderebbe forse conto che essa è qualcosa di più di una "costruzione di fantasia e di affetto del Poeta per trattenere sul ciglio della voragine infernale Spiriti luminosi di virtù, sapienza, valore" come secondo il Graber; o, come secondo i commentatori moderni, di un'allegoria dove il Cartello rappresenta "la fama"; le Sette *mura* le "quattro virtù cardinali" e le "tre virtù intellettuali"; ed il *bel fiumicello* una generica disposizione a "ben operare" - poiché si potrebbe percepire che, dietro questi veli allegorici, sottosta il FATTO dell'*azione ciclica* sui fenomeni energetici e sul Grande Ciclo della vita della materia. Secondo uno degli insegnamenti più esoterici della Cosmogenesi, la luce, il suono, l'elettricità, il magnetismo, le radiazioni emesse dalle sostanze, inclusa quella cerebrale dell'uomo pensante, sono tutti fenomeni che si manifestano con movimenti ondulatori, che seguono, cioè, una legge sinusoidale; ed i parametri fissati per descriverli (la lunghezza d'onda, la frequenza d'intensità, il periodo ecc.), sono tutti aspetti ciclici di un flusso di materia che, anche quando si dissolve alla vista, si ripete nel tempo e nello spazio o, per essere precisi, nella Luce Astrale. Una delle Lettere dei Mahatma a Sinnett, la N.13, ribadisce, anche se indirettamente, tale insegnamento. In essa il Maestro Moria dice fra l'altro:

"Nella natura nulla viene alla luce all'improvviso, perché tutto è soggetto alla stessa evoluzione graduale. Una volta che abbiate compreso il processo del *maha* (grande) Ciclo di una sfera, li comprenderete tutti. L'uomo nasce come tutti gli altri uomini, la razza evolve, progredisce e declina come tutte le altre razze. La Natura segue lo stesso procedimento dalla 'creazione' dell'Universo a quello della zanzara... L'evoluzione dei mondi non può essere considerata indipendente dall'evoluzione delle cose create ed esistenti su di essi... Tutto segue una sola legge. L'uomo ha sette principi, di cui porta i germi fin dalla nascita. Così i pianeti e i mondi. Tutte le sfere, dalla prima all'ultima, hanno il proprio mondo degli effetti ed attraversandolo, *ognuno dei principi umani trova un luogo in cui fermarsi definitivamente*".

Il corsivo di quest'ultima frase è nostro, per evidenziare che essa ribadisce il FATTO che i principi umani della collettività Greco-Latina, quando il Maha Ciclo di quelle Civiltà si chiuse, *trovarono un posto in cui fermarsi definitivamente*: per dire che l'elettricità, il magnetismo, le radiazioni da essi emessi "edificarono" nella Luce astrale un *Castello* che la magia di una sola parola, "nobile", rende vivente. Ne consegue che le *alte mura* che per *sette volte* lo circondano si configurino con le *sette tappe* dell'umanità sul Percorso ciclico - quando l'incontinenza delle passioni e l'intemperanza dei sensi che avevano travolto la Ragione umana con la furia devastatrice di un torrente straripato, lentamente, sosta dopo sosta, si placavano in questo *bel fiumicello* che qui circonda e protegge la conquista di un Ciclo che si era rinnovata ed eternata, al di fuori del tempo e delle forme conosciute dagli uomini, nel *Nobile Castello*.

"*Questo (fiumicello) passammo come terra dura*", dirà il Poeta (t.37); e se si considera che l'aggettivo "bello" ("bel fiumicello") della terzina precedente non è pensabile sia stato attribuito dal Forgiatore della nostra lingua all'arido letto di un fiume asciutto e, quindi, "duro", se ne deve dedurre che egli intese dire che lui e il suo Maestro *camminarono sull'acqua del bel fiumicello* come se questa fosse "*terra dura*".

Chi volesse accettare il suffragio di questa logica, vedrebbe rinnovarsi, nella sintesi mirabile di un solo verso, quella tradizionale "Prova" detta "dell'Acqua" che l'Iniziato deve affrontare quando, nell'imminenza di un nuovo evento straordinario che sta per accadere, deve dar prova di sapere dominare la Natura in cui quest'evento si produrrà - in questo caso, l'incontinenza delle passioni che fluttuano nella Luce Astrale e di cui l'elemento fluido terrestre - l'acqua - è la controparte fisica visibile.

Già altra volta, dopo essere sfuggito all'insidia delle tre Fiere, e dopo essere uscito dalla Selva, il Poeta disse di essere approdato su di una "spiaggia deserta" come "un naufrago dal pelago alla riva"; e pure allora, anche se la "Prova dell'Acqua" fu enunciata solo come un presentimento, il Neofita vide profilarsi in lontananza il "Colle Luminoso".<sup>1</sup> Ora, la prova è reale. Ancora una volta, un Discepolo e il suo Maestro *camminano sull'acqua*; ed il 'miracolo' di Pietro e di Gesù si rinnova allorché i due debbono camminare su "un bel fiumicello" come su "terra dura", prima di poter attraversare le "sette porte" e giungere su di un "prato di fresca verdura" - e, qui, apparirà alla loro vista l'Immagine registrata nella Luce Astrale del PENSIERO su cui si era strutturata la Civiltà Greco-Latina.

Luminosa, a questo riguardo, l'intuizione del Graber quando egli dice che questo luogo, pur avendo le sembianze della vita, non è più vivo.<sup>2</sup> Tutta la sua vita, in realtà, vi appare fittizia come quella delle immagine ingiallite degli avoli negli album di famiglia. Il luogo ha solo la parvenza della bellezza e della serenità. Il prato è di "*fresca verdura*", ma senza colore né profumo; le Ombre che vi dimorano emanano "*grande autorità*", ma i loro occhi sono "*tardi e grevi*" - 'inerti' e 'inespressivi' come la natura circostante; e le loro "*voci soavi*" richiamano alla mente il 'suono', le vibrazioni, cioè, delle 'parole' e, pertanto, il Pensiero che esse esternarono; mentre il loro "*rado*" parlar rimane incomprensibile (t.38). Su questo PENSIERO

---

<sup>1</sup> *Inferno*, C. I, tt. 1-8.

<sup>2</sup> "Questa specie di eterno purgatorio", egli osserva, "questo eterno esilio che è il Limbo, ha solo la parvenza della bellezza e della serenità... La luce è circondata da un 'emisferio di tenebre', il castello è 'nobile', ma chiuso e muto nella sua fredda austerità, il fiume è 'bello', ma non ci senti la pura, immacolata trasparenza del Lete: il prato è di 'fresca verdura', ma non è la 'divina foresta spessa e viva' né, come l'erbe della valletta dei principi, è soffuso di profumi... Manca il profumo, il calore, la vita. Tutto è attenuato e freddo; tutto è sospeso come gli spiriti che lì dimorano..."

si strutturò la Civiltà Greco-Latina ed esso, via via che si definiva e stabilizzava, proiettò nella Luce Astrale, millennio dopo millennio, le sue nobili produzioni – *la vita attiva e la vita contemplativa* o *l'eroismo* e *la sapienza* - che, alla fine, avrebbero compiutamente espresso e caratterizzato quello che fu l'apogeo della Civiltà Greco-Latina. Ed è questa l'immagine emblematica che appare ora alla vista interiore del Discepolo allorché, sul “*prato di verde smalto*” gli si mostrano gli “Spiriti Magni” distribuiti in due schiere: gli *Eroi* e i *Sapienti*.

Che queste siano “Ombre”, immagini registrate nella Luce Astrale, e non “Anime” doloranti o gioiose come i Dannati o i Beati, sembra avallato dall'elencazione fredda, distaccata, incolore, che ne farà il Poeta. Come se ne avesse letto i nomi in un catalogo, o ne avesse guardato le effigie in un museo.

Il primo gruppo, quello degli Eroi, si apre con *Elettra*, figlia di Atlante che da Giove generò Dardaro, progenitore dei troiani, e che pertanto il Poeta, nel *De Monarchia*, onorò con l'appellativo di “Avola antichissima” - mentre, qui, si limita a dire “*Io vidi Elettra*”. Con lei, continua il Poeta, sono “*molti compagni, tra' i quai conobbi Ettèr ed Enea, Cesare, armato, con occhi grifagni*” (t.41). Non una parola sul maggiore dei cinquanta figli di Priamo, Ettore, o sul figlio di Anchise e di Venere, Enea - come se gli episodi delle loro vite leggendarie gli fossero del tutto sconosciuti. Solo gli “occhi grifagni” di questo “Cesare armato” (fra tanta gente inerme e con “occhi tardi e grevi”) sembrano fare un riferimento alla rapacità dell'aquila imperiale. Né una parola o un commento sulla storicizzata *Camilla* (che sarebbe morta combattendo contro i troiani di Enea), o su *Pentesilea* (la regina delle Amazzoni che sarebbe morta difendendo i troiani all'epoca della guerra di Troia), né su *Re Latino* (che per primo intuì la missione di Enea) e siede ora assieme alla figlia *Lavinia* (moglie di Enea e, quindi, progenitrice dei romani).

La smorta vitalità della nostra preistoria che è emersa dalla leggenda con la monotona elencazione di un censimento, sembra poi come animarsi nella storia scritta, allorché il Poeta dettaglia: “*Vidi quel Bruto che cacciò Tarquinio*” (per fondare la Repubblica romana). Con lui sono *Lucrezia* (moglie di Luciano Tarquinio), *Giulia* (figlia di Cesare e moglie di Pompeo) , *Marzia* (moglie di Catone) , *Cornelia* (figlia di Scipione l'Africano e madre dei Gracchi): e con questa teoria di donne la cui vita fu visceralmente intessuta alla documentata realtà di un Periodo storico, personaggi ed eventi eterogenei sembrano ritrovare l'Omogeneità delle Origini - come riassorbiti nel grembo di quell'*Eterno Femminino* che è la matrice stessa del Genere Umano.<sup>3</sup> L'elencazione degli Eroi si chiude con: il Sultano di Siria e di Egitto: “*Solo, in disparte, vidi il Saladino*” (tt.41-43). E questo ‘isolamento’ fu tanto efficacemente sottolineato dal Poeta, da far pensare che egli potette vedere eternato nella Luce Astrale l'isolamento senza tempo della Conoscenza Iniziatica dell'Oriente che rimase sconosciuta all'Occidente fino a quando si riversò - attraverso il filone sotterraneo delle Crociate - ad illuminare l'oscurantismo del Medioevo, dando vita a quelle perseguitate ‘Scuole Iniziatiche’ che riuscirono a sopravvivere nonostante il materialismo dilagante degli agnostici e la crescente avida crudeltà della Chiesa Cattolica Romana.<sup>4</sup>

Il secondo gruppo, quello dei Sapienti, poiché il Poeta dirà di aver dovuto alzare lo sguardo per scorgerlo, è in un luogo più elevato di quello occupato dagli Eroi; ed anch'essi sembrano divisi in due categorie: quella dei *Filosofi puri* che indagano essenzialmente sulle cause prime

---

<sup>3</sup> Vedi “*I.Q.T.*” n.5 '88: L'Idea cosmica ed umana dell' Eterno Femminino.

<sup>4</sup> Ib., n. 1 '88: *La Divina Commedia* -L'evoluzione del pensiero critico.



della natura umana, e quella dei *Filosofi speculativi* che indagano anche sui fatti della natura terrestre.

La prima di queste categorie è formata da una triade di “Filosofi puri” che sembrano come disposti in un triangolo vivente, al cui vertice è “*il maestro di color che sanno*”, seduto, dirà il Poeta, fra la “*filosofica famiglia*”: fra *Socrate e Platone*, che sono più vicini a lui rispetto agli altri, (“*che innanzi alli altri più presso li stanno*”) e che occuperebbero, quindi, i due angoli inferiori di questo emblematico “triangolo” (t.44). Se volessimo dare un valore non casuale a questo triangolo equilatero vivente con il *vertice in alto* che nel linguaggio dei simboli si configura con la Natura Spirituale dell’Uomo (mentre lo stesso triangolo, con il vertice in basso, si configura con la natura animale di lui), allora i versi invero più dottrinali che i spirati di questa terzina si dilaterrebbero in una dimensione che trascende la Storia della Filosofia, per collimare con una Dottrina che non potrà mai costituire una facoltà di studio nelle Università dei cattedratici: la Dottrina del *Linguaggio dell’Anima* accuratamente analizzato dalla Glottologia esoterica di tutti i tempi. Essa tratta dell’elettricità o onda vibratoria, prodotta da ogni sentimento, da ogni pensiero o agire dell’uomo, che si proietta come suono e colore nella Luce Astrale per poi assumere in essa una forma geometrica corrispondente agli impulsi vibratorii prodotti dall’ uomo sulla terra. Il linguaggio dell’Ego è, invero, oltre i nostri sensi ordinari, le nostre frasi parlate. Esso si formula sui simboli occulti del suono, del colore, dei numeri; ha relazione con le forme geometriche e, per chi sa intenderlo, il cerchio, il triangolo, il quadrato, i loro angoli ed i loro angoli opposti, hanno tutti un loro ben preciso significato.

In tal caso, anche la forma di un *triangolo con ti vertice in alto* assunta dalla triade dei ‘Filosofi puri’ apparsa alla vista del Discepolo, ha un suo ben preciso significato - poiché attraverso essa si potrebbe comprendere il linguaggio degli Ego che, nel corso dei millenni, edificarono il “Nobile Castello” della Civiltà Greco-Latina. A questa luce, il Vertice del Triangolo dove è “*il maestro di color che sanno*” (al quale, per stare ai fatti, il Poeta non dette alcun nome anche se poi la convenzione critica lo identificò in *Aristotele*), starebbe ad eternare nel Limbo dantesco il *Vertice* dell’Inconoscibile, il Sé Spirituale della Razza, che prima si umanizzò in quelle Coscienze che preferirono la Verità alla vita (emblemizzate qui in *Socrate* che sta ad uno degli Angoli del Triangolo) e poi si manifestò appieno in quelle che acquisirono la consapevolezza DI ESSERE il Sé Spirituale ed immortale (come un *Platone*, che qui sta all’altro Angolo del Triangolo).

Il secondo Gruppo dei Sapianti - genericamente definibili “Filosofi speculativi”- ha una spiccata caratteristica di eterogeneità invero particolarmente significativa, giacché sembra eternare nel Limbo dantesco *l’uomo-tipo* che con la poliedricità della Conoscenza e la versatilità dell’Intelletto contribuì a realizzare a livello della *Ragione pura* la Civiltà Greco-Latina. In esso, infatti, sono raccolti insieme medici, filosofi, indagatori morali e naturali delle più disparate tendenze - una eterogenea vitalità intellettuale che sembra essersi riversata nella nostra Era potenziando, con essa, la poliedricità della Scienza e della Conoscenza moderne ma, anche, il materialismo scientifico che la caratterizzava. Pertanto, la nostra Umanità è invero ancora ben lontana dal tramutare il suo mirabolante progresso in una Civiltà della Scienza a livello di quell’*Intuito spirituale* che potrà instaurarsi solo quando la nostra Umanità scientifica - nella quale *l’uomo-tipo* di oggi si configura - avrà prima sconfessato la mente razionale e con essa tutti gli egoismi, la crudeltà e l’avidità di benessere materiale che vi sono connessi, e poi trasceso quella *Ragione pura* che fu la conquista delle Razze che ci precedettero ma che è un gradino della scala che le Razze del futuro per realizzarsi, secondo l’*iter* della crescita naturale, a livello dell’*Intuito spirituale*, dovranno lasciarsi alle spalle.

Questo secondo Gruppo di Sapienti, si visualizza pertanto nelle immagini di:

*Democrito* “che il mondo a caso pone”, lo redarguisce il Poeta, non, come vorrebbero alcuni commentatori, “per una errata interpretazione di un passo di Cicerone”,<sup>5</sup> ma perché affermò che gli atomi sono governati da leggi fisiche e meccaniche - mentre il Poeta-Iniziato sapeva bene che gli atomi sono nucleoli di coscienza dormiente il cui evolvere, o risvegliarsi, non è né fisico né meccanico perché è dovuto alla Forza propulsiva della Vita monadica che si dischiude -in essi; *Diogene*, famoso per il suo disprezzo dei beni materiali; *Anassagora*, Maestro di Pericle e credente nello spirito, che pose il principio delle cose in una Mente governatrice dell’Universo; *Telete*, fondatore della Scuola Ionica, che pose il principio delle cose nell’acqua; *Empedocle*, che pose il principio delle cose nei quattro elementi, aria, acqua, terra, fuoco, ed affermò non solo che tutte le anime sono immortali, ma anche che le cose inanimate, e tutto il mondo, hanno un’ anima; *Eraclito* di Efeso, chiamato “l’oscuro” perché solo la chiave dei Misteri poteva far accedere alla comprensione delle sue opere; *Zenone*, di Elea, fondatore della Scuola Stoica; *Discoride*, medico greco del primo secolo che studiò le piante e le loro qualità medicinali, e che il Poeta definirà genericamente “*il buon accoglitore*”, nel senso di ‘buon conoscitore’ delle qualità naturali delle piante nonché degli elementi e sostanze che le compongono; *Orfeo*, che con il suo canto trascinò dietro di sé pietre ed animali; *Giulio Cicerone*, tribuno romano che, con la parola, trascinò le folle; *Lino*, mitico poeta e cantore greco, Maestro di Orfeo; *Seneca*, che il Poeta definirà “*morale*” e che già nel *Convivio* citò dopo Davide e Salomone; *Euclide*, famoso matematico alessandrino; *Tolomeo*, matematico, geografo, e famoso astronomo egiziano; *Ippocrate*, famoso medico greco autore, fra l’altro, dei notissimi “Aforismi”; *Avicenna*, medico e filosofo arabo, che scrisse di medicina, metallurgia, chimica, filosofia razionale; *Averroé*, medico e filosofo arabo, autorevole commentatore di Aristotele, “che il gran commento feo”, dirà il Poeta, concludendo l’elencazione delle Immagini che vide (tt.46-48)

*Eroi, Sapienti, Scienziati, Matematici, Astronomi*, sono così tutti riuniti nella “Bella Scuola” del Limbo dantesco, a parlare il linguaggio di quella Sapienza Universale in cui ‘eroismo’, ‘sapienza’ e ‘scienza’ umane si integrano vicendevolmente e si pianificano: per cui questa “Bella Scuola” appare, in realtà, come il Vertice luminoso di una Civiltà che le tendenze più disparate ed individuali contribuirono a realizzare a livello della *Ragione Pura*.

Questa Civiltà avrebbe informato quella della nostra Era Moderna, la cui Meta finale è *l’Intuito Spirituale* nell’estensione della Scienza. Ma prima di realizzare la *Civiltà della Scienza*, essa avrebbe brancolato per millenni nel caos di un progresso senza Civiltà: in un caos simile a quello della Torre di Babele che s’instaurò sulla terra quando gli “Uomini di Dio” persero la visione della loro Origine comune e, con essa, la capacità di comprendere i linguaggi parlati dagli ‘eroi’, dai ‘sapianti’ o dagli ‘scienziati’; dopo di che, ognuno di essi pretese di edificare a suo modo, a suo profitto e a sua gloria - il “Regno di Dio” sulla terra... Tommaso, il Discepolo che *potette credere solo in quello che toccava*, potrebbe ben essere l’antesignano della *forma-mentis* dei nostri tempi. Ma, in tal caso, egli sarebbe anche l’antesignano della vittoria finale della nostra Umanità scientifica poiché, dopo aver dovuto anche lui toccare per credere, finì poi con il riconoscere il Cristo. Per cui forse, quando, a Ciclo compiuto, l’Uomo spirituale prevarrà sul materialismo della Scienza ed egli, dopo aver creduto solo in ciò che toccava, si riconoscerà nel *Christos* - il Sé Divino che è lui, da sempre dimorante nella

---

<sup>5</sup> *De Natura Deorum*, I, 24.

“Caverna del Cuore”<sup>6</sup> (umano), anche la nostra Era potrà edificare la sua “Bella Scuola” dove Scienza, Filosofia e Religioni parleranno ancora una volta il Linguaggio Universale della RELIGIONE-SAGGEZZA - o THEOSOPHIA.

Il sipario si è ora abbassato sulle “Immagini” registrate nella Luce Astrale. E a questo punto è forse opportuna una ricapitolazione degli Eventi che il Veggente poté esaminare nell’Archivio della Natura.<sup>7</sup>

Nella Prima Sezione del Limbo dantesco, la prima Immagine che si presentò alla sua vista fu quella della VITA che si era riversata dalla morente Catena lunare sulla nascente Catena terrestre - una *Vita* emblemizzata da un’amorfa compagine “*d’infanti e di femmine e di viri*” (t.10). Le immagini che seguirono fecero, si potrebbe dire, un salto nel tempo determinato, forse, dalla Volontà del Veggente di ricercare nel Grande Archivio della Natura l’Origine della nostra (e sua) Grande Razza-Radice-Ariana o Adamitica. Egli, con “*l’Ombra del primo parente*” vide infatti l’Archetipo della Razza non ancora nata - il biblico *Adamo* - e, con *Abele* ne vide l’Essenza spirituale; con *Noé*, individuò l’Arca della Vita che trasportò i suoi Semi dal sommerso Continente atlantideo all’emergente Continente terrestre e, con *Mosé* “il Manu dell’esoterismo vedantico - vide il Legislatore della Razza depositario della Legge Naturale che l’avrebbe poi promulgata come Comandamenti Divini. Dopo di che ancora un salto nel tempo anche questo determinato, forse, dalla Volontà del Veggente di ricercare nell’Archivio della Natura l’Origine della Quinta Sotto-Razza della Grande Razza-Radice-Ariana ora in corso di evoluzione - e questa gli si visualizzò nelle immagini di *Abramo* e di  *Davide*, *d’Israele* con suo padre e i suoi figli e di *Rachele*, nelle quali i Profeti del *Vecchio Testamento* e gli Gnostici autori dei *Vangeli* avrebbero poi raffigurata la Genealogia divina del primo Uomo del nostro Ciclo razziale che avrebbe realizzato la statura di un *Christos* - per i cristiani, Gesù.

Un rapido susseguirsi di immagini che furono come ombre proiettate su altre ombre che il Poeta, quando lascerà questa Prima Sezione del Limbo per inoltrarsi nella successiva, dirà di avere attraversato come fosse una selva vivente – “*Noi lasciavam l’andare... ma passavam la selva, / la selva, dico, di spiriti spessi*” (tt.19-22).

Nella Seconda Sezione del Limbo, la fredda smorta foschia in cui parvero ammantarsi le Origini della Razza s’illuminò e vitalizzò al calore di un Fuoco - l’Elemento che potenzia la capacità della mente umana nonché l’acquisizione di quella Conoscenza e di quei Poteri che poi il Genere umano si trasmette Era dopo Era, Razza dopo Razza. La prima immagine che qui apparve al Veggente fu quella della trasmissione della Conoscenza Occulta e dei Poteri Iniziatici dalla Quarta Sotto-Razza Greca a quella latina, che poi si fusero in una; e questo gli si visualizzò nell’effigie di *Omero* che impugnava la Spada dei Grandi Iniziatori e precedeva i quattro Vati Latini che facevano parte della sua “Bella Scuola”.

Per quanto riguarda il compimento, o la realizzazione, di questa Conoscenza e di Questi Poteri nel vivere quotidiano degli individui componenti la nostra Quinta Sotto-Razza, è una possibilità ancora molto remota. Ma gli eventi futuri sono frutti di lentissima maturazione, anche se i loro fiori sono già in boccio sull’Albero che ha radici profonde nella sostanza per noi invisibile della Luce Astrale, per cui sono prevedibili solo dai Veggenti che possono vedere

---

<sup>6</sup> Chiamata dai buddhisti e dagli indù “la Caverna di Brahma” o “di Vishnu”.

<sup>7</sup> Per l’esame particolareggiato di essi rifarsi al numero precedente dei *Quaderni Teosofici*.

l'Albero e conoscono la 'ricorrenza stagionale', si potrebbe dire, della sua produzione.<sup>8</sup> Il fiore in boccio per noi su quest'Albero ben potrebbe essere individuato nell'ammissione alla "Bella Scuola" dei Vati Greci e Latini di Colui che sarebbe stato il Vate della nostra Era – "*Essi mi fecer della loro schiera, sì ch'io fui sesto fra cotanto senno*", dirà il Poeta. E questa ben potrebbe essere una speranza nei frutti che, seppur lentissimamente, si vanno maturando per la nostra Razza, se non mancherà ad essi il buon concime del vivere quotidiano e dell'esperienza di ogni singolo individuo che la compone (tt.29-34).

La spirale che si è dispiegata sotto gli occhi del Discepolo, ha svolto la sua ultima voluta con le immagini degli *Eroi* e dei *Sapienti* che egli ha visto stazionare, come vi fossero radicati, sul "*verde smalto*" del prato che si estende all'interno del "Nobile Castello" e che sembra essere la loro dimora stabile e definitiva. Al che vien fatto di pensare a quello che Giovanni disse nell'*Apocalisse*: "Chi vincerà, Io lo farò una colonna del tempio dell'Iddio mio, ed egli non uscirà mai più fuori."<sup>9</sup>

Su questa visione si chiude il Grande Registro della Natura, e tutto quanto in esso archiviato scompare alla vista. Il Poeta, quando ne parlerà, farà intendere che avrebbe ancora altri nomi ed eventi da registrare, ma l'argomento è tale, dirà, che "*molte volte al fatto il dir vien meno*" e, riferirà ancora, a questo punto, la compagnia dei sei Poeti si divise: "*La sesta compagnia in due si scema*" - lui e Virgilio uscirono dal Nobile Castello dove l'aria era "*quieta*" come i Saggi che vi dimoravano, e ritornarono nel Limbo dove l'aria "*trema*" per i sospiri e dove il buio era totale e, di lì, ripresero una via diversa - "*altra via*" - da quella dei quattro Poeti a cui si erano accompagnati (tt.49-50). Loro riprenderanno il cammino che, attraverso l'Inferno, li porterà ai piedi del "Colle Luminoso," ed i Vati della "Bella Scuola" rimarranno, eternamente, nella buia dimensione senza tempo del Limbo. Dato che è proprio così, urge però una precisazione.

Secondo la Logica dell'Esoterismo fin'ora seguita, sono le loro immagini, o 'ombre', fotografate nella Luce astrale che rimarranno definitivamente in questo Album della Natura. Non di certo le loro Anime, o Ego reincarnanti. Anche le foto di avoli defunti da decenni o di consanguinei all'epoca ancora viventi possono rimanere, pure per secoli, nei polverosi album di famiglia, senza che a nessuno venga in mente di pensare, guardandole, che il fatto di essere state impresse infranse la traiettoria della vita-dopo-la-morte di quei defunti o la dinamica della vita terrena di quei consanguinei all'epoca viventi. Le "immagini" di Omero, di Orazio Fiacco, di Ovidio, di Lucano, di Virgilio, continueranno ad essere custodite definitivamente nell'Archivio della Luce Astrale e ad essere visibili ai Veggenti che, ora o nei Tempi futuri, lo consulteranno. Ma pochi di essi, o nessuno, potrà o vorrà di dire quali nuove forme o personalità abbiano assunto i loro Ego reincarnanti, attraverso quali intelletti e capacità si siano espressi o si stiano esprimendo; né se, in conformità alla partita karmica del "dare e dell'avere," abbiano pagato o stiano tutt'ora pagando delle cambiali, o riscuotendo dei crediti.

Per concludere, bisogna ora riconoscere che alla Critica estetica *secondo la lettera* questo Canto del Limbo non poteva non apparire fiacco poeticamente, monotono nell'elencazione dei personaggi, modesto nell'ispirazione. La sequela delle immagini è uniforme, per non dire noiosa, né il Poeta s'impegna mai a far vivere i suoi personaggi, non fa udire le loro voci né

---

<sup>8</sup> I Veggenti possono infatti predire con sicurezza fatti ed eventi anche molto lontani nel futuro, perché vedono nella Luce Astrale gli effetti delle cause *già sbocciati* che, nella stagione dovuta, matureranno e si produrranno.

<sup>9</sup> *Apocalisse*, III-42.

riferisce i colloqui che può avere avuto con essi, come invece farà per i Dannati dell'Inferno e per i Beati del Paradiso.

Ma questa critica esteticamente ineccepibile potrebbe ribaltarsi e proprio gli aspetti negativi del Canto potrebbero diventare il suo pregio (arcano) qualora si considerasse che, per i Saggi, l'uso delle parole è un *Atto di alta Magia*. Essi sanno che le vibrazioni delle parole - ritmo, suono, colore, calore - sono le *upadhi* (o veicoli) del pensiero; ed è sulla sintonia della loro onda vibratoria, che essi "modellano" le immagini che il pensiero vuole esprimere. Il Limbo di questo Forgiatore della Parola (anche della nostra) è l'Archivio della Natura e, come quelli terreni, non è una realtà vivente nemmeno per chi lo consulta; le immagini in esso raccolte sono quelle di Ere fotografate all'apogeo di uno splendore che saranno, lì, eternamente, un Passato remoto - poiché il loro defluire in un Futuro che sarebbe poi diventato il nostro Presente, lì, non è ancora "fotografato".

Per cui se lo leggessimo come suggerì il suo Autore, con "*Intelletto d'amore*" scopriremmo forse l'Alta Magia di questo Canto proprio nelle parole senza risonanza, nella monotona (e noiosa) sequela dei personaggi, nell'inesistente *eros* poetico del Narratore...

In quest'articolo non é programmata una disamina approfondita di tale argomento, ma anche una trattazione sommaria mostrerà che la Bibbia include la Dottrina della reincarnazione. Naturalmente, coloro che si attengono solo a ciò che la Chiesa insegna ora sul soggetto dell'uomo, della sua natura e del suo destino, non accetteranno facilmente nessuna interpretazione al di fuori di quella teologica; ma ci sono molti che, sebbene non siano nella Chiesa, si aggrappano ancora al l'antico Libro dal quale furono istruiti.

In primo luogo, si deve ricordare che gli scrittori dei Libri biblici erano, con poche eccezioni, Ebrei, e che il fondatore della cristianità - Gesù - era egli stesso un ebreo. Un esame delle parole da lui dette mostra che egli pensava che la sua missione era rivolta solo agli ebrei, non ai Gentili. Egli disse; "Io sono mandato solo alle pecore smarrite della casa d'Israele". Questo si riferiva chiaramente agli Ebrei, ed altrettanto chiaramente escludeva i Gentili. Ed in un'occasione rifiutò per qualche tempo di fare qualcosa per una donna Gentile finché, alla fine, l'insistenza di lei non lo costrinse ad agire; ed anche allora, alluse alla sua missione verso gli Ebrei. Così, esaminando queste cose, dobbiamo guardare anche a quelle che erano le credenze del tempo. Gli Ebrei, in quell'epoca, credevano senza dubbio nella reincarnazione. Essa era una Dottrina comunemente accettata come lo è ora nell'Indostan, e Gesù doveva conoscerla personalmente. Dobbiamo crederlo per due ragioni: prima, che è stato asserito dai cristiani essere egli il Figlio di Dio e colmo di ogni conoscenza; e, seconda, che egli aveva ricevuto un'educazione che gli permetteva di discutere con i Dottori di teologia. L'idea della reincarnazione era a quei tempi già molto antica; ed i libri del Vecchio Testamento provano che è così.

I *Proverbi* presentano la dottrina allorché Salomone dice che era con il Creatore fin dall'inizio e che allora le sue gioie (di Salomone) erano con i figli degli uomini nelle parti abitabili della terra. Per cui, l'uso di questa frase che precisa che egli viveva sulla terra e con gli uomini, esclude l'interpretazione corrente secondo la quale Salomone intendesse dire che egli era nella "prescienza del Creatore". Inoltre, Elia ed altri uomini famosi dovevano effettivamente ritornare, e tutto il popolo li aspettava da un momento all'altro. Si sosteneva che Adamo si era reincarnato per continuare il lavoro che aveva malamente cominciato, e che Seth, Mosé ed altri si erano reincarnati come grandi personaggi differenti delle epoche successive. La terra degli ebrei è orientale, e gli orientali possedettero sempre la dottrina della rinascita dei mortali. Essa non era presa molto in considerazione in riferimento all'uomo comune che era morto ed era rinato, ma assumeva importanza quando si trattava dei nomi dei grandi profeti, dei veggenti e dei legislatori. Se i lettori consulteranno qualche ebreo istruito che non sia un "riformato", otterranno molte informazioni sulla dottrina tradizionale di questo popolo.

Arrivando così all'epoca di Gesù, tutto quanto è stato su detto è avallato da quello che egli disse. E, naturalmente, se quello che egli disse non concorda con la visione della Chiesa, allora é questa visione che deve cedere o diventeremo colpevoli di dubitare della saggezza di Gesù e della sua capacità di guidare un grande Movimento. Questa, invero, è la posizione reale della Chiesa poiché essa, del tutto senza alcuna autorità, ha promulgato dogmi, condannato dottrine e scagliato anatemi su cose che Gesù stesso sosteneva.

---

<sup>10</sup> Quest'articolo di W.Q. Judge apparve per la prima volta nella rivista *The Path*, nel Dicembre 1892.

Quando fu portato al cospetto di Gesù un uomo che era nato cieco, i discepoli erano naturalmente curiosi di sapere per che egli era stato punito così dall'Onnipotente, e chiesero a Gesù se l'uomo era nato cieco per un peccato da lui commesso, o per uno fatto dai suoi genitori. Questa domanda prova che la dottrina della reincarnazione era da essi pienamente accettata, poiché è ovvio che, nella loro opinione, quell'uomo aveva dovuto essere vissuto prima di avere fatto un peccato per il quale, nascendo cieco, era punito allora. Ma se la dottrina fosse stata falsa o perniciosa, come l'ha dichiarata la Chiesa colpendola d'anatema, Gesù avrebbe dovuto sapere che era falsa e, quindi, era per lui l'occasione per negare l'intera teoria e per demolirla, come pure per condannarla definitivamente una volta per tutte. Eppure, egli non lo fece; lasciò cadere la domanda e disse che, in quel caso, la cecità era dovuta ad altre ragioni. Ma non negò la dottrina.

Ma un'altra volta, quando Giovanni il Battista che aveva, per così dire, consacrato Gesù al suo ministero, fu ucciso dal sovrano del paese, la notizia fu portata a Gesù ed egli, dopo, confermò distintamente la dottrina della reincarnazione. Per ciò il suo lasciar cadere l'argomento nel caso dell'uomo nato cieco, non prova che egli abbia rifiutato di dare credito alla dottrina. Gesù la confermò, e confermò anche le idee antiche per quanto riguarda il ritorno sulla terra dei profeti, dicendo che il sovrano che aveva ucciso Giovanni non sapeva che egli, Giovanni, era Elia "che doveva venire".

In un'altra occasione, lo stesso argomento sorse fra Gesù ed i discepoli quando essi parlarono della venuta di un messaggero prima di Gesù stesso. I discepoli non compresero, e dissero che Elia doveva venire prima come il messaggero, e Gesù chiaramente replicò che Elia era già venuto nella persona chiamata Giovanni il Battista. Quest'occasione, se ce n'era una, era proprio quella, per Gesù, di condannare la dottrina, ma, al contrario, l'asserisce completamente e l'insegna o, meglio, mostra l'applicazione di essa ad un singolo individuo, cosa più interessante e più istruttiva per i suoi discepoli che non avevano abbastanza intuito per essere capaci di riconoscere che ogni uomo, nella sua natura reale, è immortale. Gesù, essendo un veggente, poteva guardare nel passato e dire loro esattamente quale personaggio storico era stato. E così, possiamo supporre che dette ad essi molti più particolari circa Giovanni di quanti ce ne siano pervenuti negli scritti, naturalmente incompleti, ammessi dalla Chiesa, che sono solo un racconto parziale dei fatti e delle massime di Gesù.

È ora evidente che il punto di vista fra la Chiesa e Gesù è diametralmente opposto. La Chiesa ha maledetto la dottrina che lui confermò. Chi è nel giusto? Chi crede davvero in Gesù non può non rispondere che è Gesù; mentre la Chiesa affermerà che, nel giusto, è lei. Perché, se la dottrina della reincarnazione fosse accettata, allora gli uomini saprebbero che sono tutti su di una medesima barca e, quindi, il potere di chi vuole governare il cielo e la terra s'indebolirebbe immediatamente. Ma Gesù non avrebbe mai potuto permettersi di sorvolare su una dottrina di tale importanza. Se fosse stata falsa, l'avrebbe condannata: e noi abbiamo il dovere di pensare che, se non fosse stata assolutamente giusta, lo avrebbe fatto. Ma poiché egli andò ancora più lontano, fino ad arrivare a confermarla, essa porta per sempre il sigillo della sua approvazione.

È scontato che Giovanni il Rivelatore ci credeva, e così nel suo Libro troviamo il versetto che dice che la voce dell' Onnipotente dichiarò che l'uomo che aveva vinto "non sarebbe più uscito" dal cielo. Se la reincarnazione fosse negata, questa sarebbe mera retorica; ma diventa del tutto comprensibile come una teoria, se l'interpretiamo nel senso che l'uomo il quale, attraverso una lotta continua e molte vite, arriva infine a vincere l'illusione della materia, non avrà più necessità di tornare ancora una volta all'esistenza terrena ma, da quel momento, sarà

per sempre una colonna del tempio - quello che i teosofi conoscono come “Dhyan Choan.”<sup>11</sup> E questa è esattamente l’antica dottrina orientale sull’argomento.

Anche S. Paolo presenta la teoria della reincarnazione nel le sue Epistole, quando si riferisce al caso di Giacobbe e di Esaù, dicendo che il Signore amava l’uno e odiava l’altro prima che nascessero. È ovvio che il Signore non poteva amare o odiare una cosa inesistente, e che S. Paolo intendeva che Giacobbe ed Esaù nelle loro vite precedenti erano stati rispettivamente buoni e cattivi e perciò il Signore - o il Karma – a veva amato l’uno e odiato l’altro, prima che nascessero come gli uomini conosciuti con il nome di Giacobbe e di Esaù. E Paolo stava parlando qui dello stesso evento di cui, in conformità all’idea allora prevalente della reincarnazione, parlò l’ antico profeta Malachia. Dopo Paolo e i discepoli vennero i primi Padri della Chiesa, e molti di essi insegnarono la stessa cosa. Origene fu il più grande di loro. Egli presentava la dottrina specificatamente, e fu a causa dell’influenza esercitata dalle sue idee che il Concilio di Costantinopoli, 500 anni dopo Gesù, ne fece a pezzi l’intero pensiero e lo condannò come pernicioso. Questa condanna funzionò perché i Padri erano uomini ignoranti, per la maggior parte Gentili che non avevano interesse alcuno per le antiche dottrine e, in realtà, le detestavano.

Così, la dottrina della reincarnazione scomparve dall’insegnamento pubblico e fu perduta per il mondo occidentale. Ma essa tornerà a vivere perché, in essa, credeva lo stesso fondatore della cristianità; e poiché offre una base permanente e vigorosa all’etica, è la più importante di tutte le dottrine teosofiche.

WILLIAM BREHON

*Path*, Dicembre 1802.

---

<sup>11</sup> Lett., “I Signori di Luce.” Le divine Intelligenze che collaborano alla sorveglianza del Cosmo - N.d.T.



## ESTRATTI DALLA BIBBIA

“Prima ch’io ti avessi formato nel seno di tua madre, io t’ho conosciuto; e prima che tu uscissi dal suo seno, io t’ho consacrato e t’ho costituito profeta delle nazioni.”

(*Geremia - 1,5*)

“Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d’Israele... non è bene prendere il pan de’ figliuoli per buttarlo ai cagnolini.”

(*Matteo - 24,26*)

“Questi dodici mandò Gesù, dando loro queste istruzioni: Non andate fra i Gentili, e non entrate in nessuna città de’ Samaritani, ma andate piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele.”

(*Matteo 10, 5-6-7*)

“...Tutti i profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è l’Elia che doveva venire. Chi ha orecchi oda.”

(*Matteo - 13,15*)

“Poi Gesù, venuto nelle parti di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: Chi dice la gente che sia il Figliuol dell’uomo? Ed essi risposero: Gli uni dicono Giovanni Battista; altri Elia; altri, Geremia o uno dei profeti.”

(*Matteo 16, 13-14*)

“E i discepoli gli domandarono: Perché dunque dicono gli scribi che prima deve venire Elia? Ed egli,rispondendo, disse loro: Certo, Elia deve venire e ristabilire ogni cosa; anzi, gli hanno fatto tutto quello che hanno voluto; così anche il Figliuolo dell’uomo ha da patire da loro. Allora i discepoli intesero ch’era di Giovanni Battista ch’egli aveva loro parlato”.

(*Matteo 17. 9-13*)

“E passando vide un uomo, ch’era cieco fin dalla nascita.

E i suoi discepoli lo interrogarono dicendo: Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perche sia nato cieco?”

(*Giovanni 9, 2*)

“Chi vince io lo farò una colonna del tempio del mio Dio, ed egli non uscirà mai più.”

(*Apocalisse 3.12*)

## TESTIMONIANZE ANTICHE

PLATONE

“Anime effimere, state per cominciare una nuova carriera e rinascere alla condizione mortale. Non è affatto un genio che vi sorteggerà, voi stessi siete il vostro genio. Che il primo designato dalla sorte scelga per primo la via alla quale sarà legato dalla necessità. La virtù non ha alcun maestro: ciascuno di voi, secondo se la onora o la disprezza, ne avrà di più o di meno. La responsabilità è di chi sceglie. Dio non è responsabile affatto.”

(La Repubblica, Libro X 617)

- E la vita, riprese Socrate, non ha anch'essa un contrario, come la veglia ha per contrario il sonno?

- Certamente, rispose (Cibele).

- Qual'è?

- La morte, rispose.

- Allora queste due cose nascono l'una dall'altra, se sono contrarie, e, poiché sono due, ci sono due nascite fra di loro?

- Senza dubbio.

-...Ricordo dunque che l'una è il sonno e l'altra la Veglia, e che le loro nascite sboccano per l'una nell'addormentarsi, per l'altra nel risvegliarsi.

- Di conseguenza, riprese Socrate, se il rivivere esiste, rivivere, è una generazione che va dai vivi ai morti?

- Sì.

- Conveniamo dunque da ciò che i vivi nascono dai morti, così come i morti dai vivi. Ciò essendo, ho creduto di trovarci una prova sufficiente che le anime dei morti esistono necessariamente da qualche parte, da dove esse ritornano alla vita.

- Mi sembra, Socrate, replicò Cebe, che c'è una conseguenza forzata dei principi su cui siamo d'accordo.

(*Fedone* - XVI e-d-e)

...Mi sembra in effetti che Socrate non abbia provato che la metà di ciò che occorreva dimostrare, cioè che la nostra anima esisteva prima della nostra nascita. Ma perché la dimostrazione fosse completa, occorreva provare che essa, dopo la nostra morte, non esisteva meno di quanto esisteva prima della nostra nascita.

Essa è completa fin da ora, Simmia e Cebe, replicò Socrate, se vorrete aggiungere questa prova a quella che abbiamo precedentemente approvata, che tutto ciò che vive nasce da ciò che è morto. Se, in effetti, l'anima già esiste prima di noi e se, quando viene alla vita e nasce, essa non può nascere da nessun'altra cosa che dalla morte e da ciò che è morto, non è allora necessario anche che, poiché deve ritornare alla vita, ella esista ancora dopo la morte? Così, la prova che voi chiedete è già stata data.

(*Fedone* XIII- c-d)

Così tutti gli esseri dotati di un'anima subiscono dei cambiamenti di cui portano in sé la causa, e, cambiando, si dispongono nell'ordine segnato dal destino e si conformano ad esso...

Se si diventa più cattivo, si vanno a raggiungere le anime più cattive; se si diventa migliori, si vanno a raggiungere le anime migliori e, nella vita e in tutte le morti successive, si soffre e s'infliggono i trattamenti che i simili fanno naturalmente ai loro simili.

*(Le Leggi - Libro X 904 c-e)*

ORIGENE (Padre della Chiesa -185-254)

Non è più conforme alla ragione pensare che ogni anima, per certe ragioni misteriose, è introdotta in un corpo e, questo, in accordo con la sue azioni ed i suoi meriti precedenti? (E io parlo qui secondo l'opinione di Pitagora, di Platone e di Empedocle che Celso cita frequentemente).

Non è razionale che le anime siano introdotte nei corpi secondo i loro meriti e le loro azioni passate, e che quelle che hanno usato i loro corpi per il meglio abbiano diritto a dei corpi dotati di qualità superiori agli altri?...

L'anima di cui la natura è immateriale e invisibile, non può esistere su un piano materiale se non possedendo un corpo appropriato alla natura di questo piano; di conseguenza, ad un certo momento, ella abbandona un corpo necessario fino ad allora e che non conviene più al suo nuovo stato, e ella lo cambia per un altro.

*(Contra Celsum)*

SAN GEROLAMO (340-420).

Dopo i tempi antichi, la dottrina della trasmigrazione è stata insegnata segretamente ad un piccolo numero di persone, come una verità tradizionale che non bisognava divulgare.

*(Gerolamo, Epistola ad Demetriadem)*

SANT'AGOSTINO (354-430)

Il messaggio di Platone, il più puro e il più illuminato di tutti i filosofi, ha finalmente disperso le tenebre dell' errore ed ora brilla soprattutto in Plotino, un platonico talmente simile al suo maestro che si potrebbe pensare – dato che li separa un così lungo periodo - che Platone è nato di nuovo nella persona di Plotino.

*(Contra Academicos)*

LO ZOHAR

Il Santo-Benedetto-Sia pianta le anime qui giù; se elle prendono radice: bene. Se no, egli le sradica, anche più volte, e le trapianta fino a quando non prendono radice. *(Zohar, 1, 187 b.)*

Ogni anima che si è resa colpevole durante il suo passaggio nel mondo d'In-Basso è condannata per punizione a trasmigrare tanto quanto le è necessario per accedere al sesto gradino della regione da dove ella emana. Quanto alle anime che emanano dal lato della Shechina *(che costituisce il settimo gradino)*, esse non sono più soggette a ghilgout *(emigrazione delle anime)* così com'è detto: "E al settimo, uscirà libera". *(Zohar, II, 94,a).*

Tutte le anime sono soggette alle prove della trasmigrazione, gli uomini non conoscono i disegni dell'Altissimo in ciò che le concerne; essi ignorano come sono giudicati in ogni tempo, sia prima di venire in questo mondo che lasciandolo. Ignorano, quante trasmigrazioni e prove misteriose debbono attraversare; quante anime e spiriti vengono in questo mondo senza ritornare al palazzo del re divino.

Le anime devono reintegrare la sostanza assoluta da dove elle sono emanate. Ma per arrivare a questo fine, devono sviluppare tutte le perfezioni del germe impiantato in esse; se non assolvono questa condizione durante una vita, devono ricominciare un'altra, una terza e così di seguito, fino a quando acquisiscono la condizione che permette loro la riunione con Dio.

*Zohar, 11,99 e seg.)*

### TESTIMONIANZE MODERNE

BENIAMINO FRANKLIN (1706-1790)

Uomo di stato, fisico e giornalista americano.

EPITAFFIO

Il Corpo di B. Franklin

Stampatore

Come la copertina di un Vecchio Libro

Con i suoi fogli strappati

E

Spogliato del suo titolo e della sua doratura

Riposa qui,

Nutramento dei vermi.

Ma l'Opera non sarà perduta,

Poiché, essendone convinto,

Riapparirà ancora una volta

In una nuova e più elegante:edizione

Riveduta e corretta

Dall'AUTORE.

GOETHE (1749-1832)

L'anima dell'uomo simile all'acqua

Dal Cielo arriva,

Al Cielo ritorna

E poi riviene sulla terra,

di volta in volta, instancabilmente.

*(Canto degli Spiriti delle Acque.)*

BALZAC (1790-1850)

...Quante forme l'essere promise al cielo tante ne ha usate, prima di arrivare a comprendere il prezzo del silenzio e della solitudine le cui steppe stellate sono il sagrato dei mondi spirituali.

Dopo avere sperimentato il vuoto e il nulla, gli occhi si volgono verso la strada buona. È il momento di usare altre esistenze per giungere al sentiero dove brilla la luce. La morte è la posta di questo viaggio... Le qualità acquisite e che si sviluppano lentamente in noi, sono i legami invisibili che ricollegano l'uno all'altro ciascuno di noi e di cui solo l'anima si ricorda, poiché la materia non può ricordarsi di nessuna delle cose spirituali. Il pensiero solo ha la tradizione dell'antico. Questo lascito perpetuo dal passato al presente e dal presente all'avvenire, è il segreto dei geni umani - gli uni hanno il dono delle Forme, gli altri il dono dei Numeri, e questi sono il dono delle Armonie...

*(Seraphita)*

VICTOR HUGO (1802-1885)

Egli sente crescere in lui di ora in ora  
L'umile fede, l'amore raccolto  
E la memoria interiore  
Che lo riempie di un lungo oblio.  
Ha seti insaziabili;  
Nel suo passato vertiginoso  
Sente rivivere altre vite,  
Nella sua anima conta i nodi.  
Cerca nel Mondo delle buie cupole  
Sotto quali forme sono in lui;  
Sente i suoi propri fantasmi  
Che parlano dietro di lui.

*(Magnitudo Parvi)*

RICCARDO WAGNER (1813-1883)

Solo la comprensione profonda dell'Idea della reincarnazione può darmi qualche consolazione perché questa credenza mostra come tutto ciò può finalmente pervenire alla redenzione totale... Secondo la magnifica credenza buddhista, la purezza senza macchia di Lohengrin si spiega semplicemente con il fatto che egli è la continuazione di Parsifal, che dovette difendere la sua purezza. Elsa, anche lei, nella sua rinascita, raggiungerà la statura di Lohengrin.

*(Lettera a Mathilde Wesendonck;  
Parigi - 1860).*

LEONE TOLSTOI (1828-1910)

Mi domandate - cosa penso sull'idea buddhista del "Karma"... Ebbene, la nostra vita intera, dalla nascita alla morte, con tutti i suoi sogni, non è a sua volta un sogno che noi prendiamo per la vita reale, della quale non dubitiamo perché non conosciamo nulla dell'altra vita più reale?...

I suoni della nostra vita attuale formano l'ambiente nel quale esprimiamo le impressioni, i pensieri, i sentimenti di una vita precedente... Come viviamo migliaia di sogni nella nostra vita attuale, così la nostra vita presente non è che una vita fra le migliaia che noi indossiamo venendo dall'altra, la vita più reale... e alla quale ritorniamo dopo la morte. La nostra vita non è che uno dei sogni di questa vita reale, ed è così senza sosta, fino all'ultimo, che è la vita reale - la vita di Dio...

Spero mi comprenderete. Non scherzo. Non invento. Ci credo. Questo, lo comprendo chiaramente.

(Lettera pubblicata ne  
*"La Voce dell'Amore Universale"*  
N° 40 - 1908, Mosca)

ENRICO FORD (1863-1947)

Ho adottato la teoria della reincarnazione all'età di 26 anni... La religione non offriva niente a questo riguardo... Anche il lavoro non poteva soddisfarmi interamente. Il lavoro è futile se non possiamo utilizzarne l'esperienza acquisita in una vita successiva. Quando scoprii la reincarnazione, fu come se trovassi uno schema universale. Realizzai che c'erano delle possibilità perché le mie idee potessero arrivare ad una conclusione. Non c'erano più limiti di tempo. Non ero più schiavo dell'orologio...

La scoperta della reincarnazione mi tranquillizzò lo spirito... Se conserverete delle note di questa conversazione, scrivetele, affinché esse apportino tranquillità ad altri uomini. Mi piacerebbe trasmettere ad altri la calma che ci dà una prospettiva ampia della vita.

Il genio è esperienza. Taluni pensano che si tratti di un dono o di un talento. Di fatto, è il frutto di una lunga esperienza attraverso numerose vite. Alcune sono anime più vecchie di altre, cosicché ne fanno di più.

(Colloquio con George Sylvester Viereck,  
pubblicato nel *San Francisco Examiner*  
26 Agosto 1928)

GANDHI (1869-1948)

Poiché ho respinto il taglio della spada, non c'è che quello dell'amore che io posso offrire a coloro che si levano contro di me. È offrendo loro questo taglio che spero di avvicinarli a me. Non posso concepire uno stato di ostilità permanente fra un uomo e l'altro. Poiché credo nella reincarnazione vivo nella speranza che, se non in questa vita umana, almeno in un'altra, potrò abbracciare tutta l'umanità in un abbraccio fraterno.

(*Giovane India*, Aprile 1931)

## VI

### COSÌ HO SENTITO DIRE

#### FILOSOFIA ANTICA

#### “UN GALLO PER ESCULAPIO”

*Il gallo, che è la tromba del mattino,  
Con il suo canto alto e squillante  
Sveglia il Dio del giorno; e al suo segnale  
Sia all'acqua che al fuoco, alla terra o all'aria,  
Lo stravagante ed errante spirito si affretta  
A ritornare nel suo confine.*

SHAKESPEARE

Egli (Socrate), cominciava a diventare freddo fino all'inguine quando, poiché si era coperto, scoprì la sua faccia e (furono le sue ultime parole) disse: “Critone, io debbo un gallo ad Esculapio; ti ricorderai di pagare il debito?”

PLATONE - *Fedone*

Gli antichi Saggi erano estremamente scientifici nel creare i loro simboli ed emblemi, le loro favole ed i loro talismani. Gli Hierofanti non erano solo dei mistici che sentivano l'unità e la forza morale dietro l'universo manifestato contare su notificazioni che, per quanto intuitive, erano nell'insieme imprecise. L'esperienza della maggior parte dei mistici consisteva nei sentimenti, elevati e stimolanti. Essi toccavano il vertice del cuore, ed erano intimamente appagati dalla speranza che altri, al momento opportuno, avrebbero avuto delle esperienze simili. Non così i Saggi, che sentivano altresì ma che cercavano la conoscenza per comprendere quello che essi sentivano e, non paghi dell'esperienza della beatitudine, cercavano di ottenere la piena padronanza dei Poteri della Natura, così come del Sé. I Saggi videro e capirono il Potere magico di Prakriti,<sup>12</sup> e lo controllarono attraverso il Potere di Purusha, lo Spirito.

Un tale Saggio è capace di salire alle Posizioni più elevate; controllando sia lo Spirito che la Materia egli diventa *Uttam Purusha*, Uomo Superiore, il Mahatma così difficile da incontrare. Il Saggio non solo sente la Presenza del Macrocosmo, entro e fuori di sé, come il mistico; Egli conosce il Grande Universo, conosce come esso viene in esistenza, quali leggi lo governano, come procede la sua evoluzione a spirale. Ottiene la vittoria sulla morte e diventa così Maestro di Vita sopravvivendo ad ogni cambiamento, ad ogni trasmutazione, ad ogni distruzione. Egli è il Rigenerato, il Possente Uno in cui pulsa la Compassione Assoluta che mantiene tempo e ritmo con il battito del Cuore della Saggiezza.

Perciò, i Saggi che vedono la dolorosa condizione del genere umano, tentano di salvare l'uomo dalla morte dell'Anima che segue alla cecità mentale e alla decadenza morale. La Luce della Compassione-Saggiezza che il Saggio-Veggente incorpora è costantemente, e anche

---

<sup>12</sup> La Natura in generale come contrapposta a Purusha - la natura spirituale e lo Spirito, che sono entrambi “i due aspetti originari della Divinità Una Sconosciuta” (*La Dottrina Segreta*) - N.d.T.

ciclicamente, usata da lui per aiutare le anime umane che stanno per annegare nell'oceano del Samsara. <sup>13</sup> Un modo in cui viene impartito l'aiuto della Conoscenza è l'uso di simboli e di allegorie che possono risvegliare la mente umana.

Gli antichi simboli sono arcani. Tali simboli veri non sono creati arbitrariamente. Essi sono davvero dei messaggeri viventi nell'universo manifestato. Il Saggio li ha decifrati, e li ha segnalati come prove delle eterne verità celate. I Poteri di Krishna, da lui stesso elencati nella *Gita*, ne sono un esempio. Nella Mitologia iraniana come in quella greca e scandinava e in altre, possono essere trovati molti simboli sorprendenti. Così, l'Uovo è un simbolo; l'Albero è un altro. Ci sono fiori, uccelli, animali e rettili che sono messaggeri concreti di grandi verità.

I simboli e le allegorie non sono inventati dai Saggi; sono oggetti naturali concreti che trasmettono verità ignote attraverso le realtà che essi rappresentano. Fra lo sguardo fermo che penetra dei Veggenti e quello dei poeti o dei filosofi che vola con la fantasia, c'è una differenza. Deve essere fatta una distinzione fra simboli, emblemi ed allegorie che formano una parte della Natura vivente o Panshophia, e le immagini create dall'uomo come similitudini e comparazioni. I primi rivelano le Leggi della Corrispondenza e dell'Analogia attualmente all'opera nella Natura vivente; le immagini create dall'uomo, spesso distorcono l'operazione di queste Leggi confondendo la percezione umana.

Oggi vogliamo dirigere l'attenzione ad uno di questi simboli veri proveniente dal *Vendidad* zoroastriano, che fa menzione del Sacro Gallo *Paro-darsh* - "Egli che preannuncia l'inizio dell'alba".

Il gallo è conosciuto per il suo canto inquietante, e sia i poeti che i drammaturghi ne hanno avvertito il significato soprannaturale. Ma non tutti hanno valutato la reale natura e il carattere dell'uccello che i greci chiamavano *Alectrum* perché è il più magnetico e sensitivo della tribù dei pennuti. Il gallo era sacro ad Esculapio, il *Soter* o Salvatore, che aveva il potere di elevare la morte alla vita. Nella simbologia il gallo è stato collegato al Sole, alla Morte e alla Resurrezione. Il gallo canta nel tempo che produce un ritmo; se canta fuori tempo, allora è fuori tono. Il suo compimento in quel momento è ritenuto un segno di morte, a meno che l'uccello non canti nelle ore piccole del mattino - araldo dell'alba, la resurrezione della notte ad un giorno nuovo.

In questo senso, alcuni versetti nel *Vendidad* sono meritevoli di riflessione. Nel 18° Capitolo, Ahura Mazda dichiara che il gallo *Paro-darsh* è il veicolo del risplendente *Sarosh* che personifica il Mondo Sacro. Nelle ore piccole del mattino quel gallo assorbe le peculiari intrepide energie dell'*Ushah* <sup>14</sup> rosata, ed emette il suo grido. Quest'intervallo di tempo è anche quello di *Ushah*, la Vergine che è all'opera per dare il benvenuto al Sole. Cosa grida il gallo? - "O uomini, svegliatevi, lodate la Purezza della Verità e così distruggete il potere delle tenebre! Se non lo fate, il demone dell'ozio e dell'inerzia, *Bushyasta* dalle lunghissime braccia, vi schiaccerà". Questo demone tenta di lanciare sugli uomini che si destano la sua rete ottenebrante del pigro attardarsi, bisbigliando: "O povero uomo, dormi! Non è questo il

---

<sup>13</sup> O *Samskāra*. Nella filosofia indù, il termine è adoperato per individuare le impronte lasciate sulla mente dalle azioni individuali o dalle circostanze esterne e, quindi, capaci di svilupparsi in una futura occasione favorevole. Il *Samskāra* indica pertanto i germi delle tendenze e degli impulsi provenienti da nascite anteriori che debbono svilupparsi in questa. — - N.d.T.

<sup>14</sup> *Sanscrito* - l'Alba, la figlia del cielo, la prima ad essere menzionata nei *Veda* dove il suo nome è anche *Ahana*. e *Dyotand* (l'illuminatrice), una delle immagini più poetiche e affascinanti della letteratura vedantica - N.d.T.



momento per lavorare!” Ma il gallo grida di nuovo: “Uomini, continuare a dormire non è vantaggioso per voi!”

Questo che è scritto in riferimento al corpo, è un'allegoria dell'Anima. La mente, svegliandosi alla luce perlacea di un nuovo giorno, mentre capta al volo un bagliore rosso dell'Alba, è tentata di procrastinare, e molto spesso ritorna nel suo ambiente voluttuoso, materiale, nel quale governa il Demone dell'indolenza reale. Il demone della voluttuosa procedura terrena è attivo; tenendo uomini e donne legati alla loro vita dei sensi, egli distrugge e devasta la Vita dell'Anima. Questo demone ha realmente lunghe, lunghissime braccia, ed egli cattura nella sua stretta migliaia di uomini, molti dei quali hanno intravisto la Luce della Verità e dovrebbero, quindi, essere al di là della portata della sua mano.

Inoltre, nel Vangelo cristiano c'è la storia di Pietro e del gallo che canta tre volte. Non è questo il suo messaggio? - che il Maestro dette a Pietro l'opportunità di risuscitarsi - di morire affinché potesse vivere, una opportunità che Pietro non riuscì a cogliere? Non può essere che il fallimento della Chiesa Romana ad essere il vero e puro insegnamento del Maestro, sia dovuto a questo fallimento di Pietro che, quando il gallo cantò tre volte, per tre volte negò il suo Signore.

Possiamo prendere le seguenti righe dell'*Amleto* circa la Nascita dello Spirito-Cristico, come un'intuizione che il grande drammaturgo espresse:

Qualcuno dice che sempre, quando ritorna la stagione  
In cui è celebrata la nascita del nostro Salvatore,  
L'uccello dell'alba canta per tutta la notte.

Il gallo ha il potere di far risuscitare. Il suo grido é il simbolo del potere risuscitante dello Spirito benigno, che illumina la mente e lavora per la serie dei progressivi risvegli. Quelli che rifiutano di ricevere la sua influenza benigna, vanno da morte a morte. Quelli che accettano la sua influenza, passano da vita a vita.

Chiunque aspira alla risurrezione non dovrebbe, come Socrate, essere debitore di un gallo ad Esculapio?

#### SU “UN LIBRO MOLTO INSOLITO”

“Più devastante che il diluvio di Noè potrebbe essere il diluvio che sta per riversarsi su di noi.”

Questo scrive Mikhail Naimy, il mistico siriano amico e biografo del famoso Kahlil Gibran. Il suo libro, *Il Libro di Mirdad: un Faro ed un Porto*, fu pubblicato nel 1948; ne avevamo sentito parlare ed ora, grazie all'autore, nostro apprezzato amico, ne possediamo una copia. È stato stampato nel Libano dalla Compagnia Tipografica Sadar-Rihani di Beirut. La Prefazione dell'Editore racconta la storia di questo libro “molto insolito” - e certamente lo è. Esso contiene istruzioni su una grande varietà di argomenti. I detti e gli aforismi sono sensazionali, e molti di essi saranno tesaurizzati da ogni mistico e da ogni studente-praticante

della vita spirituale. Verità antiche ma dimenticate sono qui presentate in forma avvincente. La loro semplicità è rimarchevole; eppure trasmette idee profonde e sublimi. Com'è nostra consuetudine, lasceremo che sia il lettore a giudicare dalla citazione di alcune massime in esso contenute.

Quale sarà la reazione dei socievoli farfalloni, dei millantatori e degli egoisti alla massima che segue?

- “Una nelle regole antiche per i Compagni era di evitare il più possibile la parola IO.”

E quale quella degli scienziati e degli artisti che si affidano ai sensi, a quest'altra affermazione?

- “Per penetrare i veli vi necessita un occhio diverso da quello schermato da ciglia, da palpebre e da sopracciglia.

- “Per mordere e spezzettare i sigilli vi necessitano labbra diverse dagli abituali pezzi di carne sotto il nostro naso.”

E c'è saggezza pratica, in questo:

- “Quando osservate le nubi che cavalcano il Vento del Sud in direzione Nord, dite che esse portano pioggia. Perché non siete altrettanto accorti nel misurare la direzione delle nuvole umane? Potete voi vedere come saldamente gli uomini si siano intrappolati nelle loro reti?”

Non c'è, oggi, chi non aspiri ad una vita di libertà indolore! Ma quanti accettano, per assicurarsela, questa prescrizione?

- “Pensa come se ogni tuo pensiero venisse inciso con il fuoco sul cielo, in modo che tutti e chiunque possa vederlo. Poiché, in verità, è così.

- “Parla come se l'intero mondo fosse solo un singolo orecchio intento ad udire ciò che tu dici. Ed, in verità, è così.

- “Vivi come se il tuo Dio avesse Egli stesso necessità di te. Ed, in verità, Egli ne ha.”

Per mettere in pratica queste norme nella vita si dovrebbe essere un altruista vero, secondo il modello di questi versi:

- “Dico a te - la tua carne e le tue ossa non sono le ossa e la carne di te solo. Innumerevoli sono le mani che si immergono con le tue nello stesso contenitore-carnale della terra e del cielo da dove vengono le tue ossa e la tua carne e dove esse debbono ritornare.

- “Né la luce dei tuoi occhi è la luce solo tua. Essa è anche la luce di tutti quelli che condividono il sole con te.

- “Né la tua casa è la casa solo tua. Essa è anche l'abitazione dei tuoi ospiti, e della mosca, del topo, del gatto, e di tutte le creature che condividono la casa con te;

- “Guardati, quindi, dal recingerla. E quando ti volti indietro a guardare te stesso entro il recinto, ti trovi faccia a faccia con la morte che è l'inganno con un altro nome.”

E il Sé-Intero, l'Individuo, dovrebbe essere l'oggetto del nostro amore: “E chi, o cosa, è uno che ama? È uno che sceglie una qualche foglia sull'Albero della Vita e riversa su essa lo stesso cuore? Cosa n'è del ramo che porta la foglia? Dello stelo che sostiene il ramo? Della

corteccia che ricopre lo stelo? Delle radici che alimentano la corteccia, lo stelo, i rami e le foglie? Del suolo che racchiude le radici? Del sole, del mare e dell'aria che fertilizzano il suolo?

E questo, come dovrebbe essere fatto?

- “Quando sei capace di fornire al tuo sangue un Desiderio-Maestro che zittisce e adombra tutti i desideri; e fai assegnamento su un Pensiero-Maestro che lo disciplina; e ti fai carico di una Volontà-Maestra che addestra e comanda, allora, certo, puoi essere l'adempimento di quel desiderio.”

Dobbiamo acquisire l'arte del vero Silenzio e del vero Culto. Come?

- “Questo Silenzio IO ordino a voi, e non .una semplice tregua delle vostre lingue rivestite di parole.

- “Chi non può trovare un tempio nel suo cuore, giammai potrà trovare il suo cuore in qualche tempio”.

## STUDIO COMPARATO DELLE IDEE

La domanda di una filosofia religiosa che possa soddisfare l'urgenza del cuore umano per qualche mistica esperienza di appagamento interiore, è stata accettata d'impulso. In molti posti e in modi diversi, questa domanda ha cominciato ad avere risposta. Ma l'uomo che ne è al momento l'esponente pubblico più serio e tenace, è il Dott. S. Radhakrisnan, statista patriarcale e filosofo idealista. Il suo silenzioso ma efficace lavoro ad Oxford; il punto di vista presentato dai suoi libri; i suoi sottili tentativi, attraverso le sue traduzioni di testi Sanscriti o Pali, d'istruire il Mondo occidentale nel pensiero mistico indiano; il suo avvertimento e le sue ammonizioni ai propri concittadini di evitare le trappole del ritualismo e della fede cieca e di rendere illuminante la propria fede - queste, sono tutte influenze benefiche.

Egli chiarì questo appropriatamente al Congresso di Filosofia tenutosi a Mysore nella settimana natalizia, patrocinando “una visione generosa delle idee delle differenti filosofie”.

Egli asserì che

“La funzione della filosofia è una dimostrazione metafisica per chiarire, definire e riconciliare le affermazioni e i problemi umani. La realtà suprema non fa distinzione fra uomo ed uomo, né a quale ordine di religione egli possa appartenere. I filosofi dovrebbero avere una visione ampia, e prendere in considerazione l'aumentata conoscenza ed anche le differenti tradizioni religiose; il dovere di tutti i filosofi sarebbe di farne un estratto”.

Lo studio comparato delle Religioni fu iniziato dagli Orientalisti occidentali nel diciannovesimo secolo, e fu uno splendido tentativo filologico; ma mentre entusiasmò lo studioso specializzato, lasciò freddo l'uomo comune; per la materia di lettura dei primi grossi volumi critici, per le sue dotte ma fredde interpretazioni, non ebbe presa alcuna sull'uomo comune. Egli aveva bisogno di pane e gli erano dati sassi nella forma di traduzioni tecniche. Il

lavoro degli indologisti, degli egittologi e di altri dimostrava che il mondo antico aveva punte numerose di conoscenza sublime che rivelavano che la Conoscenza-Saggezza dell'Umanità era senza tempo e senza spazio. Ma di quale utilità pratica poteva essere tale dissertazione, per la nostra era costruita e sostenuta dalla scienza materialistica e tecnologica? I risultati di due guerre ed i loro postumi costrinsero chi era attento a riconoscere non solo la fallibilità della scienza moderna ma anche la futilità della filosofia del potere e dell'empirismo che sottostava ad essa. C'è un gran numero di persone che guarda ad una Religione Universale dell'Uomo, e non come una dottrina in cui credere ma come una Religione da vivere, che deve insegnare a diventare divini da se stessi. Il Dott. Radhakrishnan disse che

- "Se il mondo di oggi deve essere guidato sul sentiero della pace, le idee fondamentali delle differenti tradizioni religiose devono essere coordinate con generosità in una connessione umana navigabile che possa interpretare i *Sutra* . ed i *Brahmasutra*, la *Bibbia* e i *Vangeli* in un senso libero da pregiudizi di qualsiasi genere."

Uno studio comparato solo delle strutture del linguaggio e delle fedi del mondo antico, non è sufficiente; l'essenziale è uno studio comparato *delle idee*, filosofiche ed etiche. E questo, nuovamente, non con una prevenzione a causa delle teorie feticiste e delle idee risibili che le antiche civiltà avevano espresso solo con il balbettio di un'umanità bambina. L'Umanità ebbe inizio allo stato selvaggio? La risposta è no. Lo splendido lavoro degli archeologi e di altri ci sollecitano ad una visione opposta. Da visioni ristrette nacquero teorie come quella antropologica ed altre, come l'interessante ed anche plausibile ma non altrettanto corretta o coerente interpretazione che Sir James George Frazer dette nel *Ramo d'oro* e in altre opere.

Il nostro intuitivo e benemerito filosofo Radhakrishnan sta mettendo a punto, per se stesso e per i suoi colleghi, un'impresa ardua ma non impossibile, proponendo di coordinare le idee delle differenti filosofie religiose. Questo implica la connessione con gli annali e le tradizioni di molte nazioni, per lontano che rimonti il materiale storico: quello, cioè, che si trova disseminato qua e là attraverso tutta la letteratura classica antica, e la cui coordinazione è ardua. H.P. Blavatsky scrisse:

"Se si dice che gli eventi in arrivo proiettano le loro ombre davanti a sé, gli eventi passati non possono mancare di lasciare le proprie impronte dietro di loro. Ed è, quindi, attraverso queste ombre dell'antico Passato e delle loro bizzarre 'silhouette' sullo schermo eterno di ogni religione e di ogni filosofia, che noi possiamo, esaminandole e comparandole via via che le incontriamo, rintracciare alla fine il corpo che le produsse. Deve esserci verità e realtà in quello che ogni popolo dell'antichità accettò e stabilì quale fondamento delle sue religioni e delle sue fedi." (*La Dottrina Segreta*, II, 794).

Il compito sublime di presagire la Fonte Sorgiva della Saggezza da cui sono sgorgate le religioni, le filosofie, le scienze di ogni ramo della conoscenza, è stato parzialmente espletato da H.P. Blavatsky nei suoi grandi libri, particolarmente nella *Dottrina Segreta*. Perché il ricercatore del ventesimo Secolo potesse fare uso delle informazioni e delle argomentazioni offerte in questi libri. Un tentativo imparziale in questa direzione richiede coraggio. Ma che esso sarebbe ampiamente ricompensato è la convinzione di uno

SHRAVAKA <sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> ("Auditore" - l'Allievo che ascolta senza parlare. Uno pseudonimo assunto da B.P. Wadia)

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Street
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E. Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XIII

MAGGIO - GIUGNO 1989

N. 3

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia” ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale”. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Per l'estero, il doppio	
Un numero singolo arretrato	“ 4.500

Gli eventuali contributi sostenitori sono a discrezione

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*



## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(c)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

<sup>(c)</sup>Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".



# QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- H.P. BLAVATSKY – 8 Maggio 1891- 8 Maggio 1988

I Cinque Messaggi:

- Il Primo Messaggio – 1888
- Il Secondo Messaggio – 1889
- Il Terzo Messaggio – 1890
- Il Quarto Messaggio – 1891
- Il Quinto ed M ultimo Messaggio

Lettera di H.P.B. – Aprile 1890:

“Ai miei Fratelli di Āriāvarta – *Perché non ritorno in India*”

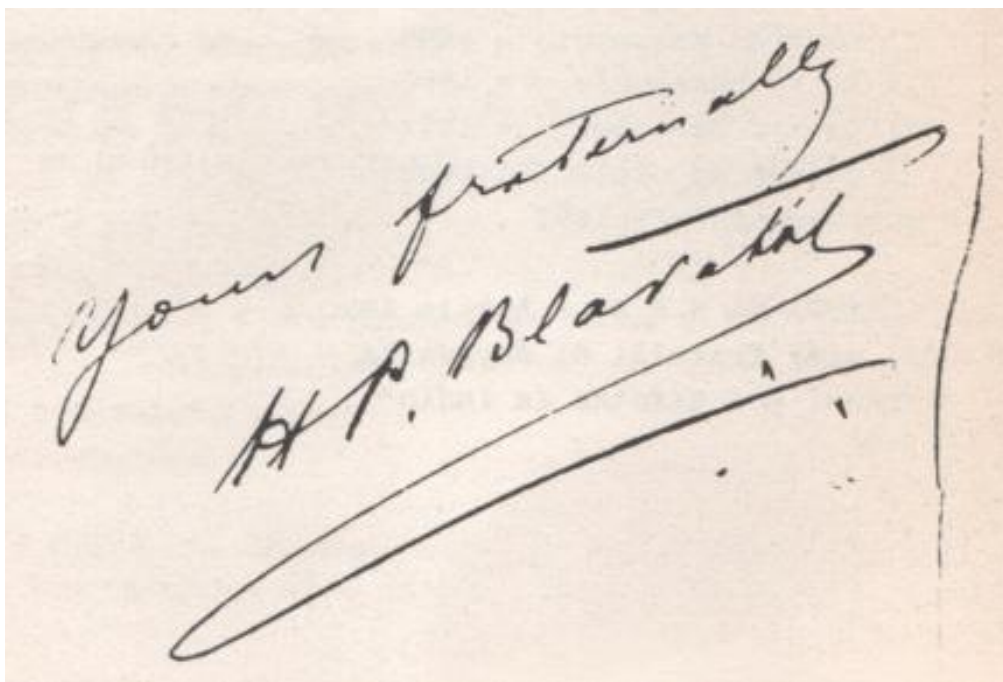
H.P. BLAVATSKY

CINQUE MESSAGGI

AI

TEOSOFI AMERICANI

AI CONGRESSI DEL 1888 - 1889 - 1890 - 1891



*Yours fraternally  
H.P. Blavatsky*

A photograph of a handwritten note on aged, yellowish paper. The text is written in a cursive script. The first line reads "Yours fraternally" and the second line reads "H.P. Blavatsky". Below the signature, there is a large, sweeping horizontal flourish. The paper shows some signs of age and wear.

## H. P. BLAVATSKY

8 MAGGIO 1891-8 MAGGIO 1988

La ricorrenza dell'8 Maggio, segnala quest'anno poco meno di un secolo (97 anni, per la precisione) dalla scomparsa fisica di H.P.B. dal mondo fisico - dal mondo definito dalla Filosofia esoterica *Irreale*, perché impermanente. Ma chi conosce qualcosa del Messaggio che Lei trasmise particolarmente con suoi scritti, sa anche che dal mondo del *Reale*, ossia del permanente, Essa non è scomparsa. Perché in queste sfere - che sono poi quelle dello spirito e dell'anima umani - il Messaggio che Lei, a cominciare dal 1875, trasmise all'umanità, rimane al di fuori del tempo e delle condizioni per cui l'uomo di oggi che - come quello del 1875 o del 2.000 - sapesse coglierlo, saprebbe forse che, in lui, c'è la possibilità di riequilibrare con la Logica dei Mondi spirituali lo squilibrio psichico e mentale che lo caratterizza e che, nel mondo della materia, lo travolge.

Ma questo Messaggio è ancora tutto da scoprire. Pertanto, ci pare che il modo migliore per celebrare la ricorrenza dell'8 Maggio possa essere il tentativo di palesarlo al meno in parte, pubblicando Suoi

### CINQUE MESSAGGI.

Sebbene siano indirizzati ai Membri della Sezione Americana della Società Teosofica, questi *Cinque Messaggi* sono di grandissimo interesse. E non solo per i Teosofi del mondo intero. In questi giorni di continue lotte di tutti i tipi, mentre miriadi di rimedi vengono suggeriti e propugnati per i nostri mali fisici e psichici, morali e mentali e, tuttavia, fallimento succede a fallimento e lo *scontento* è la sorte delle masse umane; in questi giorni di penuria e di sofferenza in cui tutti patiscono la fame, chi fisica, chi spirituale; in cui le molte filosofie laiche e religiose che pur si sforzano di elevare e di insegnare hanno quale risultato la disperazione; in questi giorni in cui uomini e donne perplessi di fronte alla strano operare di Madre Natura ne abbandonano le sagge vie per correre dietro ad istruttori ciarlatani; in cui *swami* e *guru* di ogni specie e colore sono sempre pronti ad incanalare per sterili sentieri la genuina spiritualità nelle forme riflesse ed invertite dall'egoismo umano - questi meravigliosi Messaggi di UNO che fu sollecitato dalla propria Saggezza e Compassione a puntare il dito ammonitore e allo stesso tempo a tendere la mano della fratellanza e della guida sicura, dovrebbero essere letti, studiati, meditati.

Né minore interesse essi hanno per coloro che vogliono approfondire la storia del Movimento Teosofico. L'epoca stessa in cui furono redatti è d'importanza capitale : H.P. Blavatsky sa che i suoi giorni sono contati, e che la Società da lei fondata, nell'affrontare il terzo ciclo di 7 anni de la sua esperienza, doveva affrontare anche una fase difficile della sua crescita. Nello svolgimento del testo, Ella analizza i progressi compiuti dalla S.T. negli Stati Uniti sotto l'impulso vigoroso di W.Q. Judge; ma nota anche, s otto le apparenze confortevoli, i punti deboli dell'organizzazione umana. I suoi avvertimenti sono profetici.

L'impresa del Movimento Teosofico aveva delle possibilità per riuscire: votata al servizio della più nobile delle Cause - il risveglio dell'umanità alla propria grandezza e la creazione di un nucleo di Fratellanza Universale del mondo - poteva contare, quale Società Teosofica, sulla forza dell'Ideale e sull'aiuto dei Maestri di Saggezza che ne erano i reali Fondatori. Tuttavia, numerosi sarebbero stati gli ostacoli sulla sua strada, ed H.P. Blavatsky li enumerò nei suoi *Messaggi*, sottolineando i più insidiosi - quelli che votarono al fallimento tutti gli sforzi di un

gruppo di individui, anche dei meglio intenzionati: l'orgoglio, la vanità, il settarismo, in una parola, tutte le insidie della natura umana che contrappongono gli uomini fra di loro e ne frantumano gli ideali.

Il periodo che va dal 1888 alla morte di H.P. Blavatsky, l'8 Maggio 1891 -tre settimane solo dopo gli ultimi due Messaggi - è anch'esso d'importanza capitale per i Teosofi, per il fatto che in quel periodo fu messa a loro disposizione una sorgente incomparabile d'informazioni per approfondire la Teosofia grazie alla pubblicazione della *Dottrina Segreta* (1888), della *Chiave della Teosofia* (1889) e della *Voce del Silenzio* (lo stesso anno). Ugualmente preziosa è la Rivista *Lucifer*, pubblicata da H.P.B. a Londra, parallelamente alla Rivista *The Path* diretta da Judge a New York, e caldamente approvata da H.P.B. Confessione significativa, essa, nel suo 4° Messaggio, rivela che *Lucifer* è per lei "il solo mezzo di comunicazione libero con i Teosofi del mondo intero". Allusione discreta ma chiara di una deludente realtà: una certa diffidenza, o anche ostilità, che fermentava in una frazione dei Membri della S.T., nei riguardi di colei che avrebbero dovuto riconoscere come il loro capo spirituale. Spesso preoccupati di recitare il ruolo di "attori non protagonisti", ansiosi di far trionfare i propri punti di vista, facevano correre alla loro Società il rischio di diventare una setta fra le tante altre, un papato seduto su dei dogmi, sottomessa alla volontà delle personalità umane che rivaleggiavano per il potere temporale. H.P. Blavatsky segnalò questo rischio nel suo 1° Messaggio in termini precisi ed inequivocabili, proponendone i rimedi preventivi: "...Che nessuno eriga un papato al posto della Teosofia, poiché questo sarebbe un suicidio che è sempre finito nel modo più tragico. Noi siamo tutti dei compagni di studio, più o meno progrediti: ma che nessuno che appartiene alla Società pensi di considerarsi, nel migliore dei casi, più di un capoclasse - uno che non ha alcun diritto' di dogmatizzare". Ahimè! Questi avvertimenti non sarebbero stati intesi affatto, come il futuro dimostrerà.

Fondata nel 1875 con degli obiettivi larghissimi, la Società appariva adesso, all'epoca di questi Messaggi, con un rilievo nuovo: era stata destinata a servire da strumento per salvaguardare l'umanità non solo attraverso l'esempio, l'abnegazione e lo spirito d'iniziativa dei suoi Membri, ma anche, in larga misura, attraverso la forza delle verità promulgate e di cui tutti gli uomini avevano bisogno per guidare la loro vita e cambiare il loro universo. Queste verità avevano un nome, *Teosofia*: essa solo poteva salvare il mondo dal degradante materialismo in cui minacciava di cadere con il progredire della Scienza ed il regredire delle Religioni. Da cui l'appello appassionato del 4° Messaggio: "Siate Teosofi, lavorate per la Teosofia!"

In questo periodo critico della fine del XIX secolo, in cui l'interesse si volgeva ai fenomeni psichici - chiamati adesso "parapsicologici" - e in cui molti individui si scoprivano dei "poteri" o ne speravano lo sviluppo affiliandosi alla Società Teosofica, H.P.B. precisò più volte: "L'*Etica* della Teosofia è *motto più importante* di tutta la conoscenza delle leggi della natura e dei fatti psichici, di tutti i dettagli dell'occulto. La S.T. non è stata fondata per essere una calda serra di occultismo, ma nella speranza di formare un nucleo di uomini e di donne intelligenti, uniti da uno stesso ideale di altruismo, e risolti *a fare della Teosofia un potere vivente delle loro vite.*"

Lo psichismo non ha niente a che vedere con la spiritualità; esso, con le sue facili attrattive, rimane un miraggio pericoloso se non è padroneggiato e messo al servizio di altri da individui assolutamente puri. Esso non interessa che la parte materiale ed effimera dell'essere - mentre l'*Etica* che i Teosofi dovrebbero praticare "penetra in profondità", per toccare l'Uomo reale: l'Ego che si reincarna.

Nel 4° Messaggio H.P. Blavatsky mette particolarmente in guardia i suoi amici americani sull'argomento dei poteri psichici, che minacciavano di svilupparsi troppo presto fra di loro, prima che essi avessero potuto realizzare l'importanza e la posta della vita *spirituale*: "L'Occultismo dei Maestri di Saggezza è Alchimia Spirituale pura: non tutti gli uomini possono essere degli Occultisti, ma tutti possono cercare di comprendere e di *mettere in pratica* la Teosofia.

Questa opinione di H.P. Blavatsky era condivisa anche da W.Q. Judge che Ella, nel suo ultimo Messaggio, chiamò pubblicamente "il mio più vecchio amico e collaboratore". A coloro che potevano dubitare del valore di W.Q. Judge e del suo posto nella S.T., quest'ultimo messaggio fa intendere le parole non dette da colei che, meglio di chiunque, conosceva la storia celata del Movimento Teosofico: "L'Onore deve essere reso là dove l'onore è dovuto". Quest'ultima dichiarazione di H.P.B. prima della sua morte, non era un evidente incitamento ai Teosofi ad unire sempre di più i loro sforzi a quelli di Judge, che aveva saputo sviluppare la S. T. in America in uno spirito d'indipendenza e di non-settarismo, per permettergli di adempiere la sua missione di risveglio e di servizio dell'umanità? Ed è possibile dubitare che H.P.B. non avesse una visione chiara di ciò che attendeva il mondo teosofico allorché sarebbe stato lasciato solo alle cure dei suoi membri?: le lotte d'influenza, gli attacchi contro Judge, gli sconvolgimenti dello psichismo sotto la copertura dei *raptus* spirituali, e tutto ciò che avrebbe diviso i ranghi dei Teosofi facendo perdere loro di vista il Primo Scopo della S.T. - la Fratellanza Universale?".<sup>1</sup>

Nondimeno, *tutto era stato preannunciato*, i pericoli previsti, i rimedi proposti - per cui c'erano tutte le ragioni per sperare di resistere.

Indietreggiando nel tempo, questi *Cinque Messaggi* appaiono come un testamento spirituale o, se si vuole, come l'ultimo consiglio di una Grande Primogenita ai suoi fratelli minori che Ella doveva lasciare presto soli a lavorare perché diventassero a loro volta adulti - ma nei quali Ella aveva riposto tutta la sua fiducia.

Alla fine del nostro secolo, la grande marea di forze psichiche e spirituali è ritornata, come aveva lasciato intendere H.P.B. Essa sommerge il nostro mondo in radicale mutamento che s'interroga in un clima di ricerca ardente ma, anche, di grande confusione. Da ogni parte si elevano le voci dei profeti dell'era nuova, ma ancora, molto spesso, è per spingere gli uomini all'acquisizione dei poteri psichici o allo sviluppo delle loro egoistiche personalità e, tutto, promettendo loro il progresso spirituale - perfino la salvezza collettiva - attraverso l'intervento miracoloso di qualche guida o *guru* provvidenziale.

Dopo cento anni di esperienze e di prove, i teosofi si trovano oggi davanti ad una grande sfida da risolvere d'urgenza: quella di riunire le loro forze al fine di portare dappertutto la luce della Teosofia, rispondendo così all'attesa dell'umanità che ne ha più che mai bisogno per evitare le trappole dei falsi profeti ed illuminare la strada in questo periodo critico e buio.

<sup>1</sup> Gli sconvolgimenti psichici del mondo teosofico post-blavatskyano toccarono il loro apice con l'insediamento di Vescovi e Prelati della "Chiesa-Cattolica-Liberale" nel Tempio della RELIGIONE-SAGGEZZA e con la loro proclamazione al mondo, quali *leaders* della S.T., che "il Cristo era ritornato"! Chi volesse conoscere la storia di questo tragico evento, può rifarsi al libro di Mary Lutyens *Krisnamurti. Gli anni del risveglio* - Armenia, 1979; o a quanto ne abbiamo scritto sul *Q.T.* anno X, n.3, in occasione della morte di Jiddu Krishnamurti. Per quanto riguarda gli eventi storici che portarono alla scissione della S.T. americana da quella di Adyar ed alla formazione delle "Logge Unite dei Teosofi"(L.U.T.), ci si può rifare al *Q.T.* anno VII n. 1. - N.d.T.



## IL PRIMO MESSAGGIO

1888

22 Aprile 1888

A WILLIAM Q. JUDGE

Segretario Generale della Sezione Americana della Società Teosofica

MIO CARISSIMO FRATELLO E CO-FONDATORE DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA :

Nell'indirizzarvi questa lettera, che vi chiedo di leggere alla Convenzione convocata per il 22 Aprile, devo per prima cosa presentare le mie più vive congratulazioni ed i miei più cordiali auguri all'assemblea dei Delegati, ai bravi Membri della nostra Società e a voi stesso - che siete il cuore e l'anima di questo Corpo in America. Fummo in diversi, a dargli vita nel 1875. Da allora, siete rimasto solo a preservare questa vita attraverso Vicende buone e cattive. È soprattutto, se non interamente, a voi, che la Società Teosofica deve la sua esistenza nel 1888. Lasciate che vi ringrazi per questo pubblicamente, per la prima e forse per l'ultima volta, e dal profondo del mio cuore, che batte solo per la Causa che voi rappresentate così bene e servite così fedelmente. Io vi chiedo anche di ricordare, in questa importante occasione, che la mia voce è solo la flebile eco di altre e più sacre voci, e la trasmittitrice dell'approvazione di Coloro la cui presenza è vivente in più di un vero cuore teosofico, e vive, come io so, preminentemente nel vostro. Possa la Società riunita sentire il calore del saluto con lo stesso vigore con cui è porto, e possa ogni Membro presente, che realizzi di averla meritata, profittare della Benedizione inviata.

La Teosofia ha recentemente preso in America un nuovo avvio, che segna l'inizio di un nuovo Ciclo degli eventi della Società in Occidente. E la tattica che voi ora state seguendo è mirabilmente adatta a dare spazio alla più ampia espansione del Movimento, e a stabilire su di una solida base un'organizzazione che, mentre promuove sentimenti di fraterna simpatia, unità sociale, solidarietà, lascia ampio posto per la libertà e l'iniziativa individuali nella Causa comune - quella di aiutare l'umanità.

La moltiplicazione dei Centri locali dovrebbe occupare un posto preminente nelle vostre menti, e ciascuno dovrebbe sforzarsi di essere egli stesso un Centro di lavoro. Quando il suo sviluppo interiore avrà raggiunto un certo punto, egli attrarrà naturalmente quelli con cui è in contatto sotto la stessa influenza; un nucleo sarà formato intorno al quale altre persone si raccoglieranno, formando un Centro da cui irradiano conoscenza ed influenze spirituali, e verso cui influenze più alte sono dirette.

Ma che nessuno eriga un papato al posto della Teosofia, poiché questo sarebbe suicidio ed è sempre finito nel modo più tragico. Noi siamo tutti compagni di studio, più o meno progrediti; ma che nessuno che appartiene alla Società pensi di considerarsi qualcosa di più, nel migliore dei casi, di un capo-classe, di uno che non ha nessun diritto di dogmatizzare.

Da quando la Società fu fondata, un netto cambiamento é avvenuto nello spirito del nostro tempo. Coloro che ci dettero l'incarico di fondare la Società prevedero questa ondata, ora rapidamente crescente, d'influenza trascendentale, che segue l'altra ondata di mero fenomenalismo. Perfino i giornali dello Spiritismo stanno gradualmente eliminando i fenomeni e i prodigi, per rimpiazzarli con la filosofia. La Società Teosofica ha guidato l'avanguardia di



questo movimento; ma, sebbene le Idee teosofiche siano penetrate in ogni sviluppo o forma che il risveglio della spiritualità ha assunto, la Teosofia pura e semplice deve combattere ancora una dura battaglia per giungere ad essere riconosciuta. I vecchi tempi sono andati per non tornare più, e molti sono i Teosofi che, istruiti dall'amara esperienza, si sono impegnati a far sì che la Società Teosofica non diventi un "club dei miracoli". In ogni tempo i pusillanimi hanno chiesto segni e prodigi, e poiché quasi mai venivano prodotti, si sono rifiutati di credere. Non sono questi che comprenderanno mai la Teosofia pura e semplice. Ma ce ne sono altri fra noi i quali realizzano intuitivamente che il riconoscimento della Teosofia pura - la filosofia della spiegazione razionale delle cose e non le opinioni - è della più vitale importanza per la Società, dato che essa sola può fornire la segnalazione luminosa necessaria a guidare l'umanità sul suo giusto sentiero.

Questo non dovrebbe essere dimenticato, né i seguenti fatti dovrebbero essere sottovalutati. Quel giorno in cui la Teosofia avrà compiuto la sua missione più sacra e più importante - unito cioè saldamente in amore fraterno una quantità di uomini di tutte le nazioni e decisi ad un puro lavoro altruistico, non ad uno sforzo con moventi egoistici - solo quel giorno la Teosofia si eleverà al di sopra di qualsiasi fratellanza simbolica di uomini. Questo sarà veramente una meraviglia e un miracolo, per la realizzazione dei quali l'umanità ha vanamente atteso nel corso degli ultimi 18 secoli, e che nessuna associazione è stata finora capace di compiere.

L'ortodossia in Teosofia è una cosa né possibile né desiderabile. È la diversità delle opinioni che, entro certi limiti, fa della Società Teosofica un corpo vivente e sano, mal grado le molte altre sgradevoli caratteristiche. Tali salutari divergenze sarebbero impossibili se non fosse, anche, per l'esistenza di una grande quantità d'incertezza nelle menti degli studenti della Teosofia, senza le quali la Società Teosofica degenererebbe in una setta in cui un credo ristretto e stereotipato prenderebbe il posto del vivente ed alitante spirito della Verità e di una Conoscenza sempre crescente.

Nella misura in cui le persone saranno preparate a riceverla, dei nuovi insegnamenti teosofici saranno dati. Ma non sarà dato più di quanto il mondo, al suo livello attuale di spiritualità, possa trarne profitto. Quanto di più sarà rivelato, e quando, dipende dall'estensione della Teosofia - dall'assimilazione di quanto è già stato dato.

Deve essere ricordato che la Società non fu fondata per essere il vivaio per una produzione accelerata di Occultisti - come una fabbrica per la produzione di Adepti. Essa fu concepita per arginare la corrente del materialismo, ed anche quella del fenomenalismo spiritico e del culto dei morti. Doveva guidare il risveglio spirituale che è ora cominciato, e non essere compiacente verso le brame psichiche che sono solo un'altra forma di materialismo. Per "materialismo" s'intende non solo una negazione antifilosofica del puro spirito e, perfino di più, il materialismo nella condotta e nell'azione - la brutalità, l'ipocrisia e, soprattutto, l'egoismo - ma, anche, i frutti dell'incredulità in tutto, eccetto solo le cose materiali; un'incredulità cresciuta enormemente durante l'ultimo secolo, e che ha condotto molti, dopo una negazione di ogni altra esistenza che non sia nella materia, a credere ciecamente nella *materializzazione dello spirito*.

La tendenza della civiltà moderna è una reazione all'animalismo, allo sviluppo di quelle qualità che conducono al successo nella vita dell'uomo come se esso fosse un animale in lotta per l'esistenza animale. La Teosofia cerca di sviluppare nell'uomo la natura umana al di sopra di quella animale, e al sacrificio dell'animalità superflua che la vita moderna e gli insegnamenti materialistici hanno sviluppato ad un li vello che è anormale per l'essere umano allo stadio

attuale del suo progresso.

Non tutti gli uomini possono essere Occultisti, ma tutti possono essere Teosofi. Molti, che non hanno mai sentito parlare della Società Teosofica, sono Teosofi senza saperlo; poiché l'essenza della Teosofia è l'armonizzazione perfetta nell'uomo del divino con l'umano, la regolamentazione delle sue qualità ed aspirazioni che lo fanno simile ad un Dio, ed il loro controllo sulle passioni terrene o animali che sono in lui. Gentilezza, assenza di ogni sentimento malvagio o di ogni egoismo, carità, buona volontà verso ogni essere, ed una perfetta giustizia verso gli altri come verso se stesso - queste sono le sue caratteristiche principali. Colui che in segna Teosofia predica il vangelo della buona volontà; e l'inverso di questo è altrettanto vero - chi predica il vangelo della buona volontà, predica Teosofia.

Questo aspetto della Teosofia non ha mai mancato di ricevere il dovuto e pieno riconoscimento nelle pagine del "PATH", una rivista (fondata e diretta da W.Q.J.- N.d.T.) di cui la Sezione Americana ha buone ragioni di essere fiera. Essa è un maestro ed una forza; ed il fatto che un tale periodico venga prodotto e sostenuto negli Stati Uniti è di per sé una lode eloquente sia del suo direttore che dei suoi lettori.

Con l'America ci si deve congratulare anche per l'incremento dei numeri dei Rami o Logge che sta ora avendo luogo. È un segno che la Grande Repubblica Americana è ben preparata sia nelle cose spirituali che in quelle temporali, per cui può essere indipendente ed organizzarsi da sé. I Fondatori della Società desiderano che ogni Sezione, non appena diventa forte abbastanza da potersi governare da sé, sia tanto indipendente quanto è compatibile con la sua lealtà alla Società nel suo insieme e alla Grande Fratellanza Ideale, della quale il gradino formale più basso è rappresentato dalla Società Teosofica.

Qui in Inghilterra la Teosofia si sta svegliando ad una nuova vita. Le calunnie e le invenzioni assurde della *Società per le Ricerche Psichiche* l'hanno quasi paralizzato, sebbene solo per breve tempo, e l'esempio dell'America ha stimolato i Teosofi inglesi ad una rinnovata attività. *Lucifer* ha dato il segnale del risveglio, ed il primo frutto è stato la fondazione della *Theosophical Publication Society*. Questa Società è della massima importanza. Essa ha intrapreso l'opera davvero necessaria d'infrangere le barriere del pregiudizio e dell'ignoranza che sono state di così grande impedimento alla diffusione della Teosofia. Agirà come un'agenzia di reclutamento per la Società con la vasta distribuzione della letteratura elementare sul soggetto, fra coloro che sono in qualche modo preparati a prestarle attenzione. La corrispondenza già ricevuta ci dimostra che questa distribuzione sta suscitando un certo interesse per questi argomenti, e prova che in tutte le grandi città dell'Inghilterra esistono Teosofi isolati in numero sufficiente a formare Gruppi o Logge secondo lo Statuto della Società. Ma, attualmente, nessuno di questi studenti sa dell'esistenza degli altri, e molti di essi non hanno mai sentito fin'ora parlare della S.T.. Io sono perfettamente soddisfatta della grande utilità di questa nuova Società, composta com'è in larga misura da Membri della Società Teosofica e sotto il controllo di Teosofi eminenti come voi, mio caro Fratello W.Q. Judge, Mabel Collins e la Contessa Wachtmeister.

Ho fiducia che quando la natura reale della Teosofia sarà compresa, i pregiudizi contro di essa, ora sfortunatamente prevalenti, scompariranno. I Teosofi sono di necessità gli amici di tutti quei movimenti nel mondo, sia intellettuali che semplicemente pratici, che mirano al miglioramento dell'umanità. Noi siamo gli amici di tutti coloro che lottano contro l'alcoolismo, contro la crudeltà verso gli animali, contro l'ingiustizia verso le donne e, benché non c'immischiamo nella politica, contro la corruzione nella società e nei governi. Siamo gli amici di tutti coloro che esercitano la carità pratica, che cercano di sollevare un poco il peso

tremendo della miseria che schiaccia il povero. Ma, nella nostra qualità di Teosofi, non possiamo impegnarci in particolare in nessuna di queste grandi attività. Possiamo farlo come individui, ma come Teosofi abbiamo da compiere un lavoro più vasto, più importante, e molto più difficile da farsi. Le persone dicono che i Teosofi dovrebbero mostrare ciò che è in loro, che “l’albero si conosce dai frutti”. Che costruiscano case per i poveri, si dice, che aprano refettori, ecc. ecc., ed il mondo crederà che nella Teosofia c’è qualcosa. Queste buone persone dimenticano che i Teosofi, come tali, sono poveri, che i Fondatori stessi sono più poveri di chiunque altro e che uno di loro, l’umile autrice di queste righe comunque, non ha alcuna proprietà personale e deve lavorare duramente per il pane quotidiano quando i suoi doveri teosofici gliene lasciano il tempo. La funzione dei Teosofi è di aprire il cuore e l’ intelletto degli uomini alla carità, alla giustizia, alla generosità, attributi che appartengono specificamente al regno umano e che sono naturali all’uomo che ha sviluppato le qualità di un essere umano. La Teosofia insegna all’uomo-animale ad essere un uomo-umano; e quando le persone avranno imparato a pensare e a sentire come esseri veramente umani, a giranno umanamente, e le opere di carità, di giustizia e di generosità saranno compiute spontaneamente, da tutti.

Ora per quanto concerne *La Dottrina Segreta*, la pubblicazione della quale mi è stata sollecitata qualche tempo fa da alcuni di voi così gentilmente e in termini tanto cordiali, sono veramente grata del generoso appoggio promessomi e per il modo in cui esso è stato offerto il Manoscritto dei primi tre volumi è ora pronto per la stampa; e la sua pubblicazione è ritardata solo dalla difficoltà incontrata nel trovare i fondi necessari. Sebbene non l’abbia scritto con un fine di lucro, pure, avendo lasciato Adyar, debbo vivere e pagare il mio transito nel mondo fino a quando ci rimarrò. Inoltre, la Società Teosofica ha bisogno urgente di danaro per molti scopi, e sento che non sarei giustificabile se agissi con *La Dottrina Segreta* come agii con *Iside Svelata*. Dalla mia prima opera ho ricevuto personalmente solo poche centinaia di dollari in tutto, sebbene ne siano state fatte nove edizioni. Date le circostanze, sto tentando di trovare i mezzi per assicurare la pubblicazione della *Dottrina Segreta* in termini questa volta migliori, e qui mi offrono quasi niente. Così, miei carissimi Fratelli e Collaboratori delle terre, al di là dell’Atlantico, dovete perdonarmi il ritardo e non biasimate me per esso, bensì le condizioni infauste in cui mi trovo.

Mi piacerebbe rivisitare l’America, e forse un giorno lo farò se la salute me lo permetterà. Ho ricevuto pressanti inviti a stabilire la mia dimora nel vostro grande Paese che io tanto amo per la sua nobile libertà; ed anche il Colonnello Olcott insiste moltissimo perché io ritorni in India, dove egli sta sostenendo quasi da solo la grande ed aspra battaglia per la Causa della Verità. Ma io sento che, ora, il mio dovere è in Inghilterra e con i Teosofi dell’Occidente, dove per il momento deve essere combattuta la lotta più dura contro il pregiudizio e l’ignoranza. Ma che io sia in Inghilterra o in India, una gran parte del mio cuore e molta mia speranza per la Teosofia rimane con voi negli Stati Uniti, dove la Società Teosofica fu fondata, e del cui Paese io stessa sono orgogliosa di essere un cittadino. Ma voi dovete ricordare che, sebbene debbano esserci dei Rami locali della Società Teosofica, non possono esserci Teosofi locali: e proprio come voi tutti appartenete alla Società, *io appartengo a tutti voi*.

Lascerò al mio caro Fratello e Collega, il Colonnello Olcott, il compito d’informarvi circa lo stato delle cose in India dove, a quanto mi si dice, tutto sembra favorevole, poiché sono certa che anche lui avrà inviato al vostro Congresso i suoi migliori auguri e congratulazioni.

Intanto, mio lontano e caro Fratello, accettate gli auguri più caldi e sinceri per la prosperità della vostra Società e per voi personalmente, e, mentre trasmetto a tutti i vostri colleghi l’espressione dei miei fraterni saluti, assicurate loro che, nel momento stesso in cui leggerete

queste parole, io sarò - se viva - presente in mezzo a voi in Spirito, Anima e Pensiero.

Sempre vostra, nella verità della GRANDE CAUSA per cui noi tutti lavoriamo.

H. P. BLAVATSKY .?.

+  
Londra, 3 Aprile 1888



+ Lettere sanscrite per SAT (“l’unica onnipresente realtà nel mondo infinito”), su di un globo alato. - N.d.T.

## IL SECONDO MESSAGGIO

1889

7 Aprile 1889

AMICI E FRATELLI TEOSOFI,

Siete ancora una volta riuniti in Congresso, e ancora una volta vi invio il più cordiale saluto ed il mio auspicio che questo Congresso possa ottenere un successo ancora maggiore del precedente.

Sono ora quattordici anni da quando la Società Teosofica fu fondata da noi a New York, e con perseveranza inflessibile e con forza indomabile la Società ha continuato a crescere in mezzo a circostanze avverse, durante la buona reputazione e le cattive dicerie. Ed ora siamo entrati nell'ultimo anno del nostro secondo periodo settenario, ed è perciò giusto ed opportuno che noi tutti riesaminiamo la posizione che abbiamo assunta.

In India, a cura del Colonnello Olcott, continuano a formarsi dei Rami, e dovunque egli si rechi o faccia delle conferenze si crea di certo un nuovo centro d'interesse. Le sue visite, compiute nello spirito che lo anima, sono come un acquazzone su di un terreno assetato, arso dal sole: fiori ed erbe spuntano in abbondanza, ed il seme di una sana vegetazione è piantato. Ora egli è in visita al Giappone, dove è stato invitato da una delegazione forte ed influente a tenere conferenze sulla Teosofia e sul Buddhismo, fra persone folli e frenetiche di acquisire la civiltà occidentale; e che credono che essa possa essere ottenuta solo con l'adozione suicida del Cristianesimo come religione nazionale. Sì! dimenticherebbero la propria religione naturale e nazionale in favore di una crescita parassitaria - per la civiltà occidentale con i suoi doni del cielo così come sono!

Il giovane Giappone è invero simile ai presuntuosi Greci che gridavano davanti a Troia: "Noi ci vantiamo di essere uomini assai migliori dei nostri padri!"

Ho appreso con rincrescimento che sebbene il Col. Olcott avesse progettato una visita ed un giro di conferenze in America al suo rientro dal Giappone, ha dovuto rinunciarvi per inevitabili ostacoli.

Qui, in Inghilterra, abbiamo lavorato sodo; abbiamo incontrato alcune difficoltà e le abbiamo superate, ma altre, simili alle teste dell'idra delle fatiche di Ercole, sembrano spuntare ad ogni passo che viene fatto. Ma una volontà ferma ed una devozione inflessibile alla nostra Grande Causa Teosofica devono infrangere, ed infrangeranno, ogni ostacolo, fino a che il torrente della Verità romperà i suoi argini e spazzerà via ogni difficoltà con la sua corrente impetuosa. Possa il Karma affrettare l'avvento di questo giorno!

Ma veniamo a voi, in America. Il vostro Karma, in quanto nazione, ha portato la Teosofia a risiedere presso di voi. La vita dell'Anima, il lato psichico della natura, è aperto a molti di voi. La vita di altruismo non è tanto un alto ideale quanto una questione di pratica. Naturalmente, allora, la Teosofia trova una casa in molti cuori e in molte menti, e fa vibrare una risonanza armonica non appena raggiunge le orecchie di coloro che sono pronti ad ascoltare. Ecco, dunque, una parte del vostro lavoro: levare in alto la torcia della libertà dell'Anima, della Verità, che tutti possano vederla e trarre beneficio dalla sua luce.

Ecco perché l'Etica della Teosofia è più necessaria all'umanità perfino degli aspetti scientifici e dei fatti psichici della natura e dell'uomo.

Con delle condizioni così favorevoli per la Teosofia come quelle che sono presenti in America, è del tutto naturale che la sua Società si espanda rapidamente e che nascano Rami dopo Rami. Ma mentre l'organizzazione per la diffusione della Teosofia cresce di dimensione, dobbiamo ricordare la necessità di consolidarla. La Società deve crescere proporzionatamente e non troppo rapidamente, per tema che, come alcuni fanciulli, possa crescere in modo sproporzionato alla sua forza e giungere allora ad un periodo di difficoltà e di pericolo, allorché la crescita naturale venisse arrestata per impedire il sacrificio dell'organismo. Questo è un fatto molto reale nella crescita degli esseri umani, e noi dobbiamo essere molto guardinghi affinché il "Grande Fanciullo" - la Società Teosofica - non debba soffrire per la stessa causa. Già una volta, in connessione con i fenomeni psichici, il suo sviluppo è stato arrestato; e potrebbe ancora venire il giorno in cui le fondamenta morali ed etiche della Società potrebbero essere demolite in un modo simile. Quello che può essere fatto per prevenire una cosa del genere è, per ogni Membro della Società, di fare della Teosofia un fattore vitale nelle proprie vite - renderla reale, saldare stabilmente i suoi principi nelle proprie vite - in breve, *assimilare* la Teosofia e trattare la Società Teosofica come un altro se stesso. Intimamente collegato a questo è la necessità della Solidarietà fra i Membri della Società; l'acquisizione di un sentimento di identità tale con ciascuno e con tutti i nostri Fratelli, che un attacco contro uno di essi è un attacco a tutti. Allora, fortificati ed uniti in tale spirito di Fratellanza e di Amore, non avremo bisogno, come Archimede, né di punti di appoggio né di leve, ma potremo sollevare il mondo.

Abbiamo bisogno di tutta la nostra forza per affrontare le difficoltà ed i pericoli che ci circondano. Abbiamo dei nemici esterni da combattere sotto forma di materialismo, pregiudizi, ostinazione, e dei nemici sotto forma di abitudini e di costumi religiosi - nemici troppo numerosi per ricordarli tutti, ma densi quasi quanto le nubi di sabbia sollevate dal bruciante scirocco del deserto. Non abbiamo bisogno di tutta la nostra forza, contro questi nemici? Eppure, ci sono degli altri, ben più insidiosi nemici, che "usano il nostro nome invano," che fanno della Teosofia un sinonimo di derisione sulla bocca degli uomini e della Società Teosofica un bersaglio su cui gettare fango. Essi diffamano i Teosofi e la Teosofia, e convertono l'Etica morale in un mantello sotto cui nascondere i propri scopi egoistici. E, come se ciò non bastasse, ci sono dei nemici peggiori di tutti - quelli che sono nella nostra stessa casa - i Teosofi che sono sleali sia verso la Società che verso se stessi. Così, siamo davvero accerchiati da nemici. Di fronte e attorno a noi si estende la "Valle della Morte," e noi dobbiamo caricare i nostri nemici, diritti sui loro cannoni, se vogliamo vincere la battaglia. La cavalleria - uomini e cavalli - deve essere allenata a cavalcare quasi come un solo uomo, in un attacco sul piano terreno. E non dovremmo noi combattere e vincere la battaglia dell'Anima, che lotta nello spirito del Sé Superiore per conquistare la (nostra) divina eredità?

Volgiamo, per un momento, lo sguardo indietro, al cammino che abbiamo percorso. Abbiamo dovuto, come detto prima, sostenere la nostra posizione contro gli Spiritisti, nel nome della Verità e della Scienza Spirituale. Non contro, gli studiosi della vera conoscenza psichica, né contro gli spiritualisti illuminati; ma contro i fenomenalisti del più basso rango - i ciechi adoratori dei fantasmi illusori dei Morti. È contro questi che abbiamo lottato per amore di Verità, ed anche per amore del mondo che essi stavano ingannando. Lo ripeto ancora una volta: nessuna "battaglia" è stata mai combattuta contro gli studiosi veri delle Scienze psichiche. Il Prof. Coues ha fatto molto, l'anno scorso, per mettere in chiaro la nostra posizione, nel suo discorso alla *Società Occidentale per le Ricerche Psichiche*. Egli ha spiegato chiaramente la reale importanza degli studi psichici, ed ha compiuto un'opera eccellente anche nel sottolineare

le difficoltà, i pericoli e, soprattutto, le responsabilità della loro ricerca. Non solo c'è una similarità, come egli ha dimostrato, fra investigazioni del genere e la fabbricazione di esplosivi pericolosi - specialmente da mani inesperte - ma questi esperimenti, come giustamente ha detto il Professore, sono condotti su di un'anima umana, con un'anima umana, attraverso un'anima umana. Lo sperimentatore, a meno di essere accuratamente preparato da un corso di studio lungo e particolare, rischia non solo l'anima del medium ma anche la propria. Gli esperimenti fatti attualmente in Ipnatismo ed in Mesmerismo sono esperimenti di Magia Nera inconscia, quando non sono di Magia Nera consapevole. La via che porta ad una tale distruzione è ampia e facile, ed è fin troppo agevole trovarla; e troppo numerosi sono coloro che ignorantemente la percorrono andando verso la propria distruzione. Il rimedio pratico per ciò, sta in una cosa sola: è il corso di studio di cui ho parlato. Ciò sembra molto semplice, ma è considerevolmente difficile - perché quel rimedio è l'ALTRUISMO. Ed è la nota-chiave della Teosofia, il rimedio per tutti i mali - quello che i reali Fondatori della Società Teosofica elevarono a suo primo Scopo - la FRATELLANZA UNIVERSALE.

Perciò la Società Teosofica, anche se è un corpo di Altruisti solo nel nome, deve combattere tutti coloro che sotto la sua copertura cercano di ottenere dei poteri magici da usare per i loro fini egoistici e per il danno di altri. Molti sono coloro che entrarono nella nostra Società senza altro obbiettivo che la curiosità. Ciò che essi cercavano erano i Fenomeni psicologici, ma non erano disposti a sacrificare nemmeno uno iota dei propri piaceri e delle proprie abitudini per ottenerli. Questi se ne andarono via molto presto, a mani vuote. La Società Teosofica non è mai stata, né mai lo sarà, una scuola di riti teurgici promiscui.<sup>2</sup> Ma ci sono dozzine di piccole associazioni occulte che parlano con molta disinvoltura di Magia, di Occultismo, di Rosa-Croce, di Adepti, ecc. Queste professano molto, persino di dare la chiave dell'Universo, ma finiscono per portare gli uomini davanti ad un muro bianco, invece che davanti alla "Porta dei Misteri". Queste piccole associazioni occulte sono fra i nostri nemici più insidiosi. Sotto la copertura della Filosofia della Religione-Saggezza, esse riescono a mettere insieme un gergo mistico che per un po' funziona e le mette in grado, con l'aiuto di una piccolissima capacità di chiaroveggenza, di tosare gli aspiranti all'occulto con inclinazioni mistiche ma ignoranti, e di condurli come pecore in quasi tutte le direzioni. Prova ne sia la ben nota H. N. di L.,<sup>3</sup> e la G.N.K.R.<sup>4</sup> ora famosa. Ma guai a coloro che, sotto il manto della Teosofia, tentano di trasformare una nobile Filosofia in un covo d'immoralità disgustosa, di avidità per il potere temporale, di cupidigia. Il Karma li raggiungerà quando essi meno se l'aspettano. Ma è mai possibile, per la nostra Società, assistere a questo e continuare ad essere rispettata, salvo che i suoi Membri siano preparati, almeno nel futuro, a resistere come un uomo solo, e a trattare come si deve quelle calunnie lanciate contro di loro in quanto Teosofi, e quelle abiette caricature dei loro più alti ideali fatte da questi due impostori?<sup>5</sup>

Ma se vogliamo essere capaci di effettuare questo lavoro in nome della nostra Causa comune, dobbiamo seppellire ogni diversità personale. Molti sono i Membri della Società Teosofica che desidero lavorare e che lavorano duro. Ma il prezzo del loro aiuto è che tutto il

<sup>2</sup> Ecco spazzate via tutte le manie ritualistiche, teurgiche e cerimoniali, che allignarono più tardi nella Società Teosofica al cui vertice s'insediaroni 'teosofi' consacrati a Vescovi e a Cardinali della Chiesa-Cattolica-Liberale, con tutto quel che ne consegue - Iniziazioni all'Adeptato, ecc. ecc. - N.d.T.

<sup>3</sup> *Ermetic Brotherhood of Luxor* (Fraternità Emetica di Luxor), Società che si autodefiniva esoterica, formatasi all'incirca nel 1884 in Inghilterra e poi sviluppatasi in America. Vedere l'articolo di H.P. Blavatsky "Le logge di Magia" contenuto in *Raja Yoga o Occultismo* pubblicato nei *Q.T.* nonché dall'Editrice Astrolabio - Roma, 1981. - N.d.T.

<sup>4</sup> *Genii of Nations, Knowledge (s) and Religion (s)* (Genii delle Nazioni, Conoscenza (e) e Religione (i)). Organizzazione denunciata come fraudolenta dalla stampa americana, nel 1889. *Ibidem*.

<sup>5</sup> O come quelle che sarebbero state fatte in seguito, dai "successori" di H. P.B. e di W.Q.J.!!

lavoro debba essere fatto a modo loro, e in nessun'altra maniera. E se le cose non vanno così, essi si appartano nell'apatia o abbandonano del tutto la Società dichiarando con voce sonora di essere loro i soli veri Teosofi. Oppure, se rimangono, tentano di esaltare il proprio metodo di lavoro a spese di tutti gli altri onesti lavoratori. Questo è un fatto, ma non è Teosofia. E non può dare altro risultato che quello di portare ben presto la Società a dividersi in varie sette, tante quante saranno i capi, e tanto disperatamente fatue quanto lo sono le 350 sette cristiane che attualmente esistono nella sola Inghilterra. E' questa una prospettiva per la Società Teosofica da attendersi con piacere? È questa "separatività" consona all'Altruismo solidale della Fratellanza Universale? È questo l'Insegnamento dei nostri nobili MAESTRI? Fratelli e Sorelle in America, è nelle vostre mani decidere se ciò debba avverarsi o no. Voi lavorate e lavorate duro. Ma per lavorare in modo appropriato nella Grande Causa è necessario dimenticare ogni differenza di opinione personale, su come il lavoro debba essere portato avanti. Che ognuno di voi lavori a proprio modo, senza imporre a chi gli è vicino la propria idea del lavoro. Ricordate come Paolo l'Iniziato avvertì i suoi corrispondenti contro l'atteggiamento settario che essi avevano assunto nella Chiesa Cristiana originaria: "Io sono di Paolo, Io di Apollos",<sup>6</sup> ed approfittando dell'avvertimento, la Teosofia é essenzialmente non settaria, e lavorare per essa dà l'accesso alla Vita Interiore. Ma nessuno può entrarvi salvo l'uomo che ha nutrito se stesso del più alto e del più vero spirito della Fratellanza, e qualsiasi altro tentativo sarebbe o inutile o fulminerebbe l'incauto proprio sulla soglia.

Ma il Karma riconcilierà tutte le nostre differenze di opinione. Del nostro effettivo lavoro sarà tenuto un conteggio preciso, ed il "salario" guadagnato verrà segnato a nostro credito. Ma un conteggio altrettanto preciso verrà tenuto del lavoro che chiunque, indulgendo in rivendicazioni personali, può avere impedito ad altri di compiere. Pensate voi che sia una cosa da poco ostacolare la forza della Società Teosofica, così com'è rappresentata dalle persone dell'uno o l'altro dei suoi capi, nel lavoro che essa deve compiere? Così certamente come c'è un Potere karmico dietro la Società, altrettanto certamente questo Potere esigerà il regolamento dei conti per queste ostruzioni - ed è ignorante e temerario colui che ostacola con il suo piccolo sé l'esecuzione del compito configurato con quel Potere.

Così, dunque, "L'UNIONE È FORZA"; e per tale ragione le differenze personali devono essere inabissate nel lavoro congiunto per la nostra Grande Causa.

Ora, qual'è stato il nostro lavoro nell'anno passato? Qui abbiamo fondato la Sezione Britannica della Società Teosofica con l'aiuto e sotto la direzione del Presidente-Fondatore, il col. Olcott. Ma invece di una Loggia sono stati formati piccoli Rami locali che, quindi, hanno maggiori possibilità di lavoro e di incontri. Quello che è stato fatto in India probabilmente lo sapete già; come saprete già quanto è stato compiuto nella vostra Sezione e quanto essa abbia sviluppato la sua forza.

Per quanto riguarda i mezzi di diffusione della conoscenza, in Occidente abbiamo il *Lucifer*, il *Path* e gli opuscoli della *Theosophical Publishing Society*. Tutto questo ci ha messo in contatto con numerose persone delle quali altrimenti non avremmo nemmeno supposta l'esistenza. Così, tutti questi mezzi d'informazione sono necessari alla Causa come lo è, anche, il tentativo d'influenzare la mente del pubblico con l'aiuto della Stampa ordinaria. Mi rammarico di dover dire che parecchi collaboratori del *Lucifer* hanno ora abbandonato il giornale ed anche la Società, precisamente per differenze personali come quelle a cui ho alluso prima, e sono diventati antagonisti non solo a me personalmente, ma anche del Sistema di

<sup>6</sup> Ai Corinzi - I-12, III,4-6.



Pensiero che la Società Teosofica inculca.

A causa di un sentimento ostile personale contro il Col. Olcott, anche il *Lotus* - la rivista francese - si è separato dalla Teosofia; ma per rimpiazzarlo abbiamo appena fondato a Parigi *La Revue Theosophique*. È diretta da me ed è condotta o retta dalla Contessa d'Adhémar, una signora americana amata e rispettata da quanti la conoscono, ed amica di un nostro fratello, il Dr. Buck.

Come molti di voi sanno, abbiamo formato la "Sezione Esoterica". I suoi Membri sono impegnati, fra le altre cose, a lavorare per la Teosofia sotto la mia direzione. Con essa abbiamo provveduto, in primo luogo, ad assicurare una certa solidarietà nel nostro lavoro comune; a formare un forte corpo di resistenza contro i tentativi di nuocerci da parte del mondo esterno, contro i pregiudizi verso la Società Teosofica e verso di me personalmente. Con questo mezzo molto può essere fatto per annullare il danno arrecato in passato al lavoro della Società, e per facilitare enormemente il suo lavoro in futuro.

Però, cambierei molto volentieri il suo nome. Gli scandali di Boston hanno screditato completamente la parola "Esoterico"; ma questo è un argomento da considerarsi in seguito.

Così, come ho già detto, i nostri nemici principali sono il pregiudizio pubblico e la crassa ostinazione proveniente da un mondo materialistico; la forte "personalità" di alcuni dei nostri Membri; la falsificazione dei nostri Scopi e del nostro nome da parte di ciarlatani avidi di danaro; e, innanzitutto, la diserzione di amici precedentemente devoti che sono ora diventati i nostri più accaniti nemici.

Sagge davvero sono quelle parole attribuite a Gesù nei Vangeli. Noi seminiamo i nostri semi ed alcuni cadono sul ciglio della strada, in orecchie disattente; alcuni su terreno pietroso, dove spuntano improvvisamente in un accesso di entusiasmo emotivo, e subito, non avendo radici, "avvizziscono e muoiono." In altri casi, le "spine" e le passioni di un mondo materiale soffocano la crescita di frutti abbondanti, ed essi muoiono allorché si trovano di fronte alle "preoccupazioni della vita e agli inganni della ricchezza". Poiché, ahimè, solo in pochi il Seme della Teosofia trova un terreno fertile e produce "cento volte tanto"!!

Ma la nostra unione è, e sempre sarà, la nostra forza, se preserviamo il nostro ideale della FRATELLANZA UNIVERSALE. Esso è l'antico "in hoc signo vinces" che dovrebbe essere la nostra parola d'ordine - perché è solo sotto il suo sacro vessillo che potremo vincere.

Ed ora un'ultima parola di commiato. Le mie parole potranno passare ed essere dimenticate, ma certe frasi delle lettere dei Maestri non passeranno mai, perché Essi sono l'incarnazione della più alta Teosofia pratica. Traduco per voi :

"... Non siano i frutti del buon Karma il vostro movente; perché il vostro Karma, buono o cattivo, essendo uno e proprietà comune di tutta l'umanità, niente di buono o di cattivo può accadere a voi che non sia condiviso da molti altri. Per ciò il vostro movente, essendo egoistico, può solo generare un effetto duplice, buono e cattivo, e o renderà nulla la vostra buona azione o la rivolgerà a profitto di un altro uomo...

"Non c'è felicità per chi pensa solo e sempre a sé, e dimentica tutti gli altri Sé.

"L'universo geme sotto il peso di tale azione (Karma), e niente, se non il Karma del sacrificio di sé, può soccorrerlo.

“Quanti di voi hanno aiutato l’umanità a portare il più piccolo dei suoi fardelli, da potervi considerare Teosofi? Oh, uomini dell’Occidente, che vorreste giocare ad essere i Salvatori dell’umanità, prima di risparmiare anche solo la vita di una zanzara la cui puntura vi minacci! Vorreste partecipare alla Saggezza Divina ed essere dei veri Teosofi! Allora fate come fanno gli Esseri divini quando scendono in incarnazione. Sentitevi i veicoli dell’intera umanità, sentite il genere umano come una parte di voi stessi, ed agite di conseguenza...”.<sup>7</sup>

Queste parole sono di oro; possiate voi assimilarle! Questa è la speranza di una che, in tutta sincerità, si firma - la sorella devota e la *serva*. di ogni vero servitore dei Maestri della Teosofia.

Fraternamente vostra

H. P. BLAVATSKY

<sup>7</sup> La fonte di questo passo è sconosciuta; può appartenere ad una lettera o ad un messaggio ricevuto dalla stessa H.P.B. - N.d.T.

## IL TERZO MESSAGGIO

1890

(Questo Messaggio fu letto al Congresso Americano del 1890 da Mertram Keighley che lo aveva scritto sotto dettatura di H.P. Blavatsky, essendo lei in quel periodo troppo ammalata per redigerlo personalmente).

### FRATELLI TEOSOFI E COLLABORATORI,

Il nuovo ciclo che si è aperto per la Teosofia comincia già a dare i suoi frutti. Il progresso compiuto dal Movimento durante quest'ultimo anno è stato più notevole di quanto lo sia mai stato prima, ma, mentre c'incoraggia, esso ci ricorda anche che il tempo del raccolto si avvicina rapidamente per essere poi subito seguito dall'inverno, con le sue bufere e le sue tempeste. Così, sebbene mi congratuli con tutti voi, miei bravi ed attivi collaboratori per la nostra nobile Causa, e specialmente col mio caro collega Mr. W.Q. Judge, debbo sollecitarvi ad intensificare, non a rallentare, i vostri sforzi.

Guardando indietro all'anno trascorso, vedete ora quanto sia stato compiuto grazie alla forza dell'unione e della devozione altruistica al Lavoro. Durante il 1888-89 solo sei nuovi Rami sono stati formati in America; l'anno scorso, invece, ne sono stati organizzati altri quindici, mentre i Membri della Società, in proporzione, sono cresciuti anche più rapidamente. Ma ancora più importante è il rilevante spirito nuovo con cui i Membri guardano alla Società e al suo Lavoro, spirito nuovo di cui non mancano i segni. I dodici mesi trascorsi sono stati testimoni di un'attività del Lavoro teosofico - il tentativo di dare aiuto agli altri - maggiore di quanto ce ne sia mai stata nella storia della Società in Occidente. Ci sono segni visibili, sebbene vengano alla luce gradualmente, che i Membri si sono finalmente svegliati dalla loro apatia e si sono messi con impegno al Lavoro per mettere *in pratica* il primo principio della vera Teosofia - LA FRATELLANZA UNIVERSALE. Gradatamente diventano attivi al dovere di aiutare gli altri, così come essi stessi sono stati aiutati, mettendo alla portata di tutti una conoscenza delle verità datrici di vita della Teosofia. Il sistema d'inviare per posta degli Opuscoli d'informazione sulla Teosofia, sta ricevendo un appoggio sempre crescente; nuovi lavoratori offrono spontaneamente il loro aiuto, e dei fondi sono ora disponibili per portare avanti il Lavoro con efficienza ed entusiasmo maggiori. I Rami della Costa del Pacifico hanno dato l'esempio d'intraprendere questo Lavoro come un'attività di gruppo, in maniera sistematica ed organizzata, e la levatura e serietà dei loro Membri hanno diritto ad una lode particolare. Tutta la mia gratitudine va anche ai numerosi Membri fedeli e sinceri d'America che hanno risposto tanto nobilmente e generosamente al mio appello di aiuto per continuare la pubblicazione del *Lucifer*. Invio loro, a ciascuno e a tutti, i miei ringraziamenti più cordiali,- il frutto della loro collaborazione sarà visibile nell'impiego futuro della Rivista.

In Inghilterra, l'anno trascorso è stato testimone di una rapida crescita e di una grande espansione della Società e del suo Lavoro. La nostra Causa ha guadagnato due nobili e devoti aderenti, i cui nomi sono stati prominenti per molti anni in passato in relazione ad ogni sforzo fatto per arrecare un aiuto reale all'umanità sofferente - Annie Besant ed Herbert Burrows. Con loro il nostro Movimento in Occidente si è arricchito di due esponenti abili sia nella penna che nella parola. Essi hanno colmato in una certa misura la lunga e tanto sofferta mancanza di conferenzieri capaci di esporre la Teosofia nella sua vera luce ad un vasto auditorio, ed io, in special modo, sono profondamente grata ad Annie Besant per l'inestimabile assistenza e cooperazione nella conduzione del *Lucifer*.

Nuovi Rami si sono formati qui nei dodici mesi che sono trascorsi, numerosi Membri si sono uniti alle nostre file, mentre l'accrescersi dell'interesse generale per la Teosofia è rilevabile dal tono cambiato della Stampa e dalle frequenti lettere ed articoli sull'argomento "Teosofia." Così grande è questo accresciuto interesse qui a Londra, che abbiamo dovuto far costruire una vasta sala per le riunioni al nuovo Quartier Generale, dove ci trasferiremo in Agosto per le riunioni settimanali della *Loggia Blavatsky*, dato che la nostra antica dimora è troppo piccola per accogliere i numerosi visitatori e ricercatori che assistono alle riunioni.

Una gran parte di questi risultati è dovuta alla forza sopraggiunta e, soprattutto, all'accresciuto spirito di solidarietà che l'organizzazione della Sezione Esoterica ha infuso nella S.T. Ai Membri di questa Sezione io dico: Guardate e realizzate quali grandi progressi possono essere ottenuti da coloro che sono seriamente ed altruisticamente uniti nel lavoro per l'umanità. Che il risultato di quest'anno vi confermi in modo inequivocabile la pesante responsabilità che pesa su di voi non solo verso la Società, ma verso l'umanità intera. Non allentate quindi i vostri sforzi nemmeno per un solo istante; stringetevi assieme, spalla a spalla, giorno dopo giorno; state assieme come un sol uomo, qualsiasi cosa accada, tempo bello o tempesta, e la vittoria della Causa alla quale voi vi siete legati con un giuramento, sarà certa. Lottando così all'unisono con il vostro Sé Superiore, i vostri sforzi dovranno essere portatori di buoni frutti alla Società, a voi stessi, all'Umanità. Gli anni che verranno mostreranno una crescita costante e sana, un'organizzazione forte ed unita, uno strumento duraturo, degno di fiducia ed efficiente, pronto a rispondere alle mani dei Maestri. Una volta uniti in una solidarietà reale, nel vero spirito della Fratellanza Universale, nessun potere potrà tra volgervi, nessun ostacolo potrà sbarrare il vostro progresso, nessuna barriera potrà frenare l'avanzata della Teosofia nel prossimo secolo.

Ma del passato abbiamo parlato abbastanza. Possa l'incoraggiamento che traiamo dall'esame dei risultati ottenuti nell'anno trascorso, spronarci a sforzi maggiori, ad imprese più ardue. Che tutti ne ricevano la sensazione che dietro la Società c'è un Potere che ci darà la forza a noi necessaria, che ci renderà capaci di sollevare il Mondo - se solo ci UNIREMO e LAVOREREMO come una sola mente, un solo cuore. I Maestri chiedono solo che ognuno *faccia del suo meglio* e, soprattutto, che ognuno tenti veramente di sentirsi una cosa sola con i suoi compagni di lavoro. Non è un ottuso accordo su questioni intellettuali o un'impossibile unanimità sui dettagli del lavoro che ci sono necessari; bensì una vera, sincera, fervente devozione alla nostra Causa che condurrà ognuno ad aiutare con tutte le sue forze un suo fratello a *lavorare* per quella Causa, che si sia noi d'accordo o no sul metodo esatto di espletare tale lavoro. Il solo uomo il cui metodo è assolutamente sbagliato, è quello che *non fa niente*; ognuno può e dovrebbe cooperare con tutti, e tutti con ciascuno, in un largo generoso spirito di cameratismo, per portare avanti il Lavoro di diffondere la Teosofia e di metterla alla portata di ogni uomo e di ogni donna del suo Paese.

Guardiamo davanti a noi, non indietro. Che dire del prossimo anno? Ma prima, una parola di avvertimento. Man mano che la preparazione per il nuovo ciclo procede, man mano che i precursori della nuova sottorazza appaiono sul Continente americano, i poteri occulti e latenti nell'uomo cominciano a germogliare e a crescere.

Da qui il rapido sviluppo di Movimenti quali la Scienza Cristiana, la Cura Mentale, la Guarigione Metafisica, la Guarigione Spirituale, e così via. Tutti questi Movimenti non rappresentano altro che tante fasi differenti dell'esercizio di questi poteri in via di sviluppo - ma ancora non compresi e quindi troppo spesso adoperati male ed ignorantemente. Comprendete una volta per tutte che non vi è nulla di "spirituale" o di "divino" in *nessuna* di queste

manifestazioni. Le guarigioni ottenute da loro, sono dovute unicamente al funzionamento inconscio del potere occulto sui piani *inferiori* della natura - di solito del *prana* o delle correnti vitali. Le teorie contrastanti di tutte queste scuole sono basate su di una metafisica mal compresa e male applicata, spesso su premesse logiche false, grottescamente assurde. Ma una delle caratteristiche comune a molte di esse, una caratteristica che nel prossimo futuro costituirà il pericolo maggiore, è la seguente: in quasi ogni caso il contenuto degli insegnamenti di queste scuole è tale da indurre la gente a pensare che il processo curativo venga applicato alla *mente* del paziente. È qui il pericolo. Perché ogni processo del genere - sebbene camuffato nelle parole e travisato da nasi finti - consiste semplicemente nell'influenzare psicologicamente il paziente. In altre parole, ogniqualvolta il guaritore interferisce, consciamente o inconsciamente, con il libero funzionamento mentale del paziente, si tratta di 'Magia Nera'. Oltretutto, queste cosiddette scienze di "Guarigione" sono usate come mezzo di sostentamento. Presto qualche osservatore perspicace scoprirà che con lo stesso procedimento anche la mente altrui può essere influenzata in molte direzioni: ed essendo stato permesso una volta al movente egoistico del guadagno personale d'insinuarsi, quello che una volta era un "guaritore" può essere insensibilmente indotto ad usare il suo potere per acquisire potere o per raggiungere qualche altro oggetto dei suoi desideri.

È questo uno dei pericoli maggiori del nuovo ciclo, enormemente aggravato dalla pressione della competizione e della lotta per l'esistenza. Fortunatamente nuove tendenze stanno sorgendo, e lavorano per spostare dall'egoismo all'altruismo la base del vivere quotidiano degli uomini, il Movimento Nazionalista si può dire che sia una applicazione della Teosofia.<sup>8</sup> Ma ricordate, voi tutti, che se il Nazionalismo è un'applicazione della Teosofia, è quest'ultima che deve occupare sempre, ai vostri occhi, il primo posto. La Teosofia è invero la vita, lo spirito animatore che fa di ogni vera riforma una realtà vivente, perché Teosofia è fratellanza Universale, il vero fondamento e la chiave di volta di tutti i Movimenti che tendono a migliorare la nostra condizione.

Quanto dissi lo scorso anno è altrettanto vero oggi: l'Etica della Teosofia è più importante di ogni divulgazione di leggi e di fatti psichici. Questi ultimi si riferiscono interamente alla parte materiale ed evanescente dell'uomo settenario. Ma l'Etica penetra nel profondo e raggiunge l'Uomo vero - l'Ego che si reincarna. Esteriormente, noi non siamo che le creature di un giorno; interiormente, siamo eterni. Imparate dunque bene le dottrine del Karma e della Reincarnazione, ed insegnate, praticate, promulgate, quel sistema di vita e di pensiero che è il solo capace di salvare le razze future. Non lavorate semplicemente per la Società Teosofica, ma, *attraverso* essa, lavorate per l'umanità.

Possa la Teosofia diventare sempre di più un potere vivente nella vita di ognuno dei nostri Membri, e possa l'anno che sta per iniziare essere ancora più ricco di buon lavoro e di sano progresso di quello che sta per concludersi.

Questo è l'augurio della vostra umile collaboratrice e compagna.

<sup>8</sup> Movimento ispirato da Edward Bellamy, autore del famoso *Looking Backward*. Il "nazionalismo" propugnato da questo Movimento era una forma di socialismo non marxista, basato sulla cooperazione e l'altruismo, sulla sottomissione degli interessi individuali al bene comune, e sull'eliminazione completa di ogni sordido movente umano. Questo Movimento ebbe un fugace periodo di successo in America, dal 1888 al 1894; ma il libro di Bellamy ha nutrito le menti ed i cuori di milioni di uomini, e viene ancora letto come l'opera di un grande "amico di tutte le creature." - N.d.T.

## IL QUARTO MESSAGGIO

1891

### AL CONGRESSO DI BOSTON DELLA S.T.

Per la terza volta dopo il mio ritorno in Europa nel 1885, posso inviare ai miei Fratelli in Teosofia e concittadini negli Stati Uniti un delegato dall'Inghilterra, per assistere al Congresso Teosofico annuale e per trasmettervi a viva voce i miei saluti e le mie più calorose congratulazioni. Sofferente nel corpo come continuamente sono, la sola consolazione che mi resta è di udire del progresso della Santa Causa alla quale sono state date la mia salute e la mia forza ma alle quali, ora che queste se ne stanno andando, posso offrire solo la mia devozione appassionata ed i miei voti migliori, sempre rinnovellati per il suo successo e la sua prosperità. Le notizie quindi che giungono dall'America, parlando, ad ogni invio di posta, di nuovi Rami e di piani ben elaborati e pazientemente realizzati per il progredire della Teosofia, mi confortano e mi allietano con le prove della sua crescita più di quanto le parole possano dire. Compagni Teosofi, io sono fiera del vostro nobile Lavoro nel Nuovo Mondo; Sorelle e Fratelli d'America, io vi ringrazio e benedico per il vostro incessante Lavoro per la Causa comune, così cara a tutti.

Lasciate che vi ricordi una volta ancora che un siffatto Lavoro è ora più che mai necessario. Il periodo che abbiamo ora raggiunto nel ciclo che si chiuderà tra il 1897 e il 1898 è, e continuerà ad essere, un periodo di acuto conflitto e di continua tensione. Se la S.T. può attraversarlo rimanendo salda, bene; se no, mentre la Teosofia rimarrà intatta, la Società si sfalderà - forse nel modo più inglorioso, e il Mondo ne soffrirà.<sup>9</sup> Io spero ardentemente di non assistere ad un tale disastro nel mio corpo attuale. La natura critica della fase in cui siamo entrati è ben nota sia alle forze che lottano al nostro fianco che a quelle che lottano contro di noi. Queste ultime non tralasceranno nessuna opportunità per seminare dissensi, per trarre vantaggio da errori e mosse false, per instillare dubbi, accrescere le difficoltà, insinuare sospetti, in modo che con ogni e qualsiasi mezzo l'unità della Società possa essere spezzata, ed i ranghi dei nostri Membri assottigliati e gettati nello scompiglio. Mai è stato più necessario che nell'ora attuale per i Membri della S.T. di dare tutta l'importanza che ha alla vecchia parabola delle verghe: divisi, essi saranno inevitabilmente spezzati, uno dopo l'altro; uniti, non c'è forza sulla terra capace di distruggere la nostra Fratellanza.

Senonché ho notato con dolore che c'è fra voi una tendenza, come c'è fra i Teosofi in Europa ed in India, a litigare su delle inezie, e a farvi trascinare nella disunione proprio dalla vostra devozione alla Causa della Teosofia. Credetemi: a parte questa naturale tendenza dovuta alle imperfezioni proprie alla natura umana, i nostri nemici sono sempre all'erta e spesso approfittano delle vostre più nobili qualità per ingannarvi e sviarvi. Gli scettici rideranno di quest'affermazione, e persino qualcuno di voi sarà poco propenso a credere all'esistenza reale delle terribili forze di queste influenze mentali che, benché soggettive ed invisibili, non sono meno viventi e potenti e circondano tutti noi. Ma esse ci sono, ed io conosco più d'uno fra voi che le ha percepite ed è stato effettivamente costretto ad ammettere l'esistenza di queste pressioni mentali estranee. Su quelli di voi che sono altruisti e sinceramente devoti alla Causa, esse produrranno scarso effetto, o anche nessuno. Ma, su alcuni altri, su quelli che mettono il

<sup>9</sup> Fu proprio quello che avvenne. Nel 1894 cominciarono gli attacchi contro W.Q. Judge di cui fu chiesta e sostenuta l'espulsione dalla S.T.; e nel 1896, dopo la morte di lui, il Mondo doveva essere sbigottito dall'annuncio dell'avvenuto ritorno del Cristo, e psicologicamente traumatizzato dalle "Iniziazioni" distribuite come noccioline dai *leaders* di una Società che ormai era "Teosofica" solo di nome - N.d.T.

loro orgoglio personale al di sopra del loro dovere verso la S.T., al di sopra perfino dell'impegno preso verso il loro SÈ divino, l'effetto è generalmente disastroso. La vigilanza su se stessi non è mai tanto necessaria che allorché un desiderio personale di comando, e la vanità ferita, si rivestono con le penne del pavone della devozione e del lavoro altruistico. Ma nella crisi attuale della Società, una mancanza di autocontrollo e di vigilanza su di sé possono essere in ogni caso fatali. Eppure questi diabolici tentativi dei nostri potenti nemici - gli avversari irriducibili delle verità che ora vengono dispensate e praticamente dimostrate - possono essere frustrati. Se ogni Membro della Società si accontentasse di essere una forza *impersonale* per il bene, incurante di lode o di biasimo fintantoché promuove l'obiettivo della Fratellanza, i progressi compiuti stupirebbero il mondo e porterebbero fuori da ogni pericolo l'Arca della S.T.. Nella vostra condotta durante l'anno prossimo, prendete come vostro motto - "Pace sia con tutti coloro che amano la Verità in tutta schiettezza", ed il prossimo Congresso del 1892 sarà la testimonianza eloquente della Forza che nasce dall'Unità.

La vostra posizione di antesignani della Sesta-Sotto-Razza della Quinta-Razza-Radice, ha i suoi pericoli particolari, come pure i suoi particolari vantaggi. Lo psichismo, con tutte le sue seduzioni e con tutti i suoi pericoli, si sta necessariamente sviluppando in mezzo a voi e, pertanto, dovete vigilare affinché lo sviluppo psichico non sopraffaccia quello mentale e quello spirituale. Le capacità psichiche, tenute sotto perfetto controllo, frenate e dirette dal Principio manasico, sono aiuti preziosi nello sviluppo. Ma se queste capacità sfuggono ad ogni controllo, dominando invece di essere dominate, usando invece di essere usate, conducono lo studente alle illusioni più pericolose e alla certa distruzione morale. Vegliate dunque con cura su questo sviluppo inevitabile nella vostra Razza e nella vostra fase evolutiva, perché possa infine operare per il bene piuttosto che per il male; e così, ricevete in anticipo la benedizione sincera e potente di Coloro la cui buona volontà non vi mancherà mai - se non sarete voi stessi a fallire.

Sono lieta di potervi dire che, qui in Inghilterra, il progresso è rapido e costante. Annie Besant vi darà dei dettagli sul nostro lavoro, e vi parlerà della forza e dell'interesse crescenti della nostra Società; il rapporto che essa vi farà delle Sezioni Europea e Britannica, è eloquente sulle loro attività. Il carattere inglese, difficile da stimolare, ma solido e tenace una volta destato, aggiunge un fattore valido alla nostra Società e, in Inghilterra, si vanno gettando solide e stabili fondamenta per la S.T. del ventesimo secolo. Qui, come da voi, sono fatti con successo tentativi per portare sul pensiero inglese l'influenza del pensiero indù, e molti dei nostri fratelli indiani scrivono ora per il *Lucifer* articoli brevi e chiari sulle filosofie indiane. Poiché uno dei compiti della S.T. è di unire l'Oriente con l'Occidente affinché ciascuno di essi possa fornire all'altro le qualità che gli mancano, e di sviluppare sentimenti fraterni fra nazioni tanto diverse, questo scambio letterario si dimostrerà, io spero, estremamente utile per l'arianizzazione del pensiero occidentale.

L'aver parlato del *Lucifer* mi ricorda che la posizione ora rassicurante di questa Rivista è dovuta in grandissima parte all'aiuto dato dai Fratelli americani in un momento critico. Poiché è il mio unico mezzo di comunicazione assolutamente libero con i Teosofi di tutto il mondo, la sua continuazione era di grande importanza per l'intera Società. Nelle sue pagine, mese dopo mese, dò tutto l'insegnamento pubblico sulle dottrine teosofiche che è possibile dare, e così porto avanti il più importante dei nostri lavori. La Rivista è ora appena autosufficiente, se le Logge e i Membri vorranno aiutare ad aumentarne la diffusione, essa diventerebbe molto più utile di quanto lo è ora. È per questo che, mentre ringrazio dal profondo del cuore tutti coloro che hanno contribuito così generosamente a dare alla rivista solide fondamenta, sarei lieta di vederla crescere nel numero degli abbonati regolari, poiché io considero questi come miei discepoli fra i quali spero di trovare qualcuno che si mostrerà capace di ricevere ulteriori insegnamenti.

Questo è tutto ciò che avevo da dire. Non sono abbastanza forte da poter scrivere un messaggio più lungo, ma questo non è per me molto importante dato che la mia amica e fidata messaggera, Annie Besant, che è qui il mio braccio destro, sarà in grado di spiegarvi i miei desideri meglio e più completamente di quanto possa farlo io per scritto. Dopo tutto, ogni augurio ed ogni pensiero sono assommati in quest'unica frase, il mai sopito desiderio del mio cuore: "Siate Teosofi! Lavorate per la Teosofia!" - Teosofia prima e Teosofia in ultimo, perché è solo la sua attuazione *pratica* che può salvare il mondo occidentale da quei sentimenti egoistici ed antifraterni che ora dividono razza da razza, nazione da nazione; nonché da quell'odio di classe e da quei problemi sociali che sono la maledizione e la sventura dei popoli cosiddetti cristiani. La Teosofia sola può salvare l'Occidente dallo sprofondare completamente in quel mero materialismo sontuoso in cui si decomporrebbe ed imputridirebbe come hanno fatto altre civiltà. Nelle vostre mani, Fratelli, è riposto con fiducia il benessere del secolo futuro e, se grande è la fiducia, grande è anche la responsabilità. La mia vita non può protrarsi ancora a lungo, e se qualcuno di voi ha imparato qualcosa dai miei insegnamenti, o ha ottenuto con il mio aiuto una visione fugace della Vera Luce, io vi chiedo, in cambio, di rendere più forte la Causa con il trionfo della quale quella Vera Luce, resa ancora più risplendente e gloriosa dai vostri sforzi individuali e collettivi, illuminerà il mondo - e così permetterete che io veda assicurata, prima di evadere da questo corpo logoro, la stabilità della Società.

Possano le benedizioni dei Grandi Istruttori passati e presenti essere sopra di voi. Da me, accettate collettivamente l'assicurazione dei miei veri, immutabili, sentimenti fraterni, ed i ringraziamenti sinceri, di cuore, per il Lavoro compiuto da tutti i Lavoratori.

Dalla Loro Servitrice fino alla fine,

H. P. BLAVATSKY .'. .

15 Aprile 1891.



## QUINTO ED ULTIMO MESSAGGIO SUPPLEMENTARE AL QUARTO CONGRESSO AMERICANO

(Lettera datata 15 Aprile 1891, inviata da H.P. Blavatsky e letta da Annie Besant nella sessione pomeridiana del 26 Aprile. H.P.B. sarebbe morta l'8 Maggio successivo. Tre anni dopo, chi dette voce a questa sua "Ultima Volontà" qual'è, in effetti, questo suo Ultimo Messaggio, avrebbe proposta e sostenuta l'espulsione di W.Q. Judge dalla Società Teosofica).

Fratelli Teosofi :

Nel mio messaggio generale a voi rivolto ho ommesso di proposito di menzionare il mio più vecchio amico e collaboratore, W.Q. Judge, perché penso che i suoi sforzi instancabili ed il suo sacrificio personale per edificare la Teosofia in America meritino un cenno particolare.

Senza W.Q. Judge, la Teosofia non si troverebbe al punto in cui oggi si trova in America. È lui principalmente che ha edificato il Movimento in mezzo a voi, ed è lui che, in mille modi, ha dato prova della sua completa lealtà verso i più alti interessi della Teosofia e della Società.

L'ammirazione reciproca non dovrebbe avere parte alcuna in un Congresso Teosofico, ma onore deve essere reso là dove onore è dovuto, ed io mi avvalgo con gioia di questa opportunità per affermare in pubblico, per bocca della mia amica e collega Annie Besant, il mio profondo apprezzamento per il Lavoro del vostro Segretario Generale, e, per esprimere a lui, pubblicamente, a nome della Teosofia, la mia gratitudine ed i miei ringraziamenti più sinceri per la nobile opera che egli ha compiuto e che continua a compiere.

Fraternamente vostra,

H. P. BLAVATSKY

## PERCHE' NON TORNO IN INDIA

Come leggiamo in *Theosophy*, XXXV-292:

“Questa lettera, uno dei più straordinari e commoventi documenti mai scritti da H.P.B., potrà causare una certa perplessità ad un lettore casuale. Scritta ai Membri Indiani della Società Teosofica, è come una visione karmica che contemporaneamente interpreta il passato, e getta un raggio di luce sul futuro. Contiene un messaggio inviato dal cuore profondamente addolorato di H.P.B. a tutti i teosofi, dovunque e comunque situati. Poiché questa Lettera Aperta fu diretta a degli individui e non scritta come un saggio sulla Teosofia, essa contiene delle dichiarazioni molto raramente fatte da H.P.B. e delle affermazioni che potranno essere afferrate appieno solo da chi è tanto saldamente impiantato sulla Filosofia teosofica da non poterle scambiare per “rivendicazioni,” “dogmi” o illusioni di grandezza. Questa Lettera parla di fatti e di comportamenti che forniscono un panorama significativo e sui quali possono essere valutate le varie crisi che ebbero luogo entro la struttura della S.T.”

Ecco il testo della lettera :

AI MIEI FRATELLI DI ARYXVARTA,

Aprile, 1890, cinque anni da quando lasciai l'India.

Molti dei miei amici indiani mi hanno dimostrato una grande amabilità in molte occasioni, da quando lasciai il loro Paese; specialmente quest'anno (1890), quando ero malata quasi da morire, ho ricevuto da parecchi Gruppi Indiani lettere di simpatia, e l'assicurazione che essi non hanno mai dimenticato colei alla quale l'India e gli indiani sono stati per la maggior parte della sua vita più cari del proprio Paese lontano.

È, quindi, mio dovere spiegare perché non torno in India, nonché il mio atteggiamento riguardo alla nuova pagina voltata nella storia della S.T., per il fatto di essere stata formalmente posta a capo del Movimento Teosofico in Europa.

Non è infatti solo a causa della mia cattiva salute, che io non ritorno in India. Coloro che mi hanno salvata dalla morte a Adyar, ed in seguito due volte ancora, potrebbero tenermi in vita in India come Essi lo fanno qui. C'è una ragione molto più seria. Per me, è stata tracciata qui una linea di condotta; ed io ho trovato fra gli Inglesi e gli Americani quanto ho finora cercato invano in India. In Europa ed in America, durante gli ultimi tre anni, ho incontrato centinaia di uomini e di donne che hanno il coraggio di dichiarare apertamente la loro convinzione dell'esistenza reale dei Maestri, e che stanno lavorando per la Teosofia sulle *Loro* linee e sotto la *Loro* direzione, data attraverso il mio piccolo sé.

In India, invece, dopo la mia partenza, il vero spirito di devozione ai Maestri ed il coraggio di dichiararlo apertamente, sono costantemente diminuiti. Nella stessa Adyar, contrasti e conflitti sempre crescenti hanno infuriato fra le varie personalità; da vari Membri dello Stato Maggiore mi sono state manifestate un'animosità non provocata e del tutto immeritata - odio, quasi. Pare che ad Adyar siano andate accadendo cose strane e misteriose, in questi ultimi anni; non appena un Europeo, molto favorevole alla Teosofia e devoto alla Causa, amico personale mio o del Presidente, mette piede al Quartier Generale - diventa subito un nemico personale di uno a dell'altro di noi e, quel che è peggio, finisce con l'arrecare danno alla Causa e con l'abbandonarla.

Sia ben chiaro che io non accuso nessuno. Sapendo quello che so dell'attività delle forze del Kali Yuga, sempre all'opera per ostacolare e distruggere il Movimento Teosofico, io non giudico quelli che sono diventati, uno dopo l'altro, miei nemici - e ciò senza colpe alcune da parte mia - in modo diverso da come li giudicherei se le cose stessero diversamente.

Uno dei fattori più importanti per il risveglio di Aryavarta che è stato parte del lavoro della Società Teosofica, era l'Ideale dei Maestri. Ma a causa di mancanza di giudizio, di discrezione, di discernimento, e della confidenza presa con i Loro nomi e con le Loro *personalità*, sono sorti grandi equivoci a Loro proposito. Io era legata dall'impegno e dal giuramento più solenne a non rivelare mai ad alcuno l'intera verità, fatta eccezione per quelli che, come Damodar, sono stati infine scelti e chiamati da Loro. Tutto quello che allora mi era permesso di rivelare, era che in qualche luogo esistevano tali grandi uomini; che alcuni di Loro erano Indù; che Essi possedevano una conoscenza dell'Antica Saggezza o Gupta-Vidya pari a nessun'altro, e che avevano acquisito tutti i Siddhi<sup>10</sup> - non come essi sono rappresentati nella tradizione e nelle scritture "istintive" degli antichi, ma come essi sono nei fatti e nella natura; ed anche che io ero un Chela di uno di Essi. Tuttavia, nell'immaginazione di alcuni Indù nacquero sul Loro conto le più folli fantasie, le più ridicole invenzioni. Erano chiamati "Mahatma", eppure alcuni troppo entusiastici li rimpicciolivano e modellavano sulle loro strane immagini fantastiche; mentre i nostri antagonisti, descrivendo un Mahatma come un Jîvanmukta<sup>11</sup> perfetto, sostenevano che, come tali, essi erano esclusi dalla possibilità di ogni comunicazione con persone viventi nel mondo. Essi sostenevano anche che, poiché siamo nel Kali Yuga, era del tutto impossibile che nella nostra èra potesse esserci qualche Mahatma.

Ma nonostante questi primi equivoci, l'idea dei Maestri e la fiducia in Loro, hanno già dato in India i loro buoni frutti. Il primo desiderio dei Maestri era di preservare il vero spirito religioso e filosofico dell'antica India, di difendere l'Antica Saggezza contenuta nei suoi Darsana e nelle *Upanishad* contro l'assalto sistematico dei missionari e, infine, di risvegliare il dormiente spirito etico e patriottico in quei giovani nei quali esso era quasi scomparso a causa dell'educazione ricevuta nelle Università inglesi.

Molto di questo è stato realizzato attraverso la Società Teosofica e grazie ad essa, nonostante tutti i suoi errori e le sue imperfezioni.

Se non fosse stato per la Società Teosofica, avrebbe l'India avuto il suo Tukaram Taya che sta ora compiendo l'inestimabile lavoro che, prima di lui, mai nessuno aveva pensato di compiere in India? Senza la Società Teosofica, avrebbe mai pensato l'India a strappare dalle mani dei dotti ma non spirituali Orientalisti il dovere di far rivivere, di tradurre e pubblicare i Libri Sacri dell'Oriente, di divulgarli e di venderli a basso costo e, al tempo stesso, tradotti in una forma più corretta di quanto sia mai stato fatto ad Oxford? E lo stesso nostro stimato e devoto fratello Tukaram Taya avrebbe mai pensato di compiere tale lavoro, se non fosse divenuto Membro della Società Teosofica? E il vostro Congresso Politico, sarebbe stato possibile senza la Società Teosofica? Cosa più importante di tutte, uno almeno fra di voi ha pienamente beneficiato di essa; e se la Società Teosofica non avesse mai dato all'India altro che quell'unico futuro Adepto, Damodar, che ha ora la prospettiva di diventare un giorno un Mahatma, nonostante il Kali Yuga, questo da solo basterebbe a provare che la Società

<sup>10</sup> *Lett.*, "Attributi di perfezione". Nella Voce del Silenzio, si legge: "...Ci sono due generi di Siddhi; un gruppo che contiene le energie psichiche e mentali inferiori e grossolane, ed un altro che esige il più alto sviluppo dei poteri spirituali. - Dice Krishna nello *Shrîmad Bhagavad*: "Chi ha sottomesso i suoi sensi e concentrato la sua mente in Me, tal Yogi tutti i Siddhi son pronti a servire". - N.d.T.

<sup>11</sup> Un Adepto o uno Yogi che ha separato se stesso dalla materia, ed ha raggiunto l'ultimo stadio della Beatitudine. *Ibid.*

Teosofica non fu fondata a New York e trapiantata in India invano. Infine, se qualcuno dei trecento milioni di Indiani può dimostrare, prove alla mano, che la Teosofia, la S.T., o anche il mio umile sé, siano stati il mezzo per arrecare anche il più piccolo danno sia al Paese che a qualche Indù, che i Fondatori sono stati colpevoli di avere insegnato dottrine perniciose o di avere dato consigli cattivi - allora, e soltanto allora, mi potrà essere imputato come un crimine di avere io proclamato l'ideale dai Maestri e di avere fondato la Società Teosofica.

Sì, miei buoni e mai dimenticati Fratelli Indù, il solo nome dei santi Maestri, che un tempo veniva invocato da un capo all'altro dell'India per riceverne benedizioni - il solo Loro nome ha plasmato un forte cambiamento per il meglio nella vostra terra. Non è al Colonnello Olcott o a me che voi dovete qualcosa ma, in verità, a quei nomi che, solo pochi anni fa, divennero parole familiari sulla vostra bocca.

Fu così che, fino a quando rimasi in India, le cose andarono avanti abbastanza facilmente, perché l'uno o l'altro dei Maestri era quasi costantemente presente fra di noi, ed il Loro spirito proteggeva sempre la Società Teosofica da ogni danno reale. Ma nel 1884 il Colonnello Olcott ed io partimmo per una visita all'Europa, e mentre eravamo via "discese il fulmine" Missionari-Coulomb. Ritornai in Novembre, e mi ammalai molto gravemente. Fu in quel periodo e durante l'assenza del Colonnello Olcott che era in Birmania, che i semi di ogni lotta futura e - lasciatemelo dire - della disintegrazione della Società Teosofica, furono piantati dai nostri nemici.

Che la Società non crollasse proprio allora, con la cospirazione Patterson-Coulomb-Hodgson e con la mancanza di coraggio dei Teosofi che ne erano a capo, dovrebbe essere una prova sufficiente di come essa era protetta. Scossi nella loro fede, i pusillanimi cominciarono a chiedere; "Perché, se i Maestri sono degli autentici Mahatma, hanno permesso che avvenissero tali cose? E perché non hanno usato i Loro poteri per distruggere questo complotto o questa cospirazione, o persino quel tale uomo e quella tale donna?". Eppure, è stato spiegato innumerevoli volte che nessun Adepto del Sentiero di Destra interferisce con il giusto operare del Karma. Neppure il più grande degli Yogi può deviare l'avanzare del Karma e arrestare i risultati naturali delle azioni per più di un breve periodo e, perfino in questo caso, quei risultati si riaffermeranno nuovamente più tardi con forza anche decuplicata, poiché questa è la legge del Karma e dei Nidâna.<sup>12</sup>

E neppure il più straordinario dei fenomeni aiuterà il reale progresso spirituale. Ognuno di noi deve raggiungere il proprio Moksha, o Nirvana, per proprio merito personale, non perché un Deva o un Guru ci aiuterà a nascondere le nostre manchevolezze. Non c'è merito alcuno nell'essere stati creati quale un Deva immacolato o quale un Dio; ma c'è l'eterna beatitudine di Moksha che appare in lontananza all'uomo che *diventa* un Dio o una Divinità per i propri sforzi personali. È compito di Karma punire il colpevole, non il dovere di qualche Maestro. Ma coloro che agiscono secondo il Loro insegnamento e vivono la vita di cui Essi sono gli esemplari migliori, non saranno mai abbandonati ed avranno sempre il Loro benefico aiuto, sia evidente che invisibile, ogniqualvolta ne avremo bisogno. Ciò ovviamente si riferisce a coloro che non hanno ancora perduto completamente la loro fede nei Maestri; coloro che non hanno mai creduto in Essi, o hanno cessato di crederci, sono liberi delle proprie opinioni. Nessuno, tranne forse un giorno essi stessi, soffrirà le conseguenze di tale perdita.

Quanto a me, chi può accusarmi di avere agito come un impostore? Di avere, per esempio,

<sup>12</sup> Le 12 cause di esistenza, o una catena di causalità: "Una concatenazione di cause e di effetti nell'intera catena dell'esistenza attraverso 12 anelli." Vedi *Nidâna* sul "Glossario Teosofico" pubblicato sui *Q.T.* - N.d.T.

preso un solo centesimo da una sola anima vivente? Di avere chiesto danaro, o di averlo accettato, nonostante le ripetute offerte di forti somme! Quelli che, malgrado ciò, hanno scelto di pensarla diversamente, dovranno spiegare quello che neppure i miei detrattori del tipo dei Padri Missionari e della *Società per le Ricerche Psichiche* sono stati finora capaci di spiegare, e cioè, la causa di una frode del genere. Essi dovrebbero spiegare perché, invece di prendere e di accumulare danaro, ho dato in omaggio alla Società ogni centesimo guadagnato scrivendo per i giornali; perché nello stesso tempo mi sono quasi ammazzata con il lavoro eccessivo e la fatica incessante anno dopo anno, fino a che la mia salute se n'è andata, cosicché, se non fosse stato per l'aiuto ripetutamente datomi dal mio Maestro, avrei dovuto morire già da molto tempo per gli effetti di tale duro lavoro volontariamente assunto. Per quanto riguarda l'assurda teoria della "spia russa" essa, seppure trovasse ancora credito in qualche mente insana, è da un pezzo sparita quanto meno dai cervelli ufficiali degli Anglo-Indiani.

Se, io dico, nel momento dell'esplosione del complotto Missionari e compagni, i Membri della Società, e specialmente i *leaders* di Adyar, fossero stati uniti come un sol uomo, fermi nella loro convinzione della realtà e dei poteri dei Maestri, la Teosofia ne sarebbe uscita più trionfante che mai, e nessuno dei loro timori si sarebbe mai realizzato per quanto abili potessero essere le trappole preparate per me, e per quanti sbagli ed errori io, che umilmente li rappresentavo, avessi potuto commettere nella condotta esecutiva dell'affare.

Ma la lealtà ed il coraggio delle Autorità di Adyar, e dei pochi Europei che avevano avuto fiducia nei Maestri, non furono all'altezza della prova, quando essa sopraggiunse. Nonostante le mie proteste, fui precipitosamente allontanata dal Quartier Generale. Malata come ero, invero, come dissero i medici, quasi morente, io protestai, ed avrei lottato per la Teosofia in India, fino al mio ultimo respiro, se avessi trovato un sostegno leale. Ma alcuni temevano d'intrappolarsi legalmente, altri il Governo, mentre i miei amici più cari credevano alla minaccia dei medici - che sarei morta, se fossi rimasta in India. Così fui mandata in Europa per recuperare le forze, con la promessa di un rapido ritorno alla mia diletta Aryavarta.

Bene, partii ed, immediatamente, cominciarono gli intrighi e le chiacchiere. Già a Napoli seppi che si diceva di me che stavo meditando di lanciare in Europa "una Società rivale" e di far saltare Adyar (!!). A questo risi. Poi fu sparsa la voce che io ero stata abbandonata dai Maestri, che ero stata sleale verso di Loro, che avevo fatto questo e che avevo fatto quello. Niente di questo aveva in realtà un minimo fondamento di verità. Poi fui accusata di essere, tutt'al più, una *medium* allucinata che aveva preso degli "spettri" per dei Maestri viventi; mentre altri dichiaravano che la vera H.P. Blavatsky era morta - a causa dell'incauto uso di *Kundalini* - e che la sua forma era stata immediatamente occupata da un Chela Dugpa, che era l'attuale H.P.B. Altri sostenevano ancora essere io una strega, o una fattucchiera, che per suoi scopi personali sosteneva la parte di una filantropa e di un'amica dell'India ma che, in realtà, era intenta alla distruzione di coloro che avevano la sfortuna di essere *psicologizzati* da lei. Invero, i poteri psicologici attribuitimi dai miei calunniatori ogniqualvolta non si poteva trovare una spiegazione ad un fatto o ad un "fenomeno" sono talmente grandi, che essi soli avrebbero la magia di fare di me un Adepto straordinario - indipendentemente da ogni Maestro o Mahatma.

In breve, fino al 1886, quando fu pubblicato il Rapporto della *Società per le Ricerche Psichiche* e quella bolla di sapone esplose sulle nostre teste, ci fu una lunga serie di accuse false: ogni arrivo di posta ne portava qualcuna di nuova. Non farò nomi; né è importante sapere chi disse una cosa e chi la ripete. Una cosa è certa: eccetto il Colonnello Olcott, ognuno cercava di bandire i Maestri dal loro pensiero, ed il Loro spirito da Adyar. Ogni inimmaginabile incongruità veniva connessa con questi nomi sacri, e solo io ero ritenuta responsabile per ogni evento spiacevole, per ogni errore commesso. In una lettera ricevuta da Damodar nel 1886, egli

mi avvertiva che l'influenza dei Maestri stava diventando ad Adyar ogni giorno più debole; che Essi venivano quotidianamente definiti "Yogi di secondaria importanza" e totalmente negati da alcuni, mentre anche quelli che credevano in Loro ed erano rimasti leali a Loro, temevano perfino di pronunciarne i nomi. Egli mi scongiurava infine di ritornare, dicendo che naturalmente i Maestri avrebbero vegliato a che la mia salute non ne soffrisse.

Scrissi allora al Colonnello Olcott implorandolo di lasciarmi tornare, e promettendogli che sarei vissuta a Pondi, cherry, se necessario, qualora la mia presenza ad Adyar non fosse desiderabile. Ne ricevetti la ridicola risposta che non appena fossi ritornata sarei stata arrestata ed inviata alle Isole Andamene quale spia russa, cosa che naturalmente il Colonnello Olcott scoprì più tardi essere assolutamente falsa. Ma la prontezza con la quale fu afferrato un tale futile pretesto per tenermi lontana da Adyar, mostra in modo chiaro l'ingratitude di coloro ai quali avevo dato la mia vita e la mia salute. E non basta: sollecitato, da quanto ho capito, dall'intero Consiglio Esecutivo, con l'assurdo pretesto che, in caso di mia morte, i miei eredi avrebbero potuto reclamare una parte della proprietà di Adyar, il Presidente mi mandò da firmare un documento legale con il quale io rinunciavo formalmente ad ogni diritto sulla Sede Centrale e perfino a vivere lì, senza il permesso del Consiglio. Questo, benché io avessi speso svariate migliaia di rupie del mio danaro personale, ed avessi devoluto la mia parte dei profitti del *Theosophist* all'acquisto della Sede ed al suo arredamento. Nondimeno firmai la rinuncia senza una parola di protesta. Vidi che non ero desiderata, e rimasi in Europa nonostante il mio più intenso desiderio di ritornare in India. Che altro potevo fare, se non sentire che tutte le mie fatiche erano state ripagate con l'ingratitude? Quando il mio pressante desiderio di ritornare, cozzava contro delle accuse inconsistenti e contro delle risposte evasive ispirate da quanti mi erano ostili?

Il risultato di tutto questo è fin troppo evidente. Voi conoscete troppo bene lo stato dei fatti in India, perché io mi dilunghi ancora sui dettagli. In poche parole: dal momento in cui partii, non solo le attività del Movimento in India si sono progressivamente rallentate, ma coloro per i quali sentivo l'affetto più profondo, che consideravo come una madre vorrebbe si considerassero i suoi figli, mi si sono rivoltati contro. Mentre in Occidente, non appena ho accettato l'invito di venire a Londra, ho trovato persone che - malgrado il Rapporto della *Società per le Ricerche Psiciche*, i sospetti e le ipotesi più calunniose dilaganti per ogni dove - credono nella verità della Grande Causa per cui ho e sto lottando, e nella mia *bona fides*.

Agendo secondo gli ordini del Maestro, ho dato inizio in Occidente ad un nuovo Movimento sulle linee originali; ho fondato *Lucifer*, e la Loggia che porta il mio nome. Riconoscendo lo splendido lavoro fatto ad Adyar dal Colonnello Olcott e da altri per realizzare il Secondo dei tre Scopi della S.T., cioè, promuovere lo studio della letteratura orientale, io ero decisa a portare avanti gli altri due.<sup>13</sup> Tutti sanno da quale successo è stato coronato questo sforzo. Due volte fu chiesto (dal Maestro K.) al Col. Olcott di venirci a trovare;<sup>14</sup> ed allora seppi che ero di nuovo desiderata in India - almeno da alcuni. Ma l'invito mi è giunto troppo tardi; né il mio dottore permetterebbe, né io potrei, se voglio restare fedele ai miei voti e all'impegno della mia vita, vivere ora nella Sede Centrale dalla quale i Maestri ed il Loro spirito sono virtualmente banditi. La presenza dei Loro ritratti non serve a nulla. Essi sono lettera morta. La verità è che io non posso ritornare in India in qualche altra posizione, che non sia quella di Loro agente fedele. E siccome, a meno che Essi non appaiano in mezzo al

<sup>13</sup> "La realizzazione di un nucleo della Fratellanza Universale dell'umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore"; e "L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo." - N.d.T.

<sup>14</sup> Per i particolari di questa importante e significativa "richiesta" rifarsi a *La vita straordinaria di Helena Petrovna Blavatsky* di A.Pl Sinnett - Astrolabio Editore - II Edizione - Roma 1989.

Consiglio di *persona* (cosa che certo non faranno mai), nessun mio consiglio lungo le linee occulte sembra verosimile che possa essere accettato; siccome il fatto delle mie relazioni con i Maestri è messo in dubbio e da alcuni perfino negato, e poiché io stessa non ho diritto alcuno sulla Sede Centrale - che ragione c'è quindi, per me, di vivere ad Adyar?

Il fatto è questo. Nella mia posizione, le mezze misure sono peggio che niente. La gente deve o credere in me, o deve *onestamente* rifiutarsi di credere. Nessuno, nessun Teosofo, è obbligato a credere, ma è peggio che inutile, per essi, chiedermi di aiutarli senza credere in me. Qui in Europa ed in America ci sono molti che non hanno mai esitato nella loro devozione alla Teosofia; di conseguenza, la diffusione della Teosofia, in Occidente, è stata in questi ultimi tre anni straordinaria. La ragione principale di questo è che sono stata messa in grado ed incoraggiata dalla devozione di un numero di Membri sempre crescente alla Causa e a Coloro che la guidano, a fondare una *Sezione Esoterica*<sup>15</sup> nella quale posso insegnare qualcosa di quanto ho imparato a chi ha fiducia in me e che dimostrano questa fiducia con il lavoro incessante per la Teosofia. Per il futuro, quindi, è mia intenzione dedicare la mia vita e la mia energia alla Sezione Esoterica ed all'insegnamento di coloro dei quali conservo la fiducia. È inutile che sprechi il poco tempo che ho davanti a me a giustificarmi agli occhi di quelli che non si sentono sicuri circa l'esistenza reale dei Maestri solo perché, fraintendendomi, è per essi naturale sospettare di me.

E lasciatemi dire subito, per evitare ogni equivoco, che la sola ragione per cui ho accettato la direzione esoterica degli affari europei, fu quella di salvare quanti hanno veramente a cuore la Teosofia e lavorano per essa e per la Società, dagli ostacoli contrapposti da coloro che non solo non hanno a cuore la Teosofia così come è esposta dai Maestri, ma stanno lavorando intensamente contro entrambi tentando di minare e neutralizzare l'influenza del buon lavoro fatto - sia negando apertamente l'esistenza dei Maestri, sia con una dichiarata amara ostilità contro di me, sia alleandosi con i più violenti nemici della nostra Società.

Mezze misure, lo ripeto, non sono più possibili. O io ho detto la verità come la conosco circa i Maestri e gli Insegnamenti che mi sono stati dati da Loro, o io ho inventato sia Loro sia la Filosofia Esoterica. Fra gli Esoteristi della Sezione Interna c'è chi dice che se ho inventato quest'ultima, allora debbo essere un "Maestro". Comunque stiano le cose, a questo dilemma non c'è alternativa.

L'unica pretesa, quindi, che l'India potrebbe mai avere su di me sarebbe valida solo in proporzione all'attività dei Membri di quel Paese per la Teosofia, ed alla loro lealtà ai Maestri. Voi non avete bisogno della mia presenza in mezzo a voi per convincervi della verità della Teosofia - non più di quanto ne abbiano bisogno i vostri Fratelli Americani. Una convinzione che sparisce quando qualche persona particolare è assente, non è affatto una convinzione. Sappiate, inoltre, che ogni ulteriore prova ed insegnamento io potrò darlo solo alla Sezione Esoterica, e questo per la seguente ragione: i suoi Membri sono i soli che io ho il diritto di espellere per aperta slealtà al loro Impegno (*non a me*, H.P.B., ma al loro *Sé Superiore* e all'*aspetto mahatmico dei Maestri*), privilegio, questo, che non posso esercitare con i Membri della S.T. in generale, ma che per ora è il solo mezzo per tagliare un ramo malato dal corpo sano dell'albero, e di salvarlo dall'infezione. Io posso prendermi cura solo di quelli che non possono essere fatti vacillare da ogni soffio di calunnia, da ogni scherno, sospetto o critica, da chiunque possano essere emanati.

<sup>15</sup> Vedere su "I Quaderni Teosofici" n.3, 1987 - "Il Memorandum preliminare della Sezione Esoterica della S.T." stilato da H.P.B.

Deve quindi essere chiaramente capito che il resto della mia vita è dedicato solo a coloro che credono nei Maestri e sono disposti a lavorare per la Teosofia come Essi la concepiscono, e per la S.T. sulle linee che Loro stabilirono originariamente per essa.

Se quindi i miei fratelli indiani desiderano realmente ed ardentemente di promuovere la rigenerazione dell'India, se essi vogliono far tornare i giorni in cui i Maestri, nelle ère di gloria dell'antica India, camminavano liberamente in mezzo a loro guidando ed istruendo il popolo - allora, che essi mettano da parte ogni timore ed esitazione, ed aprano una pagina nuova nella storia del Movimento Teosofico. Che si raccolgano coraggiosamente attorno al Presidente-Fondatore, che io sia in India o no, e a quei pochi veri Teosofi che sono rimasti leali dal principio fino alla fine, e sfidano i calunniatori e gli ambiziosi malcontenti - sia dentro che fuori la Società Teosofica.

A handwritten signature in cursive script, reading "H.P. Blavatsky". The signature is written in black ink on a white background. Below the signature, there is a long, thick, horizontal black line that tapers slightly at both ends, serving as a decorative underline.



## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Street
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirrett. Resp. E. Cusani - Dirrett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XIII

LUGLIO - AGOSTO 1989

N. 4

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia” ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale”. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Per l'estero, il doppio	
Un numero singolo arretrato	“ 4.500

Gli eventuali contributi sostenitori sono a discrezione

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(c)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

<sup>(c)</sup>Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".



# QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## IN QUESTO NUMERO:

- *Stelle e Numeri* - H.P. Blavatsky
- *Astrologia* - W.Q. Judge
- *Influenza astrologia* - W.Q. Judge
- *Karma, Destino e Astrologia* - W.Q. Judge
- *La Divina Commedia e Dante Alighieri* - Canto IV:  
Minosse – Il “Guardiano della Soglia”
- *Il Serpente*
- *Così ho sentito dire* - B.P. Wadia:  
La Luce del Tathagata  
Sicurezza ed insuccesso
- *Uno sguardo sul mondo:*  
Scienza e filosofia alla ricerca di Dio

## STELLE E NUMERI <sup>1</sup>

La civiltà antica non vedeva niente di assurdo nelle rivendicazioni degli astrologi, non più di quanto molti uomini colti e approfonditi nella scienza ne vedano oggi. L'astrologia giudiziaria, attraverso la quale il fato e le azioni degli uomini e delle nazioni possono essere previsti non sembrava, come non sembra nemmeno ora, meno filosofica o scientifica dell'astrologia naturale o dell'astronomia - attraverso le quali gli eventi della cosiddetta natura bruta ed inanimata (cambiamenti del tempo, ecc.), possono essere predetti. Ai seguaci di questa astrusa e realmente grande scienza non era richiesto alcun intuito profetico, ma semplicemente una grande efficienza nel metodo di quella procedura che consente all'astrologo di prevedere certi eventi nella vita di un uomo, dalla posizione dei pianeti al momento della sua nascita.

Una volta ammessa la possibilità, o anche solo la probabilità, di un'influenza occulta esercitata dalle stelle sull'uomo - perché il fatto dovrebbe apparire più improbabile nel caso delle stelle e dell'uomo che non in quello delle macchie solari e delle patate? - E l'astrologia diventa una scienza esatta non meno dell'astronomia. Il prof. Balfour Stewart ci dice che la terra "è influenzata molto seriamente da ciò che accade nel sole"... e che si sospetta fortemente una connessione "fra le epidemie e l'aspetto della superficie del sole". <sup>2</sup>

E se, come quest'uomo di scienza ci dice, "una connessione di un certo tipo misterioso fra il sole e la terra è *più che presumibile*"... e il problema è "uno dei più importanti da risolvere" - quanto più importante è allora la soluzione di quell'altro mistero: l'indubbia affinità fra l'uomo e le stelle - un'affinità creduta per innumerevoli ere e dai più istruiti fra gli uomini! Di certo il destino dell'uomo merita altrettanta considerazione di quello di una rapa o di una patata... E se una malattia di queste può essere *scientificamente* prevista nel caso che tali vegetali spuntino durante un "periodo di macchie solari", perché non sarebbe *scientificamente* prognosticabile una vita di malattie o di buona salute, di morte naturale o violenta, dalla posizione e dall'apparenza della costellazione con la quale l'uomo è direttamente connesso e che ha con lui la stessa relazione che il sole ha con la terra?

Nei suoi tempi, l'astrologia era grandemente onorata perché, quando era in mani abili, dimostrava spesso di essere precisa e meritevole di fiducia nelle sue predizioni come le predizioni astronomiche lo sono ai giorni nostri. I presagi erano studiati nella Roma imperiale quanto, se non ancora di più, lo sono oggi in India. Tiberio ne praticava la scienza; e in Spagna i Saraceni tributavano la più grande venerazione alla divinazione dalle stelle. Tramite essi, i nostri primi civilizzatori, l'astrologia passò nell'Europa Occidentale. Alfonso, il saggio re di Castiglia e di Lione, si rese famoso nel tredicesimo secolo con le sue "Tavole astrologiche" (dette "Alfonsine") e con il suo codice di *Las Siete Partidas*; <sup>3</sup> ed il grande astronomo Keplero,

<sup>1</sup> *The Theosophist*, Giugno 1881.

<sup>2</sup> Una delle più conosciute epidemie vegetali è la malattia della patata. Gli anni 1846, 1860 e 1872 furono gli anni infausti delle patate. Ora, quegli anni non erano molto lontani da quelli delle massime macchie solari... c'è una connessione strana fra queste malattie che colpiscono le piante e lo stato del sole... La malattia che infierì circa tre secoli fa, di carattere periodico e molto violento chiamata il "sudore angelico"... infierì circa alla fine del quindicesimo., e l'inizio del sedicesimo secolo. Essa si ripeté negli anni seguenti, 1485, 1506, 1528 e 1551, con un intervallo di circa undici anni fra l'insorgere di ogni morbo. Ora, questo è esattamente il periodo delle macchie solari" (*Il Sole la Terra*), conferenza del prof. Balfour Stewart).

<sup>3</sup> (Rigorosamente parlando, si tratta di tavole astronomiche prodotte a Toledo, Spagna, nel 1252, da cinquanta astronomi sotto il patronato di Alfonso X (1252-84), conosciuto come El Sabio, "l'Erudito". - Il 'Compilatore' di *H.P. Blavatsky Collected Writings*).

lo scopritore delle tre grandi leggi dei moti planetari (conosciute come "Leggi di Keplero") credeva, nel diciassettesimo secolo, nell'astrologia e la proclamava una *vera scienza*. Keplero, il matematico dell'imperatore Rodolfo, verso il quale Newton è in debito per tutte le sue successive scoperte, è l'autore di *I Principi dell'Astrologia* in cui egli prova il potere di certe armoniose configurazioni di pianeti idonei a *controllare gli impulsi umani*. Nella sua posizione ufficiale di Astronomo imperiale, egli è *storicamente* conosciuto per aver predetto a Wallenstein, dalla posizione delle stelle, la perdita della guerra nella quale questo sfortunato generale era allora impegnato. Non meno di lui, il suo amico, protettore ed istruttore, il grande astronomo Tyche Brahe, credette nell'astrologia e ne ampliò il sistema. Egli fu costretto, inoltre, ad ammettere l'influenza delle costellazioni sulla vita e sulle azioni terrestri quasi contro la sua volontà e desiderio, ma semplicemente a causa della verifica costante dei fatti.

Strettamente connessa all'astrologia, è la *Kabala* ed il suo sistema dei *numerali*. La saggezza segreta degli antichi Caldei da essi lasciata in eredità agli Ebrei, si riferisce principalmente alla scienza mitologica dei cieli e contiene la saggezza segreta o occulta concernente i cicli del tempo. Nella filosofia antica, il carattere sacro dei numeri inizia con il grande PRIMO, l'UNO, e termina con il nulla o ZERO - il simbolo del cerchio infinito e senza limiti, che rappresenta l'universo. Tutte le cifre che intervengono, in qualsiasi combinazione, o comunque moltiplicate, rappresentano delle idee filosofiche relative sia ad un *fatto morale* che ad un fatto fisico della natura. Esse sono le chiavi delle considerazioni arcaiche sulla cosmogonia nel suo senso generale, che include uomini ed esseri e si riferisce alla razza umana e agli individui sia spiritualmente che fisicamente. "I numerali di Pitagora", dice Porfirio, "erano simboli geroglifici, per mezzo dei quali egli spiegava *tutte* le idee concernenti la natura di tutte le cose".<sup>4</sup> Nella *Kabala* simbolica - il più antico sistema lasciatoci dai Caldei - i modi di esaminare lettere, parole e frasi per ricavarne il significato nascosto, era numerico. La *Gematria* (uno dei tre modi adoperati) è un modo puramente aritmetico e matematico, e consiste nell'applicare alle lettere di una parola il significato che esse forniscono *come numeri* - le lettere essendo usate anche come cifre, sia in ebraico che in greco. La *Gematria* figurativa ricava interpretazioni misteriose dalle forme delle lettere usate nei manoscritti occulti, e nella Bibbia.

Così, com'è dimostrato da Cornelio Agrippa nei *Numeri* (X,35), la lettera *Beth* significa l'annullamento dei nemici. Gli anagrammi sacri conosciuti come "Zerish", rivelano il loro significato misterioso con il secondo modo (della *Gematria*) detto *Themura*, che consiste nel togliere le lettere e sostituirle una con l'altra, per poi sistamarle in fila a seconda del loro valore numerico. Se, di tutte le Operazioni esistenti nella Scienza Occulta non ce n'è una che non sia radicata nell'astrologia, nell'aritmetica e specialmente nella geometria, è perché esse sono una parte dei principi primari dall'Arte Magica. I Misteri ed i poteri più reconditi nella natura, sono fatti per sottostare al potere dei numeri. E questo non deve essere considerato un errore. Chi conosce i numeri relativi e rispettivi, o le cosiddette corrispondenze fra le cause e gli effetti, sarà capace di ottenere con certezza il risultato desiderato. Un piccolo errore, una differenza insignificante in un calcolo astronomico - e nessuna predizione corretta di un fenomeno celeste diventa possibile.

Secondo la valutazione di Saverio Boezio, è dalla *proporzione* di certi numeri che tutte le cose furono formate. "Dio geometrizza", disse Platone, intendendo con "dio" la natura creativa. "Se ci sono tanti poteri occulti nelle cose naturali", si chiese Agrippa, "perché meravigliarsi se nei numeri, che sono puri ed immischiati solo con le idee, possono essere trovati poteri più

<sup>4</sup> Porfirio, *Pythagorae vita*, 1-49 - Amsterdam, 1707.



grandi e più occulti?". Perfino il Tempo deve contenere il numero-mistero; e così anche il moto o l'azione e, quindi, tutte le cose che si muovono, che agiscono, e che sono soggette al tempo. Ma, si legge nella *De Occulta Philosophia* (III,111), "il mistero è nel potere astratto del numero, nel suo stato formale e razionale, non nell'espressione di esso attraverso la voce, come fa la gente che compra e vende". I pitagorici affermavano di poter scorgere molte cose nei numeri ricavati dai nomi; e se coloro che, avendone la capacità, erano invitati dall'autore de *La Rivelazione* di San Giovanni a "computare il nome e il numero della bestia", è perché quell'autore era un Kabalista.

I saccenti della nostra generazione inalberano quotidianamente l'affermazione che scienza e metafisica sono irreconciliabili; ma i *fatti* provano altrettanto quotidianamente che questo è solo un errore in più, fra i tanti che sono stati commessi. Il regno della scienza esatta viene proclamato ai quattro venti, e Platone, di cui si dice che si è abbandonato alla sua immaginazione, è schernito, mentre il metodo di Aristotele costruito sulla ragione pura è quello accettato dalla Scienza. Perché? Perché "il metodo filosofico di Platone era l'inverso di quello di Aristotele" dice il Dott. Draper. "Platone, partendo da un punto che era universale e la cui esistenza era pertanto materia di fede, discendeva ai particolari, o dettagli. Aristotele, al contrario, saliva dai particolari agli universali, avanzando verso di essi attraverso induzioni" (*Storia del Conflitto fra Religione e Scienza* p.26). Noi rispondiamo a questo che la matematica, *la sola scienza esatta ed infallibile* nel mondo delle scienze - procede dagli UNIVERSALI ai particolari.

È particolarmente quest'anno, l'anno 1881, che sembra sfidare la scienza-dei-fatti-materiali ed invitare la critica, con gli eventi straordinari - registrati in *alto* come in *basso*, in cielo come sulla terra, ad una verifica delle strane "coincidenze" verificatesi. Le bizzarrie nel campo della meteorologia e della geologia furono prognosticate dagli astronomi, che tutti sono tenuti a rispettare. Quest'anno, si è visto sull'orizzonte un certo triangolo formato da stelle molto brillanti, che era già stato predetto da loro, ma non spiegato. È una semplice combinazione di corpi celesti, essi dissero. Quanto a questo triangolo, formato da tre grandi stelle - Venere, Giove e Mercurio - che pure aveva qualcosa a che fare con i destini degli uomini e delle nazioni, fu decretato che era *pura superstizione*. "Il mantello dei maghi-astrologi è bruciato, e le predizioni di alcuni di loro, tutte le volte che si avverano, debbono essere attribuite a semplice e cieca fortuna".

Noi non ne siamo tanto sicuri; e, se ci è permesso, ne diremo in seguito il perché. Frattanto, vogliamo ricordare al lettore il fatto che Venere, il pianeta più intensamente brillante dei tre su nominati, come osservato in Europa e, per quanto ne sappiamo, anche in India - si è improvvisamente separato dagli altri due e, muovendo lentamente in avanti, si è fermato in un punto al di sopra di essi, da dove effonde sugli abitanti della terra una brillantezza quasi innaturale.

La congiunzione fra due pianeti accade solo raramente; quella fra tre, è ancora più rara; mentre la congiunzione fra quattro e cinque pianeti diventa un evento. Quest'ultimo fenomeno ebbe storicamente luogo nel corso dei secoli solo una volta, nel 2449 a.C., quando fu osservato da astronomi cinesi e, da allora, non si è ripresentato. Questo straordinario incontro di cinque grandi pianeti fu preannunciato di ogni genere di mali al Celeste Impero ed ai suoi popoli, ed il panico allora creato dalle predizioni degli astrologi cinesi non era ingiustificato. Durante i successivi 500 anni, una serie di sommosse interne, di rivoluzioni, di guerre e di cambi di dinastia, contrassegnarono la fine dell'età d'oro della felicità nazionale nell'Impero fondato dal grande Fu-hi.

Un'altra congiunzione si sa essere avvenuta proprio prima dell'inizio dell'era cristiana. In quell'anno, tre grandi pianeti si erano avvicinati tanto fra di loro, da essere scambiati da molti per una sola stella di enorme grandezza. Gli studiosi della Bibbia furono ancora una volta propensi ad identificare questi "tre in uno" con la Trinità e, allo stesso tempo, con la "Stella che guidò i tre Saggi dell'Oriente". Ma essi videro scagliare contro se stessi tali pii desideri dai loro nemici ereditari - gli irriverenti uomini di scienza, che dimostrarono che la congiunzione astronomica aveva avuto luogo un anno prima del periodo rivendicato per la nascita di Gesù. Se il fenomeno preannunciò il bene o il male, è meglio rispondere con la storia e gli sviluppi successivi della cristianità, con i quali nessun'altra religione costò tante vittime umane, versò tali torrenti di sangue, né portò la maggior parte dell'umanità a soffrire per quella che ora è definita la "benedizione e la civiltà del cristianesimo".

Una terza congiunzione ebbe luogo nel 1563 d.C. Apparve vicino alla grande nebulosa nella costellazione del Cancro, C'erano tre grandi pianeti e, secondo gli astronomi del tempo - i più nefasti: Marte, Giove e Saturno. La costellazione del Cancro ha sempre avuto una cattiva reputazione; quell'anno, il semplice fatto che avesse nelle sue vicinanze una congiunzione di tre stelle malefiche in una, indusse gli astrologi a predire grandi e rapidi disastri. Ed essi avvennero. Una terribile peste scoppiò e infuriò in tutta l'Europa, facendo migliaia e migliaia di vittime.

Ed ora, nel 1881, abbiamo di nuovo una visita di altri tre "Vagabondi." Cosa fanno predire? Niente di buono; e sembrerebbe che il preludio dei grandi mali che essi probabilmente riverseranno sulle povere teste dell'inerte umanità, sia già stato suonato. Elenchiamoli, e vediamo se siamo molto lontani dal vero. La morte quasi simultanea ed in alcuni casi inaspettata di grandi e molto importanti uomini del nostro tempo. Nel campo politico, l'Imperatore della Russia, Lord Beaconsfield, ed Aga Khan;<sup>5</sup> in quello della letteratura, Carlyle e George Eliot; nel mondo dell'arte, Rubinstein, uno dei più grandi geni musicali. Nel campo geologico, terremoti che hanno già distrutto Casamicciola nell'Isola di Ischia, un villaggio in California e l'isola di Chios che sono stati interamente rasi al suolo dalla terribile catastrofe - la quale, comunque, era stata predetta proprio per quel giorno dall'astrologo Baphael. Nel campo bellico, la finora invincibile Gran Bretagna, è stata sconfitta sul Promontorio da un pugno di Boeri; l'Irlanda è violentemente agitata, e minaccia; la peste infuria attualmente in Mesopotamia, e un'altra guerra si sta preparando fra la Turchia e la Grecia; armate di terroristi e nichilisti rossi oscurano il sole dell'orizzonte politico in Europa; e questa, gettata in una perturbazione violenta, attende senza fiato gli eventi futuri più inaspettati - che sfidano la perspicacia dei suoi più acuti uomini politici. Nelle sfere religiose, il triangolo divino ha puntato il suo doppio corno sulla congregazione monastica - e, in Francia, ne è seguito un *exodus* generale di monaci e di suore, capeggiato dal figlio di Loyola. C'è un ripristino del tradimento e della ribellione mentale e, con essi, un aumento proporzionale di lavoratori missionari i quali, come le orde di Attila, distruggono molto e costruiscono molto poco. E non dovremmo aggiungere a questa lista di giorni nefasti, la nascita a Calcutta della *New Dispensation*?

<sup>5</sup> Aga Khan era uno degli uomini più importanti del secolo. Di tutti i musulmani, sciti e sioniti che si esibiscono con il turbante verde, le pretese di Aga di essere un diretto discendente di Maometto attraverso Alì, poggiavano su prove innegabili. Egli rappresentava anche gli "Assassini" storici del Vecchio Uomo della Montagna. Aveva sposato una figlia dell'ultimo Scià di Persia; ma risse politiche lo obbligarono a lasciare la sua terra natia e a cercare rifugio in India, presso il Governo Inglese. A Bombay ebbe un seguito di religiosi numeroso. Era uno spirito elevato, uomo generoso ed un eroe. Le configurazioni più importanti della sua vita sono ricavabili dalle date della sua nascita, 1800, della sua morte, 1881, e dall'età di 81 anni in cui morì. Anche in questo caso, l'influenza occulta dell'anno 1881 si è fatta valere.

Quest'ultima, pur avendo una piccola importanza del tutto locale, interessa direttamente, comunque, il nostro soggetto, cioè, il significato astrologico delle congiunzioni planetarie. Come la cristianità con Gesù ed i suoi Apostoli, la *New Dispensation* si potrà d'ora in avanti vantare di avere avuto un precursore nel cielo stellato -l' attuale congiunzione di tre in uno dei pianeti. Ciò prova, inoltre, la nostra teoria cabalistica del periodico ricorso ciclico degli eventi. Come lo scettico mondo pagano di 1881 anni fa, anche noi rimaniamo come impauriti di fronte al nuovo *Revival* di Ebionisti accattoni, di Esseni digiunanti e di Apostoli sui quali discendono "lingue spaccate in due come quelle del fuoco" dei quali non possiamo nemmeno dire, come dei dodici di Gerusalemme, che "questi orci (uomini) sono pieni di vino nuovo", dato che la loro ispirazione, a quanto ce ne dicono, è dovuta interamente all'acqua.

L'anno 1881, quindi, del quale abbiamo vissuto solo un terzo, promette, come predetto dagli astrologi e dagli astronomi, una lunga e sinistra serie di disastri sulla terra e sui mari.

Abbiamo indicato altrove (*Bombay Gazette*, Marzo 30-1881) quanto era strano, sotto tutti gli aspetti, il raggruppamento delle cifre relative a questo nostro anno, ed abbiamo aggiunto che un'altra combinazione del genere non accadrà, nella cronologia cristiana, prima dell'anno 11.811 e, quindi, fra 9.930 anni - quando, temiamo, non ci sarà più una cronologia cristiana, ma qualcos'altro. Dicevamo: "Il nostro 1881 presenta questo strano fatto - da qualunque parte si guardino le sue cifre, da destra o da sinistra, dal principio o dalla fine, dal di dietro, mettendo la carta su cui è scritto contro luce o persino capovolta sotto-sopra - avrete sempre davanti a voi gli stessi numeri misteriosi e cabalistici del 1881. Esso è il numero esatto delle tre cifre che hanno maggiormente reso perplessi i mistici per più di diciotto secoli. L'anno 1881, in breve, è il numero della Grande Bestia della *Rivelazione*, il numero 666 dell'*Apocalisse* di San Giovanni (XII, 17-18) cioè, il libro cabalistico *par excellence*. Guardate voi stessi : 1+8+8+1 fa diciotto, diciotto diviso tre fa tre volte 6, oppure, se messi in fila, 666 - 'il numero dell'uomo'".

Questo numero è stato per secoli il rompicapo del cristianesimo e fu interpretato in mille modi diversi. Newton stesso ha lavorato per anni su questo problema ma, ignorando i segreti della Kabala, fallì. Prima della Riforma, negli ambienti della Chiesa si supponeva generalmente che esso facesse riferimento alla venuta dell'Anticristo. In seguito i Protestanti, con lo spirito di Carità cristiana che tanto caratterizza il Calvinismo, cominciarono ad applicarlo alla Chiesa Latina Papista che essi chiamano la "Prostituta", la "grande bestia" e la "donna scarlatta", e subito la Chiesa, con lo stesso spirito fraterno ed amichevole, restituì i complimenti. La supposizione che il numero si riferisca alla Nazione Romana (perché le lettere greche della parola *Latinus* espresse in numeri ammontano esattamente a 666) - è assurda.

Ci sono fra i popoli credenze e tradizioni che originano non si sa da dove e che si tramandano da una generazione all'altra come una profezia orale, come un fatto che deve inevitabilmente accadere. Una di tali tradizioni l'apprese nel 1874 un corrispondente della *Gazete Moscow* dai montanari delle Alpi tirolesi e, in seguito, dai vecchi della Boemia . "Dal primo giorno del 1876", dice la tradizione, "avrà inizio un triste e grave periodo per il mondo intero, ed esso *continuerà per sette anni consecutivi*. L'anno più sfortunato e fatale per tutti, sarà il 1881. Chi sopravviverà, *ha una testa di ferro*".

Nel frattempo, un'interessante nuova combinazione dell' anno 1881 in riferimento alla vita e all'assassinio dello Zar può essere trovata nelle seguenti date, ognuna delle quali segna un periodo più o meno importante della sua vita. Esse provano quale parte importante e misteriosa abbiano avuto in tutti gli eventi della sua vita le cifre 1 ed 8. Uno ed otto fanno 18; e l'Imperatore nacque il 17 Aprile (1+7=8) del 1818 e morì nel 1881. Le cifre che compongono le

date della sua nascita e della sua morte sono identiche, e coincidono, inoltre, con quelle della sua nascita, il 17 (1+7=8). Le cifre degli anni della nascita e della morte sono così le stesse, dato che da ognuna di esse si può ricavare quattro volte 18 (1818-1881), e la somma totale dei numeri di ciascun anno è 18. L'arrivo a Pietroburgo dell'Imperatrice sposa dello Zar, ebbe luogo l'8 Settembre; il loro matrimonio il 16 Aprile (8+8=16); la loro figlia maggiore, la Granduchessa Alessandra, nacque il 18 Aprile; il defunto Zarevic Nicola Alexandrovic nacque l'8 Settembre 1843 (1+8+4+3=16, cioè due volte 8). L'attuale Zar Alessandro III è nato il 26 Febbraio (2+6=8); la proclamazione dell'ascesa al trono del defunto Imperatore fu firmata il 18 Febbraio; la proclamazione pubblica nel giorno dell'incoronazione, ebbe luogo il 17 Aprile (1+7=8). La sua entrata a Mosca per l'incoronazione fu il 17 Agosto (1+7=8); l'incoronazione stessa il 26 Agosto (2+6=8); l'anno della liberazione dei servi della Gleba fu il 1861, i cui numeri assommati ammontano a 16 - cioè, due volte 8.<sup>6</sup>

Per concludere, possiamo menzionare ora una remota scoperta ancora più curiosa in relazione, e come un supplemento, al calcolo di cui sopra, fatta in Russia da un Rabbino ebreo - un cabalista, evidentemente, dal calcolo della *Gematria* che egli fa. È stata resa nota ora da un giornale di Pietroburgo. Come è stato detto, le lettere ebraiche hanno tutte il loro valore numerico, o la loro corrispondenza, nei numeri. Il 18, nell'alfabeto ebraico, è rappresentato dalle lettere "HETH" = 8, e dalla lettera "YOD" = 10 cioè, 18. Unite assieme, Heth ed Yod formano la parola "khai" o "hai" che, tradotta letteralmente, significa l'imperativo *vivi!* e, inoltre, *vive*. Ogni ebreo ortodosso, nei suoi giorni sacri di digiuno, è tenuto a donare per qualche scopo benefico una somma di danaro che contiene in essa il numero 18. Così, per esempio, egli darà 18 copechi, o 18 pezzi da dieci copechi; 18 rubli o 18 volte 18 copechi o rubli, secondo le sue possibilità e il suo grado di fervore religioso. Da qui, l'anno 1818 - quello della nascita dell'Imperatore - significava, se letto in ebraico: "khai, khai, cioè, *vivo, vivo* - enfaticamente pronunciato due volte; mentre l'anno 1881 - quello della sua morte - letto nello stesso modo, urla le parole "khai-tze", che tradotte significano "*una partenza della tua vita*" o, in altre parole, "la vita è finita" ...

Ovviamente, coloro che sono tendenzialmente scettici osserveranno che tutto ciò è dovuto al caso cieco o a "coincidenze". Non intendiamo controbattere né insistere molto sul contrario, se una tale osservazione procede solo da atei intransigenti o da materialisti i quali, negando quanto sopra, dimostrano una certa logica nella loro incredulità, ed hanno altrettanto diritto ad avere la loro opinione quanto ne abbiamo noi ad avere la nostra.

Ma non possiamo promettere altrettanta indulgenza ogni qual volta saremo attaccati dai religiosi ortodossi. Perché questa categoria di persone, mentre dileggia la metafisica speculativa ed anche l'astrologia - un sistema basato su calcoli rigorosamente matematici, appartenente alla scienza esatta quanto la biologia e la fisiologia, ed aperta alla sperimentazione e alla verifica - nello stesso tempo crede fermamente che la malattia della patata, il colera, gli incidenti ferroviari, i terremoti *et similia*, sono tutti di *origine divina* e che, procedendo direttamente da Dio, hanno un significato ed un comportamento sulla vita umana nei suoi aspetti più alti. È a questa categoria di teisti che diciamo: provateci l'esistenza di un Dio *personale* all'esterno o all'interno della natura fisica, mostratecelo come l'agente esterno, il Reggitore dell'Universo; mostratecelo esercitare sugli affari e sui destini umani una influenza almeno altrettanto grande e ragionevolmente probabile di quella esercitata dalle macchie solari sul destino dei vegetali - e poi, potrete dileggiarci. Fino ad allora, e fino a quando nessuno è

<sup>6</sup> (Le date fornite in questo paragrafo si rifanno al Calendario Giuliano o "Vecchio stile." Se si vogliono ottenere le date secondo il Calendario Gregoriano, ad esse vanno aggiunti 12 giorni. N. del Compilatore).

preparato ad offrire una prova del genere, una soluzione può essere suggerita dalle parole di Tyndall:

"Prete e filosofo, inchiniamo le nostre teste e riconosciamo la nostra ignoranza - uno vale l'altro..."

H. P. BLAVATSKY

## ASTROLOGIA <sup>7</sup>

L'idea popolare sembra essere che i pianeti e le stelle esercitano sul destino dell'uomo una certa influenza che la scienza dell'astrologia permette di determinare; e che esistono dei mezzi, alla portata di questa scienza, che si possono utilizzare per rendere propizie "le stelle malefiche". Questa nozione rudimentale, filosoficamente non comprensibile, - conduce a due conclusioni errate, prive di ogni base scientifica. Da una parte, essa genera una credenza nella dottrina della fatalità, dando per certo che l'uomo non ha libero arbitrio, visto che tutto è predeterminato e, dall'altra parte, conduce a supporre che le leggi della Natura non sono immutabili, se certi riti propiziatori sarebbero in grado di cambiare il corso normale degli avvenimenti. Questi due punti di vista estremi inducono il razionalista a rifiutare "l'astrologia" come un ricordo delle condizioni primitive dei nostri antenati, e dimostrano anche che egli, rinchiudendosi nella posizione degli studenti programmatici, si rifiuta di riconoscere l'importanza delle parole che dicono: "La vera filosofia cerca di risolvere, non di negare". Che la verità stia generalmente al centro di due estremi, dovrebbe essere un assioma per chi studia filosofia. Se dunque si procede con questo spirito, si finisce con lo scoprire che esiste una ipotesi (né farneticante né priva di rigore scientifico) che si rivela capace di riconciliare tutti questi differenti punti di vista, e che, molto probabilmente, rappresentava quello che gli antichi volevano dire con - *Astrologia*.

Sebbene uno studio di questa scienza possa permettere di determinare ciò che sarà il corso degli avvenimenti, non se ne deve necessariamente concludere che i pianeti esercitano una qualsiasi influenza su questo corso. L'orologio indica il tempo, non lo influenza. Ed un viaggiatore in paesi con fusi orari diversi deve regolare il suo orologio perché possa indicare correttamente l'ora del paese che egli visita. Così, sebbene i pianeti possono non avere ingerenza alcuna sulle fluttuazioni del destino dell'uomo, tuttavia, potrebbe ben essere che la loro posizione dia l'indicazione esatta di ciò che probabilmente questo destino sarà.

Questa ipotesi c'induce alla domanda: "Cosa è il destino?" Così come l'intende un Occultista, il "destino" rappresenta semplicemente la concatenazione causale che produce una serie corrispondente di effetti. Chi ha seguito con attenzione gli insegnamenti dell'Occultismo, così come sono stati recentemente svelati, riguardo al devachan e alle future rinascite, sa che ogni individuo è il proprio creatore, o il proprio padre - vale a dire che la nostra futura personalità sarà il risultato del nostro attuale modo di vivere. Ugualmente, la nostra attuale incarnazione, con tutte le sue condizioni, rappresenta l'albero che si è sviluppato spuntando dal germe seminato nelle nostre vite passate. Le nostre condizioni fisiche e spirituali sono gli effetti delle nostre azioni prodotte su i due piani corrispondenti, nelle nostre esistenze precedenti.

Peraltro, c'è un principio ben conosciuto in Occultismo secondo il quale la VITA UNA che penetra TUTTO unisce entro di sé, nello spazio, tutti i corpi. Tutti i corpi celesti sono in questa relazione scambievole che interessa profondamente l'esistenza dell'uomo, dato che egli non è che un microcosmo nel seno del macrocosmo. Ogni pensiero, come ogni azione, ha un carattere dinamico e lascia la sua impronta nell'imperituro Libro della Natura - l'*Akasha* - o l'aspetto oggettivo della VITA NON MANIFESTATA. Tutte le nostre azioni, tutti i nostri pensieri, producono così delle vibrazioni nello spazio che modellano il corso della nostra vita futura. E l'astrologia è la scienza che, per aver determinato la natura delle leggi che governano queste

<sup>7</sup> Articolo pubblicato senza firma sul *Theosophist* del Giugno 1884, ma che è stato inserito nella raccolta degli articoli di W.Q. Judge perché si è ritenuto possa essere suo.

vibrazioni, è capace di definire con precisione un particolare risultato, o una serie di risultati, di cui le cause *sono state già prodotte dall'individuo* nella sua vita precedente.

Poiché l'incarnazione presente è figlia della precedente e poiché, per tutte le incarnazioni, non c'è che UN SOLO SÈ che mantiene la sincronia con tutti i pianeti del sistema solare, la posizione di questi pianeti al momento della nascita di un individuo - avvenimento che rispecchia il risultato globale delle cause già prodotte - fornisce al vero astrologo i dati sui quali egli può basare le sue previsioni. Nello stesso tempo non bisogna dimenticare che, come "l'astronomo che cataloga le stelle non può aggiungere un solo atomo all'universo", così nessun astrologo ha il potere - come non l'ha il pianeta - di influenzare il destino umano. Forse l'eccellente passo che segue, tratto dall'opera di Bulwer-Lytton, *Zanoni*, aiuterà a rendere l'idea più chiara:

*"Per compiere qualsiasi cosa grande ed elevata, una percezione chiara della verità - ben inteso, delle verità adatte all'obbiettivo desiderato - costituisce la prima condizione a cui attenersi. Il guerriero riduce così i rischi della battaglia a delle combinazioni quasi matematiche. Egli può predirne il risultato, solo se può fare affidamento sui materiali che è obbligato ad impiegare, perché ne conosce i componenti".*

Questo obbliga a considerare l'elemento della chiaroveggenza, che si rivela indispensabile per fare un vero astrologo.

Gli antichi *Rishi* (i cui libri, fino a poco tempo fa, erano condannati senza essere nemmeno letti), avevano tenuto conto, attraverso la chiaroveggenza, l'esperienza ed il ricorso ad una profonda conoscenza occulta, di tutte le combinazioni concepibili delle differenti cause, e determinato il loro effetto con un rigore matematico che confinava con una precisione quasi assoluta. Ma ciò nonostante, poiché il cosmo è infinito, nessun essere finito può mai prendere conoscenza di *tutte* le possibilità della Natura; le considerazioni sulle varie condizioni delle cause non potranno mai essere messe per iscritto, visto che, com'è accennato in *Iside Svelata* - "per esprimere delle idee divine, occorre un linguaggio divino". Riconoscendo la verità profondamente importante di questo assioma - disgraziatamente tanto spesso trascurato - i *Rishi* posero come prima condizione del successo in astrologia, un vita pura sui piani fisico, morale e spirituale: dunque, l'intenzione era di favorire lo sviluppo delle facoltà psichiche e spirituali dell'astrologo, perché egli diventasse così capace di vedere nell'*Akasha* le combinazioni delle cause, che non sono mai riportate nei libri scritti, e di predirne i risultati nel modo illustrato nel precedente estratto di *Zanoni*.

Riassumendo, la vera astrologia è una scienza matematica, che ci insegna quali cause specifiche sono suscettibili a produrre quelle date combinazioni particolari, e così, intesa nel suo senso vero, essa ci dà il modo di accedere alla conoscenza necessaria per guidare la nostra nascita futura. Certo, di tali astrologhi ce ne sono pochissimi; ma saremmo noi giustificati se negassimo la scienza dell'elettricità, perché gli autentici competenti di essa sono pochissimi? Non dobbiamo più perdere di vista il fatto che, benché siano infinite le combinazioni che la visione psichica dell'astrologo deve definire, ne esiste già un grandissimo numero che sono state definite e registrate dai Saggi antichi. Ma ci sono casi che ci sconcertano, allorché constatiamo che mentre certi calcoli astrologici si rivelano corretti, ce ne sono altri che cadono completamente al di fuori della realtà. Almeno da quella che noi consideriamo come tale.

## INFLUENZA ASTROLOGICA <sup>8</sup>

Sotto l'ambiziosa firma di "Magus" un corrispondente, nel nostro numero di Luglio, chiese: "Cosa è l'influenza planetaria, e come essa agisce sull'uomo?" 'Nemo' <sup>9</sup> rispose ad altre domande, ma non a questa.

Non essendo io stesso un Mago non presumerò di descrivere pienamente l'influenza planetaria, poiché questo ci porterebbe in un regno che, in un certo senso, è al di là della nostra comprensione. Ma potremo farci un'idea sull'argomento, se ricorderemo che gli Antichi consideravano sempre alla nascita "l'ambiente" - o il cielo completo - come quello che incideva sull'uomo; e che per loro i pianeti erano solo come le lancette di un orologio: gli indicatori, che mostravano dove e quando l'influenza dell'"ambiente" avrebbe avuto effetto. Gli astrologhi moderni, che seguono questi grandi pionieri ma sono incapaci di afferrare l'enorme soggetto, ne rimpiccoliscono lo schema alle *influenze dei pianeti*. Hanno così messo da parte, in gran misura, le *influenze* proiettate dalle possenti stelle, che producono spesso degli effetti che non possono essere attribuiti ai pianeti: "Quando governano stelle del genere, né saggio né folle può sopportare la loro influenza". I pianeti erano considerati essere, giustamente, io penso, foci o sbocchi per "l'influenza dell'ambiente globale", avente comunque un potere proprio di natura secondaria esercitabile quando l'influenza-ambiente era debole.

Quando Londra bruciò, era dominante una stella possente - non un pianeta; e Napoleone fu anch'egli prefigurato da una stella, la sua caduta essendo dovuta di fatto all'aspetto dei cieli come un *intero*, e non all'influenza della segnalazione di Wellington. Un piccolo incidente avrebbe potuto non far giungere o far ritardare questa segnalazione. Similmente, le vicissitudini cicliche di questo globo non possono essere conosciute attraverso qualche schema planetario, bensì attraverso certe *stelle* che fissano il destino della povera terra. Quando esse hanno la loro giornata e il loro periodo, non c'è saggio che sia capace di dominare le sue stelle - né qualcuna delle altre.

W. Q. JUDGE

<sup>8</sup> Un trafiletto di W.Q. Judge pubblicato sul Lucifer (settembre 1888) con il titolo "Astrological".

<sup>9</sup> "Nemo" è lo pseudonimo con cui W.Q.J. firmava sul *Forum* la rubrica "Risposte a Domande".



*Se tutte le nostre sofferenze in questa vita sono causate dai misfatti di una vita precedente, come può, una qualsiasi combinazione delle influenze siderali al momento della nascita, determinare il nostro destino? ”.*

W.Q.J. - Una profonda conoscenza della dottrina del Karma, e di quella che è attualmente rivendicata come Astrologia da coloro che sono qualificati a parlarne, dovrebbe avere come risultato una risposta a questa domanda. L'Astrologia non è né divinazione né cartomanzia; l'interpretazione degli auspici, è l'arte del divino; l'interpretazione delle carte è una forma di divinazione: l'Astrologia non è né l'una né l'altra. Tutto ciò che si afferma di essa, è che l'intero agglomerato di stelle indica esattamente, proprio come se fosse un grande meccanismo ad orologeria, quello che è lo stato o la condizione di un punto particolare nell'intero ammasso stellare. È questo più assurdo dell'affermare che un orologiaio può dire dagli ingranaggi di un orologio dove si troveranno le lancette ad un dato momento, e inoltre dire, solo dalla posizione delle lancette, dove si trovano i denti della ruota e le altre parti dell'ingranaggio interno? Se le menti comuni, e gli ignoranti quanto venali praticanti dell'Astrologia fanno uno *stock* delle loro imitazioni, delle loro errate concezioni e dell'uso mercenario di esse, questa non è una ragione perché il *Forum* rifiuti radicalmente l'Astrologia. Sarebbe come rifiutare il vero cristianesimo a causa dell'ignobile coniazione etichettata con il suo nome. Rifacendoci ora all'affermazione spesso fatta che "Karma governa tutti i mondi, fino a quello di Brahma,"rispondiamo dicendo che il nostro Karma e le stelle sono inestricabilmente legati assieme, poiché se noi non avessimo Karma non ci sarebbero per noi delle stelle. Ed è proprio perché il Karma di ogni essere è stabilito alla nascita da un suo Karma precedente, che il grande orologio dei cieli può indicare infallibilmente al Saggio - ma non al dilettante né ai moderni denigratori, dell'Astrologia - il Karma o il destino attuale dell'individuo. Ma se separiamo, come fanno spesso anche i migliori teosofi, qualche parte del nostro universo da qualche altra sezione di esso, collocandone una sotto l'influenza del Karma e l'altra no, allora, ovviamente, a domande di questo genere è impossibile dare una risposta. Le dottrine della Religione-Saggezza sono *zero* se non sono onni-comprehensive, sono inutili e fuorvianti se non sono applicabili ai più grandi come ai più piccoli fatti, o mondi.

Pertanto, rispondiamo che non solo le posizioni siderali indicano il nostro Karma, ma perfino le nuvole e il vento nonché l'ora del giorno o della notte in cui siamo nati, fanno lo stesso.

W.Q.J. - "Destino" è la parola applicata ad un Karma così forte ed irresistibile, che la sua azione non può essere controbattuta da un altro Karma; ma se si pensa che tutti gli avvenimenti sono sotto il Karma, allora qualsiasi fatto può essere considerato "destino". Gli uomini hanno sempre trovato che alcuni eventi erano così inevitabili che, per mancanza di conoscenza della legge del Karma, hanno dichiarato: "Queste cose erano destinate". Ma quando abbiamo afferrato il significato del Karma, vediamo che *destino* è solo l'esaurirsi nell'azione di cause così potenti che nessuno dei nostri atti e nessun altro tipo di Karma potrebbero avere qualche possibilità di annullarne o di modificarne il risultato. Questo punto di vista concorda appieno con quel lo che taluni chiamano "i decreti immutabili del Karma", per che questi decreti sono il risultato di numerosi fattori karmici, l'assenza, l'annullamento o il rinvio di uno dei quali

<sup>10</sup> Due estratti delle "Risposte a Domande" pubblicate da W. Q. Judge nella rivista *Forum*, dal 1889 al 1896.

potrebbe cambiare il risultato supponibile. Se, tutta via, immaginiamo che la nostra vita di oggi è dovuta solo al Karma di una incarnazione precedente, facciamo l'errore che c'induce a credere nel destino e nel fato. Ma poiché noi sperimentiamo del Karma gli effetti provenienti sia dal l'ultima vita che da molte altre vite precedenti, ne consegue che nella vita di un uomo gli eventi sono dovuti al *bilanciamento* delle cause karmiche - nel senso di un ripristino degli equilibri che l'uomo ha alterato.

IX  
“LA DIVINA COMMEDIA”  
E DANTE ALIGHIERI,

(Canto V).

I

IL MINOSSE DANTESCO - IL "GUARDIANO DELLA SOGLIA"(tt.1-8)

Uscito dal Limbo, Dante discende ora assieme, a Virgilio nel secondo Cerchio infernale e subito, sulla soglia dell'Inferno vero e proprio, appare alla sua vista il "Giudice" dei Peccatori - Minosse.

In questo Minosse dantesco non c'è traccia alcuna del mitico re e legislatore di Creta figlio di Giove e di Europa, scelto dai poeti antichi come giudice dei morti per la sua saggezza e la sua intransigente severità; né del Minosse classico raffigurato da Omero (*Odisea*, XI) o da Virgilio (Eneide, VI) come un giudice nobile e dignitoso delle Ombre infernali. Dante lo trasformò - come farà poi con altre figure o divinità pagane dei Cerchi infernali - in un vero e proprio *Demonio* dall'aspetto mostruoso e bestiale che “*orribilmente ringhia*” ed emana il suo verdetto cingendosi con la lunga coda tante volte quant'è il numero del Cerchio in cui il Dannato deve sprofondare. Davanti a lui è il denso incessante brulicare delle Anime traghettate da Caronte, ma non sono esse a dominare la scena - bensì questo gigante rabbioso e minaccioso che, ancora più che sull'ambiente circostante, domina su ogni singola Anima la quale, appena giunta alla sua presenza, “*tutta si confessa*”. Non perché lo voglia ma perché, in realtà, questo Minosse dantesco è la stessa COSCIENZA INFERNALE. Con la sua apparizione, l'arte magica del Poeta ricrea ancora una volta nel lettore la sensazione fisica, ancor più che visiva, dell'*immersione nell'atmosfera di Minosse* così come, nei Canti precedenti, ha di volta in volta ricreato l'incubo dell'immersione nell'atmosfera infernale, attraverso la rievocazione dell'ambiente circostante.

Nei Canti precedenti, infatti, le prime terzine furono sempre spese alla ricostruzione scrupolosa dell'ambiente infernale che avrebbe fatto da fondale alle pene dei Dannati, dando ad esse rilievo con una scenografia specifica. In questo Canto, invece, l'efficacia di tale abilità tecnica ed artistica è sbrigativamente liquidata dal frettoloso cenno della prima terzina con la quale il Poeta si limita ad annunciare la sua discesa al secondo Cerchio, e a precisare che questi, se contiene meno spazio del Limbo (perché i Cerchi sono tanto più stretti quanto più si avvicinano al centro della terra) esprime però una sofferenza tanto più crudele che, qui, i "sospiri" dei non-battezzati sono diventati "lamenti".

Il Canto, sostanzialmente, si apre sulla presenza prepotente di Minosse e, in questa presenza, si compendiano le caratteristiche essenziali della Natura infernale. L'elemento più greve di essa si identifica con quel roccioso “*Stavvi Minos, orribilmente*”, seguito da un “*ringhia*” che fa pensare al boato della “*bufera infernal*” che travolgerà i Lussuriosi ma, anche, a quello del "terremoto" da cui questo Cerchio fu sconquassato. Minosse invade la scena, giganteggia sulla natura, la sovrasta fino ad annientarla e a sostituirsi ad essa, mentre la concisione del verso concretizza la fulmineità del giudizio di lui con l'incalzare ed il sovrapporsi dei verbi “*Stavvi Minos, orribilmente ringhia, / Esamina le colpe nell'entrata, / Giudica e manda, secondo che avvinghia*”.

Il verbo che apre la terzina seguente, quel "*Dico che*" che sta per "sia chiaro che", già impegna il Poeta a soffermarsi sulla inconsueta chiarificazione di un evento che, nella terzina precedente, apparve definitivamente concluso. E già questo trasgredire all'abituale concisione potrebbe rivelare al lettore attento l'urgenza del Poeta di non fare insorgere equivoci sul 'verdetto' di questa muta sentenza e di adombrare il processo fondamentale della vita dopo la morte: la sovrana autonomia dell'uomo che, dopo la morte, non sottostà ad alcuna forma di 'giudizio' che non sia quello dell'Anima sua, a nessuna 'condanna' che non sia equivalente al peccato che l'Anima sua ha potuto *riconoscere*, a nessuna 'pena' che non proceda dalla concessione. dell'Anima stessa. E sta di fatto che questo "*conoscitor delle peccata*" conosce, dei 'Peccati', *solo* quelli che le Anime confessano. In effetti, egli 'giudica' e 'condanna' solo in base a quanto l'Anima che gli sta davanti è capace di riconoscere e, quindi, di confessare come 'peccato' - fissando *essa stessa*, di conseguenza, i limiti della propria responsabilità e commisurando essa stessa, in sostanza, le 'pene infernali' ai peccati commessi sulla terra dall'uomo che la incarnava. Ne consegue che l'atto volitivo di Minosse che "*cignesi con la coda tante volte quantunque gradi VUOL che giù sia messa*", è in realtà una volizione che, nonostante l'orrido ringhiare di questo mostro, è solo apparente, non autonoma e meccanica, subordinata com'è alla 'confessione' delle Anime.

"*Sempre dinanzi a lui ne stanne molte*" (t.5), perché tutta la massa amorfa delle Anime che Caronte traghetta fin lì deve, prima che ognuna di esse possa precipitare nel Cerchio che le compete, sostare al cospetto di Minosse: e qui, ad una ad una, ogni Anima emerge dall'anonima marea brulicante e procede sola ("*vanno a vicenda*") a riconoscere il proprio peccato e ad ascoltarne il verdetto da questo ringhiante Minosse dantesco - che altro non è che l'urlante ammasso di *tutti i peccati dei Genere umano*. Secondo la Conoscenza Esoterica, ogni singolo uomo che visse sulla terra contribuì - ognuno per la sua parte, a crearlo e a vitalizzarlo per cui, proprio come avvertì Pietro di Dante - ogni Anima sta davanti a Minosse "come davanti alla voce severa della PROPRIA COSCIENZA".

E tale egli è - la mostruosa creazione dell'Umanità, il riflesso vitalizzato, e lo specchio, di tutti i peccati del Genere umano al quale l'Occultismo e la Tradizione Esoterica danno il nome di GUARDIANO DELLA SOGLIA.

Non si tratta quindi di un Demone con corna e coda come quello descritto dalla demonologia tradizionale, bensì di un *ammasso virulento di vibrazioni malefiche* nel quale si trovano immerse tutte le Anime degli uomini non appena, con la morte, abbandonano il corpo fisico. La Scienza dell'Occulto parla di ogni singolo uomo come una delle miriadi di cellule che compongono quel complesso Organismo vivente detto 'Umanità'; per cui mentre ognuno di essi, sulla terra, più o meno consapevolmente violava le Leggi della Vita e quasi sempre si assolveva, la sottile materia dei Regni superfisici si plasmava sulle vibrazioni emesse senza controllo e senza ritegno dalle sue brame, dal suo egoismo, dalla sua crudeltà. Quando con la morte perde il corpo fisico, quest' uomo, che tanto si compiaceva della scaltrezza con la quale nascondeva i propri pensieri peccaminosi, dell'abilità con la quale giustificava a se stesso e agli altri l'egoismo e la crudeltà del proprio comportamento, si ritrova faccia a faccia con quella parte di sé che contribuì a creare e a vitalizzare l'orrido *Guardiano della Soglia* che ora gli si para davanti.

È, questo, l'attimo supremo della MEMORIA AL MOMENTO DELLA MORTE. Esso è sempre stato conosciuto dagli Occultisti di tutti i tempi, ed ora anche la Scienza comincia ad

interessarsene.<sup>11</sup>

In una lettera scritta da un Maestro e riportata in parte da H.P. Blavatsky nel suo articolo "La memoria al momento della morte",<sup>12</sup> troviamo le seguenti suggestive descrizioni sullo stato mentale di un uomo che sta morendo:

"Nell'ultimo istante tutta la vita si riflette nella memoria e, con un susseguirsi di immagini e di avvenimenti emerge da tutti i recessi dimenticati della coscienza. Il cervello morente smuove il ricordo con un forte impulso supremo, e la memoria ricostruisce fedelmente ogni impressione ad essa affidata durante il periodo di attività del cervello. L'impressione e il pensiero più forti, diventano naturalmente i più vividi e sopravvivono, per così dire, a tutto il resto che ora svanisce e scompare, per ripresentarsi solo in Devachan.<sup>13</sup> Nessun uomo muore pazzo o *senza accorgersene* - come afferma qualche fisiologo. Anche il demente o chi sia in preda al *delirium tremens* ha un istante di lucidità perfetta al momento di morire benché non sia in grado di dirlo agli astanti. Ma dall'ultima pulsazione, dall'ultimo battito del cuore all'istante in cui l'ultimo guizzo di calore animale lascia il corpo - il *cervello pensa* e l'*Ego*, in quei brevi secondi, rivive tutta la propria vita.

Parlate in un sussurro, voi che assistete un morente e dovete mantenervi sereni, specialmente dopo che la Morte ha steso la sua viscida mano sul corpo. Parlate in un sussurro, ripeto, per non turbare il sereno mormorio del pensiero ed impedire all'opera del passato di riflettersi sul velo del futuro..."

Il Momento in cui l'Anima "*tutta si confessa*" al cospetto del Minosse dantesco è pertanto quello della *Memoria al momento della Morte* - allorché in ogni individuo morente affiora dai recessi più imperscrutabili della coscienza la memoria di tutto il vissuto e, con essa, tutto quello che, per la sua natura, contribuì a creare e a vitalizzare il denso *ammasso di vibrazioni malefiche* che si erge ora davanti alle "*anime malnate*" e al quale la Tradizione Esoterica e l'Occultismo danno il nome di GUARDIANO DELLA SOGLIA.

Ma c'è da dire che *Il Guardiano della Soglia* non è pertinente solo alle "*Anime malnate*" dei disincarnati. La stessa Tradizione afferma che un ammasso di vibrazioni malefiche affiora dai recessi della coscienza di un uomo ancora vivente sulla terra, ogni qual volta egli inizia a dare battaglia alla sua natura inferiore per poter mettere il piede sul Sentiero che lo porterà ad oltrepassare la soglia del mondo dei sensi fisici e psichici. La sua vittoria segnerà la sconfitta a l'annientamento di quei desideri e di quelle passioni che alimentarono la sua natura fisica e terrena ed è il loro ammasso virulento che gli si erge davanti ogni qual volta egli sta per varcare una delle Soglie dei Mondi superfisici della Natura e dell'Essere.

Sono questi i "*Guardiani della Soglia*" ben conosciuti da gli Occultisti. A loro dire, essi esistono realmente, e qualcuno di loro afferma di averli visti. Bulwer Lytton ne rese celebre uno nel suo *Zanoni*, con la storia stupefacente di Glydon che tirò via i tappi dei due vasi che aveva avuto ordine di non aprire e, all'istante, la stanza si riempì di un'atmosfera avvelenata ed una

<sup>11</sup> Alcuni psicologi hanno infatti compilato delle dettagliate statistiche sulla "Memoria al momento della morte" redatte sulla testimonianza di uomini e donne che sono stati sul punto di morire - particolarmente in casi di scampato annegamento - e ne hanno parlato separatamente, ma concordando tutti sull'esperienza della nitida 'memoria' degli eventi della vita che stavano per abbandonare.

<sup>12</sup> Pubblicato su *I Quaderni Teosofici*, A. VII, n.6. - N.d.T

<sup>13</sup> .Svaniscono e scompaiono, cioè, tutte quelle impressioni di *natura spirituale* che furono registrate dalla memoria dell'Anima e che, pertanto, si ripresenteranno solo quando essa accederà al 'Devachan'. - Ib.

terribile ripugnante creatura apparve ai suoi occhi. I più videro in questa storia uno dei più efficaci racconti della 'Letteratura dell'orrore' che mai siano stati scritti; ma forse qualcuno comprese che con esso Lytton aveva voluto evidenziare che il fatto di "aprire i vasi" era simile al procedimento di un Ricercatore che, per accedere agli stadi superiori del suo essere, deve prima stanare ("stappare") la sua natura inferiore, esteriorizzarla ai suoi occhi e diventarne cosciente. Fu quello che avvenne a Dante allorché l'incontinenza dei suoi sensi, la superbia della sua mente e l'orgoglio satanico dell'anima sua gli si ersero davanti con la forma di tre terribili fiere - una Lonza, un Leone e una Lupa - e gli impedirono l'accesso alla vetta del Colle Luminoso;<sup>14</sup> o quello che avvenne a Gesù allorché, dopo il Battesimo, il (suo) Demone lo tentò nel Deserto.<sup>15</sup>

Gli antichi testi hanno raffigurato il successivo emergere dei *Guardiani della Soglia* rintanati nella coscienza umana con la rappresentazione simbolica conosciuta anche oggi dagli studiosi dell'Occultismo: *l'uomo racchiuso in una sfera ovoidale*; mentre la Cosmogonia esoterica parla di *iranyagarba*, l'uovo d'oro che contiene in sé il germe del mondo - o Brahmâ. La Scienza dell'Occulto svolge queste raffigurazioni simboliche in concetti - e precisa che attorno ad ogni persona ci sono *zone o piani* disposte a scaglioni concentrici secondo la densità della sostanza che le compone, cominciando da quelle di sostanza più rarefatta (o 'spirituale') e finendo a quelle di densa sostanza astrale e di grossolana materia fisica; e che queste zone si estendono, ognuna delimitata da invalicabili frontiere naturali, tutt'intorno all'essere. Vale a dire che se raffigurassimo noi stessi al centro di questa sfera (o 'uovo'), scopriremmo che non vi è alcun modo per poter sfuggire a qualcuna delle zone o piani che la compongono, di ometterne o di saltarne anche una sola, perché esse si estendono in ogni direzione tutt'intorno a noi - e ci imprigionano, proprio come l'uovo il pulcino, fino a quando non oltrepasseremo, ad una ad una, tutte le loro rispettive frontiere. Non appena l'uomo comincia a fare anche un piccolo passo sul Sentiero, raggiunge la zona situata appena al di là delle sensazioni puramente fisiche o mentali; e qui, i *Guardiani della Soglia* che insorgono e lo assalgono con il dubbio, la confusione e il turbamento sono di un genere minore: egli non ne risente che gli effetti, poiché essi non si manifestano ancora come 'forme'. Ma la perseveranza trascina l'Uomo interiore sempre più lontano, ed ogni volta, allorché sta per oltrepassare la frontiera di una 'zona' più rarefatta, il *Guardiano della Soglia* gli si para davanti, rendendogli oggettiva la natura demoniacale dell'esperienza da lui vissuta nella 'zona' corrispondente della propria coscienza. Solo dopo averlo stanato, egli potrà procedere, gradino dopo gradino, o 'zona' dopo 'zona', e raggiungere l'obbiettivo che si è prefisso.

Ovviamente, l'uomo che è ancora ben lontano dal mettere anche solo il primo passo sul Sentiero, non vedrà mai, da vivo, un *Guardiano della Soglia*. Pertanto, al momento della morte, quello che gli si parerà davanti è il GUARDIANO DELLA SOGLIA DELL'INTERO GENERE UMANO in cui egli è inserito e di cui è parte integrante, come ogni cellula infinitesimale lo è di un organismo fisico vivente.

Di questa natura è il rapporto fra le miriadi di Anime traghettate da Caronte, e l'ergersi del Minosse dantesco sulla soglia del primo Cerchio effettivo dell'Inferno. In tale prospettiva, il *ringhiare* di questo Mostro diventa quello bestiale, o demoniacale, del Peccato per

<sup>14</sup> Vedi *I Quaderni Teosofici* - 1988, n.4.

<sup>15</sup> Questa 'tentazione' non è da paragonare con quella di Sant'Antonio. Nel suo caso, sembra che egli abbia indotto in se stesso una specie di crisi isterica di natura erotica, nella quale il desiderio represso ma non domato, rintanato nel fondo del cuore, venne alla luce in modo visibile.

autonomasia; così come la coda con la quale egli decreta il Cerchio in cui il Dannato sprofonderà sembra sancire, con l'automatismo del suo movimento riflesso, il *modus operandi* del Karma - quello, cioè, di stabilire automaticamente (proprio come fa questa 'coda'), gli *effetti* dolorosi (le 'pene infernali') che seguiranno ora alle *cause* peccaminose impiantate dagli uomini allorché, sulla terra, violarono le Leggi della Vita alterandone l'equilibrio ed ostacolandone l'espansione. Per cui, sostanzialmente, la funzione del Karma altro non è che il ripristino degli equilibri alterati, contrapponendo ad ogni causa perturbatrice il suo preciso effetto riparatore.

Sennonché *Karma* non è il ripristino degli equilibri alterati solo nel regno umano. È l'operazione di una legge naturale ed universale che opera dovunque, a qualsiasi stadio la Vita si manifesti. Nei regni inferiori della Natura, cose ed animali subiscono passivamente gli effetti di cause che non risiedono in essi, bensì nell'ambiente che li attornia, nell'andamento più o meno propizio delle stagioni, nel comportamento più o meno responsabile dell'uomo nei loro confronti. Ma questa Legge, quando affiora nel regno umano, sposta il suo centro operativo dalle *cause esterne* che determinano gli effetti a cui passivamente soggiacciono le cose e gli esseri dei regni inferiori, alla *Coscienza dell'uomo* - artefice unico ed assoluto di tutte le *cause* degli effetti dolorosi, o 'pene infernali', che lo colpiscono. Ed è con il Minosse dantesco che sentiamo elevarsi l'inno alla inalienabile sovrana autonomia dell'uomo - allorché le Anime-Malnate che brulicano davanti a lui non subiscono la *sua* condanna, bensì quella che *esse stesse* hanno stabilito con il 'peccato' che hanno riconosciuto e confessato. Dal che se ne deduce che, in effetti, l'autonomia dell'uomo, sia durante la vita che dopo la morte, non è infirmata o limitata che dai limiti della propria Coscienza.

E dovettero essere proprio gli angusti limiti della Coscienza umana *individuale* a far gravitare come un ammasso anonimo le Anime-Malnate al cospetto di Caronte prima e di Minosse poi - gli unici due Custodi infernali che *tutte* le Anime debbono vedere. Un dettaglio, questo, che diventa particolarmente significativo, se nel primo si vedrà l'*Elemento del Fuoco* intessuto alla Mente umana fin dall'istante in cui l'Ego emerge dalla incoscienza dell'Eden,<sup>16</sup> e nel secondo il Peccato cumulativo concepito e perpetrato dall'Umanità; e se, come è stato suggerito, si riuscirà a pensare ad ognuna delle singole Anime inserite in quest'ammasso informe come a delle miriadi di cellule inserite nell'organismo vivente detto "Umanità", allora si potrà forse anche ravvisare nel brulicare di queste miriadi di Anime immerse nell'atmosfera di Minosse, il pulsare della vita del Genere umano evidenziato, e soppesato, dal suo *Guardiano della Soglia*.

Solo dopo, quando i peccati delle singole Anime sono stati da esse 'confessati', *il cumulo dei Peccati concepiti dall'Umanità* - il Minosse dantesco - si differenzierà e, nei vari Cerchi infernali, ogni Categoria di Peccatori vedrà il proprio Peccato dare forma e vita ad un 'Custode' particolare. Ed ognuno di questi Demoni altro non sarà che la forma-pensiero di una specifica categoria di Peccatori, un Elementale modellato sulla forza propulsiva di uno specifico Peccato la quale, nelle diversificate Zone, o Cerchi, infernali troverà la sostanza idonea a modellare la sua forma. Così, l'Ingordigia dei Golosi, troverà nel Terzo Cerchio infernale la sostanza idonea a modellarsi nella mostruosa forma di *Cerbero*, che latra come un cane dalle sue tre avide gole; nel Quarto, la sostanziale inefficacia dell'Avarizia e della Prodigalità, assumerà la forma di un *Pluto* che urla parole inintelligibili; nel Quinto, l'Ira e l'Accidia assumeranno quella di *Flegias*, il Nocchiero della livida palude Stigia nelle cui acque fangose sono sommersi Irosi ed Accidiosi - e così via, fino alla gelida Quarta Zona del Nono Cerchio dove l'efferato Peccato che l'uomo

<sup>16</sup> Vedi *I Quaderni Teosofici*, 1988 n.6 pp.33.

commise contro il suo Sé Spirituale prende forma nel *Lucifero dantesco* - L'Angelo-portatore-di-Luce sprofondato fino a metà petto in un lago di ghiaccio...

Senonché anche il più incontinente, il più avaro o il più iroso degli uomini potette avere - anzi, quasi certamente ebbe - qualche fugace sporadico atteggiamento interiore di sobrietà, di generosità o di placidità; ed anche il più bieco degli assassini potette avere qualche impulso di pietà, magari solo per un gattino che stava annegando. Questi impulsi di natura spirituale non andranno perduti, così come non lo furono quelli 'creatori' degli orridi Demoni infernali - e, quando riappariranno in Devachan, saranno "Angeli" sulla soglia del Cielo della Luna o "Arcangeli" su quella di Mercurio...



## IL SERPENTE

Nell'ortodossia cattolica il serpente si configura primariamente con quello biblico che "tentò Eva" perché a sua volta tentasse Adamo a cogliere e a mangiare il frutto proibito - per cui sia il serpente che la donna diventarono sinonimi di tentazione e di peccato. I cultori dell'Esoterismo e dell'Occultismo tradizionali, invece, sostengono che questo evento della *Genesi* si rifà all'insorgere dell'*Elemento mentale*, nella Razza detta dei "Senza-Mente" - la terza Razza-Radice Lemuriana.

Nella Terza Stanza della *Dottrina Segreta* il Gran Seduttore è chiamato "il divino Drago fiammeggiante della Sapienza"; e nel Commentario che segue, si legge: "Il Drago della Sapienza è l'UNO detto in sanscrito l'*Eka* o il *Saka*; ed è interessante osservare che anche in ebraico il nome di Jehovah sia 'Uno', Achad. 'Il suo nome è Achad', dice il Rabbino, ed i filologi dovrebbero decidere quale dei due è derivato dall'altro, linguisticamente e simbolicamente parlando."

La filosofia arcaica, non riconoscendo né il *bene* né il *male* come poteri indipendenti dal Tutto Assoluto o dalla Perfezione Assoluta, li segue attraverso il corso naturale dell'evoluzione e attraverso la graduale loro condensazione dalla Luce pura alla Forma - nella quale diventano Materia o "Male". Fu nei primi tempi dell'oscurantismo cristiano che venne degradata l'idea filosofica ed altamente scientifica che fu chiamata "il diavolo", presa dagli ultimi zoroastriani che vedevano nei Deva indù il "male" o il "devil", e la parola "Deva", trasformandosi ulteriormente, divenne "Diavolo". Ma i pagani hanno sempre rivelato nei loro simboli il loro discernimento filosofico, ed il "serpente" simboleggiava per essi la Saggezza o la Perfezione divina, e rappresentava la Rigenerazione psichica e l'immortalità; tanto che Ermete definì il serpente "il più spirituale di tutti gli esseri". Lo stesso Mosé fu iniziato alla Magia sacra dal Serpente allorché il bastone che suo fratello Aronne - il cui nome significa *Illuminato* o *Luminoso* - gettò davanti al Faraone ed ai suoi servi, "diventò un serpente" che inghiottì tutti gli altri serpenti in cui i Maghi chiamati dal Faraone avevano tramutato i loro bastoni (*Esodo*, 7, 10-13)?

Il serpente indù è detto anche *Ananda* (l'Infinito), uno dei nomi di Vishnu del quale questo Serpente fu il primo veicolo. Però questi "serpenti" vanno distinti l'uno dall'altro e "Ananda" è un'astrazione allegorica che simboleggia il Tempo Infinito nello Spazio che contiene il Germe della Vita e ne proietta periodicamente l'efflorescenza, che è l'Universo Manifestato. Da questo ebbero origine le differenze che tutte le Religioni fecero fra il serpente "buono", personificazione della Saggezza Spirituale, ed il serpente "cattivo", proiezione di questa Saggezza nella materia; ed è, questo, il binomio indissolubile *spirito-materia* che poi diventa gradatamente sempre più greve e pesante fino a che, giunto sul piano fisico, diventa "Maja", illusione - il *Serpente che tenta ed inganna*.

Nell'*Apocalisse* si legge: "E vi fu battaglia in cielo; Michele ed i suoi angeli combatterono col dragone; e il dragone ed i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e *il luogo loro non fu più trovato nel cielo*. E il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo o Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati gli angeli suoi". (*Apocalisse*, 12, 7-8).

Gesù accettò il serpente come sinonimo di saggezza, ed esso formò parte del suo insegnamento: "Siate, saggi come serpenti", egli disse. In ogni epoca, lo "Spirito di Dio che si

muove sul Caos" è stato simboleggiato da un serpente di fuoco, il cui alito proiettava fuoco e luce sulle acque primordiali, fino a che, covata la materia cosmica, le fece assumere la forma anulare di un serpente che si morde la coda - simboleggiando così non solo l'eternità e l'infinità, ma anche la forma sferica di tutti i corpi formatisi nell'Universo, nel quale sia la terra che l'uomo gettano via periodicamente - proprio come il serpente - le loro vecchie pelli, per assumerne delle nuove dopo un periodo di riposo, in *Pralaya* la prima, in *Devachan* il secondo. Invero, il *serpente* non è un'immagine meno poetica di quella del bruco e della crisalide da cui si sprigiona la *farfalla* - l'emblema greco di Psyche, l'Anima umana!

Tanto per gli egizi quanto per gli gnostici, dunque, il Drago, o il Serpente, è il simbolo del Pensiero e dell'Attività creativa del Logos; e nel *Pimandro* di Ermete questo pensiero divino *personificato* appare come un Drago fiammeggiante "di Luce, di Fuoco e di Fiamma" il quale dice: "La Luce è Me stesso, Io sono il Nous (la Mente o Manu), Io sono il tuo Dio e sono molto più antico del principio umano che emerge dall'ombra, Io sono il Germe del Pensiero, il Verbo risplendente, il Figlio di Dio. Così tutto ciò che in te vede e sente, è il Verbo; è il Pensiero che è Dio, il Padre... L'Oceano celeste, l'Ethere, è il Soffio del Padre, (il Principio datore di vita), la Madre, e lo Spirito Santo... Poiché questi non sono mai separati, e la loro unione è LA VITA".

Troviamo qui l'eco della Dottrina Segreta, che insegnava come, solo quando gli aeriformi veicoli di sostanza astrale si furono alquanto solidificati, il *Germe della mente*, poté risvegliarsi nell'uomo, e dare inizio alla lenta identificazione dell'Ego che apparve o, meglio, diventò visibile, sulla terra, con il suo corpo di carne. "E l'eterno Iddio", rievoca la *Genesi*, "fece ad Adamo e alla sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì..."

COSÌ HO SENTITO DIRE  
B.P. WADIA

FILOSOFIA ANTICA

LA LUCE TATHAGATA

*La luce dello spirito è l'eterno giorno del Riposo nel mistero dell'occultismo. Ed è quello che vuol dire la frase allegorica Fiat Lux che, resa esotericamente, è "Siate Figli della Luce".*

H. P. Blavatsky

Senza l'afflato spirituale la mente diventa il campo da giuoco dei sensi, e cade preda del dolce idioma delle voci dell'illusione. La mente necessita non solo di larghezza e di profondità, ma tende anche ad essere trascinata verso il Supremo. Per aiutare le menti che aspirano, gli Istruttori della Saggezza dell'Anima hanno sempre presentato immagini semplici ma profonde che svegliano la mente, aiutandole ad assimilare uno o più aspetti delle verità eterne.

La volta scorsa ci siamo rifatti alla prima di queste immagini che Gesù usò per esortare i suoi seguaci ad una retta pratica di vita - "Voi siete il sale della terra.<sup>17</sup> proseguiamo ora il nostro studio con quelle che rientrano nel linguaggio immaginoso della Luce, usato da quasi tutti gli Istruttori per sollecitare gli indecisi o i meno ferventi. L'immagine della Luce è profonda e può essere paragonata all'oceano, basso abbastanza alla riva perché un bambino possa diguazzare nell'acqua, ma gradualmente sempre più profondo finché può sommergere anche il più esperto dei nuotatori. La luce degli occhi, la luce della mente, la luce dell'Anima, sono le frasi più comunemente usate. Ma ci sono a spetti filosofici e mistici che rendono la comprensione e l'interpretazione dell'immagine della luce ancora più affascinante.

"Voi siete la luce del mondo" esclama Gesù, ed invita i suoi discepoli a non celare la luce entro di loro ma a farla risplendere cosicché qualcuno degli *hoipolloi*, colpito dalla radiosità, potesse essere incoraggiato ad accendere la propria piccola lampada. Ma perché Egli rivolse loro il suo suggerimento in questo modo? Come potettero essi venire in possesso della Luce Divina? In silenzio e in segreto, ascoltando le Sue parole, riflettendo sulle Sue parabole, percependo i "miracoli" che Egli compiva e che attiravano la loro attenzione non solo sull'esistenza dei mondi invisibili, ma anche sul fatto che le leggi che li governano possono essere padroneggiate dall'ancora oscuro praticante, purché il suo cuore sia puro.

Ma la tendenza umana a nascondere la conoscenza di esperienze del genere per tema che siano messe in dubbio o derise, indusse molti a tenere a freno le loro lingue, a comprimere il loro cervello e a rallentare i battiti del cuore. Quanti uomini che noi non conosciamo ci sono oggi, i quali, consapevoli della sollecitazione mistica della loro mente, cercano la conoscenza in segreto come il buon Nicodemo? E ancora, quanti sono quelli che mantengono il segreto sulla loro ricerca, sui loro risultati e sulle loro realizzazioni delle cose spirituali, per tema di essere dileggiati dai loro colleghi degli affari del mondo per "essersi buttati nella religione," o dagli amici del loro *club* per "essere diventati eccentrici"! I seguaci di Gesù avevano ancora più motivi ad "accendere una lampada e a metterla sotto uno stajo" - il Sinedrio sospettoso e

<sup>17</sup> I Quaderni Teosofici – XII, n. 5 pp.47. N.d.T.

tirannico! Ma Gesù chiese ad essi di lasciar risplendere la loro luce divina in modo che tutti potessero sapere del loro Sé reale - il Christos, il Buddha, il Krishna entro di loro. Ed una esibizione del genere non dovrebbe venire fuori dall'egotismo, ma come un sacramento che deve dare un segno visibile ed esterno della grazia della Luce Superna interiore, sempre pronta a presiedere nel cuore del mite, dell'umile, di chi aspira ad amare l'umanità. Questa è la Luce di tutte le Luci -

*Veramente è la Luce, di tutte le Luci; "oltre l'oscurità" Esso è chiamato; è la sapienza, l'oggetto della sapienza e la meta della sapienza stabilita nel cuore di tutti.*

(Gita, XIII, 17)

La luce della mente è differente dalla luce dello Spirito; e persino la luce del Pensatore, l'Uomo reale, non brilla ugualmente in tutti i mortali. L'educazione ordinaria dà alla mente larghezza e profondità, e ne incrementa la luce; ma è necessaria l'Istruzione straordinaria per far sì che la Luce dello Spirito si manifesti attraverso la mente umana. È il compito volontariamente assunto dagli *Avatar* divini e dai *Guru* reali di porgere la conoscenza apposta e di accendere quella che è chiamata la *Luce Tathagata* - per creare nell'uomo mortale un Figlio della Luce attraverso la cui grazia ciò che è mortale può diventare immortale.

La *Religione-Saggezza, Bodhi-Dharma*, insegna il modo di vivere fondato su una filosofia morale che è un vero e proprio corpo di conoscenza chiamato nella *Gita* la "Scienza Regale" o il "Mistero Regale". Essa è eterna. Da sempre si muove silenziosamente e segretamente in mezzo all'ignoranza generata dalla conoscenza erronea. Lo studio delle sue dottrine smuove le profondità delle menti umane; l'applicazione di esse smuove le profondità del cuore e lo induce a rispondere alla moralità superiore dell'Universale e dell'Impersonale. Quando il Servizio altruistico d'insegnare all'ignorante, o alle menti orgogliose, o ai cuori empì e depravati è compreso, ha luogo la glorificazione "del Padre che è nei cieli". Allora la luce dei Buddha e dei Christos - i grandi Figli della Luce, la Luce Tathagata, quella dei nostri Illustri Predecessori, incomincia ad ardere in noi. E allora, come dicono le parole dell'immagine -

"Una città che è sulla cima di un colle non può rimanere celata".

## SICUREZZA E INSICUREZZA

Tutti gli uomini desiderano sicurezza. Sicurezza in tutte le cose. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è più un simbolo che una realtà, e né i membri degli Stati né i loro cittadini si sentono sicuri abbastanza. Perfino i ricchi e potenti Stati Uniti vorrebbero analoga sicurezza contro i probabili attacchi sovietici; e allo stesso modo Mosca si sente insicura per ciò che Washington potrebbe decidere. Tutti gridano, "Dateci sicurezza!"

Da che cosa scaturisce questo grido?

Una filosofia materialistica sposata ad una falsa psicologia ha incrementato, nella nostra civiltà governata dalla finanza, gli affari nel campo delle Assicurazioni. Nelle sfere degli economisti e dei politici il termine "assicurazione" agisce come uno sprone a cercare sicurezza e come un'ancora di salvezza. Non solo si assicura la vita contro l'evento certo della morte, ma la si assicura anche contro le disgrazie incerte. Le nostre case sono protette dall'assicurazione contro gli incendi, ed i nostri beni sul mare dall'assicurazione marittima. Le nostre automobili sono assicurate, e così via. Ma alcuni dei nostri lettori forse non sanno che è in voga una "Assicurazione contro l'interruzione degli affari", contro "perdite di profitti netti e continuativi causate da un periodo di totale o parziale sospensione dell'attività dovuto al danno o alla distruzione dell'edificio, dell'allestimento" ecc. E sapete che esiste anche "l'assicurazione contro l'infedeltà"? Che assicura "contro le perdite dovute ad atti di infedeltà o di disonestà degli impiegati, o al mancato perfezionamento di un contratto"! Anche solo un esame frettoloso dei principi che informano l'affare-assicurazione, rivela lo zelo dell'uomo civilizzato moderno nell'*immunizzare* se stesso contro rischi di qualsiasi genere. Compagnie ed agenti di assicurazioni escogitano l'assicurabile e fomentano la domanda di quanti desiderano assicurarsi contro la distruzione, la decadenza e la morte. E Intanto la gente muore, gli incidenti avvengono, i contratti sono spezzati, le defezioni hanno luogo e gli impiegati disonesti fioriscono! Nessuna assicurazione fornisce una riparazione reale a qualcuno, e la vita assicurata declina e scompare come quella non assicurata.

E allora - esiste un uomo la cui divina intuizione lo metta tanto al di sopra delle tonnellate della falsa conoscenza degli 'istruiti' e della grossolana superstizione degli illetterati, che egli non può non sentire che, in qualche modo, da qualche parte, esiste sicurezza e certezza, esiste uno stato non toccato dalla distruzione, dalla decadenza e dalla morte? Tesori che non si trovano sulla terra corrotta, bensì in uno stato dove i ladri non possono penetrare e rubare? Che esiste da qualche parte sicurezza e certezza inalienabili, che non richiedono polizze di assicurazione?

Quali tipi di assicurazioni si potrebbero stipulare con la Natura? Non ci sentiamo sicuri - benché ignari di esserlo - nel fatto della legge e dell'ordine che operano nella Natura? Sentiamo forse il bisogno di assicurarci contro un danno dovuto ad un ritardo del sorgere del sole? La Legge e l'Ordine della Natura sono molto diversi dalla Legge e dall'Ordine di un governo del mondo, però più potenti.

Se nonché l'uomo che dubita della sua sicurezza, può imparare qualcosa dal fatto che la pioggia, invece che pulita e dolce, cade dall'alto e può

essere salata, nera e amara:  
perché le nuvole leggere così la raccolgono dai mari, per spargerla poi qua e là sui pascoli.

E ciò perché l'uomo, interferendo con l'opera della Natura, priva se stesso anche del beneficio della pioggia e del vento. Ma l'abbondanza della Natura, la sua generosità, i suoi poteri a volgere le forze del male in lezioni che elevano, le sue compensazioni che creano sempre nuove opportunità - questa testimonianza di ordine, di armonia, di pace, ne fanno comprendere, illuminandolo, il grande potere. Nel lavoro perfetto della Natura, noi sentiamo sicurezza. Quando siamo meno dipendenti dalle leggi del mondo fatte dall'uomo, diventiamo sempre di più canali della Natura, dipendiamo da essa e comprendiamo che essa dipende da noi. Ai suoi tempi, la legislazione del proibizionismo non riguardò l'astemio. Le leggi del Codice Penale non turbano il sonno dell'uomo che non ha alcuna tendenza criminale. L'indù che si è emancipato dalla superstizione della casta, non è timoroso per l'abolizione legalizzata dell'intoccabilità; l'accoglie con letizia. Il posto di ogni uomo sulla scala dell'evoluzione non è determinato dalla sua lotta per l'esistenza e per la sua sopravvivenza nella grande mischia; esso è stabilito dalla sua capacità di portare avanti la sua vita in unisono con la Natura, da una dovuta osservanza delle sue leggi e da un doveroso rispetto per i suoi processi. Ogni uomo è sicuro se vive secondo la Natura; la sua insicurezza si accumula in proporzione a quanto ne ha violato la Legge dell'Unità e disgregato il Principio dell'Interdipendenza.

La Natura non forza l'uomo a vivere nella lotta e nel conflitto, ma a crescere come crescono i fiori. La Natura offre a qualsiasi seme la necessaria resistenza del suolo. Questa resistenza non è penosa, non è apportatrice di morte; è creativa così come la notte è creativa del giorno. Ci sono dolori di crescita come, ad esempio, quelli della dentizione. Ma ci sono altri tipi di dolori che gli esseri umani si sono creati da se stessi. Gli uomini hanno creato per se stessi questi dolori nell'ignoranza, attraverso l'orgoglio e l'egotismo, attraverso la cupidigia e l'ostinazione. Queste debolezze umane turbano anche l'andamento dei sentieri della Natura, e la Natura trova i propri espedienti per ripristinarne il ritmo. La Natura compassionevole produce sempre una risposta. Quando l'uomo crea per se stesso dolori non necessari, la natura crea una compensazione; l'uomo pecca, la Natura compensa; questa compensazione è sofferenza - allora le persone dicono "Bella compensazione!" Ma se l'uomo volesse, potrebbe sopraffare tale reazione. La sofferenza ha aspetti educativi e creativi, ma solo una conoscenza esatta può fare uso di essi. La giusta conoscenza, è la conoscenza delle Leggi della Natura.

Quando l'avvertimento della sofferenza non è osservato, le brame dell'uomo costringono la Natura a creare la forza della Tentazione. Questa forza, è un aspetto peculiare nelle operazioni karmiche della Legge della Grazia - che è Giustizia.

"Il Guerriero Fortunato" di Wordsworth, supera la tentazione attraverso la sofferenza:

Più esperto nella conoscenza di sé, anche più puro,  
Come più tentato; più capace a sopportare,  
Come più esposto alla sofferenza e all'angoscia;  
Quindi, anche, più vivo alla tenerezza.

Il mitico Satana va in giro per il mondo tentando gli uomini, ma sperando e pregando per la propria redenzione attraverso la resistenza degli uomini alle sue tentazioni. H. P. Blavatsky ha spiegato:

"C'è in Natura una Legge eterna, una Legge che tende sempre a regolare i contrari e a produrre l'armonia finale. È dovuto a questa Legge dello sviluppo spirituale che rimpiazza quello fisico e puramente intellettuale, che l'umanità si libererà dai suoi falsi dèi, e finalmente troverà se stessa - AUTO-REDENTA".

Il Vice Presidente dell'India, filosofo ed uomo di stato, ha esposto le debolezze insite alle Nazioni Unite: Il suo Consiglio di Sicurezza potrà riuscire a compiere la propria missione, solo quando saprà agire secondo i principi - sicurezza per ogni essere, e in tutte le cose. La Natura offre sicurezza universale, mentre l'uomo la domanda per sé, per la sua famiglia, la sua città, il suo stato, la sua religione, e così crea insicurezza e continua ad inventare assicurazioni contro le proprie creazioni.

La sicurezza esiste. La certezza esiste. La Natura ci fa assicurare contro il peccato e l'angoscia. Noi dobbiamo pagare la nostra polizza di assicurazione con la moneta della nobile Conoscenza, alla scadenza stabilita, così come la Natura lavora nei cicli e attraverso i cicli. Questo è applicato agli individui e alle collettività. Solo un mondo unito sarà sicuro e in progressivo incremento.

Sotto la Legge della Natura - la sola assicurazione ottenibile è quella della Natura, poiché essa solo è la Sicurezza del Mondo.

=====

*La Voce del Silenzio* parla e dice:

"Aiuta la Natura, e lavora con lei; e la Natura ti considererà uno dei suoi creatori, e ti renderà obbedienza.

E aprirà dinanzi a te le porte delle sue camere segrete e scoprirà al tuo sguardo i tesori nascosti nel più profondo del suo puro, virgineo seno. Incontaminata dalla mano della materia, essa mostra i suoi tesori soltanto all'occhio aperto dello Spirito – l'occhio che mai non si chiude, l'occhio per il quale non ha velo nessuno dei suoi regni. Allora ti mostrerà essa i mezzi e la via, la prima porta e la seconda, la terza, e fino alla settima.

E poi, la meta..."

=====

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI (L.U.T.)

LA LETTERA ANNUALE DELLA LOGGIA-MADRE  
245 West 33RD Street, Los Angeles, California 90007

Giugno 21-25, 1989

Cari Associati;

Presi nel vortice della vita indaffarata di oggi, sembra che pochi, fra noi, trovino il tempo per riflettere sull'importanza dei cambiamenti che sono avvenuti nel corso degli ultimi cento anni - nel modo di viaggiare, nelle comunicazioni, nella religione, negli affari, nella scienza, e nella vita familiare. H.P.B. attraversò gli Stati Uniti tre volte in vagoni trainati da locomotrici a vapore; oggi abbiamo locomotrici elettriche, automobili ed aerei. Nel campo delle comunicazioni H.P.B. e W.Q. Judge erano costretti a scrivere a mano lettere, articoli per giornali e riviste, libri, conferenze pubbliche. Oggi, abbiamo stampatrici, radio, televisione, nastri registratori e macchine-facsimile. Cambiamenti simili sono avvenuti nella scienza, nella religione, negli affari e nella vita familiare. Chiunque, individualmente e collettivamente deve, ovviamente, conformarsi ma, per il Teosofista, il grande problema è di conformarsi senza discostarsi dalle linee stabilite.

L'era di transizione era già ai suoi inizi durante il secolo scorso. In un articolo scritto nel 1889, "La caduta degli Ideali," H.P.B. fa riferimento agli sconvolgenti cambiamenti verificatisi in quell'epoca. Sul soggetto della *religione* disse: "La vita predicata nel Sermone della Montagna ed i comandamenti lasciati alla Chiesa dal suo Maestro, sono precisamente quegli Ideali caduti nei nostri giorni al livello più basso". (*Articoli di H.P.B.* I,138). Ella predisse che senza la chiarificazione degli Insegnamenti delle antiche scritture, che la Teosofia fornisce, le condizioni diverranno ancora peggiori. Per esempio, l'affermazione del Karma fatta da Paolo, "Quello che l'uomo semina quello egli anche raccoglierà", è stata tanto modificata e corrotta dal dogma dell'*espiiazione vicaria*, da essere ben lontana dall'esercitare qualche significativo potere di freno.

Sebbene le associazioni teosofiche siano colpite anch'esse dai cambiamenti su menzionati, la causa del calo delle presenze di oggi, paragonate a quelle di cinquanta anni fa, appare determinato dalla *frammentazione su vasta scala* dell'Esoterismo. Negli anni trenta, c'erano solo pochi posti in cui si poteva sentire una conferenza sulla reincarnazione, oggi ce ne sono centinaia - Società Yoga, gruppi di Meditazione, Seminari che incanalano, etc., etc. - "L'Era nuova" sembra essere dappertutto. Le persone hanno dato inizio ad un ripensamento delle loro idee religiose, il che mostra l'importanza di mettere in evidenza il lavoro teosofico. Per far sì che la Teosofia - pura e semplice - sia accessibile, gli studenti della L.U.T. stanno conducendo riunioni in numerosi centri periferici e nelle città dove non ci sono Logge. I programmi televisivi d'impostazione teosofica hanno attirato molta attenzione, e dei corsi per corrispondenza sono disponibili in tutto il mondo. I risultati sono incoraggianti.

Sul soggetto della Teosofia sono stati compilati centinaia di libri da svariati scrittori. Quando le fu chiesto circa la loro attendibilità, H.P.B. rispose che "con poche eccezioni, la maggior parte di tali opere sono non solo imperfette, ma praticamente erronee e fuorvianti". (*Chiave della Teosofia*, p.112). Gli errori e gli equivoci che si diffondono attraverso questi scritti, dice W.Q.J., "si notano ogni giorno fra quei teosofisti che cercano sempre più libri da leggere sulla Teosofia... Ma se leggessero meno 'nuovi libri' e spendessero più tempo a



ri-leggere i primi che hanno provato a studiare, tentando deliberatamente di entrare nell'intero pensiero dell'autore, molti più progressi sarebbero fatti." (*Articoli di W.Q. Judge.*, II, 342-3). Né W. Judge né Robert Crosbie scrissero libri. Essi, piuttosto, diressero l'attenzione verso H.P.B., il Messaggero accreditato. In una delle lettere del Grande Maestro ci viene ricordato, "...la nostra deve essere la filosofia vera, la religione vera, la luce vera, che dà verità e nient'altro che VERITÀ".

I Maestri dichiararono H.P.B. Loro Messaggera per questa èra, ed i suoi insegnamenti come il Loro Messaggio. Questo Messaggio, ella dice, è lo stesso corpo di conoscenza che fu "impartito dagli 'Esseri Divini'... della Terza Razza... agli Adepti della Quarta Razza appena iniziata", ed "è rimasto in tutta la sua primitiva purezza in una determinata Fratellanza". (V.S., II, 636).

Nell'ultimo dei *Cinque Messaggi* ai Teosofi Americani, che concerneva il lavoro di W.Q. Judge, H.P.B. affermò: "L'ammirazione reciproca non dovrebbe giuocare alcun ruolo in un Congresso Teosofico, ma onore va reso a chi onore è dovuto". Non c'è nessuno nell'intero Movimento Teosofico la cui indole e il cui lavoro fossero così tanto lodati da H.P.B., come lo furono quelli di W.Q. Judge. Ella si riferiva a lui come al suo "solo Amico", e diceva che lui era stato "parte di se stessa per innumerevoli eoni". (*Lettere che mi hanno aiutato*, pp. 276-77).

Forse è il momento giusto per citare la seguente affermazione di Robert Crosbie, fondatore della L.U.T., apparsa nel primo numero del *Theosophy*, nel 1912: "Coloro che si rendono conto di cosa siano il Movimento Teosofico, la Teosofia, ed i suoi Messaggeri, considerino che può essere vero che le persone conosciute al mondo come H.P. Blavatsky e W.Q. Judge, erano solo le vesti mortali assunte da esseri di un ordine superiore...".

Il legame comune, nel Movimento Teosofico, nasce dalla certezza dell'esistenza dei Maestri e dalla fede nel Loro Messaggio "inalterato". È una fedeltà di questo genere, anche se solo da parte di alcuni incuranti delle organizzazioni, che fornisce all'intero Movimento un accordo unificante.

Con i migliori auguri ai Membri associati ed alle Logge,

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
Los Angeles.

## UNO SGUARDO SUL MONDO

Nella LOGGIA L.U.T, di Torino (via Pinelli 78), sabato 3 giugno c.a., sono state presentate dalla pittrice Elda Boschetti 22 tavole delle *Figure dei Tarocchi* realizzabili su vetro, come tasselli di una vetrata. Abilmente disegnate, di gusto sereno e a tinte pastello, esse non trascurano il minimo dettaglio dei simboli che raffigurano; e la loro autrice - che, come studiosa di Teosofia, conosce il simbolismo dei Tarocchi altrettanto bene dell'arte del dipingere - ha illustrato ai presenti ogni allusione storica, esoterica e simbolica in essi contenute. Un lavoro intelligente, ed una presentazione di esso egregio e stimolante, molto apprezzato dagli intervenuti.

## SCIENZA E FILOSOFIA A CACCIA DI DIO

La riunificazione di scienza, filosofia e religione quale ideale conoscitivo del sapere teosofico, appare ai più pura utopia e comunque impossibile in una cultura, come quella occidentale, in cui l'avanzamento della tecnologia porta ad una specializzazione e ad un frazionamento interdisciplinare della scienza.

Ma alcuni indirizzi scientifici e filosofici che traspaiono da certa pubblicistica recente stanno ad indicare un cambiamento di tendenze del sapere contemporaneo che avrà sbocchi e sviluppi futuri incredibilmente vicini a quell'utopia di una "Conoscenza Universale" sempre professata ed in segnata dalla Teosofia di tutti i tempi.

É da poco in edicola una pubblicazione a fascicoli settimanali dal titolo *Filosofia - Storia del pensiero occidentale*, diretta da Emanuele Severino, filosofo vivente contemporaneo che, spaziando dalle antiche filosofie orientali, greche ed egiziane fino alle correnti del pensiero moderno e contemporaneo, così presenta quest'opera divulgativa:

"La civiltà della tecnica domina ormai l'intero pianeta. Ma al fondo dell'anima della tecnica sta la filosofia. Si tratta cioè di rendere conto che il modo in cui la filosofia si è presentata sin dal suo inizio sta alla base dell'intero sviluppo della civiltà occidentale".

E continua nell'introduzione al primo fascicolo:

"Con la filosofia contemporanea incomincia, invece, ed è tuttora in atto, un processo di autocritica della filosofia, dove viene messa sempre in questione ogni 'verità' che presuma presentarsi come incontrovertibile e immutabile, e ogni realtà indiveniente ed eterna.

Ma anche nella filosofia contemporanea continua a rimaner fermo il senso greco della parola 'cosa'; anzi si presenta nella sua maggior purezza e radicalità, in quanto l'oscillazione delle cose fra l'essere e il niente non è più inteso soltanto come l'aspetto originario e originariamente evidente della cose, ma anche come il loro aspetto definitivo. Il sapere scientifico volto al dominio della totalità stessa delle cose ha contribuito a mettere in discussione l'idea di una verità e di una realtà immutabili, in ciò riscuotendo la solidarietà della filosofia contemporanea e della civiltà della tecnica.

Ma la grande avventura della filosofia è ben lontana dal l'essersi conclusa ... Infatti" - asserisce E. Severino - "è ancora completamente aperta la questione di fondo, sulla quale nessuno si interroga, ma dalla quale dipendono il destino dell'Occidente e dell'intero pianeta:

Qual è la verità del senso greco della 'cosa'? E dunque: qual è la verità della nostra civiltà? Queste domande ne portano con sé un'altra: Qual è la verità della negazione della verità?"

E il tentativo di rispondere a tali domande proviene, non a caso, dalla riflessione di uno scienziato, René Oth, che con un saggio di carattere scientifico-filosofico, *La scienza a caccia di Dio*, propone il riavvicinamento delle spiegazioni scientifiche dell'origine e del senso dell'universo, a quelle delle antiche filosofie gnostiche ed orientali che la Teosofia ha non poco contribuito a diffondere nella cultura occidentale.

La tesi di fondo di questo libro è che la stessa scienza materialista, procedendo alla vivisezione della materia, è arrivata al punto limite per cui o ammette e accetta l'asserzione per cui *materia* e *spirito* sono aspetti di una stessa sostanza, o deve autolimitare se stessa nell'ulteriore progresso conoscitivo, non potendo risolvere il problema cruciale che postulava E. Severino : Qual è la verità della negazione della verità?

René Oth, dopo aver presentato varie ipotesi delle ultime ricerche in campo fisico-nucleare sulla formazione dell'universo e sulla sua evoluzione, presenta la teoria del fisico francese Jean E. Charon, autore di un libro, *Der Geist der Materie*, che enuncia la "teoria della relatività complessa". Per J.E. Charon, "... gli elettroni (che egli chiama *eoni*), sono in grado di comunicare informazioni scambiandosi dei fotoni, fenomeno che non tollera il passaggio da un elettrone all'altro di nulla di materiale, e ciò è prova della struttura spirituale di queste particelle. Per cui, esse, non rappresentano solo i veri utilizzatori della curiosità e dell'avidità di sapere dell'uomo, ma addirittura il 'coronamento della creazione'".

Gli "eoni" sono quegli elettroni che, secondo Charon, hanno presente virtualmente l'intero bagaglio di esperienze delle cose e degli esseri del nostro mondo. Gli elettroni, cioè, che hanno tratto maggior profitto nel corso di questo nostro apprendimento.

"Lo spirito collocato al centro dell'avventura cosmica" egli dice, "non è solamente un privilegio dell'uomo. Per uno spazio e un tempo di ordine universale la storia dell'uomo non ha un'importanza maggiore di quella di una stella, di una foglia, di un batterio, di un cane.

Tutti questi esseri sono 'intelligenti' o per lo meno 'pensanti'. Sul piano spirituale, infatti, sono formati dai medesimi elettroni pensanti, anche se questi hanno ideato 'forme' diverse per raggiungere la stessa finalità cosmica: distruggere a poco a poco l'entropia dell'intero universo, o, meglio, il suo disordine, ed aumentare la sua informazione; in altri termini, aumentare l'antientropia dell'universo, cioè, il suo ordine e la sua consapevolezza.

Non c'è dubbio che l'uomo, almeno sulla terra, rappresenta l'essere i cui elettroni hanno raggiunto il livello più alto di antientropia. Egli è una 'macchina' della massima economicità, che può formare l'informazione più semplice nel tempo più breve. Ciò che non sappiamo, invece, è se la 'macchina' del futuro, più complessa, quella che servirà ad allargare i confini dello Spirito 'universale,' avrà un aspetto umano. Non siamo neppure in grado di sapere quali altre forme abbia assunto in altre parti del cosmo lo spirito 'supremo'... Attraverso gli elettroni viene dato avallo alla dottrina della 'reincarnazione' che non è solo trasmigrazione di anime o rinascita di anime ma anche formazione di nuove strutture da parte di elettroni consapevoli, per arricchire l'evoluzione..."

J.E. Charon - ci avverte R. Oth - venne a conoscenza delle concezioni neognostiche del cosmo *solo dopo* aver scritto quasi la metà dell'opera citata. Solo allora "ritenne di poter

trasferire i ragionamenti dello 'gnosticismo di Princeton' nella terminologia scientifica". Charon, con un obiettivo più ambizioso dei neognostici americani, "...tentava di dimostrare che le idee del nuovo gnosticismo corrispondevano ad una realtà ben precisa, sia nell'astrofisica che nella microfisica. ... La più piccola particella di polvere, l'elettrone, ha in sé la stessa vita di tutto l'universo..." e, scrive Charon, "questo pulviscolo è dotato di vita eterna... Le *particelle elementari* formano l'essenza di ogni cosa, persino del nostro corpo, ed hanno la stessa durata dell'universo (miliardi di anni). Se la nostra persona ne è costituita anch'essa, possiederà la vita eterna.

La prova che Dio ha destinato l'uomo alla vita eterna si deduce dal fatto che la polvere dalla quale proveniamo e alla quale ritorneremo, costituisce il fondamento di tutto lo sviluppo spirituale del cosmo al quale il nostro spirito partecipa in tutta la sua interezza.

Proprio perché la sua essenza è polvere, l'uomo ha davanti a sé la vita eterna. La particella più elementare, la polvere, non è forse il simbolo più incalzante per caratterizzare gli *eoni*, i portatori del nostro spirito?"

Così lo gnosticismo, per ironia della sorte combattuto dalla Chiesa come eresia, fornisce spiegazioni della creazione dell'universo, che corrispondono alle concezioni cosmologiche di tanti scienziati contemporanei. E per concludere, ecco cosa scriveva H.P. Blavatsky nell'articolo *Trasmissione degli atomi vitali* (*Q.T.* a. IV n. 1), in anticipo di un secolo e più sulle teorie di Charon:

"La scienza moderna facendo risalire tutti i fenomeni alle forze molecolari del protoplasma originale, non crede ad un Principio di Vita e, naturalmente, nella sua negazione materialista, ride di questa idea.

L'antica Scienza, o Occultismo, indifferente alla derisione dell'ignoranza, l'afferra invece come un fatto. La VITA UNA è la Divinità stessa, immutabilmente onnipresente, eterna. È *la materia sottile supersensibile* sul nostro piano inferiore, qualsiasi nome le si dia; sia che l'apparentiamo alla 'Forza solare' - una teoria di B.W. Richardon, membro della Royal Societj - sia che la definiamo con questo o con quel nome...

Il punto di vista dell'Occultismo o dell'Esoterismo considera errata e non esistente nella natura la distinzione fra la materia organica ed inorganica. Perché esso afferma che la materia, in tutte le sue fasi, essendo il veicolo che permette la manifestazione della VITA - il *Soffio parabrahmanico* - nel suo aspetto fisicamente panteista (come lo direbbe il Prof. Richardon), è uno stato superfisico della materia, essendo, lo stesso 'Soffio parabrahmanico', il veicolo della VITA UNA, la 'motivazione' incosciente di Parabrahman..."

M. L. STEFANI  
Pordenone.

=====  
Ricordiamo che questa rubrica è aperta a tutti i lettori che vorranno collaborarvi con considerazioni personali, commenti su 'fatti del giorno', recensioni o segnalazioni di libri ed articoli, ecc. Anticipatamente ringraziamo chi vorrà farlo.

LA REDAZIONE

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Street
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XIII

SETTEMBRE - OTTOBRE 1989

N. 5

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia” ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale”. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Per l'estero, il doppio	
Un numero singolo arretrato	“ 4.500

Gli eventuali contributi sostenitori sono a discrezione

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*



## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(9)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

<sup>(9)</sup>*Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*



# QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## IN QUESTO NUMERO:

- La Storia di un pianeta - H.P. Blavatsky
- *La Divina Commedia e Dante Alighieri:*
  - L'Amore, Centro-Motore della Vita cosmica e della Coscienza umana
  - La "Ruina" infernale. La sua simbiosi con la "Rovina" spirituale dell'uomo
  - La Schiera dei lussuriosi - L'Amore sconfitto dalla morte
  - Paolo e Francesca - L'Amore sconfitto dalla morte
- *Così ho sentito dire* - B.P. Wadia:
  - La Festività delle Luci
  - La Primavera dell'Anima
  - L'originale e la citazione
- *Uno sguardo sul mondo:*
  - Come trattare i nostri morti
  - La coscienza del morente. Il prelievo degli organi

## LA STORIA DI UN PIANETA <sup>1</sup>

Nessuna stella, fra le incalcolabili miriadi che brilla no sui campi siderali nei cieli notturni, splende così luminosamente come il pianeta Venere - nemmeno Sirio-Sothis, la stella-cane molto amata da Iside. Fra i nostri pianeti Venere è la regina, il gioiello della corona del nostro sistema solare. È l'ispiratrice del poeta, il guardiano e il compagno del pastore solitario, l'amabile stella del mattino e della sera, perché

“le stelle insegnano tanto quanto brillano,”

sebbene i loro segreti non sono stati ancora detti e svelati alla maggior parte degli uomini, astronomi inclusi. Esse sono, veramente, “una bellezza e un mistero”. Ma, dice Byron, “dove c'è un mistero, generalmente si suppone che debba esserci anche il male”. Il male, quindi, fu scoperto dalla fantasia umana predisposta al male, anche in questi brillanti occhi luminosi che sbirciano sul nostro mondo malvagio attraverso il velo dell'etere. Così ci sono tante stelle e pianeti diffamati, quanti sono gli uomini e le donne diffamati. Troppo spesso la reputazione e la fortuna di un solo uomo o di un gruppo sono sacrificati a beneficio di un altro uomo o di un altro gruppo. Come in basso così in alto, e Venere, il pianeta sorella della nostra terra, <sup>2</sup> fu sacrificato all'ambizione del nostro piccolo globo, per fare apparire quest'ultimo come il pianeta “scelto dal Signore”. Essa di venne l'*Azazel*, il capro espiatorio, della cupola stellata, per i peccati della Terra o, più esattamente, per quelli di una certa classe della famiglia umana - il clero - che diffamò la sfera luminosa allo scopo di provare ciò' che l'ambizione suggeriva loro come il mezzo migliore per arrivare al potere, ed esercitarlo indiscriminatamente sulle masse ignoranti e superstiziose.

Questo successe durante il Medioevo. Ed ora il peccato di quella diffamazione si estende fino alle porte dei cristiani e dei loro ispiratori scientifici sebbene, successivamente, esso sia stato innalzato al vertice di un dogma religioso, come lo furono altre falsità ed invenzioni.

In realtà, l'intero mondo siderale, i pianeti ed i loro reggenti - gli antichi dèi del paganesimo poetico - il sole, la luna, gli elementi e l'intera schiera degli innumerevoli mondi - quelli almeno ai quali successe di essere conosciuti dai Padri della Chiesa - condivisero lo stesso destino. Tutti sono stati calunniati, tutti sono stati considerati diabolici dall'insaziabile desiderio di provare che un piccolo sistema di teologia - fabbricato e costruito sui vecchi materiali pagani - era l'unico giusto e santo, e che tutti quelli che lo precedettero o seguirono erano completamente falsi. Il sole e le stelle, l'aria stessa, ci si chiese di credere, divennero puri e “redenti” dal peccato originale e dall'elemento satanico del paganesimo, solo dopo l'anno I dell'Era cristiana. Gli scolastici e gli scoliasti, nella cui mente non c'era che disprezzo per “la ricerca laboriosa o per la lenta induzione”, avevano dimostrato, a gloria della Chiesa infallibile, che l'intero Kosmo era stato in potere di Satana - un ben povero complimento a Dio -prima dell'anno della Natività; ed i cristiani dovettero credere, o essere condannati. Mai la sottigliezza della sofistica e della casistica si è mostrata così chiaramente nella sua vera luce, mai, comunque, come nelle questioni dell'ex-satanismo e della successiva redenzione di diversi corpi celesti. Povera bella Venere, sconfitta in quella guerra delle cosiddette “prove

<sup>1</sup> Articolo di H.P. Blavatsky, pubblicato nel *Lucifer* - Settembre 1887.

<sup>2</sup> “Venere è una seconda terra”, dice M. Reynaud in *Terre et ciel*, p.74, “una seconda terra fino al punto che, se ci fosse una comunicazione fra questi due pianeti, i loro abitanti potrebbero prenderli come due emisferi dello stesso mondo. ... Essi sembrano nel cielo simili a *due sorelle*. Simili nella conformazione, questi due mondi sono simili anche nel ruolo ad essi assegnato nell'universo”.

divine”, molto di più di qualche altra sua compagna siderale! Mentre la storia degli altri sei pianeti, con la loro graduale trasformazione da dèi greco-ariani in demoni semitici e, infine, in “attributi divini dei *sette occhi* del Signore” è conosciuta solo dalle persone istruite, quella di Venere-Lucifero è diventata familiare a tutti, anche alle persone più illetterate dei paesi cattolici.

Questa storia sarà ora raccontata, per coloro che possono avere tralasciato di conoscere la sua mitologia astrale.

Venere, caratterizzata da Pitagora come il *sol alter*, un secondo Sole, a causa della sua splendida radiosità non eguagliata da nessun'altra stella, fu la prima ad attirare l'attenzione degli antichi studiosi di Teogonia. Prima di essere chiamata Venere, era conosciuta nella Teogonia *pre-esiodea* come Eosforo (o Fosforo) ed Espero, i figli dell'aurora e del crepuscolo. In Esiodo, inoltre, il pianeta è scomposto in due esseri divini, due fratelli - Eosforo (il *Lucifer* dei latini), la stella del mattino, ed Espero, la stella della sera. Essi sono i figli di Astrea e di Eos, il cielo stellato e l'aurora, nonché di Cefalo e di Eos (*Théog.* 378-82, *Higinus, Poeticôn Astronomicôn*, II, XLII). Preller, citato da De charme, mostra Fetonte identico a Fosforo o Lucifero (*Griechische, Mitologie*, I, 365). E sull'autorità di Esiodo egli fa anche di Fetonte il figlio di queste due ultime divinità - Cefalo ed Eos.

Fetonte o Fosforo, la “luminosa sfera del mattino” è, nella sua prima giovinezza, portato via da Afrodite (Venere) che fa di lui il guardiano notturno del suo santuario (*Theog.*, 986, 991). Egli è la “bella stella del mattino” (vedi l'*Apocalisse* e di San Giovanni, XXII 16) amata per la sua luce radiosa dalla dea dell'alba, Aurora, che, eclissando gradualmente la luce della sua amata come se portasse via la stella, la fa riapparire sull'orizzonte della sera, dove essa custodisce le porte del cielo. A primo mattino Fosforo, “sorgendo dalle acque dell'oceano, solleva nel cielo il suo sacro capo per annunciare l'avvicinarsi della luce divina” (*Iliade*, XXIII-226; *Odissea*, XIII 93-94; Virgilio, *Eneide*, VIII 589; Decharme, *Mytologie de la Grèce Antique*, p.247). Egli porta in mano una fiaccola e vola attraverso lo spazio come a precedere il carro di Aurora. A sera diventa Espero, “la più splendente delle stelle che brillano sulla volta celeste” (*Iliade*, XXII, 317-18). Egli è il padre delle Esperidi, le guardiane, assieme al Drago, delle Mele d'Oro; è il magnifico genio dai fluenti riccioli d'oro cantato e glorificato in tutti gli antichi *epitalami* (i canti nuziali dei primi cristiani, come dei greci pagani); quello che, al cadere della notte, guida il corteo nuziale e consegna la sposa nelle braccia dello sposo (Decharme, *op.cit.*, p.248).

Fin qui, sembra che non ci sia nessuno *accostamento* possibile, nessuna analogia da scoprire, fra la poetica personificazione di una stella - un mito puramente astronomico - ed il Satanismo della teologia cristiana. Invero, la stretta connessione fra il pianeta chiamato Espero, la stella della sera, ed il Giardino greco dell'Eden con il suo Drago e le sue mele d'oro, potrebbe, con un certo sforzo d'immaginazione, suggerire alcuni laboriosi paragoni con il terzo Capitolo della *Genesi*. Ma questo non è sufficiente a giustificare l'erezione di un muro teologico di difesa contro il paganesimo, innalzato sulla menzogna e sulle errate interpretazioni.

Ma di tutti gli evemerismi <sup>3</sup> greci, Lucifero-Eosforo è forse il più complicato. Il pianeta è diventato con i latini, Venere, o Afrodite-*Anadyomene*, la dea nata dalla schiuma del mare, la “Madre Divina” identica all'Astarte fenicia, e all'Astaroth ebraica. Esse erano tutte chiamate

<sup>3</sup> Il sistema di Evemero che considera gli dèi pagani come degli esseri umani divinizzati dal popolo. Alcuni Padri della Chiesa (come Sant'Agostino) ne fecero grande uso per sostenere la falsità del paganesimo. - N.d.T.

“la Stella del Mattino” e le Vergini del Mare o *Mar* (da cui Maria), il Grande Abisso - titoli ora dati dalla Chiesa Romana alla loro Vergine Maria. Tutte queste denominazioni hanno un rapporto con la Luna e la sua fase crescente, con il Dragone e il Pianeta Venere che, come la madre del Cristo, è stata anch'essa associata a tutti questi attributi. Se i marinai fenici portavano issata sulla prua delle loro navi l'immagine della dea Astarte, (o Afrodite, la Venere ericina<sup>4</sup>), e consideravano la stella della sera e del mattino la *loro* stella-guida, “l'occhio della loro Dea Madre”, la stessa cosa fanno oggi i marinai cattolici-cristiani. Essi issano una Madonna sulla prua dei loro battelli, e la benedetta Vergine Maria è chiamata “la Vergine del Mare.” La Patrona riconosciuta dei marinai cristiani, la loro stella, “Stella del Mare”,<sup>5</sup> ecc., sta in piedi sulla luna crescente. Proprio come le antiche dèe pagane, ella è la “Regina del Cielo”, e la “Stella del Mattino”.

Se questo può spiegare qualcosa, è lasciato alla sagacia del lettore. In ogni caso, Lucifero-Venere non ha niente a che fare con le tenebre, ma ha tutto a che fare con la luce. Quando è chiamata *Lucifero*, è il “portatore di luce”, il primo raggio radioso che distrugge l'insidiosa oscurità della notte. Quando è chiamata Venere, la stella-pianeta diventa il simbolo della casta Aurora. Il Prof. Max Muller giustamente suppose che Afrodite, nata dal mare, è una personificazione dell'Alba del giorno, e il più incantevole degli spettacoli della Natura (*Lectures on the Science of language*) per ch  Afrodite, prima della sua adozione da parte dei Greci, era la Natura personificata, la vita e la luce del mondo pagano, come   provato nella bella invocazione a Venere di Lucrezio, citata da Decharme.   la Natura *divina* nella sua totalit , *Aditi-Prakriti*,<sup>6</sup> prima di diventare Lakshmi, la Venere ind .   quella Natura davanti al cui viso maestoso e bello “i venti volano via, i cieli placati riversano torrenti di luce, e le onde del mare sorridono” (*De rerum natura*, I, 6-9). Il luminoso pianeta, quando era riferito alla dea siriana Astarte, l'Astaroth di Hieropoli, era personificato come una donna maestosa che in una mano protesa in avanti portava una fiaccola e, nell'altra, un'asta uncinata a forma di croce (vedi *De Dea Syria* di Luciano e *De Natura Deorum* - III, XXIII, di Cicerone). Infine, il pianeta   rappresentato come un globo *poggiato sopra la croce* - un simbolo al quale nessun demone vorrebbe associarsi; mentre il pianeta Terra   un globo con una croce *al di sotto* di esso.

Quindi, queste croci non sono i simboli della cristianit , bens  la *crux ansata* egiziana, l'attributo di Iside (che   anche Venere ed Afrodite), la Natura o ♀ (V il pianeta; il fatto che la Terra ha la *crux ansata* invertita, ♂ ha un profondo significato occulto del quale non   necessario parlare adesso.

<sup>4</sup> Di Erice, monte della Sicilia dove la dea aveva un tempio. (N.d.T.).

<sup>5</sup> Un Cantico della Liturgia latina saluta la Vergine Maria come “Maris Stella” - Stella del Mare. (N.d.T.).

<sup>6</sup> O *Mulaprakriti*, la Radice parabrahmanica, il Principio femminile astratto della Sostanza indifferenziata. (N.d.T.).

Cosa dice di questo la Chiesa? E come spiega la “terribile associazione”? La Chiesa, ovviamente, crede al diavolo, e non può permettersi di perderlo. “*Il diavolo è uno dei pilastri della Fede*”, confessa senza ritegno un difensore della Chiesa *militante*.<sup>7</sup>

“Tutti gli gnostici alessandrini ci parlano della caduta degli Eoni e del loro Pleroma, e tutti attribuiscono questa caduta al *desiderio di conoscere*”, scrive un altro volontario della stessa schiera, calunniando come al solito gli gnostici ed identificando il *desiderio di conoscere* (o Occultismo, Magia), con il Satanismo.<sup>8</sup> Immediatamente dopo, egli cita *Philosophie* di Schlegel, per di mostrare che i sette reggenti (i pianeti) del Pimandro,

“incaricati da Dio di contenere il mondo fenomenico nei loro sette cerchi, si persero nell’amore della propria bellezza<sup>9</sup> e giunsero ad ammirarsi con tanta intensità che alla fine, a causa di questa orgogliosa adulazione di sé, *caddero*”.

Essendosi così la perversità introdotta fra gli angeli, la più bella delle creature di Dio “si ribellò al suo Creatore”. Questa creatura, nella fantasia teologica, è Venere-Lucifero o, meglio, lo Spirito che lo informa, o il Reggente, di questo pianeta.

Questa fantasia si basa sulle seguenti speculazioni: I tre eroi principali della grande catastrofe siderale menzionata nell’*Apocalisse* sono, secondo la testimonianza dei Padri della Chiesa, “il Verbo; Lucifero, suo usurpatore (vedi l’editoriale “Cosa c’è in un nome?”<sup>10</sup>); e il Grande Arcangelo che lo conquistò”, i cui ‘palazzi’ (o le ‘case’, come le chiama l’astrologia), sono nel Sole, in Venere-Lucifero e in Mercurio. Questo è abbastanza evidente, poiché le posizioni di queste sfere nel sistema solare corrispondono nel loro ordine gerarchico a quello degli “eroi” del capitolo XII dell’*Apocalisse* - “i loro nomi ed i loro destini (?)” essendo strettamente legati nel sistema teologico (exoterico) “a questi tre grandi nomi metafisici”. (Relazione di De Mirville all’Accademia di Francia sugli Spiriti e sui Demoni che si manifestano).

Il risultato di ciò fu che la leggenda teologica fece di Venere-Lucifero la sfera e il dominio dell’Arcangelo caduto, o Satana, prima della sua apostasi. Chiamati a conciliare questa dichiarazione con il fatto che la metafora della “stella del mattino” è applicata sia a Gesù che alla sua Vergine Madre, e che il pianeta Venere-Lucifero è, per di più, incluso fra le “stelle” dei sette Spiriti Planetari adorati sotto nuovi nomi dai cattolici romani, i difensori del dogma e dei credi latini rispondono come segue:

“Lucifero, il geloso vicino del Sole (o Cristo) nel suo grande orgoglio disse a se stesso: ‘Io m’innalzerò quanto lui!’ . Egli fu ostacolato nel suo disegno da Mercurio (che è San Michele), per quanto la luminosità di quest’ultimo si sperdesse nei fuochi ardenti della grande sfera solare come fosse la propria, e sebbene, simile a Lucifero, Mercurio sia soltanto il reggente, e la

<sup>7</sup> Così disse Des Mousseaux (*Moeurs ed Pratiques des Démons*, p. X), e il Cardinale de Ventura lo confermò. “Il Diavolo”, egli disse, “è uno dei grandi personaggi la cui vita è legata a quella della Chiesa; e senza di lui... la caduta dell’uomo non avrebbe potuto avere luogo. Senza di lui (del Diavolo), il Salvatore, il Crocifisso, il Redentore, non sarebbero che le più ridicole delle comparse, e la Croce un vero insulto al buon senso”. E se fosse così, noi dovremmo essere riconoscenti al Diavolo.

<sup>8</sup> Vedere de Mirville. “Niente diavolo, niente Cristo!” egli esclama.

<sup>9</sup> Il che è un’altra versione di Narciso, la vittima greca della propria bellezza.

<sup>10</sup> Pubblicato nei *Quaderni Teosofici* - Anno IX, N.4. - N.d.T.

guardia d'onore del Sole".<sup>11</sup>

Guardie di disonore, piuttosto, qualora gli insegnamenti della cristianità *teologica* fossero veri! Ma qui compare il piede biforcuto dei Gesuiti. De Mirville, l'ardente difensore della Demonolatria cattolica e allo stesso tempo del culto dei sette spiriti planetari, finge grande meraviglia per le coincidenze fra le vecchie *leggende* pagane e quelle cristiane, fra le favole su Mercurio e su Venere e le *verità storiche* raccontate su San Michele - "l'Angelo della faccia" - il doppio terrestre, o il *ferouer*<sup>12</sup> del Cristo. Egli le indica dicendo:

"... Come Mercurio, l'Arcangelo Michele è l'*amico* del Sole, il suo *ferouer*, il suo Mitra, forse, perché Michele è un genio *psicopompe*, cioè uno che conduce le anime separate e, come Mitra, è il *ben noto avversario dei demoni*".<sup>13</sup>

Questo è dimostrato dal libro dei *Nabateani* recentemente scoperto (da Chwolson), nel quale il Mitra zoroastriano è chiamato "*il grande nemico del pianeta Venere*".

In questo c'è qualcosa. Una volta tanto, la candida confessione della perfetta identità dei personaggi celesti, e della loro *presa in prestito* da tutte le sorgenti pagane. È una ben strana confessione, se fatta senza arrossire. Mentre nelle antiche allegorie mazdeane Mitra conquista il pianeta Venere, nella tradizione cristiana Michele sconfigge Lucifero - ed entrambi ricevono, come bottino di guerra, il pianeta della divinità sconfitta.

"Mitra (dice Dollinger) possedeva una volta la stella Mercurio, piazzata fra il sole e la luna, ma gli fu donato il pianeta vinto e, dopo la sua vittoria, egli è identificato con Venere" (*Giudaismo e paganesimo*, II - p. 109).

A questo proposito, il saggio Marchese (de Mirville) aggiunge :

"...Nella tradizione cristiana, a S. Michele è *assegnato nei cieli il trono ed il posto del nemico che lui ha vinto*. Inoltre, simile a Mercurio nei giorni del fiorente paganesimo che consacrava a questo idolo-demone tutti i promontori della terra, anche l'*Arcangelo*, nella nostra religione, è il patrono di tutti i promontori della Terra".<sup>14</sup>

Questo, se deve significare qualcosa, significa che ora Lucifero-Venere, almeno da quando San Michele ne è diventato l'erede legale, è un pianeta *sacro*, e non un sinonimo di Satana.

Le considerazioni che seguono si concludono con questa fredda riflessione:

"È evidente che il paganesimo ha *utilizzato* (in anticipo), e in modo stupefacente, tutte le fattezze e le caratteristiche del *Principe della Faccia del Signore* (Michele), applicandole a questo *Mercurio*, all'*Hermès-Anubis* egiziano, ed all'*Hermès-Christos* degli gnostici. Ognuno di essi era rappresentato come il primo fra i consiglieri divini, e come il dio più vicino al sole - *qui ut Deous*".<sup>15</sup>

<sup>11</sup> De Mirville, *op.cit.*, vol. IV p. 160.

<sup>12</sup> O *ferouher* - nella religione avestica una specie di genio o di angelo guardiano (N.d.T.).

<sup>13</sup> De Mirville, *op.cit.*, vol. IV p. 160.

<sup>14</sup> Citato da de Mirville, *op.cit.*, vol. IV- p. 160 (N.d.T.)

<sup>15</sup> *Ibidem*.

Il fatto è, che è sufficiente esaminare alcuni rotoli egiziani messi in evidenza da Rosellini (*Egypte*, I p. 283), per ritrovare Mercurio (il doppio di Sirio nel nostro sistema solare) come Sothis, preceduto dalle parole “*sole*” e “*solis custode, o sostegno dei dominanti... il forte, il grande dei vigilanti*”,<sup>16</sup> sostegno del sole, reggitore dei domini, e il più forte di tutti i vigilanti”. Tutti questi titoli ed attributi sono ora quelli dell’Arcangelo Michele, che li ha ereditati dai *demoni* del paganesimo.

Inoltre, le persone che visitano Roma possono testimoniare della stupefacente presenza sulla statua di Mitra, in Vaticano, dei simboli cristiani più conosciuti. I mistici se ne vantano. Essi trovano

“... nella sua testa di leone e nelle sue ali di uccello, quelli del coraggioso serafino, il padrone dello spazio (Michele); nel suo caduceo, la spada, e nei due serpenti avvolti attorno al corpo la battaglia fra i principi del male e del bene e, particolarmente, nelle due chiavi che Mitra, come San Pietro, porta in mano, le chiavi con le quali questo Serafico-Patrono apre e chiude i cancelli del cielo - *astra cludit et recludit*”.<sup>17</sup>

Riassumendo, quanto precede prova che il racconto fantastico del Lucifero teologico fu costruito sui vari miti ed allegorie del mondo pagano, e che non esiste un dogma *rivelato* ma solo un assioma inventato per assecondare la superstizione. Essendo Mercurio uno degli *assistenti* del sole o i *cynocephali* degli egiziani o, letteralmente, *i cani da guardia del Sole*, l’altro era *Eosphoros*, il più brillante dei pianeti “*qui mane oriebaris*”, il primo a levarsi, o il Greco *òrtrindòs*. Esso era identico ad Amun-ra, il portatore di luce dell’Egitto, e fu chiamato da tutte le nazioni “il secondo nato della luce (il primo essendo Mercurio), il cominciamento delle sue (del Sole) vie di saggezza, per cui anche l’Arcangelo Michele è chiamato il *cominciamento delle vie del Signore - principium viarum Domini*.”

Così una personificazione astronomica che finora non sembrava avere nulla d’indecifrabile al di fuori della Saggezza orientale - è adesso diventata un dogma, parte e territorio della Rivelazione cristiana. Ma un goffo trasferimento dei personaggi è inadeguato al compito di fare accettare alle persone che riflettono l’idea di includere nello, steso gruppo trinitario il “Verbo” o Gesù, Dio e San Michele (talvolta con la Vergine Maria a completarlo) da una parte, è Mitra, Satana ed Apollo-*Abaddon* dall’altra : il tutto, secondo il capriccio e il piacere degli Scolastici Cattolici-Romani. Se Mercurio e Venere (Lucifero) sono (astronomicamente, nella loro rivoluzione attorno al Sole) i simboli di Dio il Padre, del Figlio e del loro Vicario (Michele), il “Dragone conquistatore” della leggenda cristiana, perché allora, quando sono chiamati Apollo-*Abaddon*, il “Re degli Abissi”, Lucifero, Satana o Venere - diventerebbero immediatamente diavoli e demoni? Se ci viene detto che al “Conquistatore”, o a “Mercurio-Sole o, ancora, al San Michele dell’*Apocalisse* e, furono date le spoglie dell’Angelo vinto, cioè, il suo pianeta - perché l’obbrobrio dovrebbe continuare a contraddistinguere una costellazione talmente purificata? Lucifero è a desso “l’Angelo della Faccia del Signore”,<sup>18</sup> perché “questa faccia si riflette in esso”. Noi pensiamo, piuttosto, perché il Sole riflette i suoi raggi in Mercurio sette volte di più che sulla nostra Terra, e due volte di più in

<sup>16</sup> In italiano nel testo (N.d.T.).

<sup>17</sup> De Mirville, *op.cit.*, IV, p.162.

<sup>18</sup> “Ma nella teologia biblica e pagana,” dice de Mirville”, il Sole ha il suo dio, il suo difensore, ed il suo sacrilego usurpatore, cioè, il suo Ormuzd, il suo pianeta (Mitra), ed il suo Lucifero-Venere (o Arimane) portati via al loro antico padrone, ed ora dati al suo conquistatore” (*op.cit.*, p. 164). .Quindi, Venere-Lucifero è ora del tutto *santo*.



Lucifero-Venere: il simbolo cristiano che prova una volta ancora la sua origine astronomica. Ma sia dagli aspetti astronomici che da quelli mistici o simbolici, Lucifero è buono quanto tutti gli altri pianeti. Portare come una prova della sua natura demoniaca, e della sua identità con Satana, la configurazione di Venere, che dà alla sua forma a falce di Luna l'apparenza di un corno mozzato, è una vera e propria assurdità. Ma connettere questo con le corna del "Mistico Dragone" dell'*Apocalisse* "una della quali era mozzata"<sup>19</sup> - come vorrebbero far credere ai loro lettori i due demonologi francesi, il Marchese de Mirville ed il Cavaliere de Mousseaux - è semplicemente un insulto al pubblico.

Inoltre, il diavolo, prima del quarto secolo dell'era cristiana, non aveva corna. Questa è una pura invenzione dovuta ai Padri della Chiesa, nata dal loro desiderio di collegare il Dio Pan, i Fauni ed i Satiri pagani, con la loro leggenda satanica. I demoni dei pagani avevano tante corna e code quante ne aveva lo stesso Arcangelo Michele nell'immaginazione dei suoi adoratori! Le "corna", nel simbolismo pagano, erano un emblema del potere divino, della creazione, e della fertilità della natura. Da qui, le corna di ariete di Ammone, di Bacco e di Mosé sulle antiche medaglie, le corna delle vacche di Iside e di Diana, ecc., ecc., e del Signore Dio dei Profeti della stessa Israele. Perché Habakuk dà la prova che questo simbolismo era accettato dal "popolo eletto", così come lo era dai Gentili. Nel Capitolo III, 3-4, questo profeta parla del "Santo che viene dal Monte Pâran", del Signore, Dio che venne da Temân, il cui "*splendore era come la luce*" e che aveva "corna" che uscivano dalla sua mano".<sup>20</sup>

Inoltre, quando si legge il testo ebraico di *Isaia* e si trova che nel Capitolo XIV,12 non è menzionato alcun Lucifero ma semplicemente *Hillel*, una stella *brillante*, non si può non essere veramente stupefatti che delle persone *istruite* siano ancora, alla fine del nostro secolo, tanto sprovvedute da associare un radioso pianeta - o qualsiasi altra cosa essa sia nella Natura - al DIAVOLO.<sup>21</sup>

<sup>19</sup> Nell'*Apocalisse* non c'è un "corno mozzato" ma è semplicemente detto, nel Capitolo XIII, 3, che Giovanni "vide una delle sue teste come se fosse colpita a morte". Giovanni, nella sua generazione, non sapeva assolutamente nulla di un demone "cornuto".

<sup>20</sup> Nell'attuale versione di questo passo, la parola ebraica che significa 'corna' è stata resa con 'raggi': "...dei raggi escono dalla sua mano (o dal suo fianco)". Comunque, il senso originario di *corna* è largamente testimoniato nell'Antico Testamento' come simbolo di forza e di Potenza. Per esempio: "Le corna del giusto saranno elevate", (*Salmo 75,11*); "il corno (la forza) di Moab è stato rotto" (*Geremia 48,25*), ecc. ecc. - N.d.T.

<sup>21</sup> Ecco, letteralmente, la traduzione delle parole impiegate: "Come sei tu caduto dal cielo, Hillel, Figlio dell'Aurora! Come sei stato riversato sulla terra, tu che volasti al di sopra delle Nazioni?" La parola tradotta con 'Lucifero' è Hillel, ed il suo significato è "brillante in modo eclatante, o glorioso". È ben vero, d'altra parte, che, per una manipolazione alla quale le parole ebraiche si prestano molto facilmente, il verbo 'hillel' può essere portato a significare 'urlare', da cui, per una facile derivazione, hillel può diventare 'urlatore,' o un diavolo, una creatura, tuttavia, che raramente si sente 'urlare'. Nel suo lessico (ebraico e inglese), dice Parkhurst, "la traduzione siriana di questo passo rende la parola con 'urlamento';" e lo stesso Girolamo, a questo proposito, osserva che essa significa letteralmente 'urlare'. È per questa ragione dichiara Michaelis, che io traduco i "Urlatore (Hillel o lucifero), *Figlio dell'Aurora*, ciò per dire, tu, una stella del primario splendore".

Ma, a questo punto, anche Hillel, il grande saggio e riformatore ebraico, potrebbe essere chiamato "urlatore" ed essere associato al diavolo!

LA DIVINA COMMEDIA  
E DANTE ALIGHIERI

IL PECCATO CONTRO L'AMORE  
(Canto V)  
II

L'AMORE - CENTRO MOTORE DELLA VITA COSMICA  
E DELLA COSCIENZA UMANA

*Temp'era dal principio del mattino  
e il sol montava su con quelle stelle  
ch'eran con lui, quando l'Amor divino  
mosse da prima quelle cose belle.*

Inf. C I, t.13

L'Amore, Centro-Motore della Vita Cosmica, è anche la Forza motrice intorno alla quale si strutturano i Mondi del l'Universo dantesco. La paurosa parabola dei 'Peccati' che s'inabissa fino a Lucifero e tocca il Centro della Terra per poi emergere all'Apice del Paradiso e dissolversi in Dio quale 'Virtù', altro non è che il primordiale sacrificio dell'"Amor divino" che con il supremo annullamento di Sé si inabissò nei Regni inferiori della Natura, per poi emergere nel Regno umano quale elemento catartico dei 'peccati.'

D'altra parte, non c'è *peccato* che non emerga dalla carenza o dall'eccesso di un *desiderio* e non c'è 'desiderio' che non sia l'espressione di una forma rudimentale di 'amore' che - in tutti i Regni della Natura - mantiene costante la caratteristica di quella misteriosa *forza di attrazione* che presiede alla riproduzione delle specie manifestandosi nel regno degli elementi come 'affinità chimica', nel regno vegetale come 'impollinazione' e 'germinazione', nel regno animale come 'istinto sessuale', nel regno umano come 'piacere sensuale' ma, anche, come urgenza insopprimibile a ricercare un essere affine in cui espandersi, completarsi e fondersi: per cui ben può dirsi che - a qualsiasi livello - è *nell'Amore* che risiede la forza coesiva di ogni molecola, la forza di attrazione che permette ad ogni cosa o creatura di manifestarsi e di riprodursi, di sopravvivere e di evolvere.

La "Commedia Divina" è la sinfonia di quest'Amore. Ma lo strumento che intona il motivo che sarà poi orchestrato in Paradiso, è l'Inferno - poiché sono i 'Peccati Infernali' a stabilire i presupposti indispensabili all'Apoteosi di quell'*Amore divino* che ogni cosa rigenera, salva e redime.

IL PRIMO PECCATO DELL'INFERNO DANTESCO è il Peccato degli uomini che degradarono quest'Amore al livello della Lussuria ma - invero - chi volesse cogliere la dimensione di questo "Canto dei Lussuriosi" dovrebbe dilatare in una dimensione pre-cosmica anche il 'Peccato della Lussuria' e riallacciarlo a quel 'Peccato Originale' in cui riposa la Genesi del Genere Umano. La Genesi stessa dell'Universo, d'altra parte, così com'è tramandata nelle Sacre Scritture di tutte le epoche, altro non è che la Genesi dell'Amore: poiché sempre, all'Origine della Manifestazione, troviamo una imprecisabile CAUSA PRIMA che circoscrive la Sua Vita Infinita e compie, con tale auto-limitazione, il *primo atto di Amore e di Sacrificio* che darà Vita e Forma ad un Universo.

Nella *Dottrina Segreta di* di H.P. Blavatsky si legge:

“Le cause dell’esistenza erano state abolite; il visibile che fu e l’invisibile che è, riposavano nell’eterno non-essere, l’Essere Unico”.<sup>22</sup> E il *Commentario* postilla :

‘Le cause dell’esistenza’ significano non solo le cause fisiche conosciute dalla scienza, ma anche le cause metafisiche la principale delle quali è *il desiderio di esistere*, risultato di ‘Nidana’ e di ‘Maya’...”.<sup>23</sup>

E questo *desiderio* di ‘vita senziente’ che appare in tutto, dall’atomo al sole, è il riflesso del PENSIERO-UNIVERSALE proiettato nell’esistenza oggettiva *in una Legge*, per la quale l’*Universo esiste*.

Secondo l’Insegnamento esoterico, le cause reali di questo supposto ‘desiderio’ in qualsiasi esistenza rimane per sempre celata, e le sue emanazioni sono le astrazioni più complesse che mente umana possa concepire. Queste astrazioni devono però necessariamente essere messe quale ‘causa’ dell’Universo materiale che si presenta ai sensi e all’intelligenza, sottostanti a quei poteri secondari e subordinati della Natura che sono stati antropomorfizzati ed adorati come ‘Dio’ e ‘Dèi’ dalla maggioranza degli uomini, in tutte le epoche.

É impossibile concepire qualsiasi cosa senza una causa poiché un tale tentativo renderebbe la mente completamente vuota: eppure questo è, virtualmente, lo stato a cui deve giungere la mente, allorché tenta di risalire la catena delle cause e degli effetti retrocedendo dal presente al passato, e di percepire le astrazioni metafisiche che sono le cause concepibili di qualsiasi cosa fisica. Avvicinandosi al nostro piano di esistenza, queste ‘astrazioni’ diventano sempre più concrete e si presentano, finalmente, sotto la forma fenomenica dell’Universo materiale, per un processo di conversione del metafisico nel fisico analogo a quello per cui il vapore si condensa in acqua e questa si solidifica in ghiaccio. Tale idea è così presentata nella *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky:

L’idea dell’“Eterno Non-Essere”, che è l’“Essere Unico”, apparirà un paradosso a chiunque dimentica che noi limitiamo le nostre idee dell’essere alla nostra attuale coscienza dell’esistenza, facendone un termine specifico anziché generale. Se un bambino non ancora nato potesse “pensare” nel senso che noi attribuiamo a tale vocabolo, egli necessariamente limiterebbe in un modo analogo la sua concezione *dell’essere* alla vita intro-uterina, la sola che egli conosce; e se cercasse di esprimere alla propria coscienza l’idea della vita dopo la nascita (che è morte per lui), egli giungerebbe probabilmente ad esprimere quella vita come il *non-essere*, che è vero essere; e ciò a causa della mancanza di dati ai suoi ragionamenti, e di facoltà per comprendere tali dati.<sup>24</sup>

Solo oggi il pensiero moderno si orienta a ricercare la base comune per cose apparentemente eterogenee, solo oggi i biologi ricercano il protoplasma omogeneo, i chimici la sostanza-radice degli elementi, i fisici la ‘forza-primaria’ che si è differenziata in elettricità, in calore, in luce, in magnetismo. Da sempre, invece, le Scuole Iniziatiche sono state concordi nel

<sup>22</sup> D.S. - Stanza I, Sloka 7

<sup>23</sup> *Nidana*: le 12 Cause di esistenza, o Catena causale, in tutto il Ciclo di esistenza attraverso 12 vincoli.

*Maya*: Illusione, la Forza cosmica che rende possibile l’esistenza e la percezione dei fenomeni. Nella Filosofia esoterica viene detto “realtà” solo quello che è immutabile ed eterno: tutto ciò che è soggetto a cambiamento per causa di decadimento o di differenziazione e che, pertanto, ha un principio ed una fine, è considerato ‘illusorio’ - *Maya*.

<sup>24</sup> *La Dottrina Segreta* - Cosmogonia - Stanza I, Sloka 7 (Commentario).

proclamare che una FORMA UNICA DI ESISTENZA è la base omogenea di tutte le forme e di tutte le esistenze, che poi la Legge metafisica dell'Amore e del Sacrificio differenzia in miriadi di forme eterogenee, e nell'enunciare una 'Legge Morale' per la progressiva e sempre più ampia capacità degli Uomini di sacrificare gli istinti del sé personale alle esigenze del Sé Superiore; e sarà l'osservanza di questa Legge che permetterà ad essi di realizzare l'omogeneità della vita che li unisce, nonostante l'illusoria separatività delle forme che sembra dividerli. Dal conflitto fra il *Sé Superiore* che è l'Aspetto omogeneo dell'Essere ed il *sé personale*, nel quale tale Aspetto si incarna, si offusca e si diversifica, nasce la percezione di una coscienza che abbina l'idea del *sacrificio* a quella del *dolore* e della sofferenza; mentre anche solo il comprendere vagamente la natura del Sacrificio, permetterebbe alle coscienze più evolute di scorgere che l'Essenza di esso altro non è che l'emissione volontaria, perenne e gioiosa della Vita, affinché la Coscienza dell'Essere spirituale possa espandersi e prevalere sui sensi dell'uomo di carne.

La sofferenza e il dolore nascono solo quando vi è disaccordo fra il Sé Superiore - per il quale la gioia sta nel dare - ed il sé personale e terreno, per il quale la gioia sta nel ricevere, nell'afferrare, nel trattenere: ed è questo disaccordo che altera l'equilibrio della Legge dell'Amore ed introduce l'idea del 'dolore' nel 'Sacrificio'.

Nei *Rituali del Sacrificio*, all'estremo più basso stava la cerimonia selvaggia dell'uccisione del dio 'totem', mentre sull'altro estremo stava la Grande Dottrina di un Salvatore che si immola - il Principio informatore del Sacramento eucaristico che nella Chiesa Cristiana Cattolica prende, appunto, il nome di "Sacrificio".

Ma il dannoso equivoco che sostituì con l'idea del dolore la gioia insita nell'atto sacrificale, è rintracciabile in tutti i tempi e in tutti i paesi; e la nostra 'Mensa eucaristica' ha la stessa incrinatura dei 'patti di sangue' dei popoli primitivi o delle carni ancora palpitanti divorate durante i Riti di Dionisio perché, anche in essa, l'idea del Sacrificio è associata a quella della sofferenza del Dio Salvatore ed allo spargimento del sangue.

Così il Sacrificio perse ogni traccia del suo originario significato, che è quello di emanare e di effondere ad altri, e per altri, il Principio spirituale della Vita, in un Atto gioioso di Amore per condividere con ciascuno ciò che di meglio si possiede di Sé. Questo Sacrificio, è Amore nel senso più completo e più pieno della parola. "Niuno ha maggior amore di questo", disse Giovanni (*Van.*, XV, 13), di questo 'Donarsi' che è gioia purissima e la cui limitazione, inevitabile anche nei Mondi spirituali della Natura, non è, e non può mai essere, dolore, ma è solo limitazione di 'Beatitudine'.

Tutte le Scuole iniziatiche ed esoteriche, pertanto, identificarono nell'*Amore* il Centro-Motore della Vita e nel *Sacrificio* il suo Principio limitatore, che sarebbero sempre rimasti connessi, nei Cieli, alla Gioia dell'Atto creativo, e, sulla terra, al 'piacere' dell'atto procreativo.

É così che, nell'Inferno dantesco, il Peccato dell'Uomo contro l'Amore emerge a livello dei DUE PRIMI PECCATI - *Lussuria* e *Gola*. - e può altresì essere significativo che, con essi, coincidano le prime due fasi comuni a tutte le specie viventi che possono iniziare il loro ciclo vitale quando i singoli individui che le compongono hanno acquisito la capacità di *riprodursi* e di *nutrirsi*. Nel Regno umano, questa capacità è regolata dall'attività del Centro detto 'sacrale' che, nella sua fase negativa, potenzia ed esaspera sia l'istinto sessuale che l'avidità ingordigia per il cibo: proprio come nei *Lussuriosi* e nei *Golosi* che 'peccarono' contro la Legge Iniziale della Procreazione e del Nutrimento. **E'** con essi, infatti, che hanno inizio i 'Peccati' e le 'Pene'

infernali, ed è da *essi che sembra procedere* tutta la genia di Peccatori scaglionata nella Prima Zona dell'Inferno dantesco, sulle spirali dei Cerchi che si svolgono fra il *Limbo* e la *Ripa Discoscasa*.

In questa genia, la Volontà e l'Amore Divini che emersero a livello del Regno umano, diventarono delle Forze brute che sconvolgono ed alterano non solo le leggi naturali della procreazione e del nutrimento, ma anche tutte le altre leggi collaterali che regolano il perpetuarsi della Vita. I Regni inferiori della Natura sembrano invece amministrati da una 'Volontà esterna' ad essi, che piega il comportamento delle piante e l'istinto degli animali ad una disciplina e ad una 'regola di condotta' che potrebbero dirsi in senso lato 'moralì' ma delle quali, però, non si trova poi più traccia sugli stadi più bassi della specie umana. A questi livelli, lo stimolo fecondo della procreazione è sopraffatto dalla sterile lussuria, quello del nutrimento è sperperato dall'ingordigia di coloro "il cui Dio" - a quanto ne disse San Paolo - "è il ventre": e in tale 'regola di condotta' sembra inaridirsi la grandiosa Effusione dell'*Amore Divino*, frustrato nel suo fine ultimo di rivelarsi e di eternarsi sul la Terra tramite il concepimento dei corpi umani che, nell'estasiante *piacere* dell'amplesso, avrebbero potuto (e dovuto), godendone, manifestarlo ed attuarlo,

Nei primi due 'Peccati' dell'Inferno dantesco, la trama della Vita mostra il rovescio del suo ordito e l'uomo, da questa trama della quale non vede né il disegno né i colori, strappa alla cieca i fili con i quali intesse la tragica camicia di Nesso del suo 'destino', che lo soffocherà fino a quando egli, invece di *servire la Vita*, pretenderà di *servirsi di essi* deturpandone la bellezza, rubandone la ricchezza, asservendola ai suoi piaceri. È questo il *Peccato Originale*, che si rinnova ogni qual volta l'uomo persegue il *piacere* del sesso quale ragione e fine del suo vivere, invece di registrarlo e di viverlo come un effetto naturale e secondario che gli conferma la sua partecipazione alla manifestazione della Vita, ogni qual volta il piacere del suo amplesso si fa tramite efficiente dell'urgenza di un Ego che è in attesa di ricevere un nuovo corpo in cui incarnarsi.

Come nel Limbo scorgemmo la Vita concentrarsi e di lì defluire, di Ciclo in Ciclo, ad animare le grandi Ere dell'Umanità terrestre, così ora, nei Cerchi dei Lussuriosi e dei Golosi, scorderemo l'Essenza stessa del *Peccato Originale* concentrarsi e, di qui, defluire ad animare la *Prima Zona* dell'Inferno dantesco. Con i 'Peccati' che dai Cerchi dei Lussuriosi e dei Golosi prorompono con la furia dei torrenti nella stretta gola dell'Inferno, la Vita stessa sembra inabissarsi nel gorgo di questi Dannati - ed è incommensurabile l'abisso che separa il *piacere* della Lussuria e della Gola da quel *Piacere del donarsi* che è la radice stessa della Manifestazione!

LA "RUINA" INFERNALE. LA SUA SIMBIOSI CON  
LA "ROVINA" SPIRITUALE DELL'UOMO (tt.9-15)

Il Discepolo che attraversò la Selva e sfuggì alle tre Fiere non le sconfisse - vinse solo una delle molte battaglie che dovrà ancora combattere contro di esse. Per annientarle, dovrà inoltrarsi nei loro Domini, uno dopo l'altro, stanarle, e guardare da 'spettatore' i Peccati che non lo travolgono più. La *Lonza* domina incontrastata sull'Incontinenza dei sensi - ed è questa la prima Zona del 'Kamaloka' che egli ora si accinge ad attraversare.

È qui che, per la prima volta, la "nota" del dolore u mano s'intesse alla Natura infernale e comincia a farsi sentire, allorché "*molto pianto*" sferza l'aria e "*percuote*", più che l'udito del Poeta, il cuore stesso della Natura. Egli è ora giunto in un luogo che "*muggia*" come un mare in tempesta sferzato da venti contrastanti; mentre la bufera che in furia e che sembra destinata a non avere mai fine, travolge le Anime facendole vorticare e cozzare fra di loro come festuche trascinate dal vento : *La bufera infernal, che mai non resta, / mena gli spiriti con la sua rapina. / voltando e percotendo li molesta* (t.11).

La natura e le caratteristiche di questo 'Primo Peccato' imprimeranno il loro contrassegno a tutta la prima Zona infernale compresa fra il Limbo e la Ripa Discoscusa, assoggettata al dominio della *Lonza*. Non sarà difficile, infatti, ravvisare nella Natura degli ulteriori Cinque Cerchi e nei Peccati che su quelli si struttureranno, il 'Centro Motore' di questo *Primo Peccato*, ed estendere a tutti i Peccatori in essi relegati la definizione che il Poeta, nella 13<sup>ma</sup> terzina, darà dei Lussuriosi: "*Peccator carnali, che la ragion sommettono al talento* - poiché tale definizione ben può essere applicata anche ai *Golosi*, agli *Avari* e ai *Prodighi*, agli *Iracondi* e agli *Accidiosi*, agli *Eresiarchi*, ai *Violenti* - a tutta la trista genia, cioè, scaglionata dal II al VII Cerchio che, sostanzialmente, sottomette la "ragione" al "talento" (voglia dei sensi).

Tutti i Peccatori ristretti in questa prima Zona infernale ben possono, dunque, procedere dalla *Voglia dei sensi*: Coscienze spiritualmente embrionali, ambientate in una Natura che rinnova quelle che dovettero essere le condizioni geofisiche della Terra prima ancora dell'Eocene del Terziario, quando Esseri pseudo-umani coscienti solo del proprio corpo fisico, erano travolti dalla furia degli elementi che li dominavano e dai quali non potevano difendersi né con l'intelligenza né con la volontà. Esseri, si può presumere, in balia delle bufere, travolti da valanghe di macigni, inghiottiti dal limo delle paludi, inceneriti dal fuoco dei vulcani, dilaniati e sommersi nel loro stesso sangue da mostri antidiluviani.

È questa l'era geologica agevolmente ravvisabile nella 'Zona' della *Lonza*. Anche qui, di fatto, gli elementi della Natura travolgono gli Esseri che "la ragion sommettono al talento" prima con la *bufera infernale* che trascina i Lussuriosi e poi con *grandine grossa* e *neve* che sferzerà i Golosi. Questa fluidità degli elementi sembra prima come solidificarsi nei *macigni* che incomberanno sugli Avari e sui Prodighi, per poi specificarsi ulteriormente nel *Limo* della Palude Stigia che sommergerà Iracondi ed Accidiosi, e nel *fuoco* che, avvampando gli Eresiarchi, sembrerà rendere visibile il tentativo del più nobile degli elementi di frustrare la profanazione delle Leggi naturali - o, se si vuole, di Dio.

Infine, il VII ed ultimo Cerchio di questa prima Zona, già visualizzerà - con i suoi Tre Gironi - una 'condizione' diversa sia della Natura che della Coscienza umana e, nel 1° Girone, il *sangue bollente*, soffocherà i Violenti contro il prossimo la cui bestiale crudeltà si rispecchierà nei loro Custodi - i Centauri - anch'essi metà uomini e metà bestie; mentre il momento in cui l'uomo ritenne (e ritiene) di essere il padrone unico ed assoluto sia del proprio

corpo che di quello della Natura, ed abusò di entrambi distruggendoli e deturpandoli, si visualizzerà nel 2° Girone con il *Bosco vivente* dei Suicidi tramutati in sterpi. Nel 3° Girone, infine, il *Sabbione infuocato* sul quale coloro che si accoppiarono contro natura - i Sodomiti - saranno sferzati da una *Pioggia di Fuoco* (che non 'a caso' si contrappone alla "Bufera di Vento" che travolge i Lussuriosi) è, in realtà, il cumulo rovente delle deviazioni e dei perversimenti libidinosi che inceneriscono - l'impulso naturale dello stimolo sessuale, nel quale converge quello ben più possente della Vita che, attraverso gli accoppiamenti umani, presiede alla sopravvivenza ed al perpetuarsi della Specie a cui spetterebbe di "signoreggiare sul mondo".

In questa visuale, la legge dantesca detta del "Contrappasso", trascende i limiti delle contrapposizioni karmiche fra le 'cause' impiantate dall'uomo e le condizioni della vita di lui sulla terra, negli inferi o nei cieli, e stabilisce un rapporto di natura geofisica fra le condizioni della Natura e quelle dell'uomo che, in realtà, egli fa "a sua immagine e somiglianza." Si potrebbe così stabilire una equivalenza - e dire che le condizioni della vita dell'uomo stanno all'evoluzione della sua coscienza così come questa sta alla vita e alla bellezza della Natura.

A questa luce, non dovrebbe essere difficile trascendere lo scontato significato allegorico e morale del "Contrappasso" dantesco, e scorgere in esso un'intenzione precorritrice delle più attuali certezze scientifiche, nonché sociali ed umane, che hanno riconosciuto nell'uomo della nostra era l'artefice ed il responsabile non solo di sé e della società in cui vive, ma anche della Natura visibile ed invisibile che lo contiene. L'uomo, di fatto, può oggi interferire nelle Leggi della Natura fino a deviarle ed alterarle, fino a potere addirittura riplasmare - con gli innesti, gli incroci, i trapianti, le manipolazioni genetiche - i regni vegetale, animale ed umano in forme a volte tanto dissimili dalle originarie, da diventare, in misura sempre più ampia, l'artefice di forme e di specie nuove che egli, se vuole, può distruggere così come le ha create.

L'*Incontinenza* dell'uomo che sempre di più si sovrappone alla Natura non per "signoreggiare" su di essa bensì per sopraffarla, già sembrò echeggiare in quel "ringhiare" di Minosse che parve dilatarsi e rotolare fra un'alternarsi di suoni ora profondi afoni ed uniformi, ora aspri rapidi e striduli come sibili, a riempire l'atmosfera di questa prima Zona dell'Inferno; come ad affermare, con l'invisibile onnipresenza del Mostro in cui si configura l'aspetto più negativo della volontà umana, la responsabile criminalità scientifica dell'uomo della nostra era, artefice della Natura contaminata, alterata, avvelenata che, a sua volta, altera ed avvelena, sempre di più, il genere umano. Il *fatto* che il Divino e l'Uomo siano uno, è un assioma. Ma un assioma è anche che l'Uomo e l'intero processo dell'evoluzione - di cui egli è un fattore - siano pure uno: e questo assioma, che è il più importante presupposto dell'Esoterismo, riposa sulla conoscenza della inalienabile interdipendenza fra Uomo e Natura, differenziati da un diverso stadio della coscienza ma equiparati - oltre che dalla loro risaputa identità biologica - dall'ignorata (ai più) identità della loro comune origine vitale, che assicura il perenne fluire della vita dell'uno in quella dell'altra, e viceversa.

Partendo da tale presupposto, non dovrebbe essere difficile dipanare il senso esoterico di una delle più controverse terzine di questo Canto: "*Quando giungon davanti alla ruina, / quivi le strida, il compianto, il lamento; / bestemmian quivi la virtù divina*" (t.I2).

Questa RUINA davanti alla quale prorompe la disperazione dei Dannati accomuna, nella sua drammatica simbiosi, Uomo e Natura - poiché in essa è ravvisabile sia la *rovina* (l'annichilimento) dell'uomo che ha rinnegato "*la virtù divina*" (il suo Sé Spirituale), sia quella prodotta nella Natura dalla reazione a catena che ha esteso la morte dell'Uomo spirituale alla Terra, sconvolgendola come un terremoto. Una interpretazione, questa, che potrebbe

collimare con quella teologica, secondo la quale questa *Ruina* sarebbe una voragine prodotta dal terremoto che seguì la morte del Cristo - o, per dirla con gli Occultisti, del Christos, il Sé Divino nell'Uomo.

D'altra parte, la consistenza di tale 'intenzione' dantesca, risulterebbe convalidata qualora si collegasse la *Ruina* del Cerchio dei Lussuriosi a quella del Cerchio dei Violenti contro il Prossimo; e inoltre, quando quella 'Ruina' ostacolerà il passaggio dei due Poeti dal VI al VII Cerchio, Virgilio ribadirà che anch'essa fu prodotta dal terremoto che seguì alla morte del Cristo.<sup>25</sup> La *Ruina* innanzi alla quale imprecano i Lussuriosi estende così la sua duplice natura - geologica e umana - a quella guardata dal Minotauro nel VII Cerchio; e potrebbe inoltre essere particolarmente significativo rilevare che queste due *Ruine* - la prima nel II Cerchio dei Lussuriosi e la seconda nel VII Cerchio dei Violenti contro il Prossimo - delimitano i confini della "Zona" infernale assoggettata al dominio della "Lonza": come ad aprirle e a chiudere la parabola dei più bassi e rudimentali istinti degli uomini che, con l'incontinenza dei sensi, uccidono il germe della vitalità spirituale insito in loro.

La terza *Ruina*, invece, la ritroviamo all'inizio della 7<sup>ma</sup> Bolgia dell'VIII Cerchio, dove gravitano i "Ladri" e dove sembrano convergere e sprofondare gli insidiosi Peccati della Mente che si struttureranno in questa seconda "Zona" infernale assoggettata al dominio del Leone.<sup>26</sup> Per cui anche quella *Ruina* ben potrebbe essere la raffigurazione degli effetti scatenati nella sottile sostanza dei Regni superfisici della Natura dall'ottuso ma satanico orgoglio della Mente umana che, ribaltando l'ordine etico dell'acquisita conoscenza e violando le Leggi della Vita, distrusse, freddamente, e forse anche consapevolmente, la "Coscienza critica" che già germogliava nel cuore degli uomini.

La "Bestemmia" che si sentì prorompere nella dodicesima terzina di questo Canto, diventa così il fulcro del primo Atto della "Commedia" dantesca, il nodo gordiano che avvince in un unico elemento di pena il "Peccato carnale" e la "Bufera di vento," la "Ruina" infernale ed i "Lamenti" dei Lussuriosi, nonché la loro patetica *Bestemmia* che, da qui, rotola fino al 3° Girone del VII Cerchio per esplodere, con Capaneo, nella veemente ribellione dell'uomo alla passiva inerte dipendenza dal Potere e dalla Potestà della Legge Naturale. (*alias* 'Dio'), che lo sovrasta.<sup>27</sup>

Se nonché, sempre e dovunque, la "Bestemmia" dei Dannati sarà, ancor più che blasfema, possente e conclusiva come il crescendo finale delle orchestrazioni wagneriane poiché, in questa "Bestemmia", è necessariamente implicito il riconoscimento del *Potere* bestemmiato - e, quindi, una embrionale latente capacità di accettazione. Inoltre, nelle varie 'Bestemmie' - da quella corale e patetica dei Lussuriosi a quella solitaria e veemente di Capaneo - c'è come la valutazione, e quasi la misura, della Volontà umana che può già contrapporsi a quella 'divina': e sta di fatto che al Poeta è bastato udire la "Bestemmia" dei Dannati giunti davanti alla *Ruina*, non solo per comprendere di trovarsi al cospetto dei "*peccator carnali, che la ragion sommettono al talento*" ma, anche, per stabilire la valutazione e la misura della loro "Bestemmia" con una similitudine - quella degli stornelli raccolti in gruppi più o meno compatti, che affidano alle esili ali e al volo disordinato la speranza di potere sfuggire alla furia del vento: "*E come li stornei ne portan l'ali / nel freddo tempo a schiera larga e piena / così*

<sup>25</sup> *Inferno*, Canto XII - tt, 13-14.

<sup>26</sup> Il IX Cerchio e le sue 4 'Zone' saranno invece il Dominio della *Lupa*, che signoreggia incontrastata sulle Avidi Brame dell'Anima umana.

<sup>27</sup> *Inferno*, Canto XII, tt.16-20.



*quel fiato li spiriti mali / di qua, di là, di su, di giù li mena...*” (tt. 14-16). Da questo loro assecondare le raffiche della Bufera, da questo abbandonarsi, da questo gravitare, quasi, nel grembo del vento, affiora la possibilità che dietro la “Bestemmia” di questi “Spiriti mali” sia come latente l’estrema’accettazione dell’Anima che, seppur inconsapevolmente, già si abbandona alla Volontà delle Leggi Naturali (o, se si vuole, di ‘Dio’). Per cui, inavvertitamente, la pietà suscitata dagli stornelli innocenti, il voto che l’incubo del loro moto perenne e della loro ansia possano alfine avere tregua scivolano, da queste creature incolpevoli, sui peccaminosi Amanti blasfemi.

Ma subito il racconto e le immagini ridiventano attinenti ai fatti - e quando alla similitudine degli stornelli in volo si sovrappone quella della lunga teoria delle gru che, una dietro l’altra, solcano il cielo sferzando l’aria con le loro strida, allora, inesorabilmente, la realtà infernale s’impone, E delle Ombre trascinate dal turbine del vento, si avvicinano ai due Poeti emettendo gemiti: *“E come i gru van cantando loro lai, facendi in aere di sé lunga riga, / così vidi venir, traendo guai, / ombre portate dalla terra briga”*. (t.16).

LE SCHIERE DEI LUSSURIOSI -  
L'AMORE SCONFITTO DALLA MORTE (tt.16-24)

Il motivo “Amore” e “Morte”, già presente nella letteratura francese ed italiana del tempo, trova in questa parte del Canto la sua introduzione ed elabora il suo preludio con le Ombre che per prime compaiono alla vista del Discepolo. Come riscattata dalla pietà di lui, la vicenda umana legata a questi nomi perde consistenza, e discolora. Le certezze della storia e la fantasia delle leggende, le tragedie a morose ed i loro interpreti assumono, con la frettolosa elencazione dei nomi, valore di prologo, ed ognuna di queste Ombre sta all'imminente apparizione dei protagonisti del Canto come un preludio sta alla sinfonia compiutamente orchestrata. La funzione magistrale di questo ‘preludio’ è infatti tutta nella *solitudine* di questi Amanti, che svolge il motivo dell'*Amore sconfitto della Morte*, e dà rilievo e consistenza alla sinfonia che, con Paolo e Francesca uniti nel vortice della Bufera che li trascina ma non li divide, svolgerà il tema centrale del Canto - quello della *Morte sconfitta dall'Amore*.

Il tema dell'amore distinto in ‘sacro’ e ‘profano’ fu già tutto preannunciato da Dante nel volo disordinato e convulso degli stornelli, che visualizzò l'andare vertiginoso e senza meta dei Dannati travolti dalla lussuria, ma la cui passione ardente e fatale non contaminò la sostanziale nobiltà dell'Anima; mentre il lamento stridulo delle gru in volo sembrò amplificare con l'efficacia della sua acustica il gemito della Natura profanata da Esseri infoiati che ebbero per loro legge il vizio e il piacere del sesso imbestialito. L'incontinenza dei sensi che li travolse in vita accomuna ora gli uni e gli altri nell'aria gelida e nera, ma la ‘Bufera infernale’ sembra sospingerli verso il Discepolo in attesa come divisi in due Schiere.

L'Ombra che guida la prima Schiera che egli avvista è - dirà Virgilio - quella di *Semiramide*, che regnò su molti popoli di lingua diversa e fu tanto sfrenatamente dedita alla lussuria da formulare leggi che, giustificando ed assolvendo la libidine, annullassero la riprovazione del suo vizio. La seconda Schiera sembra invece essere capeggiata da “*colei che s'accise amorosa*”, *Didone*, che per amore di Enea si tolse la vita e non mantenne fede al giuramento di fedeltà fatto al marito morto, Sicheo. Dietro di lei, sono *Cleopatra*, che con le armi della seduzione lussuriosa stette per sconfiggere Roma; *Elena*, a causa della quale sopraggiunsero per Troia tanti lunghi anni luttuosi; il grande *Achille* che “*con amore alfine combatteo*” e fu ucciso a tradimento da Paride, allorché venne meno alla promessa fatta all'amata figlia di Priamo, Polissena, di non combattere più contro i troiani; *Paride*, il rapitore di Elena che, per amore di lei, causò la distruzione di Troia; *Tristano*, che innamoratosi di Isotta moglie di suo zio Marco, fu da costui ucciso - e “*più di mille ombre*” che Virgilio addita e nomina al suo Discepolo, ma che il Poeta lasciò senza nome (tt.18-23).

Nella terzina conclusiva di questo ‘prologo’, l'AMORE, che pure fu strumento di peccato e di morte, sembra come riscattato dalla PIETÀ del Poeta: “*Poscia che ebbi il mio dottore udito / nomar le donne antiche e i cavalieri, / pietà mi giunse, e fui quasi smarrito*” (t.24). Ed è da questo tema di due parole - AMORE-MORTE - che scaturisce la sinfonia *della Morte sconfitta dall'Amore* orchestrata sulla vicenda di Paolo e di Francesca.

PAOLO E FRANCESCA -  
LA MORTE SCONFITTA DALL'AMORE (tt.25-47)

La vicenda di Paolo Malatesta e di Francesca Da Polenta - i due cognati adulteri, sorpresi ed uccisi da Gianciotto Malatesta - non regge il confronto con quelle di Didone, di Cleopatra e di Elena, di Achille, di Paride e di Tristano, né come potenza tragica né come fascino di un 'peccato' che inserì nella leggenda personaggi che legarono i propri nomi al loro amore fatale.

Prima che Dante li immortalasse, Paolo e Francesca furono, in realtà, i personaggi senza storia di una vicenda tragica che, seppur realmente vissuta, sbiadì nell'indifferenza della cronaca del tempo e che, in ogni caso, non uscì dai limiti di un banale adulterio e di un ancor più banale - come si direbbe oggi - "delitto d'onore".

Francesca, figlia di Guido Da Polenta signore di Ravenna, andò sposa intorno al 1275 a Giovanni Malatesta, signore di Rimini, detto "ciotto" (sciancato), perché deforme e zoppo; Paolo, fratello minore di Giovanni, già sposo di Orabule Chiaggiuolo e padre di due figli, si accese di amore per la cognata e Giovanni, cogliendoli in colpa, li uccise.

I particolari della tragedia, accaduti non si sa bene quando, sono ignoti, poiché nulla ne scrissero i cronisti del tempo; per cui tutto quanto ne fu poi detto dai primi commentatori della *Commedia* non potette essere che una romanzesca illazione. L'Ottimo, ad esempio, che scriveva verso il 1335 - e quindi circa sessanta anni dopo - affermò che il matrimonio di Francesca e Giovanni fu concluso per sancire la pace fra i Da Polenta ed i Malatesta, mentre risulta che nella seconda metà del XII secolo le relazioni fra le due famiglie guelfe erano ottime. Il Boccaccio, d'altra parte, commentando l'episodio dantesco, non si limitò a riferire ciò che ne aveva detto l'Ottimo, quanto vi aggiunse addirittura l'aneddoto dell'inganno in cui fu tratta Francesca la quale, in buona fede, avrebbe giurato fedeltà a Paolo che gli fu presentato come suo sposo mentre egli, in realtà, era solo il procuratore di suo fratello Giovanni.

Poiché, di fatto, tutta la vicenda rimase come offuscata dall'indifferenza dei contemporanei, perché, c'è da chiedersi, il Poeta elevò proprio questi oscuri adulteri a rappresentanti dell'*Amore che vince la Morte*, preferendoli ai tanti personaggi già a questo ruolo consacrati dalla tradizione popolare ed epica, dalla leggenda e dal romanzo cavalleresco? Ed è da accettare proprio senza riserve l'insinuazione - più che l'ipotesi critica - della compiacenza cortigiana di un uomo della statura di Dante?"<sup>28</sup> O quella della ricerca da parte di un siffatto Poeta di 'personaggi nuovi' che non avessero celebri precedenti letterari, per sventare il pericolo di un raffronto o l'insidia di un rifacimento minore?

Da un'angolazione diversa, è invece possibile rinvenire qualche più nobile 'movente' alla valorizzazione di una vicenda scontatamente banale o, più ancora, alla creazione ex novo dell'immortalità di questa coppia i cui interpreti umani non fecero nella realtà né cronaca né storia: ed uno di questi 'moventi' ben potrebbe essere quello di volere stabilire una volta per tutte, e proprio, con il primo Episodio infernale, che la *Commedia Divina*, nella sua ultima essenza, non 'immortalà' i *fatti umani* ed i *personaggi* che li vissero, poiché questi, una volta trasferiti nel Mondo dantesco, se pure si muoveranno sullo sfondo di un fatto di cronaca, di storia o di politica, immortaleranno sempre uno *Stadio Univoco della Coscienza* che, trascendendo episodi e personaggi più o meno famosi, si universalizza in uno *Stadio*

<sup>28</sup> Una delle ipotesi più accreditate è che Dante, il primo che scrisse della tragedia, la idealizzò per compiacere Guido Da Polenta, nipote di Francesca, che lo ebbe suo ospite a Ravenna.

*dell'Umanità*: proprio come nell'episodio di Paolo e di Francesca, dove due personaggi pressoché sconosciuti immortalano una 'stadio' dell'Amore che, pur essendo ancora 'peccato', ha già in sé gli elementi per potere vincere la Morte.

Paolo e Francesca sono, infatti, *l'unica coppia* di amanti peccaminosi che rimane congiunta nel vortice della Bufera infernale; e l'indissolubilità di questa 'Coppia' giganteggia sulla solitudine degli Amanti che pure morirono d'amore e per amore e per i quali l'assenza dell'essere amato sembra rendere ancora più furioso il vento che li travolge, più tetra la caligine che li avvolge, più gravi le loro Ombre. Il poeta dirà di avere avuto pietà di loro: ma la 'pietà' che ora susciterà in lui questa Coppia ridimensionerà quella che egli ha provato per gli Amanti solitari, darà quasi la misura della sua valutazione di un 'amore' che, come quello loro, egli non poteva avvertire che come una forza estranea all'Anima, ristretto come fu nei limiti di una passione che non dovette rifulgere di alcun bagliore spirituale se non si eternò dopo la morte, se, dopo la divisione terrena dei corpi, non ricongiunse Didone ad Enea, Cleopatra ad Antonio, Elena a Paride, Achille a Polissena, Tristano ad Isotta.

L'incomprensibile scissione di nomi accoppiati per l'eternità dalla tradizione, l'elencazione sapientemente monotona ad incolore di questi celebri amanti, il loro epico dramma di amore ridimensionato ad un episodio marginale del Canto, sembrano ribadire che essi stanno a visualizzare uno stadio del 'peccato d'amore' ben diverso da quello raffigurato da Paolo e da Francesca; e tale vaga percezione prende corpo quando, a quei celebri Amanti sconfitti dalla Morte, si contrappone la vittoria di questi due oscuri adulteri incestuosi che invece riuscirono a vincerla, realizzando quella eternità di unione "nel bene e nel male" che è la lusinga di tutti gli amori, il miraggio di tutti gli amanti. Con questa vittoria, il Poeta sembra volere riscattare dall'Inferno quello stadio dell'amplesso umano che si divinizza allorché anche la fusione di un'Anima con l'altra è, sia pure per un attimo solo, così totale, che il Regno della Morte continuerà a rispecchiarla. A questo Evento, gli oscuri adulteri di una nebulosa cronaca nera del Medioevo non prestano che il nome. Ma è proprio la precarietà del loro caso terreno ad imprimere il sigillo dell'Eternità all'Attimo in cui alcuni 'Amanti' realizzano nell'impeto della passione un tale effondersi dell'Anima dell'uno in quella dell'altra da fare già intravedere il Giorno in cui - al termine delle esperienze terrene - le Anime individuali, e solitarie, si effonderanno nell'Anima Universale del Mondo.

L'amore degli Amanti solitari fu passione che si accentrò, e che si esaurì, nella 'persona' carnale. L'Anima non vi partecipò, forse anche vi si oppose, certamente ne fu travolta. Nella loro solitudine è la denuncia, e la condanna, di un 'amore' ormai tanto estraneo all'amante di Beatrice<sup>29</sup> che egli, alla loro vista, fu solo "quasi smarrito" per la pietà; mentre alla vista della pena di Paolo e di Francesca (che lo farà cadere come "corpo morto") egli toccherà addirittura i limiti dell'assoluzione in una riproduzione visiva che isola questi Amanti dal destino comune agli altri Dannati del Cerchio. A differenza degli altri, "*quei due che insieme vanno*" sembrano "*si al vento essere leggeri*" da apparire addirittura immuni da sofferenza. Fu l'Amore, non la passione carnale a travolgerli; ed ora i corpi "leggeri" (forse perché quelli fisici rimasero puri anche durante l'amplesso) sembrano piegarsi docili alle raffiche, sembrano adagiarsi, quasi, sull'aria nera e sulle ali del vento. "È l'amore che li conduce", confermerà Virgilio, ed è in nome di quello che il Poeta dovrà pregarli di sostare - "*... e tu allor li priega per quell'amor che i mena, ed ei verranno*" - e la forza insita in questa invocazione sarà tale, che anche la Bufera infernale "che mai non resta" avrà un attimo di tregua per consentire alle due "anime affannate" di sostare e di parlare: "*Si tosto come il vento a noi li piega, / mossi la voce: 'O anime*

<sup>29</sup> L'Anima sua, che lo ispira e lo guida. Rifarsi al *Q.T.* A. XII, N. 5, pp.32-33: la "Beatrice dantesca".

*affannate, / venite a noi parlar, s'altri nol niega'!*". (t.27).

Il valore strumentale della scena che segue, sembra essere tutto nel caricare di attesa, nel preparare spasmodicamente il prorompere del tema AMORE-MORTE che, più che cantato dal Poeta ed interpretato dai due protagonisti, s'incarnerà addirittura nel Paolo e nella Francesca danteschi.

Al disordinato incerto vagare degli stornelli e al lamentoso volo delle gru che preannunciarono le schiere guidate da Semiramide e da Didone, segue ora il volo silenzioso delle colombe "*dal desio chiamate*" che, rinnovando il simbolo dell'Illuminazione spirituale, sfrecciano "*con ali alzate e ferme*" e con istinto sicuro, verso la meta del "*dolce nido*" (t.28). È all'efficacia di questa terza similitudine, che è affidato l'evidenziarsi dello *stadio di coscienza* incarnato in Paolo e in Francesca; ed essa è tale, che riesce non solo a differenziare la natura del loro peccato da quella dei 'Dannati' della Schiera di Didone, ma anche a discriminarli - se così potesse dirsi - dall'attributo di "lussuriosi": poiché nell'istinto sicuro di queste colombe sembra come riverberarsi lo stadio di due Coscienze che già non sono più prede incondizionate dell'intemperanza dei sensi, che già non sono più trascinate senza ombra di volontà dal turbine della lussuria se, anche per un attimo solo, possono sottrarsi alla condanna infernale ed "*uscir dalla schiera ov'è Dido*" - "*Cotali uscir dalla schiera ov'è Dido. / a noi venendo per l'aer maligno, / sì forse fu l'affettuoso grido*" - (t.28).

Già ora, mentre ancora vagano "per l'aer maligno", palpita, in Paolo e Francesca, la nota di quell'Amore che ricompone le sue dissonanze nel Cielo di Venere dove - confermò Dante nel *Convivio* - "prende forma uno ardore virtuoso, per la quale le anime di quaggiù si accendono di amore *secondo la loro disposizione*",<sup>30</sup> e già ora, quella che è ancora una inconsapevole aspirazione dell'Anima, sembra prendere consistenza nel "dolce nido" verso cui sfrecciano sicure le bianche colombe e nel quale riposa il futuro del loro destino - l'attesa del giorno, cioè, in cui anche queste Anime lussuose entreranno a far parte della risplendente Schiera degli "Spiriti Amanti" che "si accesero di amore secondo la loro disposizione" e che, nel Terzo Cielo del Paradiso, andranno anch'esse incontro al Poeta "con velocità maggiore dei venti".<sup>31</sup>

La Legge dell'Amore che presiede all'insondabile beatitudine del Terzo Cielo del Paradiso dantesco, sembra come essere diventata operante anche nell'Inferno attraverso "l'affettuoso grido" del Discepolo, ed avere conferito all'invocazione di lui il potere di annullare le Leggi infernali placando la Bufera, arrestando il vortice del vento e sottraendo, se pure solo per un attimo, Paolo e Francesca alla Schiera di Didone. Un intervento inconcepibile, ed anche inammissibile, che non apparirebbe però 'casuale' se si tenesse conto che pure Virgilio, facendo da tramite fra le "tre Donne benedette" e il loro protetto, potette sovrapporre le leggi dell'Empireo "*dove si puote ciò che si vuole*", a quelle che, nell'Inferno, stabiliscono il totale annientamento della Volontà dei Dannati.

Se nonché un esame appropriato di questi interventi potrebbe, riguardo a Dante, nobilitare l'ipotesi critica della 'pietosa condiscendenza' o, peggio ancora, della 'compiacente cortigianeria' del Poeta, con cui si è tentato di sciogliere il nodo gordiano di tale sconcertante infrazione delle Leggi infernali; perché potrebbe permettere di ricomporre questa violazione inserendola in un'altra Legge naturale in forza della quale, anche sulla Terra, i Regni superiori intervengono a modificare, e perfino ad annullare, le Leggi - che regolano i Regni inferiori: per

<sup>30</sup> *Convivio*, II,6.

<sup>31</sup> *Paradiso*, Canto VII, tt.6-9.

cui se nell'”*affettuoso grido*” del Discepolo rotola fino all'Inferno quell'Amore che governa i Regni Spirituali della Natura, questi possono ora, a suo tramite, sovrapporre le Leggi che governano il Cielo di Venere - dove l'Amore ha trasumanato la sua funzione procreatrice in Creatività spirituale - alle Leggi che governano il Cerchio dei Lussuriosi, dove ancora l'Amore è sinonimo di sterile impotenza.

È così che, nel Cerchio dei Lussuriosi, Paolo e Francesca sono la premessa di Cunizza e di Folco da Marsiglia, come questi, nel Cielo di Venere, sono la promessa del loro riscatto, gli antesignani del loro futuro. Il presente celeste di Cunizza si fonde, e si sovrappone, al presente infernale di Francesca, illuminando la funzione di un 'Peccato' nel quale già fermentano le premesse indispensabili alla realizzazione delle 'Virtù'. Cunizza stessa confermerà di trovarsi nel Cielo di Venere perché, in vita, subì l'influsso di tale Pianeta; e dirà che, per quanto possa sembrare incomprensibile agli uomini volgari, essa non si vergogna *della disposizione che ebbe ad amare* perché fu QUESTA che, quando si indirizzò a Dio, fu cagione della sua beatitudine.<sup>32</sup> Il Mondo celeste di Cunizza si riflette, come invertito in un calco, nel Mondo infernale di Francesca; la stessa terra natale di lei - quella Marca Trevigiana che essa rievocerà e che si estende fra la piana del Rialto e le sorgenti del Brenta - sembrerà fondere la sua natura con la Maremma natale di Francesca, che 'siede' anch'essa là dove il Po discende - “*Siede la terra dove, nata fui / sulla maremma dove il Po discende / per aver pace co' seguaci sui*” (t.33).

Ed è facile - anche attenendosi ad una critica rigorosamente estetica - cogliere l'intenzione della contrapposizione fra questa “pace” della Natura purissima ed immobile, e la violenza folgorante dell'“Amore” che insorse con l'imprevedibile furia di un ciclone: “*AMOR, ch'al cor gentil ratto s'apprende, / prese costui della bella persona / che mi fu tolta; e il modo ancor m'offende, / AMOR, ch'a nullo amato amar perdona, / mi prese del costui piacer sì forte / che, come vedi, ancor non mi abbandona. / AMOR, condusse noi ad una morte...*” (tt.34-35).

Questo “Amore” - attenendosi al vaglio della Conoscenza Esoterica - era nel Destino di Paolo e di Francesca e, questo 'Destino', doveva essere l'arcolaio sul quale essi avrebbero dipanato i fili della loro esperienza terrena, il telaio sul quale avrebbero intessuto la trama del peccato e della morte, già precorritori, però, di un Riscatto e di una Vita la cui promessa - se pur nell'Inferno - riposa nella indissolubilità delle loro Anime. Ogni cosa vista e vissuta da Paolo e da Francesca sulla terra, filtrò attraverso questa trama; ogni cosa che fu prima di essi confluì nell'Attimo dell'Incontro e in quell'Attimo - che doveva durare ininterrotto fino ed oltre la morte - la fusione delle Anime che si accompagnò all'amplesso dei corpi, decretò quella immancabile *Vittoria dell'Amore sulla Morte* che il Poeta-Iniziato avrebbe proclamata, ed immortalata, nei *suoi* Paolo e Francesca.

Il tema dell'*Eterno Femminino*<sup>33</sup> quale aspetto dell'Anima u mana 'ispiratrice' delle realizzazioni spirituali, si ripresenta nel ruolo da protagonista assegnato alla *presenza attiva* di Francesca attraverso la quale la vicenda umana rivive anche dopo la morte e, nel racconto di lei, si rinnova. La *presenza* di Paolo, invece, è tutta nella *passività* del pianto silenzioso di lui che, però, incombe sulla vicenda vissuta molto più che le parole di Francesca; è tutta nel racconto che lei fa in prima persona e che pure lo sottintende e lo include, elevando la passività muta di lui a valore dell'intero che sottintende ed include tutte le parti di sé. Francesca parla della “bella persona che MI fu tolta”, del “modo che ancor MI offende”, del “piacer sì forte che

<sup>32</sup> *Paradiso*, Canto IX, t.11.

<sup>33</sup> Rifarsi al *Quaderno Teosofico* A. XII, n. 5: “L' Idea cosmica ed umana dell'Eterno Femminino”.

ancor non MI abbandona”; ma sia la morte che il piacere, sia il protagonismo di lei che il mutismo dolente di Paolo si risolvono in una *unità inscindibile* quando il loro Peccato li qualifica, li accomuna, e quasi li riscatta, nella triplice invocazione di Francesca all’Amore -

AMOR, ch’al cor gentil ratto s’apprende ...

AMOR, c’a nulla amato amar perdona ...

AMOR, condusse noi ad una morte ...

Quando Francesca tace, un’immensa lacuna di silenzio rimane incolmata fra il momento dell’Incontro e quello della morte. La storia dell’Amore quale copula è come se fosse svanita dalla Coscienza, come se fosse stata sepolta con i corpi che consumarono l’amplesso, a dissolversi con essi.

Anche il Discepolo rimarrà a lungo assorto in silenziosa meditazione. Forse sul fatto che furono i corpi, non le Anime, ad essere offesi dalla morte infamante. Già le parole con le quali Francesca ha proclamato l’ineluttabilità del loro amore carnale, hanno convertito questo strumento di peccato in un congegno di elevazione: ed ora lo stesso Discepolo-Poeta, come risvegliandosi al richiamo di Virgilio e poco più che pensando ad alta voce, ne proclamerà la natura catartica rivivendo per essi i “dolci pensieri”, l’intenso desiderio (“*quanto disio!*”) che li condusse al “*doloroso passo*” e li portò dall’innocenza al peccato, dalla vita alla morte ma, anche, alla indissolubilità di una unione che li avrebbe fusi - nel bene e nel male, nel piacere e nel dolore - in un’Anima sola: “*Quando risposi, cominciai ‘O lasso, / quanti dolci pensier, quanto disio / menò costoro al doloroso passo!’*” (t.38). Ma quando egli si rivolge a Francesca, questa sua vaga generica compassione acquista il valore definitivo di una’Pietà’ che, con le lacrime che si accompagnano alle parole, é già quasi un’assoluzione - “*..Francesca, i tuoi Martiri / a lacrimar mi fanno tristo e pio*” (t.39). Quando però egli zittisce anche questa Pietà e chiede a Francesca di precisargli per quali indizi, quando, e come (“*a che e come*”) l’Amore, che era appena nella fase dei “*dolci sospiri*”, fece conoscere all’uno gli ancor “*dubbiosi desiri*” dell’altro, la sua indagine circostanziata tende a definire – forse anche a se stesso - il rapporto che intercorse fra i “*dolci sospiri*” (o purezza) e l’Amore, fra i “*dubbiosi desiri*” (il desiderio ancora latente) e l’amplesso, fra il peccato e la vittoria del loro Amore sulla Morte.

Francesca dovette intendere il valore di questa richiesta che tendeva a scoprire - come lei stessa dirà - “*la prima radice*” di quella che fu la vicenda terrena del loro amore, se ora acconsente a colmare la lacuna che si aprì, pietosa, nella rievocazione precedente, e ad entrare nei particolari di quel che successe fra l’attimo dell’irrompere del Desiderio, e la morte.

Alla radice del loro amore - rievocherà Francesca - ci fu “*un giorno*”: quando essi, “*soli, e senza alcun sospetto*” del desiderio ancora latente, leggevano la storia dell’amore che avvinse il cuore di Lancillotto. Sulla scarna rievocazione incombe ancora il silenzio che dovette avvolgerli e come isolarli in un Mondo senza più tempo né spazio e, da esso, sembra riaffiorare il ricordo dell’Eden, come, nella loro solitudine ancora senza peccato, sembra rivivere l’Innocenza della Prima Coppia: quando la storia del bel Frutto Proibito che Adamo ed Eva guardavano forse con diletto ma che non desideravano ancora né di cogliere né di mangiare, si rinnovò, per Paolo e per Francesca, nella bella storia dell’amore che avvinse il cuore di Lancillotto, che essi leggevano “*per diletto*”, ma che ancora non li aveva tentati... “*Noi leggevamo, un giorno, per diletto, / di Lancillotto; come amor lo strinse: / soli eravamo e senza alcun sospetto*” (t.43). L’insidia insorse improvvisa, quando “*un sol punto*” del libro svolse per essi il ruolo del ‘Serpente’ – “*Ma solo un punto fu quel, che ci vinse*”, dirà Francesca. “*Quando leggemmo il desiato riso / essere baciato da cotanto amante, / questi, che mai, da me, non fia diviso, / la bocca mi baciò tutto tremante. / Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse: / quel giorno,*

*più non vi leggemmo avante*". (tt.45-46).

Questi versi sono celeberrimi. Di certo i più risaputi della "*Divina Commedia*". Ma anche se è così, rimane il fatto che la rievocazione di Francesca non vibra più con l'immediatezza delle realtà attuali, incombenti, come quando essa parlò dell'Amore. La vicenda carnale ora narrata, è come una ricostruzione sull'onda del ricordo, una proiezione dal passato, un artificioso rivivere di ombre svuotate del contenuto vitale. Pertanto, anche la tragicità della scena Amore-Morte stimola un'emozione superficiale che non coinvolge in profondità il lettore. Francesca ne parla piangendo ("farò come colui che piange e dice", ella preannuncia); ma forse è proprio questo che fa avvertire un dolore che può già sciogliersi nelle lacrime, che può già lenirsi parlandone. Lo stesso racconto dell'amore quale amplesso, in tessuto com'è a quello del protagonista di un romanzo del XIII secolo, sa, anch'esso, più di letteratura che di realtà - mentre la mollezza arcaica del verso ed il suo ritmo melodico contribuiscono non poco a smorzare la scena cruenta del delitto e a sbiadirne - come al risveglio le scene sognate - la rievocazione. Essa ridiventa realtà solo in un verso, nell'urlata affermazione di Francesca - "*Questi, che mai da me fia diviso...*" che ha avuto il potere, per un attimo, di sovrastare il ricordo del passato con la realtà del presente. Ma dopo l'inciso di questo verso folgorante, le parole sono tornate a svuotarsi di ogni reale partecipazione al racconto, anche quando esso si conclude con la rievocazione del bacio cui seguì, la congiunzione dei corpi, e della morte che sopraggiunse a dividerli - perché sta di fatto che questi ricordi emersi dal passato sono costantemente sovrastati, quasi annullati, dal presente: da una realtà, sia pure infernale, che ricongiunge per l'eternità degli Amanti che ebbero un attimo solo di Amore!

Non sarà il racconto di Francesca, infatti, ma sarà il pianto silenzioso di Paolo, a suscitare nel Discepolo una 'Pietà' così intensa da farlo giungere - quando cadrà "come corpo morto cade" - al traguardo della Terza Morte Iniziatica<sup>34</sup> - "*Mentre che l'uno spirto questo disse, / l'altro piangea, sì che di pietade / io venni men così com'io morisse / e caddi come corpo morto cade*". (t.47).

Questa sua 'Morte' - se iniziaticamente intesa - può diventare foriera di 'Nuova Vita' anche per questa Coppia il cui Amore ha vinto la Morte; e può altresì decantare la caligine del Cerchio dei Lussuriosi nella Luce del Cielo di Venere, nonché il Peccato di Paolo e di Francesca nella Virtù di Cunizza e di Folco. Anche Folco tace mentre Cunizza parla; e quando questa termina il suo dire - quasi a spiritualizzare il pianto silenzioso di Paolo - si fa fulgido "come un rubino baciato dal sole perché, lassù, la letizia diventa fulgore",<sup>35</sup> - e perché, si potrebbe concludere, Cunizza e Folco, gli 'Spiriti Amanti', sono il divino che non si capisce come possa umanizzarsi, l'ideale che non si capisce come possa realizzarsi - senza il Paolo e la Francesca danteschi.

<sup>34</sup> Riguardo alla 'Seconda Morte Iniziatica', rifarsi al "Secondo risveglio del Discepolo sulla Voragine infernale" - *Q.T. A. XIII, N. 1.*

<sup>35</sup> *Paradiso, Canto IX, t. 23.*



## COSÌ HO SENTITO DIRE

B. P. WADIA

### FILOSOFIA ANTICA

#### I MONDI INVISIBILI

La nostra è una civiltà materialista. Questo può essere stabilito in molti modi; ma c'è una prova sicura ed innegabile: Tutti gli uomini e tutte le donne, oggi, sono educati a dare un valore immenso al grande Esterno. Al mondo 'civilizzato' gli oggetti sembrano più importanti delle idee. I ricercatori scientifici usano il potere del pensiero, della volontà e della percezione, per arricchire il mondo degli oggetti. Ai comportamenti, alla sociologia e all'educazione sono sempre di più richiesti "approcci concreti ed oggettivi." Il pragmatismo, relativo al "trattamento delle cose", e l'utilitarismo, che rende convenienti le azioni perché esse sono utili e vantaggiose, sono l'anima degli affari moderni. Se la finanza è l'anima della politica e degli affari, la brama di possesso è lo spirito della finanza.

Anche nella sfera della religione l'addottrinamento insegna agli asiatici, agli europei, agli americani e agli australiani, a guardare al prete e alla chiesa, a cercare guida dall'Esterno. Anche le religioni, lo gnostico, l'ateo, il razionalista, cercano guida dall'Esterno. Se si crede in Dio e nei Cieli, essi sono "sopra"; mentre i poteri del male risiedono nell'Inferno, "sotto." Persino Dio e il Cielo non sono uno; il primo vive e lavora in Cielo e, così, "completamente con il mondo". Ma lo è? I filosofi moderni, sia orientali che occidentali, speculano circa la "Grande Realtà" e non sono capaci di valutare veramente le istruzioni dei saggi e dei veggenti, dei mistici e degli occultisti - perché essi studiano, ma non praticano.

Si afferma che sta avendo luogo un *revavil* della religione. Ma non è la religione *per sé* che ha cominciato a rianimarsi, ma l'addottrinamento ed il sacerdotalismo, un'espressione, invero, del più basso e pericoloso psichismo. Gli spiritualisti, i pseudo-teosofi ed i pseudo-mistici sentono vagamente che il mondo dei sensi non è altro che polvere e cenere, tentano di dirigere l'attenzione al mondo interiore e rapidamente trovano se stessi nell'Inferno, con il sangue e il cervello dell'uomo. Il farfugliare degli spiriti è preso per il messaggio degli dèi! La luce che rifulge dal grande intrappolatore Mara, è valutata come la Luce Tathagata della Suprema Saggezza. Guaritori psichici, psiconalisti, ipnotisti, parapsicologi, sono diventati tutti padri e curatori del nevrotico, del moralmente confuso e del difettoso mentale.

Fare dietrofront dalla Saggezza per cercare all'interno Dio, il Cielo, la Pace, la Felicità e l'Illuminazione, è spesso, quando è fatto con ignoranza, non solo futile ma anche pericoloso. L'interno del cranio è il cervello, ed esso è erroneo per la mente. La mente è erronea per l'anima; *psichè* lo è per il *nous*; l'anima lo è per lo spirito e la luminosità affascinante dell'Inferno lo è per la luce superna del Cielo. E, sopra tutto, un Dio antropomorfo lo è per il *summum bonum*. Questo è il prezzo che la nostra "civiltà" sta pagando per avere respinto la Dottrina della Vera Religione Saggezza ed adottato gli insegnamenti dei credi religiosi, degli pseudo-socialismi, comunismo marxista, materialismo scientifico. George Satayana affermò una profonda verità - "O Mondo, tu non scegliești la parte migliore!". Ed ugualmente nel giusto è nel definire la conoscenza moderna come

"...una torcia di pino fumoso,  
Che illumina il sentiero ma solo per un passo,  
Attraverso un vuoto di mistero e terrore".

Gli uomini della moderna conoscenza - teologi, filosofi, psichiatri, costruttori di bombe, politici nazionalisti ed altri di questo genere - sono al potere guardando con un occhio solo, la mente, e tenendo l'altro chiuso, il cuore. Tali sono i *leaders*; come allora l'umanità può essere aiutata? Essi stanno insegnando all'umanità ad accecare il cuore e ad usare solo la mente. La fede cieca e le superstizioni di un'epoca remota si stanno reincarnando nel nostro ciclo come incipiente fede cieca e nuove superstizioni. "La dolce luce della fede" non può essere trovata in questo mondo psichico. Solo la ragione pura e compassionevole può creare essa stessa un canale appropriato e degno per la Presenza dello Spirito Divino. Il vero Mondo Interiore è semplice, singolo, non ripartito, eterno. La radiosità della Saggezza e della Compassione vi si effondono, ma solo il Pensatore puro, l'Uomo senza Impedimenti, può compiere l'osmosi entro il proprio essere. Tali dovrebbero essere le guide, i filosofi e gli amici dell'umanità.

La nostra èra sta gozzovigliando all'orgia dei fenomeni. Quelle stesse meraviglie che gli spiritualisti citano in opposizione ai dogmi della perdizione e dell'espiazione eterne, sono citate dalla Chiesa Cattolica come la testimonianza e la prova della loro fede nei miracoli! Gli scettici si fanno beffe di entrambi. Chi c'è per aprire i loro occhi, e quelli di chi appartiene ad altre fedi?

In questo nostro paese, l'India, Gandhi ha dato l'esempio di un ricercatore sincero della Verità, ed ebbe la sua propria Voce entro di lui; egli fece esperimenti con la Verità. Non è dato a molti uomini seguire questo difficile sentiero. I suoi risultati sono qui, essi non soddisfaranno molti - ma mostrano quali sono i primi passi che gli uomini e le donne di questo secolo debbono fare, perché possano da se stessi evitare l'ignoranza ed il fascino del mondo ingannevole, ed allenare le loro menti a conoscere il Mondo della Luce Interiore.

## LA PRIMAVERA DELL'ANIMA

“Un possente che ha conseguito la pace dimora nella rettitudine, dando vita al mondo come l'arrivo della primavera” essi, che hanno attraversato il pauroso mare della vita passionale aiutano gli altri ad attraversarlo, mediante la compassione che non chiede contraccambio.

Questa è l'essenza dell'essere perfettissimo la cui anima possente tenta di rimarginare il dolore degli altri, così come il nettare irradiato dalla luna rinfresca la terra bruciata dal fuoco feroce del sole.

SHANKARACHARYA - *Il sommo Gioiello della Saggezza*

La stagione della Primavera è piacevole a tutti. Una sorta di allegria, spesso sconosciuta a se stessi, è sperimentata da ogni uomo. Ma la stagione risveglia nel poeta un sorprendente stimolo creativo. Egli sente entro se stesso la vita della natura che germoglia. Anche il mistico sperimenta la magia di questa Stagione. Ma è *mestiere* dell'occultista comprendere e spiegare un fenomeno psichico di tale portata.

Molti mistici ed occultisti sostengono che le stagioni riflettono a grandi linee le inclinazioni psichiche e noetiche della Natura. Per loro la Natura è viva in un senso molto differente e più profondo di quello dato ad essa dallo scienziato, o persino dal poeta e dal pittore. Per l'occultista la terra è la casa degli gnomi, l'oceano delle ondine, l'aria delle silfidi, mentre le salamandre fanno ardere e scoppiettare il fuoco. Gli occultisti sostengono che il mondo psichico che interpenetra quello fisico ha i propri abitanti, non solo gli spiriti della natura su menzionati ma anche un gran numero di intelligenze non autocoscienti, ed altre. Le schiere angeliche, i *Devata*, brulicano nel mondo psichico. Ma più ancora: gli occultisti alludono ad un più lontano mondo superiore, il noetico, che interpenetra il mondo psichico come quest'ultimo fa con quello fisico più grossolano. Anche il mondo noetico, o superiore, ha i propri augusti abitanti - quei fulgidi *Deva*, i Veggenti, i Saggi, i *Rishi* e gli *Gnyani* del passato, che sono gli Istruttori dei mortali. I Servitori della Natura, gli Adoratori del Più Alto. Tali esseri benevoli aiutano la Natura e lavorano con essa, e la Natura li considera come i suoi creatori e rende loro obbedienza.

Il grande Shankaracharya, nei suoi bellissimi versi, paragona il Loro venerabile lavoro all'arrivo della Primavera.

Ma gli occultisti eruditi, come Paracelso, furono perseguitati dal fanatismo clericale ed obbligati a ritirarsi nel silenzio e nel segreto. Decenni dopo, i mistici e le loro esperienze furono dileggiati e teologi e scienziati riuscirono a minimizzare la loro influenza in Europa, sede della civiltà moderna. E così, nel corso di diversi secoli, la nostra civiltà si è votata alla vita “scientifica”, ed ora è governata dalla macchina. La tecnologia sta riuscendo a bandire la poesia, la letteratura, l'umanesimo ed i classici dalle nostre istituzioni scolastiche, incluse le università.

Ci sono tuttavia alcuni segni buoni - teatro, danza, ed altre arti sono sempre più desiderate e richieste dal pubblico in generale. Governi ed organizzazioni non ufficiali cercano di rispondere alla domanda, ed alcuni poeti riescono ad alleggerire l'esistenza monotona della gente. Ma questo non educerà le persone a guadagnarsi la visione del mondo delle Muse e dei loro maestri. E, dall'altro lato, sentimenti ed emozioni inebrianti possono così diventare più forti, a detrimento di quell'etica che è fondata sulla vera Conoscenza.

L'orgoglio domina la volontà degli istruttori della conoscenza moderna, degli scienziati, dei politici, dei preti. Anche quando la psiche è sollecitata e stimolata, le illusioni, l'ignoranza e

la sofferenza della gente non diminuisce. Questo potrà avvenire solo quando il vero Filosofo, l'Amante della Saggezza, il Mistico, il Conoscitore del Sé e l'Occultista, i Servitori della Vera Magia, saranno di nuovo messi in grado di potere istruire le masse.

Noi dobbiamo cercare e lavorare per l'arrivo della Primavera, quando i Possenti Amanti possono toccare il cuore e contattare le menti della gente comune. Allora, forse, qualcuno fra essi potrà esclamare -

“Onore, onore a te, Maestro, anima possente liberata dalla schiavitù, l'essere più eccellente nella natura, l'essenza della gioia eterna senza pari, possente, un oceano di compassione senza sponde.

“Come chi, esausto per il caldo del giorno, è rinfrescato dai refrigeranti raggi della luna che sorge, così, in un istante, Io ho conquistato la dimora del Sé, l'indivisa maestà e gioia, l'indistruttibile”.

## LA FESTIVITÀ DELLE LUCI

La sagacia dei Saggi sottolinea il significato e lo scopo delle festività. Queste, come il folclore ed anche molti persistenti costumi sociali e religiosi, hanno un nucleo di verità ammantato dalla superstizione e dall'ignominia. Quando sono dissociate dalle loro forme esteriori, queste festività rivelano un significato spirituale. Gli uomini e le donne che desiderassero celebrarle in modo illuminato, dovrebbero fare uso di tale significato. *Divali*, che quest'anno cade il 14 novembre, è una di queste festività, con un suo messaggio per lo studioso impegnato.

*Deevapali* è una festa associata con il simbolo della Luce. La Luce in Natura è universale ed impersonale, ed occupa un posto importante nel codice e nella classificazione dei simboli.

Il sole fisico è comunemente ritenuto essere il datore della luce e della vita, ed è largamente adorato come tale; ma esotericamente, e così come ben sapevano gli antichi, esso è solo il simbolo visibile del Sole Spirituale - la Deità impersonale, dalla quale tutto è proceduto ed alla quale tutto ritornerà. La sua prima manifestazione, com'è indicato nel primo capitolo della *Genesi*, fu la Luce; e la Luce è Vita.

Focalizzato nel cuore di ogni essere vivente, è un raggio di questa pura Luce della Divinità - chiamata da alcuni la luce di Cristo, da altri, la luce di Krishna, di Allah o di Ahura Mazda. Nelle parole di Giovanni l'Apostolo, essa è "la vera luce, che illumina ogni uomo che viene nel mondo", ed un insegnamento analogo può essere trovato in tutte le grandi scritture del mondo. La *Gita* la descrive così :

"Veramente è la Luce delle luci; 'oltre l'Oscurità' Essa è chiamata; è la sapienza, l'oggetto della sapienza e la meta della sapienza stabilita nel cuore di tutti."(XIII,17).

Questa Luce interiore della Verità dissipa le tenebre morali dell'ignoranza e dell'illusione che sono accumulate sulla nostra mente. Ulteriormente, questa Luce ci guida in quel grande pellegrinaggio che dovrebbe essere la nostra vita, ma che tale non è per molti uomini e donne. Molti sono i vagabondi senza meta o i viaggiatori in cerca di piacere e di profitto.

Un Illuminato ci invita ad essere Lampade a noi stessi ed un antico proverbio cinese ci insegna che "è meglio accendere una candela, che correre nel buio".

Nel buio più fitto può essere intravisto un barlume di luce, spesso sufficiente al pilota per individuare la stella polare e così stabilire la sua rotta. Molti di noi sono bambini "che piangono per avere la luce" ma, accecati dalle la crime dell'autocommiserazione, falliscono nel discernere la propria luce.

Ma per quanto oscurata possa apparirci questa luce all'inizio, se solo, ricordiamo che questa luce è entro di noi e che possiamo guardare ad essa per farci guidare nella nostra vita quotidiana, essa aumenterà di continuo ed illuminerà il nostro sentiero: e si riverserà anche sul sentiero di altri, i nostri compagni che lottano nel mezzo dell'oscurità che li circonda.

Durante la festività del *Divali* le case dovranno essere illuminate - con umili lampade ad olio o con risplendenti lampadine elettriche. Questo è un simbolo dell'illuminazione del nostro tabernacolo di carne con la radiosità che viene dall'interno. Questo "splendore imprigionato" non può fuggire dai recessi del cuore, poiché è stato circondato da mura su mura di carne e preservato attraverso l'acquisizione della conoscenza spirituale, che non è la falsa conoscenza

della testa.

Una delle forme peggiori della falsa conoscenza può essere l'oblio dell'unità di tutta la vita, della fratellanza degli uomini. Questo ci inganna con il pensiero che la nostra luce-del-cuore sia differente da quella che brilla nei nostri fratelli umani.

Il simbolo della luce può gridare forte molti significati. La derivazione dei vari colori e la molteplicità delle tonalità provenienti da una luce pura è suggestiva in molti modi, non in uno solo - per esempio, applicata alle varie religioni e sette. Ugualmente suggestiva è l'immagine delle innumerevoli fiamme che accendono le loro luci da un fiamma centrale, senza diminuirne in nessun modo la radiosità: "Quelli che hanno le lampade, le passeranno agli altri", insegnò Platone nella *Repubblica*. Quelli che sono pienamente illuminati, i Buddha o i Christos, hanno mantenuta fiammeggiante la Torcia della Verità attraverso le ère, a beneficio di quanti aspirano ad accendere i loro piccoli lucignoli alla Luce Sacrificale della vera Saggezza - la Luce *Tathagata*. Quanto profondamente significativa è *Divali*, la Festività delle Luci, per coloro che aspirano a questo!

## L'ORIGINALE E LA CITAZIONE

La nostra conoscenza è il cumulo del pensiero e dell'esperienza di altre menti: il nostro idioma, la nostra scienza, la nostra religione, le nostre opinioni, le nostre fantasie, sono ereditate. Il nostro paese, costumi, leggi, le nostre ambizioni, le nostre nozioni del giusto e dell'onesto - tutto questo non è mai stato creato da noi; lo abbiamo trovato già pronto; possiamo solo citarlo.

EMERSON

La gente parla spesso della "originalità"; ma cosa in tendono per essa? Non appena siamo nati, il mondo ha cominciato a lavorare su di noi; e questo continua fino alla fine. E dopo tutto, cosa può essere detto proprio nostro, eccetto l'energia, la forza e la volontà? Se potessi fare un conto di tutto quello che io debbo ai grandi predecessori e contemporanei, ci sarebbe solo un piccolo conguaglio a mio favore.

GOETHE

La "originalità" è apprezzata ed onorata da ogni civiltà. Ma non dobbiamo noi tener presente che molti pensatori, alcuni dei quali profondi, hanno affermato - che niente è detto, scritto o immaginato, che non sia stato anticipato dagli uomini del passato? L'uomo è stato chiamato una creatura imitativa. Persino quelli che sono famosi come pensatori o scrittori originali, hanno "rubato", spesso inconsciamente, idee dagli altri. La letteratura è piena di "coincidenze" talvolta chiamate "plagi" - il rubacchiamento della "proprietà cerebrale" di altre persone. Ma esiste qualche scrittore che non è in qualche senso plagiatario? Esiste un libro che non sia l'ombra di un altro contenuto? Esiste alcunché che non è il riflesso di qualcosa che esiste da qualche parte, in qualche forma, nell'infinità dello spazio?

Il saggio di Emerson su "Citazioni ed Originalità" offre molte verità importanti alle menti libere ed impegnate ad una 'nuova' linea di pensiero. Emerson scrive:

"Per necessità, per inclinazione, o per diletto, tutti citiamo. Non citiamo solo libri e proverbi, ma arti, scienze, religioni, costumi e leggi; citiamo templi e case, tavoli e sedie, attraverso l'imitazione. L'ufficio del Sovrintendente ai brevetti sa che tutte le macchine in uso sono state inventate e reinventate più e più volte; che la bussola, la nave, il pendolo, il vetro, la scrittura a macchina, il caleidoscopio, la ferrovia, il telaio meccanico ecc., so no stati più volte trovati e perduti dall'Egitto, dalla Cina e dalla distrutta Pompei...

L'esposizione principale di una nuova filosofia si apre quasi sempre con una massima profetica in stampatello della conoscenza più antica...

Se ci limitiamo alla letteratura, è facilissimo constatare che il debito verso il pensiero passato è immenso. Nessuno evade. Gli originali non sono originali. C'è imitazione, copia e suggerimento a riguardo dei veri arcangeli, se conosciamo la loro storia. Il primo libro tiranneggia sul secondo. Leggete Tasso, e penserete a Virgilio; leggete Virgilio e penserete ad Omero; e Milton vi obbliga a riflettere quanto ristretti siano i limiti dell'invenzione umana. Il "Paradiso Perduto" non sarebbe mai esistito senza questi precursori; e se troviamo in India o in Arabia un libro fuori dal nostro orizzonte di pensiero e di tradizione, siamo subito portati a scoprire, con nuove ricerche nel suo paese di origine, gli agganci, e la sua latente, ma reale, connessione con la nostra Bibbia".

Come possono i nostri pensieri e le nostre immagini emergere nella nostra coscienza? Come possono essi provenire da altri? Com'è che le nostre idee e le nostre invenzioni che

valutiamo ‘originali’ possono essere germogliati da altre radici - e che sono in realtà solo il riflettersi di quello che uomini prima di noi, probabilmente eoni fa, hanno pensato?

Un aspetto della controparte invisibile dell’universo visibile è una galleria di quadri, una libreria in cui sono istituite le nostre idee e le nostre immagini, le nostre, fantasie e le nostre fantasticherie. Questa controparte ha la sua fase o aspetto più elevato, i Nobili Archivi della Natura, *l’Etere-Akasha* degli antichi. Le idee archetipe splendono in Akasha ed irradiano, dall’interno al di fuori, in un mezzo più denso chiamato *Luce Astrale* dai Mistici europei, dai Rosa Croce, dai Filosofi del Fuoco, ecc. Boheme, St. Martin ed altri avevano familiarità con la verità della sua esistenza e con la sua influenza sull’umanità.

Il Prof. H.H. Price dell’Università di Oxford ha scritto sul concetto di un terzo regno intermedio fra la mente e la materia, quanto segue:

“Da molto tempo esso è familiare nella filosofia e nella cosmogonia del lontano Oriente; e qualcosa di non dissimile lo si trova nel Neo-Platonismo... Forse quando noi lo respingiamo e tagliamo fuori... agiamo semplicemente come parrochiani”.

Questo ‘etere di immagini’, “simile a materia vivente che si estende, e simile anche alla mente nella quale trattiene i *residui* di esperienze passate”, altro non è che la Luce astrale.

La nostra memoria, al momento, si riporta a questa sfera in più di un modo. Da essa vengono i “dardi blu”, i lampi improvvisi della premonizione e dei presentimenti. L’Akasha è la suddivisione più alta e divina dell’astrale, e la sua controparte più bassa e grossolana assorbe e trattiene anche i nostri pensieri e le nostre immagini. H. P. Blavatsky dice:

“L’Occultismo insegna che nessuna forma può essere data ad alcunché, sia dalla natura che dall’uomo, il cui tipo ideale non esiste già sul piano soggettivo. Ma si può dire di più - cioè, che nessuna forma o sagoma può entrare per quanto possibile nella coscienza dell’uomo o evolvere nella sua immaginazione, se non esiste, almeno come una approssimazione, nel prototipo”.

Gli uomini di oggi debbono riconoscere il loro “vasto indebitamento”, non solo verso la conoscenza e l’esperienza degli antichi, ma anche verso la Natura Vivente. Goethe ebbe l’umiltà e l’intuito per ammettere il suo indebitamento verso parecchie cose :

“Cosa rimarrebbe, a me, se quest’arte di appropriazione fosse pregiudizievole al genio? Ognuno dei miei scritti mi è stato fornito da migliaia di persone differenti, da un migliaio di cose: saggi e folli hanno portato a me, senza che lo sospettassi, l’offerta dei loro pensieri, delle loro facoltà, e della loro esperienza. Il mio lavoro è un aggregazione di vari esseri presi dall’insieme della natura; esso porta il nome di Goethe”.

Adoperare appropriatamente un pensiero trovato in un libro non implica l’inferiorità mentale di chi lo prende in prestito. ”Solo un inventore sa come prendere in prestito”. Un vero talento, ha detto un Saggio, “diventerà originale proprio nell’atto d’innestarsi con le idee degli altri”. Shakespeare ne è un classico esempio. I complotti, i personaggi e gli avvenimenti delle sue commedie egli li prese in prestito da altri, eppure è considerato “più originale degli originali”. Egli trasformò le scorie della novellistica precedente nell’oro che risplende nei suoi drammi e vi incise il marchio della sua originalità. ”Le api saccheggiano i fiori qua e là, ma da essi producono il miele che è tutto e completamente loro”, dice Montaigne. Il *Dhammapada* ci esorta ad essere come loro:



“Le api raccolgono il miele senza danneggiare il profumo e il colore del fiore. Così dovrebbe vivere la sua vita un *Muni* (Saggio) silenzioso”. (Verso 49).

Catturiamo quindi tutta la conoscenza che può essere nella nostra sfera, perché la verità non è monopolio dell'individuo. Cosa diventa la sua sostanza? Grandi idee, nobili Verità e veri Sentimenti. Questi sono immortali. La loro origine, i loro autori, sono passeggeri. La lunga fila di Saggi e di Veggenti, giustamente definiti Signori della Meditazione, è stata mediatrice fra le Idee Archetipiche ed i creatori umani che usano la Loro Luce-Saggezza.

*“Io ho raccolto solo un mazzetto di fiori, e di mio non ci ho messo che il legaccio che li unisce. Tagliate il legaccio e gettatelo via, se volete. Ma i fiori non potrete mai distruggerli”.*

H.P. BLAVATSKY

Prefazione alla *Dottrina Segreta*

## UNO SGUARDO SUL MONDO

### COME DOBBIAMO TRATTARE I NOSTRI MORTI?

*Domanda:* Cosa dovrebbe fare o astenersi dal fare un teosofo, riguardo al corpo dei morti? I costumi convenzionali sono quelli giusti?

*Risposta* - Su tale argomento, come su tutti gli altri, i Maestri hanno definito le “leggi del caso”, ma per i teosofi, come per la Corte e gli avvocati, la difficoltà non è tanto quella di conoscere la legge, quanto di applicarla.

Una dissertazione sulla morte, anche su quella apparente, può essere trovata nel I Volume di *Iside Svelata* (Ed. Armenia, p.233). Dopo averla letta, e studiata, nessun teosofo potrà non cogliere l'enorme differenza esistente fra la visione occulta su cosa è o non è la morte, e le vaghe nozioni che governano sia le concezioni scientifiche che quelle tradizionali del nostro costume; e non eliminare altresì molte difficoltà nel trarre le giuste conclusioni sul cosa fare o non fare assistendo un morente.

Visto che grava sui viventi la responsabilità su come trattare i morti, la propria educazione su tale argomento è un dovere primario per ogni teosofo. È chiaro che una volta che la morte è imminente o inevitabile, la frase “Riposi in pace” ha un tremendo valore Occulto in relazione al morente o all'appena morto. “Possa riposare in pace”, certo. Ma per non turbare il riposo di chi sta per morire qui, ma la cui Anima sta per entrare (o nascere) in un altro mondo, le manifestazioni incontrollabili del nostro dolore devono essere zittite e lasciare il posto alla compostezza del silenzio. Esse costituiscono una interferenza illecita con i processi di profonda concentrazione dell'Anima, dei quali la nascita e la morte sono i due momenti più importanti.

Una volta che la morte è accertata, il corpo deve essere lasciato *totalmente indisturbato* per almeno 24 ore, per due ragioni:

- A), per permettere all'*Anima* di separarsi interamente e in pace dagli ultimi avvenimenti terreni;
- B), per accertare, con i segni della decomposizione degli organi vitali, che la morte è realmente sopraggiunta.

Comunque, ci sono due modi per disturbare i moribondi e quanti sono già nella ‘casa della morte’: la nostra mancanza di calma mentale e psichica, e la nostra trascuratezza nel lasciare inviolata la ‘casa della morte’, fino alla *completa separazione dell'Anima dal corpo*.

Gli usi convenzionali nel trattare con l'Anima e con il corpo durante questo periodo di morte-e-nascita, sono simili ad una incosciente necromanzia. Si disturbano malamente coloro che distaccandosi e lasciando il mondo materiale, entrano in uno stato psichico e di coscienza particolari nel mondo cosiddetto ‘astrale’ che circonda la nostra terra, dove si depositano e rimangono attivi per un certo tempo tutte le nostre passioni terrene.

L'argomento non è di facile trattamento per coloro che non sono addentro all'esoterismo ed ai misteri dell'occulta e settuplice costituzione umana e planetaria.

## LA COSCIENZA DEL MORENTE. IL PRELIEVO DEGLI ORGANI.

Anche per le Religioni, lo stato d'animo o di coscienza dell'individuo al momento della morte determina in modo significativo la qualità dell'esistenza successiva. Il momento esatto della morte viene determinato dalla separazione definitiva della coscienza sottile dal corpo, e questo - secondo la Conoscenza Occulta - può avvenire anche *12 ore dopo* che sono cessati il respiro, il battito del cuore e gli impulsi elettrici del cervello (segni solo della vitalità e della coscienza grossolane).

Per questa ragione nel buddhismo, come regola generale, i corpi non vanno toccati per tre giorni, o almeno finché non appaiono i segni fisici della partenza definitiva dal corpo della coscienza sottile. Per un buddhista (e per un occultista), l'idea di un intervento *immediato* al momento della morte "clinica" con lo scopo di impossessarsi degli organi per i trapianti, oppure per l'autopsia, è un incubo, equivalente ad una atroce tortura, data la grande possibilità che la coscienza sia ancora presente nel corpo non essendo essa ancora dipartita per la successiva 'nascita'. Ovviamente, tali interventi provocherebbero la morte definitiva, terrificante - cioè, l'uscita finale della coscienza *sottile* dal corpo, in uno stato di dolore e di terrore.

Non si tratta qui di discutere o di confutare le varie dottrine religiose sulla vita dopo la morte, o quelle scientifiche sul come e quando stabilire l'avvenuto decesso. Si tratta semplicemente di prendere conoscenza delle credenze universali che esistono in quasi tutte le culture, di riconsiderarle, e di scoprire se esse hanno o non hanno, alle soglie del 2000, un qualche significato per noi.

Questo 'scoprire' riguarda innanzi tutto noi stessi, e come giudichiamo sia la vita che la morte. Più siamo consapevoli della realtà della morte che "siede alla nostra sinistra", più autenticamente vivremo ogni attimo della nostra breve vita con maggiore consapevolezza e, soprattutto, con maggiore responsabilità verso i corpi dei "morti."

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XIII

NOVEMBRE - DICEMBRE 1989

N. 6

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia” ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale”. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Per l'estero, il doppio	
Un numero singolo arretrato	“ 4.500

Gli eventuali contributi sostenitori sono a discrezione

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA”

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile.”

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(9)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

<sup>(9)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.





# QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## IN QUESTO NUMERO:

- L'Immaginazione e i Fenomeni Occulti - W.Q. Judge
- *La Divina Commedia e Dante Alighieri:*
  - Il secondo Peccato dell'Inferno dantesco - l'Ingordigia
  - Gli Esseri "il cui Dio è il ventre"
  - Cerbero. Il 'Guardiano della Soglia' degli Ingordi
  - La "Profezia" di Ciaccio
- *Così ho sentito dire* - B.P. Wadia:
  - Gli uomini politici hanno bisogno della Filosofia
  - Il peccato della Parola
  - I cedri del Libano
  - La Voce di "Vijaya"
  - Il perseguimento della conoscenza
- Dagli scritti di :H.P. Blavatsky
  - La Volontà e il Desiderio
- *I Quaderni Teosofici* -
  - 1989 – Sommario del XII Volume

## L'IMMAGINAZIONE E I FENOMENI OCCULTI

- William Q. Judgé -

La facoltà dell'immaginazione è stata sminuita al massimo dai moderni teorici occidentali che studiano la filosofia mentale. "É solo la formazione di immagini, un sognare ad occhi aperti, una fantasia, e cose simili": questo essi hanno detto della più nobile facoltà dell'uomo. In occultismo è ben risaputo essere della massima importanza avere l'immaginazione sotto controllo, in modo tale da essere capaci di *creare* l'immagine di qualsiasi cosa, al momento voluto; e senza questo potere così esercitato, sarà inutile il possesso di ogni altra conoscenza a chi desidera produrre un certo tipo di fenomeno occulto.

Quelli che hanno letto *Il Mondo Occulto* di Sinnett avranno notato due o tre tipi di fenomeni prodotti da H.P. Blavatsky e dai suoi Amici invisibili; e quelli che hanno indagato nello spiritismo, sapranno che in quest'ultimo ci sono stati molti casi di fenomeni simili prodotti dai cosiddetti "controlli." Altri che non hanno fatto simili indagini, hanno tuttavia visto con i propri occhi molte cose prodotte non da forze meccaniche, bensì di una natura che dobbiamo chiamare occulta o psichica.

Uno dei fenomeni dello spiritismo che ha suscitato il più grande interesse, e prodotto anche da Adepti come H.P. Blavatsky e da altri, è quello della precipitazione su fogli di carta o di altra sostanza di messaggi venuti fuori, per così dire, dall'aria, e senza nessun contatto visibile fra il mandante del messaggio e le lettere precipitate da sole. Questo avviene spesso in sedute in cui c'è un buon medium; e il defunto Stainton Moses scriveva in una lettera che vidi molti anni fa, che era venuto in possesso di certi messaggi precipitati dall'aria. Ma, in questi casi, il medium non sa mai cosa sta per precipitare, non può controllare il fenomeno a volontà ed è, di fatto, totalmente ignorante dell'intera faccenda, sia delle forze che agiscono che del modo in cui esse agiscono. Sono le forze elementali che creano le immagini attraverso le quali sono precipitati i messaggi; e siccome la natura del medium è sviluppata in maniera anomala ed agisce in modo subcosciente verso l'uomo esteriore, tutto il processo, almeno per quanto concerne lo spiritismo, è avvolto nelle tenebre. Ma non è così quando si tratta di menti o di volontà altamente sviluppate, come quelle possedute da Madame Blavatsky e da quanti furono simili a lei nella storia del passato, non che dagli Adepti ancora viventi.

Gli Adepti che inviano coscientemente dei messaggi a distanza o che imprimono pensieri o frasi nella mente di persone lontane, sono capaci di farlo perché la loro immaginazione è stata pienamente allenata.

I produttori di prodigi dell'Oriente che vi fanno vedere un serpente dove non ce ne sono, o che vi fanno credere di vedere una quantità di cose prodotte in vostra presenza che in realtà non sono state prodotte, sono capaci di imprimerle in voi con la propria immaginazione allenata che, nel loro caso, è spesso una capacità ereditata; il che potenzia il loro allenamento e lo rende molto più forte. Nello stesso modo, ma ad un livello molto inferiore, un ipnotizzatore moderno influenza il suo soggetto con una immagine creata dalla sua immaginazione, in quei casi in cui costringe il paziente a vedere, o a non vedere, quello che vuole lui; e se questo potere fosse in Occidente più forte di quanto in effetti è, gli esperimenti d'ipnotismo potrebbero essere ben più stupefacenti di quanto lo sono ora.

Prendiamo il caso della precipitazione. In primo luogo, tutti i metalli, i minerali e le sostanze colorate di cui si potrebbe avere bisogno per tale uso, sono in sospensione nell'aria

che ci circonda. Questo, è stato provato da molto tempo e non può più essere contestato. Se ci fosse un procedimento chimico conosciuto capace di agire su tali sostanze, esse potrebbero essere estratte dall'aria e precipitare davanti a noi in condizioni tali da essere visibili. Questa visibilità risulta unicamente da un più denso agglomerarsi degli atomi che compongono la sostanza. La Scienza moderna dispone solo di alcuni procedimenti di precipitazione, e benché non giunga fino al punto di far precipitare delle parole o dei numeri, essa prova che tale precipitazione è possibile. L'Occultismo possiede la conoscenza della chimica segreta della Natura, e grazie ad essa le sostanze del carbonio e di altre possono essere estratte a volontà dall'aria, sia separatamente che in combinazione fra loro. Il passo successivo, è quello di trovare per queste sostanze che debbono essere combinate uno stampo, o matrice, in cui possano essere, per così dire, colate, e diventare visibili ai nostri occhi a causa del loro denso agglomeramento.

Un tale stampo, o matrice, esiste?

Questa matrice è prodotta da menti dall'immaginazione allenata. Essa deve essere stata allenata sia in questa vita che in altre precedenti; in caso contrario, nessuna immagine può essere precipitata, né alcun messaggio può essere impresso nella mente a cui esso è diretto. L'immaginazione *crea* un'immagine di ogni sillaba, di ogni linea e parte di linea che sono in ogni sillaba e parola; contemporaneamente, dopo avere prodotto questa immagine, con la volontà e l'immaginazione se ne mantiene la riproduzione per tutto il tempo necessario a permettere alla sostanza di carbonio o ad altre, di essere compresse dentro questa matrice e di apparire sulla carta.

É esattamente questo il modo in cui i Maestri di H.P.B. inviarono quei messaggi che non erano scritti con le loro mani.

La spiegazione è la stessa, quando si tratta d'inviare un messaggio di parole che il ricettivo deve sentire. L'immagine della persona che deve riceverlo, deve essere prodotta dall'immaginazione e sostenuta dalla volontà. Cioè, in ciascuno di questi casi, si deve diventare una specie di lanterna magica o di camera oscura; e se l'immagine, quella delle sillabe che compongono la parola o quella della persona, scompare o diventa confusa, tutte le altre forze, la compressione ecc., saranno scagliate fuori dall'impronta, e niente sarà più realizzabile. Se potesse essere prodotta una immagine dei pensieri inutili della generalità delle persone, si vedrebbero emanare dal loro cervello piccole linee di forza che, invece di arrivare a destinazione, cadono a terra a pochi passi dalla persona che li proietta.

Ma naturalmente, quando si tratta d'inviare e di precipitare sulla carta un messaggio da una certa distanza, l'operatore deve essere a conoscenza di molte altre cose. Per esempio, di tutte quelle sostanze deve essere conosciuta sia la resistenza interna che quella esterna, perché, se non si calcola questo, esse devieranno dal bersaglio proprio come può essere deviata la palla del biliardo se la resistenza del tappeto è variabile e non è conosciuta dal giocatore. Inoltre, se un essere umano è usato come l'altra batteria alla fine di questa linea di trasmissione, è assolutamente necessario conoscere pienamente il gioco ed anche la resistenza del pensiero di questa persona - o il risultato potrebbe essere un fallimento completo.

Questo mostra quale sia la portata del compito che vorrebbero intraprendere coloro che si informano sui fenomeni e che vorrebbero diventare di colpo Adepti, o a gire come Adepti.

Ma c'è ancora un'altra considerazione da fare, cioè che, dato che tutti questi fenomeni

hanno a che fare con dei piani di materia molto sottili e potenti, ne consegue che ogni volta che è prodotto un fenomeno le forze di questi piani sono messe in azione; e in queste cose, proprio come sul piano ordinario, la forza della reazione sarà uguale a quella dell'azione.

Un esempio illustrerà chiaramente quanto è stato detto dell'immaginazione. Un giorno H.P. Blavatsky mi disse che mi avrebbe mostrato la precipitazione nelle sue molte varietà. Guardò fissamente un pezzo di legno levigato, e lentamente comparvero su di esso delle lettere che alla fine formarono una lunga frase. Questa si formava davanti ai miei occhi, e potevo vedere la materia condensarsi e disporsi sulla superficie. Ogni lettera era identica a quella che avrebbe scritto di sua mano, proprio perché ne produceva l'immagine nel suo cervello e, naturalmente, esse assumevano le caratteristiche della sua scrittura. Ma, nel mezzo della frase, una delle lettere era confusa e una parte di essa si frantumava, per così dire, in una massa informe di colore.

“Guardate qui”, disse, “ho di proposito distratto la mente dall'immagine perché voi ne vedeste l'effetto. Appena ho allentata la mia attenzione, la sostanza precipitata non ha più avuto matrice e naturalmente è caduta in un modo qualsiasi e senza nessuna forma”.

Un amico del quale posso avere fiducia mi disse di avere chiesto un giorno ad un creatore di meraviglie orientale, come facesse a fare andare e venire un serpente davanti al pubblico; ed egli rispose che fin dalla giovinezza gli era stato insegnato a vedere un serpente davanti a lui, e che questa era un'immagine così forte che tutti erano obbligati a vederla.

“Ma”, gli chiese il mio amico, “come fate a distinguerlo da un serpente vero?”

L'uomo rispose che era capace di vedergli attraverso, cosicché per lui era come guardare l'ombra di un serpente, ma che se non fosse stato così, spesso lui stesso avrebbe potuto esserne atterrito. Non volle rivelargli il procedimento, asserendo che era un segreto di famiglia. Ma chiunque ne abbia fatto la prova, sa che è possibile allenare l'immaginazione in modo che la volontà formi davanti alla mente il profilo di qualsiasi oggetto, e che dopo un po' la mente sembra costruire l'immagine come se fosse una cosa tangibile.

Ma c'è un'immensa differenza fra questa immaginazione, e quella connessa con qualche “desiderio” o “fantasticheria”. In quest'ultimo caso, il desiderio, l'immagine, e la mente con tutti i suoi poteri, sono immischiati assieme, e il risultato, invece di essere una trasmissione del potere creato dall'immaginazione, procura solo uno sfacelo di questo potere e un continuo lanciarsi verso l'immagine della cosa desiderata.

Questo è uno degli usi del potere dell'immaginazione che l'ha degradata agli occhi degli studiosi moderni. Ma il loro giudizio sarebbe stato diverso, se essi avessero avuto una qualche conoscenza della natura dell'uomo interiore.

WILLIAM Q. JUDGE

*Path*, Dicembre 1892.

IL SECONDO PECCATO DELL'INFERNO DANTESCO  
L'INGORDIGIA

CANTO VI - I.

GLI ESSERI "IL CUI DIO È IL VENTRE" (tt.1-4)

Si legge in San Paolo:

"Siate miei imitatori, fratelli e sorelle, e guardate a coloro che camminano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti camminano (ve l'ho detto spesso, e ve lo dico ora piangendo) da nemici della croce di Cristo? la fine dei quali è la perdizione, il cui dio è il ventre, e la cui gloria è in quel che torna a loro vergogna: gente che ha l'anima alle cose della terra".<sup>1</sup>

Se si crede a questo Iniziato cristiano che dichiarò di aver realizzato *il Cristo in sé* si deve di conseguenza presumere che - al livello di una tale Coscienza - 'parole' e 'concetti' si sottraggano definitivamente alla convenzione del linguaggio che li fa tramite del pensiero umano, e si unifichino nel '*VERBO*' per farsi tramite del Pensiero Divino che informa la Sapienza iniziatica. In tal caso, le 'Parole' che Paolo rivolse ai Filippesi rendono testimonianza a questa Sapienza - quando ribadiscono agli uomini la possibilità di diventare *imitatori* dell'Iniziato cristiano e di poter camminare "secondo l'esempio" che hanno in lui; quando ribadiscono che la "croce del Cristo" s'identifica con la risurrezione della Vita, e che è *questa Vita*, la Vita spirituale nel l'uomo, ad essere crocifissa nella materia e sepolta nella coscienza degli esseri che "camminano da nemici della croce"; quando, infine, identificando questi *nemici della croce* con gli esseri *il cui Dio è il ventre*, ribadiscono altresì la tradizionale Conoscenza dell'Occulto che stabilisce uno stretto rapporto di causalità fra la *quantità*, e la *qualità* dell'energia *vitale (o prana)* che irrori i "centri" del corpo astrale determinando la funzionalità e le possibilità del corpo fisico, e la Forza Spirituale del Sé che pulsa incessantemente negli abissi delle coscienze determinando l'affiorare in esse di qualche sprazzo della sua Luce.

È questa la "croce del Cristo" di cui parla Paolo. Senonché, nel linguaggio misterico dei simboli, la 'croce' contraddistingue anche la possente forza dell'energia pranica che irrori il 'centro' detto *sacrale*: ⊕ Ed è questo il 'centro' che - nella sua fase positiva - determina il perpetuarsi delle specie viventi, stimolando gli istinti naturali della *procreazione* e del *nutrimento*.

L'aspetto negativo di questo centro stimola, invece, gli *eccessi* di tali istinti che diventano, pertanto, *lussuria* e *gola* - per cui negli esseri che violarono le Leggi del manifestarsi e perpetuarsi della Vita, sono agevolmente riconoscibili "i nemici della croce" e gli esseri "il cui Dio è il ventre" di cui parla Paolo. Le 'Parole' di questo Iniziato, inoltre, potrebbero dilatarsi da una utopistica esortazione su cui continua ad incombere il mistero insolubile della perfettibilità umana, alla realizzabile Enunciazione della Scienza Esoterica - qualora si colga la relazione che esse stabiliscono fra la *croce del Cristo* (il Sé spirituale nell'uomo) e la *croce del centro sacrale*: la prima, quale emblema dell'Energia generatrice di Vita e di Alimento spirituale, e la seconda, quale emblema dell'energia generatrice degli istinti a procreare e a nutrirsi che

<sup>1</sup> Paolo ai *Filippesi* - 3, 18-19.

assicurano la vita fisica degli esseri viventi. Nella prospettiva di tale 'relazione', il mistero della perfettibilità umana potrebbe risolversi *non* con l'intervento della "Grazia," bensì con la capacità, la funzionalità, l'efficienza e la purezza del veicolo *fisico* che l'uomo riesce a mettere a disposizione del suo Sé, dandogli così la possibilità di sorgere dalla 'tomba' (noi) - e di risuscitare nella coscienza e nel cuore dell'Uomo.

I due primi Peccati dell'Inferno dantesco, *Lussuria* e *Gola* - sono pertanto identificabili nei due aspetti di un unico *Peccato*, che fu detto ORIGINALE in quanto s'individuò in esso l'Origine della complessa teoria dei 'Peccati' d'*Incontinenza* i quali, come tali, avrebbero avuto tutti in comune la caratteristica d'infrangere l'equilibrio e l'ordine degli *Istinti naturali* e di farli diventare *eccesso* e *smoderatezza*.

La 'Dottrina' che collega l'uno all'altro i due primi Peccati dell'Inferno dantesco è in verità molto ben nasco sta "sotto il velame de li versi strani", ma la simbiosi occulta fra *Lussuria* e *Gola* affiora anche a livello della Critica letteraria che annota il susseguirsi, nei Canti V e VI, di situazioni analoghe ma antitetiche che però confermano, seppure indirettamente, la relazione e la diversità, la contrapposizione e l'inscindibilità che contraddistinguono i due primi Peccati danteschi - facendo di essi *due poli* che stabiliscono e mantengono aperto il circuito fra i Peccati di Incontinenza ed il PECCATO detto ORIGINALE.

La *Lussuria* è il pervertirsi dell'Istinto naturale a procreare ma, in questo 'Istinto', la Vita che vuole manifestarsi è ancora nella condizione di germe, è ancora causa inespressa, è ancora un'"origine" al suo punto di partenza è, nel *Canto dei Lussuriosi*, ardore dei sensi che sembrò smorzarsi nel rapimento della passione, libidine che sembrò purificarsi nel pudore di Francesca, Fato che sembrò servirsi dell'Amore per ridimensionare la responsabilità dei Peccatori.

La *Golosità* è il pervertirsi dell'Istinto naturale del nutrimento ma, in questo Istinto, la Vita che si è manifestata e vuole sopravvivere è già un'embrionale volontà, è già partecipazione attiva alla sua sopravvivenza, è già causa di effetti concreti, è già consapevolezza di essere: è, nel *Canto dei Golosi*, elemento razionale che si afferma su tutto l'arco narrativo e rifiuta ogni astrazione per strutturarsi tutto sulla logica, sulla concezione del reale, sulla precisazione del concreto.

Il rapporto fra l'essenza di questi due Peccati sembra stabilire un rapporto anche fra la natura di questi due Cerchi ("*la bufera infernal*" e la "*piova eterna*"); fra Minosse che "ringhia" e Cerbero che "latra"; fra la pietà che informò il colloquio di Dante con Francesca, e la distaccata freddezza che caratterizzerà il colloquio di lui con Ciaccio; fra il Canto dei Lussuriosi che si conclude con la perdita dei sensi di Dante, e il Canto dei Golosi che si concluderà con la piena lucidità di lui che rivolgerà a Virgilio la sibillina domanda sull'entità delle pene dopo la risurrezione dei corpi.

Il rapporto si estende inoltre anche alla struttura emblematica delle terzine che ripropongo, in entrambi i Canti, un Ordine precostituito e stabile che, nel primo, sembrò però come stemperare il suo rigore nella confessione di Francesca, nel pianto di Paolo, nella pietà del Discepolo mentre, nel secondo, questo rigore si coagula nel mostruoso. Il lamento dei Lussuriosi giunse alle orecchie di lui come portato sulle ali del vento, egli vide le due Schiere arrivare da lontano e dovette attendere che fossero alla portata della sua voce, per poter parlare con due componenti di esse. Ora, invece, appena il Discepolo riprende conoscenza, "al tornar della mente" che si offuscò nell'udire il pianto di Paolo, il dolore invade immediatamente la

scena, sancisce la sua presenza, la sua pressione, la sua definitiva presa di possesso sui Dannati: ed il Discepolo, in qualunque direzione si muova, dovunque si giri, dovunque guardi, vede intorno a sé “*novi tormenti e novi tormentati*” (t. t.1-2).

L’incorporea virulenza dei turbini, delle raffiche, dei vortici gelidi che nel Cerchio dei Lussuriosi gonfiarono la “bufera infernal che mai non resta” sembra ora, nel Cerchio dei Golosi, prendere consistenza e farsi prima visibili in una pioggia gelida, pesante, anch’essa senza fine (“*eterna*”) e poi farsi sostanza nei grossi chicchi di grandine frammisti ad acqua sudicia e neve che, sferzando anch’essi l’aria buia, si riversano - “*nuovo tormento*” - sui “*nuovi tormentati*”: e mentre in quello che può dirsi “il Cerchio della Bufera” l’aria sferzata dal vento fu l’ambiente naturale dei Lussuriosi che in vita furono travolti dai sensi ora, nel “Cerchio della grandine frammista ad acqua sudicia”, sarà la *terra* sulla quale questo putridume si riversa a fare da strame agli Esseri che ebbero l’Anima “intessuta alle cose della terra”.

L’insistenza monotona, costante, inesorabile, di questa “*piova eterna, maledetta, fredda e greve*”, sembra ripercuotersi anche nel ritmo delle prime quattro terzine di questo Canto ognuna delle quali è come un mondo a sé, isolato in una raffigurazione compiuta eppure inesprimibile che sembra ribadire, in ciascuno, la presenza della Vita ma, anche, la sua dipendenza dall’uomo. “*Pute la terra che questo riceve*” dice l’ultimo verso della quarta terzina: e questo ributtante fetore della materia che imputridisce, più che dalla terra, sembra esalare dai corpi flaccidi e maleodoranti degli ingordi beoni, che violarono una delle due Leggi che sono all’origine della Vita quando degradarono il sano istinto naturale del nutrimento in Ingorda golosità.

CERBERO: IL 'GUARDIANO  
DELLA SOGLIA' DEGLI INGORDI (tt.5-11).

Sarà Cerbero, ora, a dare la misura della complessità dei “Peccati d’incontinenza” e a denunciare - con la sua ottusa bestialità e repellenza - l’entità e la portata del “Peccato di Gola.”

Se nel ringhiante Minosse potette essere individuato il Guardiano della Soglia creato, vitalizzato e modellato da tutti i Peccati del Genere umano, <sup>2</sup> in questo Cerbero che latra dalle sue tre avido gole potrebbe ora essere ravvisabile l’orrida mostruosità dell’Ingordigia. Come tutti i *Guardiani della Soglia*, egli non vive di una sua vita reale ed autonoma, né attraverso l’ottusità che lo caratterizza né attraverso il corpo che lo raffigura, perché entrambi - ottusità e corpo - altro non sono che l’emblema vivente della complessa nefandezza dell’Ingordigia, della degradazione fisica degli Ingordi»

Negli “*occhi vermigli*” del Guardiano di questo Cerchio, infatti, l’apparente bonomia dei golosi che insidiosamente muove più al riso e alla tolleranza che al sospetto e alla difesa, ha i sinistri bagliori della Lussuria, dell’Avarizia o della Prodigalità - di tutte le incontrollabili ‘Incontinenze’ che assoggettano gli uomini alla schiavitù della ‘Lonza’. Nella sua “*barba unta e atra*”, è tutto lo sconcio aspetto della voracità e delle brame che insozzano il corpo e ottenebrano la mente; il suo “*ventre largo*” è un abisso immondo ed insondabile di quei Desideri che si articolano sul la ‘Violenza’ (agli Istinti naturali) connessa al “Peccato Originale” e che, in molteplici forme, dilagherà sui primi 7 Cerchi dell’Inferno: per cui questo Cerbero dantesco altro non è che una proiezione vivente della ‘Golosità’, una creazione del potere connesso alle menti dei Golosi. Egli, anche letterariamente parlando, non è una compiuta individuale unità - ma, assai più efficacemente - è un automa animato da tutta la violenza delle brame più insospettabili, dai vizi più incontenibili che, tutti insieme, si visualizzano in questo trifauce mostro latrante il quale, con l’assurdità delle sue caratteristiche fisiche e con la sua totale ottusità, denuncia l’illusoria, effimera vita dei *Guardiani della Soglia* ma, nello stesso tempo, conferma il reale, concreto potere della Mente dell’uomo che li crea “a sua immagine e somiglianza”.

Questo ringhiante cagnaccio androgino che del Cerbero classico conserva solo il nome, a differenza di Caronte e di Minosse con i quali tutte le Anime debbono incontrarsi, non tiene sotto il suo controllo l’intero Mondo dei Morti ma, dal Cerchio dei Golosi, influenza solo la prima Zona infernale sottomessa al dominio della ‘Lonza’; e sta di fatto che una logica mostruosa sembra instaurarsi fra *Caronte* che, senza parlare, tenne tutte le Anime in balia del suo furore, *Minosse* che *tutte* le ascoltò, giudicò e condannò e *Cerbero* che, ora, forse senza nemmeno vederle, sbrana, scuovia e squarta solo *una parte* di esse: i Golosi.

I due primi Custodi infernali - con la loro solenne demoniacità e con il connubio fra gli elementi naturali ferini e umani che li contraddistinsero: - sembrarono fare il punto del connubio fra la natura animale e la coscienza umana; mentre Cerbero, con la sua animalità: allo stato puro, sembra ora stabilire la responsabilità che incombe sull’Umanità quando questa ‘imbestia’ con l’incontinenza dei sensi e delle passioni l’Essenza Spirituale (il *Christos*) che già pervade la vita e le coscienze umane.

<sup>2</sup> Rifarsi al *Quaderno Teosofico* N.5 c.a., p. 23: “Minosse - il Guardiano della Soglia”.



In questo Cerchio, Cerbero, più che “Custode” dei Golosi è, contemporaneamente, autore e attore del loro dramma infernale, è giudice ed esecutore della loro condanna è, infine, così inscindibile dall’Ingordigia, dagli Ingordi e dalla loro pena da essere, insieme, Peccatore, Peccato e deformante dolore. Egli, pertanto, non è il rappresentante o il ministro di “Dio”, bensì il rappresentante e il ministro dell’Uomo: ed è la mostruosa voracità umana che si visualizza in questa “*fiera crudele e diversa*”, è la sua voce disumanizzata, che si dilata assordante nell’eco del verso: “*Con tre gole caninamente latra*”! (t. 5).

Ma se l’insaziabile Voracità dell’uomo è questo stesso Cerbero che “*graffia li spirti, li scuoia e li squarta*”, allora, nel latrare di lui, echeggia la voce della Coscienza umana che - se pur dissolta nella bestialità dell’Ingordigia - già urla la sua sconfitta e sembra cercare, forse proprio attraverso il dolore che la dilania, la via della risurrezione e del riscatto! I Dannati si adeguano a Cerbero e anch’essi urlano “*come cani*”: ma l’esperienza del dolore già sembra suggerire loro di risolvere con la *solidarietà* la sofferenza comune, allorché questi “*miseri profani*” (dell’unicità della Vita) si fanno schermo l’un l’altro alla pioggia che li sferza; “*Urtar li fa la pioggia come cani; / dell’un dei lati fanno all’altro schermo; / volgonsi spesso i miseri profani*”. (t.7).

Cerbero, con le fauci spalancate, con le zanne scoperte, con i tendini di ogni membro ferino scossi dal tremito del furore, compendia ed anticipa il motivo parossistico dell’Ira che assalirà tutti gli altri Custodi infernali alla vista del Discepolo che sta attraversando da vivo il Mondo dei Morti. Nelle sue tre avide fauci, Virgilio getta a piene mani della terra: e queste mani del Maestro protese a trarre *dalla terra* la possibilità di placare il Mostro, fanno pensare alle movenze lente e al gesto sicuro, determinante, dei Rituali Iniziatici. L’implacabile Ingordigia che sevizia le Anime si placa infatti come d’incanto, poiché l’Insaziabilità di Cerbero si riduce tutta in questo suo passivo tracannare la terra, in questo suo subitaneo acquietarsi per qualsiasi cosa gli riempia bocca e ventre, in questo esaurirsi di ogni suo appetito in una voracità fine a se stessa.

La “terra” assurge così a valore di antitesi di quel Nutrimento Spirituale di cui parlò Virgilio nella sua Profezia, allorché disse che “*Il Veltro*” (il Sé spirituale nell’uomo), dopo aver ricacciato la ‘Lupa’ nell’Inferno, “*non ciberà più terra né peltro, ma sapiensa, amore e virtude*”.<sup>3</sup> Né meno sconcertante è la qualifica di “verme” attribuita (nel 1° verso dell’ottava terzina) a questo gigantesco mostro ringhiante, anche perché essa richiama alla mente i “vermi” brulicanti che nell’Anti-Inferno dantesco si nutrono con il sangue degli Ignavi - ma già sono come un brulicame di crisalidi appena sgusciate dal bozzolo, in attesa di mettere le ali e di potersi librare in volo.<sup>4</sup>

Ora anche questo mastodontico mastino è assurdamente definito GRAN VERME. “Di questo traslato - annota il Torraca - non si conoscono esempi anteriori a Dante”. Ma chi volesse sostenere che il Poeta intese attribuirgli lo stesso significato demoniaco che gli dà la tradizione cattolica, dovrebbe considerare che San Tommaso identificò nel “verme” una delle pene dei dannati proveniente dal rimorso;<sup>5</sup> quindi, una pena determinata dalla capacità della coscienza di “riconoscere” il peccato, e di ravvisarsi in esso.

<sup>3</sup> *Inferno*, Canto I, tt.35-37. Rifarsi al *Q.T.* XII, n. 4: “La ‘Profezia’ del Veltro che sconfiggerà la Lupa”.

<sup>4</sup> *Inferno*, Canto III, t.23. Rifarsi al *Q.T.* XII, n. 6: “La prima ‘pena’ infernale e gli *elementali* che l’eseguono”.

<sup>5</sup> *Summa*, III suppl. 97:2: “(una pena) che si chiama Verme, perché nasce dalla putrefazione del peccato.”

L'identificarsi del "verme" con il "divenire della Vita" (che si libererà in volo dal 'peccato' come la farfalla dal bozzolo che l'imprigiona allo stadio di verme) fu anticipata ancor più luminosamente da Isaia quando, profetando sulla liberazione d'Israele disse "...sotto di te sta un letto di *vermi*, e i *vermi* sono la tua coperta";<sup>6</sup> più oltre, nella predizione sul Giudizio degli empi, il Profeta ribadirà: "La promessa messianica della risurrezione, riposa ancora una volta nell'immortalità del *verme*..".

Questi traslati di Isaia che trasferiscono nella parola 'verme' l'idea dell'immortalità e della risurrezione, potrebbero suggerire la possibilità di stabilire un rapporto fra la *risurrezione della Vita* e *Lucifero* chiamato anch'esso, da Dante, "*verme reo*".<sup>7</sup> Per l'Angeologia Esoterica, nella caduta, o nell'involgersi, del possente Impulso luciferico in ogni atomo di materia e nei più bui anfratti della coscienza umana, riposa il presupposto della Forza evolutiva - la possibilità, per la Vita sepolta nel sepolcro dell'incoscienza e dell'inconsapevolezza, di risuscitare nei vari stadi della coscienza umana, dalla più ottenebrata a quella altamente spirituale.<sup>8</sup>

Questo possente Impulso di Luce (o 'luciferico') quando emerge nella Coscienza di un Discepolo-Iniziato che è già quasi giunto alla Meta, può impantanarsi nell'Orgoglio mentale e nell'Avidità spirituale che ancora si annidano nel cuore di lui, e bloccarlo. Per proseguire, egli dovrà snidare e visualizzare l'*Insidia luciferica* che si oggettivò a Dante con le sembianze di una Lupa. - l'avidità bestia "*che mai non empie la bramata voglia, e dopo il pasto ha più fame che pria*"<sup>9</sup> che ci appare, ora, come la premessa di Cerbero il quale, con la sua Ingordigia, oggettivizza l'Avidità connessa a tutti i Peccati d'incontinenza.

Per di più, anche in questo Cerchio, il Discepolo vi giunse seguendo una strada che gli rimase misteriosa come quella che lo condusse nella Selva Oscura ("Io non so ben ridir com'io v'entrai, tant'era pien di sonno...") poiché, anche qui, egli vi giunse "*al risvegliarsi della mente*". Il che stabilisce un ulteriore rapporto fra l'incontro con la Lupa dopo il risveglio di lui nella Selva, e quello con *Cerbero* anche perché, così come sfuggendo all'insidia della prima egli poté giungere alla *Porta dell'Inferno* ed attraversarla, anche ora, sfuggendo all'Ira del secondo, potrà attraversare, con il Cerchio da lui presieduto, il "*Punto*" di accesso a tutti i complessi Peccati d'incontinenza che si strutturano sui primi 7 Cerchi dell'Inferno dantesco.

Di Canto in Canto l'ordito esoterico della divina Commedia diventa sempre più nitido e decifrabile; e sempre di più l'Etica della Legge karmica che commette, all'Uomo la sovranità e la 'salvezza' della propria Anima si struttura sulla Legge dantesca detta del "Contrappasso" che rispecchia in immagini il lento riscattarsi dell'Uomo, invisibile e penoso, da una 'condizione infernale' che è temporanea come lo sono tutti gli 'effetti' che procedono da 'cause' anch'esse temporanee e modificabili.

<sup>6</sup> Isaia, 14-9, 11.

<sup>7</sup> *Inferno*, Canto XXXIX t.36: "...quel verme reo, che il mondo forza".

<sup>8</sup> L'argomento degli "Angeli caduti" è ampiamente trattato da H.P. Blavatsky nel I Volume della *Dottrina Segreta*, "La Cosmogenesi", e quello di *Lucifero* in particolare in molti suoi articoli. Particolarmente illuminante fu l'editoriale che dette inizio alla Rivista *Lucifer*: "Che cosa c'è in un nome? Perché la Rivista si chiama *Lucifer*?", pubblicato sul *Q.T.*, IX, n. 4.

<sup>9</sup> *Inferno*, Canto I, t.33.

Se potrà essere facile o possibile confutare l'idea del *Karma* quale fatto filosofico, razionale o religioso, non altrettanto facile sarà confutarla quale fulcro dell'Etica dantesca - allorché scopriamo che essa concilia la 'condanna' dei Peccatori con la sovrana libertà della loro Anima, le degradanti sofferenze dei Dannati con la Giustizia, la Dignità e l'Amore che regolano l'Universo: una conclusione alla quale si potrà giungere solo se si avrà il coraggio di vedere nell'orrido *Cerbero* che "dilania" i Dannati uno *stadio particolare della Coscienza* in cui l'uomo si trova di fronte agli 'effetti' di 'cause' da *lui stesso* instaurate. Effetti naturali, che egli dovrà subire come l'uomo primitivo subiva l'irruenza delle acque, che lo travolsero fino a quando egli non imparò come incanalarle e come piegare alla sua volontà questa Forza della Natura.

Se si arrivasse a questa conclusione, ci sarebbe inoltre la possibilità di conciliare l'idea del "Dio dell'Amore" con quest'orrido, crudele "amministratore della Sua Volontà" - dissolvendo così una bestemmia teologica che dovrebbe essere respinta da ogni Religione civile così come dovrebbe ripugnare ad ogni Coscienza religiosa.

## LA "PROFEZIA" DI CIACCO (tt.12-31)

Così come Ciacco esemplifica genericamente il *Vizio della Gola*, Cerbero esemplifica specificatamente l'Umanità "il cui Dio è il ventre" - i *Golosi*.

L'eco che ripete nel nome "Ciacco" il verso usato in toscana per chiamare il porco, è invero molto più significativo dell'identificazione di questo 'Dannato' fatta dal Boccaccio il quale, seguendo il suo costume, non mancò di precisarne i connotati e di descriverne modi ed abitudini sia in una novella del *Decamerone* sia nel suo commento a questo Canto in cui, molto ambigualmente, lo chiamò "morditore di parole";<sup>10</sup> né sembra che sull'identificazione del Ciacco dantesco abbia gettato maggiore luce la soluzione di altri commentatori che ritennero di poter individuare in lui Ciacco dell'Anguillara, un oscuro rimatore fiorentino del XII secolo.

Così individuato, Ciacco - come d'altronde la stessa Beatrice e tutti gli altri personaggi della *Commedia* - denuncia i limiti delle interpretazioni che si orientano e si esauriscono nella ricerca dei nella precisazione di date, di eventi politici, di particolari storici e di costume che potrebbero, tutt'al più, servire come punto di partenza per agganciare gli aspetti della vita temporale che affiorano alla superficie della *Commedia* a quelli della Vita Permanente che li informa; per cui, anche per Ciacco, bisognerebbe saper risalire dal personaggio storicamente identificabile al prototipo che esso rappresenta, per poter scorgere, anche in lui, il valore permanente dei personaggi danteschi e degli episodi infernali i quali, se storicizzati, non possono che risultare definitivamente morti, come il tempo che li espresse, alla dinamica degli interessi moderni.

Perciò, ben più importante di qualsiasi individuazione biografica sarebbe il precisare che con il Ciacco dantesco si apre nella *Commedia* la serie delle 'Profezie'; come ben più importante che definire l'aspetto fisico e lo stato civile di questo personaggio, sarebbe il tentativo di ricostruire nella sua interezza l'ORDINATO SISTEMA DELLE PROFEZIE che con lui ha inizio, per poter scoprire fino a che punto questo 'sistema' ricopra e nasconda - proprio come l'epidermide la struttura dei fasci muscolari - la funzionalità dell'Esoterismo dantesco.

Già è stato accennato all'ipotesi prospettata dal Bernini, secondo il quale la primitiva struttura della *Commedia* - articolata su di un preciso ritmo numerico di versi e di terzine - sarebbe stata in un secondo momento alterata per la sopraggiunta necessità di inserirvi "fatti nuovi" che tramandassero il ricordo delle persecuzioni subite dai Fedeli d'Amore, l'Organizzazione Iniziatica più importante dell'Occidente la quale, perseguendo la realizzazione politica del *Sacro Impero* perseguiva, in realtà, l'Ideale prettamente Iniziatico di aiutare l'Umanità a realizzare *interiormente* - e di conseguenza socialmente - *il Regno di Dio sulla terra*.<sup>11</sup> Gli studiosi della *Divina Commedia* che sapessero sganciarsi da un condizionamento critico che li orienta a ricercare la comprensione dei personaggi, degli episodi e fatti danteschi essenzialmente nelle certezze biografiche e nelle fonti storiche, potrebbero risalire da un'indagine di natura temporale all'Idea eterna che informa ed immortala i protagonisti e gli eventi del Poema; e, in tal caso, non sarebbe loro difficile slargare i limiti angusti delle lotte partigiane del Medio Evo nonché quelli dei rancori e degli interessi personali

<sup>10</sup> *Decamerone*, IX-8.

<sup>11</sup> Rifarsi al *Q.T.* XII, 1: "Appartenne Dante ad un'Associazione iniziatica del suo tempo?".

del Poeta (che sembrano fare del suo Poema uno strumento invero poco 'divino' di ritorsione o di cortigiana apologia) nella visione di pura marca iniziatica di un Discepolo che persegue l'Ideale del "Sacro Impero" realizzato da un "Imperatore" che, esotericamente inteso, è il Sé spirituale nell'Uomo. La Sovranità di questo Imperatore è quella di ogni singolo individuo che *realizzi in sé* l'ordine morale, la pace dell'Anima e l'unicità della Vita e che, di conseguenza, può arrivare a realizzare sulla terra quel 'Regno di Dio' (o 'Sacro Impero') in cui potrà prevalere l'Ordine spirituale, la Pace e la Fratellanza fra tutti gli "uomini di buona volontà" che avranno edificato una comune Patria-Ideale sotto la Sovranità dell'unico infallibile 'Imperatore' - il Sé Spirituale nell'Uomo.

L'evoluzione dell'Uomo, sulla quale gradatamente si modella questa "Patria Ideale," è dunque l'intelaiatura sulla quale, nel Poema dantesco, si struttura anche il *Sistema delle corrispondenze* fra le 'Profezie'.

Attraverso il susseguirsi delle Profezie, infatti, vicende ed episodi - sia umani che politici - sembrano addirittura nobilitarsi gradatamente con l'uomo che li vive attraversando, con lui, l'esperienza del dolore infernale e la catarsi del Purgatorio per concludersi, alla fine, nell'apoteosi del Paradiso: perché è attraverso il *Sistema delle corrispondenze* che le varie 'Profezie' e le vicende umane e politiche in esse antivedute, rivelano il loro senso unitario ma, preminentemente, la stretta interdipendenza fra l'evolversi degli ideali dell'uomo e quello della Società nella quale egli vive.

Questo sistema detto delle "corrispondenze" in quanto organizza la simmetria etica fra i tre Mondi del Poema e che ben potrebbe essere considerato il tessuto connettivo di essi, è stato rilevato ed anche dibattuto da alcuni dei molti commentatori che la *Commedia* ha avuto in tutti i tempi; ma nessuno l'ha però mai considerato come il PERNO attorno al quale ruota e si sarga a spirale un *racconto unitario* frazionato nelle varie 'Profezie; mentre solo se cementate fra di loro, esse potranno vicendevolmente completarsi ed espandersi in quell'ampia visione di portata universale che sola può giustificare il fascino che continuano ad esercitare le vicende e gli episodi partigiani di un'epoca in ogni senso morta ai nostri interessi.

Oggi che si conosce - e che addirittura si vede - come anche la struttura degli atomi obbedisca ad una ferrea legge che fa 'corrispondere' queste infinitesimali parti, celle della materia alla struttura del Sistema solare, è ancor più inspiegabile come *il sistema delle corrispondenze* su cui si strutturano i Mondi danteschi, una volta intuito, non trascenda da una più o meno distratta annotazione critica per orientare gli studiosi! alla comprensione *delle ragioni* che potettero determinare tale struttura: nel caso in esame, quella non certo casuale che indusse il Poeta a far corrispondere questo *VI Canto dell'Inferno* in cui la Profezia di Ciaccio delinea il dramma politico che dilaniò la Firenze del 300, prima al *VI Canto del Purgatorio* in cui l'invettiva di Sordello contro le discordie d'Italia contenne già tutte le premesse per poter diventare l'Inno del nostro Risorgimento, e poi al *VI Canto del Paradiso* in cui Giustiniano, attraverso la storia dell'aquila romana, esaltò l'Idea di un Impero voluto da 'Dio' per realizzare sulla terra il Regno della Pace con Giustizia; per cui dall'angusta visione di un Comune medioevale del 300, ci si eleva gradatamente prima ad un Ideale nazionale e poi a quello del "Sacro Impero" Universale alla cui realizzazione lavorano tutti gli uomini "di buona volontà" perché il "Regno di Dio venga sulla terra" e la Sua "volontà sia fatta". E sarà proprio con questo Ciaccio fiaccato dalla pioggia, con un fiorentino strisciante nella melma che può appena sollevarsi a sedere per parlare, che il primo anello delle 'Profezie' si aggancia nel terzo Cerchio infernale a livello della Coscienza di questo Dannato che "ha l'anima alle cose delle terra", per proiettarsi nell'Antipurgatorio a livello dell'Amor patrio di un Sordello e realizzarsi infine nel

secondo Cielo del Paradiso, a livello del l'Amore Universale di un Giustiniano.

Dopo il ringhiare di Cerbero che sembrò far vibrare la stagnante atmosfera infernale e spezzare, per un attimo, il ritmo ossessionante della pioggia, la terzina che ora prelude all'apparire di Ciacco ristabilisce l'inesorabilità della valanga compatta, sudicia, melmosa, che precipita sui Dannati; mentre il primo verso della terzina che segue (*"Elle giacean per terra tutte quante"*) prepara a sua volta all'imprevedibile apparizione dell'Ombra che si leva di colpo (*"ratto"*) a sedere appena vede i due Poeti passarle accanto, e dà un rilievo concreto all'invisibile presenza delle altre Ombre che, come un ammasso informe, continueranno invece a giacere tutte insieme appiattite alla terra, (tt.12-13).

Quest'Ombra sembra essere l'unica parte ancora vitale degli Ingordi che si vanno dissolvendo nella melma, l'ultimo residuo di una massa amorfa ancora capace di percepire una presenza estranea, di reagire, di parlare, di esternare, tramite questa dolorante parte di sé, la consapevolezza - che ora li tormenta - di quella che fu l'inconsistenza della propria Anima: e già le prime parole con le quali quest'ombra entra in scena proponendo a Dante l'enigma della sua identificazione (*"Riconoscimi, se sai"*), trasferiscono nell'antitesi verbale che subito segue (*"Tu fosti fatto, prima ch'io (fossi) disfatto"*) due condizioni antitetice dell'Anima umana: il suo *farsi* ed *esser vivo* o il suo *disfarsi* ed *esser morta* nel corpo di carne da lei animato sulla terra: *"O tu che sei per questo inferno tratto"*, mi disse, *"riconoscimi se sai: / tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto"*. (t. 14).

A stare alla lettera di queste parole, la tragica grandiosità dell'apparizione di quest'Ombra, la sfida latente nell'enigma della sua identificazione, la sibillina autorità con cui gli comunica che egli (Dante) nacque prima che lui morisse, si risolvono - e forse meglio sarebbe dire si dissolvono - nel tentativo (banale) di spiegarle con la naturale ritrosia di questo beone a farsi riconoscere nel corpo sfigurato che ora ha. Qualora invece si cogliesse il senso recondito delle parole di quest'ombra, esse rivelerebbero l'angoscia di un'Anima per l'impossibilità di *essere riconosciuta* dal Discepolo in quanto la sua 'inconsistenza' nel corpo terreno che ne rende ora informe anche l'aspetto infernale, la mette agli antipodi dell'Anima consistente di lui che lo ha condotto (*"tratto"*) ad attraversare da vivo il mondo delle Ombre: per cui anche l'impossibilità del Discepolo ad identificare questo Dannato, diventa un'ulteriore conferma di due *momenti inconciliabili* della vita dell'Anima, il primo dei quali si configura nel suo *farsi* in Dante ed il secondo nel suo *disfarsi* in Ciacco. E a questa luce, il Discepolo, in realtà, scioglie l'enigma dell'identificazione di quest'Ombra, proprio quando le conferma di *non poterla riconoscere* tanto è lontana dalla sua mente - egli dichiarerà - *"l'angoscia che tu hai..."*. (t. 15).

Sarà l'Ombra stessa, pertanto, a dover palesare il suo nome. Ma prima di farlo proromperà in un'invettiva contro la Patria comune che non avrebbe alcun senso logico, se non servisse a ribadire gli estremi inconciliabili di queste due Anime: perché quando l'Ombra rinnega la patria terrena con uno staffilante *"la TUA città"* rinnega, in realtà, la *Vita dell'Anima* che pulsa nella 'Città', o Mondo spirituale interiore del Discepolo, e che non è da essa né condividibile né riconoscibile; mentre quando l'accusa di essere piena d'invidia, denuncia sostanzialmente l'Ingordigia umana da cui scaturiscono tutti i mali che corrompono la "Città", e che è da quest'ombra pienamente riconoscibile (t.17). Da questa denuncia dell'Ombra all'*Invidia* (il 'Peccato' al quale Virgilio attribuì il potere di avere snidato la Lupa dal più profondo Inferno) affiora ancora una volta - nebulosa ed appena intuibile - la 'corrispondenza' fra i *molti peccati* generati da questa Bestia significativamente detta "prolifera" e *Lucifero* - la Luce dell'Intelletto Buddhi-Manasico sprofondata nel gelido abisso della Coscienza umana..

Alla denuncia dell'Invidia che, come ha detto l'ombra, "*già trabocca. il sacco*", segue, immediata, la dichiarazione: "*Voi. cittadini mi chiamaste Ciacco*" e, con essa, la conferma che il nome 'Ciacco' dato a questo Dannato dai "cittadini" e *non* dall'anagrafe, è chiaramente la generica impersonale qualifica di un'umanità la cui ingordigia, come quella dei porci che il suono della parola "ciacco" richiama, caratterizzò degli esseri "il cui Dio", come disse Paolo, "è il ventre".

"*Io anima trista non son sola*", confermerà infatti quest'ombra alla quale il nome "Ciacco" non ha conferito alcun riconoscimento anagrafico - e sarà proprio a questa "anima trista" che il Poeta-Iniziato rivolgerà tre interrogativi ai quali seguirà la prima "Profezia" del suo Poema:

- 1, A quali estremi si ridurranno ("*a che verranno*") gli abitanti della città divisa in fazioni;
- 2, se in essa si trovi ancora qualcuno che possa essere detto "*giusto*".
- 3, quale sia la causa ("*cagione*") che ha generato tutta la discordia che l'ha assalita (t.20/21).

La puerile ingenuità di un Dante Alighieri risaputamente esperto nelle lotte politiche del suo tempo, che spera ora di potere risolvere i suoi dubbi circa la sorte dei cittadini e della città interrogando un "morditore di parole" che in vita non ebbe altro interesse che il "suo ventre," è invero più farsesca che puerile. Se nonché tale puerilità potrebbe ritrovare la dignità della logica, qualora si ammettesse che il Discepolo rivolse le sue tre domande ad un "Ciacco" che poi il Poeta pose nel suo Inferno quale *Emblema vivente dell'Ingordigia* - la "Causa Prima di tutti i mali che, corrompendo l'Umanità (i 'cittadini'), assalgono e corrompono la Madre-Terra (la 'Città'). Il dilemma razionalmente ed eticamente insolubile di questo ottuso beone elevato alla dignità di un Oracolo Veggente potrebbe essere agevolmente risolto se, attraverso Ciacco, non sentiremo profetare un Ingordo che né la morte né le pene infernali potevano rendere meno avido o più saggio, ma ascolteremo la Voce dell'*Ingordigia* stessa potenziata e resa vitale da tutte le "Anime tristi" che, pertanto, possono essere consapevoli del, e riconoscere il, Peccato che ora le deturpa. Facendo profetare il prototipo di queste Ombre invisibili, il Poeta darà consistenza, affonderà le mani, si potrebbe dire, nella virulenza del Male che contamina e distrugge l'Umanità (i 'Cittadini') e la Terra su cui essi vivono (la 'Città').

Nella 'Profezia di Ciacco' la Storia Occulta affiora a livello degli eventi registrabili dalla storia umana - e l'insanabile conflitto fra l'Ideale Iniziatico perseguito dai Fedeli d'Amore e l'interesse profano perseguito dalla Chiesa Cattolica del tempo, si storicizza nella visione di Ciacco circa il conflitto che verso la fine del XII secolo avrebbe diviso in due fazioni i fiorentini e in due parti la città di Firenze: quando la fazione dei Ghibellini lottò strenuamente contro la fazione dei Guelfi, per salvaguardare la libertà spirituale e civile dell'Individuo dal materialismo del potere temporale e dall'avidità del papato.

La Storia Occulta non può non registrare che il primo scontro fra queste due fazioni avvenne nel corso delle feste di Calendimaggio del 1300, segnando così una sconcertante 'coincidenza' non solo con il solstizio di primavera ma anche con il momento in cui ebbe inizio il *Grande Viaggio* iniziatico che il Poeta affrontò ed immortalò nella sua *Divina Commedia*: poiché sta di fatto che proprio in questo periodo particolarmente propizio a rinnovare il Rito dello "spargimento del sangue del Figlio di Dio" per la salvezza dell'uomo, le due parti, come dirà Ciacco, "*vennero al sangue*" dando inizio a quell'avvicinarsi cruento di potere che si sarebbe concluso con la prima grande persecuzione dei Ghibellini che vide anche Dante esiliato il 10 Marzo: in un giorno che ancora una volta, per un'altra strana 'coincidenza', collimò con il solstizio di primavera del 1302.

Ma il disegno occulto che trapela anche da queste ‘coincidenze’ sfugge alla vista di Ciacco, ed egli, alla prima domanda del ‘Ghibellin fuggiasco’ (“*a che verranno li cittadin della città partita*”), si limita a rispondere che la “*parte selvaggia*” (i Guelfi Bianchi) avrebbero mandato in esilio la parte avversa “*con molta offensione*”, ma che poi la parte vincente, entro tre anni, sarebbe stata sopraffatta “*con l’intervento di tal*” che ora si sta barcamenando fra le due fazioni, ma che poi determinerà la vittoria dei Ghibellini che la deterranno a lungo (tt.22-23). E sembra proprio che se il ‘disegno occulto’ sfuggì alla visione di Ciacco, sfuggì altresì all’esame dei commentatori che, limitandosi ad attenersi alle cronache del tempo, storicizzarono quest’anonimo “Tal” in Bonifacio VIII; mentre all’esame della critica anagogica non può sfuggire che l’intervento di questo TAL che permetterà il ritorno dei Fedeli d’Amore (o Ghibellini) nella Città e la repressione della “*parte selvaggia*”, non può non avere qualche attinenza con l’intervento del *Veltro* che, a stare a quanto affermò Virgilio, avrebbe dovuto scacciare la Lupa “*per ogni villa*” prima di poterla ricacciare nell’Inferno - “*là, onde invidia prima dipartilla*”.<sup>12</sup> E in questa prospettiva, la precarietà di un intervento storico si dilata nella stabilità degli Interventi spirituali, mentre, contemporaneamente, una lotta partigiana del medio evo si eterna nell’Impegno degli Iniziati che, in ogni tempo, non si sottraggono né alla lotta né alle persecuzioni e al Sacrificio di Sé, per preparare l’avvento del Giorno in cui lamNatura Divina dell’Anima prevarrà sulla “*parte selvaggia*” della natura umana.

Alla seconda domanda rivoltagli (“*s’alcun v’è giusto*”), Ciacco risponde che i cittadini giusti, nella Città, *sono due*, ma che nessuno dà loro ascolto; e Pietro di Dante, anche se la critica più superficiale giudicò la sua interprefazione troppo “astratta”, vide che in questa affermazione c’era un chiaro riferimento al *Diritto divino* e al *Diritto umano* della famosa Canzone dantesca della “Giusti zia”, e riconobbe così il rapporto che il Poeta stabilisce, anche per bocca di Ciacco, fra Dio e l’Uomo.

Alla terza domanda (“*dimmi la cagion / per cui l’ha tanta discordia assalita*”), Ciacco risponde individuando le cause della discordia che dilania Firenze nella *superbia*, nell’*invidia* e nell’*avarizia*. Queste tre malefiche “*faville ch’hanno i cuori accesi*”, ben possono trovare riscontro negli attributi delle *tre Fiere*. Il Discepolo si sottrasse al loro dominio quando sfuggì ad esse nella Selva, mentre Ciacco le vede dominare incontrastate nel cuore degli uomini che ancora brancolano nel dedalo dei sensi e delle passioni, e le cui nature saranno ulteriormente riconoscibili nella “*gente avara, invidiosa e superba*” della Profezia di Brunetto Latini<sup>13</sup> coloro, cioè, che determinarono la rovina sia della loro patria terrena (Firenze) che della loro Patria celeste - l’Anima, imprigionata nell’Inferno dagli uomini e dai loro peccati.

Qui ha termine la Profezia di Ciacco. Ma il Poeta Ghibellino ha ancora un “*dono*” da chiedergli: Dove sono Farinata degli Uberti, Tegghiaio degli Adimari, Jacopo Rusticucci, Arrigo dei Fifi, Mosca de’ Lamberti, e gli altri che volsero i loro ingegni a ben meritar dalla patria? Godono della dolcezza del Paradiso o soffrono le amare pene dell’Inferno? (t.27-28).

Prima di considerare la risposta di Ciacco, ci si dovrebbe chiedere: Chi abbia amato e, soprattutto, stimato ed onorato dei compagni con cui ha condiviso sulla terra imprese ed ideali, potrebbe mai pensare che essi, dopo la morte, siano sprofondatai nelle pene *eterne* di un Inferno *eterno*? Ma chi rivolse queste domande a Ciacco sapeva, che le ‘dolcezze del Paradiso’ sono

<sup>12</sup> *Inferno* C.I, tt. 34-35. - Rifarsi al *Q.T.* XII, n. 4: “Il Velcro della Profezia virgiliana”.

<sup>13</sup> *Inferno*, Canto XV, t.23.



raggiungibili anche dalla più nobile della Anime solo quando essa si è liberata, attraverso la catarsi della dolorosa esperienza infernale, delle ultime scorie delle passioni umane. E, se è così, la domanda del Discepolo dovrebbe essere completata da due avverbi omessi ma sottintesi: “...*che gran disio mi stringe di sapere se (già) il ciel di addolcia, o (ancora) lo inferno li attosca*”.

Di contro, i limiti della ‘profezia’ di Ciacco sono quelli stessi della coscienza di lui, ed entrambi saranno definiti dalla categoricità del suo giudizio, dal suo perentorio “*ei son tra l’anime più nere*” che non fa con cessione alcuna ai meriti di questi uomini sanciti, sulla terra, dalle registrazioni della cronaca; dal suo vedere solo l’aspetto negativo della passione che determinò le azioni di questi valorosi, solo la zavorra che ancora trattiene le loro Anime sul fondale dell’Inferno; dal suo disprezzo espresso, più che dalle parole, dalla concisione della sua risposta, dal suo iroso, conclusivo “*se tanto scendi, li potrai vedere*”. (t.29).

Con questa terzina si conclude la Profezia di Ciacco. Ma il Poeta lo farà uscire di scena proclamandone la *cecità* e rifiutando così, inequivocabilmente, di avallare o di accettare la “veggenza” di lui:

*Li dritti occhi torse allora in biechi;  
guardandomi un poco, e poi chinò la testa:  
cadde con essa a par delli altri ciechi.  
(t.31).<sup>14</sup>*

<sup>14</sup> Segue: “Il Giudizio Universale.

COSI' Ha SENTITO-DIRE  
- B.P. WADIA -

## LA FILOSOFIA ANTICA

### GLI UOMINI POLITICI HANNO BISOGNO DELLA FILOSOFIA.

La vita è essenzialmente sintetica; quindi nessun problema può essere risolto se viene isolato e visto come un fenomeno a se stante. Sfortunatamente, siamo caduti nella terribile eresia della separatività, fino al punto da dividere ogni compartimento della vita dalla Vita stessa. C'è allora da meravigliarsi che la confusione e l'anarchia siano tanto prevalenti nella nostra civiltà?

Uno specialista in un qualsiasi campo dello sforzo umano è portato a restringere la visione del suo tentativo per focalizzarlo in un campo solo. "Io mi interesso solo di politica", dice uno; "non leggo filosofia o narrativa che non abbia attinenza con qualche risultato politico", dichiara un altro. Quest'atteggiamento prevale al massimo fra i politici ed i *leaders*. Ma l'uomo imprigionato nell'angusto solco della politica non ha né ampiezza di visione né profondità d'intuito. La sua coscienza, simile al motore di una macchina limitata al suo percorso particolare, lavora avanti e indietro sulla stessa linea, esercitandosi solo su questa rotta limitata. Egli diventa inevitabilmente di vista corta e superficiale, e alla fine, come politico, fallisce nel suo scopo.

Un esame imparziale dei problemi politici del ventesimo secolo porta piuttosto alla conclusione che, se calma, prudenza, lungimiranza o accortezza possono essere esercitate nella gestione degli affari pubblici, deve esserci stato un ritorno alla vera filosofia. La ricerca di essa non solo eleva la mente, ma mette in grado il politico di parlare con la liberalità di pensiero e di agire con la giustizia che caratterizza i grandi statisti. La filosofia può non sembrare direttamente collegata all'attività politica, e può apparire al politico astratta e remota; eppure, solo la filosofia può dargli il distacco necessario per giudicare imparzialmente e per vedere chiaramente, e può apportargli la luce dei principi universali attraverso i quali valutare i problemi particolari.

Ogni uomo, qualunque sia il campo della sua attività, se vuole essere *realmente pratico* dovrebbe adottare come regola lo studio della vera filosofia, per determinare la rettitudine dei suoi moventi e cercare l'orientamento interiore, affinché nell'eccitazione e nell'urgenza della vita oggettiva non dimentichi il suo vero orientamento e non danneggi il suo lavoro pubblico. Questo è particolarmente necessario ai politici e ai *leaders*, il cui sangue ha la tendenza a surriscaldarsi e a circolare troppo velocemente!

Platone, Confucio ed i loro pari, non facevano un'effettiva distinzione fra politica e filosofia, o fra metafisica e moralità. La loro filosofia-politica dovrebbe essere studiata da ogni uomo politico. Un esame di coscienza alla luce di tale filosofia morale rivelerebbe subito al legislatore e all'amministratore moderno *perché* e *come*, essi si sono allontanati dai loro modelli. Lo statista-filosofo di Platone, è la necessità del momento. O consideriamo un altro libro, il *Tirukkural*; esso imposta le norme che dovrebbero governare la condotta dei principi, degli uomini di stato, dei *leaders* pubblici. Oppure, consideriamo il *Manava-Dharma-Shastra* che inizia con i dettagli della cosmologia, per finire con gli intricati problemi della legislazione e dei legislatori moderni! Ma gli antichi legislatori e riformatori sociali erano praticamente

filosofi. Il loro scopo era l'edificazione di uno stato in conformità all'unità e all'armonia della Natura.

Nei tempi moderni, grazie agli sforzi persistenti di Gandhi, almeno alcuni hanno sviluppato un intuito reale nei modi particolari attraverso i quali i principi morali possono essere applicati alle politiche mondiali. Ma l'ambizione, l'egoismo, l'avidità, sono duri a morire. L'animale nell'uomo combatte il divino che è in lui. La moralità internazionale è stata per lunghi anni degradata, e lo sfruttamento di nazioni più piccole e di popoli inermi è stato sistematicamente attuato.

L'esigenza più pressante del mondo di oggi è il *leader* per il mondo nuovo di domani, che ponga il bene dell'umanità sopra i profitti del proprio paese. Nelle parole di Confucio:

“Con gli uomini giusti la crescita del governo è rapida proprio come la vegetazione è rapida nella terra...”

“Uomini del genere si ottengono attraverso il mezzo del carattere *proprio di chi governa*. Tale carattere deve essere coltivato instradandolo sulla via del *dovere*. E il percorso di questa via del dovere deve essere coltivato con la carità e la benevolenza.

“...il sovrano non può trascurare la coltivazione del proprio carattere. Desiderando di coltivare il suo carattere, egli non può trascurare di servire i suoi genitori. Per servire i suoi genitori, egli non può trascurare di acquisire una conoscenza degli uomini. Per conoscere gli uomini, egli non può fare a meno della conoscenza del Cielo...”

“Per essere appassionato della cultura, si deve essere vicino alla conoscenza. Chi la pratica con vigore deve essere vicino alla magnanimità. Chi possiede il sentimento del riserbo deve essere vicino all'energia.

Chi conosce queste tre cose, sa come coltivare il proprio carattere. Conoscendo come coltivare il proprio carattere, conosce come governare altri uomini. Conoscendo come governare altri uomini, conosce come governare ”il regno con tutti i suoi stati e le sue famiglie”.

## IL PECCATO DELLA PAROLA

Saggio, di una saggezza molto al di là della nostra superficiale profondità, era quest'antico precetto: *Sorveglia la tua lingua*; da essa sono emessi i risultati della Vita! "L'uomo è propriamente una *parola incarnata*": la parola che lui pronuncia è *l'uomo stesso*. Gli occhi furono inseriti nella nostra testa perché potessimo *vedere*, o solo perché potessimo immaginare e plausibilmente pretendere di *aver visto*? La lingua fu sospesa al suo posto per ché potesse pronunciare la verità che abbiamo visto fare dell'uomo il fratello dell'anima dell'uomo; o solo perché potesse emettere suoni inutili, incomprensibili che con fondono l'anima e così *dividono* l'uomo, come attraverso incantate mura di Tenebre, dall'anima dell'uomo? Tu che porti quell'ingegnoso organo creato dal cielo, la Lingua, rifletti bene su ciò. Non parlare, te ne supplico appassionatamente, fino a che il tuo pensiero non si sia maturato nel silenzio, fino a che non hai altro da fare e da emettere che i rumori che produci: *imprigiona la tua lingua* (essa è nel tuo territorio) finché *qualche significato* che: giace all'interno, non la faccia muovere. Considera il significato del SILENZIO: esso è infinito, mai può essere esaurito meditando; indicibilmente vantaggioso per te! Cessa questo caotico tumulto, in cui la tua anima corre verso la rovina, verso il confuso sconvolgimento suicida ed il torpore. La tua forza viene dal Silenzio. "La Parola è d'argento, il Silenzio è d'oro". Folle! Pensasti tu che, poiché Boswell non era lì con la pelle d'asino e la matita nera per annotare il tuo gergo, esso sia morto e inoffensivo? Niente muore; niente può morire. Anche la più piccola parola da te pronunciata è un seme lanciato nel Tempo, e cresce attraverso tutta l'Eternità! L'Angelo che la registra, tienilo bene a mente, non è una favola, ma è la verità delle verità: i blocchetti di carta li puoi bruciare; le "lamine di ferro" non bruciano".

THOMAS CARLYLE - "La vita di Johnson Boswell"

Una delle calamità da cui la società moderna è degradata, è il cattivo uso del potere della parola. Troppo chiacchierare per il gusto di parlare; piccole e casuali chiacchiere, talvolta di affari, spesso ostili, a casa o in ufficio; burle a spese degli amici e specialmente degli avversari, che possono degenerare in pettegolezzo; e ci sono anche malizia e calunnia; menzogne che, nei circoli politici, passano sotto il nome di diplomazia e, in qualche altro posto, sotto quello di cortesia, intelligenza o qualcos'altro del genere.

In tutto questo c'è all'opera un fattore comune che raramente viene preso in considerazione - la corruzione; mentale e morale proprio di chi parla, il suo carattere e il suo stato di salute. Indulgere nel parlare distruttivo avvelena e danneggia il sistema umano come nemmeno i veleni possono fare. Tuttavia, molti di quelli che vi indulgono non sono malvagi ma avventati. Se solo prestassero ascolto alla massima che "una sola parola può mandare in rovina un'intera città o può infondere il coraggio di un leone in un coniglio morto", essi comincerebbero a riflettere. Selden ha giustamente detto: "Le sillabe governano il mondo". Il danno fatto alle Nazioni Unite dalle parole, in parlamento e attraverso la stampa, comincia nei *club* e nelle case, nei ristoranti e attorno alle tavole da the.

La conoscenza vera circa le parole e i suoni, i significati e i toni, è estremamente importante. Il nostro popolo "civilizzato" non ne tiene alcun conto.

Il Suono, la Parola e il Parlare, sono considerati profondamente importanti dai mistici, dai filosofi e dai filologi, ognuno dei quali li valuta dal proprio punto di vista. La *Gupta Vidya*, la Filosofia Esoterica e la Scienza Occulta hanno un punto di vista particolare, radicato nel potere sintetico della percezione. Il mistico considera la parola come vivente; il filosofo la usa come veicolo dei suoi pensieri e delle sue speculazioni; l'interesse del filologo è essenzialmente nella loro etimologia. L'occultista usa le parole come messaggeri viventi del segreto incomunicabile e delle verità sacre, usando i valori del loro suono e il colore delle loro tonalità per scoprire la

connessione indissolubile fra lo spirituale, lo psichico e il materiale; fra il divino, l'umano e l'animale; fra l'invisibile e il visibile; fra il buono e il malvagio.

La vibrazione primaria, il suono che emana dall'Immanifesto, è chiamata la PAROLA - *Shabda Brahman*; i Greci la chiamavano Logos e l'Apostolo Giovanni, all'inizio del suo Vangelo, dice: "In principio era la Parola, e la Parola era con Dio e la Parola era Dio". Questo è il *Pranava*, l'AUM dell'esoterismo orientale. Krishna, nella *Bagavad Gita* la proclama come una delle sue *Vibhutis*, Perfezioni: - "Delle parole, Io sono il monosillabo OM".

I valori del suono, delle parole e delle frasi - *mantra* - non è un argomento di studio serio per gli uomini colti di oggi, sebbene i poteri creativi e distruttivi del suono comincino ad essere accettati da alcuni medici e da alcuni musicisti. Ma il potere del suono, la potenza delle parole e del linguaggio, persino di quelli comunemente usati - sono *terra incognita* per la conoscenza degli uomini moderni. La magia misteriosa e possente della parola a cui Carlyle accennò nel breve passo citato all'inizio, è sconosciuta ogni giorno ed ogni ora dai *leaders* e dalla loro guida conforme ad essi. Perfino gli Indù, che credono nella loro tradizione circa il potere dei *mantra*, i suoni delle parole, non pensano mai al potere messo in gioco nel loro uso quotidiano del linguaggio. Si è radicata una superstizione, cioè che i *mantra* appartengano solo al sanscrito, il linguaggio degli Dei. Ma anche se gli uomini maledicono o benedicono in inglese o in indù, le parole, le frasi, i toni di tutti i linguaggi, hanno un'influenza invisibile. Essi acquietano o irritano, deprimono o vitalizzano, non solo chi li ascolta ma anche chi li pronuncia.

Tutto questo offre le basi metafisiche e psicologiche per il precetto che quelli che aspirano alla vita semplice ed elevata, ad essere dediti al Supremo e all'Umanità, debbono sorvegliare la loro parola, Nella nostra vita quotidiana, dobbiamo trovare il posto per il silenzio. Nell' inutile parlare a vanvera sprechiamo la forza dell'Anima. Dobbiamo coltivare il potere di ascoltare. Ma il modo moderno di vivere, di lavorare, persino di amare, incoraggia a parlare, a parlare sempre di più. La società moderna è fortemente sospettosa del "tipo silenzioso. Uno che non si può mai conoscere!". Essa dice: "Come si può guadagnare il pane e portare avanti gli affari, senza frasi appropriate, osservazioni stimolanti, lusinghe e minacce?". "Quale sarebbe la vita dei *club* senza la conversazione, salata e pepata, pungente e brillante?" dicono i fannulloni e le farfalle sociali. Lo stesso, per quanto riguarda l'amore: "Quale assurdità! Come si può fare l'amore senza appellativi affettuosi?". Eppure ci è stato insegnato che un devoto essere umano riceve nel suo cuore la grazia del Divino Amante che è silenzioso, quando il suo cuore, la sua mente e la sua lingua sono silenziosi. E non è stato detto che il *Guru* tace, e già il discepolo impara?

Il cattivo uso della parola risulta dal maltrattamento della mente. Mente insignificante, parola insignificante; mente povera, parola povera; mente divagante, parola insignificante; mente con capacità di vedere, parola saggia. Senza la Saggia, la parola non può essere né vera, né buona, né bella. La parola è personificata come una delle onde di *Dharma* - la Legge Sacra. La parola che non è opportunamente sposata al Signore della Legge e del Dovere, è paragonata ad una prostituta: attrae con il pensiero impuro, è prodiga di pensiero falso.

Fra la mente e la parola, la comprensione e i termini, c'è un'affinità. Plutarco, nella sua introduzione alla vita di due grandi oratori, Demostene e Cicerone, si riferisce a se stesso: "Non è tanto dalla comprensione delle parole che sono giunto alla comprensione delle cose, poiché dalla mia esperienza delle cose ho potuto conseguire il significato delle parole". La Saggia racchiusa nelle parole come in un reliquiario, non viene a noi attraverso uno studio delle parole e degli idiomi, della costruzione delle frasi e delle massime, e cose simili.

Siamo costantemente invitati a controllare la parola non giusta e a coltivare quella giusta. Secondo la *Bhagavad Gita*, la Meditazione, o *Topas*, sulla parola, deve essere sulla dolcezza delle parole che non causano eccitazione o ansietà; sulle parole vere; sulle parole amichevoli; sulle parole degli Scritti Sacri. *Le Leggi di Manu*, (IV, 138), la regola che appartiene al *Santana Dharma*, l'Immortale Religione-Saggezza: pronuncia parole vere in modo piacevole, mai sgradevolmente, ed evita falsità anche se fossero piacevoli a se stesso o ad un altro. A chi aspira sinceramente e profondamente ad elevarsi, si raccomanda, come parte della sua auto-disciplina, il seguente settuplice esercizio:

- (a) Auto-imposizione di un periodo di silenzio.
- (b) Astenersi da parole menzognere, ingiuriose o scurrili.
- (c) Stare in guardia contro il linguaggio fatuo.
- (d) Astenersi dal porre domande per curiosità, o dalla debolezza di curiosare negli affari degli altri.
- (e) Astenersi dal parlare egoistico, cioè, non fare affermazioni circa la nostra Anima Divina con termini della nostra natura animale.
- (f) Stare in guardia contro l'ammissione e l'enumerazione dei propri difetti, affinché la nostra parola non conferisca ad essi maggiore forza.
- (g) Parlare di ciò che è vero, e solo al momento opportuno, alle persone appropriate, e nelle circostanze adatte.

Questa disciplina, o una simile, ci renderà capaci di percepire la verità dell'atorisma:

*Giungi alla conoscenza ed otterrai la parola.*

## I CEDRI DEL LIBANO

*La distruzione del corpo, dei poteri del senso, del respiro vitale, della mente, è come la distruzione di una foglia, di un fiore, di un frutto; ma il Sé rimane saldo come un albero, il Sé dell'Essere vero, formato di beatitudine.*

*Vivekaciudamani*

Coloro che attraversano, come pellegrini o venditori ambulanti, le pianure dell'Hindostan, con il sole che arde nel cielo e brucia la terra, amano profondamente gli alberi che li proteggono. Ashoka ritenne un dovere religioso non solo scavare pozzi per i viandanti assetati, ma anche piantare alberi sulle strade che costruiva, per dare un rifugio al viaggiatore.

Ma i passi montani e gli altopiani dell'India rivelano un diverso valore protettivo degli alberi, allo scalatore che si arrampica da solo per raggiungere le alte vette. Chi sale lentamente il sentiero circolare, migliaia di metri sopra il livello del mare, sa quanto gli alberi lo proteggono quando le raffiche della bufera, la pioggia battente, i mulinelli di neve, lo trascinano nei loro vortici. Man mano che sale e la pista diventa sempre più nuda ed arida egli, simile ad un cammelliere teso e concentrato per captare il segno di un'oasi nel deserto, aguzza intensamente la vista per riuscire a scoprire una chioma verde alla prossima curva. E il piacere dello scalatore si cambia in sorpresa quando, giungendo ad un boschetto di abeti, vi trova un *Vairagi*, ("Essere semi-divino", n.d.t.), che gli dà il benvenuto nel suo umile *Ashram*.

Nella Rivista *Il sentiero ariano* (luglio '57) è pubblicato un'interessante articolo di J.S. Collins su "Il simbolismo dell'albero nella Mitologia". Sebbene i miti stiano lentamente ottenendo il loro riconoscimento, grazie specialmente all'opera di Cari G. Jung e di alcune pregevoli pubblicazioni della Fondazione Bollingen, la cultura moderna deve ancora trovare la chiave per il linguaggio mistico dei miti, Indiani o Greci.

Lo studente attento della filosofia degli Antichi, giunge ad imparare questa importante lezione:

Tutti i regni della Natura visibile sono solo i riflessi dei loro prototipi invisibili. Quindi ogni regno, anzi, ogni forma di ogni regno, ha non solo il suo significato esteriore ed ordinario, ma anche un significato occulto. Ciascun regno e ciascuna forma è un simbolo, cioè, un'idea incarnata. Per Platone, gli esemplari più bassi erano solo le immagini concrete di quelli astratti più elevati - come insegna l'Esoterismo orientale. Il significato di ogni cosa che è nella Natura può essere compreso solo quando l'astrazione più alta che la informa, e della quale essa è sulla terra una rappresentazione e un simbolo, è percepita. Questa facoltà percettiva può rivelarsi solo attraverso uno studio appropriato della Legge delle Corrispondenze secondo la Filosofia Esoterica, e l'uso completo di essa può essere applicato solo quando l'apprendista è stato iniziato ai "Misteri percettivi".

Questo è vero dell'albero sia come un fatto botanico sia come un simbolo mitologico. I poeti e i mistici possono cantare come fece l'intuito di Keats:

... gli alberi  
che sussurrano attorno ad un Tempio, diventano subito sacri quanto il Tempio stesso.

Ma solo il vero filosofo, l'amante genuino della Saggezza, è capace di leggere il simbolo dell'Albero, e le Tracce, o i *Lakshana* (i Monogrammi), di molti alberi. I Filosofi imparziali del mondo antico, fin dalla più remota antichità, collegarono gli alberi con gli dèi e con le forze segrete della Natura. Così in India l'Ashvattha e l'Albero Bo, in Scandinavia l'Yggdrasil, in Egitto il Sicomoro, in Siria il Cedro, parlarono la verità metafisica all'orecchio purificato e sensibile dello studioso dell'Occulto.

L'Albero è il simbolo della Conoscenza Sacra e Segreta, e nell'antichità rappresentava la Registrazione Sacra. Inoltre, rappresentava l'Iniziato, il Padrone della Luce e della Buona Legge, come l'Albero della Vita; e "Alberi Avvizziti" era il nome dato a quelli che stavano sulla buia strada della morte.

Ogni uomo è un albero di vita in cui risiedono il Pensatore, l'Ego, il Dragone, e chi sta imparando dal Capo dei Dragoni; ma c'è anche il serpente della mente, delle passioni e dei desideri inferiori. L'Albero della Conoscenza del Bene e del Male deve disfarsi del voluttuoso e del sensuale, e allora starà ritto, come dice il grande Shankara nei versi prima citati, nella gloria della Verità, dell'Immortalità e della Beatitudine, diramando le sue radici come il Banyan sempre verde. Un albero siffatto è anche chiamato "l'Albero portatore d'incenso". Ogni aspirante alla Saggezza dell'Altissimo, al servizio del Grande Compassionevole, dovrebbe essere simile a quello che George Herbert aspirava ad essere:

Io capisco, e desidero e aspiro essere un Albero -  
Di certo allora dovrei crescere  
Per dare frutto ed ombra; almeno qualche uccello  
Affiderebbe a me la sua famiglia;  
Ed io dovrei essere onesto.



Poco prima della fine del diciannovesimo secolo, i concetti che fecero diventare materialista la scienza ricevettero un colpo mortale. La scoperta del radium, di fatti analoghi e di forze sconosciute alla generazione precedente, costrinsero i fisici e i chimici, e quindi anche i fisiologi, ad abbandonare le loro nozioni circa gli atomi e l'etere, circa le forme di vita organiche ed inorganiche.

Dal 1950 in poi, divenne sempre più evidente che il mondo civile aveva fallito nel leggere il messaggio contenuto nell'ultima decade del secolo trascorso. La scoperta della radioattività e di altre oscure conoscenze scientifiche furono usate e messe al servizio della violenza, dell'egoismo e dell'orgoglio, nati dall'ambizione e dalla cupidigia.

La fine della Seconda Guerra Mondiale lasciò l'anima del mondo che soffriva l'abietta miseria della difesa falsamente motivata. Hiroshima e Nagasaki tuonarono la proclamazione della bancarotta morale dei *leaders* politici e di molti uomini di scienza che avevano permesso a se stessi di essere sfruttati dai politici. Da Leningrado a Los Angeles, dalla Cina al Perù, ogni nazione fu contagiata dal male della violenza.

La storia del fallimento della nostra così detta civiltà continua anche ora, ma le sollecitazioni di un potere ben più grande di quello, che possiedono i re o che i geni scientifici usano, stanno diventando costantemente sempre più forti. Questo potere è la *Quiete*, la Piccola Voce della Deità che ha cominciato ad articolare l'Intuizione divina nel Cuore dell'uomo.

L'influenza dell'Eterno Presente è che esso opera nel presente che non passa mai, ma il suo significato e il suo messaggio, sfuggano ai nostri popoli civilizzati. L'influenza dell'Eterno Presente focalizza una persona di oggi, in un evento di oggi; la vita personale di Buddha, per esempio, non parla di quella passata, presente o futura, ma di quella Eternamente Presente - l'aspetto manifestato dell'Assoluta Infinita Durata che nelle Scritture zoroastriane è chiamata *Zervane Akarne*. Similmente, nell'azione delittuosa che distrusse Hiroshima e Nagasaki tuona e rimbomba il vero dell'Eternità. La prima, la vita dell'anima di Gandhi, è un'espressione pura e nobile dell'Amore Immortale; Hiroshima, la nera e ignobile espressione dell'Immortale Malvagità. Luce e Tenebre, insegna la *Gita*, sono le vie eterne del mondo. La Divina Presenza, *Ahura Mazda*, è lì presente nell'azione dello Spirito Buono, Spenta-Lainyu, come anche in quella dello Spirito del Male, Ahgra-Mainyu. Ahura-Lazda chiama questi due "i Miei Spiriti".

"Gli spiriti primordiali sono appaiati e accomunati l'uno all'altro. Questi due differiscono nel pensiero, nella parola, nell'azione, uno, è l'accrescitore del miglioramento, l'altro il modellatore del male... i due spiriti vennero assieme all'alba - uno produceva la vita, l'altro la danneggiava, e così essi saranno fino alla fine". (*Yasna*, XXX, 3,4).

"Vi annuncio i primi due spiriti della vita dei quali il Bene affianca il Male: Mai i nostri pensieri, né i nostri credi, la nostra comprensione, le nostre fedi, le nostre parole, le nostre coscienze, le nostre anime, possono fare lo stesso". (*Yasna*, XLV, 2).

Ci sono segni inequivocabili dello Spirito Buono del più Alto Ahura-Mazda che lavora

<sup>15</sup> *Vijaya*, il magico arco di Idra; lett. "Vittoria, conquista". - N.d.T.

nella Mente (*Manas*) e nell'Intelletto (*Buddhi*) della razza. Abbiamo davanti a noi un libro eccezionale, che è esso stesso un segno buono dei nostri tempi: *Vento di Hiroshima* di Ralph Tyler Flewelling. L'autore è un filosofo con un grande cuore, la cui opera pregevole ha indirizzato molti ad una migliore comprensione della natura dell'uomo e della sua evoluzione, e ha dato loro una più profonda capacità intuitiva mettendoli in grado di poter vivere illuminati dalla fede e non accecati dalle credenze. Egli è il Diogene del ventesimo secolo e, come editore del quadrimestrale *Personalità*, ha servito bene la causa della cultura e della fratellanza universale. *Vento di Hiroshima* (edito da Bookman Associates, New York), dovrebbe essere conosciuto da ogni giornalista e da chiunque ami il genere umano. Il suo autore segnala i nemici della civiltà moderna; quello che egli dice circa il credo della Chiesa cristiana può essere applicato a qualsiasi altro credo - induismo, zoroastrismo, giudaismo, islamismo, ecc.

“... nella Cristianità gli elementi che indicano la sua tendenza ad una religione universale, ad una fede cosmica, debbono superare l'angusto, bigotto, inflessibile fanatismo che in misura impressionante ha degradato e annullato il luminoso insegnamento dell'Uomo di Nazareth. È scaduto il tempo perché il regno dello Spirito di Verità prenda nei cuori dei cristiani il posto della fiducia nella grande menzogna. L'era dello Spirito Santo che guida all'intera verità, sta bussando alla porta del mondo. Quella, o la distruzione. Niente può legare gli uomini fra di loro - solo un Vangelo di Amore”.

Ma sulla via del vero progresso, oltre alle varie fedi religiose, c'è qualche'altra cosa:

“Non siamo ostacolati solo dalle barriere poste sulla strada della scambievole simpatia fra gli uomini dalle varie fedi che pure credono nell'esistenza della Divinità, ma la situazione si è ulteriormente complicata per la comparsa di una “religione della religione” ampiamente diffusa, ora, per la prima volta nella storia, che si erge come un movimento politico ad imprigionare il mondo. Professando la democrazia, essa aspira a distruggere proprio le radici della vera democrazia. Si basa sulla strumentalizzazione delle persone forzandole ad una totale schiavitù allo stato, sostituendo solo la schiavitù alla burocrazia a quello che prima era l'asservimento allo Zar. In nome della libertà, la libertà è rinnegata. Nell'interesse della persona, la personalità è soffocata”.

Per sconfiggere questi due nemici, i cui *leaders* sono i dittatori, abbiamo bisogno sempre di più di uomini e di donne nei quali sia insorta l'intuizione divina. In ogni intelligenza non strumentalizzata, normale, la percezione dell'Immortalità e del Divino Alimentarsi, lavora. Questo accentua l'amore dello Spirito e il suo Potere di Unità in manifestazione e, pertanto, la solidarietà de gli uomini o la fratellanza universale. Il nostro autore dice:

“Stanno per entrare in gioco forze che non possono essere sopraffatte dalla violenza. Queste forze giacciono nei regni della mente e dello spirito, troppo spesso disprezzate. Questi poteri, comunque, non agiscono indipendentemente dall'attiva cooperazione dell'uomo. La vittoria non arriderà a colui che può solo vincere gli eccessi del violento, ma a colui che, sebbene forte nel potere fisico, resiste alla tentazione di abusarne, e si incontra con siffatto nemico a livello della più grande debolezza di lui - quella dei valori spirituali”.

La diffusione di questa verità, della rivelazione dell'amore che fa scomparire paura ed odio, è il più alto dovere che in verità gli uomini religiosi dovrebbero compiere nei confronti di quelli che sono imprigionati dal sacerdotismo, dal materialismo e dalla superstizione.

“Dovranno esserci nuove ricerche *ab initio* concernenti la realtà della religione, rivoluzionarie ed indagatrici quanto le investigazioni scientifiche di oggi, non tanto per scoprire dei vecchi errori quanto per fornire un gergo intelligibile del discorso per una nuova era. La religione deve essere esaminata dal punto di vista della realtà spirituale piuttosto che da quello dialettico e religioso, e giudicata dai frutti dello spirito che essa produce. Questo giudizio deve essere applicato, dopo quello di comprendere Dio,

a tutti gli sforzi, in tutti i sistemi, con una prospettiva così ampia da rassomigliare alla grazia divina; vasta quanto il mare dell'Amore Eterno. Non esiste un trentottesimo parallelo per la Sollecitudine divina. Per la nuova èra, quello che ogni uomo sincero ha imparato, in qualsiasi luogo, della bontà, della bellezza e delle verità nei significati della vita, è una questione di primaria importanza”.

Questo libro contiene un messaggio particolare per gli indiani. Gandhi ricevette a parole l'omaggio di milioni di persone come 'Padre della Patria', ma non ricevette la riverenza dei loro cuori. Furono pochi a riverire il culto dell'Ideale che la sua vita incarnò; milioni di noi devono ancora provare a se stessi di meritare di essere suoi con cittadini. Venerare con le labbra, ostacolerà - e questo è già cominciato a succedere.

## IL PERSEGUIMENTO DELLA CONOSCENZA

*Ogni uomo è a se stesso, in modo assoluto, la via, la verità e la vita...*

*La via e la verità vengono prima, dopo segue la vita.*

*La Luce sul sentiero*

Percezione, deduzione e testimonianza sono dichiarati dagli antichi Istruttori essere i mezzi per ottenere conoscenza, sia fallibile che infallibile.

La Conoscenza è un albero con tre rami - conoscenza per i sensi, conoscenza per imparare, conoscenza della Saggia del Cuore. Ciascuno di noi, ora e qui, possiede un triplice deposito di conoscenza. Abbiamo i poteri dell'osservazione e della sensazione, che diventano nostri attraverso l'uso degli organi dei sensi, che forniscono i dati per una richiesta d'informazioni. Abbiamo il potere della mente - dalla semplice elucubrazione al pensare profondo, da cui procede il nostro apprendimento mentale. Abbiamo le nostre emozioni - le passioni più basse e le aspirazioni più elevate - che manifestano la nostra vita interiore e rivelano la Saggia del Cuore.

Queste tre conoscenze sono, per tutti i mortali, parziali e imperfette. Solo quelli che raggiungono la vera Immortalità possiedono la Conoscenza nella sua perfezione completa ed infallibile. Questa è Conoscenza coordinante, concorde e completa. I dati dei sensi sono compresi correttamente dall'apprendimento mentale, che è a sua volta ispirato dalla luce del Cuore, che è la sede del Grande Sé. La reale Immortalità, significa possesso di questa triplice Conoscenza.

Essere mortali implica non solo la morte attraverso il decadimento del corpo, ma anche la presenza dell'ignoranza circa le innumerevoli cose dello spazio, il moto del tempo e gli eventi della storia; implica, inoltre, la separazione che i sentimenti personali e la mancanza di altruismo creano fra il cuore umano e il grande cuore della Natura, che è Compassione assoluta.

Gli uomini soffrono perché il corpo decade, la mente continua ad essere ignorante ed il cuore a rimanere egoista. La morte è temuta; l'ignoranza è ritenuta difficile da superare; l'egoismo è considerato un'eredità naturale di ogni uomo, donna e bambino. E così i mortali passano da una morte all'altra, conoscendo solo dolore di fronte al quale essi si battono la fronte e dicono – “*Kismet*”! (Volere di Allah!).

Ma la divinità innata nel nucleo profondissimo del nostro essere, sussurra: “Deve esserci una via fuori dalla morte del corpo, dalle tenebre dell'ignoranza, dal decadimento dell'egoismo”. Noi non cerchiamo la via verso la Conoscenza-Saggia - ci smarriamo nella nostra operosità volta all'esistere giorno dopo giorno, volta al mangiare, alla ricerca dei piaceri, all'evitare sofferenze. Difficilmente ci capita di cercare il significato e lo scopo della vita. Non viviamo avanzando da una luce ad una luce più grande, ma incespicando dalla confusione alla corruzione.

Tutti i Profeti e gli Uomini Perfetti hanno indicato la Via, hanno parlato della Verità. E noi continuiamo a rimanere ignoranti circa tali Istruzioni; la *Gita* e le *Upanishad*, i *Gatka* e la *Kabbala*, il *Sermone della Montagna* e le *Epistole*, di Paolo, il più, grande di tutti gli Apostoli,

sono impregnati da una vita proprio come la Loro. Molti li leggono; alcuni con la triplice attenzione dell'occhio, della mente e del cuore; ma solo pochissimi tentano di accettare i consigli contenuti in queste Istruzioni: “Diffida dei tuoi sensi, essi sono falsi”; o “Separa la conoscenza della Mente dalla Saggezza del Cuore”; o portare il cuore ad “abbandonare ogni altra religione, e ad essere attratto solo dal Grande Sé”. Non apprezziamo, perché non le comprendiamo, le possenti parole di Krishna: “Io ti libererò da tutte le tue trasgressioni”.

Il Sentiero c'è, la Verità c'è; se riusciamo a trovarli la possibilità di come Vivere la Vita è percepita e l'esperienza dell'Immortalità è assicurata.

Come trovare il Sentiero? Ci sono diversi modi che la conoscenza delle scienze materialiste, delle filosofie speculative, dei credi teologici, ci indicano. Ampi sono questi sentieri, visibili ed accessibili a tutti. Ma essi non hanno condotto l'uomo civilizzato ed istruito alla luce - alla forza e alla pace della Verità. Le *Upanishad* chiamano questa “conoscenza inferiore”, e considerano come la più alta la Saggezza del Supremo. Ma è anche detto che il Sentiero verso il Vero Supremo è *interiore* - dal pensiero e dalla mente al Cuore e all'Anima - e che la Scienza del mistico e dell'occulto è nascosta, esoterica, chiamata *Gupta Vidya* e descritta come la Saggezza Reale. La ricerca di questa Via verso la Verità Interiore procede dalla mente mondana e mortale all'Anima di Luce nella Caverna del Cuore. Svegliati, alzati, cerca - è detto - il Grande Istruttore. Fra il mortale e l'Immortale c'è il Ponte. Cosa è questo ponte?

## LA VOLONTÀ E IL DESIDERIO

*Lucifer*, Ottobre 1877

Su questo piano di conoscenza, che è il nostro, l'uomo ha il possesso della VOLONTÀ. Esso lo distingue dall'animale, in cui il desiderio istintivo è il solo ad essere attivo.

Nel suo significato più ampio, il DESIDERIO è la forza creatrice dell'Universo. Considerato così, esso non si distingue dalla VOLONTÀ; ma noi uomini, fintanto che non restiamo che uomini, non conosciamo mai il desiderio sotto questa forma. Di conseguenza, "Volontà" e "Desiderio" sono considerati qui come in opposizione.

La maggior parte degli uomini vive nel desiderio e per il desiderio. Ma chi vuole raggiungere lo Scopo deve separare la volontà dal desiderio e far sì che la sua volontà comandi. Poiché il desiderio è instabile e sempre mutevole, mentre la volontà è ferma e costante.

La volontà e il desiderio sono entrambi dei creatori assoluti, che modellano l'uomo e l'ambiente in cui egli vive. Ma se la volontà crea con intelligenza, il desiderio, invece, crea ciecamente ed incoscientemente. L'uomo, di conseguenza, si fa ad immagine dei suoi desideri, a meno che, grazie alla sua volontà, non si crei ad immagine del Divino Figlio della Luce.

Il suo compito è duplice: destare la volontà, fortificarla con l'uso e la conquista, renderla signora assoluta della sua natura incarnata e, parallelamente, purificare il desiderio.

La conoscenza e la volontà sono gli strumenti necessari a tale purificazione.

H.P. BLAVATSKY

1989 - I QUADERNI TEOSOFICI

SOMMARIO DEL XIII VOLUME

- N. 1 \* RIFLESSIONI SULLA DOTTRINA SEGRETA - B.P. Wadia:  
Il Messaggio di H.P.B.  
Dall'Ispirazione all'Intuizione.
- \* COME STUDIARE LA DOTTRINA SEGRETA SECONDO  
MADAME BLAVATSKY - Dagli appunti di Robert Bowen.
- \* LA DIVINA COMMEDIA E DANTE ALIGHIERI (*Inferno*. C. IV):  
Il secondo "Risveglio iniziatico" del Discepolo sulla Voragine infernale.  
Nel Limbo dantesco - le immagini registrate nella "Memoria della Natura".  
Nella prima Sezione del Limbo - le Immagini dei "Salvati".  
Nella Seconda Sezione del Limbo - l'Immagine della "Bella Scuola" - (I).
- \* LA DOTTRINA DEI CICLI.
- \* UNO SGUARDO SUL MONDO:  
"La mia dichiarazione finale prima di essere messo a tacere". - Padre Benedettino  
M. Fox. Dal New York Times, 1,1988.  
Uomo di Cosmo - dagli scritti di Bruno Ceccobelli.

<<< >>>

- N. 2 -\* WILLIAM Q. JUDGE: UN MAESTRO E UN AMICO.  
21 Marzo 1896 - 21 Marzo 1989. Lo ricordiamo con alcuni Suoi Insegnamenti:  
Della "Guarigione metafisica."  
La cura delle malattie.  
Semi di malattie messi in serbo.
- \* LA DIVINA COMMEDIA E DANTE ALIGHIERI (*Inferno*. C. IV):  
Il Limbo dantesco - il "Nobile Castello" Sette volte cerchiato d'alte Mura (II).
- \* LA REINCARNAZIONE- TESTIMONIANZE ANTICHE E MODERNE.
- \* COSI' HO SENTITO DIRE - B.P. Wadia:  
Un gallo per Esculapio.  
Su "Un libro molto insolito".  
Studio comparato delle idee.

<<< >>>

- N. 3 - \* I CINQUE MESSAGGI DI H. P. B.  
\* AI MIEI FRATELLI DI ARYAVARTA. "PERCHÉ NON TORNO IN INDIA".

<<< >>>

- N. 4 - \* STELLE E NUMERI - H.P. Blavatsky.  
\* INFLUENZA ASTROLOGICA - W.Q. Judge.  
\* KARMA, DESTINO E ASTROLOGIA - W.Q. Judge.  
\* LA DIVINA COMMEDIA E DANTE ALIGHIERI (*Inferno*, C.V):  
    Minosse - Il ‘Guardiano della Soglia’.  
\* IL SERPENTE.  
\* COSI’ HO SENTITO DIRE - B.P. Wadia:  
    La Luce del Thatagata.  
    Sicurezza e insuccesso
- \* UNO SGUARDO SUL MONDO:  
    Scienza e Filosofia alla ricerca di Dio.

N. 5 -\* VENERE - LA STORIA DI UN PIANETA - H.P. Blavatsky.

- \* *LA DIVINA COMMEDIA* E DANTE ALIGHIERI (*Inferno*, C. V):  
    L’Amore, Centro-Motore della Vita Cosmica e della Co scienza umana.  
    La Prima “Ruina infernale” - Sua simbiosi con la “Rovina spirituale” dell’Uomo.  
    La Schiera dei Lussuriosi - L’Amore sconfitto dalla Morte.  
    “Paolo” e “Francesca” - La Morte sconfitta dall’Amore.
- \* COSI’ HO SENTITO DIRE - B.P. Wadia:  
    La festività delle Luci.  
    La Primavera dell’Anima.  
    L’originale e la citazione.
- \* UNO SGUARDO SUL MONDO:  
    Come trattare i nostri morti.  
    La coscienza del morente. Il prelievo degli organi.

«« «»»

N. 6 -\* L’IMMAGINARIO E I FENOMENI OCCULTI - W.Q. Judge.

- \* *LA DIVINA COMMEDIA* E DANTE ALIGHIERI (*Inferno*, C. VI):  
    Il secondo Peccato dell’Inferno dantesco - l’Ingordigia.  
    Gli Esseri “il cui Dio è il ventre”.  
    Cerbero - Il ‘Guardiano della Soglia’ degli Ingordi.  
    La “Profezia” di Ciacco - (I).
- \* COSÌ HO SENTITO DIRE - B.P. Wadia:  
    Gli uomini politici hanno bisogno della filosofia.  
    Il peccato della parola.  
    I cedri del Libano, la Voce di “Vijaya.”
- \* LA VOLONTÀ E IL DESIDERIO - H.P. Blavatsky.
- \* 1989 - I QUADERNI TEOSOFICI - sommario del XIII VOLUME.



## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XIV

GENNAIO – FEBBRAIO 1990

N. 1

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia” ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale”. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Per l'estero, il doppio	
Un numero singolo arretrato	“ 4.500

Gli eventuali contributi sostenitori sono a discrezione

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA”

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile.”

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(c)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(c)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- I Misteri Orfici nell'antica Pompei - N. Burrascano  
  Premessa – Erminio Fioriti  
  I Misteri Orfici nell'antica Pompei
- *La Divina Commedia e Dante Alighieri:*  
  La Sentenza di Virgilio sul “Giudizio Universale”  
  Il rapporto Anima-Corpo. La contemporaneità della loro evoluzione
- Uno sguardo sul mondo  
  Riflessioni di fine anno

SACERDOTESSA



Figura non inserita nel libretto

# BIBLIOTECA DEI CURIOSI

Ogni fascicolo una lira

N. 35

NINO BURRASCANO

## I MISTERI ORFICI NELL'ANTICA POMPEI



Lo specchio magico. *(Fol. Anderson)*

**EDOARDO TINTO — EDITORE**

**ROMA - CASTRO PRETORIO, 25**

— 1928 - VI —



## PREMESSA

Riteniamo fare cosa gradita ai nostri lettori ristampando questo pregevole studio di Nino Burrascano, *I Misteri orfici nell'antica Pompei*, già pubblicato, nel 1928, da "Biblioteca dei Curiosi". È questo uno studio ispirato ad una vasta cultura, non esclusa la nostra teosofica, sebbene non ne faccia menzione.

Come è noto, la Teosofia parla di *sette chiavi* d'interpretazione di cui si servono gli Adepti dell'Occultismo per svelare ogni trattazione allegorica, mitologica o simbolica. I *Misteri* erano una istituzione non soltanto occidentale, ma effettivamente universale e antichissima. Pertanto la nostra Letteratura - cui molti hanno attinto, spesso senza nemmeno farne un cenno, che guarda in tutte le direzioni e anche molto indietro e in avanti nel tempo, e non tiene conto delle religioni e filosofie particolari, se non come rami che possono essere ricondotti al tronco unico della Verità e della Conoscenza conforme ai principi e leggi di natura - la nostra letteratura, dicevamo, può essere ed è di grande aiuto per comprendere queste forme misteriche simboliche e velate.

È fuori dubbio che i Fratelli Maggiori si sono sempre serviti di queste forme allusive delle verità superiori, chiudendo le perle, per così dire, come in uno scrigno; ma esse erano confinate ai contatti con il grande pubblico, o con i primi gradi della loro Istituzione. I Perfetti, gli *Epopiti*, sono al riparo da ogni possibilità di imprudenza, deviazione o anche involontario tradimento, per cui beneficiano direttamente della Scienza dello Spirito (*Gupta Vidya*), senza glifi, occultamenti o ermetismi di sorta. Questa Conoscenza è per un verso oltre lo stesso piano del pensiero ma, per un altro verso, può concepirsi come una vera storia universale e chiaroveggente del passato, dell'evoluzione delle razze, dell'avvicinarsi dei continenti, del succedersi ordinario dei cicli, del destino dell'Anima e simili.

Coloro che hanno studiato le opere di H.P. Blavatsky, potranno rendersi conto di ciò di cui si vuol fare allusione; e troveranno utile confrontare i lineamenti del Sentiero della Salvazione emergenti da questi "Misteri pompeiani" con gli analoghi insegnamenti non simbolici de *La Voce del Silenzio*. Questi ultimi, ci dice H.P.B., "sono generalmente (e segretamente) conservati sugli altari dei templi annessi ai centri in cui sono stabilite le scuole così dette contemplative o Kahayana (Yogacharya)".

ERMINIO FIORITI

## I MISTERI ORFICI NELL'ANTICA POMPEI

Quando la spaventosa eruzione del Vesuvio del 79 d.C. di strusse completamente la fiorente città di Pompei, tesori d' arte incomparabile rimasero sepolti sotto le sue macerie.

Ma la vasta duna di materia vulcanica, che seppellì profondamente case e abitanti, se occultò per molti secoli agli occhi dei posterì tutta la magnificenza e le peculiari bellezze della splendida città pagana dell'epoca di Augusto, servì, nel tempo stesso, a conservare e a proteggere i segni e i monumenti di quella lontanissima vita che, diversamente, sarebbero pervenuti a noi deturpati o alterati dal tempo.

La materia vulcanica, seppellendo la città, ha fermato nella sua tomba immensi tesori archeologici e moltissime preziose vestigia di una civiltà pagana e lussuosa, durante la quale fiorirono la letteratura e la filosofia, le scienze e le arti.

A mano a mano che la grande opera degli scavi prosegue, ci è dato di scoprire, a distanza di 20 secoli, sempre nuove e più interessanti bellezze, che ci permettono di ricostruire la vita dell'antica città pagana.

Fra le scoperte più importanti, è senza dubbio da annoverarsi quella che ha gettato una viva luce su alcune pratiche essenziali delle iniziazioni religiose, che venivano comprese sotto il nome di "Misteri" e che si ricollegano a tutte le altre cerimonie misteriche dell'antichità pagana egizia e greca.

È facile comprendere l'importanza eccezionale della scoperta, la quale ha confermato, illuminato e perfezionato le cognizioni che gli eruditi già avevano circa le pratiche dei *Misteri* in genere e dei Misteri Orfici in specie, permettendo che gli studi intorno al ramo essenziale e più importante della paganism greco-romana ottenessero un impulso ed uno sviluppo notevoli.

La scoperta avvenne nel 1909, nel fondo Gargiulo, fuori Porta Ercolano.

Essa consiste in una serie di pitture ad encausto, che ricoprono interamente le pareti di una stanza lunga metri 7 e larga 5.

Con tecnica perfetta e con mirabile senso di arte sono presentate 28 figure, che riproducono una serie di cerimonie mistiche inerenti al culto dionisiaco e, più particolarmente, una serie di iniziazioni graduali riguardanti i *Misteri Orfici*.<sup>1</sup>

La villa in cui si trova la stanza indicata è conosciuta sotto il nome di VILLA DEI MISTERI DIONISIACI, o "Villa Item", dal nome di chi eseguì gli scavi.

Archeologicamente, le pitture rimontano a poco prima della distruzione di Pompei. Pittoricamente, esse costituiscono il più importante documento dell'età classica a noi pervenuto, sia per le dimensioni, perché è la più grande pittura tramandataci dall'antichità, sia per lo stile d'impronta romana e, più ancora, per l'argomento mistico che contiene e che ha attinenza col dramma sacro delle religioni misteriche e, più specialmente, dell'orfismo.

---

<sup>1</sup> Vedi su quest'argomento l'importante studio del Macchioro *Zagreus, studi sull'Orfismo* - Bari, 1920.

Le religioni misteriche o misteriosofiche, avevano un'etica superiore, ed una escatologia che garantiva ai fedeli il premio delle buone azioni compiute nella vita e L'IDENTIFICAZIONE CON IL DIO DEL MISTERO, fondatore unico della religione stessa (Dionisio, Osiride, Mithra, ecc.). L'accesso ad un tale stadio era ottenuto mediante una speciale iniziazione tenuta segreta ai profani.

Le religioni misteriche svolgevano all'interno dei templi, per i soli iniziati, delle cerimonie chiamate Misteri, che rappresentavano, nelle loro varie fasi, tutte le vicende della passione, morte e resurrezione del Dio del Mistero. Tali cerimonie consistevano in riti iniziatori tenuti occulti ai profani, nonché in rappresentazioni sacre in cui veniva presentato in simbolo, sotto le vesti del Dramma, il mito attinente alla religione stessa.

I SIMBOLI AVEVANO PER GLI INIZIATI UN SIGNIFICATO SEGRETO TRASCENDENTALE e per conseguenza il contenuto del dramma, come le cerimonie attinenti al rito e come la dottrina mistica che garantiva la salvezza dell'iniziato, non potevano essere divulgate, sotto pena anche di morte.<sup>2</sup>

I MISTERI ORFICI sono una derivazione di quelli di Dionisio; derivazione, però, che ne aveva sublimato la dottrina teologica e morale, riformando la parte rituale ed elevandone il significato filosofico-mistico con la dottrina della rinascita e con quella dell'immortalità dell'anima.

L'ORFISMO fiorì in Grecia nel VI sec. A.C., periodo in cui la nazione soffrì dolorosi travagli sociali.

Fondatore di questa importante dottrina - la più pura delle religioni misteriosofiche - fu *Orfeo*, il leggendario cantore di Tracia, patria di Dionisio Sabazio, il quale abolì, anzi condannò, l'antropofagia rituale dei primitivi Misteri dionisiaci. All'uomo vennero sostituiti, nel rito sacrificale, gli animali (cerbiatto, capretto, ecc.) e, in seguito, condannato anche il sacrificio di esseri viventi, il rito rimase modificato col sacrificio di profumi ed incensi.

Le pitture della *Villa dei Misteri* di Pompei si connettono al mito di Dionisio-Zagreus, mito orfico, trasportato poi in Italia.

Zagreus era il nome dato dagli Orfici a Dionisio.

Secondo l'orfismo, Zagreus è figlio di Zeus e di Persefone. Egli ha ricevuto dal padre lo scettro del mondo, ma i Titani, figli della Terra, potenze oscure, suscitati da Era, ne insidiano l'esistenza. E, mentre l'ingenuo fanciullo si trastulla nei campi con giuochi infantili, lo traggono in inganno con vari mezzi e soprattutto con uno specchio. E quando il fanciullo si guarda con meraviglia nello specchio, attratto dal luccicante bagliore, i Titani ne approfittano, lo afferrano, lo fanno a brani e lo divorano.

Athena riesce a salvare il cuore del fanciullo e lo porta a Zeus, il quale lo trangugia e dà origine ad un nuovo Dionisio glorioso.

I Titani per la loro empietà sono puniti da Zeus, il quale li incenerisce con la sua folgore

---

<sup>2</sup> Infatti Suida fa derivare la parola "Mistero" da *ἀπό πὸ μύειν τὸ στόμα*, cioè, chiudere la bocca.

possente. Dalle ceneri dei Titani nasce il genere umano.

Tutto questo, che è un mito antropogonico, sta a rappresentare la differenziazione del principio divino nell'Universo e l'emanazione delle essenze monadiche le quali, a poco a poco, si rivestono di materia fine a formare l'anima umana rivestita di corpo denso: il corpo di carne.

L'essere umano, quindi, secondo gli Orfici, ha in sé le due nature: quella titanica e quella dionisiaca. Ma l'anima umana, col rivestirsi di materia, ha perduto il contatto con la sua controparte divina, lo Spirito, Zagreus; e perciò la dottrina Orfica insegnava a liberare l'anima dall'elemento oscuro e materiale, titanico, prigione dolorosa ma necessaria, a farle riconoscere la sua natura divina, e a ricongiungerla alla sua origine, allo Spirito, a Zagreo, eliminando, ovvero limitando, il ciclo incalcolabile delle rinascite - poiché dagli Orfici era ammessa, come si è detto, la legge della reincarnazione per mezzo della quale l'*ego* si rinnova di età in età.

Con questa disciplina veniva spezzato il ciclo della generazione, o della rinascita; e l'anima, la Sposa, era ammessa al banchetto dell'immortalità, congiungendosi alla sua controparte divina, Zagreus, e compiendo così il suo matrimonio sacro - espressione simbolica dell'unione col divino usato dai mistici di tutti i tempi.

Questa dottrina, che era segreta, si rendeva palese soltanto agli iniziati che di loro spontanea adesione si consacravano al culto. Essa formò nell'antica Grecia delle cerimonie che erano chiamate *Misteri*, e delle rappresentazioni sacre che si svolgevano nell'interno dei templi. I *Misteri* vennero poi portati in Italia, e la prova più chiara l'abbiamo nelle raffigurazioni pompeiane che stiamo per esaminare.

Il popolo dell'antica Grecia ha vissuto, eroicamente e nobilmente, una esistenza trasfigurata nell'arte che ha riflesso il divino attraverso la bellezza.<sup>3</sup>

La Grecia ha glorificato la vita nei tre piani maggiormente espressi della nostra personalità: il fisico, il passionale ed il mentale-intellettuale. Essa rifulse perciò per tre branche, che sono tre potenti irradiazioni di vita. Così, mentre con i giuochi olimpici diede impulso alla forza e alla bellezza armonica del corpo, con la tragedia indicò la catarsi dell'anima attraverso la scuola del dolore e dell'amore, e col dramma sacro di Eleusi lanciò i suoi splendori di passione e di virtù, adorni di poesia. I misteri più profondi dello spirito e gli insegnamenti della sapienza divina venivano invece impartiti agli eletti e resi vivi con le immagini sublimi del dramma sacro. Essi indicavano la via dell'anima verso la sua liberazione per il raggiungimento del supremo spirito generatore di tutto l'universo.

La tragedia greca, però, non spiegava né l'origine della vita né lo scopo della vita stessa. Essa, in un bagliore di luci e d'intuito, lasciava appena intravedere il senso intimo e divino della vita, le sue leggi e le sue conseguenze: la purificazione mediante il dolore, la redenzione dell'anima in virtù dell'amore.

Ma l'arte greca doveva varcare questi confini: essa non era scopo a se stessa, ma si proponeva di glorificare l'anima umana e di indicarle la sua vera natura.

---

<sup>3</sup> Cfr. Schuré - *Santuari d'Oriente*, Bari, Laterza.

In epoche remote vennero perciò i *Misteri*, ove il tragico conflitto fra le passioni e l'imperscrutabile enigma dell'esistenza era risolto con la rappresentazione del dramma sacro e con le cerimonie riservate e segrete che venivano compiute nell'interno dei templi, dove erano ammessi soltanto gli iniziati. A questi si insegnavano le cose divine, con l'obbligo assoluto del giuramento del segreto.

Poco si sa sull'origine dei *Misteri*. Gli storici greci affermano che essa risale all'epoca di Cecrope, epoca in cui, secondo loro, avvenne la fondazione del culto di Eleusi. Con ciò si vorrebbe inoltre dimostrare che i *Misteri* abbiano avuto anche una origine egizia, essendo Cecrope, primo re e fondatore di Atene, proveniente dall'Egitto.

Per quanto questa affermazione sia contrastata dagli ellenisti che pretendono che la Grecia abbia ricavato tutto da se stessa, molti studi sono stati compiuti sull'origine egizia dei *Misteri* Eleusini, specie dal Creuzer e dal Foucart, il quale ultimo ne ha dimostrata l'evidente derivazione paragonando i riti di Eleusi con quelli del Libro dei Morti.

Secondo noi, non esiste in sostanza una *derivazione* egizia dei *Misteri* di Eleusi; si tratta *delle stesse* verità trascendentali che in Egitto venivano comunicate attraverso i *Misteri* di Iside e di Osiride, e in Grecia sotto la forma del dramma sacro di Eleusi e con la passione di Dionisio.

Certo è che nulla di preciso si sa delle cerimonie segrete, perché ne era assolutamente vietata la divulgazione. Questa è la ragione per cui nessun accenno di esse si trova nei tragici greci e nell'arte della scultura. Se qualcosa conosciamo, di natura però esteriore, lo dobbiamo principalmente alle indiscrezioni di Plutarco e di Apuleio, che vi presero parte, e ai primi Padri della Chiesa che cercarono di metterne in ridicolo le dottrine, nelle loro polemiche contro il paganesimo.

Le pitture pompeiane che stiamo per illustrare tolgono il velo a quanto era nascosto, illuminando, come sprazzo di luce, l'affascinante poesia del dramma misterico, da cui derivò poi perfezionandosi - la tragedia greca. Esse svolgono appunto una rappresentazione sacra misterica, IL MATRIMONIO SACRO o *Jerogamia*, espressione simbolica dell'unione con il divino.



Figura 1 - La vestizione

Il primo episodio che si presenta al nostro sguardo è “la vestizione”, ovvero la toilette dell’iniziata.

Una giovane, seduta su un δῖφρος, o seggio, situato su di un plinto, attende alla sua toilette, aiutata da un’ancella e da due Eroti di cui uno le regge lo specchio. La sacerdotessa, solennemente seduta, assiste alla cerimonia preparatoria. La giovane, bella, adorna di monili preziosi, indossa un chitone di velo che è la sindone, la veste pura e sacra del neofita che veniva iniziato ai Misteri orfici.

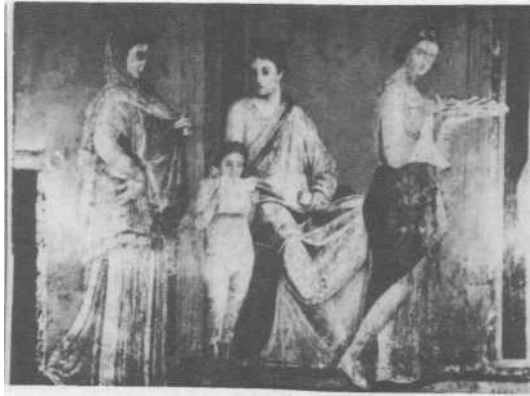
La giovane si adorna con letizia per la grande cerimonia, poiché, quale Sposa mistica, si prepara al matrimonio sacro, al Mistero, all’unione col Dio - Dionisio-Zagreo.

Di questo importante Mistero dell’antichità, su cui si basa la figurazione orfica in parola, parleremo in seguito.

Prima però che questo stato supremo di coscienza sia raggiunto, prima che il matrimonio sacro sia compiuto, molte sono le prove alle quali la inizianda (l’anima) deve essere soggetta; e sono prove che apportano anche dolori fisici: sono sofferenze, tormenti interiori, angosce che debbono portare ad una trasformazione spirituale e forse anche al capovolgimento dei valori umani.

Perché l’anima possa giungere al divino deve essere pura e spoglia da ogni attaccamento dei sensi, da ogni desiderio egoistico e nutrirsi di alimento divino, per poter accedere alla rivelazione.

## LA CATECHESI



## L'AGAPE SACRA - LA RIVELAZIONE

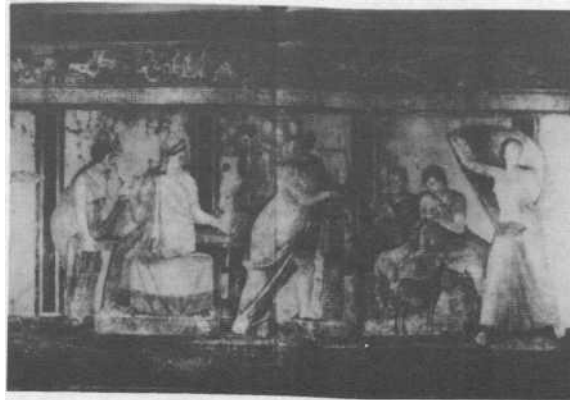


Figura 2

Affresco unico, qui suddiviso per necessità

LA CATECHESI - La inizianda ha compiuto la cerimonia preparatoria della vestizione: adorna riccamente con vesti di pompa, ma trepida e raccolta, coperta della sindone sacra, si avvicina alla sacerdotessa per apprendere il rituale.

La lettura del rituale è fatta da un fanciullo ignudo che legge in un rotolo di pergamena spiegato. La sacerdotessa ascolta o, meglio, presiede alla lettura; essa tiene nelle mani un altro rotolo, altra parte del rituale.

Il fanciullo nudo porta i calzari dionisiaci. Egli è un sacerdote-fanciullo, come era costume nelle religioni antiche.

La inizianda, Sposa mistica, nell'avvicinarsi al gruppo dove sta la sacerdotessa, per prepararsi agli insegnamenti contenuti nel rituale e che ella deve non solo apprendere ma mettere in pratica, si toglie il velo che le ricopre il volto, sollevandolo con la sinistra.

É il gesto rituale che l'arte figurata ha riprodotto nella presentazione di Era divina, la

sposa delle spose, quando si presenta per la prima volta a Zeus, lo sposo.

Questa cerimonia nuziale, tramandataci dall'antichità, è in uso anche oggi presso di noi, giacché tuttora la sposa si presenta al rito nuziale coperta dal velo candido, adorno di fiori d'arancio.

La lettura del rituale è una cerimonia comune a tutte le religioni misteriche. Il candidato veniva ammesso a tale lettura dopo aver subito le prime prove attinenti al culto.

Per la distruzione dei documenti antichi, nessun rituale dei Misteri dionisiaci ed orfici è pervenuto fino a noi. È stato recuperato soltanto un rituale mitriaco, compreso nel cosiddetto *grande papiro magico* di Parigi, il quale ci dà un'idea abbastanza chiara del contenuto dei rituali. Il documento è di una importanza eccezionale per chi voglia addentrarsi nello studio delle religioni misteriosofiche; ma esso, come abbiamo detto, si riferisce ai Misteri del dio Mithra, divinità persiana, il cui culto è durato in Roma anche fino al VI secolo d.C.

L'AGAPE SACRA - Compiuta la lettura del rituale, la Sposa, coronata dal mirto nuziale, prende parte ad un'altra importante cerimonia - l'Agape sacra.

La Sposa, tenendo in mano un ramo di mirto, reca un piatto con dentro una pietanza e si avvia verso un altro gruppo dove sta una sacerdotessa seduta su di un seggio a forma di *trapezio*.

La sacerdotessa scopre con la sinistra un canestro che le viene presentato da un'ancella e si volge verso un'altra sacerdotessa che le sta a destra, la quale fa delle libagioni da un οίνοχη (specie di anfora) su di un ramo di mirto.

È questa una cerimonia mistica conosciuta sotto il nome di agape sacra, comune in tutte le religioni misteriche. Essa era accompagnata e preceduta da riti lustrali. Qui questi riti erano atti di purificazione, che rappresentavano, in simbolo, la purificazione dell'anima dalle passioni. L'acqua, l'elemento instabile, rappresenta in quasi tutte le figurazioni simboliche il piano passionale.

Nei Riti Eleusini, il *Misto* era sottoposto a lavaggio prima di prendere parte alle rappresentazioni misteriche.

L'agape era in simbolo la rappresentazione esteriore della comunione dell'iniziato con il Dio del Mistero.

Nei riti antichi dionisiaci si sacrificava una vittima (cerbiatto o capretto), di cui si cibavano i partecipanti all'agape. La vittima immolata veniva parificata al Dio del Mistero e quindi i partecipanti che di essa si cibavano acquistavano qualità divine.

Allorché nei Misteri Eleusini intervenne l'elemento orfico per le innovazioni apportate da Orfeo, alle vittime animali venne sostituito, come abbiamo detto, il sacrificio di profumi e di incensi. Venne così abolita, anzi condannata, l'antropofagia; e la comunione mistica venne effettuata con la bevanda sacra detta *χυχέων*, di cui si fa cenno nell'Inno omerico a Demeter. Del *χυχέων* stesso parlano anche Clemente Alessandrino ed Arnobio, che riportano l'intero motto inerente al rito che era come una parola di passo, facente parte dei Misteri di Eleusi (Misteri Minori).



Il motto ο, più propriamente, il recitativo, consisteva del seguente versetto che traduciamo testualmente dal greco: *“Io ho digiunato, ho bevuto il kicheon; ho preso (qualsiasi cosa) nella kiste, avendo compiuto (ciò che era necessario), io l’ho deposto nel kalatos, poi l’ho deposto dal kalatos nella kistes”*.

Il χυχεών era una specie di bevanda composta con vari ingredienti. Nell’inno omerico a Demeter risulta formato di acqua, di farina e di fragrante puleggia.<sup>4</sup> La comunione fatta con questa mistica bevanda poneva termine al digiuno che, nei Misteri Eleusini, durava nove giorni. Come si rileva dalla formula riportata, il mistico cibo veniva levato da una *kiste*, una specie di cesta, e depositato poi nel *kalalatos*, che era un canestro a forma di calice di giglio.

Sotto la specie del cibo mistico, veniva comunicato agli iniziati l’alimento spirituale. Essi, in stato di perfetta purezza, venivano messi in comunione con lo spirito divino nello stesso modo in cui Gesù lo dice nel Vangelo di Giovanni: *“Questo è il pane che discende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno”*.<sup>5</sup>

Alla cerimonia dell’agape assistono: Sileno, che estatico canta e suona la lira; un satiro giovanetto in atto di suonare una siringa a sette canne e che tiene anche un flauto, una satiressa che allatta un cerbiatto, mentre un altro cerbiatto sta a lei vicino.

Questi personaggi sono una figurazione simbolica dell’infanzia di Dionisio, il Dio del Mistero, lo Sposo al quale ardentemente agogna di unirsi la giovane che si è preparata alla toilette nuziale, che ha appreso il rituale della iniziazione e che, con l’agape e con le libagioni, compie il rito formale ed esteriore della comunione mistica.

Una delle forme simboliche con le quali Dionisio veniva rappresentato era quella del cerbiatto oppure del capretto; egli era perciò chiamato Εραφιος ο Εραφιοτης. Tale rappresentazione derivava dalla narrazione mitica, riportata da Apollodoro,<sup>6</sup> secondo la quale Dionisio bambino fu trasformato da Zeus in capretto perché fosse sottratto all’ira di Era.

Il cerbiatto è allattato da una satiressa, ed anche questo si riferisce all’infanzia di Dionisio sottratto all’ira di Giunone, ed affidato da Zeus alle cure delle nutrici, le Ninfe di una città dell’Arabia, Nisa.

Tutta questa figurazione è simbolica, poiché indica che l’inizianda, per poter vivere interiormente il significato dell’agape (comunione interiore) DEVE IDENTIFICARSI COL DIO, SENTIRSI PURA COME IL DIO QUANDO NACQUE. DEVE, CIOÈ, “RINASCERE” IN DIONISIO.

“Εραφος ἐς γάλα ἐπετες, i dice la laminetta orfica: *Io capretto, sono caduto nel latte, sono, cioè, rinato in Dionisio e dal suo nutrimento traggo nuova vita*.<sup>7</sup>

In sostanza, è la *seconda nascita*, di cui si fa cenno anche nei Vangeli.

---

<sup>4</sup> Omero Minore - Inno a *Demetra*. Trad. da E. Romagnoli, p.113. Zanichelli Editore.

<sup>5</sup> *Giovanni*, VI, 50-51.

<sup>6</sup> Apollodoro, III, p.29 - *Vagner*.

<sup>7</sup> Laminetta minore del timpone grande Thurij - Comparetti, *Laminette orfiche*, p. 7.

Sileno in piedi che suona e canta estaticamente, è il precettore di Dionisio. È necessario quindi che egli sia presente in questa scena, che riproduce simbolicamente l'infanzia del Dio e che rappresenta la nuova nascita della Sposa.

La scena è commentata dal suono della siringa, strumento agreste e pinico, e dal canto estatico di Sileno che si accompagna con la lira; il che sta a rappresentare, figurativamente, l'esultanza e l'armonia che accompagna l'anima della Sposa nella sua rinascita in Dionisio, lo Sposo agognato, culmine del suo sogno e mèta della sua esistenza.

#### LA RIVELAZIONE



#### LA PASSIONE



Figura. 3  
La sposa, si accinge a scoprire il *phallus* velato

LA RIVELAZIONE - Ed eccoci alla scena centrale più importante di questa figurazione. Essa rappresenta la *Rilevazione del Mistero* all'iniziata, rivelazione che viene fatta attraverso la lettura eseguita da un giovinetto in uno specchio concavo.

Il fanciullo guarda attentamente dentro lo specchio, mentre un altro fanciullo proietta nello specchio stesso l'immagine di una orrida e nera maschera dionisiaca. Sileno riferisce e spiega alla Sposa ciò che il fanciullo vede nello specchio. L'inizianda rimane atterrita dalla rivelazione fattale, e cerca di fuggire.

Questa è una scena importante dal punto di vista delle scienze occulte; perché presenta un

sistema in uso nelle religioni misteriche; cioè quello delle arti magiche.

L'artista, che doveva conoscere bene le pratiche misteri che e che aveva certo assistito a rappresentazioni sacre del genere, ci presenta con vivezza di particolari e di sentimento le figure che prendono parte a questa cerimonia.

Non è più, come nelle scene precedenti, l'esecuzione di un rito formale ed esteriore - l'abbigliamento, la lettura del rituale, l'agape; ora, qualcosa di nuovo e di più intimo si opera nell'anima della Sposa. Ella, che ha già superato i tre primi gradini delle precedenti iniziazioni, deve ormai ascoltare, dalla bocca del fanciullo e dalle spiegazioni di Sileno, tutto il profondo mistero che le viene rivelato, e viverlo, e sentirne la solennità.

È il punto culminante, che deciderà se ella debba o no affrontare le ulteriori prove, prima di raggiungere la realizzazione suprema: l'unione con Zagreo, il matrimonio mistico.

Lo specchio concavo era usato nei tempi antichi come strumento di divinazione. La lettura attraverso di esso chiamasi *catoptromanzia*. Chi è addentro nelle arti magiche può scorgere nello specchio magico ciò che un profano non può assoluta mente vedere: visioni a distanza, presentazioni di fatti che debbono ancora verificarsi o di fatti già avvenuti in tempi passati. È come la lettura attraverso il cristallo, virtù di cui anche oggi molti sono dotati.

Nel *Parsifal* di Wagner, Klingsor, il mago si serve dello specchio per scrutare i movimenti di Kundri e di Parsifal, che sono da lui distanti.

Lo specchio è anche uno dei giocattoli di Dionisio, il quale, come abbiamo detto, fu ghermito dai Titani mentre per l'appunto, da ingenuo fanciullo, si trastullava a mirare in esso il proprio volto deformato.

La visione che il fanciullo, o satiretto, scorge nello specchio, è attentamente spiegata da Sileno alla Sposa. Che cosa vede il fanciullo nello specchio e che cosa spiega Sileno alla Sposa, non è detto dalle figure; ma si scorge tuttavia dalla loro espressione.

È la rivelazione del *Mistero* - quello della Cosmogenesi e quello dell'Antropogenesi. Tutta la cosmogonia orfica è rappresentata in simbolo nella visione; il fanciullo riferisce ciò che vede, e Sileno spiega: la formazione dei mondi, la nascita di Zeus, la nascita di Dionisio, il martirio del Dio dilaniato dai Titani, la vendetta di Zeus che li incenerisce, la nascita del genere umano dalle ceneri dei Titani, la resurrezione di Dionisio, che viene onorata per virtù di Zeus.

È qui importante notare che Sileno non effettua la rivelazione. Questo non è, infatti, nelle sue attribuzioni, data la funzione che la mitologia assegna a Sileno. Quella, cioè, di precettore di Dionisio-Zagreus. Egli ha solo il compito di riferire, spiegando, ciò che il faunetto vede nello specchio.

Alla divinazione o alla formazione dei simboli, o quadri, che il fanciullo vede nello specchio, contribuisce la proiezione della maschera dionisiaca che era uno degli oggetti più comuni del culto, e che aveva anche, come dimostrano talune figurazioni di danze di baccanti attorno alla maschera, un carattere rituale e divino.

La Sposa ascolta attentamente ciò che Sileno le riferisce, ma è già in stato d'animo tale da

sentire dentro di sé tutta la passione del Dio, la sua sofferenza, il suo martirio, la sua morte. E deve subire tutte queste prove dolorose per RINASCERE IN ZAGREO, per raggiungerlo, per unirsi a lui.

Ecco perché, mentre ai suoi occhi e più ancora all'animo suo anelante, si presenta viva la passione tormentosa del Dio, ella ha dei momenti di terrore chiaramente espressi dall'artista nel gesto e nel volto della Vergine.

Nella scena vi sono ancora due figure che, secondo il Macchioro, rappresenterebbero Dionisio e la madre Kore che assistono al rito. In verità non è facile identificare queste due figure perché, a causa della caduta dell'intonaco, sono visibili soltanto parti di esse. La figura maschile col tirso è forse Dionisio; l'altra ci sembra priva di elementi per essere definita. Il Macchioro dice che è Kore, la madre di Dionisio, ma forse sarebbe meglio chiamarla Persefone perché a Kore, "la fanciulla", si riconnette un altro mito che faceva parte del dramma sacro di Eleusi.

LA PASSIONE - La giovane Sposa, dopo avere appresa la rivelazione del Mistero dalla bocca di Sileno, si accinge a compiere il rito per raggiungere l'unione con lo Sposo, il Dio del Mistero.

Ella si sente già in grado di essere ammessa al talamo, e si prepara a porgere l'offerta simbolica del matrimonio.

Recando un lungo tirso sulla spalla ella depone a terra un canestro che contiene un *phallus*, velato e nascosto da un leggero drappo. Una sacerdotessa, che le sta dietro e che si scorge solo parzialmente, reca un piatto con sopra alcune foglie di pino (il pino è simbolo di fecondità).

La Sposa, sicura ormai di poter compiere la cerimonia che le schiuderà la via per il supremo raggiungimento del suo sogno interiore, implora, con il ginocchio piegato, di essere ammessa alla mistica unione e fa il gesto di scoprire il *phallus*. Ma la figura alata che le sta davanti la ferma col gesto della mano, e con un movimento del capo. Indi alza la lunga verga di cui è munita e compie il rito della flagellazione.

Nella figura successiva la Sposa, seminuda, con i capelli disciolti, affranta per le torture subite, si abbandona sulle ginocchia della sacerdotessa la quale le poggia carezzevolmente la mano sul capo, sollevando gli occhi pietosi verso la flagellante, (fig.4).

Il *phallus* era il simbolo dell'unione della inizianda con il Dio. Il culto del fallo ebbe larga diffusione nell'antichità; esso aveva per significato la venerazione del Principio Creativo nell'Universo, la Forza germinativa creatrice del mondo, il Principio Maschile della creazione.

La sua origine risale all'antichissimo *Lingam* indiano, che rappresentava i due principi, attivo e passivo, della creazione del cosmo; come la spada e la coppa del Graal che, nella leggenda del San Graal; rappresentavano gli stessi principi.

Questo culto, che era praticato nei Misteri di Osiride, venne introdotto anche in quelli eleusini e nei Misteri Orfici; e con il simbolo fallico veniva espresso il principio divino operante nell'universo e nell'anima.

La Sposa, che in questa figurazione è il simbolo dell'anima, anela ardentemente di raggiungere il suo Sposo, Dionisio- Zagreo. Per ritornare a questa sua sorgente di vita, ella ha compiuto i riti della vestizione, della catechesi, della divinazione, e anela ormai al matrimonio sacro - la *Jerogamia*.

Ma poiché non è ancora degna di questo supremo stato di coscienza, deve prima subire la passione del Dio. Ed ecco che la figura alata la ferma con il gesto e compie su di lei la flagellazione, che simboleggia la passione.

La *Jerogamia*, o sacro connubio con le divinità, era in uso anche nelle Antesterie, dove si compiva la comunione tra la Basilea e il Dio e rappresentava, in simbolo, L'UNIONE DELL'ANIMA CON IL VERBO CREATORE - il Demiurgo.

Anche nei Misteri Eleusini si celebrava il matrimonio sacro, ed anche lì esso non era un semplice elemento di funzione liturgica, ma costituiva il punto culminante di una cerimonia che sintetizzava e rievocava tutto il Mistero della manifestazione. In Eleusi si rappresentava l'unione di Zeus con Demeter. Il Logos, Zeus, in unione con Demeter, la Materia vergine manifestata - la montagna di luce di Manù da cui origina la mente creatrice, la divina Attività pronta a manifestarsi come Creatrice di Universi.

Il matrimonio sacro era, come abbiamo già detto, il soggetto più importante del dramma sacro che veniva rappresentato nella Iniziazione superiore, o *Epothea*.

Ora, chi è mai quella figura slanciata, dalle grandi ali scure, dal corpo nudo coperto solo ai lombi, dai calzari a risvolti di pelle?

Il Macchioro, nel suo studio pubblicato per l'esame di questa figura (Op. cit. pag. 130), ritiene che essa sia TELETE, figlia di Dionisio e di Nicea, personificazione delle cerimonie mistiche, che esegue la flagellazione - compie, cioè, la *teleté*, tenendo in una mano un rotolo come depositaria e custode delle dottrine e dei riti religiosi relativi ai *teletai*, di cui ella è la personificazione.

Ma osservando attentamente i riti delle religioni mistiche troviamo che una delle prove, forse la più terribile, alla quale dovevano sottostare gli iniziati, era la discesa agli inferi.

Questa prova d'iniziazione, adottata dai Misteri Eleusini e, come vedremo in seguito, ampiamente descritta da Plutarco, era praticata anche nei Misteri Orfici. Pertanto, solo dopo questa tormentosa prova della discesa agli Inferi e della conoscenza degli Dei infernali, o *étoni*, l'iniziato veniva ammesso a raggiungere gli Elisi.

A tale prova si riferisce il seguente frammento di Plutarco: "L'anima, al momento della morte subisce la stessa impressione di coloro che partecipano alle grandi iniziazioni. E le parole si rassomigliano come le cose: *τελευγ* = morire, *τελείσῦ* = essere iniziato... Sono da principio delle marce senza meta, laboriosi giri, corse angosciose e senza scopo in mezzo alle tenebre... Quando ci si avvicina alla fine si raggiunge il colmo del fragore e del brivido, il tremore, il sudore freddo, lo spavento... Ma al di là si presenta una luce incantevole, ci si trova in luoghi puri, in praterie rallegrate da voci e da danze con l'impressione religiosa di parole sacre e di apparizioni divine".

E che il rito facesse parte della iniziazione ai Misteri Orfici è provato dal contenuto della laminetta orfica<sup>8</sup> di Peteleia che, tradotta dal greco, dice testualmente:

“E tu troverai a sinistra della casa di Ade una fonte e ritto ivi accanto un cipresso bianco. A questa fonte tu neppur ti accosterai.<sup>9</sup> Un'altra ne troverai di fresca acqua che scorre dal lago di Mnemosyne; guardiani terribili vi stanno dinnanzi, e tu dirai: -'Figlia di Gea e di Urano stellato, sono io e celeste è la mia stirpe, e ciò pur voi sapete, e la sete mi arde e mi consuma: datemi subito della fresca acqua che scorre dal lago di Mnemosyne' - Ed essi ti lasceranno bere alla fonte divina, e allora tu regnerai in seguito, con gli altri eroi". (Comparetti, op. cit. p.33)

Ciò posto, poiché la discesa agli inferi rappresentava per l'anima la prova maggiore, quella cioè di affrontare e vincere le forze del male simbolicamente raffigurate dalle regioni infernali e dagli Dei Inferiori (potenze catactonie, forze negative del cosmo e dell'anima), noi riteniamo che la figura dalle ali nere non sia che una demone alata che ostacola alla Sposa il cammino verso l'unione, per compiere prima il rito della flagellazione. Tale rito rappresenta la catarsi dell'anima, la quale, prima di Raggiungere lo Sposo, deve affrontare e superare le prove che la renderanno pura e spoglia da ogni sentimento egoico.

L'anima deve, in sostanza, morire a se stessa, abbandonare cioè tutto il bagaglio di passioni e di desideri, e rinascere libera e pura come Dionisio bambino. É la morte mistica, o morte apparente, che è, invece, rinascita nuova, spoglia da ogni senso di personalità.

E spoglia, infatti, è la Sposa che, in questa figurazione, è il simbolo dell'anima umana quasi denudata materialmente, come si vede sulle ginocchia della sacerdotessa, dopo la flagellazione (fig.4).

Le laminette orfiche del tampone piccolo di Thurii esprimono questo stato d'animo con le seguenti parole:

“Io pura infra i puri vengo a voi, o Regina degli inferi, o Eucles o Eubuleo, e voi altri Dei immortali. Poiché io mi pregio di appartenere alla vostra stirpe beata; ma la Moira e il balenar del fulmine mi abbatté e mi inaridi e scontai la pena per opere non giuste. Ma io me ne volai via dal giro luttuoso e duro<sup>10</sup> e con rapido piede raggiunsi la bramata corona e discesi in

---

<sup>8</sup> Le laminette orfiche, in numero di undici (sec. IV a.C. - II d.C.), sono piccole foglie di oro che, chiuse in un cilindro, venivano appese al collo del defunto o collocate presso la mano di lui. Queste vere preziosità archeologiche sono state rinvenute: cinque nella Magna Grecia, a Thurii (Terranova di Sibari) ora al Museo di Napoli; una a Petelia (Strongoli), conservata nel Museo britannico; quattro a Creta (Eleutherna), custodita nel Museo di Atene; una a Roma, attualmente nel Museo britannico.

<sup>9</sup> Lethe, la fonte dell'oblio. I tristi che colà giungevano, dopo essersi abbeverati alla fonte dell'oblio, venivano scagliati in un pelego profondo, che era per essi l'oscurità e la morte eterna. (Cfr. Pascal - *Le credenze d'oltre tomba* - vol. I, p. 38, Paravia, Torino). “Secondo la dottrina orfica, tutte le anime umane, divine di origine ed immortali, ma impure, sono soggette alla legge fatale dell'oblio, dopo la morte corporea. Tutte debbono abbeverarsi alla fonte di Lethe, in modo che, trasmigrando ad altra vita corporea e terrena, non serbino alcun ricordo delle vite già passate. Solo le anime purificate degli iniziati devono rivivere completamente riprendendo la continuità della vita e quindi ricordando, il che viene simboleggiato nel loro privilegio di abbeverarsi alla fonte di Mnemosyne. In questo senso l'acqua di quella fonte è per essi acqua fresca di vita, mentre quella di Lethe, per i non iniziati, è torbida ed impura acqua di morte. S'intende, però, che il *ricordare* delle anime degli iniziati si riferisce alla loro origine di esseri divini”. (Comparetti, op. cit. p. 357).

<sup>10</sup> Allude al 'ciclo delle rinascite”.

grembo alla signora infernale. Ed ora supplichevole, vengo dinanzi alla santa Persefone perché benigna mi mandi nelle sedi dei più".<sup>11</sup>

L'APOTEOSI MISTICA - Ed eccoci all'ultimo quadro della raffigurazione:

#### LA PASSIONE ~ L'APOTEOSI MISTICA



Figura 4

La Sposa ha raggiunto la purezza perfetta. Spoglia di ogni vestimento, nuda - solo un velo che si gonfia nelle movenze del ballo - danza battendo i crotali, assistita da una incerta figura femminile che reca un tirso.

La Sposa ha realizzato il suo sogno. La sua rinascita in Zagreo è avvenuta: la palingenesi è compiuta, l'unione con lo Spirito è stata realizzata.

Attraverso l'amore e lo spasimo, il tormento, la passione, l'aspirazione ardente, ha trasfigurato il suo corpo, ha sublimato i suoi sensi, ha compiuto la rigenerazione di sé ed è giunta alla suprema unione, ed è identificata con il divino, è diventata BACCANTE. Ed esprime questo suo stato di gioia, danzando con tutto il tripudio del suo spirito.

Il Mistero è compiuto. La Sposa ha realizzato dentro di sé la più alta coscienza di unione.

Che cosa sia questo STATO DI COSCIENZA dal punto di vista mistico, non è facile esprimerlo né descriverlo. Nei Misteri di Eleusi, questo supremo grado d'iniziazione era chiamato *Epoptheia*. Lo spirito raggiungeva qui la più alta virtù di contemplazione: l'epopto era il CONTEMPLATORE, colui al quale era concesso il supremo dono della visione immediata

---

<sup>11</sup> Comparetti - Op. cit.pag.25 e seg. Citiamo qui, per maggiore intelligenza,ciò che il Turchi dice a proposito dell'Hade orfico (N. Turchi, *Storia delle religioni*) : "Sull'Hade orfico regnano Eubuleo il "benconsulto", altro epiteto, come Zagreo, di Dionisio infero; Eukles il "ben chiamato", epiteto eufemistico di Plutone e soprattutto di Persefone che predomina nella concezione .orfica. Vi sono due vie principali che si diramano a destra-e a sinistra della via d'ingresso, a forma di un Y, e menano ai prati fioriti dei buoni e al Tarataro punitore dei malvagi; vi sgorga la fonte di Mnemosyne, sorgente della vita, concetto proprio degli orfici che hanno abbandonata la oscura prigione del corpo per attingere in Zagreo la scaturigine del. la vita divina. Le anime degli Orfici debbono muovere verso la fonte, dare la parola d'ordine, subire il giudizio di Persefone, che li designa al soggiorno dei prati in fiore in attesa del finale ritorno di Zagreo".

ed estatica della Divinità: il che lo faceva dichiarare *ναχάριος*, felice. Divenuto *veggente*, egli realizzava in sé lo Spirito supremo ed era ammesso in diretta conoscenza con i misteri della vita e con quelli della creazione. Gli Dei, ovvero le Potenze, o Forze, cosmogoniche, erano a lui visibili e in lui stesso assorbiti.

Egli diventava un centro di potenza creativa ed integrati va di tutto ciò che è visibile ed invisibile.

Porfirio, nel raccontare l'iniziazione suprema di Eleusi, sempre con forma velata, e simbolica, dice, fra l'altro, parlando delle visioni, che esse non erano soltanto in virtù di una apparenza esteriore o di una interpretazione filosofica - ma DI FATTO E IN REALTÀ.

E Pindaro, nel frammento 137, dice: "*Beato è chi vedutigli – sotterra discende: ei della vita il termine – Egli il principio che è da Zeus, conosce*".<sup>12</sup>

Il senso della gioia è espresso simbolicamente con la danza. Non è la danza orgiastica eseguita in preda al furore di cui è cenno nel mito di Penteo, magistralmente tratto da Euripide; e non è nemmeno la danza che le baccanti eseguivano nei riti bacchici, descritta da Aristofane nelle *Rane*.

Al prato, che fiorito si vela  
di rose, si corra, s'intreccino  
le nostre scherzose caròle,  
guidate dall'Ore beate.  
Per noi lieti brillano  
gli eterei lumi  
per noi che partecipi  
dei riti; costumi  
serbiamo ai nostrani  
benigni e agli estrani.<sup>13</sup>

È invece la danza della gioia ineffabile, per l'apoteosi mistica raggiunta, per la luce viva che ora illumina la Sposa già libera e spoglia di ogni legame, già unita alla sua prima radice, allo Spirito Supremo - a Zagreo.

La Sposa è entrata così nell'ordine eterno dell'Universo spirituale, riconoscendo la realtà Una in ogni cosa.

Questa suprema conoscenza è la meta di ogni essere umano, per cui la vita con tutte le sue angosce e sofferenze diventa un mezzo per realizzare questa conoscenza, che è non solo la gioia più grande, ma anche la più grande perfezione che fa dell'uomo un centro creatore di coscienza.

Questo stato di coscienza, umano e divino insieme, è espresso abbastanza chiaro in una preghiera magica ad Ermete, contenuta nel papirio 122 di Londra: "IO SONO TU E TU SEI IO - dice l'orante - IL TUO NOME È IL MIO PERCHÉ IO SONO L'IMMAGINE TUA".

---

<sup>12</sup> Traduzione di G. Fraccardi – *Gli Immortali* - Istituto Edit. Milano.

<sup>13</sup> Traduzione di Ettore Romagnoli - *Gli Immortali* - Istituto Edit. Milano.



Ed una laminetta orfica esprime ancora più chiaramente questo concetto di identificazione, che è la più alta esperienza mistica, con le parole: *υεός εγένου εξ άνύρωπου* “DA UOMO DIVENTERAI DIO”.

NINO BURRASCANO

LA DIVINA COMMEDIA E  
DANTE ALIGHIERI

(Inf. Canto VI)  
II

LA SENTENZA DI VIRGILIO SUL “GIUDIZIO UNIVERSALE”

Ciacco è ripiombato nella sua tomba di melma, e Virgilio coglie l’occasione per enunciare al suo Discepolo quale sarà il destino comune a tutti i “Morti” nel Giorno detto del *Giudizio Universale*.

Se letta secondo “la lettera che uccide,” sulla sua Sentenza incombe l’impietosa macabra inesorabilità del *Vecchio Testamento*; ma se letta - come suggerì Paolo - secondo “lo spirito che vivifica”, su di essa rifulge la luce dell’Insegnamento Esoterico che conferisce alla Tomba la letizia della Culla, ai Morti la certezza di ritornare a vivere, ai ‘Perduti’ che hanno smarrito la Via la speranza di ritrovarla.

Secondo gli Insegnamenti prettamente esoterici, ogni grande o piccolo Ciclo - sia esso cosmico o umano - si chiude sempre con il conguaglio di quanto le forme e le coscienze hanno in quel Ciclo realizzato - ed è questo il conguaglio raffigurato anche nel *Vecchio e Nuovo Testamento* con il “Giorno del Giudizio universale.”

Esotericamente intesi, ognuno dei 7 Giorni della biblica settimana corrisponde ad *uno* dei 7 *Manvantara*, o Onde di Vita, che percorrono i 7 Globi della nostra Catena planetaria, portando a termine l’evoluzione di un Continente e della Razza-Radice che ha vissuto su di esso. <sup>14</sup> Ed ogni volta, un cataclisma cancella dalla scena del mondo visibile quel Continente e quella Razza ma, ogni volta, l’*Arca della Vita* raccoglie in sé i ‘buoni semi’ e li trapianta nella terra vergine di un nuovo Continente. “Ecco”, dice Isaia, “l’Eterno vuota la terra, e la rende deserta, e ne *disperde* gli abitanti”. <sup>15</sup> Solo quando i 7 Giorni sono successivamente sorti e tramontati ed i 7 Continenti con le loro 7 Razze-Radici sono apparsi e scomparsi, l’Onda di Vita si ritrae definitivamente dalla Catena Planetaria. Nell’immagine della Cosmogonia Indù, il “Soffio di Brahma” - alla cui espirazione corrisposero i 7 Giorni delle manifestazioni manvantariche, cessa, e, con la sua ispirazione, subentra la Grande Notte del Pralaya.

Sempre, allorché la vita di una Catena Planetaria, di un Continente o di un Essere umano giunge al suo termine, s’instaura un *Giudizio Universale* - un conguaglio, cioè, di quanto e di come l’evoluzione dei rispettivi Cicli sia stata portata a compimento. Proprio come il Discepolo vide fare all’Anima dei morti che, nel momento stesso in cui abbandona il corpo, fa il bilancio della vita in quello vissuta e “tutta si confessa” al cospetto di Minosse, <sup>16</sup> altrettanto sarà per il 5° Continente che apparve sulla nostra Catena Planetaria, la Terra. <sup>17</sup> Quando essa

---

<sup>14</sup> Secondo i calcoli della Cosmogonia brahmanica, ognuno dei 7 Giorni della creazione biblica corrisponde ad un Periodo di 7000 anni: 7 volte 7000, che equivalgono a 49.000 anni - il Periodo, cioè, in cui una Grande Razza-Radice porta a termine il suo Ciclo evolutivo su di un particolare Continente.

<sup>15</sup> Isaia, 24-1: *Il mondo giudicato*.

<sup>16</sup> Rifarsi al *Q.T.* XIII-4: “Minosse - il ‘Guardiano della Soglia”.

<sup>17</sup> Prima della Terra, ci furono i Continenti dell’Atlantide e della Lemuria e, prima ancora, agli albori della vita

starà per scomparire (incenerita dal fuoco, si dice), la Vita che l'ha animata - farà il bilancio dell'evoluzione realizzata - ed è a *questo* "Giudizio Universale" che si riferisce la Sentenza di Virgilio. In quel Giorno, ancora una volta, si rinnoverà il "Mito dell'Arca" e, ancora una volta, ci saranno i *Salvati* - le Anime che portarono a termine l'evoluzione programmata e potranno, pertanto, inserirsi nella corrente evolutiva di un emergente 6° Continente, nonché in quella che darà vita alla sua Prima Razza-Radice; e ci saranno i *Perduti* che, avendo smarrito la Via e non essendo giunti al traguardo, ne rimarranno esclusi. Ma proprio come ogni Anima al risveglio devachanico riassume un nuovo corpo attraverso il quale pagare le cambiali karmiche firmate sulla terra, così i Perduti riassumeranno anch'essi un corpo di carne attraverso il quale ripetere ed imparare la lezione che non hanno appreso: Anime-ripetenti, con dei corpi di carne che saranno per esse, come dice Virgilio, una "*trista tomba*" fino a quando non avranno imparato a come "far rotolare la pietra" del loro sepolcro, e *risorgere*. La "risurrezione del Cristo" non è un evento miracoloso ed eccezionale - è un evento naturale e normale con il quale si conclude la vittoria di ogni Anima umana che abbia saputo liberare lo Spirito Divino - il *Christos* - dalla tetra prigione del corpo e dei sensi fisici.

Di tale natura, per chi saprà coglierla, è la 'Sentenza' che Virgilio enuncia per il suo Discepolo, allorché vede Ciacco ricadere nella sua tomba di fango "*più non si desta / di qua dal suon dell'angelica tromba, / Quando verrà la nimica potestà, / udirà quel, che, in eterno rimbomba*".<sup>18</sup>

Una 'Sentenza' che potrà essere accolta da chiunque abbia, per dirla con Dante, "gli intelletti sani" o con giubilo se se ne afferra il significato esoterico, o con disgusto ed indignazione se le si fa credito solo della "lettera morta". A stare a questa, e secondo il più esecrabile dogma che mente umana abbia mai concepito, "*l'angelica tromba*" sarebbe quella del "Giudizio Universale", la "*nimica potestà*" (la potenza nemica di ogni male) sarebbe Gesù il Cristo che, alla resa dei conti, non sarebbe più Colui che 'salva' ma colui che giudica e condanna; allora "*clascuno*" (tutti gli esseri umani che morirono sulla terra) rivedrà la "*trista tomba*" in cui il suo corpo si disfece - e quei fetidi rimasugli putrefatti ridiventeranno "*la sua carne*" e la "*sua figura*". Dopo di che, udrà la Sentenza: sarà o un Dannato o un Beato, per l'eternità.

Un dogma aberrante. Ma se ci si liberasse dal suo ultra millenario condizionamento, ci si renderebbe conto che Virgilio parla della "*angelica tromba*" ma non dice affatto che sia quella del Giudizio Universale né, quando dice che "*verrà la nimica potestà*" enuncia alcunché che possa far pensare al Cristo antropomorfizzato dalla concezione chiesastica; e la Sentenza virgiliana collimerebbe perfettamente con la logica edificante della Conoscenza esoterica, qualora lo squillo dell' "*angelica tromba*" fosse inteso come quello dell'ora in cui scocca, per un Ego, il momento di reinserirsi nella corrente della vita fisica. E sia esso un Ego che si risveglia dal suo sogno devachanico o un Ego che emerge da un piccolo Pralaya intercontinentale o dal grande Pralaya interplanetario, sempre, prima di riassumere un corpo di carne sulla terra, su di un nuovo Continente o su di una nuova Catena planetaria, quest'Ego realizzerà che lui e il Padre - il Sé Divino in lui - sono uno, e che la qualifica del Sé è quella di essere, come ha detto Virgilio, "*la nimica potestà*" - il Grande Nemico di ogni male che l'uomo può commettere; e realizzerà altresì quanto sordo e ribelle alla Sua Volontà sia stato il

---

pianeta ria, due Continenti di cui non fanno cenno nemmeno le leggende ma che, nell'arcaica cosmogonia dei Purana, sono chiamati "Continente Iperboreo" e "Terra dei Deva", quest'ultimo, con caratteristiche e funzioni che ricordano quelle del nostro Paradiso terrestre.

<sup>18</sup> tt. 32-33.

corpo di carne - "la trista tomba" del Sé Divino. Dopo di che, diventa per un attimo consapevole delle cambiali karmiche che dovrà ancora pagare o riscuotere, ed "udirà quel che in eterno rimbomba", ha detto Virgilio, con un chiaro riferimento al decretare del Karma che è eterno per l'Ego che eterno dura, non per le personalità transitorie che si susseguono l'una all'altra, pagando o riscuotendo di volta in volta solo una piccola parte del debito karmico accumulato dall'Ego.

Le sofferenze di queste anime che dopo "la gran sentenza" riassumeranno un corpo di carne, saranno maggiori o minori? - chiede il Discepolo al suo Maestro. E questi lo inviterà a darsi una risposta ripensando alla scienza (esoterica) da lui ben posseduta ("tua scienza") la quale vuole che "quanto più la cosa (l'anima senziente) è perfetta" tanto più intensamente gode per il bene e soffre per il dolore (tt.15-16).

È così adombrato da Virgilio il rapporto tra la maggiore evoluzione dell'anima e la sua maggiore sofferenza per non potersi esprimere attraverso la gravità dei corpi di carne; ed è sancita altresì l'idea che questi corpi, evolvendo e, quindi, sensibilizzandosi, percepiranno sempre più intensamente la sofferenza dell'anima in essi imprigionata.

La percezione del rapporto anima-corpo dissolve i limiti della Filosofia scolastica - sia essa aristotelica o tomistica - in quelli della Filosofia Esoterica, che realizza una sostanziale unicità di linguaggio con quello che viene chiamato "l'aspetto scientifico" della vita; e si può ben pensare che a tale Filosofia si sia riferito Virgilio, quando ha esortato il suo Discepolo a ritornare alla *sua* scienza per la comprensione di questo argomento spirituale; così come lo esorterà a ritornare alla *sua* etica e alla *sua* fisica per la comprensione dell'ordinamento morale dell'Inferno.<sup>19</sup>

"I santi e i savi - conferma Fra Giordano - dicono che il corpo nostro non è uomo per sé, né l'Anima è uomo per sé; né ha l'uno la natura perfetta per sé solo, ma l'Anima e il corpo congiunti insieme fanno uomo, sono una natura congiunta e perfetta".<sup>20</sup>

Secondo la 'Scienza' alla quale ha alluso Virgilio, tale 'perfezione' non è quindi raggiungibile né da un'anima che sia disgiunta dal corpo né da un corpo che non sia in funzione dell'Anima: e sta di fatto che tale affermazione - che con l'evolversi della scienza e della psicologia diventa di giorno in giorno sempre più razionale - si ritrova nelle antichissime Filosofie spirituali ed è ricorrente negli scritti di tutti i grandi precursori delle conquiste umane. Sulla indissolubilità del binomio anima-corpo, nella *Summa* di San Tommaso si legge:

"L'anima separata dal corpo è in certo modo imperfetta, come ogni parte esistente fuori dal suo tutto; giacché naturalmente l'anima è parte della natura umana. Non può, dunque, l'uomo conseguire l'ultima felicità, se di nuovo non si congiunge con il corpo".<sup>21</sup>

Questa "ultima felicità" non è dunque conseguibile che attraverso un corpo di carne la cui 'materia' si sia tanto spiritualizzata da potersi addirittura fondere con l'eterea sostanza dell'anima e, quindi, accedere con essa ai Regni spirituali della Natura. Il che, fra l'altro,

---

<sup>19</sup> *Inferno* - Canto XI, tt.33-34

<sup>20</sup> Fra Giordano, LXXXVI.

<sup>21</sup> San Tommaso, *Summa*, IV-79.

rende naturali, non miracolosi, e conformi ai procedimenti della Fisica occulta, l' ascensione ai Cieli "con i corpi" di Maria e di Paolo.

La Scienza esoterica, che segue anello dopo anello l'interminabile catena dei Cicli che si salderà al termine dell'evoluzione terrestre, fa procedere "l'ultima felicità" di cui parla San Tommaso dai corpi che si fusero all'anima e che potranno, pertanto, inserirsi nella nuova Onda di Vita che pervaderà il nuovo Continente come Guide ed Istruttori dell'Umanità-Bambina che lì nascerà; e parla di quanti non riusciranno a completare il programma del Ciclo terrestre (la fusione del corpo con l'anima) come di *bocciati* che dovranno ripetere il loro eonico anno Scolastico. Anime più mature di quelle appena nascenti fra le quali dovranno inserirsi, per riprendere la loro evoluzione al punto in cui la interruppero e, quindi, con dei corpi di carne incapaci a fare da tramite alla natura divina dell'anima. "Corpi - dice San Tommaso - non spirituali, passibili, tenebrosi".<sup>22</sup>

"*Gente maledetta*" chiama Virgilio questi Ego umani che, dopo il conguaglio del Karma - la "gran sentenza" - riprenderanno a calcare un sentiero già percorso nell'aspettativa di poter raggiungere "*di là*" (nel Ciclo che si aprirà) quella fusione della natura umana con la natura divina che "*di qua*" (nel Ciclo attuale in corso di evoluzione) non riuscirono a realizzare (t.37).

Con questi Dannati che sperano di potere essere più perfetti dopo la "Gran Sentenza", il Cerchio dell'Ingordigia che si aprì con Ciacco - emblematico di una delle due infrazioni al perpetuarsi delle specie viventi<sup>23</sup> - si chiude ora dissolvendo l'anatema contro il "Peccato Originale" nella speranza del "Giudizio Universale"!

Principio e Fine si risolvono così in due tempi che si sovrappongono e si fondono; e se si vorrà tenere conto della struttura del tutto particolare di questo Cerchio, si potrebbe anche arguire che il Poeta intendesse evidenziare nel punto di sutura di esso, laddove l'entrata e l'uscita si sovrappongono, il 'Punto' - o il Momento - in cui il *Principio* e la *Fine* del Continente terrestre ("Peccato Originale" e "Giudizio Universale") si fonderanno l'uno nell'altro.

Questa illazione può apparire un arzigogolo. Ma il fatto è che intenzioni di siffatta natura vanno carpite al volo sotto il camuffamento delle immagini. Come potrebbe essere questa dei due Viandanti che, per trovare l'uscita del Cerchio, dovettero percorrerne per intero la circonferenza: "*Noi aggirammo in tondo quella strada*", registrerà il Poeta e, pertanto, se ne deve dedurre che il 'punto' in cui il Cerchio ebbe *fine* non poteva essere che lo stesso di quello in cui ebbe *inizio*; e che essi, quando giunsero all'uscita, si ritrovarono nello stesso punto da cui- erano-entrati. E lì, nel punto in cui dal VI Cerchio si scendeva nel VII, davanti a loro si erse Pluto - l'orrido Guardiano della Soglia forgiato ed animato dalla malefica forza di due eccessi opposti e contrari - l'Avarizia e la Prodigalità:

*"Noi aggirammo in tondo quella strada, / parlando più assai ch'io non ridico; / veniamo*

---

<sup>22</sup> *Summa*, IV-83.

<sup>23</sup> L'altra é la Lussuria e, insieme, sono il fulcro del "Peccato Originale" poiché, violando le due Leggi che presiedono al perpetuarsi delle specie viventi - procreazione e nutrimento - annientano l'Origine stessa della Vita.

al punto ove ti degrada:

*Quivi trovammo Pluto, il gran nimico*". (t.38).

Già altra volta il Poeta disse che nel Limbo, mentre si avviava assieme ai Saggi della Bella Scuola di Omero verso il luogo dove si ergeva il Nobile Castello parlò con essi di " *cose che il tacere è bello*" e, aggiunse, "*così com'era (bello) il parlar cosà dov'era*",<sup>24</sup> con un chiaro riferimento alle 'Cose sacre' che la Regola del Silenzio impone agli Iniziati di tacere ai profani.<sup>25</sup> Ora, avviandosi al punto dell'uscita, lo stesso di quello dell'entrata dove la fine del Cerchio - come un serpente che si morde la coda - si ricongiunge al suo principio, il Poeta ribadisce di avere parlato con il suo Maestro *più assai ch'io non ridico*".

Ma forse il nostro Vate sperò che il velatissimo accenno, quasi solo un inciso, alla struttura particolare di questo Cerchio, potesse mettere sull'avviso qualcuno, e stimolarlo a scoprire dietro di essa la Grande Legge del RITORNO ALLE ORIGINI non solo dei Cicli, ma anche di tutto ciò che su di essi si è manifestato ed ha vissuto. Il che significherebbe sciogliere il mistero della perenne *perfettibilità* che contraddistingue l'evolversi delle cose e degli esseri manifestati.

#### IL RAPPORTO ANIMA-CORPO. LA CONTEMPORANEITÀ DELLA LORO EVOLUZIONE.

Che l'evoluzione fisica sia parallela a quella spirituale e che questa, senza quella, sia inattuabile - è uno degli assiomi fondamentali dell'Occultismo. Se si accettasse di prenderlo in considerazione, sia i "Dannati" che i "Beati" sarebbero affrancati dall'ineluttabilità del loro isolamento e, con essi, anche l'Inferno e il Paradiso danteschi (che non trovano giustificazione dinanzi al tribunale della Ragione) rivelerebbero la Logica della Sapienza che li struttura l'uno in dipendenza dell'altro, l'Etica di una evoluzione che fa procedere il "canto dei Beati" dall'"urlo dei Dannati".

Un orientamento più intuitivo che razionale potrebbe farci avvertire come, in questo Universo dantesco, pulsò la vitalità di un 'organismo' che è ancora oggi, in tutte le sue parti, funzionante e vivente; e come i FATTI della *Commedia* non siano, in realtà, dei moncherini amputati dalla vita, così come i suoi PERSONAGGI non sono dei lugubri residui umani ridotti a fare da combustibile al fuoco dell'Inferno, o degli ipotetici esemplari di Virtù assurti ad illuminare il Paradiso con la loro passività spirituale: ma che una sorta di tessuto connettivo fa da unione e da sostegno ai "Cerchi infernali" ed ai "Cieli del Paradiso", stabilendo fra essi una stretta interdipendenza attraverso una sottile rete di capillari che - proprio come nell'organismo umano - irrorano dello stesso sangue e condizionano l'uno all'altro due sezioni del Cosmo che, pur essendo agli antipodi, fanno parte del medesimo organismo vivente.

Nella letteratura che fa capo ai Maestri di Saggezza ci sono poche ma precise indicazioni sia circa l'evoluzione della materia sia circa i "Centri di Forza" che esprimono, a li vello fisico e psichico dell'uomo, le caratteristiche di quell'*Energia pranica primaria* (o "alito di vita") che prorompe dal Piano spirituale del Cosmo ed irrorà tutti i Regni dell' Universo manifestato.

---

<sup>24</sup> *Inferno*, Canto IV, t. 15.

<sup>25</sup> Rifarsi al *Q.T.* XII, n. 2.

In sanscrito, questi ‘centri’ sono detti *chakra*, parola che, letteralmente, significa “ruota” o “disco roteante”. La Fisiologia esoterica li descrive come i *gangli vitali* situati in ognuno dei (sette) ‘corpi’ o ‘veicoli’ che compongono l’uomo, dal veicolo fisico a quello spirituale. In ognuno di essi, questi *chakra* costituiscono dei punti nevralgici dove l’*Energia pranica primaria* viene raccolta, per essere poi differenziata e riversata da un ‘veicolo’ all’altro - mantenendo così costantemente aperta una comunicazione fra i corpi, i sensi e la coscienza fisici e quelli superfisici e provvedendo, in questo modo, alla funzione di trasferire la più greve inattività dei corpi, dei sensi e della coscienza fisica, nella più vibrante attività dell’Uomo spirituale.

Ai fini della nostra indagine pertinente l’esoterismo del la *Commedia* non interessa stabilire se, e in quale misura, tale Conoscenza esoterica sfiori i limiti della verità, della fantasia o della fantasticheria. A noi interessa solo ricercare le analogie fra il numero, l’ordine e l’influenza sulla *modificazione della coscienza* attribuita dalla Fisiologia occulta a tali *chakra*, ed il numero, l’ordine e l’affinità fra i ‘peccati’ e le ‘virtù’ danteschi; nonché di scoprire se e come la tramutazione dei peccati nelle corrispondenti facoltà spirituali dei ‘Beati’ collimi con la *progressiva vitalizzazione* di questi *chakra*, così come viene descritta dalla Scienza Occulta.

Oggi che è universalmente risaputo che il datore di vita del nostro pianeta è il sole, si potrebbe dare un particolare significato al fatto che quasi tutte le antiche religioni dei popoli primitivi identificassero nel sole il corpo fisico della (loro) Divinità, dalla quale vedevano scaturire tutte le energie indispensabili alla vita, sia a quella fisica che a quella di relazione con l’ambiente circostante.

Delle innumerevoli forze che oggi sappiamo scaturire dal sole, tre sono ben conosciute dagli Occultisti: *Foat*, o elettricità; *Prana*, o vitalità; *Kundalini*, o ‘Fuoco serpentino.’

Nella Cosmogonia esoterica, *Foat* o, meglio, l’Energia fohatica, è un raggio di *Mahat*, l’Intelligenza Cosmica che, sul nostro piano fisico, si manifesta come elettricità, e comprende tutte le energie fisiche oggi conosciute che possono scambievolmente tramutarsi l’una nell’altra: come l’elettricità, il magnetismo, la luce, il calore, il suono, l’affinità chimica, il movimento.<sup>26</sup>

*Prana*, o “soffio vitale”, è invece una forza la cui presenza nell’atmosfera non è ancora ufficialmente riconosciuta dagli scienziati dell’Occidente, anche se alcuni di essi l’hanno ipotizzata.

*Kundalini*, o il “potere che dà vita” è, infine, conosciuto solo dalla Scienza Occulta mentre quella ufficiale, e particolarmente l’Occidentale, lo ignora completamente.

Una delle certezze fondamentali della Scienza Occulta, è che il sole è la riserva della Forza vitale, o pranica, dalla quale s’irradiano le energie che vibrano sia attraverso lo spazio sia attraverso gli esseri viventi. Paracelso, a proposito del prana, diceva: “Tutto un piccolo mondo è potenzialmente nel ‘liquor vitae’, nel ‘nervo fluidico’ il quale contiene la natura, la qualità, il carattere e l’essenza di tutti gli esseri”; mentre Richardon dava al prana il nome di

---

<sup>26</sup> Vedere La *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky: Stanza V, Sloka 2.

“etere nervoso”. Le “foglie di salice” di Nasmyth altro non sono che riserve di energia vitale, e molto probabilmente il colore delle vesti degli asceti indiani - giallo rossastro con dei punti rosa - rappresenta sia il prana contenuto nel sangue dell’ uomo sia quello del principio vitale contenuto nel sole oggi chiamato “cromosfera”, la regione “color rosa”.

I centri nervosi sono alimentati dal corpo fisico, che è il veicolo del nutrimento; ma “prana” è l’energia che, agendo attraverso tali centri, rende obbediente il veicolo fisico e lo adatta alle esigenze dell’IO, la cui sede è l’Intelligenza superiore. Sappiamo infatti che, come veicolo, il corpo fisico è solo un “ricevitore di sensazioni” che non ha, in sé, la facoltà di avvertire piacere o dolore; nelle sue cellule vi è appena un leggero risveglio di percezioni vaghe e diffuse come, ad esempio, un generico senso di stanchezza o di benessere. Se avverte sensazioni forti, acute e definite, è perché il prana *trasmette all’interno*, ai chakra situati nel corpo astrale, i contatti esterni, e questi chakra, a loro volta, provocano delle vibrazioni di risposta negli organi e negli apparati fisici, conferendo ad essi l’attività sensoriale.

*Prana* o “Vitalità”, esiste su tutti i piani della Natura, e di questa Vitalità-Univoca l’Inno dell’*Atharva-Veda* dice che essa è “il centro in cui sono fissati i *sette raggi* della ruota universale”.<sup>27</sup>

La Scienza moderna ha individuato nel sole il serbatoio e il distributore dell’energia vitale; ma l’Astronomia esoterica si addentra nei particolari, e precisa che i globuli vitali irradiati dal sole sono composti da sette atomi, ognuno carico di sette varietà di prana.

Ognuna di queste sette varietà di prana è caratterizzata da un suo colore particolare: violetto, turchino, verde, giallo arancione, rosso cupo, rosso-rosato - 7 colori che non sono quelli dello spettro solare a noi conosciuto ma, piuttosto, il riflesso di tonalità per noi inconcepibili che, a livelli molto più elevati di quelli che ci sono visibili o percepibile *corrispondono alle caratteristiche* e al *grado evolutivo* dell’uomo e, quindi, *allo stadio delle Coscienze a cui i loro corpi fanno da veicolo*.

Per quanto riguarda l’uomo fisico, ognuno di questi sette globuli della “vitalità (o prana) solare” invia ai centri astrali solo *uno* dei suoi sei atomi portatori di prana; e il settimo, l’atomo *rosso-rosato* che per la Fisica Occulta è l’*atomo ultimo* nel quale convergono gli altri sei per formare il nucleo, attraversa il *centro splenico* che vitalizza la milza. Questo centro ha una funzione particolare: quella di assorbire i globuli vitali irradiati dal sole, di disgregarli nei sette atomi che li compongono, ognuno carico di sette varietà di prana, e di distribuirli ai centri astrali confacenti. I componenti dell’atomo rosso-rosato vengono distribuiti a tutto il sistema nervoso; e quando tutte le diverse specie di atomi portatori di prana sono stati distribuiti ai centri astrali, i vari prana, a loro mezzo, irrorano e vitalizzano il corpo fisico e gli organi che lo compongono.

Dopo di che, gli atomi portatori di prana *rosso-rosato* si svuotano del loro contenuto pranico e vengono espulsi dal corpo, per la maggior parte attraverso i pori, formando attorno ad esso una specie di rete detta talvolta “aura della salute” in quanto lo protegge dai germi delle malattie e dai contagi di qualsiasi natura. Le particelle di questa aura, quando vengono espulse dai pori di un uomo sobrio, puro, psichicamente e moralmente sano, vengono descritte come delle lineette rigide e fittissime che formano attorno al corpo una specie di rete

---

<sup>27</sup> *Atharva-Veda* (Veda degli Incantamenti), XI, 4.



protettiva attraverso la quale i germi delle malattie non riescono ad infiltrarsi; quella conosciuta come “immunità naturale” è dovuta in gran parte alla integrità dell’aura. Al contrario, la debolezza fisica, la depressione psichica e la vita sregolata indeboliscono questa difesa naturale, e le maglie diradate ed allentate della “rete” permettono ai germi ed alle influenze nocive d’infiltrarsi e di aggredire il corpo. La sostanza di quest’aura è sensibilissima all’influenza del pensiero umano, per cui una volontà forte e consapevole, concentrandosi sui suoi contorni, può non solo rinvigorirli e consolidarli ma anche ripiegarli sul corpo a guisa di un mantello che lo avvolge, proteggendolo dai contagi e dalle infezioni più e meglio degli antibiotici e delle penicilline scoperte dall’uomo. Questo “mantello” protegge altresì dai contagi psichici e dalle influenze malefiche di alcuni ambienti ed esseri, e pare che il modo di farlo e di usarlo sia una delle prime cose che i Maestri insegnano ai Neofiti.

Nelle particelle degli atomi rosso-rosato espulsi dal corpo, rimangono come in sospensione i vari “colori” residui degli atomi che in un primo tempo vi confluirono, e questi colori fluttuano nell’aura costituita da quelle particelle. Ognuno di questi sette colori è una *vibrazione*, una risposta, si può ben dire, all’impulso particolare proveniente da uno dei sette “corpi” o “principi” dell’uomo-settenario - per cui la stabilità, la precarietà, l’intermittenza, la prevalenza o l’assenza di uno o dell’altro di essi, nonché la loro opacità o radiosità, intensità o tenuità, danno al Chiaroveggente la possibilità di stabilire se i *chakra* dell’uomo che egli sta osservando sono in fase prevalentemente negativa o positiva e, quindi, di “vedere” quali sono le condizioni fisiche, psichiche, mentali, morali e spirituali di lui. Ad esempio, la fase negativa dello *chakra-sacrale* che vitalizza gli organi della procreazione, gli si rivelerebbe con la prevalenza del colore *rosso-cupo*, ed egli “vedrebbe” che quell’uomo è travolto dagli istinti sessuali; mentre la prevalenza del colore *porpora-arancione* gli indicherebbe che in quel *chakra* si è risvegliato kundalini e che in quell’uomo l’Energia insita alla procreazione si è tramutata in Energia-creatrice.

Una volta conosciuta la funzione dei *chakra* e le caratteristiche diverse del prana da essi irradiato, non dovrebbe essere difficile scorgere una relazione fra la loro *fase negativa* ed un particolare ‘peccato’ e la loro *fase-positiva* ed una particolare “virtù”, e tracciare la traiettoria del laborioso trascendere della Coscienza umana dal buio dei Cerchi infernali alla luce dei Cieli del Paradiso.

Nell’Inferno dantesco, la prima ad essere funzionante è la *fase negativa* del centro (o *chakra*) splenico, il cui nome sanscrito è *Svâdhidhâna*. Ad esso, come si è detto, la Fisiologia esoterica attribuisce l’importantissima funzione di determinare la circolazione del prana nel corpo, poiché è questo *chakra* che, dopo avere assorbito i globuli vitali irradiati dal sole ed averli disgregati nei sette atomi che li compongono, distribuisce questi “portatori di prana” ai sette *chakra* che presiedono all’attività degli organi e del corpo umano. Di conseguenza, se ne può dedurre che l’inattività, o la *fase negativa* del *chakra* splenico debba essere avvertita dall’uomo come inerzia, passività, ignavia - un’assenza totale di vitalità sia fisica che psichica e mentale simile a quella degli *Ignavi* dell’Anti-Inferno dantesco che in vita furono incapaci di qualsiasi forma di attività, sia pure quella necessaria a “poter peccare.” Di contro, la sua completa ed efficiente funzionalità dà all’uomo la possibilità di esercitare la più intensa attività, da quella fisica, psichica e mentale a quella spirituale che trionfa nelle Coscienze dei Beati così come si palesa nell’Empireo - dove la Suprema *Ignavia* sfocia nella Suprema *Beatitudine*.

Nel I CERCHIO INFERNALE, IL LIMBO, non è ravvisabile l’attività di nessun *chakra*, poiché, in realtà, questo Cerchio è un *Mondo morto*, archiviato nella “Memoria della Natura” assieme

alle “Ombre” dei personaggi che gli dettero vita; se nonché, il Poeta-Veggente *vide* che gli elementi psico-emotivi e mentali (o *lunari e mercuriali*) degli Esseri che avevano partecipato e contribuito all’evoluzione di quelle civiltà, non erano morti con quelle - ma erano confluiti negli “Spiriti Mancanti” e negli “Spiriti Attivi” del I e del II Cielo del suo Paradiso - quelli, appunto, della *Luna*, e di *Mercurio*.<sup>28</sup>

Il II e il III CERCHIO dell’Inferno dantesco esprimono - con la *Lussuria* e l’*Ingordigia* - quella che potrebbe diagnosticarsi come ipertrofia o disfunzione del *chakra* detto *sacrale* (in sanscrito *Mûladhâra*) , che la Fisiologia esoterica individua nel corpo astrale dell’uomo in corrispondenza dell’ultima vertebra della spina dorsale. Esso viene descritto come animato da una energia primaria proveniente dal *chakra splenico* la quale si suddivide in quattro ‘raggi’ che, nel suo interno, si intersecano al punto mediano in *forma di croce*,<sup>29</sup> dividendo il *chakra sacrale* in quattro parti.

Questo *chakra* presiede alla procreazione del genere umano, e scarica la sua energia negli organi genitali potenziando quella sessualità che, negli stadi inferiori e a livello degli istinti animaleschi, abbina il piacere della lussuria a quello dell’ingordigia. Ma questo *chakra* è anche la sede di *kundalini* che possiede sette strati o gradi di forza; e via via che l’uomo impara a controllare e a dominare i suoi istinti sessuali questa forza, invece di scendere verso gli organi della procreazione s’innalza verso l’organo del pensiero (il cervello) , e fuoriesce dalla sutura al centro del cranio detta *Brahamarandra* (il “cordone che ricollega il midollo spinale al cuore”), perché ha risvegliato nell’uomo il Brahma - la creatività spirituale.

La “inversione di marcia” della Forza di *kundalini*, è l’unica a poter spiegare COME e PERCHÉ i *Lussuriosi* danteschi siano la premessa degli *Spiriti Amanti* ed i *Golosi*, genericamente accidiosi e pigri, lo siano degli *Spiriti Attivi* che, nel Cielo di Mercurio, continuano ad essere “avidì” - ma di onore e di gloria. Se nonché i *Golosi*, oltre che dal *chakra sacrale*, sono sollecitati anche dal *chakra* detto ombelicale. Il nome sanscrito di questo *chakra* è *Manipûra* detto anche il “fiore dai dieci petali” perché la sua forza primaria proveniente dal *chakra splenico* si divide al suo interno in dieci raggi che si irradiano in tutte le direzioni, con una varietà di toni rossi con molto verde. Questa forza, in una delle sue direzioni negative, esaspera le incontinenze di vario genere e, fra queste, l’ingordigia; mentre, allorché dirotta nella direzione opposta, “l’avidità di cibo” si tramuta in “Avidità di Sapienza” - come quella degli *Spiriti Sapianti* che, nel Paradiso dantesco, dimorano nel contrapposto Cielo del Sole.

Un’altra delle dieci ‘direzioni’ della *forza pranica ombelicale* è ravvisabile nel IV CERCHIO che - essendo il 4° dei sette assoggettati alla ‘Lonza’<sup>30</sup> - è anch’esso, si potrebbe dire, l’ombelico, il punto mediano, dell’intera Zona. Qui, sembra accentrarsi il disquilibrio che caratterizza tutti i *Peccati d’Incontinenza* che sono tali per difetto o per eccesso di una “virtù,” e qui gli AVARI e i PRODIGHI sono sopraffatti anch’essi dalla forza pranica ombelicale che, nella sua fase negativa, esaspera gli eccessi, mentre questa stessa forza, tramutata,

---

<sup>28</sup> Rifarsi al *Q.T.* XIII, 1: “Nel Limbo dantesco, le ‘immagini’ registrate nella Luce astrale”.

<sup>29</sup> La croce venne poi frequentemente usata come simbolo per raffigurare questo *chakra* che presiede alla procreazione, e conservò traccia del suo significato originario sia quando i culti fallici ne pervertirono la funzione e il significato, sia quando fu presa a simbolo di “Generatrice di Vita’ spirituale”.

<sup>30</sup> L’VIII Cerchio è assoggettato al ‘Leone’ ed il IX alla ‘Lupa’. Rifarsi a quanto detto nel *Q.T.* XII, n. 4: *Le Tre Fiere – i ‘peccati’ che ancora insidiano la natura umana del Discepolo*.

conferisce la capacità di equilibrare gli 'opposti' e di realizzare quel Perfetto Equilibrio che è il *summum bonum* della Virtù così come la vivono gli SPIRITI SAPIENTI che dimorano nel IV CIELO del Sole.

Un'altra ancora delle dieci 'direzioni' della forza pranica ombelicale si proietterà invece dal V CERCHIO al V CIELO DI MARTE dove gli eccessi opposti e contrari del FURORE e dell'INDOLENZA si annullano o, meglio, si equilibrano, negli SPIRITI MILITANTI che appaiono - dice il Poeta - come "splendori dentro due raggi".

Gli ERESIARCHI del VI CERCHIO che elevano le loro voci contro Dio, ed i VIOLENTI la cui Furia contro Sé, contro Dio e il Prossimo esplode nel 3° Girone del VII CERCHIO, soggiacciono entrambi alla fase negativa del *chakra della gola* (in sanscrito *visûddha*), situato in corrispondenza della fossetta giugulare. La forza primaria di questo chakra si divide nel suo interno in sedici raggi che fuoriescono irradiando i colori violetto e blu chiaro; e mentre il colore violetto si proietta verso la regione cerebrale *colorando* pensieri altamente spirituali e capacità magiche-realizzatrici, il colore blu conferisce forza ed elasticità alle corde vocali e permette di usare la voce in modo diverso dal normale come gli oratori o i cantanti, di avere una forte carica di suggestione come quella dei Profeti, di autorità come quella dei Duci trascinatori di folle - o d'insidioso mortale maleficio come quella dei Maghi Neri. Il *Potere della voce*, ben conosciuto dagli Occultisti, è in realtà imprescindibile dal fatto che le corde vocali siano irrorate dal colore violetto di questo prana. Il suo dirottamento dal negativo al positivo può spiegare perché il Poeta fece (o vide) confluire le voci imprecanti degli Eresiarchi e dei Violenti-Bestemmiatori confinati nel VI e VII Cerchio infernale nelle voci degli SPIRITI GIUSTI che nel VI CIELO DI GIOVE cantano le lodi di Dio, e in quella degli SPIRITI CONTEMPLANTI per i quali, nel VII CIELO DI MERCURIO, parla solo *La Voce del Silenzio* - quella del loro Sé Spirituale.

Il chakra *ajna* situato fra le sopracciglia, ha 96 raggi che sembrano divisi in due metà, l'una prevalentemente rosa con molto giallo e l'altra di un colore prevalentemente blu-violaceo. Questo chakra presiede all'apparato della vista fisica, nonché ai vari stadi della vista superfisica, dalla chiaroveggenza del mondo e degli esseri astrali alla visione di quelli spirituali. Nella sua fase negativa apporta *cecità*, non solo degli occhi ma anche della mente - una ottenebrazione delle facoltà mentali, delle valutazioni razionali e morali, un accecamento totale della coscienza, così come sono ravvisabili nei 'Peccatori' scaglionati sulle 10 BOLGE dell'VIII CERCHIO dell'Inferno dantesco. Sono questi gli Esseri su cui do mina incontrastata la forza negativa del chakra *ajna*, che si strutturò alla vista del Discepolo sull'aspetto della seconda Fiera, il Leone, che nella Selva gli sbarrò la via ergendogli di fronte la Superbia mentale per la Conoscenza acquisita, che accecava la Vista spirituale di lui. Per poter proseguire, il Discepolo deve attraversare anche questa Zona e guardare da *spettatore* la totale cecità mentale e morale dei Seduttori, Simoniaci, Barattieri, Ladri, Fraudolenti, Falsari *et similia*, che ancora soggiacciono alla forza negativa di questo chakra. Solo dopo avere sconfitto definitivamente il 'Leone' (al quale il Discepolo riuscì solo a sfuggire), la forza negativa del chakra si tramuterà in positiva: e solo allora, con il prorompere della Vista spirituale, "i ciechi vedranno" e le Coscienze ottenebrate dell'VIII CERCHIO INFERNALE si proietteranno nel contrapposto VIII CIELO DELLE STELLE FISSE dove anche il Discepolo, quando vi accederà, non sarà più guidato dalla Ragione (Virgilio) bensì dall'Anima Spirituale (Beatrice). Per cui *vedrà* trasparire, attraverso un Sole "che spande la sua luce su migliaia di splendori", la figura luminosa del Cristo che, nel gergo degli Iniziati, è il SÉ Spirituale - *Christos* nell'Uomo.

Infine, nelle 4 ZONE DEL IX CERCHIO INFERNALE è come compressa ed imprigionata la possente forza pranica del chakra *ajná-sahasrara*. Gli Indù lo chiamano “il loto dai mille petali” ed i chiaroveggenti lo descrivono radiante di uno splendore che sovrasta quello di tutti gli altri chakra, e vibra con degli effetti cromatici indescrivibili, roteando con una rapidità per noi inconcepibile. Alcuni hanno precisato che la sua parte centrale è bianca, soffusa di luce scintillante, mentre la parte esterna è più risplendente, con ogni sorta di colori e che nella parte centrale la forza primaria si suddivide in 12 raggi i quali, nella parte esterna, si suddividono ulteriormente in 960 raggi. La Fisiologia esoterica individua questo chakra in corrispondenza della sutura centrale e posteriore del cranio, alla sommità della testa; e precisa che esso si risveglia *solo* quando l’uomo di carne si è fuso all’Anima sua - quando, cioè, egli ha ormai sotto il pieno controllo i sensi e le passioni ed ha acquisito il pieno dominio della mente e della volontà. Per cui non è più soggetto alle leggi del Karma, bensì al libero arbitrio della propria Coscienza.

Un tale uomo può scegliere, e decidere a sua discrezione, se essere un Genio del Bene o un Adepto Bianco, o se diventa re la personificazione del male, un Mago Nero. Sono questi gli Esseri che rinnovano il *tradimento di Giuda* ogni qual volta rinnegano e tradiscono, per libera scelta e volontariamente, il CHRISTOS - il SÉ Spirituale in loro; e sono questi ad essere ravvisabili nei TRADITORI (dei Parenti, della Patria, dei Commensali e dei Benefattori) scaglionati nelle QUATTRO ZONE del IX CERCHIO al cui centro, nel luogo più basso e più buio dell’Inferno, LUCIFERO (dal lat. *lucem fero*, il portatore di luce), è confitto nel ghiaccio fino a metà petto.

Ma in questa estrema Zona dell’inferno dantesco il “Trionfo del Male” è sinonimo del trionfo dell’inafasto potere supernormale acquisito dall’uomo e da lui adoperato o male o con luciferico *orgoglio spirituale*. É questa la tremenda insidia latente nei Poteri Spirituali acquisiti dal Discepolo, che si esteriorizzò alla vista di lui con le fattezze della famelica “Lupa” alla quale, nella Selva, riuscì a sfuggire. Ma per sconfiggerla definitivamente, egli deve attraversare da vivo anche le quattro Zone dell’estremo Inferno sulle quali questa Fiera domina incontrastata, e guardare anche qui, da *spettatore*, gli Esseri che per accumulare tesori terreni (fama, onori, ricchezze), crocifissero e seppellirono il Sé Spirituale - il Christos - nei recessi più gelidi e bui della propria Coscienza.

Ma la risurrezione dalla tomba dell’Uomo Gesù detto il Cristo non è né un’allegoria né un evento unico, miracoloso. É un evento *naturale* vissuto dal Grande che - come egli stesso dichiarò - venne ad “INDICARE LA VIA” che TUTTI gli uomini debbono percorrere. E in tale evento, per chi sa intenderlo, c’è la precisa indicazione della *inversione di marcia* della possente energia del chakra *ajná*. É questa che, quando prorompe con una forza pari e contraria a quella della compressione ricevuta, frantuma e “fa rotolare le pietre” dei sepolcri per cui i SÉ Divini possono “risorgere” da essi ed involarsi al “Regno di Dio” - il piano più alto e spirituale dell’Universo.

Nel Paradiso dantesco, questo “Regno” è ravvisabile nel IX CIELO CRISTALLINO - dove la possente forza del chakra *ajná-sahasrara* - che rese tanto maleficamente potenti i TRADITORI, è la stessa che, una volta invertita, li rende tanto FEDELI al “Cristo Risorto” in loro, da permettere a questa forza di confluire in quella delle *Intelligenze Motrici* e delle *Gerarchie Angeliche*, che guidano l’Universo manifestato ed influenzano l’Umanità che su di esso vive.

Meta utopistica, ed anche, secondo alcune Religioni, sacrilega, qualora si elevi un muro invalicabile fra il corpo e lo spirito, fra i Dannati e i Beati, fra l’Inferno e il Paradiso; qualora

non si comprenda e riconosca che l'evoluzione del corpo è parallela, e imprescindibile, da quella spirituale e che questa, senza un veicolo fisico idoneo, a rispondere ai suoi stimoli e a manifestarli, è inesistente. Proprio come lo sono le parole, i suoni e le immagini dei programmi che le reti televisive mandano continuamente in onda, per un televisore che non abbia né valvole né antenne.

LA FUNZIONE DEI “CHAKRA” IN RAPPORTO AI CERCHI E AI CIELI DANTESCHI

<b>CENTRI: FASE NEGATIVA</b>	<b>CERCHI: PECCATI</b>	<b>CENTRI: FASE POSITIVA</b>	<b>CIELI: VIRTÙ'</b>
<b>Centro splenico:</b> assorbe, disintegra, distribuisce a tutti «centri» il «prana» solare. In questa fase inattivo.	Anti-Inferno:  Ignavia	Tramutazione dell'umano in divino. Fusione della Coscienza con Dio, con gli Angeli, con i Beati.	Empireo:  Beatitudine
inesistente	<b>I Cerchio: Limbo Non Battezzati</b>  Matrice della Vita cosmica ed umana	Centro ancora inattivo nella maggior parte della umanità.	<b>I Cielo: Luna Spiriti mancanti</b>  Matrice della Vita terrestre.  <b>II Cielo: Mercurio</b> Spiriti attivi per conseguire fama e onori.
<b>Centro Sacrale:</b> Potenzia gli istinti sessuali Esaspera l'avidità del nutrimento. e  Centro Ombelicale: Esaspera per «difetto» o per «eccesso» emozioni e passioni.	<b>II Cerchio: Lussuriosi</b>  <b>III Cerchio: Golosi</b>  <b>Ingordi ottenebrati</b>  <b>IV CERCHIO: Avari-Prodighi</b>	Vitalizza l'Amore Spirituale.  Avidità di Nutrimento: spirituale. e Capacità di ristabilire l'equilibrio fra gli opposti, di coordinare e disciplinare gli eccessi.	<b>III Cielo: Venere Spiriti Amanti</b>  <b>II Cielo: Mercurio</b> e <b>IV Cielo: Sole Spiriti Sapienti</b>
<b>Centro Cardiaco:</b> Genera combattività o accidia.	<b>V CERCHIO: Furore o indolenza.</b>	Eroica difesa degli Ideali e della Fede.	<b>V Cielo: Marte</b>  <b>Spiriti Militanti</b>
<b>Centro della Gola:</b> Potenzia l'organo della parola; permette di elevare la voce al di sopra del tono normale; eccita l'intolleranza, l'incomprensione, la violenza.	<b>V CERCHIO: Eresiarchi</b>  <b>VII Cerchio: Violenti</b> contro sé, contro il prossimo, contro Dio.	Voce che si eleva a cantare la Gloria di Dio.  Realizza la pace interiore, l'accettazione del dolore, la comprensione, l'adorazione di Dio.	<b>VI Cielo: Giove</b>  <b>Spiriti Giusti che volano cantando.</b>  <b>VII Cielo: Saturno</b>  <b>Spiriti contemplanti</b>
<b>Centro fra le sopracciglia:</b> Risveglia le facoltà mentali ancora inerte dalla ragione; la «conoscenza» ancora avulsa dalla «Sapienza».	<b>VIII Cerchio: Intemperanza Mentale.</b>	La ragione prevale sulla mente, la Sapienza sulla conoscenza, le facoltà dell'Anima (l'Intuito) prevalgono sulle facoltà mentali.	<b>VIII Cielo: Stelle fisse</b>  <b>Anime trionfanti</b>
<b>Centro della testa (o Centro Ajnâ):</b> Fase negativa dell'Aspetto Potere- Volontà dell'Anima: l'Umanità si identifica in Lucifero.	<b>IX Cerchio: Traditori</b>	Trionfo dell'Aspetto Potere-Volontà dell'Anima: l'Umanità si divinizza.	<b>IX Cielo: Primo Mobile</b>  <b>Gerarchie Angeliche. Intelligenze Motrici.</b>

## UNO SGUARDO SUL MONDO

*Rubrica aperta a tutti i lettori*

### RIFLESSIONI DI FINE ANNO

- Un Lettore da Padova -

Gli anni 80 del XX secolo sono andati, ed entrano gli anni 90 con i quali il secolo si chiuderà.

Una tradizione esoterica vuole che alla fine di ogni secolo appaia un Maestro che ricordi all'umanità le imperiture verità.

A tutt'oggi non se ne ha notizia e sembra cogliere nella fredda aria invernale le domande che molti si pongono: Verrà anche in questo secolo? Dove si presenterà? In che lingua invierà il suo messaggio? Per quanti si sforzano di seguire il Sentiero erto e difficile del Sé superiore, queste domande sono importanti, anche se non determinanti. Il secolo che si è concluso, infatti, è stato uno dei più tormentati che l'umanità abbia vissuto.

È stato caratterizzato da guerre continue, con una *escalation* letteralmente planetaria: dalle guerraiole del primo decennio si è giunti alla tragedia immane della seconda guerra mondiale, che non ha risparmiato nessuno, direttamente o indirettamente. Si accendono speranze che inducono a pensare che non ci saranno più guerre, alcuni avvertono che la guerra è patologica per il genere umano. C'è, quindi, da aspettarsi la terza guerra mondiale, dopo di che la quarta sarà combattuta con le pietre.

È una ipotesi semplicemente entusiasmante. All'olocausto nucleare sopravvivrà solo qualche sperduta tribù di selvaggi, mentre sulle ceneri della civiltà scomparsa, una nuova civiltà compirà i suoi primi, incerti, passi. Una volta cresciuta, studierà il suo passato, cercando disperatamente reperti che permettano di ricostruire delle ipotesi, ma non troverà altro che i resti delle poche tribù sopravvissute. Carica di orgoglio, allora, tenterà di dimostrare all'universo intero che essa rappresenta l'apice della civiltà e che quanti l'hanno preceduta erano solo dei Barbari incivili!

È quanto stiamo facendo noi, con i nostri antenati.

Da una società di tipo contadino, siamo diventati colti inurbati, lasciata la schiavitù, abbiamo conquistata la libertà che, mal gestita, è diventata liberalità, e quindi invivibile. Francesco Giuseppe, lo Zar Pietro, ed altri potenti, non se li ricorda più nessuno.

*Sic transit Gloria mundi!*

Rimane il ricordo sbiadito di tre pre-Potenti che, offendendo la Storia, ridisegnarono con una matita la carta politica del pianeta. Ma la Storia, con il suo passo implacabile, svuota tutte le ideologie dell'uomo e, tacciando di stupidità eterna i pre-Potenti, fa crollare come dune al ghibli le cortine di ferro. Vietato chiedere agli "storici" le cause di tanto cataclisma. Ci racconterebbero cose orribili, e del resto essi conoscono le cause dei fatti quanto un viandante conosce gli abitanti semplicemente osservando le loro case.

E se il Comunismo crolla per aver mancato a tutti i suoi traguardi, la Democrazia muore divorata da intralazzi ed immoralità.

Si aprono buchi in cielo che l'uomo non può ricucire. Una scienza che non si rassegna a tacere sulle cose che non conosce, se la prende con le bombolette spray, senza capire che non si possono fermare gli eventi cosmici. Ed allora tutti a chiedersi perché piove tanto in Agosto, mentre sulle montagne sbocciano le margherite a Dicembre. Se qualcuno ha dei dubbi circa il fatto che nel passato si avevano climi diversi dagli attuali, alle varie latitudini, potrebbe cominciare a ricredersi.

Ed il bipede stupido e presuntuoso continua a scavarsi la fossa secondo l'affermazione di H.P.B: "L'UMANITÀ È FIGLIA DEL DESTINO CICLICO, E NON UNA DELLE SUE UNITA' PUÒ SFUGGIRE ALLA SUA MISSIONE INCONSCIA E LIBERARSI DAL PESO DI COOPERARE CON LA NATURA".

In compenso la Medicina, che ha debellato tutte le grandi malattie dei secoli scorsi, promette la longevità. Ma il cancro, prima, l'AIDS, poi, la ridimensionano, le consigliano un po' di umiltà, la riportano al giusto posto. Osannati, i giganti in camice bianco ritornano a fare i ciabattini di quel misterioso corpo umano, di cui tutti parlano ma nessuno sa niente.

La natività dei paesi cosiddetti civili diminuisce, mentre grandi masse di uomini nuovi, provenienti dai paesi della fame, cominciano a migrare perché le vere rivoluzioni si fanno per la fame. Ed è sorpresa, imbarazzo, stupore, in qualche caso terrore. Paura di imbastardire la razza pura, paura di essere sopraffatti dal numero, anziché dalla qualità. Ma questi "civili" chi sono? Da dove vengono? Non sono anch'essi il risultato di migrazioni, di miscugli di razze, di lotta per la vita, di sopraffazioni fatte o subite?

Ed intanto si lasciano trascinare alla rovina da politicanti che, come nocchieri ciechi, guidano la navicella dei loro popoli nel tempestoso mare dei tempi, preoccupati solo del potere ed incuranti degli approdi dove la loro gente sarà costretta a sbarcare.

Ed alzano la voce. Il Cardinale Ratzinger minaccia le fiamme dell'Inferno (chissà che gioia per gli abitanti dei gelidi paesi nordici) a quanti si danno alla meditazione non cristiana e cattolica. Ma da quando in qua il cattolicesimo conosce la meditazione?

L'On. Andreotti, novello vate per meriti politici ed adulatori, declama dall'alto del suo trono politico che "l'età d'oro è mitica, e che non è mai esistita". Ma chi glielo ha detto? Dove l'ha letto? Forse in Tommaso Kempes, ma lo ha letto male.

Il Prof. Geymonat lancia tuoni e fulmini contro i Maghi che chiedono il riconoscimento dello Stato, il libretto di lavoro e la pensione. Vuole che lo Stato organizzi una nuova Inquisizione contro questi truffatori, ma dimentica che solo la Chiesa poteva fare quello che ha fatto: nessun potere laico riuscirebbe a tanto!

Quanti camminano sulla strada dolorosa della catarsi non si preoccupino, in loro soccorso vi è un proverbio arabo: "i cani abbaiano e la carovana passa".

E il Maestro, dirà qualcuno, qui si sta divagando.



É varo e ce ne scusiamo. Ma avevamo bisogno di questa riflessione per capire a quale stato di “indurimento” è giunta l’umanità e quanto sia difficile poter comunicare con gente disposta a vestirsi di una pelle in più per godere del più sfrenato edonismo, piuttosto che spogliarsi di un corpo fisico che ottunde il suo spirito.

A che servirebbe scrivere una nuova *Dottrina Segreta* se poi nessuno la legge? O peggio, se chi la legge non la capisce (vedasi Guenon) e ne scrive a sproposito?

Il Maestro di fine secolo, forse, non assomiglia ad H.P. B., ma piuttosto all’islamico Khidr o al rosacrucciano Elia l’artista. Egli non parla a quei padiglioni che preferiscono gli assordanti rumori della moderna società. Egli non scrive, perché sa che gli occhi dei mortali di oggi si deliziano di altre immagini.

Ciò che doveva essere detto, è stato già detto. Ciò che doveva essere scritto, è stato già scritto.

Il Maestro attende quelli che hanno raccolto il messaggio e vanno verso la fioca luce che si intravede lontano, quasi all’infinito.

MINIMUS

Ringraziamo il nostro Corrispondente per la sua partecipazione, e lo preghiamo di voler referenziare quanto segue:

Dove e quando il Cardinale Ratzinger, l’On. Andreotti, il Prof. Geymonat, hanno detto o scritto quanto da lui riportato?

La Redazione

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE  
APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hall,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Street
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XIV

MARZO - APRILE 1990

N. 2

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia” ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale”. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Abbonamento sostenitore	L. 40.000
Un numero singolo arretrato	“ 4.500
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA”

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile.”

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(c)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

<sup>(c)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- William Quan Judge - 13-1-1851 – 21-3-1896.  
Lo ricordiamo con quanto ci disse sulla “*Fratellanza Universale - Un fatto della natura.*”
- *La Divina Commedia e Dante Alighieri* (Inferno, C. VII):  
La funzione del IV Cerchio nella struttura della prima zona infernale  
Pluto domato dall’Arcangelo Michele  
Nei semi cerchi degli ‘Avari’ e dei ‘Prodighi’ si sviluppa il tema Iniziatico dell’*Arco*  
Le due Schiere di Prevaricatori. I ‘Chiercuti’ della mano sinistra  
La sentenza virgiliana inserisce la ‘Fortuna’ nella Gerarchia Angelica dei *Lipika*  
La discesa al V Cerchio
- Il Sacrificio di Prometeo o la nascita dell’Uomo Pensante
- Così ho sentito dire - B.P. Wadia  
La morte del corpo e della mente  
Vajira - il Fulmine  
Dio è Legge  
Karma e Dharma

## WILLIAM Q. JUDGE

13-1-1851 - 21-3-1896

Il 21 Marzo del 1896 William Q. Judge abbandonò il corpo fisico. Ma il 'Pensatore' non morì con il suo veicolo.

L'uso ricorrente negli anniversari della morte degli amici scomparsi è di ricordare i fatti salienti della loro vita. E il "fatto saliente" della vita di W.Q.J. è di essere (*non di essere stato*) un PENSATORE nell'accezione esoterica del termine - un *Manas illuminato da Buddhi* che, ovviamente, non muore con il corpo e continua a proiettare la sua luce nelle menti e nelle coscienze di chi si trova - o sa mettersi - sulla traiettoria del Suo Raggio Manasico.

Forse così si può spiegare la sconcertante attualità dei suoi insegnamenti, delle sue precisazioni ed avvertimenti, che continuano ad essere quanto mai delucidativi - a distanza di quasi un secolo da quando li impartì - delle esigenze più attuali, autentiche ed impellenti dell'uomo e della Società di oggi.

Una delle testimonianze più eloquenti di ciò è quanto e gli disse della "Fratellanza Universale" che è, oggi, la necessità più pressante per la sopravvivenza del Mondo. Leggere, o rileggere, questo Insegnamento, può dare la possibilità di ascoltare la voce del "Pensatore" e di rivolgere nel modo più appropriato il pensiero all'Amico William Judge.

É con questa intenzione che pubblichiamo quanto egli ebbe a dire a Chicago nel Settembre del 1893 al "Parlamento delle Religioni", su

### LA FRATELLANZA UNIVERSALE - UN FATTO DELLA NATURA

Mi è stato chiesto di parlare sull'argomento della Fratellanza Universale come un fatto della Natura, non come una teoria, non come un sogno utopistico che non può essere realizzato; non come un fatto della società, non come un fatto del governo, ma come un fatto della natura. Poiché la Fratellanza Universale è una cosa reale, che la si riconosca o no.

I sacerdoti cristiani hanno per molti anni infondatamente asserito che è stata la Cristianità ad introdurre l'idea della Fratellanza Universale. La ragione di tale pretesa era dovuta, suppongo, al fatto che coloro che la sostenevano ignoravano che altre religioni, in altri tempi, avevano la stessa dottrina. La si trova nelle scritture buddhiste, nei libri cinesi e in quelli persi, la si ritrova dovunque nella storia del mondo, molto tempo prima che iniziasse l'Era Cristiana. Ogni nazione, ogni civiltà, ha addotto questa dottrina, ma i fatti della storia ci dimostrano che gli ultimi diciotto secoli l'hanno vista violata nella società, nei governi e nelle nazioni, più che in qualsiasi altro periodo. Tanto che gli uomini hanno finito col dire: "La Fratellanza Universale è bellissima; è qualcosa che tutti desideriamo, ma è impossibile da realizzare". Così, mentre dichiarano che la dottrina è nobile, negano però che essa possa mai essere realizzata.

Perché è successo questo? Perché, sebbene la cristianità ed altre religioni abbiano addotto questa dottrina, essa è stata violata? Non possiamo negarlo. Lo prova anche la storia degli ultimi anni. La storia degli ultimi 40 anni in America, senza andare più indietro, prova che



questa dottrina é stata violata in Occidente. Come poteva essere, questa, una dottrina nella quale gli americani credevano, quando in mezzo a loro avevano gli schiavi? Come avrebbe potuto essere professata dai francesi, quando allungarono le loro mani sul Siam, una debole e povera nazione, che dovette cedere ad essi tutte le sue proprietà? Come avrebbe potuto essere professata dai tedeschi e dai francesi quando costruirono armi di guerra e quando in battaglia si distrussero l'un l'altro a migliaia? E la guerra di Secessione in America, con migliaia di trucidati e l'enorme ammasso di tesori sperperati, non prova decisamente che la Fratellanza Universale non era stata praticata? Essa è stata professata, non praticata.

Andando indietro nella storia delle Nazioni Europee, senza arrivare ad altri paesi, che cosa troviamo? Non troviamo il pregiudizio settario? La loro visione della Fratellanza Universale ha impedito per anni il progresso della scienza. Non è vero che solo da allora la scienza divenne concreta - cosa molto rimarchevole ma non vera- e io insisto che solo dopo di allora la scienza ha fatto progressi. Se la Fratellanza Universale fosse stata una convinzione di questa nazione, non avremmo avuto le streghe bruciate in America; né in altri paesi avremmo avuto i roghi dei Cattolici per i Protestanti né quelli dei Protestanti per i Cattolici; né avremmo avuto le persecuzioni che hanno macchiato le pagine della storia; eppure avevamo sempre proclamato di avere avuto la Fratellanza Universale. Ne abbiamo avuto la teoria, ma non la pratica.

E allora? Non c'è qui qualcosa che è venuta meno? Essa è una dottrina bellissima. È la sola dottrina della Società Teosofica, la sola cosa che chiediamo ad ogni uomo di accettare. Cosa è, allora, che non va? Perché tanti uomini dicono che essa è bellissima, ma impossibile, semplicemente irrealizzabile? Ci sono perfino alcuni rami della Chiesa Cristiana che dicono: "É il caso di Gesù; perché gli insegnamenti nobili ed altruistici del Cristo sono bellissimi, ma nessuno Stato potrebbe sopravvivere tre mesi, se li applicasse". La ragione per cui la Fratellanza Universale non è prevalsa nella pratica, è che essa è stata negata nel cuore.

Lo studioso della Teosofia che conosce qualcosa circa la vita, afferma che la Fratellanza Universale non è una mera teoria. É un fatto. Un fatto vivente onnipresente, dal quale nessuna nazione può sperare di evadere. Nessun uomo può evadere da essa, ed ogni uomo che l'ha violata ha violato una legge, ha violato la grande legge della natura, la quale reagirà su di lui e gli produrrà sofferenza. E questo è il perché della sofferenza che abbiamo; questo è il perché a Chicago, a Londra, a New York, a Berlino, e in tutte le grandi città del mondo, abbiamo masse di popolo che reclamano con violenza quelli che essi chiamano i loro diritti e pretendono di averli, mentre un'altra classe li opprime; e il pericolo si nasconde dietro l'angolo, perché gli uomini insistono sulla Fratellanza Universale. Questa nobile dottrina è già diventata un pericolo. La ragione di tutto ciò, è che gli uomini hanno negato il fatto. Ora ci proponiamo di dimostrarvi, se possiamo, che la Fratellanza Universale è un fatto.

Avrete notato che quando piove su una data area un gran numero di persone ne sono similmente interessate. La pioggia deve cadere sui campi affinché la messe possa crescere, e successivamente essere raccolta, e tutti gli agricoltori assieme sono interessati alla pioggia. Se esaminate la società, troverete che alla stessa ora, ogni giorno, le persone stanno facendo esattamente la stessa cosa. Ad una certa ora del mattino diverse migliaia di cittadini vanno alla stazione o si accalcano per afferrare un mezzo pubblico dal quale, dopo pochi minuti, si precipiteranno per andare a lavorare, facendo tutti la stessa cosa, con un unico pensiero che li ispira. Questa è una delle prove - piccola ma significativa - che nella vita sociale e degli affari essi sono interessati assieme, che sono tutti uniti. Poi alla sera torneranno alle loro case alla stessa ora e, se poteste vederli, alla stessa ora li vedreste tutti mangiare contemporaneamente,

digerire contemporaneamente, e infine andare tutti a dormire contemporaneamente, alla stessa ora. Non sono essi uniti perfino nella loro vita sociale? Non sono fratelli anche in questa?

Cosa vediamo qui nel commercio? Ultimamente io l'ho capito; ogni uomo l'ha capito, e molte donne; senza dubbio, tutti l'hanno percepito. Recentemente abbiamo avuto una crisi finanziaria, e forse l'abbiamo ancora, in cui i dollari divennero scarsi e durante la quale gli uomini scoprirono che c'erano a stento dollari sufficienti per ogni persona che era nel paese, e noi siamo stati totalmente sommersi dal panico che si estese sul vasto paese. Sommersi, perché? Perché commercialmente noi siamo uniti, e non possiamo evadere da ciò. Perfino la Cina ne fu danneggiata, e il Giappone. Si dice che la causa della crisi sia stata l'India, e che la ragione di questo panico è che essa abbassò il valore delle rupie e noi, che produciamo tanto argento, ne fummo travolti. Io non so se questa sia la vera ragione. Ma penso che ci sia un'altra causa. Penso che la Nazione Americana ami tanto il lusso, ami tanto le belle case, ami tanto ammucciarne danaro, che ha oltrepassato i limiti e ha provocato una reazione. Perché essa è del tutto e contemporaneamente unita con il mondo intero, e quando prese troppo per se stessa ha spezzato il sottilissimo rapporto. Questa è la ragione - ed è un'altra prova della Fratellanza Universale. Noi siamo tutti uniti, non solo con ciascun altro qui, in America, ma con il mondo intero.

Andando avanti, troverete che gli uomini sono uguali anche materialmente. Abbiamo lo stesso tipo di corpi, un po' differenti forse in altezza, peso e volume, ma come corpi umani siamo tutti uguali, tutti con lo stesso colore in un dato paese, tutti con la stessa forma in ogni paese, così che, come semplici corpi di carne, essi sono gli stessi. E sono uniti. Sappiamo che ogni uomo e ogni donna trasuda da sé quello che è detto 'sudore'. I medici non vi diranno che c'è anche un sudore più sottile che voi non potete vedere, il sudore invisibile che esce e si espande per poca distanza attorno a noi. Sappiamo che viene fuori da ogni persona, e che le emanazioni di ogni persona agiscono su ogni altra, e sono sempre interscambiate. Tutti quelli che sono in questa stanza sono intaccati da queste emanazioni, ed anche dalle idee di ciascun altro, come pure dalle idee dell'oratore che vi parla. Così è in ogni direzione: dovunque andiate, dovunque guardiate, siamo uniti; in qualunque piano, sia sul piano della mente che sul piano del corpo, sul piano delle emozioni, su quello dello spirito, noi siamo tutti uniti, e questo è un fatto dal quale non si può evadere.

Andiamo ora più lontano: la scienza sta cominciando ad ammettere quello che i Teosofi antichi hanno sempre detto - cioè che in ogni persona, in ogni minuto, c'è una morte, una dissoluzione, una scomparsa. In Occidente si è soliti dire e pensare che noi possiamo vedere la materia, che questo tavolo è fatto di materia. Oggi, dai vostri migliori scienziati, in ogni parte dell'Occidente civilizzato, è ammesso che voi non vedete affatto la materia. È solo la manifestazione della materia, che noi vediamo; e sono i miei sensi che mi rendono capace di percepire questo fenomeno; non è materia affatto e, pertanto, noi non vediamo la materia. Ammettendo questo, essi vanno ancora oltre e dicono che c'è un cosiddetto cambiamento costante della materia; cioè, che questo tavolo è in movimento. Questa non è una teoria puramente teosofica. Rivolgetevi ad un qualsiasi laureato in Fisica, ed egli vi confermerà quanto vi ho detto. Questo tavolo è in movimento; ogni molecola è separata da qualsiasi altra, c'è spazio fra di loro, ed esse sono in movimento. La stessa cosa è per l'uomo. Ma allora, perché rimaniamo sempre con la stessa corporatura e forma dal momento della maturità fino a quello della morte? Mangiamo tonnellate di carne e verdure, ma restiamo gli stessi. Questo non a causa delle cose che abbiamo mangiato; per di più, i nostri atomi sono vivi, si muovono costantemente, vanno e vengono da una persona all'altra; e questa è la dottrina moderna di oggi, così com'era la dottrina dell'antica India. Loro la chiamavano "la dissoluzione

momentanea degli atomi”, per dire che essi si disponevano in un altro modo. Io, tutti voi che siete in questa stanza, perdiamo un certo numero di atomi, ma essi sono subito rimpiazzati da altri atomi.

Ora, da dove provengono questi altri atomi? Non provengono dalle persone che sono in questa stanza? Questi atomi aiutano a ricostruire il vostro corpo proprio come fa il cibo che mangiate. E noi essudiamo atomi dalle nostre menti, e riceviamo in noi stessi gli atomi che altri uomini hanno usato. Perché, ricordate, la Scienza vi insegna, e la Teosofia l’ha sempre affermato che la materia è invisibile prima di essere coinvolta in questa combinazione del ciclo di vita, che la rende visibile e tangibile a noi. Così questi atomi escono a sciami da noi ed entrano in altre persone. E ne consegue che gli atomi di uomini buoni vanno in uomini cattivi, e *vice versa*. In questo modo, come pure in altri, noi, in questo mondo, siamo congiunti con tutti. Le persone di Chicago che vivono una vita misera, egoista, impressionano questi atomi invisibili con caratteristiche misere ed egoistiche che saranno distribuite ad altri uomini, e inoltre da voi stessi ad altri ancora, a vostro e a loro detrimento. Questa è un’altra fase della Fratellanza Universale. Essa ci insegna ad essere molto attenti e a badare che gli atomi che usiamo e che abbiamo in custodia siano in condizioni tali da poter essere di beneficio ad altri quando, espulsi da noi, giungeranno ad essi.

C’è ancora un altro punto di vista della Fratellanza Universale, ma io non pretendo di esaurire l’argomento su questo punto, poiché non ho né il tempo né la possibilità di esporre tutto quanto è stato presentato dai libri, dalla letteratura e dal pensiero teosofico. Esiste già, in questo mondo, un’effettiva Fratellanza Universale di uomini e di donne, di anime - una Fratellanza di esseri che praticano la Fratellanza Universale per tentare di influenzare sempre le anime degli uomini per il loro bene. Vi porto il messaggio di questi uomini; vi porto le parole di questa Fratellanza: Perché continuate a chiamare voi stessi miseri uomini e donne, desiderosi di andare in Paradiso dove non sarete niente? Non vi piace essere dèi? Non volete essere dèi? Sento qualcuno dire: “Cosa, un dio? Impossibile!”. Forse a costoro non piace la responsabilità. Perché, quando conquisterete questa posizione, ne comprenderete la responsabilità. Questa Fratellanza effettiva di uomini viventi dice: “Perché, uomini dell’Occidente, perché così a lungo rifiutate di credere che siete divini? Noi siamo vostri fratelli, eppure per voi siamo divini. Siatelo, allora!” Credetelo, che siete divini, e allora, dopo l’esperienza e il conseguimento, voi avrete coscientemente un posto nella grande Fratellanza che governa il mondo intero, ma che non può andare contro la Legge. Questa grande Fratellanza di uomini viventi, anime viventi, potrebbe, se volesse, scendere qui a fare santo ognuno di voi; ma l’evoluzione è la Legge che non può essere violata; essi non possono farlo per voi. E perché dovrete continuare ad essere appagati dal credere che siete nati nel peccato originale e non potete evaderne? Io non credo in una dottrina come questa. Non credo di essere nato nel peccato originale. Credo di essere abbastanza cattivo ma credo anche che, potenzialmente, sono un dio. E mi propongo, se mi sarà possibile, di ottenerne l’eredità. A quale scopo? Perché possa aiutare tutto il resto a fare la stessa cosa, perché questa è la legge della Fratellanza Universale; e la Società Teosofica aspira a farla prevalere sull’Occidente perché si possa percepire questa grande verità - che noi siamo divini, e che siamo ostacolati dall’esserlo nei fatti dalla nostra deviante ignoranza, e dalla paura di assumere tale posizione.

Così, allora, affermiamo che la Fratellanza Universale è un fatto nella Natura. Anche nella parte più bassa della Natura - per il regno animale, per il regno vegetale, e per il regno minerale. Noi e loro siamo tutti atomi, che ubbidiscono alla stessa legge. Il nostro rifiutare il fatto, non può confutarlo. Può semplicemente rinviare il giorno della ricompensa e mantenerci miserabili, poveri ed egoisti. Per ché, riflettete proprio su questo! Se tutti, a Chicago e negli

Stati Uniti, agissimo come Gesù ha detto, come Buddha ha detto, come Confucio ha detto, come tutti i grandi Istruttori del mondò hanno detto : “Agisci verso gli altri come vorresti che gli altri agissero verso di te” sarebbero allora più necessarie misure legali e poliziotti con manganelli, come li avevate voi in questo parco l’altro giorno? No, penso che non sarebbero più necessari; ed è ciò che ha detto uno di questa grande Fratellanza. Ha detto che le affezioni del mondo scomparirebbero in un attimo, se gli uomini facessero solo un quarto di quanto essi potrebbero e dovrebbe ro fare. Non è dio che vi condanna alla morte, alla miseria. Siete voi stessi.

La Società Teosofica desidera sopra ogni cosa non che voi comprendiate gli Insegnamenti spirituali, non che voi compiute meravigliosi fenomeni occulti, ma che comprendiate la costituzione della materia e della Vita come esse sono - il che non potrà mai essere compreso senza praticare l’etica giusta. Vivete con ciascun altro come fratelli; poiché l’afflizione e la miseria del mondo sono più importanti di tutti i progressi scientifici che possano mai essere immaginati.

Concludo invitandovi per tutto ciò che l’umanità ha caro, a ricordare quanto vi ho detto. E che siate Cristiani, Atei, Ebrei, Pagani o Teosofi, cercate di *praticare* la Fratellanza Universale, che è il dovere universale di tutti gli uomini.

WILLIAM QUAN JUDGE

# LA DIVINA COMMEDIA E DANTE ALIGHIERI

## Canto VII

### LA FUNZIONE DEL IV CERCHIO NELLA STRUTTURA DELLA PRIMA ZONA INFERNALE

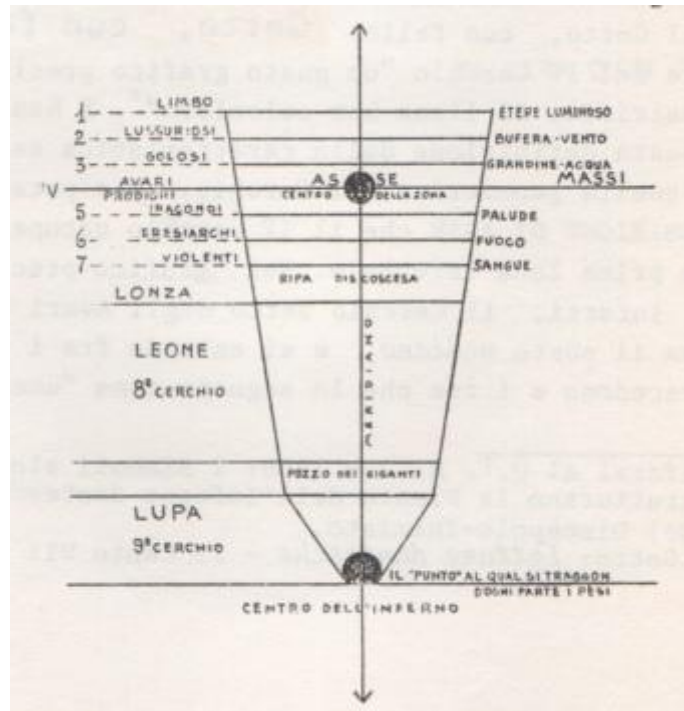
La funzione del IV Cerchio si inserisce in quella della “Pianta dell’Inferno dantesco”, dove sono rintracciabili gli arcaici simboli alchemici che gli Istruttori dell’umanità tracciarono perché potessero trasmettere, a chi avesse saputo decifrarli, la conoscenza del lento dischiudersi della Vita - di come essa dorma nei regni inferiori della natura, sia gradatamente prima assopita e poi desta nella coscienza umana, per diventare infine luce di Conoscenza e di Sapienza in quella dell’Uomo Spirituale.” Dando immagine e voce a questi simboli, il nostro Vate strutturò su di essi i Cerchi del suo Inferno ed i Cieli del suo Paradiso, e su di essi tracciò anche l’itinerario del “Grande Viaggio” iniziatico per i Discepoli-Iniziati che avrebbero attraversato da vivi il Mondo dei Morti.<sup>1</sup>

Il Getto, con felice intuizione, colse nel Canto che tratta del IV Cerchio “un gusto grafico preciso, puntualmente descritto, di linea ben calcolata”.<sup>2</sup> E basterebbe traslare questa definizione dalla caratteristica estetica del Canto a quella geometrica del Cerchio, per potere individuare la POSIZIONE DI ASSE che il IV Cerchio occupa nell’ellissi della prima Zona infernale. Nel “grafico preciso” di questa Zona, infatti, il Cerchio detto degli Avari e dei Prodighi occupa il posto *mediano*, e si estende fra i tre Cerchi che lo precedono e i tre che lo seguono come “una linea” invero “ben calcolata” che può essere detta ASSE poiché ha, rispetto alla forma ellittica della Zona, una posizione analoga a quella dell’asse terrestre, che attraversa il globo passando per il suo centro: per cui il IV Cerchio è il CENTRO della Zona che si trova ad assolvere alla stessa funzione del Centro dell’Inferno e ad essere - relativamente a questa prima sezione del cono infernale - “IL PUNTO, *al qual si traggon d’ogni parte i pesi*” (inf. Canto XXXIV, t.37)

É in questo IV Cerchio, infatti, che gli elementi della prima Zona infernale raggiungono la loro massima densità, e si potrebbe addirittura tracciare un diagramma del graduale condensarsi dell’*etere luminoso* del Limbo prima in *bufera* e *vento* nel Cerchio dei Lussuriosi, poi in *pioggia*, *grandine* e *melma* nel Cerchio dei Golosi, ed infine in *macigni* nel IV Cerchio, quello degli Avari e dei Prodighi. Ma, oltrepassato questo Centro, gli elementi infernali sembrano vincerne l’attrazione e l’estrema condensazione, ritornando alla loro fluidità con l’*acqua* limacciosa della Palude Stigia che sommergerà gli Iracondi, con il *fuoco* che divamperà negli avelli degli Eresiarchi e, infine, con il *sangue bollente* che soffocherà i Violenti:

<sup>1</sup> Rifarsi al *Q.T.* N. 2 - 1988: I Simboli alchemici su cui si strutturano la Pianta dell’Inferno dantesco e l’itinerario del Discepolo-Iniziato.

<sup>2</sup> G. Getto: *Lecture dantesche* - Il Canto VII dell’Inferno.



L'INCONTINENZA è l'effetto della sfrenata sregolatezza che altera per difetto o per eccesso la Regola della Condotta; per cui l'incapacità di realizzare il 'punto di mezzo' fra due forze opposte e contrastanti, è la caratteristica dei 'Peccati' che imprigionano l'Umanità nel Dominio della Lonza.

Nel IV Cerchio l'Incontinenza raggiunge - con l'Avarizia e la Prodigalità - la massima incapacità umana di realizzare l'equilibrio fra due sproporzioni e, con esso, qualsiasi Virtù che è sempre *il punto di mezzo* fra due eccessi; ma è anche in questo V Cerchio che la prima Zona infernale gravita verso il suo Centro - segnalando con *i macigni* il 'punto' in cui risiede l'equilibrio dell'intera Zona.

Sulla realizzazione del "Centro" si articola tutto il Sistema esoterico dell'evoluzione cosmica, secondo il quale esso ha inizio con l'emersione dal Pralaya della pura Essenza spirituale o monadica che, proiettandosi verso il basso ed attraversando i regni sempre più densi della materia cosmica, si riveste di veli sempre più fitti di materia fino a quando, giungendo nel Regno fisico in cui l'Onda monadica tocca il punto più basso o il 'centro' della sua traiettoria, *spirito e materia* sono in *perfetto equilibrio*. Ed è solo da questa stabile proporzione che procedono la perfetta funzionalità, struttura e bellezza di tutte le cose e di tutti gli esseri del Mondo fisico manifestato.

L'infrazione di questo equilibrio è l'essenza, si potrebbe dire, del IV Cerchio infernale, dove *Avari* e *Prodighi* roteano in una fossa circolare cozzando gli uni contro gli altri "*come fa l'onda là, sopra. Cariddi*", dirà il Poeta, "*che si frange con quella in cui s'intoppa*" (t.8).

Visione grandiosa, nella quale un Momento cosmico si umanizza per poi dilatarsi nell'immagine della Vita che, in ogni cosa ed in ogni essere, gravita verso il suo "Centro" alla conquista travagliata, e talvolta drammatica, del proprio equilibrio!

Pluto, il Custode del IV Cerchio infernale, fece la sua comparsa nel Cerchio precedente: e se si riuscisse a pensare alla *Commedia Divina* come ad un organismo vivente in cui ogni parte, particolare o dettaglio hanno una loro funzione precisa che nulla concede al caso o al superfluo, allora, un ulteriore indizio della *funzione di ponte*, che questa IV Cerchio ha fra i tre che lo precedono ed i tre che lo seguono, potrebbe essere fornito proprio dall'*anticipata comparsa* di Pluto nel Cerchio precedente: una comparsa in due tempi, si potrebbe dire, che chiuse il Canto degli Ingordi con la definizione di "*gran nimico*" che lo qualificò;<sup>3</sup> e che ora apre il Canto degli Avari e dei Prodighi con l'urlo bestiale del le sue parole senza senso: "PAPÉ SATAN, PAPÉ SATAN, ALEPPE!...

Parole oscure che hanno fatto scorrere fiumi d'inchiostro ma che tuttavia rimasero indecifrabili anche se, sulla falsariga di una scienza esatta qual'è la filologia, le si vollero far risalire a radici greche, ebraiche, francesi, maltesi, o ad ibride mescolanze di queste, con una ridda di ipotesi nessuna delle quali tenne in debito conto il fatto che Dante, oltre al latino e a qualcuno dei dialetti italiani, non conobbe altra lingua.<sup>4</sup>

Se sapessimo liberarci dalla tradizione critica prevalente di misurare con il metro della scienza filologica la Conoscenza che il Poeta-Iniziato affidò alla sua *Commedia Divina*, allora potremmo forse optare senza indugio per la possibilità che la comprensione delle parole di Pluto è tutta, e solo, nella loro incomprendibilità - che dà la misura di come, e di quanto, il linguaggio dell'umanità imbestiata sia incomprendibile all'umanità che tale non è. Inoltre, se leggessimo *La Commedia* come andrebbe letta e, cioè, coordinandone le varie parti, potremmo lumeggiare le parole di Pluto con il commento di Virgilio alle parole altrettanto oscure di Nembrot allorché questi, dal fondo del Pozzo dei Giganti urla contro di loro "Raphael mày amèch zabì almì". "Anima sciocca" che parla un linguaggio inesistente ("*che nel mondo non s'usa*"), lo definisce Virgilio, e con il qua le è inutile parlare perché, a lui, è noto solo il proprio linguaggio.<sup>5</sup>

L'imbestiamento umano raffigurato in Pluto non può essere colto, dunque, *decifrando il senso* delle 'parole' con le quali egli inveisce contro i due intrusi poiché, al contra rio, la misura dell'imbestiamento di una tale Coscienza è stabilita proprio da questa voce che urla parole incomprendibili al comune genere umano, ed è ancor più riconfermata dall'invettiva con la quale Virgilio la zittisce: "*Taci, maledetto lupo!*".

Questa qualifica ricollega senza equivoci Pluto alla Lupa, la prolifica madre di tutti i peccati o, si potrebbe dire per entrambi, *l'altra faccia* del Nemico del Male - Michele.

Il prolificarsi del Male emerge ora a livello di questo determinante IV Cerchio e di qui -

<sup>3</sup> Canto VI, ultima terzina: "*Venimmo al punto, dove si digrada; / Quivi trovammo Pluto, il gran nimico*".

<sup>4</sup> C'è stato addirittura chi, rifacendosi ad un latino non ortodosso ma 'fonico', così come sarebbe stato parlato ancora un millennio prima dei tempi di Dante, concluse che PAPÉ potrebbe essere tradotto con una interiezione di meraviglia pa,ri al nostro "capperi" o "mannaggia"; ALEPPE, dal latino alapa-ae - con "schiaffo" o, meglio, "schiaffoni": per cui l'invettiva di Pluto che fece tremare di paura il Discepolo, altro non sarebbe stata che una lacrimevole recriminazione di questo Demonio il quale - ritenendo Satana, il suo padrone, offeso dalla presenza di un vivo nell'Inferno - avrebbe esclamato: "Capperi (o mannaggia) Satana, che schiaffoni!" - *No comment*.

<sup>5</sup> Inf. XXXI, t.26: (pensiero) /*Pur un linguaggio nel mondo non s'usa. / Lasciamolo stare, e non parliamo a voto; / Ché così è a lui ciascun linguaggio; come 'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto*".

tramite Pluto - si estende su tutti gli Incontinenti della Prima Zona Infernale che sono tutti, sostanzialmente, o degli 'Avari' o dei 'Prodighi' in quanto tutti amministrarono le Ricchezze delle possibilità e capacità umane o con 'avarizia' o con 'prodigalità'.

Senonché la natura famelica della Lupa é intimamente intessuta a quella della Umanità Incontinente che crea a propria immagine e somiglianza quest'orrido Guardiano della Soglia - per cui 'Pluto' e 'Lupa' sono sinonimi ed assieme, come nel Giano bifronte, sono *l'altra faccia* del Sé Spirituale dell'Uomo - cioè a dire, dell'Arcangelo al quale l'Angelologia cristiana dà il nome di "Michele" - il Difensore del Bene e l'Annientatore del Male. Cosmogonicamente, Esso si configura con l'Essenza spirituale della Vita che "rimase nei Cieli" allorché quella s'inabissò nella materia per diventare cosciente dei e nei Regni della Natura manifestata, ad ingaggiare costantemente battaglia con il Male per difendere la possibilità della Vita manifestata di ripristinare l'originario "Perfetto Equilibrio" fra spirito e materia che le avrebbe dato la possibilità di "ritornare alla Patria Celeste", e di essere in quella intelligentemente attiva ed operante. Antroposoficamente, invece, l'Arcangelo Michele si configura con il Sé Spirituale dell'Uomo che rimane anch'esso 'nei Cieli' allorché un Ego assume un corpo di carne per "acquistare virtude e conoscenza" sulla terra, mentre il suo Sé dà costantemente battaglia ai prototipi di ogni Incontinenza, Pluto e la famelica Lupa, *la faccia buia.*, cioè, dell'Arcangelo Portatore di Luce - "Michele" o il Sé Spirituale dell'Uomo.

Pluto, infatti, a differenza dei precedenti Guardiani infernali, non sarà domato da una Volontà imperscrutabile che rimase rilegata in insondabili lontananze: "Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole. E più non dimandare", fu ingiunto a Minosse. Per Pluto, questa 'Volontà' che gli impedirà di trattenere nel suo Cerchio il Discepolo che già, nella Selva, era sfuggito alla Lupa, si fa atto e nome, e si sposta da un indefinibile "Colui che tutto puote" a Michele.

L'intervento di Virgilio contro Pluto comincia infatti con la stessa ingiunzione che domò Minosse e Cerbero: "*Vuolsi nell'atto*", ma poi, nel seguito della frase, l'astrazione di questa Volontà si fa concretezza nell'Atto di Michele: sia in quello del Michele cosmogonico che debellò la materia che sopraffaceva l'Essenza spirituale della Vita, sia in quello del Michele antroposofico - il Sé Spirituale dell'Uomo - che costantemente ingaggia battaglia con il *Daimon* di lui. Il 'Michele' del Discepolo - il suo SE' Spirituale - ha già sconfitto l'Incontinenza delle sue passioni terrene, ed infatti, basterà un riferimento al 'Michele' che già grandeggia sull'umanità del Vate, perché l'opposizione di Pluto si svuoti come una vela gonfiata dal vento alla quale, improvvisamente, venga meno il sostegno dell'albero: "*Vuolsi nell'alto, là dove Michele / Fé la vendetta del superbo strupo. / Quali dal vento le gonfiate vele / caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca, / tal cadde a terra la fiera crudele*" (t.t.4-5).

La "fiera crudele" appiattata nell'uomo è snidata e fiaccata al solo nome di 'Michele': perché, in definitiva, ogni qual volta il Sé Spirituale dell'uomo combatte e vince una sia pur piccola battaglia contro l'incontinenza dei sensi e delle passioni, il balenio della Spada brandita da 'Michele' lampeggia nella coscienza umana e rinnova in essa la Vittoria di quel ripristinato Equilibrio fra Spirito e Materia che pose fine al Caos e dette inizio all'Ordine del Mondo manifesto.



NEI SEMI-CERCHI DEGLI 'AVARI' E DEI 'PRODIGHI' SI SVILUPPA IL TEMA INIZIATICO DELL'ARCO (tt.6-9).

La natura dei Peccati contemplati in questo Cerchio - l'Avarizia e la Prodigalità - imposta chiaramente la tesi che gli eccessi di *due vizi opposti* altro non sono che la deformazione di *un'unica virtù*.

Si tratta ora di vedere dove risieda, e quale sia, questa "virtù" che segna il punto di equilibrio fra il *poco* ed il *troppo*: e sarà forse più facile individuarla, questa virtù, se ci rifaremo a quanto già detto della Scienza Occulta che considera ogni 'peccato' come la manifestazione di una disfunzione psico-animica, della quale è possibile ricercare e studiare le cause diagnosticando, attraverso la sintomatologia di un peccato, la disfunzione di un chakra astrale il quale, se ripristinato nella sua fase positiva, si ristabilisce nell'equilibrio di una determinata 'virtù' che contrappone alla distruttività di un determinato peccato una analoga ed opposta forza edificatrice.<sup>6</sup>

Così, la sintomatologia dell'Avarizia e della Prodigalità fa diagnosticare all'Occultista la disfunzione, o la fase negativa, del chakra ombelicale che esaspera o per difetto o per eccesso le passioni umane; mentre questo stesso chakra, nella sua fase positiva, ristabilisce il perfetto equilibrio fra due eccessi opposti e contrastanti: e la VIRTÙ che ne scaturisce è quella che risiede del IV Cielo del Paradiso dantesco e rifugge negli Spiriti Sapienti, che sono tali, perché hanno realizzato il perfetto equilibrio fra gli eccessi e, con esso, come disse il Poeta nel *Convivio*, "lo più bello ramo della radice razionale, che è la discrezione (discernimento)".

È per realizzare questa Virtù che il Discepolo deve attraversare da vivo il IV Cerchio dell'Inferno e, con esso, il 'Centro' della prima Zona infernale - dove "*il mal dell'universo, tutto, insacca*": ed ancora una volta, la magia della parola dantesca dà il peso, la misura e l'immane dimensione del Male con questo TUTTO piazzato fra il sostantivo *universale* e il verbo *insacca* in cui si cementa il rapporto esistente fra il MALE che incombe sull'Universo ed i MASSI che incombono sui Dannati.

L'imprevedibile ribellione del Discepolo darà sostanzialmente voce al rifiuto della ragione umana di accettare tale allucinante rapporto: "*Ahi, giustizia di Dio! CHI stipa (ammassa) nuovi travagli e pene, quant'io vidi? E PERCHÉ nostra colpa sì ne scipa (strazia)?*" Interrogativi senza risposta, che potranno essere confutati solo dalla Sentenza Virgiliana sulla "Fortuna".

<sup>6</sup> Rifarsi al *Q.I. XIV-1*: "Il rapporto anima-corpo. La contemporaneità della loro evoluzione".

## LE DUE SCHIERE DI PREVARICATORI - I "CHIERCUTI" DELLA MANO SINISTRA (tt.10-20)

Appena dieci delle quarantatre terzine che compongono il Canto, sono dedicate ai 'Dannati' del Cerchio ed anche queste, con la loro meccanicistica monotonia, sembrano giocare, sostanzialmente, un ruolo di premessa al tema fondamentale del Canto - quello della FORTUNA, che in queste terzine si preannuncia, si matura, ed assume - proprio grazie al contrasto con la massa amorfa dei 'Dannati' - il volume plastico ed il rilievo che fanno della "cieca Fortuna" la vera protagonista non solo di questo Cerchio, ma dell'intero Inferno dantesco.

Il Discepolo vede ora provenire dall'uno e dall'altro lato del Cerchio un'informe anonima moltitudine urlante che spingeva macigni con il petto, per poi scontrarsi e cozzare fra di loro al punto di convergenza dei rispettivi semicerchi. Dopo di che, ciascun Dannato sembrava sottrarsi per un attimo all'anonimato della massa brulicante, si volgeva indietro rivoltando anche il suo macigno, e urlava : "*Perché tieni (conservi)*" o "*Perché burli (sperperi)*"? - In tal maniera tornavano indietro ripercorrendo il Cerchio tenebroso nelle due diverse direzioni fino al punto diametralmente opposto, continuando a lanciarsi a vicenda il loro ingiurioso ritornello: poi ciascuna Schiera, una volta giunta al suo punto di partenza, ritornava indietro ripercorrendo il suo 'mezzo cerchio' fino all'incontro successivi vo (tt.11-12).

Questa scena caotica, rissosa, è invero più farsesca che drammatica, e lo stesso Discepolo ne fu, dirà il Poeta, solo poco più che turbato ("*quasi compunto*"), fino al momento in cui la sua attenzione non fu attratta dalla Schiera dei "chercuti" che era *alla loro sinistra*.

Se ci si rende conto che ogni parola usata dal Poeta non è mai né casuale né superflua, che ognuna di esse è sempre il ben calcolato pilastro o, meglio, l'epicentro, di un'idea, questo particolare in apparenza insignificante sul quale la critica non si è mai soffermata, assume invece una importanza determinante: perché si rifà a quello che gli occultisti chiamano il *Sentiero della mano Sinistra*, calcato da chi pratica la *Magia Nera*.

Va inoltre rilevato che la tonsura del capo era un atto rituale che nelle antiche Scuole Misteriche precedeva l'Iniziazione del Discepolo, ed essa fu poi usata anche dalla Chiesa Cattolica Romana per i Chierici che dovevano ricevere gli Ordini sacerdotali: per cui è da presumere che quando il Discepolo vide che la Schiera alla loro *sinistra* brulicava di tonsurati, non potette avere dubbi su chi essi fossero. Ed infatti, le domande che egli rivolge a Virgilio su chi fosse questa "gente" e se questi tonsurati ("*chercuti*") fossero tutti ecclesiasti ("*cherchi*"), sono due domande rivolte più con il tono di chi si aspetta una conferma", che di chi chiede una spiegazione: "*Maestro mio, or mi dimostra che gente è questa, e se tutti fuor cherchi questi chercuti alla sinistra nostra*" ( t.13). E Virgilio gli confermerà che essi furono tutti Ecclesiasti, Papi e Cardinali.

É, questa, la prima chiara esplicita condanna che Dante eleva non, come genericamente è stato inteso, contro la cupidigia e la corruzione della Gente di Chiesa, della Curia Romana e del Clero, bensì contro la MAGIA NERA da essi praticata. Consapevolmente o inconsciamente. A tal proposito, in *Raja Voga o Occultismo* di H.P. Blavatsky si legge:

"... *É il movente, e solo il movente, che rende qualunque esercizio di potere Magia Nera malefica, o Magia Bianca benefica. É impossibile impiegare delle forze spirituali, se nell'operatore sussiste la più piccola traccia di egoismo. Perché, a meno che l'intenzione non sia assolutamente pura, lo spirituale si trasforma in psichico, agisce sul piano astrale, e possono*

derivarne risultati terribili...”.<sup>7</sup>

MAGIA NERA non necessariamente consapevole, non di uno o più individui, bensì collettiva, generalizzata, efficacemente qualificata dalla massa non a caso informe ed anonima che apparve alla vista del Discepolo. Una forza malefica intessuta a dei moventi congeniti di fanatismo, di sopraffazione della ragione, della volontà libera dell'uomo, di coercizione alla fede cieca in *un* Dio ed in *una* Religione o Chiesa, d'insidioso o sanguinario proselitismo, che rendono, appunto, “qualunque esercizio del Potere spirituale” MAGIA NERA. È la stessa Forza annientatrice che nel Paradiso Terrestre assumerà la forma del Drago che colpisce e sconfigge il fondo del “Carro della Chiesa” che l'ha generata, facendo sì che essa si trasformi in un orrido mostro dalle sette teste e dalla dieci corna sul quale, “*sicura, quasi rocca in alto monte*”, si ergeva “*una puttana*” discinta.<sup>8</sup>

E a questo punto c'è solo da prendere atto delle machiavelliche elucubrazioni a cui dovettero ricorrere la Chiesa Cattolica Romana ed i suoi critici, per poter classificare Dante fra i ... ”Poeti di Santa Romana Chiesa”.

Comunque, che la Magia Nera sia personificata dai componenti della Schiera della *mano sinistra*, può essere confermato dal fatto che, se interpretata con la chiave dell'Occultismo, la smentita che Virgilio dà alla speranza del Discepolo di poter riconoscere qualcuno di questi Prevaricatori, confermerà la ragione per cui egli non lo potrà: la Forza malefica della Magia Nera *fece morir l'anima loro* quando ancora vivevano sulla terra in un corpo fisico e pertanto, questi kama-rupa senz'anima non sono più ‘uomini’ né riconoscibili quale tali; e continueranno a rinascere sulla terra nella medesima trista condizione di malefici automi, fino a quando la forza meccanica - o l'automatismo - del loro Manas inferiore non si sarà completamente esaurita.

Che ci sia qualcosa come “l'uomo senz'anima” è un Insegnamento appena accennato. H.P. Blavatsky ne disse qualcosa nella *Dottrina segreta* e più diffusamente ne parlò nelle Istruzioni su “la morte dell'anima” riservate ai Membri del la S.E. D'altronde anche il catechismo cattolico ammonisce gli uomini che essi possono “perdere la loro anima”, e nell'uso corrente si definisce spesso un essere particolarmente malvagio e crudele “uomo senz'anima”. E casi del genere sono molto più frequenti di quanto di possa pensare. “In Oriente, in India e in Cina, nonché in Occidente” - dice H.P.B. - si incontrano spesso uomini e donne senza anima...”

Per poter comprendere l'astrusa Dottrina metafisica della morte dell'anima, bisognerebbe conoscere qualcosa della natura misteriosa, proteiforme, inafferrabile e quasi evanescente del *Manas*, e delle sue correlazioni con gli altri principi umani. Secondo questa dottrina, è infatti il *Manas inferiore* - detto anche ‘mente razionale’ o ‘anima animale’ - ad essere il solo mediatore fra la personalità e *l'anima umana* detta anche ‘mente superiore’ o ‘Ego reincarnante’, quello che ricostituisce sulla terra le varie personalità ed è la somma di tutti i tratti fisici, mentali e spirituali i quali, essendo impressi in esso, producono *l'Uomo*. Ma può succedere che un uomo che non abbia mai avuto un pensiero distaccato dal sé animale non abbia niente da trasmettere all'Ego Eterno, niente da innestare sul tronco eterno la cui linfa fa scaturire milioni di personalità - per cui quest'Ego, o quest'Anima, muore, si potrebbe dire, per

<sup>7</sup> *Raja Yoga o Occultismo*, p. 33 “Occultismo pratico” - Editrice Astrolabio - Roma, 1981.

<sup>8</sup> Purgatorio - Canto XXXII, tt. 44-52.

inedia.<sup>9</sup> Così *antaskrana* ('ponte') fra il Manas inferiore e l'Anima umana è distrutto; pertanto, il kama-rupa diventa una entità separata che vivrà d'ora in avanti, per un periodo lungo o breve, secondo il suo karma, come una *creatura senza anima*. Ed è questo il senso della smentita di Virgilio alla speranza del suo Discepolo di riconoscere qualcuno dei Prevaricatori della *Mano Sinistra* - poiché l'effetto irreversibile della Magia Nera è *sempre* la Morte dell'Anima.

Quando - egli dirà - la vita "*sconoscente*" (senza conoscenza e coscienza, o senz'anima) che ora "*li fa bruni*" (li rende invisibili) farà il suo conguaglio, essi, questi kama-rupa senz'anima "*risorgeranno*" (rinasceranno) ancora sulla terra nelle medesime condizioni: o "*col pugno chiuso*" o con "*il crin mozzo*" - ancora, cioè, marchiati dalla forza malefica dei loro moventi, l'avarizia o lo sperpero degli acquisiti Poteri spirituali, che li fece gravitare nella Schiera dei Maghi Neri: "*...La sconoscente vita, che i fe' sozzi / ad ogni conoscenza, ora, li fa bruni. / In eterno verranno alli due cozzi: / questi risorgeranno dal sepolcro / col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi*" (tt.18-19).

E riappariranno, magari, come esseri malvagi e crudeli, ma forti e potenti. La nostra storia recente ce ne ha dato un esempio e, forse, più d'uno.

Ma anche queste esistenze apparenti che con l'operare meccanico della loro forza malefica talvolta subissano il genere umano, sono soggette alla Legge del Karma. Virgilio darà per scontato che il suo Discepolo lo abbia capito, tanto che concluderà l'Istruzione che gli ha dato sui Chiercuti della Mano Sinistra, dicendogli: ora, puoi renderti conto ("*puoi vedere*") il soffio che non lascia traccia ("*la corta buffa*") della Fortuna, dietro "*i beni*" che sono connessi a lei e per i quali il genere umano inutilmente si affanna ("*rabuffa*") - perché "*tutto l'oro ch'è sotto la luna, e che già fu*", non potrebbe far sostare una sola di queste anime infiacchite ("*stanche*") - tt. 21-22.

Va qui notato come, ancora una volta, i singoli squarci di un Canto, sovrapponendosi l'uno all'altro, diano un rilievo plastico ai vari episodi ognuno dei quali, con la sua colorazione, contribuisce a dare la giusta dimensione all'episodio che lo segue. In questo Canto, è la "dimensione spirituale" di Virgilio a dare la misura della "dimensione" ancora umana del Discepolo di lui allorché questi, con sconcertante insipienza, chiede al suo Maestro: Dimmi anche: questa Fortuna della quale mi hai fatto cenno, cosa è ("*che è*"), da poter tenere tanto forte fra i suoi artigli ("*si fra branche*") i beni del mondo? (t.23). La stoltezza che caratterizza questo interrogativo emerge, più che dal quesito posto, dalla veemenza del vocativo staffilante di Virgilio - "*Oh creature sciocche!*" che accomuna il suo Discepolo ai molti stolti della terra che non riescono a scorgere nel cosiddetto "caso" l'Intelligenza invisibile che lo amministra. E sottolineerà con veemenza la sua indignazione per una ignoranza che offende il genere umano ("*che v'offende*") ritrattando la fiducia riposta in lui allorché lo avverte che quanto si appresta a dirgli della 'Fortuna' a rettifica di così grave errore, è una 'Sentenza' della quale - egli dirà - "*ORA VOGLIO*" che tu sia imboccato ("*ne 'mbocche*") come un bambino incapace di nutrirsi da solo. (t.24).

<sup>9</sup> La preghiera che Gesù rivolse al "Padre suo" (il suo Sé divino) - "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", non era certo una richiesta di pane per placare solo la fame del corpo fisico.

## LA SENTENZA VIRGILIANA INSERISCE LA FORTUNA NELLA GERARCHIA ANGELICA DEI LIPIKA

Nella ‘Premessa’ di H.P.B. alla IV Stanza della *Dottrina Segreta* (Vol. I - *L’Evoluzione Cosmica*), si legge:

“Questa Stanza espone la differenziazione del Germe del l’Universo nella Gerarchia Settenaria dei Poteri Divini coscienti, che sono le manifestazioni attive dell’Energia Suprema Una. Essi sono i modellatori, i plasmatori, ed in fine i creatori, di tutto l’Universo manifestato. Essi lo informano e lo guidano; sono gli Esseri intelligenti che regolano e controllano l’Evoluzione, sono le manifestazioni incarnate della Legge Una, da noi conosciute come Leggi della Natura.

Genericamente sono conosciuti col nome di Dhyan Chohan... Nella mitologia Indù, questo stadio dell’Evoluzione è chiamato ‘La Creazione degli Dei’.

Il 3° Sloka dice: “Dal fulgore della Luce - il Raggio dell’Eterna Tenebra - balzarono nello spazio, le Energie risvegliate...”

Ed il 4°: “Questo era l’Esercito della Voce (il prototipo del Logos, o Verbo)...”. Di questo Esercito fanno parte i Lipika, e nel Commentario al 6° Sloka si legge:

“I ‘Lipika’, dalla parola *lipi*, significa letteralmente ‘Scribi’. Misticamente, questi Esseri Divini sono collegati col Karma o Legge di retribuzione, poiché essi sono gli Archivisti, o Annalisti, che imprimono sulle tavolette della Luce Astrale ‘la grande galleria dei quadri dell’eternità’ - un registro fedele di ogni azione e perfino di ogni pensiero dell’uomo, e di tutto ciò che era, è, o sarà, nell’Universo fenomenico... Questo canovaccio divino (e invisibile per noi) costituisce il *Libro della Vita*. Siccome sono i Lipika che, dalla Mente Universale passiva, proiettano nell’oggettività il piano ideale del l’Universo sul quale i ‘Costruttori’ ricostruiscono il Cosmo dopo ogni Pralaya, sono essi che corrispondono ai Sette Angeli della Presenza che i cristiani riconoscono nei ‘Sette Spiriti Planetari’ o ‘Spiriti delle Stelle’; e quindi i Lipika sono i diretti amanuensi dell’Ideazione Eterna - o, come li chiama Platone, del ‘Pensiero Divi no ...

“I quaranta ‘Assessori’ che, nella regione dell’Amenti, si trovano davanti ad Osiride come accusatori dell’Anima, appartengono alla medesima classe dei Lipika; il Chitragupta indù che legge il resoconto della vita di ogni Anima nel suo registro chiamato Agra-Sandhânî; gli ‘Assessori’ che leggono i loro rapporti nel Cuore del defunto che diventa un libro aperto dinanzi a Yama, Minosse, o il Karma - sono tante copie e varianti dei Lipika”.

Come lo è la ‘Fortuna’ della Sentenza virgiliana. Sottratta definitivamente alla contaminazione degli elementi classici o biblico-cristiani e, particolarmente, all’antica mitologia che la raffigurò donna (perché volubile) e cieca (perché senza intendimento), essa è, di fatto, *una creatura della gerarchia angelica* con tutti gli attributi, le funzioni e i poteri che le Stanze di Dzyan ascrivono ai Lipika.

Rileggiamo in questa prospettiva quanto Virgilio ne disse. E forse sentiremo risuonare nei versi considerati “una delle più grandi creazioni della mente umana”, l’eco di una Conoscenza che fa di essi qualcosa di più:

Colui lo cui saper tutto trascende,  
Fece li cieli, e dié lor chi conduce,  
Sì che ogni parte ad ogni parte splende,  
Distribuendo igualmente la luce:  
Similmente a Ili splendor mondani  
Ordinò general ministra e duce,  
Che permutasse a tempo li ben vani  
Di gente in gente e d'uno in altro sangue  
Oltre la difension dei senni umani:  
Per che una gente impera ed altra langue,  
Seguendo lo giudicio di costei,  
Che è occulto, come in erba l'angue.  
Vostro saper non ha contrasto a lei:  
Questa provvede, giudica e persegue  
Suo regno, come il loro gli altri Dei.  
Le sue permutazioni non hanno triegue:  
Necessità la fa esser veloce,  
Sì spesso vien chi vicenda consegue.  
Ma ella s'è beata, e ciò non ode:  
Con l'altre prime creature lieta  
Volve sua spera, e beata si gode.

tt.25-32

La Sentenza virgiliana si conclude così inserendo definitivamente la 'Fortuna' fra quelle "prime creature" che emersero dal Pensiero stesso del Logos per tenere i conti del dare e dell'avere in quella partita sempre aperta fra Cielo e terra, fra 'Dio' e il genere umano.

Ma queste Creature sono delle Entità o delle semplici immagini? La domanda è legittima. Ed H.P.B. vi risponderà nel Commentario al 1° Sloka della V Stanza, che descrive il processo della formazione dei Mondi:

"Questa Stanza", essa dice, "è forse la più difficile da spiegare... Verrà naturalmente posta la domanda: Gli Occultisti credono che tutti questi 'Costruttori', 'Lipika', e 'Figli della Luce' siano delle Entità, o delle semplici immagini? A ciò risponderemo chiaramente: Pure ammettendo che, per rappresentare i Poteri personificati, vengano usate delle immagini, dobbiamo però anche riconoscere l'esistenza di queste Entità, se non vogliamo negare l'esistenza di una Umanità Spirituale nell'ambito del genere umano. Poiché le legioni di questi Figli della Luce e dei Figli nati dalla Mente del Primo Raggio manifestato del Tutto Sconosciuto, sono la radice stessa dell'Uomo Spirituale..."

## LA DISCESA AL V CERCHIO (tt.33-43)

Per la prima volta, nell'ultima parte di questo Canto, saranno anticipati dettagli, motivi, figure, del Canto e del Cerchio successivi. Proprio come quando Pluto, apparendo alla vista dei due Viandanti quando essi erano ancora nel III Cerchio, anticipò la natura del IV di cui era 'Guardiano'. Per cui la ripetuta infrazione di una norma - in un Poema che costruisce i Cerchi infernali sull'ordine calcolato delle simmetrie e realizza l'armonia dei Canti sull'equilibrio costante fra Natura ed uomo - è un'ulteriore conferma che questo IV Cerchio è il Centro della Prima Zona infernale, in cui si sovrappongono e si fondono i tre Cerchi che lo precedono ed i tre che lo seguono.

Per la prima volta da quando si sono addentrati nella buia voragine infernale, Virgilio parla del cielo stellato, della luce degli astri che regola le loro tappe attraverso l'Inferno ("*Già ogni stella cade, che saliva quand'io mi mossi*") - per dire, cioè, che ha inizio il secondo giorno dei tre che il Neofita-Iniziato ha a disposizione per completare il suo 'Grande Viaggio' nei Mondi superfisici, mentre il corpo fisico di lui giace sulla terra, nel Luogo Consacrato in cui lo Jerofante lo ha immerso in un profondo letargo,<sup>10</sup> per attraversare l'Inferno, egli ha solo 24 ore; per cui, lo sollecita Virgilio, non è possibile attardarsi ("*Il troppo star si vieta*" t. 33).

Ancora una volta è tempo, per il Discepolo, di abbandonare l'appiglio di un traguardo appena realizzato, e di procedere senza indugi alla conquista di quello successivo. Dante e il suo Maestro attraversarono così l'altra metà del IV Cerchio ("*noi ricidemmo il cerchio*"); e lo fecero tanto velocemente da far pensare che l'immensa Volontà impiegata per vincere l'attrazione del Centro della Zona dovette essere pari all'ampiezza dello spazio sorvolato, se, di colpo, si ritrovarono sul margine opposto del IV Cerchio, quello che scoscedeva per formare la parete del Cerchio successivo, e "*sovra una fonte*" che ribolliva e riversava la sua acqua in un fossato.

L'ACQUA - il simbolo tradizionale sia del Mondo Astrale sia dell'Incontinenza che caratterizza il mondo delle passioni umane - riappare così nella seconda metà di questa Zona dove la Natura infernale, dopo essersi come contratta nei massi che gravitarono nel IV Cerchio, sembra ora riaffermare i suoi diritti naturali, e ripristinare le funzioni dell'elemento qui predominante. Nel 'Dominio della Lonza', infatti, scorrono ben tre dei quattro Fiumi infernali: l'*Ackeronte* (che nelle sue acque livide traghetta le Anime fino alla Porta dell'Inferno); lo *Stige* (che s'impantana nella Palude Stigia le cui acque limacciose soffocano l'urlo degli Irosi); il *Flegetonte* (che nelle sue acque rutilanti annienta la malvagità dei Dannati che furono assassini).<sup>11</sup>

Ognuno di questi Fiumi, intessendo il proprio 'elemento' alle pene dei Dannati, diventa lo strumento di punizione dei più disparati "Peccati d'incontinenza" che defluiscono nelle loro acque: e allorché il Poeta definì "*tristo*" (malvagio) il "*Livido ruscello*" che scaturiva dalla "*fonte che bolle*" per poi riversarsi in una palude "*ch'ha none Stige*", riuscì a far lo diventare addirittura, con l'attributo umano che lo qualifica, l'Intelligenza-Motrice della 'malvagità' che è la linfa vitale di tutti i Peccati! In quest'acqua rosso-nerastra come il sangue - "*buia molto più*

<sup>10</sup> Rifarsi al *Q.T.* Anno XII, n.4: "La 'Selva' - Il Risveglio del Discepolo nel Mondo Astrale".

<sup>11</sup> Il quarto fiume è il *Cocito*, interamente ghiacciato in una immensa distesa di ghiaccio, che ricopre per intero il 'Dominio della Lupa' - il IX ed ultimo Cerchio infernale.

*che persa*”<sup>12</sup> - è presumibile siano sospesi, come la renella nei fiumi terreni, tutti i molteplici componenti dell’Ira la cui caratteristica fondamentale, l’Incontinenza, è comune a tutti i Peccati e, particolarmente, a quelli che gravitano nel ‘Dominio della Lonza’: per cui ben può dirsi con Aristotele che - ”chi è vinto dall’ira, è vinto da tutti i vizi”.<sup>13</sup>

Solo quando raggiungerà il 3° Girone del VII Cerchio - l’estremo limite del Dominio della Lonza - il Discepolo saprà che tutte le acque infernali sgorgano come lacrime dalle ferite che solcano la statua del *Veglio di Creta*. Anche questa - come il ‘Nobile Castello’ del Limbo - è stata definita “una poetica fantasia”. Ma gli Occultisti possono comprendere che la storia del Genere umano, che vivendo forgia gli strumenti per la propria sofferenza, rimase incisa nella Luce Astrale e si strutturò in una immagine - quella del *Veglio di Creta* dantesco. Dalle fessure di questa statua, dirà Virgilio, sgocciolano lacrime che, raccolte, si convogliano in questa valle e “*fanno Ackeronte, Stige e Flegetonte...*”.<sup>14</sup> Nello Stige, queste ‘lacrime’ si stratificano fino ad assumere la densità del fango che caratterizza la Palude Stigia e, con esse, vi confluiscono gli svariati moventi dell’*Ira* (odio, invidia, rancore) che ne fanno un vivaio fecondo delle molteplici categorie di ‘Iracondi’ - i naturali abitatori di questo acquitrino pullulante di tutti i Vizi che allignano nel Genere Umano.

Per la maggior parte dei commentatori, invece, la Palude darebbe asilo solo a due diversi aspetti dell’*Ira*: gli *Iracondi* (alla superficie della Palude) e gli *Accidiosi* (sotto il pelo dell’acqua); mentre, rifacendosi anche solo all’originaria interpretazione di Pietro di Dante, bisognerebbe distinguere nella Palude Stigia almeno quattro specie di Peccatori: gli *Iracondi* e i *Superbi* alla superficie, e gli *Accidiosi* e gli *Invidiosi* al di sotto dell’acqua. Per ricordare solo una delle molte controversie sorte intorno alla classificazione di questi Peccatori. Sennonché la frazionalità dell’ analisi potrebbe convergere nella sua sintesi, e risolversi, qualora nell’*Ira* si vedesse la forza-motrice comune a tutti i Peccati, il perno attorno al quale roteano gli eccessi opposti che li contraddistinguono e che, perennemente ed ineluttabilmente, si contrappongono, si avversano e di assaltano, per annientarsi l’un l’altro.

Sono queste le due Forze che si scontrano sulla superficie della Palude Stigia. Il Discepolo le ‘vide’ - e la magia della parola del Poeta ne eternò poi il conflitto, inevitabile, inestinguibile e, si potrebbe dire, ‘naturale’, con l’immagine della “gente fangosa” che si percuoteva con tutte le parti del corpo e si dilaniava coi denti: “*Ed io, che di mirare stava inteso, / vidi gente fangosa in quel pantano, / ignude tutte, con sembiante offeso. / Questi si percotean non pur con mano, / ma con la testa e col petto e coi piedi, / troncadosi co’ denti a brano a brano*”.

Queste che vedi, dirà Virgilio al suo Discepolo, sono “*l’anime di color, cui vinse l’Ira*” e che pertanto, se vogliamo stare con Aristotele, “*furono vinti da tutti i vizi*”. Il conflitto, o lo scontro, fra gli eccessi opposti di un vizio, si palesa; ma l’*Ira* che li alimenta tutti (poiché accidia, superbia, invidia *et Similia* ne sono i componenti), è un serpe annidato nei meandri più bui della coscienza e talvolta dell’incoscienza, umane. E Virgilio sembrerà confermarlo quando attirerà l’attenzione del suo Discepolo e la farà spostare dal *groviglio visibile* della “gente fangosa” che si sbrana sul pelo del Pantano, al *tormento invisibile* - avvertibile solo dal

<sup>12</sup> Già nel *Convivio* il Poeta aveva attribuito al “perso” l’aspetto del sangue: “Un colore misto di purpureo e di nero, ma nel quale vince il nero da cui si denomina” (V,20).

<sup>13</sup> Aristotele, *Etica*, 11-12.

<sup>14</sup> *Inferno*, Canto XIV, t.39.



“pullular” dell’acqua alla sua superficie - di quella completamente sommersa nel fango, che la immobilizza e che “gorgoglia” loro “nella Strozza”, ammutolendola.

Sarà Virgilio, infatti, a dare voce a questa “gente” in visibile e muta, ad interpretare il tormento che ad essa non è dato di esprimere, a stabilire per essa, infine, il rapporto fra l’*Ira* che, insospettabile, covò nei recessi della loro natura ed i molti peccati che ne scaturirono, e che proruppero, invece, alla luce del sole: “*Fitti nel limo, dicono: Tristi fummo / nell’aere dolce che dal sol s’allegra, / portando dentro, accidioso fumo: / Or ci attristiam nella belletta negra*” (tt.40/41).

Questo, concluderà Virgilio, è “l’inno” senza suono che gorgoglia loro “nella Stnozza” poiché non possono scandire “con parola integra” la Voce dell’Anima che per gli umani è un riflesso di quel ‘Dio’ che Giovanni identificò con la PAROLA: “*Quest’inno si gorgoglian nella strozza, / che dir non possono con parola Intgra*” (t.42).

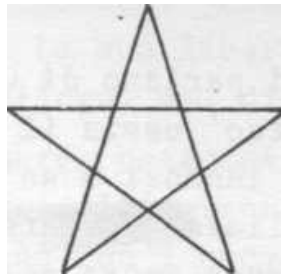
Su tale conclusione si potrebbe risolvere il dibattuto dilemma per classificare, definire e schedare i ‘Peccati’ che allignano nella Palude Stigia. Alla sua luce, la condanna di questa voce umana ammutolita dall’acqua (l’elemento tradizionale del turbolento Mondo Astrale), non investe solo i Dannati invisibili confitti nel limo della Palude Stigia, ma si estende allo *stato d’ira* che è il sottofondo di tutti i peccati e, in modo particolare, dell’Incontinenza e coinvolge, quindi, tutti gli ‘Incontinenti’ ristretti sui primi 7 Cerchi dell’Inferno dantesco. Essi, nel loro insieme, *sono tutti* sommersi dall’incontinenza dei sensi e delle passioni, che rende impotente la Creatura soffocando la Voce dell’ Anima. Proprio come la melma dei peccati stratificati, che gorgoglia nella strozza dei Dannati invisibili della Palude Stigia.

“Gli occhi” (la mente, l’attenzione) del Discepolo e del suo Maestro continueranno ad essere rivolti “*a chi nel fango ingozza*”, fino al momento in cui, costeggiando il grande arco della sozza palude tenendosi al centro fra il pendio asciutto e quello fradicio, giungeranno alla fine (“*al dassezzo*”) ai piedi di una torre - che segna l’inizio vero e proprio del V Cerchio infernale:

Così girammo, de la lorda pozza,  
Grand’arco, tra la ripa secca e il mezzo,  
Con gli occhi volti a chi, nel fango, ingozza:  
Venimmo al piè d’una torre, al dassezzo.

(33-44)

## IL MITO DI PROMETEO O LA NASCITA DELL'UOMO PENSANTE



### IL MITO DI PROMETEO

#### Parallelo con Genesi III

Il mito di Prometeo nasconde sotto la sua forma allegorica uno degli insegnamenti fondamentali della *Religione Saggezza*, riguardo all'origine divina dell'Uomo *pensante* e *autocosciente* e, pertanto, si ritrova, in una forma o nell'altra, in ogni antica religione.

Il racconto allegorico di Il..... (Prometheus desmôtēs) ci è noto attraverso Eschilo che ce lo ha tramandato nella sua opera il *Prometeo Legato*, giunta a noi pressoché integralmente. Nella trilogia chiamata "dei Prometei", occupava certamente il primo posto, ed era seguito dal *Prometeo Liberato* di cui rimangono una decina di frammenti, il più importante dei quali è stato tradotto da Cicerone in una delle *Tuscolane*. Seguiva una terza tragedia: *Prometeo portatore del fuoco*.

Nel disegnare un'opera così vasta, Eschilo si è sicuramente ispirato alle antichissime e grandiose 'titanomachie' o 'teomachie', ai poemi di Esiodo, ove si parlava di guerre e lotte fra gli dei, avvenute in periodi diversi. Ma nella *Dottrina Segreta* (II,413 ed.or.), si legge: "Il mito non apparteneva però né ad Esiodo né ad Eschilo, ma è più antico degli stessi Elleni poiché, in verità, esso appartiene all'alba della coscienza umana".

Trionfatori delle lotte cosmiche erano stati Urano, Chronos, e da ultimo Zeus che aveva sconfitto il vecchio padre ed i Titani a lui ostili, relegandoli in fondo al Tartaro. In seguito, Zeus, ottenuto il riconoscimento della propria superiorità dagli altri dei, concesse il perdono a Chronos e agli stessi Titani.

I miti più antichi parlano di un Titano detto *Ithas* e soprannominato 'Prometeo' ossia il 'preveggenete' - *Pro-metheus*, 'colui che vede innanzi a sé', cioè nel futuro - figlio di Giapeto e di Climene e fratello di Atlante ed Epimetéo. Spinto dal suo grande amore per gli uomini, volendo migliorare le loro misere sorti, 'Prometeo' ruba il fuoco agli dèi e ne fa dono ai mortali, elargendo ad essi altri preziosi doni. Zeus allora, ostile alla stirpe umana, che desiderava distruggere per costruirne un'altra a lui più sottomessa e devota, interviene punendolo, senza tenere in alcun conto l'aiuto datogli da Prometeo nella lotta contro il padre

Chronos. Il Titano viene incatenato su una rupe deserta della Scizia<sup>15</sup> dove, ogni giorno, l'aquila di Zeus si pasce del suo fegato, che sempre si riforma. Questo ingiusto tormento fa nascere una grande collera nell'animo di Prometeo, che diviene così l'irriducibile *ribelle*, scagliando contro Zeus o scure parole nelle quali, fra l'altro, fa menzione di un segreto noto a lui solo, riguardante una non lontana caduta ignominiosa del padre celeste. Zeus allora, durante un tremendo cataclisma, lo scaraventa sottoterra, ricoprendolo di enormi macigni. Passeranno molti millenni prima che Prometeo possa venire liberato.

Nel secondo dramma, Eschilo tratta di questa liberazione. Secondo i frammenti che ci sono pervenuti e secondo antiche testimonianze, la scena si svolge ora sopra una roccia del Caucaso, su cui riappare, sempre avvinto in catene, Prometeo ritornato alla luce. Ma molte cose nel mondo sono cambiate, durante il lungo forzato soggiorno nelle viscere della terra. I Titani, suoi consanguinei, hanno riacquistata la libertà per un atto di clemenza da parte di Zeus. Essi fanno visita a Prometeo, ed in un altro episodio compare Eracle che uccide con il suo infallibile arco l'aquila intenta a pascersi del fegato di Prometeo. Costui riacquista in tal modo la propria libertà. La sua liberazione viene ufficialmente proclamata, nell'epilogo, dal dio Hermes.

Il terzo dramma, *Prometeo portatore del Fuoco*, conteneva verosimilmente il racconto dell'avvenuta liberazione, della riconciliazione di Prometeo con i nuovi dèi e della loro accoglienza al Titano liberato, assunto nell'Olimpo.

Nell'ultima parte, il poeta tratta di argomenti propri dei *Misteri* del culto prometeico nell'Attica, e nella *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky si legge a tal proposito:

“Che tali misteri formassero parte dei misteri Sabazi ci è fatto conoscere da molti scrittori antichi, fra cui Cicerone<sup>16</sup> e Clemente Alessandrino.<sup>17</sup> Questi due scrittori, sono i soli che fanno risalire alla sua vera causa il fatto che Eschilo fosse accusato dagli Ateniesi di sacrilegio, e condannato a morte per lapidazione. Essi affermano che Eschilo, non essendo stato iniziato, aveva profanato i Misteri, rappresentandoli nella sua trilogia, in un pubblico teatro. Ma sarebbe incorso nella stessa condanna anche se fosse stato iniziato,<sup>18</sup> e così deve essere effettivamente altrimenti egli avrebbe dovuto possedere, come Socrate, un *Daimon* che gli avesse rivelato il sacro dramma segreto ed allegorico dell'iniziazione. In ogni modo, non fu certo il 'Padre della Tragedia greca' ad inventare la profezia di Prometeo: poiché egli ripeté solo, in forma di dramma, ciò che veniva rivelato dai sacerdoti durante i MISTERI della Sabazia. La Sabazia era una festa periodica, accompagnata dai Misteri celebrati in onore di certi dèi, una variante dei Misteri Mitriaci. In essi, veniva rappresentata l'intera evoluzione delle razze. Era una delle più antiche festività sacre, le cui origini sono, fino ad ora, sconosciute alla storia. Gli studiosi di Mitologia, la ricollegano, a causa di Mitra (il Sole, che in certi monumenti antichi era chiamato Sabazio), con Giove e Bacco. Non fu mai proprietà esclusiva dei Greci, poiché esiste da tempo immemorabile”.<sup>19</sup>

<sup>15</sup> Regione a Nord del Mar Caspio.

<sup>16</sup> *Tuscul. Quaest.*, I, n. 20.

<sup>17</sup> *Strom.*, I op. tomo I, p. 467

<sup>18</sup> Una delle regole dell'iniziazione ai Misteri orientali, da cui derivarono quelli Egiziani, Caldei e Greci, dice esplicitamente: “Ogni iniziato, a qualsiasi grado appartenga, che riveli le sacre formule, deve essere messo a morte.” *Agrushada Parikshai.* - N.d.T.

<sup>19</sup> *D.S.*, II, 418 - Ed. or.

Per quanto riguarda Prometeo, sempre nella *Dottrina Segreta* si legge:

“Prometeo deriva dal greco *pro metis*, ‘previdenza’. Il Prof. Kuhn considera il nome del titano derivato dalla parola sanscrita Pramantha, lo strumento usato per accendere il fuoco. La radice *mand* o *manth*, contiene l’idea di un movimento rotatorio e la parola *manthami* (usata per designare il processo dell’accensione del fuoco), acquistò il significato secondario di ‘rapire’, portare via; così troviamo un’altra parola dello stesso gruppo, *pramatha*, che significa ‘furto’.

Questa interpretazione è molto intelligente, ma forse non del tutto corretta; inoltre, in tale ipotesi c’è un elemento notevolmente prosaico. Senza dubbio nella natura fisica le forme superiori devono svilupparsi dalle inferiori, ma difficilmente avviene così nel mondo del pensiero. E poiché ci è detto che la parola *manthani* passò nella lingua greca e divenne *manthano*, ‘apprendere’, vale a dire appropriarsi della conoscenza, da cui *prometheia* - prescienza, previdenza - noi, seguendo questa direzione, possiamo trovare un’origine più poetica al ‘portatore del fuoco’... La *svastica*, il segno sacro e lo strumento per accendere il fuoco *sacro*, può spiegarla meglio. ‘Prometheus il portatore del fuoco’, continua l’autore, ‘è il pramantha personificato. Il suo prototipo si ritrova con Agni il dio del fuoco dei Veda...’. *Mati* in sanscrito significa ‘comprensione’ ed è un sinonimo di Mahat o di manas.<sup>20</sup>

L’etimologia di Prometeo illumina già abbastanza il significato di questo mito che troviamo ripetuto in altra forma nel III Capitolo della *Genesi*. Poche frasi e parole di alcuni versetti dell’allegoria biblica richiamano i versi del dramma di Eschilo, dimostrando da sé l’identità del mito. Riportiamo i versetti significativi in cui le frasi da confrontare con Eschilo sono in corsivo:

- 2 E la donna rispose al Serpente: ‘Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare,
- 3 ma del frutto dell’albero che è in mezzo al giardino Iddio ha detto: non ne mangiate e non lo toccate che non abbiate a morire.’
- 4 Ed il serpente disse alla donna: “voi non morirete affatto;
- 5 ma Iddio sa che nel giorno che ne mangerete, *gli occhi vostri si apriranno*, e sarete *come déi*, avendo *“la conoscenza del bene e del male”*.”
- .....
- 7 Allora gli occhi di entrambi si *aprirono* e *conobbero* che erano ignudi
- .....
- 22 Poi il Signore Iddio disse: “Ecco, l’uomo è diventato *come uno di noi*, avendo *la conoscenza del bene e del male*. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda ancora del frutto dell’albero della vita e ne mangi e viva in eterno.”

Colui che offrì all’uomo la ‘conoscenza del bene e del male’, il *serpente-Lucifero*, è identico nel suo significato esoterico a *Prometeus*, “...colui che portando sulla terra il fuoco divino (intelligenza e coscienza), dotò l’uomo di ragione e di mente”.<sup>21</sup> E nella *Dottrina Segreta* (II, 243-4), si legge:

<sup>20</sup> *Ib.*, II, 14.

<sup>21</sup> *Glossario Teosofico* - H.P. Blavatsky.

“Gli dèi (o Elohim), per questo fatto, divennero ostili all’uomo... Gli Esseri o l’Essere collettivo, chiamato Elohim, che pronunciò le crudeli parole (Genesi III, 14-24), deve essere stato in verità Ilda Baoth,<sup>22</sup> il Demiurgo dei Nazareni, pieno di rabbia e di invidia nei confronti delle proprie creature, il cui riflesso produsse l’Ophiomorphos<sup>23</sup> (il serpente) . In questo caso è semplicemente naturale - persino dal punto di vista della lettera morta - considerare *Satana*, il Serpente della *Genesi*, come il vero creatore e benefattore, il Padre dell’Umanità Spirituale. Poiché è stato proprio lui, il “Messaggero di Luce”, il brillante e radioso Lucifero, ad aprire gli occhi degli *automi creati* da Jehova...; ed egli fu il primo a sussurrare: “Il giorno in cui ne mangerete diverrete come Elohim (dèi),avendo la conoscenza del bene e del male...”

Da ciò l’allegoria di Prometeo-Lucifero,che ruba il fuoco divino per consentire all’uomo di avanzare coscientemente sul sentiero della evoluzione spirituale, trasformando così il più perfezionato degli *animali* sulla terra, in un dio potenziale, rendendolo libero di “conquistare il regno del cielo con la forza”. Da questo fatto origina la *maledizione* pronunciata da Zeus contro Prometeo e da Jehovah - Ilda Baoth - contro il proprio “figlio ribelle”, Satana.

A Prometeo, il Titano punito, vien fatto dire:

Tuttavia chi mai se non io,  
fece dono ai nuovi numi della loro dignità?  
Ma taccio quello che vi è noto.  
Piuttosto le miserie dei mortali ascoltate:  
Come prima fossero stolti e *savi io li rendessi*,  
*del loro senno signori*.  
Lo dirò senza biasimo per i mortali,  
ma solo per mostrarvi di che cuore feci i miei doni.  
Ora essi primamente *guardando non vedevano*,  
*ascoltando non udivano e come ombre di sogno*  
*trascorrevano la lunga e sciocca vita*.  
Né conoscean le case solatie...  
ma simili a formiche brulicanti  
vivean nelle caverne,  
negli antri fondi delle eterne tenebre.

.....  
Tutto senza intendimento facevano,  
sinch’io loro insegnai la nascita  
ed il tramonto delle stelle difficili  
da scorgere. Per essi il numero trovai,  
somma saggezza, e l’arte di unir  
lettere a memoria di tutte le cose,  
madre infaticata delle Muse.  
.....

<sup>22</sup> *Ilda Baoth*: lett. , “il fanciullo nato dall’Uovo”, un termine gnostico. Egli è il creatore del nostro globo fisico , (la terra) secondo l’insegnamento gnostico contenuto nel *Codex Nazareus* l’Evangelo dei Nazareni e degli Ebionisti) .Questi ultimi lo identificarono con Jehovah...” - *Glossario Teosofico* - H.P.B..

<sup>23</sup> <sup>00</sup> *Ophiomorphos*: l’aspetto materiale dell’Ophis-Christos,il serpente-Cristo degli Ofiti (Gnostici). Il serpente presso gli Gnostici rappresentava la “Sapienza nell’eternità”- *Glossario Teosofico* - H.P. Blavatsky.

Tutto questo pei mortali scopersi...

.....  
Io solo, io solo mi *opposi*,  
ed i mortali tolsi al fato  
di finir nell'Ade senza scampo...

.....  
CORO                   Un beneficio grande hai dato all'uomo!  
PROMETEO            Feci di più: donai loro anche il fuoco...  
CORO                   Sì che il fuoco fiammante hanno gli effimeri?  
PROMETEO            E molte arti da quello *apprendiranno*.

Seguono alcuni passi estratti dalle opere di H.P. Blavatsky che possono meglio chiarire il mito di Prometeo - "il più grande di tutti i Miti" (D.S., II-525).

D.S. II-244:

Le fredde e pure nevi delle montagne del Caucaso: il fuoco sempre ardente e le fiamme in un eterno inferno. Ecco i due poli della stessa idea: il duplice aspetto di una raffinata tortura: il *produttore del fuoco Prometeo-Lucifero*, brucia nelle fiamme ardenti delle proprie passioni terrestri, il conflitto acceso dal suo Pensiero, che ora discerne il bene dal male e che tuttavia rimane ancora schiavo delle passioni del proprio Adamo terrestre... Un *Prometeo in verità*, poiché è ora una entità *cosciente* e perciò responsabile.

GLOSSARIO: *Prometeo* è il *Logos* greco, colui che portando sulla terra il fuoco divino (l'intelligenza e la coscienza) dotò l'uomo di ragione e di mente. Prometeo è il tipo greco dei nostri Kumâra o *Ego*, quelli che, incarnandosi negli uomini, fecero di loro degli dèi latenti invece che degli animali. Gli déi (Elohim) erano avversi a che gli uomini divenissero "come uno di noi" (*Genesi*, t,III-22), e in possesso della conoscenza del "bene e del male". Quindi in ogni religione noi vediamo questi dèi punire l'uomo per il suo desiderio di conoscere. Secondo la versione del mito Greco, Prometeo, per il furto del fuoco che egli portò agli uomini dal cielo, fu incatenato per ordine di Zeus ad una roccia sulle montagne del Caucaso.

D.S. II-413:

Il mito non appartiene né ad Esiodo né ad Eschilo, ma è più antico degli stessi Elleni, poiché appartiene, in verità, all'alba della coscienza umana. Il Titano *Crocifisso* o il simbolo personificato del Logos collettivo, della "Legione" e dei "signori di Saggezza" - cioè, dell'UOMO CELESTE che si incarnò nell'umanità.

D.S. , II, 414:

Soffermiamoci a vedere quale può essere il senso nascosto di questa che è la più antica e la più suggestiva delle allegorie tradizionali...

Il semidio (Prometeo) deruba gli dèi (gli Elohim) del loro segreto - il mistero del *fuoco creativo*. Per questo tentativo o sacrilegio egli è precipitato in basso da KRONOS e consegnato a Zeus, il PADRE e creatore di una umanità che e gli vorrebbe cieca intellettualmente e simile agli animali, una deità *personale* che non vuole vedere l'UOMO come "uno di noi". Quindi Prometeo, "il datore di fuoco e di luce" è incatenato al Monte Caucaso e condannato a soffrire atroci pene.

D.S., II, 419-20:

Lo Zeus Olimpico non rappresentava, durante i misteri, alcun principio superiore all'aspetto più basso dell'intelligenza fisica umana - il Manas (Mente) congiunto con Kama (desiderio). Prometeo, invece, rappresenta l'aspetto divino del Manas che aspira a Buddhi - l'Anima o la Coscienza spirituale - e vi si fonde.

KRONOS è il "Tempo", la cui prima legge è che l'ordine delle fasi successive ed armoniose del processo di evoluzione nel corso dello sviluppo ciclico, debba essere scrupolosamente conservato - sotto pena severa di crescita anormale, con tutti i risultati che ne conseguono.

Non era nel programma dello sviluppo naturale che l'uomo dovesse divenire subito - intellettualmente, spiritualmente e psichicamente - il semidio che egli è sulla terra, mentre la sua cornice fisica rimane più debole, più priva di aiuto ed effimera, di quella di qualsiasi grosso mammifero. Il contrasto è troppo grottesco e troppo violento; il tabernacolo troppo indegno del dio che lo abita. Il dono di Prometeo divenne così una MALEDIZIONE - benché *conosciuta in anticipo e prevista* - della LEGIONE personificata da quel personaggio che il suo nome ben mostra.

É in ciò che si trova, ad un tempo stesso, la sua colpa e la sua redenzione. Poiché la Legione che si incarnò in una porzione dell'umanità, preferì la libera volontà alla schiavitù possessiva, la sofferenza e persino la tortura intellettuale autocosciente - mentre scorrono miriadi di anni - alla beatitudine inane, imbecille, istintiva. Sapendo che tale incarnazione era prematura, e non nel programma della natura, la Legione celeste, "Prometeo", sacrificò ugualmente se stesso. Ma mentre salvava gli uomini dalla oscurità mentale, inflisse loro la tortura dell'autocoscienza e della responsabilità connessa col possesso di questa - il risultato della libera volontà - oltre a tutti i mali di cui sono eredi l'uomo e la carne mortali. Questa tortura Prometeo accettò per se stesso, poiché la Legione si fuse da allora in poi col tabernacolo preparato per lei, il quale era ancora incompleto in quella fase di formazione.

D.S. II-103:

(Ma) Se i "figli di Mahat", parlando allegoricamente, nel loro impulso verso la libertà intellettuale, non avessero saltato i mondi intermedi, l'uomo-animale non sarebbe mai stato capace di innalzarsi da questa terra per raggiungere la sua meta ultima mediante i suoi sforzi *individuali*.

Il pellegrinaggio ciclico avrebbe dovuto essere compiuto attraverso a tutti i piani dell'esistenza in modo semi-inconscio, se non del tutto inconscio, come nel caso degli animali.

É dovuto a questa ribellione della vita intellettuale contro la inattività morbida dello spirito puro, che noi siamo quello che siamo: uomini pensanti, auto-coscienti, con in noi le capacità e gli attributi di Dei, tanto per il bene quanto per il male. Quindi i RIBELLI sono i nostri salvatori.

D.S. 1-88:

Coloro che hanno dotato l'uomo del suo EGO cosciente, immortale, sono gli "Angeli Solari", che vengano questi considerati metaforicamente, oppure letteralmente. I misteri

dell'Anima umana o EGO cosciente, sono grandi. Il nome esoterico di questi "Angeli Solari" è "Signori (*Nath*) di devozione perseverante, senza fine (*Oranidhapa*)"... È già stato spiegato che gli Occultisti al di là dell'Himalaya li considerano evidentemente identici a quelli che in India vengono chiamati *Kumara Agnisvatta*....

Quanto precisa e vera è l'espressione di Platone, quanto profonda e filosofica la sua osservazione riguardo all'anima umana, cioè l'EGO, quando lo definì "un composto dello *stesso* e dell'*altro*"! E tuttavia quanto poco è stato compreso questo cenno, poiché il mondo lo ha preso nel senso che l'anima è l'abito di Dio, di Jehova.

Esso è "lo *stesso* e l'*altro*", come disse il grande Iniziato-Filosofo, poiché l'EGO, il "Sé superiore", quando è assorbito nella Monade divina e fuso con essa, è UOMO, eppure lo *stesso* che l'"ALTRO", l'Angelo in lui incarnato come la stessa Intelligenza Universale - MAHAT.

D.S. I-222:

Come è possibile concepire che questi "Dei" o Angeli possano essere allo stesso tempo le loro proprie emanazioni, e i loro sé personali? Accade ciò come nel mondo materiale, dove il figlio è (in un certo senso) suo padre, essendo egli il suo sangue, le ossa delle sue ossa e la carne della sua carne? A questo i Maestri rispondono: "La verità è così". Ma si deve penetrare profondamente nel mistero dell'ESSERE prima di poter comprendere pienamente questa verità.

---

## TRE SCHEMI DI EVOLUZIONE

D.S. I-181:

Esiste in natura un triplice schema evolutivo per la formazione dei tre Upadhi (vestimenti) periodici; o, piuttosto, tre distinti schemi di evoluzione, che nel nostro sistema sono *inestricabilmente intessuti* e mescolati insieme in ogni punto. Questi sono: l'evoluzione Monadica (o spirituale), l'evoluzione intellettuale e quella fisica. Queste tre evoluzioni sono gli aspetti finiti, o i riflessi sul campo della Illusione Cosmica, di ATMA - L'UNICA REALTÀ.

- 1 La (evoluzione) Monadica, come dice il nome, riguarda la crescita e lo sviluppo in fasi di attività ancora più alte, della Monade in congiunzione con:
- 2 La (evoluzione) Intellettuale, rappresentata dai Manasa-Dhyani (i Deva Solari o Pitri-Agnisvatta), quelli che: "hanno dato l'intelligenza e la coscienza" all'uomo, e:
- 3 La (evoluzione) fisica, rappresentata dalle "Ombre" (*Châyâ*) dei Pitri (Padri) lunari, attorno alle quali là Natura ha concretato il corpo fisico attuale. Questo corpo serve da veicolo per la "crescita" (per usare una parola ingannevole) e le trasformazioni mediante il Manas - e grazie all'accumulo di esperienze - del finito nell'INFINITO, del transitorio nell'ETERNO ed ASSOLUTO.

Ognuno di questi tre sistemi ha le sue leggi... ognuno è rappresentato nella costituzione dell'uomo, il Microcosmo del grande Macrocosmo. Ed è l'unione di queste tre correnti che fa di lui l'essere complesso che ora egli è.



D.S. II-95:

Ogni classe di Creatori dota l'uomo di quanto essa ha da dare: una costruisce la sua forma esterna, l'altro gli dà la propria essenza che più tardi, grazie agli *sforzi personali dell'individuo*, diventa il *Sé Superiore* umano...

Dove non vi è lotta non vi è merito.

D.S. II-422:

L'uomo ridiverrà il *libero* Titano che era in antico, ma non prima che l'evoluzione ciclica abbia ristabilito l'armonia spezzata fra le due nature: la terrestre e la divina. Dopo di che egli diviene impermeabile alle forze titaniche inferiori, invulnerabile nella sua personalità, ed immortale nella sua individualità. Il che non può accadere prima che l'elemento animale sia stato eliminato in lui.

D.S. II-420:

Vi è una Legge eterna in natura, una Legge che tende sempre ad aggiustare i contrari e a produrre l'armonia finale. È dovuto a questa Legge, che fa sì che lo sviluppo spirituale prenda il posto di quello fisico e puramente intellettuale, se l'umanità si troverà ad essere liberata dai suoi falsi dèi e, finalmente, AUTO-RENTA.

D.S. I-267:

Così procedono i cicli della evoluzione settenaria...

Partendo immacolato per il lungo viaggio, discendendo sempre più in basso nella materia intrisa di peccato, ed avendo connesso se stesso con ogni atomo nello *Spazio* manifestato - il *Pellegrino*, dopo aver lottato e sofferto in ogni forma di vita e di esistenza, si trova soltanto sul fondo della valle della materia, ed a metà del suo ciclo, quando ha identificato se stesso con l'Umanità collettiva. Questa Umanità, *egli l'ha fatta a propria immagine*. Per progredire in alto e verso la propria dimora il "Dio" deve ora salire il faticoso sentiero ascendente del Golgota della Vita. Questo è il martirio della esistenza autocosciente. Come Vishwakarman,<sup>24</sup> egli deve sacrificare *se stesso a se stesso* per redimere tutte le creature, per risorgere dai molti alla *Vita Una*.

<sup>24</sup> *Vishwakarman* (sanscrito) ...Un dio Vedico, personificazione della Forza creativa, descritto come l'Uno, "il dio che tutto vede... il generatore, l'ordinatore, che è al di là della comprensione dei mortali (non iniziati)". Nei due inni del *Rig-Veda* dedicati particolarmente a lui, è detto "sacrificare se stesso a se stesso".

Allora invero egli sale al cielo, dove, immerso negli incomprensibile Essere e Beatitudine assoluti del Paranirvana, egli regna incondizionatamente, e da dove egli ridiscenderà di nuovo alla prossima “venuta” che una parte dell’umanità attende, attenendosi alla lettera morta, come *il Secondo Avvento*, e l’altra come l’ultimo “Kalki Avatar”.<sup>25</sup>

#### DISSERTAZIONI DELLA ‘LOGGIA BLAVATSKY’:

L’intera dottrina della ‘espiazione’ è costruita su questo antico insegnamento esoterico... Si tratta ancora una volta, per coloro che la comprendono, dell’antica storia vedica di Vishwakarman, praticamente dimostrata. Vishwakarman, l’onniveggente Dio-Padre, il Santo Spirito, finisce per sacrificare *se stesso a se stesso* per salvare i mondi.

Il nome mistico dell’“Ego Superiore” è, nella Filosofia indiana, *kshetrajna*, cioè “Spirito Incarnato”, ciò che conosce o vivifica *Kshetra*, “il Corpo”. ... Tutto ciò è molto suggestivo, e dei volumi potrebbero essere scritti su ... Cristo-Kshetrajna... La *Dottrina Segreta* mostra che i Manasaputra, o Ego che si incarnano, hanno preso su di sé, volontariamente e consapevolmente, il fardello di tutti i futuri peccati delle loro future personalità. È perciò facile vedere che non è né il Sig. A né il Sig. B., né alcuna delle personalità che periodicamente rivestono l’Ego auto-sacrificatosi, ad essere i veri sofferenti, ma, in verità, l’innocente *Christos* dentro di noi... È quindi vero dire che quando restiamo sordi alla Voce della nostra Coscienza, *noi* crocifiggiamo il *Christos* che è dentro di noi.

#### LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA:

Manas è anche chiamato *kshetrajna*, “spirito incarnato”, perché sono ... i *Manasaputra*, o “Figli della Mente Universale, che *crearono* o, meglio, produssero, l’uomo pensante.

#### CHIAVE DELLA TEOSOFIA:

Tutti i nostri “Ego” sono entità razionali pensanti che avevano vissuto nel precedente *ciclo di vita* (Manvantara) e di cui era karma che si incarnassero nell’*Uomo* del ciclo attuale...

#### CHIAVE

Christos rappresenta per noi *Atma-Buddhi-Manas* - il SÉ..

<sup>25</sup> *Kalki Avatar* (sanscrito) . “L’Avatar dal Cavallo Bianco che, secondo i brahmini, sarà l’ultima incarnazione manvantarica di Vishnu; me di Maitreya Buddha secondo i buddhisti del Nord; di Sosioh, l’ultimo Salvatore dei zoroastriani, secondo quello che sostengono i Persi; o del “Fedele e vero” sul Cavallo Bianco, nell’*Apocalisse*. (XIX-11). Nella sua futura Epifania o decimo Avatar, i cieli si apriranno e Vishnu apparirà “seduto su di un destriero di bianco latte, brandendo una spada splendente come una cometa, per il rinnovamento della ‘creazione’ e per il ristabilimento della purezza”. (Comparete con l’*Apocalisse*). Ciò avverrà alla fine del Kali Yuga, fra 427.000 anni. L’ultima parte di ogni Yuga (Età, o Periodo del Mondo) è chiamata “la distruzione del mondo”, perché allora la Terra cambia la sua forma esteriore, sommergendo un insieme di continenti e facendone sorgere altri. *Glossario Teosofico*.

## COSÌ HO SENTITO DIRE

- B. P. WADIA -

### FILOSOFIA ANTICA

#### LA MORTE DEL CORPO E DELLA MENTE

Tutti temono la morte del corpo, ed usano la volontà di vivere per prolungare l'esistenza incorporata. Tutti sono certi che la morte arriverà, ma molti non gradiscono il pensiero di indagare circa la natura della morte, il perché di essa, e la vita nell'al di là che noi abbiamo creata. Prevale la superstizione che è molto infausto parlare della morte e pensarci. Eppure tutti i grandi Istruttori hanno fortemente raccomandato "una meditazione sulla nascita, la morte, la decadenza, la malattia e l'errore". Analogamente troviamo nel *Dhammapada*:

"Questo corpo è logoro; esso è un nido di malattie; è debole. Questo cumulo di corruzione sta cadendo a pezzi. La vita termina con la morte.

Che piacere c'è nel guardare queste bianche ossa, simili alle zucche che si gettano via in autunno?" (ver.148/9).

Questa meditazione sul decadimento del corpo, che ha come conseguenza la sua disintegrazione, è fortemente raccomandata; per essa, la nostra immaginazione piega dall'effetto alla causa. Le note di Shankaracharya sui versi prima citati, indicano questo:

"La sofferenza stessa è il male, la morte è calamità; la vecchiaia è una calamità; ammalarsi è una calamità. Esse sono tutte calamità, perché producono calamità. Ma non sono calamità in se stesse".

Di nuovo, tutti i Saggi spirituali insegnano la conquista della morte, e raccomandano una contemplazione che ha come conseguenza la vigorosa ritemprante esclamazione: "O morte, dov'è la tua falce? O tomba, dov'è la tua vittoria?".

Questa conquista della morte è intensamente esposta nel *Kathopanishad*, ed un altro aspetto di essa è trattato nella storia di Savitri vincitrice di Yama, il Re della Morte, e nel ritorno di suo marito alla vita. La mentalità scientifico-materialista sorride, e con un'alzata di spalle respinge questo discorso!

L'adempimento totale dell'Immortalità può non essere, e non è, alla portata degli uomini e delle donne comuni. Ma molti di essi non hanno smesso di credere nell'immortalità dell'anima. Vi è in loro la presenza di una intuizione divina circa l'esistenza di un'anima immortale. nonostante la loro istruzione nel mondo dei sensi. Per questo, la filosofia spirituale vera dirige l'attenzione verso una linea di conoscenza che è di grande valore, oltre che pratica. Semplice mente esposta, è questa:

La morte del corpo non è causata solo dai processi del corpo; il logorarsi e lo sbrindellarsi del corpo sono causati principalmente dalla coscienza umana. Il nostro pensiero, la nostra volontà e sentimento si manifestano come il nostro temperamento abituale; e sono anche essi che producono i nostri stati d'animo passeggeri di esaltazione e di depressione. La vita del

corpo è colpita dall'attività della coscienza; e la salute di quest'ultima è colpita dal funzionamento degli organi e dei sensi. Lo stato della coscienza umana e quello del corpo umano sono collegati ed entrambi, assieme, producono la morte. La fede dell'uomo comune nell'esistenza dell'anima e nella sopravvivenza di essa alla morte corporea, potrebbe essere utilizzata da lui molto meglio di quanto egli attualmente fa. Questa sua fede è un'influenza più o meno stagnante. Egli dovrebbe acquisire la conoscenza circa la natura dell'anima e la sua immortalità; circa il corpo e la sua immortalità; circa quello che può estendere l'aspetto della sua natura corporea defraudando l'aspetto immortale della sua anima, e in quale misura la natura immortale della mente guadagni dalla sua esperienza come una intelligenza incorporata. Questa conoscenza è estremamente importante, ed è accessibile.

Le allegorie religiose circa il cielo e l'inferno, circa i sette cieli e i sette inferni, circa il purgatorio ed il raggiungimento del paradiso, e così via, sono fraintese sotto l'influenza perniciosa della credulità e del gesuitismo. Tutti gli uomini muoiono, siano essi cristiani o indu; in vita, sappiamo che non c'è differenza fra un pio cristiano ed un pio indu, né ce n'è fra i peccatori dell'una o dell'altra religione. Così è anche dopo la morte. Che un cristiano ortodosso, o un maomettano "fedele", vadano in cielo e gli uomini di tutti gli altri credi all'inferno, è crassa superstizione.

La mente particolare dell'uomo crea il suo cielo e il suo inferno, qui e nell'aldilà. Uno che non abbia percezione interiore e fede nell'immortalità della sua anima, rimane come dormiente, avviluppato nel mantello della sua mortalità. Per vivere nel mondo a venire una vita consapevole, si deve innanzi tutto credere in quella vita durante l'esistenza terrena. La conoscenza circa gli stati post-mortem del l'uomo acquisita durante la vita nel corpo, lo rende capace di prepararsi intelligentemente per la morte. Inoltre, una conoscenza del genere influenza la sua vita quotidiana, la rende più ricettiva, perché la luce della saggezza si irradia benigna sulla natura delle coscienze che si risvegliano e riversa in esse il suo potere di rinnovamento.

#### “VAJRA” - IL FULMINE

*La paura del Signore è l'inizio della conoscenza; ma solo i folli disprezzano la saggezza e l'istruzione.*

Questo è un proverbio del saggio Salomone. Ma la giovane psicologia del mondo occidentale mette in evidenza che la civiltà moderna inculca la paura negli uomini e nelle donne, che non si sentono sicuri. Giorno dopo giorno, tutti vivono nella paura. E gli psicologi indicano come risultato la nevrosi in paurosa espansione.

La psicologia dell'antico Oriente considera il coraggio come una virtù. Fra le qualità divine enumerate nella *Gita*, il coraggio è la prima. Esso è una espressione dell'Anima Umana.

Tale virtù, non è quel tipo di libertà dalla paura che alcuni psicoanalisti moderni ed altri raccomandano. Tale coraggio porta l'uomo a non tenere in conto la sua anima. Tale errata raccomandazione si dirige a ciò che è chiamata 'indipendenza'. "Dobbiamo comportarci come piace a noi: non dobbiamo preoccuparci di quello che la gente dice; se sbagliamo, ne pagheremo le conseguenze". Questa è spavalderia, non coraggio. Esibire questo tipo di indipendenza non è intrepidezza dell'Anima ma stupidità dei sensi.

L'antidoto a questo tipo di coraggio e di indipendenza è la Paura - la Paura spirituale che conduce alla ricerca della Conoscenza, come disse il saggio Salomone. Anche la nostra Filosofia indiana fa riferimento a questo. Attorno al simbolo di *Vajra*, sono radunate storie che spiegano un aspetto importante della Legge del Karma. *Vajra* è una delle *Vibhritis* (Perfezioni) dello stesso Krishna: "Delle armi Io sono *Vajra*, il Fulmine". Questo *Vajra*, secondo Shankara, fu modellato da Indra, del quale è l'arma, traendolo dalle ossa del Rishi vedico Dadhichi (il Karma passato che li aveva messi assieme). Esso è il Fulmine di Zeus, l'Indra dei Greci.

L'interpretazione popolare dell'azione di *Vajra*, il Fulmine, è la punizione. Ma l'aspetto più filosofico e mistico della giustizia del Karma è quello di riportare la turbata Unità del Cosmo al modello dell'Ordine, necessario al progresso nell'universo manifestato. L'uomo crea caos, e la Legge infallibile lo spazza via e lo rimuove. Uomini e donne senza buon senso, "liberi, indipendenti e senza paura", ostinatamente violano la Legge che opera per la Rettitudine, e così sono spezzati dal Divino *Vajra*. La crescente ostinazione indebolisce la Volontà di tali persone; lanciandosi contro la Legge sono sballottati qua e là, sono colpiti e mutilati dal *Vajra*, fino a quando non imparano a temere la Legge che perdona solo attraverso la punizione. La paura porta alla ricerca attraverso la conoscenza; allora "l'indipendenza" cede il posto alla "interdipendenza", questa è riconosciuta, e giunge l'ispirazione - l'ispirazione incastonata nella frase mantrica - "LAVORA PER LA LEGGE". Quando la lezione è imparata la necessità della punizione cessa, e l'aspetto protettivo di *Vajra* è attivo. *Vajra* protegge l'oppresso mentre colpisce il tiranno.

Nel *Kathopanishad* (parte 6), è detto che nella vita del l'universo manifestato è celato il *Vajra*. Simile ad una spada sguainata, simile ad un'arma sospesa nell'aria, il *Vajra* è in equilibrio. È la sua oscillazione che produce l'impulso della Natura perché per esso il Fuoco arde, il Sole brucia e la Morte colpisce. L'uomo dovrebbe conoscerlo prima che il suo corpo sia abbattuto da Yama; perché così il Supremo può essere compreso. Il *Vedanta Sutra* (I,3-39) dice che l'Universo vibra, costantemente, nella Vita - Prana - e che in ciò si solleva qualcosa di veramente terribile chiamato FULMINE. Attraverso la conoscenza di esso è conseguita l'immortalità.

Nel Buddismo mistico *Vajra* giuoca una parte significativa. È il simbolo del potere di Buddha sul male. Perciò diventa lo scettro dell'Iniziato - il simbolo del suo possesso dei Siddhi<sup>26</sup> - impugnato nel corso di certe cerimonie. I possessori della Bacchetta Magica sono conosciuti come *Varapani*. Essa libera l'uomo dal suo sé Ahancarico.<sup>27</sup>

Karma è giusto e misericordioso - non cieco, ma onniveggente; punisce quelli che vanno contro il flusso del suo ruscello che scorre tranquillamente e fa da guida alla vita condizionata, ma protegge ed aiuta tutti coloro che lo aiutano e nuotano nella sua corrente.

Anche le Nazioni subiscono gli effetti del Karma: in questo momento *Vajra* sta punendo l'India per la follia dei suoi figli che hanno operato in modo sbagliato. Dimentichi della dottrina di *Attavarda* (peccato della personalità) contro la quale il Maestro Buddha li aveva messi in guardia, essi hanno commesso la terribile eresia della separatività. Il falso sé dell'India, concupiscente e psichico, ambizioso e tendente a provocare discordia, ha prodotto

<sup>26</sup> *Siddhi* (san.) Lett., "Attributi di perfezione" - N.d.T.

<sup>27</sup> Ahankara (san.) - "La concezione dell'io", il principio egoistico ed illusorio dell'uomo. Personalità, egotismo. - N.d.T.

Karma cattivo. Questa influenza nefasta prevale ancora. É Karma che non piace ad Ishvara. Il FULMINE divino - *Vajra* - ha colpito per un millennio.

*Vajra* colpisce, colpisce, colpisce, e la sua giustizia punitiva continuerà fino a quando il dogmatismo religioso e l'esclusivismo non saranno stati distrutti, e gli uomini e le donne dell'India vivranno per l'Anima e metteranno in grado la loro Terra natia di tornare a servire il Mondo dell'Anima. Per questo essi sono sopravvissuti nel passato agli attacchi di *Vajra*. Con il loro aiuto, l'India potrà ancora proteggere e guidare il futuro dell'Umanità.

## DIO E' LEGGE

La lotta per l'esistenza è universale. Un'esistenza afflitta dalla povertà lotta per mantenere assieme il corpo e l'anima, affronta problemi che non è capace di risolvere e infine muore, senza conoscenza alcuna della morte e dell'importante al di là. Quelli baciati in fronte dalla fortuna, spendono la maggior parte del loro tempo danzando l'illusorio ballo della vita per evitare noia e fastidio. Sia i primi che i secondi vivono attraverso una falsa conoscenza, e muoiono nell'ignoranza di quello che sono la morte e l'al di là. Ognuno cerca la felicità secondo l'idea che ha di essa, e la felicità fugge quasi da loro. Uomini e donne pagano con la delusione e il mal di testa il girandolare della notte precedente. Frustrazione e speranze deluse amareggiano la vita e inaspriscono il carattere.

I Grandi Maestri di tutti i tempi hanno tentato di aiutare gli esseri umani ad evitare la frustrazione e lo scontento che ne segue. Ognuno di Essi, ha indicato la verità: Lo scopo della Natura è di soddisfarsi nella giustizia che è misericordia, in quanto è educativa. Questo dà significato alla sofferenza ed indica un rimedio.

La Scienza moderna riconosce che la Legge opera nella Natura. Ma per essa sia la Natura che l'Universo sarebbero senza un qualsiasi Ordine Morale. Nella Scienza materialista moderna, la Giustizia è conosciuta come determinismo. Essa non può accettare l'aspetto misericordia della Legge, perché il suo universo è guidato da un qualcosa che vive, ma che è automatico e cieco. Un Universo Morale non è conosciuto dalla Scienza moderna. Questa, è una reazione naturale all'assurdità teologica - proposta dai Teologi cristiani e non cristiani - di un Dio personale. La vita è diventata insopportabile per migliaia di esseri umani, perché essi accetta no un Dio simile e si rivolgono a lui coi:

Tu, grande Potere misterioso, che hai conculcato  
l'orgoglio della, sapienza umana, tu *sconcerti*  
*l'audace esame attento e minuzioso*, e metti alla prova  
la *fede* delle tue *presuntuose* creature.

Assurdità come queste possono risuonare qui, in questo ventesimo secolo, dove ci sono migliaia di persone che credono in tale ridicola idea! É davvero necessaria una 'fede' robusta, per credere che sia 'presunzione' esaminare la giustizia di Uno che ha creato il piccolo uomo incapace di reagire ma 'perplesso' verso di lui, e per mettere alla prova una 'fede' in questo 'Potere' il quale, inoltre, ha dimenticato, se non addirittura trascurato, di infonderlo nel. l'uomo... Fra le masse indù esistono oggi la stessa ignoranza e superstizione, perché il significato reale dell'ampia Legge del Karma è stato dimenticato. Karma-Azione implica sforzo, ma uno sforzo autonomo; quindi il potere del la volontà, esercitato in ignoranza o per conoscenza, è anch'esso implicato.

“Non è l’onda che annega un uomo, ma l’azione *personale* dello sciagurato, che va deliberatamente a piazzarsi sotto l’azione *impersonale* delle leggi che governano il moto dell’Oceano.” - H.P. BLAVATSKY.

Cosa hanno insegnato i Saggi ed i Profeti? Gesù chiese: “Gli uomini raccolgono forse uva dalle spine, e fichi dai cardi?”. E il grande Apostolo Paolo avvertì: “Non illudetevi, Dio non si può beffare; qualsiasi cosa un uomo semina, quella anche raccoglierà”. Il Maestro Krishna tracciò gli stadi sulla via discendente: “Chi segue le inclinazioni dei sensi, è coinvolto da esse... a questo seguono la passione, l’ansia, la delusione, la perdita della memoria, la perdita del discernimento e, infine, la perdita di tutto...” Lo sforzo giusto è anche descritto nella *Gita*, ed ogni mente umana può scegliere ed agire secondo l’una o l’altra prescrizione. Anche un Illuminato, Gautama, ha esposto molto chiaramente il Karma. Questo grande insegnamento in India, quando egli apparve, era stato corrotto, ed uno dei suoi nobili scopi fu di restituire ai Suoi concittadini il vero significato del Karma.

“Il Sé è il Signore del sé; quale Signore più alto potrebbe esserci? Quando un uomo sottomette completamente il suo sé, scoprirà un Signore molto difficile da trovare.

Il male fatto da se stesso, nato da se stesso, prodotto da se stesso, frantuma il folle come il diamante spacca la più dura delle pietre preziose.

É facile essere cattivi; le azioni che sono nocive a se stessi si presentano facili. Estremamente difficile è fare quello che è benefico e buono.

Il male è fatto da sé solo; da sé solo uno si contamina; da sé solo è purificato. Purezza e impurità dipendono solo da sé. Nessuno può purificare un altro.

L’uomo folle impreca contro gli insegnamenti del santo, del nobile, del virtuoso; egli segue false dottrine che portano frutto alla sua distruzione personale, come il frutto della canna *Katthaka*”.

## KARMA E DHARMA

Che cos’è l’azione? Che cos’è inazione? Su questo punto anche i saggi sono perplessi. Perciò Io ti parlerò dell’azione, e ciò conoscendo sarai libero dal peccato.

Si deve conoscere bene qual’è l’azione che deve essere fatta, quale non deve essere fatta, e che cos’è l’inazione. Il sentiero dell’azione è oscuro.

Saggio fra gli uomini, e devoto nel compiere ogni azione, è colui che sa vedere l’inazione nell’azione e l’azione nell’inazione.

*Bhagavad Gita*, 16-18

Abbiamo bisogno di intuito per la comprensione dei termini “Karma” e “Dharma”. Fra i testi ed i trattati filosofi ci, l a *Bhagavad-Gita* offre gli insegnamenti più profondi, e attraverso la loro luce persone differenti formano il proprio concetto delle sue parole, che sono archetipe nella caratteristica e custodiscono come in un reliquario una filosofia compatta e consistente che tocca ogni aspetto dell’ essere umano.

Naturalmente, quindi, ognuno tende a mettere in evidenza la propria interpretazione. I monoteisti, i politeisti ed i panteisti; i filologi, i letterati, i filosofi ed i mistici; e perfino i politici ed i riformatori sociali. Questi e molti altri formulano filosofie contraddittorie della vita, alla luce della propria comprensione parziale del grande Poema, il quale esprime una sublime teoria ed una profonda filosofia pratica.

L'Occultista che tenta di realizzare quello che ha udito dalla Saggezza della lunga catena di illustri Saggi e dei Pari Loro viventi, è umile e cauto nel presentare ciò che ha compreso degli aspetti archetipali del Karma e del Dharma.

Qui il nostro limite è la considerazione di quello che è stato anticipato nei versetti sopra citati. Essi trattano del Sentiero dell'Azione, *Karma-Marga*; ed offrono la filosofia sia di quello che deve essere fatto sia di quello che non deve essere fatto. Eppure il Sentiero dell'Azione rimane oscuro per molti. Una ragione di questo, è l'insuccesso nel rendersi conto che perché le azioni siano veramente giuste e benefiche, chi le compie deve possedere conoscenza ed anche devozione. La terribile eresia della separatività ha isolato i troppi che discutono di ciò su tre sentieri - *Karma, Gnjana e Bakti*. Il risultato è - che nessuna delle tre vie è correttamente compresa.

Esaminando la Religione del Lavoro, come essa incide proprio sulla vita quotidiana dell'uomo e sulle sue relazioni con gli altri uomini, ben pochi "fare" e "non fare" possono essere considerati alla luce degli insegnamenti della *Gita*.

Non essere inattivi è la prima regola di diniego. Pigrizia corporea, letargia morale, indolenza mentale, sono pericoli seri che raggiungono proprio l'anima dell'uomo. Il principio cosmico del moto perpetuo è forte, e così è stabilito: "Nessuno deve restare inattivo un momento". Stare seduto passivamente è, in sé, un'azione.

Ma quali azioni dobbiamo compiere? Primo, i nostri doveri congeniti. Doveri che sono nostri attraverso la nostra vera nascita. DHARMA, è l'adempimento del nostro destino costruito da noi stessi attraverso un lungo passato; esso ci offre ulteriori opportunità attraverso l'eliminazione dei difetti, per la qual cosa, come parte del nostro destino, ci vengono forniti ambiente e condizioni idonei. Per determinare quali sono i nostri doveri congeniti dobbiamo solo valutare le nostre capacità mentali e morali, e le loro limitazioni.

Il secondo "non fare" ripetuto nella *Gita* è - non tentare mai di compiere il dovere di un altro. Cosa è implicito in questo? La Legge della Necessità. Quelle azioni che non sono per noi *necessarie*, non possono essere nostri doveri obbligatori. La Legge della Necessità ci aiuta ad evitare più di un trabocchetto, e a salvare quello che è il più prezioso dei possessi - il tempo.

Il terzo "non fare" è - non essere allettati dai desideri e dall'avidità. L'universo è cinto tutt'intorno dalla Compassione - un Potere Divino Benefico. Gli esseri umani, dando ascolto allo stimolo ed alle inclinazioni dei sensi, attingono dal Potere-Compassione senza conoscenza, egoisticamente ed egotisticamente, ed inoculano passione nei loro cervelli e nel loro sangue. Questa tenta un uomo tanto fortemente da fargli spesso abbandonare il Sentiero vero del Dovere, quello giusto e bello.

Volgiamoci ora agli aspetti positivi.

Il primo di questi è - rinunciare ai frutti dell'azione, non all'azione. Perfino quando abbiamo deciso di combattere le nostre passioni, siamo nel feudo del dovere *Dharma-kshetra*. Non cercare i frutti e le ricompense implicite, lavorare senza essere spinti a farlo dalle cose che piacciono o a non farlo da quelle che non piacciono. Gli impulsi dei nostri sensi, gli appetiti della nostra carne, sono parte del nostro Destino o Karma. Dovremmo non permettere la loro funzione? No, dice la *Gita*. Essi sono stati edificati da noi nel passato, e nel presente devono essere superati. Il nostro Karma è collegato al nostro Dharma; se il nostro destino mette in



evidenza in noi un difetto, il dovere che ci è richiesto è di correggerlo. Perciò, il rimedio è proposto.

Ci sono tre motivi per l'azione corretta, e, quando il potere-motore del desiderio e della volontà è usato per guidarci correttamente nella quotidiana *routine* della vita, procediamo sul Sentiero del Buon Lavoro. *Dana*, la Carità, *Tapas*, l'attento Controllo e *Yama*, il Sacrificio illuminato, sono chiamati le Azioni particolari di Krishna.

Ci sono due stati principali connessi con le azioni che sono di Krishna. Primo, dobbiamo instaurare l'abitudine di compiere le azioni con una sana carità che non offenda nessuno, con un sano ascetismo che non menomi nessun corpo, mente o anima, e con un sacrificio che non richieda riti speciali o elaborati cerimoniali, ma dotato di certe piccole azioni che hanno la purezza dell'acqua, l'umiltà di una foglia, la bellezza di un fiore, il nutrimento di un frutto.

L'abitudine di compiere quotidianamente una piccola azione che si confaccia a *Dana*, a *Tapas* ed a *Yama*, ci guida a compiere tutti i nostri doveri per il Raggio dello Spirito Supremo che è nel nucleo della nostra coscienza. Le azioni della vita di ogni giorno, sia in casa che in ufficio o in società, dovrebbero essere pure nel movente, umili nell'esecuzione, ordinate e precise, cosicché esse sono stupende e di aiuto all'anima di chiunque. Così l'uomo diventa "un perfetto esecutore di tutta l'azione".

Non dobbiamo essere frettolosi; l'arte di compiere un Buon Lavoro, come la vera Conoscenza, non è acquisita facilmente e velocemente; le nostre aspirazioni dovrebbero andare di pari passo con la devozione sempre più profonda che fa sorgere le acque della saggezza spontaneamente. Agire bene richiede devozione: e queste tre vanno sempre assieme.

Solo così l'aspirante alla Vita Giusta potrà realizzare col tempo l'istruzione della *Voce del Silenzio*:

"Sia l'azione che l'inazione possono trovare posto in te; il tuo corpo agitato, la tua mente tranquilla, la tua Anima limpida come un lago di montagna".

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XIV

MAGGIO - GIUGNO 1990

N. 3

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia” ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale”. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Abbonamento sostenitore	L. 40.000
Un numero singolo arretrato	“ 4.500
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA”

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile.”
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(9)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

<sup>(9)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- 8 Maggio 1891 – 8 Maggio 1990: Il trapasso di H.P. Blavatsky - W.Q. Judge
- - Chi era H.P. Blavatsky?

- *La Divina Commedia e Dante Alighieri:*

L'ira di Dante contro Filippo Argenti secondo 'la lettera che uccide'

L'ira di Dante secondo 'lo spirito che vivifica'

Lo scontro di un Maestro di Vita (Virgilio) con le potenze infernali

- Così ho sentito dire - B.P. Wadia

La Disciplina Divina: Le parole – trappole e messaggi

La Verità e la Bellezza

Disciplina e Cultura

- Uno sguardo sul mondo:

Libro nuovo: Verità antiche – Minimus da Padova.

## 8 MAGGIO

“Da una maschera dorata è coperto il volto della Verità; togliila, Tu che guidi e sorvegli, per la Legge della Verità e per la Visione.

O Guida, Unico Rishi, Sostegno, Fonte di Luce. Figlio del Padre delle Esistenze, diffondi i Tuoi Raggi e raccogli la Tua Luce. La Tua forma più gloriosa io vedo. Quello Spirito che è là, quello io sono.

Il Soffio è andato all'Alito immortale, mentre il corpo è finito in cenere. OM! O Potere di Saggezza e di Sacrificio, ricorda quanto è stato compiuto, ricorda! Potere di Saggezza e di Sacrificio, ricorda quanto è stato compiuto, ricorda. ...

O Fuoco, per la giusta via guidaci al successo, o dio cui tutte le mete sono conosciute. Allontana da noi l'errore che ci fa smarrire la via. Ai tuoi piedi noi affermiamo il nostro più solenne impegno.”

ISHA UPANISHAD;. 15-18

“Il fatto è questo: nella mia posizione le mezze misure sono peggio che niente. O la gente crede in me, oppure essa deve non credere, ma in modo onesto. Nessuno, nessun Teosofo, è obbligato a credere, ma è peggio che inutile per la gente chiedere il mio aiuto senza credere in me.

Mezze misure, lo ripeto, non sono più possibili. O io ho detto la verità come la conosco riguardo ai Maestri, ed insegno quanto mi è stato insegnato da Loro, oppure io ho inventato tanto Loro quanto la Filosofia Esoterica.

Deve essere quindi chiaramente compreso che il resto della mia vita è dedicato a coloro che credono nei Maestri e sono disposti a lavorare per la Teosofia come Loro la concepiscono, e per la S.T. sulle linee che Loro tracciarono originariamente per essa”.

H.P. BLAVATSKY

“Upadhya, la scelta è fatta, io ho sete di saggezza. Tu hai strappato il velo posto davanti al Sentiero segreto ed insegnato lo Yana maggiore. Il tuo servo è qui, pronto ad essere guidato da te”.

*La Voce del Silenzio. III*



## IL TRAPASSO D I H. P. B.

### UN COLLEGA DAL CUORE DI LEONE

W. Q. Judge

Sostò sulla riva, Hiawatha,  
Si voltò, e partendo agitò la mano nel saluto.  
Sull'acqua chiara e lucente  
Lanciò la sua canoa di betulla per veleggiare;  
Dai ciottoli della riva La spinse nell'acqua con vigore;  
Le mormorò: "Ad Occidente, ad Occidente!"  
Ed essa in avanti sfrecciò veloce.  
Ed il sole della sera calando  
Mise a fuoco le nubi con rosso colore,  
Arse il vasto cielo, come una prateria,  
Lasciò sull'acqua in superficie  
Una lunga scia di splendore.  
E lungo la sua corrente, come giù per il fiume,  
Ed Occidente, ad Occidente, Hiawatha  
Veleggiò verso l'igneo tramonto,  
S'immerse nei vapori purpurei,  
Nella bruma della sera.

.....  
Così se ne andò Hiawatha,  
Hiawatha il diletto,  
Alle isole del Beato.

Ciò che gli uomini chiamano morte è solo un cambiamento di dimora per l'Ego, una mera trasformazione, l'abbandonare per qualche tempo la spoglia mortale, un breve periodo di riposo prima di riprendere un altro corpo umano nel mondo dei mortali. Il Signore di questo nome non ha nome: ma né morte né vita possono reclamarlo, poiché esso è al di là della morte, immutabile e puro, al di là dello stesso Tempo, e non può essere misurato.

Così la nostra vecchia amica e compagna di lavoro è sparita solo momentaneamente alla nostra vista, ma non ha abbandonato il lavoro iniziato molte ere or sono, il lavoro per l'elevazione dell'umanità, la distruzione delle catene che tengono schiava la mente umana.

Incontrai H. P. B. nel 1875 a New York, dove essa abitava in Irving Place. Là essa suggerì la formazione della Società Teosofica, dandole fin dall'inizio il potere della sua individualità, e dando al suo Presidente ed a coloro che da allora in poi hanno seguito la Società, la conoscenza dell'esistenza dei Maestri Benedetti. Nel 1875 scrisse *Iside Svelata*, in mia presenza ed aiutò il Presidente della Società a correggere le bozze; e mi dichiarò che quel libro era destinato ad aiutare la causa per promuovere la quale era stata fondata la Società Teosofica. Parlò di questo con conoscenza diretta, poiché ero presente, e dietro sua richiesta redassi il contratto fra lei ed il suo editore per la pubblicazione dell'Opera.

Andò in India nel 1878, continuando ad aiutare i suoi colleghi americani a diffondere la Teosofia, e lavorando in quella terra misteriosa fino al suo ritorno definitivo in Inghilterra, nel 1887.<sup>1</sup>

In Inghilterra essa fondò la sua rivista *Lucifer* e lavorò giorno e notte per la Società che amava dal profondo del suo cuore; là scrisse *La Dottrina Segreta*, *La Chiave della Teosofia*, *La Voce del Silenzio*; là lasciò un corpo logorato dal grande lavoro per i pochi del nostro secolo, e per i molti dei secoli a venire.

Alcuni malintenzionati dissero che essa si recò in India per un impulso improvviso e senza motivo, e perché lasciava qui (in America) solo un campo sterile. È vero il contrario. Quando la Società era appena ai suoi inizi, io composi con le mie stesse mani, dietro richiesta di lei, i certificati di ammissione per membri che erano sia qui che in India, membri che erano in corrispondenza con noi e che appartenevano a fedi diverse. Qualcuno di loro era Parso. Essa diceva sempre che voleva andare in India non appena la Società fosse avviata qui in America ed *Iside* fosse terminata. E quando era in India già da qualche tempo, le lettere che m'inviava esprimevano la sua intenzione di tornare in Inghilterra così da promuovere il lavoro in quella Nazione in modo attivo e da diffondere il Movimento all'esterno, affinché tre zone importanti della superficie del globo - l'India, l'Inghilterra e l'America - avessero centri attivi di lavoro teosofico. Ed essa espresse questa determinazione prima del tentativo della Società per le Ricerche psichiche di minare la sua reputazione (e a questo proposito io conosco molte cose che potranno essere utili in futuro, dato che ero presente in India prima e dopo il così detto *exposé*), e tornò in Inghilterra per portare avanti il suo lavoro anche di fronte all'accusa che essa non poteva restare in India. Per controbatterla tornò a Madras, e quindi intraprese di nuovo il viaggio per Londra.

Essa conobbe sempre quanto sarebbe stato fatto dal mondo per calunniarla ed offenderla: io lo so, perché nel 1875 mi disse che stava per imbarcarsi in un lavoro che avrebbe fatto cadere su di lei calunnie immeritate, malizia implacabile, incomprensione continua, lavoro senza posa - e nessuna ricompensa dal mondo. Tuttavia, anche di fronte a ciò, il suo cuore di leone la fece andare avanti. E non ignorava il destino della Società. Nel 1876 ella mi descrisse in dettaglio la sua infanzia, le sue lotte, la sua ascesa nella 'zona luminosa' della mentalità pubblica. Queste profezie si stanno ora tutte avverando.

Molto si è detto a proposito dei suoi 'fenomeni', in parte per negarli, in parte per attribuirli ad inganno o ad espedienti. Avendola conosciuta così bene per tanti anni, ed avendo assistito in privato a tanti fenomeni diversi, molti di più di quanti non abbiano avuto la fortuna di vedere tutti gli altri suoi amici messi insieme, io so per esperienza diretta che essa controllava potenti leggi celate della Natura, leggi ignote alla scienza; e so pure che non si vantò mai dei suoi poteri, non dette mai pubblicità al fatto di possederli, non consigliò mai alcuno pubblica mente ad acquisirli, ma sempre volse lo sguardo di quanti potevano seguirla verso una vita di altruismo basata sulla Vera genuina filosofia. Se il mondo pensa che essa passava le sue giornate ad ingannare i propri seguaci con pretesi fenomeni, è solo perché alcuni suoi amici poco giudiziosi, contro la espressa volontà di lei, propalarono storie meravigliose di 'miracoli' che non possono essere provati ad un pubblico scettico, che non sono contemplati negli Scopi della Società e che furono solo cose di minor conto nella vita di H.P. Blavatsky.

<sup>1</sup> Quando, cioè, dopo il famoso 'Processo Coulomb', rimase di fatto senza sostegno alcuno per difendere il buon nome suo e della Teosofia che in lei si personificava. - N.d.T.

Il suo scopo era di elevare la Razza. Il suo metodo era quello di operare sulla mente del secolo come essa l'aveva trovata, cercando di farla avanzare grado a grado, cercando ed educando quei pochi che, comprendendo la maestà della Scienza Segreta e dei devoti alla "Grande Orfana", l'Umanità, potessero portare avanti il suo lavoro con zelo e saggezza.

Essa intese fondare una Società che con i suoi sforzi- nonostante la sua esiguità - potesse innestare nel pensiero del suo tempo le idee, le dottrine, il vocabolario della Religione-Saggezza, cosicché quando il prossimo Ciclo vedrà giungere ancora una volta un nuovo Messaggero, egli troverà le Idee della Filosofia teosofica disseminate su di una vasta area, ed il linguaggio pronto a dare corpo alla Verità immutabile che esse esprimono, rendendo così per Lui facile il compito che fu invece per Lei tanto difficile fin dal 1875, così circondato come fu da ostacoli insiti nella stessa povertà del linguaggio - ostacolo più duro di ogni altro da sormontare.

(The Path, giugno 1891).

### CHI ERA H. P. B.?

Il Colonnello Olcott dice che una delle ragioni che lo aveva spinto a scrivere *Pagine di un vecchio Diario*, fu di "lasciare per gli storici futuri un quadro il più esatto possibile di quel grande enigma che fu la personalità di Helena Petrovna Blavatsky".

"La conobbi", egli dice, "come compagno, amico, collaboratore - sul piano della personalità. Tutti gli altri ebbero con lei rapporti di allievi con il maestro, di amici casuali, di conoscenze passeggiere, o semplicemente di corrispondenti. Nessuno la conobbe più intimamente di me, perché nessuno, tranne me, la vide in tutti i suoi numerosi imprevedibili cambiamenti, di umore, di mente, di caratteristiche personali ...

Proprio perché la conobbi meglio della maggior parte degli altri, ella era, per me, un mistero ancora più grande che per gli altri... Quanta della sua vita di veglia era quella di una personalità responsabile; e quanta, invece, era quella di un corpo in cui lavorava una Entità che la adombrava? Io non lo so".

Più avanti, Olcott riporta una frase scritta sul suo *Diario* di pugno di H.P.B., che dice: "NOI prendemmo di nuovo freddo, penso. Oh, vecchio corpo sfortunato, vuoto, marcì!". E la esamina attentamente dicendo: "Era questo corpo 'vuoto', vuoto del suo inquilino? Altrimenti, perché questa frase sarebbe stata scritta di suo pugno, ma con una calligrafia completamente differente da quella abituale? Non arriveremo mai alla verità. Se torno e ritorno sul problema, è perché più mi addentro negli avvenimenti del passato, più il mistero aumenta e si ingarbuglia..." (Pagine. di un *vecchio Diario*, Vol. II, p.6).

Né si può dire che il mistero diminuisca leggendo nel *Diario* di Olcott ciò che i Maestri gli scrissero della 'personalità' di H.P.B. Come quando egli annota: "Un Mahatma, scrivendomi circa alcune faccende occulte, parla di esso - del corpo di H.P.B. - come del '*vecchio aspetto*'; e ancora, nel 1876, egli mi scrisse circa '*esso e i fratelli all'interno di esso*'... Lo stesso Maestro, in una nota del 1875, parla di '*coloro che ci rappresentano nel guscio*' - e la sottolineatura è sua". (*Ibid.* Vol. I, p. 6).

Nel *Path* dell'Agosto 1892 fu pubblicata una lettera di H.P.B. in cui ella dice:

“... Io sola ero responsabile di quello che veniva fuori, io sola dovevo sopportare il Karma in caso di fallimento e senza nessuna ricompensa in caso di successo... Io sapevo o che la S.T. si sarebbe sfasciata o che io stessa dovevo offrirmi come capro espiatorio perché ciò non accadesse. Questo avvenne. La S.T. vive - io vengo *uccisa*, uccisa nel mio onore, nella mia reputazione, nel mio nome, in qualsiasi cosa H.P.B. avesse più cara perché il corpo è MIO, ed io sento acutamente attraverso esso.

Falsa? Nessuno di noi lo era... Io, come H.P.B., potrei errare nelle mie capacità. Non ho io lavorato e faticato per quarant'anni, rappresentando delle parti, rischiando le mie ricompense future ed accumulando Karma su questa sfortunata comparsa, per servire LORO, senza che mi fosse permesso di avere alcuna voce in capitolo? H.P.B. non è in fallibile. H.P.B. è un vecchio corpo marcio, malato, logorato, ma è il migliore che io potessi avere in questo ciclo. Quindi seguite *il Sentiero che io mostro* - i Maestri che vi sono dietro: e non seguite me o il mio Sentiero. Quando sarò morta e andata via da questo corpo, allora conoscerete l'intera verità...”.

E qualcosa possiamo conoscerne dalle *Lettere dei Mahatma a Sinnet*, la N.26 - “Memorandum confidenziale di K.H. sulla Vecchia Signora”:

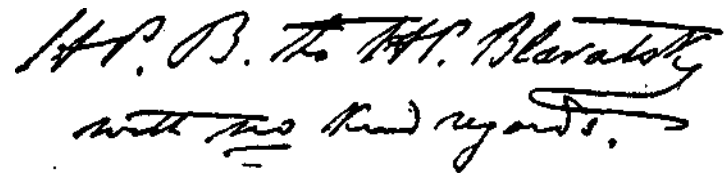
“Mi rendo penosamente conto del fatto che l'abituale incoerenza delle sue affermazioni - specialmente quando ella è agitata - ed i suoi strani modi fanno sì che la consideriate una persona poco adatta a trasmettere i nostri messaggi. Ma, gentili Fratelli, una volta che abbiate appreso la verità; ... una volta che *sappiate* che nulla di questo avviene per colpa sua, forse sarete indotti a vederla in una luce completamente diversa. Benché non sia ancora giunta l'ora di farvi conoscere completamente il segreto; e benché non siate ancora pronti a comprendere il grande Mistero neppure se ve ne parlassimo, a causa della grande ingiustizia e del grande torto fattole, sono autorizzato a lasciarvi intravedere al di là del velo. Questo stato è intimamente legato alla sua disciplina occulta del Tibet ed è dovuto al fatto che viene mandata da sola nel mondo per preparare a poco a poco il cammino a gli altri. ... Ora nessuno, uomo o donna, a meno che non sia un iniziato del 'quinto cerchio', può lasciare i dintorni del *Bod-Lha* e ritornare nel mondo nella sua totalità completa se posso usare questa espressione. Almeno uno dei suoi sette satelliti (principi, n.d.t.) deve restare là per due ragioni: primo, formare il legame necessario, il filo trasmittente - secondo, come una garanzia più che sicura che certe cose non saranno mai divulgate. Ella non fa eccezione alla regola...”.

Il 17 Marzo 1882, H.P.B. scrisse a Mr. Sinnett:

“Ora, pensate realmente di conoscere ME, Mr. Sinnett? Credete che, poiché avete scandagliato - come pensate - la mia crosta e il mio cervello, che, per quanto possiate essere un acuto analista della mia natura *umana*, di avere penetrato anche solo la strato superficiale del mio *Sé reale*? Se pensate di averlo fatto, avete enormemente sbagliato. Da voi tutti sono ritenuta una *menzognera*, poiché fino ad ora ho mostrato al mondo solo la vera Madame Blavatsky *esteriore*. È proprio come se accusaste di *falsità* una roccia dirupata, ricoperta di muschio, di erba e di fango, scrivendo all'esterno di essa: “lo *non* sono ricoperta di muschio e di fango; i tuoi occhi t'ingannano, perché non sei capace di vedere dentro la roccia”, ecc. Dovete capire l'allegoria. Non è *millanteria* perché io non dico che all'interno di questa roccia poco attraente c'è una dimora lussuosa o un'umile capanna. Quello che dico è questo: voi *non mi conoscete*; perché qualunque cosa vi sia all'interno, non è quella che voi pensate; e giudicarmi, quindi, come una *menzognera* è il più grande errore del mondo, oltre che una

flagrante ingiustizia... *No, voi non odiate me*; sentite solo una sorta di amichevole, indulgente, *benevolo disprezzo* per H. P. B. E avete anche ragione, per quello che fino a questo momento *conoscete di lei*, quella che è pronta a cadere a pezzi. Ma forse potreste scoprire il vostro errore per quanto concerne l'altra - la parte ben nascosta...".

Questo sembra aggiungere ulteriori veli al mistero. Così, concludiamo la domanda "Chi era H.P.B.?", con l'ultima cosa scritta dalla Sfinge sulla sua copia personale della *Voce del Silenzio*:



H.P.B. to H.H. Blavatsky  
with no kind regards.

(H.P.B. alla Signora Blavatsky senza gentili ossequi)

## LA VIVINA COMMEDIA E

DANTE ALIGHIERI

(Inferno - Canto VIII)

L'IRA DI DANTE CONTRO FILIPPO ARGENTI SECONDO "LA LETTERA CHE UCCIDE" (tt.I-22)

Questo ottavo Canto dell'inferno comunica fin dalle prime terzine una vaga sensazione di disagio, un indefinibile disorientamento che diventa sempre più consistente in chi abbia finora proceduto nella lettura dei vari episodi infernali tentando di coglierne l'essenza più intima, il significato più profondo.

Già ad una prima ed anche non approfondita lettura risulta evidente che l'insieme delle terzine che compongono il Canto si struttura su 'due parti' chiaramente distinte l'una dall'altra: per cui, se si vorrà percepire l'importanza dei due Episodi che in queste due parti si susseguono senza un apparente legame fra di loro, si dovranno scindere e distinguere le prime 22 terzine nelle quali domina *l'Ira di Dante* contro Filippo Argenti, dalle ulteriori 21 terzine nelle quali incombe *l'Angoscia di Virgilio* per l'imprevedibile sconfitta da lui subita da parte dei Demoni.

Se fosse per le prime 22 terzine lette 'secondo la lettera che uccide', questo Canto, in effetti, ben potrebbe essere detto *il Canto dell'Ira di Dante*, tanto essa predomina travolgente sia sulla natura umana del Poeta che sulla forza degli elementi infernali che lo circondano: fino al punto che, per la prima volta, il *Peccato del Cerchio* sembra personificarsi in Dante invece che, come nei Canti precedenti, nel 'Custode' del Cerchio da una parte e in uno o più 'Peccatori' dall'altra.

A voler indagare in tale cambiamento, dovremmo ricordare che con il Cerchio precedente (il IV dei 7 che nel loro insieme compongono il Dominio della Lonza) sia la Natura che i suoi elementi toccarono il Centro della prima Zona infernale; e potremmo così constatare che ora questo *Cerchio degli Irosi* (che è il V e, pertanto, il primo della *seconda metà* della Zona che stiamo considerando) sembra sovvertire la natura, la struttura e l'equilibrio dei rapporti stabilitisi fra 'Cerchi' e 'Cieli', introducendo innovazioni e cambiamenti tanto imprevedibili ed anche ingiustificabili, da capovolgere addirittura ogni rapporto fra *i Peccati* dei Dannati e *la Virtù* del Discepolo nella quale, fino ad ora, sembrarono gravitare e come trasumanarsi le vicende infernali dei singoli Peccatori.

Già le prime tre parole che il Poeta usò - "*Io dico, seguitando*" - che aprono questo Canto, sono, invero, qualcosa di più della "solita formula genericamente usata per riallacciarsi ad una narrazione precedente", come sono state sbrigativamente licenziate dalla maggior parte dei commentatori: poiché l'autorevole *Io dico* iniziale, valorizzando efficacemente il congiuntivo *seguitando* lo riallaccia, più che alla narrazione precedente, all'attimo in cui il Discepolo - dopo aver toccato e superato il Centro di questa prima Zona - toccò e superò con esso, definitivamente, anche il Centro della sua Natura e dei suoi sensi ancora umani, e vide eventi che, nella realtà, erano ancora al di là da venire: come fu appunto la circostanza *di vedersi ai piedi una Torre* che invece, come ora sapremo, si ergeva ben lontano dal punto in cui erano quando egli disse di esservi giunto assieme a Virgilio. "*Venimmo al piè do una torre*", leggemmo nel verso conclusivo del Canto precedente che dette tale traguardo come già raggiunto: ed ora questo "*Io dico, seguitando*" che a tale evento si riallaccia, sancisce, con le

circostanze che si andranno sviluppando, che il vedersi giungere ai piedi di questa Torre altro non fu, in realtà, che il proiettarsi nel presente di un evento ancora molto lontano se, come sapremo dallo stesso Dante, “*assai prima*” che esso possa realmente avverarsi altri eventi dovranno sopraggiungere, altri ostacoli dovranno essere superati.

Questo Canto si apre così sancendo la “Prescienza” acquisita dal Discepolo - un Potere spirituale altamente qualificante che rende ancora più incomprensibile l’episodio che segue, nonché addirittura inaccettabile l’interpretazione ‘secondo la lettera’ dello scontro che il Discepolo avrà con un Dannato - una zuffa che, come tale, degrada il primo ad antagonista di un Essere infernale ed eleva questi all’onorifico ruolo di competitore di un Discepolo-Iniziato.

Il punto di rottura nell’equilibrio della Natura infernale che sarà determinato proprio da questo ‘scontro’, si prepara e si preannuncia nell’attimo stesso in cui, sull’invisibile dolore che ristagna sulla buia distesa della Palude, si accende il repentino balenio di due *fiammelle* che si vedono guizzare alla sommità dell’alta torre, mentre *un’altra fiammella* risponde da tanto lontano che a mala pena lo sguardo poteva distinguerla. La possibilità che una Intelligenza organizzi la difesa di questo Cerchio, riempie di sgomento il Discepolo che presume vagamente di trovarsi, ora, di fronte ad una Volontà ben più pericolosa dell’ottusa violenza dei precedenti Custodi infernali; e tale sgomento è ritrasmesso al lettore con l’accavallarsi serrato, ansimante, spezzettato, degli interrogativi che il Poeta riferì di aver rivolti a Virgilio: “*Questo che dice? E che risponde / quell’altro foco? e chi son quei che l’fanno?*” (t.3).

Virgilio, di rimando, inviterà il suo Discepolo a scrutare sull’acqua melmosa, dove potrà veder giungere, “*su per le sudice onde*”, colui che è atteso (da chi ha fatto i segnali). E, subito, il Discepolo vede una piccola nave sgusciare dalla cortina di fumo e sfrecciare sull’acqua con una velocità non raggiunta mai da alcuna freccia scagliata da una mano d’uomo! Una nave che viaggiava - suggerisce la similitudine - non solo con la velocità del pensiero ma anche con la determinazione delle azioni guidate dall’intelligenza, se si dirigeva sicura verso di loro “*sotto il governo d’un sol galeotto*” che sapeva quel che faceva e che doveva averli attesi a lungo, se gridava: “*Or sei giunta, anima fella*” (tt. 4-6). Ed anche se, accettando una delle tante interpretazioni tradizionali, si vorrà spiegare l’insolita sollecitudine di questo Nocchiero infernale a traghettare i due Poeti, con la possibilità che egli non sapesse che uno di loro (Dante) non era l’Ombra di un morto, rimane però inspiegabile il contrasto fra tanta sollecitudine e la fiera opposizione dei precedenti Custodi infernali, i quali non solo si accorsero sempre, immediatamente, della presenza di un Uomo vivo nel Regno dei morti, quanto ostacolarono in tutti i modi l’ingresso di lui nel Cerchio affidato alla loro custodia. E basterà cogliere un tale contrapposto, per registrare un primo, significativo capovolgimento di tutte le condizioni precedenti

Fino ad ora, le drammatiche condizioni infernali dei Dannati si erano poi sempre risolte nello spersonalizzato riviverle del Discepolo e nella Presenza equilibratrice del Maestro di lui: quasi che, attraverso essi, quelle ‘condizioni’ si decantassero in una *Virtù* che proiettava le Pene dei Cerchi infernali nei contrapposti Cieli del Paradiso. Ora, in vece, per la prima volta, l’Ira - il Peccato del V Cerchio - invece di dissolversi nella *Virtù* del Discepolo e nell’*Equilibrio* del suo Maestro, sembrerà potenziarsi nei furore scatenato del primo contro uno dei Dannati, e nella cinica euforia del secondo che ne sancirà l’irruenza crudele: mentre, nella seconda metà di questo Canto, assisteremo addirittura alla sconfitta di Virgilio il quale, per la prima volta, non riuscirà né a domare i Demoni che presiedono alla Città di Dite né ad oltrepassarne le Porte, senza essere a sua volta aiutato e salvato da un intervento provvidenziale!

I numerosi cambiamenti di linea e di colore che si avvertono in questo Canto, repentini e senza mezzi toni, stridono dissonanti nella mirabile orchestrazione che ha fino ad ora armonizzato i più disparati motivi infernali sulle vibrazioni di una 'nota' emessa e sostenuta dal Maestro e dal suo Discepolo. Fino ad ora, ogni 'Pena' era risuonata nella loro Coscienza e in essa si era come equilibrata in una 'Virtù' che aveva fatto da ponte fra la sofferenza dei Dannati e la letizia dei Beati. Ora, invece, questo Centro di equilibrio non esiste più, se sia il Maestro che il Discepolo diventano addirittura il 'Fulcro' di una crudeltà di fronte alla quale sia l'Ira del Dannato nel quale il Peccato del Cerchio si personifica che l'Ira dello stesso Custode di esso, Flegias, passa no in secondo piano, e discolorano.

Già al suo primo apparire, l'aggressività di Flegias -se ricordiamo quella di Caronte, di Cerbero o di Minosse - fu come svuotata di sostanziale contenuto; ed ora riusciremo addirittura a dimenticare la presenza di lui per tutto il tempo in cui l'ira di Dante si scatenerà contro il 'Dannato' che apparirà alla sua vista e fino al momento in cui l'urlo di Flegias - al termine dello Scontro - non proromperà con la violenza della sua Ira a lungo contenuta che, di fatto, permise al Poeta di sostituirlo nella personificazione del 'Pecca to' del Cerchio.

Anche il Peccatore la cui terribile pena sarà aggravata dalla inesorabile Ira di Dante è invero, già al suo primo apparire, molto più pietoso e dolente che aggressivo e repellente. Inoltre, quando Dante lo scorge ergersi grondante di fango sul pelo d'acqua del Pantano, egli non è più uno che sta peccando ma è uno che sta pagando la colpa commessa; ed è in vero fin troppo facile considerare che qualsiasi essere umano, per quanto vendicativo e convinto fautore della 'pena di morte', assisterebbe in rispettoso silenzio all'attimo in cui il più bieco degli assassini paga il suo debito, e che, dopo che 'giustizia è stata fatta', persino il boia si scopre il capo di fronte al corpo del giustiziato.

La reazione di Dante e del suo Maestro - bisogna dirlo! - non raggiunge nemmeno il livello di questo grossolano conformismo - poiché quando di fronte a loro si erge improvvisa l'Ombra del corpo martoriato di un condannato che sta pagando il suo peccato, contro di essa, impietosa, rabbiosa, vendicativa, prorompe l'Ira di Dante. E sta di fatto che l'iniziativa del dileggio «dello smascheramento impietoso, del desiderio protervo d'incrudelire ancor più la già crudele condanna del Dannato, è tutta, solo ed inconfutabilmente, di Dante: il Discepolo-Iniziato che gli Occultisti hanno sempre più o meno copertamente sostenuto sia "disceso all'Inferno" sulle orme dei 'Salvatori' che intrapresero tutti lo stesso *Grande Viaggio* per "rimettere i peccati" a tutti i peccatori e per "salvare dall'Inferno i vivi e i morti".

Tutto sbagliato, dunque? Tutto solo un arzigogolo o una fantasiosa illusione degli Occultisti, il messaggio cristico del Poeta? Poiché sta di fatto che questo episodio degrada il *Colloquio della Redenzione* fra l'Uomo Vivo e gli uomini morti ad una rissa triviale, ad una gratuita smargiassata.

In effetti, se svolgessimo l'episodio dell'incontro di Dante con l'Ombra di Filippo Argenti sulla falsariga delle Cronache del tempo, se definissimo su quella falsariga i contrasti che inimicarono i due sulla terra, se ci attenissimo all'autorità della *lettera morta* per storicizzare l'Ira del Poeta contro questo Dannato, allora, in tal caso, dovremmo convenire che qualsiasi tentativo per attribuire un fine Esoterico all'Opera di Dante è sempre stato, veramente, una patetica illusione degli Occultisti.



Se ci limitassimo ad attenerci, ad esempio, al “Commento all’Inferno” dell’Anonimo Fiorentino, dovremmo concludere che Dante scatenò la sua Ira contro l’Ombra di Filippo Argenti perché questi, da vivo, gli dette una volta uno schiaffo; o perché, a stare alla Cronaca di Benvenuto da Imola, uno degli Adimari (Boccaccio Adimari, forse fratello di Filippo Argenti) trasse largo profitto dall’esilio di Dante ottenendo dal Comune che fossero trasferiti a lui i beni del Poeta, per cui si oppose sempre, tenacemente, al ritorno di lui in patria.

‘Offese’ fuor di dubbio gravi, ma anche, fuor di dubbio, di natura personale; e ‘reazioni’ che gli esoteristi ritenevano di gran lunga superate dal Poeta-Discepolo-Iniziato fin da quando sembrò loro che egli le avesse abbandonate nella Selva come scorie della sua natura umana - allorché parve vincere con la *Lonza* l’incontinenza delle passioni, con il *Leone* l’arroganza della mente ed infine, con la *Lupa*, l’incapacità di adoperare la Forza dell’Amore per vincere l’odio: per cui ritennero di poter concludere che egli, sfuggendo all’insidia delle Tre Fiere, avesse acquisito la Capacità di ottemperare alla Massima evangelica di spegnere l’odio con l’amore amando i nemici più degli amici (“Se amerai chi ti ama, che merito ne avrai?”).

Ma ora, inaspettatamente, le sorti del conflitto che vide nella Selva il Discepolo vincitore delle tre Fiere appaiono capovolgersi, se la *Lonza* sembra travolgerlo con l’Ira ed il *Leone* accecarlo con la superbia della mente, mentre la *Lupa* - la prolifica madre di tutti i peccati - sembra riuscire, questa volta, a risospingerlo “là dove il sol tace”, nel tetro mondo degli uomini dove ogni traccia di umanità può esse re annullata dall’impotenza dei loro Sé Spirituali.

É alle leggi di tale Mondo che sembra in effetti tornare a soggiacere la Coscienza del Discepolo, allorché nemmeno la dolorante lordura del Dannato che gli si presenta alla vista sconfitto, nudo e “*pien di fango*”, riesce a piegare l’animo suo a quella pietà che - nelle nature anche solo appena sensibili - sempre si accompagna alla ripugnanza che ispirano le deformazioni fisiche o morali quando sono impietosamente smascherate, impudicamente nude.

Di contro, nella domanda che questo Sconfitto rivolge al l’Uomo Vittorioso non c’è traccia d’ira o di provocazione, ma c’è, piuttosto, la venatura di un controllato rimpianto, di un’umana curiosità, che adombrano di timidezza e perfino di rispettoso timore la voce che s’indovina sommessa, quando chiede: “*Chi sei tu, che vieni anzi ora?*”; mentre il Discepolo che ottenne il privilegio di attraversare il Mondo degli uomini morti perché aveva presumibilmente vinto le passioni degli uomini vivi, reagisce in modo davvero imprevedibile e - annullando tale presupposto - trascende, fino alla meschina esibizione del suo privilegio ed alla beffa del condannato, infierendo perfino contro il miserando aspetto di un ‘nemico’ che sa impotente a reagire e, soprattutto, che sa in condizione di scontata inferiorità: “*S’io vengo, non rimango*” si vanterà; e poi, dileggiando: “*Ma tu chi sei, che sì sei fatto brutto?*”! (t.12).

Ed ancor più si sgretolerebbe il mito del Discepolo-Iniziato qualora, convenendo con l’interpretazione tradizionale, si accettasse la tesi che, con l’interrogativo della sua risposta, Dante abbia voluto fare intendere non solo di avere già riconosciuto Filippo Argenti ma anche di sapere bene che questi aspirava disperatamente a mantenere l’incognito: perché, a questa luce, l’interrogativo che egli gli ritorce (“*Ma tu chi sei*”) sarebbe invero ben più crudele di una “acerba ironia” - come lo definisce il Torraca - e ricorderebbe invece, con un’analogia anche troppo facile, il comportamento del felino che usa giuocare con i tentativi di salvezza della sua preda solo per meglio pregustare la zampata finale con la quale l’abbatterà. Né molto diversamente si comporta Dante quando, fingendo, di non averlo riconosciuto, giuoca con l’estrema speranza di quest’essere umano ridotto a vivere come la più immonda delle bestie, solo per meglio pregustare il piacere di quando lo priverà anche di questo suo pudore, di questo

miserevole rimasuglio di ciò che fu la dignità d'uomo.

L'intensità di questa speranza può essere valutata dal modo in cui questo Condannato al Cerchio dell'Ira - pur di eludere la domanda che gli è stata posta e riuscire a mantenere l'incognito - vince la reazione congeniale all'ira della propria natura e riesce ad ignorare l'esibizione istigatrice del suo interlocutore, a non raccogliere la provocazione per le beffe che quello si fa del suo aspetto ripugnante, e a richiamare invece l'attenzione di lui sul suo aspetto dolorante e sul suo pianto - per indurlo al rispetto del residuo di dignità che ancora sopravvive sotto la lordura del fango: "*Vedi che son un che piango*".

Un solo verso - sei parole - che basterebbero però a far graziare Filippo Argenti e a far incriminare Dante Alighieri se non ricordassimo che lui stesso, e non altri, è il Poeta che - con questo verso - suscita nel lettore una pietà così intensa che addirittura materializza, dietro questo Dannato, l'ombra di una mano assoltrice; che lui stesso, e non altri, è il Poeta che attinge dal suo cuore la Pietas: che gravita in queste sei parole e le piazza come una fonte di luce nel mezzo di questo Scontro impietoso, quasi a rendere ancora più incredibile le tenebre dell'ira che sempre più fitte si vanno addensando sulla Coscienza del Discepolo.

Questi, infatti, non solo rimarrà insensibile alla pietà che lui stesso, il Poeta, susciterà con questo verso nel lettore, quando anche, dichiarando a Filippo Argenti di averlo riconosciuto fin dal suo primo apparire, lo aizzerà, con la rivelazione dell'inganno fattogli, a rompere gli argini di una reazione fino ad allora repressa dalla speranza di riuscire a mantenere l'incognito: "... *Con piangere e con lutto, / Spirito maledetto, ti rimani: / ch'io ti conosco, ancor sie lordo tutto*" (t. 13).

È solo a questo punto che Filippo Argenti stende verso la barca ambo le mani (per rovesciarla o per colpire Dante): e in questo suo avventarsi, se c'è ira o minaccia, c'è però anche tanta disperazione e forse anche tanto temerario coraggio, se si dà per scontato l'esito infausto di una reazione sottilmente provocata, che lo ha spinto a scagliarsi contro una 'Invulnerabilità' che toglie ogni gloria alla Vittoria del Discepolo, sicuro, oltretutto, di poter contare sull'intervento di Virgilio nel caso davvero improbabile che egli, il 'Gran Protetto', stesse per soccombere all'Ira di questo Derelitto!

Virgilio, infatti, interviene sollecito non solo a difendere il suo Discepolo da un pericolo in realtà inesistente, ma, anche, colma oltre ogni limite la misura dell'Ira cieca di lui respingendo con veemenza questo Esasperato nella Palude e ingiungendogli urlando: "*Via costà con gli cani!*" (t.14). Dopo di che abbraccia il suo Discepolo, lo bacia sul volto, e addirittura ricorre ad una perifrasi del Saluto a Maria ("Benedetto sia il frutto del ventre tuo, Gesù") per benedire colei che generò una tale Anima sprezzante: "*Alma sdegnosa, / Benedetta colei che in te s'incinse*" (t. 15).

Una solidarietà, un plauso incondizionato all'agire del Discepolo che, in effetti, fomentano in lui un'Ira ancora più implacabile se egli dice ora al suo Maestro che sarebbe desideroso ("*vago*") di vedere proprio con i suoi occhi, prima di lasciare la Palude, Filippo Argenti sprofondare nell'acqua melmosa ("*attuffare in questa broda*"); al che Virgilio - riassumendo il tono solenne di quando, compiaciuto, valuta il progresso del suo Discepolo dalle richieste che quel lo gli fa - lo rassicura che, prima di giungere all'approdo, egli sarà appagato: "*Avanti che la proda / ti si lasci veder, tu sarai sazio: / Di tal disio convien che tugoda*". (t.18).

Nelle parole di Virgilio, le espressioni "tu sarai sazio", "che tu goda" si sovrappongono

massicce, colmando la terzina ed effondendo sull'azione il maleodorante effluvio delle più bestiali passioni dei "porci in brago", non emanato, ora, dai Dannati "attuffati in questa broda", bensì dall'ingorda 'sazietà' pregustata da Dante! Di contro, il nome del Reo condannato due volte urlato dalla muta ringhiante degli Iracondi che immediatamente - come per una tacita intesa - gli si avventano contro per fare di lui uno scempio ("*strazio*") per il quale la 'Lode' che Dante rivolge a Dio offende come una bestemmia, è di una tale crudeltà, che Filippo Argenti rimane fissato per sempre nella memoria a questa sua dolorante solitudine, al rovello della sua Ira impotente, allo spettacolo della sua degradante sconfitta riscattata, però, dalla troppo facile e scontata vittoria del suo Competitore - per cui muove invero più alla compassione che allo sdegno, particolarmente quando rivolge la sua Ira impotente contro se stesso, e sembra dilaniare, con i propri denti, più la disperazione che lo arrovella che la sua Ombra dolente: *Dopo di ciò poco io vidi quello strazio / far di costui alle fangose genti, / che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio. / Tutti gridavano: "A Filippo Argenti!" / E 'l fiorentino spirito bizzarro (facile all'ira) in sé medesimo si volvea co' denti*" (tt.20-21).

Solo a questo punto, dirà il Poeta-Iniziato, "lo lasciammo" e solo a questo punto, con l'Ira, gli vengono meno anche le parole ("*più non ne narro*"). E sta di fatto che solo a questo punto le orecchie del Discepolo, finora sorde alle urla di dolore del suo nemico dilaniato, sono percosse da un lamento mentre i suoi occhi, finora ciechi per tutto ciò che non fosse il supplizio di Filippo Argenti, tornano a sbarrarsi, attenti, sul futuro: "*Quivi il lasciammo, che più non ne narro; / ma nell'orecchio mi percosse un duolo, / perch'io avante l'occhio intento sbarro*" (t.22).

Con questa terzina si chiude l'episodio dell'incontro di Dante con Filippo Argenti, ma si apre il dilemma di risolverlo criticamente. E il fatto è che quasi tutti i Commentatori del Canto dovettero avvertire la frattura fra l'autorità spirituale che emana dal Poema e questo termine, se quasi tutti, chi più chi meno, si lasciarono andare alla polemica ed a cavilli di ogni genere, per tentare almeno di ridimensionare o alleggerire la crudezza di questo episodio, visto che negarla o ignorarla era impossibile.

Il Boccaccio fu fra i primi a tentare di giustificare il "desiderio" di Dante (vedere il suo nemico "attuffato" nella Palude) con una certa abilità dialettica, ma senza eccessiva convinzione: "E questa vaghezza", egli dice nel Commento 34, "par che sia naturale a ciascun virtuoso uomo, di vedere gli incorreggibili punire". Né il tempo riuscì a stabilire la ricercata concordanza se, dopo quattro secoli, il Torraca doveva far ricorso all'autorità del *Somma* (II-11) per tentare di convincere se stesso e gli altri come possa anche "essere lodevole desiderare la vendetta per correggere i vizi e mantenere la giustizia"; senza però tener conto che nel caso di Filippo Argenti - a parte il fatto che la possibilità di "correggere vizi" è incompatibile con l'idea dell'eternità della condanna infernale - non c'è traccia alcuna di un proposito del genere nel furore vendicativo di Dante; e che nel caso particolare non c'era inoltre nessuna "giustizia da mantenere" dato che la 'Sentenza di Minosse' è considerata inalienabile. Da parte sua il Tommaseo, destreggiandosi fra le Massime di S. Girolamo che riconosce "senza causa" l'ira dei Vangeli e le definizioni dell'ira così come si trova no nel Crisostomo e nel *Somma*, arriva ad una possibilistica distinzione fra "ira" e "nobile sdegno"; ma quando vuole estendere tale distinzione al sentimento che Dante manifesta nei confronti di Filippo Argenti, deve ripiegare su di un nebuloso 'attestato di fiducia': "Se Dante gode", egli dice, "dello strazio desiderato di quell'Argenti che era della schiatta degli Adimari, è da credere (!) che ne gode come di cosa conforme alla giustizia suprema"...

E si potrebbe continuare. I commenti antichi e moderni sull'episodio sono copiosissimi, e

tutti, chi più chi meno, della stessa ambiguità; ma i pochi che abbiamo spigolato sono più che sufficienti a farci avvertire a quali arzigogoli sia necessario ricorrere per adeguare l'episodio di Filippo Argenti all'Ideale Dantesco, allorché si persiste a non voler riconoscere che la *Commedia 'Divina'* non va letta e soppesata seconda la lettera che uccide, ma va intuita ed assimilata secondo lo Spirito che vivifica ed eterna i Testi Sacri dell'umanità.

## L'IRA DI DANTE SECONDO 'LO SPIRITO CHE VIVIFICA'

Dal conflitto fra l'intuito che si rifiuta di declassare la 'divinità' della *Commedia* interpretando l'episodio di Filippo Argenti 'secondo la lettera', e la logica razionale che si rifiuta di non prendere in considerazione la cronaca dei fatti nei quali quest'episodio s'inquadra, scaturisce una terza possibilità che talvolta affiora proprio da alcune Cronache del tempo le quali - se attentamente considerate - lasciano intravedere la natura reale del 'movente' che informa questo episodio della *Commedia*.

Una di tali possibilità potrebbe essere fornita dalle "Cronache" di Dino Compagni il quale, al contrario di Boccaccio, dell'Anonimo Fiorentino e del Benvenuto da Imola, non dovette fare credito né dare alcuna importanza ad un odio di natura personale fra il Poeta e il discendente degli Adimari, se legò il ricordo di questo casato alle gesta dei Guelfi Neri responsabili, a suo dire, di essere stati seguaci e sostenitori del papato nonché animatori di quei tumulti del 1300 durante i quali fu dato fuoco alla Loggia di Or' San Michele che faceva parte dell'Ordine dei Templari.<sup>2</sup>

Già alla luce di questa 'Cronaca' l'Ira di Dante potrebbe essere riscattata dal movente di una vendetta personale, e rivalutata in forza di sopraggiunti 'fatti nuovi' ignorati o volutamente taciuti dalla critica o dai cronisti del tempo, che però, una volta individuati, porgono il bandolo per sottrarre all'insidioso labirinto dell'equivoco non solo la natura di questo Episodio infernale ma anche la natura umana del Poeta che lo trascrisse.

Per afferrare questo bandolo, sarebbe forse utile rifarsi alla prima terzina di questo Canto e, particolarmente, alle prime tre parole che l'aprono: a quel "*Io dico, seguitando*", sul quale alcuni commentatori del tempo richiamarono cautamente l'attenzione riuscendo a segnalare fra le righe qua le fosse la vera natura delle così dette "lotte politiche" dell'epoca.

Comunque sta di fatto che anche il Boccaccio, prima nel suo *Trattatello in laude di Dante* e poi con più precisi dettagli nel Commento a questo VII Canto, disse di ritenere che l' "*Io dico, seguitando*" che lo apre riallacciasse il momento in cui il Poeta fu costretto ad interrompere il Poema per prendere la via dell'esilio a quello in cui ne riprese la stesura; facendo così un chiaro ed anche coraggioso riferimento alle cruenti persecuzioni iniziate nel 1307 da Papa Clemente V contro gli affiliati all'Ordine del Tempio, che si conclusero poi nel 1314 con la condanna a morte dei Templari che erano stati imprigionati sette anni prima. Molto significativamente il Boccaccio riferisce - e gli altri commentatori dell'epoca confermano o non smentiscono - che nella confusione dei giorni dell'esilio i primi 7 Canti dell'inferno furono trafugati e così "salvati" e nascosti "in certi forzieri... in luoghi sacri": e che si voglia dare un valore storico o imputare di fantasia questo resoconto, l'importante è che il riferimento a questi Canti salvati e custoditi in luoghi sacri non solo lasciava trapelare che le 'lotte politiche' dell'epoca facevano

<sup>2</sup> Dino Compagni - *Cronache*, Cap. 11-8.

in realtà capo ad un Ordine Sacro che, ovviamente, non poteva essere l'Ordine Cattolico dell'Inquisizione, quanto lasciava intendere - seppur tortuosamente - lo stretto rapporto che intercorreva fra il Lavoro del l'Ordine del Tempio e l'Opera di Dante.

Sempre a stare alla Cronaca del Boccaccio, solo qualche anno dopo la distruzione dell'Ordine del Tempio questi sette Canti sarebbero stati rintracciati e fatti pervenire a Dante a cura del Poeta ed amico Dino Frescobaldi, per cui essi conservarono il loro carattere originario. Tale versione trova la sua conferma nella differenza di linea, di struttura e di colore fra i primi 7 Canti dell'Inferno nei quali - se si eccettua il Canto di Ciaccio che potette essere ritoccato o rifatto in un secondo momento - non c'è quasi traccia delle lotte fiorentine e dell'esilio del Poeta, e i 27 Canti che seguono, sui quali incombe l'ombra nera della profanazione e distruzione dell'Ordine del Tempio, il dramma della persecuzione, l'ignominia dei supplizi. "Fatti nuovi" che, se conosciuti e accettati, non solo spiegano, ma addirittura santificano l'Ira di Dante che con questo VIII Canto (il primo scritto in esilio e dopo la distruzione dell'Ordine del Tempio) si eresse a baluardo contro l'assalto sempre più massiccio e cruento del fanatismo religioso che incenerì, con questa Associazione Iniziatica, l'ultimo vivaio degli Insegnamenti gnostico-cristiani, ridotti dall'Inquisizione ad un guscio svuotato di ogni contenuto.

Il più importante di questi "fatti nuovi" - la distruzione dell'Ordine del Tempio - è affidato senza alcun dubbio al Canto di Filippo Argenti: e solo se in questo 'Dannato' si saprà vedere *non* un nemico personale o politico di Dante bensì la personificazione di tutti i "Distruttori del Tempio", l'Ira di Dante potrà dilatarsi nel biblico "Sdegno dei Profeti" per la distruzione del Tempio di Salomone o nel Furore di Gesù che fustigò e cacciò dal Tempio i mercanti delle cose sacre.

In questa Ira dei Profeti o dei 'Figli di Dio' contro i profanatori del Tempio implacabilmente fustigati, riposa anche la possibilità del prevalere dei Principi spirituali dell'uomo su quei Principi psichici e fisici che vivono a spese dei primi, in proporzione a quanto riescono ad insidiarli e a sopraffarli; per cui l'evoluzione della Coscienza umana è condizionata all'irruenza, alla forza, alla determinazione, con cui i Principi spirituali aggrediscono e dominano i Principi materiali, determinando quella lotta interiore fra il 'bene' e il 'male' che ogni essere consapevole di giorno in giorno sostiene nell'intimo della propria coscienza.

Così impostato, il dilemma critico darebbe come risultato il dissolversi della 'parola scritta' - e l'Ira di Dante, una volta liberata dalla pedanteria della cronaca, non mancherebbe di rivelare che il fulcro della sua portata spirituale risiede proprio nel Furore eccessivo ed assoluto con cui il Discepolo si scaglia contro un Profanatore del Tempio.

Alla luce di tale soluzione, il Filippo Argenti che si erge "pien di fango" sull'acqua del Pantano e contro il quale, impietoso fino alla crudeltà, si scaglia Dante, non è che un nome da gettare in pasto all'orda famelica degli Inquisitori, zittita anche dal ricordo abilmente rinverdito delle offese ricevute dal Poeta, che ben si prestavano a contrabbandare la violenta reazione di un Templare contro la trista genia che dette fuoco alla Loggia d'Or San Michele e che imprigionò, condannò, massacrò, i più alti dignitari dell'Ordine del Tempio.

D'altra parte non si può pensare che solo per fantasia il Poeta abbia dato il nome 'Flegias' - il mitico profanatore del Tempio di Apollo - al non mitico bensì reale "Guardiano della Soglia"

di questo Cerchio,<sup>3</sup> creato, vitalizzato ed animato dalla determinazione e dalla volontà accumulate fin dall'inizio dei Tempi dalla trista genia dei Maghi Neri - i "Distruttori del Tempio" perennemente presenti sulla scena del Mondo. E in tale prospettiva, l'"*Io dido, seguitando*" che aprì questo Canto, potrebbe ulteriormente slargarsi e collegare la creazione del Flegias dantesco alla Magia Nera più o meno consapevole dei "Chiercuti della mano sinistra" che apparvero alla vista del Discepolo nel Cerchio precedente.<sup>4</sup>

In un conflitto di tale portata, la crudeltà di Dante che infierisce contro un Peccatore 'che sta pagando' il suo peccato e che ogni uomo civile registra come "assenza totale di pietà", diventa invece "Essenza di Amore" : di un Amore che - dice *La Voce del Silenzio* - è "una pietra incastrata fra le innumerevoli che formano un Muro di Protezione intorno all'umanità". La 'lettera morta' del crudele episodio infernale si anima così dello Spirito che vivifica gli Eventi di portata universale, ed ancora una volta un buio Cerchio dell'Inferno mostra, come invertito in un calco, un corrispondente Cielo del Paradiso quando, nell'Ira del Discepolo che si scaglia contro un Profanatore del Tempio, traluce il riverbero del Sacro furore degli Spiriti Militanti che, nel contrapposto Cielo di Marte, si ergono a baluardo della Fede.

Con questa conclusione glorificante sia Dante che Filippo Argenti si sottraggono per sempre alla mediocrità pettegola di una bega paesana, e si eternano in un Conflitto di ben altra portata. Se se ne percepisce la natura, si potrà allora forse con venire con l'interpretazioni esoterica - e vedere in questo 'Dannato' la personificazione del Male la cui Forza virulenta, una volta riconosciuta e bloccata, non può più alimentarsi alla fonte melmosa delle passioni umane. E quale interpretazione, c'è da chiedersi, quale speculazione filosofica o teologica - imbrigliate come sono alle tradizioni del gusto e della critica, alle convenzioni ed ai pregiudizi morali o religiosi - potrebbe cogliere appieno l'enorme importanza di questo 'Dannato' sfidato da un Competitore Invulnerabile (il Sé divino dell'Uomo), e da Esso annientato, dilaniato ed attuffato in una putrida Palude che nel Mondo dei vivi è il suo nutrimento e che, nel Mondo dei morti, diventa l'elemento naturale della sua sepoltura ?

#### LO SCONTRO DI UN MAESTRO DI VITA (VIRGILIO) CON LE POTENZE INFERNALI (tt.23-44)

Imprevedibilmente, con la conclusione dell'episodio di Filippo Argenti, la tensione drammatica non si allenta, contrariamente a quanto era fino ad ora avvenuto nei Canti precedenti dopo il concludersi degli episodi che espressero la Natura e il Peccato di un Cerchio infernale.

Eppure con il primo verso della terzina che concluse quell'episodio e con il quale si estinse "l'Ira di Dante" ("*quivi il lasciammo, che più non narro*") Filippo Argenti sembrò definitivamente scomparire dalla scena infernale. Sennonché, basterebbe ora valorizzare la congiunzione "ma" del verso successivo, per indurre a considerare la possibilità di collegare l'episodio della sconfitta del 'Dannato' da parte del Discepolo al nuovo importantissimo Evento che sta per sopraggiungere - la sconfitta di Virgilio da parte delle Intelligenze infernali: "*Quivi il lasciammo, che più non ne narro. Ma nell'orecchie mi percorse un duolo...*", e in forza di questo Ma che distingue accentua e modifica, ma fa però da congiunzione fra due Eventi analoghi e consecutivi - si avverte che con la sconfitta di Filippo Argenti solo una delle

<sup>3</sup> Rifarsi al *Q.T. A. XIII n.4* "Minosse, il Guardiano della Soglia".

<sup>4</sup> Rifarsi al *Q.T. A. XIV n.2* - "I 'Chiercuti' della mano sinistra".

due battaglie che si combattono in questo Cerchio è stata vinta, se l'ombra dello Scontro di Virgilio con le Intelligenze infernali già si allunga ad oscurare la Vittoria riportata da Dante. Uno Scontro che, per la sua affinità con quello precedente, ci dà la possibilità d'intuire che con l'episodio di Filippo Argenti l'immane conflitto fra due Forze opposte ma di pari portata non fu che al suo inizio - se nel lamento degli Eresiarchi sepolti negli avelli infuocati di Dite che "percosse" le orecchie del Discepolo, risuonò l'eco di una ribellione domata ma non vinta, il preannuncio dell'imminente riscossa della Potenze infernali ad una loro temporanea sconfitta.

Le prime parole di Virgilio - "*Ormai, figliuolo*" - hanno il valore dell'esclamazione "ci siamo!" usata per annunciare lo scoccare di un momento bramato o paventato, e suonano come una conferma, da parte del Maestro, del presentimento del Discepolo. Ed infatti, come evocate dalle parole di lui, le parti alte della Città infernale si stagliano rosseggianti sul fondo della Valle - "*vermiglie come se di foco uscite*", esclamerà il Discepolo, perché, gli spiegherà Virgilio, "*il foco eterno ch'entro l'affoca le dimostre rosse*" (tt.24-25). Il Discepolo le distinse chiaramente al limite estremo dell'avvallamento, ed il Poeta che poi le rievocò riuscì ad innalzare, con queste torri ("*moschite*") arroventate da un Fuoco interno, un monumento che rimase ad immortalare nell'Inferno l'instaurarsi e il prevalere dell'Elemento mentale sull'Elemento spirituale; Il Boccaccio le definì: "Edifici composti ad *onor del demonio*, non di Dio".<sup>5</sup>

La Valle su cui sorge Dite è già il VI Cerchio il quale, essendo sopra lo stesso ripiano del V, è da questo separato da fossati e da mura che, nel loro insieme, formano la Città infernale che prende il suo nome da 'Dite' (o Plutone, il mitico sovrano del Regno dei morti. Ma per giungere all'approdo Flegias deve compiere ancora un lungo giro in cerca del luogo in cui poter passare dal V al VI Cerchio, dalla Palude alle 'Fosse' che circondano la Città; un lungo giro ed un lento scorrere del tempo, durante il quale un silenzio che s'indovina gravido di attesa scende impenetrabile fra il Maestro e il Discepolo fino al momento in cui l'urlo di Flegias, definitivo e terribile, lacera l'aria con quel terrificante "*Uscitici; qui è l'entrata*"! con cui egli riassume il governo del Cerchio dell'Ira che Dante sembrò avergli usurpato durante il suo Scontro con Filippo Argenti.

L'urlo di Flegias dovette risuonare come un segnale di riscossa per più di "*mille diavoli dal ciel piovuti* (caduti) *che stizzosamente / dicean 'Chi è costui che senza morte / va per lo regno della morta gente?'*" (tt.28-29).

Per la prima volta, di fronte a questi Custodi della Città della Morte, non gioverà la Forza della Ragione che si personifica in Virgilio; per la prima volta questi Demoni non saranno domati da essa - come già lo furono Caronte, Minosse, Pluto e lo stesso Flegias - e Virgilio, per la prima volta, dovrà fare ricorso, maldestro e incerto, più alla tolleranza della Sapienza che all'arroganza della Ragione per tentare di dominarli e dovrà, per la prima volta, piegarsi al compromesso di 'trattare' con le Intelligenze infernali. E saranno queste, e non lui, a dettare le condizioni: "*Vien tu solo: e quei sen vada, /che s'ardito entrò per questo regno. / Sol si ritorni per la folle strada: / pruovi se a; ché tu qui rimarrai ch e li ha' iscorta sì buia contrada*" (tt.30-31).

La portata dell'Evento che si approssima e che vedrà il Maestro 'trattare' con i Demoni mentre il Discepolo tremerà di angoscia nell'attesa, potrà essere valutata appieno solo se si

<sup>5</sup> Anche se poi, come al solito, si affrettò ad aggiungere che il Poeta le chiamò "Moschite" (Moschee) per legare il ricordo della potenza del Demonio al tempio di una Religione che non conosceva il "vero Dio"...

scoprirà che esso ricalca - e nemmeno troppo velatamente- il Grande Evento che si ripete, immutato, in tutti i Testi Sacri, con la Storia dei Maestri di Vita che guidano e mostrano la Via ai pochi “Uomini di Buona Volontà” che li seguono. Nella Storia di Krishna come in quella di Zoroastro, infatti, nel Vangelo di Gautama detto il Buddha come in quello di Gesù detto il Cristo, è sempre contemplato il Momento in cui è *il Maestro* ad essere sottoposto alla “Prova della tentazione” da parte dei Demoni, che lo allettano ad interrompere l’Opera intrapresa e a “compiere miracoli” ad edificazione della gloria terrena; mentre i Discepoli che lo hanno seguito tremano per l’angoscia di essere abbandonati e “disfatti” - dice Matteo - “si addormentano” nell’attesa del Maestro che si è inoltrato nel Deserto, a pagare *per loro* quel tributo di dubbio e di scoramento che varrà a preservarli dall’insidia dell’Orgoglio spirituale, su cui puntano le Potenze delle Tenebre per sopraffarli.<sup>6</sup>

Anche nella *Commedia Divina*, il Discepolo trema per l’angoscia di poter essere abbandonato dal Maestro; e il Poeta e evangelizzerà quest’angoscia anche nella preghiera che gli rivolge, quando adopera per sé lo stesso aggettivo qualificativo adoperato dall’evangelista per i Discepoli di Gesù: “*Non mi lasciar*”, *diss’io “così disfatto”*. Dopo di che lo scongiura di ripercorrere con lui a ritroso il cammino già percorso, se non sarà dato loro di poter proseguire (t.34).

Ma se è vero che l’acqua che sgorga dai nevai, una volta incanalata nel letto di un fiume che declina verso il mare non può risalire a ritroso la corrente e rituffarsi nella sua sorgente, se è vero che un filo d’erba una volta affiorato alla superficie del terreno, non può rinfoderarsi nel suo seme, così è altrettanto vero che né le acquisizioni spirituali né l’espansione della Coscienza possono “tornare indietro” al punto di partenza, una volta che la corrente evolutiva che le ha animate è defluita dalla Sorgente della Vita. Ed è questa la Legge di natura, irreversibile anche per la Natura umana, che Virgilio enuncia ora al suo Discepolo, con l’esortazione a “non temere”: perché - egli affermerà motivando molto significativamente il suo ottimismo - nessuno potrà ad essi precludere il passo, né togliere quanto la Legge naturale dell’Evoluzione ha ad essi dato: “...*Non temer; che il nostro passo / non ci può torre alcun: da TAL n’è dato*” (t.35). E nella sua esortazione ad attenderlo cibando “*lo spirito lasso*” di “*speranza bona*” (t.36), risuona l’eco dell’esortazione di Gesù ai Discepoli di attenderlo “pregando”, mentre egli si sarebbe inoltrato, solo, verso la Prova cruciale del Deserto di Getsemani.<sup>7</sup>

L’identità della Prova che ora attende Virgilio con quella a cui - a stare agli evangelisti - si sottopose Gesù, è, per chi saprà coglierla, inoppugnabile. Ed anche definitiva, per confermare a chi ancora ne dubitasse, che la *Commedia* è “*Divina*” perché è prettamente esoterica e rigorosamente conforme alla prassi delle Prove iniziatiche. Una lettura comparata con i *Vangeli* cristiani potrebbe confermarlo.

Nella *Commedia Divina* - che ben potrebbe definirsi un Evangelo - Virgilio va incontro ai Demoni per trattare con loro. Il Discepolo non può udire le parole che sono fra essi scambiate, ma vedrà i Demoni rientrare precipitosamente nella Città, e sbarrarne le Porte. A Virgilio viene negato l’accesso nella Città del Dolore, ed egli ritornerà dal suo Discepolo quasi vacillando: “...*e rivolgendosi a me con passi rari*”, dirà il Poeta. “*Gli occhi alla terra e le ciglia avea rase / d’ogni baldanza, e dicea fra i sospiri: Chi m’ha negato le dolenti case!*” (tt. 38-40). Ed è solo

<sup>6</sup> “Le tentazioni di Gesù” - Matteo,4/12-13.

<sup>7</sup> Gesù nel Getsemani”; Matteo, 26.36-46; Marco, 14-32-42; Luca, 22.39-46; Giovanni, 18.1.



facendo credito alla Certezza Interiore di lui, che può essere giustificato l'illogico, repentino, brusco passaggio dallo smarrimento estremo che ne alterò persino l'aspetto, alla sicura baldanza con cui egli, subito dopo, afferma che il suo Discepolo, sebbene l'abbia visto sopraffatto dall'ira (i Demoni), non deve esserne sbigottito - perché lui vincerà la prova: "*Tu, per ch'io m'adiri, non sbigottir, ch'io vincerò la prova*" (t.41). E, in realtà, tale sconfitta, non è che un'arreso momentaneo sulla traiettoria dell'Amore che mette in moto i Maestri di Vita; per cui le Prove a cui Essi sottostanno non sono, sostanzialmente, che il Loro offrirsi quale Capro Espiatorio per le debolezze e le passioni affievolite, ma non ancora debellate, nei recessi della Coscienza dei Discepoli che si sono votati a calcare il Sentiero. *L'Agnus dei qui tollis peccata mundi* accetta di essere sommerso dalle passioni dell'Uomo - perché solo così potrà sconfiggerle per lui, e dargli la possibilità di proseguire verso la Vetta del "Colle Luminoso".

Nel Vangelo cristiano, anche Gesù, giunto sul ciglio di un podere (o deserto.) detto Getsemani, disse ai suoi Discepoli: "L'anima mia è oppressa da tristezza mortale"; e appena si addentrò un poco in esso, la determinazione (dei Discepoli) di morire secondo la carne per rinascere secondo lo Spirito fu messa alla prova, e Gesù, il loro Maestro, vacillò fino al punto da pregare con la faccia prostrata nella polvere: "Padre mio, se è possibile, allontana da me questo calice"! Se nonché anche lui, ritornando ai Discepoli che nell'attesa si erano addormentati, li svegliò; e li rincuorò comunicando ad essi che, anche se la carne (loro) era debole, lo Spirito non lo era: "Ben lo spirito è forte, ma la carne è debole".

Ma c'è ancora di più. Ripetendosi questa Prova per ben tre volte, sia nei *Vangeli* che nella *Commedia*, per ben tre volte il loro scambievolmente conformarsi è confermato.

Nel racconto degli evangelisti, per tre volte Gesù s'inoltra nel Deserto, e per tre volte ritorna ai Discepoli in attesa - ed ognuna delle tre volte segnerà (per essi) un traguardo del lento prevalere dello Spirito sulla carne. E sta di fatto che tre sono i conflitti che Virgilio sostiene con i Demoni per difendere il suo Discepolo, il primo dei quali - quando alla fine di questo Canto le Porte di Dite si apriranno dinnanzi a loro - si concluderà con la sconfitta definitiva delle più insidiose passioni residue che ancora si annidavano nei recessi imperscrutabili della Coscienza del Discepolo. "Guardati dal porre un piede ancora lordo sul gradino più basso della scala", avverte *La Voce del Silenzio*. "Guai a colui che osa contaminare un solo gradino con i piedi fangosi; ...i suoi vizi prenderanno forma e lo trascineranno in basso. I suoi peccati alzeranno le loro voci simili al ghigno e al singhiozzo dello sciacallo dopo il tramonto; i suoi pensieri diverranno legione e lo trarranno schiavo e prigionie..."

Demoni'invero duri a morire. Ma costantemente sconfitti da un Maestro di Vita che sottrarrà sempre i suoi Discepoli alla loro schiavitù. Per cui, racconta Matteo, "di nuovo, per la seconda volta (Gesù) andò e pregò: "Padre mio, se non è possibile che questo calice sia da me allontanato, sia fatta la tua volontà". Ed ancora una volta questa seconda Prova che vede la Volontà dello Spirito prevalere sulle passioni della carne, sarà adombrata nel secondo scontro che Virgilio sosterrà con i Demoni nella 5<sup>a</sup> Bolgia dell'VIII Cerchio infernale dove ancora una volta, perché il Discepolo possa sconfiggere il 'Leone' nel suo Dominio, i residui più tenaci della Superbia mentale che ancora si annidavano in lui, debbono essere stanati e debellati. E sono questi i famelici Demoni che si avventeranno come cani rabbiosi su Virgilio, ma che saranno da lui sconfitti perché - egli dirà con un significativo collegamento di questi Demoni con quelli dello Scontro precedente- già "*altra volta fui a tal baratta*" (contesa).<sup>8</sup>

<sup>8</sup> *Inferno*, C. XXI, tt. 20-36

Ma perché anche la Terza Zona infernale possa essere attraversata dal Discepolo, perché anche la ‘Lupa’ - che ha la sua tana nella ‘Giudecca’ dove sono conficcati nel ghiaccio i “Traditori dei Benefattori” possa essere definitivamente sconfitta, le Passioni dell’Anima e la Superbia della Mente debbono assurgere alla Forza prorompente di quell’ Amore che salva allorché un ‘Figlio di Dio’ (un Maestro di Vita) è ormai pronto al supremo Sacrificio di Sé. “E allora” continua Matteo, “Gesù andò di nuovo (nel Deserto) per la terza volta ripetendo le medesime parole. Poi venne ai discepoli e disse loro: “Dormite pure ormai, e riposatevi! Ecco l’ora è giunta; e il figliuolo dell’uomo è dato in mano ai peccatori. Levatevi, andiamo...”

È, questo, l’Apice dell’Iniziazione, il Momento del Mistero più occulto - l’Auto-sacrificarsi di un Maestro di Vita, perché i suoi Discepoli possano infine “dormire e riposare” tranquilli, certi ormai di giungere al Traguardo: per cui obbediranno all’ingiunzione del Maestro - si “leveranno” e lo “seguiranno”.

Ed è questa la Prova cruciale che si rinnoverà nel terzo conflitto che Virgilio sosterrà nella 6<sup>a</sup> Bolgia dell’VIII Cerchio, nell’imminenza di sconfinare nel Dominio della ‘Lupa’, con un’orda di Demoni che sfreccerà ad ali spiegate verso di loro per ghermirli. Virgilio sottrarrà ad essi il suo Discepolo e lo salverà - ed il suo afferrarlo precipitandosi con lui fra le braccia dalla sommità della 6<sup>a</sup> Bolgia dove stavano i Demoni al fondo di essa, “*avendo più di lui che di sé cura*”, ben potrebbe segnalare il sopraggiungere del Momento iniziatico più occulto: l’Offerta di sé di un Maestro di Vita, perché i Discepoli possano ‘levarsi’ e ‘seguirlo’.

Un Evento grandioso del quale non si poteva parlare ma del quale, si può pensare, il Poeta contrabbandò l’idea con l’immagine della madre che, completamente dimentica di sé, corre in camicia fra le fiamme stringendo al petto il suo figliuolo: “... *Lo duca mio subito mi prese, / come la madre ch’al romore è desta, / e vede presso a sé le fiamme accese, / che prende il figlio e fugge e non s’arresta, / avendo più di lui che di sé cura, tanto che solo una camicia vesta...*” (inf.C. XIII,tt.12-13).

La suggestione di questa immagine è tale che, per quanto ne sappiamo, non c’è stato commentatore sufficientemente disincantato da cogliere quanto l’identificazione dell’austero Virgilio con questa madre scarmigliata e per di più in camicia sia, in vero, più che inadeguata, addirittura grottesca. Perché in effetti non lo è. Ed è forse proprio la grandiosità dell’Evento che tale immagine ammantava a sovrastare la ragione critica o, si potrebbe addirittura dire, ad ipnotizzarla.

Il Catechismo degli Iniziati insegna che i Maestri di Vita sono tali perché hanno distrutto La Grande Eresia della Separatività: quella del Sé Individuale che si sente separato da tutti gli altri Sé; e l’Insegnamento è ribadito nel “Catechismo del Maestro” che rivolge al Discepolo queste domande:

- Solleva la tua testa, o Lanu; vedi tu una o innumerevoli Luci sopra di te, che ardono nell’oscurità di mezza notte?
- Io percepisco una sola Fiamma, o Gurudeva, e vedo innumerevoli scintille non distaccate che brillano in essa.
- Tu dici il vero. E adesso, guarda intorno a te e dentro di te. Quella Luce che arde dentro di te, la percepisci tu minimamente diversa dalla Luce che brilla nei tuoi fratelli umani?
- Essa non è in nessun modo differente, per quanto il prigioniero sia tenuto in schiavitù dal Karma, e le sue vesti esteriori ingannino l’ignorante facendogli dire : la TUA anima e la MIA anima.

Ma La Grande Eresia della Separatività del Sé Individuale da tutti gli altri Sé, diventa ancora più grande quando si estende a quella dei Sé Individuali dal Sé Universale. E *La Voce del Silenzio* dice:

Dice la Grande Legge: “Per diventare il conoscitore del SÉ UNIVERSALE, devi prima essere il conoscitore del sé”. Per giungere alla conoscenza di questo SÉ, devi abbandonare il Sé al non-sé, l’essere al non-essere, e allora potrai riposare fra le ali del GRANDE UCCELLO.

Cavalca l’Uccello di Vita, se vuoi sapere.  
Rinuncia alla tua vita, se vuoi vivere.

“Ecco, l’ora è giunta”, disse il Figlio dell’uomo nell’imminenza di diventare, con il Sacrificio del Golgota, il Figlio di Dio - quando l’Anima umana di lui sarebbe stata una cosa sola con il ‘Padre’ (il Sé Spirituale). Dopodiché egli sarebbe ‘disceso all’Inferno’ a spalancare la Porta dell’Abisso “*la quale senza serrame ancor si trova*” - dirà Virgilio. Su quella Porta, ricorda ora al suo Discepolo, egli vide la scritta che enunciò la morte della speranza – “*Lasciate ogni speranza o voi che entrate*”. E che quella Scritta enunciasse la “morte delle speranze terrene”, che è Vita,<sup>9</sup> è ora riconfermato dal fatto che, per quella Porta, sta già discendendo verso di loro per la china dell’Abisso, passando di Cerchio in Cerchio senza protezione alcuna, “*Tal che per lui ne fia la terra aperta*”

*“Questa lor tracotanza non è nova,  
Che già l’usaro a men secreta porta.  
La qual senza serrame ancor si tnova;  
Sopr’essa vedustù la scritta morta:  
E già di qua da lei discende l’erta  
Passando per li cerchi senza scorta,  
Tal che per lui ne fia la terza aperta”* (tt.42-43).

Con queste terzine si conclude uno dei Canti più Occulti della *Commedia Divina*. Leggendolo, dovremmo più che mai tener presente l’appello e l’avvertimento del Poeta : “O voi che avete li intelletti sani, mirate la dottrina che s’asconde sotto il velame de li versi strani” (Inferno, C. IX,t.21).

<sup>9</sup> Rifarsi al *Q.T.* a. XII n. 6 - “La Porta dell’Inferno e la ‘Grotta di Gerusalemme’”.

## COSI' HO SENTITO DIRE

B. P. WADIA

### LA DISCIPLINA DIVINA

#### LE PAROLE - TRAPPOLE E MESSAGGERE

*I colpi della lingua frantumano le ossa. Molti sono caduti trafitti dalla spada; ma non sono tanti quanto lo sono quelli che vengono uccisi dalla lingua.*

Ecclesiaste, XVIII, 17

Dal frivolo chiacchierio alle dicerie, alla calunnia e al ricatto - il regno degli animali sociali è avviluppato nei crimini del parlare. Tutti parlano di tale nocivo chiacchierare, ma pochi cercano di mettere un freno alla propria lingua. Perché? Perché la natura reale del parlare, non è conosciuta.

Il parlare umano è duale, poiché corrisponde alla natura duale dell'uomo. Lo Spirito dell'uomo è creativo, e così è anche il parlare; la sua influenza si estende lontano nello spazio e nel tempo. Simile a Vishnu, il parlare più elevato sostiene l'ideazione dello Spirito, rende immortali le immagini create. Innata in questo più elevato parlare, è l'influenza rigeneratrice di Shiva, sotto la quale le parole-messaggere diventano ancora più pure, eccellenti, apportatrici di pace e, come l'anima umana, procedono a spirale verso il cielo.

Ed è vero anche il contrario. Il parlare più basso balbetta parole inutili, parole dannose, parole violente, parole oscene - e queste ben possono essere chiamate "espressioni di menzogna".

L'organo del parlare può essere appropriatamente paragonato ad un Ponte che mette in comunicazione le Parole dei Saggi e dei Veggenti con le parole dei mortali. La lingua dell'uomo e le sue corde vocali cantano inni celestiali o lanciano maledizioni terribili. La ripetizione silenziosa dei testi sacri è fatta dallo stesso organo che scaraventa oscenità.

La purificazione del parlare è uno dei primi requisiti della vita superiore. Questo implica che l'uomo, con la sua volontà e con il suo pensiero, con la sua fede e le sue aspirazioni, deve sforzarsi di praticare l'arte con la quale creare il cervello ed i canali sanguigni del parlare più elevato. La *Gita*, nel 17° Capitolo, parla di tre esercizi - *tapas* del corpo, della parola e della mente:

"La parola che non causa dispiacere, che è vera, gradevole, benefica, e lo studio delle scritture - ciò è chiamato l'austerità della parola".

*Manusmriti* (IX,138), dichiara:

"Che dica ciò che è vero, che dica cose gradevoli, che non pronunci verità sgradevoli. Che non dica verità inaccettabili. Questa è il *Sanatama Dharma*, la Legge Eterna".

Il Maestro Buddha ha parlato dell'ira della lingua, ed ha avvertito che si dovrebbe smettere di commettere i peccati della lingua.

La vita familiare, le amicizie, l'arte del buon governo come anche gli sforzi spirituali, subiscono danni dolorosi attraverso il parlare disonesto. Il parlare impulsivo ed egoistico sono fenomeni molto comuni. L'avventatezza è il grembo della malvagità, e il parlare impulsivo genera il parlare egoistico. Il parlare egoistico ha numerose manifestazioni, dalla semplice bravata all'astuta presunzione. Il desiderio di ascoltarsi parlare è molto comune e velocemente si arriva a parlare dicendo: "Io", "me", il "mio" - per scherzare, per alludere, per candido mentire, per grigio mentire, per nero mentire; questa è la concatenazione.

Non tutti gli uomini sono preparati ad assumere le responsabilità che seguono alla vita spirituale; ma tutti desiderano una vita migliore - migliore di quella che stanno vivendo. Molti comunque non ci riescono, e falliscono a causa della negligenza nell'applicare ciò che essi sanno essere 'giusto; perché lo studio sistematico e la riflessione sul miglioramento di sé sono fiacchi. Il mondo di oggi soffre per questo. Avidità negli affari, ira nella frustrazione, concupiscenza nella società, generano la nidiata della falsità, dalle stupide chiacchiere alla più nera perfidia.

Perfino più importante che il promulgare leggi per il benessere di un Paese, è l'impresa che riformi intelligentemente il parlare dei suoi cittadini. Meditare sulle poche citazioni fatte e tentare di metterle in pratica, produrrebbe subito un risultato buono. Ma nel canone buddhista c'è ancora di più. Esso racchiude idee preziose. Dà al parlare una posizione senza uguale - "Ogni cosa che è detta bene è una parola del Buddha". Nel *Sutta Nipata* le parole buone sono così qualificate;

"Le parole che sono bene espresse, che sono conformi al Dhammapada, che conferiscono la salvezza, che sono piacevoli e vere come l'opposto di quelle sgradevoli e false, a causa del loro merito intrinseco che le fa assurgere ad essere la Parola del Buddha, nonostante il fatto che non sia disponibile nessun testo che le contenga".

Questo suona non solo esagerato, ma sconfinava su di un terreno pericoloso. Eppure l'affermazione contiene una profonda verità del Raja-Yoga.

Fate che sparisca l'ignoranza ed il suo figlio traviato, il parlare consueto. Nella *Luce sul Sentiero* c'è un aforisma, una piccola gemma scintillante che merita di essere conosciuta nel mondo di oggi, dove ci sono persone che lottano per vedere un po' di luce - "Giungi alla Conoscenza e giungerai al Potere."

(Codicillo del traduttore.)

La portata magica della PAROLA è uno degli Insegnamenti della IV Stanza della *Dottrina Segreta*, che espone la differenziazione del Germe dell'Universo nella Gerarchia Settenaria dei Poteri Divini Coscienti; e il 4° Sloka inizia dicendo: "... Questo era l'Esercito della Voce - il prototipo della Legione dei Logos, o Verbo..."

Collegandoci a quanto su detto da Wadia, riportiamo uno stralcio di ciò che si legge nel 'Commentario' a proposito della PAROLA:

“L'Esercito della Voce' è un'espressione strettamente unita al mistero del Suono e della Parola, come effetto e corollario della Causa - il Pensiero Divino ...

Pronunciare una parola significa evocare un pensiero e renderlo presente; la potenza magnetica della parola umana è il principio di ogni manifestazione nel Mondo Occulto. Il pronunciare un Nome non è soltanto definire un Essere o una Entità, ma significa parlo, mediante l'emissione della Parola (Verbum), sotto l'influenza di uno o più poteri occulti e condannarlo a subire quell'influenza stessa.

Le cose sono, per ciascuno di noi, quelle che essa (la Parola) le fa mentre le nomina. La Parola (Verbum) di ogni individuo è, per quanto inconsciamente per lui, una *benedizione* o una *maledizione*; ed ecco perché la nostra attuale ignoranza intorno alle proprietà e agli attributi dell'idea, precisamente come intorno agli attributi e alla proprietà della *materia*, è spesso fatale per noi.

Sì, i nomi (le parole) sono *benefici* o *malefici*; essi sono velenosi o salubri, a seconda delle influenze occulte che la Saggia Divina ha unito ai loro elementi - cioè, alle *lettere* che li compongono ed ai *numeri* correlativi a queste lettere.

Questo è rigorosamente vero. È un Insegnamento esoterico accettato da tutte le Scuole orientali di Occultismo. Nell'alfabeto sanscrito, come pure in quello ebraico e in qualsiasi altro, tutte le lettere hanno un significato e la loro analisi occulta: ciascuna è una causa ed un effetto di una causa precedente, e la loro combinazione produce spessissimo i più potenti effetti magici. Le vocali specialmente, contengono le Potenze più occulte e formidabili...”

## LA VERITÀ E LA BELLEZZA

*Quale Arte dell'uomo cosciente può darmi le scene panoramiche che si aprono davanti a me, quando io guardo al cielo con tutte le sue stelle luminose? Questo, comunque, non significa che io rifiuto di accettare il valore delle produzioni dell'Arte, generalmente accettate da tutti, ma semplicemente che io, personalmente, sento quanto esse siano inadeguate se comparate con i simboli eterni della bellezza della natura.*

GANDHI

Queste sono le parole di Gandhi. Esse denotano l'importanza della reale Bellezza nella vita mortale dell'uomo. Le condizioni ambientali dell'uomo, non possono essere trascurate. Non senza uno scopo, l'anima stessa si è ambientata in un corpo.

In India, sia il corpo che l'ambiente sono grossolanamente sottovalutati. Per secoli, abbiamo trascurato gli insegnamenti dei Saggi sul corpo e sull'ambiente. Potrebbe addirittura sembrare che il proposito misterioso del ruolo che l'Inghilterra ha avuto in India, sia stato quello di risvegliare in noi la verità che la materia, il corpo, l'ambiente, hanno valore.

L'Occidente ha invece super-esaltato e super-valutato l'ambiente. Esso si è mosso alla cieca nella convinzione che le misure igieniche e l'architettura, che il cinema e le canzoni, la radio e la televisione, sostengono ed evolvono l'anima. Anzi, di più - sono i creatori dell'anima umana! Ed anche l'India sembra ora essere sedotta dall'incantesimo di questi aggeggi.

Il desiderio di ogni cosa schiavizza ininterrottamente l'uomo; spesso egli non lo sa. Quando la sua attenzione è attratta da questo asservimento, egli si giustifica con l'uso corrente e filosofizza - tutto è come insegna la Scienza, Determinismo. La conoscenza moderna, persino quella della psicologia, della psichiatria e della psicoanalisi, non fornisce la risposta che invece dà l'antica psicologia orientale. Quest'ultima offre una spiegazione ed un rimedio alla cupidigia delle cose.

Il costante nemico dell'uomo, sulla terra, è un potere che circola nel suo cervello, nel suo sangue, nelle sue glandole e nei suoi sensi. Esso sopraffà la sua mente, acceca le sue intuizioni e riduce al silenzio l'azione del suo stesso Spirito. Il processo è perfettamente descritto nella parte conclusiva del III Capitolo della *Gita*:

Arjuna disse: “Ma da che cosa, o Krishna, è l'uomo sospinto come per forza e, anche contro al voler suo, costretto a commettere peccato?”

Disse il Signore:

“È il desiderio. ... La conoscenza, o Arjuna, è avviluppata da quello che sotto la forma del desiderio è un fuoco insaziabile, perpetuo nemico dell'uomo saggio.

Esso risiede nei sensi, nell'intelligenza e nella ragione, e per mezzo di questi avviluppando la conoscenza, confonde lo Spirito...”

È questo il potere, nemico dell'Uomo, il Pensatore spirituale, che determina “i piaceri che sorgono dal contatto dei sensi con gli oggetti esterni, e sono il grembo da cui nasce la sofferenza”. Questo potere piega i sensi dell'uomo agli oggetti del possesso, crea in lui la forza dell'egotismo, e fa dell'orgoglio la legge della sua volontà. Esso causa il contatto dei sensi con i molti oggetti creati dalle mani e dalla mente umana. Questi sono spesso creati per lo scopo e nella speranza di aumentare il potere e il benessere dei loro creatori; ma tali oggetti creati dall'uomo non sono sempre conformi al Sentiero della Mente Pura.

Quello che le mani umane creano come oggetti, sono sovraccaricati con sentimenti umani; essi *trasmettono il magnetismo* del loro costruttore. Nelle vetrine dei negozi, gli oggetti attraggono per la loro forma, il loro colore, il loro luccichio. Ma la loro maggiore attrazione è animata dalle ambizioni, dai desideri e dalle speranze delle mani e del cervello di chi li ha inventati. L'esca del mondo non è così imponderabile come essa appare essere; e la natura sostanziale del magnetismo umano non è nemmeno sospettata dalla conoscenza ordinaria. La trasmissione del magnetismo dell'inventore alle cose da lui create, è diventato molto complessa nella nostra era delle macchine, e con la grande quantità della loro produzione. Ma l'aura sottile dei beni fabbricati dall'uomo, sebbene invisibile, è un fatto, e giuoca una parte importante nell'allettamento che attira uomini e donne al canto della sirena, il “nemico costante”.

L'Occultismo, la Scienza della Vita Superiore, mette sull'avviso chi segue i desideri e le passioni e richiede discernimento persino nell'acquisto e nell'uso degli oggetti. La Grande Scienza non propugna l'ascetismo folle, o l'edonismo<sup>10</sup> sessuale. Essa suggerisce il Voto della Povertà da essere osservato nella e dalla mente, nel Cuore. Il motivo di questo genere di

<sup>10</sup> L'*Edonismo* è una dottrina filosofica secondo la quale il piacere individuale costituisce ad un tempo il bene più alto e il fondamento della vita morale. - N.d.T.

povertà è il godimento degli oggetti dei sensi come veicoli di esperienza, che porta ad un progresso reale.

Per godere la totalità della creazione umana senza bramare la ricchezza altrui, va accettato l'insegnamento del la *Gita* - il buono, il bello e il vero hanno valori pragmatici. Per usare il mondo come suo sgabello nel significato vero dell'espressione, l'uomo deve essere *esperto* - come non lo sono il capitalista, il borghese, il proletario, e tanto meno l'esteta moderno. Fra l'artista creativo e l'abile artigiano c'è un abisso che deve essere colmato. Il Saggio che adora la Verità Pura, il Santo che incarna la Virtù Pura, il Veggente che dà vita alla Bellezza pura, sono i pilastri di tale ponte.

Il grande paio degli opposti, Necessità e Lusso, contiene una indicazione. Il punto di equilibrio fra i due, deve essere ricercato. L'orgoglio della povertà è tanto falso ed odioso quanto lo è l'orgoglio della ricchezza. L'egotismo, che separa il Vero dal Bello, è la sorgente del Male. Se si distrugge l'egotismo, il Male muore ed il Bello vive. Allora, il bello fatto dall'uomo riflette il bello divino. Non era questo il "Vero" al quale Buddha si riferiva, quando disse a Bhaggava, il Viandante -

"Dovunque uno raggiunge la liberazione, definita bella, allora egli conosce davvero cosa è il Bello"?

(Codicillo del traduttore).

Ricollegandoci a quanto su ha detto Wadia, riportiamo alcuni stralci da *Iside Svelata* in cui H.P.B. tratta esaurientemente, e documenta, la forza coinvolgente del Magnetismo - di quello siderale sui regni della natura, di questi fra di loro, degli uomini sugli oggetti e *viceversa*:

"...Battista della Porta, dotto filosofo e celebre alchimista italiano, affermò che, sebbene ogni particella di materia e perfino gli intangibili 'poteri invisibili' fossero magnetici, essi non costituivano di per sé un magnete. *Non vi è che un MAGNETE nell'Universo. Da esso procede la magnetizzazione di tutto ciò che esiste.* Tale magnete è, naturalmente, ciò che i cabalisti chiamano 'Sole Spirituale Centrale', o 'Dio'. Egli affermava che il sole, la luna, i pianeti e le stelle sono altamente magnetici; ma che sono divenuti tali per induzione, vivendo nel fluido magnetico universale, la Luce spirituale. Egli dimostra la misteriosa simpatia che esiste fra i tre principali regni del la Natura... Lo dimostra col fatto che, eccettuata la magnetite, tutti i materiali sono magnetizzati dalla potenza più elevata del magnetismo animale, mentre quest'ultimo è 'magnetico' per diretta emanazione della Causa Prima... Un ago può essere magnetizzato solo per essere tenuto in mano da un uomo di forte volontà, mentre l'ambra sviluppa i suoi poteri più quando viene frizionata da una mano umana che non da qualsiasi altro oggetto. L'uomo dunque può impartire la propria vita e, fino ad un certo punto, animare gli oggetti inorganici..." (*Iside Svelata* - Ed. Armenia, p.246).

Nel Capitolo VI di *Iside* intitolato "Psicomatria", H. P.B. documenta l'intercomunicabilità della vita fra l'uomo e gli oggetti, e dice:



“Una delle più interessanti scoperte dei tempi moderni è quella della facoltà che permette ad una certa classe di sensitivi di ricevere da un qualsiasi oggetto che tengano in mano o contro la fronte, indicazioni sul carattere e l’aspetto di una persona o di un altro oggetto con cui esso sia stato in contatto. Così un manoscritto, un capo di vestiario o un gioiello - quale che sia la loro antichità - convogliano al sensitivo un’immagine viva dello scrivente, del pittore o di colui che ha indossato l’abito o portato il gioiello, anche se sono vissuti ai tempi di Tolomeo o di Enoch. Più ancora: il frammento di un antico edificio rievocherà la sua storia, ed anche le scene che si svolsero in esso o nelle sue vicinanze. Un pezzo di minerale riporterà la visione animica al tempo in cui esso era in processo di formazione...”

Questa facoltà è stata chiamata dal suo scopritore - il professore J.R. Buchanan, di Louisville, Kentucky, *psicomètria*. Il mondo deve a lui questa importante estensione delle scienze psicologiche e a lui, forse, quando lo scetticismo verrà abbattuto dall’accumularsi dei fatti, la posterità erigerà una statua. Nell’annunciare al pubblico la sua grande scoperta, il professore Buchanan, limitandosi a considerare il potere che la psicomètria ha di delineare il carattere umano, dice: “L’influenza mentale e fisiologica impressa nella scrittura appare imprescindibile, e i più antichi campioni che ho investigato danno le loro impressioni con una chiarezza ed una forza ben poco affievolite dal tempo. Gli antichi manoscritti, che richiedono un paleografo per decifrare i loro strani caratteri, erano facilmente interpretati dal potere psicomètrico. La facoltà di ritenere l’impressione mentale non è limitata allo scritto. I disegni, le pitture, tutto ciò su cui sono fissati i contatti, i pensieri e la volontà dell’uomo, possono essere collegati con quel pensiero e con quella vita, così da richiamarli alla mente di un altro mediante il contatto...”

L’esistenza di questa facoltà fu dimostrata sperimentalmente dapprima nel 1841. In seguito è stata confermata da un migliaio di psicomètri in varie parti del mondo. Essa prova che ogni avvenimento della natura, per quanto minuto e poco importante, lascia una impronta indelebile sulla natura fisica; e poiché non vi è stata alcuna perturbazione molecolare apprezzabile, l’unica supposizione possibile è che queste immagini siano state prodotte da quell’invisibile forza universale che è l’etere o la luce astrale.

Nel suo bel lavoro intitolato *The Soul of Things* (l’Anima delle cose), il professor Denton, geologo, entra a fondo nella discussione di quest’argomento. Egli dà una quantità di esempi del potere psicomètrico, posseduto in notevole grado dalla signora Denton... Campioni provenienti da Ninive, dalla Cina, da Gerusalemme, dalla Grecia e da altri luoghi di tutto il mondo evocarono scene di vita di vari personaggi le cui ceneri erano scomparse da migliaia di anni. In molti casi il Professor Denton verificò le affermazioni riferendosi a documenti storici. Inoltre un pezzo di scheletro o un frammento di dente di qualche animale antidiluviano, permettevano alla veggente di percepirlo com’era in vita, ed anche di vivere per alcuni attimi la sua vita e sperimentare le sue sensazioni ...

Nella stessa opera l’autore dice: “Non una foglia si muove, non un insetto avanza, non un’onda si increspa senza che ogni moto sia registrato da mille fedeli scribi in caratteri indelebili. E questo è vero per tutto il passato - fin da quando albeggiò la luce su questo pianeta fanciullo, quando cortine di nebbie pendevano attorno alla sua culla, la natura ha attentamente fotografato ogni cosa. Quale galleria di quadri è la sua!”

Ci sembra il colmo dell’impossibile pensare che scene dell’antica Tebe, o avvenute in qualche tempio dei tempi preistorici, possa essere fotografata sulla semplice sostanza di certi atomi. Le immagini degli avvenimenti sono incrostate in questo mezzo universale che tutto

penetra e tutto ritiene, chiamata dai filosofi 'Anima del Mondo' e da Denton 'Anima delle cose'. Lo psicometra, applicando frammenti di sostanza sulla propria fronte mette il suo *io interiore* in relazione con l'intima anima dell'oggetto che tocca. È ora ammesso che l'etere universale pervade tutte le cose della natura, anche le più compatte. Si comincia anche ad ammettere che esso conservi le immagini di tutto quello che avviene. Quando lo psicometra esamina il suo campione, è messo in contatto con la corrente della luce astrale, collegata con quel campione, e tale da mantenere le immagini degli eventi associati con la sua storia..." (Ib., 222/24).

## DISCIPLINA E CULTURA

In tutto il mondo c'è una grande attività per espandere gli ideali della libertà, della pace e della cultura. Né è difficile capire che questi tre grandi ideali sono intrecciati fra di loro. Non può esistere pace giusta, quando i cittadini di uno stato sono schiavi o crudeli.

Ci sono persone che pensano che la libertà è di valore primario, che guardano alla pace come ad un traguardo lontano e considerano la cultura come un mezzo per favorire i fini nazionali. Questo causa grande confusione, e dovrebbe meritare il nostro sforzo di considerare la relazione reciproca fra gli ideali della cultura, della pace e della libertà.

L'attuale cozzo delle ideologie - che poggia sulla controversia se lo stato è per il cittadino o se il cittadino è solo un ingranaggio nel grande macchinario dello stato - deve essere risolto, se il mondo deve liberarsi dall'incubo premonitore di un'altra guerra mondiale. Per questo, quale ordine d'importanza possiamo dare alla libertà, alla pace e alla cultura, noi, che amiamo gli uomini nostri compagni di strada, che non abbiamo peso politico, nazionale o internazionale, che consideriamo la Russia Sovietica una Nazione di esseri liberi, né guardiamo alle Nazioni occidentali come a vere democrazie di uomini con la pace nei propri cuori?

Dobbiamo riordinare il nostro pensiero; una rivoluzione individuale dovrebbe aver luogo in ogni mente istruita. Se un uomo non ha una cultura effettiva, non può sentirsi in pace con gli uomini suoi compagni; non può tollerare, e tanto meno apprezzare, un punto di vista altrui che non sia il proprio. È, quindi, la cultura reale custodita nel cuore dell'uomo, dell'Uomo vero, che potrà risolvere il cozzo dei conflitti ideologici.

La vera cultura rivelerà non solo che non si deve guardare al cittadino come ad uno schiavo dello stato, ma anche che lo stato è propriamente un'insieme di puntate per il pieno sviluppo dei suoi cittadini. I cittadini hanno, comunque, obblighi reciproci che la cultura potrà anche rivelare; e l'uomo di cultura non affermerà al di sopra di tutto l'importanza dei suoi diritti, ma riconoscerà i suoi doveri di uomo come cittadino dello stato.

Una cultura di questo genere non può venir fuori da un punto di vista della vita materialistico e meccanicistico, che sostiene che il potere è giusto. Un uomo di vera cultura riconoscerà che l'umanità è una, diversificata in gruppi chiamati nazioni, comunità, razze, e che la cultura solo renderà capace lui ed il gruppo al quale lui appartiene di vivere in pace con tutti gli altri uomini e con tutti gli altri gruppi. Quindi, se la guerra deve essere bandita e la pace deve diventare permanente, non c'è altra via che un gran numero di persone, specialmente fra i *leaders* del mondo, si sottoponga all'auto-disciplina e all'auto-addestramento per fare di se stessi uomini di cultura. Questi *leaders* ed i loro seguaci saranno allora capaci di adattare se stessi ai punti di vista differenti degli altri, perché quei punti di vista essi li troveranno talvolta

utili all' auto-perfezionamento.

Allora solo può nascere la libertà del singolo quale cittadino. Perché la triade CULTURA, PACE, LIBERTÀ deve essere correttamente compresa, intendendo che, all'apice, è la cultura. Da essa sola può venire pace per le molte nazioni del mondo e libertà per tutti gli uomini e per tutti i cittadini.

## UNO SGUARDO SUL MONDO

*Rubrica aperta a tutti i lettori*

### LIBRO NUOVO: VERITÀ ANTICHE

La Casa Editrice Feltrinelli ha pubblicato, nel 1988, per la collana “Campi del Sapere”, il libro *La libertà inventata..*

Si tratta di una serie di articoli scritti come contributi al ‘costruttivismo’, curati da Paul Watzlawick, un austriaco laureatosi a Venezia in lingue moderne e filosofia, attualmente al lavoro come associato al dipartimento di psichiatria e scienze comportamentali presso il Medical Center della Stanford University.

In pochi giorni il libro è sparito dalle librerie e, contrariamente agli interessi ed alle abitudini del mondo consumistico che inondano le librerie di riedizioni delle paccottaglie che tanto piacciono al lettore moderno, non è stato più ristampato. Il fatto non è nuovo, tuttavia è sempre sospetto; poiché si tratta di un libro scomodo, la solita mano potrebbe aver fatto operazione di pulizia.

Fortunatamente possediamo una copia e possiamo offrire qualche saggio degli argomenti che in esso sono trattati.

Cominciamo col dire qualcosa del ‘costruttivismo’, una brutta parola per l’armoniosa lingua italiana, ma molto efficace nel designare una corrente filosofica che ha le sue radici in Giovanbattista Vico e i suoi ramoscelli più teneri in Silvio Ceccato, il francese Piaget, l’austriaco Foerster, ed altri valenti pensatori che sarebbe lungo enumerare. Quale concezione del mondo sostiene questa corrente filosofica? Piuttosto che andare a cercare una definizione come si suol fare quando si è alle prese con un *ismo*, preferiamo citare una frase di Schrodinger: “L’immagine che ogni uomo ha del mondo è, e sempre rimane, una costruzione della sua mente, e non si può provare che abbia altra esistenza”.

Tagliente come un rasoio, inesorabile come la folgore, la si trova nel libro ancor prima della Premessa e, più che un esordio, ha il tono della conclusione tanto perentoria quanto indiscutibile. Tutto il resto scorre in questo solco e sarebbe sforzo immane pretendere di esaurirlo in un colpo solo.

Per questa volta prendiamo in esame il primo lavoro: *Introduzione al costruttivismo radicale*. L’autore, Ernest von Glasersfeld, è nato da genitori austriaci, ma ha studiato molto in Italia ed in Svizzera. Oggi insegna psicologia presso l’Università della Georgia. Poiché questi autori sono scienziati moderni, ci è gradito confrontare le loro asserzioni con un autore meno moderno, le cui opere si rifanno alla culla dell’umanità: Helena Petrovna Blavatsky. Ci auguriamo vorrà perdonarci se la citeremo con il solito abbreviativo di H.P.B. Vediamo cosa ella ci offre a fronte del postulato di Schrodinger.

Nella *Dottrina Segreta*, Edizione Società Teosofica Italiana, Trieste, Volume Primo, pagina 98, leggiamo : “Maya, o Illusione, è un elemento insito in tutte le cose finite, poiché tutto ciò che esiste ha solo una realtà relativa, non assoluta, dato che l’aspetto assunto dal noumeno celato dipende dal potere dell’osservatore”.

L'immagine del mondo, quindi, non è nelle cose, ma nella costruzione che l'osservatore si fa del mondo attraverso i suoi sensi ed il suo pensiero. Su questa concordanza risuona anche la frase che von Glasersfeld pone a cappello del suo articolo, prendendola da Alcmeone: "Delle cose invisibili soltanto gli dèi hanno conoscenza certa; gli uomini possono solo congetturare".

Si può negare la prima parte, molto difficile fare lo stesso con la seconda. Il nostro autore prosegue argomentando sul comune buon senso ed afferma che la resistenza al costruttivismo nasce dal fatto che esso "tende a minare spazi troppo ampi della tradizionale visione del mondo ...; questa concezione porta infallibilmente a rendere responsabile l'uomo pensante, e lui solo, del suo pensiero, della sua conoscenza e, conseguentemente, delle sue azioni".

A parte quel 'tradizionale' che preferiremmo fosse un 'consueto', queste parole non sono per noi nuove. Nella *Chiave della Teosofia*, edizione Astrolabio, pagina 49, in risposta alla domanda: "Perché la Teosofia ha incontrato tanta opposizione?", leggiamo: "... molte e svariate ragioni, una del. le quali la diffidenza sentita dagli uomini per le 'innovazioni', come essi le chiamano"; e più avanti, a pagina 213, troviamo: "...Un Movimento che minaccia veramente l'esistenza di molti pregiudizi consacrati dal tempo, di molte ipocrisie, di molti ed attuali mali sociali". Per quanto concerne la responsabilità individuale, a pagina 170 è riportato un brano della *Dottrina Segreta* nel quale si legge: "...dest no che ogni uomo, dalla nascita alla morte, tesse filo dopo filo attorno a sé, come il ragno tesse la sua ragnatela".

Riprendiamo Glasersfeld che, dopo aver confutato il parallelo che taluno fa fra realismo e validità oggettiva, afferma: "La conoscenza è conoscenza soltanto se conosce il mondo come esso è". Ma H.P.B., nel Terzo Volume della sua *Dottrina Segreta*, a pagina 213, ci informa: "I corpi, con tutte le loro qualità, sono solo fenomeni, come l'arcobaleno". Piaget, con il suo 'strutturalismo', ci aiuta a meglio capire l'affermazione di H.P.B.

Egli ci spiega che ogni cosa è una struttura dotata di totalità (perché individuabile univocamente), di trasformazioni (essendo in continuo divenire), di autoregolazione (poiché raggiunta la prevista forma e dimensione arresta la sua crescita). Tale struttura viene da noi colta nella sua forma finale, ma ci sfugge il concetto che presiede alla totalità (il noumeno), nonché l'insieme delle leggi che presiede alle trasformazioni. In altre parole, l'osservatore coglie la forma, ma ignora sia il processo compositivo che ad essa porta, sia le leggi strutturanti che la determinano.

Ed allora noi conosciamo solo forme, fenomeni, manifestazioni esteriori, dietro cui si cela l'essenza della cosa che per noi rimane un mistero. La conoscenza del mondo, quindi, non è "come esso è", ma come noi riusciamo a coglierlo. Si tratta di ricostruzione mentale che ognuno fa per sé di ciò che riesce a percepire, e non di ontologia. Von Glasersfeld affronta poi la correlazione fra idee e realtà, fra immagine ed oggetto, al cui proposito riprende la frase di Kant che dice: "L'esperienza non ci può insegnare nulla sulla natura intrinseca delle cose ... L'uomo può conoscere solo quello che egli stesso fa, poiché solo il costruttore può sapere, dalle cose che egli mette assieme, quali sono gli elementi che la compongono e in che modo sono stati collegati".

E vediamo cosa dice in proposito H.P.B.: "L'Assoluto non può essere definito; e nessun mortale né immortale durante i periodi di esistenza lo ha mai visto né compreso. Il mutevole non può conoscere l'Immutabile, né ciò che vive può percepire la Vita Assoluta. Perciò l'uomo non può conoscere Esseri superiori ai propri Progenitori. Né può amarli, ma dovrà imparare come è venuto al mondo". (*Dottrina Segreta*, Volume Quarto, pagina 46).

Anche in questo caso la sintonia è notevole. La conoscenza dell'uomo non può tendere a cose che sono più grandi di lui, né penetrare misteri che vanno oltre le sue normali capacità percettive; essa è utilizzabile, vitale, importante se resiste al mondo dell'esperienza e ci abilita a fare predizioni sui fenomeni, permettendoci di provarli o evitarli.

Ben poca cosa, dunque, se si riconosce poi che “aver dimostrato la falsità di una ipotesi è il punto più alto della conoscenza umana”. Altro che descrivere la nascita del Big-bang, o cercare il certificato di residenza di Dio. Bisogna indossare i panni dell'umiltà.

Se è vero che ‘conoscere’ e ‘sapere’ sono attività svolte da un soggetto, che può essere psicologicamente più o meno libero, e non sono un ricevere passivo bensì un operare attivo, è altrettanto vero che le azioni conoscitive operano su oggetti già strutturati, la cui strutturazione è avvenuta in modo indipendente dall'azione dell'operatore del ‘conoscere’. Essi preesistono all'osservatore, esistono senza l'osservatore, si presentano ad esso non quali sono, ma ‘quali appaiono’. O forse non esistono senza l'osservatore, vengono creati dal ‘pensare’ di chi persegue il ‘conoscere’, ‘appaiono’ soltanto, senza ‘essere’.

È un dubbio che accompagna l'uomo da sempre e che, di certo, non si pretende di risolvere in questa sede. Ma altre considerazioni fanno seguito a questa e vengono sottolineate da Von Glasersfeld a chiusura del suo lavoro. La prima dice: “I limiti del mondo a causa dei quali falliscono le nostre imprese, non compaiono mai sotto i nostri occhi”, e come se non bastasse, aggiunge: “il sapere viene costruito dall'organismo vivente per ordinare, nella misura del possibile, il flusso dell'esperienza, di per sé informe, in esperienze ripetibili ed in rapporti relativamente attendibili tra di esse’.

Ci vuole ben altro che la scienza umana per alzare gli occhi al Cielo! A pagina 31 de *La Voce del Silenzio* è detto: “Tuttavia l'ignoranza stessa è ancora preferibile alla scienza del cervello quando la Sapienza dell'anima non la illumina e guida”.

Mentre a pagina 368 del VII Volume della *Dottrina Segreta*, si legge : “Fantasie illusorie delle rimpicciolite percezioni dell'uomo, che vede immagini reali in riflessi ed ombre, e scambia realtà passate per immagini profetiche di un futuro che non ha posto nell'Eternità”.

Lo scopo di queste righe era quello di provocare una riflessione sull'argomento della ‘conoscenza’, termine di cui oggi si usa e si abusa non sempre a proposito. Se abbiamo urtato la suscettibilità di qualcuno, ce ne scusiamo con sentita contrizione.

A conclusione, due parole anche sul significato del titolo. Aver trattato in modo scientifico antiche verità, non toglie merito agli autori che al libro hanno dato il loro contributo. Poiché l'uomo moderno concede molto credito a quanti parlano dal pulpito della scienza, trovare rappresentanti di tale livello che con molto coraggio vanno contro corrente è un fatto certo non consueto.

Siamo certi che H.P.B., come ha avuto parole di fuoco per Haeckel ed il suo batibio, avrebbe avuto parole di apprezzamento per questi uomini di scienza che dicono onestamente quello che pensano.

E noi non possiamo che essere d'accordo.

MINIMUS

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E. Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*



---

ANNO XIV

LUGLIO - AGOSTO 1990

N. 4

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia” ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale”. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Abbonamento sostenitore	L. 40.000
Un numero singolo arretrato	“ 4.500
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA”

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile.”
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(9)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

<sup>(9)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- \* LETTERA ANNUALE DELLA UNITED LODGE OF THEOSOPHIST - Los Angeles
- \* LA MAGIA NERA NELLA SCIENZA MODERNA - H.P. Blavatsky:  
Prefazione - Epitome degli Articoli  
La Magia Nera nella Scienza - I -
- \* *LA DIVINA COMMEDIA* E DANTE ALIGHIERI - Inf. Canto IX:  
La Funzione riepilogativa del Canto IX  
Il lento graduale svilupparsi dei sensi astrali  
Le 'Membra femminee', il 'Sangue' ed i 'Serpenti' delle Tre Furie dantesche  
L' Anima Spirituale del Discepolo - 'Beatrice' - invia un suo Raggio in soccorso  
dell' Amato  
Il simbolo dell' Arca - Promessa di Vita per i Morti della Città di Dite
- \* VIRGILIO-MAGO - Secondo una "Cronaca Partenopea" del Medioevo
- \* LETTERA APERTA alla Direzione dei "Quaderni Teosofici"  
Prof. Alfredo Stirati - Montelanico (RM)
- \* LA GIOVINEZZA NON È UN PERIODO DI VITA

LA LETTERA ANNUALE DELLA  
UNITED LODGE OF THEOSOPHISTS - LOS ANGELES

Giugno 1990

Cari Associati,

I sentimenti di libertà e di indipendenza che hanno ispirato la Rivoluzione Americana duecento anni fa sembrano tipizzare nella natura umana le qualità che hanno suscitato, l'anno passato, cambiamenti nelle relazioni nazionali ed internazionali che non hanno virtualmente precedenti nella storia registrata dell'Occidente.

I Teosofi hanno l'inestimabile buona fortuna di essere capaci di vedere gli eventi umani nella prospettiva del *disegno evolutivo*. Avendo acquisito qualche conoscenza dei Cicli, del Karma e della Reincarnazione, e degli organismi viventi, che includono razze e nazioni, è possibile ad essi realizzare che i cambiamenti politici sono l'esaurirsi della legge e del *disegno*. "L'umanità", disse H.P. Blavatsky, "è la figlia del destino ciclico, e nessuna delle sue unità può sfuggire alla sua missione inconscia, o ottenere di liberarsi dell'onere della sua cooperazione con il lavoro della Natura. Così, l'umanità, razza dopo razza, effettuerà il suo pellegrinaggio ciclico stabilito" (D.S., II, 446 ed. or.)

Gli studenti di Teosofia faranno bene ad imprimere fermamente nelle loro menti l'insegnamento del *Destino ciclico*. Altrimenti, potrebbe essere impossibile comprendere l'esigenza per la libertà, e vedere sotto di essa lo svolgimento di un Piano. Proprio come il loto che contiene entro il suo seme il piano della pianta che sarà, così entro l'umanità ed entro ogni nazione, il modello perfetto è lì, compiendo il suo lavoro di trasformazione. Sebbene a noi possa sembrare incredibile, può ben essere che quello che vediamo oggi avvenire fra le nazioni sia l'impulso "stimolante" del Divino Prototipo, che precipita cambiamenti necessari ed armonia restauratrice che spazza via, allo stesso tempo, il discordante e il falso. La misura della disarmonia, in ogni era o nazione, è in esatta proporzione, non c'è dubbio, all'allontanamento dell'uomo dagli Ideali.

In "Gli Adepti in America nel 1776", W.Q. Judge dice:

*I Grandi Adepti teosofici, cercando in ogni parte del mondo una mente attraverso la quale essi avrebbero potuto produrre in America le reazioni che erano allora necessarie, trovarono in Inghilterra Thomas Paine. Nel 1774, attraverso l'aiuto di quel degno fratello che fu Benjamin Franklin, lo influenzarono a venire in America. Egli venne qui, e fu il maggiore incitatore della separazione delle Colonie dalla Corona Britannica.*

Parlando degli Adepti che effettuano grandi cambiamenti "nel reame delle conquiste fisiche", H.P.B. rivela che essi sono solo "Immagini riflesse dei tipi umani che erano esistiti diecimila anni prima ... riprodotte dai poteri misteriosi che controllano i destini del mondo". (*Iside*, II, p. 317. Ed. Armenia). Chi può dire, allora, che uomini come un Thomas Paine, e forse anche come un Mikhael Gorbachov, non possano essere gli agenti inconsci di questi grandi Adepti che tengono d'occhio e guidano il destino dell'umanità! "Voi non potete concepire", disse uno dei Maestri, "l'estensione del nostro lavoro".

Non dovrebbero i tenaci sforzi di questo ciclo odierno spirare i teosofi a ponderare e a considerare il *Caso Judge*? Molti non sanno che, subito dopo la morte di W.Q. Judge, alcuni scritti di H.P.B. furono alterati. Per esempio, nel primo dei *Cinque Messaggi ai Teosofi Americani* di H.P.B.,<sup>1</sup> un paragrafo che elogiava il lavoro di W.Q. Judge, e l'intero *Quinto Messaggio*, furono soppressi. Nel suo ultimo "Messaggio", che fu scritto due settimane prima della sua morte, H.P.B. scrisse di W.Q. Judge dicendo: "La nostra ammirazione scambievolmente non ha parte alcuna in un Convegno Teosofico. Ma onore va dato a chi onore è dovuto".

Robert Crosbie, che era più vicino, forse, a W.Q. Judge di qualsiasi altro, disse:

Possano coloro che capiscono il Movimento Teosofico e i suoi Messaggeri, considerare che potrebbe essere vero che le persone conosciute al mondo come H.P. Blavatsky e W.Q. Judge erano solo degli indumenti mortali indossati da esseri di un grado ben più elevato; possano i loro scritti essere studiati da questo punto di vista, ed è certo che una vivida luce albeggerà nel luogo dove, prima, era oscurità e confusione.

Se questo fosse vero, allora riconoscere il posto di W.Q. Judge nel Movimento Teosofico, è d'importanza suprema.

H.P.B., nel 1889, avvertì che il grado della sua partecipazione alla Società Teosofica, "dipendeva dal grado della lealtà di questa Società alla CAUSA"; e allora fece la memorabile dichiarazione: "Non c'è più una Società-Genitrice"; essa è stata abolita e rimpiazzata da un corpo aggregato di Società Teosofiche *TUTTE AUTONOME*". Su questa base, un legame di forte unità sarebbe stato formato da tutti coloro che professano i principi della Teosofia, non importa a quale Società essi siano affiliati, ognuno libero, mentre lotta per dare un esempio della Fratellanza Universale, di seguire una sua direzione particolare.

Tale è il lavoro della L.U.T. - sia autonomo che esplicito; ed il suo impegno primario è di rendere accessibili gli scritti originali dei due grandi lavoratori per l'umanità - H.P.B., e W.Q.J.

Tutti hanno il loro lavoro da fare, e in questa importante occasione, estendiamo ad ogni associazione, e ad ognuno individualmente, i nostri sinceri buoni auguri, con la speranza che tutti traggano vantaggio da un ciclo "del quale è giunto il tempo".

Sinceramente e fraternamente,

THE UNITED LODGE THEOSOPHISTS

- LOS ANGELES -

<sup>1</sup> Pubblicati sui "Quaderni Teosofici" A. XIII, N.3.

## LA 'MAGIA' NELLA SCIENZA MODERNA

- H. P. -BLAVATSKY -

### PREFAZIONE - UN'EPITOME DEGLI ARTICOLI

Nella sua Prefazione ad *Iside Svelata*. H.P.B. parlò della necessità di “restituire gli abiti presi in prestito e di salvaguardare reputazioni calunniate ma gloriose”. Il suo articolo “Magia Nera nella Scienza” che apparve nel *Lucifer* il Giugno del 1890, è una parte di questo compito. Con esso, ella intese rendere giustizia ad Antonio Mesmer, tanto a lungo eclissato dalle imprese degli ipnotizzatori e al quale era negato il suo posto negli annali delle scoperte psicofisiche. Quest'articolo è comunque qualcosa di più che una difesa di Mesmer, il quale fu, come lei dimostra, uno della lunga linea di professionisti dell'antica ed occulta arte della guarigione. La psico-dinamica, è diventato abbastanza evidente, non è un'invenzione dei terapeuti moderni, ma era collegata nei tempi antichi con la più vasta conoscenza della cosmologia e della disciplina psicologica (magia), che implicava l'uso di poteri naturali. Il punto dibattuto in questa discussione, è l'estensione delle capacità dell'uomo pienamente sviluppate.

Precedentemente, nel *Theosophist* dell'Ottobre 1886, malgrado lo scetticismo moderno, H.P.B. riprodusse, sotto il titolo “Magia Antica nella Scienza Moderna”, delle parti del contenuto del *Lepsius Papyrus*, dando prova di una profonda familiarità con i fenomeni magici degli antichi egiziani. Il suo scopo era di dimostrare che, come disse Jacolliot, l'Occidente moderno non aveva imparato ancora nemmeno l'A B C di questa branca della psicologia!

L'articolo “Risposte ad alcune domande scientifiche”, pur non provenendo, come spiega la nota editoriale, dalla penna di H.P.B., è di evidente importanza nel collegare i poteri occulti dell'uomo con i principi universali della Natura, e nell'usare i fenomeni divenuti noti nel diciannovesimo secolo attraverso gli Spiritisti come chiavi per la spiegazione dei processi evolutivi, completamente ignorati dalla Scienza occidentale. Quest'articolo, fu pubblicato nel *Theosophist* dell'Ottobre 1883.

Un'altra volta, nell'articolo “Il Pralaya della Scienza moderna”, che apparve nella prima Edizione del II Volume del *Theosophist* (Ottobre 1888), H.P.B. dimostrò che “l'esaurirsi del calore” del nostro Sistema solare, lontano dall'essere una teoria recente degli astronomi moderni, fu anticipata nelle antiche dottrine riguardanti la dissoluzione finale del pianeta. Queste idee, ella dice, “sono basate su deduzioni scientifiche, matematiche”, e “non sono nuove”.

Nonostante le apparenze, non era intenzione di H.P.B. deprecare i risultati della Scienza moderna, né di negare le in dubitabili capacità e le notevoli abilità rivelate nella ricerca sperimentale. Il suo proposito era, piuttosto, di confrontare la Scienza filosofica dell'antichità con i risultati delle investigazioni perseguite con il temperamento antimetafisico di uomini che erano polemici contro i dogma delle religioni organizzate, tanto quanto lo erano i ricercatori della verità imparziale. Ella aspirava a dimostrare che la Scienza antica era una realtà, che essa era informata da uno spirito più imparziale di quanto potesse permettere qualunque polemica materialista, e che la Scienza psicologica degli antichi - per quanto incomprensibile potesse risultare agli studiosi moderni il suo lessico, ed improbabili i suoi assunti trascendentali - era di gran lunga più avanzata di qualsiasi cosa l'Occidente abbia prodotto. Mentre, nella Scienza

fisica del suo tempo, c'erano fra gli esperti molte evidenti contraddizioni, più per demolire l'assunto della "infallibilità" scientifica che per qualsiasi altra ragione, H.P.B. riservò poco spazio ai quesiti riguardanti la temperatura del sole, nel suo articolo "Le imperfezioni della Scienza" pubblicato nel *Theosophist* del Febbraio 1881.

Anche se non tutti questi articoli sono firmati da H.P.B., ella ne approvò la pubblicazione come Editore, eccetto nei casi in cui aggiunse qualche nota o spiegazione di rettifica. Al primo articolo che qui pubblichiamo - "La Magia Nera nella Scienza" - faranno seguito gli altri su segnalati.



## LA MAGIA NERA NELLA SCIENZA

....*La ricerca comincia dove la congettura moderna chiude le sue ali prive di fede (Zanoni di Bulwer)*

*La netta negazione di ieri, è diventato l'assioma scientifico di oggi (Common Sense Aphorisms).*

Migliaia di anni fa i Dattili Frigi, i sacerdoti iniziati, che erano chiamati "maghi ed esorcisti delle malattie", guariva no le infermità con procedimenti magnetici. Si affermava che essi avevano ottenuto questi poteri curativi dal respiro potente di Cibele, la dea dalle molte mammelle, la figlia del Cielo e della Terra. Infatti, la genealogia ed i miti ad essa connessi mostrano Cibele come la personificazione e l'esemplare dell'essenza vitale, la cui sorgente era collocata dagli antichi fra la Terra ed il Cielo stellato, ed era considerata come la vera *fonse vitae* di tutto ciò che vive e respira. L'aria di montagna, che è più vicina a questa fonte, fortifica la salute e prolunga l'esistenza dell'uomo; da qui il mito di lei ci mostra la vita di Cibele bambina come preservata su una montagna. Questo era prima che la *Magna e Bona Dea*, la prolifica *Mater*, fosse trasformata in Cerere-Demetrio, la patrona dei Misteri Eleusini.

Il magnetismo animale (ora chiamato Suggestione ed Ipnatismo) era l'agente principale nei misteri teurgici ed anche nell'*Asclepeia* - i salubri templi di Esculapio, dove i pazienti, una volta ammessi, erano trattati, durante il processo di "incubazione" e mentre dormivano, magneticamente.

Questa Forza creatrice e datrice di vita - negata e derisa quando era chiamata teurgia magica, accusata nel nostro secolo di essere basata principalmente sulla superstizione e sulla frode ogni qual volta ci si riferisce al mesmerismo - è ora chiamata Ipnatismo, Charcotismo, Suggestione, "Psicologia", e chi sa che altro. Ma, qualunque sia l'espressione scelta, essa sarà sempre una cosa senza senso se usata senza una precisazione appropriata. Perché quando questa Forza sarà epitomizzata con tutte le sue scienze collaterali - che sono tutte scienze entro la scienza - si scoprirà che essa contiene possibilità la cui natura non è stata mai nemmeno sognata dai più anziani e dotti professori della scienza fisica ortodossa. Quest'ultimi, le cosiddette "autorità", non sono migliori, invero, dei più ingenui e sprovveduti bambini, una volta messi faccia a faccia con i misteri del "mesmerismo" antidiluviano. Com'è stato ripetutamente detto, la fioritura della magia, sia essa bianca o nera, divina o infernale, scaturisce tutta da un'unica radice. Il "respiro di Cibele" - *Akâsa tattwa*, in India - è l'unico agente condottiero, ed esso costituisce il fondamento dei cosiddetti "miracoli" e fenomeni "super-naturali" in ogni secolo, come sotto ogni clima. Come è universale la radice o essenza genitrice, così lo sono i suoi innumerevoli effetti. Perfino i più grandi Adepti possono difficilmente dire dove hanno termine le sue possibilità.

La chiave del vero alfabeto di questi poteri teurgici fu perduta dopo che l'ultimo gnostico era stato perseguitato fino alla morte dalla feroce ostilità della Chiesa; e così gradualmente i Misteri, gli Ierofanti, la Teofania e la Teurgia vennero cancellate dalle menti degli uomini fino a che di essi rimasero solo delle vaghe tradizioni; e tutto ciò, infine, fu dimenticato. Ma nel periodo del Rinascimento, in Germania, un dotto Teosofo, un Filosofo *per ignem*, come loro si definivano, riscoprì alcuni dei segreti perduti dei Sacerdoti frigi e dell'*Asclepia*. Fu questi il grande e sfortunato medico ed occultista Paracelso, il più grande alchimista dell'epoca. Fu tale

genio che, durante il Medioevo, raccomandò per primo, pubblicamente, l'azione del magnete nella cura di certe malattie. Teofrasto Paracelso - il "ciarlatano" e "l'ubriacone impostore", secondo l'opinione degli "sprovveduti bambini" scientifici dei suoi giorni e dei loro successori nei nostri - inaugurò nel diciannovesimo secolo, assieme ad altre cose, quello che è diventato un proficuo settore di commercio nel diciannovesimo secolo. È lui che inventò ed usò per la cura di varie malattie muscolari e nervose braccialetti, cinte, anelli, collane e catenelle magnetizzati; solo che i suoi magneti curavano molto più efficacemente delle radiazioni elettriche di oggi. Van Helmont, il successore di Paracelso, e Robert Fludd, alchimista e rosacruciano, applicarono anch'essi il magnete nel trattamento dei loro pazienti. Mesmer nel diciottesimo secolo e il Marchese de Puységur nel diciannovesimo, seguirono solo le loro orme.

Nella grande Casa di Cura fondata da Mesmer a Londra, egli usava, oltre al magnetismo, l'elettricità, i metalli, e legni di vario tipo. La sua dottrina fondamentale era quella degli Alchimisti. Egli credeva che i metalli, come anche i legni e le piante, avessero tutti un'affinità, ed una stretta relazione con l'organismo umano. Ogni cosa, nell'Universo, si è sviluppata da una sostanza omogenea primordiale differenziatasi poi in incalcolabili specie di materia, ed ogni cosa è destinata a ritornare in essa. Il segreto della guarigione, egli sosteneva, riposa nella conoscenza delle corrispondenze e delle affinità fra atomi 'apparentati'. Trova quel metallo, legno o pianta che abbia l'affinità più corrispondente con il corpo del sofferente: e, sia l'uso di esso interno o esterno, è quel particolare agente che impartisce al paziente la forza supplementare per combattere la malattia e per espellerla (forza generalmente sviluppata con l'introduzione di qualche elemento estraneo alla costituzione), e che porterà invariabilmente alla guarigione di essa. Molte e meravigliose furono tali cure effettuate da Antonio Mesmer. Soggetti con malattie cardiache stettero bene. Una signora di elevato stato sociale, condannata a morire, fu completamente guarita con l'applicazione di certi legni simpatetici. Mesmer stesso, che soffriva di reumatismo acuto, si curava usando esclusivamente magneti preparati in modo particolare.

Nel 1774 egli venne a conoscenza anche del segreto teurgico della trasmissione vitale diretta; e ne fu talmente interessato, che abbandonò tutti i suoi vecchi metodi e si dedicò interamente alla nuova scoperta. Da allora in poi, avendo abbandonato i magneti naturali, egli *mesmerizzò* con lo sguardo fisso ed intenso e con i passi delle mani. Gli effetti misteriosi di tali manipolazioni furono chiamati da lui - magnetismo *animale*. Questo portò a Mesmer una massa di seguaci e di discepoli. La forza nuova fu sperimentata quasi in ogni città e paese di Europa e considerata dovunque un fatto reale.

Verso il 1780, Mesmer si stabilì a Parigi, e subito l'intera metropoli, dalla famiglia reale fino alla più isterica *borghesia* fu ai suoi piedi. Il clero s'impaurì e gridò "Il Diavolo!". I 'ciarlatani' autorizzati si preoccuparono per la diminuzione dei loro incassi; e l'aristocrazia e la Corte si ritrovarono, solo per l'eccitazione, sull'orlo della follia. Non sarebbe necessario ripetere fatti ben conosciuti, ma la memoria del lettore potrebbe essere rinfrescata con qualche dettaglio che può avere dimenticato.

Successe che proprio in quel momento la Scienza Accademica fosse molto fiera di sé. Dopo secoli di ristagno mentale e di generale ignoranza nel regno della medicina, parecchi passi erano stati finalmente fatti in direzione della reale conoscenza. Le Scienze Naturali avevano ottenuto chiari successi, e Chimica e Fisica erano un bel passo avanti sulla via del progresso. Poiché i Sapianti di un secolo prima non erano ancora fioriti alla statura della 'sublime modestia', questa non caratterizzò nemmeno i loro successori moderni - ed essi erano

gonfi di mania di grandezza. Non era ancora giunto il momento dell'encomiabile lealtà, e dell'ammissione di quanto fosse esigua la conoscenza di quel periodo - ed anche, di conseguenza, della conoscenza moderna - se paragonata a quello che gli antichi conoscevano. Furono quelli i giorni delle ingenuo vanterie dei pavoni della Scienza che dispiegavano le loro code, richiedendo il riconoscimento e l'ammirazione universali. I Signori Oracoli non erano tanto numerosi quanto lo sono ora, eppure il loro numero era considerevole. Ma in realtà, i "Guaritori" delle fiere pubbliche non erano stati accolti proprio con l'ostracismo? Non erano presso che sparite le *sanguisughe* per lasciare spazio ai dottori diplomati, con licenza reale ad uccidere e a seppellire - *piacere ad libidum*? Pertanto, l'"Immortale" che sonnecchiava sulla sua sedia accademica, era considerato come la sola autorità competente nella decisione di questioni che lui non aveva mai studiato, e per emettere verdetti su cose di cui lui non aveva mai sentito parlare. Era il REGNO DELLA RAGIONE e della Scienza - nella sua adolescenza; l'inizio della grande e micidiale lotta fra la Teologia e i Fatti, fra lo Spiritualismo ed il Materialismo. Nelle classi colte della società, all'eccesso di fede era subentrata la mancanza totale di fede. Il ciclo dell'adorazione della Scienza era proprio iniziato, con i suoi pellegrinaggi all'Accademia, l'Olimpo dove sono custoditi i "Quaranta Immortali"; ed essi fanno razzia di chiunque rifiuti di tributare una fragorosa ammirazione, una specie di entusiasmo tipo quello dei piccoli dei grossi mammiferi, al cospetto del Tempio della Scienza. Quando Mesmer arrivò, Parigi divise la sua alleanza fra la Chiesa che attribuiva ogni tipo di fenomeno, eccetto i suoi *miracoli divini*, al Diavolo, e l'Accademia che non credeva né al Diavolo né a Dio, ma solo alla propria infallibile Sapienza.

Ma alcune menti non sarebbero state soddisfatte né dall'una né dall'altra alleanza. Perciò, quando Mesmer portò tutta Parigi ad affollare le sue sale, aspettando ore per ottenere un posto attorno alla magica *baquet*, alcune persone pensarono che era giunto il momento in cui la verità certa sarebbe venuta fuori. Esse avevano presentato al Seggio Reale tale legittimo desiderio, ed il Re aveva immediatamente ordinato alla sua dotta Accademia di guardare a fondo nell'argomento. Fu allora che, risvegliandosi dal loro cronico pisolino, gli "Immortali" istituirono una commissione d'investigazione, della quale faceva parte anche Benjamin Franklin, e scelsero alcuni dei loro "infanti" più anziani, più prudenti e più cavillosi per sorvegliare la commissione. Questo successe nel 1784. Tutti sanno quale fu il rapporto di quest'ultima e quale la decisione finale dell'Accademia. L'intero comportamento appare, ora, come una prova generale del dramma che, quasi ottanta anni dopo, doveva essere ripetuto dalla Società di "Materialismo dialettico" di Londra e da alcuni Scienziati d'Inghilterra.<sup>2</sup>

Davvero, nonostante un rapporto contrastante redatto dal Dott. Jussieu, un accademico del più alto livello, e dal medico di Corte B'Esilon che, come testimone oculare dei fenomeni più eclatanti, chiedeva che fosse fatta dalla Facoltà di Medicina un'investigazione accurata sugli effetti terapeutici del fluido magnetico - le loro richieste furono respinte. L'Accademia si rifiutò di credere ai suoi Scienziati più eminenti. Perfino Sir B. Franklin, a cui era tanto familiare l'elettricità cosmica, non seppe riconoscere la fonte superiore e la sorgente primordiale di essa e, con Bailly, Lavoisier, Magendie, ed altri, proclamò il mesmerismo un inganno. Neppure la seconda investigazione che seguiva alla prima - cioè nel 1825 - ebbe risultati migliori. Il rapporto era ancor più devastante (V. *Iside Svelata*, vol. I).<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Si riferisce alla "Società per le Ricerche Psiciche" di Londra che, nel 1825, istituì una Commissione d'inchiesta che indagò nella "frode" dei fenomeni, prodotti da H.P.B.

<sup>3</sup> Editrice Armenia - Milano.

Anche adesso, quando gli esperimenti hanno ampiamente dimostrato che il “Mesmerismo” o magnetismo animale, ora conosciuto come ipnotismo (un miserevole effetto, invero, del “Respiro di Cibebe”) è un *fatto*, abbiamo ancora là maggior parte degli scienziati che ne negano l’esistenza effettiva. Persino l’ipnotismo che sembrava troppo incredibile, *troppo misterioso*, ai nostri darwinisti ed heckelliani, è poco meno che niente nel maestoso dispiegamento dei fenomeni sperimentali psico-magnetici. Occorre troppo coraggio morale, lo vedete, per affrontare il sospetto dei colleghi, il dubbio del pubblico e la derisione degli sciocchi. “Mistero e ciarlataneria vanno mano nella mano” essi dicono; ma “il rispetto per se stessi e la dignità della professione”, come dice Magendie nella sua *Physiologie Humaine*, “richiedono che il medico ben informato dovrebbe ricordare come facilmente il mistero scivola nella ciarlataneria”. Peccato che il “medico ben informato” manchi nel ricordare che la fisiologia è, fra l’altro, colma di mistero - profondo, inesplicabile mistero dall’A alla Z - ed essa chiede se debba buttare a mare Biologia e Fisiologia come le parti più notevoli della ciarlataneria nella Scienza moderna. Tuttavia alcuni, nella minoranza dei nostri medici ben intenzionati, hanno preso seriamente l’investigazione dell’ipnotismo. Ma anche loro, essendo costretti a malincuore ad ammettere la realtà dei suoi fenomeni, persistono ancora nel vedere in manifestazioni del genere non un fattore più alto all’opera, bensì delle forze puramente materiali e fisiche, e negano ad essi il nome legittimo di “magnetismo animale”. Ma il Rev. Haweis (di cui si riparlerà fra poco) ha giustamente detto nel suo *Daily Graphic* “...I fenomeni Charcot sono, nonostante tutto, in molti aspetti identici ai fenomeni mesmerici, e l’ipnotismo deve essere opportunamente considerato più come un ramo del mesmerismo che come qualcosa distinta da esso. In ogni caso, i fatti di Mesmer, ora generalmente accettati, furono prima risolutamente negati”. E continuano ad esserlo.

Ma mentre negano il mesmerismo, essi si buttano a capofitto nell’ipnotismo e, nonostante i pericoli ora ufficialmente riconosciuti di questa scienza, i medici professionisti che la praticano sono in Francia ancor più numerosi che in Inghilterra. E ciò che il su citato Rev. dice, è proprio che fra i due stati di mesmerismo (o magnetismo attraverso l’acqua, come essi lo chiamano), “c’è un abisso”. Che uno sia benefico e l’altro malefico, deve evidentemente essere; poiché, sia secondo l’Occultismo che secondo la Psicologia moderna, l’*Ipnatismo* è *prodotto dal ritirarsi del fluido nervoso dai nervi capillari*, che sono, così per dire, le sentinelle che mantengono aperte le porte dei nostri sensi i quali, quando sono *anestetizzati* dal potere ipnotico, permettono a queste porte di chiudersi. A.H. Simonin, nella sua eccellente opera “Soluzione del problema della suggestione ipnotica”, rivela più di una verità integrale. Così egli dimostra che mentre “nel Magnetismo (Mesmerismo) avviene nel soggetto un grande ampliamento delle facoltà morali”; che i suoi pensieri e sentimenti “diventano più e levati, ed i suoi sensi acquistano un’acutezza abnorme”, nell’ipnotismo, al contrario, “il soggetto diventa un *semplice specchio*”. È la Suggestione, che è il vero motore di ogni azione ipnotica; e se, occasionalmente, “sono prodotte azioni apparentemente meravigliose, queste sono dovute all’ipnotizzatore, non al soggetto”. Ancora ... “Nell’ipnotismo istintivo, cioè, l’*animale* raggiunge il suo massimo sviluppo: tanto che, invero, l’*aforisma* “gli opposti s’incontrano” non potrà mai avere un’applicazione migliore che al Magnetismo e all’ipnotismo”. Quanto sono vere queste parole, come quelle a riguardo della differenza fra i soggetti mesmerizzati e quelli ipnotizzati! “Nell’uno, la sua natura ideale, il suo sé morale - il riflesso della sua natura divina - sono portati ai loro limiti estremi, e il soggetto diventa quasi un essere celestiale. Nell’altro, sono i suoi *istinti* che si sviluppano in un modo più che sorprendente. L’ipnotizzato si abbassa al livello dell’anima le. Da un punto di vista fisiologico, il Magnetismo (Mesmerismo) è confortevole e curativo; e l’ipnotismo, che è solo il risultato di uno stato di disquilibrio - è più che pericoloso.

Così, il rapporto negativo redatto da Bailly alla fine del secolo scorso, ha avuto nel presente effetti tremendi, ma ha avuto anche il suo *Karma*. Designato ad annientare la *moda "mesmerica"*, reagiva dando un colpo mortale alla fiducia pubblica nei decreti scientifici. Ai giorni nostri il *Non-Possumus* dei Collegi Reali e delle Accademie, è quotato nella Borsa Valori dell'opinione del mondo ad un prezzo pressoché basso quanto il *Non-Possum* del Vaticano. I giorni dell'autorità sia umana che divina, sono volati via rapidamente; e già vediamo sugli orizzonti futuri il barlume di un solo tribunale, supremo e finale, davanti al quale l'umanità si inchinerà - il Tribunale dei Fatti e della Verità.

Sì, a questo tribunale senza appello perfino gli ecclesiasti liberali ed i predicatori famosi rendono oggi ubbidienza. Le parti si sono invertite e, in molti casi, sono proprio i successori di coloro che, per lunghi secoli, lottarono con le unghie e coi denti per la realtà del Diavolo e per la sua diretta interferenza nei fenomeni psichici, a rimproverare pubblicamente e senza mezzi termini la Scienza. Un esempio notevole di questo si trova in un'eccellente lettera del Rev. Haweis al *Graphic*. Il dotto predicatore sembra condividere la nostra indignazione per l'ingiustizia degli scienziati moderni, per la loro soppressione della verità, e l'ingratitudine verso i loro antichi istruttori. Questa sua lettera è così interessante che i suoi punti migliori debbono essere immortalati nella nostra Rivista. Seguono qui alcuni stralci:

Perché i nostri uomini di scienza non possono dire: "Ci siamo sbagliati circa il Mesmerismo - esso è praticamente vero"? Non perché essi sono uomini di scienza, ma semplicemente perché sono uomini? Indubbiamente è umiliante, quando si è dogmatizzato in nome della Scienza, dire: "Avevo torto". Ma non è più umiliante essere scoperti in torto? E non lo è ancora di più, dopo il tergiversare e il dimenarsi senza speranza nel le maglie inesorabili dei fatti, crollare improvvisamente, e chiamare l'odiata rete "un recinto opportuno" nel quale essere stati rinchiusi, invero, non vi preoccupa granché? Ora questo, come a me sembra, è proprio quello che i Signori Charcot, gli ipnotizzatori francesi e i loro medici ammirati in Inghilterra, stanno facendo. Sempre, dalla morte di Mesmer, all'età di ottant'anni, nel 1815, la "Facoltà" francese e quella inglese, con alcune encomiabili eccezioni, hanno ridicolizzato e negato sia i fatti che le teorie di Mesmer, ma adesso, nel 1890, una schiera di scienziati improvvisamente concordi, mentre annientano più che possono il nome di Mesmer, lo derubano di tutti i suoi fenomeni dei quali tranquillamente si appropriano con il nome di "ipnotismo", "suggestione", "magnetismo terapeutico", "massaggi psicologici", e tutto il resto. Bene, "cosa c'è in ognuno di questi nomi?".

Bado più alle cose che ai nomi, ma venero i pionieri del pensiero che sono stati gettati via, schiacciati sotto i piedi, e crocifissi dagli ortodossi di tutti i tempi, e penso che il minimo che gli scienziati possano fare per uomini come Mesmer, Du Potet, Puységur, o Mayo ed Elliotson, ora che sono morti, è di "costruire loro dei sepolcri".

Ma il Rev. Haweis avrebbe potuto aggiungere che, invece, gli Ipnotisti dilettanti di Scienza scavano con le proprie mani la fossa per molti intelletti, di uomini e di donne; essi assoggettano e paralizzano la volontà spontanea nei loro "soggetti" trasformando gli uomini immortali in automi irresponsabili senza anima, e vivisezionano le *loro anime* con la stessa noncuranza con cui vivisezionano corpi di conigli o di cani. In breve, essi sfociano subito nella "stregoneria", e fanno svoltare la scienza in un vasto campo di Magia Nera. Il Rev. scrittore, comunque, scusa i colpevoli troppo facilmente; e, affermando che egli accetta "la distinzione" (fra Mesmerismo ed Ipnotismo) "senza impegnarsi a nessuna teoria", aggiunge:

I fatti m'interessano di più, e vorrei sapere perché queste guarigioni e questi stati anomali sono annunciati a suon di tromba come scoperte moderne, mentre la "Facoltà" ancora deride o ignora i suoi grandi predecessori senza avere essa stessa una teoria sulla quale concordare o un solo fatto che possa essere detto nuovo. La verità è che stiamo proprio tornando indietro alla cieca per riprendere faticosamente il lavoro nelle vecchie miniere fuori uso degli antichi; la riscoperta di queste scienze occulte è esattamente paragonabile al lento recupero della scultura e della pittura nell'Europa moderna. In poche parole, la storia della scienza occulta è: 1) Conosciuta una volta. 2) Persa. 3) Riscoperta. 4) Negata. 5) Riaffermata e, passo a passo, sotto nuovi nomi, vittoriosa.

La prova di tutto questo è esauriente ed abbondante. Qui può essere sufficiente osservare che Diodoro Siculo menziona come i Sacerdoti egiziani, secoli prima di Cristo, attribuivano ad Iside la chiaroveggenza indotta per scopi terapeutici. E Strabene ascriveva la stessa cosa a Serapide, mentre Galeno fa menzione di un tempio nei pressi di Menfi famoso per queste guarigioni ipnotiche. Pitagora, che si conquistò la fiducia dei Sacerdoti egiziani, lo ha pienamente dimostrato. Aristofane scriveva in *Plutus* con molti dettagli di una guarigione mesmerica - "e prima egli cominciò a manipolare la testa". Celio Aureliano (1569) descrive le manipolazioni per guarire una malattia "conducendo le mani dalle parti superiori a quelle inferiori"; e c'è un antico proverbio latino - *Ubi dolor ibi digitus*, "dove il dolore lì le dita". Ma non c'è tempo per parlare di Paracelso (1462)<sup>4</sup> e del suo "profondo segreto del Magnetismo", di Van Helmont (1644)<sup>5</sup> e della sua "fede nel potere della mano nella malattia". Molte delle cose scritte da entrambi questi uomini furono rese chiare ai moderni *dagli esperimenti di Mesmer* e, considerato l'ipnotismo moderno, è chiaro che né lui né i suoi discepoli ebbero niente a che vedere con esso. Egli affermava, indubbiamente, di trasmettere un fluido magnetico animale, che credo gli Ipnostisti neghino.

Lo fanno, lo fanno. Ma lo fecero anche gli scienziati riguardo a più di una verità. Negare un "fluido magnetico animale", come essi hanno tanto energicamente fatto, è certamente più assurdo che negare la circolazione del sangue.

Qualche dettaglio aggiuntivo circa il Mesmerismo dato dal Rev. Haweis può essere una prova interessante. Come quello in cui ci ricorda la risposta scritta dal tanto ingiustamente trattato Mesmer all'Accademia dopo il loro verdetto, riferendosi ad esse come a "parole profetiche":

"Si dice che Mesmer non potrà mai più alzare di nuovo la testa. Se tale è il destino dell'uomo tale non è il destino della verità, che è indistruttibile nella sua natura e, prima o poi, risplenderà nello stesso o in qualche altro paese più radiosamente che mai; ed il suo trionfo annichilirà i suoi miserabili detrattori".

Mesmer lasciò Parigi disgustato, e si ritirò in Svizzera a morire. Ma l'illustre Dott. Jussieu divenne un convertito. Lavater portò il sistema di Mesmer in Germania, mentre Puységur e Deleuze lo diffusero nella Francia provinciale, formando innumerevoli "Società armoniche" devote allo studio del magnetismo terapeutico e dei suoi fenomeni alleati - trasmissione del pensiero, ipnotismo, chiaroveggenza.

<sup>4</sup> Questa data è un errore. Paracelso nacque a Zurigo nel 1493.

<sup>5</sup> Questa è la data di morte di Van Helmont; egli nacque nel 1577 - nn. d. R.

Circa vent'anni fa, incontrai forse il più illustre discepolo di Mesmer, l'anziano Barone du Potet. Intorno al violento *exploit* terapeutico e mesmerico di quest'uomo, fra il 1830 ed il 1846, un'aspra controversia attraversò la Francia. Un assassino era stato catturato, giudicato e condannato a morte, unicamente sulle prove fornite da uno dei chiaroveggenti di du Potet. Il Giudice di Pace lo ammise pienamente, in pubblica udienza. Questo era troppo perfino per la scettica Parigi, e l'Accademia decise di riunirsi un'altra volta e, possibilmente, di ridurre in polvere la superstizione. Si riunì, ma, strano a dirsi, proprio allora essa rinnegò il suo credo - si convertì. Itard, Fouquier, Guersent, Bourdois de la Motte, la crema della Facoltà francese, dichiararono che i fenomeni del mesmerismo - guarigioni, trance, chiaroveggenza, trasmissione del pensiero - anche se da leggere in un libro chiuso, erano genuini. E da quel momento fu inventata una elaborata nomenclatura, cancellando per quanto era possibile i detestati nomi degli uomini indefessi che avevano imposto il benessere scientifico; e mentre si iscrivevano i fatti principali alla responsabilità di Mesmer, du Potet e Puységur selezionarono i fenomeni sui quali non si potevano avere dubbi, e che potevano essere accettati, su qualsiasi teoria, dalla scienza medica...

Allora venne il turno di quest'isola nebbiosa e dei suoi scienziati ottenebrati. "Tuttavia", continua lo scrittore,

L'Inghilterra fu più ostinata. Nel 1846 il decantato Dott. Elliotson, un professionista alla moda, con una vasta *clientela*, pronunciò la famosa orazione Harveian, nella quale confessò la sua fede nel Mesmerismo. Egli fu denunciato dai medici con risultati tali che perse il suo esercizio, e morì ormai rovinato, se non con il cuore spezzato. L'Ospedale Mesmerico in Road Marylebone, era stato fondato da lui. Lì vennero eseguite con pieno successo operazioni sotto mesmerismo, e tutti i fenomeni che recentemente si sono verificati a Leed ed altrove, per la soddisfazione riparatrice dei medici che li avevano prodotti sessantacinque anni prima.

Trentacinque anni fa il Professore Lister faceva lo stesso - ma essendo il cloroformio più rapido come anestetico, l'introduzione di esso mise fuori uso il trattamento mesmerico. L'interesse pubblico nel Mesmerismo si spegneva, e l'Ospedale Mesmerico in Road Marylebone, che era caduto in disgrazia dopo la soppressione di Elliotson, il suo fondatore, fu alla fine chiuso.

Solo di recente abbiamo conosciuto quale sia stato il destino di Mesmer e del Mesmerismo. Di Mesmer si parla a mezza voce come del Conte Cagliostro, e il Mesmerismo stesso è raramente, se non mai, menzionato; ma, poi, sentiamo parlare di elettrobiologia, di magnetismo terapeutico ed ipnotismo - solamente. Oh, ombre di Mesmer, Puységur, du Potet, Elliotson - *sic vobis non vobis*. Ed io dico ancora, *Palmam qui meruit ferat*.

Quando conobbi il Barone du Potet, egli era sulla soglia degli ottant'anni. Era un ardente ammiratore di Mesmer; aveva dedicato l'intera vita al magnetismo terapeutico, ed era assolutamente dogmatico sul fatto che un'aurea magnetica reale passava dal mesmerista al paziente. "Te lo dimostro", disse un giorno, mentre sedevamo entrambi al letto di una paziente caduta in una trance così profonda, che aghi introdotti uno dopo l'altro nelle mani e nelle braccia non suscitavano il minimo cenno o movimento. L'anziano Barone continuò: "Stabilirò leggere convulsioni in ogni parte del suo corpo; solo movendo le mani su quella parte alla distanza di un piede o due, senza toccarla". Cominciò con la spalla, nella quale si sviluppò subito una contrazione. Quando quella si fu rilassata, provò con il gomito, poi con il polso, quindi con il ginocchio - le convulsioni aumentarono d'intensità a seconda del tempo impiegato nella manipolazione. "Sei soddisfatto?", gli chiesi. "Abbastanza soddisfatto. Con

qualche paziente che ho esaminato”, egli continuò, “ho reso possibile l’azione su di lui attraverso un muro di mattoni, al momento e al posto giusto, quando il paziente ignorava la mia presenza e il mio proposito. “Questo”, aggiunse du Potet, “fu uno degli esperimenti che maggiormente stupirono a Parigi gli Accademici. Io ripetetti l’esperimento più volte in condizioni e casi diversi, quasi sempre con invariabile successo; fino a che anche i più scettici furono costretti a crederci.

Abbiamo accusato la Scienza di navigare con tutte le vele spiegate verso il vortice della Magia Nera, praticando ciò che la Psicologia antica - il ramo più importante delle Scienze Occulte - ha sempre solennemente dichiarato essere, nella sua applicazione all’*uomo interiore*, Stregoneria. Siamo pronti a sostenere ciò che diciamo. Intendiamo provarlo uno di questi giorni, in uno dei prossimi articoli, basandoci su fatti da noi stessi pubblicati e sulle azioni prodotte dall’Ipnotismo degli stessi vivisezionisti. Che siano stregoni inconsapevoli, non li assolve dal fatto che essi praticano l’Arte Nera *bel et bien*. In breve, la situazione è questa : una minoranza di medici colti e di altri scienziati, esperimentano con l’“Ipnotismo” perché hanno visto che in esso c’è qualcosa; mentre la maggioranza dei dotti Membri dell’Accademia reale, negano ancora la realtà del magnetismo animale nella sua forma mesmerica, persino sotto la sua maschera moderna - ipnotismo. I primi - interamente ignoranti delle leggi fondamentali del magnetismo animale - esperimentano a caso, quasi alla cieca. Per rimanere coerenti con le loro affermazioni - *a*, che l’ipnotismo non è mesmerismo e, *b*, che un’aura magnetica o fluido che passa dal mesmerizzatore (o ipnotizzatore) al soggetto è pura falsità - essi non hanno il diritto, nel frattempo, di applicare le leggi dell’antica scienza a quella più giovane. Perciò, essi interferiscono con le più pericolose forze della natura, e le mettono in azione, senza essere consci di esse. Invece di guarire le malattie - l’unico uso al quale il magnetismo animale sotto il suo nuovo nome di “ipnotismo” può essere *legittimamente* applicato - essi spesso inoculano ai *soggetti* i propri vizi e malattie, sia fisici che mentali. Per questo, e per l’ignoranza dei loro colleghi della minoranza, l’incredulità della maggioranza dei Sadducei è grandemente responsabile, perché, opponendosi a loro, essi impediscono l’azione libera, e traggono vantaggio dal giuramento d’Ippocrate - li rendono incapaci ad ammettere e a fare quello che i credenti potrebbero o vorrebbero fare diversamente. Ma come giustamente dice il Dott. A. Teste nella sua opera, “*Ci sono delle verità sfortunate che compromettono coloro che credono in esse, e specialmente quelli che sono tanto ingenui da dichiararle pubblicamente*”. Così la ragione per cui l’ipnotismo non viene studiato nei suoi propri lineamenti, è evidente.

Anni or sono fu fatto osservare: “É dovere dell’Accademia e delle autorità mediche studiare il Mesmerismo (cioè, le scienze occulte nel loro spirito) e di sottometterlo alle prove; inappellabilmente, *escludere dall’uso e dalla pratica di esso le persone del tutto estranee all’arte, che abusano di questi mezzi, e fanno di esso un oggetto di lucro e di speculazione*”. Colui che enunciò questa grande verità era “la voce che parla nel deserto”. Ma quelli che hanno qualche esperienza nella psicologia occulta, andrebbero ancora oltre. Essi direbbero che incombe su ogni Corpo scientifico - anzi, su ogni Governo - il dovere di mettere fine a questo tipo di manifestazioni pubbliche. Gli uomini investiti di autorità sono virtualmente responsabili di tutti gli effetti terribili che seguono e che seguiranno i loro pericolosi esperimenti pubblici - dell’effetto magico della volontà umana, su volontà più deboli; dello schernire l’esistenza di forze *occulte* della Natura (Forze il cui nome è Legione) e ciò nonostante evocarle, con il pretesto che esse non sono affatto forze indipendenti, neppure psichiche nella loro natura, ma “connesse alle leggi conosciute” (Binet e Féré). Realmente Karma - la terribile ma giusta Legge Retributiva - visiterà tutti coloro che sviluppano per il futuro i terribili risultati, generati da queste pubbliche esibizioni per il divertimento dei profani. Possano essi solo prendere in considerazione i pericoli causati, le nuove forme di malattie, mentali e fisiche, generate da tale



insana manipolazione della volontà psichica! Questo è tanto empio sul piano morale quanto l'introduzione artificiale di sostanze animali nel corpo umano, con l'infausto metodo Brown Sequard, lo è sul piano fisico. Essi si beffano della Scienza Occulta e deridono il Mesmerismo? Eppure questo secolo non sarà ancora passato prima che essi abbiano prove incontestabili che l'idea di un crimine suggerita nell'interesse di un esperimento non è rimossa da una inversione della corrente della volontà, con la stessa facilità con cui è stata insufflata. Essi potranno apprendere che se l'espressione esterna dell'idea di un misfatto "insinuato" può svanire con la volontà dell'operatore, il *germe attivo vivente* impiantato artificialmente non scomparirà con essa; una volta introdotta nella sede del l'umano - o, piuttosto, dell'animale - le passioni, che possono rimanere dormienti talvolta per anni, improvvisamente sono risvegliate alla realizzazione da qualche circostanza imprevedibile. Si conoscono casi in cui dei bambini frignanti ridotti al silenzio da un'insensata bambinaia attraverso la *suggestione* di un mostro, un demone acquattato in un angolo buio, venti o trenta anni dopo divennero pazzi per lo stesso soggetto: Ci sono misteriosi, segreti cassetti, angolini bui e nascosti, piazzati nel labirinto della nostra memoria, ancora sconosciuti ai fisiologi, che si aprono solo una volta, raramente due, nella vita di un uomo, e solo in condizioni realmente anormali e particolari. Ma quando ciò accade, è sempre o un atto eroico compiuto da una persona che sembrava l'ultima ad essere capace di farlo, o un terribile crimine perpetrato e la cui ragione rimane per sempre un mistero...

Pertanto, gli esperimenti di "suggestione" eseguiti da persone ignoranti delle leggi occulte sono i più pericolosi dei passatempi. L'azione e la reazione delle idee sull'"Ego" *interiore inferiore*, non è stata mai finora studiata, perché questo Ego stesso è *terra incognita* (perfino quando non è negato) agli uomini di scienza. Comunque, tali prestazioni davanti ad un pubblico promiscuo, sono in se stesse un pericolo. Uomini di una educazione scientifica innegabile che esperimentano su l'Ipnatismo in pubblico, prestano perciò la sanzione dei loro nomi a tali prestazioni. E quindi ogni speculatore indegno, acuto abbastanza da comprendere il procedimento può, sviluppando in se stesso, con la pratica e la perseveranza, la stessa forza, applicarla ai propri egoistici, spesso criminali, fini. *Risultato sugli effetti karmici*: Ogni Ipnotista, ogni uomo di Scienza, per quanto ben intenzionato e rispettabile, una volta che abbia permesso a se stesso di diventare l'istruttore inconscio di una persona che apprende la Scienza Sacra ma ne abusa, diventa di conseguenza, moralmente, il complice di ogni crimine commesso con questi mezzi.

Tale è la conseguenza dell'"Ipnatismo" degli esperimenti pubblici che conducono alla MAGIA NERA e, virtualmente, *sono* MAGIA NERA.

## LA DIVINA COMMEDIA E DANTE ALIGHIERI

### Canto IX

#### LA FUNZIONE RIEPILOGATIVA DEL CANTO IX

O voi ch'avete l'intelletti sani.  
Mirate la dottrina che s'asconde  
Sotto il velame de li versi strani  
(t. 21)

Il mistero della perenne vitalità del Pensiero dantesco si risolve in questa ventunesima terzina, che sembra pulsare con il cuore stesso del Poeta al centro del Canto contrassegnato con il numero 9. Di qui, l'eco del suo monito sembra rimbalzare di parola in parola, di verso in verso, per dilagare in tutto il Poema ad investire e a sgretolare le scontate 'certezze' di quel conformismo critico ancor'oggi impastoiato in un'estetica convenzionale, in un intrico di riferimenti storici, classici, mitologici o teologici e, pertanto, ancora oggi, incapace di alzarsi in volo sulle ali dell'Intuizione, che sola può permettere agli "intelletti sani" (liberi) di – *"mirate la dottrina che s'asconde sotto il velame de li versi strani"*.

Questa terzina, inoltre, e certo non 'a caso', in un Poema disciplinato dal ritmo matematico delle 'Idee' che si risolve nell'armonia dei versi, pulsa nel cuore di un Canto contrassegnato dal Numero '9': <sup>6</sup> per cui anche dalla suggestione di un 'numero' che è il monogramma di 'Beatrice', sembra emanare l'avvertimento che un raggio dell'Anima Spirituale del Discepolo<sup>7</sup> traluce in questo Canto che, con il suo carattere riepilogativo, riconferma, e nello stesso tempo trascende, quella 'Ragione' che ha fino ad ora guidato il Discepolo di Virgilio fino alla soglia della Città di Dite.

Ciò nonostante questo Canto iniziaticamente risolutivo è uno dei meno ammirati del Poema per le allegorie, i riferimenti simbolici, le leggende, le figure mitologiche, che lo infarciscono di scontati riferimenti al fantastico Mondo pagano nel quale il Mondo della concretezza sembrerebbe in effetti dissolversi se, dal chiaroscuro dei riferimenti e delle allusioni non affiorasse il Mondo dantesco in cui mitologia ed allegoria si decantano di ogni elemento evasivo dalla realtà, per concretizzarsi nell'impegno dell'Uomo responsabile che attraversa i Mondi del Peccato e del Dolore per realizzare la Coscienza del Mondo dello Spirito. Nelle prime 11 terzine del Canto, infatti, ogni allusione alla Natura circostante, ogni riferimento a fatti o ad eventi simbolici ed allegorici ricapitoleranno con rapidi cenni allusivi, a volte anche solo con una o due parole, la "Dottrina Segreta" disseminata nei Canti precedenti. Chi lo volesse, o sapesse, potrebbe così vedere affiorare tutto quanto da essa il Discepolo imparò con una sintesi anche cronologicamente così precisa da sembrare addirittura - ci si passi l'espressione - un 'bilancio consuntivo' della Conoscenza da lui gradualmente acquisita.

Il Canto si apre così con la prima terzina che ripropone quella che è la *caratteristica fondamentale della materia astrale* - il suo perpetuo, ininterrotto, rapidissimo 'cambiar colore', in risposta alle rapidissime innumerevoli 'vibrazioni' delle passioni umane che la colpiscono.

<sup>6</sup> Rifarsi al *Q.T. A. XII, n.2*: "Il simbolismo dei numeri nella *"Divina Commedia"*."

<sup>7</sup> Per 'Beatrice', l'Anima Spirituale del Poeta, rifarsi al *Q.T. A. XII, n.5*: "Le Istruzioni di Virgilio sull'Eterno Femminino".

Fu, questa, la prima esperienza del Discepolo, che doveva imparare a muoversi e a funzionare nel primo Regno della Natura superfisica. La sua stessa Coscienza, infatti, avrebbe avuto come veicolo un corpo di materia astrale, durante i tre giorni in cui il suo corpo di materia fisica sarebbe giaciuto come morto nella Catalessi iniziatica;<sup>8</sup> per cui è da presumere che il graduale adattamento alle leggi che governano tale materia dovette essergli indispensabile, per potersi muovere ed agire nel Mondo astrale. Proprio come il graduale adattamento alle leggi che governano la materia fisica, è indispensabile al neonato che deve imparare a muoversi e ad agire nel mondo in cui è fisicamente nato.

Frequenti furono nei Canti precedenti espressioni come “...quell’aria *senza tempo tinta*”,<sup>9</sup> “quell’anime... *cangia colore*”;<sup>10</sup> “*l’angoscia* delle genti che son quaggiù, *nel viso mi dipigne quella pietà*...”;<sup>11</sup> ed ora, nella terzina che apre questo Canto riepilogativo tutto quanto il Discepolo ha imparato intorno a tale caratteristica della materia astrale, è da lui stesso sintetizzato in tre soli versi che, se sono arzigogolati e contorti, sono però efficacissimi nel visualizzare la rapidità fulminea con cui la materia astrale esterna in “colori” i sentimenti che senza tregua si accavallano uno sull’altro nell’anima umana: “*Quel color* (un colore particolare, quindi, non uno qualsiasi, precisa il Poeta), esternò la “*viltà*” (la paura) che gli si “*dipinse sul volto*”, quando vide il suo Maestro tornare indietro sconfitto dai Demoni; e questo ‘colore’ che divenne visibile sul volto del suo Discepolo fece scomparire dal volto di Virgilio il ‘colore’, per lui nuovo, dello scoramento: “*Quel color che do fuor mi pinse, / veggenza il duca mio tornare in volta, / più tosto dentro il suo novo ristrinse*”. (t.1).

LA NATURA CICLICA E RICORRENTE DELLE ‘PROVE’ INIZIATICHE è invece riproposta dal dilatarsi di un Evento dal Discepolo al Maestro.

Anche questo nono Canto, infatti, come già l’ottavo, si apre sull’attesa di un Evento futuro dato, nel Canto precedente, come già avvenuto; e così come l’ottavo Canto si aprì sull’attesa di raggiungere l’ancora lontana Porta di Dite che Dante aveva già vista a chiusura del Canto precedente, anche questo nono Canto si apre ora sull’attesa del ‘Messo’ che tarderà ancora ad apparire, mentre Virgilio lo aveva già visto “*scender per l’erta*”.<sup>12</sup> Il ripetersi di un Evento simile sia per il Discepolo che per il Maestro di lui - oltre che riconfermare il rinnovarsi delle ‘Prove’ ad ogni nuovo espandersi della Coscienza - avalla e ribadisce la funzione risolutiva che ebbe per entrambi la tappa del IV Cerchio dove il Discepolo, che li sovrappose il ‘Centro’ della sua natura umana al ‘Centro’ della Prima Zona infernale, superò la sua ultima Prova preliminare e realizzò, con la Virtù del Discernimento, quella ‘Veggenza’ Spirituale che gli fece mettere il piede sul gradino successivo della lunga Scala Iniziatica.<sup>13</sup>

Il capovolgimento totale che un processo di tale portata operò sulla natura più profonda di lui, fu ravvisabile allorché, al suo cadere per la pietà “*come corpo morto*” alla vista delle sofferenze di Paolo e di Francesca, subentrò l’Ira implacabile con la quale egli si scagliò contro

<sup>8</sup> Rifarsi al *Q.T.* A. XII, n.4, p.20: “La Selva - Il risveglio del Discepolo nel Mondo Astrale”.

<sup>9</sup> *Inferno*, C. III, t.10.

<sup>10</sup> *Inferno*, C. III, t.34.

<sup>11</sup> *Inferno*, C. IV, t.7.

<sup>12</sup> *Inferno*, C. VIII, t.43.

<sup>13</sup> Rifarsi al *Q.T.* XIV n. 2: “La funzione del IV Cerchio nella struttura della Prima Zona infernale”.

la personificazione dei Distruttori del Tempo: <sup>14</sup> ed ora, un cambiamento profondo sembra essersi operato anche in Virgilio. Anche lui, dopo la visione che l'ha folgorato, non è più lo stesso: *“Attento si fermò com'uom ch'ascolta”*, dice il verso stupendo che ci rimanda l'immagine di un Virgilio impietrito nella tensione spasmodica di cogliere la voce di un Mondo intuibile, ma ancora imperscrutabile dalla Ragione; e mentre l'occhio scruta nell'aria buia e nella densa caligine, queste sembrano ammantare anche l'abituale Coscienza di lui che appare, per un attimo, come isolata ed irraggiungibile nella contemplazione della Visione che l'ha folgorata: *“Attento si fermò com'uom ascolta; / che l'occhio nol potea menare a lunga / per l'aere nero e per la nebbia folta”*, (t.2).

Nella terzina che segue, la Fede di Virgilio nella vittoria finale (*“pure a noi converrà vincer la pugna”*) è prima incrinata dal Dubbio (*“4e non...”*) e poi subito riconfermata dall'invocazione di lui all'agognato intervento del 'Messo' Soccorritore: *“Pure a noi converrà vincer la pugna,/ cominciò el, “se non... Tal ne s'offerse: / Oh, quanto tarda a me ch'altri qui giunga!”*.(t.3) - e basta questo lampeggiare di contraddizioni, per rievocare e rinnovare la fase preparatoria del primo Canto, quando l'ultimo anelito della morente natura terrena incrinò la Fede del Neofita che, per tre volte, fu sottoposta alla Prova del Dubbio, per rinvigorirla attraverso la riconferma di un 'Voto' sempre più consapevolmente contratto. <sup>15</sup>

Nelle due terzine successive, la “Prova del Dubbio” già a suo tempo superata dal Discepolo nella Selva, riaffiora dal significativo contrasto fra la Fede iniziale di Virgilio nella vittoria e il Dubbio che intervenne ad incrinarla (*“e l'altro che poi venne”*); e subito, al rinnovarsi di questa Prova a cui vede sottostare anche il suo Maestro, il Discepolo è preso da una irragionevole Paura. Egli sa, ormai, che la Fede finirà col prevalere sul Dubbio ma, *“nondimeno”*, egli dice, (e, quindi, irragionevolmente), la 'paura' lo assalì: una paura che egli sa bene essere stolta, ma che pure è incontrollabile come tutte le paure congenite e la cui natura, se potesse essere ridimensionata a quella scienza umana che è la “Psicologia”, sarebbe definibile di tipo “freudiano”: perché anch'essa affonda le sue radici nel trauma che sconvolse il Neofita nella primissima infanzia della sua Vita spirituale! Comunque sta di fatto che il Poeta, quando rievocò il ricordo di questa sua 'Paura' ne sottolineò il carattere paradossale con l'esplicita ammissione che egli, alla *“parola tronca”* del suo Maestro (al *“se non...”* in cui gravità e rimase come sospeso il 'Dubbio' di lui), attribuì forse una *“sentenza”* peggiore di quanto in realtà essa avesse avuto (t. 4).

L'EVENTO DELLA DISCESA ALL'INFERNO è ora riproposto dalla domanda che il Discepolo rivolge al suo Maestro: nel fondo di questa trista voragine - egli chiede - è mai successo che sia disceso qualcuno *“del primo grado”* che, per sola pena, abbia il Dubbio (*“la speranza cionca”*)? (t.6). E per chi avesse anche solo una vaga familiarità con la terminologia iniziatica, l'espressione “di primo grado” dovrebbe avere un ben preciso significato: perché essa è conforme all'idea tradizionale del Neofita di Primo Grado a cui lo Jerofante impartisce la Prima Iniziazione, immergendo il corpo fisico di lui in una *trance* profonda che permetterà alla Coscienza di svincolarsi dal più greve dei suoi veicoli, e di “scendere all'inferno” con un 'corpo' di rarefatta materia astrale e, ovviamente, “pien di dubbio” sull'Impresa che sta per affrontare.

<sup>14</sup> Rifarsi al *Q.T. A. XIV n. 3*: “L'Ira di Dante secondo lo 'spirito che vivifica’.

<sup>15</sup> Rifarsi al *Q.T. A. XII, n. 5*: “La Prova del Dubbio”.

Naturalmente, non è da pensare che la critica ufficiale (e cattolica) possa, oggi come ieri, prendere in considerazione una tale terminologia - ed essa, infatti, fu ed è concorde nell'affermare che "*il primo grado*" è il Primo Cerchio (il Limbo) e che Dante intese chiedere al suo Maestro se qualche Anima fosse mai scesa, di lì, nel profondo inferno. Dopo di che, secondo tale concorde quasi unanime conclusione (citiamo per tutte quella del Bignami) - "Dante inventa qui una supposta discesa di Virgilio all'Inferno; ed i commentatori si domandano", chiede il Bignami per tutti, "dove è venuta al Poeta l'idea di una tale invenzione".

Ma la provenienza di tale 'idea' non può certo essere colta da un orientamento critico che si limita a rispolverare le molte leggende che fiorirono nel Medioevo intorno a Virgilio 'mago', per poi respingerle in blocco come delle invenzioni; o da una ricerca interessata essenzialmente a catalogare le molteplici fonti alle quali il Poeta avrebbe potuto attingere l'ispirazione della "discesa di Virgilio all'inferno", un po' plagiando un espediente già usato dallo stesso Virgilio<sup>16</sup> e un po' rinverdendo una fantasia di Lucano<sup>17</sup> - senza essere nemmeno sfiorata dal sospetto che per violare un tabù, di questo genere, il mezzo più sicuro era proprio quello di ricorrere a vecchie leggende, a fantasie o a trovate di autori del passato, le quali, per essere riuscite a farla franca con l'Inquisizione, ben si prestavano a rinnovare senza rischio il ricordo del Rito connesso all'Iniziazione di Primo Grado che permise al Virgilio ancora vivente sulla terra di "scendere all'Inferno" - e di ritornare da esso dotato di quegli stupefacenti Poteri il cui ricordo sarebbe poi stato tramandato dalla fantasia popolare con le molte leggende che fiorirono attorno a "Virgilio-Mago".<sup>18</sup>

L'audace riferimento a questa Iniziazione di lui rimase così ammantato, oltre che nel giro vizioso delle parole e nelle reminiscenze classiche e mitologiche, anche dall'ambiguità connessa all'espressione di puro gergo iniziatico "di primo grado", adoperata dal Poeta in modo che essa potesse essere riferita anche al Primo Cerchio - il Limbo.

Ancora una volta, il carattere riepilogativo di questo nono Canto, che ha la funzione di coordinare e di ricomporre come in un mosaico frasi, riferimenti e situazioni di pura marca esoterica sparpagliati nei Canti precedenti, ricollega il "*parlar coperto*" a cui il Poeta dichiarò di essersi attenuto nel Limbo quando rivolse al suo Maestro una domanda analoga,<sup>19</sup> alla risposta che quello ora gli dà. Un resoconto che sembra a sua volta mimetizzarsi all'ombra del bimbo ortodosso, per contrabbandare la riconferma di quanto solitario sia il cammino dell'Iniziato che abbandona la comoda e gremita "Via larga" dell'evoluzione naturale battuta da tutta l'umanità, per inerpinarsi sulla "Via stretta" e ripida del Sentiero Iniziatico: "*Questa question fec'io; e quei, 'Di rado / incontra' mi rispose, che di nui / faccia 'l cammino alcun per lo qual io vado*" t.7). Dopo di che, col lasciapassare della Maga della Tessaglia - Eritone, alla quale si attribuiva il potere di "far rivivere :i morti" - egli scherma e rinnova il ricordo del Rito che permise a lui, dopo l'Iniziazione di Primo grado, di "scendere all'Inferno", mentre la sua

<sup>16</sup> Nel IV Libro dell'*Eneide* (v. 664), dove la Sibilla dichiara ad Enea di conoscere il Tartaro, per esservi stata condotta dalla stessa dea degli Inferi.

<sup>17</sup> *Pharsalia*, VI, 507 dove si legge che la Maga Tessala richiamò in vita un'Ombra per conoscere l'esito della guerra civile fra Pompeo e Giulio Cesare.

<sup>18</sup> A fine articolo (p. 49) qualche riferimento ad un'anonima Cronaca Partenopea" ed alle leggende su "Virgilio-Mago".

<sup>19</sup> "*Uscicci mai alcun (dal Limbo), o per suo merto, / o per altrui, che fosse poi Beato? E quei, che 'ntese il mio parlar coperto...*" - Inferno, C. IV, t.17.

“*carne nuda*” (il corpo fisico spoglio di Coscienza)- giaceva nella Camera dell’Iniziazione, e di liberare “*uno spirito del Cerchio di Giuda*”. E, a parte la libertà di respingere, o anche di deridere, tale possibilità, rimane il fatto inconfutabile che, per la Tradizione Misterica, il primo e più importante Lavoro dell’Iniziato che “discende all’Inferno”, è quello di liberare lo Spirito degli uomini - morti o ancora viventi sulla terra - instillando loro l’idea che con l’esaurirsi delle passioni, carnali e mentali, si esaurirà anche il Karma delle ‘pene’ infernali o della ‘crudeltà’ della vita: “*Vero è ch’altra fiata qua giù fui, / congiurato da quella Eriton cruda, / che richiama l’ombra a’ corpi sui, / Di poco era di me la carne nuda, / ch’ella mi fece intrar dentr’a quel muro / per trarne un spirto del cerchio di Giuda*”. (tt.7-8).

E con questa allusione, il Mondo pagano estende i suoi Misteri al Mondo Universale degli Iniziati, e l’astrazione mitologica si concretizza nel Rito che, dai tempi dei tempi, dà l’avvio al “Grande Viaggio” dell’Anima umana nei Regni dello Spirito.

IL LENTO GRADUALE SVILUPParsi DEI SENSI ASTRALI è una conoscenza di pura marca esoterica già rilevabile nei Canti precedenti, ma che ora va rintracciata nell’allusione di una frase, talvolta solo in una parola o in una circostanza ‘nuova’ apparentemente insignificante che però, se messa in relazione con allusioni e circostanze precedenti, s’inseriscono in un disegno che assume inaspettatamente forma e significato: come questo “*gran puzzo*” che non c’è ragione di pensare che non sia sempre emanato dalla Palude ma che, evidentemente, solo ora Dante può avvertire se, solo ora, Virgilio attira su di esso l’attenzione del suo Discepolo.

Una circostanza apparentemente insignificante che potrebbe a giusta ragione apparire arbitrariamente valorizzata, se non la si mettesse in rapporto con la già segnalata progressiva sicurezza che lentamente il Poeta andò acquistando nel suo faticoso ambientarsi in questo Regno superfisico della Natura, quando mosse i primi incerti passi fuori della Selva. Solo se messa in relazione con tali precedenti, questa circostanza potrebbe ora sancire la tradizionale conoscenza della Fisiologia occulta, secondo la quale il ‘veicolo’ di materia astrale si sviluppa e stabilisce i suoi rapporti con il Mondo astrale, con la stessa lenta gradualità con cui il ‘veicolo’ di materia fisica del bambino stabilisce i suoi rapporti con il Mondo fisico. Né dovrebbe essere difficile accettare quest’analogia, se ricorderemo quanto pressoché incoscienti dovettero essere anche per il Discepolo i ‘primi passi’ che egli mosse in un mondo per lui sconosciuto, nel quale si ritrovò - disse il Poeta - “*pien di sonno*”. Solo in un secondo momento, proprio come un neonato che cresce, il suo inconsapevole guardare si tramutò nell’atto consapevole del ‘vedere’ e poi nella capacità di distinguere sempre più chiaramente la Natura, i colori, le forme, del mondo circostante; fino a quando il pieno sviluppo della vista astrale gli permise di scorgere il Maestro che gli occhi fisici non avrebbero mai potuto vedere, e l’udito riuscì a cogliere la “*voce fioca*” di lui: la Voce senza parole e senza suono che l’udito fisico non avrebbe mai potuto udire.<sup>20</sup>

Ora, con il senso dell’olfatto - che anche nell’infanzia dell’uomo fisico è l’ultimo a svilupparsi - il corpo astrale del Discepolo può dirsi un veicolo compiutamente sviluppato, un’efficiente mezzo di relazione fra i sensi superfisici e la Natura circostante; per cui solo ora egli potrà esercitare, grazie alla padronanza di tutti i sensi astrali, il pieno controllo sulle Azioni che ancora compirà nel Mondo astrale.

<sup>20</sup> Rifarsi al *Q.T. A. XII n. 4*: “L’incontro con il Maestro Occulto”.

Le rievocazioni di Virgilio si concludono infine con il riferimento di lui all'Ira, ancora una volta indispensabile a vincere l'ultima resistenza dei Demoni: e se si tiene presente che questi Demoni non saranno domati né da lui né da Dante, bensì dal 'Messo Celeste', allora, il riferimento di Virgilio all'Ira che domerà i Demoni sovrappone l'Azione del Messo che spalancherà le Porte di Dite a quella del Discepolo che si scagliò contro la Forza demoniaca dei 'Profanatori del Tempio', e l'annientò: "*Questa palude che 'l gran puzzo spira, / cinge d'intorno la città dolente, / u' non potemo intrare omai sanz'ira*" (t.11).

LE 'MEMBRA FEMMINEE', il 'SANGUE' ED I 'SERPENTI' DELLE TRE FURIE DANTESCHE (tt.12-20)

Il serrato riepilogo verbale di Virgilio sembra ora trasferirsi dall'astrazione delle 'parole' alla concretezza dell'immagine che sopraggiunge improvvisa ad attirare così intensamente l'attenzione del Discepolo, da cancellare dalla memoria di lui tutte le altre cose che il Maestro ancora gli disse: "*E altro disse, ma non l'ho a mente*". Già altra volta il Poeta lasciò in sospeso l'ultima parte di un argomento trattato dal suo Maestro, ma allora egli disse apertamente di non volerne parlare, lasciando però intendere di continuare a ricordarlo;<sup>21</sup> mentre ora questa totale amnesia che insorge simultaneamente alla vista delle tre Furie, indurrebbe a pensare che, per il Discepolo, la conoscenza della Natura e delle Creature infernali - entrambe personificate dalle Erinni che appaiono sulla più alta Torre di Dite - non è più solo passivamente acquisibile attraverso le Istruzioni del Maestro, ma è già una possibilità del suo concreto personale 'vedere'. Da questo momento e fino alla ventesima terzina, infatti, non saranno più le 'parole' di Virgilio, bensì dei Simboli viventi, ad anticipare al Discepolo la sintesi di tutto ciò che è realizzabile in questa prima Zona infernale i cui elementi appaiono ora a lui come unificati e fusi "*in un punto*" - il simbolo geometrico che, per gli Occultisti, è QUELLO da cui ha origine ed in cui riconfluisce, al termine di un ciclo di esistenza, l'essenza di tutte le cose e di tutte le creature che ivi si manifestarono.

Proprio da questo Punto situato al vertice della cima rovente dell'alta Torre, Dante vide emergere tre Furie: "*...Però che l'occhio m'avea tutto tratto / vér l'alta torre alla cima rovente, / dove in un punto furon dritte ratto / tre furie infernal...*" (.13).

Le Furie pagane 'nacquero' da Acheronte e dalla Notte. Quelle dantesche da un Punto dove - per gli Occultisti Iniziati - tutto ha origine e tutto ha fine.

Questo è inconfutabile.

Come d'altra parte è anche inconfutabile che le loro caratteristiche simboliche - le membra femminili imbrattate di sangue, i serpenti attorcigliati attorno al corpo, i serpentelli che hanno per capelli - appaiono tolte di peso dall'*Eneide* di Virgilio, dalle *Metamorfisi* di Ovidio, dalla *Tebaide* di Stazio. Un conformarsi del Poeta all'opinione degli antichi sulle Furie così totale, .che dovrebbe mettere la critica - che pure riconosce unanime l'autonoma creatività di questi versi - di fronte ad un dilemma: perché o si deve riconoscere che il Nostro, in questo caso, ebbe da dire, di suo, tanto poco quanto niente con una 'ispirazione' che in realtà non fu tale se fu solo la rielaborazione di una scontata formula letteraria, o si deve ammettere che se la sua ispirazione fu autentico atto creativo esso fu, ancora una volta, velato dai rifacimenti per salvare queste Furie infernali dalla furia non meno infernale dell'inquisizione.

<sup>21</sup> Noi aggirammo a tondo quella strada, / parlando più assai ch'io non ridico". (Inferno, C. VI, t.38).

Il primo elemento dell'allegoria pagana che si ritrova anche nelle Furie dantesche - è il sangue. Se nonché questo sangue che appare per la prima volta nell'Inferno dantesco e che scaturisce dal petto che le Furie stesse si dilanano con gli artigli, potrebbe assurgere ad elemento catartico qualora si percepisse che esso, qui, è come un rivolo del *Sangue bollente del Flegetonte* che scaturisce dalle viscere della terra per inondare il 1° Girone del VII Cerchio e sommergere i "Violenti contro il Prossimo". Ma proprio con tutto questo sangue che sgorga sia dal petto delle Furie che dalle viscere della terra, si potrebbe forse sciogliere il Mistero Sacro del "versamento del Sangue" che, come quello sparso con il Sacrificio del Golgota fa, del Sangue, uno strumento di riscatto per i Peccati degli uomini. In tal caso le Furie della mitologia, le Dee del rimorso che perseguita il peccatore fino alla morte, si trasformano, con le Furie dantesche, nella personificazione del rimorso che è già un barlume di riconoscimento del peccato commesso e, alla luce di tale intuizione, le Furie dantesche che si dilanano il petto con gli artigli ben potrebbero assurgere alla raffigurazione della prima istintiva ribellione della Coscienza umana contro se stessa, allorché comincia ad affiorare la percezione che solo l'uomo, mentre viveva sulla terra, impiantò tutte le cause dei tremendi effetti che - sia durante la vita che dopo la morte - dilanano la carne e avvinghiano corpo e mente nella morsa di viscidissimi serpenti.

Il secondo tratto che caratterizza sia le Furie pagane che quelle dantesche sono le membra femminili - solo che, con le seconde, per la prima ed unica volta, il Peccato di un Cerchio prende forma in 'Custodi' "*che membra femmine avean e atto*". Con tale eccezione a prima vista incomprensibile, anche le Furie dantesche, a saperne cogliere l'intenzione, affondano le loro radici nella Cosmogonia Esoterica che affida all'*Aspetto femminile della Vita* la funzione di stimolare le cose e le creature viventi ad evolvere e ad essere. Nei Regni inferiori della Natura, questo Aspetto costringe gli atomi ad organizzare forme minerali e vegetali sempre più perfette, stimola le specie animali a nutrirsi e a riprodursi; ed è sempre questo stesso Aspetto che, nel Regno umano, palesa appieno la sua *Androgenia*<sup>22</sup> congenita - e si manifesta con quei bagliori intuitivi, con quelle folgorazioni improvvise, che incitano a realizzare concretamente quanto si è intuito. A voler parlare il linguaggio degli Occultisti, si potrebbe dire che ogni qualvolta un essere umano - uomo o donna che sia - è folgorato da una intuizione, egli recepisce l'*Aspetto femminile* dell'Anima sua e che, quando e se la concretizza in azione, realizza l'*Aspetto maschile* della sua Anima Androgena.<sup>23</sup>

Persistendo nel rintracciare e seguire il filo delle corrispondenze che sono, si potrebbe dire, esecutrici dell'assioma inconfutabile "Come in basso così in alto, come in alto così in basso", si potrebbero veder corrispondere le Tre Furie dantesche che dimorano nel profondo Inferno alle Tre Donne Benedette che dimorano nell'alto dei Cieli e che si riflettono in esse come in uno specchio deformante.

Nelle Istruzioni che Virgilio dette al suo Discepolo su "L'Eterno Femminino", Maria-Lucia-Beatrice furono personificazioni dell'Atma-Buddhi-Manas, il SÈ, che dai Regni spirituali della Natura irradia luce sulle personalità terrene nelle quali di volta in volta s'incarna. Quando esse lo sopraffanno con i loro peccati, questi lo avvinghiano nelle spire di viscidissimi serpenti - ed ecco apparire Megera-Tesifone-Aletto a cui "*Idre verdissime*" avvinghiano le membra femminee, e "*serpentelli e cereaste*" fanno da capelli, avvincendo le

<sup>22</sup> Rifarsi al *Q.T.* A. VII n. 5: "L'Ida cosmica ed umana de 'l'Eterno Femminino".

<sup>23</sup> Nel simbolismo biblico 'Adamo' non avrebbe mai colto il frutto proibito se 'Eva' non lo avesse stimolato a farlo; ed Eva lo fece quando fu, a sua volta, sollecitata dal 'Serpente' - quando, cioè, l'insorgere della Mente (*Manas*, o il 'Serpente') sottrasse la Monade Umana (*Atma-Buddi*, o 'Adamo-Eva' del 1° Capitolo della *Genesis*) all'inerzia del Paradiso Terrestre; e l'Uomo Spirituale (*Atma-Buddi-Manas*, o il SÈ Spirituale nell'uomo) potette dare inizio al suo pellegrinaggio sulla terra in dei corpi di carne: "E l'eterno Iddio fece (all'Anima umana, o all'Adamo-Eva del 4° Cap.) delle tuniche di pelle e li vestì" - si legge nella *Genesis*.



*“fiere tempie”*: “...E con idre verdissime eran cinte, / serpentelli e cereaste avean per crine, / onde le fiere tempie erano avvinte” (t.14).

Dalla fusione dei singoli elementi scaturisce un insieme di tale prodigiosa bellezza che l'orrido si dissolve nell'armonia di una immagine che - inavvertibile come lo schiudersi di un fiore - si anima nel colore e si definisce nella forma con la coordinata ritmica partecipazione di ogni sua parte, in un'insieme che prepara l'insorgere dell'ultimo verso che conclude l'immagine con la regalità delle *“fiere tempie”* avvinte da una corona vivente che fa dimenticare i viscidì serpenti e fa pensare alla Conoscenza e alla Saggezza che essi rappresentano; in un rifacimento che, nel suo insieme, fa dimenticare le Tre Furie e fa pensare a Minerva.

La suggestione di tanta austera regalità sembra essere ribadita da Virgilio che riconobbe nelle Tre Furie, dirà il Poeta, le ancelle (*“le meschine”*) della Regina dell'inferno, Proserpina; limitandosi ad additarle al Discepolo prima collettivamente come *“le feroci Erinni”* - e poi a dirgliene i nomi ed a specificargli che quella a sinistra è *“Megera dal Sinistro canto”*, che a destra c'è *“Aletto che piange”* e, nel “mezzo, *Tesifone* - senza nemmeno una parola sull'orrore del loro aspetto (t.16). Dopo di che tacque. E forse proprio per questo suo ignorarli, gli orridi simboli che contraddistinguono le Tre Furie sembrano come stemperarsi in degli attributi umani - il canto, il pianto - che avallano la possibilità che . in queste Furie che si dilanano il petto e che lanciano urla acutissime sia ravvisabile l'inconsulto scatenarsi dell'Anima-Animale dell'uomo contro se stessa, alla prima rudimentale percezione di un 'rimorso' che è già una possibilità di riscatto dal Peccato, che è già un anelito di liberazione dalla prigione della Prima Zona infernale: *“Con l'unghie si fendea ciascuna il petto; / battiensi a palme; e gridavan sì alto, / ch'i' mi strinsi al poeta per sospetto”* (t.17).

Sullo sbigottito sgomento del Discepolo risuona, alto e sinistro, il nome di Medusa urlato dalle Tre Furie: *“Vegna Medusa! Sì 'l farem di smalto”*! E con il nome di una delle Gorgoni che ebbe i capelli bellissimi tramutati in serpenti dal la Dea della Sapienza, le Furie sembrano voler potenziare i Poteri acquisiti dall'uomo e da lui messi al servizio di quel Materialismo (scientifico o religioso) che pietrifica l'Anima e che, con la generica definizione di *“Eresia”* s'incenerisce nei Sepolcri infuocati di Dite.

Ma, ancora una volta, una figura mitologica assume una dimensione nuova con questa Medusa che potrebbe ora tramutare in sasso il Poeta che è giunto alla Porta di Dite: ed essa restituisce alla realtà dei processi interiori della Co scienza umana, anche la leggenda biblica di Sodoma - la città corrotta che, anche mentre bruciava, conservò il potere di tramutare in una statua di sale la moglie di Lot che si voltò a guardarla quando, anch'essa, era già giunta alla Porta della città di Tsoar: proprio come la testa di Medusa che, anche staccata dal corpo, conservò il potere di pietrificare chi la guardava, tanto è irresistibile per la Conoscenza umana la tentazione di sopraffare la Sapienza di 'Dio'.

Solo Medusa - la personificazione di questa Conoscenza annichilente - potrebbe ora sbarrare il passo del Discepolo verso la Sapienza: e le Tre Furie la invocano perché non si ripeta l'errore di non aver punito Teseo per l'assalto da lui dato al Regno dei Morti (t.18).<sup>24</sup> Virgilio che pure esortò il suo discepolo a guardare attentamente le Furie, non gli permette, ora, nemmeno d'intravedere Medusa; e, dal sovrapporsi di queste disposizioni contrastanti,

<sup>24</sup> Secondo l'antica leggenda greca, anche questo Eroe discese all'Inferno per rapire Proserpina.

potrebbe affiorare la valutazione del Maestro su quelli che erano i limiti del suo Discepolo, ancora tanto vulnerabile alle insidie della Conoscenza umana che, se l'avesse guardata, a nulla sarebbe valso ritornare sulla terra - privo, cioè, della Sapienza che sarebbe stata sua solo quando, e se, si incontrerà e parlerà con 'Beatrice'; "...*Ché se il Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi, / nulla sarebbe del tornar mai suso*". (t.19).

Sulla visione di Dante che volta le spalle a Medusa mentre Virgilio, con le sue stesse mani, gli copre gli occhi, si conclude la parte riepilogativa del Nono Canto: ed è su questo compendio della 'Dottrina' finora disseminata nel Poema Sacro a cui "posero mano e cielo e terra", che grandeggia il monito della ventunesima terzina - perno di un Canto che il Numero 9 consacra alla Sapienza di 'Beatrice':

*O voi ch'avete li 'ntelletti sani,  
Mirate la dottrina che s'asconde  
sotto 'l velame de li versi strani.*

L'ANIMA SPIRITUALE DEL DISCEPOLO – 'BEATRICE' -  
PROIETTA UN RAGGIO IN SOCCORSO DELL'AMATO (tt.22-35)

L'ammonimento della ventunesima terzina s'inserisce fra il riepilogo delle fasi infernali precedenti e l'apparire di questo Raggio che 'Beatrice' proietta in soccorso dell'Amato. E che egli, ora, può vedere ed udire. Mentre, quando aveva mosso solo i primi passi fuori della 'Selva', non poteva ancora ascoltare la Voce senza Suono dell'Anima sua che lo aiutò sollecitando Virgilio - la 'Ragione', che era la sola, allora, a lui congeniale - a soccorrerlo: "*Or movi, e con la tua parola ornata / e con ciò c'ha mestieri al suo campare, / l'aiuta, sì ch'i' ne sia consolata, / I' son Beatrice che ti faccio andare. ..*" (Inf. C.H, t.23).

Ma ormai egli è giunto ai confini della Prima Zona infernale e il *Riepilogo* di questo Canto è stato in realtà - ora si capisce - quello del progressivo spiritualizzarsi della Coscienza di lui che aveva esteriorizzato, con le Tre Fiere, le tre insidie della sua natura umana che lo dirottavano dal Sentiero. Egli sta, ora, per oltrepassare il confine del Dominio della Prima Fiera - la Lonza - perché, guardando da spettatore ogni singolo anello dell'implacabile catena di Peccati che avvince i 'Dannati' nelle corrispettive stratificazioni di questa Zona, si è liberato da ogni residuo di lussuria, d'ingordigia, di avarizia o prodigalità, di ira. Egli ha sconfitto, cioè, la 'Lonza' nel suo Dominio - in se stesso ed ignora, ormai, i pericoli degli *Iddhi* inferiori.

"Chi vuole udire e comprendere la natura di NADA, il tacito Suono - dice *La Voce del Silenzio* - deve ignorare i pericoli degli *IDDHI* inferiori (le facoltà psichiche) e conoscere prima la natura di DHARANA (la concentrazione intensa e perfetta della mente)".

Solo ora, quindi, il Discepolo ha potuto essere folgorato da un 'Raggio' dell'Anima sua, e le terzine che seguono (dalla 22 alla 35) sono la registrazione che il Poeta fece di quest'Attimo.

Ed esso si preannuncia con un terrificante boato:

*E già venia su per Le torbid'onde  
Un fracasso d'un suon, pien di spavento.. .*"(t.22)

Se l'assurdo di potere fotografare l'Attimo dell'insorgere di tale 'Folgorazione' fosse concepibile, tale assurdo riproporrebbe in eterno l'immagine ritratta nei versi danteschi: "*Un vento impetuoso*" che nulla può ormai trattenere, che soffia violento sull'intricata "*selva*" della natura umana dalla quale sradica ("*porta fuori*") i rami di una vegetazione parassitaria e gli alberi sterili di frutti vitali al nutrimento spirituale dell'uomo: <sup>25</sup> "*... Non altrimenti fatto che d'un vento impetuoso per gli avversi ardori, / che fier la selva, e senza alcun rattento / li rami schianta, abbatte e porta fori: / dinanzi polveroso va superbo, / e fa fuggire le fiere e li pastori*" (tt. 23-24). E basta questo VA SUPERBO a carica re un tale Vento della Consapevolezza che eterna l'attimo in cui l'Intuizione - diventata una condizione permanente dell'essere - disperde definitivamente ogni granello di polvere che, prima del suo irrompere, ristagnava immobile ad appannare le Coscienze, e fa scomparire i temibili *Iddhi* inferiori nonché l'uomo che li alimentava e che di essi si nutriva e viveva ("*e fa fuggire le fiere e li pastori*", disse il Poeta),

<sup>25</sup> Nella parabola dei *Vangeli* Gesù, avendo fame, si avvicinò ad un fico per nutrirsi dei suoi frutti ma, avendo trovato solo foglie, lo maledisse: "Mai più in eterno nasca frutto da te. E subito il fico si essiccò". (Matteo, 21/18-20; Marco, 11/12-14).

A questo punto, l'attuale veicolo astrale del Discepolo non è più confacente alla 'nuova Coscienza' di lui. Ancora una volta egli è come la crisalide che, a compimento della sua laboriosa metamorfosi, abbandona il bozzolo e diventa farfalla - un mutamento che, per il Discepolo Iniziato, si ripete ad ogni nuova espansione della propria Coscienza. Cioè, si può ben dire, indefinitivamente. Ancora una volta la Prassi (Occulta) delle consecutive 'Nuove Nascite' del Discepolo potrà essere confermata, collegando questa ad un'altra precedentemente avvenuta: quando egli, dopo essere uscito dalla Selva, aveva acquisito i requisiti necessari per oltrepassare la soglia della Porta Infernale - ed una prodigiosa "*luce vermiglia*" lo immerse in un sonno profondo durante il quale attraversò l'Acheronte. Ed anche allora, un "*greve tuono*" lo fece risvegliare sulla voragine del Primo Cerchio infernale - ed egli vi si potette inoltrare perché aveva un nuovo 'Veicolo astrale' più confacente alla 'nuova Coscienza' e al Mondo in cui stava per mettere il piede.<sup>26</sup>

Anche ora, egli ha acquisito i requisiti necessari ad abbandonare il Dominio della Lonza e ad inoltrarsi in quello del Leone, ed anche ora, ancora una volta, l'Evento di una "Nuova Nascita" si ripete. Solo ora, infatti, il Maestro libera gli occhi di lui dalle mani che glieli ricoprivano, e gli ordina di concentrare "*il nerbo del viso*" (Dharana, o la forza della Concentrazione), sulla nuova realtà che lo circonda: prima, sulla "*schiuma antica*" che rende efficacemente l'idea dell'acqua (sinonimo di 'sostanza astrale') dalla quale sia stata aspirata l'essenza in essa sospesa determinando così quegli innumerevoli vuoti d'aria detti, appunto, "schiuma"; e poi sul "*fumo*" che si va addensando in un punto particolare, e ben rende l'idea del corpo astrale che il Discepolo sta per abbandonare, e che già si va rarefacendo (t. 25).

A questo processo di 'rarefazione' (efficacemente affidato alle immagini dei vuoti d'aria della schiuma e dell'e spandersi del fumo), si sovrappone la densità corporea delle rane che, all'apparire delle bisce, si sprofondano nell'acqua del pantano fino ad appiattirsi ciascuna contro la terra (t. 26): e non c'è immagine che avrebbe potuto rendere meglio la condizione delle migliaia di "*anime distrutte*" che all'apparire di una Forza Spirituale si sottraggono all'annientamento della "seconda morte" sprofondandosi ancor più nel Pantano del Mondo astrale. E il Poeta dirà di averle viste fuggire dinanzi ad "UN" che attraversava lo Stige senza bagnarsi i piedi: "*...Passava Stige. con le piante asciutte*" (t. 27).

Dovette essere, questo, l'Attimo in cui, per la prima volta, un raggio dell'Anima si fece strada nei recessi più profondi e bui della sua Coscienza ancora ottenebrata - ed il Poeta registrò quest'Attimo nell'immagine di "UN" che procedeva faticosamente nella greve atmosfera dimenando continuamente la mano sinistra per allontanarla dal suo volto: "*Dal volto rimuovea quell'aere grasso, / menando la sinistra innanzi spesso; / e sol di quell'angoscia pareva lasso*" (t.28). E con il primo verso della terzina seguente, confermerà che egli capì immediatamente cosa, o chi, fosse questo "UN": "*Ben m' accorsi ch'elli era da ciel messo*".

È a questo punto che l'intesa fra Maestro e Discepolo raggiunge il suo diapason - quando Dante si volta, guarda Virgilio, e questi, con un cenno, gli fa intendere di mantenersi calmo ("*queto*") e di rendere omaggio ("*ed inchinarsi ad esso*") (t.29). Nessuna parola. Solo un silenzio nel quale Maestro e Discepolo appaiono allo stesso livello, per il fatto che un Raggio di 'Beatrice' è, ora, visibile ad entrambi.

<sup>26</sup> Inf. C. IV tt. 1 e 7. Rifarsi al *Q.T.* A. VII n. 1: "Il secondo 'Risveglio Iniziatico' sulla voragine infernale".

Inaspettatamente un'esclamazione urlata dal Discepolo lacera questo silenzio gravido d'attesa, e preannuncia - proprio come il primo vagito di un neonato che nasce sulla terra - che una "Nuova Vita" si è dischiusa nei Mondi spirituali: "*Ahi, quanto mi pareva pien di disdegno!*" (t.30).

E che questo sia un riconoscersi del Discepolo in un Raggio dell'Anima sua, potrebbe essere inconfutabilmente confermato se, per uscire dal labirinto del Poema dantesco, si seguisse il 'filo di Arianna' - quello che ricollega l'uno all'altro eventi apparentemente indipendenti i quali - una volta messi in relazione, scambievolmente si chiarificano e confermano: come la ratifica che potrebbe avere il riconoscersi del Discepolo in questo UN che il Poeta qualificò "pien di disdegno", se messa in relazione con la lode che Virgilio gli rivolse, quando affondò Filippo Argenti nella Palude: "O alma sdegnosa, benedetta colei che in te s'incinse" (C. VIII, t. 35).

Per di più, questo Raggio dell'Anima sua aggredirà ora i 'Demoni' con la stessa violenza con cui il Discepolo aggredì l'emblema vivente dei Distruttori del Tempio; e quando UN aprirà la Porta di Dite con una "*verghetta*"<sup>27</sup> ed i 'Demoni' gli si pareranno di fronte, la voce staffilante che li aggredirà sarà ancora quella dell'Anima sua; inoltre questi 'Demoni', creati e resi vitali dalle più turpi passioni umane sono, anch'essi, i Distruttori del 'Tempio di Dio' - l'Uomo.

Il Poeta rivestirà di parole questa Voce senza Suono. Ed i critici non mancarono di cogliere nelle terzine - dalla 31 alla 33 - il ridimensionarsi dell'immagine del Messo silente che tanto efficacemente ne comunicò il Potere Divino, in quella che pronunciò l'invettiva che il Poeta riferisce.

Un'infiacchirsi della fantasia del Poeta? O una indicazione di quanto rapida, fugace, incomunicabile e quasi irreale, sia stato, per il Discepolo, questo primo impatto con un Raggio dell'Anima sua?<sup>28</sup>

Solo alle soglie ancora molto lontane del Paradiso Terrestre la Voce di 'Beatrice' potrà risuonare appieno nel Cuore del Discepolo, farsi pensiero, stabilizzarsi in colloquio. Per ora, questa Voce che si è inoltrata faticosamente nella "*strada lorda*" (la Coscienza ottenebrata di lui), non è ancora, per il Discepolo, un'acquisizione definitiva, un modo di essere permanente. Per cui egli che è ancora guidato dalla Ragione (Virgilio) non ha potuto percepirne che un fugace bagliore - che subito scomparve. Ed è questo repentino scomparire di un Raggio dell'Anima - sperimentato da chiunque si alleni nella Pratica della Meditazione - che il Poeta registrò nell'immagine dell'UN che si volta per ripercorrere i bui anfratti della Coscienza da cui era emerso: e la Voce dell'Anima - dirà il Poeta - tacque ("*e non fe' motto a noi*") tanto sopraffatta da miriadi di pensieri di altra natura da assumere, alla sua vista, "*sembiante d'omo cui altra cura stringa e morda*" (t.34).

<sup>27</sup> "Verga" e "Spada", nel linguaggio iniziatico tradizionale, sono sinonimi; per cui non è difficile vedere in questa "verghetta" che apre la Porta di Dite, la "Spada" brandita dai Grandi Iniziati per conferire al Neofita la capacità di accedere ai Mondi spirituali.

<sup>28</sup> Anche del Primo Canto del Poema - i cui versi si modellarono in modo stupefacente sullo smarrimento e sull'incertezza del Neofita che muoveva i primi passi nel Mondo superfisico - fu detto che... "alla mano del Poeta mancava ancora il rodaggio al verso".

Ma è bastato che un Raggio dell'Anima abbia illuminato per un attimo la Ragione con le "parole sante" della Sapienza, perché Maestro e Discepolo possano muovere "sicuri" verso la Città infernale. Questa Sicurezza è di tale natura che sembra lasciare l'impronta della sua presa di possesso - più che sulla terra della Città conquistata - nelle loro Menti; e quel "dentro lì entrammo senza alcuna guerra", dà la misura della forza, della determinazione, della sicurezza davanti alle quali ogni ostacolo cade, quando un Raggio dell'Anima illumina anche solo per un attimo la Ragione dell'uomo: "...E noi movemmo i piedi inver la terra, / Sicuri appresso le parole sante. / Dentro lì entrammo senza alcuna guerra;.. ." (t. 35).

## IL SIMBOLO DELL'ARCA - PROMESSA DI VITA PER I MORTI DELLA CITTÀ DI DITE (tt.36-44)

Appena oltrepassata con la Porta di Dite la soglia del VI Cerchio infernale, il 'Raggio' di Sapienza sembra ritrarsi davanti alla Conoscenza che ritorna ad imporre la sua Regola al Discepolo, ancora bisognoso dell'aiuto di 'Virgilio'; ed egli, subito ripreso dal desiderio d'indagare nel mondo che lo circonda, riconosce, nello stato delle cose che si presentano alla sua vista, quella che, nel linguaggio delle Scuole iniziatiche, è definita la Condizione della Tomba. Il Poeta indicherà questa 'Condizione' con le tombe di Arles e di Pola<sup>29</sup> e quali, se sottratte all'apparente compiacimento di una divagazione apologetica, diventano emblema delle piccole e grandi necropoli della terra, di tutte le onorate o dissaccrate tombe nei quali i corpi fisici degli uomini morti, putrefacendosi, rimettono in libertà i propri componenti organici, ognuno dei quali ritorna al suo elemento naturale. Per cui anche le tombe in cui si putrefanno dei corpi fisici sono, per gli elementi che li componevano, liberatorie.

La 'Condizione della Tomba' si dilata così dalle Necropoli terrene a questa Necropoli astrale, e domina incontrastata su tutta la sterminata distesa del VI Cerchio infernale. A conferma, nel gergo esoterico tradizionale, 'Tomba' ed'Arca' sono termini equivalenti e all'Arca, nell'esoterismo di tutti i tempi, è sempre stata abbinata l'idea della rinascita della Vita dalla Morte<sup>30</sup> - un'idea, che anticipa lo stato delle cose che s'instaurerà nel Canto successivo.

Anche il Poeta sembrò volerlo preannunciare, quando disse che alla sua vista si presentò una desolata distesa di TOMBE non gelide come quelle terrene, ma arroventate dalle fiamme che le separavano l'una dall'altra; non ermeticamente chiuse come quelle, ma su cui "*tutti li lor coperchi eran sospesi*" (tt.40-41) - quasi che la vibrante vitalità dei lamenti disperati che ne uscivano vincessero l'inerzia dei blocchi di pietra, e tenesse i coperchi sospesi sulle tombe: proprio come la forza di un getto d'acqua vince l'inerzia di un corpo solido e lo mantiene fermo, sospeso sulla sua gorgogliante energia.

Il Discepolo chiede ora chi siano "*quelle genti*" sepolte in "*quell'arce*", che denunciano la loro presenza solo attraverso una raccapricciante anonimità di gemiti dolenti: e il Maestro gli risponderà che qui si trovano gli instauratori di ogni eresia (gli Eresiarchi), con i loro seguaci di ogni setta sepolti qui "*simile con simile*", e di cui le tombe sono più cariche di quanto egli possa pensare (tt.42-44) - tanto sono innumerevoli, tenaci e ramificate le opinioni personali contro ogni principio stabilito. Una definizione generica ma significativa che fa pensare a quella della *Summa*, secondo la quale "Eresia" sta per "scelta di opinioni non conformi alla fede del Cristo".<sup>31</sup>

<sup>29</sup> Gli avvenimenti epici di Arles, città di Provenza alla foce del Rodano, divennero nel Medioevo il centro di narrazioni orali, in prosa e in versi, nonché di leggende che dicevano fossero stati eretti miracolosamente in una notte, per consentire a Carlo Magno di dare sepoltura a suoi soldati morti combattendo contro gli infedeli. E dei sepolcri di Pola, l'estrema città dell'Istria sul Golfo del Quarnaro, si credeva che in essi fossero sepolti degli abitanti della Croazia, della Dalmazia e della Schiavonia.

<sup>30</sup> Nelle leggende delle Arche che salvano da un cataclisma gli esemplari delle specie animale ed umana, e che ritroviamo perfino in una tavoletta cuneiforme dell'epoca di Aruk, è sempre fissato uno dei 'Momenti' del trapasso della Vita da un Ciclo all'altro: quando un'Arca provvidenziale raccoglie e porta in salvo la messe maturata alla fine di una lunga stagione cosmica o di una breve stagione umana, e ne trapianta i 'semi' da un terreno ormai sfruttato ed isterilito, in una terra vergine ricca di succhi fecondi, propizi ad un nuovo e più opulento raccolto.

<sup>31</sup> San Tommaso, *Summa*, II,11, XXI.

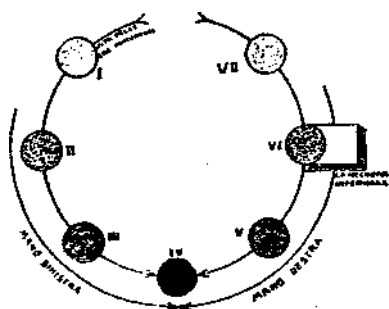
E, in genere, non c'è Fede o Ideale che l'uomo non tramuti in 'opinioni'; e queste non tardano a cristallizzarsi in idee preconcepite, in pregiudizi di casta, di razza, di religione, di setta, per diramarsi poi in tentacoli presso a che infiniti che attanagliano il discernimento di quegli uomini che - essendo di 'parò sentimento' - si coalizzano per erigere una palizzata in cui rinchiudersi come pecore incapaci di evadere dal recinto del proprio ovile o, peggio, come belve acquattate nella loro tana, pronte a saltare addosso a chiunque volesse stanarle: proprio come questi Eresiarchi, che anche dopo la morte, continuano ad essere seppelliti "*co' loro seguaci*" (setta con setta, simile con simile) perché, con le loro 'opinioni', eressero una barriera fra loro e il resto dell'umanità.

Ma il significato dispregiativo che qui accomuna il termine "setta" a quello di "eresia", non procede da una valutazione etica delle 'opinioni' scelte e seguite, bensì dalla valutazione della forza disgregatrice con cui queste, più o meno profondamente, inimicarono gli uomini, precludendo ad essi la possibilità di realizzare quel punto di convergenza delle varie 'opinioni' in cui tutte le concezioni avrebbero potuto fondersi. Nelle TOMBE di questa Necropoli astrale, gravitano così le passioni violente di tutte le fedi, di tutti gli ideali, di tutte le opinioni - che, 'buoni' o 'cattivi' poco conta - furono sempre Eresia quando scagliarono gli uomini gli uni contro gli altri scatenando molto più odio che amore, molto più dolore che gioia: ed è questa la partitocrazia delle opinioni - alla quale ben pochi uomini sanno, in minore o in maggiore misura, sottrarsi - "la scelta non conforme alla fede di Cristo", l'ERESIA della quale, ha detto Virgilio, "*più che non credi son le tombe carche*".

Dopodiché Virgilio, per la prima volta, nello scendere in un Cerchio successivo, gira sulla mano destra; e il suo Discepolo lo segue: "*E poi ch'alla man destra ei si fu volto, / passammo tra i martiri e li alti spaldi*" (t.44).

È, questa, la terzina conclusiva del Canto ed i commentatori, che non mancarono di sottolinearne il carattere riepilogativo, non mancarono altresì di cogliere questa innovazione dandole un significato morale e talvolta vagamente simbolico. Gli Occultisti, di contro, vi danno un duplice, ben preciso significato, uno topografico, l'altro evolucionistico o iniziatico - e ritengono che il brusco cambiamento della strada infernale che, per la prima volta, gira verso la mano destra indichi l'esatta posizione che questa Necropoli occupa nel percorso circolare della Prima Zona infernale.

Il VI Cerchio in cui è la Necropoli, infatti, per essere il penultimo dei 7 Cerchi che, nel loro insieme, strutturano la prima 'Zona' dell'Inferno dantesco, si trova di conseguenza sulla sezione del semi-cerchio ascendente di quel percorso circolare e segue, pertanto, una 'curvatura' che piega bruscamente verso destra:



La Necropoli degli Eretici sulla "mano destra" della prima Zona infernale



L'altro significato attribuibile a questo brusco dirottamento verso la mano destra è identico a quella della Via di Destra che conduce l'uomo che la imbocca a fondersi con l'Anima sua - per cui ben si può arguire che questo verso indichi anche la 'posizione' iniziatica del Discepolo che, dopo essere stato folgorato da un Raggio di 'Beatrice', ha decisamente dirottato verso lo Zenit dove Ella dimora.'

VIRGILIO-MAGO  
Secondo una “Cronaca partenopea” del Medioevo.

Nel caso della leggenda di “Virgilio-Mago”, essa potrebbe trovare forse credito ancor’ oggi se - attraversando in un momento di grazia l’Agro Flegreo che conduce ai piedi della tufacea collina di Posillipo - si riuscisse a cogliere l’eco che risuonò nel cuore del Leopardi e che ancora vibra nel luogo “*ove la tomba pon di Virgilio un’amorosa fede*”. Un’eco antica ai troppi millenni, troppo flebili ormai per trapelare dalla corazza di cemento armato che sempre di più soffoca il cuore della città partenopea, ed essere colto da un popolo smaliziato che si è scrollato di dosso il fascino delle antiche fole e la devozione per il suo ‘Mago’; ma che potrebbe essere ancora colto dalla “amorosa fede” di qualcuno che, ignorando le smentite degli eruditi, continua a credere che Virgilio riposi ancora in vista del golfo luminoso, in una grotta che rammenta la *spelunca alta vastaque* che il ‘Gran Mago’ collocò all’ingresso dell’antro della Sibilla Cumana che lo aiutava a compiere i suoi mirabolanti prodigi...

Prodigi, ed eccezionali virtù di “Mago” attribuiti a Virgilio e che, nel Medioevo, furono esaltati a Bologna, a Cremona, a Mantova, a Roma, ma che solo a Napoli assunsero la proporzione di una fede e di una suggestione collettiva delle quali rimane traccia in un’anonima “Cronaca Partenopea” e in molte altre cronachette del Medioevo napoletano, che si fecero portavoce degli straordinari “poteri divinatori” e magici di questo “Mago” che per molti secoli il popolo partenopeo ritenne - ed addirittura venerò - come il potente fondatore ed il misterioso Protettore della sua Città.

A stare a queste Cronache, la stessa galleria di Cocceio sarebbe stata scavata da lui con arti magiche evocando “spiriti” che, in una sola notte, l’avrebbero aperta “pe’ comodità de li cittadini di Napoli”, e dotandola, inoltre, di un tale potere magico che, sotto la sua volta, “non se po’ ordinare imbuscamento, né si po’ fare atto disonesto a donne”. E sta di fatto che ancor’oggi questo tunnello di Fuorigrotta, con la sua volta immensa risonante di echi, con la sua enorme altezza, con i suoi archi di luce che alle due estremità occhieggiano irraggiungibili nel buio, incute un irragionevole ma incontestabile senso di sgomento...

Per molti secoli la ‘leggenda’ continuò ad alitare il suo fascino da questo sepolcro di Virgilio che si ergeva improvviso da Est ad Ovest, perché potesse essere baciato dai primi e dagli ultimi raggi del sole: con un effetto di luce che ancora oggi soggioga l’animo con il fascino di un Mistero riverberato forse da quello dei ‘Poteri’ super-umani acquisiti da Colui che, dopo essere stato sepolto al calare del sole nella buia Grotta dell’Iniziazione, dopo tre giorni risorgeva da essa - nel momento stesso in cui il sole, sorgendo all’orizzonte, baciava il volto del Discepolo che ritornava dagli Inferi con dei “Poteri straordinari” sugli elementi terrestri.

Si spiegherebbe, così, perché la fantasia popolare, e particolarmente l’acuto intuito partenopeo fiorito sul tronco dei Misteri ellenici, attribuisse all’Iniziato che era ritornato dal suo *Grande Viaggio* “arti” di medico, di veterinario, d’indovino, di astronomo, mentre la su ricordata “Cronaca Partenopea” tramandò il ricordo dei “miracoli” compiuti da Virgilio - che “prosciugò le paludi”, che impiantò alle porte della città un giardino magico dove fiorivano “erbe salutifere” protette da un potente incantesimo dal pericolo del loro “uso sprovveduto”; che compì un sortilegio per difendere la città dalle ire del Vesuvio, domato dal dardo che la statua di un arciere da lui eretta gli puntava contro e che - leggiamo ancora nelle “Cronache” di queste ‘superstizioni’ - “levò le male aere da Napoli, fe’ un cavallo che sanava le infermità de li

cavalli, levò de la città tutte le cicali le quali erano infestanti et contrarie a li cittadini per brutto canto”.

Perfino Castell dell’Ovo lega ancora il suo nome al “sortilegio dell’uovo” operato su esso da Virgilio.

L’archeologia, che è oggi una scienza esatta, nega qualsiasi credito alla tradizione che per tanti secoli fece riposare il Gran Mago all’ombra delle ginestre del colle di Posillipo; ma questo pezzo di muro squallido, questo rudere più volte millenario, sembra ignorare il verdetto della Scienza e continua ad emanare il fascino dell’“amorosa fede” leopardiana sulle ‘leggende’ e sulle ‘invenzioni’ alle quali Dante si sarebbe ispirato - come asseriscono con molta ragionevolezza ma con poca amorosa fede le critiche benpensanti - per fare “scendere all’inferno” da vivo un Poeta pagano che poi, da morto, lo avrebbe guidato verso il CHRISTOS - il SÉ spirituale nell’uomo.

## LETTERA APERTA ALLA DIREZIONE DEI QUADERNI TEOSOFICI

Sono un insegnante di Liceo, cultore di dottrine esoteriche, appassionato studioso di Dante e dell'aureo Medioevo. Seguo con grande interesse e crescente entusiasmo le pubblicazioni su *I Quaderni Teosofici* a cui sono abbonato.

Debbo complimentarmi con l'Autore per l'eccezionale perspicacia, per il formidabile intuito, nonché per l'approfondita conoscenza delle discipline che costituiscono l'indubbio sostrato dell'opera e della cultura dantesca. Insomma, questo saggio sulla "Divina Commedia" e su Dante che sta lentamente prendendo corpo, poggiando sugli imponenti bastioni della Sapienza tradizionale e sugli universali valori della *Philosophia perennis*, è tra le cose più belle, più utili ed appassionanti che mi sia stato dato di leggere da quando mi sono incamminato sul sentiero della Conoscenza. E non è certo poco il tempo da me impiegato nel difficile tentativo di ricostruire l'enigmatico volto della Sapienza antica!

Infatti, solo dopo un ventennio di pazienti ricerche, di esperienze dirette, di lunghi viaggi e d'interminabili colloqui, la luce splendente della Verità sta prendendo lentamente forma ed aprendo dinanzi a me sconfinati orizzonti, nei quali l'anima si tuffa gioiosa, avvertendo d'aver imboccato finalmente la strada smarrita e volutamente occultata da coloro che, ebbri di volontà di potenza, avevano perseguitato i viandanti che s'accingevano a percorrere il sentiero interiore, rifiutandosi d'ossequiare teorie umane erette a dogma, affascinati solo dal richiamo dello Spirito divino che vive in noi. Dunque, quest'inconfondibile sensazione di ritrovare una verità dimenticata si sta facendo strada nel mio animo, man mano che avanzo nella lettura del commento esoterico della *Divina Commedia*, pubblicato sui "Quaderni Teosofici". Ecco cosa mancava alla cultura ed alla scuola, alla scialba critica dantesca di tipo accademico e pedantesco!

Già da tempo avevo istintivamente avvertito l'insufficienza dei commenti scolastici nei confronti delle formidabili ed estremamente complesse dottrine del Fiorentino che, in una sintesi straordinaria, aveva saputo unificare la sapienza occidentale e quella orientale: da Platone al Vedanta, con espliciti riferimenti al pitagorismo, all'orfismo, alle dottrine misteriosofiche e cabalistiche, al sufismo islamico, per giungere ad un monismo assoluto. Deluso, quindi, dalle riduttive interpretazioni di tipo aristotelico-tomistico o teologico, assetato di verità, supplivo con l'intuito a tante carenze o usavo come supporto i pregevoli saggi critici, ben più illuminati di quelli ufficiali, ma ovviamente sconfessati da questi, di un Foscolo, di un Valli, di un Pascoli, di un Alessandrini. Eppure, sentivo che anche qui mancava qualcosa: si trattava - è vero - d'intuizioni geniali, di lampi improvvisi che sollevano dei veli del grande mistero della *Commedia*, che aveva bisogno, però, di ben altre conoscenze per essere svelata nella sua interezza. Fu così che m'imbattei nei brevi saggi del Guenon e nelle folgorazioni di un Evola, che pure filtravano Dante attraverso un'ottica particolare, discutibile e, comunque, parziale. Una rivelazione per me fu, allora, la monumentale opera di Dante Gabriele Rossetti, il preraffaellita iniziato, l'esoterista massone, autore della stupenda *Beatrice di Dante*, che più di ogni altro è andato oltre "il velame de li versi strani". Tuttavia, anche quest'opera pregevole, che meriterebbe d'essere rivalutata dalla miope critica ufficiale, tronfia del suo miope sapere di stampo accademico, non può definirsi organica ed esaustiva nei confronti della sterminata Conoscenza dell'Alighieri.

Infatti, mancava ancora una guida sicura, un'opera che esplicitasse in modo capillare i grandi problemi, gli insondabili misteri dell'uomo e del cosmo, legati da mirifiche ed arcane

corrispondenze, che traspaiono dai versi danteschi. Occorreva che qualcuno, dotato di valide conoscenze occultistiche e teosofiche, s'accostasse al "sacrato poema" e s'accingesse a commentarlo passo passo, animato da certosina pazienza. Ma questa era un'impresa da "far tremare le vene e i polsi" a chicchessia. Il coraggio di affrontare il "gran commento" l'ha avuto, però, l'autore degli articoli che vanno apparendo sui *Quaderni Teosofici*,<sup>32</sup> a cui va, dunque, tutta la mia stima e riconoscenza. Grazie a lui, torno umilmente a glossare la lezione dantesca, ma stavolta non quella deviante, artefatta ed arzigogolata dei cosiddetti esperti. Ora sto bevendo direttamente alle sorgenti dello Spirito, mi sto saziando di quell'acqua di Verità che, una volta gustata, elimina per sempre il desiderio della sete. Auguro, pertanto, all'autore, di avere la forza e la costanza per portare a termine tale immane lavoro, che presenta tutti i titoli per inserirsi autorevolmente nella corrente della più pura e tradizionale THEOSOPHIA.

Checché ne pensino i sostenitori di una interpretazione letterale, oppure lirica, estetizzante, erudita, filologica, psicanalitica della *Commedia*, l'unica vera esègesi della stessa è quella simbolico-allegorica o, meglio, occultistico-escatologica, scelta, appunto, dall'autore di questi saggi.

É pur vero che molti sono ancora coalizzati e schierati contro di essa, ma resta il fatto inoppugnabile che questa sia l'unica interpretazione valida, in grado di fornire una spiegazione logica ed esauriente dell'intera opera.

Comunque la pensino i detrattori, la strada è stata ormai tracciata. Sosteniamo, allora, e rendiamo merito, a chi ha fornito la chiave che immette alla Stanza Segreta!

Prof. ALFREDO STIRATI  
Montelanico - RM.

---

Proprio perché consapevoli di come la pensino i 'detrattori' ci permettiamo una precisazione, diciamo così, 'cautelativa'.

É risaputo che all'epoca di Dante nemmeno i più eruditi conoscevano di prima mano i Testi Sacri dell'Oriente o la filosofia e la letteratura greca, ma solo quel tanto che se ne poteva sapere attraverso le opere latine. Lo stesso Dante non conosceva che il latino ed alcuni dialetti dei Comuni limitrofi. Per cui chi volesse attribuire alla 'cultura-sapienziale' di lui l'impronta platonica e pitagorica, o quella vedantica ed orfica che caratterizza la sua opera, potrebbe essere subito, e facilmente, smentito e zittito.

Eppure queste impronte ci sono. Ma perché l'UNIVERSALETÀ (e, quindi, la perenne inalterabile ripetitività) della SAPIENZA SEGRETA, attraverso il filone sotterraneo delle Crociate, s'infiltrò nell'Occidente - e dette vita alle Scuole iniziatiche del Medioevo fra cui ebbero spicco quelle dei Fedeli d'Amore e dei Templari. Dante ne fu uno dei componenti più qualificati, per cui, l'acquisizione di questa 'Sapienza Segreta' che non ha bisogno né di

<sup>32</sup> Il nostro corrispondente dà, qui, nome e cognome dell'autore. Gli chiediamo scusa se siamo ricorsi ad un giro di parole, ma siamo tenuti a rispettare l'Impegno della più assoluta impersonalità che assumono tutti i lavoratori della L.U.T. D'altra parte, il suo più che lusinghiero giudizio s'inserisce così nella prassi delle critiche letterarie senza diventare, per l'autore, una possibile insidia della luciferica "vanità del pavone"... - N.d.R.

Filosofi sommi che la qualificano né di Testi sacri che la santificano - non fu, per lui, un'acquisizione di cultura bensì una *realizzazione interiore*. O, a voler essere più chiari, una conseguenza dell'Iniziazione conferitagli. - N.d.R.



## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.



## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XIV

SETTEMBRE- OTTOBRE

1990 N.5

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia” ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale”. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Abbonamento sostenitore	L. 40.000
Un numero singolo arretrato	“ 4.500
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA”

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile.”
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). <sup>(c)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(c)</sup> *Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

\* II -"MAGIA" ANTICA NELLA SCIENZA MODERNA - H.P.B.

Il Pralaya nella Scienza moderna  
Le contraddizioni della Scienza

\* DANTE ALIGHIERI E LA *DIVINA COMMEDIA* - *Inferno*, Canto X:

Le correlazioni vigenti fra i Canti, i Cerchi e i Cieli danteschi  
I coperchi delle Tombe di Dite sollevati sull'epicureismo dantesco  
Il biforcarsi del 'Sentiero' separò Guido Cavalcanti da Dante  
La Profezia di Farinata  
I Veggenti infernali ricordano il passato, conoscono il futuro, ma ignorano il presente  
Virgilio proietta nell'Eterno Presente il Futuro predetto da Farinata

\* I SENSI UMANI - LA VISTA

“MAGIA” NELLA SCIENZA MODERNA <sup>1</sup>  
H.P. Blavatsky

II

MAGIA ANTICA NELLA SCIENZA MODERNA

PAULTHIER, l'indianista francese, potrebbe forse essere tacciato di troppo entusiasmo quando dice che l'India gli appare come il grande e primitivo centro focale del pensiero umano, la cui fiamma costante ha cessato di riversare e di dare fuoco all'intero mondo antico. Eppure, egli ha ragione. Sono i metafisici ariani che hanno portato la mente alla conoscenza occulta <sup>2</sup> - la scienza più antica e la madre di tutte le altre - poiché contiene in sé tutte le altre scienze. Ed è l'Occultismo - la sintesi di tutte le scoperte nella natura e, principalmente, della potenza psichica dentro ed oltre qualsiasi atomo fisico della materia - che è stato il vincolo primitivo che ha cementato in un'unica pietra angolare le basi di tutte le religioni dell'umanità.

La primitiva scintilla ha incendiato, in realtà, ogni nazione, e la Magia sottostà ora in ogni fede nazionale, antica o recente che sia. Soprattutto l'Egitto e la Caldea sono in prima fila fra i paesi che ci forniscono le massime prove sull'argomento, incapaci come sono a fare come l'India - per proteggere le loro reliquie dalla profanazione. Le torbide acque del canale di Suez trascinano in quelle che bagnano le sponde britanniche la magia dei tempi primitivi dell'Egitto faraonico, per colmare con la sua polvere sbriciolata i musei britannici, francesi, tedeschi e russi. L'antica, *storica* Magia, si riflette così nelle registrazioni scientifiche del nostro secolo che nega tutto; forza la mano e affatica il cervello dello scienziato, ridendo agli sforzi di lui di interpretarne il significato dal suo punto di vista materialista, ma aiuta l'occultista a meglio comprendere la Magia moderna, la rachitica e debole discendente della sua potente, arcaica antenata. Difficilmente un papiro ieratico, esumato assieme alla mummia bendata di un Re o di un Sacerdote-Jerofante, o un'indecifrabile iscrizione scolorita dal tempo proveniente dai tormentati scavi di Babilonia o di Ninive - forniscono ora cibo per il pensiero o qualche informazione suggestiva allo studente di Occultismo. Inoltre, la magia è negata e definita la “superstizione” degli ignoranti filosofi antichi.

Così, magia in ogni papiro; magia in tutte le formule religiose; magia imbottigliata in ampole ermeticamente chiuse, molte migliaia di anni fa; magia in opere moderne elegantemente rilegate; magia nei romanzi popolari; magia nei raduni sociali; magia - e peggio ancora, Stregoneria - nell'aria che si respira in Europa, in America, in Australia: la più civilizzata e raffinata delle nazioni, immagazzina ed emette nell'atmosfera che la circonda l'effluvio più formidabile ed efficace della magia inconscia ...

La magia interdetta, derisa, non potrà mai essere accettata con il suo nome legittimo; eppure la scienza ha cominciato ad occuparsi, molto considerevolmente, sotto maschere

---

<sup>1</sup> È solo attraverso il Signor Barthelemy St. Hilaire che il mondo ha appreso che “secondo i metafisici, il genio indù è sempre rimasto in una sorta di *sottosviluppo infantile*!!.

<sup>2</sup> Pubblicato (come l'articolo precedete) in *Raja Voga o Occultismo* di H.P. Blavatsky - Ed. Astrolabio, Roma 1981.

moderne, di questa scienza messa al bando. Ma cosa c'è in un nome? Il fatto che un lupo è scientificamente definito come un animale del *genus canis*, fa di lui un cane? Gli uomini di scienza possono preferire di chiamare la magia indagata da Porfirio e spiegata da Giamblico *ipnosi isterica*, ma questo non la rende meno magica. Il risultato e la conseguenza della *Rivelazione* primitiva fatta alle prime razze dalle loro "Dinastie divine", i *Re-Istruttori*, divenne conoscenza *innata* nella Quarta Razza, quella degli Atlantidei; e quella conoscenza, nei suoi rari casi di genuine manifestazioni "anormali", è ora chiamata *medianità*. Solo la storia segreta del mondo, conservata in luoghi molto lontani, sicuri, potrebbe, se esposta senza riserve, informare le generazioni ora in esistenza dei poteri che giacciono latenti, e sconosciuti alla maggioranza, nell'uomo e nella natura. Fu lo spaventoso abuso della magia degli Atlantidei, che portò la loro razza alla distruzione totale, e all'oblio. La storia della loro stregoneria e dei loro perversi incantesimi ci ha raggiunto, attraverso gli scrittori classici, in pezzi frammentari, come leggende e favole per bambini, e come proveniente da nazioni più piccole. Perciò il disprezzo per la necromanzia, la magia noetica, e la teurgia. Le "streghe" della Tessaglia non sono oggi derise più dei medium moderni e del teosofo credulone. Questo, ancora una volta, è dovuto alla *Stregoneria*, e non si dovrebbe mai mancare di coraggio morale nel ripetere la parola. Poiché fu la magia fatalmente offesa che costrinse gli Adepti, i "Figli della Luce", a seppellirla profondamente dopo che i suoi colpevoli seguaci avevano trovato essi stessi sepoltura nelle profondità dell'oceano; mettendola così fuori portata dei profani della razza che succedette agli Atlantidei.

È, quindi, alla stregoneria che il mondo deve la propria ignoranza sulla magia. Ma chi, o quale categoria, in Europa o in America, crederà il rapporto? Nessuno, con una eccezione: quella dei Cattolici Romani e del loro clero. Ma anche loro, obbligati dal dogma religioso a credere all'esistenza della magia, le attribuiscono un'origine satanica. È stata questa teoria che, senza dubbio, ha impedito alla magia di essere trattata scientificamente.

Eppure, *nolens volens*, la scienza deve occuparsene. L'archeologia, nelle sue sezioni più interessanti - egittologia ed assiriologia - è fatalmente sposata con essa, e fa quello che può. Poiché la magia è così intessuta alla storia del mondo che, se quest'ultima dovesse essere scritta nella sua completezza, dando la verità e *niente altro* che la verità, esso potrebbe essere aiutato. Se l'Archeologia continua a contare su scoperte, rapporti e scritti ieratici avulsi dall'odioso argomento, allora, temiamo, la STORIA non sarà mai scritta.

Si può comprendere perfettamente la posizione imbarazzante dei vari dotti e dei membri della Royal Society di Accademici ed Orientalisti, e la si può ben immaginare. Costretti a decifrare, tradurre ed interpretare vecchi papiri ammuffiti, iscrizioni su steli e *rombi* babilonesi, essi si trovano ad ogni momento faccia a faccia con la MAGIA! Offerte votive, incisioni, geroglifici, incantesimi - l'intero armamentario dell'odiosa "superstizione", li guardano negli occhi, richiedono la loro attenzione, li colmano di spiacevolissima perplessità. S'immagini solo quali dovettero essere i loro sentimenti, nel caso seguente. È esumato un papiro evidentemente prezioso.

È il passaporto *post-mortem* fornito all'anima osiridificata<sup>3</sup> di un Principe o forse di un Faraone, appena trasmesso e scritto in caratteri rossi e neri da uno scriba dotto e famoso,

---

<sup>3</sup> Il lettore forse saprà che ogni anima ri-nata nel suo ciclo di 800 anni dopo la morte del corpo da essa animato, diventava, in Egitto, un "Osiride", era "osiridificata" - cioè, la personalità si riduceva ai suoi principi più alti - a *spirito*.



diciamo della IV Dinastia, sotto la supervisione di uno Jerofante egiziano - una classe considerata in tutte le epoche e ritenuta dalla posterità come la più dotta delle dotte fra i filosofi ed i saggi antichi. I resoconti erano scritti nell'ora solenne della morte e del funerale di un Re-Jerofante, il Faraone e Sovrano. Lo scopo della carta è d'introdurre l'"anima" alla spaventosa regione di Amenti, davanti ai suoi giudici. L'orientalista porta via il papiro e dedica alla sua interpretazione, giorni, o forse addirittura mesi, solo per trovare in esso la seguente dichiarazione: "Nell'anno XII del secondo mese di *Schomoo*, nel 28<sup>mo</sup> giorno dello stesso, noi, il primo Gran-Sacerdote di Amon, il re degli Dei, Penotman, il figlio del delegato (o sostituto) per il Gran-Sacerdote Pion-Ki-moan, e lo scriba del Tempio di Sossere-sookhons e della Necropoli di Bootegamonmoo, iniziamo a vestire l'ultimo Principe Oozirmari Pionokha, ecc. ecc., preparandolo per l'eternità. Quando fu pronta, *la mummia fu pregata di alzarsi e di ringraziare i suoi servitori, come anche di una coperta fatta per lei dalle mani della "signora del canto", Nefrelit Nimutha, andata nell'eternità l'anno tal dei tali, "alcune centinaia di anni prima"!! Tutto, in geroglifici.*

Questo potrebbe anche essere un errore di lettura. Tutta via, ci sono dozzine di papiri, ben autenticati e riportanti letture e resoconti più strani di questo, confermati da Sanconiato e da Matteo, da Erodoto e da Platone, da Sincello e da una dozzina di altri scrittori e filosofi, che menzionano il soggetto. Quei papiri registrano molto spesso, tanto concisamente quanto qualsiasi fatto storico che non necessita di apposite conferme, le complete dinastie dei Re-*manes*, cioè, di *fantasmi* e *spettri*. Lo stesso è trovato nelle storiografie di altre nazioni.

Tutte reclamano per loro le prime e più antiche dinastie <sup>4</sup> di regnanti e di re, quelle che i Greci chiamavano *Manes* e gli Egiziani *Ourvagan*, "dei", ecc. Rossellio ha tentato d'interpretare il puzzle di quest'affermazione, ma invano. "Poiché la parola *manes* significa *urgava*", egli dice, "e poiché il termine nel suo senso letterale significa *immagine esteriore*, possiamo supporre che se fosse possibile fare rientrare quelle dinastie entro qualche periodo storico - la parola potrebbe riferirsi a qualche forma di governo teocratico rappresentata dalle immagini di dèi e sacerdoti"!! <sup>5</sup>

Una dinastia, da quanto si può vedere, di *viventi*, che in ogni eventualità agiscono e governano, Re, che se risultassero essere stati semplicemente manichini ed immagini, avrebbero bisogno, per essere accettati, di un ben più grande slargamento della credulità moderna, perfino di quella occorrente per accettare i "re fantasmi".

Erano tutti pazzi o frodatori, complici e mentitori, questi Jerofanti e Scribi, questi Faraoni e Re-Iniziati, da aver creduto essi stessi in queste panzane, o da aver provato di farle credere ad altre Persone? E questo, per una lunga serie di millenni, dalla prima all'ultima dinastia?

---

<sup>4</sup> La Dottrina Segreta insegna che quelle dinastie erano composte da esseri divini - "le immagini eteree di creature viventi", in realtà, "dèi", nei loro luminosi corpi astrali: i Sishta (i "Grandi Eletti") dei manvantara precedenti.

<sup>5</sup> Rossellius (voi. I, "Storia dei monumenti dell'Egitto" p.8). Egli aggiunge che Manethone e l'antica cronistoria concordano nel tradurre la parola *manes* con *nehies*. Nelle cronistorie di Eusebio Pamphilo, scoperte a Milano ed annotate dal Cardinale Mai, la parola *nehies* è tradotta anche *urvagan*, "ombra esteriore" o "immagine eterea dell'uomo" - in breve, il *corpo astrale*.

Il saggio della “Dottrina Segreta” tratterà più profondamente della Dinastia *divina* dei *manes*; ma alcune di queste eroiche imprese possono essere registrate dai papiri autentici e dalle scoperte dell’archeologia. Gli orientalisti hanno trovato una tavola di salvezza: sebbene costretti a pubblicare il contenuto di alcuni papiri, essi li chiamano ora “*Racconti fantastici*” dei giorni del Faraone tal dei Tali. La scappatoia è ingegnosa, se non del tutto onesta.

Una di queste è il cosiddetto “Papiro Lepsius” del Museo di Berlino, da questo acquistato dagli ultimi eredi di Richard Lepsius. È scritto in caratteri ieratici nella lingua egiziana arcaica (il copto antico), ed è considerato una delle più importanti scoperte archeologiche del nostro tempo, in quanto fornisce dati per confronti, e rettifica parecchi errori nell’ordine delle successioni dinastiche. *Sfortunatamente i suoi frammenti più importanti sono mancanti*. Il dotto egittologo che incontrò le più grandi difficoltà per decifrarlo ha concluso che esso era “un romanzo storico del XVI secolo a.C.,<sup>6</sup> risalente ad eventi che ebbero luogo durante il regno del Faraone Cheope, il presunto costruttore della Piramide con il suo nome, che prosperò nel XXVI (?) secolo prima della nostra era. Esso mostra la vita egiziana e lo stato della società alla Corte di questo grande Faraone, quasi 900 anni prima del piccolo malinteso fra Giuseppe e la Signora Putifarre.

La prima scena si apre con il Re Cheope sul suo trono, circondato dai suoi figli, ai quali ha ordinato d’intrattenerlo con narrazioni circa costumi remoti ed i poteri miracolosi esercitati da saggi e maghi famosi alla Corte del suo predecessore. Il Principe Chefren racconta allora al suo uditorio come un *mago*, all’epoca del Faraone Nebkha, fabbricasse un coccodrillo di cera e lo dotasse di vita e di *obbedienza*. Essendo stato piazzato da un marito nella camera della sua sposa infedele, il coccodrillo morse all’improvviso sia la moglie che l’amante, e li trascinò entrambi nel mare.

Un altro principe raccontò una storia di suo nonno, il genitore di Cheope, il Faraone SENEFRU. Sentendosi svitalizzare, egli ordinò che alla sua presenza fosse condotto un mago il quale, come rimedio, gli consigliò lo spettacolo di venti bellissime fanciulle della Corte che si divertivano in una barca sul lago lì vicino. Le giovanette obbedirono ed il cuore dell’anziano tiranno fu “rinvigorito”. Ma improvvisamente una delle vergini lanciò un urlo, e scoppiò a piangere. Le era caduta nell’acqua, profonda in quel punto 365 mt., una ricca collana. Allora un mago pronunciò una formula, chiamò i geni dell’aria e dell’acqua in suo aiuto, e tuffando la mano nelle onde fece riapparire con essa la collana. Il Faraone fu molto colpito da questa impresa particolarmente abile. Non guardava più le venti bellezze “spogliate delle loro vesti, coperte con reti, e con venti remi fatti di ebano ed oro”; ma ordinò che si facessero sacrifici ai *manes* dei due maghi, quando essi fossero morti. A questo, il Principe *Gardadathu* rimarcava che i più importanti di questi maghi *non morivano mai*, e che uno di essi viveva ancora, ultracentenario, nella città di Deyd-Snefroo; che il suo nome era Diddy; e che egli aveva il potere miracoloso di riunire le teste mozzate ai loro corpi e di richiamarli in vita, così come aveva anche piena autorità e controllo sui leoni del deserto. Lui, Diddy, sapeva come fare a procurare i costosi materiali necessari alla costruzione del tempio del dio Thot (la divinità della *saggezza*), il cui edificio il Faraone Cheope era ansioso di far sorgere accanto alla sua grande piramide. Appena udito ciò, il potente Re Cheope espresse il

---

<sup>6</sup> Presumibilmente durante la XVIII dinastia di re, secondo le Tavole Sincronistiche di Manethone, rese irriconoscibili dall’abile Eusebio, il ‘troppo’ esperto Vescovo di Cesarea.

desiderio di vedere il vecchio saggio alla sua Corte. Allora il Principe Gardadathu partì, e ritornò dal suo viaggio portando con lui il grande mago.

Dopo lunghi saluti, scambievoli complimenti ed omaggi, a quanto dice il papiro, fra il Faraone e il saggio seguì una lunga conversazione che, in breve, andò avanti così:

- “Mi è stato riferito, o saggio, che possiedi l'abile arte di riunire ai corpi le teste da quelli mozzate”.
- “Posso farlo, grande Re”, rispose Deddy.
- “Portate qui, senza indugio, un criminale”, disse il Faraone.
- “Grande Re, il mio potere non si estende all'uomo. Posso resuscitare solo animali” - precisò il saggio.

Fu portata allora un'anatra, la sua testa fu mozzata e piazzata all'angolo est della sala, ed il corpo a quello ovest. Deddy stese il braccio prima nell'una, poi nell'altra direzione, e mormorò una formula magica. Immediatamente, il corpo dell'uccello si drizzò e camminò fino al centro della sala, e la testa rotolò fino ad incontrarlo. Allora la testa balzò sul collo sanguinante; i due pezzi erano riuniti; e l'anatra cominciò a gironzolare, non peggio che prima della decapitazione.

Lo stesso prodigio fu ripetuto da Deddy su canarini e su di un toro. Dopo di che, il Faraone chiese di essere in formato riguardo al progettato tempio di Thot.

Il Mago-Saggio sapeva tutto circa le antiche rovine del tempio, nascoste in un certo siti; ad Heliopoli: ma egli non aveva l'autorità per rivelarlo al Re. La rivelazione doveva provenire dal più vecchio dei gemelli di Rad-Dedtoo. “Quest'ultima è la moglie del sacerdote del Sole, nella città di Saheboo. Essa concepirà tre figli-gemelli dal dio Sole, e questi bambini giocheranno un ruolo importante nella storia della terra di Khemi (Egitto), visto che saranno chiamati a governarla. Il più vecchio (dei tre), prima di diventare un Faraone, sarà il Grande-Sacerdote del Sole, nella città di Heliopoli.”

Ciò udito, il Faraone Cheope, preso dallo sgomento, lacerò le sue vesti: la sua Dinastia sarebbe stata rovesciata dal figlio della divinità alla quale egli stava addirittura erigendo un tempio!”

Qui il papiro fu lacerato; essendo omessa una larga parte di esso, alla posterità è negata la possibilità di conoscere ciò che il Faraone Cheope intraprese in quella emergenza.

Il frammento che segue a questo c'informa di quello che è evidentemente il soggetto principale dell'arcaica registrazione: la nascita dei tre figli del Dio-Sole. Non appena Rad-Dedtoo sentì gli acuti dolori del parto, il gran Dio-Sole chiamò le dee Iside, Nephethys, Mesehntoo ed Hekhtoo, e le mandò in aiuto della sacerdotessa, dicendo: “Essa è in travaglio di parto per i miei tre figli che saranno un giorno 1 sovrani di questa terra. Aiutatela, ed essi erigeranno templi per voi e faranno innumerevoli libagioni di vino e di frumento”. Le dee fecero come era stato loro chiesto, e nacquero tre maschi, ciascuno dei quali era lungo uno

Yarda e con *braccia molto lunghe*.<sup>7</sup> Iside diede loro i nomi, e Nephthys li benedisse, mentre le altre due dee rafforzarono su di essi il glorioso futuro. I tre giovani uomini, essendo i loro nomi Quserkath, Sagoorey e Kakay, diventano alla fine i Re della V Dinastia. Dopo che le dee furono tornate alle loro mansioni celesti, avvennero alcuni grandi miracoli. Il grano dato alla madre dalle dee ritornò da sé nel contenitore del granaio annesso alla casa del Gran Sacerdote, ed i servi riferirono che voci di invisibili cantavano in esso gli inni cantati alla nascita dei principi ereditari, e che si erano distintamente uditi suoni di musiche e danze appartenenti a quel rito. In seguito questo fenomeno mise a repentaglio la vita dei futuri Re - i trigemini.

Una donna schiava, essendo stata una volta punita dalla Gran Sacerdotessa, scappò via dall'antica casa, e così parlò alla folla riunita: "Come ha osato punirmi, questa donna che ha dato nascita a tre Re? Andrò dal Faraone Cheope nostro signore, e la denuncerò".

A questo punto di grande interesse il papiro è di nuovo strappato; e il lettore rimane ancora una volta nell'ignoranza di ciò che risultò dalla denuncia, e di come i tre bambini-pretendenti sfuggirono alla persecuzione del sovrano supremo.<sup>8</sup>

Un'altra impresa magica riportata da Mariette Bey (*Mon. Dir.* pl. 9, epoca persiana) da una tavoletta del Museo Bulak, concerne il Regno etiopico fondato dai discendenti dei Grandi-Sacerdoti di Ammon, nel quale fiorì una teocrazia assoluta. In essa appare che fu il Dio stesso che selezionò i Re a suo piacimento, e la *stèle* 114 è una dichiarazione ufficiale circa l'elezione di Aspalout, che mostra come ebbero luogo questi avvenimenti" (Gebel-Barka). L'armata si riunì a Napata vicino alla Montagna Sacra, scelse sei ufficiali che dovevano unirsi agli altri rappresentanti dello stato, e propose di procedere all'elezione di un re.

"Venite", si legge nella leggenda incisa, "venite, scegliamoci un capo che sia come un irresistibile giovane toro". E l'esercito cominciò a lamentarsi, dicendo: "Il nostro Signore è con noi, e noi non lo conosciamo!" Ed altri ribattevano: "Sì, ma possiamo conoscerlo, sebbene fino ad ora nessuno, salvo Râ (il dio), lo sa: possa il gran Dio proteggerlo dal male dovunque egli possa essere"... Immediatamente tutto l'esercito urlava forte: "Ma c'è quel dio Amon-Ra, nella Montagna Sacra, e il dio d'Etiopia è lui! Affidiamoci a lui; non parliamo

<sup>7</sup> Le lunghe braccia, in Egitto come ora in India, implicavano il significato di "grande anima", mahatma, o adeptato.

<sup>8</sup> Il motivo di maggiore rammarico dovrebbe essere - dice il traduttore del papiro - "che, malgrado i contenuti del papiro di Lepsius, i dettagli leggendari sono evidentemente basati su tradizioni ancora più antiche". Le date, nel papiro, sono assolutamente collimanti con i fatti conosciuti, e concordano con le scoperte fatte dagli egittologi e con le innegabili informazioni ottenute, concernenti la storia e gli eventi lontani di quella "terra di misteri e di enigma", come la chiamò Heghel. Quindi non abbiamo ragione alcuna per dubitare dell'autenticità della narrazione generale contenuta nel nostro papiro. Esso ci rivela, inoltre, fatti storici interamente nuovi. Così, apprendiamo, prima di tutto, che (Kefren) o Chephern era figlio di Cheope; che la V Dinastia ebbe origine nella cittadina di Saheboo; che i suoi primi tre Faraoni erano tre fratelli, e che il più anziano dei tre era stato, prima di ascendere al trono, un Gran-Sacerdote solare ad Eliopoli. I dettagli, scarni come essi appaiono, diventano subito importanti nella storia di eventi lontani da noi più di quaranta secoli. Infine, il papiro di Lepsius è un documento estremamente antico, scritto nell'antica lingua egiziana, mentre gli eventi in esso narrati potrebbero, per la loro *originalità* (magica?), essere messi alla pari con le migliori narrazioni tradotte e pubblicate dal famoso egittologo e archeologo, Maspero, nella sua opera chiamata "*Contes de l'ancienne Egypte*".

nell'ignoranza di lui, perché la parola pronunciata nell'ignoranza di lui non è buona. Che scelga lui, questo dio, che è il dio del regno di Etiopia, fin dai giorni di Râ... Lui ci guiderà, poiché i re etiopi sono tutti manufatti da lui, ed egli dà il regno al figlio che lo ama". "Questo è ciò che l'intero esercito disse: 'Questo è un parlare eccellente, in verità... un milione di volte'".

La narrazione mostra i delegati debitamente purificati, che si incamminano al tempio e si prostrano davanti all'enorme statua di Ammon-Râ, mentre formulano la loro richiesta: "I sacerdoti Etiopi sono possenti. Essi sanno come fabbricare immagini e statue miracolose, capaci di muoversi e parlare, per servire come veicoli per gli dèi; è un'arte tramandata dagli antenati egiziani, che essi custodiscono".

Tutti i membri della famiglia reale passano in processione davanti alla statua di Ammon-Râ - ancora essa non si muove. Ma appena Aspalout le si avvicina, l'enorme statua lo afferra con entrambe le braccia, ed esclama a gran voce: "Questo è il vostro Re! Questo è il vostro Signore che vi renderà vivi!"; ed allora i capi dell'esercito salutano il nuovo Faraone. Egli entra nel santuario ed è incoronato dal dio, personalmente, con le sue stesse mani; poi si ricongiunge al suo esercito. La festività termina con la distribuzione di pane e di birra" (Gebel-Barkal).

Ci sono innumerevoli papiri ed iscrizioni antiche che provano al di là di ogni più piccolo dubbio che per migliaia di anni i Gran-Sacerdoti, i Maghi e i Faraoni *credettero* - come le masse - nella magia, oltre a praticarla; il che la rendeva passibile di essere attribuita ad abili giochi di prestigio. Le statue *dovevano* essere *fabbricate*; perché, se esse non fossero state fatte di certi elementi e certe pietre, se non fossero state preparate sotto certe costellazioni, in concordanza con le condizioni prescritte dall'arte magica, i *divini* (o, se si preferisce, *infernali*) poteri, o Forze, che ci si aspettava animassero tali statue ed immagini, non avrebbero potuto essere fatte agire in esse. Una batteria galvanica deve essere preparata con metalli e materiali specifici, non fatta a casaccio, se ci si aspetta che essa produca i *suoi* effetti fantastici. Una fotografia, è ottenuta sotto condizioni particolari di luce e di certi prodotti chimici, prima che possa risultare come la si ha in mente.

Circa venti anni fa, l'Archeologia fu arricchita da un documento egiziano molto strano, che dà la visione di quell'antica religione sul soggetto dei fantasmi (*manes*) e della magia in generale. È chiamato "Papiro Harris sulla Magia". Esso è estremamente sconcertante nella sua applicazione degli Insegnamenti esoterici dell'Occultismo teosofico, ed è veramente suggestivo. Ne parleremo in un prossimo articolo sulla Magia.

H.P. BLAVATSKY

Ostenda, Luglio, 1886.

## RISPOSTA AD ALCUNI QUESITI SCIENTIFICI

Una lettera è stata recentemente ricevuta dall'Editore da parte di uno dei nostri più eminenti Colleghi australiani, che pone alcuni quesiti sulla scienza di tale importanza che, con il suo permesso, le risposte sono state riportate per l'edificazione dei nostri lettori. Chi scrive è un Chela che ha una certa familiarità con la scienza occidentale. Crediamo di non sbagliare nel dire che questa è la prima volta che la razionalità del controllo esercitato da un Occultista Adepto sulle relazioni degli atomi, e del fenomeno del "passaggio della materia attraverso la materia", sia stato tanto succintamente eppure chiaramente spiegato. – Ed. *Theosophist*.

### RISPOSTA ALLE DOMANDE DEL PROF. \_\_\_\_\_

(1) - Il fenomeno di "osmonizzare" (estrarre, *Ed.*) la vostra nota dalla busta sigillata in cui era infilata, sostituendo ad essa la prima risposta senza rompere né busta né sigillo, deve essere esaminato per primo. È una di quelle prove complete della superiore familiarità e del controllo sui rapporti atomici fra i nostri Adepti orientali come confronto con i moderni uomini di scienza occidentali, ai quali la consuetudine mi ha reso familiare. Fu lo stesso potere di quello impiegato nella formazione della lettera nell'aria della vostra stanza a \_\_\_\_; di quello di molte altre lettere nate nell'aria; di piogge di rose; dell'anello d'oro che balzò dal cuore di una rosa muschiata mentre era tenuta in mano da \_\_\_\_; di un anello con zaffiro che poco tempo fa fu raddoppiato per una signora che ha qui un'elevata posizione, e di altri esempi.

La soluzione è basata sul fatto che "l'attrazione della coesione" è una manifestazione della Forza Divina Universale, e può essere interrotta e di nuovo ripristinata per quanto riguarda ogni dato gruppo di atomi nel rapporto con la sostanza, per lo stesso potere Divino di quello focalizzato nella monade umana. ATMA, l'eterno principio spirituale nell'uomo, ha la stessa qualità di potere sulla forza bruta così come ha il Principio Universale di cui è una parte. L'Adeptato è solo la corona dell'auto-evoluzione spirituale, ed i poteri dello spirito si sviluppano successivamente in proporzione al progresso ascendente, morale e spirituale, dell'aspirante. Questo, vedete, è per piazzare la nostra Teoria moderna dell'Evoluzione su di una base veramente nobile, e darle il carattere di una elevata filosofia spirituale, invece che di un materialismo degradante. Sono sempre stato sicuro della calda approvazione dei vostri uomini di scienza occidentali più intuitivi, quando sarebbero arrivati ad afferrare la visione della nostra Filosofia scientifica Ariana-Arhat.

Non dovrete trovare molta difficoltà nel tracciare una linea di demarcazione fra il "Fantasma" e l'"Adepto". Il secondo è un uomo vivente capace di stare spesso come il più grande ideale della perfettibilità umana; il primo è solo un ammasso non dissolto di atomi recentemente associatisi in una persona vivente ai suoi più bassi involucri corporei o, meglio, più grossolani e materiali; essi, durante la vita, erano confinati nell'involucro più esterno, il corpo, e dopo la morte, liberati, indugiano un po' nello strato a strale (Eterico o *Akasico*) più vicino alla superficie della terra. La legge delle affinità magnetico-vitali spiega l'attrazione di questi "gusci" verso posti e persone; e se potete porvi come postulato una scala di gravità *psichica specifica*, potrete realizzare come la maggiore densità di un'"anima" pesata con il contenuto di base (anche non spirituale ma non ancora animale), tenderebbe ad impedirle di

sollevarsi al chiaro regno dell'esistenza spirituale. Sebbene io sia consapevole dell'imperfezione della mia esegesi scientifica, sento che la vostra capacità superiore ad apprendere le leggi naturali, quando un indizio è stato dato, colmerà tutte le lacune.

Notare che perfino un Adepto non può disintegrare e riformare qualche organismo al di là del palcoscenico vegetale: il *Manas Universale* ha iniziato nell'animale e completato nell'uomo la sua differenziazione nelle entità individuali: nel vegetale è ancora spirito universale indifferenziato, che informa l'intera massa di atomi che hanno progredito attraverso l'inerte stadio minerale, e stanno preparandosi a differenziarsi. Anche nel minerale c'è movimento ma è piuttosto l'impercepibile fremito della Vita, che è la manifestazione attiva dello spirito universale nella produzione della forma - una ramificazione che raggiunge il suo massimo non, come potete pensare, nell'uomo fisico, bensì nei più elevati Dhyan Choan o Spiriti Planetari - cioè, una volta esseri umani che hanno corso sulla scala dell'evoluzione, ma che non sono ancora riuniti a, o fusi con, Parabrahma - il Principio Universale.

Prima di concludere, una parola ancora sul "passaggio della materia attraverso la materia". La materia potrebbe essere definita come Akasa (Etere) condensato; nell'atomizzare, differenzia, come le particelle d'acqua differenziate dal vapore surriscaldano quando condensano. Restituite la materia differenziata allo stato *ante*, della materia indifferenziata, e non c'è difficoltà nel vedere come questa possa passare attraverso gli interstizi di una sostanza allo stato differenziato - proprio come non abbiamo difficoltà a concepire il lavoro dell'elettricità e di altre forze attraverso i loro conduttori. L'arte essenziale è di essere capaci d'interrompere a volontà, in una data sostanza, e di restituire di nuovo, le relazioni atomiche: attirare gli atomi ad una distanza tanto grande da farli diventare invisibili, ma tenendoli anche in sospensione polarizzata, o entro il raggio di attrazione, così da farli precipitare indietro nelle loro precedenti affinità coesive, e ricomporre la sostanza. E poiché abbiamo avuto migliaia di prove che questa conoscenza e questi poteri sono posseduti dai nostri Adepti-Occultisti, chi può biasimarci di giudicare, come noi facciamo, questi Adepti, proprio i padroni nella scienza dei nostri più esperti ricercatori moderni? E, quindi, come ho prima osservato, la conseguenza di questa Filosofia dei Saggi Ariani è di rendere capace l'umanità a rin vigorire il morale, a risvegliare la natura spirituale del l'uomo, e ad issare vessilli di gaudio ben più in alto, e migliori, di quelli sotto i quali governiamo ora noi stessi.

## IL PRALAYA DELLA SCIENZA MODERNA

Se la Scienza è esatta, allora il futuro del nostro Sistema Solare - quindi di ciò che noi chiamiamo l'Universo - offre ben poca speranza o consolazione ai nostri discendenti. Due dei suoi cultori, i Sig. Thompson e Klansius, hanno realizzato simultaneamente l'opinione conclusiva che l'Universo è condannato, in qualche futuro ma non molto lontano periodo, alla distruzione totale. Tale è anche la teoria di parecchi altri astronomi, che descrivono tutti il graduale raffreddarsi e la dissoluzione finale del nostro pianeta, con termini quasi identici a quelli usati dai più grandi Indù e perfino da qualcuno dei Saggi Greci. Si potrebbe quasi pensare che stiamo ancora leggendo Manu, Kanada, Kapila ed altri. Quelle che seguono, sono alcune delle più recenti teorie dei nostri *Pandit* occidentali.

“Tutte le masse valutabili che devono essersi separate per l’evoluzione, o al primo apparire sulla terra dalla primordiale massa di materia, si riuniranno di nuovo in un gigantesco e sconfinato corpo celeste; ogni movimento visibile in questa massa si arresterà, e rimarrà solo il movimento molecolare, che ugualmente si espanderà da un capo all’ altro di questo corpo ponderoso, sotto la forma del calore...”, dice il nostro scienziato. Kanada, l’atomista, l’antico Saggio Indù, disse altrettanto... “Nella creazione”, egli osserva, “due atomi cominciano ad agitarsi, finché, alla lunga, diventano separati dalla loro unione precedente, e successivamente riuniti, per cui è formata una nuova sostanza la quale possiede le qualità delle cose dalle qua li derivò”.

Lohschmidt, il Professore austriaco di matematica e di astronomia, e l’astronomo inglese Proctor, trattando del lo stesso soggetto, sono entrambi arrivati ad un’altra e differente visione della causa dalla quale scaturirà la futura dissoluzione del mondo. Essi l’attribuiscono al graduale e lento raffreddamento del sole, che dovrà, un certo giorno, risultare nell’estinzione totale di questo pianeta. Allora tutti i pianeti, seguendo la legge di gravitazione, ruzzoleranno sull’inanimato, freddo astro, e si fonderanno con esso in un unico enorme corpo. Se questo dovesse succedere, dice il *dotto* tedesco, e se un tale periodo dovesse avere inizio, allora è impossibile che esso possa durare a lungo, perché un tale stato non sarebbe di equilibrio assoluto. Durante un prodigioso periodo di tempo, il sole, indurendo gradualmente, andrà avanti assorbendo il calore radiante dallo spazio universale, e concentrandolo attorno a sé.

Ma vediamo cosa dice il Professore Tay su questo argo mento. Secondo la sua opinione, il totale raffreddamento del nostro pianeta lo porterà inevitabilmente a morire. La vita animale e vegetale che, prima di questo evento, avrà trasferito i suoi quartieri dalle regioni del nord già congelate all’equatore, scomparirà allora definitivamente e per sempre dalla superficie del globo, senza lasciare dietro di sé traccia alcuna della sua esistenza. La terra sarà avvolta in freddo intenso ed oscurità; il moto atmosferico ora incessante sarà cambiato in immobilità e silenzio completi; le ultime nuvole riverseranno sulla terra la loro ultima pioggia; il corso dei ruscelli e dei fiumi, privati del loro vivificatore e motore - il sole - sarà arrestato; ed i mari congeleranno in un ammasso. Il nostro globo non avrà altra luce che l’occasionale luccichio delle stelle cadenti, che non avranno ancora cessato di penetrare nella nostra terra e d’infiammarsi. Forse, anche, il sole, sotto l’influenza del cataclisma della massa solare, esibirà ancora per una volta qualche segno di vitalità; e così calore e luce rientreranno in esso per un breve spazio di tempo, ma la reazione non mancherà di riaffermarsi: il sole, indebolito e morente, si estinguerà ancora - e questa volta per sempre.

Un tale cambiamento fu rilevato ed ebbe effettivamente luogo nelle costellazioni ora estinte del Cigno, della Corona e dell’Ophichus, nel periodo del loro raffreddamento. E lo stesso fato toccherà a tutti gli altri pianeti che, frattanto, obbedendo alla legge dell’inerzia, continueranno a girare attorno al sole estinto... Inoltre, il dotto astronomo descrive l’ultimo anno del globo morente proprio con le parole di un filosofo Indù che descrive il *Pralaya*; “Freddo e morte soffiano dal polo nord, e si espandono sul l’intera faccia della terra, nove decimi della quale sono già morti. La vita, appena percepibile, è tutta concentrata nel cuore di essa - l’equatore, nelle poche rimanenti regioni ancora abitate, e dove regna una confusione totale di linguaggi e nazionalità. I rappresentanti sopravvissuti della razza umana sono subito raggiunti dagli esemplari degli animali più grandi che sono anch’essi spinti lì dal freddo



intenso. Un solo obiettivo, una sola aspirazione,ammucchia assieme questa svariata massa di esseri - la lotta per la vita. Gruppi di animali, senza distinzione di sorta, si stringono assieme in un unico branco nella speranza di trovare un po' di calore nei corpi che si vanno rapidamente congelando; i serpenti non minacciano più con i loro denti velenosi, né leoni e tigri con i loro artigli acuminati; tutto quello che ognuno di essi chiede è - vita, solo vita, vita fino all'ultimo minuto! E all'ultimo minuto viene l'ultimo giorno, e i pallidi raggi del sole morente illuminano la successiva triste scena - quella dei corpi congelati dell'ultimo della famiglia umana, morto per freddo e mancanza d'aria, sulle rive di un mare immobile e altrettanto rapidamente congelato!" ....

Le parole non saranno esattamente quelle del dotto Professore, perché utilizzate dalle note prese in un linguaggio straniero; ma le idee sono letteralmente sue. Il quadro è davvero triste. Ma le idee, basate su deduzioni matematiche e scientifiche, non sono nuove - e noi abbiamo letto in un Autore indù dell'era precristiana una descrizione della stessa catastrofe com'è data da Manu, in un linguaggio di gran lunga superiore a questo. Il lettore comune è invitato a comparare e quello indù a vedere, in questo, una conferma in più della grande saggezza e conoscenza dei suoi antenati, che *anticiparono* quasi in tutto le ricerche moderne:

“Si sentono strani rumori, che procedono da ogni punto... Sono i precursori della Notte di Brahma. L'oscurità sorge all'orizzonte e il sole muore... Gradualmente la luce impallidisce, il calore diminuisce, luoghi inabitabili si moltiplicano sulla terra, l'aria diventa sempre più rarefatta; le sorgenti d'acqua si prosciugano, i grandi fiumi vedono i loro flutti esaurirsi, l'oceano mostra il suo fondale sabbioso, le piante muoiono.

La vita e il moto perdono la loro forza, i pianeti possono appena gravitare nello spazio; essi si stanno estinguendo uno per uno... Surya, (il sole), guizza e si spegne; la materia cade in dissoluzione; e Brahma (la Forza creativa) s'immerge in Dyaus, l'Irrivelato, ed essendo il suo compito assolto, egli cade in sonno... La Notte, per l'Universo, è giunta!"...

Dal VAMADEVA

## LE CONTRADDIZIONI DELLA SCIENZA

Il Signor Robert Ward, discutendo la questione della Luce e del Calore sul *Journal of Science* di Novembre, ci mostra quanto assolutamente ignorante sia la scienza circa uno dei fatti più comuni della natura - il calore del sole. Egli dice: “La questione della temperatura del sole è stato il soggetto d'investigazione da parte di molti scienziati. Newton, uno dei primi investigatori del problema, cercò di risolverlo, e dopo di lui tutti gli scienziati che si sono occupati di calometria, hanno seguito il suo esempio. Tutti hanno ritenuto di avere avuto successo, ed hanno formulato i loro risultati con grande sicurezza. Le seguenti, nell'ordine cronologico della pubblicazione dei risultati, sono le temperature (in gradi centigradi) istituite da ognuno di essi: Newton, 1.669.300°; Pouillet,1.461°; Zollner, 102.200°; Secchi, 5.840°; Ericsson, 2.726.700°; Waterston, 9.000.000°; Spoeren, 27.000°;... Deville, 9.500°; Soret, 5.801.846°; Vicaire, 1.498°; Violle, 1.500°; Rosetti, 20.000°. La differenza è come 1.400° contro 9.000.000°, o non meno che 8.9998.600°! Non esiste nella scienza, probabilmente, una contraddizione più sorprendente di quella rivelata da queste cifre!”. E ancora. Mai, da quando

la scienza della geologia nacque, gli scienziati hanno accettato la teoria che il nucleo del nostro globo è ancora una massa di materia fusa, o fuoco liquido, e che solo una crosta sottile è fredda e solida. Presumendo il diametro della terra essere di circa 9.000 miglia, questa crosta essi l'hanno stimata solo relativamente a quello, tanto spessa quanto lo è la pellicola di un'enorme bolla di sapone al suo intero diametro. Ed hanno ritenuto che l'asserito aumentare della temperatura quando scendiamo in certe miniere profonde dalla superficie in giù, suffraghi questa teoria.

Ma la scienza, per bocca del Signor Ward, biasima questa come una teoria fallace, benché ancora senza dati sufficienti. "Si sostiene con riservatezza", egli dice, "che la condizione interna della terra è di un rosso-ardente fuso che irradia il suo calore nello spazio, e così diventa fredda. Uno dei risultati dello *Challenger* e di altre esplorazioni delle profondità oceaniche, è stato di determinare che l'acqua, sul fondo, è gelida. Considerando che l'oceano copre quasi tre quarti dell'intero globo, questo fatto non sostiene certamente la teoria del calore centrale accompagnato da radiazioni. L'acqua più fredda, è vero, usualmente precipita verso il fondo per il suo peso maggiore, e questo spiega, si potrebbe dire, la sua freddezza; ma, per quanto riguarda la teoria della radiazione, l'acqua dell'oceano è stata per lunghe ere geologiche sostenuta dalla sottile crosta della terra, attraverso la quale il calore centrale fuoriesce costantemente; eppure, essa è ancora di una freddezza gelida! L'esperienza potrebbe dire che il calore non può essere fuoriuscito attraverso l'acqua senza riscaldarla, perché la capacità dell'acqua di riscaldarsi è maggiore di quella di qualsiasi altra sostanza. Non possiamo più immaginare una tale radiazione, ed il conseguente accumulo di calore nell'oceano, senza il risultato naturale di un grande aumento della temperatura - così come non possiamo credere che una pentola resti ore sul fuoco senza l'usuale risultato di far diventare bollente l'acqua. Non abbiamo ragione di credere, quindi, che, com'è stato suggerito, la terra stia diventando più fredda? O che noi, assieme a tutte le creature viventi, siamo destinati a congelare e ad essere esclusi dall'esistenza, e che la terra stessa, alla fine, sarà inghiottita dal sole?"

Ed ora chiediamo ai nostri brillanti giovani laureatisi alle Università di Bombay, Calcutta, Madras e Lahore, quanto piaccia ad essi la visione dell'*infallibilità* di questa scienza moderna, per la quale sono pronti ad abbandonare gli Insegnamenti dei loro Antenati. C'è qualcosa di più antiscientifico nelle loro speculazioni, riconoscendo, inoltre, che sono anche stupide?

LA DIVINA COMMEDIA E  
DANTE ALIGHIERI  
(Canto X)

LE CORRELAZIONI VIGENTI FRA  
I CANTI I CERCHI E I CIELI DANTESCHI

Il V ed il X Canto sono i più celebrati di tutto l'inferno dantesco e sta di fatto che la fortuna letteraria che li accomuna, accomuna altresì Paolo e Francesca a Farinata degli Uberti quando la passione carnale dei primi si trasfigura nella passione eroica del secondo, e l'emotiva pietà del Poeta per gli amanti infelici si ricompone nel riverente rispetto di lui per l'eroismo di questo nemico sconfitto.

La passione di Paolo e di Francesca sembrò trascendere l'Inferno nel momento stesso in cui il rammarico di non poter aiutare il Poeta che li aveva confortati con la sua Pietà, prevalse sull'angoscia della loro stessa dannazione;<sup>9</sup> e se *trascendere l'Inferno* significa trascendere le passioni umane, così come vedemmo la 'lussuria' di Paolo e di Francesca proiettarsi dal V Cerchio infernale nel IX Cielo di Venere e rifulgere negli "Spiriti Amanti", vedremo ora l'"Eresia" del Farinata dantesco proiettarsi da questo VI Cerchio dell'Inferno prima negli "Spiriti Militanti" del VI Cielo di Marte e poi negli "Spiriti Giusti" del VII Cielo di Giove. Se si riuscisse a pensare a questo Poema Sacro come ad un organismo vivente, ed alla forma poetica di esso come all'espressione visibile della costante "correlazione" che - dovunque e comunque - condiziona sempre l'energia alla materia e la forma allo spirito, non sarebbe difficile avere un'ulteriore conferma del rapporto reciproco vigente fra i *Canti*, i *Cerchi* e i *Cicli* che, indissolubili fra loro, strutturano il Mondo dantesco; né sarebbe impossibile poter percepire nella forma poetica che riveste gli eventi e gli episodi dei Canti, il multiforme "veicolo" dell'universale, divina *Intelligenza* (o Energia) *Fohatica* presente, ed operante, tanto nei Cerchi infernali quanto nei Cieli del Paradiso.

Ancora una volta il NUMERO - misteriosa radice di ogni cosa che proceda dall'astratto al concreto - sembrerà risolvere l'arcano della correlazione vigente fra i Canti, i Cerchi e i Cieli danteschi, quando vedremo il NUMERO '3' che contrassegnò il Cerchio di Ciaccio raddoppiarsi nel NUMERO '6' che contrassegna questo Cerchio - dove le Formule morali solo astrattamente enunciate dalla "Profezia di Ciaccio" assumeranno concretezza con la "Profezia di Farinata".

I COPERCHI DELLE TOMBE DI DITE SOLLEVATI  
SULL'EPICUREISMO DANTESCO (tt.1-7).

Già il primo verso con il quale questo Canto si apre, trasmette la solenne autorità che sempre si accompagna alla stabilità di una nuova 'Certezza Interiore' faticosamente conseguita, alla sicurezza di un'ulteriore 'Posizione Iniziatica' dolorosamente conquistata: "Ora sen va per un secreto calle..." dice il Poeta, immortalando l'immagine del suo Maestro

---

<sup>9</sup> Inf. C.V t.31: "Se fosse amico il re dell'universo, / Noi pregheremmo lui per la tua pace, / poi ch'hai pietà del nostro mal perverso".

che s'inoltra con passo fermo e sicuro nelle mura della Città di Dite; e se ricordiamo quanto diverso fu il senso del verso "*così sen va, e quivi mi abbandona / lo dolce padre...*" che prelusa all'angoscia per l'imminente sconfitta di Virgilio da parte dei Demoni,<sup>10</sup> potremo immediatamente cogliere la natura conclusiva di questo Canto che preannuncia l'ormai non lontana uscita dalla prima Zona in fernale.

Ora che, superata la 'Tentazione dei Demoni', un'Autorità interiore ancora più possente emana da Virgilio, egli non è più "*lo dolce padre*" al quale il Discepolo si affiancava con una familiarità che lo portò a volte anche a polemizzare con lui, ed al quale era uso rivolgere le sue domande con un confidenziale "*dimmi, ti prego...*". Ora, il Discepolo gli sta "*dopo le spalle*" e cammina dietro al Maestro che procede solo, solenne, sicuro, come un vincitore che s'inoltra a prendere possesso di un territorio appena conquistato; e quando osa rivolgergli la parola, questa trasmette la perplessità riverente che pervade l'anima sua, che è come soggiogata dall'Autorità di Colui che ha superato la "Prova della Tentazione" ed ha vinto la sua battaglia contro i Demoni.<sup>11</sup> "*O virtù somma*", ora lo chiama. Il tono è sommesso, e l'ansia pressante che sempre accompagnò la sua richiesta di vedere un 'Dannato' e di parlare con lui, è ora come controllata da una timidezza nuova che, per la prima volta, condiziona il suo desiderio a quello che il Maestro vorrà dirgli e permettergli di vedere: "*.. Com'a te. Piace, / parlami, e soddisfami a' miei disiri. / La gente, che per li sepolcri giace, potrebbesi veder? Già son levati / tutti i coperchi, e nessun guardi face...*" (t.2).

L'allusione ai coperchi che sono "già" sollevati sulle Tombe di questi Eretici, darà occasione a due precisazioni di Virgilio che non hanno alcuna apparente attinenza con la richiesta di Dante; quasi che egli voglia eludere la risposta o, quanto meno, condizionarla alla precisazione definitiva di due argomenti dai quali è necessario rimuovere ogni dubbio, prima che la richiesta avanzata dal Discepolo possa essere accolta - l'argomento, risolutivo, del Giorno del Giudizio da lui già trattato e lasciato in sospeso nel VI Canto e quello della *giusta valutazione* della prima Eresia del Cerchio - che non avrà nulla in comune né con la seconda "Eresia" del Canto successivo, né con le molteplici 'eresie' che lo strapotere della Chiesa medioevale identificava con ogni reale o apparente violazione alle *sue* leggi, alle *sue* opinioni e, in particolar modo, alla *sua* interpretazione de gli Insegnamenti Evangelici.

Il GIORNO DEL GIUDIZIO al quale Virgilio si riferì nel VI Canto,<sup>12</sup> vide il sole sorgere e tramontare sulle Giornate della Quinta Razza-Radice-Ariana che - con la nostra Quinta Sotto-Razza attualmente in corso di evoluzione - ha appena oltrepassato "il mezzo del cammin" del suo Ciclo: per cui i coperchi sono *sollevati* sulle Tombe nelle quali le future VI e VII Sotto-Razze riverseranno ancora i loro "Semi": mentre il 'GIORNO' al quale ora Virgilio si riferisce, con la rievocazione della biblica Valle nella quale il Re dei Giudei, Josafat, estinse la Razza degli Ammoniti, anticipa la visione del Momento in cui, con la VII ed ultima Sotto-Razza, la Grande Razza-Radice-Ariana si estinguerà e, simultaneamente, i coperchi si abbasseranno sulle 'Tombe di Dite' dove il flusso vitale di questa nostra Giornata cosmica, ormai esaurito, non deporrà più i suoi semi. Ed è questa la precisazione che, a

---

<sup>10</sup> *Inferno*, Canto VIII, t.37.

<sup>11</sup> Rifarsi al *Q.T.* A. XIV n. 3: "Lo scontro di un Maestro di Vita (Virgilio) con le Potenze infernali".

<sup>12</sup> Rifarsi al *Q.T.* A. XIV n. 1: "La Sentenza di Virgilio sul Giudizio Universale".

saperla leggere, Virgilio fa al suo Discepolo: 2...*Tutti saran serrati / Quando di Josafat qui torneranno / Coi corpi che là su hanno lasciati*" (t.4).

Dopo aver così precisato il perché delle "Tombe" ora *spalncate* e nel futuro *serrate*, Virgilio passa a stabilire la natura del Peccato che si arrovela nelle Tombe di Dite; e nella terzina che segue, con il riferimento alla corrente filosofica che prende il nome da Epicuro, definisce la natura di una Eresia che di fatto, negando l'anima e la sua sopravvivenza - riscatta le 'Leggi naturali' e le 'Regole di Condotta' dall'amministrazione e dalla tutela delle Religioni e, di conseguenza, dal *mercato* che ne fanno quei credenti che, contando sull'aldilà, per "non uccidere", per "non rubare", per "amare il prossimo loro come se stessi", per "perdonare ai nemici", per essere, in definitiva, niente di più che degli uomini civili, richiedono nientemeno, come contropartita e come ricompensa, una vita di *Beatitudine eterna*; con in più la sicurezza che i 'nemici' ai quali essi hanno 'perdonato' con ben calcolata convenienza, saranno condannati ad una pena *eterna* quanto la loro beatitudine: per cui in definitiva questi 'nemici', sottraendosi sulla terra all'ira del misericordioso credente che li ha affidati ad una inappellabile Sentenza dell'aldilà, perderebbero, in cambio di tale dilazione, anche la possibilità di potersi in qualche modo giustificare e difendere, anche l'ipotetica speranza di vedersi alleggerire o condonare la pena da qualche pietosa amnistia terrena...

È questa la Grande Eresia di quegli uomini detti "miscredenti" perché fanno piazza pulita di tutti i mercati e di tutti i baratti con cui i politicanti della Fede speculano sulle Leggi naturali o divine: ed è questa, in definitiva, l'*eresia* di quelle Filosofie dette "materialiste" che, da Epicuro a Marx, affidarono all'uomo, e solo all'uomo, l'amministrazione delle 'Regole della Condotta' che lo impegnano ad una solidarietà umana realizzata attraverso Leggi Morali che - non chiedendo contropartite nell'aldilà - lo incanalano in quella grande corrente di pensiero che stoltamente, ed impropriamente, viene definita "materialista" o "atea": perché sta di fatto che mai i "Precetti divini" grandeggiano tanto, come nelle Coscienze di quegli Uomini che, pur negando 'Dio' e la sopravvivenza dell'anima, vivono rendendo continuamente conto a se stessi e al prossimo loro di ogni azione e di ogni pensiero, così evangelicamente ed eroicamente disinteressati, da essere, in realtà, il più limpido riflesso di quell'Amore Bodhisattivico (o Cristico) "che tutto dona" senza nulla chiedere in cambio: nemmeno il 'Paradiso' o la salvezza' dell'Anima'.

Di tale natura è, a pensarci bene, l'Eresia che Virgilio ammanta con la tendenza filosofica genericamente detta "epicurea": un epicureismo che di tutta la complessa filosofia di Epicuro tiene conto solo di quell'orientamento che nega l'immortalità dell'Anima. Nel Medioevo, erano qualificati "epicurei" tutti coloro che si mostravano anche solo indifferenti in materia religiosa, ed "epicurei" erano spesso qualificati i Ghibellini. Per quanto riguarda Dante, egli conobbe la vasta filosofia di Epicuro attraverso Aristotele, Cicerone, Seneca, eppure, nel *Convivio*, vi si riferì solo per sottolineare la natura ecumenica di tale Eresia che, negando l'immortalità dell'Anima, si contrapponeva al materialismo religioso delle Fedi organizzate che amministravano tale 'immortalità'.<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> "Questo (che in noi sia alcuna parte perpetuale) vuole ciascuna legge, Giudei, Saraceni e Tartari, e qualunque altri vive secondo alcuna religione" (*Convivio*, II,9). Così scriveva Dante, nei tempi in cui la Croce sormontava l'elsa delle spade e fregiava gli scudi dei 'cristiani' che si gloriavano di aver trucidato gli 'infedeli'!

È questa, da quanto appare, la Grande Eresia dell'Epicuro dantesco e di *"tutti i suoi seguaci"*: coloro che edificano i templi e gli altari sulle Azioni degli uomini, sulle Leggi naturali e sulle Regole di Condotta, senza attendersi contropartite nell'aldilà; ed è questo l'Ateismo dei grandi epicurei danteschi il cui eroismo è tutto in quell'alfa privativo (*a-teismo*) che, privando l'uomo del sostegno di Dio, lo priva altresì di ogni rifugio, di ogni aiuto, compenso o conforto, per lasciarlo solo alle prese con il tribunale della propria coscienza dove egli è, contemporaneamente, legiferatore, giudice ed imputato.

L'essenza di questa eroica Eresia ristagna ora nel Cimitero che, dice Virgilio, è *"da questa parte"*: sulla parte destra del VI Cerchio verso la quale egli ha piegato inoltrandosi fra le Tombe spalancate - la stessa posizione che occuperanno i 'Salvati' nel Giorno detto del *"Giudizio Universale"*.

Su questo Cimitero, sulle *"Tombe spalancate"* di questi Eretici che per il giudizio terreno furono degli epicurei e, quindi, né saggi né giusti, sembra però proiettarsi l'ombra dell'Aquila che nel VI Cielo di Giove - dove risiedono gli Spiriti Saggi e Giusti - testimonia per la lungimiranza di quel Giudizio imperscrutabile dai mortali che ascrive la *"Resurrezione"* anche a coloro che *"l'anima col corpo morta fanno"* ma che, ciò nonostante, vissero la Saggezza delle Leggi Naturali, della Giustizia Sociale, della Retta Condotta - i pilastri sui quali i 'Salvatori' di tutte le ère fondarono di volta in volta una nuova Religione intorno alla quale sorse e si sviluppò una nuova civiltà: *"Suo cimitero da questa parte hanno / con Epicuro tutti i suoi seguaci, / chel'anima col corpo morta hanno"* (t.5).

Solo dopo queste precisazioni conclusive sui coperchi delle Tombe *sollevate* o *abbassati* e sulla natura dell'Eresia che si consuma nella parte destra del Cerchio che stanno attraversando, Virgilio prenderà in considerazione la richiesta del suo Discepolo *"la gente che per i sepolcri giace, potrebbesi veder?"*. La preghiera fu vaga e generica, ma Virgilio non manca ora di fargli notare come egli, in realtà, gli abbia nascosto il vivo desiderio di vedere Farinata, riposto nel suo cuore fin da quando seppe da Ciaccio che, in questo Cerchio, era ristretto il grande Eroe suo concittadino e competitore: per cui il Discepolo sente il dovere di giustificarsi e, facendolo, lascia intendere di avere subito intuito che qualcosa di fondamentale doveva essere detta, prima che egli fosse a *"ciò disposto"* (tt.6-7). Ed infatti, solo quando il Maestro ha portato a termine le due 'precisazioni' e senza bisogno che la richiesta sia rinnovata, improvvisa ed inaspettata prorompe l'invocazione di Farinata a diradare con il suo afflato umano la gelida atmosfera dottrinale creata dalle prime cinque terzine del Canto.

## LA GRANDE ERESIA DEL FARINATA DANTESCO (tt.8-17)

Solo quando il Discepolo è a “*ciò disposto*”, la voce del Capo-Parte ghibellino che perfino dopo la morte fu condannato dai fiorentini per eresia, anima una delle Tombe con un tale impetuoso trasporto verso questo suo concittadino, che basta a preannunciare la statura morale del Dannato che sta per ergersi al cospetto di Dante.<sup>14</sup>

Nessuno, meglio di questo personaggio storico che per ben due volte cooperò a far bandire i Guelfi da Firenze ma che poi, nel ‘Concilio di Costantinopoli’, seppe far prevalere l’amore della Patria sull’interesse di parte e si oppose, da solo, ad una rappresaglia contro i nemici vinti che avrebbe causato la distruzione di Firenze, si prestava ad impersonare il conflitto fra il prodotto di un’Era ancora sostanzialmente pagana ed i Germi cristici che, con i Fedeli d’Amore, già cominciavano a germogliare nella coscienza dell’Era Nuova; si prestava a dare voce alla grande corrente del Materialismo filosofico che si contrapponeva a quella dello Spiritualismo la quale - almeno per quanto concerneva gli Iniziati del Medioevo - aveva già distrutto l’abisso che ancora separava il corpo dall’anima, ed aveva realizzato che l’uno senza l’altra sono inefficienti ed inesistenti. Inoltre niente, più della suggestione che emana dalla grandiosa competizione fra il materialismo del Farinata dantesco e lo spiritualismo del Vate fiorentino, avrebbe potuto rendere meglio l’idea di quanto stolta sia l’immane contesa fra queste due correnti di pensiero che si fronteggiano senza tregua, pur avendo in comune gli Ideali di una vita migliore per tutti, della Giustizia sociale, delle Regole di Condotta, dell’autonomia spirituale dell’uomo; e che arrivano alle medesime conclusioni quando affermano entrambe che solo l’uomo è il centro motore dell’Universo e che, solo lui, è autore e responsabile non soltanto della sua vita e del suo destino, ma anche di quelli della Patria in cui è nato, della comunità umana in cui vive, delle generazioni che lo seguiranno: due Correnti di Pensiero raffigurate, la prima, in questo Farinata che, anche dopo la morte, ama la realtà visibile e concreta della sua Patria terrena più di se stesso, e la seconda in questo Poeta che, ancor prima di morire, ama più di se stesso la realtà invisibile, e per lui altrettanto concreta, della sua ‘Patria Celeste’.

Nella voce di Farinata che d’improvviso anima una delle Tombe, il rancore per le persecuzioni passate e per la sofferenza presente sembra come lenirsi nel compiacimento per questo concittadino che onora la patria comune attraversando, da vivo, “*la città del foco*” in cui egli, da morto, è imprigionato: “*O Tosco, che per la città del foco / Vivo ten vai così parlando onesto, / Piacciati di restare in questo loco*” (t.8). E questo riferimento all’Emblema dell’Elementale mentale, il Fuoco, che lascia incolume l’Uomo vivo che lo ha soggiogato mentre arroventa la tomba dell’uomo morto che, da vivo, ne fu invece succube, dà un valore particolare anche alle parole con le quali Farinata invoca un fiorentino (e, quindi, un suo potenziale nemico) a sostare: perché il suo riconoscerne il “*il parlare onesto*” adombra, di fatto, la consapevolezza di lui sulla fallacia di una competizione che inimica

---

<sup>14</sup> + Manente, detto Farinata, della nobile famiglia degli Uberti, Capo Parte dei Ghibellini, nacque a Firenze e vi morì un anno prima della nascita del Poeta, nel 1264. Il ritratto morale che di lui lasciò Benvenuto da Imola, è il più efficace che se ne potesse fare: “Imitatore di Epicuro, egli non credeva che ci fosse altro mondo, al di fuori di questo; per cui studiava tutti i modi per eccellere in questa breve vita, poiché non credeva in altra migliore”.

Ma “eccellere in questa breve vita” per rettitudine morale e nobiltà di Ideali, non era ritenuto sufficiente, dagli Inquisitori del tempo, a potersi guadagnare il Paradiso: e nel 1283, diciannove anni dopo la morte, Farinata, la moglie e i figli ed i nipoti di lui, furono condannati come “eretici consolati”!

sulla terra “Materialisti” e “Spiritualisti” frustrando così la realizzazione del Benessere della collettività, che è l’Ideale comune di entrambi.

Farinata è ancora solo una voce, egli non è ancora apparso sulla scena infernale, e già grandeggia sull’esile figura del Poeta che, al solo udirla, ripara impaurito fra le braccia del Maestro; mentre anche la statura morale di lui assume plastico rilievo dalla riverenza che Virgilio gli professa, dallo scattante “*volgiti, che fai?*” con cui egli attira l’attenzione del Discepolo sulla figura eretta di Farinata che ora si mostra finalmente alla vista del suo concittadino: “*Dalla cintola in su tutto il vedrai*”, dice Virgilio - cioè, egli vedrà di lui la parte superiore del corpo”:<sup>15</sup> quella che il Cordone con cui si recinge la vita dei ‘consacrati’ isola dall’inferiore, affinché gli Iddhi psichici che li hanno i loro gangli vitali non affluiscano a contaminare gli Iddhi che presiedono al più alto sviluppo dei poteri spirituali, ed hanno la loro sede nella parte superiore del corpo umano. E, particolarmente, nel petto e nella fronte, le parti più nobili del corpo umano che sono sede del ‘cuore’ e del ‘cervello’: gli organi fisici il cui sviluppo armonico, la cui funzionalità concorde ed equilibrata si identificano - nella convenzione del linguaggio metafisico - con la meta ultima della perfettibilità terrena allorché l’Uomo, unificando il mondo della Mente e quello del Cuore, realizza intuitivamente l’unicità della Vita. E sono questi i ‘connotati’ del Farinata dantesco, registrati nell’epitaffio di due terzine memorabili: “*...Ed el mi disse: ‘Volgiti: che fai? / Vedi là Farinata che s’è dritto: / Dalla cintola in su tutto ‘l vedrai’. / Io avea già il mio viso nel suo fitto; / ed ei s’ergea col petto e con la fronte, / Com’avesse l’inferno in gran dispetto*” (tt.11-12).

Un ergersi, questo di Farinata, che è già un espandersi oltre l’Inferno della Grande Eresia che non è distruzione - ma è conferma ed attuazione delle Leggi Morali che si identificano con le Leggi naturali della Vita e, quindi, con quelle che le Religioni definiscono Leggi di ‘Dio’. Che è, ancor più, un dissolversi dell’Inferno sul quale l’Eresia del Farinata dantesco sembra ora ergersi come un monumento sul suo piedistallo: mentre su tutta la scena e sui dettagli che le fanno da sfondo - sulle mani vibranti d’anima (“*animose*”) del Maestro che spingono il Discepolo fra le Tombe fino al cospetto di Farinata, sul tono della voce di lui che s’indovina sommerso quando gli sussurra di soppesare ogni parola “*le parole tue sien conte*”, sullo stesso incedere lento e titubante di Dante - già gravita l’Evento straordinario che sta per isolare come in un vuoto d’aria l’imminente competizione dei due Protagonisti dall’ambiente infernale in cui essa avrà luogo, (t.13).

L’atmosfera infernale, intorno ai due, è già come dissolta e, con essa, sembra essersi dissolto anche il Peccato come concreta realtà oggettiva; mentre il ‘Peccato di Farinata’ rimane ora solo come spiegazione del perché la nobiltà di una tale Eresia debba e possa esprimersi a livello di questo VI Cerchio infernale.

Un ‘perché’ sconcertante per il quale la logica umana non ha risposta, dato che non si avvale della conoscenza di tutte le complesse fasi che una ‘personalità’ deve attraversare per disfarsi e farsi - per ‘morire’ e ‘rinascere’.

Secondo questa Conoscenza, anche il più nobile degli uomini che uniformò la sua vita al più nobile degli Ideali potette talvolta essere, e quasi certamente lo fu, sopraffatto, anche sola

---

<sup>15</sup> “Dell’Ombra che segue egli vedrà invece solo la testa: “*Credo che s’era in ginocchio levata*”, dirà il Poeta.



per un attimo fugace, da passioni di parte, da orgoglio, da intolleranza o incomprendimento che, per la loro natura grossolana, non solo non possono accedere al *Devachan* (Paradiso) e prendere forma nella sottilissima sostanza mentale di quel piano, ma, ogni volta, con le loro scorie più o meno dense, offuscano il Raggio manasico. Alla morte del corpo fisico, queste ‘scorie’, unitamente al Raggio manasico che esse hanno avviluppato, animeranno i Kama-Rupa (o ‘corpi del desiderio’) che prenderanno forma in una delle stratificazioni della sostanza astrale detta ‘Kama-Loça’ (o ‘luogo di desiderio’); e lì rimarranno, fino a quando la beatifica “seconda morte” che dissolverà il Kama-Rupa non libererà il Raggio manasico che, solo allora, potrà accedere al *Devachan*.

Nel caso di Farinata, queste ‘scorie’ presero forma nel VI Cerchio. E quando esse animarono e dettero voce alla crudeltà del Partigiano che fu competitore di Dante, la “Grande Eresia” che aveva riverberato la sua luce sull’Ombra che era emersa dalla Tomba “*dalla cintola in su*”, sembra come spegnersi allorché questo ‘Dannato’ guarda torvo e quasi furtivamente il suo concittadino (“*guardammi un poco*”, dirà il Poeta), e poi, sdegnosamente, gli chiede: “*Chi fuor li maggior tui?*” (t.14).<sup>16</sup>

Il divario fra l’immagine del Farinata sul quale il Nobile Ideale aveva impresso il suo marchio, e quello che è solo il Kama-Rupa di lui, è grande; ed è ancor più evidenziato dall’inalterata stabilità spirituale del Discepolo, dall’assenza di ogni risentimento o reazione per l’indagine sospettosa ed anche aggressiva di Farinata sugli antenati di lui, da quel remissivo, candido, e persino sprovveduto “*...Io, ch’era d’ubbidir disidiroso, non gliel celai ma tutto gliel’apersi*” (t. 15). Di contro, l’immagine del Farinata al quale Virgilio aveva tributato la sua riverenza è ancor più ridimensionata nell’attimo stesso in cui la magnanimità del l’Eroe è sopraffatta dalla crudeltà del Kama-Rupa di lui - e questi, prima alza torvo “*le ciglia un poco in soso*” e poi staffila il nemico sconfitto con la vanteria delle vittorie riportate da lui e dalla sua parte, che inflissero per ben due volte l’esilio ai Bianchi: “*...sì che per due fiate li dispersi*” (t.16).<sup>17</sup>

Improvvisamente le proporzioni ed i ruoli si ristabiliscono. Il Discepolo, fino ad ora estatico e come rimpicciolito al cospetto della maestosa figura di Farinata, subitamente giganteggia allorché, pacata, solenne, veritiera - adamantina per quanto torbida era stata la vanteria del Kama-Rupa - sopraggiunge la sua smentita: “*S’ei fur cacciati, ei tornar d’ogni parte, l’una e l’altra fiata*” (t. 17). Secondo la storia registrata il riferimento è ai due ritorni dei Bianchi a Firenze, il primo dopo la proscrizione della Candelora e la morte di Federico II (1251), ed il secondo dopo l’esilio che seguì la sconfitta di Montaperti. Ma chi prestasse fede ad una Storia Occulta non registrata e al suo assioma secondo il quale ‘ciò che è in basso è la controparte visibile dell’impercepibile che è in alto’, potrebbe forse avvertire nel riferimento del Poeta-Iniziato ai ritorni in Firenze della “sua” progenie, un rapporto col ritorno sulla terra degli Ego spirituali i quali, dopo la prima morte del corpo fisico e la seconda morte del

---

<sup>16</sup> Una domanda particolarmente significativa, se si tiene conto che in quei tempi di tanta energia politica il Partito, più che legame di opinioni liberamente scelte, era eredità di famiglia; quasi che gli ‘antenati’, con il sangue e le caratteristiche genetiche, trasmettessero alla loro progenie anche la capacità congenita di percepire la Vita o attraverso la concretezza della materia o attraverso l’astrazione dello spirito, incanalandoli così o nell’una o nell’altra Corrente di Pensiero senza possibilità né di scegliere né di poter comunicare con “l’altra parte”.

<sup>17</sup>Nel 1248, quando, nel giorno della Candelora, i Bianchi furono scacciati da Firenze, e nel 1266, dopo la battaglia di Benevento a cui seguì la sconfitta di Montaperti.

Kama-Rupa, al termine del riposo devachanico ritornano sul palcoscenico terrestre ad interpretare un altro ruolo dell'inesauribile repertorio della Vita.

Non così i Kama-Rupa, poiché essi, dopo la "seconda morte" si dissolveranno. Ed è al Kama-Rupa di Farinata, non all'Ego spirituale di lui, che il Discepolo contesterà di non avere appreso "l'arte del ritornare" sulla terra: "...*Ma i vostri non appreser ben quell'arte*" (t.17). Senonché, anche in questo caso, l'evento storico è come sintonizzato sull'Evento Occulto, per cui in questo verso che ripristina la verità anche dei fatti accaduti, il sarcasmo per "l'arte del ritornare" non appresa dalla progenie di Farinata ha più il sapore di una distaccata e quasi accorata constatazione, che quello di un'ironico dileggio.

#### IL BIFORCARSÌ DEL 'SENTIERO' SEPARÒ GUIDO CAVALCANTI DA DANTE (tt.18-26)

La smentita di Dante circa la vittoria riportata dalla Parte avversa sulla sua, ha annientato l'illusione e la baldanza che erano, per il Kama-Rupa di Farinata, elementi essenziali di vitalità e vigore. L'Ombra di Farinata, pur restando presente, svanisce dalla scena, come se questo corpo animato dalle passioni si svuotasse con lo sfaldarsi di esse - una condizione di annichilimento resa ancora più evidente dall'apparire improvviso di un'altra Ombra che emerge fino al mento dal sepolcro scoperchiato, inserendo una pausa di silenzio fra la smentita di Dante che ha ammutolito l'Ombra di Farinata, e le prime parole che quest'Ombra ancora dirà: un inciso di otto terzine, in cui l'amore di Cavalcante dei Cavalcanti per il figlio Guido sembra come annientare l'odio che il Kama-Rupa del Partigiano morto continua a nutrire per il nemico ancora vivo. Ma anche questo inciso che ne interrompe la contesa, adombra, dietro al fascino che emana dal legame fraterno che avvinsse Dante Alighieri e Guido Cavalcanti, quale sia l'arcano del lo svolgersi, del biforcarsi e ramificarsi del Sentiero Iniziatico che i Neofita ed i Discepoli Impegnati debbono percorrere.

Guido Cavalcanti, più giovane di Dante di qualche anno e a cui il Poeta dedicò la sua Vita Nova, ebbe anche lui fama di cultore delle discipline filosofiche, particolarmente dell'orientamento astrologico dell'arabo Averroè e fu, con Dante, il più valoroso rappresentante di quella Scuola del "Dolce Stil Novo" i cui poeti interpretavano liricamente le loro indagini nel mondo dell'Anima. Storicamente considerato, fu Guelfo Bianco e fu esiliato dai Priori - fra i quali era anche Dante - a Sarzana, nel 1300. Ed ancora una volta, la patetica vicenda che costrinse Dante, quale Priore di Firenze, a bandire l'amico amatissimo che doveva poi ritornare in patria appena in tempo per morirvi, potrebbe essere anch'essa un'accettabile pretesto per contrabbandare la reale natura delle Discipline Iniziatiche che prima unirono, e poi divisero, questi due "Fedeli d'Amore".

All'Ombra di Cavalcante dei Cavalcanti che è emerso dalla Tomba scoperchiata solo con la testa, "*Credo che s'era n ginocchio levata*" dirà il Poeta, e che piangendo chiede a Dante perché mai - se egli attraversa da vivo l'Inferno per "altezza d'ingegno" - il suo Guido non sia con lui (t.20), egli risponde sollecito: "*D me stesso non vegno: / Colui che attende là, per qui mi mena, / Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno*" (t.21) - un "CUI" che può riferirsi tanto a Virgilio quale autore latino quanto a Beatrice quale raffigurazione della Sapienza. Ma sta di fatto che se della prima possibilità (che Guido non amasse la lingua

latina) non si ha alcuna prova poi che tale non può certo essere il non verificato consiglio che egli avrebbe dato a Dante di “scrivere solo in volgare”, della seconda (che Guido non amasse la ‘Sapienza’) si ha invece la prova che la smentisce con la fama di filosofo, di pensatore, di ricercatore della verità, che accompagnò il Cavalcanti nella vita terrena. Ed anche per quanto riguarda la possibilità che i due siano stati divisi dall’esilio inflitto a Guido da Dante, sta di fatto che se nel 1300 - quando lui effettuò il suo “Grande Viaggio” nel Mondo della Natura superfisica - Guido era ancora vivo, egli era però già morto quando il Poeta scrisse l’episodio dell’incontro con il padre di lui: eppure, in questo colloquio non c’è traccia di commozione o ombra di rimorso, né cenno alcuno alle circostanze di governo che costrinsero Dante a determinare la fine di una così grande amicizia. Inoltre, il fascino che ancora oggi emana dal legame fraterno che avvinse i due Poeti - efficacemente sottolineato dal particolare che per il padre di Guido la presenza dell’uno sottintendeva la presenza dell’altro - non ha gli estremi per risiedere solo nei pregi di questo squarcio poetico, ma può forse avere il suo epicentro più sotterraneo proprio nel riferimento a “*l’alto ingegno*” che in vita prima rese inseparabili i due Amici e poi - da quanto vede l’Ombra di Cavalcante - li divise.

A chi volesse cogliere il senso dell’oscuro “CUI” che si riferisce alla causa del perché Guido non avesse accompagnato Dante non rimarrebbe, dopo avere quantomeno infirmato la possibilità che Guido Cavalcanti abbia “avuto in disdegno” la lingua latina o la Ragione umana raffigurate in Virgilio, se non addirittura la Sapienza spirituale raffigurata in Beatrice, che esaminare la possibilità avanzata dagli Occultisti secondo i quali il “Sentiero” che percorrevano assieme ad un certo punto si biforcò - ed i due Condiscepoli presero due direzioni diverse.

Ma cosa è, e dove è, il “Sentiero”? Exotericamente, è una traiettoria nello spazio che congiunge la terra ai cieli, percorsa passo dopo passo da coloro che aspirano a congiungere il sé della persona umana al Sé dell’Uomo spirituale. Orientandosi verso la tradizione di questo Insegnamento comune a tutte le Scuole iniziatiche, si potrebbe rilevare come la Disciplina che risveglia e potenzia il Potere dell’Amore sia la Pratica basilare in cui dovevano indiscriminatamente allenarsi tutti i Neofiti, qualsiasi fosse la natura o la tendenza dei temperamenti: e ciò premesso, non dovrebbe essere difficile ravvisare nel “Dolce Stil Novo” l’estrinsecarsi di tale Pratica attraverso quei Poeti-Amanti che elevarono la ‘Donna’ a simbolo di una Meta che era comune a tutti i Fedeli d’Amore<sup>18</sup> - l’aspirazione, cioè, a fondersi prima alla divina Androgenicità dell’Anima e poi all’assolutezza asessuata dell’Atma, o Spirito Universale che, nella divisione settenaria del l’uomo è classificato da alcune Scuole “Settimo Principio”. Questo espandersi del Sé individuale nel Sé Universale è detto in sanscrito Yoga che significa, appunto, unione; e lo Yoga - o Sentiero - comune a tutti, Neofiti e Discepoli Inizia ti, era, ed è, il RAJA-YOCA, la Yoga Reale o il Potere dell’Amore.

Ma il Potere dell’Amore è, solo se il Potere dell’Azionelo realizza; e questo Potere si risveglia e potenzia proseguendo, passo dopo passo, sul Sentiero detto del Karma-Yoga che del primo è pertanto, oltre che il complemento, l’unica possibilità di realizzazione. “I due Sentieri in uno”, sono stati talvolta chiamati - anche se ad un dato momento il Sentiero del Karma-Yoga si biforchi, e coloro che lo percorrono si dividano e prendano due direzioni diverse. Per intenderci: o quella presa da Pitagora, da Platone e da tutti quei Filosofi greci per

---

<sup>18</sup>Una ‘Meta’ che di volta in volta prese il nome di Beatrice per Dante, di Giovanna per Guido Cavalcanti, di Logia per Lapo Gianni, di Selvaggia per Cino da Pistoia, o di Laura per Petrarca.

i quali la Filosofia non era solo l'esame e la misura intellettuale dell'Universo, bensì un'elaborazione di concetti e di riforme destinati ad edificare quella "Patria Celeste" che poi i discepoli di Pitagora dovevano tentare di realizzare a Crotona;<sup>19</sup> o quella presa dal Santo di Assisi per il quale consacrazione e misticismo non furono astrazione dalla realtà, contemplazione statica o annichilimento della volontà, ma furono inserimento della vita umana nella Vita della Natura, dinamismo spirituale che sovvertì il mondo morale degli uomini e realizzò sulla terra un lembo del 'Regno Dio'. E sta di fatto che pur ridotto a poco più di una fortunata speculazione turistica, quel lembo di paradiso che ancora placa l'anima riconciliando l'uomo con la natura, rimane a testimoniare, nel cuore della verde Umbria, di quanto una Azione Giusta portata a compimento possa essere la Causa determinante per ben adoperare il "Potere dell'Amore".

La direzione presa da Dante dovette essere quella dei Pitagora e dei Platoni la cui 'Azione Giusta' è in lui riconoscibile oltre che nel suo aspetto metafisico (la 'Ragione' e la 'Sa pienza' - Virgilio e Beatrice - che lo guidano nella traversata dei Mondi superfisici) anche nella reale concretezza delle lotte di lui per realizzare, nel Medioevo, sia quelle conquiste interiori che dovevano preludere al Rinascimento, sia quelle riforme sociali che dovevano sfociare nella Rivoluzione francese - ed edificare, sulla scia dei pitagorici di Crotona, una Patria Ideale che fosse l'espressione della Filosofia nella vita sociale. Mentre si può presumere che Guido Cavalcanti si dividesse dall'Amico per imboccare l'altra diramazione del Sentiero Karma-Yoga che comporta la realizzazione dell'Azione Giusta attraverso la vitalità dell'Intuizione mistica, ed edificare, sulla scia del Santo di Assisi, una Patria ideale che fosse il fulcro dell'Amore nel cuore degli uomini.

Ma cosa è, e dove è, esotericamente, il Sentiero?

*La Voce del Silenzio* dice che l'uomo stesso è il Sentiero e che il Sentiero è l'uomo: "Tu non potrai percorrere il Sentiero prima di essere diventato il Sentiero stesso". E una nota a piè di pagina aggiunge: "Tu sei il Sentiero - dice il Guru al Discepolo dopo l'Iniziazione". Ed un altro Maestro, Gesù detto il Cristo, affermò: IO sono la via..."

Il patetico inciso della comparsa dell'Ombra di Cavalcante dei Cavalcanti, il misterioso mondo dei rapporti iniziatici che è affiorato dall'allusione di lui a "*l'alto Ingegno*" che prima accomunò e poi divise Dante e Guido, s'inquadrano così nella severa economia del Poema dantesco dove ogni episodio - lirico o drammatico - ogni particolare, ogni inflessione di voce determinata dal ritmo del verso, hanno una loro precisa funzione nella costruzione di un Mondo Poetico che è la proiezione di un Mondo interiore con contingente ma universale e, pertanto, valido per gli uomini di ogni tempo.

Lo zittirsi dell'Ombra di Cavalcante che "*supin ricadde*" nella tomba e "*e più non uscì fora*", ridà voce al mutismo di Farinata che, dirà il Poeta, durante la permanenza di quella sulla scena, "*non mutò aspetto, ne mosse collo, né piegò sua costa*" (t.25). Ma quando egli riprende a parlare, l'Amore per la Patria sembra avergli fatto vincere e addirittura dimenticare la sofferenza infernale. La sua Immagine riacquista la primitiva statura e sconfinata ancora una

---

<sup>19</sup>E sta di fatto che se anche il successo non arrivò al tentativo di creare una Città Ideale che fosse l'espressione della Filosofia applicata alla vita sociale, i pitagorici di Crotona lasciarono al mondo un esempio luminoso della Sapienza quale "causa determinante" della *Giusta-Azione*.

volta dal mondo del Partigiano in quello degli Eroi quando - continuando il discorso come se non fosse mai stato interrotto - dirà che la sofferenza di avere saputo che la sua Parte, esiliata, non aveva appreso l'arte del ritornare, lo tormenta "*più che questo letto*" (t.26).

### LA PROFEZIA DI FARINATA (tt.27-37)

La comunicazione di Dante - l'esilio senza ritorno dei Neri- ha colpito come uno strale il loro Capo-Parte. Ma immediatamente, come una palla che rimbalza sul muro, questo dolore rimbalza su chi lo ha causato - con la Profezia di Farinata, che proietta sull'avvenuto ritorno in Patria dei Bianchi l'ombra cupa del nuovo esilio che li attende. Il fiero Partigiano rigetta lo strale là dove era partito e, con un significativo riferimento alla mitologia che identifica la Luna con la Regina dell'inferno, predice a Dante che non trascorreranno nemmeno cinquanta mesi lunari, che anche lui saprà quanto pesi l'arte del ritornare in Patria: "*...che tu saprai quanto quell'arte pesa*" (t.27).

L'esperienza amara dell'esilio li accomuna, e sembra persino placare il rancore del Partigiano allorché questi, con tono più sottomesso che aggressivo, chiede al suo nemico di spiegargli "*perché quel popolo è sì empio*" da perseguire la sua progenie con "*ciascuna sua legge*".<sup>20</sup> Al che Dante, non senza una venatura d'ironia, gli risponderà ricordandogli la crudelissima strage che impregnò di sangue l'acqua dell'Arbia - l fiume che scorre presso Montaperti, dove egli "disperse" i. Guelfi.<sup>21</sup> Del che la legge umana amministrata -secondo il costume fiorentino del tempo - nel Tempio di S. Giovanni, lo ritenne, in quanto "uomo di grande scienza", il maggiore responsabile: "*Lo strazio e il grande scempio*", conferma Dante, "*che fece l'Arbia colorata in rosso, tali orazion fa far nel nostro tempio*" (tt.28-29). Se nonché, ancora una volta, il sibillino doppio senso del termine "Tempio", potrebbe voler sovrapporre al Tempio di S. Giovanni il Tempio iniziatico e dilatare il verdetto umano in quello del Karma che, come ben sapevano gli Iniziati che avevano accesso a quel 'Tempio', non sarebbe stato annullato, come quello del Tempio di S. Giovanni, dalla morte di Farinata. Essi erano consapevoli che il sangue da lui versato, il dolore e l'angoscia dei nemici "dispersi", non solo si sarebbero intessuti ai residui della sua persona morta - il Kama-Rupa - ma sarebbero diventati gli strumenti stessi della tortura infernale. E di fatto, nella Necropoli dantesca, è ancora il calore centuplicato del sangue che impregnò la terra, che arroventa forse anche il sepolcro di Farinata; è ancora la gorgogliante vitalità del sangue che tinse di rosso l'acqua dell'Arbia, che può forse guizzare anche nelle lingue di fuoco che lo avvolgono; mentre nel dolore che tormenta l'Ombra del suo corpo fisico; nell'angoscia per la sconfitta e l'esilio che ancora attanaglia la sua coscienza, gravita forse l'ingente somma totale di tutti i dolori fisici, di tutte le angosce psichiche e mentali procurati ai nemici che tutt'ora egli si vanta di "avere dispersi" come festuche al vento.

Ma gli uomini che giudicarono Farinata non poterono tenere conto che delle imprese nefande che avevano procurato tanto strazio e tanto scempio, e in base a quelle lo

---

<sup>20</sup> La legge alla quale Farinata si riferisce è quella emanata dall'editto del 1280 - poi più volte confermato - che permise a quasi tutti i Ghibellini Neri di rientrare a Firenze, ad eccezione dei figli di Farinata e di altri suoi discendenti.

<sup>21</sup> Da una cronaca del tempo: "(Nel corso della battaglia) tutte le strade, e poggi e ogni rivolo d'acqua pareva un grosso fiume di sangue".

condannarono; senza però rendersi conto che a loro, ma non al Karma, era rimasto impercettibile l'amore per la Patria che se, fanatico, lo aveva indotto all'azione criminosa, lo aveva però anche fatto insorgere - lui solo!- a difendere e a salvare Firenze quando tutti i Neri, dopo la vittoria di Montaperti, ne decretarono la distruzione. La Giustizia del Karma tenne conto anche di questo - e l'Attimo in cui l'amore per la Patria sopraffece la crudeltà del Partigiano, rimase anch'esso catalogato nel suo Registro. La luce di quell'Attimo illumina la scena infernale e dà la misura degli angusti limiti della giustizia umana; per quell'Attimo, il Salvatore di Firenze sopraffà il cruento vincitore di Montaperti con un'immagine che è già la purificazione e la trasfigurazione del partigiano in Eroe: *"A ciò (all'azione criminosa) non fui io sol"*, dice Farinata, *"ma fu'io solo, là dove sofferto, / fu per ciascuno di torre via Fiorenza, / colui che la difesi a viso aperto"* (t.31).

E quest'ultimo verso è un'epigrafe - per l'apoteosi dell' Essere che ha trascorso, per un attimo, l'Inferno.

#### I VEGGENTI INFERNALI RICORDANO IL PASSATO CONOSCONO IL FUTURO, MA IGNORANO IL PRESENTE (tt.32-38)

La seconda parte del colloquio fra Dante e Farinata, si apre con l'augurio del Poeta a che la *"semenza"* di lui possa, un giorno, avere pace e, in cambio, lo prega di risolvergli il dubbio che *"qui"* (in questo luogo), gli ha confuso le idee. Egli si è sentito predire l'esilio da Ciacco<sup>22</sup> e da Farinata e, d'altra parte, si è accorto che Cavalcante ignora che suo figlio è ancora vivo. Da questo - egli deduce - sembra (*"par"*) che voi vediate ciò che il tempo porta con sé (il passato e il futuro), ma siate ignari del presente (t.32).

La risposta di Farinata non è consona agli Insegnamenti dei Padri della Chiesa,<sup>23</sup> ma collima invece perfettamente con quelli esoterici, che considerano il passato, il presente e il futuro come tre percezioni illusorie delle Coscienze che i sensi fisici condizionano alle tre dimensioni del Mondo fisico; mentre tale condizionamento non esiste più per le Coscienze che, sottraendosi con la morte alla limitazione dei sensi fisici, accedono e soggiornano nel Mondo astrale che si espande in una quarta dimensione che non implica più la percezione del 'tempo' e dello 'spazio' terreni. A queste Coscienze, nel Mondo astrale con cui prendono contatto con i sensi astrali, non sono percepibili le cose e gli eventi che, quando vengono registrati dai sensi fisici, altro non sono che una frazione di essi colta nell'attimo in cui transita nel mondo fisico: 'cose' o 'eventi' che altro non sono, in realtà, che un passato colto al volo nell'attimo in cui si proietta nel futuro.

Per questo, dice Farinata, quando le cose *"si appressano o son"* (nel presente), *"il nostro intelletto"* non può percepirle: per cui solo ai viventi sulla terra è dato di vivere la grande illusione di quella frazione del Tempo e dello Spazio che essi chiamano presente: e solo essi possono dare notizia a loro del 'presente' degli uomini che vivono sulla terra (t.35). Dopo di che, la chiarificazione sulla veggenza dei Dannati che Dante ha chiesto a Farinata, si oscura sotto il nero velo del più aberrante dei dogmi, allorché egli, affermando che Dante

---

<sup>22</sup> Inf. Canto VI.

<sup>23</sup> Molti dei quali ammisero nei Dannati una certa conoscenza delle cose passate e presenti, ma non della future.

può “*però comprendere*” che la loro conoscenza sarà “*tutta morta*” nel momento stesso “*che del futuro sia chiusa la porta*”, sembra in effetti sancire l’annichilimento dei ‘Perduti’ nel Giorno del Giudizio Universale. Ma il lettore che abbia scoperto il *modus operandi* di questo Vate per trasmettere la visione dei Mondi arcani del suo Poema Sacro, potrà sfuggite all’insidioso trabocchetto. Per riuscirci, dovrà però cercare il prosieguo di questa 36<sup>a</sup> terzina, nella penultima del Canto, la 44<sup>a</sup>, e sciogliere il sibillino epilogo di Farinata con la luminosa predizione che Virgilio farà a Dante - e che ben potrà essere rapportata anche al giorno in cui i ‘Dannati’ alla morte del Kama-Rupa (la ‘seconda morte’) accederanno al ‘Paradiso, e vedranno con gli occhi dell’Anima l’intero percorso della loro vita terrena. Proprio come Dante quando, *da vivo*, accederà al ‘Paradiso’ e - gli predirà Virgilio - vedrà con gli occhi dell’Anima sua (‘Beatrice’): “*Quando sarai dinanzi al dolce raggio / di quella il cui bell’occhio tutto vede, ‘ da lei saprai di tua vita il viaggio*” - t.44.

Una siffatta “Eresia” andava accortamente occultata e di fatti, a questo punto, otto terzine artificiose e superflue si inseriscono fra la 36ma e la 44 ma. E che la funzione di esse sia stata quella di sottrarre la visione dell’Anima dei ‘Dannati’ all’anatema, potrebbe essere confermato proprio dall’inusitata incongruenza di questo ‘inciso’ in cui Dante, che aveva sollecitato Farinata a chiarirgli il dubbio sulla veggenza dei dannati, quando quello termina il suo dire gli toglie di bocca la parola e, molto inurbanamente, senza degnarlo nemmeno di un cenno di assenso, lo mette a tacere: e, passando di pala in frasca, devia l’attenzione dall’argomento riesumando l’incontro avuto con l’Ombra di Cavalcante, manifestandogli il suo tardivo rammarico per essere stato frainteso dal padre dell’Amico, la premura di fargli sapere tramite Farinata che il figlio suo non è morto, e giustificando l’equivoco da lui ingenerato con il dubbio sulla veggenza dei Dannati che lo aveva assalito (tt.37-38).

Nelle cinque terzine che seguono, quanto Farinata disse circa l’accecarsi della ‘veggenza dei Dannati’ nel Giorno del Giudizio continua ad essere sottaciuto con indifferenza da Dante. Inoltre, con ancor più ostentata frettolosità, appigliandosi al fatto che Virgilio già lo stava chiamando, prima di congedarsi chiede a Farinata i nomi dei suoi compagni di pena (t.39); e lui gli risponderà che, in quella tomba, giacciono con lui “*più di mille*” e che, fra gli altri di cui tace, sono “*l secondo Federico e l Cardinale*” (t.40).

E se si terrà conto che 1.000 è il Numero di ‘Dio’ (10) elevato a potenza;<sup>24</sup> che Federico Secondo “*d’onor si degno*”<sup>25</sup> impersonificava ai Templari il ‘Potere’ per realizzare sulla terra il “Sacro Impero”, ed un Cardinale (senza nome) il ‘Potere Spirituale’ per antonomasia”,<sup>26</sup> si potrà forse dare il valore appropriato alla ERESIA che si consuma nelle Tombe scoperte allineate sulla Mano destra della Città di Dite.

Secondo un cronista dell’epoca, Salimbene, Federico II fu “epicureo” perché cercava e faceva cercare dai suoi dotti nelle Sacre Scritture ciò che si adattasse a dimostrare che non c’è vita dopo la morte; ed il Cardinale Ottaviano lo fu perché “aveva fama di essere in cuor suo

---

<sup>24</sup> Rifarsi al *Q.T.* XII, N.2 : “Il simbolismo dei Numeri nella *Divina Commedia*.”

<sup>25</sup> *Inf. C.* XIII, t.25.

<sup>26</sup> Secondo l’opinione degli ‘etichettatori’, l’anonimo Cardinale sarebbe Ottaviano degli Ubaldini, Vescovo di Bologna morto nel 1273, detto per antonomasia ‘il Cardinale’.

partecipe dell'ideale ghibellino". Per cui ancora oggi, secondo l'opinione di alcuni critici, Dante *sarebbe stato costretto* a condannarli dal punto di vista religioso.

Il che è inaccettabile da chiunque sappia che, se Dante era un Discepolo impegnato non avrebbe mai potuto derogare alla Regola del Non giudicare e Non condannare. Se lo avesse fatto, sarebbe stato espulso dal Tempio. Pertanto, secondo il 'punto di vista' degli Occultisti, il Poeta-Iniziato altro non fece che trascrivere quello che, attraversando da vivo il Mondo dei morti, aveva appreso sulla natura dell'Eresia dei "*più di mille*" che erano nella stessa Tomba di Farinata.

### VIRGILIO PROIETTA NELL'ETERNO PRESENTE IL FUTURO PREDETTO DA FARINATA (tt.39-40)

Con l'inciso cautelativo di queste otto terzine l'incontro e il colloquio ebbero termine, e l'Ombra di Farinata si ritrasse nella Tomba spalancata. Egli è scomparso, ma non l'infausta profezia di lui che dovette continuare a covare nella mente di Dante per tutto il tempo se, appena egli volta le spalle alla Tomba arroventata per raggiungere Virgilio, essa riaffiora con il muto rimuginare di lui, come se l'interruzione non fosse mai esistita: "*Indi s'ascese*", dirà il Poeta, "*ed io inver l'antico / poeta volsi i passi, ripensando / a quel parlar che mi pareva nemico*" (t.41). Virgilio, leggendogli nel pensiero il cruccio inespresso, gli chiede perché mai egli sia "*sì smarrito*": e il suo Discepolo gli palesa senza riserve l'angoscia che lo rode (t.42).

"*La mente tua conservi quel ch'udito hai contra te*" dirà allora il Maestro, riconfermando così al suo Discepolo il paventato evento dell'esilio che Farinata gli ha predetto: ma subito, alzando il dito nel gesto ammonitore dei Profeti biblici, gli ordinerà di stare bene attento a quanto sta per dirgli ("*ed ora attendi qui*", t.43): solo quando egli giungerà dinanzi al "*dolce raggio*" dell'Anima sua "*che tutto vede*", comprenderà la ragione e il fine del suo travaglio umano ("*saprai di tua vita il viaggio*") - perché solo allora vedrà che gli eventi umani - lieti o tristi che siano stati - altro non furono che una delle tante tappe dell'Anima sua in uno dei suoi tanti viaggi terreni. Solo allora, in quanto Anima, avrà realizzato l'Eterno Presente della Vita, e potrà guardare al dolore sofferto come al fertilizzante indispensabile a far schiudere il fiore della Conoscenza umana sull'Albero della Sapienza Divina, a farlo essere finalmente il Poeta-Amante che si è ricongiunto con la sua 'Beatrice': "*Quando sarai dinanzi al dolce raggio / di quella il cui bell'occhio tutto vede, / da lei saprai di tua vita il viaggio*" (t.45).

Per raggiungere il luogo dove incontrarono l'Ombra di Farinata i due Poeti piegarono verso la mano destra, mentre ora Dante precisa che Virgilio, per seguire il sentiero che sovrastava una valle il cui maleodorante lezzo giungeva "*fin lassù*", volse il piede verso la mano sinistra: "*Appresso volsi a man sinistra il piede; / lasciammo il muro, e giummo in ve lo mezzo / per un sentier ch'a una volta fiede, / che 'infin lassù faceva sentir suo lezzo*" (t.45).

Questa precisazione che conclude il Canto non può non essere significativa in un Poema la cui 'Dottrina' - non lo si ripeterà mai abbastanza - va carpita fra parola e parola, fra frase e



frase, fra verso e verso ed in cui il filo conduttore può essere colto solo ricomponendo le varie tessere nella compiutezza di un mosaico in cui ognuna di esse, se isolatamente presa, non può essere che un particolare pressoché indecifrabile nella grandiosa visione dell'insieme: come il fatto che mentre sulla "mano destra" le Tombe arroventate stiano ordinatamente allineate e divise l'una dall'altra da fiamme guizzanti, sulla "mano sinistra" le si vedrà invece caoticamente accatastate, sovrastate da immani macigni ed immerse in un fetore nauseabondo.

## I SENSI UMANI: LA VISTA

Quando Heinz von Foerster, l'autore del secondo articolo contenuto nel libro *La realtà inventata*, afferma che “l'ambiente come noi lo percepiamo è una nostra invenzione”, crediamo sia perfettamente consapevole che la stragrande maggioranza dei suoi lettori (che sono pochi) non lo crederà.

Il comune lettore gira lo sguardo intorno a sé, vede tutto ciò che lo circonda e, quanto meno, rimane interdetto. Parafrasando Cartesio, egli dice: “Io vedo le cose, pertanto le cose esistono”. In tutto ciò il fatto importante è che, come prima verifica, l'uomo si affida alla vista, il senso per eccellenza, il più prezioso, quello a cui nessuno sarebbe disposto a rinunciare, per nessuna ragione. L'opinione comune è che il senso che ci immerge nel modo più compiuto nel mondo delle cose sia la vista, ovvero la capacità individuale di mettersi in rapporto singolo con ogni aspetto della realtà.

Gli esoteristi sanno bene che le cose non stanno così, ma per noi, povera gente della strada, è molto difficile convincersi che la vista non ci dice nulla di certo, ci inganna continuamente, certo senza volerlo, ma inesorabilmente.

E per una volta tanto, in questa operazione della ricerca della verità, ci sorregge il mondo della scienza, quello exoterico per antonomasia. Von Foerster, nato a Vienna nel 1911, laureatosi in quella città e poi anche in altre, è docente universitario negli U.S.A., membro di svariate Società scientifiche, studioso di immensa esperienza inter-disciplinare: dall'elettricità alla biologia, dalla cibernetica alla fisiologia, e ad altre ancora. Con mano leggera, ma sicura, attraverso esperimenti da lui stesso ideati e condotti, ci dimostra che si può non vedere ciò che c'è, e vedere ciò che non c'è. Mette in evidenza casi di “cecità localizzata”, parla delle conseguenze dello scotoma, analizza diversi fenomeni clinici che, proprio per la loro natura specializzata è meglio lasciare da parte. Con ricchezza di dettagli descrive il percorso dell'immagine dalla cornea al nervo ottico. Si tratta di sette (che strano numero!) stadi, attraverso i quali il messaggio visivo cambia di stato fisico, viene elaborato, viene interpretato, ecc. Raggiunto il nervo ottico, ha inizio il viaggio più difficile che, attraverso l'area della radiazione ottica, porta gli impulsi al centro corticale della visione dove, finalmente, il cervello si prende cura di comporre il tutto e fornire una risposta leggibile.

Non possiamo non fermarci a fare qualche piccola riflessione.

Dopo un viaggio così complicato, tante manipolazioni, cos'è rimasto della realtà iniziale che aveva eccitato il nostro senso della vista? Se solo uno degli organi non è perfettamente efficiente, in quale misura introduce errori nel messaggio che va alla decodificazione?

Poiché non esistono due esseri umani con lo stesso sistema visivo, è ragionevole affermare che, colpiti dallo stesso oggetto, ognuno lo vede in modo diverso?

Considerando lo stesso soggetto, in condizioni ambientali diverse (affaticamento, illuminazione, contrasto, ecc.) vedrà lo stesso oggetto in modi diversi?

Quali sono le condizioni perfette per la visione? E quali quelle fisiche, per una corretta visione? Chi e quando potrà mai dire di avere avuto una visione corretta di una data realtà?

Von Foerster non si prende neanche cura di porsi domande del genere, tanto è sicuro che esse siano senza risposta. Si preoccupa, invece, di enunciare il suo “principio di codifica indifferenziata”: “La risposta di una cellula nervosa non codifica la natura fisica degli agenti che hanno causato la sua risposta. Viene codificato solamente “quanto” in questo punto del mio corpo, ma non “cosa”.

In altre parole, ogni ricettore, a qualunque senso appartenga, è cieco rispetto alla qualità della stimolazione e risponde solo alla quantità. Se una chiazza di rosso colpisce il nostro occhio, esso si preoccupa di trasmettere al cervello la quantità di segnali che lo hanno attivato; sarà poi il cervello a dire se si tratta di una ciliegia, o di una macchia di sangue, o di un labbro truccato. Chi ci avrebbe mai pensato?

Ma le sorprese non finiscono qui. L'autore prosegue con un'affermazione che sbigottisce: “Fuori di noi non c'è né luce né colore, ma solo onde elettromagnetiche”.

Addio armonia della natura, varietà stupenda di cose bellissime, gioia infinita di avere e possedere, pascolo inerme davanti alla violenza ed alla prepotenza del bipede più pericoloso: l'uomo!

Cosa rimane di tutte le bellezze sognate in stato di veglia, nonché di quelle che hanno allietato i nostri sogni? Nulla, un inganno!

Eppure qualche segno premonitore avremmo dovuto coglierlo. Il caleidoscopio ci fornisce parvenze di immagini reali con semplici pezzetti di carta, le ombre cinesi fanno spettacolo, due segmenti di pari lunghezza possono sembrare di lunghezza diversa se uno viene terminato con frecce interne e l'altro con frecce esterne, due parallele possono diventare concave o convesse a secondo dello sfondo che si disegna, il disegno di Rotgert può essere visto come un vassoio oppure due volti affacciati, ecc. E il cinema? E la televisione? Su uno schermo a due dimensioni, con figure ferme, il nostro cervello ricostruisce tre dimensioni e figure in movimento. E che dire poi dei trucchi che ci fanno stare in ansia mentre un battello affonda in una bagnarola, oppure ci fanno atterrire per un modellino ferroviario che precipita da un ponte in miniatura?

Prima di ridare la parola alla scienza, vogliamo andare a frugare un po' nelle carte dell'esoterismo, per trovare eventuali conferme. Come sempre ci sono di aiuto gli scritti di H.P.B., *La Dottrina Segreta* in particolare.

Nel terzo volume, a pagina 215, si parla delle percezioni: “In occultismo gli Atomi sono chiamati vibrazioni ... la rapidità del loro moto e della trasmissione; la forza del loro impatto; la loro provocazione di vibrazioni nel timpano e la trasmissione di questi agli atoliti, ecc., finché cominciano le vibrazioni nel nervo uditorio, e sopravviene un nuovo fenomeno: il lato soggettivo del processo della sensazione sensoria”.

Tutto valido per l'udito, ma se a timpano sostituiamo occhio, ad etoliti con i bastoncelli, al nervo uditorio sostituiamo il nervo ottico ed avremo: il lato soggettivo della sensazione visiva.

Nel volume quinto, <sup>27</sup> a pagina 89 e successive, troviamo un'ampia dissertazione sull'occhio:

“Nell’embrione umano gli occhi crescono dall’interno verso l’esterno; escono dal cervello, invece di essere una produzione della pelle ... lo sviluppo graduale dei sensi è dall’interno verso l’esterno...”

Questa caratteristica dimostra che il sistema visivo non costituisce un qualcosa di autonomo che scambia segnali con altri sistemi, bensì un terminale, per quanto sofisticato, di un centro complesso che lo usa per mettersi in contatto con l'esterno. Il suo compito è quello di inviare i quanta dei segnali che lo hanno sensibilizzato, e basta. Messe così le cose, cadono le perplessità di Boezio che si chiedeva se l'occhio è solo passivo oppure emette radiazioni che poi riceve in risposta, e le successive certezze di Leonardo da Vinci.

Sempre nel terzo volume, a pagina 93, nota (18), troviamo : "La divisione dei sensi fisici in cinque ci proviene da una lontana eredità. Nessun moderno si è mai domandato come questi sensi potrebbero esistere, cioè essere percepiti ed usati in modo cosciente, se non ci fosse il sesto senso, la percezione mentale, a registrarli ... ed il settimo per conservarne il ricordo ed il frutto spirituale".

Ecco i sensi chiaramente asserviti ad una funzione superiore, la percezione mentale, che è il vero momento in cui la sensazione si realizza ed assume un valore che poi viene registrato.

Il collegamento visione-pensiero è stato studiato a lungo negli Stati Uniti da un'equipe di scienziati che ha operato su svariati soggetti, talora consapevoli, altra no. La conclusione cui sono pervenute non si possono dire del tutto ovvie; ne ricordiamo alcune.

Il vedere, infatti, non è un'operazione indipendente, ben sì un mezzo di contatto della mente con la realtà. Esso è un atto mentale fatto mediante il sistema ottico.

Non è possibile vedere senza pensare, ed esso aggiunge esperienza alla mente non quando trasmette immagini, ma solo quando esse sono elaborate. Ci permettiamo di osservare che: poiché il sistema ottico serve solo a trasmettere immagini, esso, di per sé, non aggiunge esperienza.

---

<sup>27</sup> Va qui detto che il riferimento è alla *Dottrina Segreta* edita dalla S.T.I. sulla falsariga delle Edizioni di Adyar, l'ultima delle quali, con l'aggiunta di manoscritti non rivisti da H.P.B. e con altri riservati alla S.E., fu compilata in sei volumi. Riteniamo pertanto utile, e doveroso, informare gli studiosi che non lo sapessero che la prima Edizione originale, quella data alle stampe e curata da H.P. Blavatsky nel 1888, consta di un UNICO volume di complessive 1475 pagine, suddiviso in due parti: "L'evoluzione cosmica" - "L'antropogenesi". Il fac-simile di questa Edizione è stato pubblicato dalla Loggia L.U.T. di Los Angeles e chi lo desiderasse può richiederlo alla Redazione dei Q. T. Via Merulana 71 - Roma.

Osservare senza assimilare è ‘guardare’; osservare elaborando è ‘vedere’. Cosa significherebbe, altrimenti, la frase: ‘sguardo fisso nel vuoto’? Il vuoto non esiste: da qualsiasi parte si volga la testa c’è sempre qualcosa da vedere!

Per capire meglio, si può fare un parallelo con l’alimentazione. Mangiare e nutrirsi non sono strettamente consequenziali. Si può ingoiare una grande quantità di cibo che, per cause varie, transita solo attraverso il corpo e viene eliminato come escrementi. In questo caso, il nutrimento è zero. Per converso, si può mangiare poco, digerire bene, assimilare totalmente. In questo caso, l’alimentazione è nutrimento.

Allo stesso modo il cervello può essere nutrito o non, attraverso la vista.

Corre l’obbligo di dire che gli scienziati non appartenevano ad alcuna loggia teosofica, dal momento che le loro conclusioni sembrano copiate da un qualche libro che si rifà all’eterna sapienza.

Per quanti, poi, volessero approfondire la tematica del rapporto tra la vista ed il cervello, si consigliano due libri interessanti: 1), Aldous Huxley (nulla a che vedere con il Thomas invisibile ad H.P.B.), *L’arte di vedere*, Adelphi, Milano 1989, pag.217; 2), David Hubel, *Occhio, cervello, visione*, Zanichelli, Bologna 1989, pag.250

Hubel, premio Nobel per la medicina nel 1981, neurologo di fama internazionale, definisce la retina “un pezzo di cervello che lo sviluppo dell’animale uomo ha allontanato dalla scatola cranica.” Accenna alla Teoria dei Colori, ancora oggi non completamente risolta dalla scienza (ma lo sarà mai?), evidenziando come, combinando con i pastelli il giallo e luce blu, si ottiene una luce perfettamente bianca! Ed il marrone? Un colore che non esiste in natura, ma che viene creato dal nostro cervello attraverso il rapporto fra una macchia di colore e ciò che la circonda.

Per Hubel, apprendere è modificare continuamente l’architettura della mente. Tale modifica avviene attraverso l’interazione di milioni di neuroni. L’interazione, a sua volta, nasce dalla memorizzazione della immagine, ovvero dall’elaborazione di ciò che arriva attraverso il sistema visivo.

Se qualcuno non crede nel rapporto diretto vista-pensiero, provi a capovolgere gli oggetti che gli stanno attorno oppure, ancora meglio, a mettersi a capo in giù e piedi in aria: vedrà un mondo del tutto diverso da quello abituale.

Come si può ben vedere, non tutta la scienza è preda del materialismo. Si trovano, e sono sempre meno rari (man mano che la razza progredisce), scienziati onesti che, oltre a riconoscere i loro limiti, avvertono nei loro studi il peso di fattori imponderabili.

Nel concludere questa sommatoria di conoscenze che non fanno parte del nostro ‘sapere’, vogliamo attingere, invece, al bagaglio pesante della nostra ignoranza per estrarre una domanda finale, a beneficio di quanti considerano l’uomo “una pelle di maiale gonfia di salame”.

Supponiamo che l'esoterismo sia fatto da una schiera di visionari, che gli scienziati che sottintendono alla materia qualcosa di diverso e di meno pesante siano dei devianti, che i seguaci dell'idealismo siano persone più da gabinetto psichiatrico che da salotto per bene. Un dato è certo: la frequenza della luce, come tutte le grandezze di questo mondo, va da zero all'infinito. La vista umana riesce a leggere la luce compresa fra xxx e yyy, ossia dal rosso al violetto. È a tutti noto, materialisti compresi, che al di sotto del rosso e al di sopra del violetto l'occhio umano è cieco. Perché all'uomo è stata imposta tale limitazione? Cosa c'è dall'infrarosso in giù e dallo ultravioletto in su? Perché l'uomo è condannato a non vedere in tali regioni? <sup>28</sup>

Non aspettiamo risposta da nessuno, perché *nessuno* la può dare. Una risposta accettabile, almeno in senso allegorico, potrebbe essere quella di un celebre esoterista napoletano vissuto a cavallo fra il nostro secolo e quello scorso: "Il mondo conosciuto a te fin'oggi è un carnevale di mille colori, nel quale l'uomo completo, con la ragione ed il giudizio intatti, è un astemio nell'orgia degli "ubriacati".

Se qualcuno ha avuto la pazienza di leggerci fino a questo punto, sorgerà in lui il lecito sospetto che le nostre riflessioni siano l'elogio della cecità. Le cose non stanno così: auguriamo a tutti, ed anche a noi stessi, a farne buon uso.

Prendendo a prestito un buon consiglio, possiamo dire: la digestione comincia dalla bocca. Adattandolo al l'argomento possiamo affermare che una buona salute mentale non può che avere inizio da un buon uso della vista.

MINIMUS

---

<sup>28</sup> L'uomo fisico visibile con la sua vista fisica, certo non lo può. Ma l'uomo invisibile o 'uomo astrale'? Non contatta con i suoi sensi astrali la corrispondente regione superfisica della natura, dove vigono la 'quarta dimensione' e la 'luce perpetua'? E l'Uomo reale - il Sé divino? Non contatta regioni ad N dimensioni, non vede colori che vanno ben oltre l'ultravioletto? A stare alle Istruzioni esoteriche e, particolarmente, alla *Dottrina Segreta*, la risposta c'è - ed è - sì. - N.d.R.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.



LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XIV

NOVEMBRE- DICEMBRE

1990 N.6

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia” ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale”. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Abbonamento sostenitore	L. 40.000
Un numero singolo arretrato	“ 4.500
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA”

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile.”
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). <sup>(c)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(c)</sup> *Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- \* UNO DEGLI EPISODI DEL MAHÂBHARÂTA - "SAVITRI
- \* *LA DIVINA COMMEDIA* E DANTE ALIGHIERI - Inf. Canto XI:  
La morte senza resurrezione degli Eretici sulla "mano sinistra" del VI Cerchio  
L'Ordinamento virgiliano (topografico e morale) dell'Inferno dantesco  
L'Usura - il 'Peccato' dell'Era Moderna che "più offende Dio"
- \* UNO SGUARDO SUL MONDO. Rubrica aperta ai Lettori dei *Q.T.*  
"Andiamo al cinema" - *The Mahâbharâta*  
"Morte di un Maestro del the" - A. Stirati - Roma
- \* 1990 - I QUADERNI TEOSOFICI - Sommario del XIV Volume

## UNO DEGLI EPISODI DEL “MAHÂBHÂRATA

- S A V I T R I -

“L’anno 1863 resterà per me un anno benedetto. È quello in cui ho potuto leggere per la prima volta il grande Poema sacro dell’India, il divino *Ramajana*”.

Con queste parole apre il suo libro *Bibbia dell’Umanità* il grande storico francese Michelet, dopo la lettura del *Ramajana* che pure è il poema minore dell’antica letteratura indiana. È naturale chiedersi quale emozione avrebbe suscitato in lui il *MAHÂBHARÂTA*, questo Poema Massimo, una vera messe di Sapienza e di Conoscenza mietuta dal popolo più spirituale del mondo: 44.000 ottonari, un complesso di personaggi e di avvenimenti che non sono solo leggende o miti, di fronte ai quali tutti i Poemi della nostra cultura tradizionale acquistano la modesta dimensione di un episodio.

18 Libri, migliaia e migliaia di strofe, una miniera inesauribile di sapienza teologica, di filosofia, di episodi lirici che toccano vertici mai più raggiunti di poesia, di drammaticità, di umanità ma anche - ed essenzialmente - delle più occulte ed arcaiche Cosmogonia ed Antroposofia. Figure femminili sulle quali si modellarono Tetide, Euridice, Arianna, Didone, Beatrice e Laura; eroi che esaltano come Achille o commuovono come Ettore; odissee che, come quelle di Ulisse, di Parsifal o di Enea sono simbolo, oltre che del travaglio umano e dell’indispensabile dolore che, attraverso l’esperienza, conduce alla meta e alla vittoria, anche, ed essenzialmente, delle Forze nascenti dell’Era Nuova che si scontrano con quelle dell’Era morente, e le sconfigge (come nell’episodio di Ulisse e il Ciclope Polifemo).

In Oriente, e particolarmente in India, le edizioni correnti del *Mahâbarâta* sono numerose e, in generale, attentamente curate. Ma in lingue occidentali, non abbiamo che due traduzioni in inglese ed una (incompleta) in francese: in italiano, abbiamo sola una traduzione antologica di E. PAVOLINI - “*Mahâbarâta*”. *Episodi scelti e tradotti collegati col racconto dell’intero Poema* - Palermo 1902; VITTORIO PISANI, “*Mahâbarâta*”, *episodi scelti*. - Torino 1954. Inoltre, sono apparse traduzioni parziali di singoli episodi. Quelle italiane del Kerbaker, sono state raccolte e pubblicate a cura di C. Formichi e di V. Pisani in 5 Volumi - Roma 1933-39.

Che dire? Che la ‘tradizione’, che è prevalentemente immobilismo, ha condizionato purtroppo la ‘cultura’ che dovrebbe essere, invece, perenne dinamismo alla ricerca di Conoscenza? E, per tradizione, l’interesse del pubblico intellettuale rimase ancorato alla conoscenza di quell’emisfero greco-latino che l’Italia ebbe il merito di divulgare al mondo nel suo luminoso quattrocento, ma si ostinò ad ignorare l’altro emisfero, quello perso-indiano, che pure col primo forma un tutt’uno omogeneo ed organico.

Così l’Italia degli umanisti, ormezzata alla sua gloria, cedette il primato alla Francia, all’Inghilterra, alla Germania e, preminentemente, al ‘Movimento Teosofico Moderno’ che, nell’ottocento, ripropose al Mondo occidentale la letteratura del l’antica India. Ma l’ancoraggio alla ‘tradizione’, potenziato da una congenita pigrizia che ci spinge a rifuggire “dall’argomento nuovo”, ha annullato gli sforzi e la tenacia dei pochi ma grandi Studiosi che l’Italia ha avuto in questo campo, ed ha seppellito i loro nomi nel cimitero dei dimenticati.

L'episodio di Savitri, innestato nell'epopea mahâbharâtiana ai tempi della creazione dell'Epica indiana, all'incirca otto secoli prima di C., rimase sconosciuto al pubblico italiano fino al 1875, quando Michele Kerbaker ne dette una traduzione in versi sciolti alla quale ne fece seguire un'altra in ottava rima. Da questa pubblichiamo ora per i nostri Lettori una parte, estrapolandola da un'edizione dell'epoca esaurita e non più ripubblicata, leggibile, per quanto ci risulta e riguarda, nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

Nella Prefazione, presentando il suo lavoro, l'Autore dice: "Lascio che rechino giudizio i lettori della speciale difficoltà di trasferire in altra lingua una poesia nella quale l'estrema semplicità dei concetti esclude, e riprova, ogni studio un po' appariscente ed apparente di arte stilistica; e il traduttore si trova ad ogni istante in pericolo o di cadere nel volgare per evitare la ricercatezza, o di riuscire ricercato per evitare la volgarità.

Lascio che rechino giudizio i lettori di questo mio difficile tentativo: quei lettori i quali hanno conservato il gusto della bellezza semplice, insieme austera ed amena, in questi tempi in cui il manierismo più sfarzoso e lambiccato si vede usualmente, e col pubblico applauso, andare accoppiato colla trivialità e la sciatteria".

## SAVITRI

La storia ha inizio da una domanda che il principe Judistira rivolge al saggio Marcandèia: Conosce egli una donna, più bella, più perfetta, di Draupadi, la sua diletta sposa? E il saggio gli risponde pressa a poco così: "Nobile è il tuo affetto, o purissimo fra i re; Draupadi è, certo, una donna di eccelse virtù, però Draupadi non manca di nobili sorelle!

Le donne furono, sono, e saranno, capaci di miracoli, fino a quando il genere umano sarà ancora diviso in due sessi, diversi ma integrantesi. Il Femminino è meraviglia del mondo! Senza il Femminino, il principio contrario, il Mascolino, andrebbe fuori della sua via!

Affinché tu meglio sappia, o Judistira, fino a che grado di potere benefico abbia facoltà di ascendere la donna, e affinché Draupadi stessa impari a valutarsi sempre più chiaramente, e ad adoperare sempre più efficacemente le sue forze umane, io narrerò volentieri la storia di Savitri".

Importantissima, è la nascita di Savitri. Essa avviene palesemente per intervento e volontà divina ed è questo, forse, il segreto e la spiegazione degli alti poteri intellettivi e spirituali di Savitri. Essa ci fa intendere che tutte le creature, tutte le nascite, avvengono per "volontà divina"; che in tutte le cose, in tutti gli uomini, c'è quell'afflato, quel soffio, quella forza primogenita, che fa evolvere l'universo sotto i nostri occhi stupiti. Compito dell'uomo, è di cooperare alla manifestazione, al potenziamento, di questa forza: ed allora, il contatto con la deità può essere un fatto compiuto per ognuno, e la Savitri può diventare, da simbolo, realtà di conquista!

Il saggio Marcandèia così inizia il suo racconto al principe Judistira:

Di Madra un tempo il regno glorioso  
tenne un re di gran nome e di gran mente:  
fautor dei sacri riti, generoso,  
liberal col Braman, seco astinente;  
schietto, leal, coi miseri pietoso,  
caro ai suoi cittadini e all'altre genti,  
al ben di tutti gli esseri creati l'alma intenta,  
e il suo nome era: Asvapati.

Ma il giusto sire di un'acuta spina  
ha sempre il cor trafitto, onde si duole  
che già van gli anni suoi giù per la china,  
né alcun conforto ha di crescente prole!  
Nei penitenti ardor l'anima affina  
la grazia ad ottener che lo consoli,  
digiunando, pregando, qual conviensi  
a un sacro allievo, soggiogando i sensi.

E alla divina Savitri i voti ardenti  
assiduo rivolgea, sacrificando  
con mille offerte e mille, e gli alimenti  
sol la sesta ora del giorno assaggiando.  
E i faticosi voti penitenti  
già diciotto anni avea osservato, quando,  
attirata dal culto pio che le rendea,  
un bel dì innanzi apparvegli la Dèa!

A lui d'un tratto, dal fiammante altare  
sorta, in sembianze umane si presenta,  
e lieta, gli rivolge un tal parlare,  
negli occhi sfavillando!: "Assai contenta  
son della tua vita, pura, esemplare,  
ed ai votivi aspri esercizi intenta,  
e delle penitenze e devozioni  
cui, pregando gli Dei, tutta ti doni.

O re di Madra, espressa la tua richiesta fammi,  
e otterrai ciò che il tuo cor desia:  
ma l'assentita a te domanda onesta  
motivo *a te di grave errore non sia!*,  
E Asvapati a lei d'incontro:  
"Questa fu in supplicarti la speranza mia,  
di aver figliuoli, perché infine in essi  
rifiorire la mia stirpe vedessi!

(che questa grazia  
inorgogliendosi, non ti  
tragga in errore)



Se, o santa Dea, l'omaggio da me offerto  
ti è grato, il voto anche adempier ti piaccia!  
Me l'han detto i Braman che, lasciando figli,  
il più gran merto l'uomo si procaccia!"  
Disse Savitri: "Già prima d'ora aperto  
ti lessi in faccia il fin dei voti tuoi,  
e sulla prole di che speme hai  
il gran Padre degli esseri implorai.

È ormai fisso in Ciel che otterrai quella,  
*per grazia di Chi esiste da Sé Stesso*  
Io te ne reco lieta la novella,  
qui, per comando del gran Padre.  
Esauditi ormai sono i tuoi preghi  
e d'uopo più non è, che oltre ti spieghi"

(notare la compitezza, sia  
letteraria che metafisica, di  
questo verso!)

Della Dea la promessa in petto accolta  
"Così sia!..." disse il re tutto contento,  
e della grazia ed una ed altra volta  
pregando, ne affrettava il compimento.  
Ma Savitri disparvegli, disciolta  
nell'aere luminoso in un momento,  
e alle sue cure egli tornò, per  
retti sentieri guidando i popoli soggetti.

E passato alcun tempo che egli ebbe  
quelle promesse augurose dalla Dea  
della figlia che un dì gli nascerebbe,  
nella sua donna, Malavi, depose  
il lieto germe, che felice crebbe  
le sembianze spiegando luminose  
come il Dio Luno, che crescendo viene  
nelle chete del ciel plaghe serene.

Ed ecco che a stagion felice madre,  
essa alla luce del dì alma ponea  
di una fanciulla, di forme leggiadre,  
che l'occhio azzurro avea della ninfea.  
Del suo natale compì i riti il padre;  
e il favor rimembrando della Dea  
egli pur volle, di Savitri, darle il nome.

Savitri si era fatta già grande, e gli anni desideravano la corona di sposa ma, per la sua  
bellezza, superiore di molto al l'ordinaria, non trovava, fra gli uomini, chi osasse richiederla  
di nozze.

Asvapati allora un giorno la chiama, e dice: “Poiché, o Savitri, è giunta l’età che tu vada a marito ma nessun uomo ha il coraggio, per la tua bellezza, di domandare la tua mano, ho stabilito di applicare a tuo favore quell’uso della libertà che è concesso dalle nostre leggi, e che è splendidamente avvalorato anche dalle nostre più alte tradizioni bramatiche e ksatrie: ‘Donna virtuosa, non ha bisogno di guardie che la custodiscano, la sua virtù ne è già custode perfetta’: ponti dunque in viaggio, e va tu stessa alla ricerca di uno sposo che sia degno di te:

Come avrai scelto quei che al tuo desio  
ben sia conforme, sì come è tuo diritto,  
dimmi tosto; ed il consenso mio  
ne avrai: che nessun modo a te è prescritto.

E prima che la figliuola si metta in viaggio, il saggio Asvapati la rende edotta delle sacre Leggi dei Bramani:

“Quello che dai Bramani appresi io,  
e sta nei Libri della Legge scritto,  
or per la prima volta, o giovinetta,  
l’ascolta come il labbro mio tel detta:

‘Reo è il padre che non dà sposo alla figlia,  
reo è colui che una sposa non consola,  
reo è il figlio che cura non si piglia  
della sua madre abbandonata e sola...’

Da te prendi partito e ti consiglia,  
or libera di te fatta, o figliuola,  
sì che assolto da tal taccia tremenda  
nel cospetto degli Dèi, tu mi renda!...”

E Savitri, su di un carro d’oro, avendo a lato i canuti Saggi che il padre le assegnò come scorta, muove dalla Reggia, si dilunga per i paesi intorno, visita Eremi silenziosi, borghi operosi, città sontuose, in cerca dello sposo.

Reduce dal viaggio, la giovinetta trova il padre in conversazione con Nārada, il sommo Genio del Buon Consiglio...

Vedendo il Nume presso il padre assiso,  
la giovinetta lenta si avvicina  
e umilmente, con piacevol riso,  
all’uno e all’altro, com’è stil, s’inchina.  
Chiede Nārada allora con un sorriso:  
“Onde viene la tua figliuola pellegrina?  
Che non trovi alla bella giovinetta  
Lo sposo, o padre, che a lei ben si aspetta?”

E Asvapati, contento: “Udrai, con le tue stesse orecchie, poiché ti trovi qui al momento giusto, quale sia il compagno che ella, secondo la Legge e il mio volere, e come ben si addice ad una regale Principessa, da sé, liberamente, si è scelto.” E Savitri, invitata a parlare, racconta:

“Tenne di Salvia qualche tempo il Regno  
un prode Ksatria a nome Diumatsena;  
ma cieco, ohimè, cogli anni, il signore degno  
divenne: e questa fu la sua maggior pena,  
che di un unico figlio era sostegno  
ed un amico suo vicino, appena  
a tal ridotto il vide, un’aspra guerra  
mosseglì, e lo cacciò dalla sua terra!

Così col dolce figlio e la consorte a lato,  
dalla Reggia alla selva ei fé passaggio;  
e nel più fitto e ascoso bosco entrato,  
fatto asceta, ivi fé suo romitaggio...  
Il suo figliuol, fra regie pompe nato,  
indì cresciuto in quell’asil selvaggio,  
là io vidi, o padre... : Satavian si chiama,  
e lo sposo gli è lui, che il mio cor brama...”

Ma Nàrada esclamò: “Oh sventura! In quale  
error senza pensare cadde Savitri scegliendo  
Satavian, cui nullo eguale  
è inver per le virtù sue schiette e rare...  
So dei suoi genitor l’indole  
reale, e la bontà che non ha pari,  
onde i Bramani, estimator del vero,  
nome *Satavian* al figliuol diero.

(*Satavian*, vale per  
'veritiero')

E poiché, bambino, a disegnar figure  
d’arme e destrieri si prendea diletto,  
il baldo ingegno rivelando, pure  
*Citrarsva* indi nomaro il giovinetto”

*Citrarsva*, il Dio protettore  
delle arti

E Asvapati: “Tu dunque m’assicura  
ch’egli è d’animo egregio- e d’intelletto;  
docile e prode, forte e mite al paro,  
il giovin Satavian, sì al padre caro?”

(Asvapati si preoccupa solo  
delle qualità ‘moralì; il  
resto, per lui non conta)

E quei: Dì ancora: come il Sol raggianti,  
come il Maestro degli Dèi sapiente, a  
per tempra eroica ad Indra somigliante,  
e al pari della terra paziente...”

(E’ facile scoprire le analogie fra  
le qualità morali di S. e gli attri-  
buti delle Detà: è bello come il  
Sole, sapiente come Brhama,  
paziente come la terra)

E il re: “Ed ei serba PIETÀ’ fra tante  
virtudi, ed ai Bramani è ossequiente?  
É di bella persona, gagliardo,  
e insieme di gentile aspetto?”

E Nàrada: “Egli è tanto liberale,  
che puossi a *Rantideva* assomigliare;  
e nell’amor verso i viventi, quale  
*Sivi*, il figliuol di Usinare, esemplare;  
Per grand’animo al re Jafati uguale,  
come il Dio Luno dolce e mite appare,  
e di persona e di gentil sembianza  
i divini gemelli *Asvini*, avanza...”

Sui suoi sensi, coll’alma integra e pura,  
di sua ragion esercita l’impero;  
di mitezza temprato e di bravura,  
e cogli amici amabile e sincero;  
paziente, non serba odio o rancore,  
retto è con sé, cogli altri veritiero:  
breve: da quanti raggiunser la compita  
virtù, come miracol si addita!”

Disse il re: “Con tai detti Satavian  
tu mi dipingi perfetto, o Nàrada!  
Ma tu accennavi pur, fra tante buone  
doti, ch’egli avesse tuttavia un gran difetto...”  
E Nàrada: “Sì. A tanta perfezione,  
si accoppia ciò che ancora io non ho detto:  
una diffalta, ohimè, contro la quale  
schermo o rimedio ricercar non vale!

Questo difetto egli ha: corta la vita  
gli è destinata: un anno da quest’ora  
sarà appena decorso, ed esaurita  
la sua fiamma vital, convien che muoia!”  
Gridò il re: “O mia Savitri! A un’altra uscita  
pensar vuolsi, a cercar lo sposo ancora!...  
Tal difetto che udisti, o mia fanciulla,  
di costui tutte le doti annulla!...  
Chiaro ha parlato Nàrada, la morte  
troncherà la sua vita preziosa  
infra l’anno !...”

Nàrada ebbe per Asvapati un guizzo d’indulgenza nello sguardo, ma per Savitri, un lam-  
po di fiduciosa aspettazione...

*Rantideva*, re della dinastia lunare. I suoi  
innumerevoli sacrifici, formarono il  
torrente Carmanvati

*Sivi*: per proteggere una colomba,  
dette in cambio il suo cuore ad un  
avvoltoio.

Bellissimo episodio tradotto da G.  
Gorresio

*Asvini*, divinità vediche che rap-  
presentano i due crepuscoli mat-  
tutino e serale, o i punti estremi  
dell’orizzonte)

Savitri si concentrò qualche istante, tutta tesa nello sforzo del pensier che doveva scaturire da un vertiginoso definirsi del sentimento, per risolversi in una chiara volontà. Poi, pacata e solenne, disse :

“Una sol volta spartesi la sorbe  
tra eredi, *ed una* la figlia si sposa;  
*una volta* ‘la man ti dò’, si ascolta.

Tai cose, i buon fan solo una volta...  
O di breve o di lunga vita sia,  
o di virtù sia ricco oppur sia privo,  
poiché scelto ho lo sposo, mai non fia  
che io d’altro vada in cerca, mentre vivo.  
La mente fissa, il suo pensier dà pria:  
poi questo, alla parola dà motivo,  
la qual coll’opra indi compir degge:  
e a me la mente mia sol qui dà legge!...

Nàrada disse: “Ora, saldo è il voler  
della figlia tua, e ferma la sua fede,  
né forza alcuna al mondo dal dovere  
stornar la puote, a cui stretta si crede!  
Né altr’uom del resto, veggio possedere  
quelle virtù, che Satavian possiede.  
Col giovine prescelto, ad ogni modo,  
di tua figlia le nozze approvo e lodo”.

“Alto spirto, all’avviso tuo sagace  
negar non posso il mio convincimento!  
Farò, farò allor quello che a te piace,  
che tu sei mio Maestro, io qui rammento...”  
E Nàrada: “Letizia auguro e pace  
a Savitri! Oh, via, sia fausto l’evento  
di queste nozze. Io vi saluto”. Disse,  
e pel ciel d’Indra subito partisse.

Asvapati non ardì più opporsi, e così, non passò molto e i due re celebrarono, secondo i riti, le nozze dei loro figliuoli; Savitri, abbandonate - con rara abnegazione - le grandezze e gli agi della Reggia, si adatta, nella nuova famiglia, alla dura vita degli eremiti penitenti, dissimulando la profonda angoscia con la tranquillità esterna, fino al giorno fatale...

Così pareva trascorrere nei lieti  
momenti, entro quell’eremo la vita;  
tra l’opere devote degli asceti  
e i domestici uffici ripartita.  
Ma, o vegli o dorma, sempre fra inquieti  
pensier vive Savitri sbigottita

che, giorno e notte, ognor le sta presente  
di Nàrada il presagio nella mente!!...

#### LETTURA IV

E, un giorno dietro l'altro, era intercorso  
il tempo destinato a compir l'anno  
che Satavian morir dovea, in quel desso  
giorno, che i fati destinato gli hanno.  
E Savitri a contar l'un l'altro appresso  
ogni giorno che passa, in grande affanno!  
Che ognor le sta presente, a tutte l'ore,  
il presagio di Nàrada nel core!

E rimaneano quattro giorni appena  
da quello estremo, e la dolente sposa  
arduo un voto intraprese, e di gran pena,  
per tre giorni e tre notti, senza posa!  
E il penoso travaglio Diumatsena  
notando della nuora pietosa,  
molto se ne conturba, e ne l'avvisa  
con bonarie parole, in cotal guisa:

“O tu, figlia di re, bada, che fai?  
Non è, non è alle tue forze adatto  
l'intrapreso voto! Ora già troppo assai  
hai giorno e notte il tuo digiun protratto!”  
E Savitri: “O Signore, oh tu non dai  
pensier di me, ch'io so ben il mio fatto;  
a tal voto il *voler fermo* ci ho messo,  
e col *fermo voler* va il buon successo”.

(La *Volontà*, ben diretta e disciplinata, è  
una reale forza creatrice! NOI, solo ora  
cominciamo ad accorgerci della realtà  
della forza del pensiero

E Diumatsena: “Dirti non saprei  
'cessa il tuo voto', giacche tu lo vuoi,  
seguì l'ispirazione... da pari miei  
altro consiglio già aspettar non puoi!...”  
Ne più altro disse Diumatsena a lei  
che fissa se ne stette ai pensier suoi,  
continuando l'opera devota  
silente come statua, ed immota.

E quella notte in cui le si prepara  
quella dimani orribile, funesta,  
in una doglia senza fine amara  
passa Savitri, e in pie sempre si resta.  
Già spunta il dì! Com'ella suol, sull'ara,

ove d'Agni la pura fiamma è desta,  
depon le sacre offerte che sian pronte  
all'apparire del sol sull'orizzonte.

E il suocero, e la suocera, e i vegliardi  
abitatori dell'eremo, ed i bramani,  
va a salutar, co' debiti riguardi  
al grado di ciascuno, e con le mani giunte.  
E "O buona figlia, il ciel ti guardi"  
diceanle, e, recitando carmi arcani,  
divini le imploravano favori  
gli asceti, della selva abitatori.

E Savitri, all'udir gli auguri lieti  
"Così sia!..." nel suo cuore rispondea  
riverente al cospetto degli asceti,  
ma pur gemendo di sua sorte rea.  
E gli uditi decreti di Nàrada  
in quella parte e in quella rivolgea,  
sol dell'ora dubitando e del momento  
che avessero in quel giorno compimento.

I vecchi genitor della diletta  
nuora intanto guardando consolati,  
tai detti a lei che stavasi soletta  
volgeano, col desio d'esserle grati:  
"Del voto i giorni ai quali stavi astretta  
ormai, dolce figliuola, sono passati;  
vé, che l'ora del pasto si avvicina  
pon mano, dunque, all'opra mattutina..."

E quella: "Sol col cader del sole  
a me voglia verrà dell'alimento.  
*Quel fine che ad ottener il mio cor vuole  
Tale ho fatto col voto giuramento!*

Ed era sul finir di tai parole  
e Satavian si vide in quel momento  
uscire coll'accetta in su le spalle  
per far legna là fuor, giù sulla valle...

E allo sposo gridò Savitri: "OH! Parti!  
Così solo quest'oggi, ah! non ten vai!...  
Io pur debbo stavolta accompagnarti  
né abbandonarti un solo istante, mai!"  
E Satavian: "Per queste strane parti  
non mai venisti! Oh, quale impaccio avrai!

(È chiaro, dunque, che la sua competizione con Jama non sarà occasionale: essa ha già deciso di contendere lo sposo al Dio della Morte, di lottare contro le Leggi stesse della Vita)

Trascinarti per quei lochi foresti  
e affranta dal digiun... Come potresti?!

Gli rispose Savitri: “Punto stanca  
del durato travaglio io non mi sento,  
e a camminar vo’ pur spedita e franca!...”  
E Satiavan: “Se forza non ti manca  
vientene pur con me, ch’io son contento...  
Ma perché al tutto io men rimanga senza  
colpa, dai genitor prendi licenza.”

E ai genitor fattasi dappresso  
dice Savitri mentre umil s’inchina:  
“A coglier frutta ecco il mio sposo adesso  
per la grande foresta s’incammina;  
desio mi punge oggi d’uscir con esso  
là per quei luoghi, e starmegli vicina!  
Mel concedete?... Ah, fiera cosa parmi  
oggi da lui per poco allontanarmi!

Se tuo figlio non gisse a far raccolta  
dei sarmenti richiesti al sacro altare  
e ad altro fin fosse sua andata volta,  
*OGGI, gliela dovemmo contrastare*  
Fa un anno, e ancor non ho pur una volta  
dell’eremo varcato il limitare,  
e di vedere avrei pur diletto  
della gran selva il vario e bello aspetto

Rispose Diumatsena: “Insino a questo  
giorno, dacché venne a noi data in nuora,  
d’alcun altro favor ch’abbia richiesto  
da noi Savitri, non mi rammento ancora;  
perciò il suo espresso desiderio onesto  
sia soddisfatto, e vada ella in buon’ora.  
O vanne dunque, e bada, figlia mia,  
di non starti distratta per la via...”

Avutane licenza, collo sposo Savitri si  
partì, gioconda in volto,  
ma, per l’affanno che nel core ascoso  
chiudeva, tutta in sé meditabonda.  
Ed ecco, entrati son nel diletto  
bosco, che d’ogni intorno li circonda,  
tutto echeggiante degli allegri suoni  
di variopinti cochili e pavoni.

(L’interna pena, sta per farle sfuggire  
l’amaro segreto tanto a lungo  
custodito... ma riesce ancora a  
controllarsi, e a dare una  
giustificazione, al suo desiderio)



E più procede innanzi e più stupita  
riman la giovin donna nel vedere  
la selva, di tanti alberi fiorita,  
ed i lucidi laghi, e le riviere...  
E “O guarda, guarda!...” Satavian le addita  
quici e quindi, avanzando sul sentiero,  
d’ammirar sempre una ragion novella  
via scoprendo in questa parte e in quella.

Ma ogni moto a osservar più vigil fassi  
dello sposo Savitri, attentamente,  
qual se a un tratto di vita gli mancasse,  
secondo che le avea detto il Veggente...  
E il cammin di lui con corti passi  
seguia da presso, faticosamente,  
or nel volto fiorente del consorte  
fisso l’occhio, ora in quello della MORTE!...

E Satavian, nel cuor della foresta  
entrato, diessi a far di frutta incetta,  
e poiché empita vennegli una cesta  
a lavorar si diede con l’accetta...  
Ma sì grave gli fu l’opra, e molesta,  
che, preso da freddo sudor, una stretta  
atroce al capo subito sentisse,  
e a Savitri ricorse, e così disse:

“...Troppo m’affatica certo dolore  
che m’è fitto al capo!... Ahi, non mi sento bene!...  
e mi sembra che un fuoco acceso in core  
le membra mi arda, e scorremi le vene...  
Nulla questo sarà, mio dolce amore,  
ma l’usato vigor non mi sostiene...  
Poiché le forze mie regger non ponno  
desio posarmi un poco, e prender sonno...”

E Savitri prontissima sovvenne  
a lui reggendo con un braccio il fianco,  
e, adagiatesi a terra, ne sostenne  
poggiato sul suo grembo, il capo stanco.  
E vide del terribile, solenne  
presagio che venir non dovea manco  
da Nārada esser proferto, il tempo giunto:  
passato l’anno, e il giorno, e l’ora e il punto.

E là, senza che appaia onde sia mosso,  
uomo di statura immane le si affaccia:

ha in testa il diadema, e porta in dosso  
rosso manto, e qual Sol risplende in faccia;  
in mano un laccio, in volto la minaccia,  
rimpetto a Satavian piantesi ritto  
sempre il guardo su lui tenendo fisso.

Savitri il mira e levasi pian piano  
il capo del marito deponendo,  
col cor tremante e l'una e l'altra mano  
stretta alla fronte... e volta a quel Tremendo  
gli parla: "Dall'aspetto sovrumano  
che tu, Signor, sei un Dio, ben io comprendo...  
Se il mio priego con te grazia mi acquisti  
chi sei, dimmi... e a che far tu qui venisti?!..."

Le rispose Colui: "Quanto sei buona  
sposa e fedel, Savitri, io so per fama  
perciò venir da te volli in persona.  
Sappilo, o giovin donna, che io son Jama:  
l'ultima di costui ora già suona  
che a fornir il mortal corso lo chiama:  
a prenderlo con me portato ho il laccio;  
a questo io son venuto, e questo faccio".

E Savitri: "Già udii che a trar gli umani  
sotterra di quassù tu i messi tuoi  
mandi... e or perché colle tue stesse mani  
ghermir costui, possente Iddio, tu vuoi?"  
Qui fé un breve silenzio il re dei Mani,  
poi degli intenti e degli uffici suoi  
pur volle della donna alla richiesta  
far l'arcana ragione manifesta,

E, disse: "Questo giovane gentile  
di virtù ricco, qual di perle il mare,  
esser tocco non dee da man servile  
pertanto io stesso men venni a pigliare".  
E dal corpo di lui l'uomo sottile  
gli tragge fuor che non più grande appare  
d'un pollice, e al suo laccio lo tien stretto,  
ormai per sempre al suo poter soggetto.

Rigido farsi in un istante, e nero,  
privo dell'alma il suo corpo ella vede.  
Jama intanto si porta il catturato  
verso la plaga austral, dov'è sua sede.  
Ma del partito Nume in sul sentiero

pure affrettando quanto più può il piede  
tien dietro la magnanime pietosa,  
e ferma ai voti suoi, tenera sposa.

Voltasi Jama e dice: “E torna ornai,  
Savitri, e fa che sia costui sepolto.  
Per quanto si potea seguiti ci hai  
il tuo dover di buona moglie è assolto”.  
E Savitri: “E io andrò dove tu andrai  
in qual sia parte il tuo cammin sia volto...  
*‘La moglie segue il suo marito, è scritto,*  
di seguirlo dov’ei va, è mio diritto.

Per gli ardui voti, per l’amor sincero  
onde allo sposo mio e ai miei vissi soggetta,  
*per gli scongiuri* onde il favor tuo spero,  
la via ch’io seguo, non mi sia disdetta!...  
Dicono i Saggi intenditor del vero  
*che in sette passi* l’amnistia vien stretta  
perciò, terribil Dio, Tu sei mio amico  
e attender devi a quel ch’io dico!

E Savitri pronuncia il primo scongiuro:

“Vi ha tal che il compimento del dovere  
pon nell’usanza ascetica e romita;  
e chi in alto levarsi con sapere,  
e chi in far quel, che il precettor  
gli addita.

Ma sopra quelle tre indette maniere,  
onde ordinata è qui l’umana vita,  
dai Saggi intenditori quella si estima  
del *Dovere Domestico*, la prima”.

E Jama: “Intimo un gaudio Io mi gustai  
nei gravi armoniosi detti tuoi,  
donna gentil; ma or sei avanzata assai,  
addietro torna, che oltre gir non puoi!  
In guiderdon di quel che detto m’hai,  
ora chiedi da me quel che tu vuoi,  
ammirabile donna, e tutto, eccetto  
la vita di costui, darti prometto”.

E Savitri chiede, per prima grazia, che l’amato suocero riabbia la vista: il suo alto potere spirituale, la forza del potere del suo pensiero, frutto di una mente disciplinata, la mettono in grado di essere esaudita. Gli altri benefici che otterrà, *mai per sé personalmente*, sono un chiaro riconoscimento, da parte del Dio, dei suoi meriti personali.

Savitri cerca di conquistarsi Jama  
offrendo in aforismi le principali dottrine  
della morale bhramanica

(Ogni scongiuro proferito ha la forza  
d’impetrare una grazia.)

(*Sette passi*: allude all’arcaico rito con  
cui si sancivano i legami dell’amicizia:  
tenendosi per mano, si facevano  
assieme 7 passi, il qual numero aveva  
un’attinenza con un concetto mistico e  
cosmogonico.”

Dopo la prima grazia, Jama la esorta ancora a tornare indietro, ma Savitri non si arrende :

“Ormai ti manca nell’andar la lena,  
torna, Savitri, e non darti altra pena!!...”  
E quella: “Presso lui non mi fia dura  
fatica alcuna, andando!... A quella volta  
dove tu il traggi, io vò franca e sicura  
teco!... Ora, quest’altro mio scongiuro, ascolta!”

E la donna ricorda al Dio la Legge della bontà e dell’amicizia, che per i Buddhisti è sinonimo della Carità Universale: “Satiavan è buono, e tutto a me donò: se stesso e la mia felicità di donna: come potrei mai, ora, abbandonarlo?”

I detti della donna, sono “*di gran conforto*” al cuore del Dio. E così ella si conquista la seconda grazia - il ripristino del suocero sul trono. Ma ora, dice Jama, basta!

“Prima che oltre tu aggravi le membra lasse,  
torna, Savitri, deh! torna ai tuoi passi!”

Ma Savitri si ribella:

“... coll’eterne leggi  
il mondo, o Sir, tieni costretto  
e *al fin che vuoi Tu*, i nostri passi reggi,  
non a quel che in mente abbiam concetto!  
Io merito che tu mi ascolti!”

E parla al Dio in nome della Pietà, per la quale nessuna creatura deve essere offesa, né con le azioni, né con le parole, né con i pensieri! Consci della comune fragile natura, i Buoni hanno compassione anche dei malvagi e dei nemici... E Tu, o Dio, non provi pietà per me, amica e reverente?

Ben più che pietà, prova il Dio, per la Donna!

“... come l’acqua suole  
all’assetato, sì a me giunge il suono  
deliziante delle tue parole!  
Tranne costui, scegli un altro dono!”

E Savitri si conquista grazia per suo padre, il quale, per lei, avrà onore e gioia di numerosa figliolanza maschile. Ma ora, le ingiunge il Dio, deve proprio tornare indietro! La sua estrema stanchezza fa pena!... Ma Savitri:

“... nessun travaglio io sento,  
sinché presso il mio sposo io fò viaggio,  
e Tu, nel camminar, puoi sempre porgere ascolto

o Sir, a quello ch'io ti favello..."

E gli parla della Giustizia: neppure in se stessi gli uomini hanno tanta fiducia, quanta ne hanno nei Giusti!: Essi sono tali, perché esercitano un immenso amore per tutte le creature: solo l'amore comprende, e dà il necessario a ciascuno!

Jama è estasiato: "Mai, o cara, ho udito altra donna pronunciare parole simili alle tue!... Della Somma Sapienza, invero, solo la donna può essere portatrice: l'uomo, sa solo custodir la nei libri, e trasmetterla con l'insegnamento!... Eccetto la vita di Satavian, scegli una quarta grazia!"

"O Dio", supplica Savitri, "il germe di Satavian, da me accolto, diventi un eroe!". "E sia", concede Jama. "Dalla vita e dalla gloria di tuo figlio sarai rallegrata. Ma ora torna in dietro! Già troppo sei lontana dalla tua dimora, e penoso ti sarà il ritorno da sola!"

"No!", protesta Savitri. "La tua presenza, o Dio, suscita nella mia mente onde di pensiero!" E parla al Dio della Verità: Con la Verità, essa dice, si sostiene la Legge della Vita e degli eventi umani - e la Verità, è nella Bontà disinteressata, che non tende la mano a chiedere mercede...

"Col Vero, i Buon fan sorgere il Sole,  
colla Pietà, sostengono la terra!  
*Quel che avviene e avverrà, da essi è scritto*  
ed il poter di lor, concordia invito!  
Da tal mossi sentimenti umani  
servon fedeli, i Buoni, al loro ufficio;  
né altri beneficando essi han la mano  
tesa, a chieder mercé del benefizio;  
per lor non torna il reso ossequio in vano,  
né l'utile e l'onor si torce in vizio!  
Perché han dominio, i Buoni, sopra se stessi,  
veraci altrui benefattor son essi".

(Essi forgianno il destino degli  
uomini e del mondo e, la loro  
vittoria, è la PACE)

E Jama a lei: "Coi detti dolci e gravi  
di sapienza, o donna, a te mi legghi  
con tai d'affezione nodi soavi  
che s'altro chiedi, non fia ch'io tel nieghi!  
E Savitri: "Signor!! ... quel che vietavi  
ch'io proferissi nei ferventi preghi,  
OR L'HAI TACIUTO! ... Satavian riviva!  
Che morta rimango io, di lui priva!

Senza il mio sposo a nessun bene anelo,  
senza il mio sposo non ho più desio,  
senza il mio sposo non anelo al cielo;  
senza il mio sposo... viver non vogl'io!!  
I figli tu mi dai, premio al mio zelo,

e debbo star senza lo sposo mio?!  
Satavian viva! Ecco lamia preghiera  
ultima! E fia la tua promessa intera!!”

“Così sia”, disse Jama, e il laccio sciolto  
ne liberava l’alma imprigionata  
il re della giustizia, e lieto in volto  
disse a Savitri: “O donna fortunata  
poiché lo sposo che ti venne tolto  
torna teco a compir la sua giornata  
cento e cent’anni, felice e giocondo,  
re buono, giusto, e glorioso al mondo!

Ancor per quattrocento anni felici  
con lui trarrai il tuo viver giocondo  
mentre ei con alte imprese e sacrifici  
diverrà grande e celebrato al mondo.  
E cento figli e cento con auspici  
lieti, usciran dal tuo grembo fecondo,  
cento figli e nepoti, guerrier prodi,  
dai posterì eternati nelle lodi”.

Sì avviata la Donna al suo ritorno,  
confermandole quanto avea promesso,  
dei Mani il Re, tornava al suo soggiorno.  
E Savitri, poiché fu partito esso,  
la selva ricercando intorno intorno,  
tornò onde venne e, fattosi da presso  
all’esanime spoglia, in cui tornava  
lo spirto vital, posò la pia.

E il suo capo nel grembo ella riprese  
e quei, la conoscenza ripigliando,  
aperse gli occhi a un tratto, e a più riprese  
in lei li affisse, con sorriso blando.  
E quai venisse da lontan paese,  
tutto stupito intorno riguardando,  
a rischiararsi la confusa idea  
sì del fatto a Savitri richiedea:

“Ben gran tempo stettemi assopito!...  
O che non hai pensato a risvegliarmi?!  
Ed il nero fantasma, ove se n’ito  
che seco pur volea per forza trarmi?”  
E Savitri: “Tu qui proprio hai dormito  
placidamente, tutto il tempo, parmi!  
Il Re Jama era quegli, che venia

da queste parti... or se n'è andato via...

Ora che più la stanchezza non ti pesa  
sorgi, ti scuoti meglio che puoi!  
Ve come con le grandi ali si è stesa  
la sera, nel frattempo intorno a noi..."  
E Satavian, poiché tutta ripresa  
ebbe la signoria dei sensi suoi,  
com'uomo dissonnato il guardo fisse  
in questa parte e in quella, e così disse:

"Qui al raccolto dei frutti teco venni  
e nello spaccar legna mi sentii  
fitta una doglia al capo, sì ch'io svenni,  
e posai sul tuo grembo, e m'addormii...  
Solo vaghi or ricordo incerti cenni  
ch'indi a poco più nulla io vidi e udii...  
Pur quel membruto, dall'aspetto fosco,  
distinto entro la mente riconosco!

O dimmi: fu palpabile figura  
od ombra vana, quella che io mirai?"  
E Savitri: "Si fa sempre più scura  
la notte;~andiam, diman tutto saprai.  
Coraggio, orsù, sia l'unica tua cura  
il riveder i tuoi. Già i tristi lai  
dei notturni mostri, e l'errabonde  
belve odo stormir presso le fronde..."

É l'ora che gli orribili sciacalli  
dall'austro il corso volgono all'ocaso,  
e dagli urli che mandano a intervalli  
*il cor mi sento du terrore invaso!*  
E Satavian: "Negli intricati calli  
e dentro il buio in che è il sentier rimasto,  
non veggo come a noi possibil sia  
del romitaggio ritrovar la via..."

(Finge di aver paura, per  
distrarre l'attenzione di  
Saviatan, e non rispondere")

Disse Savitri: "d'un incendio spento  
nella boscaglia, io ben ricordo il loco...  
solo che spiri un alito di vento  
n'uscirà in questo, o in quel punto, il fuoco;  
trarremo dai cespugli il nutrimento  
per suscitare in fiamma il lume fioco,  
e ci allegheremo della vista! Ogni ombra  
di tema, via!, dal tuo pensier disgombrà!

Colle deboli membra e il pie mal certo  
tu non sei atto al cammin lungo ancora;  
né dal bosco, di folte ombre coperto,  
a noi fia dato di espedirci fora...  
Ben potremo dimani, all'aere aperto,  
tornare, al primo sorgere dell'aurora.  
Stanotte, presso il foco, qui al riparo,  
potremo starci, se non ti è discaro..."

Questa è Savitri. Come l'aurora costante e radiosa, essa guida il suo sposo fuori dalle tenebre, e l'aiuta a ritrovare la via. Questo, oltre che un mito, è anche un insegnamento autorevole di millenaria saggezza: l'uomo, che riesca a liberare dal buio della sua coscienza la Sua Aurora; che riesca a liberare quel primigenio afflato Divino imprigionato dentro di lui, riuscirà a vincere le tenebre, a ritrovare la via, a sconfiggere la Morte!

La forza di Amore di Savitri, riflesso di quell'Amore che creò e sostiene tutto il creato, è il vero trionfatore: forza umana che può diventare Divina, quando la Fede, unita alla Conoscenza, mette l'uomo a contatto di Dio.

Il Dio Jama, accomiatandosi da Savitri, le fece in dono una profezia : "Chiunque, o Savitri", egli disse, "*pronuncerà il tuo nome*, avrà felicità in terra e pace nel cuore..."

Con questo augurio Savitri si accommiata da voi, con la speranza di non avervi delusi...

MICHELE KERBAKER



LA 'DIVINA COMMEDIA E  
DANTE ALIGHIERI  
*Inferno* - Canto XI

LA MORTE SENZA RESURREZIONE DEGLI  
ERETICI SULLA "MANO SINISTRA" DEL VI CERCHIO (tt.1-5)

Una volta inoltratisi sulla "mano sinistra" del VI Cerchio, il panorama cambia radicalmente aspetto. All'arroventata distesa pianeggiante, pullulante a perdita d'occhio di Tombe urlanti in cui il guizzare delle fiamme sembrava sostituire al dissolvimento della Morte il fermento purificatore della Vita, subentra ora un angusto desolato arido sentiero formato da grandi macigni spaccati, che sovrasta una valle rigurgitante - dirà il Poeta- di ancor più crudeli tormenti; e fra gli anfratti di queste "*pietre rotte*", sono ristrette Tombe tanto silenziose da sembrare vuote, tanto inerti da mimitizzarsi con l'immobilità degli immani macigni che le accerchiano e sovrastano.

I due Poeti sono ora proprio sul ciglio di quest'alto pendio, dove un orribile fetore che esala dall'abisso sottostante permea ogni cosa (tt.1-2); e vien fatto di pensare che forse questo fetore che ammorba e rende irrespirabile l'aria possa esser reso ancor più nauseabondo dal lezzo che trasuda da questi Aveli nei quali si vanno disfacendo dei 'corpi' che, con la morte, non hanno perso la capacità di soffrire.

I due Poeti, per abituare l'olfatto, riparano dietro al coperchio di un "*grand'avello*" che grandeggia solitario sul la caotica desolazione del suolo sconvolto. Questo pesante coperchio non è sollevato ma, al contrario dei precedenti, rinserra ermeticamente una Tomba che - come quella di Farinata - è l'emblema di tutte le altre Tombe che non sono nominate, ma che, presumibilmente più piccole, sono seminascolte fra gli alti macigni: ed il significativo particolare di questo coperchio abbassato, anche se non esplicitamente enunciato, si deduce agevolmente da quello che il Poeta dirà di aver letto nella scritta che vi è incisa - esso "*guarda*", ossia rinserra, il Dannato che vi è sepolto: "*Anastasio papa guardo, / lo qual trasse Fotin alla via dritta*", dice questa incisione (t.3).

È questa la seconda "Scritta" che il Poeta legge, dopo quella che vide incisa sulla Porta dell'Inferno: ma mentre quella fu l'epitaffio di un Regno dove proprio la virulenza delle passioni e l'exasperazione della sofferenza avrebbero testimoniato per la presenza e l'eternarsi della Vita dopo la Morte, questa, incisa sul coperchio di una Avello muto, sembra anticipare la "morte senza resurrezione" che, nel "Giorno del Giudizio" - quando l'Era in corso di evoluzione sarà giunta alla sua ultima ora - coglierà quei 'figli d'uomo' che non saranno riusciti a realizzare se stessi quali 'Figli di Dio'.

Sono questi i 'morti' che non risorgeranno, perché lo stadio della loro vita non potrà inserirsi in quello di una nuova Era nascente, e con i quali una parte del Piano evolutivo rimarrà inattuato. Questa incapacità dell'Uomo "ad ereditare il Regno che per lui è stato preparato", è l'unica Eresia che - per eoni incalcolabili di tempo - decreterà la morte di quelle Anime che sono state incapaci di tramutare la vita umana in Vita divina, di sottoporre il dominio delle

leggi fisiche al dominio delle Leggi spirituali, di realizzare la dualità inscindibile fra materia ed energia, fra corpo fisico e Coscienza, fra uomo ed Anima, fra Anima e 'Dio'.

Si delinea così la differenza fra gli 'eresiarchi' della mano destra personificati in Farinata e gli 'eresiarchi' della mano sinistra raffigurati in Anastasio, fra la condanna degli 'epicurei' e quella dei 'fotoniani' che è, evidentemente, qualcosa di più che la condanna di due filosofie: poiché esse prestano, qui, le rispettive etichette a due grandi fondamentali 'correnti' nelle quali l'umanità può liberamente incanalarsi quando - come nell'allegoria delle Tre Croci del Golgota - nel pieno esercizio della sua libera Volontà riconosce o rinnega la Dualità dell'Essere che si è realizzato quale 'vero uomo' e 'vero Dio', e diventa progenie o del buono o del cattivo Ladrone, crocifissi il primo a destra ed il secondo a sinistra del Gesù-Cristo. <sup>1</sup>

Al contrario della corrente detta 'epicurea' e del Farinata che la personificò, sia il profilo filosofico della corrente detta 'fotoniana' sia il Personaggio che ora la rappresenta sono quanto mai nebulosi, incerti, indefinibili.

Per quanto riguarda l'eresia monofisica dei fotoniani (che ammettevano l'umanità ma non la divinità del Cristo) nulla ci è rimasto delle opere di Fotino che solo avrebbero potuto illustrare e definire l'orientamento e il pensiero dei seguaci di questo filosofo, del quale non rimangono che scarse notizie pervenuteci attraverso Socrate, un'epistola di Innocenzo VI del '309 e le notizie del Concilio di Arles. Inoltre, anche per quanto riguarda il Personaggio dantesco che assomma in sé una così nebulosa eresia, egli potrebbe essere tanto Papa Anastasio I che condannò gli scritti di Origene che sostenevano l'evoluzione dell'Anima umana attraverso la reincarnazione, quanto Papa Anastasio II che accolse con grande benevolenza a Roma il diacono Fotino, e che favorì il contemporaneo ed anonimo imperatore d'Oriente Anastasio I per far cessare lo scisma acaciano (passando così egli stesso per seguace della Eresia di Acacio che ammetteva in Cristo solo la natura umana) e che infine, propugnando la riunione dei territori dell'Impero e la sottomissione della Chiesa allo Stato, sostanzialmente proponeva una nuova forma di arianesimo; come potrebbe anche essere lo stesso Imperatore Anastasio I che, per ammissione comune, Dante potette "confondere" (?) con il Papa omonimo.

Di una siffatta 'Eresia' l'unica certezza - ci si perdoni il bisticcio - è l'incertezza, se essa rimane comunque imprecisabile sia come formulazione filosofica sia come identificazione del personaggio che la rappresenterebbe: con una nebulosità a nostro avviso efficacissima, grazie alla quale non solo l'Idea dell'Eresia detta di Fotino trascende le speculazioni filosofiche, ma grazie alla quale anche il Personaggio che la esprime trascende gli eventi umani per anticipare il fallimento di quella parte dell'Umanità che - a chiusura del nostro Ciclo evolutivo - non

---

<sup>1</sup> Il Mistero cristiano che contempla la crocifissione di Gesù, è inscindibile da quello dei "due ladroni" crocifissi al suo fianco. È infatti con le TRE Croci del Golgota che si concludono i Misteri che sono, per la nostra Era, anticipazione e sintesi della meta evolutiva della coscienza umana; per che è sul Golgota che il 'bene' e il 'male', che la possibilità o di 'risorgere' o di 'morire in eterno', si riducono e si risolvono nella capacità di riconoscere o di rinnegare la divinità dell'Uomo crocifisso fra il ladrone 'di destra' e quello 'di sinistra'. L'Uomo del Centro, il suo sacrificio volontario e la sua apoteosi di Amore, sono il destino potenziale dell'essere proiettato dalla luce di una ribalta girevole sul palcoscenico del Mondo; ma l'attualità di questo destino riposa nelle due croci e nella libertà dell'uomo di rispondere ad uno o all'altro dei due impulsi, d'incanalarsi nell'una o nell'altra delle due 'correnti' che fluiscono sull'umanità dalla Croce di destra e dalla Croce di sinistra: mentre è nella Croce che è al Centro di esse che il Mistero del Golgota - che è il Mistero dell'evoluzione umana - si risolve nell'esercizio del libero arbitrio e della libera scelta, che segnano il traguardo del nostro presente Ciclo evolutivo.

sarà riuscita a realizzarne il fine: l'indissolubile rispondenza fra Natura ed uomo, fra uomo ed Anima, fra Anima e Sé Spirituale, fra questo 'Sé Individuale' ed il Sé Universale: a realizzarsi, cioè, nel Cristos "vero uomo" in quanto persona e "vero Dio" in quanto Anima illuminata dalla Luce monadica (o il Sé Universale) che, in realtà, ha "mandato sulla terra il figlio suo" (l'Umanità) e "attende nei Cieli" che essa - in quanto Vita liberata - "ritorni al Padre Suo".

Sono questi "i Morti che non risorgeranno" ed il cui lezzo trasuda anche dal "*grand'avello*" dietro al quale sostano ora i due Poeti. Già altra volta, quando Dante percepì per la prima volta il "*gran puzzo*" che alitava dalle acque putride della Palude Stigia, il risvegliarsi dell'olfatto astrale estrinsecò l'ulteriore perfezionarsi del 'veicolo' per il cui tramite la Coscienza del Discepolo si andava espandendo nel Mondo astrale.<sup>2</sup> Tale evolversi del suo corpo astrale preluse a quella 'sosta' davanti alla Porta di Dite che si sarebbe conclusa con la vittoria sui Demoni e con l'ingresso nella Città delle Tombe ed ora, ancora una volta, questo "gran fetore" che costringerà il Discepolo a sostare per poter abituare l'olfatto prima di oltrepassare la soglia del VII Cerchio conferma l'evolversi simultaneo del corpo astrale e delle ulteriori e più sottili percezioni della mente: poiché anche ora, mentre sostano per poter affrontare senza ulteriori precauzioni i miasmi del sangue bollente che inonda la Valle sottostante, la Conoscenza del Discepolo si arricchirà dei più complessi ed astrusi problemi circa la struttura, le funzioni e le modalità del Primo Mondo superfisico della Natura - il Mondo detto 'infernale'.

"*Perder tempo a chi più sa, più space*", dirà Virgilio a Dante quando si accingeranno ad accedere al Purgatorio";<sup>3</sup> ma, già ora, l'ansia del conoscere che sollecita il Discepolo gli fa prevenire tale esortazione, se sarà lui a chiedere al Maestro di trovare un qualche "*compenso*" al loro sostare: .... e io "*alcun compenso*" / *dissi lui "trova, che il tempo non passi / perduto"*. / *Ed Elli "Vedi ch'a ciò penso"* (t.5).

Con queste prime cinque terzine dell'undicesimo Canto -che si riallacciano al Canto precedente e lo concludono - il tragitto attraverso il VI Cerchio infernale è giunto al suo termine.

Dopo queste cinque terzine che ancora si rifanno all'elemento umano dell'invisibile 'Anastasio', non c'è più traccia di quell'appassionante contesa che ha caratterizzato il Canto di Farinata; e l'eroismo ideale che ha animato il Cerchio degli 'Epicurei', cederà il posto al razionalismo lucido, tortuoso, scolastico di questo Canto di sosta, in cui il Discepolo impegnato ad elaborare la Conoscenza che Virgilio gli impartirà, non fa alcuna concessione al Poeta. Il verso si scarnifica di ogni elemento lirico conforme alle regole dell'Estetica, per caricarsi dell'Etica austera che qualifica il dire di quei Vati che, quando sono veramente tali, sono anche Scienziati e Veggenti allorché, indagando nell'unicità della Vita e nella molteplicità delle forme, risolvono il mistero della natura umana; per cui questo Canto contrassegnato con il numero "11", il numero composto da "10" (monogramma del Logos nella compiutezza della Sua Creatività Manifestata) e dall' "1" (monogramma della Sua Divinità Immanifestabile) è impegnato a risolvere tale complesso problema a mezzo di quella Conoscenza specifica che viene impartita solo ai Discepoli Impegnati e che il simbolismo numerico contraddistingue, appunto, con il Numero 11.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Rifarsi al *Q.T.* XIV, n. 4: "Il lento graduale svilupparsi dei sensi astrali".

<sup>3</sup> *Purgatorio*, Canto III, t.26.

<sup>4</sup> Rifarsi al *Q.T.* A. XIV n. 2, "Il simbolismo del Numero 11 nella Tradizione iniziatica e nella *Divina*

Al momento, per comprendere meglio la funzione di questo Canto contrassegnato con il numero 11, ci limiteremo a ricordare la funzione analoga svolta dal Canto contrassegnato con il Numero '9' che fu anch'esso un Canto di sosta e di attesa.

L'analogia fra questi due Canti di 'sosta' che preludono rispettivamente il primo alla vittoria sui 'Demoni' ed il secondo alla vittoria sulla 'Lonza' che domina sull'Incontinenza dei sensi e delle passioni, potrebbe ulteriormente convalidare che, con il VII Cerchio che segna il confine del Dominio della 'Lonza', stia per chiudersi sia la Prima Zona della Natura infernale che il primo stadio dell'Esperienza iniziatica del Discepolo.

+ °

Questa conformità non è invalidata, come potrebbe sembrare, dal fatto che il Canto contrassegnato con il Numero 9 ebbe una funzione riepilogativa <sup>5</sup> mentre questo ne avrà invece una anticipatrice; ma potrebbe, piuttosto, confermare che nel Canto contrassegnato con il Numero 11 - in conformità alla reale funzionalità del Simbolismo numerico ed alla Prassi degli Istruttori - Virgilio anticiperà al suo Discepolo l'Ordinamento Topografico e Morale dei "tre cerchi" (Gironi) del VII Cerchio perché egli sappia, prima di attraversarli, come dominarli e conquistarli.

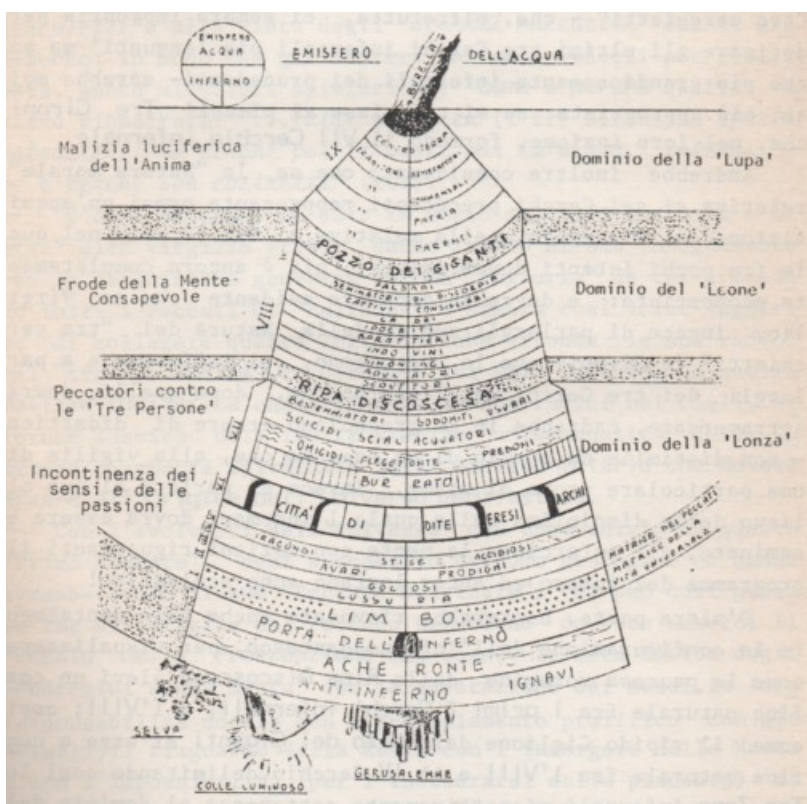
---

*Commedia*"

<sup>5</sup> Rifarsi al *Q.T. A. XIV n. 4*: "La funzione riepilogativa del Canto '9'".

## L'ORDINAMENTO VIRGILIANO, (topografico e morale) DELL'INFERNO DANTESCO (tt.6-22)

Letta esotericamente, tale formulazione di Virgilio differisce notevolmente da quella comunemente accettata. Pertanto, facciamo precedere il (non facile) tentativo di esporne l'aspetto anagogico da un "Grafico", che ne schematizza la non semplice ed astrusa impostazione:



IL DOMINIO DELLE TRE FIERE SULLE TRE ZONE DELL' INFERNO DANTESCO

All'interno di questa riva pietrosa - comincerà Virgilio "*son tre cerchi*" (t.6): e tale ambigua definizione ha autorizzato a pensare che egli si riferisca al VII, VIII e IX Cerchio, definiti da lui "cerchi" relativamente ai più ampi Cerchi che li precedono 'sull'imbuto rovesciato' dell'Inferno dantesco.

Questa soluzione - che è quella comunemente accettata - escluderebbe però il VII Cerchio dalla compagine dei sei Cerchi precedenti: mentre, includendolo in quelli, la definizione "tre cerchi" - che, oltretutto, ci sembra impropria per definire gli ultimi tre Cerchi infernali più 'angusti' ma anche più grandiosamente infernali dei precedenti- sarebbe molto più appropriata se si riferisse ai piccoli Tre Gironi che, nel loro insieme, formano il VII Cerchio infernale.

Andrebbe inoltre considerato che se la "Natura morale" relativa ai sei Cerchi precedenti rappresenta ormai un'acquisizione del Discepolo, quella relativa al VII Cerchio nel quale fra

pochi istanti dovrà calarsi, gli è ancora completamente sconosciuta: e dovrebbe apparire evidente che se Virgilio, invece di parlargli subito della Natura dei “tre cerchi” (o Gironi) che lo compongono, si soffermasse a parlargli dei tre Cerchi dell’Inferno che, dopo quelli, dovrà attraversare, cadrebbe in un grossolano errore di didattica - non dissimile da quello di un maestro che, alla vigilia di una particolare prova di esame, invece di parlare al suo allievo della disciplina sulla quale l’indomani dovrà essere esaminato, gli infarcisce la mente con nozioni riguardanti il programma del futuro ed ancor lontano anno scolastico!

D’altra parte, basterebbe rievocare anche solo mentalmente la configurazione dell’Inferno dantesco, per visualizzare come la paurosa voragine della Ripa Discoscesa elevi un confine naturale fra i primi 7 Cerchi infernali, e l’VIII; così come il ripido Ciglione del Pozzo dei Giganti si erge a confine naturale fra l’VIII e il IX Cerchio, delimitando così le Tre Zone infernali rispettivamente sottomesse al dominio della ‘Lonza’, del ‘Leone’ e della ‘Lupa’: le tre Bestie domate dal Discepolo che può attraversare da vivo il Regno della Morte, ma non dai Morti i cui Kama-Rupa intessono ancora la loro natura passionale alla Natura topografica e morale di queste tre Regioni infernali.

È dunque essenzialmente per attenersi alla prassi della Scolastica iniziatica - più che per un adattamento alle condizioni ambientali del VII Cerchio - che in questa ‘sosta’ ai margini della Riva Pietrosa Virgilio preparerà conoscitivamente il suo Discepolo all’Ordinamento topografico dei “tre cerchi” e alla vista degli “spiriti maledetti” che li gremiscono: in modo che gli basterà poi solo vederli per realizzare, senza ulteriori spiegazioni, come e perché quelli vi siano rinserrati: “...Tutti son pien (i tre Gironi) di spiriti maledetti; / ma perché poi ti basti pur la vista, / intendi come e perché son costretti” (t.7).

“D’ogni malizia, ch’odio in cielo acquista, ingiuria e il fine” dirà Virgilio (t.8), dando inizio al suo Insegnamento con la definizione generica di una “Ingiuria” da cui procedono tutti i Peccati di “Malizia”: e sembra così voler suggerire di collegare questa Ingiuria che affonda le sue radici nel “tre cerchi” (o Gironi) del VII Cerchio, a quella Malizia luciferica che affondava le sue radici nei Cieli, allorché suscitò nell’inerte sterile unisessualità della Sostanza puramente spirituale quell’Aspetto Materia che doveva essere all’Origine dell’Universo manifestato.

Con l’evolversi dell’Universo che ebbe inizio da questo “Primo Peccato”, ogni successivo Periodo geologico ed umano avrebbe avuto il suo “Peccato Originale”. Si può così pensare che all’Origine del Periodo Lemuriano dovette esserci il Peccato della Procreazione che segnò la meta fisica degli “androgini senza mente” con la separazione dei sessi, la loro responsabilità morale con l’accoppiamento prolifico con gli animali, il traguardo della Razza con l’insorgere delle Mente e con l’impossibilità (per l’instaurarsi della placenta) di tale proliferazione; e che all’Origine del Periodo Atlantideo dovette esserci quello della Creatività che segnò la meta fisica della Razza con il pieno sviluppo della mente, la sua responsabilità morale con l’abuso dei poteri mentali, il traguardo della Razza con la capacità di controllarli;<sup>6</sup> e che all’Origine del Periodo terrestre dovette esserci il Peccato dell’Amore che segnò la meta fisica della Razza con la capacità di sottoporre alla ‘volontà’ non solo la funzionalità degli organi interni del corpo, ma anche i sensi, le passioni, i poteri della mente; la sua responsabilità morale con

---

<sup>6</sup> Con l’instaurarsi dei poteri della mente, gli atlantidei realizzarono la possibilità di “creare magicamente”, ma non di disciplinare il loro potere creativo né di sottoporlo al Mondo della Ragione Morale.

l' assenza di Pietà, il traguardo della Razza con la realizzazione dell'Amore quale "Centro" verso cui gravitano sia la Vita cosmica e terrestre che le Coscienze spirituali degli uomini.

Per la nostra Era, dunque, l'Ingiuria che è "*il fine di ogni malizia*", sarebbe il Peccato contro l'Amore: ed essa - dice ora Virgilio - può essere perpetrata "*o con la forza o con frode*" (t.8): con forza, quando è espressione della incontinenza dei sensi e delle passioni che, quale ancestrale retaggio del Periodo lemuriano, ancora affiora nelle Coscienze meno evolute della nostra Era; con frode, quando è espressione dell'abuso dei poteri mentali che, quale retaggio del Periodo atlantideo, ancora affiora nelle Coscienze ben più responsabili della nostra "Umanità scientifica". "*La frode*", dirà in fatti Virgilio "*è dell'uomo proprio male*" ed è il peccato che "*più spiace a Dio*" (t.9) perché, se ne può dedurre, investe la responsabilità del Genere umano che è già, potenzialmente, il 'Figlio diletto' del quale 'il Padre si compiace': per cui i "*frodolenti*" (seduttori, adulatori, simoniaci; traditori dei parenti, della patria ecc.) "*stan di sotto*" - nel VIII e IX Cerchio (t.9).

L'Ingiuria che viola le Leggi della Vita con la "*forza*" degli istinti e delle passioni che travolgono la ragione umana, si espande invece sui primi 7 Cerchi infernali che si svolgono a spirale nella Prima Zona compresa fra il Limbo e la Ripa discoscisa: sui primi 7 stadi della Natura superfisica dove prendono forma tutte le 'Incontinenze' con cui l'umanità dell'Era detta 'cristica' - rinnovando il 'Peccato lemuriano' - infrange l'Ordine della Procreazione. Se tale è l'assetto di questi primi 7 Cerchi, si può ben essere autorizzati a dedurre che quando Virgilio inizia la sua rassegna dell'Ingiuria con forza dicendo che "*dei violenti il primo cerchio è tutto*" è per dire che questo 7° Cerchio è il primo dei tre che ancora restano da attraversare e non - come generalmente si ritiene - il primo di una diversa Zona infernale o di una nuova 'categoria' di peccati.

Inoltre, sta di fatto che la "Violenza con forza" che caratterizza questo VII Cerchio infernale assume, qui, la caratteristica, ben nota agli Occultisti, dell'estrema sintesi che sempre caratterizza la 'saldatura' di un Ciclo: e questo, sia per quanto riguarda i Peccati fino ad ora contemplati (che sembrano sintetizzare in questo estremo lembo della Prima Zona infernale tutta l'Incontinenza fisica e morale dell'Ingiuria con Forza che li ha caratterizzati) sia per quanto riguarda i Cerchi che li hanno espressi, e che sembrano ora riassumere e definire le caratteristiche delle loro nature nei tre Gironi che - nel loro insieme - esprimono la Forza della Violenza che si struttura sul 7° Cerchio; e sta di fatto che Virgilio, dopo aver detto "*dei violenti il primo cerchio è tutto*", preciserà: "*Ma perché si fa forza a tre persone, in tre GIRONI è distinto e costruito*" (t.10).

Esotericamente, le "Tre Persone" sono il SÉ nell'Uomo: *Atma*, Spirito Universale; *Buddhi*, Coscienza Spirituale; *Manas*, Intelligenza Fohatica; e, nella terminologia cristiana, esse sono il *Padre*, il *Figlio* e lo *Spirito Santo*.

Quest'ordine, però, li rappresenta nella loro Condizione statica che si inverte quando, nel dinamismo creativo, Fohat (o 'Spirito Santo'), quale Datore di Vita, è il primo dei tre Aspetti ad entrare in attività per 'fecondare' la Materia vergine e metterla così in grado di concepire l'Universo e tutte le forme che lo popoleranno; Buddhi (o il 'Figlio'), quale Coscienza Spirituale, è il secondo ad entrare in attività per sollecitare la liberazione della Vita dalle forme cioè, il loro evolversi; ed Atma (o il 'Padre'), quale Spirito Universale, è il terzo ad entrare in

azione - nel senso che a Lui ritorna tutta la ‘Vita’ delle miriadi di forme che animarono i Regni fisici e superfisici dell’Universo manifestato - e che da Lui era stata emanata.

Per la prima volta, nei prossimi tre Gironi del VII Cerchio, ognuno dei tre modi di usare violenza alle Tre Persone rifletterà, a livello infernale, il Mistero della Triplice Natura del SÉ Universale che si riverbera, come la fiamma in una delle sue scintille, nella triplice natura del Sé Individuale dell’uomo. E si potrebbe forse anche pensare che sarà proprio l’esplosione dell’insopportabile sofferenza dei dannati confinati in ognuno dei tre Gironi, a demolire le barriere che i sensi e le coscienze umane elevano fra le cose animate e quelle inanimate, fra vita e non-vita, fra i Sé individuali ed il Sé Universale; per cui, per la prima volta, in questi tre Gironi, non solo l’estrema Incontinenza della natura umana si potenzierebbe in una ‘Violenza’ sempre più efficiente, quanto anche la responsabilità dell’uomo si estenderebbe dal danno che egli arreca agli esseri viventi a quello che arreca alla ‘cose’ - che non sono mai ‘inanimate’, anche se vivono su quei Regni della Natura detti ‘inferiori’ solo perché, in essi, la Vita che anima le forme non è ancora diventata cosciente: e il Mistero che lega ‘Dio’ alle ‘Cose’ tramite l’uomo, è il Mistero che ora Virgilio spiegherà a Dante con “*aperta ragione*”.

Nei Violenti imprigionati nel 1° Girone (Omicidi e Predoni) si potrà così ravvisare quella Ingiuria con Forza che, distruggendo i corpi fisici delle creature o deturpando la forma delle cose, distrugge l’Opera del “Datore di Vita”(Fohat o S.S.) che, quale energia, si intesse alla materia perché questa possa creare le ‘cose’ e le ‘forme’ che popolano i Regni della Natura; quale stimolo sessuale, si effonde nei corpi animali per stimolarli a concepire e a procreare degli altri ‘corpi’ simili a sé; quale intuito, effonde la sua luce nelle menti degli uomini perché questi possano concepire e creare le ‘forme’ del loro Mondo interiore.

È questa la Prima delle Tre Persone contro cui l’uomo pecca, non solo ogni qualvolta infligge morte violenta e ferite dolorose al prossimo suo, ma anche ogni qualvolta deturpa quanto egli stesso ha creato e gli appartiene (“*suo avere*”) con distruzioni e saccheggi: per cui - dirà Virgilio - il primo Girone unisce in uno stesso tormento, ma divide “*per diverse schiere omicidi, guastatori e predoni*” (t.13)

Nei Violenti contro se stessi (Suicidi e Scialacquatori), è ravvisabile la Violenza che, distruggendo e sperperando il frutto del ‘Concepimento’ della Materia Vergine (*Mulaprakriti* o ‘Maria’), distrugge anche l’Opera del Figlio Suo (*Buddhi* o il ‘Christos’) - la ‘Coscienza Spirituale e Universale’ che stimola la Vita latente nei Regni inferiori della Natura ed espandersi fino al Regno umano e che poi, intessendosi all’Anima dell’uomo, lo sollecita a cercare la Via per ritornare al Regno del ‘Padre’.

È questa la Seconda delle Tre Persone contro cui l’uomo pecca, ogni qualvolta usa violenza al suo corpo fisico (“*in sé*”) ed alle facoltà spirituali attraverso quelle acquisite (“*e nei suoi beni*”); per cui - dirà Virgilio - è giusto (“*convien*”) che nel “*secondo girone*” inutilmente si penta chi ha privato (il) Sé “*del vostro mondo*” che gli faceva da tramite sulla terra ed ha dilapidato e sperperato le ricchezze spirituali a cui egli aveva già la possibilità (“*sua facultate*”) di attingere: per cui piange “*là*” (sia nel mondo dei vivi che in quello dei morti), dove avrebbe dovuto essere felice – “*e piange là dov’esser de’ giocondo*” (tt. 14-15).



Ed infine, nei Violenti contro la Terza Persona imprigionati nel terzo Girone (Bestemmiatori, Sodomiti, Usurai), si potrà ravvisare la ‘Violenza’ che si contrappone a quella ‘Volontà’ che è Origine e Meta della ‘Vita’ e che evolve attraverso tutti i ‘corpi’ che popolano il Regno umano - all’Atman (o al’Padre’) che riflette una scintilla di Sé nella Vita che si è individualizzata quale ‘Anima umana’ e che, in questa divinità latente, diventa la forza-motrice della persona umana: diventa il “Padre Celeste” a cui il Figlio terreno - vero Uomo e vero Dio - tende ed aspira con il graduale superamento di tutte le tentazioni dei sensi, di tutte le limitazioni del corpo e della mente, e contrapponendo, sempre più consapevolmente, la Volontà dell’Anima alla Violenza delle passioni e dei desideri.

Anche in questo terzo Girone - sintesi ultima della prima ‘Zona’ infernale - quelle che furono l’irosa aggressività dei ‘Profanatori del Tempio’ e la Grande Eresia dei ‘Rinnegatori dell’Anima’ sembrano definirsi e potenziarsi ancor più nell’Ira dei ‘Bestemmiatori’ contro le Tre Persone (la “*deità*”), nella perversione dei ‘Sodomiti’ che profanano il sacro connubio degli umani, e in quella degli ‘Usurai’ che oltraggiano la generosità della Natura facendo illecito traffico della “*sua bontade*”: per cui - concluderà Virgilio - il più piccolo dei tre Gironi (“*lo minor giron*”) segna con il suo marchio sia “*Sodoma e Caorsa*”,<sup>7</sup> sia chi “*spreggiando Iddio col cor, favella*” (tt. 16-17)

Con l’umanità che evolve, evolvono anche il Peccato, la capacità di peccare e la responsabilità dell’uomo; e così l’Incontinenza degli istinti e delle passioni che si struttura sui primi 7 Cerchi infernali e che, nell’estrema sintesi del 3° Girone, realizza la capacità di poter peccare contro l’Aspetto Volontà della Terza Persona, - si potenzierà poi in quella Incontinenza della Mente che, nell’VIII Cerchio, realizzerà la capacità di poter peccare contro l’Aspetto Potere-Volontà di Quella.

L’VIII Cerchio sarà infatti diviso in 10 Bolgie e queste - con l’eloquenza di un Numero che è il monogramma del Logos - imprigioneranno nelle loro spirali quelle Coscienze che, avendo prima realizzato l’aspetto volontà della Mente, ne adoperarono poi l’aspetto potere per “ingiuriare” l’Opera della Creazione infrangendo ed alterando con Frode le Leggi della Vita e della Natura - che sono le Leggi di ‘Dio’.

Questo è il ‘Peccato’ da cui - dirà Virgilio - “*ogni coscienza è morsa*”; ma la gravità della Frode, si affretterà a precisare, è commisurata all’uomo che la perpetra - ed essa sarà più grave con il tradimento di “*colui che il lui si fida*” e meno grave con quello che di lui non ha fiducia “*che fidanza non imborsa*” - t.18. Questo secondo modo, egli dirà, distrugge il vincolo d’amore che la Natura ha creato fra gli uomini - “*par ch’uccida / pur lo vinco d’amor che fa natura*”; per cui, sulle 10 Bolge del VIII Cerchio la Frode con inganno si annida nei Peccati di “*Ipocrisia, ruffian, baratti e simile lordura*” (t.19).<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Sodoma, che fu distrutta dal fuoco celeste perché, a stare alla *Genesi* (XIX,24-25), i suoi abitanti si erano macchiati di sodomia; e Caorsa che, ai tempi di Dante, era ritenuta un covo di usurai della quale Boccaccio disse: “Come l’uomo dice di alcuno ‘egli è caorsino’, così s’intende ch’egli sia usuraio”.

<sup>8</sup> Ma questa elencazione che Virgilio fa dei ‘Fraudolenti’, non corrisponde all’effettiva successione dei Peccatori scaglionati sulle 10 Bolge dell’VIII Cerchio. Egli infatti nomina: 1, l’Ipocrisia, mentre gli Ipocriti saranno invece nella 6ª Bolgia; 2, le Lusinghe (e gli Adulatori sono i soli ad essere nella 2ª Bolgia); 3, ‘Chi affattura’, mentre gli Indovini saranno nella 4ª Bolgia; 4, la Falsità (ogni attentato alla buona fede altrui) che sarà variamente punita nei Falsari della 10ª Bolgia; 5, il ‘Ladronaggio’, mentre i Ladri saranno nella 7ª Bolgia; 6, la

Oltre l'estremo ciglione del POZZO DEI GIGANTI, il IX ed ultimo Cerchio sprofonda verso il Centro della Terra sulle spirali sempre più strette e vorticose di 4 ZONE che si aprono con la "Caina" e si chiudono con la "Giudecca". Ed è qui che la Frode perpetrata verso chi si fida imprigiona quei 'Traditori' i quali - pur consapevoli della fiducia riposta in loro dai "Parenti e dalla Patria, dai Commensali a dai Benefattori"- rinnovarono contro di essi il biblico delitto di Caino e l'evangelico tradimento di Giuda.

È questa l'Ingiuria suprema scagliata con Frode dall'uomo già consapevole e responsabile contro quell'Amore che è il Centro-Motore dell'evoluzione dell'Anima umana - quell'Amore che nel linguaggio cristiano è detto "cristico" e che i fedeli di questa religione adorano nel "Figlio di Dio" che scese sulla Terra e si fece uomo, per "salvare l'umanità".

È questo - dirà Virgilio - "*l'altro modo*" di peccare (della creatura contro il suo Creatore) che mette l'uomo in balia della famelica Lupa';<sup>9</sup> ed è questo il Tradimento che gli fa 'obliare' sia l'Amore del 'Figlio' che fa scaturire la Vita nella Natura ("*quell'amor s'oblia che fa natura*") sia la Fiducia specifica ("*la fede. spezial*") del 'Padre' dal quale ogni cosa viene creata - "*si cria*" (t.21) : quella fiducia del Creatore nelle sue creature - si può pensare - che, all'Origine dell'Universo, fu tradita nei Cieli dagli Angeli ribelli e che, all'Origine dell'Umanità terrestre lo fu da 'Adamo' e da 'Eva'; quella stessa Fiducia che, con 'Abele', fu all'Origine della Grande-Razza-Radice-Ariana e che doveva essere tradita da 'Caino'; che fu, con Gesù detto il Cristo, all'Origine della nostra Era e che doveva essere tradita da Giuda.

All'Origine di ogni cosa furono, dunque, la Fiducia del Creatore ed il Tradimento delle sue Creature. E solo nel corso della nostra era, il Figlio dell'uomo avrebbe conquistato la dignità di poter liberamente scegliere fra 'Lealtà' e 'Tradimento', fra 'Bene' e 'Male' e, con essa, la responsabilità dell'Ingiuria perpetrata sia contro l'Aspetto Cristico (il SÉ) emerso nella Coscienza umana sia contro la Fiducia riposta dal 'Creatore' nelle sue Creature: per cui - dirà Virgilio - nel "*cerchio minore*", dov'è il punto dell'Universo sul quale "*Dite siede*", chiunque in tal modo tradisce è distrutto in eterno: "*Qualunque triade in eterno è consunto*" (t.22).

Ma la parola "eternità", così come è compresa nella Teologia cristiana, non ha alcun significato all'orecchio dell'Occultista. Eppure, il drastico verdetto di Virgilio, così com'è, non sembrerebbe offrire possibilità alcuna ad un concetto diverso. A meno che non lo si ricolleggi alla Sentenza che egli emise circa l'annichilimento dei Dannati nel Giorno del 'Giudizio Uni-

---

Baratteria, mentre i Barattieri saranno nella 5ª Bolgia; 7 ed 8, 'Simonia' e 'Ruffiani' che saranno rispettivamente nell'8ª e nella 9ª Bolgia qualificati come 'Cattivi consiglieri' e 'Seminatori di discordia'; mentre i Falsari ("*baratti e simile lordura*"), saranno nella 10ª Bolgia. Con questo Ordinamento in cui i Peccati si svincolano dai Peccatori, la FRODE sfugge al dinamico divenire della capacità umana di poter peccare, e s'inquadra in una Disposizione stabile, permanente, impersonale - comune a tutte le 'calamità naturali'.

<sup>9</sup> La Lupa, la "prolifica madre d'ogni peccato" che visualizzò al Discepolo la Frode annidata nell'Anima sua che lo fece "tornare indietro", è la stessa che domina sulle 4 Zone del IX Cerchio che strutturano la terza ed ultima 'Zona' dell'Inferno dantesco; così come il Leone, che gli visualizzò la superbia della sua mente non ancora illuminata dalla luce dell'Anima, domina sulle 10 Bolge dell'VIII Cerchio che strutturano la seconda 'Zona'; mentre la Lonza, che ora egli sta per sconfiggere nel suo Dominio e che gli visualizzò l'incontinenza dei suoi istinti e delle sue passioni, domina sui primi 7 Cerchi che, nel loro insieme, strutturano la prima 'Zona' infernale. (Vedere Grafico a p. 28).

versale', che sembrò essere stato sancito da Farinata<sup>10</sup> - e in tal caso, la parola "eternità" si riferirebbe, ora come allora, ad un Periodo corrispondente, per la sua durata, ad uno dei 7 Periodi in cui un Universo si manifesta.

Nella Cosmogonia esoterica questi 'Periodi' Sono detti *Manvantara*, e nella "Dottrina Segreta" si legge che ognuno di essi attraversa una "Grande Età" (o Mahâkalpa) che comprende un totale di 311.040.000.000.000 anni; e che un "Giorno di Brahmâ comprende 4.320.000.000 anni mortali. <sup>11</sup> "Eternità" per noi, indubbiamente ma, oggettivamente, solo relative e periodiche; dell'Universo è infatti detto: "Eterno, nella periodicità delle sue manifestazioni". <sup>12</sup>

Virgilio avrebbe qui terminata l'esposizione con la quale ha descritto "*assai bene*" - dirà Dante - "*questo baratro*" e le genti che esso "*possiede*" (t.23): e poiché il colloquio si svolge ai margini della "Ripa Pietrosa" sul cui fondo è il VII Cerchio, anche l'analisi solo logica della terzina autorizza a pensare che il Poeta si riferisca a questo baratro, e non a quelli della "Ripa Discoscusa" e del "Pozzo dei Giganti" sul cui fondo sono l'VIII ed il IX' Cerchio. La meta imminente è il VII Cerchio; ed il fatto che il Discepolo mostri ora di non capire perché quattro peccati (Ira, Lussuria, Gola, Avarizia-Prodigalità) siano rimasti esclusi dall'elencazione di Virgilio, sottolinea efficacemente la compagine di questa prima 'Zona infernale' di cui il VII Cerchio è parte integrante.

Dante chiederà, infatti, perché "*quei della palude*". (gli Irosi) , quelli travolti dal vento (i Lussuriosi), quelli sferzati dalla pioggia (i Golosi) e quelli che scontrandosi s'insultano (gli Avari e i Prodighi) non siano entro la Città arroventata "*se Dio li ha in ira*"; e perché, se non li ha, essi sono puniti "*a tal foggia*" (tt.23-24).

A prima vista inspiegabilmente, questo dubbio del Discepolo suscita nel Maestro una reazione veemente che ricorda quella che, a suo tempo, egli ebbe per il dubbio di Dante sulla vera natura della Fortuna: <sup>13</sup> "Perché il tuo ingegno esce tanto dal solco che è abituato a seguire ("*delira*") - reagirà ora Virgilio - o verso quale altra direzione è volta la tua mente?" (t. 25): per cui, sia il dubbio ingiustificabile di Dante sia la reazione eccessiva di Virgilio autorizzerebbero a pensare all'intenzione di volere mettere sull'avviso per un equivoco che potrebbe facilmente nascere sulla reale suddivisione dell'Inferno dantesco e sulla 'Categoria' dei Peccati in esso contenuti.

Il fatto è che Virgilio, nello sciogliere il dubbio di Dante., si rifarà in parte all'Ordinamento canonico ed in parte a quello dell'Etica aristotelica che, con il primo, godeva l'immunità dalle sanzioni del tempo; ma, in realtà, tali riferimenti sono liberatori di un'Etica sostanzialmente diversa che non segue né la classificazione canonica né quella aristotelica se, dopo avere seguito la prima per due 'Peccati Capitali' (Lussuria e Gola) e per i 'Vizi contrapposti'

---

<sup>10</sup> Rifarsi al *Q.T. A. XIV*, n. 5.

<sup>11</sup> Nella *D.S.* di H.P.B., si legge: "... Queste 'eternità' sono dedotte dai calcoli più segreti .... Non è possibile dare la chiave di tali operazioni, perché in esse è contenuto il mistero dei calcoli esoterici e non avrebbero quindi alcun significato per i calcoli "comuni".

<sup>12</sup> Seconda Proposizione Fondamentale" della *Dottrina Segreta*.

<sup>13</sup> Inf. C. VII, t.24 "*...O creature sciocche, quanta ignoranza è quella che v'offende! / Or vò che tu mi sia sentenza ne imbotte*".

(Avarizia-Prodigalità, Ira-Accidia), questa classificazione s'interrompe dopo la Città di Dite per seguire solo parzialmente l'Etica aristotelica, e la sciare fuori due dei Peccati Capitali - Superbia e Invidia; e se è vero che Virgilio richiamerà alla mente del Discepolo il Principio aristotelico secondo il quale tre cose sono da fuggire, *"Incontinenza, malizia. e la matta bestialitate"* - è però anche vero che l'Idea del *"Cielo"* che *"non vole"*. - come dirà Virgilio - queste *"tre disposizioni"* (tt.27-28), non è conforme all'Etica aristotelica la quale, come si riteneva nel Medioevo, risolveva il problema dell'Uomo servendosi solo della *"Ragione umana"*. Inoltre, il Filosofo greco, all'Incontinenza contrapponeva, come Virtù, una generica *"Continenza"* - mentre il nostro Vate vi contrappose le ben definite *"Virtù dei Beati"*: alla Lussuria peccaminosa, gli *"Spiriti Amanti"* del Cielo di Venere; all'indolenza dei pingui Golosi, gli *"Spiriti Attivi"* del Cielo di Mercurio; alla stoltezza degli Avari e dei Prodighi, gli *"Spiriti Sapienti"* del Cielo del Sole; all'aggressività degli Irosi, gli *"Spiriti Militanti"* del Cielo di Marte; agli Eretici epicurei, gli *"Spiriti Giusti"* del Cielo di Giove; all'ansia scalmanata dei Violenti, gli *"Spiriti Contemplanti"* del Cielo di Saturno.

Continuando: alla *"Malizia"* il Filosofo greco contrapponeva *"la Virtù propriamente detta"*, mentre la *"Malizia"* dantesca è quella Frode della Mente che offende 'Dio' nella natura e nelle persone punita nelle 10 Bolge dell'VIII Cerchio, ed alla quale non si contrappone la generica *"Virtù"* aristotelica, bensì le Facoltà della Mente disciplinate, dalla Volontà che rifulgono nelle *"Anime Trionfanti"* del Cielo Stellato; ed infine, per quanto riguarda la *"matta bestialità"* alla quale il Filosofo contrapponeva *"una certa virtù eroica e divina"*, il divario è ancora più profondo: perché la gamma delle *"bestialità"*, elencate nel VI Libro dell'Etica di Aristotele, non trova posto - né lo poteva trovare - nell'Inferno dantesco, in quanto i *"bestiali"* di Aristotele, se non hanno ragione sono, pertanto, nella impossibilità di esprimere quella *"Malizia luciferina"* della Mente che è sinonimo della *"matta bestialitate"* punita nelle 4 Zone del IX Cerchio: genuina *"Frode spirituale"*, cioè, perché perpetrata dall'Anima - ed alla quale il nostro Vate non contrappose una generica *"virtù eroica e divina"*, bensì quella specifica *"Lealtà"* della Gerarchia Angelica che è la Forza-Motrice del Primo Cielo Mobile.

Con questo Ordinamento dell'Inferno dantesco - che non si uniforma a quello comunemente adottato - potrebbe trovare la sua risposta l'interrogativo di molti Commentatori alcuni dei quali, per definire in che parte dell'Inferno sia punita la matta bestialità, sono costretti al ripiego di individuarla nell'Eresia del VI Cerchio o nella Violenza del VII; o a polemizzare (come fece il Nardi) sul fatto che la *"matta bestialità"* menzionata da Virgilio in riferimento all'Etica di Aristotele, non trova la sua collocazione fra i peccati danteschi perché essa non sarebbe stata menzionata per essere inserita nell'Ordinamento morale dell'inferno, ma solo per *"dimostrare"* (?) che l'incontinenza è altra cosa dalla *"Malizia"* poiché è, di quella, Peccato assai meno grave...

Di un'analogia illogicità fu il *"dubbio"* di Dante circa i Peccatori esclusi da Dite (tt.24-25); e la forma interrogativa con la quale Virgilio gli risponde, ritrasmette appieno la veemente reazione del Maestro di lui: *"Non ti rimembri di quelle parole, con le quali la tua Etica pertratta (esamina attentamente) / le tue disposizioni che 'l ciel non vole, / incontinenza, malizia, e la matta bestialitate? e come, incontinenza / mene Dio offende, e men biasimo accatta?"* (t.26).

Ma “la tua etica” alla quale Virgilio fa riferimento, non è l’aristotelica, ma è quella del più segreto, occulto Esoterismo: Se il suo Discepolo - si limiterà a dire quasi sdegnosamente Virgilio - considererà attentamente “*questa sentenza*”, e se ricorderà chi “*sono quelli*” che fanno penitenza “*fuor*” (di Dite), allora egli vedrà (da solo) perché essi siano divisi dai Peccatori lì rinchiusi “... *e perché men crucciata / la divina giustizia li martelli*” (tt.29-30).

### L’USURA: IL PECCATO DELL’ERA MODERNA “CHE PIÙ’ OFFENDE DIO” (tt.31-37)

Le parole di Dante esprimono, ora, tutta la gioia dell’Uomo che è riuscito ad illuminare con la luce dell’Intuito le tenebre che avvolgono la Creazione e che, pertanto, ha la sicurezza che ogni ulteriore ‘dubbio’ possa essergli sciolto: “*O sol che sani ogni vista turbata*”, egli dirà, identificando questa sua Luce interiore con la ‘Conoscenza’ di Virgilio, tu mi riempi di tanta gioia quando risolvì i miei dubbi, che il dubitare non mi è meno gradito del sapere! Torna pertanto ancora una volta in dietro, nel punto in cui mi dicesti che l’usura “*offende la divina bontà*”, e risolvi anche questa difficoltà (tt.31-32).

Anche questa volta, per risolvere il dubbio del Discepolo, sembra che Virgilio faccia ricorso alla Filosofia di Aristotele la quale - concordando con il pensiero medioevale - sosteneva che i prodotti del lavoro umano (le arti) hanno un loro fondamento comune nei prodotti della mente divina e, quindi, nelle opere della creazione (nella Natura); ma in realtà, anche questa volta, egli si rifà a quella Filosofia Esoterica che ben può essere considerata un sinonimo di ‘Fisica’ perché dà il modo d’indagare, “*a chi la intende*”, nel mistero dell’inalterabile equilibrio e dell’imperturbabile bellezza della Natura, e di scoprire che essa è governata, in ogni suo anfratto, e non in una sola parte di sé, dall’intelligenza delle Leggi naturali e dall’opera dell’Evoluzione che, indefessamente, la rimodella e rinnova (“*da divino intelletto e da sua arte*”): per cui - dirà ora il Maestro al suo Discepolo - se tu potrai mente alla “*Tua fisica troverai, dopo non molto indagare (“dopo non molte carte”)* che l’Arte dell’Adepto (“*l’arte vostra*”) quando può, asseconda (“*segue*”) le Leggi naturali e l’Opera dell’evoluzione come il Discepolo segue il Maestro - tanto, “*che vostr’arte a Dio quasi è nipote*” (tt.33-35).

È questa la “tua fisica”, ha detto Virgilio al Vate che fu il precursore dei ‘Tempi Nuovi’ perché fu in grado di assoggettare con l’Arte degli Iniziati (“*con l’arte vostra*”, egli ha ribadito per ben due volte), i poteri carpitati alla Natura ai Poteri dello Spirito. Se richiami alla memoria “*La Genesi del principio*”, preciserà ora il Maestro al suo Discepolo, vedrai che è “*da queste due*” (dal “divino intelletto” e da “sua arte”) che l’uomo deve attingere sia la sua Vita interiore e puramente spirituale, sia l’Arte di sopravanzare l’evoluzione dell’umanità (“*avanzar la gente*”) (t.36). Ma per la grande fiumana umana che arranca faticosamente sulla larga spirale che porta a tale Meta, questo avverrà alla ‘Fine dei Tempi’. Nel corso delle quattro Grandi-Razze-Radici che precedettero la nostra, l’Umanità sviluppò gradualmente il corpo fisico, i sensi, le facoltà emotive e le capacità razionali, relativamente all’insorgere ed allo svilupparsi della Mente concreta; mentre lo schiudersi della Mente Superiore, o ‘spirituale’, e delle facoltà intuitive avrebbero segnato la meta e il termine evolutivo della Quinta Grande-Razza-Radice-Ariana - l’Adamitica.

Nel Primo Libro della *Bibbia* - la "*Genesi*" della nostra Umanità - si può individuare il Momento dell'insorgere della Mente : quando l'Energia manasica si risvegliò dal torpore del 'Paradiso Terrestre' e, nel simbolo del Serpente, sollecitò il nostro Archetipo - l'Adam-Kadmon - a derubare del suo Frutto l'Albero della Conoscenza e a nutrirsi di un prodotto che egli non aveva né seminato né coltivato e che, quindi, non gli apparteneva: per cui il Peccato d'Usura sarebbe stato l'Origine e il Contrassegno dell'attuale Genere umano.

Per sanare questo 'Peccato', l'Erede dell'Uomo Primigenio avrebbe dovuto conquistarsi il diritto di cogliere e di nutrirsi del 'Frutto'dell'Albero della Conoscenza: avrebbe dovuto, cioè, diventarne il padrone legittimo imparando a seminarlo, a coltivarlo e a riprodurlo. Ma in seguito, dopo molti millenni, un Essere della nostra umanità che divenne un 'Figlio di Dio' , il Regno del Padre, perché anche lui avrebbe imparato a 'signoreggiare' sulle Leggi della Natura con un'Arte che avrebbe rispecchiato il "divino Intel letto" del suo Creatore.

Al momento attuale della nostra evoluzione, questa Promessa è ancora una voce che grida nel deserto: "Preparate le vie del Signore, adriizzate i suoi sentieri!"; <sup>14</sup> e l'umanità della nostra Quinta Sotto-Razza-Ariana (di un'Era che ben può dirsi 'cristica' indipendentemente dalle Fedi professate) è particolarmente responsabile del Peccato d'Usura poiché né "prepara le vie del Signore" né "adriizza i suoi sentieri" - ma continua imperterrita a carpire alla Natura i suoi segreti per alterare sempre più consapevolmente ed efficacemente sia l'equilibrio delle leggi fisiche che strutturano la bellezza e l'efficienza dell'universo visibile, sia quello delle Leggi che strutturano la Bellezza e l'Efficienza di quell'Universo invisibile che è l'Anima spirituale dell'Uomo.

In ogni cosa o creatura la presenza di una 'vita' che si alimenta e perpetua sacrificandosi e che riceve donando è, oggi, testimoniata anche dalla scienza degli uomini; ma la nostra attuale umanità continua ad essere "l'usuriere" che - come dirà Virgilio - "*altra via tiene*" perché continua ad offendere la Natura in se stessa e nella "*sua seguace*" (l'Arte), e a riproporre "*in altro*" (nell'alimentarsi della vita altrui senza nulla sacrificare della propria, nel prendere senza nulla dare) "*la speme*" (di un benessere materiale realizzato attraverso un progresso senza civiltà): "*E perché l'usuriere altra via tene, / per sé natura, e per la sua seguace / dispregia, poi ch'in altro non la speme*" (t.37).

L'ora che viviamo, è proprio quella di una Umanità che "*in altro non la speme*" è l'ora preannunciata nell'ultimo verso di questa terzina, che preconizza il peccato d'usura consumato da un'umanità sempre più intellettualmente potente ma sempre meno spiritualmente efficiente, sempre più capace di spadroneggiare sull'Universo ma sempre meno capace di 'signoreggiare' su di esso. Una umanità che, ad un certo momento, sarà però costretta a fare il punto e a tirare le somme, per concludere di essere progredita senza evolvere e per rendersi conto che una cosa è il progresso ed altra cosa è la civiltà se più ha assoggettato la Natura e più i suoi limiti spirituali si sono ristretti, se più ha dominato le leggi fisiche e più è impotente contro il nichilismo mentale che la corrode e che, forse, con la 'malattia del secolo', altera perfino l'ordine e l'equilibrio delle sue cellule, facendole impazzire; se, per sopravvivere, altera non solo la Natura terrestre, ma anche quella umana di cui viola la libertà e distrugge la vita morale; se la remora al delitto delle guerre non è l'Amore, ma solo la paura dell'esteso potere di distruzione; se il privilegio che dovrebbe mettere un uomo o un popolo alla guida dell'umani-

<sup>14</sup> "La predicazione di Giovanni Battista": Matteo, 3/3; Marco, 1/1; Luca,3/1; Giovanni, 1/6, 3/23.

tà, non riposa sulla supremazia morale ma sul potere supremo dei capitali e di un progresso fine a se stesso, senza luce di speranza e senza sostanziale rispetto per la Vita.

L'anatema del nostro Vate contro l'Usura che s'inserisce nell'Ordinamento morale del suo Inferno, è la condanna di questo Peccato che *"più offende Dio"* perché, più di ogni altro, testimonia di quanto il 'Potere Divino' sia stato asservito ai 'poteri dell'uomo'; ed è previsione dell'ora che stiamo vivendo è, più ancora, anticipazione degli effetti che sarebbero seguiti all'exasperata specializzazione della mente che, dividendo e suddividendo la materia, avrebbe sempre di più perduto di vista l'unicità della Vita. Ma è, anche, previsione del momento in cui, toccato il 'centro' del materialismo filosofico religioso e scientifico, l'Uomo avrebbe finalmente riposto *"la speme"* in quella integrazione dei poteri fisici con i Poteri Spirituali promessa dal Cristo - e realizzata da Dante con questi 'Peccati' infernali che si risolvono nelle corrispondenti 'Virtù' del Paradiso: particolarmente con la 'Violenza' del VII Cerchio che, nel Terzo ed ultimo dei suoi Gironi, si esaspera nella calma esteriore, fittizia, controllata e guardinga, che caratterizza l'Usura, per risolversi poi nel VII Cielo di Saturno con la Calma interiore, reale, distaccata, degli 'Spiriti Contemplanti'.

Gli storici del Pensiero dantesco inquadrano questa condanna dell'Usura nel costume del Medioevo, e la fanno risalire al danno morale e materiale che, ai tempi di Dante, il 'commercio del danaro' procurava a Firenze e all'Italia: ma anche in questo caso, l'Intenzione del Poeta si dilata con gli orizzonti e con le possibilità del Lettore, alcuni dei quali potrebbero, pertanto, espandere questa 'denuncia' dell'usura medioevale a quella del baratto dei Beni Spirituali con i beni materiali, che caratterizza la nostra Era. In ogni caso, anche a voler prendere in considerazione la possibilità della denuncia dell'usura dei Comuni che - con Firenze, Genova, Venezia, Padova - ebbero in mano il commercio d'Europa, tale denuncia proietta la sua condanna da quell'empirico 'commercio di danaro' alla nostra 'Scienza della Finanza', che con il prestito non gratuito ha legalizzato un'usura che è il pilastro della Legge dell'Economia e che, per la sua natura, non può prescindere né dallo sfruttamento dei beni altrui né dall'interesse dei 'commercianti di danaro' ad aumentare la richiesta dei 'bisognosi' e, quindi, la miseria: per cui ben può dirsi che sia l'impalcatura della Economia sia quella mentale e morale dell'Umanità che l'ha impiantata, poggiano, ancora oggi, su quel biblico Peccato di Usura da cui nacque la Progenie di Adamo (*"La Genesi dall'origine"*) - che persiste nell'offesa alla *"divina bontade"*.

Per cogliere un siffatto Ordimento occorre poter sollevare l'ultimo dei '7 Veli' che ammantano la forma (magistralmente aderente alla sostanza) di questo Canto dottrinale, affono di ogni afflato lirico, sordo di ogni risonanza drammatica ed umana. Solo negli ultimi quattro versi, la Poesia torna ad affermarsi con la voce del Firmamento che parla il suo linguaggio rivelatore delle recondite armonie, del perenne proiettarsi dell'Uomo nel Creato.

Il lento ascendere degli astri nel cielo mentre un nuovo giorno sopraggiunge e sollecita i Viandanti a riprendere il cammino, sono rivelatori di quell'intimo rapporto fra la Vita del Cosmo e la Vita interiore dell'Uomo che sfugge all'indagine di una Scienza troppo impegnata a lanciare 'corpi' nello spazio, per poter porre mente al proiettarsi delle Coscienze verso il Mondo dell'Anima. Il nostro Vate coglie invece riflesso nel l'arco di un giorno terreno la traiettoria di un Giorno cosmico senza alba e senza tramonto, le cui ore sono scandite dalle stelle sul quadrante del firmamento: e così, questo Canto dottrinale si conclude con la precisazione

astrologica della posizione che occupava la Costellazione dei Pesci, nel momento in cui i due Viandanti si apprestavano ad oltrepassare “*il balzo*” che divide il VI dal VII Cerchio, per avviarsi verso l’estremo limite della Prima ‘Zona’ infernale dominata dalla ‘Lonza’.

Tre ore sono trascorse dalla dodicesima ed ultima ora della notte del Venerdì Santo; ed alle tre antimeridiane del Sabato Santo - preciserà Virgilio - le stelle che corrispondono al segno zodiacale dei Pesci sorgevano ad Oriente (“*guizzavan su per l’orizzonte*”) tre ore prima del Sole (mentre questi era ancora in Ariete) e quando l’Orsa Maggiore (“*il Carro*”), in quell’equinozio di primavera del 9 Aprile del 1300, mentre i Pesci erano già alti sull’orizzonte, si trovava esattamente nella direzione seguita dal vento Cauro (“*Coro*”), che spira da occidente a settentrione - e all’altra ripa, al “*balzo*”, si poteva scendere solo più lontano:

*“...Ma seguimi oramai, ché ‘l gir mi piace:  
Ché i Pesci guizzan per l’orizzonte,  
E ‘l Carro tutto sopra ‘l coro giace,  
E ‘l balzo via là oltra si dismonta”.*

Con questa visione si conclude il Canto che ha enunciato l’Ordinamento topografico e morale dell’Inferno dantesco, ed incominciano quegli accenni astrologici che si andranno via via sempre più infittendo, per concludersi poi nei Cieli del Paradiso - con la visione dell’armonia vigente fra le Anime umane e le Costellazioni o, meglio, fra lo Spirito dell’Uomo e gli ‘Spiriti Planetari’ che presiedono ai Mondi del nostro Sistema Solare.



UNO SGUARDO SUL MONDO  
RUBRICA APERTA AI LETTORI DEI Q.T.

ANDIAMO AL CINEMA  
“THE MAHABHARATA”

Vorrei segnalare agli appassionati del cinema d'autore la proiezione di un grande film tutt'ora in programmazione nelle sale italiane.

Fra tanto ciarpame di stampo consumistico, insulsi films di cassetta ed ignobili lavori che degradano lo spettatore medio e costituiscono un insulto all'intelligenza di quello più evoluto, il *Mahabharata* costituisce una sorprendente eccezione che fa onore al cinema mondiale. Si tratta di una pellicola inglese, che viene presentata in lingua originale con sottotitoli in italiano.

Nel film si ricostruisce, nelle sue fasi essenziali, la complessa vicenda contenuta nell'omonimo poema indiano, aderendo al testo tradizionale con rigore filologico, ma anche con spirito altamente poetico. Splendidi la regia, gli attori, la fotografia.

Alcuni critici hanno parlato di un'opera per iniziati e questo è indubbiamente vero, perché chi conosce il testo e la sua simbologia può gustarne meglio la trasposizione cinematografica. Ma noi non siamo del tutto d'accordo con tale definizione piuttosto riduttiva dell'opera in questione.

Infatti, in tal modo, verrebbe escluso dalla sua fruizione il grosso pubblico che, invece, può quanto meno godere delle splendide immagini e coglierne il naturale ritmo narrativo, che appare come una meravigliosa leggenda sulle origini dell'attuale razza umana.

Proprio di questo affascinante tema narra il film che s'ispira alla grandiosa visione del *Rishi* vedico Vyasa, ri tenuto l'autore del vasto poema ariano.

Attraverso intricate vicende che vedono succedersi più generazioni, l'Autore Iniziato svela il mistero del trapasso della razza radice che ci ha preceduto alla nostra, inserendolo in quella di portata cosmica della lotta gigantesca da sempre in atto tra forze delle luce e quelle delle tenebre.

Il punto centrale ed in qualche modo definitivo di questo nodo è costituito dalla vicenda narrata nella *Bhagavad-Gita* il cui eroe, *Arjuna*, guidato dal dio *Krishna*, incarnante il suo Sé divino, percorre il sentiero della liberazione, identico a quello su cui si sono incamminati tutti gli eroi solari delle successive tradizioni orientali ed occidentali. Un'opera straordinaria, quindi, che meriterebbe una più ampia ed approfondita disamina, ma che ci limitiamo a presentare ai lettori dei *Q.T.* perché non perdano l'occasione di gustare un simile capolavoro. Ognuno ne trarrà beneficio, anche se l'opera verrà intesa in modo diverso dagli spettatori, secondo il grado di coscienza attualmente raggiunto.

Tuttavia ciò è normale per ogni verità rivelata, che viene percepita in modo di volta in volta più completo; eppure, ogni livello di lettura e di comprensione è valido, utile e vero, perché corrisponde esattamente alle capacità intuitive ed alle necessità evolutive di ogni singolo. Sono gocce di nettare ed ambrosia stillanti dalla coppa degli dèi per estinguere la sete degli uomini.

Chi è avanti sul sentiero può ristorare le forze logorate dal lungo cammino bevendo direttamente alla Fonte dell'inesauribile Oceano primordiale che discende fino a valle, diramandosi in mille fiumi e ruscelli, per dissetare anche coloro che da poco hanno intrapreso l'ardua via della realizzazione individuale.

### “MORTE DI UN MAESTRO DEL THE”

Notevole anche questo film giapponese. Pur non raggiungendo la perfezione del *Mahabharata*, esso costituisce pur sempre un valido esempio di ricostruzione puntuale di un mondo tradizionale, qual era quello del Giappone del Cinquecento.

In quell'ambiente vigevano ferree regole di comportamento per chi s'accingeva a percorrere un cammino interiore e noi, pur dissentendo in parte dalla via intrapresa per la personale liberazione, non possiamo non rispettare i nobili sforzi compiuti da coloro che s'assoggettavano volontariamente ad un tipo di vita teso al dominio della parte inferiore dell'essere umano.

Certo, il film “*Morte di un Maestro del the*” si svolge con un ritmo narrativo lento, tipicamente orientale, privo di quei risvolti drammatici, epici, grandiosi che fanno del *Mahabharata*, anche nella sua splendida versione cinematografica, un indiscusso capolavoro. Nonostante queste *defaillances*, però, il film presenta un contenuto indubbiamente valido e dei valori su cui meditare.

Interessante, soprattutto, la ricostruzione fedele del rito millenario della preparazione del the, sacra bevanda perché in essa, come del resto in ogni cosa ed in ogni azione della nostra vita, si riconosceva la presenza del divino e del sacro.

Lo Spirito Universale aleggia ovunque, ed ovunque è captato ed adorato da chi svolge il ruolo di Maestro o di Discepolo su di una via iniziatica.

Coloro che non comprendono la sacralità del tutto debbono essere ricondotti ad una più giusta visione delle cose, qualun que ruolo essi svolgano nell'interno della società, fosse pur quello dell'incarnazione stessa del supremo potere.

Costoro debbono essere portati a considerare il loro errore, essenzialmente prodotto dall'orgoglio e dalla superbia, che creerebbe altra violenza e rafforzerebbe la caparbia dell'erante, incapace di riconoscersi in chi presenta gli stessi suoi difetti.

Si deve piuttosto attuare una forma di protesta totale, che comporta addirittura la rinuncia alla vita propria, se questo può servire a far riflettere il despota orgoglioso. Ecco allora giustificato il suicidio rituale, l'*hara kiri*, che viene attuato in “*Morte di un Maestro del the*”, come

atto di su premo disprezzo nei confronti del proprio io umano o di un mondo deviante rispetto ai principi della più pura tradizione primordiale.

È una via di liberazione scelta anche dagli stoici e da gli epicurei nel mondo occidentale, che però, come dicevamo prima, non ci trova totalmente d'accordo, perché può nascondere insidie e trabocchetti collegati con l'emergere impensato dell'io umano, proprio quando si credeva di averlo trasceso.

Lo stesso rischio si corre rasentando l'orlo di un precipizio; come recita la *Kata Hupânishad*, "È difficile camminare sul filo di un rasoio così - dice il saggio - è aspro il cammino verso la salvezza"

A. STIRATI  
Montelanico (RM)

1990  
I QUADERNI TEOSOFICI  
SOMMARIO DEL XIV VOLUME

- N.1 \* **I Misteri orfici nell'antica Ponpei** - N. Burrascano.  
Premessa di Erminio Fioriti.  
\* **Dante Alighieri e la 'Divina Commedia'**, inf. Canto VI:  
La Sentenza di Virgilio sul “Giudizio Universale”.  
Il rapporto Anima-corpo: la contemporaneità della loro evoluzione.  
\* **Uno sguardo sul mondo: Rubrica aperta ai lettori dei Quaderni Teosofici:**  
Riflessioni sull'Anno Nuovo - Minimus (Padova).
- N.2 \* **William Q. Judge - 12-1- 1851 - 21-3-1896:**  
Lo ricordiamo con una sua Conferenza al”Parlamento del le Nazioni” - Chicago,  
Settembre 1893:  
“La Fratellanza Universale - Un Fatto della Natura.”  
\* **Dante Alighieri e la 'Divina Commedia'**. inf.Canto VII:  
La funzione del IV Cerchio nella Prima Zona infernale.  
'Pluto' domato dall'Arcangelo Michele.  
Nei semi-cerchi degli 'Avari' e dei 'Prodighi' è ravvisabile l'*Arco* (o Ciclo)  
dell'evoluzione.  
I Prevaricatori. I 'Chiercuti' della Mano Sinistra.  
La Sentenza virgiliana inserisce la 'Fortuna' nella Gerarchia angelica dei *Lipika*.  
La discesa al V Cerchio.  
\* **Il Sacrificio di Prometeo o la Nascita del l'Uomo pensante.**  
\* **Così ho sentito dire** - B.P. wadia:  
La morte del corpo e della mente.  
Vajra - Il Fulmine  
Dio è Legge.  
Karma e Dharma.
- N.3 \* **8 Maggio 1891 - 8 Maggio 1990:**  
Il trapasso di H.P.B. - w.q. Judge.  
Chi era H. P. B. ?  
\* **Dante Alighieri e la 'Divina Commedia'**. Inf.Canto VIII:  
Filippo Argenti - L'Ira di Dante, secondo 'la lettera che uccide'.  
L'Ira di Dante, secondo 'lo Spirito che vivifica'.  
Lo scontro di un Maestro di Vita (Virgilio) con le “Potenze infernali”.  
\* **Così ho sentito dire** – B.P. Wadia:  
La disciplina Divina  
Le parole - trappole e messaggere.  
Disciplina e cultura.  
\* **Uno sguardo sul mondo:**  
Libro nuovo: Verità antiche - Minimus (Padova)

- N.4 \* **Lettera annuale della 'United Lodge of Theosophist** - Los Angeles.
- \* **I. - La Magia Nera nella Scienza moderna** - H.P. Blavatsky:  
 Prefazione - Epitome degli articoli.  
 “La Magia Nera nella Scienza”.
- \* **Dante Alighieri e la 'Divina Commedia'** - inf. Canto IX:  
 La funzione riepilogativa del Canto contrassegnato con il Numero ' 9 ' .  
 Le 'Membra femminee', il 'sangue' ed i 'serpenti' delle Tre Furie dantesche.  
 L'Anima Spirituale del Discepolo - 'Beatrice'- proietta un suo Raggio in soccorso dell'Amato.  
 Il simbolo dell'*Arca* - promessa di Vita per i Morti della Città di Dite.
- \* **Virgilio-Mago, secondo una “Cronaca partenopea” del Medio Evo.**
- \* **Lettera aperta alla Direzione dei 'Quaderni Teosofici':**  
 Prof. Alfredo Stirati - Montelanico (RM).
- \* **La giovinezza non è un periodo di vita.**
- N.5 \* **II. - La Magia Nera nella Scienza Moderna** - H.P. Blavatsky:  
 “Magia” antica nella Scienza moderna.  
 Il *Pralaya* della Scienza moderna.  
 Le contraddizioni della Scienza.
- \* **Dante Alighieri e la 'Divina Commedia'** - inf. Canto X:  
 Le correlazioni vigenti fra i Canti, i Cerchi, ed i Cieli danteschi.  
 I coperchi delle Tombe di Dite, sollevati sull' epicurei, s' mo dantesco.  
 Il biforcarsi del 'Sentiero', separò Guido (Cavalcanti) da Dante.  
 La Profezia di Farinata.  
 I Veggenti infernali ricordano il Passato, conoscono il Futuro, ma ignorano il Presente.  
 Virgilio proietta nell'Eterno Presente il Futuro predetto da Farinata.
- \* **Uno sguardo sul mondo:**  
 I sensi umani : la vista - Minimus (Padova).
- N.6 \* **Uno degli episodi del 'Mahabharata'** - Savitri.
- \* **Dante Alighieri e la 'Divina Commedia'** - inf. Canto XI:  
 La Morte 'senza resurrezione' degli Eretici sulla 'mano sinistra' del VI Cerchio.  
 L'Ordinamento topografico e morale dell'Inferno dantesco.  
 Alcuni Peccati ('capitali') esclusi dalla Città di Dite.  
 L'Usura - il Peccato che “più offende Dio”.
- \* **Uno sguardo sul mondo:** A. Stirati - Montelanico (RM).  
 Andiamo al cinema : “Il Mahabharata”.  
 “Morte di un Maestro del the”.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda  
ANTWERP (Berchem) Belgio  
BANGALORE CITY (4), India  
BERKELEY, California 94704,  
BOMBAY (20), India  
FILADELFIA, Pennsylvania 19103  
L'AIA, Olanda  
LONDRA (W.2) Inghilterra,  
LONDON, 24, Ontario, Canada  
LOS ANGELES, California 90007

MATUNGA, Bombay (19), India  
NUOVA DELHI (3), India  
NEW YORK, New York 10021  
OTTAWA (4) Ontario, Canada  
PARIGI (16) Francia  
PHOENIX, Arizona, 85003  
READING, Pennsylvania 19601  
SAN DIEGO, California 92103  
SAN FRANCISCO, California 94114  
SAN LEANDRO, California 94578  
SANTA BARBARA, California 93101  
SYDNEY, Australia  
TORINO, Italia, 10121  
WASHINGTON, Columbia 20009

Aldengoor 1  
Troyentenhoflaan 23  
4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi  
Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck  
Theosophy Hall, 40 New Marine Lines  
1917 Walnut Street  
Jacob Catsstraat 80, Vooburg  
Robert Crosbie House, 62 Queen's Gardens  
799 Adelaide Street  
LOGGIA MADRE  
Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue  
Anandi Nivas, Bhau Daji Road  
E-16 South Extension 1  
Theosophy Hall, 347 East 72nd Street  
531 Bay Street  
11 bis Rue Keppler  
77 West Encanto Boulevard  
812 North Fifth Street  
3609 Fourth Avenue  
166 Sanchez Street  
579 Foothill Boulevard  
326 W. Sola Street  
300 Sussex Street  
Via G. Giusti, 5  
1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972  
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E. Gervaso  
Propr. Giuseppe Pagliaro  
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.  
Via Merulana 43 - 00185 Roma - Tel. 73.11.435*

---

ANNO XV

GENNAIO - FEBBRAIO

1991 N.1

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*



## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia “ ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale “. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Abbonamento sostenitore	L. 40.000
Un numero singolo arretrato	“ 4.500
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA “

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile. “
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(1)</sup>

La Dottrina su cui si impenna tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(1)</sup> *Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

\* VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA “DOTTRINA SEGRETA. “

Un omaggio al centenario - Susruva.

Prefazione

Introduzione

I - L’eredità degli Antichi

Il lignaggio platonico

Neo-platonismo

La riconferma di H.P.B.

Il padre del materialismo moderno

L’influsso crescente

II - La missione della Blavatsky

Dialogo fra le due Redattrici

Percezione intuitiva

Nessuna autorità finale

\* LA “DIVINA COMMEDIA “ E DANTE ALIGHIERI (*Inf. C. XII*)

(Nel primo girone del VII cerchio – La violenza contro le tre persone)

Le “Ruine “ della Natura infernale

Il ‘Mostro’ dell’Era Moderna

Le Ombre dei Vati Greci e Latini si rispecchiano dal Limbo nei vitali Centauri danteschi

Gli Eroi, i Sapianti, gli Scienziati del Limbo - ed i “*bolliti* “ del primo Girone

VIAGGIO ALLA SCOPERTA  
DELLA  
“DOTTRINA SEGRETA “

UN OMAGGIO AL CENTENARIO  
- SUSRUVA -

PREFAZIONE

Molti sono gli ostacoli per uno studio approfondito della *Dottrina Segreta*, ed uno di questi è che non è di facile lettura. Ma le idee racchiuse in essa sono penetrate nella corrente del pensiero del XX secolo; idee che nel secolo scorso erano considerate, anche da uomini di cultura, troppo distanti dai loro consueti moduli di pensiero per poter essere prese sul serio. Oggi, comunque, ci sono state massicce riduzioni delle barriere che ne ostacolavano il cammino. Bisognerà però ammettere che una completa accettazione del suo insegnamento è ancora lontana. Leggere gli scritti di Madame Blavatsky a quel tempo era un viaggio archeologico nelle acque sconosciute del passato, ma oggi, nell'era spaziale, in cui la maggior parte delle sue profezie sul ciclo dell'Acquario sono state provate come vere, lo studente serio che vuole approfondirle si immerge piacevolmente nella filosofia senza tempo della *Dottrina Segreta* collegando il cosmo con l'uomo, e trova l'eternità contare su questa fortuita zolla di argilla per ricevere il dono degli dèi.

Ciò che lo studente ha tentato qui, non è di dare un'epitome della *Dottrina Segreta*, ma solo qualche prova occasionale di questa vasta riserva di tesori. Come un esperto di metallurgia ricerca “una vena d'oro in una montagna rocciosa “, per citare le parole di Madame Blavatsky con immenso lavoro, capitali e materiali per estrarre l'oro, così lo studente ha ricercato, nella *Dottrina Segreta*, i bagliori di un mondo remoto che lo attrae.

La maggior parte del materiale è messo assieme dalla Letteratura Teosofica, della quale lo studioso si è servito attraverso le citazioni della *Dottrina Segreta* e di H.P.B., per cui egli chiede scusa ai lettori.

MADRAS,  
Il Giorno del Loto Bianco - 1988

## INTRODUZIONE

La Teosofia sembra ‘semplice’ quando c’introductiamo in concetti come la costituzione settenaria dell’uomo, il karma, la reincarnazione, la vita dopo la morte, ecc., che assimiliamo, come ci siamo impadroniti della scienza botanica, della biologia o della chimica. Perché, allora, nella *Chiave della Teosofia*, H.P.B. osserva che per “le menti pigre e ottuse la Teosofia deve rimanere un enigma “? Chiunque, per quanto pigro e ottuso, confida sul fatto di avere compreso, con lo studio e seguendo conferenze, le proposizioni, le teorie e le dottrine fondamentali.

Le difficoltà nascono quando andiamo al di là dei testi, alla filosofia “insondabile nelle sue parti più profonde “, per usare le parole di W.Q. Judge, e affrontiamo le dimensioni delle sue cosiddette idee ‘semplici’. Se la “mente pigra “ non va oltre la superficie esterna per trovare il nucleo, la “mente ottusa “ non è cosciente nemmeno del fatto che sotto le parole scritte giacciono strati più sottili. Un altro punto importante stabilito da H.P.B. nella *Chiave*, è in riferimento ai termini “mentale e spirituale “, nei quali “ciascun uomo deve progredire, mediante i propri sforzi personali “. Ella dà rilievo all’importanza di unire, nell’apprendere, l’energia all’entusiasmo, la riflessione alla meditazione (nel linguaggio vedantico “swadhayaya, manana e nidhidhyasa), prima che possa essere fatto qualsiasi progresso spirituale.

La *Dottrina Segreta* continuerà ad essere un enigma per coloro che si aspettano di imparare “qualcosa “ da essa, o che l’hanno innacquata o facilitata per adattarla alle proprie capacità. Tali studenti diventano prigionieri delle proprie definizioni o delle proprie idee preconcepite. Scegliendo e prendendo dalla dottrina solo ciò che quadra con un particolare concetto di conoscenza, potremmo inconsapevolmente fare a pezzi i molti legami che tengono insieme questi fatti. Non è, sicuramente, un lavoro adatto al principiante quello di rimpiazzare il filo fornito da H.P.B. con uno di propria scelta; così, preferendo il proprio punto di vista a quello dell’Istruttore, egli non svelerà mai il tesoro nella *Dottrina Segreta*. Non è una scoperta nuova trovare, come ogni studente impegnato sa, che ciò che comincia come l’apoteosi dell’incomprensibile può diventare come “le acque della vita “, se solo c’è energia, volontà e perseveranza.

Chi entra in una competizione qualsiasi, sia che si tratti di un gioco a scacchi, di una partita di ‘cricket’ o un incontro di tennis, realizza subito che la conoscenza delle regole è solo il principio e non è sufficiente a vincere la partita. Circostanze impreviste sorgono, e l’oppositore non agisce come il concorrente si aspettava quando deve cambiare la sua posizione ed instaurare una strategia nuova, naturalmente senza infrangere le regole. Anche nel reame spirituale l’aspirante sta di fronte alla Realtà, e non proprio ad una nuova idea ipotetica.

La *Dottrina Segreta*, essendo, come indica il suo sottotitolo, la “sintesi della scienza, della religione e della filosofia “, si occupa di un argomento vastissimo, cioè, “di tutte le religioni e di tutte le filosofie del mondo, pensate e praticate da pochi eletti, fin da quando l’uomo diventò un essere pensante “. Deve essere reso chiaro che religione, scienza e filosofia non sono, in se stesse, separate, ma sono un’unità integrale. Differentemente concepite, esse sono i vari approcci all’universo, secondo la natura o la disposizione delle menti che lo esaminano. Si può vedere come l’approccio dello studente a questo libro mette l’accento sull’aspetto scientifico, come questo soggetto copra nella *Dottrina Segreta* un’area vastissima, e provi come il punto di vista costruito da H.P.B. un centinaio di anni fa non sia stato scalfito, da allora in poi, dalla marcia in avanti della scienza; e quello che è più gradito, è il fatto che la

maggior parte delle sue affermazioni sono state profetiche. La scienza, secondo la sua tradizione, si occupa principalmente del solo mondo fisico. Ma questo mondo fisico stesso è misterioso, poiché ciò che noi chiamiamo fisico non è confinato solo alle nostre impressioni sensoriali. I vari strumenti usati per esaminare l'universo inviano impulsi che sono interpretati in termini di figure e di equazioni matematiche. Le quattro forze - gravitazione, elettromagnetismo, le forze nucleari forti e deboli, operano tutte attraverso il piano fisico e nel suo interno. Poiché i sensi non percepiscono le forze, essi possono essere considerati, in un certo senso, più metafisici che fisici.

L'era spaziale ha dato inizio all'era dei satelliti senza equipaggio. Nuovi remoti posti controllati di osservazione sono permanentemente in orbita nel cielo. La nuova tecnologia non solo ha aperto finestre sull'universo, ma ha anche fatto nascere la possibilità che il collasso gravitazionale possa diventare veramente la cinghia di trasmissione dietro questi paurosi avvenimenti sovrumani. Perfino gli scettici sono convinti che se il collasso gravitazionale potesse produrre oggetti tanto densamente ammassati come le stelle neutrone, potrebbe invero creare buchi neri. Andando oltre i limiti di Chandrasekhar, gli scienziati concludono che solo una massa circa tre volte quella del sole potrebbe ridurre in polvere e far cadere nell'oblio perfino dei neutroni saldamente ammassati. Non c'è scarsità di aspiranti buchi neri poiché gli astronomi hanno trovato che parecchie stelle giganti, quaranta o cinquanta volte la massa del sole, entrano in collasso e diventano buchi neri. Questa non sembra una cosa del tutto nuova a chi studia le Stanze del *Libro di Dzyan*, quando si legge la sloka:

“Solo le Tenebre riempivano il Tutto illimitato, poiché Padre Madre e Figlio erano ancora una volta Uno, e il Figlio non si era ancora risvegliato per la nuova Ruota, per il suo pellegrinaggio su di essa “ (Stanza I, sl. 5).

Infatti, è quello che sembra stia accadendo, a seimila anni luce, nella costellazione del Cigno. La corrente intellettuale fermenta intorno a scenari del genere che oltrepassano l'importanza sia della loro realtà che della loro fattibilità. Proprio pensando su di una simile grande scala, l'umanità non solo slarga il suo orizzonte mentale ma si espande e si nobilita. Con le parole di Browning:

“Ah, l'allungarsi della mano di un uomo aumenta la sua presa. Cos'è, ora, un Cielo per lui? “.

Comunque, per quanto questo tentativo debba essere encomiato, la Blavatsky sarebbe la prima ad indicare che esso consiste solo nell'estendere e nel raffinare le percezioni sensoriali nel piano fenomenico. Ma in questa strada si nasconde il pericolo, come testimoniarono, quasi mezzo secolo fa, le paure di Oppenheimer. La strada verso la Realtà, si trova nella direzione opposta. Come dice H.P.B.:

“Dovremo avvicinarci apertamente a soggetti pericolosi, dobbiamo affrontare coraggiosamente la Scienza, e dichiarare apertamente contro il sapere dell'Idealismo, dell'Hilo-Idealismo, del Positivismo e della moderna Psicologia che nega tutto; che il vero Occultista crede nei “Signori della Luce “; che egli crede in un Sole che, lontano dall'essere “una lampada del giorno “, si muove secondo la legge fisica, e che, lontano dall'essere semplicemente, come dice Richhter, uno di quei soli “...che sono fiori solari di una luce più alta “, è come milioni di altri Soli, il turgido rigonfiamento, o il veicolo, di un dio e di una schiera di dii... Sottostando ad ogni critica per poter proseguire nel loro discorso, essi solo reclamano il privilegio di dimostrare che i fisici, nelle loro speculazioni, sono in mezzo ad essi come delle teste di legno, perché queste loro speculazioni si attengono agli insegnamenti dell'Occultismo “ (Vol. I, p. 479 Ed. o.).

Il vigore e la sfida che emergono dagli scritti di H.P.B. - spesso ciò di cui si ha bisogno per cambiare l'accettazione passiva delle verità "ovvie" in attività operanti e creative. Poiché la Letteratura teosofica offre una fonte infinita per lo studio, contenente scritti sia antichi che moderni, ed è diretta alla natura intellettuale, morale e spirituale dell'uomo, lo studente, come Ulisse, è in un interminabile viaggio di scoperta. È un viaggio intrapreso interiormente, che ci aiuta a scoprire "le camere segrete della Natura", dove si vedono:

"i tesori nascosti nelle grandi profondità del suo puro virgineo seno. Incontaminata dalla mano della materia, essa mostra i suoi tesori soltanto all'occhio dello Spirito - l'occhio che mai non si chiude, l'occhio per il quale non ha velo nessuno dei suoi Regni" (*La Voce del Silenzio*).

Il modo migliore per intraprendere questo viaggio in direzione dell'interiorità, è così descritto nella *Katha Upanishad* dal Grande Maestro:

"L'uomo che discrimina dovrebbe fondere l'organo della parola nella mente; dovrebbe fondere la mente nel sé intelligente; dovrebbe fondere il sé intelligente nella Grande Anima, dovrebbe fondere la Grande Anima nella quiete del Sé".

"Sorgi, svegliati, ed impara avvicinandoti agli eccellenti; coloro che sono saggi descrivono questo sentiero come una lama di rasoio che, una volta affilata, è difficile da per correre" (J, III, 13-14).

## L'EREDITÀ DEGLI ANTICHI

“Sebbene siano trascorsi ventidue secoli e mezzo dalla morte di Platone, i più grandi intelletti del mondo sono ancora occupati con le sue opere. Egli fu, nel senso più completo del termine, l'interprete del mondo. Ed il più grande filosofo dell'era precristiana rispecchiò fedelmente, nell'espressione metafisica delle sue opere, la spiritualità dei filosofi vedici che vissero un migliaio di anni prima di lui “.

H.P. BLAVATSKY

Il Movimento Teosofico può essere paragonato ad una rete che il pescatore getta nel mare. Essa raccoglie in quello pesci (cioè studenti) ai quali i sottili fregoli della rete danno una promessa che essi non trovano nel mondo che li circonda, mentre altri non sono toccati affatto dalla rete. In questo senso H.P.B. può essere chiamata, parafrasando le parole di G.K. Chesterton indirizzate al Signore, “un pescatore di anime “. Ella, un secolo fa, ha gettato la rete della *Dottrina Segreta*, le cui parole ispiratrici risuonano ancora nei cuori dei suoi lettori.

Sebbene libera dal gravame dell'apparato scolastico, essa è una felice combinazione di dettagli concreti con l'assoluta garanzia di un'intelligenza che non può ripetere, per quanto possibile, qualcosa di seconda mano. Infine, è dall'intuizione del ricercatore che dipende la comprensione del libro. La *Dottrina Segreta* rispetta appieno lo spirito della ricerca scientifica, chiedendo solo che questa sia onestamente applicata al materiale che è presentato. Per cui lei esprime la sua fiducia che la metafisica e la psicologia spirituale affermeranno la loro autorità, obbligando gli uomini di scienza a riconoscere realtà a lungo negate. Ella dice:

“Essi usciranno dalla loro posizione non attraverso fenomeni spirituali, teosofici, o altri fisici o perfino mentali; ma semplicemente per gli enormi *buchi* e *baratri* che quotidianamente si aprono e che si apriranno ancora davanti a loro, perché una scoperta segue l'altra, fin quando, alla fine, essi soccomberanno sotto la nuova ondata del semplice senso comune “ (V.S.1,620 Ed. o.)

Che questa non sia una premessa ingiustificata è provato dal fatto che gli studenti più seri che hanno studiato la *D. S.* sanno che essa proclama, e in un certo senso incarna, una corrente crescente di evoluzione psico-spirituale. L'obiettivo principale di H.P.B. era di collegare, nel suo libro, il Passato preistorico al Futuro sconosciuto, come non era mai stato possibile prima. Ella non venne a rimpiazzare la saggezza degli Antichi, bensì a fare una istanza per il riconoscimento di essa; non venne per richiamare l'attenzione su di sé come un capo da essere seguito, bensì per far risuonare i suoi moniti contro le miriadi che seguono un capo; non per promettere qualche ricompensa per qualche azione fatta, ma solo

“per indicare, per quanto indistintamente, la via, come fa la stella della sera a coloro che percorrono il loro sentiero nell'oscurità “.

Madame Blavatsky, attraverso la sua vita, ci ha resi possessori di una idea multidimensionale che darà forma e fattezze alla materia informe della nostra vita. Per dirla in modo diverso, le sue idee hanno illuminato le tenebre quasi indistruttibili di una vita in un corpo dalla vita breve diretta da una mente che per ora non avverte l'eternità. La sua *D.S.* è una sorta di pietra filosofale che ci conduce là dove noi siamo e ci collega al successivo passo cruciale nel viaggio della mente attraverso la carne. I suoi scritti, quindi, hanno tanto significato per lo studente per quanto lo aiutano a dissolvere la sua identificazione con il



corpo e ad accrescere la sua percezione di appartenere al flusso universale della vita: o, ripetendo le parole di Plutarco, ad incrementare la sua percezione di essere essenzialmente “incorporeo “.

## IL LIGNAGGIO PLATONICO

Gli antichi istruttori dell'Oriente, ripete continuamente H.P.B. nella *Dottrina Segreta*, trasmisero la loro impronta indelebile attraverso il sopravvenire dei secoli, "da Pitagora fino a Platone e la sua scuola". Come nel caso di H.P. Blavatsky, durante la vita di Platone c'erano solo piccoli dissensi, se non nessuno, fra i suoi discepoli. Ma dopo la sua morte nel 347 a.C. avvenne una decisa frattura. Aristotele creò la sua propria scuola in opposizione all'Accademia Platonica. Nel corso del tempo le idee spirituali dell'Istruttore allignarono stentatamente fino a quando non furono fatte rivivere dai neoplatonici.

La guida della Scuola platonica passò da Platone a suo nipote Speusippo, che sviluppò l'aspetto pitagorico degli insegnamenti platonici. A Speusippo seguì Xenocrate, che continuò la linea originale degli insegnamenti, senza un'ombra di deviazione. Gli insegnamenti di Xenocrate mostrarono anche una forte influenza degli Insegnamenti orientali. Il rapporto dei numeri con le Idee fu da lui sviluppato ancor più di Speusippo e, secondo H.P.B., egli sorpassò perfino Platone nella sua dottrina delle Invisibili Magnitudini. Egli considerava "l'anima" come un "numero dal moto proprio" ed affermò la dottrina dell'intuizione e delle idee innate. Fece rivivere gli antichi insegnamenti indiani, buddhisti ed ermetici. Eraclite, un altro amico di Platone, riprese gli insegnamenti di lui in tutta la loro purezza. Giamblico, 500 anni dopo, continuò la stessa dottrina affiancando la sua tesi che il mistero dell'Immortalità è un segreto che appartiene alla più alta Iniziazione.

Con la caduta dell'indipendenza ateniese, ebbe luogo un cambiamento nel pensiero e nell'importanza della filosofia greca. Troviamo le filosofie "pratiche" degli Stoici che sottolineavano condotta e comportamento, e si distinguevano nelle dottrine metafisiche che fornivano la base razionale della giusta azione. Assieme agli Stoici c'erano gli Epicurei e gli Scettici che divennero il modello principale del pensiero, dopo che la Grecia era stata assoggettata ai conquistatori macedoni e romani. Zeno, il fondatore della Scuola Stoica, era al tempo stesso un discepolo di Xenocrate. Verso il 310 a.C. egli fondò ad Atene una Scuola, che basava i suoi insegnamenti sull'assioma socratico che la conoscenza è virtù. Associando quest'assioma all'idea aristotelica che tutta la conoscenza deriva dalla percezione sensoriale, gli Stoici sono passati alla storia come i più grandi materialisti dei tempi antichi. Comunque, essi riconoscevano la presenza di un Principio Invisibile, di un'energia divina che permea la Natura, e parlavano della materia come dell'agente primario attraverso il quale il Principio si esprime. Seneca, uno degli Stoici, chiese: "Dove è Dio? La Mente dell'Universo. Dove egli è? In ogni cosa visibile ed invisibile". Seneca aggiunse che "il modo di vivere degli Stoici non deve essere utile a noi stessi, ma all'interesse individuale e collettivo dell'umanità".

Ma gli Epicurei differirono distintamente dagli Stoici, poiché consideravano il piacere come la virtù più elevata. Il messaggio di Epicuro fu simile a quello di Rousseau, un invito a fuggire dalla complessità della civiltà e rifugiarsi nei piaceri naturali della vita. Era una filosofia borghese, che non richiedeva né eroismo né sacrificio, che si appellava principalmente ad una società stanca del mondo, i cui ideali erano già stati fiaccati dall'indolenza e dalla corruzione. Ma, a parte queste tendenze generali, come ha evidenziato H.P.B., nei tempi antichi non c'erano atei, né miscredenti né materialisti, nel senso moderno della parola. Ella dice:

"Colui che giudica i filosofi antichi dalla loro filosofia esteriore e cita, dalle antiche opere, frasi *apparentemente* atee, non è idoneo ad essere stimato come critico, poiché è incapace di penetrare nel significato interiore della loro metafisica." (*Iside Svelata*, II,534 Ed.o.)

## NEO-PLATONISMO

Contemporaneamente al declino di Atene, sorgeva un nuovo centro di cultura sulle coste meridionali del Mediterraneo. Lo spirito di Atene fu fatto rivivere nella città egiziana di Alessandria, nel 331 a.C. Il primo Ptolema, come Alessandro, era un discepolo di Aristotele, e cominciò a fare di Alessandria una seconda Atene. Le Scuole dei Misteri Maggiori erano progressivamente decadute, rimpiazzate dai più esigui gruppi *gnostici*. In Efeso la filosofia gnostica era insegnata in termini buddhisti, zoroastriani e di sistema caldeo, insieme al platonismo. In Egea fioriva un'altra Scuola gnostica fedele alla dottrina di Pitagora. L'Egitto pullulava di queste Scuole gnostiche, molte delle quali erano affiliate al giudaismo. Fu in alcune di queste Scuole gnostiche - che erano tutte derivate dai Misteri - che Gesù ricevette la sua conoscenza. In *Iside Svelata* H.P.B. traccia un parallelo fra alcuni passi di Sesto, il pitagorico, e del versi del Nuovo Testamento, ed aggiunge:

“Così, passo per passo, rintracciamo l'origine della maggior parte delle nostre dottrine cristiane nell'Asia Minore“.

Dopo questi anni di studio in Egitto, Gesù tornò in Giudea, dove fu iniziato ai Misteri caldei dai Nazari, o Maghi, che fondarono l'antica città di Nazareth, dove svolgevano i loro riti sacri di iniziazione. La storia della nascita di Gesù, del battesimo, della crocifissione e resurrezione sono tutte allegorie che appartengono ai Misteri. Persino l'appellativo di Christos e Chrestos, che significa l'Illuminato, “l'Unto“ o “Purificato“, deriva dalla stessa origine.

I due Iniziati che seguirono Gesù tentarono, ciascuno a suo modo, di perpetuare gli insegnamenti dei Misteri. Il primo fu Paolo, e il secondo Apollonio di Tyana.<sup>1</sup> Quest'ultimo diffuse nel mondo occidentale la Religione della Saggezza, ed appianò così la strada ad Ammonio Sacca ed al movimento neo platonico. Questa Scuola fondata ad Alessandria nel 193 d.C. aveva lo scopo di riconciliare i sistemi filosofici e religiosi dell'Oriente e dell'Occidente, riconducendoli alle loro fonti originarie, ed unendo così tutte le nazioni su una comune base etica. La Chiesa cristiana si oppose al movimento neoplatonico fin dal suo sorgere. La Chiesa cristiana insegnava un Dio personale, mentre i neoplatonici insegnavano un Principio impersonale. Parecchi Padri della Chiesa, comunque, come Origene, Clemente Alessandrino, Atenagora ed Agostino, si associarono al Movimento neoplatonico, ed i loro sforzi per riconciliarli ebbero poco successo. Giuliano, imperatore di Roma, cercò, nel suo breve regno, di far rivivere il neoplatonismo, motivo per cui fu soprannominato “L'Apostata. “Dopo la sua morte, nel 363 d.C, si ebbe una restaurazione e un altro imperatore, Teodosio, fece uccidere o esiliare tutti i filosofi pagani. Sui loro templi edificò Chiese, e distrusse le ultime Scuole dei Misteri. Ipazia, “la filosofa di Alessandria“, come la chiama H.P.B., fu assassinata dall'orda dei fanatici monaci di Cirillo, nel 414. Poco dopo, Proclo ispirò nuova linfa all'Accademia platonica di Atene. Nel 539 Giustiniano chiuse la Scuola, ed esiliò dall'Europa gli ultimi neoplatonici. Era la fine di un'epoca. La distruzione dei Misteri e del Movimento neoplatonico lasciò pieno potere alla Chiesa cristiana. Ma, osserva H.P.B.:

“Per quanto grandi e zelanti, gli sforzi fanatici durante quei primi secoli per cancellare ogni traccia del lavoro mentale ed intellettuale dei Pagani, furono un fallimento; ma lo stesso spirito dell'oscuro demone del bigottismo e della intolleranza aveva sistematicamente ostacolato, fin da allora, ogni luminosa pagina scritta nei periodi pre-cristiani. Perfino nelle sue incerte registrazioni, la storia ha preservato abbastanza di quanto è sopravvissuto, per poter gettare

---

<sup>1</sup> Su Apollonio, vedere l'articolo di H.P.B. sul *Q.T.A.* XII n. 4.

sul tutto una luce imparziale... a lui (al lettore) si chiede di prestare tutta la sua attenzione a quel millennio che divide i periodi pre-cristiani dai periodi post-cristiani...  
“Per quanto superumani gli sforzi dei primi Padri cristiani per cancellare la Dottrina Segreta dalla memoria dell'uomo, essi fallirono tutti. La verità non può mai essere uccisa; da qui, il fallimento del tentativo di togliere completamente dalla faccia della terra ogni traccia di quella Saggezza antica, e di mettere i ceppi e di ridurre al silenzio ogni testimone che l'ha attestata“. (D.S. I,XL).

## LA RICONFERMA DI H.P.B.

I misteri del periodo arcaico non potevano esserci dati nei due volumi della *Dottrina Segreta*, fa notare H.P.B. Ma una volta che il lettore procede nel suo viaggio alla scoperta dei tesori celati in questi due volumi, essi, ci assicura H.P.B. alla fine del libro, sono un preludio convenevole ai Volumi III e IV.<sup>2</sup>

“Finché i rifiuti delle ère non sono spazzati via dalle menti, è impossibile, per i Teosofi ai quali questi volumi sono dedicati, comprendere gli insegnamenti più pratici contenuti nel Terzo Volume. Di conseguenza, dipende completamente dalla captazione dei Mistici e dei Teosofi di questi I e II Volumi se il III e il IV saranno mai pubblicati, anche se sono *quasi* completati“. (D.S., II, 798 Ed.o.)

Per continuare la storia dei Misteri: sebbene perseguitato, il neoplatonismo trovò la sua strada in Irlanda. Nel nono secolo John Scotus Erigena fece rivivere alcune opere di Platone e dei neoplatonici, ed inaugurò il Movimento Scolastico. Verso la fine del dodicesimo secolo, le opere di Aristotele furono presentate ai filosofi scolastici. Da allora in poi, i letterati europei si divisero in due classi: i Realisti della linea platonica ed i Nominalisti della Scuola aristotelica. Nel quindicesimo secolo, il platonismo rivisse in Firenze ad opera dei letterati greci emigrati da Costantinopoli per paura dei Turchi. Nel 1438, uno di questi letterati, Gemisthus Pletho, suggerì a Cosimo dei Medici di fondare un'Accademia platonica. L'Accademia fiorentina raggiunse il suo culmine sotto Lorenzo il Magnifico, Ficino e Pico della Mirandola, che era uno studioso della Cabala, come pure un erudito letterato di greco. Questo periodo del Rinascimento vide la rinascita di tutte le antiche Scuole greche: quella platonica e quella aristotelica, la Stoica e l'Epicurea, la Scuola Scettica e la Neoplatonica.

Anche in Germania ci fu una rinascita del pensiero greco. Trthemius, l'istruttore di Paracelso, presentò l'ordine settuplice dell'evoluzione. Cornelio Agrippa, che venne in seguito, descrisse i poteri meravigliosi dell'anima che si è unita con la sua sorgente divina. Fu Paracelso che mostrò la sua affinità con Platone, dichiarando che il vero filosofo “vede la realtà; non solo l'apparenza esteriore“ e definendo la Filosofia come la “vera percezione della Causa e dell'Effetto“. Giordano Bruno confessò apertamente che la sua conoscenza derivava da quelle di Platone, di Pitagora e dei neoplatonici.

## IL PADRE DEL MATERIALISMO MODERNO

Contro questi filosofi platonici si allearono i seguaci di Aristotele, culminando in Francesco Bacone, il padre del materialismo moderno. Si dice che la scienza e la filosofia moderne siano nate nella sua epoca, fra la chiusura del sesto secolo e l'inizio del diciottesimo. Bacone progettò un'opera filosofica specialistica, la *Instauratio Magna*, ma ne completò solo due parti. Scrisse *Il progredire Sapere*, che poi fu ampliato in latino come *Augmentia*

---

<sup>2</sup> III - L'evoluzione del simbolismo universale. IV - Scienza Occulta e Scienza Moderna.

*Scientarium*. Il suo contributo maggiore in filosofia fu la sua applicazione dell'Induzione, il sistema usato dalla scienza moderna più che il metodo a *priori* della scolastica medioevale. Chiunque abbia familiarità con i concetti filosofici e scientifici dei greci scoprirà che queste idee cosiddette "moderne" altro non sono che pietanze del giorno prima, servite con una salsa di crasso materialismo. Le teorie scientifiche di Bacone sono semplicemente adattamenti di Anassagora, Leucippo ed Empedocle. Non vi era niente di nuovo nel sistema eliocentrico di Galileo, poiché era costruito sulle teorie di Pitagora, di Eraclito e di Eldhanties, insegnate 2000 anni fa. Se Bacone è considerato il pioniere della scienza moderna, Descartes è il padre della filosofia moderna - un sistema basato sul concetto di auto-esistenza, con il suo famoso *cogito ergo sum*: "Io sono l'essere che percepisce". Leibnitz, nel suo *Monadologia*, riconosce un'infinitudine di esseri procedenti dall'Uno. Spinoza, con la sua *sub specie aeternitatis* riconosceva solo una sostanza universale, indivisibile, ed un TUTTO assoluto. Descrivendo in dettaglio le loro filosofie, H.P.B. osserva:

"...se i sistemi di Leibnitz e di Spinoza si riconciliassero, ne scaturirebbero l'essenza e lo Spirito della filosofia esoterica. Dal cozzo dei due - in opposizione al sistema cartesiano - emergono le verità della Dottrina arcaica. Entrambi si opposero alla metafisica di Descartes... Per Spinoza non vi era che un UNO; per Leibniz un'infinitudine di Esseri... Per cui, sebbene entrambi ammettessero *una sola reale Entità*, mentre Spinoza la faceva impersonale e indivisibile, Leibniz divideva la sua Deità personale in una schiera di Esseri divini e semi-divini. Spinoza era un panteista soggettivo, Leibniz un oggettivo, tuttavia entrambi furono grandi filosofi nelle loro percezioni intuitive. "(D.S. I,469,E.o).

È difficile trovare anche un solo sistema metafisico occidentale che non sia stato anticipato dalla filosofia arcaica orientale. Da Kant a Spencer, è tutto un'eco, più o meno distorta, della dottrina vedantica. In un altro punto della *Dottrina Segreta* H.P. B. indica questa linea di ereditarietà filosofica, ed osserva che i grandi filosofi di ogni era si sono tutti abbeverati alla stessa sorgente - l'antica primitiva saggezza, ed aggiunge:

"La linea dell'eredità filosofica, da Kapila attraverso Epicuro fino a James Mill, da Patanjali attraverso Plotino fino a Jacob Boheme, può essere tracciata come il corso di un fiume attraverso un paesaggio".

I trascendentalisti tedeschi Fichte, Schelling ed Hegel, divergendo dal concetto arcaico di un Principio Assoluto, rispecchiarono soltanto un aspetto dell'idea basilica dei Vedanta. Le teorie veramente occulte di Jacob Boheme sono riflesse nell'opera di L. Claude St. Martin, un filosofo del diciottesimo secolo. In quel secolo, prima della venuta di H.P.B., coloro che lavorarono per preparare l'Occidente ai grandi compiti del diciannovesimo secolo, furono impegnati a porre le fondamenta per l'inizio dell'auto-conoscenza. Ciò aiutò a fare nascere le concezioni emancipatrici di uguaglianza e libertà umane. Mesmer fu un personaggio importante del diciottesimo secolo, che seguì Paracelso e gli alchimisti nella sua dottrina fondamentale dell'affinità tra i metalli, le piante e l'organismo umano. La sua teoria sul "Fluido universale" divenne il segreto teurgico della trasmissione vitale diretta, ed egli dedicò la sua vita all'applicazione ed alla diffusione della nuova scoperta. È essenziale conoscere le differenze radicali fra il processo curativo usato ed insegnato da Mesmer e l'ipnotismo e la suggestione, pericolosi e dannosi, che ora sono identificati dall'opinione pubblica con il mesmerismo.<sup>3</sup>

## L'INFLUSSO CRESCENTE

---

<sup>3</sup> Per la differenza fra "mesmerismo" ed "ipnotismo", rifarsi all'articolo di H.P.B. pubblicato sul *Q.T. A.* XIV N.4 : "La Magia nera nella scienza moderna".

Mesmer diede alla medicina la base per la psicologia del futuro, attraverso le dimostrazioni dei principi psichici latenti nell'uomo e della possibilità di guarigione quando il terapeuta è dotato di conoscenza ed altruismo. Ma Mesmer fu respinto dagli uomini di cultura e dai medici del suo tempo. Un altro Occultista, Cagliostro, fu consegnato nelle mani dei suoi nemici ecclesiastici, ed imprigionato. Gli sforzi di Saint-Germain per allontanare il bagno di sangue della Rivoluzione francese furono inutili. Non molti erano a conoscenza dei tentativi di Saint-Martin nell'insegnamento mistico e nella riforma massonica. Il solo riformatore che ebbe successo fu Thomas Paine, la cui missione negli Stati Uniti per purificare la religione dal bigottismo e dai dogmi diede qual che frutto.

Ma il fermento alimentato da questi pionieri, diede i suoi semi che generarono diversi effetti affrancatori, indebolendo la presa delle varie ortodossie dell'epoca - tutti lastricando la via per l'opera di Madame Blavatsky. Ma ciò che dette l'impulso alla sua attività fu l'epidemia dello Spiritismo, che ebbe inizio nel 1888; e questa fu un'opportunità per lei, allenata nell'argomento, per l'istruzione dell'umanità nel vasto campo della verità trasmessa da un passato antico. Con l'attenzione dell'Occidente rivolta a lei., H.P.B. dette inizio al grande lavoro di ripristinare la Religione-Saggezza, perduta per l'Occidente fin dai tempi dei neoplatonici.

---

La nostra comprensione del mondo fisico e biologico in cui viviamo è estremamente profonda, e ci fornisce mezzi idonei alla produzione di ogni tipo di meraviglie tecniche; ma la valutazione di come queste meraviglie influenzino la società è pericolosa. Chiedete ai tecnici di costruire dispositivi che esplodano con enorme potere o vadano nella luna, e ci si può aspettare un esito positivo. Ma chiedete loro di procurare cibo per il povero, di sviluppare dei sistemi di trasporto per i viaggi dei cittadini ... di procurare tranquillità per la guerra, liberazione dallo stress mentale... allora la garanzia di un esito positivo è ben lontana.

- MILTON KEYNES

\* \* \*

...Spirito e Materia sono uno; com'è stato ripetutamente detto, lo Spirito è materia sul settimo piano; la materia è Spirito nel punto più basso della sua attività ciclica - ed entrambi sono maya.

*Dottrina Segreta*, I-336 Ed.Or.

## II

### LA MISSIONE DELLA BLAVATSKY

“La Teosofia è la scienza di tutto ciò che è divino nell’uomo e nella natura. È lo studio e l’analisi di quanto è conosciuto ed è conoscibile, e altrimenti Inconoscibile“.

*The Theosophist*, Ottobre 1879

Madame Blavatsky, pienamente familiare con l’eredità de gli antichi, si assunse il grande compito di cambiare la mente e il buddhi della Razza, proprio come fecero i grandi Maestri di Saggezza attraverso le ère. Ella fornì le dottrine occulte orientali, gli insegnamenti delle leggi e dei principi della natura che l’Occidente non aveva mai conosciuto. Ella fornì anche agli studenti seri il Fuoco manasico della sua espressione, l’incorporamento intellettuale vivente di quelle dottrine, e dimostrò in se stessa la ferma devozione ad un ideale che trasforma l’insegnamento in saggezza

La mente razionale, conoscendo solo differenze e distinzioni, usando solo lo strumento dell’analisi e della classificazione, richiede categorie e classificazioni. Ella diede le verità in maniera tale da far fronte alla inadeguatezza di queste forme di pensiero non come finalità, ma per aiutare la mente ad essere flessibile, a rinunciare ai concetti rigidi e a realizzare che nessuna formula può contenere la verità, sebbene essa possa suggerire la direzione dove la verità può essere trovata. Fece notare che

“Gli insegnamenti occulti sono eminentemente panspermici, e la storia prima dell’umanità non è nascosta ‘che ai mortali ordinari’; la storia delle razze primitive non è affatto affondata nella tomba del tempo, per gli iniziati, come è invece per la scienza profana. Di conseguenza, sostenuti da un lato da questa scienza che ci rappresenta come una legge della natura lo sviluppo progressivo ed una causa interna per ogni modificazione esterna, e sostenuti dall’altro lato da una fede cieca nella Saggezza - noi potremmo dire anche Pansophia - delle traduzioni universali ammassate e conservate dagli iniziati che le hanno perfezionate al punto da farne un sistema quasi perfetto, così sostenuti, dico io, noi osiamo esporre chiaramente la dottrina. “ (D.S. II,133- Ed.or.).

La lezione delle classificazioni insegnata da H.P.B., è che tutte le analisi divisorie saranno un giorno accantonate: quando si darà il via all’unità dell’esperienza.- dell’esperienza immediata dalle molte facce. Agendo attraverso il groviglio dell’esperienza personale, la mente acuta di H.P. B. ascese alla regione delle verità ideali, trascinando la mente dello studente in un reame senza dimensione, come su un raggio laser di energia radiante. Più il pensiero è impersonale ed inclusivo, con più sicurezza esso si radica nell’anima individuale, in quel punto auto-esistente di contatto con l’universale e l’Infinito. La *Dottrina Segreta* non è un fastello di pure astrazioni, ma corde architettoniche per risvegliare in ogni uomo il genio intuitivo, per dare voce alla percezione spirituale e sostegno all’impeto dell’aspirazione. Poiché, come afferma H.P.B.:

“A meno che lo scetticismo e la nostra attuale ignoranza naturale non siano equilibrati dall’intuizione e da una naturale spiritualità, ogni essere che sia afflitto da simili sentimenti non vedrà in se stesso niente di meglio che la sua massa di carne, di ossa e di muscoli, avente all’interno un solaio vuoto atto solo ad immagazzinare le sue sensazioni ed i suoi sentimenti“.  
(D.S.).

Naturalmente, il modo migliore per afferrare le lezioni dei suoi insegnamenti è, come ella indica, che la vita stessa sia il campo dell’apprendimento. La luce prismatica delle sue

istruzioni deve risplendere nei nostri occhi, ardere nel nostro cuore, raggiungere e penetrare ogni aspetto dell'esperienza umana. Allora, ciò che consideriamo come "classificazioni" vivrà come gerarchie di esseri senzienti. Allora realizzeremo che

"...nessuna dottrina nata dall'uomo, nessun credo, per quanto santificati dalla tradizione e dall'antichità, possono reggere il confronto con la sacralità della religione della Natura. La chiave della Saggezza che apre le massicce porte che immettono all'arcano dei santuari più intimi, può essere trovata solo nel seno ignoto di essa... Lì c'è il cuore della Natura, la *culla* dell'uomo *fisico*". (D.S., II, p. 423 Ed.o.).

## DIALOGO FRA LE DUE REDATTRICI

La stessa aspirazione di far toccare alla mente livelli più elevati, è riflessa anche nel "Dialogo fra le due Redattrici", e cioè H.P. Blavatsky e Mabel Collins, pubblicato nel *Lucifer* (1888):<sup>4</sup>

M.C. - Questo sembra semplicissimo: come mai, allora, ciò si produce solo con persone particolari?

H.P.B. - Perché il potere plastico dell'immaginazione è molto più forte in certe persone anziché in altre. La mente è duplice nella sua potenzialità: è fisica e metafisica. La parte superiore della mente è collegata all'anima spirituale o Buddhi, la parte inferiore all'anima animale o principio del Kama. Talune persone non pensano mai con l'aiuto delle facoltà superiori della loro mente; quelle che invece lo fanno sono una minoranza e, in un certo senso, *al di là*, se non al di sopra, della maggior parte dei comuni mortali. Tali persone, anche per le cose ordinarie, pensano su questo piano *superiore*. L'insieme delle caratteristiche di un individuo determina in quel 'principio' della mente l'effettuarsi del pensiero, come pure le facoltà della vita precedente e qualche volta l'eredità dell'aspetto fisico. Per questo è così difficile per un materialista, nel quale la parte metafisica del cervello è pressoché atrofizzata, elevarsi e, per un essere che è naturalmente dotato di una mente spirituale, discendere fino al livello dei pensieri prosaici e volgari. L'ottimismo e il pessimismo ne dipendono così in grande misura.

M.C. - Ma l'abitudine di pensare nella mente superiore può svilupparsi, senza di che non ci sarebbe speranza per le persone che desiderano cambiare la loro vita ed elevarsi. E bisogna che questo sia possibile, altrimenti non ci sarebbe speranza per il mondo.

H.P.B. - Certamente, essa può essere sviluppata, ma a costo di una grande difficoltà, di una ferma determinazione e attraverso un grande sacrificio di se stesso. Ma la cosa è relativamente facilitata per coloro che sono nati con questo dono. Come succede che una persona possa vedere della poesia in un cavolo o in una scrofa con i suoi piccoli, mentre un'altra non percepisce nelle cose più nobili che il loro aspetto inferiore e più materiale, si beffa della 'musica delle sfere', e mette in ridicolo le concezioni e le filosofie più sublimi? Questa differenza dipende semplicemente dal potere innato della mente di pensare sul piano superiore o sull'inferiore, con l'aiuto del cervello *astrale* (nel senso che Saint Martin dà a questa parola), o del cervello fisico. Spesso i grandi poteri intellettuali non sono la prova di concezioni spirituali e giuste, bensì un ostacolo, e ne troviamo testimonianza nella maggior parte dei grandi uomini di scienza. Dobbiamo più compiangere che biasimarli.

M.C. - Come mai la persona che pensa sul piano superiore produce immagini più perfette e capaci di più effetti, e forme più oggettive attraverso il suo pensiero?

---

<sup>4</sup> Incluso in *Raja Yoga o Occultismo* - pp.412 e s. - Edito da Astrolabio - Roma 1981.



H.P.B - Non necessariamente solo questa 'persona', ma tutte quelle che sono generalmente 'sensitive'. La persona dotata di questa facoltà di pensare anche alle cose più ordinarie mettendosi sul piano superiore del pensiero, possiede, grazie a questo dono, un potere plastico di creazione, si potrebbe dire, nella sua stessa immaginazione. Qualunque sia la cosa alla quale questa persona possa pensare, il suo pensiero è talmente più intenso di quello di una persona comune, che, per questa stessa intensità, esso acquista il potere della creazione. La scienza ha stabilito il fatto che il pensiero è un'energia. Questa energia scuote attraverso la sua attività gli atomi dell'atmosfera astrale intorno a noi. Ve l'ho già detto, i raggi del pensiero umano hanno la stessa facoltà di produrre delle forme nell'atmosfera astrale, come i raggi solari in una lente. Ogni pensiero che emana con energia dal cervello, crea, *nolens volens*, una forma.

### PERCEZIONE INTUITIVA

Molto più che questa facoltà, è l'abitudine di pensare nella mente superiore che è percezione intuitiva, e non il semplice intelletto razionale. La percezione intuitiva è il requisito fondamentale per una comprensione appropriata della *Dottrina Segreta*. Questo è evidenziato dalla stessa H.P.B., quando, poco prima di morire, diede alcune istruzioni riservate ai pochi allievi di un gruppo di studio della *Blavatsky Lodge*, e Robert Bowen, uno di questi studenti, prese nota delle sue risposte delle quali diamo qui un breve estratto.<sup>5</sup> Quando le fu chiesto se lo studio intenso, tenendo sempre in mente i primi principi, non avrebbe potuto risultare molto gravoso, ella sorrise, e rispose che nessuno sarebbe così folle da "andare al manicomio" osando troppo fin dall'inizio, ed aggiunse :

"Il cervello è lo strumento della coscienza di veglia, ed ogni raffigurazione cosciente della mente, una volta formata, significa cambio e distruzione degli atomi nel cervello. La normale attività intellettuale si muove su sentieri ben tracciati nel cervello e non costringe a repentini aggiustamenti e distruzioni della sua sostanza. Ma il nuovo tipo di sforzi mentali richiede qualcosa di molto diverso - il solco di nuovi 'sentieri del cervello', la classificazione, in ordine diverso, delle piccole vite del cervello.

Se fatto avventatamente, questo sforzo potrebbe arrecare un serio danno fisico al cervello.

E continuando:

"Questo modo di pensare è ciò che gli Indiani chiamano *Inana Yoga*. Non appena si procede nell' *Inana Yoga* sorgono concetti che, sebbene si sia coscienti di essi, non possono essere espressi o formulati in nessun tipo d'immagine mentale. Man mano che il tempo passa, queste concezioni prenderanno la forma di immagini mentali. Questo è il momento di stare in guardia e di rifiutare di essere ingannati dall'idea che la meravigliosa immagine recentemente trovata rappresenti la realtà. Non lo è. Continuando a lavorarci sopra, ci si accorge che l'immagine una volta ammirata diventa prima smorta ed insoddisfacente per poi, alla fine, dileguarsi ed essere respinta. Questo è un altro punto pericoloso, perché per un certo periodo si è come sospesi nel vuoto, senza nessuna concezione a cui sostenersi, e si può essere tentati, in mancanza di un'immagine migliore a cui aggrapparsi, di rivivificare quella che si era respinta. Ma se lo studente continuerà a lavorare senza farsi turbare, vedrà subito

---

<sup>5</sup> "Come studiare la *Dottrina Segreta* secondo Madame Blavatsky - dagli appunti di Robert Bowen" è pubblicato integralmente sul *Q.T. A. XII*, n.1.

sopraggiungere nuovi informi bagliori che, con il tempo, origineranno un'immagine mentale più bella e più grande della precedente. Ma, a questo punto, l'apprendista sa che nessuna immagine della mente può mai rappresentare la VERITÀ. Anche quest'ultima splendida immagine si affievolirà e svanirà come le altre, e così il processo continua, fino a quando la mente e le sue immagini non sono trascese e lo studente penetra, per viverci, nel MONDO SENZA FORMA, ma di cui tutte le forme sono riflessi circoscritti.

Il vero studente della *Dottrina Segreta*, aggiunse, è un Inana Yogi, e questo Yoga è il vero sentiero dello studente occidentale. È per fornirgli dei segnali indicatori su questo Sentiero, che è stata scritta La *Dottrina Segreta*.

## NESSUNA AUTORITÀ FINALE

Nel corso della sua conversazione con il Gruppo di Studio di Londra H.P.B. (secondo Bowen), dichiarò che la *Dottrina Segreta* era proprio solo un piccolo frammento della Dottrina Esoterica, conosciuta dai membri elevati della Fratellanza Occulta. Essa contiene quel tanto che può essere ricevuto dal mondo durante il secolo futuro. "Il mondo", ella spiegò, significa l'uomo che vive nella natura *personale*. Il "mondo" troverà, nei due volumi della *Dottrina Segreta*, tutto quello che la sua massima comprensione può afferrare, ma non di più. Tuttavia questo non significa che il discepolo che non vive nel "mondo", non possa trovare nel libro qualcosa in più di quanto non ci trovi il "mondo". "L'opera di un autore, non importa quanto oscura, contiene l'immagine nascosta della conoscenza dell'autore.

Ovviamente - annota R.B. - la *Dottrina Segreta* deve contenere tutto quello che la stessa H.P.B. conobbe ed anche molto di più, se essa proviene da uomini la cui conoscenza è molto più vasta di quella di H.P.B. Inoltre, ella suggerì inequivocabilmente che un altro potrebbe trovare, nella *D.S.*, una conoscenza che lei stessa non possedeva. Questa affermazione, considera R.B., deve essere stata fatta per ammonire gli studenti a non ancorarsi a lei, né a qualche altro, come autorità finale, ma di dipendere completamente dall'ampliarsi delle proprie percezioni. Ella ha sempre insistito che la Verità giace al di là di qualsiasi idea che possa essere formulata o espressa. Le interpretazioni esoteriche sono buone solo se vengono prese come indicazioni, segnalazioni, e niente di più. Come dichiarò nella *Chiave della Teosofia*, c'è una sola chiave per schiudere la porta che conduce alla studio più profondo "ed essa non è per le menti "pigre e ottuse". "Ella disse al Gruppo di Londra:

"La Teosofia è per coloro che possono pensare, o per coloro che possono indursi a pensare, non per i fannulloni mentali."

Ella segnalò poi i seguenti argomenti come i punti salienti della *Dottrina Segreta*:

(I) L'Atomo, l'Uomo, il Dio, sono, ciascuno separatamente come pure collettivamente, nella loro ultima analisi, l'Essere Assoluto; che è la loro reale individualità. È questa l'idea che deve essere sostenuta nel retroterra della mente, per formare la base per lo studio della *Dottrina Segreta*. Nel momento in cui essa è abbandonata, sopravviene l'idea di separazione, e lo studio perde il suo valore.

(II) Non esiste materia morta. Ogni atomo è vivo. Quindi, non esiste alcunché come lo "spazio dell'etere", o Akasa, o chiamatelo come volete, in cui angeli ed elementali diguazzano come trote nell'acqua. Ogni atomo di sostanza, non importa di quale piano, è esso stesso una *vita*.

(III) L'uomo è il microcosmo; perciò, tutte le gerarchie dei cieli esistono dentro di lui. Ma, in verità, non c'è né microcosmo né macrocosmo, ma l'ESISTENZA UNA. Niente è interno, niente è esterno. Grande e piccolo sono tali solo dal punto di vista di una coscienza limitata.

(IV) Il grande assioma ermetico assomma realmente, e sintetizza, tutti gli altri: Com'è l'interno, così è l'esterno; come è il grande così è il piccolo; com'è in alto così è in basso: non c'è che Una Vita ed Una Legge; e colui che operò è UNO. Niente è interno niente è esterno, niente è grande niente è piccolo, niente è alto niente è basso, nell'Economia Divina. (H.P.B., *Theosophical Articles*, p. 273).

Il punto effettivo accentuato in queste grandi idee, è la natura divina dell'uomo. Il divino nell'uomo può esprimersi solo attraverso l'atteggiamento dell'altruismo, cioè, la devozione agli interessi degli altri - cosicché, dal punto di vista dello sviluppo umano, l'oblio del sé personale potrebbe essere detto il requisito scientifico di un'ulteriore evoluzione. Tracciando il grande schema dell'evoluzione umana, H.P.B. osservò che lo sviluppo del veicolo fisico, preparatorio all'evoluzione attraverso gli stadi della coscienza, procede "al prezzo di una proporzionale perdita di spiritualità". Ella ne elaborò la crescita spirituale così:

"...Poi, a partire dal punto di ritorno, c'è l'Ego Superiore o principio incarnante, il *Nous* o Mentale, che regna sull'Ego animale e lo governa tutte le volte che non è trascinato da quest'ultimo. In breve, la Spiritualità si trova sul suo arco ascendente, ed il lato animale e fisico non intraprende i suoi progressi regolari sulla via dell'evoluzione se non quando l'egoismo della Personalità ha fortemente infettato l'Uomo interno col suo virus mortale, sicché l'attrazione ascendente si trova ad aver perduto tutto l'impero che essa esercitava sull'uomo pensante e ragionante.

La verità è che il vizio e la cattiveria costituiscono una manifestazione *anormale contro natura* durante il periodo attuale dell'evoluzione umana - o, per lo meno, dovrebbe essere così. Il fatto che l'umanità non è mai stata più egoista e più viziosa di quanto lo è ora - poiché le nazioni civilizzate sono riuscite a fare dell'egoismo una caratteristica morale e del vizio un'arte - è una prova di più in favore della natura eccezionale del fenomeno". (*V.S.*, II p.633 Ed.o.).

Sebbene l'eccesso in queste direzioni non fosse così forte come ora, nel 1888, quando il libro fu scritto, ogni occhio percettivo può vedere quanto esso si sia sviluppato in un secolo con Belsen, Hiroshima, Amritsar (Jallianwalabagh) e Bhopal. Quale potrebbe essere l'antidoto a queste nefaste tendenze profondamente radicate? H.P.B. cominciò per prima a sollevare drammatiche domande circa le potenzialità nascoste degli esseri umani, soffocate dai credi teologici inerenti alla natura peccatrice dell'uomo e dall'affermazione darwiniana che l'uomo discende dalla scimmia. Per rivendicare l'ereditarietà spirituale dell'uomo, H.P.B. nella sua prima opera, *Iside Svelata*, dimostrò con prove reali "come un problema di Eulide" la natura divina dell'uomo. *Iside* fu un'esplorazione esauriente della storia in termini di poteri latenti nell'uomo, con l'esame degli straordinari fenomeni psichici del movimento spiritista a quel tempo germogliante. Cominciò con l'idea che nelle mani degli esseri umani sviluppati tali poteri non erano anormalità psichica, ma espressioni della loro natura spontaneamente simile-a-dio. E fece una chiara distinzione fra la passività dei medium ed il potere-volontà degli adepti.

Ella divenne il campione, non dei medium, ma della verità che sta dietro i "prodigi". Durante quest'ondata di eccitazione che produceva come conseguenza menti bramose, ella ebbe la capacità di far convergere quest'interesse in quel *focus* che inizialmente animò l'energia della Società Teosofica.

LA DIVINA COMMEDIA E  
DANTE ALIGHIERI  
(Inf. Canto XIII)

NEL PRIMO GIRONE DEL VII CERCHIO  
LA VIOLENZA CONTRO LE TRE PERSONE

LE “RUINE“ DELLA NATURA INFERNALE (tt.1-3)

Del VII Cerchio che si apprestavano ad attraversare, Virgilio disse che, in esso, “*A Dio, a sé, al prossimo si pone / far forza*”; <sup>6</sup> e questo indusse a definire “Violenti contro il prossimo“ i Dannati che vi erano ristretti. Ma sta di fatto che questo “prossimo“, se inteso come genere umano, vi sarà presente solo nelle ultime terzine del Canto <sup>7</sup> con una elencazione di nomi e di epiteti tanto incolore da relegare la crudeltà dei Tiranni, la devastazione degli Attila o la violenza dei Pirro, al ruolo di un coro che si limita a fare da sottofondo e a sottolineare il grande tema del Canto: LA VIOLENZA CONTRO LE TRE PERSONE.

Il Maestro aveva già preparato il suo Discepolo alla vista di siffatta violenza, quando gli precisò: “*Dei violenti il primo cerchio è tutto; MA PERCHE’SI FA VIOLENZA A TRE PERSOME, in tre gironi è distinto e costruito*“.

In chiave esoterica le “tre persone “vanno intese come l’ Atma-Buddhi-Manas, il Sé Spirituale nell’uomo - la Scintilla della “Grande Fiamma“ o Vita-Coscienza Universale, che pertanto può, come quella, creare i propri mondi “a sua immagine e somiglianza“. Ed oggi più che mai, l’uomo non può più ignorare, o fingere d’ignorare, che dietro la devastazione e la morte della natura, l’inquinamento dei fiumi e dei mari, i buchi neri nella stratosfera, non c’è la ‘Volontà di Dio’ ma solo, ed esclusivamente, la sua ingorda insaziabile avidità: per cui il mondo devastato in cui si arrabatta per sopravvivere ed il suo mondo interiore altro non sono che due facce della stessa medaglia.

Il fatto che l’uomo e la natura (fisica o superfisica) siano uno è un assioma dell’Occultismo; ed esso riposa sulla conoscenza dell’inalienabile interdipendenza fra tutti i regni dell’Universo, differenziati dai molteplici stadi della coscienza ma equiparati dall’identità della vita che “li in forma, e che determina il perenne fluire dell’essenza dell’uomo in quella della natura, e viceversa.

Partendo da tale presupposto, non dovrebbe essere difficile comprendere da chi, e come, siano state prodotte le RUINE dell’Inferno dantesco - che non furono una ‘fantasia “ del Poeta bensì la ‘realtà’ così come si presentò all’“Occhio a perto di Dangma“, <sup>8</sup> l’Iniziato che andava attraversando da vivo il Mondo dei Morti.

Davanti alla prima RUINA che egli vide, proruppe la disperazione dei Lussuriosi: “*Quando giungon davanti alla ruina, / quivi le strida, il compianto, il lamento; / bestemmian quivi la virtù divina*“.<sup>9</sup> E già nel primo Cerchio effettivo dell’Inferno dantesco il Peccato dei

<sup>6</sup> Inf. C. XI, t.11.

<sup>7</sup> Dalla terzina 35 alla 41.

<sup>8</sup> Detto anche “L’Occhio di Shiva“, la vista spirituale con la quale L’Adepto ottiene la conoscenza certa e perfetta di quanto vede.

<sup>9</sup> Inf. Canto V, t.12.

Dannati accomunò. nella sua tragica simbiosi, uomo e natura - poiché in questa duplicità fu ravvisabile sia la rovina (la morte spirituale) dell'uomo sia quella prodotta nella Natura dalla reazione a catena che estese la morte dell'Uomo spirituale alla Terra, sconvolgendola come un terremoto. Un'interpretazione, questa, che potrebbe collimare con quella teologica secondo la quale la "Ruina" sarebbe stata prodotta dal terremoto che seguì la morte del Cristo - o, per dirla con gli esoteristi, del 'Chrestos', il Sé Divino nell'uomo.

Inoltre, di fronte alla RUINA che "ora blocca il passaggio dei due viandanti dal VI al VII Cerchio, Virgilio ribadirà che anch'essa fu prodotta dal terremoto che seguì la morte di "Colui" (tt.12-14). Così, la RUINA dinnanzi alla quale imprecarono i Lussuriosi estende la sua natura duplice - geologica e umana - a questa guardata dal Minotauro, che giace disteso sull'orlo superiore del gigantesco dirupo; e per di più potrebbe essere particolarmente significativo che queste due RUINE - quella del primo Cerchio effettivo dell'inferno dantesco e questa del VII Cerchio - delimitino i confini della 'Zona' assoggettata al dominio della 'Lonza': come ad aprire e chiudere la parabola dei più bassi e rudimentali istinti degli uomini che, con l'incontinenza dei sensi, delle passioni e delle brame, uccidono il Germe della Vita Spirituale in sito in loro.

La terza RUINA la ritroveremo invece all'inizio della 7<sup>a</sup> Bolgia dell'VIII Cerchio, dove convergono e sprofondano gli insidiosi Peccati della Mente che si strutturano nella seconda 'Zona' infernale assoggettata al dominio del 'Leone'. Per cui anche in quella RUINA potrà essere ravvisabile la conseguenza degli effetti scatenati nella sottile sostanza dei Regni superfisici della natura dal satanico orgoglio della Mente che, ribaltando in subdola immoralità l'etica dell'acquisita conoscenza e violando le leggi della Vita annientò, freddamente e consapevolmente, la Coscienza critica - il SÉ - che già germogliava nel cuore degli uomini.

La patetica Bestemmia dei Lussuriosi che si sentì prorompere nel primo Cerchio effettivo dell'Inferno dantesco diventa, pertanto, il Prologo al Primo Atto della *Commedia Divina* quando, di lì, la vediamo rotolare fino al 3° Girone del VII Cerchio e la sentiamo prorompere, bieca e possente, nella Bestemmia di Capaneo.<sup>10</sup>

#### IL MINOTAURO DANTESCO IL 'MOSTRO' DELL'ERA MODERNA (tt.4-9)

Sull'orlo superiore della gigantesca Ruina, l'orrido concepimento della 'Matta Bestialità' giace disteso appiattito alla terra, parte integrante della Natura deturpata, delittuoso aborto perpetrato dall'uomo contro il concepimento della Vita.

Tale è il Minotauro dantesco, mirabilmente acclimatato all'ambiente che lo circonda, Creatura dell'abbruttimento mentale che, deturpando la Natura, deturpa, con essa, anche la struttura della forma umana che sempre si riplasma, e si modifica, sull'ambiente nel quale vive ed agisce.

Abbiamo già visto come sui Regni della Natura superfisica la materia, sottilissima e vibrante, risponda *ipso facto* agli impulsi provenienti dalla Coscienza dell'uomo, e su quelli si plasmi - determinando così una continua istantanea modificazione, sia dell'ambiente che delle 'forme' che in esso vivono ed al quale, costantemente, si adeguano.

---

<sup>10</sup> tt. 14-20.

Questo postulato della Scienza Occulta - che sottrae all'astrazione dell'allegoria il Mondo infernale ed i Dèmoni danteschi - potrebbe risultare meno risibile se si considerasse che anche l'attuale forma fisica dell'umanità è il risultato del costante adattamento di essa ai successivi cambiamenti geologici e climatici della Natura circostante. Tali 'modificazioni', anche se scontate per gli antropologi ed i geologi moderni, è però sempre sfuggita alla percezione diretta dell'uomo. Perché l'arco di una vita terrena non è che un punto microscopico sulla grandiosa traiettoria sulla quale si compie la lentissima modificazione della pesante e greve materia fisica, alla quale occorrono millenni incalcolabili di tempo per riplasmare le sue forme e renderle idonee ad un nuovo Periodo geologico e meteorologico, ad una nuova Era umana, ad una nuova Civiltà.

Per cui - se ne può dedurre - ogni Periodo, ogni Era e Civiltà, plasma la sostanza dei Regni superfisici della Natura sui desideri, sulle brame e sui pensieri delle umanità in essi presenti, e con quella modella una FORMA - riflesso vitalizzato, e specchio, di quelle Coscienze Collettive alle quali l'Occultismo e la Tradizione Esoterica danno il nome di "Guardiani della Soglia".<sup>11</sup>

La Coscienza Collettiva dell'Era Moderna monta ora la guardia al VII Cerchio dell'Inferno dantesco. Quest'orrida creazione della 'matta bestialità' umana che viola, con le leggi della Natura, le leggi stesse dell'Amore, fu già chiamata da Virgilio "Testimonio di amore nefando";<sup>12</sup> e già Ovidio ne narrò la turpe origine a seguito del connubio fra un toro e Pasifae che, per soddisfare le sue insane voglie, si fece rinchiudere in una vacca di legno. Ma a parte il nome e la 'turpe origine', il Minotauro dantesco non ha nulla in comune con quello della mitologia pagana; ed infatti, non solo Ovidio e Virgilio, ma antiche medaglie e sculture, lo raffigurano sempre con la forma di UN UOMO CON LA TESTA DI TORO; mentre il nostro Vate fece chiaramente intendere che quello che apparve alla sua vista aveva la forma di TORO CON LA TESTA D'UOMO.

L'inversione del simbolo è incontestabile. Ma inspiegabile con la chiave dell'interpretazione tradizionale. Tanto che i Commentatori, per chiarirla, dovettero appigliarsi ad un "equivoco" di Dante e alla possibilità che egli avesse "male interpretato" una frase di Ovidio.<sup>13</sup> Con la chiave esoterica, invece, l'inversione del simbolo s'inserisce nel quadro dell'evoluzione naturale: il potenziarsi dell'elemento mentale e, di conseguenza, la nuova e diversa FORMA del "Guardiano della Soglia".

In questa prospettiva, si può comprendere come nel Periodo al nostro precedente (l'Era 'pagana') l'elemento astrale prevalessse ancora, nella natura dell'uomo, su quello mentale: per cui la "matta bestialità", che era più del corpo e delle brame che della mente, plasmò su di sé un Mostro con il corpo d'uomo e la testa (sede del veicolo della mente, il cervello) di toro; mentre il Periodo successivo (il nostro) la "matta bestialità" - che è della mente più che del corpo e delle brame - avrebbe plasmato un Mostro dal corpo di toro e dalla testa di uomo.

Secondo gli Insegnamenti esoterici, quest'ammasso di vibrazioni perde forma e consistenza via via che gli elementi che lo hanno animato si affievoliscono. Alcuni Veggenti hanno detto di avere visto le immagini delle divinità pagane impresse nella luce astrale

---

<sup>11</sup> Quest'argomento è stato trattato nel *Q.T. A. XIII* n.4 nel capitolo intitolato: "Minosse - il 'Guardiano della Soglia'".

<sup>12</sup> Eneide, VI,26.

<sup>13</sup> "Semibovemque virum, semivirumque bovem" (Uomo per metà bovino, bove per metà uomo).

dissolversi come statue di neve al sole, man mano che la forza della fede che le aveva plasmate si andava affievolendo. Fino a quando di esse non rimase più traccia e nuove immagini, create dai ferventi della nuova fede, presero il loro posto.

Così, si può presumere, dovette dissolversi l'immagine dell'uomo con la testa di toro ucciso da Teseo - emblema dell'elemento mentale che cominciava a prevalere nella collettività; ed è così che il Vate della nostra Era caratterizzata dalla supremazia assoluta della mente, vide, al suo posto, l'immagine del toro dalla testa d'uomo.

Lo sferzante sarcasmo con il quale Virgilio accenna all'impresa di Teseo, toglie ad essa il mordente accattivante delle azioni eroiche compiute dai contemporanei, e la relega nel mondo aleatorio della leggenda, reso ancora più evanescente dall'incombente attualità dell'Impresa di Dante. Una contrapposizione significativa che emerge, nitida ed incisiva, qualora si colga il senso dell'oscura allusione di Virgilio ai due modi diversi, per due Ere diverse, di liberarsi della "matta bestialità": quello del "duca d'Atene", Teseo, che dovette uccidere l'uomo-con-la-testa di toro e che, per poterlo fare, dovette inoltrarsi nei più profondi recessi del labirinto in cui quello era acquattato guidato dal "filo di Arianna",<sup>14</sup> e quello dell'Iniziato della nostra Era, Dante, che giunge fino al Mostro disteso e in piena vista allo scoperto guidato dalla "Ragione" (Virgilio) - ed è il Veggente-Iniziato al quale basterà vedere il toro-dalla-testa-d'uomo per potergli sfuggire poiché ormai sa che, vedendo lui, ha visto le pene dell'umanità: viene "per veder le VOSTRE pene", urlerà infatti Virgilio al Minotauro: "Tu credi che qui sia il duca d'Atene, / che su nel mondo la morte ti porse? / Partiti, bestia: che questi, non viene / ammaestrato dalla tua sorella, / ma vassi per veder le nostre pene". (tt. 6-7)

Virgilio sconfigge il toro-dalla-testa-d'uomo con l'arma possente della Conoscenza, che tali sono le parole che gli danno il colpo mortale. Ed ancora una volta, nella similitudine fra la sconfitta del Minotauro dantesco e la morte di un toro che, nei mattatoi terreni, dopo il colpo mortale saltella accecato dal sangue prima di abbattersi al suolo, sembra riposare la possibilità dell'uomo di vincere le forze brute della sua natura umana con l'arma adoperata da Virgilio - la Conoscenza della Mente Superiore, il Manas Spirituale.

Ma l'umanità continuerà a creare e ad alimentare i suoi Mostri fino al giorno in cui ogni uomo udrà, come ora Dante, la Voce della Ragione gridargli: "Corri al varco"! Perché solo ora che il Mostro è accecato dalla furia - "mentre ch'è in furia", dice Virgilio - il suo Discepolo può dirigersi verso la nuova meta, e calarsi nel VII Cerchio infernale:

"Qual'è quel toro che si slaccia in quella / c'ha ricevuto già 'l colpo mortale, / che gir non sa, ma qua e là saltella, / vid'io lo Minotauro far cotale; / e quegli accorto gridò: 'Corri al varco: / mentre ch'è in furia, è buon che tu ti cale" (tt. 8-9).

---

<sup>14</sup> Arianna - sorella del Minotauro, anch'essa figlia di Pasifae, ma generata da Minosse.

LE OMBRE DEI VATI GRECI E LATINI SI RISPECCHIANO DAL LIMBO  
NEI VITALI CENTAURI DANTESCHI (tt. 10-34)

Mentre i due Poeti scendono giù per l'ammasso di pietre, Dante pensa alla Ruina custodita dal Minotauro, e Virgilio, leggendogli nel pensiero, si affretta a ribadirgli da cosa, e da chi, essa fu causata. Ma il 'modo' in cui lo farà, potrà dare la chiave per afferrare come e perché gli Esoteristi possano prospettare l'idea che le Ombre dei Vati greci e latini incise nella Luce astrale, si rispecchino, e prendano consistenza, nei Centauri danteschi.

Egli dice:

*“Or vo' che sappi, che l'altra fiata ch'i discesi qua giù nel basso inferno, / questa roccia non era ancor cascata, / ma certo poco pria, se ben discerno, / che venisse colui che la gran preda / levò a Dite del cerchio superno, / da tutte parti l'altra valle feda / tremò...”* (tt.8-9).

Solo sette versi, che basterebbero però a sancire il fluire della Vita dal “cerchio primario” (il Limbo) a questo settimo ed ultimo della prima Zona infernale, se si saprà, o vorrà, servirsi del ‘filo-guida’ che il Poeta ci porse con questo “colui” che nel Limbo ebbe identità e qualifiche precise con la rievocazione di Virgilio del “*Possente, con segno di vittoria incoronato*” e con questa “*gran preda*”, qui anonima, che invece ebbe anch'essa nomi precisi e chiari attributi con le “Ombre” di “*Moloc legista e ubbidiente, Abram patriarca, e David re*” e le altre, che il “Possente” trasse fuori dal Limbo.<sup>15</sup>

Ma questa risonanza è solo l'aggancio, il basamento, si potrebbe dire, del riflettersi delle Ombre dei Vati greci e latini nelle creazioni dell'Era Moderna - i Centauri danteschi. Il che diventa comprensibile nella prospettiva della Scienza esoterica che dà per scontato che una legge inalterabile governa il periodico chiudersi ed aprirsi dei Cicli, e che, all'origine di ogni piccolo o grande Ciclo, si instaura nuovamente il Caos per ripristinare negli elementi - con l'insorgere di un fattore nuovo - l'equilibrio originario. “*Odio separò i semi, cosicché tutte le cose si fermarono; amore li ricongiunse rinnovando il caos*”, aveva detto Ovidio nelle *Metamorfosi*.<sup>16</sup> Ma, ad apertura del nuovo Ciclo, questo fattore rigeneratore avrebbe tardato millenni ad insorgere, per cui, ciò che a conclusione delle Civiltà greca e latina erano ordine e bene sarebbero diventati, nell'Era Moderna, disordine e male: e Virgilio ora ribadisce che, quando la terra tremò, ci fu chi credette “*più volte, il mondo in caos converso*” (t. 15).

Si è ora al cospetto del Flegetonte, la riviera di sangue bollente in cui sono immersi i Violenti contro il Prossimo, e Dante vede un'ampia fossa circolare che abbraccia tutto il VII Cerchio. Tra il piede del dirupo e la fossa, quasi gravitando intorno a questo vivaio di tutte le violenze, la natura bestiale dell'uomo si condensa e si plasma nella forma dei Centauri: gli anomali esseri uomini dal petto in su ed equini nella parte inferiore del corpo, che sono i Custodi di questo primo Girone del VII Cerchio infernale. A differenza del Minotauro che con il corpo disteso e appiattito al suolo creò e trasmise una sensazione di statica, quasi inanimata immobilità, i Centauri corrono, agili, scattanti, creando e trasmettendo una sensazione di dinamismo, una sconcertante vitalità che, finché dura la loro presenza, riesce ad animare di vita il Regno della Morte. A Differenza del Minotauro, i Centauri danteschi hanno conservato, oltre al busto, anche la testa di uomo e tutti gli attributi della mitologia pagana. Per di più, il Poeta sembra essersi compiaciuto a dare vita, con essi, a delle creature particolarmente argute, intelligenti, volitive, con una tale compiaciuta adesione al fascino della ‘Sapienza’ attribuita a

<sup>15</sup> *Inf.*. C. IV, tt.18-20. L'argomento è stato trattato nel *Q.T. A.* XIII, N. 1, pp. 32 e s.

<sup>16</sup> I, 5.



queste figure mitologiche, che la loro funzione di ‘Custodi’ dell’orrido Girone della Violenza risulterebbe contraddittoria, e perfino incoerente - qualora non si considerasse che proprio l’arguzia, l’intelligenza e la volontà sono gli attributi della mente, e che, senza questi ‘attributi’, le menti imbestiate non potrebbero effettuare la Violenza che l’uomo perpetra contro il “Prossimo” .

Nel verso conciso, serrato - *“correan centauri armati di saette”* - sembra riecheggiare l’eco terrena degli zoccoli galoppanti e delle frecce sibilanti, mentre la loro Schiera, nell’insieme, comunica l’ansia allucinante di una Umanità travolta dal vortice della Mente incapace di sosta e di tregua. Improvvisamente, questo moto ossessivo è come bloccato dalla magia di due sole parole definitive, lapidarie - *“Ciascun ristette”* - che si contrappongono al dinamismo sibilante del verso precedente: solo un’antitesi, ed ogni eco si spegne con lo scalpitante caracollare dei Centauri che, alla vista del Maestro e del suo Discepolo, si immobilizzano. Pietrificati, si potrebbe pensare, dalla Forza delle Menti illuminate dall’Anima, che sempre immobilizzano la forza brutta dell’umanità imbestiata. La Schiera dei Centauri è come pietrificata. Ed è siffatta immobilità, a dare plastico rilievo ai tre Centauri veloci, imbizzarriti, sospettosi, che si distaccano dalla Schiera immobile armati di archi e di frecce e galoppano verso i due Viandanti, ai quali uno di loro, urlando da lontano, e minacciando di colpirli se non si fermano, chiedo a loro

*“Io vidi un’ampia fossa in arco torta, / come quella che tutto il piano abbraccia, / ... e tra ‘l piè della ripa ed essa, in traccia / vedendoci calar ciascun ristette, / e della schiera tre si ripartirono / con archi e asticciole prima elette; / e l’un gridò a lungi: ‘A, qual martiro venite voi, che scendete la costa? / Ditel costinci; se non l’arco tiro’ ”* (tt. 18-21).

Con queste immagini, echi sopiti si risvegliano nella memoria e ritrasmettono la risonanza di luoghi, di eventi e personaggi sconosciuti, eppure stranamente familiari. La ragione non riesce a trovare un aggancio a questa sensazione, assieme vaga e tenace, che affiora alla coscienza. Eppure, sappiamo che già altra volta udimmo “una voce” fendere un’aria ch’era come morta; anche questi tre Centauri che ora muovono incontro ai due Poeti, sono come qualcosa già altra volta vista ed ora riflessa, irriconoscibile, in uno specchio deformante... E quando vedremo Virgilio additare ad uno ad uno i tre Centauri, quando il più autorevole di essi parlerà per tutti, la vaga sensazione che questo sia già altra volta accaduto, prenderà sempre più consistenza: anche se non sappiamo dove, e quando, tali immagini si siano incise nella memoria.

Particolarmente familiare ci risulta l’immagine del *“gran Chiron, il quale, nutri Achille”*; vediamo fra le mani di lui lo “strale” con il quale egli, per poter parlare, libera la bocca dalla barba che s’indovina, così, copiosa e fluente; dopo il colloquio che egli avrà con Virgilio, lo vedremo comprendere la necessità di quest’uomo vivo di attraversare “la valle buia”, lo ascolteremo ordinare ad uno dei tre Centauri di scortare i due Poeti fino al guado e di portare Dante in groppa attraverso il fiume di sangue; seguiremo i due Poeti che camminano in compagnia della “fida scorta” lungo gli argini del Flegetonte... e continueremo a chiederci: dove, e quando, vedemmo ancora qualcosa di simile?!

Come si suole fare quando si cerca di riafferrare un ricordo che sfugge, rifacciamo a ritroso il cammino percorso; e riavvolgendo il “filo di Arianna” che dipanammo mentre ci inoltravamo nel labirinto dei 7 Cerchi infernali, ci ritroviamo nel Limbo: nel punto in cui cominciammo a srotolare questo filo conduttore.

Lì, dove ogni cosa ebbe inizio, rivediamo la folta Schiera di “onorevol gente“ che “possedeo quel loco“, riudiamo la Voce che onorò in Virgilio “altissimo poeta“ fendere l’aria morta del Limbo e precedere le “quattro grand’ombre“ che mossero incontro ai due Poeti, guidati dal “gran cantore“ di Achille che impugnava la possente Spada dei Grandi Iniziatori; rivediamo Virgilio additare ad uno ad uno i Vati latini che seguivano Omero, ed i due Poeti inoltrarsi con la scorta di “cotanto senno“ in un “luogo luminoso“; li rivediamo attraversare il “bel fiumicello“ che cingeva il “nobile castello“, attraversare le “sette mura“ dalle “sette porte“, ed arrivare in un prato verdeggiante dove era radunata “gente con occhi tardi e gravi, di grande autorità ne’ lor sembianti“; li rivediamo, infine, scrutare nella Memoria della Natura, mentre alla loro vista si dispiegava la Civiltà greca eternata nel “Nobile Castello“ edificato dagli “Spiriti Magni“: <sup>17</sup> emblemi immortalati di una Umanità che, con il culto dell’Arte e del Bello, instaurò l’Era del rispetto della Vita; e, dopo di essa, la Civiltà latina che, con il culto della Ragione, avrebbe instaurato l’Era della Legge codificata e della Disciplina gerarchica e militare.

Nel corso della Nuova Era, il culto dell’Arte e del “Bello ed il culto della Ragione, qualora non si fossero rigenerati nel culto dell’Amore, sarebbero diventati, come divennero, disprezzo per la bellezza della Natura e delle leggi naturali e divine - instaurando così un ‘fattore nuovo’ che avrebbe riplasmato in una mostruosità nuova tutto quanto, nelle Civiltà pagane, era stato edificante e nobile.

Trova così il suo aggancio nella memoria la sensazione vaga e pur tenace di riconoscere, in questo primo Girone del VII Cerchio, una mostruosa deformazione di qualcosa che ci è familiare. E la ragione si piega all’incredibile realtà: la folta “Schiera dell’onorevol gente“ che nel Limbo “possedeo“ la Valle luminosa si riflette qui, come le immagini negli specchi deformanti, nella folta Schiera dei Centauri che possiede questo tetro dirupo; l’incedere solenne e maestoso delle “quattro grandi ombre “ che nel Limbo mossero incontro ai due Poeti distaccandosi dalla Schiera degli “Spiriti de gnidi onore“, imprime ancora autorevolezza sul gruppo dei ‘tre Centauri’ che, distaccandosi anch’essi dal resto della Schiera, avanza ora verso di loro armati di archi e di frecce: per cui quello che fu l’apice della Civiltà pagana registrata nel Limbo con l’immagine della “bella scuola di Omero“ è, ora, l’arma dell’inciviltà scelta con consapevole maestria (“frecce elette“) da questi Centauri; e la stessa voce di Omero che nel Limbo si elevò ad osannare Virgilio, si è ora come arrochita nell’urlo di Chirone che qui lo minaccia tendendo verso di lui la corda dell’arco armato di freccia.

Anche la Spada dei Grandi Iniziatori alla ‘Vita eterna’ che rifulse in mano ad Omero <sup>18</sup> è ora, in mano a Chirone, uno strale pronto a dispensare la morte; e lo stesso Mondo ideale del Grande Cantore delle gesta di Achille sembra realizzarsi, ora, nel Mondo infernale del mitico Maestro del crudelissimo eroe dove la violenza e la crudeltà plasmano e modellano il Minotauro dantesco, e si esprimono e realizzano nell’Intelligenza di questi Uomini-Bestie.

Virgilio, proprio come nel Limbo elencò al suo Discepolo le ‘Qualità’ dei Vati che furono artefici della grandezza latina, gliene addita, ora, l’abbruttimento: Orazio, Ovidio, Lucano si sono, ora, come ‘ribaltati al negativo’ negli Uomini-Bestia della nostra Era: e Virgilio richiamerà l’attenzione del suo Discepolo su Nesso lussurioso e vendicativo che, “*fe’ di sé,*

---

<sup>17</sup> *Inf.* C. IV, tt. 35-50. Le terzine sono commentate nel *Q.T. A.* XIII, N.I: “Nel Limbo dantesco - le immagini registrate nella ‘Memoria della Natura’“.

<sup>18</sup> *Inf.* C. IV t.19: “Mira colui con quella spada in mano, / che vien dinanzi ai tre sì come sire“. Questi versi sono stati commentati nel *Q.T. A.* XIII, N.I, p.39.

*vendetta egli stesso*” e su Folo, *“che fu sì pien d’ira”*; <sup>19</sup> mentre *“il gran Chiron“* che *“nutri Achille“* raffigurato cogitabondo - *“che al petto si mira“* - in mezzo a Nesso il lussurioso e a Folo l’iroso, sembra come essere scortato da quella lussuria e da quell’ira che caratterizzarono il suo Pupillo.

Virgilio e Chirone sono ora di fronte. Per la prima volta, il Custode di un Cerchio infernale non solo lo accoglie senza ostilità, quanto, nell’avvertire i Centauri che Dante è un uomo vivo, assume il tono grave di un maestro che segnala ai suoi discepoli un evento sorprendente: *“Siete voi accorti, / che quel di retro move ciò ch’el tocca? / Così non soglion far li pié de’ morti”!* La risposta di Virgilio a Chirone si differenzia decisamente da tutte quelle da lui date agli altri Custodi. Ora, per la prima volta, egli non solo non ricorre alla solita formula per imporre al ‘Ministro di Dio nell’Inferno’ la ‘Volontà del Cielo’, quanto conferma l’eccezionalità del fatto, facendo un chiaro riferimento agli Eventi - che avrebbero dovuto essere incomprensibili per una Creatura infernale - che permisero a questo ‘vivo’ di attraversare il Mondo dei morti: il compagno che lo segue *“è ben vivo“*, e gli conferma, ed era del tutto solo (*“sì soletto“*) quando a lui fu ordinato di guidarlo attraverso l’Inferno, dove ora si vanno inoltrando per *“necessità“* (spirituale) e non per *“diletto“* (vana curiosità). Per la prima volta, riferendosi alla Volontà che ha voluto e che guida il loro Viaggio, Virgilio allude chiaramente non a “Dio“, bensì a “Beatrice“: a “TAL“, che interruppe il delizioso canto dell’alleluia, e sc se dall’Empireo nel Limbo, per affidargli *“quest’ufficio nuovo“* di guidare il Poeta fino alla soglia del Paradiso; per la prima volta, egli sembra addirittura presentare ad un Custode infernale le credenziali per il loro transito, quando lo rassicura che né il suo Discepolo *“è un ladro“*, né lui *“un’anima ladra“*: per cui non fanno parte della trista genia che deruba la vita e che è imprigionata in questo Girone; e per la prima ed unica volta, infine, Virgilio invoca l’aiuto di un Custode infernale in nome della *“virtù“* (di “Beatrice“, l’Anima Spirituale di Dante) per il cui intervento egli sta percorrendo una così *“selvaggia strada“*; e gli chiede addirittura di scegliere fra i suoi Centauri il più adatto a stare loro vicino (*“a cui noi siamo a provo“*), che possa non solo indicare ad essi il punto più adatto per guadare il fiume, ma perfino trasportare Dante sulla sua groppa!

*“...Ben è vivo, e sì soletto mostrar li mi conviene la valle buia / necessità ‘l ci induce, e non diletto. / Tal si partì da cantare alleluia, / che mi commise quest’ufficio novo; / non è ladron, ne io anima fuia. / Ma per quella virtù, per cui i’ movo i passi miei per sì selvaggia strada, / danne un de’ tuoi a cui noi siamo a provo, / che ne dimostri là ove si guarda / e che porti costui in su la groppa...”* (tt.29-32).

E per la prima ed unica volta, il Custode di un Cerchio infernale sembra addirittura compiaciuto per l’aiuto che gli è stato richiesto quando, senza una parola di commento, si volge grave e solenne *“in su la poppa destra”* dove è Nesso, e gli ordina non solo di tornare indietro per fare da guida ai due Viandanti ma anche (e questo Virgilio non glielo aveva chiesto!) di proteggerli da qualunque altra Schiera di Centauri che volesse fermarli: *“Chiron si volse in su la destra poppa, / e disse a Nesso: ‘Torna, e sì li guida, / e fa’ cansar, s’altra schiera v’intoppa”* (t.33). E lo sconcertante colloquio si conclude con la visione dei due Poeti che si avviano con *“la scorta fida”* lungo gli argini della fossa di sangue bollente – *“ove i bolliti facean alte strida”* (t.34).

---

<sup>19</sup> Nesso, colpito a morte da Ercole con una freccia avvelenata intrise nel proprio sangue una camicia, e la donò a Deianira facendole credere che avesse il potere di far innamorare; e Deianira, volendo riconquistare suo marito, Ercole, gliela fece indossare e quello morì fra orrendi spasimi. Folo, invitato al banchetto per le nozze di Piritoo e Ippodamia, tentò di rapire la sposa e le altre donne presenti.

Un colloquio che sarebbe decisamente illogico, anche dal punto di vista della coerenza narrativa e del ruolo delle parti, se proprio questa sconvolgente 'intesa' fra un Virgilio e un Chirone non sottintendesse un qualcosa che - in modo imperscrutabile dalla ragione - ricollega Chirone ed i tre Centauri alla "Bella Scuola" di Omero registrata nella Luce astrale del Limbo. Anche lì, dopo aver parlato con Virgilio, la "Bella Scuola" scortò il Poeta che doveva guardare un "bel fiumicello" ed attraversare le "sette mura" dalle "sette porte"... Non si potrebbe allora capire come, e perché, qualche Occultista avanzi l'idea che le sette mura che recingevano quelle che furono le sette Virtù dell'Era pagana, siano diventate sette Cerchi infernali che rinserrano ora gli aspetti negativi di quelle 'Virtù'? E che quella che era allora "la disposizione al ben operare" che con le acque di "un bel fiumicello" difendeva il "Nobile Castello", sia diventato il fiume di sangue con il quale l'Era Moderna difende ora gli ignobili 'Monumenti' edificati dalla sua "Matta Bestialità".

"Per sette porte entrai, con questi savì", disse il Poeta. Ed ora che per la settima volta sta per entrare in un Cerchio infernale, è stato Chirone - nel deformato riflesso di Omero, a soccorrerlo, è stato Nesso a prenderlo "in su la groppa" per scortarlo fino al guado del Flegetonte...

Ed ancora una volta, quest'orrido luogo sprofondato nelle viscere dell'Inferno dove Dante vedrà la degradata condizione umana dei "bolliti", sembra conservare - come invertita in un calco - l'impronta di quello che, nel Limbo, era il "loco aperto luminoso ed alto" dove Dante vide l'esaltata Condizione spirituale degli "Spiriti Magni".

#### GLI EROI, I SAPIENTI, GLI SCIENZIATI DEL LIMBO – ED I "BOLLITI" DEL PRIMO GIRONE (tt.35-47).

Solo ora, con le ultime dodici terzine del Canto, ci troviamo finalmente al cospetto dei protagonisti umani della "Matta Bestialità". Ma né i nomi dei grandi Tiranni che si riallacciano ad eventi leggendari o storici d'Europa e d'Italia, né il ricordo dei piccoli e grandi devastatori delle cose, della natura, delle persone, riescono a fare assurgere questi "bolliti" al ruolo di protagonisti del Girone della Violenza. Con la fredda elencazione dei loro nomi, essi rimangono umanamente anonimi, impersonali, incolori, ad esprimere più il vago atteggiamento di una Coscienza collettiva che una definita capacità individuale: come tre possibilità, o tre modi fondamentali di "far violenza", con la quale la "Matta Bestialità" si realizza a livello dell'Umanità.

Ed ecco che di fronte a questi Peccatori, a questi esseri umani che anche qui hanno un nome, un volto, una storia, e che pure non riusciamo a sentire 'vivi' come invece, fino alla fine, continueremo a sentire i Centauri, ritorniamo ad avere l'impressione di un'immagine anomala; di qualcosa che sia stata riprodotta nella forma, ma distorta, e come svuotata della sua sostanza vitale.

I primi Dannati ad offrirsi alla vista, non sono che delle fronti e delle capigliature galleggianti sulla distesa del sangue bollente:

*"Io vidi gente sotto, infino al ciglio"*, leggiamo; e questa visione del Discepolo, registrata dal Poeta senza un commento e senza un aggettivo, è una delle più raccapriccianti dell'Inferno dantesco!

Non un suono, non una parola, possono provenire da queste bocche soffocate dal sangue, e un silenzio, orribile più di qualsiasi urlo, gravita su questa parte della “pozza “. I movimenti dei corpi sommersi nel sangue vischioso, denso, s’immaginano stentati, faticosi, e tutto l’insieme - sangue bollente e bolliti - trasmette la sensazione di una vita ammutolita, vitale ma non vivente: e, ancora una volta, riconosciamo questa ‘sensazione’: che qualcosa di simile già lo provammo di fronte al “prato di fresca verdura“ del Limbo, monocoloro, opaco, dove nell’aria stagnante mancavano il profumo dei fiori ed il palpito della vita, dove tutto era attenuato spento, tutto era come sospeso e senza tempo - come gli “Spiriti Magni“ dalle movenze lente e gravi che vi dimoravano e che, insieme alla Natura, già ci trasmisero l’imprecisabile sensazione di qualcosa che, pur essendo ancora ‘vitale’, non era però più ‘viva.’

Rivediamo ora con gli occhi della memoria, quegli “Spiriti Magni” anch’essi suddivisi in tre grandi categorie, ognuna delle quali animava e tramandava uno dei tre aspetti fondamentali della Coscienza umana sui quali l’evoluzione fa perno, per tracciare il circuito che ogni Era deve percorrere per intero, prima di poter scrivere i tre capitoli della sua storia - e dopo aver vissuto l’aspetto Eroico, l’aspetto Sapienziale e l’aspetto razionale della sua Civiltà: le tre grandi correnti nelle quali i ‘Temperamenti’ umani si incanalano per toccare ogni volta - con la fusione più o meno consapevole di questi tre orientamenti fondamentali della Coscienza - l’apice del Ciclo evolutivo della propria Era.<sup>20</sup>

A livello della Civiltà Greco-Latina, l’Aspetto Eroico della vita si identificò con il coraggio quasi sempre crudele, con la forza fisica, con l’azione che escludeva la valutazione della pietà: e questo Aspetto, che fece grandi e potenti le due ultime Umanità precristiane, lo vedemmo registrato nel Limbo con gli Eroi dei miti e della storia d’Europa e d’Italia, che furono i primi ad essere mostrati a Dante;<sup>21</sup> l’Aspetto Sapienziale (o filosofico), si identificò invece con la speculazione sulle leggi occulte che governano l’Universo e l’uomo, pervenendo all’intuizione dell’unità della Vita ma non a quella della sua divinità: e questo Aspetto, che fece moralmente grandi quelle Civiltà, lo vedemmo registrato nel Limbo con la folta Schiera dei ‘Sapienti’ raccolta attorno “al maestro di coloro che sanno;<sup>22</sup> mentre l’Aspetto Razionale (o scientifico), si identificò con la conoscenza delle leggi naturali, dell’intima costituzione della materia e dei corpi fisici, della stretta interdipendenza che lega la natura all’uomo, l’energia alla materia, l’uomo fisico all’Anima, e condizionano la bellezza della natura alla bellezza interiore dell’uomo: e questo Aspetto, che fece spiritualmente grandi i Greci e i Latini, lo vedemmo registrato nel Limbo con i “buon accoglitori “ (raccoglitori) delle qualità naturali dei corpi.<sup>23</sup>

Ma tutto questo riposa nel futuro ancora remotissimo dei tempi e, al momento attuale della nostra evoluzione, l’orientamento interiore della Coscienza umana - con la persistente assenza di pietà - deforma quello che fu il potere dell’eroismo pagano nella squallida impotenza di questi TIRANNI danteschi i quali - sommersi come sono fino alle ciglia nel sangue - dovrebbero esemplificare l’aspetto più cruento della Violenza: mentre, in realtà, con la loro ammutolita, spersonalizzata, anonima umanità, non sono che delle comparse nella grande tragedia della Violenza interpretata dai Centauri.

<sup>20</sup> *Q.T.A.* XIII, N. 2, p. 39.

<sup>21</sup> Elettra, Ettore, Enea, Cesare, Camilla, Pantasilea, Latino; Lavinia, Bruto, Lucrezia, Giulia, Marzia, Cornelia. *Inf.*, C. VI tt. 41-42.

<sup>22</sup> Democrito, Diogene, Anassagora e Talete, Empedocle, Eraclito e Zenone. *Ibidem*, tt.44-45.

<sup>23</sup> Discoride, Orfeo, Tullio, Lino, Seneca,, Euclide, Tolomeo, Ippocrate, Avicenna, Galieno, Averrois. *Ibidem*, tt.46-47.

“*EI SON TIRANNI*“, tuona la voce di Nesso dopo l’intervallo di un lungo silenzio: e le parole di lui (“*dieder nel sangue e nell’aver di piglio. / Quivi si piangono gli spietati danni*”) fanno confluire la violenza antica senza più mordente di un Alessandro o di un Dionisio, nella marea quanto mia attuale e travolgente della violenza moderna.<sup>24</sup>

Il primo di questi Tiranni, Alessandro, non è che un nome: troppo poco, invero, per stabilire se egli rievochi la ferocia di Alessandro di Fere o la crudele grandezza di Alessandro Magno, e per stabilire su basi storiche l’identità di questo ‘Tiranno’ intorno alla quale ancora si discute; Dionisio non è una ‘causa’ che procurò alla Sicilia “dolorosi anni”; Azzolino, che pure fu il più crudele Tiranno del Duecento, non è che una fronte che ha “*il pel cos’ nero*”. “La stessa violenza di Opizzo da Esti, che pure è rievocato con l’assassinio di lui che “*fu spento dal figliastro su nel mondo*”, non è che una capigliatura bionda che ondeggia sul sangue: e sta di fatto che anche quest’unica ‘violenza’ storicamente individuabile inserita nell’elenco di questi Tiranni aleatori, è, poi, efficacemente svalorizzata come fatto umano dal disinteresse di Virgilio il quale, all’interrogazione di Dante che si rivolge a lui per averne conferma, risponde con distaccata sufficienza di tener per buone le informazioni che il Centauro gli dà, poiché è Nesso, ora, e non lui, la sua guida. “*Questi ti sia or primo, ed io secondo*”, dice Virgilio: ed anche questo suo sconcertante abdicare, questo dirottare la responsabilità delle informazioni su Nesso ritraendosi, così, dalla sua funzione di ‘Guida’, sembrano sancire il ritrarsi della Civiltà pagana (raffigurata in Virgilio) di fronte alla Matta Bestialità dell’Era cristiana (raffigurata in Nesso) (tt. 35-38).

Dopo l’assenza di Pietà che ha ribaltato nella Violenza l’Eroismo pagano, sarà ora l’assenza di Amore a ribaltare quella che fu la Conoscenza dei Saggi che intuirono l’unità della Vita, nell’insipienza dei dissipatori della Vita - gli ‘Omicidi’ ed i ‘Feritori’ - i primi dei quali, immersi nel sangue fino alla gola, non sono, ora, che delle teste che sembrano ‘cose’ eruttate da questo rigurgitante flusso bollente, sul quale galleggiano.

Per la prima volta, il Poeta non scambierà nemmeno una parola con nessuno dei Dannati del Girone: mentre la significativa impersonalità di queste “teste” è ancor più evidenziata dal mutismo delle bocche che non proferiscono parola pur non essendo, come le altre, nell’impossibilità di parlare - dato che le bocche rimangono al di sopra del pelo del sangue.

Solo di una di esse si conoscerà il nome - e sarà quello di un Dannato che se ne stava appartato dagli altri – “*un’ombra dall’un canto sola*”, riporterà il Poeta: stabilendo così un ulteriore rapporto con il “Saladino” che, nel Limbo, se ne stava anche lui “solo, in disparte”, emblema del contributo dell’Esoterismo orientale alla Conoscenza esoterica dell’Occidente - e questo “Guido Manfort” che sembra qui essere l’emblema dei Poteri Occulti e Magici ereditati dall’Oriente, che l’Occidente avrebbe tramutato nel potere omicida dell’atomica e nella paranoia degli Sterminatori.

---

<sup>24</sup> La tragedia della nostra storia recente dovrebbe confermarci come, in realtà, un tiranno (o dittatore) che lega il suo ricordo a quello degli stermini e delle stragi perpetrati in suo nome non è, in effetti, che il rappresentante di una ‘coscienza collettiva’, l’amministratore di un patrimonio di miseria morale, di avidità, di viltà, il cui proprietario è l’intera umanità. Ben difficilmente, invero, la furia sanguinaria di UNO, solitamente psichicamente tarato, fisicamente vile ed intellettivamente limitato, potrebbe travolgere il Mondo, se LA VIOLENZA non fosse in centinaia di migliaia di cuori, se LA VILTÀ non armasse centinaia di migliaia di mani, se LA STOLTEZZA non dominasse incontrastata su di una turba infoiata di piccoli tirannucoli che quotidianamente alimentano con la vita psichica mentale e fisica del prossimo un “Flegetonte” che poi, anche sulla terra, li sommerge e li ridimensiona nella miseria della loro reale impotenza.

Una sola terzina rievoca il suo delitto.<sup>25</sup> Ma dietro il fatto storico rapidamente tratteggiato, la leggenda del cuore di Arrigo depresso ancora grondante sangue in una coppa, a capo del ponte di Londra sul Tamigi, diventa realtà con i cuori di tutte le vittime delle stragi umane, che certo ancora e per sempre continueranno a “grondare sangue” nei Flegetonti della terra - anche se questi cuori inceneriti nei roghi attizzati dalla follia degli Sterminatori, non sanguinano più – *“Mostrocci un’ombra dall’un canto sola, / dicendo: ‘Colui fesse in grembo a Dio / lo cor che ‘n Tamigi ancor si cola’”* (t.40).

Con questa visione sfuocata, cala il sipario sulla partecipazione dai Violenti, all’orrida Violenza che prende forma e consistenza su questo lato della riva.

Gradatamente il sangue bollente scema, tanto, dirà il Poeta, *“che cocea pur (appena) li piedi”* nel punto in cui fu possibile il guado.

*“Voglio che tu Creda”*, dirà Nesso a Dante, che dalla parte opposta il suo alveo diventa sempre più profondo, finché *“si raggiunge /ove la tirannia convien che gema”* (t.44).

Su questa riva del Flegetonte l’orda dei Guastatori terrorizzante come può esserlo la minaccia di un pericolo sconosciuto - rimarrà invisibile, rievocata sola dai nomi di tre grandi Barbari – *“quell’Attila che fu flagello in terra, e Pirro e Sesto”*;<sup>26</sup> e ben potrebbero essere, questi in visibili “devastatori di ogni Civiltà” incapaci di equilibrare la forza fisica con quella morale e la combattività con la giustizia, gli emblemi del flagello che imperversa sull’Umanità moderna., sempre più incapace di equilibrare il progresso della sua scienza con l’evoluzione della sua coscienza se continua a parlare il linguaggio di un Attila, di un Pirro, di un Sesto, con i quali, nell’Inferno dantesco, si esemplifica una Barbarie che rimase invisibile agli Occhi amorevoli del Discepolo, ma non a quelli crudeli del Centauro: e se Nesso è la coscienza stessa della nostra Umanità, egli pertanto sa che, oltre il guado, si affossa la barbarie dei “guastatori” i quali, dopo avere devastato la terra, dilacerano ora anche la stratosfera che la protegge ed i satelliti che le fanno scorta nel cielo.

Accanto ai nomi di Attila, di Pirro, di Sesto - rievocatori delle Barbarie “che fanno storia”, quelli di due ladroni da strada, Rinier da Corneto e Rinier Pazzo,<sup>27</sup> rievocano grassazioni famosissime al tempo di Dante, ma ora del tutto dimenticate - e ben potrebbero essere emblematici di tutte quelle grassazioni “da cronaca nera” che non passeranno certo alla storia ma che, nel nostro tempo, contribuiscono a deviare, e a sconvolgere sia moralmente che psichicamente, le contrade e le città nelle quali viviamo.

Un mare di sangue, dunque, ed una sfilza di nomi legati a fatti ed eventi della storia d’Europa e d’Italia o ad episodi di cronaca nera, che potranno evadere dallo squallore di queste tediose terzine, solo se nella *“giustizia di Dio”* invocata da Nesso che *“in eterno munge le lacrime”* (t. 45), ravviseremo coloro che *“col ballor”* (del sangue) *“disserrano”* ancora sulle strade del mondo *“tanta guerra”* (t.46); solo se, nell’incapacità collettiva

<sup>25</sup> Guido Conte di Monfort, vicario in Toscana di Carlo d’Angiò, nel 1272 pugnalò in una chiesa di Viterbo Arrigo di Cornovaglia. Secondo Benvenuto da Imola, sulla tomba di Arrigo posta in capo al Ponte di Londra sul Tamigi, fu eretta una statua dorata che reggeva una coppa contenente il cuore di lui.

<sup>26</sup> ATTILA, re degli Unni dal 433 al 453, detto “il flagello di Dio” per la sua crudeltà; PIRRO, che potrebbe essere sia il re dell’Epiro che mosse guerra ai romani, sia il figlio di Achille uccisore del giovane Polite, figlio di Priamo, e poi ai Priamo stesso; SESTO, che potrebbe essere il figlio di Pompeo, dandosi alla pirateria dopo la morte del padre.

<sup>27</sup> Due ladroni da strada che, ai tempi di Dante, terrorizzarono tutta la Maremma. Rinier Pazzo di Valdarno fu anche scomunicato da Clemente IV e dichiarato “ribelle” dal Comune di Firenze.

dell'attuale Genere umano di trasferire a livello della Coscienza cristica quello che fu il livello dell'Etica pagana, ravviseremo la grande Violenza che fa vitali e vigorosi i "Centauri" della nostra Era - che continueranno a scagliare frecce sull'Umanità fino a quando questa continuerà ad immergersi nel sangue delle sue vittime: una VIOLENZA che, con il corpo gigantesco di Nesso, ha sovrastato anche fisicamente su di una Umanità degradata, avvilita, fin dal suo primo apparire, da quella definizione di "bolliti" che tolse ogni dignità alla sofferenza ed ogni drammaticità alle "*alte strida*" - che sembrarono più un suono aspro prodotto da 'cose', che un urlo scaturito dal dolore. Per cui, nel loro insieme, questi VIOLENTI danteschi non solo sganciano LA VIOLENZA dalla responsabilità di un 'Tiranno', di un 'devastatore', di un 'assassino' o di un 'grassatore', ma la riversano, per ogni epoca e per ogni periodo storico, su tutto il Cenere umano di cui quelli sono, di volta in volta, interpreti ed espressione.

Nesso ha interpretato ed espresso la Violenza consapevole della nostra Epoca: e quando, dopo avere elencato e catalogato le "categorie" dei Violenti che gorgogliano, che galleggiano o che guazzano nel sangue bollente, si scrolla di dosso l'Uomo che va perseguendo un suo Ideale di Amore e, senza una parola di commento, si volta indietro per riattraversare il guado, la parte bestiale di lui giganteggia su quella umana ed, in essa, sembra addensarsi tutta l'estrema indifferenza, tutto il cinismo, con cui l'Umanità magari elenca e cataloga i propri misfatti, ma poi si volta indietro... e ritorna ad attraversare "il guazzo" - "POI SI VOLSE, E RIPASSOSI IL GUAZZO" (verso conclusivo dopo l'ultima terzina, la 46).



## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas. Temp. Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House, 62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Kepler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Street
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G. Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E. Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 - 00185 Roma - Tel. 73.11.435*

---

ANNO XV

MARZO - APRILE

1991 N.2

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia “ ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale “. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

*IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.*

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Abbonamento sostenitore	L. 40.000
Un numero singolo arretrato	“ 4.500
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA “

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile. “
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(1)</sup>

La Dottrina su cui si impenna tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(1)</sup> *Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- \* IL 3 SETTEMBRE 1990, A MADRAS - SUSRUVA HA ABBANDONATO IL SUO CORPO FISICO
  
- \* LA *"DIVINA COMMEDIA"* E DANTE ALIGHIERI
  - La "Selva" della Rigenerazione ed il "Bosco" dei Suicidi
  - Il Bosco vivente dilaniato dalle Arpie dantesche
  - La Dottrina della Metempsicosi adombrata in un "ramoscello" che parla e geme
  - Il "Gran Pruno" rievoca la storia terrena di Pier delle Vigne
  - La memoria al momento della morte
  - L'Anima del suicida antevide il corpo deforme che la reincarnerà



Solo ora ci giunge notizia dal Centro Teosofico di Madras che il 3 Settembre, 1990 - SUSRUVA ha abbandonato il suo veicolo fisico.

Di lui - almeno noi - non conosciamo che questo pseudonimo con il quale ha firmato i suoi scritti ed, ora, la data della sua morte.

Ma riteniamo che chi ha letto *Il Vangelo esoterico della Gita* pubblicato sui 6 Numeri dei *Q.T.* Anno X, e chi proseguirà nella lettura di questo *Viaggio alla scoperta della 'Dottrina Segreta'*, si renderà facilmente conto di essere entrato in contatto con un TEOSOFO. Il che - come abbiamo già avuto occasione di dire - è cosa diversa dall'essere un eminente e dotto studioso della Teosofia.

Il Centro di Madras ci ha inviato la foto della Sua immagine. La riproduciamo con l'intento di fornire la possibilità di un appiglio concreto al contatto ideale che alcuni -leggendone gli scritti - potranno stabilire con Lui.



VIAGGIO ALLA SCOPERTA  
DELLA  
DOTTRINA SEGRETA

- SUSRUVA-

III  
ASPETTI DELL'INSEGNAMENTO

*Oggi Lo Spirito dell'uomo, come re Lear, è ritornato dall'apparente follia ai suoi sensi; e facendo risuonare la sua voce, esso ora parla con quei toni autorevoli ai quali gli uomini dell'antichità hanno dato ascolto in riverenziale silenzio attraverso ère incalcolabili, fino a quando, assordati dal baccano e dal chiasso della civiltà e della cultura, non hanno potuto più udirlo”.*

H.P. BLAVATSKI

Gli scritti di Madame Blavatsky sono soprattutto una sollecitazione ad aspirazioni illimitate. Al tempo stesso, la filosofia che essa espone tiene pienamente conto dei vari stadi di crescita che accompagnano le battaglie che debbono essere portate a termine prima che la promessa della piena evoluzione possa essere realizzata. Il suo intento era quello di porre le fondamenta per una comprensione razionale dell'elevato obiettivo dell'evoluzione spirituale, in modo che tali intuizioni della divinità interiore, alla quale essa si appellava, avrebbero potuto avere un campo di ricognizione e di applicazione coscienti. Lungo il viaggio dell'aspirante serio, queste scoperte potrebbero essere chiamate, in un certo senso, "una tavola di salvezza" per l'intera razza umana. Poiché è una legge occulta che nessun uomo possa innalzarsi al di sopra dei suoi fallimenti individuali, senza innalzare l'intero corpo del quale egli è una parte integrante.

Di tutte le sue opere, la *Dottrina Segreta* rimane un enigma per coloro che si aspettano d'imparare "qualcosa" da essa, o che l'hanno trasformata nei propri comprensibili e familiari modelli di pensiero. Questi studenti che crocifiggono la *D.S.* sui propri letti di Procuste, diventano prigionieri delle proprie definizioni. Scegliendo ed estrapolando dalla dottrina solo quello che si adatta ad un particolare punto di vista della conoscenza, essi possono invariabilmente recidere i legami che tengono assieme questi fatti. Sostituiscono la loro direttiva a quella fornitaci da H.P.B., il che non è certamente la strada da prendere. Ciò che H.P.B. suggerisce nel suo libro, è che un gruppo di esseri di capacità e d'intelletto affini abbisogna di un "catalizzatore vivente", fornito di un'intelligenza superiore per mostrare loro il sentiero dell'auto-trascendenza. Ella cita Platone che, nel suo *IV Libro delle Leggi*, dice :

“Nell'età d'oro, molto prima che l'uomo costruisse le sue città, sulla terra c'era solo felicità poiché non c'erano bisogni. Perché? Perché Saturno, sapendo che l'uomo non poteva governare l'uomo senza ingiustizia e senza colmare l'universo con i suoi ghiribizzi e la sua vanità, non poteva permettere a nessun mortale di ottenere il potere sopra le creature sue compagne. Per fare questo, il dio usò gli stessi mezzi che noi usiamo con i nostri greggi. Noi non mettiamo un manzo o un ariete alla testa di manzi o arieti, ma diamo ad essi un capo, un pastore, cioè, *un essere di una specie del tutto diversa dalla loro, e di natura superiore*. È proprio quello che fece Saturno. Egli amava l'umanità, e non mise alla sua testa un Re o un Principe mortali, bensì - "Spiriti e genii" (*daimones*) di una natura divina più eccelsa di quella dell'uomo. Esso era dio, il Logos (la sintesi della Schiera) che, presidiando sui genii, divenne il primo pastore e il capo degli uomini". (*D.S.*, II, 273 Ed. or.).

Nella postilla H.P.B. aggiunge che la *Dottrina Segreta* spiega ed espone ciò che Platone dice, poiché essa insegna che quei “pastori” erano dèi e semi-dèi (Deva e Rishi) che si erano incarnati nell’uomo.

Data la natura reale dei fatti, può darsi che chi legge alla lettera sia incapace di comprendere qualcosa sulla Gerarchia Spirituale. Per lui sarà un’ipotesi, non un risultato concreto. Bisogna essere sempre cauti per tema che il letterale possa frantumare, simile ad un martello, il significato di cui le parole, nella *D.S.*, sono portatrici. Come esempio, H.P.B. cita un articolo, “Studi Esoterici”, di un membro della S.E. pubblicato nel *Theosophist* (agosto 1887), dove è esposta una teoria occulta. Egli dice che l’evoluzione spirituale decrescerà nella nostra forma corporea ed aumenterà nella sua forma eterica. Ella commenta:

“Chi sa quale forma serviva da veicolo all’Ego?... Come l’uomo fisico astrale (sulla scala discendente) procedeva da entità della categoria sub-umana (evoluta dai prototipi animali) ... così l’uomo fisico eterico (sulla scala ascendente) troverà fra le leggiadre categorie scaturite dal piano *aereo*, una o più di esse che si saranno sviluppate attraverso incorporazioni successive, quando sono fornite forme procreate - un processo che solo gradualmente includerà tutta l’umanità. Le razze pre-adamitiche e post-adamitiche erano razze di giganti; le loro controparti eteriche potettero forse esse re lillipuziane ... ma saranno certamente dei giganti nella mente.” (*D.S.*, II p. 289 Ed. or.).

H.P.B. accenna parecchie volte nella *Dottrina Segreta*. al fatto che i sensi fisiologici, incluso l’impulso sessuale dell’uomo, passeranno attraverso un processo pralatico di cessazione, mentre l’evoluzione spirituale procede, o, come dice il Visconte de Faignere che lei cita nella nota a piè di pagina: “Con l’uomo fisico-eterico deve esserci l’involuzione del sesso”.

Questo processo pralatico, al quale l’uomo stesso può cooperare coscientemente, è trattato in qualche dettaglio della *Voce del Silenzio* in versi come “Uccidi il desiderio... Uccidi il desiderio della vita... Non desiderare cosa alcuna... Aiuta la Natura” ecc. ecc., (vedi da p. 1 a p. 21 - Edizione S.T.I., e in vari punti della *D.S.*).

Un aspetto importante dello sviluppo spirituale che viene messo in rilievo, sembra essere il controllo dell’uomo, o la mancanza di esso, sui piaceri della sua mente, giorno dopo giorno. Poiché la nostra evoluzione procede in una direzione spirituale, è affermato che emergerà un’altra serie di sensi, uno dei quali è descritto come “l’Occhio di Dangma”:

“Dangma significa un’anima purificata, colui che è diventato un Jivanmukta, l’Adepto più elevato o, come suol dirsi, un Mahatma. Il suo ‘Occhio aperto’ è l’occhio spirituale interiore del veggente, e la facoltà che si manifesta attraverso di esso non è la chiaroveggenza com’è comunemente intesa, cioè il potere di vedere a distanza, ma è piuttosto la facoltà dell’intuizione spirituale, attraverso la quale si ottiene la conoscenza diretta e indubbia...” (*D.S.*, I p. 127 Ed. o.).

## “PROVOCANDO PERPLESSITÀ”

Madame Blavatsky stessa si era resa conto che il concetto preciso di una conoscenza occulta genuina che fosse “solo per gli iniziati più elevati” era più un “soprannaturale, fantastico sogno, che una possibile realtà”. Com’ella disse,

“Questo è semplicemente naturale e deve essere così, poiché per diversi anni questo fu anche l’effetto fatto da tale conoscenza sulla stessa umile autrice di queste pagine. Nata ed allevata in paesi europei, materialisti di fatto e presumibilmente civilizzati, essa assimilò quanto detto con la più grande difficoltà. Ma ci sono prove di un’indubbia caratteristica che diventano irrefutabili e che alla lunga sono inconfutabili, per ogni mente non accecata dal pregiudizio.” (D.S., II, p.138 Ed. or.).

Se ella stessa all’inizio era scettica, come può un profano esserlo meno di lei, quando ha bisogno di ricevere gli insegnamenti dati con quelle frasi totalmente materialiste e con quello stile del pensiero ai quali ‘il suo cervello è maggiormente abituato? Trovando gli insegnamenti al di là della sua comprensione, egli è naturalmente sconcertato. Questa inclinazione agnostica, secondo H.P.B., è dovuta all’attuale sistema di educazione, che promuove sfiducia e perplessità. Ella scrive:

“Se si sostiene che talune espressioni delle lettere dei Maestri possono indurre in errore, risponderemo - Amen: è così. L’autore del *Buddhismo Esoterico* comprese questo molto bene, quando scrisse che di tale genere sono i tradizionali modi di pensare... che, secondo i casi, provocano o mitigano la ‘confusione’” (D.S., I, p. 164 Ed. or.).

La “confusione” può di certo essere dissolta con lo studio continuato, con la riflessione e la meditazione (“swadhyaya, manana, nidhidhyasa”), che scatenano l’insorgere di uno stato di percezione più elevato. Allora il vecchio è distrutto e si trasforma nel reale, attraverso un processo di tramutazione. Studiare la filosofia esoterica non è una questione di selettività, poiché sarebbe come tentare di capire l’uomo dissezionandolo a pezzi e studiando le varie parti della sua anatomia. Citando Montaigne, H.P.B. puntualizza che non c’è nel mondo follia più grande di quella di ridurre la munifica ricchezza della Natura alla misura della nostra capacità ed ai limiti della nostra auto-sufficienza.

Nonostante l’ammessa difficoltà di studiare la filosofia esoterica, accessibile agli studenti nella *Dottrina Segreta*, ci sono sufficienti prove che ogni perseverante ricercatore della Verità troverà in essa ciò che lo renderà capace d’indagare nei misteri interni - purché non chieda nulla in cambio. La verità che noi siamo parte di qualcosa che ci trascende, proprio come i pensieri della mente non solo trascendono ma anche agiscono sul corpo, ci dà una “idea-seme” applicabile in ogni direzione. La sloka 6 del *Libro di Dzyan*, ce ne dà un’indicazione nella VII Stanza:

“Dal primo nato il filo fra il Guardiano Silenzioso e la sua ombra diventa sempre più forte e radiante ad ogni cambio mento. La luce del sole mattutino si è trasformata in gloria del mezzogiorno”.

Questo mistero psicologico, afferma H.P.B., troverà la sua spiegazione nel II Volume, ed aggiunge:

“il Guardiano e le sue Ombre sono uno. Il Guardiano, o il prototipo divino, è al gradino superiore della scala dell'essere; l'Ombra a quello più basso... 'Mio Padre che è nei cieli ed io - sono uno', dice la Scrittura cristiana; in questo, c'è l'eco fedele della dottrina esoterica.” (D.S., I, 265. E.o.).

### KSETRAGNA “L'UOMO-DIO”

Lo stesso soggetto del “Padre e del Figlio” che sono uno, è ampiamente discusso nelle “*Transactions of Blavatsky*”.<sup>1</sup> H.P.B. dice:

“... perché nel riunirsi all'Ego progenitore, l'anima inferiore fissa ed imprime su di sé tutte le sue azioni buone o cattive - entrambi hanno da soffrire, e l'Ego superiore, sebbene innocente e senza colpa, deve sopportare la punizione dei misfatti commessi dall'anima inferiore ... L'intera dottrina dell'espiazione vicaria è costruita su quest'antica dottrina esoterica”.

Essa continua:

“...Si potrebbero scrivere volumi sullo sviluppo pregenetico e postgenetico del tipo e dell'anti-tipo del Christ-Kshetragna, 'l'Uomo-Dio', il Primo-Nato, simboleggiato come 'l'agnello.' La *Dottrina Segreta* mostra che i Manasa-Putra, o gli Ego reincarnanti, hanno preso su di sé, volontariamente e consapevolmente, il fardello di tutti i peccati futuri delle loro future personalità ... È vero dire che quando rimaniamo sordi alla Voce della nostra Coscienza, noi crocifiggiamo il Christos in noi.”

Si può restare un centro focale di aiuto per tutti gli esseri viaggiando in incognito, come un rappresentante del proprio Padre (o Coscienza), e tuttavia essere in mezzo alla mondanità. Uno dei modi più potenti per poter dare aiuto agli uomini nostri compagni, è quello di assimilare completamente gli insegnamenti di H.P.B., perché essi c'insegnano a pensare astrattamente, e questo, a sua volta, può aiutare a dare aiuto come un veicolo astratto di servizio - non semplicemente come una personalità caritatevole. Ma questo si può ottenere solo quando si è riusciti a controllare la propria mente, poiché, come fu espresso da Arjuna,

“La mente senza controllo, seguendo i dettami delle passioni travolgenti, trascina via la sua conoscenza spirituale come la tempesta la barca sull'oceano furioso”.

Ma l'impresa non deve essere abbandonata, per quanto difficile essa possa essere. H.P.B. ne spiega il perché razionale:

“Perché con ogni sforzo della volontà verso la purificazione e l'unità con il 'Dio-Sé', uno dei raggi inferiori si frantuma e l'entità spirituale dell'uomo è attirata sempre più in alto verso il raggio che prende il posto del primo, finché, di raggio in raggio, l'uomo interiore è attirato nel raggio unico e supremo del SOLE-Genitore. Così, “gli eventi dell'umanità *corrono* coordinatamente con le forme del numero”, poiché le singole unità di quelle umanità procedono, singolarmente e collettivamente, dalla stessa sorgente - il SOLE visibile *centrale*. e la sua *ombra*... Più stretta è l'unione fra il riflesso mortale UOMO ed il suo PROTOTIPO celeste, meno pericolose sono le condizioni esterne... Questa non è superstizione, ancor meno è *Fatalismo*... L'uomo è un agente libero durante la sua permanenza sulla terra. Esso non può sfuggire al decreto del proprio Destino, ma ha la scelta di due sentieri che lo conducono in quella direzione, e può raggiungere il traguardo dell'estrema miseria - se questo è decretato per lui - sia nelle bianche candide vesti del Martire, sia nelle sordide vesti di un volontario nella direzione iniqua... Questo destino è guidato o dalla voce celestiale del *prototipo*

---

<sup>1</sup> “Le dissertazioni della loggia Blavatsky” saranno pubblicate nei Supplementi abbinati nei prossimi Numeri dei *Q.I.*

invisibile al di fuori di noi, o dal nostro più intimo *astrale*, l'uomo interiore, che troppo spesso è il cattivo genio dell'entità incarnata chiamato uomo. Entrambi trascinano all'esterno, ma uno di essi deve prevalere..." (D.S., II p. 639 Ed. or.).

## UNO SFORZO ETERNO CONTINUO

Come i confuciani, che amano la virtù per amore della virtù, la Blavatsky non fa al lettore la promessa di un millennio di virtualità, ma gli mostra come andare avanti in ciò che è penoso con una certa indifferenza per il periodo ciclico in cui gli accade di essere in azione. "L'andamento del progresso" non dovrebbe coinvolgerlo, e nemmeno la questione del successo o del fallimento, ma, come il *niskamya karma* della *Gita*, il suo compito dovrebbe essere quello di armonizzare la propria vita ad un modello di sforzo continuo. La *D.S.* attira la nostra riflessione mentale sull'idea dello sforzo eterno continuo, e sulla visione che ogni conseguito successo apparente è, come in un grafico, l'appiattimento di una curva, un punto di assimilazione, proprio come nel processo ingestivo ed evacuativo del corpo (*prana*, ed *aprana*, gli aspetti della vita), occorre il lavoro di digestione o di assimilazione. Ogni lettore della *D.S.* distruggerà una certa quantità dei suoi errori, come pure una certa quantità della conoscenza complessiva, e lì, fra i due aspetti del negativo e del positivo, può emergere una base nuova dalla quale può essere fatta la lettura successiva - poiché, ogni passo del viaggio, produce risultati sui generis, inaspettati, un processo inconscio simile all'assimilazione del proprio cibo. Chi ha sete di conoscere il progresso del suo studio della *D.S.* sarà simile al giardiniere folle che estirpa la radice della pianta, per vedere quanto essa è cresciuta durante la notte.

Proprio perché H.P.B. rappresenta la scintilla o il *sacrificio per la nuova crescita* inviata dai Maestri o chiamatelo "il cuore ancestrale del pianeta", gli scritti di lei, particolarmente la *D.S.*, servono come un nuovo seme per la crescita spirituale delle generazioni future. Tutta la nuova crescita deve inevitabilmente ricevere ispirazione dalla *base realizzatrice* che ella ha lasciato dietro di sé, simile all'analogia di Rupert Sheldrake per la formazione morfologica. Se, quindi, la Teosofia deve rimanere un Movimento ispiratore in grado di sopravvivere, la base originaria delle idee di H.P.B. deve essere seguita, proprio come la ghianda segue il modello di crescita che contiene in se stessa, quantunque il seme fisico originario si sia sacrificato affinché l'albero possa mettere fuori le foglie e cominciare ad essere una realtà. Ascoltiamo le sue parole su questo argomento:

"Nella filosofia esoterica, ogni particella fisica corrisponde al suo noumeno più elevato, e da esso dipende".

"Il germe diventerà la potenza spirituale nella cellula fisica che guida lo sviluppo dell'embrione, e che è la causa della trasmissione ereditaria delle facoltà e di tutte le qualità inerenti." (D.S., II p. 217 Ed. or.).

È dunque troppo azzardato guardare ad H.P.B. come all'anello di congiunzione fra il Movimento teosofico ed un più vasto sforzo sovrumano che ha il suo centro focale fisico nell'Oriente, proprio come Fohat è l'anello di congiunzione fra lo Spirito e la materia o come Manas è l'anello fra il fisico e il metafisico? Se il nostro viaggio fisico sulla terra deve essere considerato come avente la sua controparte in un viaggio di scoperta sul fronte metafisico, allora il primo passo, o nascita, può avere luogo solo attraverso l'auto-sacrificio intelligente. I Signori di Saggezza, dice H.P.B., hanno infuso nell'uomo la scintilla della consapevolezza che risulta in un senso di solidarietà con tutto, ed è così descritta:

“Come il primo sentimento del bambino è per sua madre o per la sua nutrice, così la prima aspirazione delle coscienze che si risvegliavano ... fu verso coloro il cui elemento l'uomo sentì entro se stesso e che tuttavia era al di fuori e indipendente da lui. La devozione scaturì da questo sentimento, e divenne il primo e preminente motore nella natura umana”. (*D.S.*, I p. 210 Ed. or.).

Se il viaggio fisico deve essere un viaggio di auto-sacrificio intelligente, allora la devozione impegna un campo più esteso di quella dovuta alla propria famiglia, al proprio paese o nazione, e acquisisce una base *universale*. Ovviamente, questo era ciò che H.P.B. intendeva quando, nel suo Primo Messaggio al Congresso della Società Teosofica americana,<sup>2</sup> nel 1888, ammonì:

“Non lavorate semplicemente per la Società Teosofica, ma *attraverso essa* per l'Umanità.”

### TEMPESTE VIOLENTE

Questo tema dell'altruismo è il *motivo* in tutti i suoi scritti che sollecitano il devoto “a soffocare la voce della carne, a chiudere fermamente i sensi contro la grande eresia della separatività” e a metterlo in guardia contro il mero “sapere della testa”, com'ella avvertì nella *D.S.*:

“Grande intelletto ed eccesso di conoscenza sono, nella vita, un'arma a doppio taglio e strumenti sia per il bene che per il male. Quando si associano con l'Egoismo, essi fanno dell'intera Umanità un posapiedi per l'elevazione di chi li possiede, ed un mezzo per il raggiungimento dei propri scopi; mentre, applicati a scopi altruistici umanitari, essi possono diventare i mezzi per la salvezza di molti”. (*D.S.* II, 163).

Ma il modo in cui utilizzare le proprie capacità per scopi altruistici, è la domanda generalmente posta dagli studenti votati a tale obiettivo. La risposta deve essere trovata in quella data da H.P.B. nelle *Dissertazioni* circa Fohat, come quell'unica forza che deve essere attivata per gli sforzi altruistici. Essa è un potere generale che sostiene, e gli uomini possono cominciare ad usarla solo quando succede loro di subordinare le proprie vite personali al benessere di tutti. È naturale che un potere generalizzato simile a quello di Fohat, o chiamatelo “Volontà”, possa entrare in gioco solo con un intento generalizzato, e che sia similmente escluso se si permette l'estendersi ed il predominare della separatività e dei suoi egoismi concomitanti. H.P.B. descrive Fohat come il

“motore sintetico di tutte le forze vitali imprigionate ed il mediatore fra la Forza assoluta e quella condizionata. Esso è l'anello di congiunzione, proprio come Manas lo è fra la materia grossolana del corpo fisico e la Monade divina che lo anima, ma non ha il potere di agire sul primo direttamente”. (*Le Dissertazioni della Loggia Blavatsky*”).

Nel momento stesso in cui il devoto decide di dare alla sua mente egoista un secondo posto nelle sue attività, ha smarrito la sua direzione. Egli comincia ad andare alla deriva come una nave sballottata da un violento e roteante beccheggiare. Questo ballonzolare ed agitarsi si accelerano quando i suoi sforzi iniziali di sacrificare la vita personale per una impersonale non hanno ancora avuto successo. Guardando all'ago oscillante della bussola, simile alla nave

---

<sup>2</sup> I Cinque Messaggi di H.P.B., sono stati pubblicati sul *Q.T.A.* XIII n. 3.

che si allontana dalla sua rotta, lo studente in probazione dubita di poter proseguire il viaggio. La *Voce del Silenzio* descrive il suo turbolento transito con queste belle parole:

“Il brivido del dubbio è ora in lui; il suo passo si fa meno sicuro.

Guardati da ciò, o Candidato! Guardati dal timore che si estende, come le ali tacite e nere del notturno pipistrello, tra il chiarore lunare dell’Anima tua e la grande meta, che appare indistinta nella remota lontananza.

Il timore, o discepolo, uccide la volontà e paralizza ogni azione. Se il pellegrino è debole nella virtù, Shila inciamperà, ed i ciottoli karmici feriranno i suoi piedi sul sassoso sentiero.

Abbi il piede sicuro, o candidato. Bagna la tua Anima nel l’essenza di Kshânti, poiché ora ti avvicini alla porta di questo nome, alla porta della fortezza e della pazienza.

Non chiudere gli occhi, e non perdere di vista Dorje: <sup>3</sup> i dardi di Mara colpiscono sempre l’uomo che non ha raggiunto Vairâgya. <sup>4</sup>

Guardati dal tremare. Sotto il soffio della paura la chiave arrugginita si rifiuterà di aprire.

Più t’inoltrerai, e più i tuoi piedi incontreranno insidie. Il Sentiero che conduce in alto è illuminato da una sola fiamma, dalla fiamma dell’audacia che arde nel cuore. Più osi, più otterrai. Più temi, più la luce impallidirà, ed essa sola può guidare. Poiché, come l’ultimo raggio del sole che s’indugia sulla cima di qualche alto monte è seguito al suo spegnersi da La nera notte, così quando la luce del cuore scomparirà, un’ombra profonda e minacciosa cadrà dal tuo cuore sul Sentiero, ed il terrore radicherà i tuoi piedi al suolo.

Guardati, o discepolo, da quest’ombra letale. Nessuna luce che irradi dallo Spirito può dissipare l’oscurità dell’anima inferiore, se ogni pensiero egoistico non ne è fuggito, se il pellegrino non dice: “Io ho rinunciato a questa forma passeggera; io ho distrutto la causa: le ombre riflesse non possono più esistere come effetti”. (Terzo Frammento, p. 62 Ed. Sirio - Trieste).

Finché la depravazione della personalità non è soggiogata, non c’è possibilità di partecipare all’“Anima del mondo”. Se le ostinate cellule del corpo fisico rifiutano di espletare il loro compito nella sintesi della più grande unità, cosa altro possono esse essere, se non una sorgente di malattia? Quando la decisione di continuare il viaggio è finalmente stabilita, allora esso procede coprendo giornalmente la distanza.

Parecchi articoli di H.P.B. sui chela, danno esempi di sottili forme di egoismo più potenti nei loro effetti degradanti di quanto lo siano forme più ovvie. Essi servono all’aspirante serio come un ammonimento che egli deve ancora conoscere cosa sia il vero “altruismo”; che il suo stato presente di discernimento è tale, che la maggior parte degli sforzi che egli compie sono per la maggior parte sbagliati. Man mano che il viaggio continua, tuttavia, pieno di speranza, afferra una visione fugace di quell’unione totale come una realizzazione che cresce entro l’intelaiatura del viaggio della sua mente, del quale la *D.S.* dice:

“Metafisicamente ed esotericamente in natura esiste un ELEMENTO Unico, e alla sua radice c’è la Deità; ed i cosiddetti *sette* elementi’ cinque dei quali hanno già manifestato e affermato la loro esistenza, sono l’indumento, *il velo di quella deità*; l’UOMO proviene direttamente dall’essenza di essa, sia fisicamente, che psichicamente, mentalmente o spiritualmente considerato”. (*D.S.*, I, p.160 Ed. or.).

Le nostre vite fisiche sono una specie di velo per la vita della nostra mente. La devozione alla Mente Superiore deve essere un processo naturale di liberazione per quanto concerne la creazione fisica; poiché allora il potere creativo sarà assorbito in un altro tipo di creazione. La concentrazione e l’intensità della mente, coinvolta dalle condizioni della Vita in generale invece che dalla vita in particolare’, deve naturalmente avere effetto sui propositi e sulle

<sup>3</sup> Dorje è il sanscrito Vajra, arma o strumento che sta tra le mani di alcune divinità (i Dragshed tibetani, i Deva che proteggono gli uomini). (Nota di H.P.B. alla *Voce del Silenzio*).

<sup>4</sup> Vairâgya è il sentimento di assoluta indifferenza all’universo oggettivo, al piacere e al dolore... (*Ibidem*).

tendenze dell'uomo fisico. Le avventure di Ulisse sono, in questo senso, la descrizione del viaggio di scoperta della mente. L'allegoria di Circe significa che lei, la dea dei sensi, combina quel potere divino che serpeggia in tutta la vita contenuta nei quattro elementi e, attraverso le armonie del suo canto, l'intero mondo sub-lunare. Allora, la discesa di Ulisse nell'Ade significa che egli viveva ancora una vita secondo i sensi, e non secondo l'intelletto, e naturalmente, non avendo ancora sconfitto la vita terrestre, era avvolto nell'oscurità. Con l'aiuto di Mercurio, o la Saggezza, dopo avere sperimentato molti pericoli ed imprese eroiche, Ulisse fu in grado di ritornare ad una vita governata dalla ragione e non dai sensi. In quest'epica, Omero ha rivelato un'allegoria carica di significati interiori.

### SPIRITO-MATERIA: L'UNICA REALTÀ

Dal punto di vista psicologico l'Unica Realtà sembra essere duale, soggettiva e oggettiva, di solito chiamata Spirito e Materia. H.P.B. lo evidenzia chiaramente, nella Prima Proposizione Fondamentale, in questo modo :

“Lo Spirito (o Coscienza) e la Materia sono, comunque, da considerarsi non come realtà indipendenti, ma come due facce o aspetti dell'Assoluto (Parabrahm) che costituisce le basi dell'Essere condizionato, sia soggettivo che oggettivo”.

Più di una volta, ella ripete il fatto che i termini Spirito e Materia sono usati “solo per amore di comodità”, e che la distinzione è priva di significato. Poiché tutte le cose nella Natura, se volete chiamatela materia, sono in Dio, che è considerato spirituale. Comunque, per fini pratici, abbiamo la distinzione. La materia è il mondo in cui traffichiamo e abbiamo la nostra esistenza; e fino a quando la fiducia in noi stessi non è cambiata, agiamo attraverso la limitazione e la divisione, che sono della natura dell'ignoranza (*avydia*) le quali, nelle parole di Patanjali, “culminano nella vita dell'ego (*asmidha*). Ma allorché albeggia la natura superiore, tutte le azioni sono dirette verso l'unificazione e la trascendenza delle limitazioni - uno stato che è della natura del divino e dello spirituale.



## IV

### L'ATLANTIDE PERDUTA

“É la sommersione della grande Atlantide che riesce la più interessante ... essa fu dovuta ad una serie di convulsioni sotterranee ed alle rotture violenti del fondo dell'Oceano.

Ebbe inizio nei primi tempi dell'epoca terziaria e, continuando per lunghe età, fece scomparire successivamente le ultime vestigia dell'Atlantide, eccetto, forse, Ceylon ed una piccola parte dell'Africa odierna. Questo cataclisma cambiò la faccia del globo e, salvo gli Archivi Sacri dell'Oriente, gli annali storici non hanno conservato nessun ricordo dei suoi floridi continenti e delle sue isole, della sua civiltà e della sua scienza...” (D.S., II p. 314 Ed. or.).

Le scoperte di qualche decade fa sul fondo dell'Atlantico rivelarono civiltà di gran lunga anteriori al periodo assegnato all'uomo sulla terra dalla scienza moderna. Ritornò così in auge l'antico interesse per il continente perduto di Atlantide, che, secondo Platone e l'Antica Saggezza, un tempo occupò lo spazio che ora è occupato dall'Oceano Atlantico e che sviluppò una progredita civiltà; ma nel corso del tempo l'Atlantide affondò nel mare in seguito a cataclismi geologici, lasciando qua e là qualche reliquia della sua primitiva intelligenza. Cosa dire delle sette pagode sperdute nel Mahabalipuram, nei pressi di Madras?

La composizione del suolo e frammenti di roccia estratti dal fondo dell'Oceano Atlantico, quando furono esaminati al microscopio, mostrarono la loro consistenza di lava raffreddata sotto le condizioni atmosferiche.

“Il vulcano che eruttò questa lava”, ci riferisce un articolo del *Readers Digest*, “deve essere stato proprio sulla superficie dell'Oceano al tempo dell'eruzione, perché il raffreddamento ha avuto luogo sulla terra”.

Sondaggi nelle profondità dell'Oceano Atlantico hanno pure stabilito il fatto che vi sono prove di perturbazioni vulcaniche su scala molto vasta. Vi sono prove antropologiche, biologiche e diverse altre, in sostegno della teoria che nell'Oceano Atlantico esisteva una volta una terra adatta ad essere abitata dall'uomo, come vi sono anche prove di similarità di linguaggio, riti, cerimonie, credi religiosi, ecc., fra le popolazioni che abitano su entrambe le terre costeggiate dall'Oceano: tutte avvalorano un'origine comune.

In parecchi passi, la *Dottrina Segreta* fa riferimento ad Atlantide, ai suoi abitanti, e alla loro distruzione come un risultato del cattivo uso della loro conoscenza. Le molte predizioni di H.P.B. sul fatto che quanto lei ne aveva detto sarebbe stato alla fine conosciuto e ammesso, si sono rivelate vere. Il sollevamento del letto dell'Oceano Atlantico è anch'esso un fatto confermato dalla Scienza Arcaica. Un Maestro di Saggezza, scrivendo nel 1881 su quest'argomento, disse:

“Perché non ammettere - ma in verità nessuno di loro l'ha mai pensato - che i nostri attuali Continenti, sono stati, come la Lemuria e l'Atlantide, sommersi *già molte volte*, che sono stati sommersi ed hanno avuto il tempo di riapparire di nuovo, e portano i loro nuovi gruppi di specie umane e di civiltà; e che al primo grande sollevamento geologico, al prossimo dei cataclismi che avvengono dall'inizio alla fine di ogni Ronda - i nostri Continenti già sottoposti ad *autopsia* affonderanno, e le Lemurie e le Atlantidi appariranno di nuovo”. (Le *Lettere dei Mahatma a Sinnett*, Vol. I, lett. 23B<sup>1</sup>).

## MIGRAZIONI DI LEMMI <sup>5</sup>

H.P.B. indica che quella terra deve essere esistita in epoche precedenti, dove ora si estende l'Oceano Atlantico, come testimonia l'emigrazione apparentemente suicida dei lemmi. Secondo H.P.B., la loro è

“una forte prova collaterale che ciò che noi chiamiamo istinti sono solo un'eredità cieca e talvolta perfino dannosa di esperienze precedentemente acquisite.

In certi periodi, apprendiamo, moltitudini di questi animali nuotano nel mare e periscono. Venendo, come essi fanno, da tutte le direzioni del Nord, il potente istinto che sopravvive attraverso le ère come un'eredità derivante dai loro genitori, li spinge a cercare un continente che una volta esisteva ma che ora è sommerso dall'Oceano, e ad andare in cerca di un sepolcro acquoso.” (*D.S.*, II p. 182 Ed. or.)

Platone fu il primo a dare vita al ‘mito di Atlantide’ nel pensiero occidentale, ed esso non solo sopravvive allo scetticismo e alla derisione degli studiosi moderni, ma è continuamente confermato con le scoperte degli investigatori non ortodossi. I Miti possono occultare, ma possono anche insegnare; ed i vari riferimenti di H.P.B. all'argomento gettano spesso luce sui metodi degli antichi istruttori dell'umanità. Un riferimento è da lei fatto al dialogo fra Mida, il Frigio, e Sileno, durante il periodo di Alessandro il Grande, che descriveva un continente perduto “così immenso, che l'Asia, l'Europa e l'Africa, paragonate ad esso, sembravano modeste isolette. Esso fu l'ultimo continente a produrre animali e piante gigantesche”. Tutto questo era noto a Platone e a molti altri, dice H.P.B.:

“Ma nessun iniziato aveva il diritto di divulgare e di dichiarare tutto quello che lui conosceva, e alla posterità furono fatti solo degli accenni. Il Filosofo greco, aspirando ad istruire più come un moralista che come un geografo, un etnologo o storico, incorporò la storia dell'Atlantide, che copriva diversi milioni di anni, in un evento che egli localizzò in un'unica isola relativamente piccola come l'Irlanda.” (*D.S.*, II p. 760 Ed. or.)

In una pagina successiva, ella indicò che, dopo la distruzione della grande Atlantide, la superficie della terra cambiò più di una volta:

“Ci fu un tempo in cui il delta dell'Egitto e dell'Africa del Nord appartenevano all'Europa fin dalla formazione dello Stretto di Gibilterra, ed un'ulteriore sconvolgimento del Continente cambiò interamente la faccia dell'Europa. L'ultimo importante cambiamento avvenne circa 12.000 anni fa, e fu seguito dalla sommersione della piccola isola di cui parla Platone, che egli chiama Atlantide come il suo continente madre.” (*D.S.*, II, p. 88 Ed. or.)

## CIVILTÀ DELL'AMERICA CENTRALE

Uno dei problemi più importanti che è riuscito ad ottenere una visione favorevole dell'Atlantide nelle menti scientifiche, è l'origine della misteriosa alta civiltà dell'America Centrale. I linguisti trovano una chiara connessione fra il linguaggio dei Maya e il cinese, il giapponese ed il sanscrito. Nell'opinione di H.P.B., sono tutti discendenti da Atlantide, come lo sono anche gli Esquimesi. Questi ultimi rivelano, come gli altri, le usuali caratteristiche post-atlantiane di discendenza da una classe superiore.

---

<sup>5</sup> I lemmi, o lemming, sono grossi topi migratori delle regioni artiche (*Myodes lemmus o Lemmus Norvegicus*) - N.d.T.

Commentando le rovine che “attraversano l’America lungo ed oltre le Montagne Rocciose”, ella dice che sono l’opera dei Ciclopi, gli effettivi giganti dell’antichità di origine atlantidea. Le confusioni razziali che sorsero dopo la distruzione dell’Atlantide sono davvero affascinanti. Come fecero le ultime sottorazze dell’Atlantide che formavano ancora la massa dell’umanità, ad entrare nell’Asia per riapparire come indiani ed eschimesi e in tempi successivi nella più vicina America, resta un mistero, a meno che l’America non fosse sommersa. I Maya appartengono realmente, secondo H.P.B., al Continente americano come tale, sebbene contemporanei all’Atlantide di Platone, l’ultima isola. Indubbiamente essi erano di origine atlantiana. Quando fu chiesto a Voltaire come mai fosse potuto accadere che questa antica, o meglio arcaica, civiltà atlantidea non avesse lasciato tracce nella memoria umana, egli replicò che il tempo è un divoratore impietoso dei fatti e degli eventi. Non così dice H.P.B.:

“La storia del passato non fu mai completamente perduta, poiché i Saggi dell’antico Egitto l’hanno conservata e così l’hanno preservata fino ai giorni nostri... La storia dell’Atlantide e delle sue tradizioni ci è stata raccontata, come tutti sanno, da Platone, nel suo *Timeo* e *Critone*. Platone, quand’era bambino, l’ascoltò da suo nonno Critio, di novant’anni, che in gioventù l’aveva sentita da Solone, uno dei Sette Saggi Greci. Non potrebbe essere trovata, noi crediamo, u na fonte più degna di fede.

La dottrina segreta insegna che fu l’ultima settima sotto-razza atlantiana già assorbita in una delle primitive sotto-razze del ceppo ariano, che si diffuse gradatamente sul continente e sulle isole europee. Discendendo dall’elevato altopiano dove le due Razze avevano cercato rifugio al tempo dell’agonia dell’Atlantide, essa si era lentamente installata colonizzando le terre da poco emerse. La sotto-razza emigrante aumentò rapidamente e si moltiplicò sul suolo vergine; si era divisa in molte famiglie che, a loro volta, si erano divise in nazioni. L’Egitto e la Grecia, i Fenici ed i ceppi nordici, sono pertanto discesi da quella sola sotto-razza”. (*D.S.* , I p. 743 Ed. or.).

## LA COSTA CALIFORNIANA

Percorrendo da un punto opposto Los Angeles giù fino al confine messicano, la California possiede un antico estuario asciutto che include le valli Coachelle e Imperiale ed il Mare Salato formatosi recentemente. A Palm Springs, vicino alla vecchia spiaggia, vi è una crescita spontanea di palme che non si ritrova in nessun’altra parte del Continente e svariatamente riconosciuta come rinvenibile solo in Africa e nei Mari del Sud. Poche miglia a Nord, nel deserto, si vede una strana macchia di arbusti; e ci si chiede se essi siano nati dai semi trasportati dalla corrente o importati dalle acque in tempi preistorici. In questa regione fu trovata una piccola figura di cavallo scolpita sulla pietra, che dimostrava che l’artista era vissuto migliaia di anni fa. Ma il cavallo non era conosciuto sul Continente americano prima della conquista spagnola. Inoltre, i reportage giornalistici confermano la storia di un famoso indiano della Valle Coachelle, ‘John Albero di Fico’, che lasciò in eredità ad uno dei suoi amici la figura di un dio negro. Come può lo sconcertato lettore riuscire a capire tutti questi misteri? Di queste reliquie, H.P.B. scrive:

“Queste reliquie sono le testimonianze più sbalorditive ed eloquenti dei giganti primordiali. Esse sono grandi quanto sono misteriose; e basterà esaminare le teste delle colossali statue, quelle che non sono state demolite, per riconoscere in esse, alla prima occhiata, le fattezze del tipo e della caratteristica attribuite ai Giganti della Quarta Razza. Esse, sebbene differenti nelle fattezze, sembrano essere di un solo tipo - quello chiaramente sessuale, proprio come sono rappresentati gli Atlantidei (gli Adytia) nei libri esoterici indù. Paragonate queste facce

con le altre statue colossali dell'Asia Centrale - quelle vicino a Bamiam per esempio, statue dipinte; la tradizione ci parla dei Buddha che appartengono ai Manvantara precedenti ... come uomini di statura favolosa, i buoni e santi fratelli co-uterini in generale come Ravana... e suo fratello Kumbhakarma..." (D.S., II p.224 Ed. or.).

In una nota a pie di pagina, H.P.B. allude alla statua di Gomateswara (alta 200 piedi) della proporzione delle statue bamiane nell'Afganistan, nella Sravana Belagola (Stato di Karnataka), "le sole dell'India meridionale che attualmente esistono".

## LA CHIAVE DELL'ETNOLOGIA MODERNA

L'esistenza dell'Atlantide come un grande impero che diffuse la sua cultura nel mondo preistorico, è la chiave di quasi tutti i problemi dell'etnologia moderna. Eppure questa chiave è ignorata da tutti gli etnologi, eccezion fatta per pochi non ortodossi, poiché essa non coincide con le loro teorie darviniane. Come osservava uno scrittore in un articolo recentemente apparso sullo *Scientific Monthly*,

"Al Papa e ai Cardinali che condannarono Galileo, i pilastri della civiltà dovettero sembrare sull'orlo del collasso... poiché egli minacciò di colpire il cuore della struttura di pensiero degli uomini conservatori penosamente edificata".

Perfino *Outline of World History* di H.G. Wells non è libero da questa prevenzione, poiché i primi capitoli del libro mostrano che lo "schema" da lui seguito è quello fornito dai teorici dell'evoluzione darviniana. L'uomo è un animale, solo raffinato. Quest'uomo civilizzato è vecchio solo di poche migliaia di anni. I fatti contrari sono *ipso facto* dichiarati falsi. Comunque, fin dalla pubblicazione, nel 1882, del classico *Atlantis: The Antediluvian World* di Ignatius Donnelly, un riformatore agrario e fondatore del Partito Popolare del Minnesota, le prove di una grande civiltà che esistette sul primo Continente atlantico, sono state costantemente innegabili, e gli oceanografi hanno rinvenuto e portato in superficie, al nord delle Azzorre, lava pietrificata. Numerose prove sono emerse dalla letteratura scientifica, e la D.S. ha trattato estesamente quest'argomento in molti punti.

È interessante considerare la risposta di H.P.B. nelle vecchie pagine del *Theosophist*, alla domanda di Subba Row sul soggetto dell'Atlantide:

SUBBA ROW: "L'affermazione fatta in *Iside Svelata* che il sanscrito fosse il linguaggio degli abitanti di Atlantide potrebbe indurre a supporre che i Veda abbiano probabilmente avuto origine lì - sebbene il luogo di nascita dell'esoterismo ariano possa essere qualsiasi altro.

H.P.B.: "Noi diciamo - non necessariamente. I Veda, il Brahmanesimo, e con essi il sanscrito, furono importati in quella che oggi consideriamo l'India. Non furono mai indigeni di quella terra. Ci fu un tempo in cui le antiche Nazioni dell'Occidente includevano nel nome generico di India molti paesi ora classificati sotto altri nomi. C'era un'India Superiore, una inferiore, ed un'altra Occidentale... In alcuni classici antichi, l'Iran è chiamato India Occidentale... I paesi ora chiamati Tibet, Mongolia e Gran Tartaro, erano da essi considerati come facenti parte dell'India. Quando diciamo, quindi, che l'India ha civilizzato il mondo e che era l'*Alma Mater* delle civiltà, delle scienze e delle arti di tutte le altre Nazioni (incluso Babilonia e forse perfino l'Egitto), intendiamo l'India arcaica e preistorica. L'India dei tempi in cui il Grande Deserto di Gobi era un mare, e l'Atlantide perduta faceva parte di un Continente non frammentato che cominciava dall'Himalaya e percorreva l'India meridionale, Ceylon, Giava, fino alla remota Thasmania... In connessione con l'arcaica leggenda del Mare Asiatico e del Continente Atlantideo, non è opportuno sottolineare un fatto noto a tutti i

geologi moderni - che i pendii dell'Himalaya offrono la testimonianza geologica che la sostanza di queste alte cime era una volta parte del fondo dell'Oceano”.

### LA LETTERA DI EINSTEIN

Una lettera scritta da Albert Einstein il 2 agosto del 1939 all'allora Presidente Roosevelt, suggerendogli di coordinare le ricerche sulla fabbricazione di una bomba atomica, fu venduta per 220.000 dollari ad un'Asta di Christie, il venerdì 19 dicembre 1986. L'acquirente era un editore milionario, Mr. Malcom Forbes, il quale la definì “un documento importante che aveva cambiato il corso del Mondo”. La formazione della Commissione Briggs che alla fine si trasformò nel Progetto Manhattan fu il risultato diretto di quella lettera.

\* \* \*

Gli Atomi riempiono l'Immensità dello Spazio, e con la loro vibrazione incessante sono quel MOTO che fa muovere perpetuamente le ruote della vita. È quest'opera interiore che produce i fenomeni naturali chiamati la correlazione delle Forze - *Dottrina Segreta* (I, p. 633).

*LA DIVINA COMMEDIA* E DANTE ALIGHIERI  
*Inferno* - Canto XIII

IL II GIRONE DEL VII CERCHIO

LA 'SELVA' DELLA RIGENERAZIONE ED IL 'BOSCO' DEI SUICIDI (tt.1°3).

Con Nesso che ha riattraversato il fiume di sangue ed è scomparso, sembra alleggerirsi anche la furente reazione della Natura contro la violenza che l'uomo perpetra su di essa. Ma anche ora, come dopo ogni flagello naturale, l'uomo emerge dal caos, si differenzia dalle 'cose' annientate, riacquista voce e capacità di ribellarsi al dolore, di non essere più il succubo bensì il protagonista della violenza, il grande artefice del dramma della propria vita: ed è con il 'Dannato' di questo II Girone del VII Cerchio che ci troviamo di fronte all'unico essere vivente - fra tutte le creature dell'Universo - che quando commette violenza contro se stesso e distrugge il proprio corpo fisico, perpetra violenza, in realtà, contro quel Principio Cristico che solo nell'Uomo "si fa carne" e per la cui immanenza ogni 'figlio d'uomo' è già, in essenza, un 'Figlio di Dio.'

Già vedemmo questo 'Grande Viaggio' Iniziatico avere il suo preludio in una "SELVA SELVAGGIA" dove un figlio d'uomo, prima di poter "discendere all'Inferno" per riemergere di lì come un 'Figlio di Dio' dovette sfuggire, con la 'Lonza', alla virulenza dei propri sensi: ed ora, ai confini del VII Cerchio, un "BOSCO" preannuncia il termine della prima tappa nel 'Grande Viaggio' della Rigenerazione del Discepolo, che ha attraversato il Dominio della "famelica bestia."

Questo BOSCO, dove l'Umanità è sopraffatta dalla sua natura sub-umana, si contrappone ora alla SELVA, dove il Neofita sfuggì agli istinti della sua natura terrena. I due simboli del Regno vegetale si sovrappongono - e l'ombra di un uomo già proteso verso il Futuro sembra proiettarsi sul presente di una Umanità inchiodata alla degradazione del suo stato, e proiettarla al di fuori del tempo e dello spazio, oltre l'illusione del nascere e del morire, del peccato e della sua condanna, del bene e del male.

Con questa SELVA e con questo BOSCO che aprono e chiudono il Dominio della 'Lonza', l'Umanità si eleva e grandeggia sull'inerzia della materia - proprio come un albero, nella sua proiezione verticale verso il cielo, si erge maestoso sull'orizzontale passività della terra, che pure lo alimenta e lo nutre. La Vittoria di un Uomo sembra così proiettarsi sulla sconfitta dell'Umanità, e riscattarla, quando la fase della Rigenerazione iniziale che il Neofita visse e soffrì nella Selva riaffiorò alla memoria del Poeta - ed egli la rielaborò in ricordi e in sensazioni e la contrappose alla realtà nuova del Bosco ed alla degradante condizione degli Esseri umani ridiventati 'alberi.'

Una contrapposizione di stadi e di valori realizzata anche visivamente - e forse più efficacemente di qualsiasi argomentazione - dalla struttura stessa delle terzine che aprono il Canto: dal capoverso della seconda terzina che attira l'occhio e l'attenzione, e obbliga a fermarsi sulla particella negativa "NON" alla quale si contrappone la particella dubitativa "MA"; con un NON tre volte ripetuto e tre volte avvertito da un MA che ne accentua e modifica il senso, - e che contrappone quanto il Neofita vide nella Selva a quanto ora vede nel Bosco, quanto egli lì realizzò a quanto questa Umanità ha qui perduto:

NON fronda verde, MA di color fosco;  
NON rami schietti, MA nodosi e ‘nvolti’;  
NON pomi v’eran, MA stecchi con tosco... (tt.2-3)

Quello che il Discepolo vide nella Selva e quello che in vece vede ora nel Bosco, si sovrappongono così prima nel colore della fronda NON verde (come quella della “selva oscura”) MA di color fosco; poi nella forma dei “rami NON schietti (come quelli della “Selva selvaggia ed aspra e forte”), Ma nodosi e ‘involti’; ed infine, quello che fu “il ben eh’io vi trovai” esplose qui, - quasi urlato, nella protesta finale di quel - “NON pomi v’eran, MA stecchi con tosco”! Mentre tutto quanto il Discepolo ha ormai realizzato - il ‘male’ che, sfuggendo alla Lonza, egli ha tramutato in ‘bene’ - è ancora, in questo Bosco vivente, “tanto amara, che poco più è morte” è ancora tanto orribile “che nel pensier rinnova la paura”<sup>6</sup> non più per quello che per il Discepolo appartiene ormai al passato, bensì per l’orrido presente che incombe su di una Umanità diventata “Bosco”!.

#### IL BOSCO VIVENTE DILANIATO DALLE ARPIE DANTESCHE (tt.4-8)

“*Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno*” e niente, più di questo richiamo al naturale proliferare degli uccelli nel nido, avrebbe potuto meglio evidenziare l’insano legame esistente fra questa natura pervertita e le mostruose creature che respirano e vivono nella sua lugubre atmosfera intossicata, che nidificano fra gli orridi rami nodosi e contorti, che nutrono se stesse e la prole con i loro stecchi stillanti veleno.

Dopo il prodigio di questo “*Quivi*” che, con un avverbio, sancisce il miracolo della simbiosi fra la Natura e le sue creature, dopo l’intensità raccapricciante di questo verso che inserisce anche il mostruoso nella normalità dei fenomeni naturali, il riferimento alle Arpie virgiliane - scopertamente artificioso - non può avere che il valore di un appiglio di comodo per ridimensionare nei limiti della tradizione ortodossa la visione delle Arpie che apparvero alla vista del Discepolo: che le repellenti creature “annidate” fra i rami contorti di un bosco vivente, non hanno niente in comune con le Arpie che si offersero alla vista dei troiani di Enea stagliate contro un cielo aperto e terso, fieramente erette sulle alte rupi delle isole del grande Ionio, argute, ed anche divertite, per la beffa giocata ai prodi guerrieri.

Queste, hanno, genericamente, “*colli e visi umani*” e non, specificatamente, “*volti virginei*”; hanno “*piè con artigli*”, e non “*mani adunche*” e “*pennuto il gran ventre*” che ne denuncia l’ingorda rapacità; mentre quel raccapricciante “*fanno lamenti*” è creazione personalissima del Nostro delle mostruosità che si umanizzano; un umanizzarsi di tutte le creature sub-umane che queste Arpie dantesche rinnegano non - come quelle virgiliane - con gli ibridi corpi delle figlie di Taumante e di Elettra che ebbero “*volti di donna e corpi di uccelli*” - bensì con la carica malefica dei loro lamenti, con il loro potere funesto che le fa esecutrici di un danno presente e reale, e non - come la virgiliana Arpia Celeno - annunciatrice di un “*futuro danno*” ipotetico e forse inesistente: “*Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno, / che cacciar delle strofade i Troiani con il tristo annunzio di futuro danno. / Ali hanno late, e colli e visi umani, / piè con artigli e pennuto il gran ventre; / fanno lamenti in su li alberi strani*” (tt.5-6).

La regia sapientissima di questa scena senza parole crea la tensione spasmodica dell’attesa, genera il presentimento di un supplizio atroce. Solo quando quest’angoscia diventa

---

<sup>6</sup> Inf. Canto I, tt.2-3.

insostenibile, la voce umana di Virgilio interviene a rilassarla anche se le sue parole preparano ancora di più alla vista di qualcosa che sarà adeguata alle mostruose creature che incarnano l'orrore indefinibile del luogo.

È insolita, infatti, la cautela con la quale il Maestro esorta il suo Discepolo a “*riguardar ben*” ciò che sta per mostrarsi in questo 2° Girone, e a vedere cose che egli non potrebbe credere se fosse lui a dirglielo (“*cose che torrien fede al mio sermone*”), tanto sono inimmaginabili (tt.6-7). Una cautela insolita, che prepara all'imprevedibile 'peggio' che sta per prendere forma in questo BOSCO che si estende fra il Fiume di sangue del 1° Girone e “*l'orrido sabbione*” in fuocato del 2°.

Ma l'udito precede la vista, e, prima di vedere, il Discepolo ode - “*Io sentia d'ogni parte trarre guai...*”. E che cosa è il ‘lamento’ delle Arpie, lugubre, terrificante, ma che può dirsi umano o comunque identificabile con creature viventi e visibili, di fronte al gemito di questa disperazione incomprensibile che sembra alitare dalla terra, dai rami e dagli alberi contorti, dagli stecchi che stillano tossico e forse piangono? O è forse il gemito della Vita stessa, che alita la sua disperazione per un inconcepibile sovvertimento nell'ordine dell'evoluzione naturale che degrada la Natura, e fa di lei - della Grande Madre di tutte le vite evolventi - l'artefice stesso dell'abbruttimento delle Coscienze?! “*Io sentia ... e non vedea persona che il facesse*“, ribadirà il Poeta: e l'impressione, già traumatizzante in sé dei ‘lamenti’ umani emessi da orridi uccelli ancor più discolora, sopraffatta da quest'urlo che sembra essere il respiro stesso della terra; e nella concisione mirabile del verso che segue, in quel “*tutto smarrito, io m'arrestai*”, gravita un'angoscia che solo negli incubi notturni avvinghia così inesorabilmente l'anima, quando qualcosa che trascende le percezioni umane sovrasta la coscienza, ed impietra le membra : “*Io sentia d'ogni parte trarre guai, / e non sentia persona che 'l facesse; / per ch'io tutto smarrito m'arrestai*” (t.8). Virgilio, deducendone che Dante creda che simili grida siano emesse da gente nascosta dietro gli alberi, per sradicargli dalla mente tale illusorio pensiero ed indurlo ad affrontare la realtà, lo esorta a staccare “*qualche fraschetta d'una d'este piante*”. E la mano del Discepolo si tende esitante a cogliere “*un ramicel da un gran pruno*” -

“... *Allor porsi la mano un poco avante,  
E colsi il ramicel da un gran pruno:  
E il tronco suo gridò: “Perché mi schiante?”  
Da che fatto fu poi di sangue bruno,  
Ricominciò a dire: “Perché mi scerpi?”  
Non hai tu spirito di pietà alcuno?  
Uomini fummo e or sem fatti sterpi...*”  
(tt.11-12)



## LA DOTTRINA DELLA METEMPSICOSI ADOMBRATA IN UN RAMOSCELLO CHE GEME

La Dottrina della Metempsicosi - da molti confusa con la Reincarnazione - ha un fondo di verità ed, infatti, è essa stessa una verità assiomatica. Ma unicamente per ciò che con cerne gli atomi e le emanazioni umane. E questo, non solo do dopo la morte dell'uomo, bensì nel corso di tutta, la sua vita terrena.

Il mistero dell'origine e del comportamento dell'atomo è rivelato - lo si può ben dire - dalla VII Stanza *del Libro di Dzyan*, che descrive la discesa della Vita fino all'apparire dell'Uomo nonché il principio della vita senziente quale sinonimo dell'apparire dei Poteri Creatori, e dice:

“Se li si ponessero in un diagramma su linee parallele con gli atomi, si vedrebbe che la natura di questi Esseri angelici (o creatori) corrisponde, nella scala discendente di progressione, agli elementi analogamente composti, in maniera matematicamente identica. Ma ciò si riferisce solo ai diagrammi fatti dagli Occultisti o, piuttosto, alle molecole o elementi chimici percepibili solo dall'occhio iniziato di Dangma ... Nella filosofia esoterica, ogni particella fisica corrisponde al suo noumeno superiore; e, in alto come in basso, lo Spirituale evolve dal divino, lo Psico-mentale dallo Spirituale, e la Natura intera, animata ed (apparentemente) inanimata, evolve su linee parallele e trae i suoi attributi tanto dall'alto quanto dal basso...” (*D.S. I*, p. 237, Ed.or.).

L'*Anugita* (“Il Canto dell' Atomo”),<sup>7</sup> il Poema non meno sacro della *Bhagavad Gita* (“Il Canto del Beato” di cui è, si potrebbe dire, il seguito), è il canto della vita senziente se non intelligente dell'atomo - del suo perenne sciamare da un corpo ad un altro, da un corpo umano a quello di un animale, di una pianta o di una pietra, per corrispondere, appunto, al suo noumeno superiore da cui dipende: il fluido magnetico proiettato da un corpo umano vivente.

Su questa verità assiomatica s'impenna la dottrina della Metempsicosi. Per la Scienza Occulta il corpo umano - come la madre terra - è costituito da miriadi di “vite” infinitesime, ciascuna delle quali è un punto sensibile. In esso esistono non solo microbi, bacilli e batteri, ma questi, a loro volta, si compongono di altre “vite” più piccole, e queste ultime di vite atomiche - o atomi - più minuscole ancora. Questi atomi ruotano insieme vorticosamente per tutto il corpo, ed ininterrottamente entrano ed escono a sciami da esso, Corrispondendo sempre al fluido magnetico - il loro noumeno superiore - da cui dipendono. Se questo fluido è emanato dal corpo di un uomo vivo nei momenti della sua vita in cui è puro nei sensi e nel pensiero, gli atomi saranno impregnati da tale essenza e continueranno ad essere idonei a strutturare la forma di un essere umano; così come lo stesso uomo, se dovesse, anche per un attimo, cadere preda dell'imbestiarsi dei sensi, dell'abulia o dell'insensibilità più totale della coscienza, gli atomi del suo corpo sarebbero impregnati in conformità. Questi atomi, che ben potrebbero dirsi ‘imbestiati’, ‘vegetalizzati’ o ‘pietrificati’, non corrispondono più al fluido magnetico di un corpo umano, bensì a quello del corpo in formazione di un animale, di un vegetale o di una pietra nei quali affluiscono, allorché il corpo umano li espelle da sé.

H.P. Blavatsky tratta da par suo l'argomento nell'articolo la *Trasmigrazione degli atomi vitali*,<sup>8</sup> dove fra l'altro dice:

---

<sup>7</sup> Da “anu” atomo, e “gita” canto.

<sup>8</sup> Pubblicato nel *Q.T. A. IV*, N. 1.

“...Il fluido magnetico proiettato da un corpo umano è *la vita stessa*. Veramente sono gli ‘atomi vitali’ che un uomo accecato dalla passione rigetta inconsciamente e trasferisce da sé ad un soggetto qualunque... Che un uomo dia libero sfogo ad un qualunque sentimento intenso, come la collera, la tristezza ecc., quando si trova vicino ad un albero o in diretto contatto con una pietra, e, parecchi anni dopo, un qualsiasi psicometro degno di tale nome vedrà l’uomo e risentirà i suoi sentimenti, solo toccando un frammento di quest’albero o di questa pietra...”

A questa luce, il prodigio allucinante del “ramoscello che geme e gronda sangue” potrebbe avere - per ogni mente razionale, oltre che per gli Occultisti - la sua spiegazione. H.P.B. prosegue illustrandolo ancora di più. e dice:

“...Tenete in mano un oggetto, ed esso si impregnerà dei vostri atomi vitali, di quelli che incorporate e di quelli che rigettate, e che cambiano continuamente ad ogni istante della vostra vita... Non è necessario possedere la conoscenza di un Adepto poiché la semplice facoltà innata di un buon chiaroveggente è sufficiente per vedere questi atomi, che vanno e vengono dall’uomo agli oggetti, e *viceversa*, sotto l’aspetto di una fiamma bluastra e smorta”.

Era però necessario essere un Adepto, per vedere gli atomi vitali di un corpo umano vivente che affluirono in un “gran pruno” per poi diventare, dopo la morte, il Kama-rupa pregno del fluido del corpo che, da vivo, li espulse da sé e li fece retrocedere nel mondo dei vegetali. Ma in un altro punto del suo articolo H.P.B. si rifà alle Leggi di Manu, e precisa:

Il senso esoterico delle Leggi di Manu (Sez. XII, 3 e XII 54-55) nei versetti che dicono “ogni atto, mentale, verbale o culturale porta dei buoni o dei cattivi risultati (Karma)” e che “le diverse trasmigrazioni degli *uomini* (non delle Anime) negli stadi superiori, mediani o inferiori sono prodotte dalle loro azioni, ed anche che “un uccisore di Brahman entra nel corpo di un cane, di un orso, di un asino, di un cammello, di un montone, di un uccello ecc.” *non si applica all’Ego umano*, ma solo *agli atomi*, del suo corpo - alla triade inferiore ed alle sue emanazioni fluidiche. Liberi i Brahmini di snaturare, a loro vantaggio, il vero senso di questa legge, ma le parole sopra citate non hanno mai significato l’interpretazione che venne data loro in seguito, mentre, con “Brahman”, è il settimo Principio dell’Uomo, la sua Monade immortale (*Atma-Buddhi*) più l’essenza dell’Ego personale, che erano allegoricamente rappresentate. Colui che uccide o spegne in sé la luce di Brahman, vale a dire colui che separa il suo Ego personale dall’Atman e di strugge così il Devachani <sup>9</sup> futuro, diventa un uccisore di Brahman.”Invece di facilitare l’unione fra il Buddhi e il Manas con una vita virtuosa e delle aspirazioni spirituali, con i suoi atti malvagi condanna ogni atomo del suo corpo ad essere attirato e trascinato, in virtù delle affinità magnetiche che le sue passioni emanano, verso i corpi in formazione degli animali inferiori e dei bruti”.

E precisa :

“Non è esatto che l’unione di particelle umane con gli atomi animali o anche vegetali, possa implicare l’idea di una punizione personale. Ma questa è una causa creata, i cui effetti potranno manifestarsi nelle incarnazioni seguenti - a meno che la personalità non

---

<sup>9</sup> Il Devachani è l’Atma-Buddi-Manas, il sé Spirituale dell’ uomo che, nell’intervallo fra due vite, entra nel Devachan, la “Terra degli Dei” o il “Paradiso”.

sia stata annientata. Altrimenti, gli effetti continuano seguendo la corrente del ciclo delle incarnazioni, diventando ogni causa un effetto ed ogni effetto una causa, fino a che l'impulso primario si esaurisce alla soglia del Pralaya. <sup>10</sup> *Questo è il significato reale della dottrina della metempsicosi*".

E questo è il significato reale del "ramoscello che geme e gronda sangue", udito e visto dal Poeta-Iniziato nel 2° Girone del VII Cerchio infernale.

#### IL "GRAN PRUNO" RIEVOCA LA STORIA TERRENA DI PIER DELLE VIGNE (tt.14-26)

Qualsiasi buon chiaroveggente - come ha detto H.P.B. - avrebbe potuto vedere gli atomi vitali sciamare dal corpo di Pier delle Vigne impregnati dal fluido magnetico della più totale insensibilità di lui per qualsiasi cosa o persona non attinenti al possesso "*d'ambo le chiavi, del cor di Federico*" e riversarsi nell'inerzia delle forme vegetali. Ma, conviene ripeterlo, solo un Adepto che andava attraversando da vivo il mondo dei morti, avrebbe potuto vedere il Kama-rupa di lui - questo "*gran pruno*" pregno del fluido magnetico del corpo umano che, da vivo, aveva quasi costantemente espulso da sé atomi vitali non più idonei a strutturare una forma umana. E, a questo punto, sarà opportuno ricordare che i Kama-rupa, o Corpi del desiderio, di siffatta natura, invischiano e imprigionano l'Anima umana (o Ego reincarnante) la quale solo dopo la "seconda morte" (il disgregarsi del Kama-rupa) potrà riassimilarsi all'Anima Spirituale, ed essere il Devachani che accede al Devachan - dove il ciclo di quella particolare esistenza individuale si concluderà definitivamente.

Pertanto, è un'Anima invischiata nel fluido vegetale del "gran pruno" da cui Dante, ubbidendo a Virgilio, ha divelto un ramoscello, che ha urlato "*Perché mi schianti?...*" E che ha esclamato: "*Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi...*".

La famosa e tanto lodata similitudine dello "stizzo verde" - forse la più bella di tutta *La Commedia* - che da un lato arde e dall'altro geme e sembra piangere con il lento stillare della linfa - rende ancora più concreta la realtà incredibile di questa "*scheggia rotta*" che parla e sanguina:

*"Come d'uno stizza vende, ch'arso sia / dall'un dei capi,  
che dall'altro geme / e cigola per vento che va via, / così,  
della scheggia rotta usciva insieme / parole e sangue;  
ond'io lasciai la cima cadere, e stetti come l'uom che  
teme". (tt.14-15).*

L'estrema degradazione e l'estremo smarrimento sono ora di fronte, immobili ed eterni come il dolore del Mondo. L'azione sembra conclusa, e ristagna, bloccata da una parte dal gemito del tronco che sembra non possa avere fine e dall'altra dallo sbigottimento del Discepolo, fino a quando l'abissale silenzio non è rotto dalla voce del Maestro, che giustifica la crudeltà dell'atto da lui suggerito al suo Discepolo: "*Se egli, avesse potuto credere prima*", dice Virgilio, ciò che pure "*aveva veduto con la mia rima*, <sup>11</sup> *non avrebbe in te la man distesa*"; ma solo troncando un ramoscello e vedendo il sangue sgorgare dal tronco, avrebbe

---

<sup>10</sup> Un Periodo di oscuramento o riposo - planetario, cosmico o universale - che segue al "Manvantara", un Periodo di attività o manifestazione. N.d.E.

<sup>11</sup> Allude all'analogo episodio di Polidoro - Eneide, III, 22 e s.

potuto credere *“la cosa incredibile”*. Dopo di che, esorta il tronco a dire *“chi”* esso sia stato, affinché il suo Discepolo possa ripagare *“l’Anima (da lui) lesa”* rinnovando nel mondo, dove gli è lecito tornare, il ricordo di lei (tt.16-18). Al *“dolce dir”* di Virgilio, l’Anima invischiata è come qualcosa che emerge dagli abissi insondabili del dolore infernale. Il tronco non geme più, ma parla; non è più una pianta, è un essere senziente. Tutto quello che dell’Anima è indistruttibile, ma anche tutto quello che ancora la costringe al tronco, riaffiora nel ricordo di un bene passato che fu causa del dolore presente - e sul quale il Karma va intessendo la trama della futura contropartita terrena, allorché fornirà a quest’Anima un nuovo corpo fisico deforme, contorto e ‘attorcigliato’ proprio come il “gran pruno” che ora la rinserra.

Ma al momento, quest’Anima è ancora prigioniera del fluido magnetico emanato dal corpo e dai pensieri di Pier della Vigna. La complessa prepotente natura di quello che fu un personaggio della Commedia umana domina ancora l’Attore (l’Anima); ed essa è ancora travolta nel giuoco della parte, è ancora soffocata dalla coltre spessa delle passioni, è ancora irrimediabilmente prigioniera nel guscio tenace delle passioni e delle illusioni terrene. Con le prime parole che pronuncia, quest’Anima sembra esibire la sua Carta di identità: *“Io son colui, che tenni ambo le chiavi del cor di Federico”* - e con questa dichiarazione, l’attimo di una fugace tappa terrena che ebbe la durata di qualche anno, sovrasta l’eternità della Vita dell’Anima. L’Universo stesso, è come ridimensionato negli angusti confini di una Corte Sveva. Il possesso delle chiavi che serrarono e disserrarono il cuore di Federico; l’estrema ambizione, il cinismo, l’intrigo, l’egoismo, in dispensabili a realizzare un’aspirazione siffatta, permangono tutt’ora integri ed irriducibili e prorompono nella vanteria di quel *“dal secreto suo, quasi ogni uom tolsi”* e nel rimpianto per questa esclusione non totale come l’Anima bramò, se qui l’efficacia di un avverbio - *“quasi”* - ne riduce e ne annulla pressoché il compiacimento. La dichiarazione che segue - *“fede portai al glorioso officio”* - si eleva alta e solenne a rinnovare e ribadire la fedeltà ad un “o inizio” che, an che nell’Inferno, quest’Anima continua a ritenere *“glorioso”* e che, sulla terra, costituì l’ideale supremo del personaggio che fu il factotum supremo della Corte di Federico (tt.20-21).

Ma i fausti onori di cui fu colmato si ritorsero contro di lui come disonore e disgrazia - prosegue a rievocare l’Anima, ora più indignata che accorata: fu l’invidia, contesta, *“la meretrice”* che è *“morte”* e *“vizio”* comune a tutte le Corti, che *“Infiammò contra me li animi tutti”*; ed i Cortigiani *“Infiammati (d’Invidia) infiammar sì Augusto, / che’ lieti onor tornaro in tristi lutti”* (tt.22-23).

Ma l’esperienza del dolore, per quanto massiccia, dovette scivolare sull’Anima di Pier delle Vigne come l’acqua sul vetro. Quest’uomo potente cadde in disgrazia, fu accusato - forse innocente - di tradimento, fu incarcerato, abbacinato, condannato alla gogna, e continuò a sentirsi senza colpa. Anche ora, l’Anima sua non riconosce il ‘peccato’ in nessuna delle azioni commesse dall’uomo: e fra la protesta appassionata e convinta della propria innocenza e l’accusa veemente contro l’invidia dei Cortigiani, non c’è posto alcuno per la possibilità di un esame dei piccoli e grandi soprusi, dei sotterfugi, del cinismo, dell’egoismo *et similia* che sono congeniali a tutte le dittature e che spiegano sempre - anche se non la giustificano - la violenza sproporzionata e talvolta crudele delle reazioni.

Di siffatta natura fu la violenza che Pier delle Vigne perpetrò contro l’Anima sua, quando, per sottrarsi all’ignominia della gogna, rinnovò il peccato che *“l’ingiusto”* (la persona umana) consuma contro il *“giusto”* (l’Anima), ogni qual volta un uomo - *“credendo col morir fuggir disdegno”* - crede di potersi sottrarre a reazioni instaurate da lui, di potersi rifiutare di bere - quando l’ora è giunta - l’amaro calice che il *“Gran Giusto”* crocifisso sul

Golgota bevve fino al l'ultima goccia : *“L'animo mio, per disdegnoso gusto, / credendo col morir fuggir disdegno, / ingiusto fece me contra me giusto”* (t.24).

Il nome del 'Dannato' non è né pronunciato né menzionato. Solo da un fatto storico - tratteggiato nelle sue linee essenziali in pochissimi versi - scaturisce l'identità di Pier delle Vigne la cui Anima invischiata nella linfa del *“gran pruno”* giura sulle *“nove radici”* (del suo nuovo 'corpo' di legno) di non avere giammai mancato di fedeltà al suo degno signore: *“Per le nove radici d'esto legno / vi giuro che già mai non ruppi fede / al mio signor, che fu d'onor sì degno”*, dice (t. 25) - e sembra giurare sulle radici stesse dell'avidità, dell'ambizione, dell'egocentrismo, che riducono a Bosco vivente un'umanità che non avrebbe *“già mai rotto fede”* al miraggio dello strapotere - materiale e mondano - emblemizzato in questo *“Federico”* tanto fedelmente amato, riverito e servito.

In una tale prospettiva, questo *“potente signor, d'onor sì degno”*, detentore e distributore di tutti i beni materiali e mondani bramati da un'umanità avida ed ingorda, scompare dal l'archivio dei personaggi storici ed affluisce nella corrente magnetica che degrada gli atomi dei corpi umani ad atomi vegetali. È a questa 'corrente' che continuano ad abbeverarsi le Anime che, anche dopo la morte del corpo fisico, perseverano nel rimpiangere, e nel giurar fede, al bene perduto; con un rifiuto così protervo a riconoscere in esso la causa reale dei *“tristi lutti”* che l'hanno colpita, con una memoria dei fasti terreni così vivida e tenace, da rendere interminabile il tempo occorrente al disgregarsi del Kama-rupa che l'imprigiona è giustificabile l'idea dell'eternità delle pene infernali. Perfino nella patetica invocazione finale, infatti, quest'Anima, quando si aggrappa alla speranza che uno dei suoi interlocutori, tornando nel mondo, possa riabilitare la sua memoria, ribadisce ancora che fu *“l'invidia”* a colpire a morte Pier delle Vigne: *“E se di voi alcun nel mondo riede, / conforti la memoria mia, che giace / ancor del colpo che invidia le diede”* (t.36).

Il turbine che ha sconquassato il Gran Pruno con le raffiche delle passioni terrene, sembra ora estinguersi con l'azzittirsi della 'Voce' e rimanere come sospeso in un attimo di silenzio carico di aspettative. Ed infatti Virgilio *“un poco attese”*, e poi, dato che la Voce continuava a tacere, consigliò al suo Discepolo di parlare lui, se aveva ancora qualcosa da chiedere; ma questi lo prega di farlo per lui - *“Ch'i' non potrei, tanta pietà m'accora!”*. E Virgilio con la sua domanda pone un doppio quesito: come le Anime dei suicidi si leghino in questi tronchi nodosi, e se mai avvenga che qualcuna si liberi da siffatte membra (tt.28-30).

#### LA MEMORIA AL MOMENTO DELLA MORTE (tt.31-34)

Il tronco, allora, *“soffio forte”* - come se l'Anima rivivesse l'attimo del suo violento esalarsi dal corpo di Pier delle Vigne; <sup>12</sup> poi - registrerà il Poeta - *“quel vento”* si convertì in *“voce”*, e così rispose al primo dei due quesiti:

Quando l'anima feroce del suicida si distacca dal corpo da cui essa stessa si è sradicata, Minosse la manda nel settimo Cerchio infernale (*“alla settima foce”*), e lì cade nella selva dove, a seconda del luogo in cui *“la fortuna la balestra”*, germoglia come biada (*“gran di spelta”*), o si erge nell'esile virgulto della vermena e nella pianta silvestre; e le Arpie, pascendosi delle loro foglie, fanno poi nei tronchi squarci dolorosi che aprono la via d'uscita ai lamenti delle anime che vi sono rinchiusi: *“L'Arpie, pascendo poi delle sue foglie, / fanno dolore, ed al dolor fenestra”* (tt.31-32).

---

<sup>12</sup> Che si fracassò il capo contro un muro, a Pisa, probabilmente nel 1249.

Questa, a quanto ne disse il Poeta - fu la risposta della “voce” al primo quesito di Virgilio. Allucinante. Se fosse una fantasia, solo una mente sadica e malata - non certo quella di un Altissimo Vate - avrebbe potuto concepirla. Ma fantasia non è. E se ne potrà scoprire la razionalità, renderla accettabile dalla mente e dalla coscienza, dalla logica e dalla ragione, inserendola nella legge naturale della MEMORIA AL MOMENTO DELLA MORTE e dell'immediato post-mortem, sulla quale s'impenna sia la funzione esecutrice che quella legiferatrice del Minosse e della Fortuna danteschi.

L'attimo supremo della memoria al momento della morte è stato conosciuto dagli Occultisti di tutti i tempi; e tutti hanno sempre concordato nel dire che quando l'uomo esala l'ultimo respiro e noi diciamo che è morto, è solamente il principio della morte, che continua su altri piani.

H.P. Blavatsky, nel suo articolo “La memoria al momento della morte”,<sup>13</sup> riporta la sconcertante descrizione di un Maestro sullo stato mentale di un uomo al momento della morte, dove, fra l'altro, si legge:

“Nell'ultimo istante tutta la vita si riflette nella memoria e, con un rapido susseguirsi di eventi ed immagini, emerge da tutti i recessi bui e dimenticati della coscienza. Il cervello morente muove il ricordo con un forte impulso supremo, e la memoria ricostruisce fedelmente ogni impressione ad essa affidata durante il periodo di attività del cervello. L'impressione ed il pensiero più forti diventano naturalmente i più vividi, e sopravvivono, per così dire, a tutto il resto che svanisce e scompare, per ripresentarsi solo in Devachan...”

È questo l'istante in cui le Anime, proprio come disse il Poeta, “*tutte si confessano*” al cospetto di Minosse. Ma sta di fatto che “*quel conoscitor delle peccata*”, conosce, dei ‘peccati’, solo quelli che le Anime confessano. Egli, in effetti, giudica e condanna solo in base a quanto l'Anima è capace di riconoscere, e quindi di confessare, come ‘peccato’ - fissando così essa stessa, anche se inconsapevolmente, i limiti della propria responsabilità e determinando essa stessa, con il pensiero più forte registrato dalla memoria al momento della morte, la ‘pena infernale’ che l'attende. Per non dire, oltre tutto, che per gli Occultisti questo mostruoso Minosse dantesco altro non è che il “Guardiano della Soglia” creato, vitalizzato e perennemente alimentato dalla coscienza collettiva delle miriadi di Anime che sfilano davanti a lui.

In questa partita del dare e dell'avere che dopo la morte l'uomo giocò con il suo Karma, non c'è posto per il caso. Le Anime cadono nella Selva là dove debbono cadere, nel luogo e nel modo che ad esse spetta. E se si terrà a mente con quanta indignazione Virgilio inveì contro il suo Discepolo e le altre “*creature sciocche*” che, come lui, ritenevano la Fortuna irresponsabile e cieca:<sup>14</sup> se si terrà a mente quanto conforme alla Dottrina Esoterica fu la “Sentenza” con la quale egli inserì la Fortuna nella Gerarchia angelica dei Lipika<sup>15</sup> - allora, potrebbe essere possibile scoprire il significato anagogico di questo riferimento della “Voce” alla Fortuna, e vedere in essa la prerogativa specifica degli ‘Archivisti’ o ‘Annalisti’ collegati con il Karma, nelle cui mani la “*balestra*” che sembra scagliare a caso le Anime nella Selva

---

<sup>13</sup> Pubblicato sul *Q.T. A. XIII*, n. 6.

<sup>14</sup> *Inferno* - Canto VII tt. 24-32.

<sup>15</sup> “Ibidem - *Q.T. A. XIV* n. 2 : “La Sentenza virgiliana inserisce la Fortuna nella Gerarchia Angelica dei Lipika”.

come dei sassi, diventa uno strumento di altissima precisione che le manda a cadere, sempre e solo, nel luogo e nelle forme che ad esse sono dovuti.

### L'ANIMA DI UN SUICIDA ANTEVEDE IL CORPO DEFORME CHE LA REINCARNERÀ (tt.35-36)

Al secondo quesito postole da Virgilio (se mai avvenga che qualche Anima si liberi da siffatte membra) la “Voce” risponderà - che quando le Anime dei suicidi andranno “*come le altre*” per riprendere le loro “*spoglie*” non potranno rivestirsene poiché “*non è giunto aver ciò che l'uomo si toglie*”; ed esse trascineranno le loro salme per la Selva, appendendole all'albero in cui ogni Anima è imprigionata : “*Come l'altre, verrem per nostre spoglie, / ma non però ch'alcun sen rivesta, / ché non è giusto aver ciò ch'uomo si toglie. / Qui le trascineremo, e per la mesta / selva saranno i nostri corpi appesi, / ciascun al prun dell'ombra sua molesta*”. (tt. 37-36).

La mentalità vigente, ai tempi di Dante e ai nostri, dei cattolici ortodossi, non dubitò mai, neppure per un istante, che il Poeta, con la sua orripilante visione, avesse confermato il lugubre dogma del “Giudizio Universale”.

Se nonché, anche in questo caso, se si terrà a mente ciò che trapelò dalla “Sentenza” di Virgilio sul Giudizio Universale, si potrà agevolmente inserire anche il “Giudizio” a cui si è riferito la “Voce” nei periodici Bilanci della Vita evolvente, che fa il suo consuntivo ogni qual volta l'esistenza di un Sistema solare, di una Catena planetaria, di un Continente, di una Grande Razza o di un singolo essere umano, giunge al suo termine.<sup>16</sup> E proprio come l'Anima dell'uomo morto, nel momento stesso in cui abbandona il corpo, fa il bilancio della vita in quello vissuta, altrettanto essa farà quando, dopo avere abbandonato il Kama-rupa, abbandonerà anche il corpo devachanico, e prima di reincarnarsi, nella regione intermedia fra cielo e terra - il “Bardo” degli antichi egiziani - avrà la visione totale delle innumerevoli vite vissute sulla terra con altri corpi e con altri nomi - ed avrà coscienza sia dei debiti contratti che dovrà pagare, sia dei crediti che dovrà riscuotere. Per cui l'Anima di un suicida saprà che il prossimo corpo che la incernerà non sarà né normale né piacente come quello che ha abbandonato, bensì deforme, gibboso o sciancato. Ed è risaputo che gli Occultisti che possono e sanno fare il bilancio fra le ‘cause’ e gli ‘effetti’ karmici, hanno da sempre concordato sul fatto che le Anime dei suicidi e dei seviziatori dei corpi umani ed animali, rinasciranno in corpi deformati.

È questo ciò che ha previsto l'Anima veggente di Pier delle Vigne Che, come tutti i Veggenti infernali, non sa nulla del presente, ma vede il passato e il futuro: le Anime dei suicidi non potranno riassumere un corpo (normale) come quello abbandonato, ma trascineranno “*per la mesta selva*” del mondo fisico un corpo contorto come il tronco dell'albero che ora le rinserra - e che rimarrà “*appeso al proprio pruno*” (alla propria deformità) per tutto il tempo di una vita terrena. E potrebbe essere significativo anche il fatto che quest'Anima non abbia parlato di “bosco” bensì di “selva”, con un riferimento abbastanza scoperto alla “*selvaggia selva*” che raffigurò proprio là controporte astrale del mondo fisico attraversato e trasceso dal Discepolo, all'inizio della sua Odissea; mentre le ultime parole che essa dice - “*Che non è giusto aver ciò che ch'uomo si toglie*” - collimano perfettamente con l'Ortodossia Esoterica la quale stabilisce che nell'attimo che precede il nuovo incorporamento di un'Anima, alla visione totale che essa ha delle innumerevoli vite vissute sulla terra, si

---

<sup>16</sup> Chi vuole può rifarsi al Q.T. A. XII, n. 1: “La Sentenza di Virgilio sul Giudizio Universale”.

abbina sempre la presa di coscienza dell'operare del Karma e la piena consapevole accettazione di quanto è riservato alla personalità nella quale sta per reincarnarsi.

Virtualmente, questo Canto che la critica definisce “dei suicidi”, si conclude con il pronostico del ‘destino’ fisico riservato sulla terra agli “uccisori di Brahman”.

I due episodi che lo seguono - quello degli Scialacquatori (tt. 37-42) e quello di un anonimo fiorentino suicida (tt. 43-51) - possono considerarsi complementari. Un magistrale ‘chiaroscuro’, si potrebbero dire - il primo, che dà risalto all'immobilità del Bosco con la frenetica corsa di due spiriti nudi inseguiti da una muta di “*cagne nere e fameliche*” che corrono come veltri sguinzagliati all'inseguimento, ed il secondo che dà la misura della maestosità del “*gran pruno*” con la modestia del “*cespuglio che piangea*” e che rinserrava l'Anima senza nome di un suicida.

La maggior parte dei Commentatori antichi ravvisò in esso Lotto degli Agli, un giudice che “avendo data una sentenza falsa, andò a casa e subito s'impiccò”; altri, Rocco de' Mozzi, “il quale, poi ch'ebbe distrutta la sua facultà, per dolore e per disperazione s'appiccò per dolore in casa sua”. Ma il Boccaccio (un Fedele d'Amore anche lui), non lo etichettò, e suppose che Dante non ne avesse fatto il nome “*acciocché ciascuno possa applicarlo a qual più gli piaccia di quei molti che, quasi come una maledizione mandata da Dio alla città nostra, a quei tempi s'impiccavano...*”. E se si tiene conto del dire e non dire o, meglio, del dire senza dire, di questo cauto Commentatore della *Commedia*, si potrebbe pensare a ragion veduta che egli abbia voluto guardingamente suggerire che i ‘Personaggi’ della *Commedia* non andrebbero etichettati - e che anche i nomi e i fatti storicamente identificabili andrebbero, ci si passi la parola, collettivizzati in “quei molti” di cui quei nomi e quei fatti sono simbolo ed emblema..



## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Street
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XV

MAGGIO - GIUGNO 1991

N.3

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

**IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.**

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Abbonamento sostenitore	L. 40.000
Un numero singolo arretrato	" 4.500
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA “

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile.”
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(9)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(9)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

\* VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA DOTTRINA SEGRETA - SUSRUVA -

V - Squarci sul velo della Natura

VI - Il secondo Prometeo

VII - Cosmologia ed ecologia

VIII - I pionieri della scienza nuova

\* LA "DIVINA COMMEDIA" "E DANTE ALIGHIERI - *Inferno*, Canto XIV:

Nel 3° Girone del VII Cerchio la violenza dell'uomo contro il 'Padre':

*La pioggia, di fuoco sul sabbione*

La 'Bestemmia' del Capaneo dantesco

I fiumi infernali che scaturiscono dall'Umanità - il 'Gran Veglio' dantesco

VIAGGIO ALLA SCOPERTA  
DELLA  
DOTTRINA SEGRETA

- SUSRUVA -

V - SQUARCI NEL VELO DELLA NATURA

“Siamo proprio alla chiusura del ciclo di 5.000 anni dell’attuale Kali-yuga ariano, e nel periodo che va da ora al 1897 sarà fatto un vasto squarcio nel velo della Natura, e la scienza materialista riceverà un colpo mortale.”

H.P. BLAVATSKY

È stato affermato da alcuni studenti progrediti che i contenuti della *Dottrina Segreta* possono essere considerati sotto tre importanti ripartizioni: Argomento, Dimostrazione ed Istruzione. Le prime due sono state discusse piuttosto sinteticamente nei capitoli precedenti, tenendo presente in entrambi i casi le direttive di H.P.B. Per quanto riguarda la Dimostrazione, ella ripeteva frequentemente che

“Non è mai abbastanza ricordare troppo spesso al lettore che, come provano le molte citazioni delle varie scritture antiche, questi insegnamenti sono vecchi quanto il mondo; e che quest’opera è un semplice tentativo di presentare, in linguaggio e fraseologia moderni con cui lo studente accurato e colto ha familiarità, la Genesi e la Storia arcaiche come insegnate in alcuni centri asiatici di apprendimento esoterico.” (*D.S.* , II, 449).

Ammonendo chi sminuisce le Istruzioni o le diluisce per andare incontro alle richieste del pubblico, ella diede questo saggio consiglio nell’articolo pubblicato nel *Lucifer* “Cosa è la Verità?”, così:

“Nel considerare i più profondi credi spirituali, e qualcuno potrebbe quasi dire religiosi, nessun vero Teosofo dovrebbe degradarli sottoponendoli ad una discussione pubblica, ma dovrebbe piuttosto considerarli preziosi e celarli nel santuario più intimo dell’anima sua. Tali credi e dottrine non dovrebbero mai essere propalati avventatamente, poiché rischiano l’inevitabile profanazione e la rozza manipolazione dell’indifferenza e della critica. Né dovrebbero essere incorporati in qualche pubblicazione, se non come delle ipotesi offerte alla considerazione della parte più riflessiva del pubblico. Le verità teosofiche, quando trascendono un certo limite di speculazione, è meglio che restino celate all’opinione pubblica, poiché la “prova di cose non visibili” non è prova, tranne che per colui che le vede, ode e percepisce.” (*Articoli* di H.P.B., I,10).

L’OCCHIO DELLA SFINGE

Ci sono parecchi modi di guardare alla Natura, a noi stessi o a questa pagina stampata; se è con l’occhio dei sensi desidereremmo possederla; se è con l’occhio della mente possiamo visualizzarla come un oggetto separato; se è con l’occhio della comprensione possiamo comprenderne il significato; e in fine, con l’occhio della Saggezza possiamo scorgere in tutto la Divinità Una, come la descrive la *Bagavad Gita*:



“I Saggi illuminati sono coloro che vedono lo stesso (cioè, l’Atman) in un brahamino con sapere ed umiltà, in una mucca, in un cane, e perfino in un fuori-casta che si ciba della carne del cane”.

É veramente l’occhio della Sfinge che è conferito all’uomo; poiché egli non sa se esso è l’occhio della passione, della prudenza, dell’egoismo o dell’altruismo. É esso l’occhio di un bambino, di un giovane o di un vecchio? É la vista influenzata, o è la vista chiara? É l’occhio sugli effetti, o è l’occhio sulle cause? C’è l’occhio del passato, che è chiamata memoria; c’è l’occhio del futuro denominato immaginazione, e c’è l’occhio del presente che è comprensione. C’è l’occhio dell’animale, della vista umana e della visione divina. E così all’infinito, solo per la vista. Quanto ugualmente vari devono essere gli altri sensi - in tutte le loro caratteristiche fisiche, intellettuali, emozionali, metafisiche e spirituali! Se con l’occhio possiamo guardare e non percepire, possiamo anche udire e non ascoltare, possiamo toccare e non sentire, con gli altri sensi.

Quante reazioni diverse sono evocate da uno stesso evento o fine in persone differenti, può essere visto, per esempio, nel caso di un bambino malato, di sua madre ansiosa, del dottore esperto, della domestica irritabile, del visitatore indifferente! Se esaminiamo un evento come la morte di una persona, reazioni diverse sono notate in persone differenti. La missione di H.P.B. fu di fare uscire l’uomo dai suoi solchi di pensiero, di ispirarlo con un altro punto di vita, diverso da quello familiare e di risvegliarlo alla visione del veggente e del saggio dietro e dentro tutte le cose viste, in quelle false come in quelle vere, nella morte come nella vita: la vista dell’Eterno nel mezzo delle cose transitorie. Questo è il “terzo occhio” di cui la *Voce del Silenzio* parla in toni risonanti:

“...l’occhio dello Spirito - l’occhio che mai si chiude, l’occhio per il quale non c’è velo in tutti i suoi (della Natura) regni”.

Delle tre ripartizioni prima menzionate, non rimane che l’Argomento, e questo forma la parte maggiore della *Dottrina Segreta*. L’Argomento concerneva principalmente la Scienza - quella del 1888, trattandone tutte le svariate divisioni - biologiche, etniche, climatiche, astronomiche, e così via. Molti degli argomenti da lei trattati nella *Dottrina Segreta* sono stati in qualche modo profetici, poiché alcuni di essi sono stati definiti in conformità alla *D.S.*, pochi rimangono ancora *sub-judice*, ma nessuno è stato finora smentito. L’ondata d’intenso egotismo e presunzione, di “orgoglio e vanità”, per usare le parole di H.P.B., che dominava il diciannovesimo secolo, fu una delle croci più pesanti portata dalle sue deboli spalle; ma esso si è consumato sulle infinite sabbie mobili di teorie ed ipotesi morte, essendo stato successivamente demolito dall’alba dell’era dell’Acquario, caratterizzata dalla notevole scoperta della radioattività ad opera di due scienziati polacchi: Pierre e Marie Curie che, assieme ad Antoine Becquerel, lavorarono sull’elemento uranio e furono insigniti del Premio Nobel.

L’era scientifica al tempo della Blavatsky fu una curiosa miscela di cieca rivolta derivante da una teoria ancora più cieca e di una sorta di rinascita, un’eccitazione di curiosità, che assunsero la statura di una grande ricerca. La “origine” dell’uomo fu insegnata assieme all’origine del cosmo: e se non ci fosse stata la lunga storia e l’ombra della persecuzione religiosa su tutto, i risultati sarebbero stati diversi. Proprio come la nascita dell’umanità era ancorata all’antenato scimmia, così la terra era fatta risalire alla teoria delle nebulose. H.P.B., incurante della dura resistenza, si oppose ad entrambe ed effettivamente, nella *D.S.*, ne demolì la teoria.

Gli scienziati degli Anni Trenta di questo secolo sostennero che la scoperta del nuovo pianeta Plutone aveva cambiato la vecchia idea dell'ipotesi nebulare; ma H.P.B. aveva predetto questo cambiamento precedentemente, come testimoniano gli estratti seguenti:

“Nei Libri Segreti sono enumerati molti più pianeti che nei libri moderni di astronomia.” (I, 151, nota a piè di pagina).

“Noi affermiamo semplicemente che solo sette dei nostri pianeti sono tanto intimamente collegati al nostro globo, quanto il Sole lo è a tutti i corpi a lui soggetti in questo sistema. Di questi corpi solo l'esiguo numero di pianeti *primari* e *secondari*, conosciuti dall'astronomia, appare abbastanza corrispondente alla verità. Quindi, è ragionevole che vi sia un gran numero di pianeti, piccoli e grandi, che non sono stati ancora scoperti, ma della cui esistenza gli antichi astronomi - tutti adepti iniziati - devono sicuramente essere stati a conoscenza”. (D.S., I, 575-766).

“Quando parliamo di Nettuno, non lo facciamo come un occultista ma come un europeo. Il vero occultista orientale affermerà che ci sono molti pianeti non ancora scoperti nel nostro sistema. Nettuno non appartiene ad esso, nonostante la sua apparente connessione con il nostro sole e l'influenza di quest'ultimo su di esso”. (D.S. I, 102, nota a piè di pagina).

## I CENTRI LAYA

Il sole e i pianeti sono co-nebulari, dice H.P.B.:

“Le nebulose esistono; ma la teoria delle nebulose è sbagliata... Un'altro degli errori dal punto di vista Occulto, che sono incorporati nella teoria moderna, è l'ipotesi che i pianeti, avendo avuto la stessa origine nebulare, sono fratelli co-uterini, solo in modo diverso da quello postulato dall'astronomia moderna”. (D.S. I, 588).

Che H.P.B. avesse più che ragione su Urano è provato; non solo i suoi satelliti hanno una rotazione diversa, ma anche il pianeta stesso, com'è stato successivamente scoperto. Questi moti retrogradi furono palesati da H.P.B. come una delle obiezioni all'ipotesi nebulare. Ella dice:

“Mentre sarà trovato ben poco per negare “la significativa audacia di quest'ipotesi”, è impossibile non riconoscere le difficoltà insormontabili con cui è presentata”. (D.S. I, 592-93). Ella pone allora sei inconfutabili quesiti a cui ci si può rifare alla p. 595 del I vol. della D.S. e che qui omettiamo per ragione di spazio. Riportiamo il punto di vista degli adepti sull'argomento, che ella cita :

“Quindi essi (gli adepti) dicono che i grandi scienziati occidentali, conoscendo ... quasi niente circa la materia cometaria, le forze centrifughe e centripede, la natura delle nebulose, la costituzione fisica del Sole e delle Stelle, o persino della Luna, sono imprudenti a parlare tanto sicuramente... circa la “massa centrale del Sole” che fa girare turbinosamente nello spazio pianeti, comete e non si sa cos'altro...” (D.S. I, 593).

Negli ultimi anni, tutte le teorie del XIX secolo hanno subito un esame disintegrante e deleterio da parte degli scienziati, poiché essi non riconobbero la costruzione *organica* dell'universo. Il quadro organico della formazione del pianeta è spiegato da H.P.B.: quando ella dice che esso segue le modalità di ogni processo di rigenerazione, la recrudescenza di cause latenti, l'emergenza di antiche potenze nell'attività oggettiva e l'esplosione di centri pre-esistenti nello spazio - i centri laya. Sono questi tre centri i “buchi neri” della scienza moderna, ci si chiede? H.P.B. dice:

“É Fohat che guida il trasferimento dei principi da un pianeta all'altro, da una stella all'altra stella-bambina. Quando un pianeta muore, i principi che lo informavano sono trasferiti a un

centro *laya*, o dormiente, con in essi l'energia potenziale ma latente, che è così risvegliata alla vita e comincia a strutturarsi in un nuovo corpo siderale...

“Quando si dice che Fohat produce i “Sette Centri Laya” (VII Stanza, verso 2), significa che, per scopi formativi o creativi, la Grande Legge (i teisti possono chiamarla Dio) si ferma o, meglio, modifica il suo movimento perpetuo sugli invisibili sette punti entro l'area dell'Universo manifestato. “Il Grande Soffio spinge attraverso lo spazio sette santi nei Centri laya per costringerli a circumrotare durante il Manvantara” (Catechismo Occulto - D.S. I, 147).

La Stanza VI del *Libro di Dzyan*, nel suo 6° verso, parla del “seme” che appare e riappare incessantemente, ed H.P.B., commentandolo, si riferisce al seme come alla materia supersensibile che esiste in uno stato di differenziazione primordiale, che nella terminologia mistica è chiamata “Desiderio Cosmico” evolvente nella luce assoluta. Ma la scienza fisica la considererebbe come tenebra assoluta o vapore igneo. H.P.B. dice:

“Sia in un modo o nell'altro, sia Fohat la famosa FORZA della scienza, senza nome e tanto difficile da definire quanto il nostro stesso Fohat, quel Qualcosa”costringe l'Universo a muoversi con un movimento circolare”, come disse Platone; o come lo esprime l'Insegnamento Occulto:

“Il Sole Centrale costringe Fohat a raccogliere la polvere primordiale in forma di globi, per spingerli a muoversi in linee convergenti, e infine avvicinarsi l'un l'altro e aggregarsi” (*Libro di Dzyan*)... Disseminati nello spazio senza ordine né sistema, i germi del mondo vengono frequentemente in collisione fino alla loro aggregazione finale, dopo la quale diventano universo (comete). Allora incominciano le battaglie e le lotte. I (corpi) più antichi attraggono i più giovani, mentre altri li respingono. Molti periscono, divorati dai compagni più forti. Quelli che sfuggono,diventano mondi.” (D.S. I, 202).

In una nota a piè di pagina su questo punto, H.P.B. sottolinea che se esso fosse analizzato attentamente e se ci si riflettesse sopra, potrebbe diventare tanto scientifico quanto potrebbe enunciarlo la scienza, anche in questo nostro tardo periodo. É, la polvere primordiale, il protoplasma cosmico? Ovviamente, la costruzione di un globo vivente coinvolge l'attivazione e l'aggregazione della materia su tutti i piani, poi che nessun corpo concreto può avere una forma o una coesione senza l'attività dei principi interiori. Sui piani più bassi, comunque, come dice Eddington, ci sono nubi di calcio e di sodio, sufficientemente spesse da influire sulla luce delle stelle. Qualche altro scienziato va tanto oltre ciò, da dire che questa polvere potrebbe occasionalmente offuscare il sole, abbastanza per provocare un'era di ghiacci; e questo è stranamente vicino alla verità, poiché in una Lettera del Maestro si legge quanto segue:

“Più in alto della nostra superficie terrestre, l'aria è impregnata e lo spazio è *riempito* di polvere magnetica o meteoritica, che non sempre appartiene al nostro sistema solare. La Scienza ha fortunatamente scoperto che la nostra terra è trascinata con tutti gli altri pianeti nello spazio, e che essa riceve una proporzione maggiore di quella sostanza di polvere sul suo emisfero nordico che su quello del sud, e sa che a ciò sono dovuti il numero preponderante dei continenti nel primo emisfero e la maggiore abbondanza di neve ed umidità. Milioni di tali meteore e persino delle particelle più sottili ci raggiungono annualmente e quotidianamente”. (*Le Lettere dei Mahatma*) p. 158 ed. or.).

C'è qui un riferimento alla fascia Van Alleen, su cui ci soffermeremo nel Capitolo VII.

Nell'articolo “Scienza Occulta o Esatta”, H.P.B. descrive l'inevitabile limitazione sullo sviluppo della mente in generale o, come potremmo dire noi, della scienza istituzionale, e del livello culturale accademico. Comunque, ci sono scienziati del suo tempo non completamente

impigliati nelle ipotesi che prevalevano - uomini che, pur non accettando le dottrine occulte, sono capaci di muoversi nella direzione della verità filosofica. Dozzine di questi pensatori sono citati nella *D.S.*.

## FISICI-FILOSOFICI

In breve, quali che siano i confini imposti dai canoni del metodo scientifico, gli investigatori hanno il loro metodo personale di contribuire al progresso della mente dei tempi, poi che essi sono risolti a fare, per le circostanze della loro pratica quotidiana, scoperte che aprono la strada a nuove idee. Questi scienziati portano avanti molteplici attività disciplinate, stimolando il risveglio e i cambiamenti intellettuali. Tali sono i fisici-filosofici come Erwin Schroedinger e Werner Heisenberg, che provocano un ricercatore a chiedere, in un recente articolo del periodico *Science*:

“La fisica e l’astronomia ci stanno riportando a credere nella partecipazione della mente nel fondamento dell’universo. Dove riposa il fondamento dell’etica? L’etica è creata dall’uomo per amore della sopravvivenza, o c’è un’etica fondamentale nella nostra esistenza nell’universo?”.

Serie questioni simili sono sollevate da Michael Polanyi, il biologo e filosofo, un puro per eccellenza, nel suo libro *Personal Knowledge*. Gli errori di Darwin sono adesso segnalati dagli scienziati in voga, che verificano la sua teoria della Selezione Naturale. Theodore Roszak è uno di quei pochi scienziati che affermano che l’apprezzamento della bellezza è una di quelle proprietà associate con ‘l’anima elusiva’ ed è, quindi, inerentemente possibile solo per gli umani, non per delle semplici macchine. Questa opinione è prevalente fra molte persone che vedono in qualsiasi aggeglio che faccia schiacciare numeri o calcoli di precisione una minaccia ai valori umani. Combattendo contro i ‘riduzionisti’ per i quali ogni processo del cervello può per principio essere trasformato in un programma computerizzato, essi provano che la bellezza è una nozione troppo indefinibile da poter essere addirittura assimilata per il programma di un computer. Essi avvertono giustamente che l’apprezzamento della bellezza richiede un elemento di irrazionalità, per usare il termine di Patanjali, “*Viparyaya*”, maldestramente tradotto da tutti i razionalisti “cognizione errata” e, quindi, incompatibile con l’intima fibra dei computer.

Theodore Roszak, nel suo libro “*L’Animale incompiuto*” (*Unfinished Animal*), proclama che Madame Blavatsky fu la prima a parlare di una sorta di evoluzione non-fisica per l’uomo. Tutti questi sviluppi sembrano essere stati profetizzati da H.P.B., poiché ella conclude il suo articolo *Scienza occulta o esatta* così:

“Per un occultista non c’è nulla di sorprendente nelle idee che il mondo fisico si starebbe sviluppando ed acquisendo nuove facoltà - una semplice modificazione della materia, che appare ora alla scienza nuova ed incomprensibile come all’inizio lo furono i poteri del vapore, del suono e dell’elettricità. Ma quello che appare strano, è il ristagno spirituale nel mondo dell’intelletto e della conoscenza exoterica più elevata. Comunque, nessuno può impedire o affrettare il processo del più piccolo dei cicli. Ma forse il vecchio Tacito aveva ragione: “La verità è affermata dall’investigazione e dall’indugio, la falsità fiorisce dalla precipitazione”. Viviamo in un’epoca di pressione e di attività frenetica e, in questo secolo, difficilmente la verità può aspettarsi un riconoscimento. L’Occultista attende, e aspetta il suo momento buono”.

Ritroviamo la stessa idea ripetuta nella *D.S.*, quando H.P.B. dice che la fretta non è la legge dell’Occultismo. Ella dice:

“La filosofia occulta divulga pochi dei suoi molti misteri vitali. Li fa cadere come perle preziose, una per una, lontano e molto in disparte, e solo quando è costretta a farlo dall'ondata evolutiva che trasporta l'umanità dolcemente, silenziosamente, ma stabilmente, verso l'alba della Sesta Sotto-Razza dell'umanità. Una volta usciti dalla sicura custodia dei loro eredi e possessori legittimi, questi misteri cessano di essere occulti. Essi diventano di dominio pubblico; e debbono correre il rischio di diventare nelle mani dell'egoista - del Caino della razza umana, più spesso maledizioni che non benedizioni”.

---

Intorno a noi, le molecole, la turbolenza, gli orologi chimici, gli orologi biologici, presentano il comportamento della materia in maniera molto differente da com'era dal punto di vista classico. C'è un nuovo interesse per la natura, intorno a noi. Questo è un fenomeno molto importante perché, dopo tutto, fare scienza significa aprire il mondo che ci circonda, incluso il mondo umano. Questo è un tipo di re-incantesimo, perché voi vedete nuove possibilità. Usato, perché i soli campi che interessano sono le alte energie fisiche e cosmologiche. Ma, per una minoranza sempre crescente, questo non è sufficientemente vero.

- ILYA FRIGOGINE

## VI - IL SECONDO PROMETEO

“Nella sua rivelazione finale, il vecchio mito di Prometeo - il suo prototipo e il suo archetipo essendo trovati in ogni antica teogonia - sta in ognuna di esse all’origine del male fisico, perché alla soglia della vita fisica umana... Non era nel programma dello sviluppo naturale che l’uomo-animale superiore diventasse all’improvviso intellettualmente, spiritualmente e psichicamente, il semi-dio che è sulla terra, mentre la sua struttura fisica rimane più debole, bisognosa di aiuto ed effimera di quella di ogni grosso mammifero. Il contrasto è troppo grottesco e violento; il tabernacolo troppo indegno del dio che vi dimora. Il dono di Prometeo divenne così una MALEDIZIONE - sebbene prevista e preconizzata dalla SCHIERA personificata in quel personaggio - come il suo nome ben mostra”.

H. P. BLAVATSKY  
(D.S. II, 420)

Inconsapevole dei tesori nascosti nella *Voce del Silenzio* e nella *Dottrina Segreta* e noncurante dei loro ammonimenti, l’epoca odierna dell’uomo civilizzato ha deliberato nuovi mezzi di distruzione indiscriminata dell’umanità. Questo dramma umano richiama alla mente le tragedie dei primi secoli descritte da Sofocle ed Euripide e successivamente da Marlowe e Goethe nella loro leggenda faustiana.

Incurante di Zeus, Prometeo diede ai mortali il segreto del fuoco e, come racconta usualmente la storia, fu punito ed incatenato ad un dirupo nei deserti della Sytya. Lì un’aquila divorava il suo fegato che, una volta consumato, cresceva di nuovo, solo per essere divorato ancora. Una sentenza dura, se si considera che Prometeo aspirava solo di dare all’uomo una piccola padronanza sulla Natura. Chi sa quale punizione sarebbe stata escogitata per le moderne illuminate nazioni che, nell’interesse della padronanza sulla Natura e su altre nazioni, hanno distribuito il potere nucleare con tanta deliberata generosità, durante l’ultima metà del secolo? Cosa dire del dono di fuoco di questo XX Secolo, racchiuso nel seme nucleare, che esplose simile a papaveri dorati sulle città del mondo?

Il 6 Agosto del 1945 il mondo vide qualcosa che potrebbe passare per l’apocalisse, se le cose non cambieranno in meglio. Quando, non lo sappiamo, poiché la Spada di Damocle è sulle nostre teste. Vorrà qualcuno accettare la spiegazione di Prometeo, fatta da Truman?

“É uno sfruttamento del potere basico dell’universo. La forza dalla quale il sole trae il suo potere, è stata liberata contro quelli che portavano la guerra”. (Memorie di Trhuman, V. II, 243).

Dopo questo olocausto, comunque, la bomba atomica diventò uno strumento politico - un grande pugno di acciaio che, di volta in volta, mette in mostra il suo potere. É diventato un incubo ma ciò con cui il mondo ha a che fare non sono armi o macchine, bensì una mente nevrotica che nella sua veglia funebre ha dato nascita ad atti di terrorismo su tutto il mondo. Dal momento in cui la bomba fu concepita nel Progetto Manhattan, la mente ha avuto con essa una relazione molto strana, poiché cominciò a negare ciò che gli occhi videro: chiamando la bomba di Hiroshima il “Piccolo ragazzo”, e definendo alla Casa Bianca la prima prova che riuscì “Bambini soddisfacentemente nati”. Solo i suoi inventori non indietreggiarono di fronte alla prole del loro Frankenstein poiché, come tutti sanno, il giorno in cui si fece la prova della prima esplosione, Robert Oppenheimer fissò la nuvola di quel suo papavero che si innalzava dal Nuovo Messico, citando un passo della *Bhagavad Gita*:

“Se la radiosità di migliaia di soli bruciasse all'improvviso nel cielo, sarebbe come lo splendore del Possente... Io sono diventato Morte, il Distruttore dei mondi”. (XI, 12).

La mente dell'uomo oggi è in angoscia. L'uomo non è più orgoglioso per la sua conquista della natura, per la sua stupidità l'ha neutralizzata. La mente dell'uomo produsse la bomba, la mente la negò, e solo la mente può fermarla, se non vuole esserne sopraffatta. É possibile? Chiede la mente. E la risposta arriva: Era considerata possibile la fissione nucleare prima del 1945? O era possibile per i bambini di Hiroshima sognare che il 6 Agosto del 1945 sarebbe diventato qualcosa di diverso da qualsiasi altro giorno di estate?

## “IL SEME DELLA BOMBA”

“Chi uccise il gallo Robin?” potrebbe essere una filastrocca per addormentare i bambini, ma chi sparse il seme per la fissione atomica non può essere una domanda retorica. Il dito punta su Albert Einstein, un moderno Merlino, che evoca nozioni di spazio e di tempo stupefacenti, e cambia per sempre le concezioni umane dell’universo. Quando i compagni di Einstein, i rifugiati politici Leo Szilard ed Eugene Wigner, appresero che gli scienziati tedeschi erano riusciti, nel 1939, a scindere l’atomo, chiesero l’aiuto di Einstein. Egli poteva avere avuto una vaga idea dei processi recenti nella fisica nucleare, ma dopo un conciso riassunto fattogli dai due colleghi rifugiati, decise di scrivere una lettera al Presidente Roosevelt avvertendolo della possibilità che i Nazisti stavano tentando di costruire una bomba atomica. Questa lettera è ufficialmente ritenuta essere stata determinante a persuadere Roosevelt ad ordinare il Progetto Manhattan, che produsse le prime armi atomiche. In seguito, quando le bombe atomiche esplosero su Hiroshima e Nagasaki, Einstein espresse un profondo rammarico e, dopo la guerra, egli si scusò personalmente facendo visita allo scienziato giapponese Hideki Yukawa, e disse: “Se avessi saputo che i tedeschi avrebbero fallito, non avrei fatto niente per la fabbricazione della bomba atomica”.

Parlando del dilemma dello scienziato, Albert Einstein fa una confessione che rivela quanto, ogni vero uomo di scienza, soffra di questo fato veramente tragico. Egli dice:

“Lottando con grande sincerità per la chiarezza e l’indipendenza interiore, l’uomo stesso, attraverso i suoi puri sforzi sovrumani, ha creato degli strumenti che vengono adesso usati per fare di lui uno schiavo, e per distruggerlo anche interiormente... Comunque, l’uomo di scienza è scivolato così tanto da accettare la schiavitù impostagli dagli stati nazionali e dal suo inevitabile fato. Egli degrada se stesso perfino fino al punto da aiutare obbedientemente nel perfezionamento dei mezzi per distruggere l’umanità.” (*Corriere dell’Universo*, 1979).

Ma lo scienziato che è in tale dilemma, sopporta solo la maledizione riferita da H.P.B. nella citazione fatta all’inizio di questo capitolo. In una pagina successiva ella ha affermato: che il fato di Prometeo era la vera maledizione dal punto di vista fisiologico, “quasi la sola di cui si tratta nell’esoterismo kabalistico”, e aggiunge:

“Vista sotto questo aspetto, la maledizione è innegabile, per che è evidente. L’evoluzione intellettuale, nel suo progresso che va di pari passo con quella fisica, è certamente stata più una maledizione che una benedizione - un dono anticipato dai “Signori di Saggezza”, che riversarono sul *manas* umano la fresca rugiada del loro spirito e della propria essenza. Il divino Titano ha quindi sofferto invano; e si può essere inclini a rammaricarsi per il loro beneficio all’umanità...”

“*I nostri Salvatori*, gli *Agnisvatta* e gli altri divini ‘Figli della Fiamma di Saggezza’ (personificati dai Greci in Prometeo), non saranno, nell’ingiustizia del cuore umano, né riconosciuti né ringraziati. Essi potrebbero, nella nostra ignoranza della verità, essere indirettamente maledetti per il dono di Pandora...”

“Con le arti, il fuoco ricevuto si è trasformato nella più grande maledizione, l’elemento animale, e la *coscienza* del suo possesso ha cambiato l’istinto periodico in animalismo e sensualità cronici. È questo che incombe sull’umanità come una pesante cappa funerea...”

“Avendo Prometeo fornito all’uomo, secondo il *Protagora* di Platone, quella “saggezza che presiede alla salute fisica”, ma essendo rimasto immutato l’aspetto inferiore del *manas* dell’animale, fu creato, invece di una “mente incontaminata, primo dono del cielo”(Eschilo), l’eterno avvoltoio del desiderio sempre insoddisfatto, o il rimpianto e la disperazione associati con la “debolezza simile a un sogno” che incatena la razza cieca dei mortali, fino al giorno in cui Prometeo è liberato dal suo salvatore inviato dal cielo - Ercole”. (*D.S. II*,



Il fondamento della vera psicoterapia del futuro riposa nella diagnosi di H.P.B. : dato che l'evoluzione spirituale dell'uomo fu incapace di tenere il passo con quella fisica e la sua omogeneità fu annullata dalla mescolanza, il dono di Prometeo divenne una maledizione e la prima causa, se non l'unica, dell'origine del male. Il disordine della mente e delle emozioni, oggi così prevalenti, sono tutti radicati in ciò che H.P.B. sembra descrivere come l'impari lotta di un ordine di esseri spirituali che soffrono per essere confinati nei corpi che furono occupati mentre erano ancora grezzi e non sviluppati nel modo richiesto dalle necessità della schiera che si incarnava.

L'istruzione fondamentale, qui, è che è nella natura dell' essere umano sopportare le fitte della sofferenza e del dolore, cercare nelle tenebre per un'intuizione della realtà spirituale e tollerare tutte le simulazioni che la natura impose alle traballanti percezioni del nostro debole corpo.

Nelle vive aspirazioni intuitive che appaiono nella letteratura, nella poesia, nella scienza e filosofia del mondo, si vedono già la confusa ricerca per la conoscenza di sé. È il lavoro degli eroi, se non dei santi, sebbene un tipo di santità possa essere un prodotto del suo compimento. Questo verso della *Voce del Silenzio* descrive appropriatamente la situazione:

“L'impermanenza dell'azione umana; la liberazione della mente dalla schiavitù del peccato e degli errori, non sono per i Deva-Ego. Così dice la Dottrina del Cuore”.

Altruismo, oblio di sé, lavorare per gli altri, aderire al reale, collocare la Verità al di sopra di tutto, questi, assieme a tutte le (divine) qualità dei deva descritte nei primi due versi del XVI Capitolo della *Gita* - sono gli aiuti alla forza che resiste attraverso tutti i problemi e i mali personali, e che infine dà quella immunità contro la debolezza e la tentazione che appartiene all'uomo prometeico rigenerato. Tale destino, è descritto da H.P.B.:

“L'uomo ridiventerà il *libero* Titano dell'antichità, ma non prima che l'evoluzione abbia ristabilito l'armonia infranta fra le due nature - la terrestre e la divina; dopo di che egli diventa impermeabile alle basse forze titaniche, invulnerabile nella sua personalità ed immortale nella sua individualità. E ciò non può accadere prima che ogni elemento animale sia eliminato dalla sua natura”. (D.S. II, 422).

## PERCEZIONE SPIRITUALE

Il mito di Prometeo ha un significato duale, uno che riguarda il suo dono del fuoco come l'origine del male, e l'altro che rileva il primo affiorare delle percezioni spirituali dell'uomo. Questo, avverte H.P.B., può essere compreso solo se s'intende correttamente l'etimologia della parola Prometeo. Invece di far derivare la sua radice da “Promantheon”, dovremmo guardare all'analogia parola sanscrita “Pramantha,” ed aggiunge:

“Ora la parola greca “Phoroneus” è l'esatto equivalente della parola sanscrita “bhuranyu”, ‘il rapido’, un appellativo di Agni considerato come il corriere della scintilla divina, Phoroneus, figlio di Melia o la cenere celestiale, e corrisponde così ad un concetto probabilmente ancora più antico di quello che trasformò il *pramantha* (degli antichi indù ariani) , nel Prometeo greco.” (D.S. II, 520).

Phoroneus è la personificazione dell'angelo-uccello che porta alla terra l'illuminazione divina. H.P.B. commenta ciò che Decharme ha affermato nel suo libro “Mitologia dell'antica Grecia”, osservando che egli “Sembra avere una percezione corretta della verità, poiché egli, con le sue osservazioni, conferma inconsapevolmente tutto ciò che le Scienze Occulte insegnano sui Manasa Deva, che hanno fornito all'uomo la sua anima immortale; quella coscienza che impedisce all'uomo “di presentire la morte” e fa sì che e gli *sappia*, di essere immortale”. (D.S. II, 525).

---

Esiste in tutti noi un centro interiore,  
Dove la verità risiede nella sua interezza;  
E tutt'intorno, come muro su muro,  
La densa carne la rinserra. La percezione,  
Perfetta e chiara - Cos'è la verità, un involucro  
Carnale che l'ostacola e devia, l'avviluppa,  
Ed è causa di tutti gli errori? E il SAPERE?  
Ciò consiste certamente nell'aprire una via da dove  
Lo splendore imprigionato può liberarsi,  
Dando così adito all'entrata di una luce  
Che si supponeva essere fuori.

- ROBERT BROWNING

## VII - COSMOLOGIA ED ECOLOGIA

“L'assioma ermetico è stato convalidato dall'astronomia e dalla geologia. La scienza si è ora convinta che i miliardi di schiere celesti - soli, stelle, pianeti, i sistemi della via lattea e al di là di essa - hanno avuto tutti un'origine comune, inclusa la nostra terra. Nondimeno, c'è ancora in atto un'evoluzione regolare, incessante e giornaliera. Questi periodi di vita cosmica sono cominciati in epoche diverse e procedono a tappe di cambiamenti differenti... è probabile che dei mondi stiano incessantemente nascendo e morendo.” (*Articoli* di H.P.B., Vol. III, 529).

Fin dai tempi di Isaac Newton, la maggior parte degli astronomi hanno supposto che le forze gravitazionali forzano le galassie a formarsi e a crescere a grappoli fuori dalla miscela omogenea di materia ed energia. Ma i cosmologi di oggi, a parte qualcuno, non ne sono più tanto sicuri e, come il Prof. Harrison dell'Università del Massachusetts affermano:

“Finora tutti i tentativi per spiegare l'*origine* delle galassie sono falliti; noi non sappiamo come sono evolute né quali condizioni iniziali determinarono le loro attuali proprietà e le loro differenze strutturali”.

Ma mentre l'origine della materia è inspiegabile, gli scienziati, tuttavia, osservano, descrivono, e speculano sullo sviluppo dell'universo. Lo stesso Prof. Harrison osserva:

“Dagli studi sulla formazione delle stelle si ricava la piena ricchezza dello sviluppo delle galassie, e nonostante i molti problemi insoluti, c'è fra gli astrofisici un sentimento di moderata fiducia che stanno procedendo nella direzione giusta”. (*Theosophist*, Vol. 71, p. 190).

Il resoconto dei legami che vincolano le galassie suggerisce, comunque, che nella loro formazione sono coinvolti altri fattori diversi dalla gravità. A questo proposito, H.P.B. osserva nella *D.S.*:

“Le leggi meccaniche non saranno mai in grado di provare l'omogeneità della materia primordiale, se non per deduzione. La Scienza moderna è sicura solo nel proprio dominio e nella propria sfera; entro i confini fisici del nostro sistema solare, al di là del quale ogni cosa,

ogni particella di materia, è diversa dalla materia da essa conosciuta: materia, che esiste in stati dei quali la Scienza non può farsi nessuna idea. *Quella* materia, che è omogenea veramente, che è oltre le percezioni umane, se la percezione è vincolata solamente ai cinque sensi. Noi sentiamo i suoi effetti attraverso quelle INTELLIGENZE che sono i risultati della sua differenziazione primordiale che noi chiamiamo Dhyān Choāhan.

In *Quella* materia - la materia primordiale reale, il noumeno di tutta la “materia” che conosciamo - perfino alcuni degli astronomi sono stati costretti a credere, e a disperare della possibilità di contare sempre sulla roteazione, sulla gravitazione e sull’origine di qualche legge meccanica fisica - a meno che queste *Intelligenze* non siano ammesse dalla Scienza”.

H.P.B. insiste sul fatto che l’esistenza delle galassie non può essere adeguatamente spiegata senza la filosofia dei piani interiori della materia, e dice:

“Quest’ultima (la Dottrina Esoterica), insegna che è questa *prima materia* originale e primordiale, divina e intelligente, la diretta emanazione della Mente Universale - la *Daiviprakriti*. (la luce divina che emana dal Logos, luce che noi chiamiamo Fohat) - che forma i nuclei di tutte le sfere ‘auto-moventesi’ nel Kosmos. È il potere che informa e che muove, onnipresente, e il principio-vita, l’anima vitale dei soli, delle lune, dei pianeti e persino della nostra Terra. Il primo è latente, la seconda è attiva - il Reggente e la Guida invisibile del corpo grossolano unito alla sua Anima e ad essa connesso, che è l’emanazione spirituale di questi rispettivi Spiri ti Planetari”.

H.P.B. dà poi un’altra dottrina occulta - “non del tutto nostra”, di Kant - sia metafisica che trascendente, cioè, che la materia di cui sono formati gli abitanti e gli animali di altri pianeti è di natura più luminosa, più sottile e di una più perfetta conformazione, proporzionalmente alla loro distanza dal sole. Quest’ultimo è troppo pieno di elettricità vitale, del principio fisico datore di vita. Ella continua:

“Da questa mente ed anima kantiane del sole e delle stelle al MAHAT (mente) e a Prakriti dei Purana, non c’è che un passo. Dopo tutto, l’ammissione di essa da parte della Scienza sarebbe solo l’ammissione di una causa naturale, sia che si voglia o no estendere il suo credo a tali altezze metafisiche. Ma allora *Mahat*, la MENTE, è un ‘Dio’ e la filosofia ammette la ‘mente’ solo come una funzione temporanea del cervello materiale, e niente di più”. (D.S, II, 601-602).

## MADRE TERRA

H.P.B. parla della necessità di un atteggiamento reverenziale verso la natura, che significa la Terra, e quindi della Vita Universale; e in un capitolo descrive il simbolismo della Croce e della decade pitagorica, riferito alle tre cifre 365, o il numero dei giorni in un anno solare. Suggerisce che le cifre devono essere lette con la chiave pitagorica per trovare in esse un significato altamente filosofico e morale. Ella dice:

“Un esempio sarà sufficiente. Si può leggere:

La Terra - animata da - lo Spirito di Vita,

3                    6                    5

semplicemente perché 3 equivale al greco gamma (la terza lettera) , la quale è il simbolo di *gaia* (la Terra); mentre la cifra 6 è il simbolo del *principio* informante, e il 5 è la

quintessenza universale che si sprigiona in ogni direzione e forma tutta la materia (*Mascritto St. Germain*)” - (*D.S. II*, 583) .

Anche la letteratura e la scienza degli ultimi tempi ci parlano degli effetti del campo universale che si potrebbero dire essere manifestazioni dello spirito della terra. Dai tempi degli esperimenti dello scienziato J.G. Bose, nel 1911, poco è cambiato nella conclusione di lui che non esistono barriere fra i processi fisici e fisiologici nei metalli, nelle piante e negli umani. Anche l’emanazione di alcuni tipi di raggi, cioè i raggi ‘N’ a cui si riferisce Joan Becquerel e visibili nelle fotografie di Kirlian, è comune a tutte le cose viventi e cessa con la morte.

Gli ecologisti esprimono il timore che la gente, avendo perduto il reverenziale rispetto per la Madre Terra, stia devastandone tanto insensatamente la ricchezza che dall’anno 2300 in poi le risorse non rinnovabili del nostro pianeta si ridurranno ad un livello simile a quello del Medio Evo. Lo spirito della Terra (che i greci chiamavano *gaia*) è un’entità con la quale una cooperazione totale senza compromessi è non solo una necessità ed una condizione minimale per l’evoluzione pacifica dell’umanità, ma è il *sine qua non* per la sua sopravvivenza.

L’umanità è ora separata dalla Madre Terra dagli scienziati e dagli accademici, con il loro punto di vista del mondo meccanico cartesiano, in cui la scienza riduzionista divide il fenomeno complesso in un blocco basico di costruzione, e guarda al meccanismo della loro interazione invece di cercare di capire il sistema come un tutto integrale. Che la Terra sia una entità e non materia inanimata, è qui spiegato da H.P.B.:

“Entità” potrebbe essere ritenuto un termine strano, nel caso di un globo; ma gli antichi filosofi, che vedevano nella terra un immenso ‘animale’, erano nella loro epoca più saggi di quanto i nostri moderni scienziati lo siano nella loro; e Plinio, che chiamò la terra la nostra gentile matrice e madre, il solo elemento che non è nemico all’uomo, vide più chiaramente di Watts, che immaginava di vedere in lei lo sgabello di Dio. Poiché la Terra è solo lo sgabello dell’uomo nella sua ascensione alle regioni più elevate, il vestibolo

“... ai palazzi gloriosi, attraverso i quali una moltitudine in movimento si accalca continuamente”.

Ma questo mostra solo quanto la filosofia occulta trovi ammirevole ogni cosa nella Natura, e quanto i suoi contenuti siano più logici delle ipotetiche inanimate speculazioni della scienza fisica (*D.S. I*, 154).

Finché non si comprenderanno, metafisicamente, se non misticamente, la vita celata che vibra in ogni atomo e la luce che risplende in ogni creatura, non potrà avere inizio uno studio appropriato dell’ecologia, che è urgentemente necessario per proteggere la nostra biosfera.

### INSOZZANDO IL SUO NIDO

“Nessuna creatura della terra ha insozzato così rapidamente e così gravemente il suo nido, quanto l’uomo”. Nessuna nazione è esente da questa imputazione, poiché gli studi ecologici mostrano che non un solo paese è stato capace di sopravvivere alla perdita dell’acqua necessaria a bere e ad irrigare, che le regioni che sfruttano troppo la superficie dei terreni perdono la loro autonomia, e che quando le foreste sono decimate i popoli soccombono alla fame e al disordine. Lo storico Lyn White nel suo libro *Machina Ex Deo* scrive:

“Nell’antichità ogni albero, ogni ruscello, ogni collina, aveva il suo proprio *geneous loci*, il suo spirito guardiano. Questi spiriti erano accessibili all’uomo: centauri, fauni e sirene mostravano la loro ambivalenza. Prima di tagliare un albero, di minare una montagna o di prosciugare un ruscello, era importante placare lo spirito e compensare quella situazione”.

Ma la civiltà ha liquidato come ‘paganesimo’ tutto questo rispetto e questo culto, ed ha depredata le riserve della terra con un atteggiamento d’indifferenza ai sentimenti degli oggetti naturali. Commentando il libro di Lynn White, la rivista *Manas* scrive:

“Una cosa sola sembra certa: che la storia che si scriverà nel futuro avrà sempre di più un carattere ecologico. Le leggi dell’interdipendenza ecologica non si sottomettono e non danno risposta alle richieste della demenza nazionalista. Quando il suolo è spazzato via dall’oceano, quando l’acqua è sprecata dalle città costruite su terreno arido o su un reale deserto, quando paludi vecchie di migliaia di anni vengono prosciugate da irresponsabili della condizione reale determinati a rimodellare la terra per adattarla ai loro schemi proporzionali, le leggi della natura oppongono resistenza con le loro armi dell’esaurimento e della carestia. Rimane da vedere se i nostri punti di vista saranno cambiati dall’immane disastro della guerra nucleare o dalla ribellione naturale del pianeta contro le intenzioni e l’espiazione degli ostinati esseri umani.” (*Manas*, 20, 5, 1987).

Numerosi sono gli articoli di giornali e riviste che descrivono le degradanti condizioni ambientali non solo delle metropoli mondiali, ma di quasi tutte le città, con i loro affollati squallidi rifugi per la notte, con acqua e fognature inadeguate, aria carica di fumo e ribollente di attività criminali - come conseguenza dell’indifferenza della gente ai problemi ecologici tanto frequentemente segnalati dalla stampa. Quest’ansietà per il mondo della natura porterà, è sperabile, ad introdurre il giorno dell’era ecologica che potrebbe dar luogo ad un periodo di civiltà migliore dell’attuale. Il messaggio che porta la scienza dell’ecologia è il benvenuto, ed è pressante, nessuno può opporgli resistenza o irritarsi: il messaggio è che tutte le cose sono connesse, ed ogni persona sensata dovrebbe accettarlo.

## VIII - I PIONIERI DELLA SCIENZA NUOVA

“A nessuno che si definisce uno studioso in qualsiasi dipartimento della scienza esatta, sarà permesso di considerare seriamente questi insegnamenti. Essi saranno derisi e respinti *a priori*, in questo secolo; ma solo in questo. Poiché nel ventesimo secolo della nostra era gli studiosi cominceranno a riconoscere che la *Dottrina Segreta* non è stata né inventata né ingigantita ma, al contrario, semplicemente delineata; e, infine, che i suoi insegnamenti sono precedenti ai Veda”.

H. P. BLAVATSKY  
(D.S. I, XXXVII)

I giornali scientifici pubblicano oggi parecchi articoli di scrittori che mostrano interesse per questioni etiche. In aggiunta ad editori come Waldemar Kaempffert, John O’Neil e Albert Rosenfeld, ci sono stati diversi pionieri scientifici come Polanyi, Maslow, Wheeler, Todd ed Eiseley che hanno insistito nel dire che l’etica può essere radicata nel cosmo e che le idee morali dovrebbero essere alla base di una scienza nuova. Mr. Albert Rosenfeld, editore del *Aaturday Review*, scrisse una decina di anni fa:

“I blocchi da costruzione di cellule viventi sono stati prodotti in laboratorio dall’assoggettamento della materia inanimata alle condizioni simulate che si presumono esistere nell’atmosfera terrestre primitiva... La vita creata in laboratorio potrebbe permettere ai materialisti di cantare vittoria? No davvero... Se la vita può essere creata dalla non-vita, allora termini come ‘non-vivo’ ed ‘inanimato’ sarebbero tutti impropri. Non proverebbe che la vita e lo spirito sono solo materia ma, piuttosto, che vita e spirito sono inerenti agli atomi delle pietre ed ai fuochi delle stelle”.

Precedentemente, egli aveva citato questo passo significativo da *The Immense Journey* di Loren Eiseley per dimostrare il suo argomento:

“Se la materia morta si è innalzata fino a questo paesaggio bizzarro di grilli che fischiano, di passerini canterini e di uomini che vagano, deve essere chiaro perfino ai più devoti materialisti che la materia di cui egli parla contiene poteri sbalorditivi, se non spaventosi, e può non essere impossibile ... solo una maschera delle molte consumate e lasciate indietro dalla Grande Faccia”.

L’Editore rileva l’irreprimibile ricerca del significato della vita che emerge nelle opere di pensatori come Julian Huxley e Teilhard de Chardin, e dirige l’attenzione anche sugli scritti di Jonas Salk. Egli valuta poi lo spirito nuovo nella scienza e crede che l’evoluzione dell’universo debba essere concepita come se fosse stata, in un certo senso, una battaglia per l’emersione graduale della libertà, e aggiunge:

“Ho recentemente suggerito con sfrontata arroganza in un mio articolo, *Moderne Medicine*, che il piano così remoto della natura potrebbe essere stato di arrivare fino a noi per evolvere biologicamente una creatura capace di fare evolvere intellettualmente un essere, che potrebbe qualificarsi a prendere su di sé il proprio processo evolutivo. Se una tale supposizione fosse corretta, significherebbe che la partita aperta è senza fine e che siamo liberi di portarla dovunque vogliamo, limitata solo dalle restrizioni della propria natura”.

H.P.B. sostiene che l’evoluzione è essenzialmente morale e spirituale, con la capacità intellettuale di essere al servizio di entrambi e, naturalmente, le “limitazioni” a cui si fa riferimento, o l’ambiente della natura, includono forze psichiche e morali, leggi e fenomeni anche fisici. La porta è ora aperta agli scienziati, nonostante la lentezza con cui essi cambiano mentalità - per convenire con l’Editore su citato quando egli dice:

Non voglio certamente tentare di costruire una serie di valori unicamente fuori dalla biologia... Rene Dubos fa risuonare la corda del contemporaneo quando ci sprona a sviluppare un senso quasi religioso di simbiosi con la terra. “Lo scopo della correlazione”, scrive in *Science*, “non è il mantenimento dello status quo, bensì l’emergere di nuovi fenomeni e di nuovi valori. Millenni di esperienze mostrano che entrando in una correlazione simbiotica con la natura, l’umanità può inventare e generare futuri non prevedibili dall’ordine deterministico delle cose, e può così impegnarsi in un processo continuo di creazione”.

Questo è stato stupendamente reso da H.P.B. nella *Voce del Silenzio*:

“Aiuta la Natura e coopera con essa; e la Natura ti considererà uno dei suoi creatori, e ti renderà obbedienza”.

## PERFEZIONANDO LA STRUTTURA

Madame Blavatsky era fiduciosa che nei nostri tempi attuali gli scienziati avrebbero cominciato non solo ad apprezzare e a sviluppare l'abilità interpretativa ma che, in qualche caso, si sarebbero perfino orientati a considerare le dottrine scientifiche da un punto di vista filosofico. Nel *Theosophist*, ella ammise in un importante articolo che non c'erano in realtà gli estremi per biasimare gli scienziati di non accettare il punto di vista teosofico del possesso delle facoltà anormali possedute dai pochi. Ella disse:

“Gli uomini di scienza non possono aiutare il mondo a comprendere la *razionalità* dei fenomeni che ancora per un po', in questo ciclo, sarà per essi impossibile giustificare, perfino a se stessi. Non possono né comprenderli né spiegarli, non più di quanto possa farlo chi non abbia studiato l'Occultismo e le leggi celate che governano la natura e controllano l'umanità. In questo caso gli uomini di scienza sono *senza aiuto*, ed è ingiusto trattarli con malignità e persino con avversione, come spesso è stato fatto.” (*Theosophist*, I, 1879).

Ma lei sperava che nel ciclo che stava per cominciare il gruppo successivo degli scienziati avrebbe cambiato la propria 'intellettualità' e sarebbe stato capace di perfezionare la struttura della sua mente spirituale.

Sebbene gli scienziati di oggi possano allineare una tecnologia sperimentale avanzata ed un patrimonio di dati raccolti dagli scienziati del passato, essi sono costretti a lavorare al buio, ogniquale volta procedono verso le frontiere della conoscenza. Sono aiutati solo da una serie di pregiudizi estetici, da pochi strumenti matematici, e dalla conoscenza che qualsiasi cosa in cui s'imbattono è insoddisfacente per contraddire direttamente le conclusioni del passato, sebbene possano modificarle. L'idea dei teoretici deve essere sottoposta all'esame degli altri della collettività, mentre gli sperimentatori fanno apparire plausibile che altri possano riprodurre il loro lavoro ed ottenere gli stessi risultati. Ma questi metodi lasciano molto spazio all'errore, e gli scienziati che sembrano fare i progressi più notevoli sono quasi inevitabilmente attanagliati dal dubbio, dalla paura e dall'ansietà.

## IL MECCANISMO DEI QUANTA

Alla svolta del secolo, la scienza entrò in un mondo nuovo, il mondo invisibile degli atomi e delle particelle elementari. Il panorama del nuovo mondo dei fisici rovesciò completamente il presuntuoso pacifico compiacimento degli scienziati del diciannovesimo secolo, che avevano immaginato di avere le conclusioni finali sulla natura di tutti i fenomeni che operano nell'universo. La scoperta della materia radiante, fatta dai Coniugi Curie, unitamente al lavoro di Albert Einstein con la sua teoria della relatività e di Max Planck con la sua teoria dei quanta, alterò il pensiero della comunità scientifica. Le varie teorie degli scienziati moderni perdono, per la loro ingenuità, coerenza, lasciando paradossi irrisolti; quindi, il significato di questo drastico cambiamento ha solo cominciato ad infiltrarsi, lentamente, nel pensiero della comunità scientifica.

Ma prima che il pubblico fosse diventato familiare con il pieno significato dei vasti cambiamenti scientifici che questo secolo ha compiuto, la tecnologia ha preso il sopravvento; e noi sembriamo essere tornati indietro, ai tempi di Bacone, quando l'obiettivo della scienza era di avere il controllo e il potere sulla natura; ed ora abbiamo fatto un ulteriore passo, quando la tecnologia ha preso il sopravvento sull'uomo e lo stringe nel suo pugno gigantesco.

Forse, è una fantasia wellsiana <sup>1</sup> o uno scenario di Verne. Come un granello di sabbia su una spiaggia, il microframmento è fatto per lo più di silicone, che è vicino all'ossigeno, l'elemento più abbondante sulla superficie della terra. Visto al microscopio, questo picco lo frammento piatto somiglia ad un tappeto Kashmir stilizzato o ad uno scalo ferroviario visto dall'alto. Eppure questo frammento inerte ha l'abilità di calcolare come un Computer di quarant'anni fa, grande come una stanza. In maniera diversa è il Calibano <sup>2</sup> dei tubi a vuoto pneumatico e dei fili ingarbugliati da cui si è sviluppato, è a buon mercato, prodotto in serie, infinitamente versatile e facilmente maneggiabile da ogni scolaro.

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE:

Indubbiamente questo è un balzo in avanti del quantum nella tecnologia dell'umanità, uno sviluppo che ha acquisito la forza e il significato associati alla scoperta dell'uomo primitivo del fuoco o degli utensili di pietra. Né gli scienziati sono ignari delle sue caratteristiche simili a quelle di Calibano. Nella dipendenza umana dai computers si nasconde una paurosa vulnerabilità. Le macchine potrebbero andare oltre le intenzioni umane. Se si fornisce ad esse un programma confuso, potrebbero inviare dei missili nelle direzioni sbagliate o colpire al momento non voluto. Alcuni Assistenti Sociali sono preoccupati che una democratizzazione del computer possa eventualmente causare l'atrofia dei poteri intellettuali umani. Come l'uomo di città di oggi che ha perduto molte capacità artigianali, gli studenti potrebbero dimenticare i calcoli della memoria. Ma come, in un altro contesto, osservò Leibnitz, ci sono alcuni vantaggi perché, egli disse,

“E' indegno per gli uomini eccellenti perdere ore come schiavi nel lavoro di calcoli che potrebbero essere tranquillamente affidati a qualcos'altro, se fossero usate delle macchine“.

La macchina da scrivere non ha certo rovinato la possibilità di scrivere nel modo ordinario. Non c'è ragione che una persona debba sedersi e calcolare la radice quadrata di 7, quando il computer potrebbe rendere libero l'individuo per un lavoro più interessante e più utile. Ma la questione è: E' così? O è che l'uomo ha più tempo per le sue cattiverie? Mentre i prodigi della tecnologia lasciano molte persone non solo con la nostalgia per i tempi più semplici ma anche allarmate per i pericoli sconosciuti che il “progresso” potrebbe portare con sé, gli ottimisti arguiscono avvenimenti estremamente allettanti. Alcuni prevedono una società più ugualitaria, a causa del computer. Trasferendo così tanto lavoro alla macchina, si potrebbe produrre qualcosa di simile alla Democrazia degli Ateniesi, quando essi avevano gli schiavi che lavoravano per loro. Senza il peccato della schiavitù umana, essi dicono, l'uomo ha fatto ritornare l'età d'oro degli ateniesi. Ma cosa dire circa le sue tendenze simili alle Guerre Stellari? Chiedono altri. Il dibattito continuerà, e l'uomo comincia a chiedersi dove egli differisca dalla macchina. Come il superframmento si accolla elettronicamente un vasto noioso apparato, che adopera e consuma nel tempo, l'uomo può dormire quietamente come un ghiro, eccetto che per i suoi occasionali mal di testa, i suoi sconvolgimenti di stomaco e disturbi di cuore! Il computer è una creatura vista come una forma emergente della vita, sebbene mancante degli impulsi e delle emozioni delle creature viventi.

---

<sup>1</sup> H.G. Wells (1866-1946), scrittore inglese che anticipò la moderna fantascienza. - N.d.T.

<sup>2</sup> Il personaggio di un uomo rozzo e primitivo ne *La Tempesta* di Shakespeare. - N.d.T.



---

“La goccia di rugiada celeste, che brilla ai primi raggi del mattino nel seno del loto, quando cade a terra diventa argilla; ecco, la perla è ora una stilla di fango.”

LA VOCE VEL SILENZIO

LA DIVINA COMMEDIA E  
DANTE ALIGHIERI  
*Inf. Canto XIV)*

NEL TERZO GIRONE DEL VII CERCHIO  
LA VIOLENZA DELL'UOMO CONTRO IL "PADRE"

LA "PIOGGIA DI FUOCO" SUL SABBIONE (tt.1-14)

Quando Virgilio enunciò al suo Discepolo l'Ordinamento (topografico e morale) dell'Inferno, disse:

*"Dei violenti il primo cerchio (il VII, il primo dei tre che rimanevano da attraversare) è tutto".* E precisò: *"Ma poiché si fa violenza a TRE PERSONE, in tre gironi è distinto e costruito".*<sup>3</sup>

Ribadiremo ora che, esotericamente, le "Tre Persone" sono il SÉ spirituale nell'uomo: ATMA, Vita Universale; BUDDHI, il 'veicolo' di essa o Coscienza Spirituale; MANAS, Intelligenza Fohatica o il 'Fecondante.' Nella terminologia cristiana, esse sono - PADRE, FIGLIO, SPIRITO SANTO.

Ripeteremo altresì che tale ordine rappresenta però questi Principi nella loro condizione statica pre-cosmica, e che quest'ordine s'inverte quando, nel dinamismo creativo, Fohat (o Spirito Santo), quale Datore di Vita, è il PRIMO ad entrare in attività per 'fecondare' la Materia vergine e metterla così in grado di concepire l'Universo e tutte le forme che lo popoleranno; *Buddhi*, quale Coscienza Spirituale ('Christos') è il SECONDO ad entrare in attività per sollecitare la liberazione della Vita dalle forme che l'imprigionano - cioè, il dischiudersi di essa dall'incoscienza dei Regni inferiori della Natura alla coscienza di *essere* dell'uomo pensante; mentre *Atman* è la Vita Universale (il 'Padre') latente in ogni atomo dell'Universo manifestato, e a cui ritorna tutta la vita che ha animato le miriadi di forme dei Regni fisici e superfisici della Natura.

Il Peccato che l'uomo commette contro il 'Padre' rimase anch'esso impresso nella sottile sostanza plastica della Luce A strale - e l'Occhio Aperto di Dangma vede la "pioggia di fuoco" che si riversa sull'arido "sabbione": la Fiamma della Triade Immortale dalla quale i lucignoli (i sé individuali) non trassero la loro fiamma.

Per gli Occultisti, questa non è fantasticheria o fantasia. Se lo fosse, lo sarebbero anche le sloka 4 e 5 della VII Stanza di *Dzyan*, che la enunciano come segue:

4. (Il SÉ) è la Radice che non muore mai, la Fiamma Trilingue (*la triade immortale, Atma-Buddhi-Manas*)<sup>4</sup> dai Quattro Lucignoli (*i quattro principi inferiori*).

I Lucignoli sono le Scintille che traggono dalla Fiamma Trilingue (*la loro triade superiore*) la loro fiamma; i Raggi e le Scintille di una Luna riflessa nelle acque correnti di tutti i fiumi della terra.

---

<sup>3</sup> Rifarsi a quanto detto nel *Q.T. A. XIV n. 6*: "L'ordinamento topografico e morale dell'Inferno dantesco".

<sup>4</sup> O, piuttosto, il raccolto di quest'ultimo (Manas) allorché, dopo ogni vita terrena, viene assimilato dagli altri due.

5. La Scintilla (*Jîva, la Monade, in congiunzione, con Manas*) è sospesa alla Fiamma (*la Diade immortale, Atma-Buddhi*) con un sottilissimo filo di Fohat. (*Al principio di ogni grande Ciclo, o Manvantara*) essa (*la Monade*) viaggia attraverso i sette mondi di Maya (*i sette globi della Catena planetaria e le sette Ronde*). Si ferma nel primo (*Regno*) ed ecco una pianta; la pianta passa attraverso sette cambiamenti e diviene un animale sacro (*la prima ombra dell'uomo fisico*).

Dalla combinazione degli attributi di questi, Manu, il Pensatore, è formato”.

In questa prospettiva, la Storia della Vita Universale che s'inabissa nell'inerzia incosciente dei Regni inferiori della Natura per poi riemergere fino all'Uomo pensante auto-cosciente, diventa la Storia della nascita del Genere umano. Quello che oggi è chiamata la “Filosofia della Storia” - la considerazione, cioè, di quell'insieme di leggi che governano i fatti umani, nonché delle inesplicabili cause che li determinano - potrebbe trovare le sue soluzioni alla luce della “Filosofia della Storia Occulta” e nella prospettiva dell'Uomo nel quale si rinnova e ripete il Mistero della Trinità-Creatrice - non perché egli sia, come si dà per scontato - un Microcosmo ‘riflesso’ o ‘specchio’ del Macrocosmo, ma perché, come lasciano intendere le sloka su citate, il Macrocosmo è nel Microcosmo. Il che ribalta totalmente le connessioni convenzionali e fa, del secondo, il contenitore, o il veicolo del primo.

L'assetto dei Peccati, così come sono scaglionati sui tre Gironi del VII Cerchio, sancisce la simbiosi esistente fra l'Opera della Trinità Cosmica che quando entra in attività emana da sé, senza il consenso dell'Uomo, un Universo, e l'Opera dell'uomo che, senza il consenso di ‘Dio’, può distruggerlo. E in effetti il ‘Piccolo Cosmo’ ha in sé, congenito, il Potere di annullare il Concepimento del ‘Datore di Vita’ e deturpare la Natura, peccando così - come i Violenti del Primo Girone - contro l'Aspetto-Fecondante della Prima Persona; per sovvertire il corso dell'evoluzione e far retrocedere a pianta il suo corpo di carne, peccando così - come i Suicidi del Secondo Girone - contro l'Aspetto-Coscienza della Seconda Persona; e in fine, ha il Potere di ergersi contro ‘Dio’ peccando così - coi Bestemmiatori del Terzo Girone - contro la Vita-Universale, l'Atman, il ‘Padre’, o l'Aspetto della Terza Persona.

Ancora una volta la ‘fantasia’ dantesca si plasma come cera molle nel calco dei Misteri Maggiori; e con il Terzo ed ultimo Girone del VII Cerchio si alza il sipario sulla Storia occulta dell'Uomo che, con la sua Violenza contro ‘Dio’ - l'Atman o il ‘Padre’ - prosciuga e rende sterile, in realtà, la sorgente stessa della sua Anima Spirituale. Ed ancora una volta, l'Occhio-Veggente vedrà le Anime isterilite rispecchiarsi nella Sostanza Astrale, dove una “*orribil arte*” le riproduce in “*una landa che, dal suo letto ogni pianta remove*”:

“*Indi venimmo al fine, ove si parte / lo secondo giron dal terzo, e dove / si vede di giustizia orribil arte. / A ben manifestar le cose nove, / dico che arrivammo ad una landa / che dal suo letto ogni pianta remove*” (tt.2-3).

Questa “*landa*” dove nessun albero alligna e dove nessun frutto può maturare, è il centro di un duplice cerchio, contenuta com'è, e raccolta, nella “*dolorosa selva*” dei Suicidi e nel “*tristo fosso*” che, a sua volta, circonda la selva: “*La dolorosa selva, l'è - (alla landa) ghirlanda / intorno, come 'l fosso tristo a essa...*” (t.4).

Se si sapesse (o volesse) cogliere l'intenzione di questa terzina “sotto il velame de li versi strani”, si potrebbe avere con essa la conferma definitiva che quando il Vate della nostra èra fece convergere nella landa il fossato gorgogliante di sangue e la selva-vivente, non si

attonne ad un estro fantastico bensì a quanto l'Occhio-Veggente aveva visto: l'in scindibilità dei Tre Aspetti della Triade Spirituale dell'Uomo e quella di Essa con i suoi 'veicoli' - le personalità terrene. E quelle che non riuscirono ad accendere i loro "quattro lucignoli" (i principi inferiori) alla "Fiamma Trilingue" (la Triade immortale, Atma-Buddhi-Manas), divennero, dopo la morte fisica, uno dei granelli dell'allucinante "spazzo" di "rena arida e spessa" che si dispiega ora alla vista del Discepolo.

Ancora una volta, il riferimento del Poeta alla sabbia del deserto libico calcata dai piedi di Catone che attraverso un'immensa distesa sabbiosa guidò gli avanzi dell'esercito pompeiano per farli ricongiungere con Giuba, Re di Numidia - sembra presa in prestito per insinuare l'idea che solo le nature catoniane possono avere la forza d'animo necessaria ad attraversare la landa della vita e realizzare la meta di 'ricongiungersi al Padre': "Lo spazzo era una rena arida e spessa, / non d'altra foggia fatta che colei, / che fu da' piè di Caton già soppressa" (t.5); e d'altra parte questo "colei" adoperato (invero molto impropriamente) dal forgiatore della nostra lingua per una cosa inanimata, conferisce all'arena di questo deserto la sconcertante vitalità di 'qualcosa' che non è solo viva e vitale, ma anche in qualche modo potente - 'qualcosa', che possa addirittura farsi strumento della vendetta di Dio!: "O vendetta di Dio, quanto tu dei / esser temuta da ciascun che legge / ciò che fu manifesto agli occhi miei" (t.6).

Ciò che si manifestò agli occhi di Colui che poteva vedere, furono "molte, gregge" di "anime, nude" come ammucciate in mandrie diverse, e sottoposte ad uno stesso tormento diversamente graduato a seconda delle molteplici infinite applicazioni della 'Legge' che regola ogni effetto alla sua causa e conferisce al Giudizio di 'Dio' l'inesorabile spassionatezza delle leggi della Natura. Per cui mentre alcune di queste anime giacevano supine sotto la pioggia di fuoco, altre sedevano raggomitolate e raccolte e, altre ancora, camminavano senza posa. Ma tutte avevano in comune la nudità e il pianto. Un pianto senza urla e senza lamento, una sconfinata in dicibile impotenza che si comunica al verso anch'esso fiacco, lento, indifferente: "D'anime, nude vidi molte gregge / che piangean tutte assai miseramente, / e pareva posta lor diversa legge...." (t.7). L'ambiente circostante era un "sablone" su cui "piovean di fuoco dilatate falde" che arroventavano, ma non facevano divampare, ogni granello di rena. Perché questa "rena" era sterile - proprio come lo sono le alte cime senza vento su cui cadono alte falde di neve, e dove né vita può allignare né fuoco divampare: "Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento / piovean di fuoco dilatate falde, / come di neve in alpe, senza vento" (t.10).

In una sola terzina - in tre soli versi- con la semplice contrapposizione di due immagini (l'estremo calore del fuoco e l'estremo gelo della neve, il sabbione perennemente arroventato e le alte cime perennemente gelide) il Vate-Veggente ripropone la visione della Natura infernale che, anche qui, si è plasmata sull'uomo che l'ha forgiata 'a sua immagine e somiglianza'... Anche in queste personalità terrene - potrebbe ricavarne chi sa e vuole - si riversò il fuoco della "Fiamma Trilingue"; ma anche esse, incombustibili come l'arena dei sabbioni terreni, non accesero a quella Fiamma i loro "lucignoli"- per cui il Discepolo VIDE che il sabbione perennemente arroventato era sterile di vita proprio come lo sono le alte cime nevose su cui né albero può allignare né fuoco può divampare.

Segue una similitudine, superflua oltre che retorica, con le "nubi di fuoco" che, a stare ad Alberto Magno, "cadevano dall'aria" nelle assolate plaghe dell'India sui soldati di Alessandro, e di cui questi avrebbe scritto ad Aristotele in una sua lettera.<sup>5</sup> Ma l'*Epistola*

---

<sup>5</sup> Alberto Magno – *De Meteoris*, I, 4-8.

attribuita ad Alessandro parla di vera neve per cui anche questa similitudine diventa, come le altre, qualcosa di più che un'analogia fra le "nubi di fuoco" che Alessandro avrebbe visto cadere sui suoi soldati, e la "pioggia di fuoco" che ora si riversa sui Dannati. Ne consegue che questo Alessandro concepito forse dalla fantasia del grande Maestro di Tommaso d'Aquino,<sup>6</sup> e rielaborato da Dante nel maestoso personaggio che "*vide sopra il suo suolo / fiamme cader infin a terra salde*"; quest'Alessandro pronto alla percezione del pericolo, al rimedio, all'azione, al comando - che "*provvide a scalpitar lo suolo / con le sue schiere*" per estinguere il vapore soffocante; che questo Alessandro, infine, che tanta calamità vede ed estingue, ben potrebbe essere il presentimento dell'Essere Spirituale (il SÉ) che grandeggerà sullo "*suolo*" delle sue personalità terrene, "*solo*", poiché tutte saranno 'una con Lui': "*Quali Alessandro in quelle parti calde / d'India vide sopra 'l suo suolo / fiamme cader infin a terra salde; / perch'ei provvide a scalpitar lo suolo / con le sue schiere, acciò che lo vapore / mei si tingeva, mentre ch'era solo*" (tt.11-12). Ma con i versi che seguono, il presentimento confortevole di un futuro ancora lontano si dissolve nella imminente realtà presente de "*l'eternale ardore*" che senza tregua si riversa sulla rena accendendola "*com' esca sotto focile*" e nelle Anime frenetiche che si dimenano sotto la pioggia di fuoco "*senza riposo mai delle misere mani*" : "*Tale scendea l'eternale ardore com' esca sotto focile, a doppiar lo dolore. / Senza riposo mai era le tresca delle misere mani, or quindi or quinci / escotendo da sé l'arsura fresca*" (tt.13-14).

Se nonché questo affannarsi per spegnere le fiamme che già ardono prima che altre fresche sopraggiungano, è sottilmente sdrammatizzato dal Poeta con la sua allusione alla danza dell'epoca detta "tresca" che - come ci tramanda il Boccaccio nel suo XV Commento - "era una maniera di ballare, la quale si fa di mani e di piedi". Un dimenarsi invero più farsesco che drammatico, più squallido che tragico, quando è guardato dal punto di vista dell'Anima Realizzata che muove i fili delle personalità da essa animate come il burattinaio quelli delle sue marionette.

#### LA BESTEMMIA DEL CAPANEO DANTESCO (tt.15-24).

A dare voce forma e sembianza ai "Bestemmiatori" dell'Inferno dantesco, è un personaggio della mitologia greca - Capaneo - che sarebbe stato condannato dal 'Dio' dei cristiani alla pena eterna dell'Inferno per avere schernito Bacco, Ercole e lo stesso Giove - gli "dei falsi e bugiardi" tanto colpevolizzati e demonizzati dalla Dottrina Cattolica. Se essa avesse una logica, avrebbe dovuto, semmai, tributare a Capaneo gli onori che conferisce ai 'Difensori della (sua) Fede'!

Ma, per quanto ne sappiamo, nessun commentatore dell'episodio si è soffermato a considerare siffatta lapalissiana incongruenza che, invece, ha fornito agli occultisti, studiosi della *Dottrina Segreta*, una segnalazione luminosa.

Nel volume II della D.S. - *L'Antropogenesi* - nelle sloka 40 e 42 si legge:

40 "...Allora la Terza e la Quarta (Razza) crebbero in orgoglio. Dicono: "Noi siamo i re, noi siamo gli Dei".

42 "...Essi innalzarono templi ai corpi umani. Adorarono maschi e femmine. Allora il terzo occhio cessò di funzionare".

---

<sup>6</sup> Dante troverà Alberto Magno nel Cielo del Sole, fra gli Spiriti Sapienti, (*Par. C. X*).

E nella sloka 43 della XI Stanza di Dzyan si legge:

“... Essi costruirono città colossali. Le costruirono con terra e metalli rari... e dalla pietra nera (*dei fuochi sotterranei*) intagliarono le loro stesse immagini, grandezza naturale a loro somiglianti, e le adorarono”.

É a questi templi eretti ai “corpi umani” nelle “città colossali” costruite dagli uomini, che muovono guerra i mitologici sette Re o l’Uomo settenario - quando i tre Principi Spirituali cominciano a prevalere sui quattro principi inferiori della personalità. E il Capaneo dantesco che sale sulle mura di ‘Tebe’ e sfida Bacco, Ercole e lo stesso Giove, dà voce forma e sembianza ad ogni essere umano che ha cominciato ad udire la Voce del suo SÉ che gli dice: “Non avrai altro Dio all’infuori di me”. Allora, egli non può più né accettare né temere ‘Dio’ come una Forza coercitiva esterna a lui. Contro l’atavica sopraffazione di questa brutta copia di sé, di questo ‘dio’ antropomorfizzato dagli uomini per poter erigere un tempio ai propri corpi umani, egli si ribella, inveisce e lancia la sua Bestemmia liberatoria.

L’evento di questa svolta della Coscienza umana che riconosce nel SÉ il ‘Padre suo’ e a Lui - solo a Lui - si sottomette, fu anch’esso registrato nella Luce Astrale - e il Discepolo ne vide la raffigurazione in un “grande”. che pareva non curarsi dell’incendio e che giaceva sotto “*la pioggia*” di fuoco tanto “*dispettoso e torto*” che era come se essa non lo scalfisse nemmeno. “*Maestro*”, egli chiede, “*chi è quel grande, che non par che curi / lo ‘ncendio, e, giace dispettoso e torto / sì che la pioggia non par che ‘l maturi?*” (t.16).

A rispondergli non sarà Virgilio, bensì la grande (o grandiosa) Raffigurazione-Vivente delle Coscienze che, sulla terra, si sottrassero al giogo e all’adorazione - come dice la su citata sloka 43 - “delle loro stesse immagini.” É, questa, una svolta radicale, una conquista permanente dell’Anima che la morte del corpo fisico non annienta, e quel “grande” lo ribadirà urlando: “*Qual io fui vivo, tal son morto*”. Ed anche se ‘Giove’ dovesse scagliare contro di lui tutte le saette che potrebbero fabbricargli ‘Vulcano’ e i ‘Ciclopi’, come fece alla battaglia di Flegre contro i ‘Giganti’, non riuscirebbe a sopraffarlo: “...*Gridò: ‘Qual io fui vivo, tal son morto’ / se Giove stanchi ‘l suo fabbro, da cui / crucciato prese la folgore aguta / in Mongibello alla focina negra, / chiamando: ‘Buon Vulcan, aiuta, aiuta, / e me saetti di tutta sua forza, / non ne potrebbe aver vendetta allegra*”. (tt. 18-19).

Secondo la *Genesis*, i Sei Giorni della Creazione procedettero ognuno dai sei biblici “Dio disse”; e anche per Giovanni, “La Parola (*‘logoi’*) era all’origine d’ogni cosa... La Parola era Dio.” E sta di fatto che anche per il Capaneo dantesco, è la Parola (*‘logoi’*, o il SÉ in lui) a prorompere nella Bestemmia-liberatoria che ha in sé la forza travolgente dei terremoti che appiattiscono alla terra anche le cime più maestose! Cosa rimane infatti di Vulcano, l’ingegnoso Dio forgiatore dei fulmini di Giove, se non un “*fabbro*” qualsiasi? E cosa rimane delle virgiliane “spelonche e grotte dei Ciclopi, arse dai focolari, e rimbombanti dei forti colpi battuti su le incudini nella casa di Vulcano,<sup>7</sup> se non una fuliginosa “*fucina negra*” non rimbombante dei vigorosi colpi dei Ciclopi ma dell’ansimare di fiacchi, stremati vassalli? E cosa rimane, infine, dello stesso “Giove tonante” se non l’immagine grottesca di uno scalmanato che urla “*Buon Vulcano, aiuta, aiuta!*”? La ‘Bestemmia’ del Capaneo dantesco ha dissolto questi simulacri come il sole le statue di neve. Proprio come alcuni Veggenti hanno detto di aver visto deformarsi e dissolversi le immagini delle divinità impresse nella

---

<sup>7</sup> Eneide, VI, 118 e s.

Luce Astrale, via via che l'afflusso di fede dei loro adoratori che le aveva plasmate e animate, si affievoliva e svaniva.

Tebaide, X, 872.

La temerarietà di un Capaneo che, solo, sulle mura di Tebe, lanciò la sua sfida a tutti gli Dei dell'Olimpo, affascina e atterrisce: "Con la sua grande ombra atterrò Tebe"<sup>8</sup> - e, in quest'Ombra, sono ravvisabili tutte quelle Coscienze che non possono più né adorare né temere un 'Dio' posto sugli altari dei Templi costruiti dagli uomini, perché hanno trovato il 'Christos' dentro di loro e sanno di esserne il Tempio. "Non sapete," disse Paolo, "che voi siete il Tempio di Dio?"

Ma, se è così, perché la raffigurazione vivente di siffatte Coscienze sarebbe rimasta incisa nel sotto-piano più basso del Mondo astrale (o 'Inferno')? Il fatto è che il kama-rupa (o 'corpo del desiderio') è uno dei sette principi dell'uomo, ed anche queste Coscienze, per potersi espandere sui Regni spirituali della Natura, debbono prima dissolvere nel kama-loka (o 'luogo di desiderio') qualsiasi residuo di superbia mentale che potette insorgere con la consapevolezza della propria divinità. Virgilio confermerà questo processo naturale del post-mortem, e lo farà con tanta autorità ("*parlò di forza tanto*") come mai - dirà il Poeta- lo aveva udito fare prima e, avallandolo, ribadì che 'Capaneo' era punito a dismisura solo dalla sua superbia che ancora non si spegneva, e che nessun'altro martirio, tranne il persistere della rabbia, era punizione meglio adeguata al suo furore: "*Allora il duca mio parlò di forza / tanto, ch'i' non l'avea sì forte udito: / O Capaneo, in ciò che non s'ammorza / la tua superbia, se' tu più punito: / nullo martiro, fuor che la tua rabbia, / sarebbe al tuo furor dolor compito*" (tt.23-24).

Dopo di che, rivolgendosi al suo Discepolo con l'abituale tono di voce, gli dice che "quei" fu uno dei sette re che assediaron Tebe, aggiungendo, senza alcun commento, quasi solo a titolo informativo, che egli ebbe, e pare abbia ancora, "*Dio in disdegno*"; per cui, ribadisce, non la pioggia di fuoco, bensì "*li suoi dispetti*" (la superbia e la rabbia che ancora covano in lui) è ciò che ora lo tormenta: "*Poi si rivolse a me con miglior labbia, / dicendo: Quei fu l'un de' sette regi / ch'assiser Tebe; ed ebbe e par ch'elli abbia / Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi; / ma, com'io dissi lui, li suoi dispetti / sono al suo petto assai debiti fregi*" (tt.23-24).

Vediamo qui che Virgilio dice che 'Capaneo' ebbe Dio, non Giove, "in disdegno", né, nelle sue parole, c'è ombra d'indignazione e nemmeno di disapprovazione. E l'assenza totale di qualsiasi forma di giudizio che conclude l'incontro con questo 'Bestemmiatore' potrebbe sancire, più e meglio di qualsiasi argomentazione, la sacralità di siffatta 'Bestemmia'.

---

<sup>8</sup> Tebaide, X, 872.

## I FIUMI INFERNALI CHE SCATURISCONO DALL'UMANITÀ II "GRAN VEGLIO" DANTESCO (tt.26-40)

Il silenzio cade improvviso fra il Maestro e il Discepolo; ma si avverte che esso non è - come già altre volte - meditazione sull'incontro recente, ma è tensione per l'attesa di qualcosa che sta per apparire: "*per la cosa*" - dirà Virgilio in seguito - più portentosa che gli occhi del suo Discepolo abbiano visto, da quando ha attraversato la Porta dell'Inferno.

"La cosa portentosa", non è che un fiumicello dalle acque sanguigne che sgorga impetuoso dalla selva, per riversarsi attraverso il sabbione. Ben altre 'cose', veramente spaventose, hanno visto gli occhi del Poeta, di fronte alle quali il raccapriccio che ancora egli provava al ricordo della vista di questo "*picciol fiumicello*" appare quantomeno sproporzionato. Ma esso era tale che il Poeta, per renderlo accettabile dalla ragione, ne attenuò la portata malefica con il ricordo di una sorgente terrena di acqua bollente detta Bulicame, alla quale si diceva che le meretrici attingessero acqua per i loro turpi lavacri.

L'acqua di questo fiumicello non purga il peccato. L'insozza ancor più. L'arido sabbione l'assorbe, se ne imbeve, la filtra e la riduce al suo elemento essenziale - il sangue - che si solidifica, s'incrosta, si pietrifica sul fondo e agli argini laterali, formando così il "*passo*" per attraversare il Girone: "*Tacendo divenimmo là ove spiccia / fuor della selva un picciol fiumicello, / lo cui rossor ancor mi raccapriccia. / Quale del Bulicame esce il ruscello / che parton poi tua lor le peccatrici / tal per la rena giù sen giva quello. / Lo fondo suo ed ambo le pendici / fatt'era 'n pietra, e margini da lato; / per ch'i' m'accorsi che 'l passo era lici*" (tt. 26-28).

Dopo che fu oltrepassata la Porta senza serrarne dell'Inferno, ben sette, dei nove cerchi infernali, sono stati attraversati dal Discepolo. Egli li ha percorsi da conquistatore, ne ha assoggettato le Leggi naturali e quelle umane del post-mortem, ha assistito alle vittorie del suo Maestro ma anche alla sconfitta di lui dinnanzi alle Porte di Dite, eppure, afferma ora Virgilio, niente di quanto egli ha finora visto è più importante di questo ruscello, sul quale tutte le "fiammelle" cadono e si spengono! "*Tra tutto l'altro ch'i' t'ho dimostrato, / poscia che noi entrammo per la porta, / lo cui sogliare a nessuno è negato, / casa non fu agli occhi tuoi scorta / notevole, come 'l presente rio, / che sopra sé tutte fiammelle immorta*" (tt.29-30).

E in realtà, il piccolo ruscello assume proporzioni impensabili e diventa -veramente- la "cosa" più "*notabile*" che gli occhi del Discepolo abbiano finora visto se - svolgendo con la chiave del cifrario occulto le ultime parole che il Maestro ha pronunciato - ci renderemo conto che, con esse, egli ha stabilito quali siano le componenti di ogni minuscolo granello del desolato 'sabbione': miriadi di Anime inaridite, spiritualmente sterili, umanamente inefficienti, "*fiammelle*", che sono cadute e che si sono spente nella miscela di acqua (l'elemento astrale dell'emotività) e di sangue (l'elemento della vitalità fisica) che sono i componenti del fiumicello "*lo cui rossor ancor mi raccapriccia*" - disse il Poeta- e che perennemente si riversa sull'arido sabbione.

Ciò che era sembrato incredibile, diventa improvvisamente intelligibile al Discepolo; e la portata di quanto egli ha percepito può essere soppesata con la formula della richiesta di lui al Maestro, che rinnova quella della preghiera evangelica

"... dacci oggi il nostro pane quotidiano" : "...Perch'io 'l pregai che mi largisse il pasto, / di cui largito m'avea il disio" (t.31).



“*In mezzo al mar, siede un paese guasto*”, saranno le prime parole della lunga risposta di Virgilio; ed anche solo la solennità del tono che s’indovina dalla cadenza lenta e grave del verso, sollecita la visione delle insondabili lontananze di spazio e di tempo che fecero perdere all’attuale umanità - e alla maggior parte di quelle che l’hanno preceduta - il ricordo della propria origine. Prima che l’uomo fosse - rievoca Virgilio con la grandiosità delle leggende codificate dai testi sacri - “*il mondo era casto*”: come lo era l’isola di Creta quando su di essa regnava Saturno, il Divoratore dei propri figli.

Nel Canto XI della *Bagavad Gita* Arjuna vede con l’Occhio Divino che Krishna - il suo SÉ- gli ha aperto, la “Forma” di questo Divoratore ed ode la sua voce che dice : “IO sono il tempo ormai maturo, venuto per la distruzione di tutte queste creature”; e W.Q. Judge, commentando questo verso, dice:

“...esso significa il completamento dei cicli. Tutto ciò che comincia nel tempo, finisce nel tempo; ecco quindi la disgregazione e ricostituzione continua degli elementi, in forme e relazioni sempre mutevoli, tutte determinate dai bisogni del Perceptore - l’Uomo Reale interiore - che solo sopravvive attraverso tutte le trasformazioni”.<sup>9</sup>

Ed ecco, quindi, il Saturno che divora tutti i suoi figli, dei quali solo Giove sopravvive; e questo ‘Giove’ è lo stesso Adamo-Kadmon del I Capitolo della *Genesi* - la Monade dell’Umanità collettiva - a cui la “Forma Divina” della *Gita* dice : “Tu sei il Conoscitore e ciò che deve essere conosciuto. Tu sei il supremo ed ultimo ricettacolo di questo Universo”.

Nella *Genesi* biblica il Mondo delle Origini dove la Monade dell’Umanità collettiva sonnacchiava e non aveva ancora “aperto gli occhi”, si chiamò Paradiso Terrestre, nella *Genesi* pagana si chiamò “Creta” dove - dirà Virgilio - regnava Saturno quando “*il mondo era casto*” e dove anche questo ‘Giove’ era ancora un embrione, più che un neonato, pressoché incosciente.

In quest’Isola si eleva una Montagna chiamata nella simbologia biblica “Eden” e in quella pagana “Ida” e lì - continua a dire Virgilio - Cibele nascose il figlioletto Giove per sottrarlo a Saturno, ordinando ai suoi Coribanti di coprire con le loro grida il pianto del neonato.

Ma Giove neonato e incosciente (la Monade dell’Umanità collettiva) sarebbe cresciuto ed i suoi occhi - come promise il Serpente alla Coppia dell’Eden - “si sarebbero aperti” ed egli sarebbe diventato “simile a Dio, avendo la conoscenza del bene e del male”.<sup>10</sup> - È questo il momento in cui “il Pellegrino” inizia il suo lungo viaggio, ed è questa la visione sulla quale si chiude la VII ed ultima Stanza del *Libro di Dzyan*, che tratta dell’Evoluzione Cosmica:

“Il Pellegrino, quando parte per il suo lungo viaggio, è immacolato; grado a grado discende sempre più profondamente nella materia associandosi con ogni atomo manifestato, e quindi, dopo aver lottato e sofferto attraverso ogni forma della Vita e dell’Essere, egli si trova soltanto sul fondo della vallata della materia e a metà del suo ciclo, dopo essersi identificato con l’umanità collettiva. Questa Umanità, egli l’ha fatta a sua immagine. Per progredire verso l’alto, per ritornare alla sua patria, il ‘Dio’ deve ascendere adesso il faticoso ed arduo sentiero del Golgota della Vita...”

---

<sup>9</sup> W.Q. Judge, *Commentari sulla Bagavad Gita*.

<sup>10</sup> *Genesi*, 3-5.

‘Giove’ è diventato l’Umanità, la Monade in cui è affiorata la Mente; è “il Pellegrino” che ha iniziato a percorrere il faticoso ed arduo Sentiero del Golgota della Vita e che, per tanto, ha molto pianto, molto sofferto, molto peccato... Nelle viscere profonde del Monte Ida non giace più un neonato. Al suo posto si erge poderoso un GRAN VEGLIO, che ha alle spalle l’Oriente (una delle foci del Nilo, Damiatina) e volge lo sguardo all’Occidente (Roma) poiché, in lui, si configura tutta l’Umanità della Terra alla quale - dice Virgilio - “*guarda come suo specchio*”:

*“In mezzo mar siede un paese guasto”,  
Disse’elli allora, “che s’appella Creta,  
Sotto ‘l cui rege fu già il mondo casto.  
Una montagna v’è che già fu lieta  
D’acqua e di fronde, che si chiamò Ida:  
Ora è diserta come cosa vieta.  
Rea l scelse già per cuna fida  
Del suo figliuolo, per celarlo meglio,  
Quando piangea, vi faceva far le grida.  
Dentro dal monte sta dritto un gran veglio  
Che tien volte le spalle inver Damiatina,  
E Roma guarda come suo specchio...”* (tt.32-35)

Il capo del Gran veglio è d’oro fino; le sue braccia e il suo petto sono d’argento, e fino al punto in cui le gambe si biforcano, egli è di rame. Da questo punto in giù è tutto di ferro puro, eccetto il piede destro che è di terracotta: e su questo, sta eretto con tutto il peso del corpo: “*La sua testa è di fino oro formata, / e puro argento son le braccia e il petto, / poi è di rame infino alla forcata; / da indi in giuso è tutto ferro eletto, / salvo che ‘l destro piede è terra cotta, / e sta ‘n su quella, più che ‘n su l’altro, eretto*” (t.36-37).

La storia dell’Umanità raffigurata con il graduale svilirsi del più puro dei metalli, l’oro, non è né nuova né recente se già se ne trova traccia nella leggenda dei Queshua peruviani che adoravano Vishama, il Dio del Sole, che ricevette da suo padre tre uova - uno d’oro, uno d’argento e uno di rame - per popolare il mondo; e se è risaputo che nelle *Metamorfosi* di Ovidio il progressivo decadere dell’Umanità dallo stato d’innocenza - *l’aurea aetas* dei pagani e il Paradiso Terrestre dei cristiani - è chiaramente adombrato nelle quattro età del l’Uomo - l’aurea, l’argentea, quella del rame e quella del ferro. Per non dire di Platone che divise la sua repubblica in “classi” di oro, di argento e di rame; o della *Genesi*, dove il primo dei quattro bracci del fiume che esce dall’Eden, il Pishon, è “quello che circonda tutto il paese di Havila; dove è l’oro: e l’oro del paese è buono.”<sup>11</sup>

Se nonché la maggior parte dei Commentatori è concorde nel convenire che il Gran Veglio dantesco sia tolto di peso dal sogno del re Nabucodonosor, narrato dal Profeta Daniele e, in vero, il rifacimento appare incontestabile: “Tu, o re, guardavi, ed ecco una statua... La testa di questa statua era d’oro fino; il suo petto e le sue braccia eran d’argento; il suo ventre e le sue cosce, di rame; i suoi piedi, in parte di ferro e in parte di argilla.”<sup>12</sup> Ma anche se il rifacimento del Veglio dantesco sull’esteriorità della statua sognata da Nabucodonosor può

---

<sup>11</sup> *Genesi*, 2,10.

<sup>12</sup> *Daniele*, “La statua. Sogno di Nabucodonosor spiegato da Daniele” - 2-2.

dirsi incontestabile, lo stesso non è per l'interpretazione esoterica delle Ere e delle Razze che in esso convergono e si rispecchiano.

Il Profeta Daniele vide nella statua apparsa in sogno a Nabucodonosor un'allusione a quel Re ed ai suoi tre successori come i primi quattro Re divini che avrebbero governato l'Egitto - e nei quattro metalli ravvisò le Quattro Ere che si sarebbero avvicinate sulla Terra fino all'avvento della Quinta, la quale sarebbe nata dalla mescolanza dell'Era del Ferro con un elemento 'nuovo', l'argilla: "Tu hai visto il ferro mescolato con la molle argilla" - profetizza Daniele - "perché quelli si mescolarono mediante connubi umani ('con seme d'uomo', dice il testo originale); e sarà questa l'era in cui l'Iddio del Cielo farà sorgere un Regno che non sarà mai distrutto... e che sussisterà in perpetuo."<sup>13</sup>

È evidente che tale profezia individua nella Dinastia dei Nabucodonosor l'Età d'Oro della Prima Sotto-Razza della Grande-Razza-Radice Ariana che sarebbe poi confluita nelle successive fino alla nostra Quinta Sotto-Razza, le quali, ai tempi dei Nabucodonosor, erano ancora tutte nel futuro remotissimo del Genere Umano: ed è questa la differenza sostanziale fra la statua apparsa in sogno a Nabucodonosor ed il Gran Veglio dantesco, che sta eretto nelle viscere di una montagna e che ha l'Oriente alle sue spalle e, di fronte a sé, l'Occidente. A parte la diversità dei due tempi cronologici, l'Origine dell'umanità, nella predizione di Daniele, non contempla che l'Origine della Prima Sotto-Razza Ariana, l'indo-egizia; mentre, alle spalle del Veglio dantesco si snoda un passato che va ben più lontano dei tempi in cui l'Umanità ebbe la sua Età d'Oro con la Dinastia dei Nabucodonosor; un passato che si perde nella dimensione di un tempo incalcolabile, ma ravvisabile nell'aspetto più occulto di quella Origine raffigurata dall'allegoria pagana in Giove-bambino rintanato nel Monte Ida e dall'esegesi biblica nell'Adamo-Eva semidormienti nell'inconscia inattiva beatitudine del Paradiso Terrestre.

Svolgendo infatti l'aspetto più esoterico della raffigurazione dantesca, se la testa d'oro del Gran Veglio raffigura l'Era casta delle Origini, nella quale l'uomo non poteva ancora peccare perché ancora NON ERA né quale sostanza né quale coscienza, quest'Era non può certo rifarsi ai Tempi d'Oro dei Nabucodonosor; bensì a quella in cui apparve sulla scena di un Continente rimasto sconosciuto la Prima Grande-Razza-Madre alla quale nessun Testo Sacro dà un nome: quando - si legge in alcuni di essi - il genere umano non era che un immenso neonato inconsistente nel corpo, dormiente nei sensi ed inesistente quale coscienza, che solo dopo interminabili eoni sviluppò un vago senso dell'udito.

Le braccia e il petto di puro argento, raffigurerebbero così l'Era seguente, quando la Seconda Grande-Razza-Madre apparve su di un ipotetico Continente talvolta detto "Iperboreo" e diede vita alle sue Sette Sotto-Razze, che furono già più consistenti nel corpo, già meno dormienti nei sensi e più esistenti quale coscienza, già con una vaga percezione visiva che si sviluppò in aggiunta a quella uditiva.

Il ventre e il sesso di rame corrisponderebbero pertanto alla meno nebulosa Era della Terza Grande-Razza-Madre, la Lemuriana, quando l'umanità realizzò, con la scissione dei sessi, la capacità di effettuare la procreazione attraverso l'accoppiamento di due corpi sessuati - una umanità di cui le antiche antroposofie dicono essere stata distrutta dal fuoco, 700.000 anni prima dell'Eocene del Terziario; mentre il ferro delle gambe, corrisponderebbe all'Era che gli Occultisti ritengono 'storica' - quella della Quarta Grande-Razza-Madre Atlantidea: quando l'umanità, con il pieno sviluppo della mente concreta, realizzò un potere mentale,

---

<sup>13</sup> "Daniele" - Ib.

psichico e magico notevoli, per poi essere sommersa da quel 'Diluvio' che restò a segnalare, con 'l'Arca di Noè', l'emersione del Continente terrestre e la nascita della Quinta Grande-Razza-Madre Ariana.

Essa è la Quinta ed ha, perciò, oltrepassato la metà del circuito settenario delle Ronde, che ognuna delle Sette Gran di-Razze-Madri deve successivamente percorrere dall'iniziarsi al concludersi del Ciclo evolutivo di una Catena planetaria. Il piede destro, sul quale il Veglio poggia più che sul sinistro, è di "terra cotta" - forse perché (si potrebbe pensare) ancora malsicura e fragile è la base scientifica-materialista su cui poggia la sua (e nostra) Quinta Sotto-Razza, attualmente in corso di evoluzione.

La raffigurazione della storia dell'Umanità nel graduale svilirsi dell'oro, non è né nuova né recente. Ma nuova, ed esclusivamente dantesca, è quella dei fiumi infernali che scaturiscono da ogni "fessura che lacrime goccia" dal corpo del Gran Veglio. Nabucodonosor ne sognò la statua. Dante, né la sognò né tanto meno la vide; né mai dovette vederla lo stesso Virgilio, se ne parlò al suo Discepolo senza ragguagliarlo - come aveva sempre fatto - sulla fonte dell'informazione che gli dava.

Forse perché non lo poteva. Forse perché la 'forma' del Veglio che il Poeta ricalcò su quella del sogno di Nabucodonosor non era che la Forza stratificata di tutto il dolore, di tutte le lacrime, di tutti i peccati del "Pellegrino" che - come dice la VII Stanza del *Libro di Dzyan* - "per ritornare alla sua Patria Celeste, deve ascendere il faticoso sentiero del Golgota della Vita..." Non un attimo delle esperienze vissute, non un atomo calpestato sul "sentiero del Golgota della Vita" svanirono o furono distrutti. La possente energia psicofisica e mentale sprigionata nel corso del travaglio, si accumulò e si stratificò in una FORZA - il Gran Veglio dantesco - da cui scaturiscono i fiumi infernali, ogni goccia dei quali è portatrice di tutto il dolore e di tutto il peccato del Genere umano.

È questo, a saperlo cogliere, l'elemento esclusivamente e totalmente dantesco. Ed è, anche, un elemento essenzialmente 'cristico' nel senso esoterico del termine, che implica l'emergere del Sé Spirituale nell'uomo e la consequenziale percezione interiore dell'intima relazione che unifica il pianto al dolore, il dolore al peccato e il peccato alla catarsi della persona umana attraverso l'espiazione della colpa. Per cui tutto il pianto dell'Umanità che scaturisce dal Veglio Dantesco, che cinge l'Inferno e lo attraversa, diventa strumento di catarsi con l'Acheronte che traghetta ogni Dannato verso la sua espiazione, con la Palude Stigia che li sommerge nella loro stessa fanghiglia, con il Flegetonte che li soffoca nel loro stesso sangue, con lo Stagno del Cocito che li incatenerà ai ceppi dell'estremo orrore da essi riversato sul mondo: un pianto, che converge sulla Terra e su essa dilaga, e che è un unico fiume di lacrime spartito in quattro bracci come quello che usciva dall'Eden:<sup>14</sup>

*"Ciascun parte, fuor che l'oro, e rotta  
D'una fessura che lacrime goccia,  
Le quali, accolte, foran questa grotta.  
Lor corso in questa valle si diroccia:  
Fanno Acheronte, Stige. e Flegetonte;  
Poi sen van giù per questa stretta doccia  
Infin là ove più non si dismonta:  
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,  
Tu lo vedrai; però qui non ci conta". (tt.38-40)*

<sup>14</sup> + "E un fiume usciva d'Eden per adacquare il giardino, e di là si spartiva in quattro bracci." - *Gnesi*, 2, 10.

Il Discepolo ha visto quello che doveva vedere. E sa, ora, che la 'cosa più portentosa' che è apparsa alla sua vista da quando ha varcato la Porta dell'Inferno, è questo fiume di lacrime e sangue che si dirama nei quattro bracci dei fiumi infernali, perennemente alimentato dal dolore e dal peccato del Genere umano da cui, perennemente, scaturisce; e sa che questa è la trama della, vita su cui l'Umanità, fin dalla sua Origine, ha intessuto, Età dopo Età, la propria vita.

Di tale portata è la visione evocata da Virgilio, e su di essa il 'Canto dei fiumi infernali che scaturiscono dal Gran Veglio', può considerarsi concluso. Le sei terzine che seguono hanno, sostanzialmente, più la funzione di una sosta per scaricare la tensione accumulatasi, che non quella di fornire al Discepolo ulteriori precisazioni sulla collocazione del Flegetonte e del Lete nella topografia infernale (tt. 41-46); e se anche è stato lui a rivolgere al Maestro la domanda, vien fatto di pensare che egli, dopo quello che aveva visto e udito, abbia avuto in realtà intenzione e desiderio di 'riprendere fiato' prima di proseguire. Comunque, sta di fatto che la visione sconvolgente evocata da Virgilio si assesta e si pianifica nel tono dottrinale di questa disquisizione suppletiva: e il Canto si chiude sull'immagine sfocata dei due Poeti che si allontanano dalla Selva, e si inoltrano lungo le sponde del Flegetonte non toccato dalla pioggia di fuoco perché esala da esso un vapore così denso che - come dirà Virgilio - sopra i suoi margini *"ogni vapori si spegne"*:

*"Poi disse: 'Omai è tempo da scostarsi / dal bosco; fa' che dietro a me vegne; / li margini fan via, che non son arsi, / e sopra lor ogni vapor si spegne". (t.47).*

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE  
APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XV

LUGLIO - AGOSTO 1991

N.4

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*



## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia “ ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale “. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Abbonamento sostenitore	L. 40.000
Un numero singolo arretrato	“ 4.500
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA “

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile. “
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(9)</sup>

La Dottrina su cui si impenna tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(9)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- \* LA LETTERA ANNUALE DELLA L.U.T. di Los Angeles
- \* VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA *DOTTRINA SEGRETA* - Susruva -
  - IX - Dalla fisica alla metafisica
  - X - Postulati metafisici
  - XI - Profeti e preti
- \* LA "*DIVINA COMMEDIA*" E DANTE ALIGHIERI - *Inferno*, Canto XV:
  - La Sodomia - Retaggio del Male Cosmico
  - La sodomia dantesca - Retaggio dell'Era lemuriana
  - I Sodomiti danteschi

LETTERA ANNUALE  
DELLA LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

LOS ANGELES – CALIFORNIA

25 Giugno, 1991

CARI ASSOCIATI E COMPAGNI STUDENTI,

L'8 Maggio 1991 segna cento anni dalla morte di H.P. Blavatsky. Questo anno ha visto una svolta senza precedenti degli eventi in Russia, la terra dove ella è nata. L'Unione degli Scrittori Sovietici e l'Associazione "Pace attraverso la Cultura" hanno invitato la Sig.ra Radha Burnier, Presidente della Società Teosofica Internazionale, a parlare in onore di H.P.B. in una Conferenza pubblica. Un evento di tale natura, per iniziativa degli stessi Russi, è molto significativo e la Sig.ra Burnier merita gratitudine per il suo ruolo molto importante in questo avvenimento inconsueto. Rapporti dei verbali tenutosi a Mosca e Leningrado, possono essere trovati nel numero di Febbraio del *Theosophy* presi da *The Theosophist* dell'Agosto 1990.

Al centesimo anno del trapasso di H.P.B. verrà sicuramente dato un significato speciale nella storia teosofica, per molte ragioni. Esso coincide con un momento in cui il Movimento mostra, dovunque, segni di ritorno alla posizione che ricorda quella di cento anni fa, quando sia H.P.B. che W. Judge erano generalmente riconosciuti come le chiavi singole della Causa Teosofica. Fu solo dopo la morte di Mme Blavatsky che vennero sollevate dispute e contestazioni di giurisdizione implicanti messaggi dai Maestri che avrebbero dovuto sminuire l'efficacia di Mr. Judge.

È insegnato che nell'ultimo quarto di ogni secolo appaiono sulla scena dei Messaggeri dei Maestri di Saggezza. Noi non possiamo proprio dire come o quando questo avviene. Quello che possiamo e che senza dubbio dobbiamo fare, in qualunque modo, è di preparare continuamente noi stessi per un'occasione del genere, e poter mettere così in grado il mondo di ricevere il più grande beneficio possibile dai Fratelli Maggiori.

Il primo passo, forse, dovrebbe essere quello di chiedere a noi stessi se abbiamo mostrato la nostra gratitudine per i sacrifici fatti da coloro che ci hanno dato la Filosofia Teosofica. Il secondo passo potrebbe essere quello di domandarci se possediamo la capacità di riconoscere un Adepto. La quasi totalità dei più grandi Istruttori del mondo è stata fraintesa, per fino perseguitata. H.P.B. apparve fra noi e dedicò la sua vita all'umanità, solo per essere, metaforicamente parlando, crocifissa. Chiunque abbia studiato attentamente *Iside Svelata*, la *Dottrina Segreta*, la *Voce del Silenzio*, non può mancare di riconoscere che essi non furono scritti da un comune essere umano. Quelli che hanno familiarità con la lode e l'apprezzamento resi da H.P.B. a Mr. Judge e con la conformità dei suoi scritti con quelli di lui, arriva alla stessa conclusione con il rispetto a lui.

Sfortunatamente, come già notato nella lettera dell'anno scorso, importanti sezioni di ciò che H.P.B. ha detto circa Mr. Judge, sono state tolte dai suoi scritti nel secolo passato. Lei diceva, per esempio, che Mr. Judge era "il cuore e l'anima" della Società in America, e che gratitudine doveva essergli resa "per il nobile lavoro che egli aveva fatto e faceva". Testimonianze documentate che indicano il vero posto di Mr. Judge nel Movimento Teosofico, sono state compilate dagli associati alla Loggia Unita dei Teosofi e saranno presto disponibili in un libro nuovo: *The Case for Mr. Judge*.

L'anno passato ha segnalato una grande svolta nelle aspettative per dei cambiamenti significativi, ed ha rinnovato speranze, specialmente in Europa. Ma, come avviene sotto la legge dei cicli karmici, forze opposte nelle quali per di più si sono avviluppate ragioni economiche e religioni dogmatiche, si sono accumulate. Le veloci maree della transizione accaduta durante questo periodo del ventesimo secolo hanno portato la guerra nel Medio Oriente, che minaccia ad ogni momento di fare irrompere la violenza nel mondo. Quando le emozioni sottostanti agli eventi si caricano precipitando in piccole cause incomprensibili, gli effetti che scaturiscono dalla reazione sono difficilmente prevedibili.

Si osserverà, comunque, che il mondo è testimone di un'improvvisa emergenza di emozioni le quali, al loro primo apparire, sono invariabilmente divisive. La recente spinta verso la libertà nell'Europa Orientale ha rimosso una costrizione che può permettere a dei disquilibri irrisolti di emergere inaspettatamente alla superficie da altre parti. Appena le cause sottostanti appaiono alla vista come effetti sconvolgenti, si può percepire un parziale parallelo con ciò che accadde nei circoli teosofici un centinaio di anni fa, quando gli Istruttori lasciarono la scena. L'unità essenziale entro il Movimento fu distrutta, proiettando l'immagine, specialmente nelle menti dei ricercatori, che la Teosofia aveva una quantità di sorgenti ma non un insegnamento coerente. Questo è ora stato largamente superato.

Nonostante questi eventi, sembra giusto dire che molte delle speranze di H.P.B. per questo ciclo, che ella espresse nella *Chiave della Teosofia*, sono state realizzate. Una "letteratura vasta e accessibile è pronta per le menti degli uomini". Numerose associazioni teosofiche indipendenti, e ognuna autonoma, stanno facendo quello che possono per portare gli insegnamenti basici della Teosofia nella cultura della razza. Che ci stiano riuscendo, è testimoniato dal fatto che il venticinque per cento della popolazione degli Stati Uniti e del Canada accetta ora la dottrina della Reincarnazione, e l'idea del Karma viene largamente riconosciuta. Un'immagine decisamente migliore di quella di un secolo fa.

Sebbene i gruppi teosofici indipendenti non possano formare una singola unità per quanto riguarda l'organizzazione, l'unità essenziale va ritornando e tutti stanno lavorando al meglio delle loro capacità per il miglioramento dell'umanità.

Fraternamente,  
LA LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
Los Angeles, California.

## .VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA DOTTRINA SEGRETA

- SUSRUVA -

### IX - DALLA FISICA ALLA METAFISICA

*“Ci sono diversi cicli notevoli che vengono ad una conclusione alla fine di questo secolo. Dapprima i 5.000 anni del ciclo del Kali-yuga; poi il ciclo messianico degli ebrei samaritani, anche il cabalistico o dell’uomo connesso con i pesci (Ichthsu, o ‘Uomo-Pesce’). È un ciclo storico e non molto lungo, ma molto oc culto, che dura 2.155 anni solari, ma che ha un vero significato solo quando è contato in mesi lunari. Ebbe luogo nel 2.400 e 255 a.C, o quando l’equinozio entrò nel segno dell’Ariete, e poi in quello dei Pesci. Quando, nel giro di pochi anni, entrerà nel segno dell’Acquario, gli psicologi avranno molto lavoro in più da fare, e le idiosincrasie psichiche dell’umanità entreranno in un grande cambiamento”.*

H.P. BLAVATSKY  
(Articles, III, 169)

Questo cambiamento è ora in atto su di noi, i suoi fenomeni sono chiaramente evidenti, sebbene non siano appropriatamente compresi. Che ci sia una nuova concezione dell’essere umano che è in formazione risulta evidente da molte fonti, ed esso è in netto contrasto con ‘l’uomo-computer’ di cui abbiamo discusso nel capitolo precedente. In qualsiasi misura la scienza del secolo passato abbia contribuito a realizzare l’essere meccanizzato, la nuova scienza dell’esperienza soggettiva fornisce una forza che si contrappone nel formare un’immagine nobilitante dell’uomo. C’è una fiducia crescente che l’uomo possa essere migliore quasi in ogni cosa, a patto che egli faccia lo sforzo necessario, ed H.P.B. dice:

*“L’universo è diretto e guidato dall’interno all’esterno... L’ uomo, il microcosmo è la copia in miniatura del macrocosmo, è il testimone vivente di questa Legge universale e delle modalità della sua azione. Vediamo che ogni azione esteriore, ogni cenno, sia volontario che meccanico o mentale, è prodotto e preceduto da un sentimento o da un moto interiore, dalla volontà, o volizione, dal pensiero o mente.” ( D.S., I,172).*

La verità convenzionale ed ordinariamente accettata è una barriera alla realizzazione: poiché accettandone le limitazioni e ne preclude l’emissione e si mettono limiti alla sua realizzazione. Quando Socrate disse: “Uomo, conosci te stesso”, egli profferì una verità che è stata generalmente ignorata in favore della verità ovvia e convenzionale, la quale sostiene sia che è impossibile conoscere se stesso, sia che le nostre idee sono solo “condizionamenti” imposti dalla società. Questa è la ragione per cui fin dall’inizio H.P.B. dichiara nella *Dottrina Segreta*. (I. XIV):

*“Il pubblico dovrebbe essere a conoscenza degli sforzi di molti Adepti nel mondo, degli iniziati e poeti, scrittori e classici di ogni epoca, per conservare nelle registrazioni dell’Umanità almeno la conoscenza dell’esistenza di una tale filosofia, se non effettivamente dei suoi contenuti.”*

É la sua opera monumentale che ha messo a tacere la visione convenzionale e materialista che prevalse per molte generazioni, basata sull’assioma che la materia è la sola realtà e che lo studio scientifico della materia e dei suoi moti è l’unica via alla conoscenza. É una caratteristica piacevole, che questa visione stia cambiando fra gli scienziati di oggi. Ci sono

state nella scienza numerose opere progressiste, che cercano di dare il primato alla mente e all'intelligenza invece che alla materia. Ci sono biologi che oggi affermano che la causalità fisica o chimica non è sufficiente a spiegare lo sviluppo e la potenzialità degli organismi, e che sottolineano l'evidenza nel mostrare che la mente dell'essere umano ha, in qualche modo, una chiara indipendenza dal cervello. Questo mutamento è ovviamente dovuto alla rivelazione in Occidente delle antiche filosofie e religioni dell'Oriente, che ebbero una vasta indelebile influenza che difficilmente può essere misurata. L'effetto è stato visibile negli ultimi trent'anni: una liberazione generale dai ceppi materialistici e un'esplorazione in avventure metafisiche e speculative, precedentemente sconosciuta.

Gli scienziati parlano ora in un linguaggio metafisico, poiché essi sono in un dilemma fin dalla scissione dell'atomo e la dissoluzione della materia. Avvertono la necessità di rivedere e riformare il loro pensiero, per incontrare i nuovi concetti. Secoli fa, ciò che ora chiamiamo Scienza era chiamata Filosofia Naturale, e fino a poche decadi fa era la nomenclatura della scienza nelle Università di Oxford e di Cambridge. In tempi di crisi come quelli odierni, quando gli scienziati stanno passando attraverso la dissoluzione del paradigma newtoniano, è naturale che essi ritornino alle radici filosofiche della scienza. Tutti i filosofi, nonostante le grandi differenze delle loro conclusioni filosofiche, sono abbastanza saggi da mettere da parte gli assunti e guardare in modo nuovo il problema. La buona volontà di tralasciare i paradigmi del passato è stato il punto di partenza per tutte le più importanti idee filosofiche. La loro disponibilità a riconoscere le regole delle leggi dell'universo invisibile e soggettivo, li mette sulla strada della metafisica.

## LA GRANDE TEORIA UNIFICATA

Molti sono i fisici-guida di oggi che pensano parimenti, fra i quali, ad esempio, possono essere menzionati alcuni nomi come Erwin Schroedinger, Max Planck, Neils Bohr, Albert Einstein, Werner Heisenberg, Paul Dirac, Wolfgang Pauli, e una schiera di altri insigniti del Premio Nobel. Molti di loro, naturalmente, sono davanti al Graal Dorato della Grande Teoria Unificata che sintetizza tutte le quattro forze, il che può preludere alla fine della fisica. Ovviamente, questo non significa che le equazioni fisiche svaniranno e che gli esperimenti si interromperanno. Sarebbe necessario trarre milioni di conclusioni libere e, come arguì Emmanuele Kant due secoli fa nella sua *Critica della Ragion Pura*, alcuni aspetti della natura debbono restarci sconosciuti, perché inevitabilmente le nostre menti impongono una struttura nelle nostre sensazioni affinché si possa avere qualche esperienza del mondo. Come conseguenza, siamo naturalmente portati a fare certe supposizioni circa la natura che sono in effetti prodotte dall'attività organizzatrice del nostro cervello. Tali presupposti - Kant trovò che essi non si applicano solo alla scienza - non sono provabili in teoria ma sono indispensabili nella pratica. Egli li chiamò "idee regolatrici;" e captò l'unità della Natura come un esempio cardinale. Ovviamente, questo ha attirato i fisici di oggi verso la teoria dell'unificazione, poiché la struttura stessa della scienza è basata sull'unità. In questo contesto H.P.B. scrive nella *Dottrina Segreta* (I,514):

“Per l'occultista la materia, deve essere ricordato, è quella totalità di esistenza che cade all'interno di uno dei qualsiasi piani di percezione possibile... Se essi approfondissero la natura ultima di queste Forze, dovrebbero innanzitutto ammetterne la natura sostanziale, per quanto supersensibile... Gli Occultisti sono chiamati al compito di definire la causa della luce, del calore, della coesione, del magnetismo ecc., ecc., una *sostanza*... La *sostanza* degli Occultisti, comunque, sta alla sostanza più raffinata dei fisici come la *materia radiante* sta al cuoio degli stivali del chimico”.

Scienziati come Bohm, Prigogine e Sheldrake hanno realizzato che ci sono limiti definiti all'approccio meccanico della Natura. Oltre questi limiti è accaduto qualcos'altro. Devono esserci campi di vita di qualche tipo, che danno alle creature la loro forma e movimento. Fu Rupert Sheldrake ad avanzare l'idea che non è solo la vita ad essere guidata nella sua forma dai campi nascosti, ma anche il mondo inanimato dei cristalli, delle molecole e degli atomi. Egli ritenne di dovere scartare l'assunto scientifico convenzionale che il mondo della materia inanimata evolve fino a qualche grado e diventa animata, e si rese conto che quella che noi chiamiamo materia morta è anche, in un certo senso, vivente. Da questo derivò il suo suggerimento dell'esistenza di questi campi morfogenetici che, in modo armonioso, danno forma e movimento regolari all'universo. Su questo, le osservazioni di H.P.B. sono rilevanti. Ella dice:

“L'unità radicale dell'essenza ultima di ciascuna parte costituente dei composti in Natura - dalla stella all'atomo minerale, dal più alto Dhyān Choan ai più piccoli infusori... è l'unica legge fondamentale della Scienza Occulta.” ( *D.S.*, I, 120).

Rupert Sheldrake puntualizza che dalla particella all'umano e da questo alla galassia, ogni crescita e forma è determinata dall'azione sulla materia dai campi morfo-genetici. Qui è formulato un grande concetto metafisico: che le forme stesse sono formate dalle molte cose che esse stesse stanno formando. Ciò significa che materia e forma non sono dissimili ma identiche.

Sheldrake asserisce che forme simili risuonano e si consolidano l'un l'altra, noncuranti della distanza. Secondo lui, i campi morfogenetici non sono fisici, energia trasmessa, ma esistono in un'altra dimensione metafisica. Una volta che un'entità ha la sua forma finale, il campo morfologico rimane sul posto e la stabilizza contro le fluttuazioni dell'ambiente. Ecco perché i nostri volti trattengono la stessa forma di base, anche dopò un lasso di anni. Sheldrake intuisce che la teoria del campo morfo-genetico offre una spiegazione per l'adeguato funzionamento dei trapianti nei regni vegetale e umano. Questa ipotesi offre un'alternativa stupefacente: quella che l'universo è composto di parti, e che un organo può essere integrato da una persona all'altra, poiché i campi morfogenetici, collegati, agiscono per chiudere gli spazi vuoti e spianare i passaggi. I campi servono come strumenti della totalità del corpo. Questo implica che Sheldrake, come Bohm, puntualizza i processi, nascosti in un'altra dimensione, oltre la correlazione apparente delle parti meccaniche. La *Dottrina Segreta* chiarisce la difficoltà, osservando (II, 149):

“L'intera questione della disputa fra il profano e l'esoterico dipende nel credere in un corpo astrale, e nel dimostrarne l'esistenza, all'interno del corpo fisico, il primo indipendente dal secondo”.

Precedentemente, discutendo lo stesso argomento a proposito del quale Sheldrake parla delle sagome e delle forme in termini di campi morfogenetici, H.P.B. aveva detto in *Iside Svelata* (e poi ripetuto nella *D.S.*):

“Tutte le cose ebbero la loro origine nello spirito - l'evoluzione avendo iniziato originalmente dall'alto e procedendo poi verso il basso, invece del viceversa, come sostiene la teoria darwiniana. In altre parole, c'è stata una materializzazione graduale delle forme finché non è raggiunta una forma fissa di estrema degradazione. Questo è il punto in cui la dottrina dell'evoluzione moderna entra nell'arena delle ipotesi speculative”.



É ovvio che i “campo-motori” di Sheldrake corrispondono alla luce astrale della quale H.P.B. aveva estesamente trattato in quasi tutti i suoi scritti, ma la sua *Lettera al Direttore del Religio-Philosophical Journal* datata 17 Novembre 1887, ne dà un quadro più chiaro:

“...per qualcosa eterna ed infinita, per la quale non si è avuto né principio né fine, non può esserci né passato né futuro, ma qualsiasi cosa che fu e che sarà; quindi, non ci fu mai un’azione o anche un pensiero, per quanto semplice, che non sia impresso in registrazioni imperiture su quella sostanza chiamata dai buddhisti *Svabhavat* e dai cabalisti *luce astrale*. Come in uno specchio fedele questa luce riflette ogni immagine, e nessuna immaginazione umana potrebbe vedere qualcosa all’esterno di ciò che esiste impresso in qualche parte della sostanza eterna. Immaginare che un cervello umano possa concepire qualcosa che non fu mai concepita prima dal ‘cervello universale’ è un errore, ed una boriosa presunzione. Al meglio, il cervello umano può afferrare qua e là lampi sperduti del pensiero ‘eterno’ dopo che essi hanno assunto una forma oggettiva.” (*Theosophical Movement*, vol. 50 p. 90).

### LA SORGENTE UNICA

É apparentemente naturale che l’uomo, quale essere autocosciente, risponda al suo attivo rapporto con la vita per un ampliamento della percezione, che qualifica, allarga o cambia, le conclusioni filosofiche di base precedentemente sostenute. Egli cerca sempre più consapevolmente il suo posto giusto nello schema dell’universo. Di fatto, egli emerge alla nascita come un filosofo e un metafisico. La consapevolezza di questa inevitabile verità indusse F.H. Bradley a scrivere:

“L’uomo che è pronto a dimostrare che la conoscenza metafisica è totalmente impossibile è un fratello metafisico con una teoria in competizione con i primi principi. Dire che la realtà è tale che la nostra conoscenza non può raggiungerla è una pretesa di conoscere la realtà; suggerire che la nostra conoscenza è di un tipo che deve evitare di trascendere l’apparenza, implica di per sé quella trascendenza”.

Dagli adoratori del sole d’Egitto e della Persia attraverso il misticismo dell’Oriente e il platonismo dell’Occidente fino alle semplici religioni naturali dei tribali, ci sono stati i tentativi per esprimere un legame comune che unisce tutta la vita “dalla stella all’atomo”, e la comprensione di se stessi non può essere ottenuta senza avvicinarsi, in umiltà, alla Sorgente Unica che è l’essenza che sostiene ogni individualità. Come Platone osservò:

“Al di là di tutte le esistenze finite e le cause secondarie, di tutte le leggi, le idee e i principi, c’è NOUS, il primo principio dei principi, l’Idea Suprema su cui sono fondate tutte le altre idee; la sostanza ultima dalla quale tutte le cose derivano il loro essere e la loro essenza, la Causa prima ed efficiente”. (*D.S.*, I. 353;).

Quest’idea metafisica dell’Unità di tutto è necessariamente la condizione alla quale la mente deve alla fine pervenire, quando tentiamo di tracciare la catena di cause ed effetti, ed H.P.B. stabilisce che tanto la religione quanto la scienza falliscono nel risolvere il problema, perché “ignorano le astrazioni metafisiche che sono la sola causa concepibile dei condensamenti fisici.” (*D.S.*, I, 45).

In un altro punto (*D.S.*, II, 543) , H.P.B. sottolinea che l’occultista –

“può difficilmente sperare un aiuto o un riconoscimento dalla scienza, che respinge il suo *anayasam aniyasam* (l’atomo assolutamente spirituale) ed i suoi *Manasaputra* - i ‘nati dalla mente’. Risolvendo l’elemento materiale singolo in un solo elemento irrisolvibile - Spirito o Materia-Radice - e collocandolo così al di fuori della ricerca e della competenza della filosofia fisica egli ha, naturalmente, poco in comune con gli uomini di scienza ortodossi. Egli afferma che Spirito e Materia sono due ASPETTI dell’UNITÀ inconoscibile, i loro aspetti apparentemente contrastanti che dipendono (a), dai vari gradi di condensazione della materia e, (b), dai gradi di coscienza ottenuti dall’uomo stesso. Questo, comunque, è metafisica, ed ha poco a che vedere con la fisica - per grande che possa essere questa filosofia fisica nel suo limite terrestre”.

---

L’esseità ha aperto un varco verso l’eterno; per cui si guarda fuori; non dentro se stessi. Un uomo saggio guarda verso il Sé con sguardo riverenziale, cercando l’immortalità.

- KATHOPANISHAD

\* \* \*

É nostro dovere porci uno scopo al di là delle nostre faccende individuali, delle nostre comode, piacevoli abitudini, più elevato che i nostri sé, e disdegnando la voglia di ridere, la fame, perfino la morte, affaticarsi giorno e notte per ottenere quello scopo. No, non per ottenerlo. L’anima che ha rispetto di sé, non appena raggiunge la sua meta, la piazza ancora oltre. Non per ottenere la meta, ma per non fermarsi mai nell’ascesa. Solo così la vita acquisisce nobiltà e interesse.

- NIKOS KAZANTIZKIS

## X - POSTULATI METAFISICI

“Gli uomini di scienza diranno: Noi neghiamo, perché niente di questo genere è mai entrato nello scopo della nostra esperienza. Ma, com'è stato provato da Charles Richet, il fisiologo: ‘Così sia, ma avevate voi almeno dimostrato il contrario? Non negate, in ogni modo, a priori? La scienza ufficiale non è sufficientemente progredita da avere tali diritti!’”(La suggestione mentale e il calcolo delle probabilità. D.S., I, 610, nota).

H.P. BLAVATSKY

La scienza presenta una curiosa anomalia. Cerca l'unità di tutte le cose nella materia e oggi gli scienziati sono alla ricerca di una Grande Teoria Unificata. Howard Georgi e Sheldon Glashow cominciarono nel 1973 a speculare su una teoria unificata che avrebbe fornito una storia schematizzata dalla prima frazione di secondo dopo la creazione (o Big Bang) fino al lungo freddo sonno (Pralaya), alla fine di tutte le cose; in breve, “La Teoria di Ogni cosa” (TOE). Il loro successo è indubbiamente fenomenale ma la loro ricerca per l'unificazione non è in alcun modo significativa. Infatti, dal punto di vista di alcuni scienziati l'intera corrente spinta verso l'unificazione ha più probabilità di sviare i fisici, che non di far loro conseguire i propri scopi. Altri, comunque, credono che prima del la fine di questo secolo, tutte le questioni proponibili dalla fisica dovrebbero trovare una risposta, e si potrebbe essere pronti a lavorare per scoprire cosa accadde durante quei solenni primi momenti in cui l'Universo era nel processo della creazione! La Teoria del Tutto non sarebbe altro che una descrizione completa delle fondamenta della materia, dello spazio e del tempo, una serie di equazioni collegate contenenti gli elementi del cosmo. Ciò che è notevole, è che i migliori ricercatori dell'attuale generazione, che include un largo numero di Nobel come Abdus Salam e Luis Alvarez, hanno deciso in gruppo che il tempo è maturo per l'unificazione, un compito che solo pochi anni fa era rimesso ai dementi.

Ma più la scienza ha successo nel ridurre i mesoni o i mesotroni a livelli più semplici degli atomi o degli elettroni, più difficilmente la “materia” ottiene una raffigurazione metafisica. La scienza cerca una ‘unicità’ e venera un metodo - il segreto dei suoi successi - che è basato su un punto di vista impersonale, imparziale. Gli scienziati stanno tentando di raggiungere l'impersonalità nei loro esperimenti, e il loro ideale è l'imparzialità. Questa è una reazione naturale contro la brutale frammentazione a cui ha portato l'industrializzazione occidentale nella prima metà di questo secolo. Gli scienziati di ieri non erano capaci di trovare una base per l'impersonalità nell'uomo, poiché la scienza aveva fallito nel vedere l'uomo metafisicamente e lo giudicava solo razionalmente. È naturale che essi vedessero dappertutto la diversità, invece dell'unità. Le idee della Scuola viennese dei positivisti logici, in particolare Ernest Mach che arguì, come fece Hume nel diciassettesimo secolo, che la scienza incominciò con sensazioni e osservazioni. Essi non furono capaci di vedere che le teorie scientifiche possono solo esprimere i rapporti esistenti fra le esperienze dei sensi. Questo lasciò incerti se le impressioni dei sensi e le teorie basate su di esse corrispondono in qualche modo alla verità che fuori di questo c'è un “Universo oggettivo”.

Una questione simile fu sempre considerata metafisica e quindi evitata, poiché non era di loro pertinenza. Ma all'esterno della metafisica, non è possibile nemmeno alla scienza di essere conosciuta. Comunque, la letteratura recente attraverso un numero sempre crescente di scienziati, studiosi e filosofi, testimonia dell'ambizione e della solidità intellettuale volte a revisionare il principio della Realtà del presente, dominante nel mondo di oggi. Questa è una grande avventura culturale, il cui scopo più elevato è di rendere totale la personalità, di

salvaguardare il meglio della nostra scienza, di risvegliare le armonie organiche e realizzare le tradizioni spirituali che sono le sorgenti migliori della cultura.

## VISUALI ALTERNATIVE DEL MONDO

Stabilito momento e indicazione, questi fattori di cambiamento contribuiranno ad una nuova concezione, afferma il Pr. Skolmowski :

“Abbiamo bisogno di sviluppare visuali alternative del mondo, una metafisica alternativa, come la base per riflettere sulla tecnologia vis-a-vis alla società e alla civiltà. Ogni metafisica fornisce diversi modi per comprendere la realtà. L'analisi concettuale della scienza e della tecnologia da una visuale alternativa del mondo potrebbe, e quasi certamente è così, scaturire per l'umanità in una valutazione diversa della scienza e della tecnologia... Costruire una metafisica alternativa, è il compito intellettuale più eccitante dei nostri tempi, con conseguenze pratiche profonde e di ampio respiro”.

Il miglioramento della gratuita confusione nel mondo interiore dell'uomo con una metafisica alternativa, è ovviamente il compito preminente dello sforzo di H.P.B. nella *D.S.* Qui ella ripete gli insegnamenti del profondo, benché antico, gruppo di uomini saggi dell'Oriente, che costruirono filosoficamente il ponte fra l'uomo, l'animale e la pianta affermando che tutto è anima e spirito, in continua evoluzione. Così dissero Lao Tze, Buddha e Shankara, così tentò di dire nel mondo occidentale anche Leibnitz, dandoci una parola di grande utilità, “Monade”. H.P.B. cita da Mertz la teoria di Leibnitz (*D.S.*, I, 628):

“Assumendo che l'esistenza interiore della mente umana è una dimensione nuova, non una dimensione geometrica ma metafisica, Leibnitz, avendo ridotta l'estensione dell'atomo a niente, li dotò di un'estensione infinita in direzione della loro dimensione metafisica. Dopo averli persi di vista nel mondo dello spazio, la mente deve, per così dire, immergersi in un mondo metafisico per trovare ed afferrare l'essenza reale di ciò che appare nello spazio semplicemente come un punto matematico... Come un cono sta sulla sua punta, o come una linea perpendicolare taglia una linea orizzontale solo in un punto matematico ma può estendersi all'infinito in alto o in basso, così l'essenza delle cose reali ha solo un'esistenza puntuale nel mondo fisico dello spazio; ma ha una profondità infinita di vita interiore nel mondo metafisico del pensiero”.

Il Pr. Macneile Dixon nelle sue conferenze a Gifford riprende l'idea di Leibnitz e dà una visuale alternativa del mondo:

“Esse (le monadi) non appartengono al mondo corporeo, e in verità sono esse stesse trascendenti ed irrepresentabili come entità o sostanza che occupa lo spazio, nella cui regione sono parzialmente rappresentate... Poiché non due cose sono simili, poiché in natura non due fiori sono simili e la loro modalità di esistenza è a noi nascosta - un'anima singola, o un sé, assume l'intero e inesplorato mistero delle cose. Potremmo allora concludere che la mente è fondamentale, e che il sistema cosmico è una manifestazione di molte menti. Il Cosmo è una trama vasta e complessa di vita, un concorso o una colonia di creature, per ciascuna delle quali il suo ambiente, luogo o attività, é proprio quello della collettività. É una gerarchia d'innumerabili menti, una serie ascendente d'intelligenze. Esse hanno confezionato, per così dire, 'un adattamento e un equilibrio' tali, nonostante le loro agitazioni e disarmonie, che appaiono nella regolarità e uniformità, nella stabilità ed ordine, di quelle che noi chiamiamo leggi della natura”.

L'uomo sta determinando il risultato del viaggio della sua vita con i suoi pensieri e le sue azioni, con lo schiudersi delle sue capacità e delle sue azioni. È il potere delle idee che lo spinge, molto prima che l'istinto diventi un fattore governante della sua vita. In un certo senso, l'assoggettamento alla forma e al corpo rende inattive le sue intuizioni metafisiche. Di conseguenza, se l'intuizione può dirigere le sue azioni, anche se fuggevolmente, egli può cominciare ad avere una base di esperienza diretta per mezzo della quale convincersi. L'uomo stabilisce un terreno per il confronto fra la vita guidata interiormente e quella guidata esteriormente, cominciando a vedere che il linguaggio dell'uomo, le azioni, e perfino la forma e il corpo sono riflessi della vita interiore. Così l'idea che "ogni punto fisico non è che l'espressione fenomenica del noumenale, un punto metafisico" (D.S. I, 630), dovrebbe essere applicata alla vita oggettiva dell'uomo, e paragonata alla sua contro parte soggettiva. È allora possibile guardare ad entrambe in un modo scientifico, poiché tutti noi siamo espressioni particolari della Mente Universale ed ignoriamo la forma fisica con la sua personalità. Se è così, quale miracolo straordinario è accaduto!

### FRATELLANZA - UN FATTO DELLA NATURA

Qualità tali che risplendono *attraverso* la vita fisica di un altro possono mostrare la fratellanza come una realtà. E H.P.B. fa intravedere la grandezza del merito intrinseco di una simile attitudine al lavoro e al comportamento, quando cita dalla *Filosofia della Scuola* di Hegel ( D.S. I, 640):

“La sintesi del mondo incomincia con il suo scopo generale: la realizzazione dell'idea dello Spirito - solo una forma implicita (*an sich*) - cioè, come 'Natura'; un istinto profondamente nascosto, un istinto inconscio, e l'intero processo della Storia... è diretto a rendere conscio un impulso inconscio. Apparendo così nella forma dell'esistenza meramente naturale - che è stata chiamata il lato soggettivo - il desiderio intenso, l'istinto, la passione, l'interesse privato, come pure l'opinione e la concezione soggettiva si presentano spontaneamente, proprio all'inizio. Questa vasta congerie di volizioni, interessi e attività, costituiscono gli strumenti e i mezzi dello SPIRITO DEL MONDO per raggiungere il suo obiettivo, portandolo alla conoscenza e realizzandolo... Queste manifestazioni di vitalità da parte di individui e di popoli, in cui essi cercano di soddisfare i propri scopi, sono al tempo stesso i mezzi e gli strumenti di un potere più alto, di uno scopo più alto e più ampio di cui essi non sanno niente e che realizzeranno inconsciamente... La ragione governa il mondo ed ha, di conseguenza, governato la sua storia. In relazione a questa esistenza indipendentemente universale e sostanziale... tutto il resto è subordinato, sottomesso ad esso, e ai mezzi per il suo sviluppo”.

Pensare al corpo come ad uno strumento per l'evoluzione della coscienza è come assumere una visione metafisica della vita, che conduce alla conclusione che tutto il mondo è una Sola Anima. Questo ci difenderà definitivamente dal falso scopo di cercare la salvezza o il progresso personali. In un bel passo che anticipa la su citata riproduzione di Hegel, Plotino dice, da un altro punto di vista:

“Or ci vien detto che la tua anima e la mia, e tutte le altre anime, sono una sola; e che lo stesso è vero per l'universo; essendo l'anima, in tutte le sue numerose forme, una sola forma non frazionata in pezzi separati, ma una identità onnipresente”. (*Enneides*).

Questa identità non è certamente un Dio antropomorfo, ma una schiera di dèi, collettivamente, poiché le leggende antiche degli “dèi che passeggiavano sulla terra”, non è un pensiero impossibile. Per di più, la concezione indù dell’identità dell’uomo e dio, sembra trovare conferma nelle frasi conclusive de *The Human Situation* del Pr. Dixon :

“Quale manciata di polvere è l’uomo per concepire pensieri si mili! Oppure egli è, forse, un principe caduto in disgrazia, il cui linguaggio rivela la sua nascita?... Mi piace pensare che questa singolare razza di indomabili, filosofeggianti Esseri poetici, risoluti ad issare il vessillo del divenire ad altezze inimmaginabili, può essere così interessata agli dèi come essi lo sono a noi, e che gli dèi cesseranno di ammettere queste creature della promessa nella loro divina società”.

Qui riposa il segreto della frequente insistenza della *D.S.* a non separare l’uomo dalla deità, a non dividere la materia in animata ed inanimata, a non dividere il naturale dal soprannaturale, o la vita dalla morte. L’uomo è divino, la materia è vivente, e tutta la natura è UNA. Dando rilievo prima all’unità che pervade ogni cosa, la *D.S.* procede mostrando i compartimenti delle fasi e degli aspetti della Vita Una, cioè, Macrocosmo e microcosmo, Spirito e materia, conscio e inconscio, il mondo interiore e il mondo esteriore, l’adombramento dello spirito-sostanza (Mulaprakriti) come forme materiali. E queste sono spiegate non come una teoria di speculazione filosofica, ma come la dottrina effettiva della scienza della vita. *La Bhagavad Gita*, come la *D.S.*, lo delinea in parecchi punti chiaramente:

“Sebbene indivisa, essa appare fra le creature come divisa, e pur sostenendo ogni cosa, deve essere conosciuta come il costruttore e il distruttore di esse.” (XIII, 16)

“Sappi che la saggezza che percepisce un solo principio invisibile e incorruttibile in tutta la natura, non separato negli oggetti che appaiono separati, è della qualità di Sattwa.”(XVIII - 20).

## DALLA POLVERE DI STELLE ALLA SABBIA DEL MARE

La *D.S.* feconda la mente dello studente serio con la facoltà spirituale dell’intuizione, rendendolo capace di meditare sulla realtà dell’uomo e della natura che sono governati dalle stesse leggi, e di realizzare che sono entrambi solo parti TUTTO UNO. Il grande Mahavakya della *Voce del Silenzio* “Tu sei TU STESSO l’oggetto della tua ricerca”, identico al vedantico “Tat Tvam Asi”, non sono mere parole ma un’intuizione o una comprensione detta Jnana Sakthi, che è acquisita dall’inclusione degli universali di cui tutti i particolari sono solo espressioni. Una visione metafisica dell’intero della Natura, dalla polvere delle stelle alla sabbia del mare, conduce lo studente alla pratica della Fratellanza Universale, il primo Scopo del Movimento Teosofico. Questo è il primo dei tre postulati metafisici che sottostanno all’insieme della *D.S.*

Il secondo si riferisce alla dualità del Sé e del non-sé; di Dio e di Satana in noi (*deus est demon inversus*, come spesso puntualizza H.P.B.), dei lati luminosi e tenebrosi della Natura; poiché, come ella afferma,

“E’ ben noto che in ogni grande religione dell’antichità, è il Logos Demiurgo (il secondo Logos) o la prima emanazione della Mente (Mahat) a far risuonare, per così dire, la nota dominante di ciò che può essere chiamata la correlazione dell’individualità e della personalità negli schemi susseguenti dell’evoluzione”. (*D.S.* I, 478).

Sfortunatamente, la scienza della vita fu per molto tempo interessata alla visione meccanicistica, riduzionista, e limitata di Cartesio, che è già stata rimpiazzata in fisica dalla teoria della relatività e del quantum. Ma in biologia, gli scienziati di tendenza classica pensano di essere sul punto di svelare i misteri della vita, andando sempre più profondamente nella struttura degli esseri viventi. Lo studio dell'anatomia del corpo, è stato ampliato dallo studio degli organi e dei tessuti più sottili, detto scienza dell'istologia. Ottiche più raffinate hanno aperto il campo della citologia e da qui, con strumenti più sofisticati, allo studio delle molecole, dell'atomo e persino al campo delle forze sub-atomiche. Ma senza fare un passo indietro per prendere il punto di vista integrativo, holistico, il biologo o il microbiologo non riconoscono che la vita - l'oggetto del suo studio - si è perduta, essendo sfuggita alla sua comprensione per svanire tra le sue dita.

Per brillante che possa essere l'applicazione del metodo scientifico, c'è stata una limitazione inerente alle menti degli specialisti a negare l'esistenza di qualsiasi forza che non possa essere osservata dai loro sofisticati strumenti. È la consapevolezza sensoria dei vasti mondi che esistono oltre la prova degli strumenti degli scienziati, che definisce il punto di vista metafisico che non è accettabile alla maggioranza degli scienziati. Ma c'è una minoranza pronta ad accettare nuovi paradigmi del pensiero, che devia dall'ortodossia accettata e preparata ad estendere la propria visione e comprensione del mondo. Questi balzi verso nuovi modi di pensare sono descritti come "spostamenti di paradigmi" o rivoluzione scientifica, tanto importante quanto quella di Copernico o Einstein che concerneva solo il fisico. Dato che il mondo sta entrando nel ventunesimo secolo, questo radicale spostamento metafisico nel pensiero scientifico è diventato essenziale; poiché il concetto della gestione della nostra terra e delle sue risorse è urgente, se vogliamo sopravvivere come specie. Solo riconoscendo la nostra dipendenza da tutti i regni della natura, minerali, piante, animali ed uomini, e la nostra interrelazione con essi, possiamo cercare di stabilire un rapporto pacifico con il nostro mondo e dentro di esso, e cercare di ristabilire l'equilibrio e l'armonia nel nostro pianeta e nel cosmo.

Il terzo postulato metafisico è che una volta preso nota di questo livello prammatico, si è pronti a percorrere lo stesso vecchio sentiero dell'Immortalità - la realizzazione di Sé, la crescita dell'Universo dell'"IO":

"La rugiada è sul loto! Sorgi, grande Sole!  
E solleva le mie foglie e immergimi nell'onda,  
Om Mani Padme Hum, viene il sorgere del sole!  
La goccia di rugiada scivola nel mare luminoso!"

Così devono essere riconosciuti i tre postulati fondamentali della *Dottrina Segreta*

## METAFISICA E OCCULTISMO

La ricerca per la conoscenza della Realtà ha implicazioni profonde per ogni fervente aspirante (o Chela, se si preferisce la connotazione sanscrita). Questa è la ragione delle intense discussioni nei sistemi filosofici circa i metodi dell'acquisizione della conoscenza. Un esempio classico di tale questione si trova nella *Mandukia Upanishad*. Saunaka, ben conosciuto e riverito come un grande Capofamiglia, avendo avvicinato Angiras, a tempo debito chiese: "O adorabile signore, qual'è quella cosa che essendo stato conosciuto tutto, diventa conosciuta?" A lui il Saggio rispose":

“Ci sono due tipi di conoscenza da essere acquisiti - la superiore (*para vidya*) e l'altra inferiore (*apara, vidya*)”.

La recitazione dei Veda, la grammatica, i rituali, l'astronomia ecc., ogni cosa che classifichiamo sotto la scienza, costituisce la conoscenza inferiore; per essa uno studio non è un'esperienza o uno stato di Esistenza diretto dalla conoscenza superiore. La sloka sul *para vidya* suona così :

“Dalla conoscenza superiore i Saggi realizzano dappertutto ciò che non può essere percepito; che è senza origine, né lineamenti; né occhi né orecchie; che è senza mani né piedi, che è eterno, multiforme, onnipervadente, estremamente sottile e irriducibile; e che è la sorgente di tutto”.

Le Upanishad dissertano sulla natura di questa Realtà, che è metafisica, che è oltre le limitazioni della mente umana, e suggeriscono la maniera e i mezzi per regolamentare una vita ad aiutare uno che è sul Sentiero che conduce a questa Realtà. La *D.S.* indica ugualmente all'aspirante che la prima cosa da imparare è che

“al di fuori della metafisica, non è possibile nessun esoterismo. È come tentare di spiegare le aspirazioni e gli affetti, l'amore e l'odio, le attività più intime e segrete nell'anima e nella mente umana, con una descrizione anatomica del torace e del cervello del suo corpo morto.” (*D.S.*, I, 169/70).

Il desiderio di diventare occultisti praticanti, i cui pericoli ella ha chiaramente delineato nell'articolo “La Ricerca secondo l'Occultismo” (*Modern Panarion* p.49), se è puro ed altruistico, porterà alla realizzazione che l'occultismo pratico non è che la forma inferiore della metafisica applicata. Gli insegnamenti psichici e spirituali non sono compresi correttamente perché la loro base metafisica non vi è contemplata. Questa è la ragione per cui tutti gli scritti di H.P.B. abbondano di proposizioni metafisiche, particolarmente la *D.S.*, che la mente lineare, razionale, trova di difficile comprensione. Le fondamenta della scienza esoterica sono di carattere metafisico ed esse sono delineate nella Cosmogonia e nell'Antropogenesi, che comprendono l'argomento dei due volumi della *D.S.*. Se i fatti dati devono

“essere pienamente realizzati... (essi) devono essere esaminati molto di più dal loro aspetto metafisico che da quello che potrebbe essere chiamato un punto di vista statistico, che implica figure e numeri i quali raramente permettono di essere usati ampiamente. Sfortunatamente, pochi sono quelli portati a maneggiare questa dottrina solo metafisicamente”. (*D.S.* I, 169/70).

I Veda e le Upanishad, come pure i sistemi della filosofia indiana, sono colmi di idee metafisiche, di fatti non concreti; così è anche la *D.S.*, che si riferisce alle fondamenta della Scienza Esoterica. Come dice Platone,

“Oltre tutte le esistenze finite e le cause secondarie, oltre tutte le leggi, le idee e i principi, vi è NOUS, il primo principio dei principi, l'Idea Suprema su cui si fondano tutte le altre idee”.

Qualsiasi credo nella fratellanza dell'uomo esprimeva l'idea della Unicità metafisica sottostante a tutte le capacità umane, una sorgente ed un'origine comune. La Metafisica prende il suo posto a fianco della natura umana, che è un desiderio circa il pensare e il comprendere la realtà.



## XI - PROFETI E PRETI

“La stragrande maggioranza del clero, a causa dell’ignoranza e del loro crescente materialismo, è incapace ad agire come ‘istruitori spirituali.’ Di conseguenza, non possono dare a coloro che li guardano in questa luce quello che è richiesto”. (*Lucifer*, II, 68).

Quando H.P.B. diede il sottotitolo alla *Dottrina Segreta* -”Sintesi della Scienza, della Religione e della Filosofia”- lo studente deve realizzare che l’enfasi è sulla parola “sintesi”. Ugualmente, il motto sulla pagina del titolo - “non vi è religione superiore alla verità” - significa che il carattere sintetico della verità deve essere ricercato secondo il metodo platonico. Nell’articolo sul *Lucifer*, “Cosa è la verità”, ella inizia con la citazione che”la Verità è il campanello di allarme entro di noi”, e conclude (*Articles*, I, 10):

“All’esterno di un certo stato altamente spirituale ed elevato della mente, durante il quale l’Uomo è uno con la *Mente Universale* - egli non può ottenere sulla terra, da qualunque filosofia o religione, niente che non sia una verità relativa della Verità. Se la dea che sosta al fondo del bene uscisse dal posto in cui è confinata, non potrebbe dare all’uomo più di quanto egli possa assimilare”.

Il metodo platonico è l’antitesi dell’”analisi”- la forma-pensiero dei nostri giorni, quando la nostra percezione della realtà è capovolta. Spesso perfino gli studenti della Teosofia pensano che insegnare la filosofia di H.P.B. è questione di enunciare i fatti ‘teosofici’ o filosofici. H.P.B., nella prefazione della *D.S.* sottolinea il fatto che la Teosofia *non* è una collezione d’insegnamenti diversi, tenuti insieme e artificiosa mente trasformati in una raccolta sistematica. E osserva:

“... Gli insegnamenti, per quanto frammentari e incompleti, non appartengono esclusivamente alla religione indù, zoroastriana o caldea, né a quella egiziana, e nemmeno al Buddismo, all’Islamismo, al giudaismo o al cristianesimo. La *Dottrina Segreta* è l’essenza di tutte queste. Scaturita da esse nelle loro origini, vari schemi religiosi sono ora fatti riassorbire nel loro elemento originario, al di fuori del quale ogni mistero e dogma si è sviluppato e si è materializzato”. (*D.S.*, I, VIII).

La Teosofia è una sintesi che spiega le differenti religioni, le filosofie e le scienze, e non il contrario. È interessante trovare questa idea chiaramente espressa nel “Socratic Method and Critical Philosophy” di Leonard Wilson:

“L’istruttore che voglia seriamente impartire la visione filosofica può solo aspirare ad insegnare l’arte del filosofare. E gli non può fare che mostrare ai suoi studenti come intraprendere, ognuno per se stesso, il faticoso retrocedere che solo permette di penetrare nei principi basilici. Se c’è un insegnamento del genere come istruzione sulla filosofia, esso può essere solo l’istruzione a rendere attivo il proprio pensiero”. (*Theosophy*).

L’essenza della scienza è analisi e il suo opposto, la sintesi, è l’essenza della filosofia. La sintesi è la combinazione di elementi separati in un totale, e W.Q. Judge giustamente rileva che

“Con eccezione delle opere di Platone nessuno, nei tempi moderni, ha dato al mondo occidentale una qualsiasi espressione di filosofia completa, prima della *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky” (*Theosophist*, ott. 1879).

## SUPERSEMPLIFICAZIONE - IL NEMICO

Uno studio comparativo delle religioni - il Secondo Scopo del Movimento Teosofico - insegna allo studente che molti dei credi delle sette e delle varie religioni non hanno filosofia, se si eccettua la sensazione di appartenere al proprio gruppo - una tendenza su cui H.P.B. fa una sottile satira nella *Chiave della Teosofia* (p. 46, Ed. Astrolabio-Roma):

“Ancora una volta, si ripete la storia della vecchia scozzese che assieme a suo marito formava una ‘chiesa’. Essi soli avevano le chiavi del paradiso o, piuttosto, le aveva lei sola, perché non era ‘proprio sicura nemmeno di Jamie’”.

Molti studenti condividono la tendenza filosofica comune a tutti i religiosi, che dà loro un dominio particolare sulle altre fedi, poiché vogliono stabilire distinzioni sempre più chiare fra se stessi e le altre religioni. Questo implica che sono preda del desiderio di chiarire la propria filosofia attraverso la categorizzazione, la semplificazione e le spiegazioni che, inevitabilmente, conducono alla stabilizzazione del dogma, di teorie chiaramente tagliate e delineate. L'errore non è mai stato nelle scritture stesse, nelle Upanishad, nella Bibbia o nel Corano, e nemmeno nella *Dottrina Segreta*. Poiché leggendo ognuna di queste scritture con l'occhio interiore non si dischiude un mondo di soddisfacenti conclusioni, ma un mondo di filosofia. Quest'ultimo ci è aperto solo quando scopriamo che la Verità è sempre un viaggio nell'inconoscibile, una questione di auto-scoperta, e non una questione di trasmissione. H.P.B. non ha forse sempre messo in rilievo il fatto che la Verità non può essere trasmessa “da bocca a orecchio”, e che “nessuna penna può descriverla”? Fin quando non si rinuncia alla concezione personale e condizionata che forma un vincolo con il dogmatismo, la verità che sottostà alle affermazioni delle Scritture non sarà percepita. Quello che può essere trasmesso, sono solo accenni e indicazioni, mappe o segnalazioni, che servono come stimoli all'esplorazione personale.

## NESSUN CREDO

All'inizio di questa storia del Movimento Teosofico, nel primo numero del *Theosophist*, H.P.B. spiegò dettagliatamente cosa esattamente era da intendersi per “Teosofia,” e disse:

“Se si chiede in cosa essa crede, la risposta sarà: ‘Come un *corpo* in Niente’. La Società, come un corpo, non ha credi, perché i credi sono solo gusci attorno alla conoscenza spirituale, e la Teosofia, quale realizzazione di speranze, è la conoscenza spirituale stessa -. la vera essenza dell'indagine filosofica e teista”.

Credere è un essere convertiti alla conoscenza ragionata, e lo studente è aiutato in questo dallo studio degli insegnamenti che si basano sui libri. Ma la sola ragione è insufficiente, perché, come precisa H.P.B.,

“La ragione è la goffa arma degli scienziati - l'intuizione, la guida infallibile del veggente”.

E poi cita Ippocrate sulle meraviglie dell'intuito, e dice (*Iside Svelata*, I, 433/34, 447/48 Ed. Armenia):

“Immediata e infallibile conoscenza di una mente onnisciente, l'istinto è in tutto dissimile dalla limitata ragione; e nel progredire a tentoni di quest'ultima, la natura divina dell'uomo è

spesso totalmente inabissata ogni volta che egli chiude fuori da sé la divina luce dell'intuizione”.

“Plotino insegnava che la conoscenza umana ha tre passi ascendenti: l'opinione, la scienza e l'*illuminazione*. E lo spiegò dicendo che ‘il mezzo per lo strumento dell'opinione è il senso, o la percezione; della scienza, la dialettica; dell'intuizione, l'*illuminazione*. ‘La ragione è *subordinata a quest'ultima*, che è conoscenza assoluta fondata sull'unificazione della mente con l'oggetto conosciuto”.

Nella sua missione di diffondere il messaggio della Teosofia, ella, sia nei suoi due monumentali volumi che in numerosi articoli, non aveva paura di scandalizzare i suoi lettori perché voleva risvegliarli dal compiacimento della loro fede cieca, irrazionale. Nella sua Teosofia non c'era posto per preti o autocrati. Ella sentiva che per la gente sarebbe stato addirittura meglio pensare erroneamente purché potesse pensare da sé, e giungere con i propri sforzi a conclusioni giuste. La vita ci chiede di essere o freddi o caldi, perché i tiepidi sono da essa vomitati.

C'è sempre stata una paura latente nella mente di molti studenti, sia durante tutta la vita di H.P.B. ed anche più recentemente, che se gli scritti di lei fossero considerati come oracoli infallibili della Teosofia, il Movimento teosofico diventerà allora un'altra religione e Madame Blavatsky entrerà nel pantheon degli dèi per essere pregata e adorata. H.P.B. stessa fu la prima a demolire tale folle idea nella *Dottrina Segreta*, poiché afferma che, sia accettato o no quello che lei dice,

“... La dottrina Segreta stessa non s'impone come un dogma in fallibile” (D.S. II, 261).

## NESSUN DOGMATISMO

Inoltre, in un lungo articolo sulla rivista *Spiritualist* intitolato “Una Società senza Dogma”, ella scrive:

“Dogma? Fede? Questi sono i pilastri di destra e di sinistra di ogni Teologia che schiaccia l'anima. I teosofi non hanno nessun dogma, nessuna fede precisa e cieca. I teosofi sono sempre pronti ad abbandonare ogni idea che, su deduzioni rigorosamente logiche, è provato essere erronea; i Dogma sono i giocherelli che soddisfano, e possono soddisfare, solo il bambino irragionevole. Sono il prodotto della speculazione umana e della fantasia preconcepita. All'occhio del vero filosofo essi appaiono come un insulto al senso comune...”

“Realizzando, come fanno, l'illimitatezza della verità assoluta, i teosofi rifiutano tutte le affermazioni di infallibilità. I più amati preconcetti, le ‘più pie esperienze,’ il più forte ‘dominante ardore’, essi li spazzano via dal loro sentiero simili a polvere, quando il loro errore è provato. La loro speranza più elevata è di avvicinarsi alla verità... Con il loro sacrificio di ogni teoria prediletta, di ogni emozionalismo che in effetti spinge agli altari, e con il loro assoluto inqualificato ripudio di qualsiasi cosa che abbia un'impronta di dogma”.

Un punto importante da segnalare qui, è che in un'era peculiarmente lacunosa nelle convinzioni di ogni genere come i tempi attuali, qualcosa affermata con convinzione potrebbe essere scambiata per dogmatismo; ma la convinzione non è un dogma il quale, secondo il dizionario, è la dottrina in cui è chiesto agli altri di credere senza ragioni adeguate. Nel capitolo conclusivo della *Chiave della Teosofia*, H.P.B. insiste sulla “necessità per i nostri

(suoi) successori di mantenere un giudizio chiaro e impersonale”, perché la Società non finisca con l’essere un fallimento, e aggiunge:

“Ogni tentativo simile a quello della Società Teosofica ha finito finora col fallire perché, prima o poi, è degenerato in una setta, ha istituito rigidi e particolari dogmi propri ed ha così perduto a gradi impercipienti quella vitalità che solo la verità vivente può impartire”.

A meno che i membri non si liberino da ogni forma di pregiudizio, ella avverte, “la Società se ne andrà alla deriva su qualche banco di sabbia del pensiero o di qualcos’altro, rimanendo là come una carcassa arenata a sgretolarsi e morire”.

W.Q. Judge ripete la stessa idea in un articolo sul *Path*, confermando che H.P.B., in tutti i suoi scritti e note, privatamente e pubblicamente, era contro il dogmatismo, e aggiunge:

“Se il nostro sforzo deve avere successo, dobbiamo evitare il dogmatismo nella Teosofia come pure in qualsiasi altra cosa; poiché nel momento in cui dogmatizziamo e insistiamo sulla *nostra* costruzione della Teosofia, in quel momento perdiamo di vista la Fratellanza Universale e gettiamo i semi della tribolazione futura... Nella nostra Società non esiste ortodossia. Anche se nove su dieci dei nostri membri credono nella Reincarnazione e nel Karma, nella costituzione settenaria e in tutto il resto, ed anche se i membri più importanti sono impegnati nella promulgazione di tali dottrine... i ranghi della Società devono sempre essere tenuti aperti, e di nessuno dovrebbe essere detto che egli non è un ortodosso o un buon teosofo perché non crede in queste dottrine... Egli potrebbe negare - non dogmaticamente - la reincarnazione e le altre dottrine, e potrebbe credere in un Dio personale o impersonale, ed essere un silenzioso e buon membro della Società purché approvi la Fratellanza Universale e la metta in pratica.

Se un membro dice che un Dio deve essere formulato, o che non può credere nella reincarnazione, nessun altro dovrebbe condannarlo e fare dei paragoni, o puntare sugli scritti di H.P.B., o di qualsiasi altro, per dimostrare che un membro siffatto non è un teosofo. Le più grandi menti sulla terra rimangono perplesse di fronte ad idee di questo genere, eppure, conoscendole, possono sempre cercare la verità assieme agli altri in un perfetto spirito di fratellanza” (W.Q.J., *Articles*, p. 221).

## IDEE RADICATE

Nonostante le grandi idee di questo genere che confondono le menti di molti uomini saggi, si vede che le teorie e gli assunti scientifici circa la natura sono frequentemente cambiati dai fattori sociali e soggettivi, più che da criteri “oggettivi”. Non può esserci alcun progresso solo cambiando prospettiva. Molte delle idee e delle attitudini tradizionali verso la scienza o la religione sono idee radicate e, quindi, logorate e inevitabilmente simili al nostro pensiero che, se le lascia indietro, genera qualche disagio. Facendo una rapida escursione nelle idee della scienza, da Aristotele ad Einstein, dobbiamo ancora rispondere alla domanda: Cosa è una teoria scientifica, e come è in relazione con la *realtà* che si suppone sia stata capita? Lo spazio a disposizione è troppo limitato per seguire la traccia di tutte le teorie dei filosofi medioevali e moderni da Bacone in giù, attraverso Newton, Cartesio, Laplace, fino ad arrivare ai giorni nostri. E’ ovvio che le teorie scientifiche possono esprimere solo le relazioni fra le esperienze dei sensi. Ma questo approccio apporta ancora incertezza se le impressioni dei sensi e le teorie basate su quelli corrispondano effettivamente, o no, a qualche verità di un universo oggettivo “esterno”. A queste domande gli scienziati rifiutano di rispondere,

etichettandole come metafisiche. Karl Popper, in *The Logico f Scientific Discovery*, colpisce nel segno dilungandosi sulle limitazioni della scienza:

“La scienza oggettiva non ha niente di ‘assoluto’ a questo riguardo. La scienza non riposa sullo scoglio nel letto del fiume. La baldanzosa struttura delle sue teorie sorge, per così dire, al di sopra dell’acquitrino. È simile ad un edificio eretto su palafitte. Le palafitte sono conficcate dall’alto nell’ acquitrino, ma non conficcate in qualche base naturale o ‘rivelata’”.

Se la scienza oggettiva è essa stessa barcollante in una palude acquitrinosa, quanto è allora molto più difficile, per chiunque, essere certo circa le teorie filosofiche e metafisiche! Questa è la ragione del perché H.P.B. e W.Q. Judge rifiutarono di formulare e di promulgare qualche esposizione dogmatica della Teosofia. Essi sentivano che ogni genere di affermazione definita avrebbe fatto indietreggiare completamente lo spirito tutelare del Movimento Teosofico. Vale la pena citare una risposta di Judge ad una domanda del *Forum*: Qual’è la norma della Teosofia?:

“La forza della Teosofia riposa sul fatto che essa non deve essere definita. È la saggezza degli dèi e della natura. Questo significa che l’evoluzione progredendo lentamente farà emergere nuove verità, impedendo così assolutamente ogni dogma o ‘definizioni inequivocabili’. Se dovessimo fare e dichiarare una definizione della Teosofia ci sarebbero solo le parole non del tutto accettabili di quelli che partecipano a compilarla. E se fosse possibile che tutte fossero accettate, allora suonerebbe la condanna del Movimento. Perciò la risposta alla domanda “Qua l’è la norma della Teosofia?”, è che essa si trova nella percezione di ogni uomo della Verità; quindi non c’è una norma o un principio singolo.” (*Path*, VII, 242) .

Ancora nel 1890, W.Q. Judge chiese ad alcuni membri della Società Americana di fare qualche commento su questa questione del dogmatismo; e possiamo chiudere quest’argomento con un breve estratto della replica di Robert Crosbie:

“É diritto e dovere di ogni membro esprimere la sua onesta convinzione, e dare il risultato dei suoi studi per il profitto di tutti: tutti sono studenti, dai *leaders* al più recente dei Membri; non c’è verità dogmatica, né può esserci, perché ‘NON C’É RELIGIONE (autorità) SUPERIORE ALLA VERITÀ’”.

Nell’insieme, è ovvio che i profeti proclamassero verità ed insegnassero moralità, e che i preti dogmatizzassero e costruissero chiese.

Le grandi esplosioni religiose del passato sono passate oltre, lasciandosi dietro eserciti di monaci, di preti e ciarlatani. Eccetto questi ultimi, che sono i pretendenti al trono della Verità, gli altri due occupano nella società un posto onorevole, ed hanno il compito di fornire all’uomo indaffarato del mondo un sufficiente e di solito spirituale nutrimento.

LA DIVINA COMMEDIA E DANTE ALIGHIERI  
*Inferno - Canto XV*

LA SODOMIA DANTESCA

LA SODOMIA - RETAGGIO DEL MALE COSMICO

“Male Cosmico” è un’espressione che non significa niente, se non la si inquadra nell’idea basilare della Cosmogonia Esoterica: l’interdipendenza assoluta e totale, fra tutti i piani del Cosmo, fra tutti gli eventi, le cose e le creature in essi. Nella *Dottrina Segreta* (II, p. 514 ed. or.), H. P. Blavatsky dice:

“L’unità radicale dell’essenza ultima di ciascuna parte costituente dei composti in Natura - dalla stella all’atomo minerale, dal più alto Dhyān Chohan ai più piccoli infusori... è l’unica legge fondamentale della Scienza Occulta”.

Altrove, insistendo sul fatto che l’esistenza delle galassie non può essere adeguatamente spiegata senza la filosofia dei piani *interiori* della materia e dell’intelligenza, precisò:

“... La Dottrina Esoterica insegna che è *questa prima materia* originale e primordiale, divina e intelligente, la diretta emanazione della Mente Universale - la *Daiviprakriti* (la luce divina che emana dal Logos e che noi chiamiamo Fohat) - che formò i nuclei di tutte le sfere ‘automoventi’ del Cosmo. È il potere onnipresente che informa e che muove, è il principio vita, l’anima vitale dei soli, delle lune, dei pianeti e per fino della nostra terra...”

E precedentemente aveva detto in uno dei suoi articoli:

“L’assioma ermetico è stato convalidato dall’astronomia e dalla geologia. La Scienza si è ora convinta che i miliardi di schiere celesti - sole, stelle, pianeti, i sistemi della via lattea e al di là di essi - hanno avuto tutti *un’origine comune*, inclusa la nostra terra. Nondimeno c’è ancora in atto un’evoluzione regolare, incessante e giornaliera. Questi periodi di vita cosmica sono cominciati in epoche diverse e procedono a tappe di cambiamenti differenti...” (*Articles*, III, p. 520).

La complessità dell’argomento è tale che questi pochi riferimenti all’ampia trattazione di H.P.B. sono appena sufficienti ad impostare l’idea che in uno di questi “periodi” s’insediò la SODOMIA, per- diventare poi un retaggio del MALE COSMICO che avrebbe contagiato, “in epoche diverse” e procedendo “a tappe di cambiamenti differenti”, l’Umanità. Una Umanità che nel ‘Gran Veglio dantesco’ - il Gran Corpo dell’Umanità collettiva impresso nella Luce Astrale - avrebbe avuto il suo posto nel ventre e nel sesso di rame; un’Umanità nella quale ancor’oggi continua ad essere attivo quello che fu lo stadio lemuriano allorché, verso la metà di quell’Era, i sessi si separarono e l’essere androgino, divenuto sessuato, scoprì il piacere dell’accoppiamento e ne abusò, fino a congiungersi con gli enormi animali che all’epoca popolavano quel Continente.

La Storia della Vita Cosmica che si è inabissata nella materia e che poi riemerge dall’inerzia incosciente degli elementi fino a delle Coscienze attive ed intelligenti, diventa così la Storia Occulta del graduale dischiudersi della coscienza umana; e d’altra parte, anche la graduale capacità di ‘commettere peccato’ testimonia il graduale potenziarsi della coscienza, il rapporto che, nel lento succedersi delle epoche, essa riesce a stabilire con il

Mondo della Morale, nonché il suo uniformarsi alle ferree Leggi della Natura che quel Mondo regolano e governano: e se il 'Peccato' è congenita incapacità di una o più Coscienze d'inserirsi nel ritmo del Mondo Morale, esso ben potrebbe essere considerato come un'incapacità funzionale della psiche, della mente e dell'anima e, quindi, come una malattia di questi corpi occulti dell'uomo: proprio come l'incapacità di un organo interno a funzionare in armonia con il ritmo degli altri organi, è considerata una malattia del corpo fisico; ed è un fatto che oggi la Scienza comincia a rendersi conto che molte malattie hanno origine in corpi non visibili del l'uomo, quando, con la psicologia, intravede la realtà e la potenza dei mondi soggettivi, e comincia ad esplorare nell'inconscio.

Di contro, la Scienza Esoterica ha sempre considerato il corpo fisico come la somma totale e visibile dei corpi non fisici e non visibili dell'uomo, attraverso i quali l'anima - o la coscienza - si esprime nel mondo quale parte integrante di un Organismo ben più grande e complesso; per cui, il corpo fisico altro non sarebbe che l'apparato esteriore dell'Uomo interiore, che serve a mettere questi in rapporto con l'apparato della Vita Universale nel quale ogni cosa e creatura vive ed esiste. "*Dietro la Volontà (di essere) c'è il Desiderio*", si legge nei *Veda*; e sarebbe proprio il DESIDERIO congenito di essere e di esistere che edificherebbe per l'Uomo interiore quello stupefacente apparato che è il corpo fisico di un uomo vivente. Con la crescita graduale dell'Umanità questo 'attrezzo' che all'origine aveva funzioni puramente meccaniche, fu costretto sempre di più a servire a funzioni di natura soggettiva - psichiche, emotive e mentali - e a compiere di conseguenza un perenne sforzo di adeguamento: ed è nell'incapacità del corpo di adeguarsi all'Uomo Interiore, che la Scienza Esoterica fa risiedere tutte le cause delle malattie che lo colpiscono; per concludere che solo dal graduale conformarsi del corpo alle esigenze dell'Uomo Interiore procede la sanità fisica dell'uomo vivente, nonché il suo equilibrio psichico, mentale e spirituale.

Da sempre, la Scienza Esoterica ha inserito la vita del singolo e della collettività nella Vita del Cosmo, ed ha ricercato le origini delle perturbazioni fisiche - le malattie - e quelle dei perturbamenti morali - i peccati - in una Causa-Prima che affonda le sue radici nel più lontano passato del nostro pianeta: allorché lo stadio della Vita planetaria era ciò che si potrebbe definire 'MALE COSMICO'.

Questa è una frase che per molti non significa niente ma che, tuttavia, potrebbe suggerire l'idea di quella che potette essere la condizione di alcuni degli "Dei imperfetti" o "Angeli caduti": e se si parte dal presupposto che la Capacità Creatrice che si attribuisce alla 'Divinità' è una condizione dinamica di perenne perfettibilità, se ne potrebbe dedurre che per gli stessi 'Dei Creatori' - intesi come Vita di un Universo Solare - possono esserci alcune ZONE e STATI DI COSCIENZA tutt'ora in attesa di essere padroneggiati; possono esserci 'limitazioni', e relative imperfezioni, che potrebbero essere la causa determinante di effetti ben definiti nei corpi in cui questa Vita si manifesta: ossia, nei vari pianeti e nel Sistema Solare nel quale essi roteano.

Inoltre, se accettiamo l'ipotesi che i pianeti - questi 'corpi' che si adeguano ai molteplici stadi della Vita solare - sono 'forme' mediante le quali quella Vita evolve dallo stato di pura energia a quello di coscienza prima e d'intelligenza poi, potremmo dedurre che ogni vita e ogni forma entro questi 'corpi', siano necessariamente soggetti anch'essi alle stesse limitazioni e, quindi, alle imperfezioni che ininterrottamente scaturiscono da quelle Zone cosmiche, da 'Stadi di Coscienza' tutt'ora in conquistati ed in conquistabili dagli stessi 'Dei'; e se ogni forma è parte di una Forma più grande, e se realmente anche noi - come dice S. Paolo - "viviamo, ci muoviamo e siamo ENTRO IL CORPO DI DIO", allora anche noi partecipiamo alle imperfezioni e alle limitazioni cosmiche planetarie!

Più di queste frammentarie annotazioni non è qui possibile esprimere o dire, anche perché frasi come “Male Cosmico”, “Imperfezione Divina”, “Zone planetarie di Coscienza limitata” sono in effetti, per noi, prive di significato concreto. E come potrebbe essere diversamente se solo il SÉ Spirituale di un Essere totalmente integrato al SÉ Universale, può *sapere* che la sua Vita è inserita in quella del Cosmo - che, la sua, è quella Vita stessa?

Nel considerare le Cause dei due grandi Effetti che l'umanità percepisce quale 'peccato' - al quale la religione attribuisce la morte dell'anima - e quale 'malattia' - alla quale la scienza imputa la morte del corpo - daremo per scontato che la Causa Prima di questi 'Mali' congeniti alla Vita stessa è al di là di ogni nostra possibile speculazione. La stessa Scienza Esoterica non può darne, per ora, che qualche nozione marginale che solo con il tempo potrà rivelarsi vera in senso cosmico ma che potrebbe, però, essere fin d'ora intravista nel suo riflesso nel microcosmo - se converremo sul fatto che sia il peccato che la malattia affondano le loro radici in una Causa-Prima comune; se converremo che ciò che unisce fra loro le forme e la Vita - o meglio, ciò che risulta da tale unione - è quella che noi chiamiamo 'anima' nell'uomo e 'principio integratore' nei regni sub-umani; se converremo inoltre che lo stato morboso, sia della forma che dell'anima - la 'malattia' o il 'peccato' - compare quando non c'è allineamento ed armonia fra anima e forma, fra la Vita e la sua espressione, fra la realtà soggettiva e quella oggettiva.

Per la Scienza Esoterica, è in tale disarmonia che risiede la causa di quegli effetti che sempre e dovunque, in tutti i Regni della Natura, si palesano come corruzione e morte, come malattia, peccato, sofferenza: MALI che, sempre e dovunque - anche se classificano le condizioni particolari che governano la vita di alcune forme macro e microcosmiche - sono sempre e sol degli effetti, mai delle cause.

## LA SODOMIA DANTESCA - RETAGGIO DELL'ERA LEMURIANA

L'intero problema del 'Bene' e del 'Male' potrebbe così essere ridimensionato ad un perpetuo rapporto di cause ed effetti fra il sistema solare ed i suoi pianeti, fra i pianeti e l'umanità, fra l'umanità e l'individuo.

La storia del genere umano, come può essere studiata oggi, rimonta ad un'epoca relativamente recente. Nulla sappiamo in fatti della civiltà degli atlantidei che sarebbe fiorita dodicimila anni fa, nulla della vita lemuriana, che risalirebbe a più di dodicimila anni fa; ed ancora di meno sappiamo di quel periodo embrionale che avrebbe avuto luogo ventimila anni addietro, allorché esseri pseudo-umani erano in così stretto rapporto con il regno animale, che li chiamiamo ora “uomini-animali.”

Durante i lunghi periodi intercorsi da allora ad oggi, miriadi di corpi umani sono “tornati alla terra” ed i loro atomi vitali si sono riversati in essa a purificarla o a contaminarla; <sup>1</sup> miriadi di anime sono ritornate ripetutamente sulla terra portando in sé le tendenze innate accumulate nelle esistenze passate. Un tale processo d'ininterrotta perpetua interdipendenza fra i corpi umani, le anime e la natura, potrà essere compreso solo se si converrà - anche come semplice ipotesi - che i corpi fisici dell'uomo sono costruiti con 'materiali' molto più antichi di lui; e che la sostanza che li compone è influenzata da tale remotissimo passato. A questa idea fondamentale se ne devono aggiungere altre due: che le anime che si reincarnano attirano

---

<sup>1</sup> Rifarsi all'articolo di H.P. Blavatsky “La trasmigrazione de gli atomi vitali”, pubblicato sul Q..T. A. IV n. 1.



a sé il tipo di materia corrispondente al loro stadio evolutivo, con la quale sarà costruito l'involucro esteriore capace di rispondere allo stimolo delle tendenze in essa predominanti; e che ogni corpo fisico reca in sé i germi - buoni o cattivi - della retribuzione, per l'uso o per l'abuso delle funzioni di esso.

Il grande abuso - o 'peccato'- dei lemuri fu di natura sessuale dovuto, essenzialmente, allo stretto rapporto allora esistente fra il regno umano e il regno animale.

Di quel periodo lemuriano è detto che ben quattro dei cinque sensi oggi esistenti erano pressoché dormienti, per cui la coscienza di quell'era non potette essere che come una vaga percezione di sogno. Se fosse possibile immergersi per un attimo in una siffatta coscienza, ci troveremmo forse a rivivere polarizzati nel primordiale problema della sopravvivenza della specie, in quello che fu l'istinto primario del nutrimento e della procreazione; una coscienza, la cui espressione fenomenica dovette essere il ventre e il sesso, gli organi fisici preposti a rispondere allo stimolo di quei due centri vitali che l'anatomia dei corpi occulti dell'uomo classifica come "centro ombelicale" e "centro alla base della spina dorsale", strettamente collegati l'uno all'altro e l'uno dall'altro imprescindibili.

Per fantasiosa che possa sembrare tale connivenza sensoriale, sta di fatto che il peccato del sesso apre e chiude la Zona dell'Inferno dantesco dominata dalla "Lonza lussuriosa", in cui riaffiorano i residui lemuriani che ancora contaminano alcune coscienze della nostra èra!

Con Paolo e Francesca, quella che fu l'esperienza determinante - il punto focale, si potrebbe dire - del cimento lemuriano, conserva la sua innocenza originaria, e riemerge incontaminato nel primo Cerchio effettivo della Zona infernale, dove il cattivo uso del sesso è come parzialmente riscattato dal cattivo uso dell'amore, in un Canto che è, in realtà, più che il preludio dell'inferno, il presentimento del Paradiso. L'eruzione dei peccati veri e propri che come lava infuocata si precipiteranno nel baratro infernale, prorompe con gli Esseri "il cui Dio è il ventre", in quel canto di Ciaccio così sottilmente collegato al Canto di Brunetto Latini, e che sembra concludersi in quest'ultima sezione della Prima Zona infernale dove il peccato del ventre sembra potenziare ed esasperare il primordiale peccato del sesso.

L'abuso del nutrimento e l'abuso sessuale dovettero essere i primi rudimentali e sintomatici eccessi dell'Umanità, come conseguenza naturale delle prime percezioni di un piacere che era ancora più nella fase di istinto che in quella della volontà o del desiderio; e le antiche leggende che parlano di "frutti rubati" e di "peccati della carne" - se non fossero state svisate e male interpretate - potrebbero ancora parlare all'uomo delle cause remote che sono all'origine stessa della vita. Ma c'è di più. La storia occulta del genere umano parla - come già si è avuto occasione di dire - dei connubi incestuosi fra le creature dell'ultimo periodo lemuriano e gli enormi animali che allora popolavano il Continente; aggiungeremo ora che, non esistendo ancora la placenta, tali connubi erano prolifici: ed è a questa ancestrale sodomia che la Scienza Occulta fa risalire la nascita degli enormi animali dalla forma scimmiesca simile a quella dei progenitori-uomini. Furono essi "la razza muta", gli "animali che sono posteriori agli uomini dai quali discendono", di cui parla H.P.B. nella *Dottrina Segreta*; <sup>2</sup> gli antenati delle scimmie antropomorfe che si vanno lentamente estinguendo nelle ultime foreste tropicali della nostra èra e che quindi, ben lungi dall'essere i progenitori della nostra umanità ne sono, invece la diretta discendenza.

---

<sup>2</sup> Vol. I, p. 198 Ed.or.

Ogni pervertimento sessuale - come anche la sifilide e tutte le malattie dette 'veneree' - ha la sua origine in quell'epoca. Come si legge nell'antico Commentario,

“la terra pagò il suo retaggio, e la terra tornò alla terra impura e contaminata; e quindi il male penetrò nella primitiva purezza dell'antica madre. Profondamente nel suo suolo è penetrato il male che di tanto in tanto emerge nella forma; soltanto il fuoco e la sofferenza possono purificare la Madre del male che per mezzo dei suoi figli è in essa penetrato”.

Ma nei Testi ermetici si legge anche:

“Il Serpente della materia giace avvolto nelle sue molteplici spire;

Il Serpente della materia si trasforma nel Serpente della Saggezza;

Il Serpente della Saggezza è translato (è trasportato in alto) e diviene il “Dragone della Luce Vivente”.

Ma l'essere umano che può, in piena coscienza, dare inizio ad una Trasformazione e ad una Translazione di tale portata, deve essere un Aspirante di cuore purissimo: perché solo allora il Serpente della materia potrà essere trasformato nel Serpente della Saggezza e il 'Fuoco di Kundalini' potrà essere convogliato in quella fiamma ardente che prorompe dal centro della testa dei Buddha o che circonda come un'aureola la testa dei santi cristiani.

Ma se un Aspirante ad appagare più la sua volontà di potere che la Volontà spirituale del suo Sé dovesse riuscire a 'risvegliare Kundalini', egli risveglierebbe il “Serpente che giace avvolto nelle sue molteplici spire”, il “Fuoco della materia” che brucia al suo passaggio le incipienti forze spirituali, travolge tutto quello che ostacola la propria irradiazione, distrugge prematuramente tutti i Centri vitali incapaci di resistere alla sua pressione infuocata, e l'uomo, che troppo ha osato, ripiomberebbe nella condizione primordiale del 'Primo Peccato' lemuriano.

Se nonché questo può accadere anche ad un Aspirante che è già abbastanza avanti sul Sentiero del Discepolato. Anche lui può essere travolto e sommerso dal Mondo incestuoso scomparso migliaia di anni fa, eppure ancora latente nei recessi più profondi della sua coscienza. Una causa qualsiasi - disattenzione, imperizia, errata valutazione o presunzione - può farlo riaffiorare nel suo mondo interiore inquinando e contaminando i luminosi requisiti di un Essere già altamente qualificato, e degradandolo all'ignominia del retaggio lemuriano - la SODOMIA! Un tale Essere è ora come sospeso sul baratro della solitudine, e nella sua Coscienza il richiamo della bestia riprende il sopravvento sull'umano.

Anche la Sessuologia definisce come segue l'istinto che si volge verso gli animali: “Zoofilia, bestialismo, o sodomia... É, per lo più, incapacità o impossibilità di comunicare con gli esseri umani, è il dramma della solitudine”.

#### I SODOMITI DANTESCHI (tt.1-6)

“La terra tornò alla terra impura e contaminata... profondamente nel suolo è penetrato il male che di tanto in tanto emerge nelle forme... il male che per mezzo dei suoi figli in essa è penetrato”.

Quest'Assioma vedico enuncia quella che è la Conoscenza basilare della Scienza esoterica circa l'origine occulta del dilagare delle malattie e, in questo caso particolare, il perversimento sessuale.

Di contro, per quanto riguarda l'influenza che tale Conoscenza potette avere sulla 'ispirazione dantesca', non si potrà negare come, in questa particolare sezione del VII Cerchio dove sta per prendere forma e visualizzarsi la SODOMIA, l'essenza stessa di essa sembra esalare proprio dal sangue del Flegetonte che prorompe nelle viscere della terra dal Veglio dantesco - il "Gran Corpo dell'Umanità collettiva" - per poi disperdersi nell'aria, contaminare e imbibire ogni granello dell'arido sabbione e inabissarsi nelle sue viscere quale linfa venefica avida di lussuria!

Il primordiale peccato lemuriano trasuda così dal sangue stesso dell'Umanità e dalla terra contaminata, si condensa in vapore sempre più fitto, si estende come una cortina impenetrabile ad oscurare il cielo, isola e "salva l'acqua" e "li margini" del Flegetonte dal fuoco che piove dal cielo (t.I): un isolamento inesorabile e definitivo, che preclude ogni possibilità alle 'Scintille' - le Anime umane - di potersi anche solo rispecchiare nel ruscello di sangue con il quale defluiscono in tutto l'Inferno i peccati di tutti gli Esseri prigionieri della 'Lonza lussuriosa'.

Un altro aspetto - si potrebbe dire, del dramma della solitudine...

La 'Schiera di Anime' che emerge dalla nebbia e muove incontro ai due Poeti che hanno ripreso il cammino su uno degli argini del Flegetonte è composta da uomini che, sulla terra, furono nobili e illustri. Fra essi sono:

BRUNETTO LATINI, precursore degli ideali di Dante e ritenuto pertanto suo Maestro; PRISCIANO DI CESAREA, apprezzato grammatico latino e filologo del VI Secolo d.C; FRANCESCO D'ACCORSO, famoso giurista che insegnò diritto a Bologna e ad Oxford; ANDREA DE' MOZZI, Vescovo di Firenze nel 1297 e poi trasferito da Bonifacio VIII "d'Arno in Bacchiglione", cioè a Vicenza.

Nel Canto che segue - che continuerà a svolgere la materia di questo 15° Canto - Dante incontrerà:

JACOPO RUSTICUCCI, valoroso cavaliere fiorentino che viveva ancora nel 1266 e del quale Dante aveva già chiesto notizie a Ciacco; GUIDI GUERRA dei Conti Guidi che fu alla corte di Federico II, valoroso e prode sostenitore di parte Guelfa in Firenze e in Toscana; TEGGHIANO ALDOBRANDI degli Adimari, altro valoroso cavaliere fiorentino di cui già Dante aveva chiesto a Ciacco, ricordandolo come 'uomo degnissimo'.

Come conciliare tali personaggi con la SODOMIA? Se, secondo la Scienza Esoterica, essa sarebbe espressione di una natura morale assolutamente incapace d'inserirsi nel mondo degli uomini? Se - sia essa considerata come 'malattia' o come 'peccato' - non può contagiare corpi e coscienze che non siano un buon terreno di cultura per quei germi del remotissimo 'male' che allignò fra gli 'uomini-animali'? Per la Sessuologia la Sodomia è, come si è detto, "il dramma della solitudine"; da questa caratteristica primaria che è, sostanzialmente, incapacità o impossibilità di contattare un partner femminile, essa fa derivare numerosi caratteri secondari: intelligenza molto inferiore alla media, istinto incontrollabile di violare le leggi, incapacità di valutare qualsiasi aspetto appena un po' più complesso della vita. Ancora:

complesso di colpa, mancanza di coraggio fino ai limiti estremi della vigliaccheria, egoismo esasperato, misantropia, introversione, trascuratezza della persona e dell'igiene.

Se un tale quadro - sia clinico che psicologico - è basilare per poter diagnosticare questo perversimento sessuale classificato 'malattia' dal medico e 'peccato' dal prete, ma anche per potere individuare la natura di una coscienza e lo stadio evolutivo di un'Anima, un tale quadro, è incontestabile, è assolutamente assente nei 'Sodomiti' danteschi. Di nessuno di essi è pensabile che abbia potuto soffrire "il dramma della solitudine", se tutti amarono, ed amarono vivere, nel mondo e fra gli uomini, intessendo con entrambi un colloquio da mente a mente ed anche da cuore a cuore; furono anche cavalieri con saldi principi ed ancor più saldi cuori, di provato coraggio nelle avversità fisiche e di ancor più coraggio morale: mancò, in essi, ogni aspetto di quella *facies* particolare indispensabile - sia per la Sessuologia che per la Scienza Esoterica - a classificarli "sodomiti." Eppure, il Poeta, disse di averli visti proprio in quella Schiera che gli veniva incontro sulle rive del Flegetonte, sferzata dalla pioggia di fuoco.

E qui si pone, inequivocabile, la domanda:

Se è così, di che genere, e di che natura, fu allora la loro Sodomia? O meglio, che genere e che natura di Sodomia il Discepolo vide esemplificarsi in queste nobilissime figure?

Come, altrettanto inequivocabilmente, insorge il dilemma:

Fu l'occhio-veggente del Discepolo che vide queste Anime ancora imprigionate nei loro kama-rupa:

O fu la 'fantasia' del Poeta ad immaginarle? E degli incomprensibili (e certo non edificanti) moventi di lui, a bollarli con il marchio della sodomia?

Per chi accetta la prima possibilità, il dilemma è risolto. Ma il fatto è che tale possibilità non si pone nemmeno come ipotesi ai Commentatori ortodossi, che hanno versato fiumi d'inchiostro nel tentativo di rendere comprensibile ed accettabile il 'verdetto dantesco' che appare invero tanto sballato da giustificare appieno il puntiglioso accanimento con cui il Pezard avanzò l'ipotesi, sostenuta da una ricca documentazione, che nel terzo Girone le Anime condannate a camminare sotto la pioggia di fuoco non fossero quelle dei Sodomiti, bensì quelle dei "Violenti contro le Arti Liberali"!

Il protagonista di tale sconcertante contraddizione è Brunetto Latini e forse, se si riuscirà a superare il guazzabuglio delle interpretazioni tradizionali, si potrebbe pervenire a comporre lo stridente contrasto fra la nobiltà con cui la poesia di Dante aureolò queste due Schiere, e la turpe condanna con cui e gli di fatto le bollò. Ed è in Brunetto Latini che si può trovare il bandolo per sciogliere tale dilemma e per conciliare i termini inconciliabili dello splendore per le "virtù civili" di questi uomini e la sodomia che essi avrebbero praticato in segreto: e la chiave di volta potrebbe essere proprio quell'attributo di "Maestro di Dante" che legò il nome di Brunetto ad una fama ben più duratura di quella che gli venne dal suo *Tesoro*. Se egli fu Maestro di Dante, in che senso lo fu? E quali potettero essere i rapporti fra Dante e questo fiorentino più notaio e politico che letterato, più razionale che poeta? Stabilire la natura di questo rapporto darebbe la possibilità di determinare la reale natura di questa 'Sodomia dantesca' - e, per farlo, bisognerebbe riuscire a leggere fra le righe di alcuni Commentatori del tempo, come pure a dare valore ad alcune delle loro ribellioni e deprecazioni.

Che il Latini fosse maestro di Dante, lo ignorò anche il primo dei suoi biografi, Giovanni Boccaccio, il quale, commentando il XV Canto dell'Inferno, dice solo che egli fu "assai valente uomo in alcune delle arti liberali et in filosofia". Di contro, introduce una delle sue arzigogolate giustificazioni per una presunta fuga del Latini da Firenze che può essere importante, oltre che significativa, anche perché fu poi come al solito ripresa e ripetuta dagli altri Commentatori dell'epoca. Sintetizzando, egli dice:

"La sua principale facultà fu la Notaria, nella quale fu eccellente molto. E fece di sé e di questa sua facultà si grande stima, che, avendo un contratto fatto, da per lui, errato, e per quello essendo stato accusato di falsità, volle, avanti esser condannato per falsaria, che egli volesse confessare di avere errato. E poi, per isdegno partitosi di Firenze... se ne andò a Parigi... et ultimamente, credo, vi morisse".

Contro questo Vittorio Imbriani inveisce nel suo studio *Dimostrazione che Brunetto Latini non fu Maestro di Dante*:

"Ognuno vede quanto il Boccaccio farnetichi e spropositi! Nulla dice degli uffici pubblici sostenuti dal Latini, ma motiva erronea et assurdamente lo esilio; crede, eh'è' sia dimorato e morto a Parigi, dove certo non morì e dove probabilmente non fu mai; crede, ch'è' non sia rimpatriato, non considerando che, se sempre in esilio fosse rimasto non avrebbe potuto aver conosciuto, e dimesticamente conosciuto, Dante in gioventù; non allega ragione alcuna della grande reverenza che l'Alighiero dimostra ad un falsario e peccatore contro natura..."

L'Imbriani sembra addirittura perdere le staffe, di fronte a tanta sfacciata alterazione dei fatti. Ma fu davvero, il Boccaccio, un così sprovvaduto referendario? Ancora una volta, la sua alterazione dei fatti e della logica è troppo evidente per non mettere sull'avviso, per non richiamare alla mente la considerazione già a suo tempo avanzata del gran da fare che egli dovette darsi, per allontanare qualsiasi sospetto che potesse attirare i fulmini dell'Inquisizione sulla vita e sull'Opera di Dante; nonché la cura che egli pose nell'alterare i fatti tanto grossolanamente, da lasciare una traccia che potesse richiamare l'attenzione e servire da appiglio per potere intuire la verità nei tempi a venire... E se la preoccupazione che lo indusse ad umanizzare (e svilire) l'ideale altissimo che Dante raffigurò in Beatrice sussiste anche per la natura dei rapporti che intercorsero fra Dante e Brunetto Latini, ecco che la motivazione assurda del di lui esilio, quel farlo soggiornare e addirittura morire a Parigi senza farlo più rimpatriare, quel sorvolare - come, giustamente protesta l'Imbriani - sull'assurdo della "grande reverenza" che l'Alighieri dimostra ad un "falsario e peccatore contro natura", possono avvalorare il sospetto - che anche Brunetto Latini - come tutti i più valenti uomini del tempo e come lo stesso Boccaccio - appartenesse alla Scuola Iniziatica del Medioevo - i Fedeli d'A more; e che proprio questo il Boccaccio cercasse di minimizzare e di nascondere con le sue patetiche (o 'eroiche'?) farneticazioni, distese come una cortina fumogena sul troppo evidente entusiasmo di Dante, sulla troppo evidente illogicità della situazione.

D'altra parte, la concisa brevità del Commento di Pietro Alighieri non è meno sospetta della loquacità del Boccaccio; ed è quantomeno strano che il figlio del Poeta, su di un personaggio tanto amato dal padre, se ne esca con l'annotazione: "Ser Brunetto fu fiorentino"!

Nell'*Ottimo Commento*, Benvenuto Rambaldi dice di Brunetto Latini:

"... e grande parte della sua vita fu onorato in tutti i gran di fatti del Comune di Firenze, e, siccome appare, l'autore (Dante), prese da lui certa parte di sua scienza morale... e mostra di

essere grato e conoscente di quello che gli insegnò, e però lo scrisse qui (nel Canto dei Sodomiti) in sua laude e fama”.

Dante si mostra “grato e riconoscente”? E lo inchioda al turpe vizio “in sua laude e fama”? Il testo non sembra né ironico né sardonico e, se tale non è, l'autore o sconnette o - ancor più del Boccaccio - autorizza alle più azzardate supposizioni sul modo di interpretare tale ‘nobile Sodomia’!

Di contro, Guiforto Barbigi da Bergamo, quattrocentista, cade nell'eccesso opposto e spiega la situazione attribuendo a Brunetto intenzioni oscene nei confronti di Dante, e a questi una trama addirittura satanica di ritorsione:

“Dobbiamo credere che, per alcun atto non buono, ei (Brunetto) venne in odio a Dante, onde gli è parso d'infamarlo perpetuamente in quest'opera... Secondo verità, credo che, mostrando Dante molto lodare Ser Brunetto, lo vuole vituperare in perpetuo di tale infamia che oscura e ammorza ogni laude; e questo fa, introducendolo fra i peccatori contro natura. E forse ironicamente parla Dante, volendo essere inteso per lo contrario di ciò che dice, perocché forse avea Ser Brunetto, sotto apparenza d'insegnarli scienza, voluto indurre in alcuna scelleratezza. Così mi muovo a credere, attendendo a Dante, il quale promette di rendergli merito, secondo i suoi meriti”.

Questa ‘spiegazione’ è quanto mai preziosa per chi volesse avere la misura dello sbandamento e del disorientamento dei Commentatori - antichi e moderni; - nonché degli eccessi osannanti o denigratori in cui caddero, nel tentativo di spiegare il genere e la natura di un tale rapporto al lume della ragione-logica.

Per convalidare questa prospettiva, ci rifaremo alla conclusione a cui pervenne Cesare Balbo (Torino, 1789-1853), politico, storico e letterato che, nella sua Vita di Dante, dopo aver parlato a lungo del “trivio” e del “quadripartito”, descrisse quali fossero nello scorcio del XIII secolo le condizioni delle sette Arti Liberali studiate allora dai soli chierici; ma aggiunse che queste, almeno in Italia, erano allora studiate anche dai secolari e da Dante. Tale sapienza, egli dice,

“insegnavasi fin dal tempo dei Carolingi in tutte le città, ove essi ordinarono e riordinarono scuole, sotto Lotario Imperatore. Quindi, in Firenze stessa, Dante imparò, certo, tutte, o la maggior parte, delle sette Arti Liberali. Fu in queste che Dante s'ebbe a Maestro Brunetto Latini... nel quale con sì strana mescolanza di severità e di amorevolezza, ei mette il Maestro tra i dannati del più brutto dei peccati, e gli dice poi teneramente: *‘Che in la mente m'è fitta, e ancor m'accora, / la cara e buona immagine paterna / di voi nel mondo; quando, ad ora ad ora, / m'insegnavate come l'uom s'eterna. / E, quant'io l'abbia in grado, mentre io vivo, convien che nella mia lingua si scerna’*. Non fermiamoci (esplode il Balbo), a spiegare, giustificare o, peggio, lodare Dante di tale contraddizione o sconcezza, che ancor sa di quelle barbarie, onde egli usciva, e non è meraviglia allora uscirne imbrattato”.

E che altro, se non “sconcio,” è questo episodio, se esaminato alla luce della logica e sul filo dell'etica e della morale umane? Se nonché, per quanto riguarda l'avvertimento di Dante, *“convien che nella mia lingua si scerna”*, Gregorio di Nissa, vescovo e retorico, studioso di Platone e di Origene (330-394) ne colse in un certo senso l'intenzione, quando nel suo *Trattato* commenta:

“*Scerna* è da *secernere*, sceverare crivellando la pula e il loglio dal frumento, la crusca dal fiore. Pensatamente pare sia dal Poeta adoperato questo vocabolo, che nella sua lingua, ch’è quanto dire nella sua parola, s’abbia dal lettore il discernimento di distinguere cosa da cosa. V’ha chi faccia carico a Dante d’aver messo per l’orribil sabbione il Maestro suo, pubblicandolo sodomita; ed interpreti le parole e gli atti di riverenza usatagli con la più amara ironia...”

Ciò premesso, Gregorio espone la sua tesi, secondo la quale Dante, egli dice,

“che si professa poeta della solitudine... separando l’oro dalla scoria, non può fare, che noi ponga (Brunetto) fra i sodomiti, del qual vizio era lercio, come ognun sapeva”.

E così, il bandolo offerto dallo stesso Dante per una spiegazione metafisica ed afferrato per un attimo al volo dal Gregorio, cade a questi di mano sotto la spinta di una suggestione che fece presto a cristallizzarsi in quel “*come ognun sapeva*”. nel quale soffia e si gonfia il venticello della calunnia. E in realtà, a chi leggerà fra le righe di alcuni Commentatori del tempo, apparirà evidente che fu la suggestione della condanna del Poeta a creare la favola di un Brunetto Latini sodomita; così come fu la suggestione della panzana del Boccaccio a creare la fama di un Brunetto Latini falsario.

Per finire, va ricordato che Brunetto Latini, oltre che notaio e letterato fu, essenzialmente, uomo politico: e la ‘politica’ era ai tempi di Dante - e lo fu ancora per molto tempo dopo - il lavoro esterno delle Associazioni Iniziatiche impegnate a “rinnovare il mondo”; ed essere impegnati - come lo furono Brunetto e Dante - in una politica di rinnovamento sociale era, allora, il segno distintivo dei Discepoli Impegnati e degli Iniziati del Medioevo o, quanto meno, il distintivo di appartenenza a quella Scuola Iniziatica che tanto avrebbe continuato a contribuire nei secoli futuri, con la Rivoluzione francese, al riscatto sociale e morale dell’umanità. E sta di fatto che i personaggi che fanno parte delle due Schiere dei Sodomiti danteschi, furono letterati, giuristi, teologi, uomini politici e cavalieri, tutti impegnati - ognuno a suo modo - proprio al rinnovamento sociale e morale dell’umanità.

Condiscepoli - si è autorizzati a dedurne - o addirittura superiori in grado e quindi, ‘Maestri’ del giovane Dante... Aspiranti e Discepoli di quella stessa Scuola Iniziatica che portò Dante a scendere da vivo nell’Inferno i quali, probabilmente a causa di un prematuro risveglio del ‘Centro’ che governa le energie del sesso, o dell’errore di avere risvegliato il ‘Fuoco di Kundalini’ con la forza della mente e non della Volontà Spirituale, risvegliarono il “Serpente della materia che giace avvolto nelle sue spire” e che, al suo passaggio, bruciò le incipienti forze spirituali, facendo ripiombare questi Esseri in uno stato di coscienza corrispondente a quello che instaurò il primordiale ‘Peccato Lemuriano.’

Solo realizzando una siffatta visuale, l’angoscia dei Commentatori e il disorientamento critico potrebbero placarsi e normalizzarsi. Poiché allora il rebus della ‘fantasia’ del Poeta che contro ogni logica contemporaneamente osanna e bolla questi Sodomiti, si risolverebbe nella prospettiva del Discepolo che vide in essi degli Esseri che, sulla terra, erano giunti quasi alla Soglia del Discepolato. Anch’essi, come Dante, erano stati introdotti dal Rito Iniziatico nella “Selva” - la controparte astrale del mondo fisico - e lì, come lui, si trovarono anch’essi faccia a faccia con le ‘Bestie’ che si annidavano in loro. Ma mentre Dante riuscì a sfuggire ad esse, quelli non poterono evitare che la ‘Lonza Lussuriosa’ li ghermisse.

Proprio come tramanda la Storia dell’Iniziazione, per uno che riesce a raggiungere la Vetta del “*Colle Luminoso*”, altre migliaia cadono sul Sentiero, e solo con la “Seconda

Morte”, quando il Corpo del Desidero (o kama-rupa) si disfarrà, l’Anima imprigionata potrà sfuggire al dominio della “Famela bestia” e riprendere il cammino.

É a questi Condiscepoli caduti sul Sentiero che il Discepolo - si può concludere in buona pace con la ‘logica’ - porge il suo tributo d’onore.

(Continua)



## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né <sup>Statuto</sup>, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XV      SETTEMBRE - OTTOBRE 1991      N.5

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia “ ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale “. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Abbonamento sostenitore	L. 40.000
Un numero singolo arretrato	“ 4.500
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA “

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile. “
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). <sup>(9)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(9)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

\* VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA *DOTTRINA SEGRETA* – Susruva:

Cap.XII - La Parola vivente della verità

“ XIII - Il mondo delle parole

“ XIV - Il linguaggio della consapevolezza

\* LA “*DIVINA COMMEDIA*” E DANTE ALIGHIERI:

LA SODOMIA DANTESCA - II:

L'incontro con Brunetto Latini

La Profezia di Brunetto Latini

Letterati Sodomiti

VIAGGIO ALLA SCOPERTA  
DELLA  
DOTTRINA SEGRETA

- SUSRUVA -

CAP. XII - LA PAROLA VIVENTE DELLA VERITÀ

“La nostra filosofia c’insegna che gli atomi non sono materia; ma che la molecola più piccola - composta da miliardi di atomi indivisibili e imponderabili - è sostanza. Tuttavia, l’atomo non è un punto matematico o un’invenzione; ma, in verità, un’Entità immutabile, una *realtà all’interno di un’apparenza*, poiché la molecola, nella filosofia occulta, non è che un segmento di ciò che è chiamato *maya*, o illusione. L’atomo in forma la molecola, come la vita, lo spirito, l’anima, la mente, informano l’uomo. Quindi l’atomo è tutto questo - la Forza stessa.”

H.P. Blavatsky - V.S. I, 274

Se Rupert Sheldrake con la sua teoria dei campi morfologici ci metteva l’accento sulla causalità formativa, David Bohm aveva il suo concetto dell’ordine implicato, e molti fisici non reagirono gentilmente ad entrambi. I seguaci della Scuola Bohm-Heisenberg erano particolarmente turbati, temendo che la teoria di Bohm potesse riportare indietro, al determinismo. Respingendo la critica, Bohm affermò che non aveva nessuna intenzione di reintrodurre il determinismo classico, ma che stava solo tentando di estendere il paradigma del Quantum. Nelle sue opere, Bohm richiamava l’attenzione sul filosofo greco del V secolo, Democrito, il primo scienziato che parlò degli atomi, e che immaginò che tutti gli oggetti fossero solo il risultato di diverse disposizioni di atomi. Questa fu una “intuizione,” non il risultato di esperimenti, un colpo che centrò il bersaglio direttamente, un atto, o un punto di percezione, giusto. La conoscenza qui coinvolta non è fissa o finale, e dipende dalle circostanze costantemente mutevoli alle quali deve adattarsi. Bohm ha costruito una teoria scientifica che procurerà “intuizione” ma non conoscenza; perché egli sente che essa è il solo mezzo attraverso il quale il suo ordine implicato nella complessità possa essere compreso, e cita il fatto della teoria di Democrito che era una “intuizione” circa gli atomi, che si è vista anche nella frase di H.P.B. citata all’inizio di questo capitolo. H.P.B. ci ha dato la “parola vivente della verità” e sta agli studenti “vederla” intuitivamente e conquistare una percezione degli universali, che può derivare solo da uno studio serio delle sue proposizioni metafisiche; poiché, com’è stato affermato, “senza la metafisica non è possibile nessuna filosofia occulta, nessun esoterismo”.

Proprio come l’ordine implicato di Bohm può essere fatto risalire a Democrito, che perse la sua elasticità e s’irrigidì in una verità stabilita mentre la scienza evolveva, anche per il messaggio di H.P.B. c’è il pericolo che esso possa irrigidirsi. Ella puntò il suo dito sull’unità sottostante dell’universo, ma quanti degli studenti che si sono fermati per vedere in che direzione ella indicava, hanno cominciato a studiare e ad adorare il suo dito? Una volta che avviene la deviazione dall’introspezione della conoscenza, ogni cosa comincia subito ad essere composta di parti - parti che esistono indipendentemente ed esternamente ingannevoli l’una dell’altra, collegate da connessioni esterne. Alla fine questo punto di vista frammentario

diventa incredibilmente complicato, e non ci si deve meravigliare se troviamo tante discipline specialistiche nelle accademie, e negli istituti universitari; e ciò è particolarmente evidente nel campo della medicina. Poiché il corpo è un tutto organico, ci si sarebbe aspettato che l'idea delle parti separate dovesse avere scarso interesse. Ma la professione medica è invece divisa in specialità, ognuna concernente una parte o un sistema differente del corpo.

### UN VORTICE NELLA CORRENTE:

Un'immagine importante dell'interrezza, comunemente usata, è il vortice di un fiume. Da una certa distanza si vede chiaramente l'acqua turbolenta del vortice e il fiume che scorre lentamente. Ma se ci si avvicina, è impossibile affermare dove il vortice finisce e il fiume inizia. L'intero universo è un tessuto senza cuciture, dato che non ci potrebbero essere vortici separati dal fiume.

Ma questa interrezza non deve essere scompigliata con il ritenere che l'universo sia una mistica bolla indifferenziata, una grande mela magica. A meno che lo studente non abbia "intuito", egli non solo dividerà ciò che non può essere diviso ma, il che è peggio, cercherà di unire ciò che non può essere unito. *Arjuna* si trovò in tale difficile situazione fino alla fine dell'ottavo capitolo della *Bhagavad Gita*, appropriatamente definito "*Akshara Brahma Yoga*", l'Iniziazione nel Pranava sacro, l'*AUM*, e naturalmente il nono capitolo inizia così: "Ora che sei libero da tutti gli argomenti cavillosi, ora che sei dotato di 'intuito', ora che puoi vedere la vita stabilmente e come un tutto, ora sei pronto ad apprendere da Me la '*Gupta Vidya*', la *Dottrina Segreta*".

La difficoltà, qui, è nella differenza fra la percezione scientifica e l'intuizione. Gli psicologi hanno dimostrato che l'apparato umano della percezione, i cinque organi sensoriali, non rilevano dall'ambiente le caratteristiche per creare delle mappe mentali. Certamente la mappa stradale non segnala le pozzanghere della strada o le macchie di arbusti lungo la via ma indica solo caratteristiche astratte, come le curve e la direzione del percorso. Una volta che si è formata una mappa mentale, la memoria condiziona le percezioni ulteriori. Similmente, le teorie scientifiche sono proprio delle mappe, e non il territorio. Lo stesso concetto deve essere applicato allo studio della *Dottrina Segreta*. Non si tratta di memorizzare i principi, le teorie e le dichiarazioni che sono nel libro, che è la mappa, ma di considerare profondamente i pensieri di H.P.B., che costituiscono il territorio, e citando proprio le sue parole; la *Dottrina Segreta*  
"....ci dà fatti che possiamo investigare, non affermazioni alle quali dobbiamo credere senza prove". (introduzione)".

Nella *Chiave della Teosofia* ella sottolinea:

"Come tutti i teosofi debbono essere giudicati dalle loro azioni, e non da quello che essi scrivono o dicono, così *tutti* i libri teosofici debbono essere accettati per i loro meriti, e non secondo qualche pretesa di autorità che essi possono avanzare".

Ella ha ribadito spesso lo stesso tema, affermando:



“Queste verità non sono in nessun senso presentate come una rivelazione”, e

“É importante più di ogni altra cosa tenere a mente che nessun libro teosofico acquisisce il minimo valore addizionale dalla sua pretesa autorità.” (*Chiave*, Prefazione).

### SAPIENZA GNOSTICA:

Quello che è dato nella *Dottrina Segreta* è la saggezza gnostica originale, che fa risalire la propria origine alle dottrine metafisiche dell'antica Saggezza Ariana. Per usare il linguaggio moderno, è un'incriminazione del riduzionismo scientifico. Con le parole di Theodore Rozak, lo gnosticismo è

“un tipo di conoscenza diversa dalla conoscenza scientifica - una conoscenza che è accrescitiva piuttosto che riduttiva, che onora e stimola le possibilità estetiche, sensitive, compassionevoli e visionarie, come pure quelle razionali e tecniche”.

Madame Blavatsky non era contro la scienza *per sé*, poiché le sue argomentazioni erano di due tipi. Ella parlava della sua area di ricerca legittima e delle sue conclusioni, concordanti con le sue premesse, e del valore di quello che la scienza consegue in tal modo. Ella disse:

“...la sfera d'azione della Scienza esatta e reale, per materialista che sia, è di evitare accuratamente qualcosa come la speculazione delle congetture che non possono essere verificate; ...Il compito dello studioso di Scienza esatta è di osservare, ciascuno nella sezione scelta, il fenomeno della natura; registrare, classificare, catalogare e comparare i fatti... Tutto ciò che egli ha il legittimo diritto di fare, è di correggere con l'aiuto di strumenti fisici i difetti o le illusioni della sua vista, del suo udito e degli altri suoi sensi più grossolani. Quello che non ha il diritto di fare, é di violare i campi della metafisica e della psicologia (*D.S.*, II,164).

E in secondo luogo, ella parlava con rispetto di quegli scienziati filosofi e intuitivi che rifiutavano il dogmatismo, che non si associavano ad affermazioni materialiste, e le cui teorie si avvicinavano spesso, in alcuni aspetti, alle dottrine occulte. La *Dottrina Segreta* è piena di citazioni di tali uomini. Ad esempio, H.P.B. cita Haeckel che, d'accordo con A. Laing, l'autore dello “Zoroastriano Moderno” si riferisce a ciò di cui gli scienziati hanno recentemente parlato in termini di DNA e di RNA. La visione di H.P.B. è profetica quando scrive:

“Ora gli Occultisti, che fanno risalire ogni atomo che è nell' universo, sia un aggregato di atomi che uno singolo, all'Unità Unica, o Vita Universale; che riconoscono che niente in Natura può essere *inorganico*; che non conoscono qualcosa come la materia *morta* - gli Occultisti sono coerenti con la loro dottrina dell'Anima e dello Spirito, quando parlano di *memoria* in ciascun atomo, di *volontà* e di *sensazione*... La legge della *biogenesi*, nel senso dato ad essa dagli haekiani - è il risultato dell'ignoranza della fisica *occulta* da parte degli uomini di scienza.” (*D.S.*, II,672) .

Ella descrive poi ciò che la “fisica occulta” riferisce esattamente del lavoro cinetico e potenziale della stessa Vita Una, e ciò che Haeckel intendeva dire con la *memoria*, le “anime

plasmabili”. É la versione del diciannovesimo secolo della scoperta del Crick-Wilson, della doppia struttura elicoidale del DNA, la sostanza chiave delle caratteristiche ereditarie. Ella continua:

“Il movimento ondulatorio delle particelle viventi diventa comprensibile con la teoria di una VITA UNA Spirituale, di un Principio vitale universale indipendente dalla *nostra* materia, e che si manifesta come energia atomica solo nel nostro piano di coscienza. É per questo che, individualizzata nel ciclo umano, è trasmessa da padre a figlio.

“Ora Haeckel, modificando la teoria di Darwin, afferma ‘molto plausibile’, come pensa l’autore del ‘Zoroastriano moderno’ che non gli atomi identici, ma i loro peculiari movimenti e modalità di aggregazione, sono stati trasmessi così, per ereditarietà.” (D.S., *ibidem*).

Qui, anche Rupert Sheldrake può considerarsi soddisfatto dalla parola profetica di H.P.B. circa la sua ipotesi della causalità formativa in termini di campi morfogenetici!

H.P.B. ha descritto nella *Dottrina Segreta* ciò che sarebbe necessario alla scienza se dovesse espandere i suoi limiti diventando così capace di congiungersi all’antica Gnosi, o Scienza Occulta.

“Accettate le spiegazioni e gli insegnamenti dell’Occultismo, e l’inerzia cieca della Scienza fisica essendo rimpiazzata dai Poteri attivi *intelligenti* dietro il velo di materia, movimento e inerzia diventano sottomessi a quei Poteri. È sulla dottrina della natura illusoria della materia e sulla divisibilità infinita dell’atomo, che è edificata l’intera Scienza dell’Occulto. Essa apre orizzonti illimitati alla *sostanza* informata dal soffio divino della sua anima, in ogni possibile stato di sottigliezza; stati non immaginati nemmeno dai chimici e dai fisi i più spiritualmente predisposti...” (D.S., I,520).

#### LA VITA DELL’ATOMO:

H.P.B. aggiunge poi che un amore illimitato della verità e il capitolare di quel fascino dell’infallibilità che gli uomini di scienza hanno acquisito fra gli ignoranti, sono i requisiti *sine qua non* perché essi possano arrivare a conoscere la base della vera gnosi:

“Mescolare le due (scienza e gnosi), la moderna e l’arcaica, richiede prima di tutto l’abbandono delle attuali linee materialiste. Necessita un tipo di misticismo religioso e lo studio dell’antica magia, che i nostri Accademici non accetteranno mai”. (D.S., I, 520).

Per i fisici classici, non quelli antichi ed occulti, l’idea dell’ordine era la cosiddetta inferriata cartesiana, con il tempo su di un’asse e lo spazio sull’altra. Quest’ordine cartesiano, essenzialmente frammentario, ha permeato tutti i fisici ed è sopravvissuto ad ogni rivoluzione nei paradigmi della scienza. Una linea è costruita da punti, una superficie da linee. Lo spazio è lineare, continuo ed invisibile. Anche il tempo è lineare, l’equivalente del punto essendo un “istante”. Sebbene l’ordine spazio-tempo della relatività non sia più assoluto, la sua descrizione cartesiana è mantenuta. Vino nuovo, in botti vecchie. Nella teoria del quantum l’idea del viottolo deve essere abbandonata; una particella non può essere pensata come

avente esistenza, poiché essa salta da uno stato a quello successivo. Scienziati come Bohm ritengono che l'ordine cartesiano non sia più appropriato alla fisica moderna.

Per di più, gli scienziati tradizionali stanno lavorando sulla base di una gerarchia di spiegazioni per l'universo. Sul livello più essenziale è fisica, il movimento delle parti più semplici delle particelle. Segue poi la chimica, che descrive come gli atomi si combinano per formare le molecole. Poi c'è la microbiologia che arriva agli stadi cella biologia e, presumibilmente, agli organismi più complessi, cioè, gli esseri umani. La neurofisiologia viene poi per lo studio del cervello e del sistema nervoso. Secondo Ilya Prigogine, tutto questo concetto - che studia la dinamica dei vortici e l'ordine di strutture ben lontane dall'equilibrio - è un inganno. Egli sostiene che non esiste una gerarchia reale, per quanto concerne la struttura dell'universo; nessun livello descrittivo, fondamentale per gli altri livelli ammassati su di esso. Naturalmente, ci sono livelli *differenti*, ognuno dipendente dall'altro in modi complessi. Ma qui non è questione di qualche ordine, più elevato o più basso, essendo tutti interdipendenti nell'intero corpo umano.

La reazione chimica dissipativa nelle cellule, per esempio, potrebbe essere descritta come proveniente dal livello degli atomi e delle molecole, o potrebbe essere considerata proveniente dalla cellula stessa. Se i "livelli" inferiori dipendono da quelli superiori per la loro esistenza, similmente i livelli "superiori" dipendono dagli inferiori per la loro. Un livello non viene prima o dopo di un'altro come una gerarchia. Non possiamo smontare l'universo nelle sue parti come facciamo con una bicicletta o con una qualsiasi macchina, poiché tutto è in un'interazione dinamica. È il vestito senza cuciture del Signore, per il quale non dovremmo litigare per la parte che spetta a ciascuno; è una trama fluida del processo strutturale. Uno dei testi Buddhisti, il "Flower Garland Sutra", ne presenta l'aspetto bellissimo così:

"Nel cielo di Indra, dicono si trovi una rete di perle, sistemate in modo che se ne guardi una vedi tutte le altre riflesse in essa. Nello stesso modo, ogni oggetto che è nel mondo non è semplicemente se stesso ma coinvolge ogni altro oggetto, e infatti è ogni altro oggetto".

Con una vena analoga H.P.B. scrive nella *Dottrina Segreta*:

"Durante il ciclo di vita l'atomo rappresenta, secondo le combinazioni geometriche del suo raggrupparsi in molecole, la vita, la forza, la mente e la volontà; perché ogni molecola nello spazio, come ogni cellula nel corpo umano, è solo (per esso) un microcosmo all'interno, un macrocosmo relativo... In breve, l'atomo può essere descritto come, un punto *compatto* o cristallizzato dell'Energia e dell'Ideazione divine".

---

L'uomo, come un insieme, resta al di là di ogni oggettivazione comprensibile. Egli è interminabile - per se stesso come un essere, e per gli scienziati come un oggetto di conoscenza. Egli rimane, per così dire, aperto. L'uomo è sempre qualcosa di più di quello che lui conosce, e può conoscere, di se stesso.

- KARL JASPERS

### XIII

#### IL MONDO DELLE PAROLE

“Gli Jerofanti e gli Iniziati dei Misteri, nelle Scuole Segrete in cui erano insegnate tutte le Scienze inaccessibili ed inutili alla massa dei profani, avevano un linguaggio Esoterico universale - il linguaggio del simbolismo e dell'allegoria. Questa lingua, da quei tempi remoti fino ad oggi, non ha subito né modificazioni né amplificazioni. Essa esiste ancora ed è ancora insegnata. Ci sono Quelli che hanno preservato la conoscenza di essa, ed anche il significato arcano dei Misteri; ed è da questi Maestri che la scrittrice ha avuto la fortuna d'imparare, sia pure imperfettamente, la stessa lingua. Da qui la sua rivendicazione di una comprensione più corretta della parte arcana degli antichi testi...”

H.P.B. *Articles*, II, 86

“Non c'è religione superiore alla Verità” è il motto iscritto sul frontespizio della *Dottrina Segreta*. Ma come può qualcuno definire la Verità? Qui l'avvertimento di H.P.B. nell'articolo “Cosa è la Verità?”<sup>1</sup> è molto appropriato:

“Non c'è spazio per la verità assoluta su qualsiasi argomento, in un mondo finito e condizionato quanto l'uomo. Ma ci sono delle verità relative e noi dobbiamo prendere il meglio da esse”.

Ma una domanda potrebbe essere se non sarebbe uno sbaglio identificare la Teosofia con la verità relativa. E la risposta rimane che la Teosofia è di più di qualsiasi definizione data di essa, che è solo relativa, dovuta all'inadeguatezza del nostro linguaggio. Eppure, nonostante queste limitazioni, c'è nei suoi scritti una sorgente di significati che si estendono al di là dello sviluppo intellettuale dei tempi. Perché nella *D.S.* ci sono indicazioni e consigli impliciti ed espliciti allo studente che egli dovrà penetrare nei significati più profondi, e all'interno di se stesso. Le parole sono solo guide, delle chiavi per i sentieri. Lo studente con la propria iniziativa e con l'uso dei poteri intuitivi deve scalare le cime dell'auto-scoperta. Questo è così affermato da H.P.B.:

“L'essenza intera della verità non può essere trasmessa *da bocca ad orecchio*. Né qualche penna può descriverla, nemmeno quella dell'Angelo Registratore, a meno che l'uomo non trovi la sua risposta nel santuario del proprio cuore, nelle profondità più interiori delle sue intuizioni divine... È il SETTIMO MISTERO della creazione, il primo e l'ultimo... Può essere rappresentato solo nella sua forma oggettiva apparente, come l'eterno enigma della Sfinge”.

Spiegando la natura del linguaggio, che dobbiamo usare, per quanto inadeguato esso possa essere come strumento di espressione, H.P.B., in un altro passo, cita dalla “Conferenza sulla Bhagavad Gita” di Subba Row:

---

<sup>1</sup> (Pubblicato sul *Q.T. A.* IV n.6).

“I nostri scrittori antichi dicevano che *Vach* (linguaggio) è di quattro tipi: para, pasyanthi, madhyama e vaikhari (affermazione trovata nei Veda e nelle Upanishad)... Vaikhari-vach è quello che noi emettiamo. Esso è suono, *parola*, che può di nuovo diventare comprensiva ed oggettiva ad uno dei nostri sensi fisici e può essere sottomessa alle leggi della percezione... Quindi: ogni genere di Vaikhari Vach esiste nel suo Mashyama, nel suo Pasyanthi e, infine, nella sua forma Para”.

### VACH, VERBUM, LOGOS:

Secondo Bhartrhari, il parlare palese non è l'essenza di Vach, la Parola (Verbum, o Logos). Possono essere distinti tre livelli nel processo di esteriorizzazione della parola, che all'inizio è interna. Il primo livello, la parola espressa (la fase Vaikhari) è interamente esteriorizzata, ed ha una sequenza temporale interamente sviluppata. Fra gli altri due - l'esterno e l'interno - è la seconda fase, Madhyama vach, dove la parola non è ancora espressa, ma è già stata concepita. La sequenza temporale è in una forma sottile. La fase più interna è il Pasyanthi, dove non può essere tracciata nessuna sequenza temporale. La parola indivisibile senza sequenze (akrama vach), è presente sia al parlatore che all'auditore.

La dottrina di *sphota* aiuta a scavare nelle speculazioni metafisiche. Secondo questa dottrina, il Tempo è descritto come la Sakthi o il potere del principio-parola che è la fase *pana* o la realtà finale, che è trascendentale e senza tempo. Questa Realtà è crocifissa sul letto di Procuste della nostra mente, e diventa concetti che sono di nuovo coinvolti con il linguaggio. Ma, come affermano le Upanishad, QUELLO o ESSO è senza parole (“avyapadesyam”).

La parola vivente di Verità è stata apparentemente presente in parole dure, fredde e torbide - stampa nera su carta bianca - ma quante reazioni ardenti, appassionate, esse evocano! Sono esse sacre, profane, aspre, ispiratrici, o dannatrici? Sono esse causa di speranze o di paure, d'irritazione e di collera, o di pace e di amore? L'*Isude Svelata* descrive numerosi Yogi indiani che mesmerizzavano uccelli ed animali selvaggi con la semplice emissione di una parola. Da H.P.B. è raccontata la storia di un Mago russo che non voleva morire prima di trasmettere una certa Parola ad un uomo vivente che doveva essere il suo successore nel terribile segreto. Mentre molti lo sfuggivano, un incredulo decise di provare la follia della credenza superstiziosa, e si offrì di ricevere la Parola. Dopo che essa gli fu comunicata, la persona diventò di un pallore spettrale e poche ore dopo uscì e si suicidò!

Benché la persona moderna possa non conoscere nulla dell'iniziazione, può però avere letto che alcuni chela devoti ricevono una Parola, chiamata usualmente “Nome ineffabile”, la “Parola perduta”, ecc., che conferisce loro grande conoscenza e potere. Dopo che Mosè era stato iniziato dal sacerdote di Midia, egli chiamò la deità con una parola nuova, tradotta nella Bibbia “Io sono Colui che è”, che gli conferì un'ascesa nella conoscenza e il comando sul suo popolo. “Come una salvata tre volte dalla morte dal potere (della Parola), alla scrittrice dovrebbe essere fatto credito di conoscere personalmente qualcosa di ciò”, dice H.P.B. nella *Dottrina Segreta*, e precisa:

“Noi diciamo ed affermiamo che il SUONO è, in primo luogo, un terribile potere occulto; che è una forza stupenda, alla quale l'elettricità prodotta da un milione di Niagara, non

potrebbe mai contrapporre nemmeno la minima potenzialità quando è diretta con la conoscenza *occulta*. Il suono può essere un prodotto di natura tale che la piramide di Cheope salterebbe in aria, o un uomo morente, anzi, al suo ultimo respiro, potrebbe essere rianimato e riempito di energia e di vigore nuovi.” (D.S., I, 355)

A prescindere dal loro potere occulto, le parole hanno il loro fascino particolare, poiché nessuno potrebbe rimanere insensibile all’efficacia della poesia, come la giusta combinazione e disposizione delle parole pronunciate in modo appropriato che possono avere un effetto magico sulla mente. Le parole, come la musica, dispongono ogni corda della nostra natura alla vibrazione, svegliandoci all’azione o cullandoci nella tranquillità. Non abbiamo sentito parlare delle mura di Gerico che crollarono al suono della tromba di Davide? Sul piano inferiore del rapporto sociale le parole sono senz’anima, e morte come quella convenzione in cui esse hanno la loro nascita e che le ha create abortite. Ma quando noi ci allontaniamo da quella convenzionalità, esse diventano viventi in proporzione alla realtà del pensiero che è dietro di essa ed alla sua purezza. Questi messaggeri viventi vivono non solo mentre noi parliamo, ma non muoiono mai; perché, come dichiara la *Voce del Silenzio*:

“Una parola dura scagliata in una vita passata, non è distrutta, ma si ripresenta sempre di nuovo”.

#### LA RICHIESTA DEL NEOFITA:

Nel capitolo così intitolato, la *Luce sul Sentiero* parla anche del potere della parola, sottolineando:

“La parola è il potere della comunicazione; il momento dell’entrata del Neofita nella vita attiva, è segnato dal conseguimento di esso”.

Tra le innumerevoli regole di questo libro devozionale “scritto per l’uso di coloro che ignorano la Saggiezza orientale e che desiderano mettersi sotto la sua influenza”, la terza regola è:

“il potere di ferire include molto di ciò che gli uomini tengono in grande considerazione, non solamente in se stessi, ma negli altri. L’istinto di autodifesa e di autoconservazione è parte di ciò: l’idea che si abbia un diritto o dei diritti, sia come cittadino che come uomo, o individuo, la consapevolezza piacevole di rispetto per se stesso e per la Verità. Nessuna voce (del Maestro) penetra nel suo udito interiore finché non è diventata una voce divina che non dà espressione al piagnucolare per sé.. Ed egli diventa questo, solo con l’arrendersi della sua umanità personale”.

Se la richiesta del neofita è fatta senza la purificazione completa e la resa di sé - conclude l’autore - essa non penetrerà nell’isolamento dell’adepto, ma evocherà le forze terribili che servono la parte nera della nostra natura umana. Poiché le parole posseggono un siffatto potere, come potrebbero essere affidate allo studente le parole magiche o sacre, fino a che egli non ha conseguito il controllo sulla sua lingua? Quando tutte le sue parole hanno perduto il potere di ferire, allora nello spirito il discepolo è diventato come la sacra Sillaba

sanscrita, che è detto contenere in sé un'invocazione dell'Altissimo, una promessa e una benedizione; e allora gli si possono affidare i poteri.

C'è sempre il rovescio della medaglia: Platone, che scriveva circa ventiquattro secoli fa, espose l'uso della parola per l'inganno e l'oscurantismo praticato dai sofisti, la cosiddetta "intelligentia" del tempo. Egli mostrò che a causa delle intrinseche difficoltà nella ricerca della Verità, il ricercatore è incline a scambiare semplici nomi e forme con la Realtà. Nei *Sofisti*, Platone fa presente che l'uomo abile, ma insincero, può usare parole che in qualche modo rassomigliano alla verità, le quali conducono solo ad una contraddizione senza fine.

Ma il filosofo e il sofista usano la dialettica: mentre il primo la usa come un mezzo per chiarire le idee, il secondo la usa solo per confondere i suoi ascoltatori e fare mostra della propria cultura. I Sofisti sono comuni oggi quanto al tempo di Platone. I Sofisti degradano il divino con la definizione dell'ineffabile. Essi sono disponibili nei tribunali di qualsiasi paese facendo apparire ingiusto il giusto e *vice versa*, a chiunque pagherà le loro parcelle. Quanto abilmente si fa cattivo uso delle parole! Un'incriminazione appropriata dei sofisti è data da Prospero, quando dice a Calibano: "Io ti ho insegnato a parlare, e tu hai imparato a bestemmiare". Ma i discepoli di Platone hanno sempre affrontato i nemici della Verità con le armi che egli aveva loro tanto abilmente fornite.

## LA LUCE DEL FARO

Quando usate da menti raffinate, le parole hanno potere. Ma anche il lettore deve avere qualcosa di queste qualità per riconoscerle, altrimenti esse sono un grido nel deserto. Tutte le volte che c'era la base fondamentale della capacità umana a capire e ad apprezzare, sono apparsi grandi libri per elevare il livello della letteratura, per instaurare campioni di perfezione e per dare più diffusione alla profondità del significato. Gli individui con capacità straordinarie sono lealmente definiti gli artefici della cultura, poiché essi nutrono la mente. Essi sono anche esempi dei modi nuovi di usare la mente, che illustrano col loro lavoro una liberazione dagli abituali modelli mentali mostrando il potere innalzante dell'intuito, il potere chiarificatore dell'analogia ed un pensare inconsueto. Poiché l'uomo risiede fondamentalmente nella sua mente, il pensiero è la sostanza del suo essere, e la diffusione del pensiero è la parola. Questo è semplice, misterioso è il potere delle parole nell'espressione poetica, che forma la mente e s'impone alla ragione per ragioni difficilmente comprensibili. Nelle parole memorabili di Shelley:

"I poeti sono gli ierofanti di un'ispirazione incomprensibile; gli specchi delle ombre gigantesche che il futuro getta sul presente; le parole che esprimono quello che essi non capiscono; le trombe che suonano per la battaglia, e non sentono quello che ispirano; l'influenza che è mossa ma non si muove, i Poeti sono i legislatori sconosciuti del mondo".

Poi ci sono innumerevoli altre influenze che in ogni epoca agiscono sulla mente, fornendo le loro piccole porzioni di significato alla circolazione delle parole, dando spesso un'esistenza capziosa alla larga sfera delle ombre intellettuali, regioni costituite di pretese vuote e di non comprovare rivendicazioni. Ma ci sono anche momenti che alleviano tutto questo con eccezioni, quando vengono fuori buoni scrittori con pochi lettori. Sono queste

piccole sacche d'indipendenza, segni di una corrente sotterranea profonda di resistenza alla vasta tendenza delle vicende umane, mentre, di tanto in tanto, possono apparire individualità rimarchevoli che danno voce agli ampliamenti avvenuti nel "sottobosco" che trovano dei canali di espressione e che letteralmente elevano ad un livello superiore l'intelletto umano e la coscienza morale.

Tale era il mondo che H.P.B. ha penetrato nell'ultimo quarto del secolo scorso, per esercitare un'influenza che arriva solo una volta in un secolo. Ella è venuta come un *lottatore*, dato che lei stessa ha chiamato la sua rivista *Lucifer*, cioè il "*Manas* che combatte e lotta". La sua arena è stato il mondo del pensiero, che si è subito spostato al mondo dell'azione. Nel suo primo libro, *l'IsideSvelata* del 1877, dedicato alla "Società Teosofica per studiare gli argomenti in esso trattati", Ella, nella Prefazione, elenca gli avversari contro i quali dovrà combattere, e conclude con le parole che erano il saluto dei Gladiatori Romani: "Moriturus te Salutat!"

Il cuore della sua intenzione era d'impiantare nell'umanità la convinzione che l'essere umano non è né una creatura né un peccatore, un semplice incidente cosmico, bensì un dio in formazione - un'impresa veramente eroica. Durante tutta la sua missione, dal 1875 al 1891, ella si logorò per combattere contro lo scetticismo e l'incredulità del suo tempo, presentando nei suoi libri e in numerosi articoli le prove disponibili dei processi della legge occulta. Ella ha sempre sottolineato il fatto che solo la Teosofia "può fornire il faro necessario per guidare l'umanità sul vero sentiero".

---

Se ciò che è povero e umile si affatica perché noi possiamo avere cibo, non deve, ciò che è elevato e glorioso, affaticarsi affinché essi, a loro volta, possano avere luce, avere guida, libertà, immortalità?

SARTOR RESARTUS

\* \* \*

Nella nostra èra sono gli scienziati a vivere nell'atmosfera della tragedia, come i re dell'antichità. Se Shakespeare avesse scritto *Amleto* nel nostro decennio, egli non avrebbe fatto di lui un principe ma uno scienziato nucleare!

ROBERT JUNGK



## XIV

### IL LINGUAGGIO DELLA CONSAPEVOLEZZA

“C’è solo un uomo reale, che dura attraverso il ciclo della vita ed è immortale nell’essenza, se non nella forma, e questo è *Manas*: l’Uomo-Mente o la coscienza reincarnante”.

(*La Chiave della Teosofia*, p.98)

Per comprendere l’origine del linguaggio, bisogna conoscere innanzi tutto il suo scopo, cioè, che esso è un modo di parlare per dare una forma fisica o un senso alle idee che sono nella mente. Le idee sono la forma metafisica o ideale dell’intelligenza. Infine, l’intelligenza stessa, nella forma sia di conoscenza che di memoria, è la forma spirituale o duratura della vita. Pertanto nelle parole del *Libro di Dzryan* -

“La vita precede tutte le forme e la vita sopravvivrà all’ultimo atomo della forma”.

Ma finché la vita si manifesta in una forma fisica, essa funziona sul piano terrestre attraverso i cinque sensi, e si esprime per mezzo del linguaggio. H.P.B. ha sottolineato che, come la Natura stessa, il linguaggio ha la propria fase di crescita. Ma prima di una tale espansione, vi erano solo simboli come *Adami* che in sanscrito era *Adi-Nath*, la parola *AD* significando “primo”. I lettori dell’antico classico *Tirukkural*, scritto in 1330 distici dal saggio Tiruvalluvar, sanno che il primo verso comincia con la lettera “A” che è il simbolo di “Adi-Bhagavan”, l’Uno Assoluto. H.P.B. nella *D.S.* si riferisce ai tempi primordiali, quando prevaleva un solo linguaggio, come in “Ad”, “Adam”, “Adi-Nath” o “Adi-Bhagavan, ecc., poiché tali verità erano una eredità comune. Ella dice:

“Ci fu una rivelazione ricevuta dalla *prima* umanità, prima del tempo che nella fraseologia biblica è chiamato ‘il periodo di un labbro e di una parola’, o favella; la conoscenza si estese in seguito attraverso l’intuizione dell’uomo, ma sempre, in seguito, per sottrarla alla profanazione, fu nascosta sotto un’adeguata simbologia”.

Questa conoscenza e questo linguaggio, dal momento della sommersione dell’Atlantide sono entrambi diventati esoterici. Il mito della Torre di Babele si riferisce all’applicazione di tale segretezza. Gli uomini caduti nel peccato furono considerati non più meritevoli di ricevere siffatta conoscenza, ed essa, da universale, divenne limitata ai pochi. Così, essendo il “labbro unico” - o il linguaggio del Mistero - gradualmente negato alle generazioni successive, tutte le nazioni divennero separatamente limitate al proprio linguaggio nazionale.

Le limitazioni di ogni lingua a comunicare ideazioni che rimangono soggettive o indefinibili, sono troppo ben conosciute per essere spiegate. Questo è il perché H.P.B., per un’agevole comunicazione attraverso punti di riferimento comuni, adottò l’uso dei simboli, dei glifi e dei segni. Il linguaggio fallisce nel suggerire le immagini che stimolano il pensiero vitale, quando l’enfasi viene posta su semplici tecniche, grammatica e sintassi, vuote del contenuto umano portatore di valore e significato.

## IL DIALOGO PLATONICO

Di tutti i Dialoghi di Platone, *Cratilo* ha un significato particolare per lo studente della Teosofia, poiché esso tratta non tanto dell'origine del linguaggio quanto del suo uso e delle sue funzioni. Il linguaggio è la forma o la percezione fisica delle idee; le idee sono la forma metafisica dell'intelligenza; e l'intelligenza, nella forma sia della conoscenza che della memoria, è la forma spirituale o duratura della vita stessa. La pluralità delle lingue nel mondo indica, secondo Ermogene, uno dei partecipanti al *Cratilo*, che il linguaggio è una cosa arbitraria, benché dipenda dall'*arbitrium* di un gruppo, non di un singolo uomo. Ma se i nomi sono arbitrari, la domanda naturale che si pone è se la realtà delle cose nominate sia anch'essa arbitraria. Secondo Protagora ogni cosa è, per ognuno, solo quello che egli crede che essa sia, fino a quando crede che sia così, ed Ermogene, nel dialogo, ammette con riluttanza che egli è talvolta costretto ad accettare tale punto di vista, per strano che esso possa sembrare.

Il dialogo socratico mostra chiaramente che le stravaganze nella conversazione stanno ad indicare come una caricatura degli analogisti che lavorano nel buio, senza alcun fondamento specifico. Se solo avessimo un'adeguata documentazione letteraria dell'epoca di Pericle, è probabile che molti etimologisti sarebbero, per le speculazioni serie, dei campioni delle persone da satireggiare... Ma nella parte seria del *Cratilo*, ci viene detto che il processo della derivazione etimologica non può continuare per sempre. Dobbiamo arrivare ad uno *stock* di parole primitive, all'*anoichea* o l'ABC di tutto il resto. Cosa dobbiamo considerare per assegnare ad ognuna di queste parole il suo significato? Questo può essere fatto se riflettiamo che il linguaggio è una forma di gestualità. Dovremmo essere muti e sordi? Non dovremmo tentare di comunicare informazioni imitando con i nostri corpi le forme e il movimento delle cose sulle quali vorremmo richiamare l'attenzione? Se un uomo potesse riprodurre la *realtà* delle cose differenti con la gestualità vocale che noi chiamiamo "lettere" e "sillabe", egli potrebbe mettere un nome alle varie cose. Si può supporre che i nomi primitivi siano stati prodotti con questo metodo di imitazione.

Continuando il dialogo, siamo portati a chiedere se non ci sono analogie fra i vari processi e quelli della natura in generale, e se i nomi primitivi delle parole non sembrano essere composti da suoni prodotti dagli analoghi movimenti delle cose che esse significano, pur ammettendo la possibilità di numerose variazioni nell'interesse dell'eufonia ed una maggiore facilità di articolazione. Si può sempre aggirare il problema dicendo che le parole primitive furono inventate dagli dèi o "barbari" molto tempo fa; ma questo schiverebbe il problema principale che lo scienziato esperto nella teoria del linguaggio deve affrontare (425d-426b). Qui Socrate si avventura, con reticenza, ad esporre le sue opinioni, che sono spesso encomiabili per la loro profondità; ma l'argomento ha più interesse per lo studioso di fonetica che per il filosofo. Comunque, il punto particolare da essere notato è che Socrate dimostra discernimento insistendo sul principio generale che la parola deve essere considerata come una specie di gesto mimetico e il modo chiaro in cui tale gesto vocale è distinto dalla riproduzione diretta dei rumori naturali e delle grida degli animali.

Crotile è deliziato dal punto di vista di Socrate che ha trovato l'eracliteismo incorporato nella perfetta struttura del linguaggio - e pensa che tale punto di vista potrebbe difficilmente essere migliorato: una parola è una specie di ritratto di cui il gesto vocale è la mediazione

(430a-433b). Dopo una lunga discussione, Crotilo ammette che è compito dei grandi pensatori affrontare l'argomento di come possa essere acquisita una conoscenza della realtà. È una soluzione soddisfacente apprendere che essa non può essere acquisita con lo studio delle parole.

Socrate, dando la sua opinione finale, afferma che la dottrina eraclitea del "continuo movimento" non può essere vera, poiché ci sono cose come la Bellezza, la Bontà e la Verità che non possono essere mutevoli. Egli non estende la sua dottrina dell'impermanenza al reame dei "valori," e aggiunge:

"Non sembra una procedura saggia per un uomo avere tanta fiducia nelle *parole* da affidare la sua anima ad esse... che sono simili ad una brocca che perde acqua. Questo è il problema che uomini giovani come Crotilo ed Ermogene dovrebbero affrontare seriamente e non affrettatamente".

Così il dialogo ci lascia con un grande problema o, piuttosto, con due aspetti dello stesso problema di tutta la filosofia: l'aspetto metafisico della realtà delle forme, e l'aspetto morale della giusta "tendenza dell'anima".

## L'ANIMA COSTANTEMENTE PRESENTE

Le nazioni e le comunità, e perfino le circostanze di ogni individuo, sono solo i mezzi con cui la *realtà attiva*, l'anima, interpreta il ruolo eterno dell'evoluzione consapevole. Venire sulla scena e dimenticare la propria traccia e il proprio ruolo, perché le parti sembrano differenti - questa è la comune esperienza umana. Solo i filosofi e i mistici hanno la fiducia crescente che ogni uomo può vivere interiormente; ma essi non possono comunicare la loro conoscenza di ciò, non avendo un linguaggio appropriato per farlo. Il mondo per ciascun uomo, non necessariamente un mistico, è innanzitutto il mondo entro se stesso; ed è da questo mondo che egli guarda al resto della vita, e la sua esperienza esterna sarà determinata secondo la sua situazione nel mondo interno.

La filosofia, quindi, contiene il mondo dell'attività interiore dell'uomo. Il suo vocabolario è il linguaggio della conoscenza. La missione di H.P.B. non fu per gli accademici o per i "filosofuncoli", come essa li chiamava, ma fu dedicata all'umanità che - in tutti i suoi sforzi verso la fratellanza universale - lotta contro una confusione interiore che solo la filosofia può risolvere. Con il linguaggio della conoscenza, che H.P.B. ha dato nella *Dottrina Segreta*, lo studente può fiduciosamente comprendere la sua vita interiore, ed essere consapevolmente diretto verso un traguardo in cui può avere fiducia. Questa è l'interpretazione del Terzo Scopo - lo studio delle "leggi inesplicate" nella natura psichica dell'uomo - solo al fine di promuovere il Primo Scopo, cioè, la solidarietà umana.

Il diritto all'autodeterminazione, il diritto a pensare e a scegliere per se stessi, ad assumersi o a non assumersi responsabilità, è il primo requisito della libertà morale e intellettuale dell'anima. Esso è il fondamento sul quale deve essere costruito il progresso spirituale. Gli scritti di H.P.B. posseggono un significato sia apparente che nascosto; e ciò che ogni individuo vede in essi dipende interamente dal suo intuito, dalla sua percezione e

comprensione. È solo ai “pochi” che ogni pagina del Messaggio appare come personificare completamente la “parola non rivelata”, nella quale soltanto possono essere trovati lo spirito e l’intento reali di Madame Blavatsky, l’Istruttore.

È essenziale studiare gli scritti di H.P.B. con i propri occhi, sia exoterici che esoterici. Altrimenti, la propria visione sarà annebbiata, il cuore turbato e la mente plagiata da dubbi e contraddizioni irrisolvibili. Il significato interiore non deve confluire dalla “bocca all’orecchio”, attraverso un altro, né deve essere letto e interpretato da uno per un altro. Esso deve dischiudersi segretamente, se ciò avviene, entro ogni anima individuale. Ciò che uno vede al di sotto della forma o dell’apparenza, qualsiasi impegno si è assunto, qualsiasi autorità si accetta, deve essere nella misura della propria consapevolezza spirituale. È in questo che riposa la sacralità di tutti i testi esoterici. La chiave, sempre e in ogni stanza, è l’uomo stesso.

### LA PAROLA EXOTERICA

Essa concerne solo il linguaggio parlato con il quale la comunità umana è coinvolta e con la quale esso è nato e si è sviluppato. Nella *Dottrina Segreta* H.P.B. dà un resoconto dettagliato della sua origine e del suo sviluppo, così :

“I linguaggi hanno le loro fasi di sviluppo, ecc., come qualsiasi altra cosa in natura. È quasi certo che le grandi famiglie linguistiche passano attraverso tre stadi:

- (1) Tutte le parole radici e semplicemente collocate in giustapposizione (Linguaggio radicale).
- (2) Una radice definisce l’altra, e diventa semplicemente un elemento determinativo (Agglutinato).
- (3) L’elemento determinativo (il significato che determina decaduto da molto tempo) si unisce in un intero con l’elemento formativo (Flessibile).

Fin qui questo concorda con quanto la scienza insegna circa l’origine del linguaggio; ma qui ci si ferma, perché non si ha alcuna idea da dove provengano le radici originali. Vediamo cosa dice la *Dottrina Segreta* su tale argomento:

“Allora, secondo l’insegnamento occulto, il linguaggio si sviluppò nell’ordine seguente:  
Linguaggio monosillabico: quello dei primi esseri umani approssimativamente sviluppati appieno alla fine della Terza Razza Radice... dopo il pieno risveglio delle loro menti. Prima, ad eccezione della Razza chiamata ‘Figli della Volontà e dello Yoga’, essi comunicavano attraverso ciò che oggi si chiama ‘trasmissione del pensiero’.  
...pur essendo sviluppato molto poco nell’uomo fisico nascente, e mai innalzato al di sopra di un basso livello terrestre... Il linguaggio non poteva essere sviluppato prima della piena acquisizione e lo sviluppo delle loro facoltà ragionanti. Questa lingua monosillabica era, per così dire, la vocale madre delle lingue monosillabiche mescolate con consonanti dure”. (*D.S.*, II, p.198).

È necessario conoscere qualcosa delle razze primitive, per che lo studio del linguaggio non può essere capito senza prendere in considerazione lo studio dell’uomo e delle razze. Le

lingue agglutinanti erano parlate dalla Quarta Razza (Atlantidea). Queste decadde col tempo, ed ora sono parlate solo da alcune tribù aborigene. Lo stadio successivo è quello delle lingue flessibili, estremamente sviluppate, usate ora da noi della Quinta Razza (Ariana). La radice del Sanscrito, la lingua misteriosa degli Iniziati della Quinta Razza, è stata la prima lingua flessibile. Possiamo rintracciare la fonte di tutte le lingue europee, attraverso il Latino e il Greco, nel Sanscrito.

---

### IL DILEMMA DELLO SCIENZIATO

Stiamo vivendo in un tale periodo di insicurezza esterna ed interna, e con una tale mancanza di obiettivi stabili, che la semplice ammissione delle nostre convinzioni può avere importanza, anche se queste convinzioni, come tutti i giudizi di valore, non possono essere provate con deduzioni logiche.

Qui sorge subito una domanda: Dobbiamo noi considerare la ricerca della verità - o, detto più modestamente, i nostri sforzi per comprendere l'universo attraverso la verità logicamente costruita - come un obiettivo autonomo del nostro lavoro?...

Questo atteggiamento, in un certo senso religioso, di un uomo impegnato in un lavoro scientifico ha qualche influenza sull'intera sua personalità. Perché, a prescindere dalla conoscenza che è offerta dall'esperienza accumulata e dalle regole del pensiero logico, in linea di massima non esiste, per l'uomo di scienza, nessuna autorità le cui decisioni e affermazioni potrebbero avere, in se stesse, una pretesa all'"Autorità". Questo conduce alla situazione paradossale che una persona che dedica tutte le sue energie a cose importanti dal punto di vista sociale, è poi un individualista estremo che, almeno in linea di principio, ha fede solo nel proprio giudizio. È del tutto possibile asserire che l'individualismo intellettuale e la sete per la conoscenza scientifica sono emersi nella storia simultaneamente, e che da allora sono rimasti inseparabili.

Così l'uomo di scienza, come possiamo vedere con i nostri occhi, subisce in verità un tragico destino.

ALBERT EINSTEIN

LA DIVINA COMMEDIA E DANTE ALIGHIERI  
*Inferno - Canto XV*

LA SODOMIA DANTESCA II

L'INCONTRO CON BRUNETTO LATINI (tt.8-18)

Chi, sulla prospettiva dei fatti esaminati, fosse addivenuto alla conclusione che non fu la 'fantasia' del Dante-Poeta a piazzare nell'Inferno questi Sodomiti, bensì la Veggenza di Dante-Iniziato a vedere nel Kama-loka alcuni Condiscepoli caduti sul Sentiero, potrebbe ora averne conferma dall'incontro di lui con Brunetto Latini.

Precedentemente (t.5), Dante aveva definito "schiera" l'anonimo gruppo di anime senza volto che emerse dalla foschia, ed ora la definisce "famiglia". E già basterebbe per cogliere l'intenzione di voler sancire l'appartenenza di esse ad una stessa Comunità iniziatica, detta in gergo "Famiglia" perché in essa i vincoli spirituali, ben più persistenti di quelli di sangue, legarono l'una all'altra le Anime loro. Una fra esse lo riconoscerà per tutte - per tutte lo fermerà, e per tutte griderà: "*Qual meraviglia!*".

Il braccio che si protende verso Dante è così intensamente vivo che - per una frazione di secondo - sovrasta la meccanicità del gesto, per diventare interprete e protagonista della sconvolgente drammaticità dell'evento. Con questo braccio, è l'anima stessa di Brunetto che si protende verso il Poeta e, infatti, non è dalle sembianze deturpate di lui che egli lo riconoscerà, ma da qualcosa che non dagli occhi, bensì dallo "*intelletto*", è riconoscibile: "*E io, quando 'l suo braccio a distese, / ficca' li occhi, per lo cotto aspetto / sì, che 'l viso abbruciato non difese / la conoscenza sua al mio intelletto*" - (t.8).

Il vederlo qui è, per Dante, meraviglia più grande di quella che, per Brunetto, è l'aver visto lui - vivo - nell'Inferno: "Siete voi, qui, ser Brunetto"! egli esclama, con uno stupore che, a coglierlo, infirma l'intenzione biografica di questa 'Sodomia' della quale Dante stesso fa intendere, qui, di non avere mai saputo nulla; e che sancisce altresì che non fu la 'fantasia' di un Poeta a piazzare Brunetto nell'Inferno, ma la Veggenza di un Iniziato a vederlo fra le Ombre del Kama-Loka. La voce calca sull'incisivo "*qui*", accentua con esso lo shock per la visione sconvolgente, e subito si tace. Un tacere più eloquente di qualsiasi proscioglimento dal peccato, carico com'è del Dramma dei Discepoli che cadono sconfitti sul Sentiero. E Brunetto Latini qui, fra peccatori che dovrebbero essere laidi, è così puro e nobile che anche noi - dopo secoli di cristallizzazione mentale sul 'turpe vizio' di lui - saremmo portati ad esclamare con Dante: "*Anche voi qui, ser Brunetto?*" (t.9).

Il colloquio che qui ha inizio, anche in questa prima parte introduttiva e preparatoria del Canto, la Profezia di Brunetto, è già così denso di allusioni e riferimenti alla Prassi iniziatica da impostare subito il discorso sulla Conoscenza che i due - quali appartenenti alla stessa 'Famiglia' iniziatica - dovettero avere in comune. Il vocativo della risposta di Brunetto - "*figliuol mio*" - lo conferma, e rende sostanziale la formalità della preghiera a che Dante "non si dispiaccia" se lui - Brunetto - "*un poco teco ritorna indietro, e lascia andar la traccia*" (t.10). Un rapporto ribadito dalla sollecitudine di Dante non solo nell'accettare di attardarsi

con lui, ma anche nell'offrirgli ancor più di quanto gli è stato chiesto - "*E se volete che con voi m'asseggia, farol*" (t.11).

Il vocativo "*o figliuol*" ritorna per la seconda volta nel dire di Brunetto quando precede, rendendo significativa all'orecchio del Condiscepolo, l'accento di lui alla Legge del Girone, secondo la quale chi si ferma anche solo un attimo, dovrà poi giacere altri cento anni sul sabbione ardente senza potersi schermare dalla pioggia di fuoco (t.12). Se non ché qui "100", come il 1000 nella Bibbia, sta ad indicare con il linguaggio dei numeri simbolici, la durata convenzionale dei Cicli che, da un "100" anni all'altro, si susseguono ininterrottamente, eterni nel loro manifestarsi ma solo un batter di ciglio nella loro periodicità; per cui l'accento di Brunetto agli "*altri*" 100 anni di pena per chi si fermerà, ben può intendersi come la conferma che quest'ulteriore Ciclo di pena è solo uno degli interminabili Cicli. Nel Kama-Loka esso si chiuderà per le Anime che avranno tratto profitto dall'esperienza del dolore e potranno pertanto accedere al riposo devacianico, prima di reincarnarsi sulla terra; ma quelle che si "fermeranno" e non faranno in tempo a colmare i loro deficit della vita terrena, dovranno ripetere la lezione che non hanno imparato. Uno dei dogmi più blasfemi, quello dell'eternità dell'Inferno e delle pene infernali, è così annullato da Brunetto col riferimento prettamente esoterico di lui al ricorso dei Cicli che si succedono l'uno all'altro, aprendosi lì dove il precedente si è chiuso - perché l'Onda evolutiva possa fluire senza soste o interruzioni come su di una spira le interminabile ma, anche, perché le Anime 'bocciate' possano avere la possibilità di ripetere la lezione che non hanno imparato e di recuperare l'anno perduto.

Anche nell'*Eneide*, "cento anni" erreranno sulle rive dell'Acheronte le Anime dei morti, fino a che non avranno sepoltura; ed anche qui si può intendere che il Vate latino abbia fatto riferimento ad uno dei piccoli Cicli d'intervallo fra una morte e una rinascita terrene - anch'essi della durata convenzionale di 100 anni - che devono trascorrere, prima che le personalità umane ("i morti") possano essere seppellite e - il Sé Spirituale "morto e sepolto" in esse possa "risorgere dalla tomba". Altri 100 anni dovrebbero ulteriormente errare i Sodomiti danteschi sulle rive del Flegetonte, se non riuscissero a compensare l'incauto uso che, sulla terra, fecero di Kundalini. Ma anche un tale supplemento di pena avrà termine - il che è sancito, ancora una volta, dall'arcano delle 'Corrispondenze' che proietta quest'arroventata Sezione del VII Cerchio infernale sull'altrettanto rovente VII Cornice del Purgatorio, dove si espanderanno le Anime 'bocciate' che riusciranno infine a stemperare (ci si passi il termine) la 'sodomia' in 'lussuria', e dove il compimento della loro catarsi comporta la prosecuzione attutita della medesima pena. Una prosecuzione della stessa pena per il compimento della catarsi delle stesse Anime dannate assurte al Regno della Speranza, che diventa inconfutabile con i Lussuriosi della VII Cornice del Purgatorio che continuano a camminare fra le fiamme che, lì, scaturiscono dalle pareti del Monte, e che, se si fermassero, rimarrebbero anch'essi per altri 100 anni fra le lingue di fuoco, prima di potere assurgere al Cielo.<sup>2</sup>

Brunetto è ancora fra Anime che stanno 'stemperando la sodomia'; ma quando ordina a Dante di precederlo - "*Però va oltre: i ti verrò 'panni*"; ha il tono autorevole di Virgilio; e anche se sa bene che non appena il breve incontro avrà termine egli ritornerà ad essere un'Ombra fra le Ombre - "*E poi raggiungerò la mia masnada*" - nella sua voce non c'è

---

<sup>2</sup> *Purgatorio*, C. 25, tt. 37-40.

commiserazione alcuna né per sé né per gli altri Dannati, ma solo un' infinita struggente malinconia per la sosta confortevole che sta per finire, che distende e rallenta il verso e che ricorda quella di quando Virgilio parlò del suo esilio dal Limbo. E Dante lo seguirà come sempre ha seguito Virgilio: "*A capo chino, com'uom che reverente vada*" (tt. 13-14).

Fra Brunetto e Dante non c'è più posto nemmeno per Virgilio, che tacerà fino alla fine del loro colloquio. La presenza di lui è ora pressoché inavvertibile, e sui due il ricordo del passato è caduto come una coltre che ha sembrato isolarli dal presente e farli gravitare nel silenzio che ora incombe, improvvisamente rotto da un "*Ei cominciò*" che lo rivela e quasi lo soppesa. E quando il presente incalzante riprende il sopravvento, Brunetto, con le prime parole che pronuncia, pone a Dante due interrogativi con i quali sembra voglia valutarlo prima d'iniziare il colloquio con lui: "*Qual fortuna o destino / anzi l'ultimo di quaggiù ti mena? / E chi è questi che mostra il cammino?*" (t.15).

Il primo interrogativo non è vago o convenzionale come potrebbe sembrare; e se si percepirà che in esso riaffiora, in effetti, il ricordo che Brunetto ancora conserva del Rito Iniziatico che portò anche lui ad inoltrarsi, da vivo, nel Dominio della Lonza; e se ricorderemo che vincere la 'Lonza lussuriosa' significa anche, e particolarmente, trasmutare in Creatività spirituale l'energia procreatrice dell'istinto sessuale - o 'Fuoco di Kundalini;' e se ricorderemo che Brunetto soccombette alla Lonza proprio per avere trasmutato quell'energia incautamente o maldestramente,<sup>3</sup> potremmo allora cogliere nell'interrogativo di lui non solo il ricordo di quell'esperienza che rimase come un patrimonio inalienabile dell'Anima sua, ma anche l'ansia di essere rassicurato sul tipo della Procedura che aveva inoltrato Dante, da vivo, nel Mondo dei Morti.

E Dante lo rassicurerà con un facsimile della terzina che dette l'avvio al "Grande Viaggio" di lui nei Mondi superfisici della Natura: "*Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura...*". Avere alzato con queste parole il sipario sulla Divina Commedia da lui vissuta, significò voler precisare con il linguaggio occulto della Cosmogonia esoterica che la Vita Cosmica - "la nostra vita" - si trovava nel mezzo del cammin, cioè, nella Quarta delle sette Ronde (o Onde di Vita) che dovranno successivamente inondare la nostra Catena Planetaria terrestre, prima che il suo Ciclo Manvantarico possa concludersi.<sup>4</sup> Ed ora, egli sposta le lancette sul quadrante dell'Orologio Cosmico dagli Universali agli Individuali e, parlando di sé, precisa che "*là su di sopra la vita erema*", si smarrì in una valle "*avanti che l'età mia fosse piena*" (t.16) - prima, cioè, di avere compiuto il quinto settenario di vita che anagraficamente corrisponde ai 35 anni dell'uomo, ma che, per gli Iniziati, segna l'Età della loro Pienezza Spirituale - allorché la Coscienza si espande oltre quella dell'Umanità della Quarta Ronda e si dischiude alla luce ben più radiosa della Quinta, facendo di essi gli Antesignani della 'Vita Nuova' che 'indicano la Via' all'umanità. Quando la Quinta Onda di Vita inonderà la nostra Terra, la coscienza degli umani sarà simile a quella anticipatamente realizzata da Gesù detto il Cristo, considerato nella Tradizione Esoterica un "Essere della Quinta Ronda".<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Rifarsi al *Q.T.* A. XV, N.4: "I Sodomiti danteschi" (la trasmutazione di Kundalini).

<sup>4</sup> *T.* A. XII, N.3: "il primo verso del Poema: *Nel mezzo del cammin di nostra vita*".

<sup>5</sup> Nelle *Lettere dei Mahatma a A.P.Sinnott* (la N.15), Gautama il Buddha è definito "un Uomo della Sesta Ronda".



A riguardo del secondo interrogativo di Brunetto, abbiamo già rilevato come e perché trapelasse da esso l'ansia di lui per il dubbio di CHI potesse essere ad indicare a Dante il cammino - "*E chi è questi che mostra il cammino?*". La risposta di Dante rassicurerà Brunetto, ma potrebbe fornire un'informazione importante anche a chi sappia coglierne la precisa seppur velatissima indicazione: quella, cioè, dell'inderogabile posizione astrologica - l'Equinozio di Primavera - rigorosamente preposto all'espletazione del Rito dei Misteri Maggiori che conferiva (e in alcuni casi conferisce ancora) al Discepolo la possibilità di espandere la sua Coscienza sul primo dei Regni superfisici della Natura - Kama-loka, o Inferno - dove incontrerà il Maestro Occulto che gli avrebbe mostrato la Via.<sup>6</sup>

Solo "*ier mattina*", dice Dante, "*le volsi (alla selva) le spalle*"; ma sta di fatto che quella mattina coincideva proprio con l'Equinozio di Primavera che nel 1300 cadde l'8 aprile e che, pertanto, qualifica la sacralità del Rito che gli era stato impartito sulla terra, e che lo immerse "pien di sonno" nella Selva; confermando così, implicitamente, che, a seguito di ciò, solo un Maestro di Vita - e non un Mago Nero - poteva apparirgli per mostrargli la Via, proprio quando, dopo essere sfuggito alla Lonza e al Leone ed essere uscito dalla Selva, all'apparire della Lupa stava per ripiombare "là dove il sol tace": "*Pur ier mattina le volsi le spalle: / Questi m'apparve, tornand'io in quella, / E reducemmi a ca' per questo calle*" (t. 17).

Le risposte di Dante dovettero essere, per Brunetto, delle credenziali inoppugnabili se egli, senza una parola di commento o di assenso, replica ad esse con la PROFEZIA che costituisce il tema centrale del XV Canto ma che, per essere letta esotericamente, va inserita nel grandioso Sistema delle Corrispondenze dantesche che sovrappone ai Cerchi infernali i Cieli del Paradiso, ai Dannati i Beati e - perché no? - agli eventi umani e terreni gli Eventi universali e cosmici.

#### LA PROFEZIA DI BRUNETTO LATINI (tt.18-31)

La funzione del "Sistema, delle Corrispondenze", è quella di un perno intorno al quale ruota e si allarga a spirale l'ordinata teoria delle "Profezie" che - una volta ricollegate l'una all'altra- confluiscono in un bacino comune dove i singoli fatti terreni, gli episodici eventi storici ed umani vengono tutti come assorbiti nell'amalgama degli Eventi cosmici e nella Storia dell'Umanità collettiva.

Forse quello che H.P.B., parlando delle *Stanze, di Dzyan*, disse a proposito di ciò, potrà aiutare a comprendere la funzione delle 'Corrispondenze' dantesche:

"La bellezza e la saggezza delle Stanze stanno nel fatto che possono essere interpretate su sette piani diversi, l'ultimo dei quali, per la legge universale della corrispondenza e dell'analogia, riflette nel suo aspetto fisico e grossolano più differenziato il processo che si svolge sul primo piano, quello puramente spirituale".<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Rifarsi al *Q.T. A. XII N.4* - "L'Incontro con il Maestro Occulto".

<sup>7</sup> Dissertazioni alla Blavatsky Lodge sulla *Dottrina Segreta*.

Considerando l'aspetto "fisico" del Poema dantesco, ricorderemo ora quanto già detto sulla maggior parte degli episodi nei quali si dividono i Canti dell'Inferno strutturati su 11 e 22 terzine, la cui ritmica ricorrenza sembra poi interrompersi in alcuni Canti i cui episodi sono invece composti da 10 terzine e da un certo numero di preludi e finali, che ne contengono 7;<sup>8</sup> ed è risaputo che un particolare orientamento critico ritenne che "fatti nuovi" - come li chiama il Benini - presi in considerazione successivamente, dovettero indurre il Poeta ad alterare la prima stesura dell'Inferno, per potervi inserire. E uno di tali "fatti nuovi" potette essere la distruzione dell'Ordine del Tempio portata a compimento nel corso di quattordici anni, dal 1300 al 1314. Le Profezie scagliate nel Poema dovevano in effetti registrare e tramandare il ricordo di questi anni di persecuzione; ma è risaputo che dopo la morte del Capo esterno del Tempio e dopo la definitiva distruzione di esso, le associazioni iniziatiche che ne raccolsero l'eredità dovettero occultarsi e proteggersi molto di più. Fu a questo punto che potette intervenire la necessità di alterare i numeri delle terzine - 11 e 22 - il cui significato simbolico era trapelato all'esterno, intercalando fra esse un determinato numero di versi; e di escogitare un sistema di ritmo periodico che avrebbe permesso di collegare le Profezie l'una all'altra ed, essenzialmente, di valutare Profeti e Pronostici solo a chi avesse posseduto la chiave numerologica di tale cifrario. Ed i numeri dei versi intercalati furono 515 e 666 - rispettivamente, il numero del "divino" e il numero del "bestiale".

Il 515, infatti, lo sentiamo enunciare da Beatrice quale monogramma del "Messo di Dio";<sup>9</sup> mentre il 666, nell'*Apocalisse*, è il "numero della bestia" il cui valore numerico, vi è anche detto, potrà rivelare il nome dell'Anticristo, "poiché questo è un numero d'uomo"<sup>10</sup> E sta di fatto che, dopo la visione profetica di Virgilio, 666 versi precedono la Profezia di Ciacco e, dopo questa, 515 versi quella di Farinata; ed ora, 666 versi tornano ad intercalarsi fra la Profezia di Farinata e questa di Brunetto Latini, classificando così la 'bestialità' del Male che insorse in lui.

Questo è quanto si può dedurre dall'aspetto 'fisico' del Poema adoperando la chiave numerologica. Ma i veli che ricoprono la Verità sono sette, ed essi, come nella mistica danza di Salomè, devono cadere l'uno dopo l'altro, perché la si possa vedere 'nuda.' Via via che ne cadessero altri, le Profezie sul succedersi delle vittorie e delle sconfitte, sull'esilio o il ritorno in patria di un uomo di parte, si slargherebbero nella visione di un Discepolo-Iniziato che persegue l'Ideale del "Sacro Impero" realizzato da un "Imperatore" che, esotericamente inteso, è il Sé Spirituale che ha il suo Regno, ed impera, nell'Uomo. Ed è in questa prospettiva che si inserì la Visione profetica di Virgilio che, con la vittoria del Velro, preconizzò la vittoria del Sé Spirituale nell'Uomo che, nel futuro dei tempi, avrebbe instaurato il "Regno di dio" sulla Terra.<sup>11</sup>

Ma prima che questo potesse essere, l'uomo avrebbe dovuto infinite volte morire e varcare la Porta dell'Inferno, avrebbe dovuto infinite volte soccombere alla 'Lonza

---

<sup>8</sup> Rifarsi al *Q.T.* A. 7 N.2 : "Il simbolismo dei numeri nella *Divina Commedia*".

<sup>9</sup> Un cinquecento dieci e cinque, Messo di Dio" – *Purgatorio*, C. XXXII, t.14.

<sup>10</sup> *Apocalisse*, XIII, 18.

<sup>11</sup> Inferno, C. I, tt.33-34.

lussuriosa', e rimanere imprigionato nel suo Dominio o con la veggenza di un Ciacco che ricadde nella sua tomba "a par degli altri ciechi" o con quella di un Farinata che si ergeva "dalla cintola in su" nel suo sepolcro - mentre un Brunetto Latini, seppur sotto la sferza del fuoco, può però muoversi e camminare sul Sabbione. Dal che se ne potrebbe dedurre che il 'Sistema delle Corrispondenze' stabilisca altresì la corrispondenza, e la graduatoria, fra i Veggenti infernali ognuno dei quali, quando viveva ancora sulla terra, vedeva e creava il proprio mondo, come ogni uomo, a "sua immagine e somiglianza" - e che ora, in conformità a quell'immagine, vede anche gli eventi e i fatti futuri.

Nella PROFEZIA DI GLORIA che ora Brunetto fa a Dante, sembra riverberarsi il mondo che egli (Brunetto), mentre viveva ancora sulla terra, credè "a propria immagine e somiglianza" - poiché essa è di fatto la prosecuzione della Veggenza che egli già aveva quando, sulla terra, viveva nella "vita bella" dello spirito, prima che il mal uso di kundalini la offuscasse. Già allora, "se ben m'accorsi", confermerà, egli sapeva che se Dante avesse seguito la sua stella non avrebbe potuto mancare di giungere alla meta agognata, poiché egli vedeva che "il cielo" gli era, in quel momento, particolarmente propizio; ed aggiunge che, se non fosse morto, lo avrebbe affiancato nel compimento dell'Opera: "...Se tu segui tua stella, / non puoi fallire a glorioso porto, / se ben m'accorsi nella vita bella; / e s'io non fossi sì per tempo morto, / veggendo il cielo a te così benigno, dato t'avrei. all'opera conforto" (tt. 18-19).

La natura astrologica di questa Profezia, è più che evidente: Dante era nato sotto la costellazione dei Gemelli che gli astrologhi ritenevano, e ritengono, predisponga al successo e alla gloria, e Dante stesso, quando salirà al Cielo delle Stelle Fisse, rivolgerà la sua invocazione alla Costellazione dei Gemelli, e riconoscerà che il suo ingegno nasce, ed è illuminato, da questa stella.<sup>12</sup> Un classico "tema di natività", si potrebbe dire, secondo gli schemi tradizionali dell'astrologia esoterica, che calcola la traiettoria fra l'uomo e la Costellazione che solcava il cielo al momento della sua nascita, imprimendo alcune caratteristiche particolari alla sua natura fisio-psicologica, ed anche alla sua disposizione interiore e all'andamento dei suoi eventi terreni. Se non ché, secondo la Cosmo-astrologia Occulta, questo 'rapporto' si interiorizza, nel senso che, per essa, ogni Costellazione è solo il veicolo fisico dello Spirito Planetario che la presiede e governa; ed è con questa Forza Intelligente della Natura - non con la Costellazione, la cui sostanza è inerte come il nostro terriccio - che uomini nati nella sfera della sua azione possono stabilire rapporti ed anche essere illuminati e guidati. In ultima analisi, in questo Spirito Planetario dell'Astrologia esoterica, è riconoscibile "l'Angelo Custode" della tradizione cattolica... Ma le stratificazioni che si ammassano sui significati allegorici sono numerose, e se dalla Profezia di Brunetto si rimovesse anche quella astrologica, sotto di essa potrebbe apparire il riverbero della Visione profetica di Virgilio - e lo "Spirito Planetario" che guida l'uomo verso la sua meta dall'alto del cielo, ruzzolerebbe al polo opposto, nei recessi più profondi della coscienza umana, per essere il SÉ Spirituale nell'Uomo - il "Velto", che lentamente, ma immancabilmente, detronizza ogni altra Guida, e s'insedia al suo posto.

Questa potrebbe essere la portata della Profezia che Brunetto fa ora a Dante. Ma, ancora una volta, per poterla cogliere, bisognerebbe rimuovere da essa la stratificazione dei fatti

---

<sup>12</sup> *Paradiso*, C. XII, tt.37-38.

storici, e guardare sotto, e al di là, di essi. E allora, forse, nel riferimento di Brunetto a “*quell’ ingrato popolo maligno*” ancora selvaggio e duro come i macigni dei colli fiesolani da cui “*ab antico*” discese, si potrebbe forse ravvisare l’incombenza della ‘Lupa’ annidata nell’uomo, e, nel “*ben far*” di Dante, l’Operare del Sé Spirituale : il bestiale e il divino, che stanno entrambi nella pista dell’Essere: “*Ma quello ingrato popolo maligno, / che discese di Fiesole ab antico, / e tiene ancor del monte e del macigno, / ti si farà, per tuo ben far, nemico: / ed è a ragion*” - sentenzierà Brunetto - perché il “*dolce fico*” non può fruttificare fra “*lazzi sorbi*” (tt.20-21). E la logica di questo fatto di natura, sembra inserire anche le cruenta contese umane gestite dalla Legge del Karma nella corrente dei processi naturali.

“*Vecchia fama nel mondo ti chiama orbi*”, continuerà Brunetto. Il peso della frase gravita tutto sull’ultima parola del verso, su quell’ORBI, come a contrassegnare la provenienza di una cecità che - nel ricordo di quella di Ciacco - riemerge così dai meandri più bui della Coscienza umana per essere, ancora una volta, contrabbandata dalla “*vecchia fama*” di una leggenda sui fiesolani, che sarebbero stati ciechi di fronte all’inganno e alle proteste di amicizia di Totila, che poi distrusse la loro città.

Già nel Canto di Ciacco, il tema di Firenze persecutrice apparve per la prima volta adombrato in uno dei motivi più occulti, ed occultati, della *Commedia*: il trascendentale umanizzarsi della Città toscana; e già allora Ciacco concluse la sua Profezia con una sentenza ben precisa, anche se generica: “*Superbia, invidia e avarizia, sono le tre scintille, ch’hanno i cuori accesi*”;<sup>13</sup> ed ora Brunetto, qualificando i fiorentini con gli stessi termini (“*gent’è avara, invidiosa e superba*”), darà connotati umani alla loro ‘Città’ e, per di più, avvertendo Dante che egli dovrà mondarsi dei “*lor costumi*”, ribadirà che il bestiale e il divino sono entrambi nella pista interiore di ogni essere, nelle Coscienze ottenebrate come in quelle illuminate - ma solo le seconde sanno, e vogliono, snidare, combattere e vincere il bestiale che è in loro: “*La tua fortuna (Karma)*”, predice ora Brunetto a Dante, gli preserva un tale onore: “*Gent’è avara, invidiosa e superba; dai lor costumi fa’ che tu ti forbi. La tua fortuna tanto onor ti serba...*” (t.22).

Nella terzina che segue, anche l’Esperienza del dolore e, particolarmente, della Persecuzione, immancabile sulla *Via Crucis* dell’Iniziato, si personalizza, e degenera, nella persecuzione “*dell’una parte e altra*” (i Neri e i Bianchi) che, dirà Brunetto, “*avranno fame di te*”; ed ancora una volta l’evento storico delle due parti avverse coalizzate per saziare la loro brama di odio e di vendetta,<sup>14</sup> s’inserisce nella Pista interiore del Discepolo che sta, ormai, per mettersi fuori tiro, ed essere come “*l’erba*” che non può essere raggiunta dal capro che vorrebbe divorarla: “*...Che l’una parte e l’altra avranno fame di te; ma lungi fia dal becco l’erba*” (t.23). All’immagine del becco e dell’erba, seguono ora immagini altrettanto significative per il ricorrere di ulteriori parole in gergo, come bestie, strame, pianta, letame; e sotto il velo del gergo e dell’anatema contro le “*bestie fiesolane*” che si nutriranno del loro stesso “*strame*”, s’intravede, acquattato, quel Cerbero mostruoso - Guardiano del Cerchio di Ciacco - che Virgilio ingollò con il fango il quale fece, anche a lui, da strame e da

---

<sup>13</sup> *Inferno*, Canto VI, t.26.

<sup>14</sup> I Neri per eseguire le condanne pronunciate contro Dante, i Bianchi, dopo il fallimento del secondo tentativo di lui per tornare in Patria.

nutrimento.<sup>15</sup> Ma sulla serie delle immagini dispregiative, fiorisce improvvisa una pianta che si erge intangibile - sul suo stesso letame! Ed è la pianta sbocciata dalla "sementa santa", l'Aspetto incorruttibile della natura umana, storicizzato, si potrebbe dire, nella Profezia di Brunetto in quei Romani di stirpe divina dell'antica leggenda, che sopravvissero anche quando, con i fiesolani scesi dai monti, la "malizia" fece il suo nido nella Città: "*Faccian le bestie fiesolane strame / di lor medesime, e non tocchin la pianta, / s'alcun surge ancor in loro letame, / in cui rivive la sementa santa / di quei Roman che vi rimaser, quando / fu fatto il nido di malizia tanta*" (tt.24-25).

L'intonazione della voce si alza naturalmente di tono in quest'ultima terzina che conclude la Profezia di Brunetto, e vibra nel verso "*in cui rivive la sementa santa*"; mentre nelle due ultime parole - "*malizia tanta*" - risuona la veemenza dell'indignazione contro i persecutori di Coloro che militano per la salvezza dell'Uomo - Tempio vivente della Vita Divina - e, in essa, riecheggia l'impeto dell'Ira di Dante che affossò il Profanatore del Tempio - Filippo Argenti - nella Palude.<sup>16</sup>

È questa l'ira di Gesù che staffilò e cacciò i mercanti dal Tempio, comune a tutti Coloro che calcano il Sentiero; ed essa è, ora, anche il segno distintivo che sancisce, e ribadisce, il Vincolo iniziatico che accomunò - e ancora accomuna - Brunetto a Dante. Un Vincolo indissolubile che lega l'una all'altre le Anime che fecero parte della stessa Famiglia Spirituale, e che affonda le sue radici in quanto dell'Anima è in distruttibile - in quell'Amore-Saggezza che è l'aspetto divino nell'uomo, e che sopravvive anche quando l'aspetto umano di lui fallisce ed è annientato. Ed è questo l'aspetto di Brunetto che Dante riconobbe dietro la maschera irriconoscibile, che parlò al di lui "intelletto" ed al quale, ora, egli eleva, solenne come un'Invocazione rituale, il Voto a che tale Aspetto dell'Anima non sia ancora "posto al bando" nel ricordo della "natura umana" di lui: "*Se fosse tutto pieno il mio dimando, / voi non sareste ancora... / dall'umana natura posto a bando*" (t.26).

Il Voto solenne è, assieme, riconoscimento dell'immortalità di quest'Aspetto incorruttibile dell'Anima e purissimo impulso d'amore che, in qualche modo, ricorda quello di Francesca che avrebbe voluto - anche lei per trasporto d'amore verso il Poeta - impetrare il Re dell'Universo per la "pace" che mai più, la persona terrena del Poeta, avrebbe avuto.<sup>17</sup> Anche quello che resta della persona terrena di Brunetto, di questa maschera deturpata ed incapace ormai a fare da tramite all'Anima, non potrà, mai più, "avere pace". Solo per un attimo, infatti, quest'Anima ha potuto svincolarsi dal Kama-rupa che l'imprigiona e fare udire la sua voce, grazie al 'prodigio' di una presenza tanto familiare ed amata da rinnovare, per lei, quello che placò la Bufera infernale, e fece uscire Paolo e Francesca dalla loro Schiera. Ma i 'prodigi' che talvolta possono interferire nella Legge del Karma, sono temporanei. La sosta di Brunetto, e Dante lo sa, non è che una parentesi che sta per chiudersi, e la pena di lui per il distacco imminente e definitivo sembra cercare rifugio in quello che di Brunetto non scomparirà, quasi per lenirla con il ricordo di lui rimasto inciso nella mente come "*la cara e buona immagine paterna*" che sarebbe rimasta in eterno una Presenza viva, una voce che non

---

<sup>15</sup> *Inferno*, Canto VI, tt.8-9.

<sup>16</sup> Rifarsi al *Q.T. A. XIV N.3*: "Filippo Argenti - L'ira di Dante contro i Profanatori del Tempio".

<sup>17</sup> *Inferno*, Canto V, t.31.

avrebbe mai smesso di parlargli, d'insegnargli quale sia il senso reale di quella 'Eternità' che gli uomini rincorrono sempre senza poterla mai realizzare perché la cercano in una direzione sbagliata, calcando un sentiero lungo il quale né la vita né gli uomini sono eterni!

*"M'insegnavate come l'uom s'eterna"*, disse il Poeta a Brunetto nel verso memorabile; e in queste parole trema ancora l'accoramento profondo per questo 'Sodomita' che, sulla terra, gli fu Maestro di vita. Un accoramento subito placato dall'impegno solenne di erigere a Brunetto un monumento di Poesia, che avrebbe eternato nel tempo la Realizzazione spirituale di lui che, come tutte le Vittorie dello Spirito, non potette essere annullata dalla sconfitta della persona terrena.

Ma quello che di Brunetto rimarrà, ammonisce ancora una volta il Poeta, *"convien che nella mia lingua si scerna"*, crivellando cioè - come intuì Gregorio da Siena - "la pula e il loglio dal frumento, la crusca dal fiore...":

*"Se fosse tutto pieno il mio dimando", / rispose lui, voi non sarete ancora / dall'umana natura posto in bando; / che'n la mente m'è fitta, e or m'accora / la cara e dolce immagine paterna / di voi, quando nel mondo ad ora ad ora / m'insegnavate come l'uom s'eterna: / e quant'io l'abbia in grado, mentr'io vivo, / convien che nella mia lingua si scerna"*

Quest'ultimo verso ribadisce e rinnova l'ammonimento di saper cogliere il messaggio *"sotto il velame de li versi strani"* che si estende, ora, anche sulle tre terzine che seguono, ognuna delle quali mette un punto fermo a tre temi fondamentali del Poema.

Nella prima di esse, l'attenzione del Poeta torna a rivolgersi alla Profezia di Brunetto e, con i primi due versi, la ricollega a quella di Ciacco e di Farinata: tre Predizioni, apparentemente distaccate e di provenienza diversa, che ora egli dichiara di riporre insieme nella memoria come tre capitoli di un unico libro - sancendo così, anche per quanto concerne le Profezie, che il Sistema delle Corrispondenze è il tessuto connettivo di quest'organismo vivente che è la *Commedia divina*; mentre, con l'ultimo, verso della terzina, evidenzierà ancora una volta quale sia il perno attorno al quale roteano i Grandi Viaggi degli Iniziati: una pista interiore che si snoda a spirale dalle tenebre della coscienza terrena alla Luce dell'Anima Spirituale nella quale l'Iniziato, giunto al termine della sua Odissea, s'immerge e si fonde. E diventa, egli stesso, Luce di Conoscenza Onnisciente.

L'Anima Onnisciente nell'Uomo che unifica gli episodi passati, presenti e futuri di una vita terrena, e che tutti li conosce perché tutti, tramite l'uomo, li ha vissuti, o sa che li vivrà, fu ammantata dai Poeti del Dolce Stil Novo nell'Ideale della Donna Ispiratrice - di "Beatrice" che, come affermò Virgilio, darà a Dante di *"di sua vita il corso"*; della *"Donna che saprà"* - ribadisce ora Dante stesso - *"chiosare"* le tre Profezie, se saprà arrivare fino a Lei: *"Ciò che narrate di mio corso scrivo, / e serbolo a chiosar con l'altro testo / a donna che saprà, s'a lei arrivo"* (t.29).

Con le due terzine che seguono, ritorna il tema della Fortuna già trattato da Virgilio mentre attraversava con il suo Discepolo il Cerchio degli Avari e dei Prodighi. Ma, ora, la prospettiva è completamente cambiata. A livello del IV Cerchio infernale, infatti, la dissertazione di Virgilio fu poco più di una trattazione dottrinale e teorica sulla Legge delle

Cause e degli Effetti che la Scienza esoterica chiama “Karma” e gli uomini “Fortuna;” e lo stesso Poeta era ancora un Neofita che si meritò la severa rampogna del Maestro, perché ancora percepiva la “Fortuna” come una forza coercitiva che sovrastava la volontà dell’uomo, una forza cieca che teneva “i beni del mondo” fra le sue “branche” e dispensava felicità o disgrazie con un andazzo caotico che non aveva nemmeno il ritmo, costante e preciso, dei congegni costruiti dall’uomo.<sup>18</sup>

Ora invece, nell’imminenza di abbandonare, con il VII Cerchio infernale, anche l’angoscia dell’uomo che si crede in balia della Fortuna cieca, il Neofita sprovveduto è già un Discepolo che può solennemente affermare: *“Tanto vogl’io che vi sia manifesto... Alla Fortuna, come vuol, son presto”* (t.30) - qualunque sia, cioè, il Karma che lo attende, egli è pronto, ora, ad affrontarlo; è già un Discepolo che ha saputo collegare la Profezia di gloria fattagli da Brunetto a quelle funeste di Ciacco e di Farinata - *“Non è nuova agli orecchi miei tale arra”*, commenterà dopo averla udita; ed ora sa che percorrendo con consapevole accettazione tutte le tappe del dolore, potrà spezzare ad uno ad uno tutti gli anelli della catena che lo lega alla Ruota del Karma, e diventare l’Uomo libero che forgerà le sue vite terrene come un vasaio i suoi vasi di argilla: perciò - conclude con sferzante sufficienza - che la Fortuna giri pure la sua ruota come le piace e il “villan” fiesolano la ruota del suo mulino. Né l’una né l’altro potranno più travolgerlo: *“Non è nuova agli orecchi miei tale arra: / Però giri Fortuna la sua rota / come le piace, e il villan la sua arra”* (t.31).

La possibilità che Dante abbia sancito, con queste tre terzine, tre temi fondamentali del suo Poema - il Sistema delle Corrispondenze fra i vari episodi dei Canti; che sia l’Anima sua, “Beatrice,” a guidarlo e ad illuminarlo; la possibilità, per chi percorre il Sentiero fino alla fine, di sciogliersi dalla Ruota del Karma - può essere convalidata dall’inaspettato intervento di Virgilio. Egli parla, per la prima volta nel Canto, per dire solo cinque parole illuminanti : *“Ben ascolta, chi la nota”*, e, con esse, enuncia la Regola-Chiave dell’Insegnamento Iniziatico che è impartito solo a chi ascolta bene - a chi può udire cioè la Voce dell’Anima sua, la *Voce del Silenzio* - e potrà allora “chiosare” gli eventi funesti come quelli profetati a Dante da Ciacco, da Farinata e da Brunetto, scoprendo che essi sono delle cambiali che il debitore onesto non si rifiuterà di pagare lieto, persino, di poterne detrarre l’ammontare dal debito che lui ha in sospeso con la Vita:

*“Lo mio maestro allora in su la gota / destra si volse in dietro, e riguardommi; / Poi disse: ‘Ben ascolta chi la nota’”* (t.32).

L’immagine è tanto plastica da essere viva, e questo Virgilio che subitaneamente si ferma, che volta il capo, guarda, e poi parla, reinserisce fra i due la sua presenza e, con il suo intervento, fa intendere di avere seguito ogni fase del colloquio, ascoltato ogni parola. Autorevolmente, con una sola frase, ha ripreso di fatto il suo posto di Guida, e la sua voce - anche se Dante farà mostra di non averla udita - segnerà virtualmente la fine del colloquio di lui con Brunetto.

Virgilio continuerà, silenzioso, a precedere i due sul margine destro del Flegonte, Dante, sullo stesso margine, continuerà ad andare accanto a Brunetto a capo chino e dandogli

---

<sup>18</sup> *Inferno*, Canto VII, tt.23-24.

la destra, ma è già come se l'incanto si fosse spezzato, come se la parentesi si fosse già chiusa. I due continuano a camminare, parlando, ma è già come un riempire di parole il vuoto che si è improvvisamente aperto fra di loro, un interesse, da parte di Dante, più mondano che umano - quasi salottiero - per i componenti "*più noti e più sommi*" della Schiera, di cui ora chiede a Brunetto; e lo stesso tono della sua voce, con le prime parole che egli pronuncia dopo avere riudito la voce di Virgilio, s'indovina più compiacente che realmente interessato e partecipe: "*Né pertanto di men parlando vommi / con ser Brunetto, e dimando chi son / li suoi compagni, più noti e più sommi*" (t.33).

#### LETTERATI SODOMITI (tt.35-40)

"Ser Brunetto" non è già più il Maestro di Vita completamente dimentico di sé e della realtà che lo circonda; egli è già come riassorbito nel presente, nel tempo che sente già troppo breve per una risposta che potrebbe essere troppo lunga - e la risposta che egli dà a Dante è frettolosa e incolore come lo è stata la domanda di lui. Egli non menziona, infatti, che tre soli componenti della pur "*folta schiera*", senza indugiare in alcuna caratterizzazione, solo specificando genericamente che "*...tutti fur cheri, / e litterati grandi e di gran fama, / d'un medesimo peccato al mondo lerci*" (t.34).

Di tutti, Brunetto fa solo tre nomi spogli delle qualifiche che ognuno di essi ebbe, rispettivamente, sulla terra - grammatico, giurista, vescovo. I primi due nomi sono quelli di Prisciano e Francesco d'Accorso, del cui lercio vizio - unico documento! - non rimane che la denuncia messa da Dante in bocca a Brunetto perché, nelle Cronache del tempo, non se ne trova traccia. Il terzo personaggio, oltre che della qualifica, è spoglio anche del nome: è solo un "*Colui*" individuabile dal fatto ben risaputo a cui Brunetto fa cenno - il trasferimento (o l'esilio?) del Vescovo Andrea de' Mozzi da Firenze a Verona ad opera di Bonifacio VIII il cui nome, anch'esso non pronunciato, dovrebbe essere individuato dalla qualifica apostolica di "*servo dei servi*" che Dante gli fa appioppare da Brunetto e che, attribuita a lui, è carica di amaro, sferzante sarcasmo, (tt.35-37).

Parlerebbe più a lungo, Brunetto; ma un "*nuovo fummo*" si alza lontano, ai limiti del sabbione, e già sembra avvolgerlo, affievolirgli la voce, annebbiarli la vista. Forse, come lui dice, è una Schiera che si avvanza, e alla quale egli non deve unirsi; ma forse è già il ritrarsi della Coscienza in quell'annebbiamento dal quale - per un attimo solo - la risvegliò la presenza stimolante del suo Condiscepolo... e come il guizzo della fiamma che sta per spegnersi, come la fugace ripresa della vitalità nell'uomo che sta per morire, così, l'estremo bagliore dell'Anima che sta per ripiombare nelle tenebre urla nell'ultimo pensiero che il Maestro di Vita riesce a formulare, in un estremo, disperato tentativo, di trattenerne e di aggrapparsi all'ultimo lembo di quello che fu il suo Mondo che sta ora ancora una volta scomparendo, di avvolgere ancora una volta Dante nell'onda della sua Vita e del suo Amore che per un attimo palpitano, e poi subito si spengono con l'eco della voce, in un dolente "*...Gente vien, con la quale esser non deggio: / Sieti raccomandato il mio Tesoro, / nel quale io vivo ancora, e più non cheggio*" (t.39).

"*Poi si volse*", dice Dante, e già non è più lui! Il Maestro di vita che egli ha ancora una volta udito parlare, non è più, ora, che uno scalmanato che corre dietro l'illusoria conquista di



un “*drappo verde*” al Palio di Verona - e l’immagine di questo vincitore si fonde a quella di Brunetto che non riuscì a vincere il Palio della Vita!

Ma l’ultimo verso del Canto, così staccato e isolato, sembra annullare l’irrealtà di questo Discepolo sconfitto e ricomporre, solenne e indistruttibile, la visione di un Brunetto che fu “*Quegli che vince, non colui che perde*”.

*“Poi si rivolse, e parve di cloro  
Che corrono a Verona il drappo verde  
Per la campagna; e parve di costoro  
Quegli che vince, non colui che perde”.*

(t. 40)

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XV      NOVEMBRE - DICEMBRE 1991      N.6

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia “ ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale “. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 20.000
Abbonamento sostenitore	L. 40.000
Un numero singolo arretrato	“ 4.500
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA “

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile. “
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). <sup>(1)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(1)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

\* VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA *DOTTRINA SEGRETA* - Susruva:

XV Segni e Simboli

XVI Cifre e Glifi

XVII La Mente - distruttrice del Reale

XVIII La Mente e i suoi cinque aspetti

\* LA “*DIVINA COMMEDIA*” E DANTE ALIGHIERI: *Inferno* - C. XVI

I - La seconda Schiera dei Sodomiti

Jacopo Rusticucci-Guido Guerra-Tegghiaio Aldobrandi - I Campioni del *Karma Yoga*

La risposta di Dante alle domande che gli posero le Tre Ombre

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA  
VOTTRIM SEGRETA  
- SUSRUVA -

XV - SEGNI E SIMBOLI

“L’insegnamento è offerto così com’esso è capito; e poiché ci sono sette chiavi d’interpretazione per ogni simbolo o allegoria, quello che non può adattarsi ad un significato, cioè all’aspetto psicologico o astronomico, potrà trovarsi del tutto appropriato a quello fisico o metafisico. “ (D.S. II, Note).

Vi sono lacune essenziali nell’uso di definizioni e descrizioni per trasmettere idee spirituali. Come può l’Infinito essere limitato in una sostanza definita, libero da ogni ambiguità, incertezza o oscurità? Cosa è la vita, se non è spirituale? Così è anche la vita, che elude ogni definizione, o descrizione. Sia le definizioni che le descrizioni servono il loro scopo che è quello di creare immagini mentali. È per evitare tali rigide creazioni nella mente che gli antichi ricorsero ai miti e ai simboli che contengono significati che trascendono qualsiasi limite concettuale. Ma c’è un pericolo, poiché la mente - la grande distruttrice del reale - può interpretare i simboli ignorandone il vero significato non riconoscendone le forze creatrici che sono al di là delle forme stesse, e rendendole probabilmente terrestri e falliche. Un esempio classico di una siffatta interpretazione, è il mito della Sfinge.

Dopo aver fornito una gran quantità di materiale informativo circa i miti e i simboli, H.P.B. spiega nella D.S. perché la Sfinge si gettò a mare dopo l’incontro con il Grande Re Edipo; ella scrive :

“Non fu perché Edipo svelò il segreto delle ere, ma perché, antropomorfizzando l’eterno spirituale e il soggettivo, egli aveva disonorato la grande verità per sempre. Quindi, noi possiamo coglierne solo il livello filosofico ed intellettuale, aperto solo con tre chiavi - perché le ultime quattro chiavi delle sette che aprono le porte dei misteri della Natura sono nelle mani dei più elevati Iniziati, e non possono essere rivelate particolareggiatamente alle masse, comunque, non in questo secolo”.

Possiamo qui ricordare che rispondendo all’indovinello della Sfinge: “Cos’è che al mattino cammina su quattro gambe, su due a mezzogiorno e su tre la sera? “, Edipo disse: “L’Uomo”, considerandolo come un neonato che striscia carponi, come un adulto, e poi come un vecchio con il bastone. Questa è solo un’interpretazione fisica, terrena. Solo se Edipo fosse stato di una fibra spirituale, avrebbe potuto rispondere: “L’Uomo divino”. Perché all’inizio l’uomo funziona come un animale, solo sul piano biologico e materiale, ed è, quindi, il quaternario inferiore. Ma in seguito, tramite l’educazione e la cultura, al corpo fisico è aggiunta un’altra dimensione, la mentale, ed è quindi duale. Ma, finalmente, egli diventa divino per l’acquisizione di una terza dimensione, la spirituale - l’Essere reale che egli è. Così scrive di questo H.P.B. nello *Spiritual Scientist*”.

“Ciò che può essere chiaro ad uno che è intuitivo, se letto nello stesso tempo da un’altra persona può essere senza significato. A meno che uno non sia disposto a dedicarle l’intera vita, la conoscenza superficiale delle Scienze Occulte lo porterà sicuramente a diventare l’obiettivo di schernitori ignoranti che punteranno contro di lui i loro archibugi caricati di ridicolo e di chiacchiere insulse”.



Ella allude poi ai pericoli di studiare l'Occultismo come un hobby, e cita il caso del fato di Edipo, rivelando:

“Edipo scoprì solo una metà dell'enigma presentatogli dalla Sfinge e causò la sua morte; l'altra metà del mistero vendicò la morte del mostro simbolico, e costrinse il Re di Tebe a preferire la cecità e l'esilio nella disperazione, piuttosto che fronteggiare ciò che egli non si riteneva abbastanza puro da incontrare. Egli aveva svelato l'uomo, la forma, ma aveva dimenticato Dio, l'idea... “

## LA VERITÀ' TACIUTA

Attraverso i simboli non diventiamo capaci d'interpretare il significato vero delle nostre vite, poiché i piani sui quali questo significato si rivela ci sono attualmente sconosciuti. Usare i simboli in questo modo, significa conoscere il linguaggio del Mistero di cui spesso H.P.B. fa sfoggio nei suoi scritti. Al momento, noi abbiamo solo rare chiavi intuitive per ciò che succede - chiavi che ci raggiungono in occasionali momenti di tranquillità, quando la mente è passiva e, quindi, libera. È naturale per la mente, in tali occasioni, penetrare nei simboli colmi, nella maggior parte dei nostri grandi classici della letteratura, della poesia e della drammaturgia, di suggestioni trascendentali. Noi sentiamo la maestosità di queste creazioni artistiche, poiché esse parlano alla nostra natura interiore, di quello che in noi stessi è eterno. Le melodie non udite sono le più dolci, come lo sono le verità non dette nutrite in cuore più di tutte le altre. La metafisica della nostra grandezza segreta può ancora essere per noi una lingua straniera, ma il suo simbolismo rinvenuto nelle scritture filtra attraverso le barriere della nostra ignoranza e c'induce a rispondere del tutto inconsciamente. I simboli sono senza tempo e quindi, quello che in noi è senza tempo, riconosce la verità nascosta.

Le parole sono magiche per colui che è vigilante e sveglio, poiché esse sono i mezzi per l'espressione della verità. Eppure sono solo dei segnali simbolici della realtà che si ritiene rappresentino. Parole come “tazza“, “libro“ o “cane“ non sono esse stesse queste cose. Sono solo un concetto, e per quanto evidente esso possa essere, noi mescoliamo le due cose. Tutti noi viviamo in due mondi: il mondo degli eventi e delle cose, e il mondo della *parola* circa le cose e gli eventi. Un altro fatto riguardo alle parole è che, in ogni lingua, parole differenti significano la stessa cosa: come “acqua“, “water“, “l'eau“, “pani“, “thanni“, ecc. ecc. Questa è semantica: lo studio della relazione fra il mondo delle parole e il mondo delle cose. È lo studio del territorio che chiamiamo realtà attraverso i simboli che chiamiamo mappa.

Similmente, nello studio degli argomenti spirituali, commettiamo l'errore di confondere le parole con l'esperienza. Per questi “territori metafisici“, abbiamo le mappe nella forma delle scritture e di libri devozionali come la *Gita* e la *Voce del Silenzio*. Il divario è qui ancora maggiore, poiché essi si riferiscono ai mondi interiori che sono soggettivi, e niente affatto obiettivi come le cose e gli eventi. Gli studenti della Teosofia sono soliti consultare le mappe dei reami sconosciuti “nelle fantastiche terre abbandonate“, in termini di parole e di idee, e commettono l'errore di confondere queste con la realtà stessa dell'esperienza spirituale. “La conoscenza di sé stessi è figlia delle azioni amorevoli, “ non delle parole.

## I DONI DEI MAGI

Ora, notate che quando Gesù nacque a Betlemme, in Giudea, ai tempi del Re Erode, tre uomini saggi vennero dall'Oriente a Gerusalemme dicendo: “Dov'è egli che è nato Re dei

Giudei? Perché abbiamo visto la sua stella ad Oriente, e siamo venuti ad adorarlo“. Così inizia il secondo capitolo del Primo Vangelo di Matteo. La stella di Betlemme che guida i tre magi, Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, simboleggia quella dell’Iniziazione. Essa è connessa con la visione interiore dell’Uomo Spirituale, l’aprirsi in lui del Terzo Occhio. H.P.B. ci dice che la sua luce pura è intensificata dalla purezza dei moventi e della vita. I tre Magi possedevano questa visione interiore; essi erano amanti della Sapienza, Saggi, Iniziati; ed i loro doni erano quelli delle benedizioni degli Uomini Saggi per il nuovo-nato, il simbolo del risveglio dell’Anima. Essi videro il bambino con Maria, sua madre, si prostrarono e l’adorarono; e quando aprirono i loro tesori, gli presentarono i doni: oro, incenso e mirra.

Questi doni simboleggiano rispettivamente: I, tutte le fatiche dell’Occultista per trasformare il vile metallo dalla sua natura inferiore nell’oro della virtù divina; II, un riferimento non solo all’accensione del Manas, ma, essendo l’incenso un veicolo del fuoco, l’emanatore della fragranza, rappresenta anche l’atto della devozione e l’offerta che culmina in seguito nel Grande Sacrificio; e, III, la pianta che possiede delle virtù quali la guarigione e la purificazione. Questa conoscenza giunge col tempo all’Adepto, che diventa un Grande Guaritore, fisico, mentale e spirituale.

Questa offerta trina è un simbolo illuminante della vita del chelaiato. Durante gli stadi del risveglio del chela non viene pronunciata parola; eppure, egli non è solo ma in “compagnia dei santi“. La *Dottrina Segreta* dà numerosi suggerimenti per decifrare queste indicazioni. Le stelle sopra di noi non sono solo luci scintillanti ma anche finestre per guardarvi attraverso i mondi di luce in un vortice radiante, e l’aspirante può decifrare nuovi glifi, ulteriori significati. H. P.B. dice:

“I pianeti non sono solamente sfere che ruotano nello spazio e creati per brillare senza scopo, ma sono i territori degli svariati esseri con i quali i profani hanno poca dimestichezza, ma che, nondimeno, hanno una connessione misteriosa, ininterrotta e potente, con uomini e globi. Ogni globo celeste è il tempio di un dio, e gli stessi dii sono i templi di DIO, il ‘*Non Spirito*’ sconosciuto. “ (*D.S.*, II, 578).

La costellazione del Toro, per esempio, è connessa misticamente con tutti gli Dio-Sole e con l’universalità di tutte le nascite dei Salvatore. H.P.B. sottolinea che i compilatori degli epiteti mistici dati al Salvatore Cristiano devono essere stati al corrente del significato dei Segni zodiacali. Il Toro (Taurus) è il simbolo della generazione fisica o terrestre, proprio come il Dragone è il simbolo della Saggezza. H.P.B. dice che il Taurus non è un *agnello*, ma un toro che era sacro in ogni cosmogonia; gli Indù lo chiamano Nandi, il guardiano del cancello del Signore Siva, nel monte Kailas, ed era sacro anche agli Zoroastriani, ai Caldei e agli Egiziani. Lo Zodiaco degli Indù era molto anteriore a quello dei Greci e diverso da esso in numerosi particolari.

## MARTE E MERCURIO

:

Prendendo un altro esempio, esaminiamo il mistero scritto nei pianeti e nelle stelle che è indicato in quel noto passo della *Voce del Silenzio*:

“Guarda Migmar, come nei suoi veli cremisi il suo ‘Occhio’ si estende sulla terra che dorme. Guarda l’ardente aura della ‘Mano’ di Lhagpa stesa con amore protettivo sulla testa degli Asceti. Entrambi sono ora servitori di Niyama, lasciati, in sua assenza, a vegliare silenziosamente sulla notte“.

Ci dicono che Lhagpa è Mercurio, e che quale pianeta astrologico Mercurio è ancora più occulto e misterioso di Venere. H.P.B., nella *Dottrina Segreta*, riferisce che Mercurio, *Budha*, il dio della Saggezza, è strettamente connesso a *Saram* e *Sarameya* Indù, il guardiano divino, “che vigila sul gregge dorato delle stelle e dei raggi solari”.

“Egli è l’Argo che veglia sulla Terra e che scambia quest’ultima per il sole stesso. “ (*D.S.* , II, 28).

In un altro punto H.P.B. accenna ai primi Ariani Vedici menzionando Mercurio come il *Budha*, “uno istruito nella Sapienza Segreta”. La sua nascita come il figlio di Soma (la Luna) e Tara (la moglie di Giove), è illuminante. H.P.B. dà il significato occulto di questa illegittimità come segue:

“Il genio o ‘reggente’ che presiede al pianeta Giove è Brihaspati, il marito ingiustamente trattato. Egli è l’istruttore, o il guru spirituale, degli dei, che rappresentano i poteri creatori... Egli rappresenta la materializzazione della *grazia divina*, o il culto exoterico. Tara - sua moglie - è di contro la personificazione dei poteri di chi è iniziato nella *Gupta-Vidya*” (Conoscenza segreta o Esoterica) .

Soma astronomicamente è la Luna ma, nella fraseologia mistica, è anche il nome della bevanda sacra bevuta dai Brahmini e da gli iniziati durante i loro misteri e i riti sacrificali. La pianta ‘soma’ *asdepias acida*, che produce un succo da quella mistica bevanda. Il Soma bevanda, è fatta... Soma, negli antichi tempi, non fu mai data ai Brahmini non iniziati - i semplici *Grihasta*, o sacerdoti del rituale exoterico. Così Brihaspati rappresentava la forma di culto secondo la lettera morta. É Tara, sua moglie - il simbolo di chi, pur legato al culto dogmatico, anela alla vera Sapienza - che è mostrata iniziata nei suoi misteri dal Re Soma, il dispensatore di quella Sapienza. Così nell’allegoria Soma è rappresentata mentre lei lo trascina via. Il risultato di questo è la nascita di Budha - la sapienza esoterica - Mercurio, o Hermes in Grecia e in Egitto. “(*D.S.* II,43 - *Nota*).

.Ella conclude la mitologia con il commento che la Guerra nel Cielo si riferisce a diversi di questi eventi su vari e differenti piani di esistenza.

Mercurio è il capo e l’evocatore della Luna, il grande mago e jerofonte, colorato d’oro. Egli sorveglia durante la notte il gregge celeste (sapienza occulta) chiamato nella metafora degli Indù “il gregge d’oro delle stelle e dei detti solari”. Abbiamo qui troppo poco spazio per parlare della stretta connessione di Mercurio con il mistero della Crocifissione che è quello dell’iniziazione e della nascita spirituale, e con il Principio Buddhico nell’uomo. H.P.B. ha dedicato un intero capitolo della *Dottrina Segreta* per dettagliare tutto il simbolismo dei nomi del mistero. Mercurio è l’Iniziatore, il Messaggero divino, le cui benedizioni sono riversate sul neonato fin dal primo passo ed i cui raggi illuminano le spesse, oscure nuvole della materia. Il fuoco che egli custodisce ed a cui provvede non può essere mai estinto, e la sua Aura può essere vista risplendere da lontano nella notte blu.

Il secondo pianeta menzionato nel verso della *Voce del Silenzio* è Marte, che rappresenta l’Energia Universale. In congiunzione con Marte, Manas diventa il fruitore di questa energia, per scopi elevati o bassi, ed H.P.B. dice:

“Adam-Jehovah, Brahma e Marte, sono in un certo senso identici; sono tutti simboli dei poteri *generativi* primitivi o iniziali, per il fine della procreazione umana. Adam è rosso, e rossi sono Brahma-Viraj e Marte - dio e pianeta. L’acqua è il sangue della terra, quindi, tutti questi nomi sono connessi all’acqua e alla terra... Marte è identico a *Kartikeya* Dio della guerra... il quale dio è nato dal sudore di Siva, Siva Gharmija e la Terra... “ (*D.S.*, II,43, *Nota*).

Marte, infante delle Pleiadi, un Kumara. è la personificazione del potere del Logos. Assieme alla Vita, egli, l'Unificatore e il Distruttore, crea, ed è Fohat con tendenze Proteiche.

## IL MISTERO DELLA NATIVITÀ

Durante il Solstizio d'Inverno, il Segno zodiacale della Vergine sorge dall'orizzonte a mezzanotte fra il 24 Dicembre e il 4 Gennaio, quando è decretato il Mistero della Natività. H.P.B. lo descrive così nella *D.S.*:

“L'elemento maschile in Natura (personificato dalle deità maschili o Logoi (Viraj o Brahma, Horus o Osiride, ecc.), è nato attraverso, non da, un'origine immacolata, personificata dalla 'Madre'; perché quel Maschio avendo una Madre non può avere un Padre, la Deità astratta essendo asessuata, e neppure un Essere ma Esseità, o la Vita stessa...

“...Il mistero decretato (sulla terra), secondo i veggenti, sul piano divino. Il 'Figlio' della Vergine Celeste Immacolata (il protile cosmico indifferenziato, la Materia nella sua infinità) è nato di nuovo sulla Terra, e diventa l'Umanità, come una totale - passato, presente e futuro - poiché Jehovah o Jod -he-vau-he è androgino, o maschio e femmina. In alto, il Figlio è l'intero KOSMO; <sup>1</sup> in basso è l'UMANITÀ. La triade diventa Tetraktis... Il Quadrato perfetto e il Cubo a sei facce sulla Terra. Il Macroprosopos (la Grande Faccia) è ora il Microprosopos (la faccia minore); o, come per i kabalisti, 'l'Antico dei Giorni', che discende su Adam Kadmon e lo usa come suo veicolo per manifestarsi attraverso lui, ed è trasformato nel Tetragrammaton. Esso è ora nel Grembo di Maya, la Grande Illusione, e fra se stesso a la Realtà c'è la Luce Astrale, la grande ingannatrice dei sensi limitati degli uomini, a meno che la Conoscenza, attraverso Paramartha (l'Esistenza Assoluta), non venga in suo soccorso. “(*D.S. I, 59-60*).

Nella *Voce del Silenzio* è detto che:

“Gli Arhan e i Saggi dalla Visione illimitata... sono a mezza notte, assieme alla pianta sacra dai nove e sette steli“.

Mentre l'incarnazione divina è vissuta, una congiunzione planetaria ha luogo in alcuni Segni dello Zodiaco. Anche il Sole e la Luna prestano la loro influenza secondo la loro posizione fra le stelle. Mentre questi segni celesti marcano l'ora sull'orologio del Tempo, ha luogo un rinnovamento della Vita, e in basso, sulla terra - ancora oscura e buia, ma con un tepore latente - i semi cominciano a germogliare per una nuova vita; e questo processo è lo stesso su tutti i piani, ovunque.

## LINGUAGGIO UNIVERSALE

In diversi punti della *D.S.* è ribadita l'importanza dello studio della scienza dei simboli e dei segni. Il simbolismo è un linguaggio universale, che trascende ogni limitazione. Proprio come tutti i linguaggi sono basati su delle forme di suono, così anche i tipi differenti di simboli - allegorici, emblematici, geroglifici, mitologici, parabolici - sono basati sui suoni dell'anima che costituiscono l'arcaica scienza esoterica. La vera Dottrina Esoterica è un

---

<sup>1</sup> +(Si sarà notato che il termine è scritto talvolta “Kosmo“ e talvolta “Cosmo“. H.P.B. ha chiarito che il primo è il Kosmo della Catena planetaria o anche quello del Sistema solare, e il secondo è il Cosmo del nostro pianeta Terra. N.d.T).

volume di Forme-Idea, il risultato della contemplazione, o yoga, l'unione con i processi della Mente Divina. Quelle Grandi Anime la cui attenzione era fissata sulle verità eterne, scrissero il Libro di Dzyan, la fonte primigena ed immortale di tutta la vera istruzione. La necessità di questa filosofia esoterica non può essere messa in evidenza oggi, poiché la razza umana allo stadio attuale dell'evoluzione ha raggiunto la condizione simboleggiata nella costruzione della Torre di Babele. Si ode una confusione di rumori e il mondo è sull'orlo dell'annichilimento, perché la conoscenza è diventata irrealistica e il significato dei simboli è stato dimenticato. Spiegando che i simboli esoterici rappresentano idee universali, H.P.B. scrive:

“In una certa misura, è ammesso che perfino l'insegnamento esoterico è allegorico. Rendere la lettera comprensibile all'intelligenza comune, richiede l'uso dei simboli lasciati cadere in una forma intelligibile. Da qui, i racconti allegorici e semi-mitici nelle rappresentazioni esoteriche, e quelli (solo) semi-metafisici e oggettivi negli insegnamenti esoterici. Perché le concezioni puramente e trascendentalmente spirituali sono adatte alle percezioni di coloro che vedono 'senza occhi, odono senza orecchi, e sentono senza organi', secondo la vivida espressione del Commentario. “ (D.S., III,81).

Gran parte della *Dottrina Segreta* è dedicata alla spiegazione di antichi segni e simboli che rappresentano i processi universali della vita, della natura e del divenire. Come possiamo noi diventare capaci di capirli è una domanda legittima, alla quale H.P.B. risponde nella *Chiave della Teosofia*, che fu il suo ultimo libro. Ella si riferisce all'aspetto duplice della nostra mente, e dice:

“C'è una coscienza spirituale, la Mente manasica illuminata dalla luce di Buddhi, che percepisce soggettivamente le astrazioni; e c'è la coscienza senziente inseparabile dal nostro cervello fisico e dai sensi. Quest'ultima è assoggettata dal cervello e dai sensi fisici“. (p.176).

I simboli, quindi, rendono possibile un linguaggio di significato intermedio fra i due mondi. È questo il linguaggio che usiamo per dare voce al nostro pensiero sul significato, un riflesso sul nostro piano della facoltà buddhica di percepire le astrazioni. Come ella spiega nella *Dottrina Segreta*:

“È a causa della ribellione della vita intellettuale contro l'inattività malsana del puro spirito, che noi siamo quelli che siamo - uomini pensanti autocoscienti, con dentro di noi le capacità e gli attributi degli Dei, sia per il bene che per il male. Ecco perché i RIBELLI sono i nostri salvatori. È soltanto per la forza di attrazione dei contrari, che i due opposti - Spirito e Materia - possono essere cementati sulla terra e, fusi nel fuoco dell'esperienza e della sofferenza auto cosciente, ritrovarsi nell'Eternità. Questo rivela il significato di molte allegorie finora incomprensibili e insensatamente chiamate 'favole'“.

Il *Glossario* definisce i simboli, quale espressione pittorica di un'idea o di un pensiero, come possibilità per noi di pensare in termini generali circa l'ordine e il significato dell'esperienza umana. Poiché gli alfabeti non esistevano nella scrittura primordiale, come ora nella lingua cinese, un simbolo stava generalmente per un'intera frase o periodo. Il simbolismo introduce il significato del mondo dei sensi, come una specie di ponte verso il mondo delle pure idee, il mondo platonico delle forme Ideali. Questo ponte rende capaci le nostre menti sensoriali di trattare con cose più elevate, raffinando gradualmente i nostri pensieri e i nostri processi mentali fino allo stadio che permetterà la percezione diretta sui piani più elevati. Alla domanda da dove vengano i simboli migliori, nella *D.S.* viene data la risposta che essi vennero dagli Istruttori primordiali della razza umana. All'inizio della *Dottrina Segreta*, a pagina 4, H.P.B. usa simboli geometrici.

## VI

### CIFRE E GLIFI

“Nessuno dei nostri scienziati ha alcuna familiarità, e neppure conosce, il primitivo cifrario geroglifico, conservato ancora in alcune Fratellanze e chiamato in Occultismo il Senzer. Inoltre, tutti quelli che hanno deciso di esaminare questi tipi di scritture - cioè gli ideogrammi dei pellerossi e perfino i caratteri cinesi - come ‘tentativi delle primitive razze dell’umanità di esprimere i loro rudimentali pensieri’ si opporranno decisamente alla nostra affermazione che la scrittura fu inventata dagli Atlantidei, e no, assolutamente, dai Fenici“.

H.P. BLAVATSKY - *D.S.* II,39

La *Dottrina Segreta* inizia con astrazioni, presentando le Verità senza tempo in figure geometriche e glifi che servono come punti visuali di contatto per le idee universali. Questa saggezza universale non può essere organizzata come un semplice sistema di pensiero. H.P.B. comincia con la cosmogenesi e continua con l’antropogenesi - che costituiscono entrambe gli aspetti della verità, ciascuna contenendo il tutto senza essere, tuttavia, separate. Nelle parole di H.P.B.:

“La *Dottrina Segreta* è la Saggezza accumulata delle Ere, e la sua sola cosmogonia costituisce il più stupendo ed elaborato dei sistemi, perfino, per esempio, nell’esoterismo dei Purana. Ma il misterioso potere del simbolismo occulto è tale, che i fatti che hanno impegnato effettivamente generazioni di veggenti iniziati e di profeti ad allineare, fissare e spiegare la serie stupefacente del progresso evolutivo, sono tutti indicati in poche pagine di segni e di glifi“.

Il compito primario di H.P.B. fu quello di piantare dei semi che, benché caduti su terreno pietroso, o beccati dagli uccelli o sparpagliati dai venti, sono ancora sopravvissuti in parole stampate per quei pochi disposti ad ascoltarli e a comprenderli. È qui che H.P.B. differisce dagli antichi veggenti che hanno tramandato oralmente la loro sapienza segreta la quale fu assimilata e mantenuta viva solo da pochi, ma che, nel corso del tempo, non fu solo distorta ma anche distrutta.

Ci sono numerose parabole e detti del Signore Gesù che sono stati male interpretati, poiché furono trasmessi oralmente e non affidati allo scritto. Tutti i grandi Istruttori hanno invariabilmente raccomandato il silenzio, come, per esempio, dice il Vangelo:

“Ed egli impose loro fermamente di non far sapere ciò agli uomini“.

“Poi ordinò ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli era Gesù, il Cristo“.

Poiché gli Apostoli dovevano osservare il silenzio, per cui la mano sinistra non doveva sapere quello che faceva la destra, i Vangeli fanno semplicemente delle affermazioni senza alcuna spiegazione, cosicché essi risultano non solo ambigui ma talvolta pericolosi. Cosa si deve pensare di una dichiarazione come questa del Vangelo di Marco?

“A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a coloro che sono all’esterno tutte queste cose sono date in parabole; poiché vedendo essi possano vedere e non percepire, e udendo, possano udire e non capire; per tema che in qualsiasi momento essi possano essere convertiti ed i loro peccati perdonati”.

Fu Gesù totalmente egoista e poco caritatevole come mostrano queste parole? Gesù adottava il metodo di enunciare le verità direttamente ai suoi discepoli “ma a coloro che sono all'esterno“ esse erano date in parabole attraverso i suoi discepoli. Era loro dovere seguire la traccia della Dottrina Segreta senza rivelare i suoi misteri. La pena per averli rivelati, come sottolinea la *D.S.*, era la morte:

“Circa quindici anni fa, chi scrive fu la prima a ripetere dopo i Kabalisti i saggi Comandamenti del Catechismo esoterico: ‘Chiudi la bocca, per tema di parlare di *questo* (il Mistero), e il tuo cuore, per tema di pensare ad alta voce; e se il tuo cuore è fuggito da te, riportalo al suo posto, perché questo è lo scopo della nostra alleanza’. E ancora: ‘Questo è un segreto che dà la morte; chiudi la tua bocca per tema di rivelarlo al volgo; comprimi il cervello, per tema che qualcosa scappi da esso e cada all'esterno’”. (*Regola d'Iniziazione, D.S. I, 299*).

Ma oggi molto di più è rivelato anche ai non degni, perché, ancora nelle parole di H.P.B.,

“Un po' più tardi, un lembo del velo d'*Iside* doveva essere sollevato; ed ora viene fatto, un ulteriore e più ampio strappo... “ (*Iside, II, 89-90*).

Comunque, conclude H.P.B., da quando l'uomo divenne animale, la morte morale è inevitabile ai rivelatori anche se queste verità antiche danno Vita e Rigenerazione a coloro che sono pronti a trarre profitto anche dal poco che ora è rivelato loro. Una ragione ancora più possente per il silenzio e la segretezza, è così data da Gesù:

“Non date quel che è sacro in pasto ai cani e non gettate le perle ai porci; altrimenti le calpesteranno, e si rivolteranno contro di voi”.

I segreti indicati nei Misteri dovevano, sotto penalità di morte, restare velati. Numerosi esempi dell'antica storia greca provano la validità di questi avvertimenti. Se Anassagora non avesse enunciato la verità, allora insegnata nei Misteri, ma che ora ogni scolaro conosce, che, cioè, il sole era più grande della loro città di Atene, egli non sarebbe stato perseguitato e quasi linciato dalla plebaglia. Se Pitagora non avesse enunciato il suo ricordo di essere, cioè, il “Figlio di Mercurio“ - Dio della Sapienza Segreta - non sarebbe stato costretto a fuggire per salvare la vita. E Socrate, sarebbe stato condannato a morte, se avesse celato i segreti del suo Daimon divino? Egli enunciò tutto quello che conosceva della luna, ma ben sapeva quanto poco il suo secolo, eccetto qualche iniziato, ne avrebbe compreso il significato.

## SAPIENZA SOLO ORALE

In India tutte le istruzioni erano date negli *ashram* (eremitaggi) solo oralmente, e non c'erano documenti su foglie di palma da seguire o da studiare. Esse erano impartite solo ad un numero selezionato di discepoli che erano capaci di vivere secondo le “verità“ e i liberi ideali. È sorprendente come S. Paolo descrisse il contenuto degli antichi sistemi di educazione, il modo in cui s'impartiva ai discepoli la sapienza divina:

“Nondimeno noi impartiamo la sapienza a coloro che sono perfetti; non la sapienza del mondo, né dei principi di questo mondo, che non porta a nulla. Ma impartiamo la sapienza di Dio in un mistero, anche la sapienza nascosta che Dio stabilì prima del mondo per nostra gloria. La quale non era conosciuta da nessun principe di questo mondo; perché, se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore di gloria”.

H.P.B., nel suo primo monumentale libro, *l'Iside Svelata*, si chiede se S. Paolo non possa essere Simon Mago. Ella scrive:

“L'erudito autore di *Supernatural Religion* cerca assiduamente di dimostrare che per *Simon Mago* si deve intendere l'apostolo Paolo, le cui Epistole erano segretamente e apertamente calunniate da Pietro e accusate di contenere insegnamenti 'disnoetici'. L'Apostolo dei Gentili era coraggioso, franco, sincero e assai dotto; l'Apostolo della Circoncisione pavido, codardo, *insincero* e molto ignorante. Vi sono pochi dubbi che Paolo sia stato, almeno parzialmente, se non completamente, iniziato nei misteri teurgici. Il suo linguaggio, la fraseologia così peculiare dei filosofi greci, certe espressioni usate solo dagli iniziati sono altrettanti contrassegni sicuri a conferma di questa supposizione... Nelle sue *Epistole ai Corinzi* Paolo abbonda di espressioni proprie delle iniziazioni sabazie ed eleusine e degli scritti di filosofi greci. Egli si definisce un *idiotēs* - una persona inesperta nella parola - ma non nella *gnosis* o conoscenza filosofica. “ (II, p.88).

Nel capitolo successivo, un'altra affermazione criptica è la seguente:

“Secondo la grazia di Dio, conferitami quale saggio *Maestro Costruttore*, io ho messo le fondamenta ed un altro vi ha costruito sopra. Ma dopo di ciò che ogni uomo stia attento a come egli costruisce”.

Secondo H.P.B. questa espressione, “Maestro Costruttore”, è usata nella Bibbia solo una volta e, pertanto, deve essere considerata come una vera rivelazione... Ella dice:

“Nei Misteri, la terza parte dei sacri riti era chiamata *Epotheia* o rivelazione, accoglimento dei segreti. In sostanza significa quello stadio di divina chiaroveggenza in cui tutto ciò che concerne questa terra scompare, la vista terrena è paralizzata e l'anima si unisce, libera e pura, allo spirito, o Dio. Ma il vero significato della parola è 'sorvegliare', dal greco 'optomai' - 'Io mi vedo'. Il titolo di Maestro Costruttore, nella Frammassoneria, è derivato da questo, nel senso usato nei Misteri... Quando Paolo si definisce 'Maestro-costruttore', usa un termine eminentemente cabalistico, teurgico e massonico, di cui nessun altro apostolo si serve. E così egli si dichiara un adepto, con il diritto di iniziare altri. “ (*Iside*, II, 89).

In una nota in calce alla parola sanscrita “avapto”, H.P.B. osserva:

“...La parola sanscrita ha lo stesso significato del termine greco; entrambi implicano 'rivelazione', non attraverso un agente umano, ma tramite il 'ricevere la bevanda sacra' che aiutava a liberare l'anima dal corpo; e nei Misteri Eleusini era la bevanda sacra offerta dall'*Epotheia*. I Misteri greci erano tutti derivati dai Riti brahmanici vedici, e questi ultimi dai Misteri religiosi pre-vedici - la primitiva filosofia buddhista”.

## L'ORACOLO DELFICO

Simile è anche la mistica dichiarazione di Paolo ai Corinzi circa il fatto che loro erano il “tempio di Dio”, perché essa esotericamente significa:

“Voi siete il tempio di (o del,vostro) Dio e lo Spirito di (uno, o del vostro) Dio abita in voi”.

Questo non è più blasfemo del Mahavakya vedantico “Io sono veramente Brahman” (ahan Brahmosmi). Il vedantino, che non si riferisce mai al suo corpo come fosse se stesso, o



anche una parte di se stesso, ma solo come ad una forma illusoria per gli altri che lo vedono, fa la sua affermazione apertamente e sinceramente. Di questo genere è anche l'Oracolo delfico: "Conosci te stesso" o l'interrogativo del Rishi Ramana: "Chi sei tu?" Questa domanda non può mai avere risposta da qualcuno, poiché la risposta non è una parola ma la PAROLA, come è all' inizio del Quarto Vangelo: "Nel principio era la Parola..." I significati mistici che l'Apostolo mette sotto la parola "Parola" non sono compresi da tutti, perché questa Parola è essa stessa un glifo. Ci sono molte cose al di là delle parole, perché la PAROLA o il Logos greco (il latino verbum) è, come spiega H.P.B., "la prima manifestazione, l'impersonale e, in filosofia, il Logos immanifestato, il precursore del manifestato. Questa è la causa Prima, l'Inconscio dei panteisti europei". Ella non è d'accordo con la frase spenceriana "Prima causa", poiché "prima" presuppone necessariamente qualcosa che è "prodotta per prima"; perciò, ella spiega, essa significa:

"Il primo nel tempo, nello spazio e nel grado" - e quindi, finito e condizionato. Il primo non può essere l'assoluto, perché è una manifestazione. Di conseguenza, l'Occultismo orientale chiama il Tutto Astratto 'la Causa Una Senza Causa', la 'Radice senza Radici', e limita la Causa Prima al Logos (la parola) nel senso che Platone dà al termine". (D.S. I,14 - Nota).

Tutta l'idea della manifestazione è metafisica, e nella Kabala la Parola sta per Kether, la Corona, nel suo principio astratto, come una X matematica (la quantità sconosciuta). Sul piano della natura differenziata, dice H.P.B.,

"Essa è la controparte femminile di Adam Kadmon - il primo androgino. La Kabala insegna che la frase *Fiat Lux* (Genesi, 1,3) si riferisce alla formazione e all'evoluzione dei Sephiroti, e non alla luce come opposta alle tenebre". (D.S. I,215 - Nota).

H.P.B. dedica parecchie pagine della D.S. per rendere il Logos "tanto intellegibile quanto lo renderebbe l'antica segretezza esoterica". Subba Row osserva che, nella terminologia Indù, il Logos è Iswara, ed esso non può vedere Parabrahman, l'Assoluto, "intorno al cui padiglione è l'oscurità" (Ain-Soph, nella Kabala), ma solo Mulaprakriti, la sostanza primordiale. Nei Purana indiani, Vishnu è considerato come il primo Logos e Brahma come il secondo, o i creatori ideale ed effettivo, che sono rappresentati rispettivamente uno come manifestante il loto e l'altro come scaturente da esso.

## LA PAROLA PARLATA

A prescindere dalla Parola, l'oscuro concetto metafisico, la parola ordinaria, un'unità del linguaggio parlato o scritto, è essa stessa qualcosa d'importante nella storia. Il parlare umano può avere colpito Nathaniel Hawthorne come il "gracidare e lo starnazzare dei polli", ma il sorgere del linguaggio, scritto e parlato, è da tutti universalmente considerato come una delle glorie dell'Homo Sapiens. Ciò che è sorprendente è che nel discorso comune della vita quotidiana, le persone si affidino ancora ai gesti, ai glifi e ai segni più che al linguaggio verbale che distingue l'uomo dall'animale. Infatti l'uomo, come comunicatore, non sembra essersi allontanato molto dal tempo in cui grugniti e sguardi minacciosi, urla e gesticolazioni erano i mezzi principali per trasmettere e ricevere messaggi. Sia gli individui che i gruppi inviavano messaggi vitali attraverso il gesto, la pantomina e il dramma; e, nella corrispondenza diplomatica, attraverso i codici e i cifrari. E oggi, con le sorprendenti meraviglie tecniche delle telecomunicazioni, le parole sono diventate secondarie e c'è una pleora di comunicazioni non-verbali. Secondo gli esperti, nonostante la loquacità umana, solo

il venti per cento delle comunicazioni fra gli uomini è verbale e la maggior parte, da lontano, anche quando la conversazione è in atto, consiste di segnali non verbali.

“Il linguaggio è il vestito del pensiero“, diceva il lessicografo Samuel Johnson. Ma in tutto il mondo le persone agiscono come se il linguaggio fosse un costume, un travestimento abituale. Ognuno sembra seguire la segnalazione dei *proverbi*: “Egli ammicca con gli occhi, parla coi suoi piedi, insegna con le sue dita. “ Tutto questo parlare delle Guerre Stellari o della rimozione dei missili dall’Europa, non sono proprio segnali alla nazione nemica circa la propria risoluzione? Mai si può fare affidamento, negli affari internazionali, sulle segnalazioni della parola non espressa?

## TRAVESTIMENTO VERBALE

Non per esibire la propria abilità il popolo si compiaceva della comunicazione non verbale mediante l’uso di caratteri mistici, di alfabeti e numerali che si trovano negli antichi documenti, ma per preservare il segreto dagli occhi predatori e per custodire le verità sacre. Nella maggior parte delle scritture si fece ricorso al mistero e alla parabola, ai detti oscuri e all’occultamento dei veri significati. Finché gli dèi camminarono sulla terra e i mortali erano semi-divini il male non c’era, e gli uomini preservavano le parole sante delle scritture *vivendole*; ma via via che l’evoluzione progrediva ci fu la graduale caduta dello spirito dell’uomo nella materia grossolana, con l’umanità che divenne egoista e crudele e che cominciò ad abusare della conoscenza e del potere che possedeva. Da qui, la necessità di sottrarre gradualmente le verità sacre agli uomini egoisti a di affidarle alla custodia di pochi eletti le cui nature interiori erano rimaste pure, non alterate dal loro sviluppo fisico esteriore. Fu Mosè ad iniziare i suoi settanta Anziani alle verità celate, così che nel Pentateuco molti dei segreti rimasero celati. La *Dottrina Segreta* fa notare che le religioni più antiche del mondo sono l’Indiana, la Mazodea e l’Egiziana... e poi viene “l’Ebraica, esotericamente come nella Kabala... ed exotericamente come nella *Genesi* e nel *Pentateuco* - una raccolta di leggende allegoriche; i primi quattro capitoli della *Genesi* sono i frammenti di una pagina altamente filosofica della filosofia del Mondo“. (D.S. I, 10).

Mosè comprendeva il pericolo di consegnare le verità agli egoisti perché egli conosceva la favola di Prometeo e, pertanto, le nascose alla profanazione dello sguardo pubblico e le dette allegoricamente. Che i cristiani non abbiano dato piena giustizia ai Libri Mosaici è provato dalla seguente dichiara ragione:

“Qualunque possa essere stato il modo ebraico di interpretare integralmente questi libri, la Chiesa Cristiana li ha presi per ciò che essi mostrano sulla loro *prima faccia* - e questa solo. La Chiesa Cristiana non ha mai attribuito a questi libri qualche caratteristica o significato che vada al di là di questo; e in questo continua a sopravvivere *il suo grave errore*“. (H.P.B. *Articles*, III, 244).

La Gematria Ebraica cabalistica. il Notaricon e il T’Mura, sono i metodi molto ingegnosi che danno la chiave del significato segreto della simbologia ebraica.

Nella Cabala pratica, la Gematria indica il valore numerico delle parole della lingua ebraica attraverso la somma delle lettere che le compongono; e inoltre, indica con tali mezzi le analogie fra le parole e le frasi.

La seconda divisione della Cabala in un senso pratico tratta della formazione delle parole in ogni frase, dalle iniziali o dalle finali delle parole; o viceversa, forma una frase di parole le cui lettere iniziali o finali sono quelle di qualche parola.

Il Temurah è la terza divisione, che produce i numeri con la divisione delle parole, e cambiando il loro ordine in vari modi per scopi differenti.

## XVII

### LA MENTE - DISTRUTTRICE DEL REALE

“Deve il discepolo, divenuto indifferente agli oggetti della percezione, cercare il Rajah dei sensi, il produttore del pensiero, quello che sveglia l’illusione.

“La mente è la grande distruttrice del Reale.

“Distrugga il Discepolo la Distruttrice. “

*La Voce del Silenzio*  
H. P. BLAVATSKY

La “mente è un termine che chiunque comprende prontamente, ma risulta estremamente difficile definirla con precisione. È intangibile, con nessun limite o struttura chiaramente delineate. Non possiamo metterla su di un tavolo di dissezione o in una provetta di laboratorio, per un esame diretto; ma possiamo dedurre indirettamente la sua natura, sulla base di un’informazione forse incompleta, come una spia che raccoglie informazioni in territorio nemico. Noi percepiamo con la mente, ma come? Concepiamo, ma fecondati come? Questo è l’inizio del *Kena Upanishad*:

“Da chi è diretta la mente risoluta che va verso il suo obiettivo? Da chi è diretta la forza vitale, che precede tutto, che procede verso il suo dovere? Da chi è voluta questa parola che la persona proferisce? Chi è l’essere risplendente che dirige l’occhio e l’orecchio“?

Sempre, noi interagiamo con gli altri e costruiamo il mondo in cui viviamo. Argomentiamo continuamente; e se, alla fine, siamo d’accordo con alcune conclusioni, esse sono codificate come legge o religione. Ma non ci sono due gruppi di credi o di religioni che vadano d’accordo.

Molti santi e saggi dell’Oriente vanno d’accordo con la citazione su fatta dalla *Voce del Silenzio* per aver osservato che la mente è la barriera che separa dalla Realtà, o da Dio. “Il muro che sta fra te e Dio è la mente. Abbatti il muro con l’Om-Chintana o devozione, e sarai faccia a faccia con Dio“.

### IL CERVELLO É LO STRUMENTO

Pensando profondamente su queste idee, misteriose e sorprendenti, sorgono molte domande. Da dove vengono questi dubbi, questi pensieri e sentimenti, se non dai cervelli materiali? È necessario credere ad una realtà che è al di là del cervello, in qualcosa che è un mondo incorporeo? Siamo noi delle creature fisiche simili a marionette guidate da alcune forze provenienti da un regno non-fisico? La risposta comunemente accettata è che il corpo, attraverso il servizio del suo cervello, è capace di effettuare per proprio conto certe funzioni basilari, ma la sua guida globale viene dalla mente. Così, c’è una dicotomia fra corpo e mente, una risposta facile da trovare per l’Occidente fin dai tempi di Cartesio. Ma l’Oriente non fa una tale distinzione, poiché include anche la mente fra le cose materiali. Essa è una delle otto Prakriti (materie):

“Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, dubbio ed egoismo - queste sono le otto suddivisioni di Prakriti“.

Nel primo capitolo della *Aitreya Upanishad*, l'origine della mente è così narrata:

“La Mente è Atma-Shakti. È tramite la mente che Brahma manifesta Se Stesso come l'universo differenziato con oggetti eterogenei. Brahma pensò: 'Là, invero, sono i mondi: Io creerò i protettori dei mondi'. Egli raccolse il Purusha (l'Uomo divino) solo dalle acque e lo plasmò. Lo riscaldò con il calore della meditazione. Quando esso fu così riscaldato, il suo cuore esplose. Dal cuore, venne la mente; dalla mente la luna, la divinità che presiede la mente. Nel Samadhi, la mente va alla sua sede originale, nel cuore. Anche nel sonno, essa riposa nel cuore con un velo di ignoranza fra lei e Brahma“.

Hiraayagarbha è la mente cosmica. È la somma totale di tutte le menti. La mente individuale è collegata alla mente cosmica, variamente chiamata nei libri Hiranyagarbha, mente superconscia, mente infinita, ecc. Chi è immerso nel pensiero occidentale, può facilmente considerarla una superstizione Indù, ed H.P.B., commentando tale opinione, osserva:

“Questa superstizione (Indù) rimasta fino ad oggi costante, mostra che ogni atomo di materia nei quattro (o cinque) Elementi è una emanazione da un dio o dea inferiori, esso stesso o essa stessa emanazione da una deità superiore; e, inoltre, che ciascuno di questi atomi... essendo Brahma - un nome del quale è *Anu* o atomo - non appena viene emanato diventa dotato di coscienza, ciascuno del suo tipo, e di volontà-libera, che agisce entro i limiti della legge. Ora, colui che sa che la *Trimurti kosmica* (trinità) composta da Brahma il Creatore, Vishnu il Preservatore e Siva il Distruttore, è il simbolo più grandioso e scientifico dell'Universo materiale e della sua graduale evoluzione;... e chi trova una prova di ciò nell'etimologia dei nomi di queste deità, più la dottrina del Gupta-Vidya, o conoscenza esoterica - sa anche certamente come comprendere questa 'superstizione' indiana“.

H.P.B. procede poi a dare i significati delle cinque qualifiche di Vishnu e, cioè, Anu, Bhutatman, Pradhanatman, Paramatman ed Atman, e dimostra ciò che gli antichi Indù intendevano dotando ogni atomo di mente e di coscienza e dando ad essi il nome distinto di un Dio o di una Dea... e aggiunge:

“Questo, senza dubbio, è troppo poetico ed astruso per la nostra generazione, ma, decisamente, appare altrettanto scientifico, se non ancora di più, degli insegnamenti derivati dalle ultime scoperte di *'Fisiologia e Storia Naturale'*“ (H.P.B. *Articles*, I, 49).

## IL PUNTO DI VISTA GRECO

Se la mente è sia materiale che conscia, poiché tutto è vivente e nulla è inanimato dal punto di vista Indù, dobbiamo andare avanti e prendere in considerazione anche altre influenze come quelle provenienti dall'Occidente. Una di queste è la filosofia, un modo di indagare che venne in essere durante il fiorire della civiltà greca nel quinto secolo a.C. Fra i molti problemi ai quali essa applicò il suo inesperto strumento intellettuale, c'era quello di capire ciò che i filosofi chiamavano la *psiche*, una parola che può essere tradotta intercambiabilmente come “mente“, “anima“ o “spirito“. Plutarco, riassumendo gli insegnamenti, dice:

“Ora questo composto dell'anima (*psiche*) con la comprensione (*nous*) crea la ragione; e il corpo (*thumos*) la passione; del quale uno è l'inizio o principio del piacere o del dolore, e

l'altro del vizio o della virtù. Di queste tre parti collegate e strettamente congiunte, la terra ha dato alla generazione degli uomini il corpo, la luna l'anima, e il sole la comprensione“.

Con il declino della cultura e della civiltà greca, la ricerca della filosofia illanguidì fino al periodo del Rinascimento, 2.000 anni più tardi. Allora Rene Descartes sviluppò nel diciassettesimo secolo una teoria della mente che ebbe un impatto profondo con il pubblico in generale, come pure con le combriccole filosofiche. Essendo un cattolico devoto, egli fece una fusione della religione e della filosofia, e descrisse gli esseri umani come costituiti da un componente fisico e da uno spirituale, una dottrina chiamata *dualismo*, che prevale anche oggi. Ma Wilhelm Wundt un secolo fa superò le limitazioni delle coscienze con uno scaturire di dati scientifici, e postulò la nuova scienza della psicologia dalla parola greca *psyche*. Tale scienza diventò molto popolare, ed i “Principi della Psicologia” di William James rimangono tutt'oggi il trattato più completo di questo argomento. Freud con la sua psicoanalisi e Watson con il suo comportamentismo sono i virgulti della nuova scienza della psicologia. Guardando a ritroso sulla lunga storia della ricerca umana per l'auto-comprensione, è spiacevole constatare che niente è stato imparato. La mente, oggi come migliaia di anni fa, rimane un grande mistero.

## LA GERARCHIA DEI POTERI

Leggendo la *Dottrina Segreta*, lo studente è informato che noi non siamo solo esseri mentali (Pitri Lunari) ma che apparteniamo ad una Gerarchia di Manasa Putra - quelli che deliberatamente si assunsero la missione prometeica di aiutare le vite “inferiori“. È solo l'identificazione con la personalità che ci fa separati dall'insieme dell'umanità; ma in realtà noi siamo una sintesi di tutti i poteri dell'Universo. Noi siamo nello stesso tempo esseri solari e lunari, spirituali e mentali. Per “gerarchia“ si intendono sette poteri coscienti ed intelligenti nella Natura; ed H.P.B. li descrive così:

“La gerarchia degli esseri spirituali, attraverso cui la Mente Universale entra in azione, è simile ad un esercito - una vera ‘Schiera’ per mezzo della quale il potere combattivo di una nazione si manifesta, e che è composto di reparti armati, di divisioni, brigate, reggimenti e così via, ognuno con la sua individualità o vita separata, la sua libertà di azione limitata e le sue limitate responsabilità; ognuno contenuto in una divisione più ampia, alla quale i propri interessi sono soggetti; e ognuno contenente in se stesso individualità minori. “ (D.S. I, 38).

L'Universo deve essere osservato come una serie di gerarchie interconnesse. L'intero gruppo di una gerarchia diventa un livello di esseri entro un gruppo più grande e più comprensivo; l'universo rimane sempre una catena ininterrotta di esseri, persino se qualcuno dei suoi anelli non può essere completamente attivo. L'umanità attuale è, quindi, un'espressione imperfetta di tutte le gerarchie. Guardati esclusivamente dal livello “fisico“ dell'essere, cioè, intelligenze in forme evolute dai Pitri Lunari, non siamo separati; ma dal punto di vista dei Manasa Putra, cioè i Pitri Solari, noi, esistendo la gerarchia dei Poteri Divini, siamo tutt'Uno. Gli esseri più elevati, che in realtà siamo noi, hanno deliberatamente scelto d'incarnarsi nelle forme provviste d'intelligenza a livello dei Pitri Lunari; mentre sempre, sul piano più elevato, la fratellanza universale era evidente.

Non è come se, pensando e agendo, non ci sia una cosa tale come l'azione collettiva, perché nel regno inferiore degli insetti noi vediamo un comportamento sociale come le parti funzionanti di un enorme cervello su milioni di zampe. La consapevolezza esiste in tutte le creature individuali del pianeta - anche nei vermi, ricci di mare, moscerini, balene, termiti e

formiche. Anche noi umani potremmo essere uniti se lo avessimo tentato, e forse l'evoluzione del linguaggio fu uno dei tentativi di tale unità. Lewis Thomas in *Vita di una Cellula* osserva:

“Sono propenso ad asserire incondizionatamente che c'è un aspetto centrale universale del comportamento umano... che trascina ognuno di noi. Questo stimolo trascina con sé la società, impone il nostro comportamento individuale e in gruppi, inventa tutti i nostri miti, scrive la nostra poesia, compone la nostra musica.

“Guardata dalla distanza della luna, la cosa sorprendente circa la terra, che toglie il respiro, è che essa è vivente... In alto, fluttuante libera sotto l'umidità, una membrana baluginante di cielo luminoso, è la terra che sorge, la sola cosa lussureggiante in questa parte del cosmo... Ha l'aspetto organizzato, fiducioso, di una creatura vivente piena d'informazioni, meravigliosamente esperta nei servirsi del sole“.

### IL CONFINE ESTREMO

Tutti questi prodigi e misteri sorgono nel cervello, lo strumento della mente; ma la cosa più sorprendente è che, poi che siamo alla fine del secolo, il computer ha sostituito il centralino telefonico come modello del cervello. Gli operatori elettromagnetici sono stati sostituiti dalla elaborazione di dati. La programmazione e il magazzinaggio della memoria, benché metaforiche, stanno assumendo una vita propria. Il comportamento umano è trattato in termini di auto-scoperta, una visione in termini di riconoscimento del modello e di comprensione dell'immagine. Nella metà degli anni '60, una nuova metafora emerse accanto a quella del cervello-computer. Grazie alle energie dello scienziato neurologo Kar Pribram, il “cervello fotografico” creò una nuova serie di approfondimenti nei processi che si svolgono nei cervelli degli animali e degli umani. Questo richiede un modo nuovo di pensare, un approccio nuovo al problema di che cosa sia la mente. Probabilmente, anche questo si dimostrerà un modello limitato come gli altri.

Siamo in difficoltà non solo per conoscere cosa sia la mente, ma anche quale sia il funzionamento del cervello. Sono i due differenti? Pur avvicinandoci al secolo duemila, non conosciamo la risposta. Gli scienziati sono del parere che questo sia il confine estremo. Il cervello è l'organo con il quale l'universo conosce e percepisce se stesso. Ma non è questo coppia di autoriflesso che minaccia di inghiottire il cervello in un paradosso? Quale è la relazione fra il cervello fisico e ciò che realmente fisico non è, cioè, la consapevolezza e la mente umana? La mente non è solo quella che percepisce, ma anche quella che sperimenta, che sente, che sogna, che crea, che distrugge, che desidera e che manipola astrazioni quali la musica e la matematica. È anche il concetto di “Io”; e come si può rispondere a queste domande scientificamente? Ma tutte queste misteriose facoltà della mente non saranno capaci di scandagliare quella che è la Realtà. Essa lo potrebbe, se solo la realtà da essere conosciuta fosse qualcosa al di fuori della mente. Ma la Realtà non è un pensiero o un'idea, non è un'entità o un oggetto; perché, come stupendamente dice la *Voce del Silenzio*

“Tu, TU STESSO, sei l'oggetto della tua ricerca“.

Il cercatore, la ricerca e il ricercato sono tutt'UNO. E allora l'altra - la Realtà - dov'è?

## LA VERA PREGHIERA

Solo il sempre sconosciuto e inconoscibile *Karana*, la Causa senza Causa di tutte le cause, dovrebbe avere il suo tempio e il suo altare sul terreno santo e mai calpestato del nostro cuore - invisibile, intangibile, innominabile, salvo attraverso "la piccola voce silenziosa" della nostra coscienza spirituale. Coloro che l'adorano, dovrebbero farlo nel silenzio e nella solitudine santificata delle loro anime, facendo del loro spirito il solo mediatore fra essi e lo Spirito Universale, delle loro azioni i soli sacerdoti, e delle loro intenzioni peccaminose le sole vittime sacrificali visibili alla Pre senza.

*(Dottrina Segreta - 280)*

\* \* \*

Del sacrificio compiuto dal Maestro che ha compreso queste verità - l'anima è l'esecutore, il cuore la sede del fuoco sacrificale, i desideri sensuali il combustibile, l'ira la lampada sacrificale, la contemplazione il fuoco; il periodo del sacrificio duri quanto la vita. Qualunque cosa si mangia è riso sacrificale, qualunque cosa si beve è bevanda soma; e la morte è il bagno sacro che conclude la cerimonia.

*- Ayma Yagna*



## XVIII

### LA MENTE E I SUOI CINQUE ASPETTI

“La memoria - la disperazione del materialista, l'enigma dello psicologo, la sfinge della scienza - è per la scienza delle filosofie antiche, semplicemente un nome per esprimere quel potere che l'uomo esercita inconsciamente, e che divide con molti degli animali inferiori - guardare con la vista interiore nella luce astrale, e scorgervi le immagini delle sensazioni e degli avvenimenti passati“.

*Iside - 178-179*

Secondo Patanjali, il cui sistema yoga era principalmente rivolto all'introspezione attraverso l'intuizione della verità, la memoria è una delle cinque modificazioni della mente, le altre quattro essendo - la ragione, l'irrazionalità, l'immaginazione e lo stato inconscio della mente. Gli ideali della pratica yoga differiscono in oriente, secondo i differenti sistemi metafisici. Nelle Upanishad è l'unione con Brahma o la realizzazione di esso. Nella scuola buddhista, è il raggiungimento della condizione bodhisattvica o la realizzazione della vacuità del mondo. La definizione dello Yoga di Patanjali è l'abilità di dirigere la mente esclusivamente verso un oggetto e di sostenere tale direzione senza distrazione. Egli analizza il funzionamento della mente e puntualizza lo scopo e il raggiungimento di una mente stabile in un corpo sano. Non insiste sulla credenza in un Dio, qualcosa che è estraneo alla mente Indù da migliaia di anni e quindi criticata da Maestri come Vyasa, Dankara e Ramunuja. Il suo Dio non è il Padrone del mondo, ma l'Istruttore.

I versi da 23 a 26-I, sono gli unici riferimenti a Dio, e, secondo lui, Esso è senza tempo, eterno. È l'Istruttore definitivo, la sorgente della guida di tutti gli istruttori, passati, presenti e futuri. Il suo segno è il Pranava, AUM, la Parola Sacra. Come psicologo Patanjali è il supremo, poiché, non essendo pago della ragione (*Pramana*) che è solo una delle cinque modificazioni della mente, descrive minuziosamente la natura della Irrazionalità (*viparya*), dell'Immaginazione (*vikalpa*), del Sub-conscio e dell'Inconscio (*nidra*), e della Memoria

Le limitazioni della ragione quale metodo per acquisire conoscenza, la ragione essendo l'attrezzo della scienza, sono stati trattati a lungo nel capitolo precedente. Quando la mente è descritta come “l'uccisore del reale“, si intende solo il ruolo della mente che funziona come Ragione (*Pranana*). La Ragione è stata definita da Patanjali come osservazione dell' oggetto (*pratyaksha*) nei termini dei sensi, traendo informazioni dagli stessi (*anumana*), giungendo alle conclusioni con l'aiuto di autorità già esistenti, e codificandole infine come una regola generale (*agamah*). Le prospettive attuali sulla ragione, con la scienza che ne deriva, è il riconoscimento che le sue pretese sono molto esagerate. La filosofia basata su di esse dà importanza ai fenomeni come l'unica realtà. Ha messo da parte altri elementi della nostra esperienza, che hanno il più grande significato perché rendono illusoria la vita meritevole. La scienza, nonostante i suoi benefici pratici, sembra, agli uomini pensanti, avere oscurato la vita. Il cambiamento veramente significativo nel razionalismo non deve essere basato sugli aumentati poteri della scienza nei confronti del cosiddetto progresso che, al suo risveglio, ha portato l'uomo sull' orlo dell'olocausto, bensì sul cambiamento delle sue fondamentali metafisiche.

## PROCESSI A CASACCIO

:

Ci sono occasioni in cui si debbono considerare entrambi gli aspetti degli avvenimenti. La frase “dall'altra parte“ deve essere esaminata attentamente. La verità non può concordare con entrambi le parti, o essere fra le due. Questo è uno stato irrazionale, la condizione di un mediocre livello quotidiano; ma i folli e i poeti non sono identici nella mente, come dice Shakespeare? Ovvero, come il filosofo romano del primo secolo, Quintiliano, affermava, “*Credo, quia absurdum est*”: “Credo, perché è assurdo“. Razionalismo inesistente. Ilya Prigogine appartiene a quanto pare a questa classe di “irrazionalismo “ perché egli parla di sistemi dissipatori, soggetti ad intensa perturbazione e che essendo incapaci di far fronte a questi sbalzi e discordanze della loro struttura, possono “evadere in un ordine superiore“.

La mente è un interminabile flusso dinamico con fluttuazioni e spostamenti, con vortici e grovigli, ma è sempre una veste ininterrotta senza cuciture, un fiume che non può essere diviso. Le leggi meccaniche non possono essere applicate ad essa, perché la vita, come il fiume, scorre talvolta in cateratte, talvolta dolcemente, e nuovamente ristagna in lagune; perché è indeterminabile. Non è una chance, come crede Jaques Monad, che dirige l'attenzione ad un universo che in termini umani non ha significato. L'universo deve essere considerato come un organismo vivente, poiché esso ha spazio per un comportamento fortuito che consente strutture dissipatrici ed idiosincrasie umane che riguardano ogni cosa, dai bambini ai vecchi, da una soluzione chimica alle nuvole mutevoli, dai giochi agli attacchi di missili alle città - tutto, ricreantesi in modelli imprevedibili. L'universo non può essere compreso con un'interpretazione meccanicistica attraverso la mente che per sua natura è la distruttrice della realtà, ma con un modo diverso di comprenderlo - come una geometria non-euclidea. La mente deve essere flessibile quanto basta a seguire la creatività costante della natura e degli uomini, così come i fisici tentano di capire la materia considerandola non più come delle molecole statiche ed inerti governate solo da attrazione e repulsione, ma come qualcosa di attivo e vivente, i cui movimenti non possono essere previsti dalla logica delle equazioni lineari. La persona moderna intelligente, simile all'uomo del Rinascimento, ha interessi multi-dimensionali; ed egli non può più accettare *a priori* le vecchie distinzioni fra i valori scientifici e quelli etici, perché i due si sono oggi fusi.

## MENTE IMMAGINATIVA

Patanjali si riferisce poi all'Immaginazione (*vikalpa*) come ad un altro modo del funzionamento della mente, essenziale per essa ad espandersi in larghezza e profondità per attrarla alla magica potenza creativa, che rivela il mondo definitivo del Mistero in suoni, forme e colori. È a causa di questa facoltà della mente che tutta la creazione sembra essere una visione della Presenza divina. Ancora, a causa dell'errato giudizio, l'Immaginazione è interpretata in modo sbagliato come qualcosa di “immaginario“ e di illusorio, con un'esistenza solo fittizia. Accecati da secoli di dominio della logica e della ragione (“la distruttrice del reale“), non realizziamo che l'immaginazione non è un sostituto del nostro mondo pragmatico, materiale, ma che esiste su di un livello differente, più elevato di quello comune, del tran tran della vita giornaliera. Infatti, l'immaginazione è più reale di ciò che è accessibile ai nostri sensi. È solo con l'immaginazione che le presenze incorporee del mistero estremo del mondo si rendono manifeste. H.P.B. descrive un tale mondo d'immaginazione, che apre finestre magiche, con le parole del poeta - “abbandonato in terre incantate“ - e nel suo articolo *L'onda della marea* cita i versi di Longfellow:

“L’onda della marea delle anime più profonde,  
rotola nella nostra essenza più intima,  
e all’improvviso ci solleva  
al di fuori di tutte le più misere angustie”.

Ella aggiunge:

“In verità lo Spirito nell’uomo, così a lungo celato alla vista del mondo, così accuratamente nascosto ed esiliato dall’arena dell’apprendimento moderno, si è finalmente svegliato. Esso ora si afferma, e reclama a gran voce i suoi diritti mai riconosciuti eppure sempre legittimi. E rifiuta di essere calpestato sotto i piedi del materialismo“.

- *Articles* - 1,49

In quest’articolo, ella richiama l’attenzione sui segni di tale risveglio, prendendo ad esempio dei campioni dello spirito umano come un Dostojevsky. Gli scrittori di siffatto calibro sono i più ricchi degli esseri terreni: la loro ricchezza è inesauribile ed imperitura. La profondità nella quale la loro coscienza si rivela è la vera Immaginazione, che appartiene ad un altro mondo che non è quello dell’esistenza ordinaria; esso è l’universo della vita eterna ed infinita, al quale i poeti sono già assoggettati. Un’espressione classica di questa terza modificazione della mente, cioè, l’Immaginazione, è fornita da H.P.B. nella *D.S.*:

“Da Fidia, fino al più umile artigiano dell’arte della ceramica, uno scultore deve prima di tutto creare un nodello nella sua mente, quindi abbozzarlo in una o due linee dimensionali, e, solo allora, può riprodurla in una forma oggettiva o tridimensionale. E se la mente umana è una dimostrazione vivente di tali stati successivi nel processo dell’evoluzione - come potrebbe essere altrimenti quando la MENTE DELLA NATURA e i poteri creativi sono coinvolti?“ - (II,660 - *Nota*).

## LA STRADA VERSO L’INCONSCIO

Il quarto elemento nel funzionamento (*vruttis*) della mente che Patanjali descrive minuziosamente, è il “sonno“ (*nidra*). Ci si chiede con stupore come il sonno possa essere chiamato uno degli aspetti della mente, quando il sonno sembra far cessare le attività della mente. Esso ammanta completamente un uomo, come la neve nell’inverno, e tutti i pensieri sono in ibernazione. È un dolce balsamo della Natura, che rida pace e distensione ai nervi, alle ossa stanche e alle menti turbate. Non solo l’uomo, ma tutti gli animali e gli uccelli, fanno ricorso al sonno, gli insetti cessano di ronzare, i pesci sprofondano nell’immobilità, persino le piante al tramonto ripiegano le foglie e si addormentano. Shakespeare esprime eloquentemente l’innocenza del sonno :

“Il sonno che districa l’aggrovigliata matassa della vita,  
La morte della vita quotidiana, bagno della laboriosa fatica,  
Balsamo della mente ferita,  
Secondo percorso della grande Natura,  
Nutrimento primario nella festa della vita. “

E poi ammonisce:

“Dormire, sognare forse, questo è il problema“.

“L’interpretazione dei sogni“ di Freud può essere colma di errori e la sua teoria del sesso può essere un completo nonsenso, ma anche il più severo dei critici non può negare il meticoloso lavoro da lui svolto per investigare il fattore responsabile dell’esperienza del sogno quale prodotto tipico della ragione inconscia della psiche umana. Il sonno (*Nidra*) la quarta delle classificazioni di Patanjali, ha il suo ruolo nella psiche umana, che fornisce il teatro dei nostri sogni, ed è diventato in tutti questi anni il tema più importante di dibattito per gli psicologi - poiché tratta dello stato inconscio delle nostre menti. Ed è interessante notare che prima che Carl Jung divulgasse la sua teoria della coscienza o incoscienza collettiva, H.P.B. aveva così trattato l’argomento nella *Dottrina Segreta*:

“In queste creazioni fantastiche di un soggettivismo esuberante, c’è sempre un elemento dell’oggettivo e del reale. L’immaginazione delle masse, per disordinata e mal regolata che possa essere, non avrebbe potuto mai aver concepito e fabbricato *ex nihilo* tante figure mostruose, tanta abbondanza di fiabe straordinarie, se non avesse avuto, per servirsene come di un nucleo centrale, quelle reminiscenze fluttuanti, oscure e vaghe, che uniscono gli anelli spezzati della catena del tempo per creare le misteriose fondamenta del sogno delle nostre coscienze collettive. “ (II, 293).

## LA KEXORIA, LA SFINGE DELLA SCIENZA

Secondo Patanjali l’ultima modificazione della mente è la memoria (*smriti*), che l’uomo coltiva affinché le idee possano essere custodite nella mente, come il contenuto di un libro, pronte ad essere usate quando necessitano. Essa è parte di Jnansakti, dice H.P.B., il potere dell’intelletto di richiamare idee passate e far sorgere aspettative future. In seguito, parlando dello sviluppo del cervello umano, ella osserva che “il cervello umano è l’organo che registra la memoria, non la memoria stessa“.

A nessuno piacerebbe ricordare tutte le memorie, passate le quali, una volta suscitate, si sprigionerebbero come una sorgente la cui acqua sarebbe amara al gusto. Fa parte della saggezza selezionare solo ciò che è omogeneo con la propria natura più elevata ed eliminare il resto che interferisce con la propria pace e serenità. Come ammonisce la *Voce del Silenzio*:

“Un solo pensiero sul passato che hai lasciato indietro ti trascinerà in basso e tu dovrai iniziare nuovamente l’ascesa. Uccidi in te stesso tutta la memoria delle esperienze passate. Non guardare indietro o sei perduto“.

Il controllo della memoria è essenziale alla concentrazione, perché niente dovrebbe far deviare la Mente. La *Voce* è un manuale disponibile per ogni studente impegnato, poiché essa si riferisce ad ogni tipo di distrazione, sia esterna che interna - i sensi dall’esterno, e la memoria dall’interno:

“Trattieni la tua mente da tutti gli oggetti esterni, da tutte le viste interne. Trattieni le immagini interne, affinché non gettino un’ombra buia sulla luce dell’anima... Tu sei ora in Dharma, il sesto stadio“.

La memoria è sperimentata in tre modi: con il ricordo risvegliato dal potere di associazione; con il ricordo che raccoglie tutte le informazioni disponibili, come uno studente che fa una ricerca e con sforzo raccoglie tutto il materiale in una biblioteca; e con la reminiscenza, che penetra molto più in profondità degli altri due perché la sua sorgente è al di là della luce astrale, nell'Akasa. La meditazione restringe il flusso della memoria con la concentrazione su di un singolo oggetto, il che è simile ad un magnete che attrae solo l'oro dal letto di ghiaia della memoria.

Questi sono i cinque modi del funzionamento della mente spiegati nella filosofia esoterica, che non considera la mente semplicemente come uno strumento della Ragione, come fa l'Occidente.

### APPROCCIO TRANS-SCIENTIFICO

Che la memoria non sia affatto dipendente dal cervello e che essa sia situata altrove; è indicato in un articolo di fondo del *Manas*, che riporta un brano della conferenza di Rupert Sheldrake su "*Coscienza e Sopravvivenza*", che dice:

"Non c'è nessuna prova valida che ci costringa a credere che la memoria sia depositata dentro il cervello... la ragione per cui tutti lo credono è che le teorie alternative circa la collocazione dei ricordi sono invero difficili da immaginare".

Una teoria alternativa è fornita da Sheldrake nel suo libro "*Una nuova scienza della Vita*". Egli dice:

"Questa ipotesi prende l'avvio non dal problema della memoria, ma da uno degli altri problemi fondamentali risolti dalla biologia, cioè, quello della forma. Come è che degli embrioni formino, da semplici uova fecondate, delle strutture complesse come le nostre?... Questo è un problema serio, non per gli organismi che sviluppandosi fanno esattamente ciò che fanno, ma per i biologi che cercano di capire *come* lo fanno".

Questi sforzi convergono sul DNA, "il prodotto chimico genetico presente nei geni e nei cromosomi. " Il DNA è considerato come avente il codice per lo sviluppo della forma dell'organismo, ma, come dimostra Sheldrake, esso fallisce, poiché il DNA, chimicamente, è costantemente invariabile. Lo stesso prodotto chimico produce risultati radicalmente differenti. La forma o il disegno dell'architetto non possono essere spiegati dai materiali, e Sheldrake continua:

"Nessuno ha una spiegazione per la venuta in esistenza della forma. Ciò che i biologi, o molti di loro hanno, è una gran de fede che nel futuro, in un tempo imprecisabile, se le linee attuali di ricerca continueranno molto a lungo, si avranno delle spiegazioni... Questa non è una teoria scientifica, ma un atto di fede... Così l'intera faccenda è molto aperta, ed è molto somigliante alla posizione della relazione tra la mente e il cervello, dove si tenta di spiegare la mente nei termini del cervello, il che non è stato fatto".

Come precisa Ortega in "*Storia come un Sistema*", solo un approccio trans-scientifico del mondo stabilizzerà la mente di ciascuno di noi, dominando le nostre vite molto più efficacemente della verità scientifica che, ad ogni passo, mostra i piedi di argilla dei suoi limiti. Ovviamente, la scienza fu e retta come una polemica contro ogni forma di realtà

trascendentale. L'articolo *Manas* conclude con una nota di speranza per mantenere aperta la porta della Scienza:

“Ciò che potrebbe essere una buona polizza di assicurazione contro il ritorno dell'era della superstizione potrebbe essere lo sviluppo, da parte di ciascuno e per conto proprio, di uno schema di significato metafisico nel quale i principi della scienza, ma non le sue ipotesi passate, sono applicate“.

Ma poiché la metafisica non è un punto forte fra gli scienziati, almeno al tempo di H.P.B., e ci sono fra loro molte divergenze, ella, quasi alla fine del suo libro, dice:

“... la loro reciproca e spesso la loro *auto*-contraddizione, hanno dato all'autrice del presente volume il coraggio di portare alla luce altri e più antichi insegnamenti - anche solo come delle ipotesi per la futura valutazione scientifica. Benché in alcun modo erudita nelle scienze moderne, gli inganni e le lacune sono tanto evidenti, perfino all'umile registratrice di queste arcaiche dottrine, che ella ha deciso di trattare brevemente tutto questo, onde collocare i due insegnamenti su linee parallele. Per l'Occultismo è una questione di autodifesa, e niente di più“.

Rammaricandosi che gli idealisti siano avversi alla dottrina esoterica perfino più dei materialisti, ella osserva:

“... gli uomini di Scienza orientati metafisicamente concordano con scienziati come Haeckel e la sua scuola ... Shiller, nel suo magnifico poema sul *Velo di Iside*, mostrò la gioventù mortale che osò sollevare l'impenetrabile velo e contemplare la Verità nuda sul volto severo della deà. Alcuni dei nostri darwinisti, così teneramente compatti nella selezione e nell'affinità naturale, hanno guardato anch'essi fissamente alla Madre Serafica privata del suo velo? Lo si potrebbe quasi sospettare dopo aver letto le loro teorie. I loro grandi intelletti sono franati mentre valutavano troppo accuratamente il volto scoperto della Natura, affidando la risposta alle forze *cieche* fisico-chimiche solo alla materia grigia e ai gangli del loro cervello. In ogni modo, i versi di Shakespeare si applicano mirabilmente ai nostri evoluzionismi, simboli dell' 'uomo orgoglioso' che

“Rivestito di una piccola fugace autorità;  
Grandemente ignorante su ciò di cui è grandemente sicuro,  
La sua fragile essenza - come una scimmia arrabbiata,  
Recita tali fanatici inganni davanti all'alto cielo,  
Da far piangere gli angeli!... “

\* \* \*

Chimica e fisiologia sono i due grandi maghi del futuro, che sono destinati ad aprire gli occhi all'umanità sulle grandi verità fisiche.

H.P. BLAVATSKY  
(D.S. I.261)

## CONCLUSIONE

Sebbene in questi saggi commemorativi non sia stato dato nessun dettaglio delle dottrine come enunciate da H.P.B. nella *D.S.*, alcuni segnali indicatori sono stati evidenziati al lettore, anche se egli farebbe meglio a rifarsi al modo di H.P.B. di guardare alla vita, agli innumerevoli problemi che toccano ogni individuo, gruppo o nazione, nonostante il fatto che la *Dottrina Segreta* abbia un secolo di vita. La *D.S.* non è ovviamente un libro settario ma universale nella sua natura, che incoraggia lo studente ad esaminare una filosofia che è perenne e delle verità che sono eterne.

“Non c’è nessun candidato nuovo per l’attenzione del mondo“, disse un Maestro nella sua lettera ad A.P. Sinnett nel 1881, “ma la riaffermazione di principi che sono stati riconosciuti proprio fin dall’infanzia dell’umanità. La sequenza storica dovrebbe essere tracciata anche graficamente attraverso le successive evoluzioni delle scuole filosofiche, ed illustrata in base alle dimostrazioni sperimentali del potere occulto attribuito ai vari taumaturghi. L’alternato crescere e decresce re dei fenomeni mistici, come anche il loro spostamento da un centro all’altro della popolazione, mostrano il gioco conflittuale delle forze opposte della spiritualità e dell’animalismo. E finalmente, apparirà che l’attuale alta marea dei fenomeni, con i suoi vari effetti sul pensiero e sui sentimenti umani, fa del rifiorire dell’indagine teosofica una necessità indispensabile. Il solo problema da risolvere è quello pratico, di come promuovere al meglio lo studio necessario, e di come dare al movimento spiritualistico un necessario impulso superiore. Un buon inizio è rendere meglio comprensibili le capacità dell’uomo interiore vivente“.

*Mahatma Letters - 34-35*

La *D.S.* è vino vecchio in botti nuove, come la *Bhagavad Gita* dove, all’inizio del IV Capitolo, troviamo Krishna che dice ad Arjuna:

“Questa dottrina imperitura dichiarai a Vivasvat; Vivasvat la trasmise a Manu; Manu ad Ikshvâku la impartì.

Trasmessa così in diretta successione, i Re Savi la conoscevano. E questa dottrina col lungo andar del tempo fu perduta nel mondo, o Parantapa.

Oggi questa dottrina da Me ti è stata dichiarata, poiché tu sei il mio devoto e il mio amico ed essa è l’Altissimo Mistero“.

H.P.B. ha spesso ripetuto che ciò che ella ha insegnato era la dottrina arcaica che include la Religione Saggezza, e che è la più antica filosofia del mondo ed è eredità di tutte le nazioni. Come la dottrina della Vita Una insegnata nella *D.S.* dà una visione sacra dell’universo, così l’altra sua dottrina dell’identità dello spirito dell’uomo con lo Spirito Universale dà una ragione concreta alla realtà della fratellanza dell’umanità.

Gli articoli finora letti dovrebbero aver dato forma e consistenza a due idee fondamentali: una basata sulla scienza e sulla tecnologia che hanno fatto scendere l’uomo sulla luna e l’hanno fatto muovere nello spazio, Dedalo dell’era moderna, per l’esplorazione del sistema solare; e l’altra basata sulla metafisica che ha portato l’uomo all’esplorazione della vita e della coscienza. Ma entrambe le avventure non hanno portato al successo, perché la prima ha portato l’uomo sull’orlo del disastro nucleare e l’altra alla frustrazione e all’assenza di ogni significato, entrambe costringendolo a prendere a cuore il consiglio della *Voce del Silenzio*:

“Tuttavia l’ignoranza stessa è ancora preferibile alla Scienza del cervello, quando la Sapienza dell’anima non la illumina e la guida.

“I semi della Sapienza non possono germogliare né crescere in un luogo senz’aria. Per vivere e raccogliere esperienze, la mente abbisogna di larghezza, di profondità e di punti per attirarla verso l’Anima Diamante. Non cercare questi punti nel regno di Mâyâ: ma sorvola oltre le illusioni, e cerca l’eterno, l’immutabile SAT, diffidando dei falsi suggerimenti della fantasia”.

## LE FONTI DELLA *DOTTRINA SEGRETA*

È cosa nota che la *D.S.* è parzialmente basata su un certo numero di stanze tradotte dal *Libro di Dzyan*. Ma una parte considerevole dei due volumi è stata prodotta in modo del tutto diverso, e ricavata da un’altra fonte, circa la quale Boris de Zirkoff, ritenuto un diretto congiunto di H.P.B., scrive:

“Riguardo agli scritti di H.P.B. si presenta un problema imbarazzante, che il lettore casuale probabilmente ignora. Il fatto è che H.P.B. agì spesso come un emanuense per i suoi Superiori della Gerarchia Occulta. Talvolta interi brani le furono dettati dal suo Maestro o da altri Adepti e Chela progrediti. Ciononostante, questi brani sono colorati con le evidenti peculiarità del suo stile, e sono talvolta inframmezzati da osservazioni che emanano direttamente dalla sua mente. Tutto questo procedimento è collegato alla trasmissione della comunicazione occulta dal Maestro al Discepolo.

“Al momento del suo primo contatto con il Maestro per tramite di H.P.B., A.P. Sinnett chiese una spiegazione del procedimento su detto, ed ebbe in risposta dal Maestro K.H.:

*“Tenete presente che queste mie lettere non sono scritte, ma impresse, o precipitate, e poi vengono corretti tutti gli errori... Per il momento questo è tutto ciò che posso dirvi. Quando la scienza avrà conosciuto di più circa il mistero del lithophyl (o litho-niblion), e di come si produce originariamente l’impronta delle foglie sulle pietre, allora sarò in grado di farvi comprendere meglio il procedimento. Ma dovete sapere e ricordare - noi seguiamo e copiamo servilmente la Natura nelle sue opere”.*

*Mahatma Letters, p.34-35*

H.P.B. riferisce su tale argomento nel *Theosophist* in un suo articolo sulla Precipitazione (Vol.V n.3-4), e in un altro articolo, *I miei Libri*, pubblicato sul *Lucifer* nel mese stesso della sua morte. In quest’ultimo, ella dice:

“... spazio e distanza non esistono per il pensiero; e se due persone sono in perfetto reciproco rapporto psico-magnetico, e, di queste due, una è un grande adepto nelle scienze occulte, allora la trasmissione del pensiero e la dettatura di intere pagine diventa tanto facile e comprensibile, quanto la trasmissione di due parole in una stanza”.

Un’altra importante affermazione di H.P.B. riguardante il modo dei Maestri di inviare comunicazioni e il loro contenuto, rivela che

“... i Maestri non si abbasserebbero un istante a trasmettere un pensiero su argomenti individuali, e privati, concernenti una o anche dieci persone, il loro benessere, le loro gioie e dolori di questo mondo Maya, su nessuna cosa, eccetto questioni d’importanza realmente universale... Ecco ciò che avverrà. Io vi ho detto la verità, tutta la verità, nient’altro che la



verità, fino al punto in cui sono autorizzata a farlo. Molte sono le cose che non ho il diritto di spiegare, neppure se m'impiccassero“. - (*Theosophist*, Vol. 152, p.617).

## LA MATERIALIZZAZIONE DELLO SPIRITO

È una caratteristica gratificante dei tempi che i pensatori seri di oggi, come testimoniano gli articoli precedenti, si rivolgono alla filosofia ed alla metafisica come al fondamento della teoria e della pratica del futuro. Fra questi *leaders* il Materialismo non può dettare i termini dell'indagine. H.P.B., nel suo Primo Messaggio al Congresso Americano dei Teosofi, osserva che il Movimento

“Intende arginare la corrente del Materialismo ed anche quella del fenomenalismo spiritico e l'adorazione dei Morti. Esso deve guidare il risveglio spirituale ora iniziato, e non fare da mezzano agli intensi desideri psichici che sono solo un'altra forma di materialismo. Perché 'materialismo' non significa solo una negazione anti-filosofica del puro spirito ma, ancor più, materialismo nella condotta e nell'azione - brutalità, ipocrisia e, soprattutto, egoismo - ma anche il risultato nel non credere in tutte le cose non-materiali, un non credere che è enormemente aumentato... e che ha indotto molti, dopo una negazione di tutta l'esistenza diversa dalla materia, ad una fede cieca nel *materialismo dello Spirito*. “(*Il Quinto Messaggio ai Teosofi Americani*)”.<sup>2</sup>

Il pungiglione sta nella coda di coloro che, semplificando gli insegnamenti di questa antica saggezza, hanno concretizzato l'astratto per una più facile comprensione da parte della mente calcolatrice. Non è un'esagerazione dire che le Idee Teosofiche, sebbene non apertamente ammesse dal pubblico, sono però entrate nella corrente del pensiero moderno “in ogni sviluppo di forma che la spiritualità, risvegliandosi, ha assunto oggi.

In un articolo apparso sul *North American Review*, H.P.B. conclude:

“La Teosofia, il solvente universale, sta compiendo la sua missione; le tinte opalescenti dell'alba della psicologia moderna si vanno fondendo assieme e si amalgameranno tutte nella luce perfetta del giorno della verità, allorché l'orbita solare dell'Esoterismo orientale sarà arrivata al momento del suo mezzogiorno... “.

La visione di H.P.B. tanto ardentemente accarezzata fino alla fine della sua vita, non è stata illusoria. I cambiamenti sui quali ella attirava l'attenzione si vanno verificando lentamente ma sicuramente sotto la superficie degli eventi comuni e mutando il tessuto della mente della razza, aiutando tutti “a guidare in modo sicuro l'umanità attraverso la notte, verso l'alba di un giorno più grande“. (H.P.B.).

A coloro che sono Teosofi perché con la loro vita sono diventati tutt'uno con la Teosofia, ricordiamo ciò che uno dei Maestri di Saggezza disse di lei nel 1875 - molti anni prima della grande corona del suo martirio - che è il tributo più adatto ad Una la cui lealtà alle verità, lealtà ai propri Guru e lealtà alla Causa a cui aveva consacrata la propria vita, rimasero, e forse rimarranno, ineguagliate.

“Anima casta e pura, perla racchiusa in una natura esteriormente grossolana... chiunque può essere abbagliato dalla luce divina nascosta sotto una tale corteccia.

---

<sup>2</sup> I Cinque Messaggi ai Teosofi Americani sono stati pubblicati sul *Q.T. A.* XIII n.3.

“Devota alla grande Causa della Verità, ella sacrificò per essa lo stesso sangue del suo cuore.

“Eterno ed immortale è il suo *augoide*“. (T.M.V. - 88).

LA DIVINA COMMEDIA E  
DANTE ALIGHIERI

*Inferno* - Canto XVI

I

KARMA VOGA - L'UNIONE COL DIVINO ATTRAVERSO L'AZIONE

Il colloquio fra Dante e i Sodomiti continua in questo XVI Canto; ma mentre il Canto di Brunetto scioglie il suo inno all'Uomo che, come Dante, avrebbe seguito la "sua stella" per approdare al Porto della Gloria, questo contrappone alla Profezia della Gloria futura di un Uomo la corruzione presente dell'Umanità.

Con Ser Brunetto che scompare alla vista del Poeta, sembrano scomparire le immagini da lui evocate, sembra dissolversi la suggestiva malia che aveva proiettato la Coscienza del Poeta oltre le tenebre infernali; ed anche se il luogo e la pena sono gli stessi del Canto precedente, si avverte che qualcosa è cambiata, come se l'atmosfera si fosse svuotata di quell'affettività umana che lievitò nel Canto di Brunetto, per appesantirsi nella gravità austera dell'*Azione eroica* che caratterizzerà il colloquio fra Dante e i Tre Magnanimi Guelfi.

A parte questo suo clima particolare, il Canto non ha né un carattere definito né unità di argomento, tanto che l'intensità narrativa del Canto precedente sembra ora dissolversi in una sbiadita continuazione dell'episodio di Brunetto. Ma forse si deve proprio al fatto che la materia trattata è sapientemente svincolata dall'interesse per la continuità narrativa, se il carattere indefinibile del Canto assume l'importanza che ha nell'Impostazione iniziatica, a cui fa da supporto.

Il primo dei tre argomenti trattati nel Canto - la "Disciplina dell'Azione", il "Motivo dell'Acqua", il "Rito della Corda" - è introdotto con la separazione in DUE SCHIERE dei Dannati ristretti nello stesso Girone per uno stesso peccato. Un fatto non nuovo, ma mai prima d'ora evidenziato come nell'episodio dell'incontro fra Dante ed i rappresentanti della Seconda Schiera dei Sodomiti.

Già a chiusura del Canto precedente, quando la fuga di Brunetto fu sollecitata dal sopraggiungere "di gente con la qua le" - egli disse - "esser non *deggio*", fu richiamata l'attenzione su queste Due Schiere di Sodomiti che errano lungo lo stesso argine del Flegetonte e sono flagellati dalla stessa implacabile pioggia di fuoco ma alle quali, però, non è dato nemmeno di potersi intravedere da lontano.

Risulterà evidente che queste due Schiere sono composte da Individui che furono diversi per carattere, temperamento, attitudine ed orientamento mentale; ma può questo giustificare - c'è da chiedersi - una così rigorosa separazione fra Esseri che pure dovettero avere in comune la natura sostanziale dell'Anima, se in comune ebbero il 'Peccato' per il quale in comune hanno, ora, il tormento? Presupposta come accettata l'interpretazione esoterica di questa loro 'Sodomia', ci sarebbe allora da chiedersi cosa possa nascondere il fatto di averne evidenziato così scopertamente la diversità e, più ancora, l'incomunicabilità?

Dando corso a questi interrogativi, potrebbe affiorare alla mente che la Metodologia Iniziatica tiene in gran conto le attitudini congenite all'uomo: per cui, contempla Discipline

Diverse per potenziare e sviluppare le qualità innate dei Discepoli i quali, pur appartenendo all'Unica Scuola, sono divisi per poter conseguire per Vie diverse la Grande Meta comune - quella di realizzare le proprie vite individuali quale Vita Universale. E sarà solo riuscendo a concepire - e ad immaginare funzionante - un Universo di 'vibrazioni' che, secondo la loro portata, si respingono o si attraggono; sarà solo riuscendo a concepire ogni Anima umana come un piccolo universo che ubbidisce alle stesse Leggi del Grande Universo, che l'interrogativo sull'incomunicabilità delle Anime che vibrano su 'note' diverse potrà essere impostato razionalmente ed avere, di conseguenza, una risposta razionale dalla Metodologia Iniziatica che - con l'istituzione di sette Discipline - solca Sentieri diversi per giungere alla Meta Finale: l'unificazione, o l'unione, dell'Anima individuale con l'Anima-Mundi.

Tale unione è detta in sanscrito *YOGA*, e le più antiche Scuole Iniziatiche ne suddivisero l'Insegnamento in sette Discipline Yoga, che raggruppavano i Discepoli secondo la 'nota' predominante nell'Anima. Tre di queste Discipline pare siano praticate da Adepti che si preparano ad una Quinta, Sesta e Settima Iniziazione, e di esse non si sa nulla; mentre le altre quattro ci sono pervenute con i termini sanscriti di : *Raja Yoga* o 'Unione Regale', la Ricerca dell'Unione con il Divino attraverso la VOLONTÀ SPIRITUALE ; *Bhakti Yoga*, la Ricerca con il Divino attraverso la CONSACRAZIONE del sé al SÉ; *Jnana Yoga*, la Ricerca attraverso la CONOSCENZA; *Karma Yoga*, la Ricerca della stessa Unione attraverso l'AZIONE. E non dovrebbe essere del tutto impossibile individuare le proprietà delle due ultime Discipline, nelle qualità dei componenti le Due Schiere dei Sodomiti danteschi.

Potrebbe infatti risultare abbastanza evidente che nella prima Schiera di Sodomiti rappresentata da Brunetto Latini, erano radunati Esseri impegnati a realizzare la propria vita attraverso la Conoscenza e, pertanto, attraverso l'*Jnana Yoga*. L'investigazione e l'analisi, un vivo desiderio di comprendere, un'inclinazione naturale per la scienza e la filosofia, dirige queste intelligenze. Ma la Conoscenza non è che un aspetto della Sapienza e questa, a sua volta, non è che un aspetto della Saggezza; per cui il compito che attende il Discepolo sulla via dell'*Jnana Yoga*, è quello di dissolvere ogni forma di Conoscenza nella luce adamantina della Saggezza. Coloro che riescono a seguire fino in fondo questo Sentiero, purificano la loro mente fino al punto da renderla uno specchio tersissimo, senza una sola ombra che possa appannarla; ed è solo ad una mente siffatta, che può applicarsi la formula dei pitagorici, per i quali "un buon intelletto è il cuore stesso della Divinità". La Verità, in questi Esseri, scaturisce dall'interno dell'intelletto, ed i loro rapporti con l'umanità sono contraddistinti dalla comunicativa amorevole, dall'effetto stimolante della loro Presenza, dalla sollecitazione ad approfondire le Leggi della Vita a coloro che li avvicinano, e che non riusciranno mai più a sottrarsi all'influenza benefica che è affluita in loro da questi Maestri di Vita.

"La cara immagine paterna " di Brunetto che rimase indelebile nella memoria di Dante, assume, a questa luce, un significato nuovo; e la stessa natura del rapporto che mise quel seguace dell'*Jnana Yoga* nella posizione di 'Maestro' nei confronti del Poeta che seguiva invece la Disciplina del *Karma Yoga*, mostrerà tutti i suoi risvolti in questo XVI Canto. Leggendolo in chiave esoterica, infatti, potremmo renderci conto non solo delle 'differenze vibratorie' delle Anime che compongono le due Schiere dei Sodomiti danteschi, ma, anche, del diverso rapporto che mise Dante nella condizione di 'Discepolo' nei confronti di Brunetto (che, egli disse, "ad ora ad ora" gli insegnava "come l'uom d'eterna"), ed i Rappresentanti della Seconda Schiera - i Tre Magnanimi Guelfi con i quali lo vedremo in condizione di assoluta parità perché anch'essi dovettero essere seguaci della Disciplina dell'Azione se, come lui, tentarono l'Unione col Divino attraverso il Pensiero-Giusto da cui scaturisce l'Azione-Giusta. "... in vita fece assai col senno e con la spada", sentiremo dire di uno di loro.

Il 'tipo di Azione' raffigurato nei Rappresentanti della Seconda Schiera, fu già in parte realizzato da Pitagora, da Platone e da altre Scuole filosofiche dell'era greca, per le quali la Filosofia non fu mai un esame, una misura e una valutazione dell'Universo ma fu praticata - vera "Amica della Saggezza" - per creare la Bellezza e la Bontà; per cui quei 'Filosofi' furono, in realtà, Maestri nella Disciplina dell'Azione i quali, attraverso la Conoscenza del Piano Divino e in armonia con questa visione, elaboravano progetti di riforme alla portata delle aspirazioni umane. L'esperienza tentata dai Discepoli di Pitagora a Crotona per creare una Città Ideale, può essere considerata un esempio tipico di questa Disciplina nelle sue applicazioni alla vita pratica; ed anche se il successo di un tale tentativo fu di breve durata perché l'Ideale che infiammava i cuori dei pitagorici non risuonò in quelli dei cittadini, è fuori di dubbio che i Filosofi di Crotona lasciarono in eredità al Mondo un esempio luminoso del *Pensiero-Giusto* da cui scaturisce l'*Azione-Giusta* - un'Azione, che conduce all'Unione col Divino attraverso la comprensione della Grande Legge, attraverso lo sforzo costante di subordinare i piani dell'effimero a quello dell'Eterno, la volontà dei sé individuali a quella del SÉ Universale, e di far riflettere la Vita Divina in tutte le opere dell'uomo e in tutte le condizioni umane; e per quanto riguarda Dante, è fuori di dubbio che questi requisiti potrebbero essere inseriti senza alcuna modifica nella biografia del Poeta che credè con i suoi Mondi la Bellezza, che intraprese il *Grande Viaggio* per tramutare la conoscenza ingannevole della sua Mente nella Saggezza Verace dell'Anima, ma che fu, essenzialmente, l'Uomo di Azione che si batté per concretizzare le sue Conquiste spirituali in quelle riforme sociali, politiche e religiose che potrebbero permettere ancor'oggi all'umanità di realizzare il Mondo dei pitagorici di Crotona. D'altra parte, anche per quanto riguarda i tre fiorentini rappresentanti della Seconda Schiera dei Sodomiti danteschi, è fuori di dubbio che l'intento di fare di Firenze la 'Città Ideale' appartenga alla realtà storica delle loro biografie; mentre solo una biografia spirituale e non rintracciabile negli archivi umani, potrebbe non solo stabilire la loro appartenenza alla stessa Disciplina praticata da Dante, ma anche spiegare lo sconcertante sincronismo che immediatamente si stabilì fra il pensiero e le aspettative di questi Esseri, che ebbero in comune non un ideale umano o di parte che la morte avrebbe spazzato via - bensì un 'Impegno Iniziatico' ritualmente assunto dall'Anima e che, pertanto, li accomunò oltre le vite terrene.

In questo Canto prende inoltre consistenza un 'motivo' che - pur essendo fondamentale nell'economia generale del Poema - era stato fino ad ora tenuto come in sordina: il motivo della suddivisione in due Schiere non solo dei Dannati e dei Demoni dell'Inferno, ma anche dei Beati e degli Angeli del Paradiso. Ora, in vista dell'estremo confine del Dominio della 'Lonza', questo 'motivo' sembra farsi nitido e squillante e riproporre concretamente altri due motivi collaterali, che derivano entrambi dall'Idea-Base della Dualità - quello della necessità di due opposti perché un intero possa manifestarsi; e quello delle differenze vibratorie che isolano l'uno dall'altro, non solo i Sistemi solari e le Catene planetarie, ma anche le coscienze e le razze umane, le famiglie delle piante e degli alberi, le specie animali.

Già nel Limbo le Due Schiere dei 'Somni Poeti' della Bella Scuola di Omero e degli 'Eroi' greci e latini impostarono il motivo delle 'differenze' o delle 'sintonie' che, nell'Inferno come nel Paradiso, avrebbero diviso o accomunato Anime di uguale o di diversa natura che - pur convergendo tutte nel 'Centro di Coscienza Unico' - avrebbero fuso le loro coscienze individuali in questo 'Centro Comune' attraverso la gamma pressoché infinita dello stesso Peccato.

In Due grandi Schiere guidate una da Semiramide e l'altra da Didone, vedemmo infatti divisi anche i 'Lussuriosi', a seconda della natura bassa e bestiale o ardente e fatale della loro passione; in Due Schiere erano divisi anche i Peccatori per difetto e per eccesso, gli 'Avari' e

i 'Prodighi'; in Due Schiere gli 'Iracondi' e gli 'Accidiosi', i primi immersi chi più chi meno nella Palude Stigia, i secondi completamente sommersi in essa. Infine, nei Tre Gironi del VII Cerchio i Peccatori per violenza sono divisi in tre categorie - I Violenti contro il Prossimo, affogati nel sangue che inonda il Primo Girone; i Violenti contro sé stessi, tramutati in alberi nell'agghiacciante Foresta vivente del Secondo Girone e, infine, i Violenti contro Dio, orrendamente sfigurati dal fuoco che li sferza nel Terzo Girone. E, qui, sono divisi in Due Schiere i Peccatori più responsabili che il Dominio della Lonza possa accogliere: nella prima, 'Sodomiti' che, in vita, furono dei Discepoli seguaci della Disciplina della Conoscenza, l'*Jnana Yoga*, nella seconda, i seguaci del *Karma Yoga*. La prima, composta pertanto da letterati, filosofi, scienziati, fu rappresentata da Brunetto Latini; la seconda, composta dai più eroici e valorosi Partigiani del tempo, sarà rappresentata dai tre Magnanimi Guelfi - Guido Guerra, Tegghiaio Aldobrandi, Jacopo Rusticucci. Il "Contrappasso" dantesco li fa tartassare tutti dal fuoco - perché fu con il Fuoco di Kundalini che essi bruciarono i *Chakra* superiori nei quali lo avevano incauta mente e prematuramente convogliato - per cui la Creatività spirituale che avevano tentato di risvegliare e che forse era già latente in loro, fu invece sopraffatta ed annientata dal l'istinto animalesco che profanò l'Intento della Procreazione e lo fece degenerare nell'ancestrale pervertimento sessuale della 'sodomia'.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Rifarsi agli argomenti trattati nel *Q.T. A. XV n.4*: "La Sodomia - Retaggio del Male Cosmico"; "La Sodomia dantesca - Retaggio dell'Era Lemuriana"; "I Sodomiti danteschi".

## LA SECONDA SCHIERA DEI SODOMITI

Se si terrà conto che l'intercomunicabilità dei Canti e degli Eventi è radicalmente determinante nella struttura dell'Edificio poetico di Dante, la chiave di lettura di questo XVI Canto la si potrà ricercare, e trovare, nel IV Canto - dove vedemmo le Ombre dei Poeti e quelle degli Eroi registrate in due Sezioni diverse delle *Cronache dell' Akasha*: nella prima, Omero, Orazio, Ovidio, Lucano, nel "Luogo Luminoso" della "Bella Scuola", nella seconda Elettra, Ettore, Enea, Cesare, nel "Nobile Castello" degli Spiriti Magni.<sup>4</sup>

Già fu allora esaminata la possibilità di ravvisare queste "Cronache" nel Limbo dantesco, concepibile come una sorta di SERBATOIO PRESERVATORE DELLA VITA, nel quale confluisce l'Essenza di quanto fu realizzato e vissuto da Civiltà poi scomparse dalla scena del Mondo, ma dal quale, ininterrottamente, questa 'Essenza' si riversa, e si rinnova, nelle Civiltà posteriori. E sta di fatto che, con tale chiave, dalla materia stessa di questo XVI Canto, affiora la possibilità di cogliere il filone sotterraneo, il 'cordone ombelicale', si potrebbe dire, che fa confluire l'Essenza della *Bella Scuola di Omero* nella Schiera dei 'Sodomiti' capeggiata da Brunetto Latini, e quella degli *Eroi* insediati nel *Nobile Castello* nella Seconda Schiera capeggiata dai 'Tre Magnanimi Guelfi' che stanno ora per fare la loro comparsa.

### I TRE MAGNANIMI GUELFİ (tt. 1-17)

Già la prima terzina del Canto, così echeggiante di cupi rimbombi, preannuncia il tema dell'Azione Eroica. Il Flegetonte, già terrificante alla vista, si anima ora di suoni, ed il fragore delle acque sanguigne che precipitano nella voragine del Cerchio seguente è come un rullar di tamburi che annuncia l'apparizione dei Tre Magnanimi Guelfi che stanno per fare il loro ingresso sulla scena.

Non è che l'eco di un rumore lontano che si amplifica sul le onde sonore delle parole, eppure, con quel "rimbombo" del primo verso, così pieno e mugghiante, la percezione acustica assurge ad una tale concretezza che l'acqua stessa sembra travolgere gli argini del Flegetonte, irrompere sulla Landa e sommergerla. Se non ché - nell'attimo stesso in cui la Natura infernale sembra prevalere fino a cancellare ogni traccia delle immagini evocate dalla 'Profezia di Gloria' di Brunetto - nell'ultimo verso della stessa terzina, il lugubre rintonare del fiume infernale è improvvisamente sopraffatto dal confortevole "ronbo" delle api che sciamano! Non è che una similitudine di fantasia che si contrappone alla realtà, eppure, come d'incanto, si ristabilisce l'atmosfera familiare e luminosa del Canto precedente e le stesse tenebre infernali - in realtà tanto fitte che il Poeta dovette fare uso più dell'udito che della vista per individuare il luogo in cui si trovava - sono fulmineamente squarciate, vinte dalla luce abbagliante che si impossessa del luogo con l'immagine di una natura assoluta, magicamente evocata dal ronzare delle api in un meriggio d'estate: "Già era in loco, onde s'udia 'l rimbombo / dell'acqua che cadea nell'altro giro, / simile a quel che l'arnie fanno rombo" (t.1).

Che una tale immagine possa essere qualcosa di più che una similitudine di fantasia, potrebbe essere suggerito dal fatto che già nel Limbo uno squarcio di luce che si apriva nelle tenebre permise al Poeta di vedere gli Spiriti Magni che per "l'onorata nominanza" da essi

---

<sup>4</sup> Rifarsi al *Q.T. A. XII N.7*: "Nel Limbo dantesco, le Immagini registrate nella Luce Astrale" - "Il 'Luogo Luminoso' e il 'Nobile Castello'".

conquistata nel Mondo, acquisirono anche “nei cieli“ il privilegio di potersi differenziare dalle altre Anime.<sup>5</sup> Ed ora, lo stesso privilegio sembra concesso anche alle tre Ombre che “*insieme si partiro d’una turba che passava*”, correndo nell’assolata distesa evocata dalla magia di una similitudine, in un arcano squarcio di luce che ancora una volta permise al Poeta di scorgere nelle tenebre di questo Terzo Girone tre Spiriti Magni, anch’essi consacrati alla gloria, anch’essi già collocati dalla loro fama nel Pantheon - il Limbo terreno - degli Eroi!

Il clima dell’Azione Eroica s’instaura già ad apertura del Canto, con le tre Ombre che irrompono sulla scena correndo come combattenti animosi sul campo di battaglia e, più ancora, con la mobilità tutta fisica del moto e della corsa realizzata con un sincopato e meccanico “*venian ver noi*“ al quale si contrappone, nello stesso verso, immediato e mirabilmente vitale, il dinamismo del “*ciascun gridava*” che affida alla voce l’impeto travolgente dell’Ideale tenacemente perseguito che, anche dopo la morte, continua a stimolare queste Anime all’azione. E quando, finalmente, il farraginoso gridare si articola in una invocazione, questa, insolitamente imperiosa, gravita tutta sull’accentuazione della prima parola che le Tre Ombre pronunciano - su quel “*Sostati!*” così urlato e, insieme, così implorante ed autorevole, da rinnovare il ricordo di un’invocazione già udita, quando anche quella che il Poeta rivolse a Paolo e Francesca ebbe il potere di “farli sostare“ nel loro fatale turbinare nel vento:<sup>6</sup> “*Venian ver noi; e ciascuna gridava: / ‘Sostati tu, che all’abito ne sembri / essere alcun di nostra terra prava*” (t.3).

Le Ombre, dalla foggia dell’abito, hanno capito di avere avuto in comune con l’Uomo Vivo che sta loro di fronte, la terra natale. Per la maggior parte dei Commentatori si tratta di un’annotazione di costume, un riconoscersi in virtù della ‘foggia dell’abito’ che contraddistingueva le varie Confraternite fiorentine; ma, esotericamente letta, questa annotazione di costume spazia nella sfera dei contrassegni spirituali. In questa sfera, il riconoscersi per la foggia dell’abito è, in realtà, un riconoscersi in virtù dell’identico modo interiore di essere, di pensare, di operare - in definitiva, per l’identico ‘Vestimento dell’anima’ che contraddistingue alla Vista chiaroveggente i seguaci di una delle Quattro *Discipline Yoga* non certo per la diversità degli abiti visibili, bensì per la foggia diversa dell’Abito invisibile che ognuno di essi, vita dopo vita, trama per la propria Anima con tessuti di consistenza, sostanza e colori diversi. Se ne può dedurre, quindi, che la foggia dell’Abito di un’Anima sarà diversa da quella di un’altra Anima, a seconda della Disciplina seguita dal Discepolo per pervenire allo *Yoga* - all’unione, cioè, del sé personale col Sé Individuale, del Sé Individuale col Sé Universale; per cui se ne può arguire che il riconoscersi diventa consequenziale allorché uno stesso ‘Abito’ - tessuto nella stessa maniera sull’arcolajo della vita, colorato da esperienze della stessa natura, modellato sullo stesso Insegnamento - rendono reciprocamente riconoscibili degli Esseri che, come nel caso di Dante e dei Tre Magnanimi Guelfi, tessettero la foggia per l’Abito dell’Anima loro sul modello della stessa Disciplina - quella del KARMA YOGA. Così come si può arguire che Brunetto Latini dovette tesserla su quella dell’JNANA YOGA. Nella *Bhagavad Gita*, il III Canto intitolato “Lo Yoga dell’Azione“ è interamente dedicato all’insegnamento di questa Disciplina, che addestra i Discepoli a fondere i loro sé personali nel Sé attraverso la consacrazione di ogni azione al Supremo, per poter poi vivere ed agire “senza curarsi dei frutti dell’azione“; mentre l’Jnana Yoga li addestra ad abbandonare di volta in volta la Conoscenza ricercata e acquisita per una Conoscenza successiva, che sarà via via sempre più veritiera ed ampia fino a penetrare nel MONDO SENZA FORMA in cui ogni forma di Conoscenza è un riflesso.

---

<sup>5</sup> *Inferno*, Canto IV, t.26.

<sup>6</sup> *Inferno*, Canto V, t.27.



Dante ha udito le tre Ombre che si stanno avvicinando e che, urlando, gli hanno quasi imposto di sostare dichiarando di averlo riconosciuto dall'abito ed inveendo contro "la terra prava" che hanno avuto in comune - un 'gridare' che ha indubbiamente una qualifica nuova, se ha il potere di fermare e di rendere attento lo stesso Virgilio: "*Alle lor grida il mio dottor s'attese*" - e già basta, perché il loro 'gridare' si differenzi dallo scalmanato urlare che è l'espressione congeniale ai Dannati, ed acquisti una dignità nuova che impone riverenza e rispetto. L'intervento di Virgilio non ha altra funzione, nell'economia dell'Episodio, che quella di sancire la sostanziale dignità e l'integrità eroica di queste Anime, che pure sono entrate sulla scena nude e scompigliate, correndo e urlando; ed è così che al "sostati!" imperioso dell'Ombra fa buon eco questo "*Aspetta!*" di Virgilio, seguito dalla sconcertante considerazione che, se non fosse per il fuoco che saetta, dovrebbe addirittura essere Dante a correre incontro ai tre Dannati, e non questi incontro a lui: "*Alle lor grida il mio dottor s'attese; / volse 'l viso vèr me, e disse "Aspetta"! / A costor si vuole essere cortese: / E se non fosse il fuoco che saetta / la natura del loco, i 'dicerei / che meglio stesse a te, che a lor, la fretta*" (tt.5-6).

Giunti ai piedi dei due Poeti che li guardano dall'alto dell'argine, le tre Ombre si prendono per mano e, con i miserevoli corpi piagati, formano una ruota che fanno girare senza posa per non incorrere nella punizione che prolungherebbe di altri "100 anni" la loro pena; se non ché, ancora una volta, la maestria (o la Magia?) delle similitudini dantesche dissolve l'immagine degradante di questi esseri nudi e trafelati che fanno il girotondo, in quella fiera e gagliarda dei "*campioni nudi ed unti*" - i lottatori greci o i gladiatori romani - che solevano soppesare attentamente l'avversario, per cogliere il momento a loro più vantaggioso per sopraffarlo: "*... e quando a noi fuor giunti, / fenno una rota di sé tutti e trei, / qual sogliono i campion far nudi ed unti, / avvisando lor presa a lor vantaggio, / prima che sian tra lor battuti e punti*"; (tt.7-8). Contemporaneamente, anche il meccanicismo artificioso di questa degradante ruota umana si dissolve nella realtà della effettiva libertà degli Esseri che la compongono - tanto che, alla luce di questa percezione, si potrebbe addirittura risolvere il dilemma della 'libertà' che nella Legge del Karma appare inesistente: poiché, qui, si visualizza addirittura come sia proprio l'uomo a formare e a far girare la Ruota del Karma da lui, e da lui solo, messa e mantenuta in moto; per cui, anche quando l'immagine fittizia dei "*campioni nudi ed unti*" evocata da una 'similitudine' si dissolve nella realtà infernale, queste tre miserevoli Ombre che girano in tondo ruotando goffamente il collo in direzione opposta a quella dei piedi (t.9), conservano la dignità e la fierezza dei lottatori antichi. E mai più riusciremo a vederle grottesche e patetiche, condizionate una al movimento dell'altra - com'è naturale che appaiano a chi legga *ad litteram* l'episodio.

#### JACOPO RUSTICUCCI - GUIDO GUERRA - TEGGHIAIO ALDOBRANDI I CAMPIONI DEL KARMA-YOGA (tt.10-17)

La prima di queste Ombre che parla anche per le altre due, è pienamente consapevole che "*la fama*" che esse ebbero nel mondo costringerà ora quest'intruso a dire loro chi egli sia, e perché possa, da vivo, attraversare l'Inferno: "*La fama nostra il tuo animo pieghi / a dirne chi tu se', che i vivi piedi / così sicuro per lo inferno fregghi*" (t.11). Ma poi continua a parlare, senza dare tempo a Dante di risponderle e senza nemmeno attendere da lui un cenno di consenso al colloquio, che avrebbe potuto anche non essergli gradito.

L'Ombra che parla dice di pestare, camminando, le orme di quella che la precede nella ruota e, delle tre che la compongono, deve essere la più autorevole se è essa, ora, a presentarla a Dante. Non ne dice subito il nome, come pure sarebbe stato logico, ma lo fa precedere da un

raffronto fra l'ignobile aspetto che ha ora questo Dannato e l'importanza che ebbe invece l'uomo che visse sulla terra: *"Tutto che nudo e dipelato vada, / fu di grado maggior che tu non credi"* (t.12); ed è proprio dalla rara efficacia di questa antitesi, nel punto di fusione, si potrebbe dire, di queste due immagini così contrastanti, che può affiorare la percezione di un Evento che, se passò inosservato alle annotazioni della Storia umana, rimase invece registrato negli Archivi Occulti, ad eternare la sconfitta di questo Discepolo che, pur avendo raggiunto un alto Grado nella Gerarchia del discepolato, rimase bruciato dall'incauto uso del 'Fuoco di Kundalini'. Ed anche quando ne rivela il nome e dice che quest'Ombra, in vita, si chiamò Guido Guerra, non fa cenno a nessuno dei molti episodi che ne decretarono la 'fama' terrena mentre, con concisione mirabile, tratteggia la Disciplina del *Karma Yoga* che ne caratterizzò la vita, il pensiero e l'azione, quando dice: *"In sua vita, fece col senno assai e con la spada"* (t. 13).

Nessun sospetto di pervertimento sessuale o di altra natura, macchiò mai il nome del grande esiliato di Montaperti e del valoroso condottiero della Battaglia di Benevento che segnò il crollo dei Ghibellini in Italia; per cui solo se nella 'sodomia' di Guido Guerra si sapranno vedere - come in quella di Brunetto - gli effetti devastanti dell'incauto uso del Fuoco di Kundalini, Dante potrà essere sollevato dall'accusa di avere inventata, e tramandata, una siffatta calunnia ai danni di questo Grande del suo tempo.

Un seguace del *Karma Yoga*, dovette indubbiamente essere anche Tegghiaio Aldobrandi la cui Ombra, nella 'rota', sta alle spalle di quella che parla. Anche questo personaggio, nella rapida concisione di una sola terzina, è ora tratteggiato con la contrapposizione della sua inefficienza presente ai 'Poteri' che in passato, quale Discepolo, dovette avere. Questa volta, infatti, quello che viene rimarcato non concerne l'aspetto fisico o delle qualità particolari - bensì il fenomeno eccezionale che quest'Ombra possa, camminando, smuovere la rena: *"L'altro, ch'appresso a me la rena trita, è Tegghiaio Aldobrandi..."* (t.14).

L'evidente violazione alla Legge del Mondo Astrale enunciata da Chirone nel XII Canto e secondo la quale, come egli precisò, "i piedi dei morti" non possono "muoverà ciò che toccano,"<sup>7</sup> non mancò di attirare l'attenzione dei Commentatori alcuni dei quali la spiegarono con la possibilità che l'Ombra presentatrice adoperasse, parlando, parole ed immagini a cui, da viva, era abituata. Esotericamente spiegata, invece, l'Ombra disse proprio quello che vedeva, poiché tale 'violazione' è la conferma che la morte non altera, né sminuisce, i Poteri di natura spirituale che, una volta acquisiti da un Discepolo Iniziato, diventano patrimonio inalienabile dell'Anima sua. Se questo fu il caso di Tegghiaio Aldobrandi egli, quando era ancora sulla terra, potette presumibilmente sottoporre alla sua volontà alcune delle leggi del Mondo fisico:<sup>8</sup> per cui ora l'Anima di lui può violare anche una delle leggi del Mondo astrale, e far 'tritare' la rena al Kama Rupa in cui è imprigionata.

La terzina che segue accredita ancor più scopertamente l'esoterismo dell'episodio e sottolinea la natura dell'esperienza che i tre 'Sodomiti' ebbero in comune allorché l'Ombra, con le prime parole che pronuncia per presentare se stessa, qualifica la loro condizione presente con il riferimento al supplizio della croce: *"Ed io, che posto son con loro in croce, Jacopo Rusticucci fui..."* (t.15) - ed è, questo riferimento, lo stato di fatto preminente che,

---

<sup>7</sup> *"...Siete voi accorti, / che quel di retro (Dante) move ciò che tocca? / Così non soglion far li piè de' morti"* (t.27).

<sup>8</sup> Come, ad esempio, annullare la forza della coesione disintegrando oggetti e reintegrando altrove, o invertire la legge di gravità facendoli sollevare e mantenendoli sospesi nell'aria, ed altri fenomeni simili, come quello dei messaggi 'precipitati' dai Maestri, dei quali quasi tutti hanno almeno sentito parlare.

nella fase conclusiva delle 'presentazioni', sta come ad assolvere alle funzioni del mozzo che salda assieme, e ricollega l'uno all'altro, i singoli raggi della stessa ruota.

Anche questa volta, il verso si presta ad una duplice interpretazione - quella prevalente per la quale il riferimento a tale strumento di tortura rientrerebbe nell'uso parlato per esemplificare genericamente l'idea di un supplizio che è insieme fisico e morale, e quella esoterica, per la quale la Croce ha, fra gli altri, un significato ben preciso: quello della morte secondo la carne e della rinascita secondo lo Spirito; ed è, questo simbolo, troppo importante e significativo perché gli esoteristi possano ammettere che un Vate della statura di Dante abbia potuto usarlo a cuor leggero, come un'espressione convenzionale o, peggio ancora, per efficacia scenica - senza alcuna intenzione di adombrare con esso il fine redentore non solo di questo, ma di tutti i supplizi del suo Inferno!

Né più facile è convenire con l'interpretazione da alcuni proposta per l'ultimo verso della stessa terzina - "...e certo la fiera moglie più ch'altro mi noce" - secondo la quale questo Guelfo impavido non avrebbe trovato niente di meglio per giustificare la sua 'deviazione' sessuale, che accusare la "la fiera moglie" di rifiutarsi all'amplesso coniugale!<sup>9</sup> Una situazione invero grottesca che potrebbe invece diventare illuminante se si vorrà convenire che 'moglie' e 'compagna della vita' sono sinonimi e che la Compagna della vita di un Discepolo è la Disciplina che egli ha sposato e che ha giurato di "preservare e rispettare fino alla morte"; per cui, ben potette essere la Forza possente insita alla Disciplina del *Karma Yoga* che, quando Jacopo stette per bruciarla con l'uso incauto e prematuro di Kundalini, si rifiutò a lui - ossia, lo 'respinse'.

Nella prospettiva dei Processi Occulti, si potrebbe pertanto avere la conferma che l'aver bruciato la Forza insita al *Karma Voga* con il Fuoco di Kundalini fece precipitare Jacopo in questo Terzo Girone del VII Cerchio, nella Schiera dei "Sodomiti" - per cui, proprio come lui dice, niente altro, più di questo, "mi noce".

Sconcertante, sproporzionata al legame solo ideale che potette unirlo alla memoria di questi Eroi che egli non conobbe, contraddittoria, più di tutto, con l'austera compostezza che ha sempre caratterizzato gli incontri con i Dannati precedenti, prorompe ora la reazione di Dante alla presentazione che Jacopo Rusticucci ha fatto degli altri due Sodomiti e di se stesso. Se non ché, particolarmente se si vorrà tenere conto che le 'parole' sono usate qui da chi conosceva il Potere che esse hanno, proprio le espressioni di questa reazione tanto eccessiva ed impulsiva da risultare addirittura disdicevole, potrebbero confermare che ancora una volta il Poeta, con una dissonanza incoerente con l'insieme, intese segnalare che nei tre Sodomiti che gli stavano di fronte aveva riconosciuto della Anime che, sulla terra, avevano ricevuto la sua stessa Iniziazione. E mai più, neppure negli incontri con i Beati del Paradiso, prenderà corpo tanto efficacemente la Forza dei Legami iniziatici, come in queste terzine nelle quali il Poeta dichiara che solo la paura di essere "bruciato e cotto" potette trattenerlo dal precipitarsi giù dall'argine - e per di più con il beneplacito di Virgilio - con una "buona voglia", egli dice, che accompagnato com'è dal "mi facea ghiotto", fa addirittura pensare alla smodata avidità degli ingordi!: "S'i' fussi stato dal fuoco coperto, / gittato mi sarei fra lor di sotto, / e credo che 'l dottor l'avria offerto. / Ma perch'io mi sarei bruciato e cotto, / vinse paura la mia buona voglia, / che di loro abbracciar mi facea ghiotto" (tt. 16-17).

---

<sup>9</sup> Un 'dramma domestico', oltretutto, di cui non c'è traccia che in un'affermazione del tutto gratuita di Jacopo della Lana il quale, parafrasando il "fiera dantesco", lo attribuisce alla fiera moglie ma, comunque, solo per dire che essa era "perversa e malvagia".

l'incontro più recente, e quindi di più facile raffronto, è quello con Brunetto Latini che non solo il Poeta conobbe personalmente, ma al quale fu legato da una familiarità di rapporti anche umanamente parlando così profondi, che *"la dolce immagine paterna"* sembrò addirittura offuscare nel ricordo quella del Maestro che gli insegnava *"come l'uom s'eterna"*. Eppure, anche quell'incontro, fu contenuto nei limiti di una devozione rispettosa che solo qualche volta si animò di toni accoratamente elegiaci - ed è un tale raffronto a rendere ancora più eccessiva ed incomprensibile l'esuberanza goliardica di questo incontro ora risolto con toni così squillanti, così apertamente contrastanti con la forma espressiva della narrazione, da far pensare ad un contrasto troppo evidenziato per non essere stato intenzionale: un contrasto, che esorta a considerare la possibilità che mentre Dante ebbe un comportamento da Discepolo di fronte a Brunetto Latini, Maestro nella Disciplina della Conoscenza - o *Jnana Yoga* - che non era quella da lui seguita, ha invece una posizione da Condiscipolo con i tre Magnanimi Guelfi che, come lui, seguirono la Disciplina dell'Azione Eroica - o *Karma Yoga*.

### LA RISPOSTA DI DANTE ALLE DOMANDE CHE GLI POSERO LE TRE OMBRE (tt. 18-30).

È con voce commossa ed anche accorata, nella quale però non c'è più traccia della precedente verbosa emotività, che il Poeta risponde ora alle domande che le tre Ombre gli posero urlando, mentre si avvicinavano; ed è sollecito e premuroso, ma non certo emozionato o ansioso, quando le rassicura di non averle - come esse temettero - in dispregio: *"Non dispetto"*, dirà rafforzando la negazione con la stessa parola da loro usata, gli provoca la loro *"condizione"*, ma un dolore così intenso che dovrà passare molto tempo prima che egli possa sgravarsene - una *"doglia... che tardi tutta si dispoglia"*. L'idea astratta della liberazione dal dolore è qui resa concreta dal l'atto del dispogliarsi, e la voce, che accentua quel *"tardi"*, proietta questo dolore in una durata di tempo angosciosamente indefinibile. Questo dolore, dirà infatti Dante, egli lo provò addirittura prima ancora di vederle, quando bastarono a suscitargli in lui le parole con le quali Virgilio preannunciò la loro comparsa. Non dice quali furono queste parole, ma con una mezza-frase, che fa supporre ancora più di quanto forse fu detto, comunica l'impressione che egli ne ricevette e per la quale già seppe quanto dolorose fossero le *"condizioni"* della *"gente"* che si stava avvicinando: *"...Non dispetto, ma doglia, / la vostra condizion entro mi fisse, / tanta, che tardi tutta si dispoglia, / tosto che questo mio signor mi disse / parole, per le quali i' mi pensai che, qual voi siete / tal gente venisse"*. (tt.18-19);

Le ombre gli avevano urlato da lontano *"... ne sembri alcun di nostra terra prava"*, e la voce del Poeta sembra elevarsi anch'essa di tono, ora che ribadisce *"di vostra terra sono!"* - con una proclamazione tanto appassionata della 'terra natale' che ebbero in comune, che si potrebbe cogliere in essa anche un riferimento alla loro 'Fratellanza' generata dallo stesso Rito Iniziatico - ovvia ed inoppugnabile come quella dei fratelli generati dalla matrice della stessa madre.

Dopo avere così segnalato, in quale dimensione vada collocata questa 'Terra Natale' che ebbero in comune, Dante risponde alla seconda domanda che gli fu posta adoperando un gergo prettamente simbolico, che fu compreso appieno dalle tre Ombre - il che potrebbe pertanto confermare, anche se indirettamente, che esse compresero il suo linguaggio poiché la stessa Disciplina - quella del *Karma Yoga* - aveva addestrato le Anime loro. Esse gli avevano chiesto come e perché potesse *"così sicuro"* attraversare, da vivo, l'Inferno e Dante, rispondendo, fa velatamente intendere di poterlo fare perché il Rito Iniziatico che gli era stato impartito gli aveva fatto *"lasciare il fiele"* (il mondo dei sensi); ed ora, egli dice, si va

inoltrandolo verso *“li dolci pomi“* (i Mondi spirituali) promessogli dal suo *“verace duca“* - il suo Maestro interiore, il Sé divino in Lui. Ma per poterli cogliere e nutrirsi, dovrà prima stanare ed uccidere due delle tre ‘Bestie’ che ancora si acquattano in lui - l’Incontinenza dei Sensi e la Superbia della Mente, *alias*, la ‘Lonza’ e il ‘Leone’; e dovrà precipitare negli abissi più bui dell’Anima sua, fino al Centro dell’Essere - *“ma infin al centro pria convien ch’io torni“*. Perché solo lì potrà trovarsi faccia a faccia con la più insidiosa delle ‘Bestie’ - l’Ingordigia dei Beni spirituali, la ‘famelica Lupa’ che, per tutti i Discepoli, è la più difficile da stanare, la più dura a morire: *“Lascio lo fiele, e vo per dolci pomi, / promessi a me per lo verace duca; / ma infin al centro pria convien ch’io torni“* (t.21).

Dante ha adombrato così, in una sola terzina, le Tappe interiori del Sentiero iniziatico e Jacopo Rusticucci, rispondendogli, sarà all’altezza di questo linguaggio quando formula per lui l’auspicio a che sia *“L’Anima“* a *“guidare le membra“* sue - *“se lungamente l’anima conduca le membra tue...“*. Un auspicio, che potrebbe dare la chiave per aprire una delle porte più segrete del Mondo (o Poema) dantesco, se si terrà conto che esso è costruito in ogni suo ordine in funzione del rapporto che l’anima riesce a stabilire con il corpo - a seconda che siano *“le membra“* a guidare *“l’anima“* com’è per i Dannati dell’Inferno, o che sia *“l’anima“* a *“guidare le membra“* com’è per i Beati del Paradiso e come Jacopo auspica per Dante. Se non ché dall’avverarsi di questo ‘auspicio’ Jacopo fa dipendere la vita stessa di ‘Firenze’ per cui con esso - oltre che stabilire l’inoppugnabile connessione fra l’evoluzione del corpo e quella dell’anima - stabilisce altresì quella fra l’uomo e la PATRIA che non è concepita, qui, come un agglomerato di cose e persone, o come una concezione ideale, bensì come una creatura vivente e soggetta, come tale, ad essere non solo influenzata, ma anche contagiata, dalle tare morali, psichiche e mentali degli altri esseri viventi. Una Concezione, questa, che tocca addirittura il vertice della più astrusa alchimia quando Jacopo miscela, fino a renderle indiscernibili, l’essenza più spirituale delle qualità che determineranno il Destino di Dante e quelle della *“Cortesia“* e del *“Valore“* che determinano il destino della Patria!

‘Cortesia’ e ‘Valore’,<sup>10</sup> nel linguaggio parlato da Jacopo sono, più ancora che la somma di tutte le virtù, LA VIRTÙ per eccellenza, imprescindibile dalla vita della Patria proprio come l’Anima è imprescindibile dalla vita del corpo. Una Virtù immanente nella creatura, e della quale Jacopo parla come di qualcosa che *“dimora nella città“* e dalla quale dipende addirittura, per essa, la possibilità di vivere. Per cui, paventa, se davvero *“cortesia“* e *“valore“* fossero del tutto scomparse dalla *“nostra città“* - come afferma Guglielmo Borsiere da poco giunto fra di loro - allora, suggeriscono le parole di Jacopo, il suo destino sarebbe simile a quello di un corpo umano morto abbandonato dall’Anima: *“Se lungamente l’anima conduca / le membra tue.... e se la fama tua dopo te luca, / cortesia e valor di se dimora nella nostra città, sì come sole / o se del tutto se n’è gita fora; / ché Guglielmo Borsiere, il quale dole con noi per poco, e va là coi compagni, / assai ne cruccia con le sue parole“* (tt.22-23).

La concezione della Patria come una creatura vivente si sottrae definitivamente al crisma dell’impossibile con l’Invettiva di Dante il quale, per confermare ad Jacopo il dubbio che lo angoscia, non parla a lui, ma si rivolge direttamente a Firenze inveendo contro di lei e accusandola di essere l’artefice di ogni sciagura, proprio come ogni uomo lo è delle proprie. E rende così credibile e concreta non solo l’assurdità di una Città geografica intelligente e responsabile, ma anche quella, ancora più astrusa, della identità del suo Destino con quello di Firenze. Di fatto, egli ha sopraffatto l’incontinenza dei sensi e delle passioni, ha sconfitto la

---

<sup>10</sup> Il significavo occulto, più che esoterico, di *“Cortesia“* e *“Valore“* sono: *Cor-con-te-sia* (il mio cuore sia con te, ed *“Eccellenza (o Valore) dell’Opera“*; e queste, sono due delle *“Dodici Virtù del Bodhisattva“* - l’Essere la cui conoscenza (*sattva*) è diventata intelligenza (*body*).

‘Lonza’ e sta per lasciare da vittorioso il suo Dominio; ma il ‘Leone’ e la ‘Lupa’ sono ancora acquattati in lui. E vi resteranno, finché egli non avrà stanato dal suo cuore, e ucciso, l’Orgoglio della Mente e l’Ingordigia dei Beni spirituali - gli stessi che Firenze, come lui, genera in sé! “*É la gente nova*“ (i Mali sconosciuti all’Anima) e l’ingordigia, che hanno generato (anche) “*in te*“, Firenze, “*orgoglio e dismisura*“ per i quali tu, ora, già piangi!: “*La gente nova e’ subiti guadagni / orgoglio e dismisura han generato / Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni!*“ (t.25).

“*Così gridai colla faccia levata*“ - e il gesto conclusivo dell’ergersi del capo è tale, che l’impeto che lo accompagna sembra prorompere dalle viscere stesse di “Fiorenza“ e travolgere con la sua ondata possente i focolai - le ‘Città’ - dei Mali sconosciuti all’Anima. E i Tre, “*che ciò inteser per risposta*“, compresero, si guardarono, ed uno fu specchio all’altro della conferma di quanto, fino ad allora, non era stato che un dubbio angoscioso: “*Così gridai colla faccia levata; e i tre, che ciò inteser per risposta, / guardar l’un l’altro, come al ver si guata*” (t.26).

Dante ha parlato - con il tono dei Profeti biblici - le parole sferzanti della verità; e questa, anche quando è tanto amara da frustrare le più care illusioni, anche quando priva de gli ultimi residui di speranza, è pur sempre il Bene Supremo che attrae e trascina le Anime dei Grandi, nella stessa misura in cui respinge e fa arretrare quelle dei meschini e degli inetti.

L’amore per la Verità esorbita dal dolore che essa può procurare e suscita un consenso senza riserve come quello che i Tre esprimono ora con l’enfasi della loro lode per Dante al quale, dicono, basta così poco “*il soddisfare altrui*” elargendo tanto liberamente - “*a tua posta*“ - il Bene della Verità e parlando - “*felice te!*“ - con tanto invidiabile coraggio. Le parole osannanti del commiato amplificano coralmemente il Voto di Gloria che Jacopo formulò per Dante all’inizio del colloquio, e dall’elogio di lui che i Tre fanno ora all’unisono, scaturisce l’Auspicio a che egli possa scampare “*d’esti luoghi bui*“ e tornare “*a riveder le belle stelle*“ quando gli gioverà dire “*Io fui*“ (nell’Inferno). Un’affermazione, quest’ultima, assurdamente categorica oltre che gratuita, che rimarrà senza significato se non se ne scoprirà l’intenzione - quella, cioè, di voler dire che quando egli potrà confermare allo Jerofante terreno che lo immerse nella ‘trance’ iniziatica che le tenebre infernali non offuscano più la sua Coscienza e che questa si è proiettata nel Mondo di Luce dove l’Anima dimora, avrà superato lo stadio del Discepolato e potrà sedere fra i Grandi Iniziati - che sono tali, perché ognuno di essi potette dire “*Io fui nell’Inferno*“: “*Se l’altre volte sì poco ti costa / rispuoser tutti, / il soddisfare altrui, / felice te, se si parli a tua posta! / però, se campi d’esti luoghi bui, / e torni a riveder le belle stelle, / quando ti gioverà dicere “Io fui”, / fa’ che di noi alla gente favelle*” ((tt.27-28).

La vitalità delle Tre Ombre sembra esaurirsi con la formulazione di questo desiderio, ma in realtà, ad esaurirsi, è la Volontà delle Anime che potettero sfuggire per brevi attimi all’inerzia dei *Kama-Rupa* che le imprigionavano. Fu la Volontà delle Anime ad essere la forza coesiva di questa Ruota umana, ed ora, è l’affievolirsi di questa Volontà a farla “rompere“. Il disgregarsi della Ruota è contemporaneo al veloce “*fuggirsi*” delle Tre Ombre che la componevano - “*ed ali sembiar le loro gambe snelle*“, dice il Poeta di queste gambe che non potevano essere che tumefatte e piagate; e la similitudine edificante con le ‘ali’ così contrastante con la realtà, accompagnata com’è dall’“*Amen*“, fa pensare al ‘Così sia!’ che mette il punto fermo, e conclude, le Grandi Rivelazioni delle Scritture Sacre:

“*”Indi rupper le rote, ed a fuggirsi / ali sembra le gambe loro snelle. / Un “Amen” non saria potuto dirsi / tosto così, com’è furo partiti* (tt.29-30).

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Street
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E. Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 - 00185 Roma - Tel. 73.11.435*



---

ANNO XVI    GENNAIO - FEBBRAIO 1992    N.1

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

INDICE DI QUINDICI ANNI DI PUBBLICAZIONE

1976 - 1991

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia “ ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale “. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

I QUADERNI TEOSOFICI

INDICE DI QUINDICI ANNI DI PUBBLICAZIONE

1976 – 1991

NON C'É RELIGIONE SUPERIORE ALLA VERITÀ'

BLAVATSKY HELENA PETROVNA:

- Anno I n.1 - Pensieri sul Karma e sulla reincarnazione.  
n.6 - La Teosofia e l'Occultismo.
- Anno II n.1 - RAJA YOGA 0 OCCULTISMO:  
Prefazione.  
Chela e Chela laici.  
I Mahatma Teosofici.  
Occultismo pratico. Importante per gli studenti,  
n.2 - L'Occultismo contro le Arti Occulte.  
Le Logge di Magia.  
E che dire dei fenomeni?  
L'azione psichica e noetica.(prima parte)  
n.3 - L'azione psichica e noetica (fine)  
Pensieri sugli Elementali.  
Gli Elementali. (prima parte)  
n.4 - Gli Elementali.(fine)  
n.5 - Gli spiriti cinesi.  
La Magia antica nella scienza moderna.  
Le statue animate.  
n.6 - La ricerca dell'Occultismo.  
Dialogo fra le due redattrici: 'Corpi astrali o Doppi'.  
Dialoghi sui misteri dell'aldilà: 'Della costituzione dell'Uomo interiore e della sua divisione'.
- Anno III n.1 - L'ipnotismo, i suoi rapporti con gli altri metodi di affascinamento'.  
Giornate indiane. Dialoghi sulla vita e sulla morte, (fine)
- Anno IV n.1 - Trasmigrazione degli atomi vitali.  
n.4 - La Teosofia è una religione?  
n.5 - False concezioni.  
n.6 - Che cos'è la Verità?
- Anno V n.2 - La stella a cinque punte e gli Elementali.  
n.3 - Il punto di vista cabalistico sugli 'Spiriti'.  
n.4 - Venerazione degli Angeli stellari nella Chiesa cattolica romana.  
n.5 - "Il mio unico amico", dalle Lettere di H.P.B. su W.Q.Judge. (vedi anche 'Ricorrenze')

- Anno VI n.1 - Hanno un'anima gli animali?  
n.2 - Il Faro dell'Ignoto.  
n.3 - L'ESOTERISMO CRISTIANO:  
Controversia tra H.P.Blavatsky e l'Abate Roca.  
Note di H.P.B. su "L'Esoterismo del Dogma cristiano" dell'Abate Roca.  
n.4 - Risposte alle false concezioni dell'Abate Roca relative alle mie osservazioni  
su "L'Esoterismo del Dogma cristiano".  
n.5 - Il Carattere Esoterico dei Vangeli.  
n.6 - Note sul Vangelo di San Giovanni.  
Stralci da 'ISIDE SVELATA':  
Krishna, Buddha, Gesù di Nazareth...  
Preghiere delle Vergini Madri nella tradizione indù, egizia e cattolica.
- Anno VII n.6 - I Sogni.
- Anno VIII n.1 - Il desiderio di 'vivere' è egoismo?  
Il Conte di Saint Germain.  
n.2 - L'Alchimia del XX secolo.
- Anno IX n.2 - L'Universo in un guscio di noce.  
n.3 - Psicologia dell'antico Egitto.  
n.4 - Che cosa c'è in un nome? (Perché la rivista è stata chiamata 'Lucifer')  
Segnale di pericolo.  
Il duplice aspetto della Saggezza.  
n.5 - Le Origini del rituale nella Chiesa e nella Massoneria.
- Anno XI n.1 - Il Genio.  
n.2 - Risposta di H.P.B. alla domanda: "L'aborto è un crimine?"  
n.3 - La Sezione Esoterica della Società Teosofica:  
Memorandum Preliminare.  
Visioni Karmiche.  
n.4 - LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI:  
Introduzione.  
Dai Misteri pagani ai Misteri cristiani.  
n.5 - Alcune ragioni della segretezza.  
Vino vecchio in botti nuove.  
n.6 - I pericoli della Magia pratica.  
Tradizioni mal comprese del Nuovo Testamento: la preghiera.
- Anno XII n.1 - Il Libro di Enoch, origine e base del Cristianesimo.  
L'esagono con il punto nel centro, o la settima chiave.  
n.2 - Gli Adepti post-cristiani e le loro dottrine.  
Simon Mago e il suo biografo Ippolito.  
n.3 - San Paolo, il vero fondatore del Cristianesimo.  
n.4 - Apollonio da Tiana.  
n.5 - Occultismo orientale e occidentale, (fine)

Anno XIII n.3 - I Cinque Messaggi.  
Ai miei Figli di Aryarta. Perché non torno in India.  
n.4 - Stelle e numeri.  
n.5 - Venere, storia di un pianeta.  
n.6 - La Volontà e il desiderio.  
GEMME DALL'ORIENTE (supplemento)

Anno XIV n.4 - LA MAGIA NERA NELLA SCIENZA MODERNA:  
Prefazione -Epitome degli articoli.  
La Magia nera nella scienza.  
n.5 - "Magia" antica nella scienza moderna.  
Il 'Pralaya' della scienza moderna.  
Le contraddizioni della scienza. (fine)

Anno XV n.1 - Supplemento: LE STANZE DI DZYAN: L'EVOLUZIONE COSMICA.  
n.2 - Supplemento: LE STANZE DI DZYAN: ANTROPOGENESI.  
n.4 - Supplemento: DISSERTAZIONI ALLA BLAVATSKY LODGE.(parte 1)  
n.5 - Supplemento: DISSERTAZIONI ALLA BLAVATSKY LODGE.(parte 2)  
n.6 - Supplemento: DISSERTAZIONI ALLA BLAVATSKY LODGE (parte 3)

#### BOWEN ROBERT:

Anno VII n.1 - Come studiare la teosofia secondo Mme Blavatsky.  
La Dottrina Segreta e il suo studio. (ripubblicato nell'Anno XIII n.1)

#### BURRASCANO NINO:

Anno XIV n.1 - I Misteri Orfici nell'antica Pompei. (con prefazione di Erminio Fioriti)

#### CROSBIE ROBERT:

Anno I n.6 - I Cicli

Anno II n.5 - Da L' AMICO FILOSOFO. Robert Crosbie parla: "Della Teosofia".  
n.6 - "Delle Idee".

Anno III n.1 - "Delle condizioni".  
n.3 - "Della piccola parola se".  
n.4 - "Della Conoscenza"  
n.5 - "Della Fiducia".  
n.6 - "Degli ostacoli".

Anno IV n.1 - "Delle opportunità".  
n.2 - "Di errori, sbagli ed insuccessi".

Anno VIII n.2 - L'AMICO FILOSOFO:  
Prefazione.  
Le Verità Eterne.  
Propositi per l'anno nuovo.  
Il fondamento della religione.  
Il nostro Dio e gli altri Dii.  
Il Mistero sovrano.  
Il riconoscimento della Legge.  
L'origine del male.  
Che cosa è che si reincarna?  
n.3 - La vera memoria.  
La causa del dolore.  
Cosa sopravvive dopo la morte?  
I morti possono comunicare?  
n.4 - Sonno e Sogni.  
Istinto ed Intuizione.  
La Volontà creativa.  
L'Uomo, visibile ed invisibile.  
La rinuncia all'azione.  
La legge delle corrispondenze.  
La cultura della concentrazione  
n.5 - Guarigioni mentali ed ipnosi.  
Il lato occulto della Natura.  
La Lega dell'umanità.  
Conoscenza occulta.  
Il potere della suggestione.  
Chiaroveggenza vera.  
n.6 - La vera moralità.  
Il magazzino del pensiero.  
Il linguaggio dell'Anima.  
La Teosofia nella vita quotidiana.  
Tre tipi di fede. (fine)

#### DAMODAR K. MALAVANKAR

Anno I n.5 - Preghiera e contemplazione.

Anno VII n.5 - Dio e la preghiera.  
Che cos'è la vera preghiera.  
La preghiera è l'esame di se stesso.  
Contemplazione.

## JUDGE WILLIAM QUAN

- Anno I n.1 - Cenni sulla pratica della Teosofia.  
Che cosa sono i doni spirituali? Come ottenerli?  
Meditazioni sul sentiero del vero Teosofo.
- Anno III n.2 - Considerazioni sullo Yoga.  
Meditazione, concentrazione, volontà.  
Avviamento al Raja Yoga.  
I tre piani della vita umana -Jagrata, Swapna, Sushupti: veglia, sogno, sonno  
senza sogni.
- n.3 - LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO -LIBRO I:  
Prefazione.  
Lettere I, II, III, IV, V, VI.
- n.4 - Lettere VII, VIII, IX.
- n.5 - Lettere X, XI, XII.
- n.6 - Lettere XIII, XIV, XV.
- Anno IV n.1 - LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO -LIBRO II:  
Prefazione dei compilatori.  
Lettere - Domande - Commenti.  
Lettere I, II, III.
- n.2 - Lettera alla Theosophical Publication Society.  
Lettere V, VI, VII.
- n.3 - Lettere VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV.  
Che cos'è l'Udigita?  
Il significato di OM -Mandukya Upanishad.  
Candogia Upanishad.
- n.4 - Lettere XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII.
- n.5 - Estratti: sulla Teosofia e sulla Società Teosofica. Sui Maestri.
- n.6 - Estratti: sulla Filosofia Occulta.  
Sul Lavoro.  
Sulla Saggezza dell'Azione.
- Anno V n.1 - LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO -LIBRO III:  
Prefazione.  
Conversazioni intorno alla tavola da thé.  
L'Ipnatismo e il Mesmerismo.  
Il Mesmerismo e il Sé Superiore.  
L'Ipnatismo.
- n.2 - Frammenti dalla rivista 'The Path'.  
Frammenti da Lettere inedite.  
Estratti dalla rivista 'The Irish Theosophist'.  
Estratti dalla riv. 'The Pacific Theosophist'.  
Estratti dalla riv. "The Internationalist".  
Estratti dalla riv. 'The screen of Time'.
- n.3 - Estratti da Lettere manoscritte.  
Lettere da Londra e da Parigi.



- n.4 - I RACCONTI DI WILLIAM QUAN JUDGE:  
 Un racconto strano.  
 Il sangue del serpente.  
 Il magico schermo del Tempo.  
 L'occhio errante.  
 Il segreto della Galleria dei Quadri.  
 La pelle della Terra.
- n.5. - Il giro della Ruota: un piccolo evento del Karma.  
 Dove erano i Rishi.  
 L'arrivo del Serpente.  
 APPUNTI PER UN ROMANZO OCCULTO:  
 Un corpo preso in prestito.  
 Il viaggio di un'anima.  
 Il radunarsi degli 'skhanda'.  
 Il rivelarsi del sole.  
 In un corpo preso a prestito.

Anno VI n.2 - La reincarnazione degli animali.

Anno VII n.1 - La sintesi della Scienza Occulta.

n.2 - CENNI DI FISIOLOGIA OCCULTA:

- Mesmerismo.  
 Gli involucri dell'anima.  
 Dovremmo insegnare la chiaroveggenza?  
 I pericoli dell'Hata Yoga.  
 Perché la pratica Yoga è nociva.  
 Intossicazione astrale.  
 Prove del Sé nascosto attraverso i sogni.  
 Lo sviluppo della concentrazione.

n.3 - CONVERSAZIONE SULL'OCCULTISMO:

- Il Kali Yuga e l'Era attuale.  
 Elementali ed Elementari.  
 Gli Elementali e il Karma.  
 Come agiscono gli Elementali.  
 Le forme degli Elementali.  
 Conversazione sull'Occultismo con H.P.B.  
 Vibrazioni occulte.  
 Insegnamenti occulti.  
 Il potere di conoscere.  
 Disciplina mentale.  
 Le regole dell'Occultismo.

n.6 - Che cos'è il Devachan?

- Anno IX n.2 - Il ricordo delle esperienze dell'Ego.  
n.6 - Un Compendio della Teosofia.  
I Principi Generali della Teosofia (Conferenza di W.Q.J. al Parlamento mondiale delle Religioni - Chicago,1893).
- Anno X n.1 - LE RISPOSTE DEL 'FORUM': I  
n.2 - LE RISPOSTE DEL 'FORUM': II  
n.3 - LE RISPOSTE DEL 'FORUM': III  
n.4 - LE RISPOSTE DEL 'FORUM': VI  
n.5 - LE RISPOSTE DEL 'FORUM': V  
n.6 - LE RISPOSTE DEL 'FORUM': VI
- Anno XII n.2 - Circa la reincarnazione. (vedi anche 'Ricorrenze')  
n.6 - Supplemento: ECHI DALL'ORIENTE.
- Anno XIII n.2 - Della guarigione metafisica.  
La cura delle malattie.  
Semi di malattie messi in serbo.  
n.6 - L immaginario e i fenomeni occulti.
- Anno XIV n.2 - La Fratellanza Universale,un fatto di Vita, (vedi anche 'Ricorrenze').  
n.3 - Il trapasso di H.P.B. Chi era H.P.B? (vedi anche 'Ricorrenze').

#### ARTICOLI DI W.Q.J. firmati con pseudonimi:

- Anno I n.3 - Cosa è l'Occultismo (firmato Eusebio Urban).  
Anno III n.3 - Chiaroveggenza (firmato Murdhana Joti).  
Anno IV n.3 - AUM! (firmato Hadij Erinn).  
Mirate giusto! (firmato William Brehon).

#### SUSRUVA

- Anno X n.1 - IL VANGELO ESOTERICO DELLA GITA:  
La Bhagavad Gita nel contesto del Mahabarata.  
Prefazione dell'Autore.  
I - L'enigmatico sorriso.  
II - La ghirlanda di versi.  
n.2 - III - Il crogiuolo d'oro.  
IV - L'Edificio. (1<sup>a</sup> parte)  
n.3 - IV - L'Edificio. (2<sup>a</sup> parte)  
n.4 - V - La soglia d'oro.  
VI - La Corona.  
n.5 - VII - La triplice visione.  
VIII - Il vaso d'alabastro.  
n.6 - IX - Le tre Iniziazioni.  
X - Il Canto della Parola Sacra, (fine)

- Anno XIV n.1 - VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA 'DOTTRINA SEGRETA'  
 Prefazione.  
 I L'eredità degli antichi.  
 II - La missione di H.P.Blavatsky.  
 n.2 - III - Aspetti dell'Insegnamento.  
 IV - L'Atlantide perduta.  
 n.3 - V - Squarci nel velo della Natura.  
 VI - Il secondo Prometeo.  
 VII - Cosmologia ed Ecologia.  
 VIII - I pionieri della scienza moderna.  
 n.4 - IX - Dalla fisica alla metafisica.  
 X - Postulati metafisici.  
 XI - Profeti e preti.  
 n.5 - XII - La Parola vivente della Verità.  
 XIII - Il mondo delle Parole.  
 XIV - Il linguaggio della consapevolezza.  
 n.6 - XV - Segni e Simboli.  
 XVI - Numeri e Glifi.  
 XVII - La Mente distruttrice del reale.  
 XVIII - La Mente e i suoi cinque aspetti. Conclusione. (fine)

WADJA B.P.

- Anno IV n.4 - Il sistema di pensiero di H.P.B.

- Anno IX n.1 - VIVENDO LA VITA:  
 Un breve profilo dell'Autore. Prefazione.  
 I: - COME GIUNGERE AI MAESTRI :  
 Il potere vivente della Teosofia.  
 Difendere la Teosofia.  
 Il voto del silenzio.  
 La più grande di tutte le guerre.  
 Come prepararsi.  
 Aiutare il Lavoro.  
 Esoterico ed exotérico.  
 Come giungere ai Maestri.  
 n.2 - II: - IL SENTIERO DEI MAESTRI:  
 Il sentiero del dolore.  
 La vera auto-espressione.  
 I 'test'.  
 Scendi sul campo e combatti, o neofita!  
 La diserzione della disciplina.  
 Il mondo dei gusci e quello dell'anima.  
 Un uomo è nato.

- n.3 - III: - LA DISCIPLINA DIVINA:  
 L'etica divina. Il primo passo.  
 Fondi la tua mente e la tua anima.  
 Prepararsi a rispondere a Dharma.  
 Esperienza divina nei doveri terreni.  
 Il falò nel cervello.  
 "Per questo peccato sono caduti gli angeli".  
 Brama di potere.  
 L'ira.  
 La via in discesa.  
 Genii, Genio e Geni.  
 Rigeneriamoci.
- n.4 - La riforma teosofica.  
 La lealtà.  
 Il discepolato.  
 Sacrificio e sacrifici, (fine)

- Anno XII n.1 - COSI' HO SENTITO DIRE:  
 Il messaggio di Krishna.  
 La più grande di tutte le guerre.  
 Il perfetto ascoltatore.  
 Gli Elementi e gli dei.  
 I nostri veri amici.
- n.2 - GLI INSEGNAI ENTI DEL SIGNORE BUDDHA:  
 Buddha e Shankara.  
 Lo spirito della collaborazione.  
 Sul 'Dhammapada'.  
 La conversione interiore di Tojo.
- n.3 - Diventare ricchi.  
 Fame e felicità.  
 Imparare attraverso la contemplazione.  
 Il giusto mezzo di sostentamento.  
 A Buddha, nel giorno della Sua Nascita.  
 Quando l'allievo è pronto, il Maestro appare.  
 La carità celeste.
- n.4 - COSI' PARLO' ZARATUSTRA:  
 Dio e la Mente.  
 Il Sentiero della purezza.  
 La festa dell'equinozio di primavera.
- n.5 - LA NATIVITÀ' DI GESÙ' E LE SUE DOTTRINE:  
 La Nascita del Sole.  
 La festa del solstizio d'inverno.  
 Ecce Homo.  
 "Voi siete il sale della Terra".  
 La celebrazione del Natale.  
 Il Regno di Dio.
- n.6 - Stralci da 'Riflessioni sulla Dottrina Segreta' (Prima Serie).

- Anno XIII n.1 - Stralci da 'Riflessioni sulla Dottrina Segreta' (Seconda Serie).  
 n.2 - FILOSOFIA ANTICA:  
 Un gallo per Esculapio.  
 Un Libro molto insolito.  
 Studio comparato delle idee.  
 n.4 - La Luce del Thatagata.  
 Sicurezza ed insicurezza.  
 n.5 - I mondi invisibili.  
 La festività delle luci.  
 La primavera dell' Anima.  
 L'originale e la citazione.  
 n.6 - Gli uomini politici hanno bisogno della Filosofia.  
 Il peccato della parola.  
 I cedri del Libano.  
 La Voce di 'Vijaja'.  
 Il perseguimento della Conoscenza.

- Anno XIV n.2 - La morte del corpo e della mente.  
 Vajra -il Fulmine.  
 Dio è Legge.  
 Karma e Dharma.  
 n.3 - LA DISCIPLINA DIVINA :  
 Le parole -trappole e messaggere.  
 La Verità e la bellezza.  
 Disciplina e cultura. (fine)

#### ARTICOLI NON FIRMATI

- Anno I n.1 - I Principi generali della Teosofia.  
 n.2 - I Maestri di Saggezza.  
 Qualche consiglio dei Maestri.  
 Qualche parola sulla vita giornaliera.  
 n.3 - La Lettera del Grande Maestro.  
 n.5 - Dio.  
 n.6 - La Legge dei Cicli.  
 I Cicli astrologici e i processi biologici.

- Anno III n.1 - Termini precisi per cose definite.  
 n.4 - Il problema del bene e del male.  
 n.5 - L' Anima e il suo linguaggio.  
 n.6 - Il principio di vita.(con note di H.P.B.)

- Anno IV n.2 - Il diario di un Chela indù.  
 Un commento sulla 'Gayatri'.  
 "Un oscuro Brahmano".  
 n.3 - Vita di veglia,vita di sogno,vita senza sogni.  
 n.4 - Lealtà,non dogmatismo.

- n.5 - Giustizia e pena capitale.  
n.6 - Il 'Filo sottile'.
- Anno V n.5 - I procedimenti fisici del passaggio dell'Ego dallo stato incorporeo a quello corporeo.  
Il reggente interiore.  
Il grande distruttore del reale.  
Note biografiche su William Quan Judge.  
La storia si ripete.  
Parole di studenti e amici su W.Q.Judge.  
La valutazione frenologica di uno scultore su W.Q.Judge.
- Anno VI n.1 - Logge e Gruppi L.U.T.
- Anno VII n.1 - Supplemento :  
Il Movimento Teosofico Moderno.  
La Loggia Unita dei Teosofi.  
I Quaderni Teosofici: poche parole per un lungo discorso.
- Anno VII n.6 - Il Devachan. Critiche occidentali e versione orientale.  
Memorandum: critiche di un teosofo inglese, seguite da tre risposte.  
Il reale e l'irreale.
- Anno VIII n.1 - L'elisir di lunga vita e l'alchimia.  
L'elisir di vita. Dal diario di un Chela.  
n.3 - RISPOSTE AD ALCUNE DOMANDE DI UN TEOSOFO IN GLESE:  
Domanda 1: Gli Adepti negano la teoria nebulare?  
Domanda 2: Il sole è semplicemente una massa in via di raffreddamento?  
Domanda 3: Le grandi nazioni saranno spazzate via in un attimo?  
n.4 - Domanda 4: La luna è immersa nella materia?  
Domanda 5: Sulla Monade minerale.  
n.5 - Domanda 6: Difficoltà storiche. Perché?  
n.6 - Appunti di storia esoterica, (fine)
- Anno IX n.2 - Il sigillo teosofico.
- Anno X n.1 - SHAKESPEARE: UN'INTERPRETAZIONE TEOSOFICA DEI PERSONAGGI SHAKESPEARIANI:  
Una controversia che continua.  
Shakespeare e gli Adepti.  
OTELLO, storia di un soldato ipnotizzato.  
n.2 - MACBETH, Uno studio sulla stregoneria.  
n.3 - RE LEAR, uno studio sul Karma.  
n.4 - LA TEMPESTA: la Teosofia de 'La Tempesta'.  
n.5 - AMLETO, storia di uno squilibrio psichico.  
n.6 - GIULIO CESARE, un'indagine sulla violenza e sullo spargimento di sangue.  
Lo psichismo del dramma (i sogni, le predizioni, il fantasma di Giulio Cesare).  
Le opinioni di Shakespeare sulla morte. (fine)
- Anno XI n.1 - La divina indifferenza.

n.5 - Il Convegno di Assisi.

- Anno XIII n.1 - La dottrina dei Cicli.  
n.2 - La Reincarnazione: testimonianze antiche e moderne.  
n.4 - Il Serpente.
- Anno XIV n.2 - Il mito di Prometeo o la nascita dell'uomo pensante.  
n.4 - Virgilio Mago, secondo una cronaca partenopea del medioevo.
- Anno XII n.1 - DANTE ALIGHIERI E LA DIVINA COMMEDIA:  
L'evoluzione del pensiero critico.  
Appartene Dante a un'Associazione iniziatica del suo tempo?  
n.2 - Come percepire l'esoterismo dantesco.  
Lo svolgimento dei simboli su cui si strutturano la pianta e l'itinerario dantesco.  
Il simbolismo dei numeri.  
n.3 - Il primo verso: "Nel mezzo del cammin di nostra vita".  
n.4 - Nel primo canto del Poema tre grandi eventi iniziatici.  
La 'Selva': il risveglio del discepolo nel mondo astrale.  
Le 'tre fiere' - i 'peccati' che insidiano la natura ancora umana del discepolo.  
L'incontro con il Maestro Occulto.  
n.5 - L'idea cosmica ed umana de 'L'Eterno Femminino'.  
La prova del dubbio.  
L'istruzione di Virgilio su 'L'Eterno Femminino'.  
n.6 - La 'Porta dell'Inferno' e la 'Grotta di Gerusalemme'.  
Oltre la 'Porta', il vestibolo dell'Inferno.  
Il primo 'dannato'. La prima 'pena infernale' e gli Elementali che la eseguono.  
Dall'inerzia alla vitalità del peccato.  
La 'seconda morte' dell'Iniziato.
- Anno XIII n.1 - Inferno, canto IV:  
Il secondo 'Risveglio iniziatico' del Discepolo sulla voragine infernale.  
Nel limbo dantesco - le immagini registrate nella 'memoria della natura'.  
Nella prima sezione del Limbo - le immagini dei 'Salvati'.  
Nella seconda sezione del Limbo - l'immagine della 'Bella Scuola'.  
n.2 - Inferno, canto IV:  
Il Limbo dantesco. Il nobile 'Castello' sette volte cerchiato d'alte mura.  
n.4 - Inferno, canto IV:  
Minosse, il Guardiano della Soglia.  
n.5 - Inferno, canto V:  
L'Amore, centro motore della Vita Cosmica e della Coscienza umana.  
La prima 'ruina infernale' - sua simbiosi con la 'rovina spirituale' dell'uomo.  
La schiera dei lussuriosi - L'Amore sconfitto dalla Morte.  
Paolo e Francesca: la morte sconfitta dall'Amore.  
n.6 - Inferno, canto VI:  
Il secondo peccato dell'Inferno dantesco: in gordigia.  
Gli esseri il cui Dio è il ventre.  
Cerbera - 'Il Guardiano della Soglia' degli ingordi.  
La 'profezia' di Ciacco.



- Anno XIV n.1 - Inferno,canto VI:  
 la sentenza di Virgilio sul 'Giudizio Universale'.  
 Il rapporto anima-corpo: la contemporaneità della loro evoluzione.
- n.2 - Inferno,canto VII:  
 La funzione del IV cerchio nella prima zona infernale.  
 'Pluto' domato dall'arcangelo Michele.  
 Nei semicerchi degli 'avari' e dei 'prodighi' è ravvisabile "L'Arco" (o Ciclo) dell'evoluzione.  
 I Prevaricatori. I 'chiercuti' della mano sinistra.  
 La sentenza virgiliana inserisce la 'Fortuna' nella Gerarchia angelica dei 'Lipika'.  
 La discesa al V cerchio.
- n.3 - Inferno,canto VIII:  
 Filippo Argenti - L'ira di Dante, secondo "la lettera che uccide".  
 Lo scontro di un Maestro di vita (Virgilio") contro le 'Potenze infernali'.
- n.4 - Inferno, canto IX:  
 La funzione riepilogativa del Canto contrassegnato con il numero 9.  
 Le 'Membra femminee' e il 'sangue' e i 'serpenti' delle tre Furie dantesche.  
 L'Anima spirituale del discepolo. 'Beatrice' proietta un suo raggio in soccorso dell'amato.  
 Il simbolo dell'Arca - promessa di vita per i Morti della Città di Dite.
- n.5 - Inferno, canto X:  
 Le correlazioni vigenti fra i Canti, i Cerchi ed i Cieli danteschi.  
 I coperchi delle tombe di Dite, sollevati sull'epicureismo dantesco.  
 Il biforcarsi del 'Sentiero' separò Guido (Cavalcanti) da Dante.  
 La profezia di Farinata.
- Anno XV n.1 - Inferno,canto XII:  
 Nel primo girone del Cerchio la Violenza contro le Tre Persone:  
 - le 'ruine' della Natura infernale.  
 - Il 'Mostro' dell'Era moderna.  
 -Le Ombre dei vati greci e latini si rispecchiano nel Limbo dei Centauri danteschi.  
 - Gli Eroi, i Sapianti, gli scienziati ed i "bolliti" nel primo girone.
- n.2 - Inferno,canto XIII:  
 Il girone del VII Cerchio:  
 La 'Selva' della rigenerazione ed il 'Bosco' dei suicidi.  
 Il Bosco vivente dilaniato dalle Arpie dantesche.  
 La Dottrina della metempsicosi adombrata in un 'ramoscello' che parla e geme.  
 Il 'Gran Pruno' rievoca la storia terrena di Pier delle Vigne.  
 La memoria al momento della morte.  
 L'Anima del suicida ante vede il corpo deforme che la reincarnerà.
- n.3 - Inferno,canto XIV:  
 Nel Terzo girone del VII Cerchio la Violenza dell'Uomo contro il 'Padre':  
 La pioggia di fuoco sul sabbione.  
 La 'Bestemmia' del Capaneo dantesco.  
 I fiumi infernali che scaturiscono dall'Umanità.

‘Il Gran Veglio’ dantesco.

- n.4 - Inferno Canto XV:  
 La Sodomia - retaggio del Male Cosmico.  
 La Sodomia dantesca - retaggio dell'Era lemuriana.  
 I sodomiti danteschi.
- n.5 - Inferno, canto XV:  
 La sodomia dantesca (2<sup>a</sup> parte).  
 L'incontro con Brunetto Latini.  
 La profezia di Brunetto.  
 Letterati sodomiti.
- n.6 - Inferno, canto XVI:  
 I tre campioni dell'azione eroica - o Karma Yoga.  
 La seconda schiera dei sodomiti.  
 I Tre Magnanimi Guelfi.  
 Jacopo Rusticucci - Guido Guerra - Tegghiano Aldobrandi: i campioni dell'azione eroica - o Karma Yoga.  
 La risposta di Dante ai quesiti di Jacopo Rusticucci.

## RICORRENZE

### HELENA PETROVNA BLAVATSKY:

- Anno I n.4 - H.P.Blavatsky:il loto del XIX secolo.  
 Note biografiche. Le opere fondamentali.
- Anno IV n.4 - 8 maggio 1891 - 8 maggio 1980: H.P.B. e la Teosofia.
- Anno VIII n.4 - In memoria di H.P.Blavatsky.
- Anno IX n.3 - L'8 maggio : la missione di H.P.B. in una sintesi di W.Q.Judge.
- Anno X n.3 - 8 maggio 1987: dopo cento anni la 'Society for Psychic Researches' di Londra riconosce "infondate" le accuse contenute nel Rapporto Hodgson contro H.P.Blavatsky.
- Anno XII n.3 - H.P.B.: una sfida per i Teosofi.
- Anno XIV n.3 - "Il trapasso di H.P.B." - "Chi era H.P.B.?". (di W.Q.Judge; vedi anche voce W.Q.Judge)
- Anno XV n.3 - Supplemento:  
 Conferenza tenuta alla Loggia Unita dei Teosofi di Torino da Emma Cusani, con interventi di membri del Gruppo di Studio L.U.T. di Roma. (8 maggio 1891)

#### WILLIAM QUAN JUDGE:

- Anno V n.5 - "Il mio unico amico" - dalle Lettere di H.P. B. su W.Q.Judge. (vedi anche voce H.P.Blavatsky)
- Anno VIII n.3 - W.Q.Judge: 13 aprile 1851 - 21 marzo 1896.
- Anno IX n.2 - William Quan Judge.
- Anno X n.2 - W.Q.Judge ,commemorazione della morte.
- Anno XII n.2 - Ricordiamo W.Q.Judge con un suo articolo:  
'Circa la Reincarnazione',  
(vedi anche voce W.Q.Judge)
- Anno XIII n.2 - Ricordiamo Judge con alcuni suoi Insegnamenti  
'Della guarigione metafisica'.  
'La cura delle malattie'.  
'Semi messi in serbo per malattie future',  
(vedi anche voce W.Q.Judge)
- Anno XIV n.2 - Ricordiamo W.Q.Judge con una sua conferenza al Parlamento delle Nazioni, Chicago, settembre 1893: 'La Fratellanza Universale, un Fatto di Vita', (vedi anche voce W.Q.Judge)

#### RICORRENZE VARIE:

- Anno VIII n.5 - 25 giugno 1909: la fondazione della L.U.T.  
Il Giorno della L.U.T.  
Il ciclo attuale.
- Anno X n.1 - Ricordiamo Giordano Bruno.
- Anno X n.3 - Un Mahatma si accomiata dal mondo: Jiddu Krishnamurti è morto.
- Anno XV n.2 - Il 3 settembre 1990 Susruva ha abbandonato il suo corpo fisico, a Madras.

UNO SGUARDO SUL MONDO  
RUBRICA APERTA A TUTTI I LETTORI

- Anno II n.1 - La grave crisi delle religioni, il pullulare delle sette. (R.D. - Trieste).  
n.2 - Il calcolo della durata di un 'Giorno' e di una 'Notte' di Brahma. (G.M. - Milano)  
n.3 - A che cosa mira e a che cosa serve il lavoro di un Gruppo L.U.T.? (G.C. - Napoli)  
n.4 - Come mai la Dottrina dei 'Ricorsi Ciclici' non sembra trovare conferma nella filosofia moderna? (A.C. - Napoli)  
n.5 - Dio e la Teosofia.
- Anno VIII n.2 - L'astronomia di Isaia Nicolson , ed. Mondadori. (R. Fantini - Roma)
- Anno VII n.3 - L'Amnesty International. (R. Fantini -Roma)  
n.4 - Qualcosa si muove nella Fisica .(Erminio Fioriti - Perugia)  
n.5 - La Venere di Botticelli. (Erminio Fioriti - Perugia)
- Anno VIII n.1 - 'Il Giardino dei Melograni' di Israel Regardie. (Erminio Fioriti - Perugia)  
n.2 - No, vecchio Darwin, è la scimmia a discendere dall'uomo. (Erminio Fioriti - Perugia)  
n.4 - 'Il dramma della restaurazione'. (Erminio Fioriti - Perugia)  
n.5 - Il radar come macchina del tempo. (Erminio Fioriti - Perugia)  
n.6 - Il ritrarsi della memoria. Il tradimento del ricordo : gli uomini muoiono perché non sanno ricordarsi. (A.B. - Napoli)
- Anno IX n.1 - " Declino dell'interpretazione letterale e storicistica del Vangelo". (Erminio Fioriti - Perugia)  
n.2 - Il Mito di Prometeo (E.Fioriti - Perugia)  
n.3 - La psicosi, ovvero il senso della separatività.(D.C. - Roma)  
n.4 - Ancora sul Mito di Edipo. (A.B. - Roma)  
Si va delineando la base di una nuova religione mondiale?  
n.6 - L'idea della reincarnazione avanza inesorabilmente.
- Anno XI n.1 - La "faccia" su Marte.  
n.2 - La terapia della luce.  
Vedute occulte sulla luce  
n.3 - 'Il segreto degli Illuminati' di Elisabeth van Buren.  
n.4 - Note storiche sulla vita straordinaria di H. P.Blavatsky: una conferenza della d.ssa Bianca Rosa alla L.U.T. di Torino.  
n.5 - Cari Gustav Jung, l'ultimo degli Gnostici.  
n.6 - La scienza intravede i regni astrali?  
Ritmi essenziali.

- Anno XII n.1 - L'esplosione della popolazione mondiale sembra smentire la Reincarnazione. (Erminio Fioriti -Perugia)  
n.2 - L'enigma degli Etruschi. (Erminio Fioriti - Perugia)  
n.3 - Con la Yourcenar "La morte ad occhi aperti". M.Luisa Stefani - Pordenone).  
n.4 - Replica ad una domanda sulle 'Razze'. (la redazione).  
n.5 - Hans Kung: Pro e contro la reincarnazione.
- Anno XIII n.1 - La mia dichiarazione finale prima di essere messo a tacere... - M.Fox, Padre benedettino. (dal 'New York Times').  
Uomo di Cosmo. (Bruno Ceccobelli).  
n.4 - Scienza e filosofia alla ricerca di Dio.  
n.5 - Come trattare i nostri morti.  
La coscienza del morente.  
Il prelievo degli organi.
- Anno XIV n.1 - Riflessioni sull'anno nuovo. (Minimus, Padova)  
n.3 - Libro nuovo, verità antiche. (Minimus, Padova)  
n.4 - Lettera aperta alla Direzione de 'I Quaderni Teosofici'. (Alfredo Stirati - Roma)  
La giovinezza non è un periodo di vita.  
n.5 - I sensi umani:la vista. (Minimus,Padova)  
n.6 - Andiamo al cinema: 'Mahabarata' e 'Morte di un Maestro del the'.(Alfredo Stirati, Roma)

## BIBLIOTECA TEOSOFICA

### H.P. BLAVATSKY:

**RAJA YOGA O OCCULTISMO**, ed. Astrolabio, Roma 1981.

**LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA**, ed. Astrolabio, Roma, 1982.

**ISIDE SVELATA**, ed. Armenia, Milano, 1984.

**LA DOTTRINA SEGRETA** (8 volumi pubblicati dalla Società Teosofica Italiana, Trieste, 1981-1986).

**LA VOCE DEL SILENZIO**, ed. S.T.I., Trieste, 1974.

### W.Q. JUDGE:

**L'OCEANO DELLA TEOSOFIA**, ed. Eda, Torino, 1987.

**COMMENTARI SULLA BHAGAVAD GITA**, Libreria Ed., Torino, 1970.

**AFORISMI SULLO YOGA DI PATANJALI**, Libreria Ed., Torino.

### ROBERT CROSBIE:

**LE VERITÀ ETERNE (TEOSOFIA PER RAGAZZI)**, Libr. ed. Torino, 1977.

**RISPOSTE A DOMANDE SULL'OCEANO DELLA TEOSOFIA**, ed. Gruppo di studio L.U.T. di Roma (edizione fotocopiata).

### A.P. SINNETT :

**LA VITA STRAORDINARIA DI H.P. BLAVATSKY**, Astrolabio, Roma, 1980.

**LE LETTERE DEI MAHATMA AD A.P. SINNETT**, ed. Sirio, Trieste 1969.

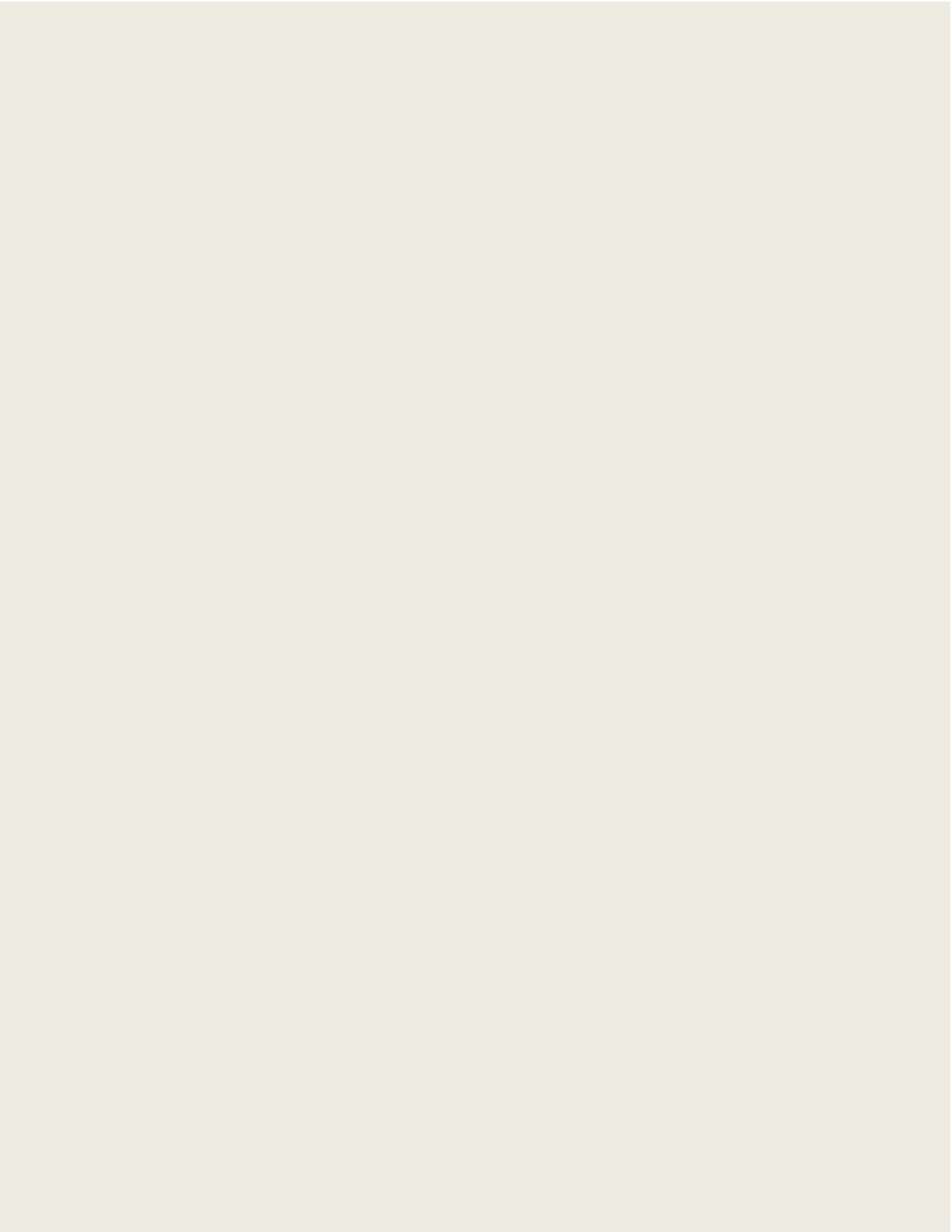
**BHAGAVAD GITA**, ed. S.T.I., Trieste, 1975.

**LA LUCE SUL SENTIERO** (trascritta da Mabel Collins), edizione S.T.I., Trieste, 1961.

**ESTRATTO DA 'LA DOTTRINA SEGRETA': L'EVOLUZIONE COSMICA E L'ANTROPOGENESI** (di H.P. Blavatsky), ed. Gruppo di studio L.U.T. di Roma (in due volumi fotocopiati).

**IL LIBRO DELLA REINCARNAZIONE**, di J. Head e S. Cranston., edizione Armenia, Milano, 1980.

**HELENA PETROVNA BLAVATSKY E LA SOCIETÀ' TEOSOFICA**, di Paola Giovetti, ed. Mediterranee, 1991.





---

ANNO XVI

MARZO - APRILE 1992

N.2

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia " ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale ". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 30.000
Abbonamento sostenitore	L. 50.000
Un numero singolo arretrato	" 5.000
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA “

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile. “
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). <sup>(1)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(1)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

\* Lettera aperta agli abbonati

\* Psicologia Teosofica:

    Psicologia teosofica

    Prospettive psicologiche

    Che cosa è l'incertezza?

    L'indecisione

    Il complesso di colpa

    Il potere di un'abitudine

\* LA "DIVINA COMMEDIA" E DANTE ALIGHIERI: *Inferno* - C. XVI

    Il Motivo dell'Acqua

    Il Rito della Corda

## LETTERA APERTA AGLI ABBONATI

### IL “CICLO DI STUDI TEOSOFICI PER CORRISPONDENZA “

L’iniziativa di questo “Ciclo di studi “fu comunicata con il N. 5 del ‘91 agli Abbonati dei *Quaderni Teosofici* ai quali fu poi inviato in visione. Ora uno di essi - L.B. di Napoli - richiede le seguenti precisazioni:

“L’Autrice del ‘Ciclo di Studi Teosofici per corrispondenza’ - la S.ra o S.na Annette Bréard- è un’associata alla S.T.I. o alla L.U.T.? O è - come sarei propenso a pensare - un’eminente studiosa indipendente, nel senso che questa sua iniziativa è personale? Alcuni del nostro piccolo gruppetto di studio me lo hanno chiesto, ma non so cosa rispondere... “

Gli rispondiamo con “Lettera aperta agli Abbonati“ perché se anche altri fossero caduti negli stessi equivoci, i chiarimenti che seguono potrebbero essere opportuni:

(a) - Il “Ciclo di Studi teosofici per corrispondenza “ è stato ideato e compilato da due eminenti Teosofi Docenti della Sorbona e appartenenti alla Loggia L.U.T. di Parigi che potrebbe essere considerata la ‘Loggia-Madre’ europea. Il “Ciclo di Studi“ è stato diffuso in molte Nazioni dove è seguito con crescente interesse.

(b) - Per l’Italia, l’impegno di tradurlo, programmarlo e diffonderlo è stato assunto da un Membro di lingua francese del Gruppo di Studio LUT di Roma, che non ha potuto attenersi alla norma dell’impersonale anonimato com’è costume dei Lavoratori della LUT, per la necessità di fornire agli aderenti il recapito dove inoltrare i loro elaborati.

Gli equivoci del nostro Corrispondente - e presumibilmente anche di altri - sono quasi certamente dovuti al fatto che l’edizione italiana del “Ciclo di Studi“ non è preceduta dalla “Prefazione“ informativa di prammatica, al che, grazie al nostro Corrispondente, si potrà ora ovviare.

La Redazione dei  
*Quaderni Teosofici.*

## PSICOLOGIA TEOSOFICA

Quando l'influenza del "comportamentismo"<sup>1</sup> decresce, la psicologia occidentale dà prova di cominciare a concentrarsi sulla mente più che sul corpo. Inoltre, quando alcuni psicologi ammettono prontamente che una persona può fermare l'attenzione ed usarla come uno strumento per investigare la mente, essi ammettono in qualche modo che la mente è duale. Che pensieri, sentimenti ed emozioni siano capaci di produrre effetti definiti sul corpo, è ammesso; che paura, odio e cupidigia come pure i loro opposti - coraggio, amore ed altruismo - posseggano il potere di cambiare la polarità dell'essere e producano sia malattia che salute, non è negato.

Alcuni psicologi stanno cominciando a considerare l'idea della reincarnazione con la prospettiva di scoprire l'origine dei problemi presenti. Ma il punto di partenza di tutta la Filosofia spirituale, non è però chiaramente formulato: l'esistenza nell'uomo di un Ego divino, o Anima, capace d'imprimere sulle personalità che periodicamente abita, o di ispirare ad esse, idee e sentimenti della propria natura immortale. Ma praticare la psicologia senza tener conto dell'Anima, sarebbe come mettere di scena l'*Amleto* lasciando Amleto fuori dalla rappresentazione.

Gli scienziati hanno registrato il fatto che tutti i corpi fisici sono circondati da correnti di forze eterica o magnetica, e che questa forza è misurabile in termine di potere elettrico o di attrazione. La psicologia ha ora bisogno di accettare questa proposizione, rispettandone le idee. Da un punto di vista teosofico, se non fa così, non sarà in grado di diagnosticare e fare prescrizioni per molte malattie mentali e psichiche. In quale altro modo la psicologia può spiegare il fatto che le idee sono contagiose? Come può spiegare che un sistema di pensiero, sia religioso che politico, quando è arrivato il suo momento, viene fuori con un potere e una forza così possente che niente, né opposizioni né restrizioni, può fermare? Da dove proviene il potere apparentemente magico di uno slogan?

Antico quanto i tempi della Filosofia greca, il magnetismo delle idee era allora riconosciuto e compreso, e gli effetti deleteri sul corpo umano di sentimenti come la collera, la paura e lo sconforto, erano trattati da questo punto di vista - poiché pensiero e sentimento vanno di pari passo, producendo tutte le condizioni esteriori. La collera, allora era noto, può fare ammalare una persona; la paura può portare paralisi ed irresponsabilità ad un essere umano altrimenti normale; lo sconforto, facendo lentamente il suo percorso nella struttura interiore dell'essere, può distruggere proprio la volontà di vivere. Ma la Psicologia teosofica, addestrata nella Saggezza delle ère, tratta esaurientemente di tutti questi soggetti, della natura e della costituzione dell'uomo.

L'uomo interiore invisibile sta al corpo fisico come la causa sta all'effetto. É nella mente e nell'emotività, nella loro affinità magnetica con le forze positive e negative della natura invisibile, che vanno ricercati i fattori causali della salute o della malattia del corpo. Chi non conosce il detto "l'ulcera non viene da ciò che mangi, ma da ciò che sta mangiando te?" - il cui significato implica, naturalmente, che pensiero e sentimento sono di gran lunga più potenti

---

<sup>1</sup> Indirizzo scientifico che considera la psicologia come la scienza che studia solo i comportamenti visibili oggettivi.

nella produzione della malattia, dei mille e più agenti esterni ai quali di solito attribuiamo tutte le nostre infermità.

Verrà indubbiamente il giorno in cui l'antico taumaturgo, con la sua insistenza sugli "angeli" e sui "demoni", sarà rivalutato e trovato più scientifico, dal punto di vista psicologico, dell'intera congrega di materialisti che respingono *a priori* ogni idea non ortodossa che non sia riconducibile alla prova e al formulario del microscopio. Perché queste creature invisibili degli antichi, sia alate che con le corna, non erano poteri ed esseri *esterni*. Erano i sentimenti e i pensieri da noi posseduti. Secondo la Filosofia esoterica ogni idea che l'uomo genera si fonde immediatamente con un essere elementale, ed è o un 'angelo' benefico o un 'demone' malefico capace di attrarre nella sua sfera interi eserciti di potenze similmente dotate. "Ogni uccello attrae il suo simile nello stesso stormo", è una verità incontrovertibile sia nella natura fisica che in quella occulta. E se l'uomo, che sceglie i suoi pensieri, persiste nel popolare le sue correnti nello spazio con entità che fanno danno, allora egli non può biasimare nessun altro per le sue calamità.

Non è normale che, nello stadio attuale della nostra evoluzione, l'attenzione della mente sia ancora fermamente concentrata sul corpo, e che le cause delle malattie siano ricercate esclusivamente nel corpo fisico. L'evoluzione fisica, è vero, è una parte necessaria del processo. Il corpo e i suoi attributi forniscono un veicolo per l'uso dell'Ego reincarnante - ma il 'punto mediano' dell'evoluzione fisica è già stato raggiunto, e sorpassato.<sup>2</sup> L'umanità è ora sull'arco ascendente del ciclo, e avendo imparato qualcosa delle leggi e delle forze dell'essere fisico, è giunto per lei il momento di dirigere l'attenzione alla sua natura non fisica. Quando lo farà, scoprirà che ogni dolore, sofferenza e malattia sono auto-generati, che ogni tormento, sia fisico che psichico o mentale, ha la sua causa nell'ignoranza e nella violazione di qualche legge della natura.

L'immortale domanda di Shakespeare, "Chi può aiutare una mente malata?" sembra non avere avuto ancora una risposta perché la psicologia, la scienza dell'Anima, è di una natura tale da richiedere un metodo di approccio diverso da quello usato dalle scienze fisiche. Nel trattamento dei mali psichici o mentali non è possibile, come con il trattamento del corpo, prescrivere medicine che alleviano poco più che temporaneamente alcuni sintomi, e che possono causare danni peggiori per il futuro. La guarigione di qualsiasi tipo, per essere effettiva, richiede la cooperazione volontaria del paziente. Questo è particolarmente vero per la guarigione della mente. Più in alto si ricerca nel dipartimento metafisico dell'essere, più sovrana diventa la condizione dell'uomo. Il corpo, sembrerebbe, può a volte essere guarito quasi contro la volontà della persona - ma l'essere mentale non lo può. Lo Spirito nell'uomo è il suo sovrano, non soggetto alla dominazione di qualsiasi potere estraneo, di nessun genere.

Il metodo adottato dai Fondatori del Movimento Teosofico Moderno è il metodo della vera Psicologia. Qualsiasi cosa elargita dalla Filosofia teosofica ne tratta la natura morale, risveglia l'attenzione dell'Ego divino nell'uomo. Solo idee divine possono ottenere questo scopo. L'Anima spirituale non dipende da fattori esterni per la sua salute e il suo benessere;

---

<sup>2</sup> Il 'punto mediano' dell'evoluzione fu raggiunto dalla Razza Radice-Atlantidea che, con le sue Sette Razze-Minori, fu la IV delle Sette che necessitano al compimento della nostra Catena planetaria terrestre. L'umanità attuale appartiene alla V Razza-Minore della V Razza-Radice-Ariana e, pertanto, ha sorpassato il 'punto mediano' del ciclo evolutivo.

l'Anima non può essere costretta o raggirata, o forzata in linee di azioni non conformi ai principi del proprio essere divino. Essa può, comunque, essere raggiunta attraverso l'appello. Può essere raggiunta attraverso l'ispirazione o attraverso la logica, attraverso le idee di contenuto universale, libere da qualsiasi elemento o scoria di egoismo.

La sola cura duratura per lo psichismo e per la follia, quindi, a meno che lo strumento fisico della mente non sia irrimediabilmente danneggiato, proviene dall'interno. Il massimo che un medico generico possa fare per una persona mentalmente squilibrata è, per primo, di vederla come un'Anima e, per secondo, di aiutarla ad assumere la responsabilità di se stessa e di cominciare ad agire dall'interno. E questo, alcuni medici intuitivi lo stanno facendo - principalmente distogliendo l'attenzione dei loro pazienti da se stessi e dirigendola verso i bisogni degli altri. Lavorare per il bene degli altri è una formula magica per la salute mentale; ed essa sarebbe ancora più efficace con il supporto di idee giuste.

Tutte le idee elevate sono caricate da correnti di potere magnetico che guarisce. La dottrina della reincarnazione, per esempio, collegata com'è con ogni altro dettame della filosofia esoterica è, per la persona che aspira, una forza potente che eleva; e Karma, la legge della giustizia divina, libera la mente da molte concezioni errate ed armonizza sia i piani psichici che quelli mentali dell'essere.

Ma la più nobile di tutte le idee, la concezione forse più alta che possiamo recepire, è l'ideale delle Grandi Anime che, avendo conquistato il diritto alla Beatitudine del Nirvana, scelgono di rimanere sulla Terra allo scopo di aiutare la salvezza di tutto ciò che vive. Come disse W.Q. Judge in "I Mahatma come Ideali e come Fatti":

"L'intera portata, il significato e la possibilità dell'evoluzione, sono contenuti nella parola *Mahatma*. *Maha* è "grande", *Atma* è "Anima", ed entrambe le parole, mescolate in una sola, significano quelle Grandi Anime che hanno trionfato prima di noi non perché siano fatte di materia diversa ed appartengano a qualche strana famiglia, ma proprio perché sono della razza umana. Reincarnazione, Karma, la divisione settuplice, retribuzione, premio, lotta, fallimento, successo, illuminazione, potere ed un immenso amore che include l'uomo - tutto ciò è contenuto in questa singola parola. L'Anima emerge dallo sconosciuto, comincia a lavorare nella materia e assieme ad essa, rinasce ripetutamente, crea Karma, sviluppa i suoi veicoli per se stessa, riceve il giusto castigo per il peccato e la punizione per l'errore, cresce forte attraverso la sofferenza, ha successi sbocciando come un fiore, è illuminata dalla vera illuminazione, afferra potere, trattiene carità, la estende con amore all'umanità orfana e, da quel momento, aiuta tutti gli altri che rimangono nelle tenebre fino a che tutto può essere sollevato al posto "con il Padre nei Cieli" - che è il Sé Superiore". (*Judge Articles*, II,39-40).

Il potere psicologico di questa concezione mentale che anima il sentimento e il potere morale generatore dell'altruismo, può essere difficilmente valutato. Era questa, senza dubbio, l'unica ragione - e cioè il suo valore magnetico e psicologico - che indusse sia H.P. Blavatsky che W.Q. Judge a dichiarare fin dall'inizio l'esistenza dei Maestri.

Dovunque la fede nei Maestri è forte, dice Judge, dovunque gli studenti di Teosofia non sono pavidati nel dichiarare la loro fede in questi Esseri - là, il lavoro del Movimento Teosofico va avanti. Il magnetismo di questa idea, tenuto a mente con riverenza da individui



spiritualmente orientati, attirerà nella loro sfera influenze benefiche dai piani superiori dell'essere. Meditato, da una comune persona altruista, esso fornirà una corazza protettiva contro le influenze dannose. Se meditato con fiducia e fede da individui dedicati al servizio dei suoi compagni umani, l'ideale dei Maestri può diventare una sorgente perpetua di aiuto, di conforto e di ispirazione.

Il magnetismo di questa idea può diventare un potere balsamico per qualsiasi tribolazione della mente e del cuore.

---

Una nota del terzo Frammento de *La Voce dal Silenzio* - Le Sette Porte - dice : “Si insegna che gli sforzi accumulati di lunghe generazioni di Yogi, di Santi e di Adepti, e specialmente di Nirmânakâya, hanno creato, per così dire, un muro di protezione intorno all'umanità, che la ripara invisibilmente da mali ancora peggiori di quelli che la funestano“.

E di Essi si legge nel testo:

“Condannato volontariamente a vivere per i Kalpa futuri senza che gli uomini ti siano grati e si avvedano di te, pietra incastrata fra le innumerevoli che formano il Muro di Protezione, tale è il tuo destino se oltrepassi la settima porta. Edificato dalle mani di numerosi Maestri di compassione, innalzato con le loro torture, cementato dal loro sangue, esso ripara l'umanità da quando l'uomo è uomo, proteggendola da nuove miserie, da più profondi dolori.

E l'uomo non lo vede, non lo vedrà, né darà ascolto alla parola di sapienza ... poiché questo egli non lo sa“.

## PROSPETTIVE PSICOLOGICHE

In un articolo pubblicato a Londra nel 1887, H.P. Blavatsky fece una profezia straordinaria circa la rivoluzione psicologica in cui la razza umana stava entrando, e che era destinata, ella disse, ad effettuare un grande cambiamento nella natura interiore dell'uomo: "Ci sono parecchi cicli notevoli", spiegò, "che vengono a chiudersi alla fine di questo secolo. Primo, il ciclo di 5.000 anni del *Kali Yuga*; <sup>3</sup> poi il ciclo messianico degli Ebrei samaritani (anche cabalistici) dell'uomo connesso ai *Pesci*. (Ichthus o 'uomo-Pesce'). È un ciclo, storico e non molto lungo, ma molto occulto, che dura circa 2.115 anni solari, ma che ha un vero significato solo quando è calcolato in mesi lunari. Esso si verificò nel 2.410 e nel 255 a. C, quando l'equinozio di primavera entrò nel segno del *Toro*, e ancora in quello dei *Pesci*. Quando, fra pochi anni, entrerà nel segno dell'*Acquario* gli psicologi avranno parecchio lavoro extra da fare, e le idiosincrasie psichiche dell'umanità entreranno in un grande cambiamento." (H.P.B. *Articles*, III nota p. 169).

Con la prospettiva di più di un secolo da quando quest'articolo fu scritto, pochi avranno difficoltà nel riconoscere l'esattezza di questa profezia. Perché chi può dubitare che una larga parte dell'attuale umanità è nel travaglio di un grande mutamento psicologico? Chi può mancare di vedere all'opera le forze irrefrenabili di transizione nell'educazione, nella religione, nella scienza, nel governo e nella società? La speranza dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, iniziato nel 1875, era che la scienza appena nata della Psicologia occidentale avrebbe messo da parte il suo materialismo, avrebbe regolato la propria condotta su quella della sua più antica sorella asiatica e che avrebbe guardato all'uomo come ad un'Anima, diventando così capace di aiutare, in modo effettivo, le forze emergenti della psiche, della mente e del cuore.

Il termine greco *psyche* significa *anima* - da cui deriva l'uso sempre più ampliato di termini come psichico, psicologia, psichiatria, psico-analisi, psicopatologia, ecc. Dall'accresciuta diffusione di questi termini deriva una crescente percezione del fatto che l'uomo è qualcosa di più del corpo, che egli è in realtà un essere invisibile - un'anima - e che la salute, per essere permanente, deve tener conto, oltre che delle leggi e delle discipline dell'uomo esteriore, anche, ed essenzialmente, dei poteri e delle funzioni di quello interiore.

Quando l'Ego, o Anima, si incarna al momento della nascita, ed anno dopo anno sempre più pienamente il cervello cresce, la MENTE, - afferma La Dottrina Segreta, diventa duale - il lato superiore di essa, cioè, è simile allo Spirito impersonale, l'altro, tende invece al basso, verso l'emozione e il desiderio. Questa natura duale della mente fa di ogni uomo, in maggiore o minor grado, un Dott. Jekyll-Mr. Hyde, e spiega il fatto che perfino degli eroi religiosi come Arjuna per i bramini e San Paolo per i cristiani, debbano continuamente affrontare il conflitto interiore. Arjuna chiede nella *Bhagavad-Gita*: "Ma da che cosa, o Vârneya, è l'uomo sospinto come per forza e costretto, anche contro al voler suo, a commettere

---

<sup>3</sup> Il corso dell'evoluzione si divide in quattro 'Età' o *Yuga*. Esse sono il *Krita Yuga*, l'età dell'oro; il *Tetra Yuga*, l'età dell'argento; il *Dvapari Yuga*, l'età del ferro; ed il *Kali Yuga*, ovvero l'Età Nera. Sia l'India che i paesi dell'Occidente si trovano ora nel *Kali Yuga*, specie per quanto riguarda lo sviluppo morale e spirituale. Questo *Yuga* ebbe inizio circa 3.102 anni prima dell'era cristiana, ed i primi 5000 anni (dei 432.000 assegnati dai calendari brahmanici a questo *Yuga*), ebbero termine fra il 1887 ed il 1897.

peccato?... Perché in verità, o Krisna, la mente è piena di agitazione, forte ed ostinata. Credo che raffrenarla sia difficile come raffrenare il vento... “E nel *Nuovo Testamento*, San Paolo dice: “Il bene che vorrei fare, non lo faccio; ma il male che non vorrei fare, quello lo faccio“. (*Lettere ai Romani*, 7, 189).

La natura duale di Manas, secondo H.P. Blavatsky, è la chiave del mistero psicologico dell'uomo. Gli attributi superiori ed inferiori della mente sono pressoché infiniti, poiché abbracciano l'intera sfera dei poteri, delle facoltà e delle funzioni dell'essere interiore. Gli attributi duplici che seguono, possono servire da esempio:

MANAS SUPERIORE	M. INFERIORE	M. SUPERIORE	M. INFERIORE
Aspirazione	Ambizione	Intuizione	Speculazione
Entusiasmo	Fanatismo	Fratellanza	Clan
Amore	Infatuazione	Saggezza nel governare	Politica
Felicità	Piacere	Incoraggiamento	Adulazione
Immaginazione	Fantasia	Speranza	Aspettativa
Emulazione	Imitazione	Tenacia	Testardaggine
Ricettività	Passività	Affermazioni	Dogmi
Soddisfazione	Sensualità	Rinuncia	Indifferenza
Reminiscenza	Ricordo	Adeptato	Medianità
Mesmerismo	Ipnatismo	Spiritualità	Psichismo
Volontà	Desiderio	Saggezza	Intellettualismo
Coraggio	Bravate	Riflessione	Elucubrazione
Sintesi	Analisi	Teurgia	Spiritismo
Paradosso	Contraddizione	Lealtà	Pregiudizio

Lo studio dei poteri che sono agli antipodi della mente umana, è molto più difficoltoso e sottile dello studio di quelli che sono familiarmente conosciuti come i “paia degli opposti“. Pochi individui saranno imbarazzati nel discernere l'amore dall'odio, che sono chiaramente *opposti*; ma quanti potranno riconoscere immediatamente la differenza fra *amore* e *infatuazione*, o fra *entusiasmo* e *fanatismo*?

Nell'edizione del 1895 dello *Standard Dictionary* di Funk e Wagnall, nello staff editoriale appare il nome di William Q. Judge come “Redattore dei termini teosofici“. La presenza nei nostri dizionari di molti termini sanscriti, come *Karma*, *Dharma*, *Yuga*, *Deva*, ecc., può ben essere dovuta a W.Q. Judge. Possiamo sperare che in un futuro non lontano le contrapposizioni manasiche superiori e inferiori, o “gemelle,” accompagneranno tutte le definizioni dei poteri mentali e psichici? Il termine *fanatismo*, che ora è definito “zelo irrazionale”, potrebbe probabilmente essere: “Fanatismo=contrapposizione manasica di *entusiasmo*; esso è irrazionale, imprevedibile, incontrollato ed egoistico“. *Ricettività*, invece di essere definita - “Qualità o stato dell'essere capace o incline a ricevere impressioni”, potrebbe probabilmente essere detta: “Ricettività=qualità o stato di ricezione manasica attiva, di idee e di impressioni. É la controparte manasica superiore, opposta alla sua inferiore,

*passività*, che non implica nessuna qualità discriminativa. ‘Ricettività’ implica una mente attiva, discriminativa, mentre la ‘passività’ non lo fa. *Saggezza nel governare* è oggi giorno definita - “L’arte di una persona abile nella scienza del governo”. Nel dizionario del futuro, potrebbe essere definita: “Saggezza nel governare=l’arte di essere di *essere disinteressato* nella scienza del governo. Essa appartiene al manasico superiore, e richiede quindi i moventi più altruistici. Il suo opposto manasico è ‘*politica*’, che è di solito ambizione per il potere e per la posizione”.

---

“Un corso di studio in una Università non è necessario per l’Occultismo. Uno dei migliori occultisti che io abbia conosciuto, non è mai stato all’Università. Ma se un uomo aggiunge una buona cultura all’intuizione e all’aspirazione superiore, è naturalmente migliore di qualcun altro. Io ho l’abitudine di consultare costantemente il dizionario e di esaminare attentamente il significato e le correlazioni delle parole. Fate lo stesso. É valido”.

W.Q. JUDGE

## CHE COSA É L'INCERTEZZA?

Gli umani sono esseri che per natura vivono nel mondo dell'incertezza, ma un'incertezza solo parziale. Alcune cose le sappiamo proprio bene, su altre abbiamo qualche idea; mentre per ciò che riguarda altri argomenti ancora, la nostra ignoranza è quasi completa. Questa è la condizione umana, così com'è esattamente definita nella *Dottrina Segreta*:

“Su qualsiasi piano possa agire la nostra coscienza, sia noi, che le cose che appartengono a quel piano, sono, per il tempo che esistono, le nostre uniche realtà. Man mano che saliamo nella scala dello sviluppo percepiamo che durante gli stadi attraverso i quali siamo passati abbiamo erroneamente scambiato ombre per realtà; e il progresso ascendente dell'Ego è una serie di risvegli progressivi, ogni avanzamento portando con sé l'idea che ora, alla fine, abbiamo raggiunto la 'realtà'; ma solo quando abbiamo raggiunto la Coscienza assoluta, e abbiamo fuso la nostra coscienza con Essa, saremo liberi dalle influenze prodotte da Maya“. (1,40).

Gli uomini di pensiero acquisiscono spesso nel mondo un senso di questa realtà, e lo esprimono nelle loro parole; come, ad esempio, Wendell Berry che, in un libro recente (*standing by Words*) scrive:

“Non conoscere niente, dopo tutto, non è più possibile che conoscere abbastanza. Sto solo proponendo che la conoscenza, come qualsiasi altra cosa, ha il suo posto, e che a noi necessita urgentemente, ora, di *collocarla* al suo posto. Se vogliamo conoscere e non possiamo sperare di farlo conoscendo, allora tentiamo di apprendere il più completamente, accuratamente e convenientemente che possiamo. Ma tentiamo, al tempo stesso, l'abbandono delle credenze superstiziose circa la conoscenza: che essa è sempre bastante; che può di per sé risolvere i problemi; che è intrinsecamente buona; che può essere usata oggettivamente e disinteressatamente“.

Una consapevolezza analoga fu espressa da John Holt in una lettera ad una sua ex studentessa, che gli aveva scritto dicendogli d'invidiargli ciò che a lei sembrava la sua capacità “di capire ogni cosa“. Egli gli rispose:

“Non è possibile che tu possa sbagliare più di così. La differenza, fra te e me, non è che io capisca di ogni cosa vita morte e miracoli, è che tu non capisci che io non lo vorrò mai, che non lo presumo e che non ne ho bisogno. Io presumo di vivere la mia intera vita ignorante, incerto e confuso come sono ora, e ho imparato a vivere con questo, non a preoccuparmi di questo. Ho imparato a nuotare nell'incertezza come un pesce nuota nell'acqua“.

Entrambi questi scrittori sono docenti; entrambi scrivono libri molto richiesti; le persone avvertono il valore di ciò che essi dicono. Cosa è, che li rende così ampiamente letti? La sola risposta ragionevole è che sembra essi abbiano un tipo di saggezza che in entrambi è, più o meno, “conoscenza“. Allo scopo di dare un fine al tentativo di comprendere l'interesse generato da libri come questi, possiamo dire che qui noi vediamo all'opera sia il Manas superiore che quello inferiore. Il Manas inferiore ha rapporto con i fatti limitati, con le risposte trovate. Il suo capitale è la verità relativa. Ha a che fare con ciò che E.F. Schumacher

chiamava problemi convergenti, quelli che possono essere risolti e definiti. Lo scienziato è uno che per professione ha a che fare con la verità relativa, e un buon scienziato lo sa. Gli studenti che analizzano spesso l'impegno scientifico, ritengono che un problema la cui risposta non può essere né provata né confutata, non è un problema di cui gli scienziati dovrebbero interessarsi. Questo significa che la scienza esclude tutto tranne gli elementi circoscritti ad una ricerca. Il progresso della scienza significa risposte attendibili, ripetitive. Il che significa che gli scienziati sono aristotelici. Aristotele si preoccupava solo della verità che può essere dimostrata.

Le 'categorie' di Schumacher includevano anche tutto ciò che egli chiamava *Problemi Divergenti* - problemi concernenti il fatto che tutti i fattori che fanno parte di esso non possono mai essere raccolti e dare una definizione o una valutazione precise. Come debbo educare i miei figli?, è uno di questi problemi. Conciliare la libertà e il comando, è un altro problema. Considerazioni limitate possono predisporre la condizione per pensare su questi argomenti, ma non possono essere rese decisive. È coinvolto in esse l'equilibrio e la conciliazione degli opposti - per cui è richiesta saggezza. La Saggezza, di per sé, è al di là delle definizioni.

Platone fece un approccio illuminante a questo problema. Egli sosteneva che la verità reale può essere raggiunta solo quando il ricercatore è obbligato a prendere una decisione personale. E per fare questo egli deve *volere* la verità, non essere costretto per logica ad accettarla. Una verità che *dovete* accettare è sempre secondaria, limitata nell'origine e nell'implicazione. Le "certezze" della scienza, egli sosteneva, sono ottenute al prezzo di limitare il campo della conoscenza all'area del finito, del calcolabile, tralasciando come intrattabile un fattore incommensurabile, tale come, nell'argomentazione di Platone, un desiderio intenso del Bene. Secondo quanto dice Robert Cushman in *Therapeia* :

"Né il significato dell'uomo né il suo fine sono esauriti in questa padronanza della natura. Platone era pienamente consapevole che non c'è 'prova' dal punto di vista teologico, perché non c'è 'prova' della realtà e della supremazia del Bene ideale. Entrambe possono rimanere 'fantasia' per coloro che rifiutano di consultare con candore ed onestà la propria intima natura. Se l'esame di coscienza è rifiutato, l'ignoranza rimane a buona ragione invincibile... Se gli uomini rifiutano di riconoscere l'imperativo sovrano del Bene, allora sono destinati a vivere nella probabilità, in perpetua discordia e lotta intestina con se stessi. La penalità per l'uomo che non riconosce questo Principio primario è la depressione, perfino l'annientamento, della propria natura essenziale - l'assurdità definitiva, si potrebbe supporre, in cui lo spirito umano possa cadere. Ma questa, precisamente, è la versione di Platone della presente condizione umana, la 'caduta' dell'uomo".

Per Platone la conoscenza non è un calcolare e definire le cose al di fuori del mondo. Egli sosteneva che nel cuore di ogni umano c'è un elemento che è affine al Cuore del mondo; e che si può sostenere che un uomo è saggio quando la sua anelante *psiche*, la sua anima, è in armonia con quel Cuore dei cuori. Senza quest'*armonia* "nemmeno la più piccola frazione di saggezza può esistere". Quindi, per strano che possa essere, Platone preferisce questa 'armonia' al calcolo esperto, a tutto l'addestramento e all'allenamento che stimolano la destrezza dell'anima nelle arti e nelle scienze. La semplice ignoranza, egli asserisce, non è

mai allarmante; molto più pericolosa é un'estesa varietà di 'conoscenza' e di sapere senza saggezza.

In che modo Platone critica la conoscenza scientifica? E gli ne trova i limiti nei suoi principi primari. Essi non sono realmente primari; sono principi che sorgono nell'area mediana fra ignoranza e conoscenza, come ad esempio nella fisica, che è interessata solo alle cose che possono essere affermate e studiate secondo i principi e le leggi fisiche. Questi principi non possono essere chiamati 'primari' perché sono molte le cose che essi tralasciano, che non possono toccare. Per Platone, allora, il valore della fisica non è tanto nelle sue conclusioni quanto nella disciplina acquisita attraverso la pratica di essa. Dalla fisica si impara a pensare astrattamente, ad usare la matematica che separa la pratica della scienza dalle distrazioni delle brame e dalle esigenze delle emozioni. Per la totalità umana la scienza ha il suo valore, in aggiunta ai suoi conseguimenti pratici attraverso la tecnica. Ma essa non guida alla conoscenza se stessa.

Cosa c'è di sbagliato nei principi dell'area mediana fra ignoranza e conoscenza? Essi non sono definitivi, ma contingenti. Poggiano sull'assenso dei tempi e dei luoghi. Si può dire questo, ad esempio, della gravitazione? Sì, come dimostrerà lo studio della *Dottrina Segreta*. Essa, come dice H.P.B., è solo la metà di una legge. I principi definitivi, per Platone, sono sempre sia etici che razionali. Implicano la morale, che significa consapevolezza, come pure la connessione oggettiva fra causa-ed-effetto. I principi mediani, alla fine, sono distrutti e devono essere rimpiazzati. I principi filosofici - i principi primari, se mai possiamo trovarli - no. Questa è una conclusione alla quale perfino gli scienziati sono stati indotti dallo sviluppo moderno della matematica; una conclusione d'importanza sufficiente da essere considerata.

Noi abbiamo ora, nel pensare alla filosofia della scienza, una conclusione che procede parallelamente alla legge dello sviluppo data da H.P.B., e che abbiamo citato all'inizio: ci risvegliamo dalla fiducia nel nostro sistema scientifico quando vediamo che scambiamo "ombre per realtà". Qual è il rimedio? Il sistema imperfetto, dice Bronowsky, "deve essere ampliato di volta in volta dall'aggiunta di nuovi assiomi che, comunque, non possono essere previsti o liberi da contraddizioni. "Come avviene questo? Con quali mezzi, alcuni eminenti scienziati come Albert Einstein scoprono e rendono necessaria la correzione? La risposta di Bronowsky ha un valore particolare. Egli dice:

"Noi non sappiamo; e non c'è nessun modo logico in cui possiamo sapere, o dare forma alla decisione pregnante. Il passo con cui un nuovo assioma è aggiunto, non può esso stesso essere meccanizzato. É un libero gioco della mente, un'invenzione al di fuori dei processi logici.

Egli afferma, comunque, che l'assioma viene trovato da un pensatore umano attraverso un atto di *auto-consultazione*; e della mente aggiunge: "Non è una macchina logica, perché nessuna macchina logica può raggiungere le complicazioni e i paradossi creati dall'auto-consultazione. La logica della mente differisce dalla logica formale nella sua abilità a superare, e in verità ad utilizzare, gli strumenti dell'immaginazione".

Ma perché i sistemi della scienza funzionano solo per un periodo?

“Nella scienza, le ambiguità sono risolte solo per il momento ed un sistema è costruito provvisoriamente fino a quando, tutto ad un tratto, cade. Questo è il perché i risultati della scienza possono in un dato momento essere presentati come una macchina assiomatica o deduttiva, sebbene la natura del suo intero non possa mai essere presentata così, perché nessuna di tali macchine può essere completa. Di qualsiasi tipo sia la natura della macchina, è differente da questo.

In qualsiasi momento della storia, quindi, la scienza accettabile del periodo è una convenzione, basata su un consenso di vedute fra gli scienziati. Potrebbe essere enormemente utile in un modo pratico o utilitaristico, ma non rappresenta la ricerca della verità, e probabilmente vacillerà e cadrà a pezzi quando una comprensione sempre più penetrante delle forze naturali viene raggiunta. Nel frattempo, la maggior parte delle persone, supponendo che non vi sia differenza fra scienza e verità, rimane chiusa nella sua posizione su di un piano definibile di illusione. Questa, essenzialmente, è la critica platonica e teosofica della scienza; non che essa sia 'sbaglia ta' o falsa, ma che è stata elevata al di là della sua legittima autorità, che è come un sistema di verità relative.

Perché, per così tanti anni, la civiltà occidentale ha fatto affidamento così ciecamente sui risultati della scienza, e li ha tanto orgogliosamente lodati? Perché, per secoli, le menti convenzionalmente rappresentative dell'Occidente hanno ritenuto che la scienza eliminasse l'incertezza dalle loro vite. La teoria è stata che in conclusione, attraverso il progresso scientifico, conosciamo tutto ciò che abbiamo bisogno di conoscere. Il mondo è oggi testimone del fallimento di questa teoria, sia come teoria che come usi ai quali le scoperte della scienza sono stati applicati. *Deve* esserci, dice la gente, qualcosa di sbagliato in una teoria di conoscenza i cui risultati sono armi e guerre nucleari.

Tuttavia l'accettazione dell'incertezza è ben lontana dal l'essere facile. Al contrario, potrebbe sembrare facilmente adottata in teoria ma, di fatto, restiamo tenacemente attaccati ad essa. Per esempio, se c'è qualcosa che non funziona nella vostra auto o in qualche macchina ugualmente utile, voi la portate da un meccanico che capisce i suoi ingranaggi. Vi aspettate che lui sia capace di sistemarla, e lui lo fa. Qualsiasi meccanico riconoscerà eventualmente cosa è che non funziona, e farà la riparazione necessaria. Se vi è qualche ambiguità irrisolta, il meccanico non è un vero meccanico. L'ambiguità nei sistemi fissi è immorale, intollerabile, perché la conoscenza dei sistemi fissi è certa, nei limiti del sistema. Ma nell'area dei significati finali, di vita e di filosofia, l'ambiguità non solo è desiderabile, ma necessaria. Mettete assieme tre o quattro illustri uomini e donne del tempo, ponete loro una domanda che esuli dai limiti e della scienza e della tecnica, come: “Cosa dobbiamo fare per i crimini?” o “Cosa possiamo fare per incrementare l'educazione?” o “In che modo le Nazioni possono eliminare le guerre?” o, infine, “Dov'è che ha sbagliato la civiltà moderna?” - e le risposte, pur avendo, sotto alcuni aspetti, qualcosa in comune, saranno tuttavia del tutto diverse sia come inclinazione che come importanza. In altre parole, la situazione non è cambiata da quando Platone scrisse i suoi Dialoghi. Come potremmo estrarre la verità da tutte queste opinioni differenti? Si dovrebbe allora avere le capacità di un ingegnere, e andare a cercarne uno che abbia le risposte giuste, anche se si ammette per principio che gli ingegneri sono incompetenti a trattare (come ingegneri) i problemi morali.



Il segreto per comprendere la materia riposa nella sua uniformità, nella sua mancanza di 'volontà libera.' Negli affari umani, comunque, l'incertezza è inscritta nella natura delle cose - incertezza per il paragone con ciò che noi sappiamo su *come* operano 'le cose'. È così che Socrate inizia la sua ricerca, dichiarando egli stesso di non conoscere niente di certo. Questa può essere la migliore introduzione che potessimo avere alle altre parti essenziali della condizione umana. Paradosso ed Ironia. Tutte le grandi questioni, formulate in termini finiti, possono avere solo risposte paradossali. L' 'ignoranza' di Socrate, noi diciamo, è ironica. Egli si dimostrò *saggio*, e questa non è una forma d'ignoranza. Spese la sua vita proponendo e (in un certo modo) dimostrando quali forme di certezze sono possibili in un mondo di materia e di forma. Ma le verità che lui (o Platone) presentarono non furono gradite agli ateniesi, o alla loro maggioranza, per impedire la sua esecuzione come 'agitatore'.

In che modo la verità filosofica può essere gradita? Essa, disse Platone, non può mai essere gradita a chi preferisce altre cose alla verità. Tuttavia egli sostenne che in ogni umano c'è la possibilità latente dell'amore della verità. Un Istruttore convinto di questo, non si arrende mai.

La storia del Movimento Teosofico - attraverso secoli e millenni - fornisce la prova di cosa i saggi (perfetti, potremmo dire) Istruttori hanno fatto per rendere la verità gradita nei termini - termini che cambiano - in modo che la gente fosse in grado di comprendere. Comprendere noi stessi - l'impresa socratica - sarebbe avvicinarci a comprendere i metodi dei Maestri Teosofici, e perché, in un certo periodo, essi hanno detto una cosa, mentre in altri ne hanno detta (apparentemente) un'altra. *Iside Svelata* e *La Chiave della Teosofia* sono libri che intendono aiutarci a comprendere questo, come pure noi stessi. *La Chiave della Teosofia*, potremmo dire, fu scritta per noi, come studenti del nostro tempo.

Platone sostenne che sbarazzarsi delle false certezze è più importante (e più difficile) che superare la semplice ignoranza. H.P.B. disse che gli umani sono continuamente autoillusi. Ma essi insegnarono anche la divinità potenziale del l'uomo, e l'eterno dialogo fra la loro natura superiore e quella inferiore. Imparare, nel senso vero del termine, significa venire in rapporto con la situazione umana. Non si comincia veramente ad imparare, finché qualcosa non è compiuta in questa direzione. Cominciare ad imparare, significa la scoperta di idee o principi sui quali si può fare affidamento anche se si è nel mezzo della riconosciuta incertezza. Idee del genere possono essere dette "principi primari" e nella *Dottrina Segreta* sono chiamate "Fondamentali". Esse restano applicabili, non importa in quale stato di illusione o di incertezza noi possiamo essere. Sono strumenti per l'uso della nostra immaginazione.

## L'INDECISIONE

Una delle principali illusioni che colpiscono gli aspiranti alla 'vita superiore' è la credenza che essi possono andare in due direzioni contemporaneamente. Chi lotta con impegno per la perfezione ha sempre cercato, come dice il proverbio, di "tenere il piede in due staffe", ancorandosi al vecchio, mentre tenta di costruire, nel proprio carattere, i principi e le moralità del nuovo. La storia del Movimento Teosofico è, in un aspetto, una lunga storia di compromesso, di risultati disastrosi che scaturiscono dal dubbio e dall'indecisione. Avvisati in anticipo che "il Sé della Materia e il SE' dello Spirito non possono mai incontrarsi", gli studenti hanno nondimeno tentato di mescolare i due, per seguire il sentiero della devozione con un piede solo mentre continuano a percorrere con l'altro la via della personalità.

Lo scoraggiamento di Arjuna, nel primo capitolo della *Bhagavad Gita*, e l'insostenibile intensità dei suoi sforzi, erano dovuti forse non tanto alle circostanze che gli si chiedeva di fronteggiare, quanto alla sua indecisione nell'affrontarle e il lamento di Arjuna, alla fine del I Capitolo, è suggestivo:

"Nel vedere questa mia gente, o Krishna, quivi raccolta, avida di combattimento, le mie membra illanguidiscono, diviene arida la mia bocca. Un tremito m'assale, ed irti mi si rizzano i capelli. Dalla mia mano cade Gandiva l'arco (mio) e la mia pelle arde infuocata; più non mi reggo, e la mia mente sembra turbinare. Avversi auspici io scorgo, o Kesava. Né prevedo alcun bene dall'uccidere i congiunti in battaglia. Io non desidero vittorie, né regno, né piaceri ... Questi io non voglio uccidere, anche se ucciso (cadessi), o Distruttore di Madhu, non per il dominio delle tre regioni dell'universo, meno che mai dunque per questa terra sola...".

La sua attitudine è il prototipo del vacillamento e delle indecisioni degli Arjuna di ogni epoca: "Oh, io non so", dice un aspirante, "se per essere un vero teosofa bisogna gettare via le abitudini di un'intera vita o dare una direzione completamente nuova ai propri pensieri e desideri... Io veramente voglio ottenere la conoscenza, ma pensavo che essa potesse essere ottenuta mentre io rimango come sono". Pochi, nelle loro aspirazioni, vanno oltre questa oscillante e compromettente attitudine dell'Arjuna del I Capitolo, che "sedette nel carro fra i due eserciti". Questa posizione *seduta* fra gli eserciti, è bene evidenziarlo, è la posizione del dubbio e dell'incertezza. È la posizione di ogni essere umano che esita o vacilla quando si trova di fronte alla necessità di scegliere tra "ciò che è meglio e ciò che è più caro".

Diversamente dal nobile principe che, nonostante il suo scoraggiamento, obbedì al comando del suo Auriga di *alzarsi*, la maggior parte di noi sceglie di rimanere seduti e avviliti rinunciando alla battaglia prima che essa inizi. La salvezza di Arjuna, comunque, nonché la salvezza di chiunque sia sopraffatto dalla forza delle circostanze, è la *Volontà di rialzarsi*, la determinazione di affrontare i problemi e le responsabilità e di ubbidire al comando del Sé Superiore. Per quanto abbattuto fosse, Arjuna possedeva il coraggio di ergersi in piedi. E "Krishna, teneramente sorridendo", fu quindi messo in grado di parlare "a lui, che *sedeva* abbattuto fra le due armate". Avendo fornito al suo Sé Superiore la condizione per essere udito, ora era solo questione di tempo perché le tenebre e l'angoscia della sua natura inferiore fossero dissipate.

Come molte parole dei linguaggi occidentali, il termine *compromesso* è giunto ad assumere un duplice significato - e ci troviamo costantemente nella necessità di spiegare cosa si intenda dire con esso. Nel suo significato più alto e costruttivo, *compromesso* è “un accomodamento di reciproca concessione“, un accordo raggiunto attraverso lo spirito amichevole del-dare-e-avere, uno scambio di benefici, dove ciascuno dei partecipanti assume, per quanto possibile, un atteggiamento impersonale dal quale tutti i lati di una questione possono essere visti con imparzialità. Fare un compromesso in questo senso, è essere consapevoli delle necessità degli altri, essere disponibili a che gli altri, quando è necessario, abbiano la loro parte, invece di prendere sempre noi la nostra parte - in altre parole, essere disposti a ‘cedere’ nelle cose non essenziali.

Ma quanti di noi conoscono la differenza fra essenziale e non essenziale? Quanti di noi sono abbastanza filosofi nelle loro concezioni da mantenere una posizione arrendevole rispetto alle forme o ai metodi, senza fare compromessi in questioni di principio, senza cedere nelle cose essenziali? Per che fare compromessi su principi dove sono implicate questioni morali, è abbandonare il vero scopo della propria vita: è un prestare più attenzione alle soddisfazioni ed agli espedienti della personalità, che alla dignità dell’anima. Questa forma di compromesso, secondo le parole di Krishna, “è ignobile, contraria al dovere, è il fondamento del disonore“. All’inizio del secondo capitolo della *Gita*, Arjuna, senza esserne consapevole, è giunto a un compromesso. Per proteggere i *suoi* familiari, i *suoi* amici e conoscenti, è completamente disposto a sacrificare tutto ciò che una volta, con la luce del suo Sé Superiore, percepì essere necessario. Pur risoluto, come pensava, a riconquistare il suo regno spirituale, egli era ancora disposto a mettere i valori e le considerazioni personali al di sopra della verità, della giustizia e dell’onore.

Pochi individui, forse, realizzano gli effetti debilitanti dell’indecisione. Pochi sono consapevoli dell’influenza irresistibile degli eventi e delle circostanze su di una persona di mente dubbiosa, che non è abbastanza certa su ciò che dovrebbe fare in questioni di scelte morali. Perché proprio come certamente tentenna una persona quando i suoi principi sono messi a tacere dalle circostanze della vita, proprio altrettanto certamente queste cospireranno contro di lei. Così a lungo una persona permette a se stessa di rimanere in un atteggiamento d’incertezza riguardo a qualche problema morale, proprio altrettanto a lungo gli eventi sorgeranno a tentarlo su quello stesso problema, ad annebbiare la sua visione, e a giustificare l’illusione che il compromesso, dopo tutto, è la migliore ed unica via per risolvere il dilemma.

Dov’è mai l’individuo che non ha dovuto fronteggiare più e più volte la stessa inquietante situazione? Dov’è la persona che non si sia meravigliata che le tentazioni debbano continuare a sorgere nella sua vita lungo la linea di qualche ‘piccola’ questione di principio? Le pressioni, ad esempio, da parte di colleghi di lavoro di partecipare ad un incontro notturno; le opportunità (quando se ne ha il massimo bisogno) di guadagnare danaro extra con mezzi proprio alquanto al di sotto del comportamento onesto, e così via. In numerosi modi gli eventi della vita si predispongono in maniera da tirare fuori e scoprire quelli che sono i ‘punti deboli’ di una persona.

Di fatto, come vittime dell’indecisione, attiriamo su di noi, simili alla limatura di un magnete, le prove e le tentazioni che portano con sé la necessità di prendere una posizione. E sarà sempre così, fortunatamente, finché la decisione morale non sarà stata presa, finché la

percezione dell'anima non sarà stata confermata, finché uno non *sa* che - per quanto può - non si ritirerà mai davanti al dovere, alla giustizia, all'onore e alla moralità essenziale.

L'individuo deciso, anche se talvolta sbaglia nel suo giudizio, è superiore all'indeciso, che non può mai fermare la propria mente su quello che deve fare - e che quindi, di regola, non fa niente. La decisione è meglio dell'indecisione per la semplice ragione che è positiva, sviluppa la volontà e, in questo senso, conduce alla fine verso 'l'Adeptato'. L'indecisione è negativa, conduce solo alla medianità. L'Uomo è essenzialmente Uno che *sceglie*, e il suo dovere è: scegliere. L'abbandono di questo potere divino, ed il dirottamento della responsabilità del suo uso nelle mani di altri, ha risultati disastrosi, sia per gli individui che per le nazioni. Organizzazioni e credi religiosi autoritari, ci legano saldamente a ciò che prima o poi dobbiamo 'combattere.' Il predominio dei poteri autoritari deriva sempre dai dubbi e dalle incertezze di coloro sui quali essi governano. E la riconquista di queste libertà perdute non può mai essere conseguita se non attraverso le prove e le difficoltà della battaglia - la battaglia *interiore*.

C'è un punto nella vita di ogni anima autocosciente dal quale inizia il ciclo dell'aspirazione all'adeptato. Questo punto è contraddistinto da una certa fase dello sviluppo psichico e spirituale, in cui l'individuo comincia ad "agire dall'interno, invece di seguire sempre gli impulsi provenienti dall'esterno" e per i quali egli è ben deciso a *non tornare indietro*. Per rari individui, un momento definitivo di scelta può arrivare nel corso della vita attuale - dovuto, senza dubbio, alla preparazione del pensiero iniziata in incarnazioni passate; per alcuni, questo momento non potrà arrivare che in una vita successiva; per altri, che sono scontenti di farsi trasportare dalla corrente, per essere sballottati dalle fortune buone e cattive delle circostanze, e dai desideri degli altri, questo momento non può arrivare che in un tempo molto remoto, quando l'umanità nel suo insieme sarà costretta a scegliere se andare 'a destra' o 'a sinistra'. Fortunato chi è coraggioso abbastanza e devoto abbastanza da prendere la decisione ora! Perché sebbene un tale individuo sia ancora sotto la necessità di acquisire saggezza e faccia occasionali errori di discernimento, la sua reale vittoria morale è stata raggiunta. Sebbene, ai fini della sua 'conferma', l'individuo di decisione debba continuare a passare attraverso prove e tentazioni, queste diventano più facili da comprendere. Poiché le esperienze che precedentemente assumevano carattere di tentazioni irresistibili ora, a causa della posizione *eretta* che ha assunta, sono solo sfide minori.

Non c'è nessuna prova, nella *Bhagavad Gita*, che la posizione di Arjuna, in qualche fase della battaglia, non sia quella di stare *fra* le due armate - indicazione del fatto, forse, che le scelte continuano sempre. Nel capitolo conclusivo, comunque, la scelta finale è stata fatta, il paradosso ultimo è stato risolto: Arjuna è libero, perché irrevocabilmente impegnato ad agire secondo la Volontà e le Disposizioni di Krishna - il suo Sé Superiore:

*"Distrutta l'illusione, per tua grazia, o Imperituro, ho ritrovato la mia memoria: Dileguatisi i dubbi, io fermo resto. Seguirò la Tua parola.*

## IL FATO DELL'EROE

C'è un paradosso indimenticabile nel fatto che gli uomini con la più grande capacità di elevare i nostri cuori, di fornire intuizione ed ispirazione, siano spesso quelli che sono colpiti dalla loro epoca. Attirano tanto antagonismo da essere rabbiosamente attaccati, e a volte uccisi; o sono denunciati come 'falsi profeti', scherniti come 'irrealizzabili', o semplicemente ridicolizzati e dimenticati. Eppure noi ritorniamo sempre a loro per un sostegno morale che non troviamo da nessuna parte.

Il rifiuto dell'eroe a rinunciare al suo ideale, risveglia in ognuno di noi il sognatore pusillanime. L'eroe viola le regole della mera reazione o dell''adattamento'; non è positivista; egli crede nella libera evoluzione degli esseri umani, e la sua fede risoluta produce il tragico risultato. L'atto di creazione non può essere completato se non nei sogni degli altri, incapaci di dimenticare ciò che egli ha tentato fare.

## IL COMPLESSO DI COLPA

*“Uccidi in te stesso ogni memoria delle passate esperienze. Non guardare indietro, o sei perduto”.*

- La Voce del Silenzio

Nell'ultimo quarto del secolo presente c'è stato un rapido e crescente interesse per la psicologia. Questo ha indotto qualcuno a supporre che tale soggetto sia interamente nuovo, e che prima di Freud e di Jung nessuna cosa come 'blocchi mentali,' o 'complessi' o 'neurosi' abbia mai gettato un'ombra sulla riflessione umana. È vero che ora è stata inventata una nomenclatura completamente nuova per designare sentimenti ed emozioni che producono determinati effetti sul corpo. Ma i sentimenti e le emozioni non sono ovviamente nuovi. L'elettricità venne forse in esistenza solo quando Ben Franklin mandò il suo aquilone a volare alto nell'aria? Forse che le stelle e le galassie recentemente scoperte nacquero solo quando le lenti di potenti microscopi misero per la prima volta a fuoco i loro raggi di luce? Anche una familiarità superficiale con le religioni e la letteratura filosofica degli antichi, convincerà qualsiasi ricercatore di mente aperta che la psicologia è antica quanto l'uomo, e che i fenomeni mentali ed emozionali sono stati essenzialmente gli stessi in tutte le ere. Che gli investigatori occidentali stiano ora tentando di sviluppare le loro conclusioni psicologiche in una scienza, è dovuto al fatto che quella attuale è un'era di transizione verso l'espandersi del pensiero filosofico, e che l'umanità sta uscendo da un periodo buio nella storia della mente.

Questo interesse su vasta scala per l'argomento della psicologia, serve a confermare l'Insegnamento teosofico: che la scoperta psicologica è un'appendice inevitabile del presente ciclo, e che il principio di *Manas* si sta anch'esso sviluppando. Man mano che l'evoluzione di una Razza procede, gli uomini diventano sempre più coscienti della reciproca influenza fra Desiderio e Mente - fra *Kama* e *Manas* - e della perenne lotta per la supremazia fra la mente e le emozioni discordanti, i due motori principali dell'essere interiore e invisibile del uomo.

Potrebbe essere un'impresa perfino maggiore tentare di classificare i Siddhi (capacità psichiche) dell'uomo interiore. Sviluppati naturalmente, e in concordanza con la legge occulta, essi sono aiuti indispensabili per il vivere intelligente, per un più completo adempimento del piano e dello scopo della vita. H.P.B., in una nota della *Voce del Silenzio* definisce i 'Siddhi' "Facoltà psichiche, poteri anormali nell'uomo"; e precisa: "Vi sono due generi di Siddhi: un gruppo che contiene le energie psichiche e mentali inferiori e grossolane, ed un altro che esige il più alto sviluppo dei poteri spirituali. Dice Krishna nello *Shrî-mad Bhagavad*: 'Chi è occupato nel compimento dello Yoga, chi ha sottomesso i suoi sensi e concentrato la sua mente in Me, tal Yogi tutti i Siddhi son pronti a servire'. E di fatto, quando sono radicati nell'altruismo, nella fede e nell'amore, i *Siddhi* sono gli alleati naturali del *Manas superiore*, e sono giustamente chiamati 'dèi di luce e di beneficenza'. Ma quando si permette loro di fruttificare in una concimaia di emozionalismo, o di svilupparsi artificialmente con moventi di natura personale, essi diventano autentici 'demoni', i nemici insidiosi della compagine familiare di un individuo. Le forze psichiche del *Manas inferiore* hanno il potere di trasformare le più nobili qualità umane in pericolosi spettri di diffidenza. Guidati come sembrano da qualche esecrabile intelligenza (l'intelligenza del proprio *Manas senza controllo*), i *Siddhi inferiori* iniettano nella coscienza dell'uomo solo le tenebre, gli aspetti più oscuri della vita dell'essere.

Trappole psichiche indicibili assiepano la strada che porta alla conoscenza spirituale. Una di queste trappole più profonde, che più frequentemente incontriamo e che coinvolge principalmente il tempo attuale, è il cosiddetto *complesso di colpa* - quel potere sottile, ingannevole della *Mente inferiore* che porta a dubitare di sé. Il *complesso di colpa*, o l'auto-condanna, come potrebbe anche essere chiamato, possiede certamente il potere di trascinarci 'verso la perdizione'. Perché siamo a volte capaci di considerare degli errori passati con equanimità, senza esserne sconvolti o perdere la serenità, mentre, in un altro momento, pensare al più piccolo errore evoca lo spettro dell'auto-condanna e della disperazione? L'emergere di questo oscuro nemico, è bene rilevarlo, è ciclico. Scaturisce, quasi invariabilmente, da qualche punto più basso del barometro psicologico di una persona, quando i venti *kamici* sono più forti. Attaccando le cittadelle delle nobili menti, paralizza la *Volontà*, riducendo così all'impotenza l'unico potere magico di rimbalzo. Il *complesso di colpa* ha inchiodato il piede a più aspiranti teosofi, forse, che non qualsiasi altro difetto nell'intero campo delle malattie psicologiche. C'è da meravigliarsi che Krishna abbia dichiarato: "L'uomo di mente dubbiosa non ha felicità né in questo mondo, né nel prossimo, né in qualche altro?".

Si è a conoscenza di proseliti pieni di rimpianto per aver commesso un'azione poco saggia, che hanno rimuginato sul loro errore per giorni e sono rimasti svegli per notti, incapaci di liberare le loro menti dall'evento. Vincolati dalle catene di *Mara* (il demone dell'illusione), essi rivivono continuamente l'esperienza, passando tetramente in rassegna ogni fosco dettaglio della loro avventatezza. Come scoiattoli in una gabbia, essi sono totalmente ignari che con un solo balzo *verso l'alto*, con un solo pensiero elevato ed altruistico, potrebbero infallibilmente respirare l'aria della libertà. L'auto-tortura mentale di questo tipo fa di coloro che vi indulgono - se solo lo sapessero! - candidati idonei ad un futuro stato di *avitchi* (intensa sofferenza mentale), il solo vero inferno di cui si parla, o che si conosce, nella letteratura teosofica.

La condanna di sé ha purtroppo l'apparenza della penitenza e dell'umiltà e, così, inganna la vittima che la crede una virtù. Attualmente, è una delle affezioni psicologiche più degradanti - ugualmente ignobile quanto la condanna di altri, perché entrambe si basano sull'ignoranza. La costante ripetizione mentale di qualche azione, buona o cattiva, crea un'ineffabile impronta sulle tenue onde della luce astrale, da dove è riflessa nelle menti di altre imprevedibili persone impressionabili, che sono allora costrette a funzionare e a fare parimenti. Oltre che essere traditori verso sé stessi, chi rimugina continuamente su manchevolezze ed errori passati diventa una minaccia effettiva per la società.

William Q. Judge, uno dei pochi psichiatri dell'era moderna, dà il seguente e davvero meritevole consiglio:

"Il Passato! Cosa è? Niente. Andato. Caccialo. Tu sei il passato di te stesso. Quindi egli non ti riguarda come tale. Ti riguarda solo come sei ora. In te, poiché esisti, giace *tutto* il passato. Da questo, deriva la massima Indù: "Non rimpiangere niente; non essere mai desolato; e taglia tutti i dubbi con la spada della conoscenza spirituale". Il rimpianto è produttore solo di errore. Io non mi curo di ciò che *ero*, o di ciò che qualcun altro *era*. Io guardo solo, ad ogni momento, ciò che *sono*".

Krishna era preminentemente consapevole, come psichiatra, degli effetti devastanti dell'autocondanna, degli sfrenati sentimenti di colpa. Molte indicazioni e suggerimenti sia per la diagnosi che per il trattamento di questa malattia psicologica, possono essere trovati nella *Bhagavad Gita*:

“Anche se sei stato il più grande di tutti i peccatori, sarai capace di attraversare tutti i peccati sulla barca della conoscenza spirituale (Cap.IV).

Anche l'uomo più malvagio, se Mi adora con devozione esclusiva, deve essere considerato giusto perché ha giustamente deliberato”. (Cap.IX).

L'intero mondo occidentale è vissuto per secoli sotto i nefandi effetti del 'Peccato Originale'. Nato e generato nell'iniquità, l'uomo, secondo questa dottrina, è condannato agli occhi di Dio (e quindi ai propri occhi), ed è solo attraverso un atto di grazia, attraverso il sacrificio volontario di qualcun altro, che la brutta macchia può essere rimossa. C'è da meravigliarsi se raramente mettiamo in atto lo sforzo per elevarci, per risorgere alla dignità della nostra divinità? Il *complesso di colpa* è stato così persistentemente ordito nella fabbrica della nostra tradizione religiosa, che pochi sono consapevoli delle sue implicazioni psicologiche. Ripetete ad un uomo abbastanza spesso che egli è un “povero miserabile peccatore”, ed egli ben presto arriverà a crederlo. Nascondetegli la verità della sua divinità innata, e avrete bloccato l'unica vera strada che porta all'equilibrio ed alla stabilità psicologica. Se uomini e donne intelligenti dirigono oggi le loro energie in canali esteriori, ciò è dovuto largamente al *complesso di colpa* che è in loro, al fatto che sono stati dichiarati “peccatori” dai preti, e dissuasi così a percorrere l'interiore, libero sentiero della spiritualità. Risultato: una umanità apparentemente progredita materialmente, ma penosamente debole nelle sfere spirituali e psicologiche del suo essere.

LA RELIGIONE SAGGEZZA è fondamentalmente la filosofia della speranza. Proclama la natura eterna dell'uomo, l'immortalità dell'anima. Insegna che Manas, il Pensatore, è più grande di qualsiasi peccato o errore che lui possa mai aver commesso, o che possa ancora commettere - ma che, grande quanto è il potere di uno a scegliere il corso della propria azione, altrettanto grande è la responsabilità per il suo uso. La Teosofia allena l'individuo a guardare in alto e ad aspirare, per assumere ogni giorno una posizione nuova, positiva, di dirittura morale e di dignità. Se ci sono stati peccati - dimenticateli e, come saggiamente disse il compassionevole Gesù: “Va, e non peccare più”. Gli errori, se visti per quello che sono, ben possono servire come gradini verso la saggezza, verso un potere più grande e a vantaggio di tutta l'umanità.

Astenersi, quindi, dal dubbio, dall'autocondanna, e dallo sconforto. Essi sono dannosi a chi è dotato del puro, vivente fuoco di *Manas*. Il marchio distintivo del Figlio nato-dalla-Mente è l'accettazione della piena responsabilità per il passato, ed anche per tutti i pensieri ed azioni future, siano essi saggi o stolti. Il vero *Manas* non guarda mai indietro, né rimpiange, ma trova un illimitato coraggio nella convinzione che all'interno della sua comprensione, come all'interno della comprensione di ogni Pensatore auto-cosciente, c'è l'invisibile Scudo della Vittoria - la VOLONTÀ - proprio il potere di redenzione dell'Anima!



*Dentro te stesso deve essere trovata la salvezza;  
ciascun uomo fabbrica la sua prigione.*

---

“Guardati dal porre un piede ancora lordo sul gradino più basso della scala. Guai a colui che osa contaminare un solo gradino con i piedi fangosi. Il fango immondo e vischioso seccherà, diverrà tenace, gli avvincerà i piedi al gradino...

Uccidi i tuoi desideri, o Lanu, rendi impotenti i tuoi vizi, prima di muovere il primo passo nel tuo solenne viaggio.

Soffoca i tuoi peccati e rendili muti per sempre, prima di alzare un piede per ascendere la scala.

Fa' tacere i tuoi pensieri e fissa l'intera tua attenzione sul tuo Maestro, che ancora non vedi, ma già presenti... “

- LA VOCE DEL SILENZIO

## IL POTERE DI UN' ABITUDINE

*É più facile evitare le cattive abitudini che spezzarle.  
- Motto sull'anello di Platone -*

É un insegnamento fondamentale della Filosofia Occulta che ogni atomo dell'Universo intero ha una vita e una memoria proprie. Ogni atomo possiede la facoltà di ricevere impressioni, di trattenere le impressioni ricevute, e di ripetere queste impressioni per un periodo di tempo proporzionato all'energia data loro. Altrimenti, come potrebbe la pietra rispondere all'attrazione magnetica della Terra? Perché il girasole solleverebbe il suo capo verso i caldi raggi del sole, e l'animale, sentendo lo stimolo della fame, troverebbe la sua strada per il cibo? Tutte le creature rispondono alla forza interiore, psichica, dell'impressione. Tutte le creature seguono il sentiero dell'impulso, dell'abitudine. Solo l'uomo, che non è creatura, ma *Creatore*, ha il potere di distruggere le vecchie impressioni e crearne di nuove, per sollevarsi sugli impulsi, ed istituire nuove linee di azione non determinate dalle memorie immagazzinate dal passato. Solo lui possiede il potere di ripudiare i suggerimenti delle vite condizionate inferiori e, attraverso il fuoco scintillante di *Manas*, accendere ed usare le potenze dell'Immanifestato. Solo l'uomo può aspirare, sperare e prevedere.

Poiché l'uomo è una copia in miniatura del Cosmo, contiene in sé stesso, in germe, ogni forma ed elemento che nella Natura si possono trovare ovunque. Sebbene spirituale, immutabile ed immanifesto nella parte essenziale del suo essere, egli tuttavia attira a sé, durante il processo della crescita evolutiva, una varietà di 'vite' specializzate che gli forniscono corpi o veicoli sui vari piani della Natura. Proprio come l'Universo, come un insieme, è animato, guidato e controllato da una serie quasi infinita di gerarchie di Esseri senzienti, così è per l'Uomo. Gli organi del corpo sono composti da cellule, le cellule sono composte da molecole, le molecole da atomi, e gli atomi da 'vite' sensibili, che rispondono all'intelligenza delle loro gerarchie, e le riflettono.

Perché è l'intelligenza delle Gerarchie che guida e controlla ciascun organo, causando il battito del cuore, la digestione dello stomaco, e facendo compiere il loro lavoro ai polmoni, al fegato e alla milza. E tutto questo è possibile attraverso l'opera delle 'vite', attraverso questi centri sensibili di energia che possiedono il potere di ricevere impressioni, di ricordare, e di ripetere.

La memoria nelle 'vite', quando innata, è chiamata *istinto*, o impulso naturale; quando non è innata, ma acquisita, è *abitudine*. L'istinto si riferisce a quegli impulsi che spingono tutte le creature inferiori, incluso l'animale e l'uomo inferiore, ad azioni che sono essenziali alla loro esistenza. L'abitudine si riferisce agli impulsi che non sono necessariamente essenziali all'esistenza, ma sono creati coscientemente e possono essere sia di aiuto che di danno. Chi può dire se gli istinti che ora controllano così perfettamente i movimenti ben regolati della Natura, non possano essere stati, in epoche passate, solo buone abitudini - istituite e ripetute così persistentemente dai Cooperatori intelligenti della Natura, da essere diventate esse stesse leggi?

Un volta che un'impressione è fornita, è la tendenza naturale delle 'vite' a ripetere automaticamente l'azione. Fate qualcosa una volta, non è ancora abitudine; fatela due volte, la forza dell'impulso cresce; fatela tre volte, e l'inclinazione naturale del proprio essere è di muoversi nella direzione fornita; ripetete l'atto numerose volte, e prima che si possa realizzare ciò che è accaduto, un'*abitudine*, forte e difficile da spezzare, è stata acquisita. Qual è la persona che non abbia avuto l'esperienza d'imparare a fare qualcosa in modo sbagliato, e che poi si è trovata di fronte alla noiosa impresa d'impararla nuovamente? È molto più economico imparare qualcosa in modo giusto, anche se questo richiede più tempo, che non tornare indietro a disfare gli errori, *plus*, imparando a farla correttamente.

Dall'altro lato, però, l'abitudine, o la memoria delle 'vite', è una delle funzioni più utili nella vasta struttura dell'economia naturale. Senza di essa, sarebbe richiesto molto più sforzo per le realizzazioni di una singola vita. Potrebbe mai esserci un grande conseguimento musicale, se non ci fossero i risultati accumulati dei periodi preliminari di allenamento? Potrebbe un dattilografo essere abile, se alle agili dita non potesse essere insegnato a rispondere all'istante al balenante lampo del pensiero? Potrebbe un arciere cogliere il bersaglio, senza l'aiuto perfettamente coordinato di ogni parte del corpo allenato? Lo Yoga, o la destrezza nel compimento dell'azione, può essere raggiunto solo attraverso l'abitudine, attraverso i risultati ottenuti da anni e vite di sforzi. Il talento e il genio non sono che l'essenza di lezioni imparate in altre incarnazioni, e portate a compimento in questa. La perfezione è determinata, in qualsiasi campo, dall'attenzione e dalla perseveranza con cui gli uomini hanno allenato i loro strumenti ad ubbidire.

L'abitudine non possiede nessuna qualità morale. Né il bene né il male di se stessi, è il fulcro con cui sia il saggio che l'ignorante conseguono i loro rispettivi fini. L'abitudine è semplicemente il modo in cui la vita agisce, il metodo o la maniera in cui la Natura risponde alle cause che gli uomini stessi hanno seminato. L'uomo saggio, conoscendo la Legge, genera solo quegli impulsi che portano al bene, mentre l'ignorante segue con noncuranza il sentiero della minima resistenza. Per l'uomo autodisciplinato, l'abitudine è un vero amico che nel momento della tentazione lo prende per mano, e gli dice: "Questa è la via giusta da seguire". Ma per l'uomo privo di disciplina, per quanto egli aspiri, le sue indisciplinate abitudini passate lo trascinano continuamente verso il basso. Da questo, il detto che gli uomini buoni diventano sempre più buoni mentre quelli cattivi diventano peggiori. Deve arrivare il tempo in cui, nel lungo viaggio dell'Anima, la divergenza fra gli uomini di buone e di cattive abitudini è così grande, che non sarà possibile alcun congiungimento fra di loro. Questo è il periodo di cui nella Bibbia si parla come della separazione delle pecore dai caproni. Entrambi saranno così assuefatti alle loro rispettive abitudini, che la possibilità di cambiarle in questo ciclo è inesistente. Qua, quindi, è il momento della scelta.

"Semina un pensiero e raccogli un'azione; semina un'azione e raccogli un'abitudine; semina un'abitudine e raccogli un carattere; semina un carattere e raccogli un destino". I semi del destino, in verità, sono avviluppati nelle abitudini del pensare quotidiano, di ogni ora e di ogni momento, che gli uomini perseguono. È un errore supporre che l'abitudine si applichi solo al corpo ed ai suoi movimenti, perché ci sono abitudini di pensiero e d'immaginazione. Arjuna, nel sesto Capitolo della *Bhagavad Gita*, si lamenta che la sua mente è piena di agitazione, turbolenta, forte e ostinata. "Io credo che il dominio di essa", egli dice, "è difficile

come quello del vento”. Senza dubbio, conviene Krishna, la mente è difficile da controllare - ma può essere domata “con la pratica e l’assenza di desiderio”.

In quest’epoca, una delle caratteristiche della mente, com’è affermato nell’*Oceano della Teosofia*, è “di fuggire naturalmente da ogni punto, oggetto, o soggetto, “ fuggire da qualche idea piacevole, o fuggire da qualcuna spiacevole. Ma l’attitudine più elevata e migliore di *Manas*, naturalmente, non è di fuggire, ma di rimanere, controllato dalla Volontà, in concentrazione su ciò verso cui è diretto. Una diligente attenzione anche ai più piccoli doveri naturali, come incollare dei francobolli o sbucciare delle patate, ed una quotidiana lettura di libri come *La Bhagavad Gita*, *La Luce sul Sentiero* e *La Voce del Silenzio*, sono vie e mezzi per allenare la mente agitata.

“Con una conoscenza dei cicli”, dice Robert Crosbie, “le abitudini sono sotto il nostro controllo intelligente”. Nel correggere le cattive abitudini dobbiamo riconoscere che esse sono cicliche, e che sono costrette a ritornare sotto la Legge. Quando si effettuano, si dovrebbe contrapporre un ciclo opposto - un pensiero di natura opposta, o un sentimento di tipo opposto, o dare inizio ad un’azione di tipo opposto. Persistete a farlo nel modo migliore che potete; in fine, il vecchio ciclo sarà distrutto ed uno nuovo stabilito. “É mille volte più facile contrarre un’abitudine nuova, che non liberarsi di una vecchia”.

Le cattive abitudini possono installarsi immediatamente e prendere completamente possesso della persona; ma esse possono essere curate, se si saprà afferrare l’opportunità d’instaurare un ciclo differente. Una persona può inoltre notare che queste abitudini hanno accesso in certi periodi o in certi momenti della giornata, e dopo un intervallo, per cui, sapendo che stanno per presentarsi, può esservi preparata. In quel momento, può pensare agli attimi più felici che ha avuto, dare inizio a qualche lavoro utile, o fare qualche atto caritatevole. E proseguire su queste linee il meglio che può. Può non avere successo la prima volta, e forse nemmeno la seconda o la terza, ma se persiste nello sforzo, ritroverà ogni volta tutta la forza messa nei tentativi precedenti, finché, dopo poco, invece delle vecchie cupe abitudini mentali di sconforto o di delusione, ve ne saranno delle nuove, abitudini più nobili che portano alla pace e alla serenità.

É sempre più facile dare inizio ad un’azione giusta, che non combattere con le difficoltà che risultano dall’errore. É più facile, ad esempio, dire la verità che non giustificare una bugia. É più facile essere in orario, che non mettersi alla pari quando si è in ritardo. É più facile compiere il nostro dovere volontariamente, che non esserci obbligati dal Karma. É più facile controllare il proprio carattere, che non riconquistare la calma dopo un forte scatto d’ira. E, come dice il motto sull’anello di Platone: “É più facile evitare le cattive abitudini, che spezzarle”.

Gli studenti che desiderano ardentemente il sorprendente o il miracoloso, potrebbero chiedere: “Perché il grande Platone dovrebbe interessarsi a considerazioni così banali, come le *cattive abitudini*?”. Ma le affermazioni più semplici sono a volte le più occulte. Ogni grande ascesa, come ogni grande *caduta*, ha la sua origine dall’aver cominciato ad afferrare una piccola semplice verità. L’Adepto, o Yogi, è uno che ha perseguito tanto tenacemente il sentiero delle *buone abitudini*, che è diventato costituzionalmente incapace di deviare da esso.

LA DIVINA COMMEDIA E  
DANTE ALIGHIERI  
(Inf. Canto XVI)

II

IL MOTIVO DELL'ACQUA - IL RITO DELLA CORDA

IL MOTIVO DELL'ACQUA (tt. 31-36)

Al 'rompersi della ruota' e al 'fuggirsi delle tre Ombre' seguono immediatamente, come fossero rigorosamente concatenati e dipendenti, prima il 'partirsi di Virgilio' e poi - con un intervallo di tempo appena sufficiente a muovere pochi passi, "*il suono dell'acqua*" tanto vicino e fragoroso che, dirà il Poeta, se avessero parlato si sarebbero appena uditi: "*Io lo seguiva, e poco eravam iti, / Che 'l suon dall'acqua n'era sì vicino, / Che, per parlar, saremmo appena uditi*". (t.31).

L'ACQUA non è ancora visibile, ma già il suo assordante rimbombare preavverte che Dante e Virgilio sono giunti al punto in cui il Flegetonte precipita nell'abisso dell'VIII Cerchio infernale, dove avrà termine il loro percorso attraverso l'ormai conquistato 'Dominio della Lonza'. E, in questo punto, tocca il suo diapason anche il MOTIVO DELL'ACQUA che Virgilio introdusse con lo sconcertante preludio delle Origini dei Fiumi infernali<sup>4</sup> é che il Poeta confermerà in questo Canto con tre terzine, ma ammanterà accuratamente con la più lunga, artificiosa e tediosa similitudine del Poema (tt.33/34).

Ma la determinante importanza occulta dell'ACQUA nell'Inferno dantesco potrebbe passare inosservata al lettore di questo Canto, se egli non si rifacesse al punto in cui Dante, in attesa di accedere al terzo Girone del VII Cerchio, vide un "picciol fiumicello" dalle acque sanguigne che sgorgava dalla Selva per riversarsi sul Sabbione infuocato che se ne imbeveva, mentre l'elemento essenziale di esso - il sangue - s'incrostava e pietrificava sul fondo ed ai margini laterali formando così il "passo" attraverso il quale i due Poeti poterono accedere al Terzo Girone del VII Cerchio; così come, per rendersi conto della natura di quest'acqua che precipita ora nel l'abisso dell'VIII Cerchio, dovrebbe tenere conto del fatto che, allora, Virgilio avvertì il suo Discepolo che niente, di quanto aveva prima visto, era più importante di questo "rio" sul quale tutte le "fiammelle" cadono e si spengono "*...cosa non fu mai dagli occhi tuoi vista / notevole, come il presente rio, / che sopra sé tutte fiammelle ammonta*" (Inf. .C. XIV, t.30).

E in realtà, questo "rio" potrebbe diventare anche per il lettore della Commedia la cosa più "notabile" che egli abbia fino ad ora recepito o che ancora riceverà se, leggendo questi versi con la chiave del cifrario occulto, si renderà conto che essi specificano l'attimo in cui miriadi di Anime, prima di riversarsi sull'arido sabbione della vita terrena, cadono come "fiammelle", e si "ammortano" spiritualmente, nella miscela di acqua - l'elemento astrale

---

<sup>4</sup> Inf. C. XIV, tt.26-40; Q.T. A. XV n.3: "I fiumi infernali che scaturiscono dall'Umanità - il 'Gran Veglio' dantesco".

delle passioni - e di sangue - l'elemento della vitalità fisica. È lo stesso attimo che *La Voce del Silenzio* specificò al Lanu che poteva udirla: quello, per dirlo chiaro, in cui le Anime si reincarnano:

“La farfallina attratta dalla vivida fiamma della lampada notturna, è condannata a perire nel viscido olio. L'anima imprudente, che non riesce nella lotta contro il demone beffardo dell'illusione, ritornerà, schiava di Mâra, alla terra.

Osserva le legioni di anime, osserva come esse si librano sopra il tempestoso mare della vita umana, e come, esauste, insanguinate, con le ali infrante, l'una dopo l'altra cadono nelle turgide onde. Battute dalla furia dei venti, inseguite dall'uragano, esse sono travolte dai gorgi e scompaiono nel grande vortice. “

Tali sono anche le “fiammelle“ che cadono e si ammortano nel “*fiumicello... lo cui rossor, ancor mi raccapriccia*“, dirà il Vate Iniziato che le vide: Anime che perennemente, fin dal le Origini del Genere umano, continuano a ritornare alla Terra sconfitte nella lotta contro il demone dell'illusione, e il cui progressivo materializzarsi incise nella Luce astrale il “Veglio“ di cui Virgilio parlò a Dante. Una visione, che per gli occultisti non ha nulla in comune con il ‘sogno di Nabucodonosor’ narrato da Daniele e che non è, come quello, né una immagine simbolica né un'allegoria, anche se il Poeta adoperò quel simbolismo classico - la testa d'oro, le braccia e il petto d'argento, le gambe di rame, il piede destro di argilla - per poterla ‘contrabbandare’: poiché il “Veglio “ dantesco inciso nella Luce Astrale è, in realtà, l'accumulo della possente energia psico-fisica, emotiva, passionale e mentale sprigionata dal Genere umano nel corso del suo travagliato divenire, che si plasmò in una Forma “fatta ad immagine e a somiglianza dell'uomo “e sulla quale il peccato e il dolore solcano profonde fenditure, da cui scaturisce il Pianto che perennemente gonfia i Fiumi infernali.

Questa Storia del Genere Umano registrata nella Luce Astrale, ebbe inizio allorché il processo di condensazione della nostra Catena Planetaria ebbe termine, la Terra si consolidò, e il “Pellegrino“ - come si legge nella VII Stanza di Dzyan con la quale si conclude *La Cosmogenesi* - partì “per il suo lungo viaggio“:

“Il Pellegrino, quando parte per il suo lungo viaggio; è immacolato; grado a grado discende sempre più profondamente nella materia peccaminosa, associandosi ad ogni atomo dello spazio manifestato e quindi, dopo aver lottato e sofferto attraverso ad ogni forma della Vita e dell'Essere, egli si trova soltanto sul fondo della vallata della materia e a metà del suo ciclo, dopo essersi identificato con l'Umanità collettiva. Questa Umanità, egli l'ha fatta a sua immagine...“.

Una visione simile - meglio, addirittura identica - a quella che scaturisce dall'interpretazione esoterica del “Veglio“ dantesco, “fatto ad immagine e somiglianza“ dell'Umanità collettiva; ed è tutto il pianto che Essa ha versato e continua a versare, che dilaga ora dal VII all'VIII Cerchio infernale dove il suo assordante precipitare nell'abisso sottostante è, di fatto, il diapason del Motivo dell'Acqua.

L'origine arcana dei Fiumi infernali che Virgilio prospettò al suo Discepolo era, dunque, l'insorgere del Pianto coevo al Peccato dell'Umanità. Esso insorse dal Dolore che è l'effetto naturale del Peccato - e pertanto, nel *post-mortem* dei Peccatori, continuerà ad essere lo

strumento del loro dolore. Il Poeta chiamerà Acheronte il Pianto che traghetta tutte le Anime al cospetto di Minosse; Palude Stigia, quello che affonda nella melma gli Ingordi, gli Irosi, gli Accidiosi; Flegetonte, quello frammisto a sangue che, anche se nel VII Cerchio non è visibile, attraversa e circonda però il sottosuolo dei suoi Tre Gironi, dove sono ristretti i Violenti contro il Prossimo, contro Se stessi e contro Dio. Ora questo Fiume di Pianto è riemerso alla superficie e dilaga dal Dominio della 'Lonza' in quello del 'Leone' - e quando irrompe nella Sfera infernale appropriata al Peccato che più di ogni altro caratterizza l'Umanità, l'Orgoglio e la Crudeltà della Mente, il rimbombare di questo invisibile fiume infernale echeggia sulla Terra nel fragore di un fiume visibile agli umani. "Come in basso così in alto", decretò Ermete.

L'Assioma del Trimegistro esclude ogni possibilità che una qualsiasi cosa 'visibile' non sia la controparte di ciò che, di essa, è invisibile - proprio come il fiume visibile della 'similitudine' dantesca lo è dell'invisibile fiume infernale. Questa similitudine giudicata dal punto di vista estetico, e con ragione, artificiosa, fredda, mancante di ogni sentimento e fantasia, è invece, dal punto di vista Occulto, la più lapidaria del Poema: poiché in essa è in atto la Magia di un 'Mago della Parola' che, quando è veramente tale, non soggiace mai al fascino delle parole, ma le usa, plasmandole e modellandole sull'Idea che debbono esprimere: per cui o risuonano di appassionato lirismo come quando dettero voce all'amore di Paolo e Francesca o, come in questo caso, e come sempre in tutte le enunciazioni della scienza, non concedono nulla né al sentimento né alla fantasia in quanto enunciano una delle Leggi della Scienza Occulta - quella, appunto, che "come è in basso così è in alto".

É sull'Idea della dualità di tutte le cose visibili, che si modellano le 'parole' evocatrici della controparte terrena del fiume infernale: un fiume visibile agli umani, che prima di scendere a valle ha anch'esso, proprio come il Flegetonte, corso tanto lento e vuoto da rispecchiare anche con il nome "Acquacheta" l'acqua stagnante della Palude Stigia, e che poi cambia questo nome in quello di "Montone" quando precipita su "San Benedetto" - così come il Flegetonte cambierà il suo in quello di "Cocito", quando le sue acque precipiteranno nel IX Cerchio infernale. Il Montone, dirà il Poeta con gli ultimi tre versi della lunga similitudine - *"rimbomba là sopra San Benedetto / dell'Alpe, per cadere ad una scesa, / ove, dovia per mille essere ricetto"* (t.34).

Se il giudizio estetico sulle terzine di questa similitudine è pressoché concorde, altrettanto non è per l'identificazione di 'San Benedetto', che per alcuni commentatori potrebbe essere un castello che i conti Guidi avrebbero avuto in animo di edificare per accogliervi molti abitanti, e per altri una Badia omonima che avrebbe dovuto avere molti monaci ("*mille*") mentre non ne aveva che "*una*" (decina?). Nient'altro che congetture, ipotesi ed illazioni. E allora perché anche l'Esoterismo non dovrebbe dire la sua? Da questo punto di vista, Dante avrebbe scelto il nome "Benedetto" perché erano molti i mistici, i beati ed anche i papi che lo portavano, ed era quindi uno dei più idonei a caratterizzare la serena beatitudine di un luogo che era, sulla Terra, l'angusta controparte visibile del ben più ampio *alter-loco* invisibile le cui diverse capacità di estensione delle rispettive sostanze - la fisica e la super-fisica - risultano, appunto, dal tanto dibattuto "*una... per mille*". É l'evidenziarsi del perenne costante confluire di ciò che è in basso in ciò che è in alto - come questo Fiume di Pianto scaturito dalla frenetica incontinenza dei sensi e delle passioni terrene, che ora sale a

spirale verso il gratificante *alter-loco* che, con la prospettiva esoterica, si riflette, come un'impronta invertita in un calco, nel "San Benedetto" su cui irrompe il Montone...

Ma nel Commentario alla VII Stanza di *Dzyan* prima citata, si legge:

"Ma fra l'Alfa e l'Omega si estende il faticoso Sentiero disseminato di spine, che prima scende e quindi

*Sale, arrampicandosi su per la montagna  
incessantemente, fino alla fine....*

Così, anche il Fiume di Pianto, prima di "arrampicarsi su per la montagna", deve sprofondare fino al IX Cerchio dell'Inferno dantesco dove cambierà il nome "Flegetonte" in quello di "Cocito", e diventerà una palude di ghiaccio dove, assieme all'Angelo Ribelle, saranno conficcati i Traditori.

La lettura in chiave esoterica del IX Cerchio non è per ora programmata ma, poiché si è accennato alla condizione geologica di esso, la si può almeno epilogare con una constatazione: al Centro dell'Inferno, una Palude di ghiaccio invece che un Mare di fuoco come nella tradizione del cattolicesimo!! Un'astrusità, che potrebbe però diventare comprensibile se si conoscessero quali sono, anche sulla terra, la funzione occulta del ghiaccio e la sua proprietà d'imprigionare immagini invisibili. Non potendo qui approfondire l'argomento, lo prospettiamo succintamente con quanto ne disse H.P. Blavatsky:

"il ghiaccio è un grande mago le cui proprietà occulte sono poco conosciute quanto quelle dell'etere. È in connessione con la luce astrale e può, in certe condizioni, riflettere alcune immagini invisibili della regione astrale, proprio come può fare una placca sensibile con il riflesso di stelle che non sono viste nemmeno con il telescopio. Questo è ben noto ai sapienti Yogi che abitano i ghiacciai eterni dell'Himalaya... Comunque, il ghiaccio ha certamente la proprietà di trattenere l'immagine di cose impresse sulla sua superficie in certe condizioni della luce, immagini che conserva invisibili fino a quando si fonde... Quando si osserva il ghiaccio dalla superficie, queste forme non possono essere viste; ma appena il ghiaccio si scioglie, si ha a che fare con le forze e con le cose che sono impresse in esse: allora si scopre che il ghiaccio libera queste immagini e che ne appaiono le forme. È solo un anello che conduce ad un altro anello. Tutto questo, naturalmente, non è scienza moderna, è un fatto della Natura..."

#### IL RITO DELLA CORDA (tt.35-46)

Il Discepolo sta ora per uscire dal 'Dominio della Lonza', ma i tenaci residui dell'Incontinenza che ancora sopravvivono in lui tentano l'ultima estrema offensiva con il rombo assordante dell'"acqua tinta" che ne è il veicolo: "Così, giù d'una ripa discoscesa, / troviamo risonar quell'acqua tinta, / sì che in poch'ora avria l'orecchia offesa", dirà il Poeta. Sembra quasi di poter vedere, qui, la 'Lonza' acquattata - l'Incontinenza, domata ma non ancora uccisa che mira ora a distruggere l'udito astrale del Discepolo - il senso che, proprio come nei neonati che si affacciano alla vita terrena, è il primo a risvegliarsi anche nei



Neofiti che nascono alla Vita spirituale. Se l'avesse perduto, non avrebbe potuto udire più né la voce del suo Maestro, né quella delle creature infernali o celestiali. È, questa, l'ultima Prova che il Discepolo deve ora affrontare nel 'Dominio della Lonza'. Il Poeta la segnalò con mano leggera, né sembra dire alcunché di come, e se, la superò: 'sembra', perché, in realtà, con la subitanea inaspettata apparizione della Corda - che, solo ora lo sappiamo!, gli cingeva i fianchi quando si risvegliò nella Selva - con la di pendenza, soprattutto, della terzina che segnala la 'prova' con quella dell'apparizione della 'corda', il Poeta disse come la superò. Già quando era nella Selva, dice ora, egli pensò di poter sopraffare con essa la 'Lonza' e può quindi essere logico che quello che allora pensò soltanto, ora possa farlo.

*“Così, giù d'una ripa discoscasa, / Trovammo risonarquell'acqua tinta, / Sì che in poch'ora avria l'orecchia offesa. / Io avea una corda intorno cinta, / E con essa pensai alcuna volta / render la lonza alla pelle dipinta”.* (tt.36-37).

(Si è ripetuto la terzina già prima riportata per rendere anche visivamente evidente la dipendenza, non certo casuale, del le due terzine.)

La Corda, da questo momento sarà, più che la protagonista, l'Agente magico dell'ultima scena del Canto - una delle più oscure e dibattute del Poema.

È risaputo infatti come, per alcuni commentatori, questa “corda “ sarebbe il cordone dell'Ordine francescano al quale, secondo il Buti, Dante sarebbe stato iniziato nella giovinezza; mentre per altri essa sarebbe un segno “improvvisato“ dal Poeta per risolvere il modo con cui Virgilio avrebbe potuto avvertire Gereone della loro presenza, e farlo così salire dall'abisso. La maggior parte dei commentatori, comunque, concorda nel riconoscere alla “corda“ un valore genericamente simbolico, come il Torraca, ad esempio, che si limita ad ammettere che la “corda deve avere un significato allegorico, oltre che essere una vera cintura“; mentre lo Scartazzini ha una luminosa intuizione quando dice che essa rappresenta “una virtù o un contegno virtuoso che si oppone al vizio raffigurato nella lonza“, e che Dante se la sciolse dai fianchi perché non gli serviva più, “dal momento che egli ha lasciato dietro di sé l'ultimo cerchio dove si puniscono i peccati di lussuria”. Ma anche in questo caso, come e perché la “corda“ avrebbe potuto salvare Dante dall'ultimo attacco della 'Lonza' e fargli superare la prova contro i residui dell'Incontinenza ancora vitali e latenti in lui, rimangono domande senza risposta. Che potrebbe invece avere chi 'scoprì' che l'intera scena altro non è che la conclusione del Rito che, sulla terra, aveva immerso Dante in un sonno profondo per farlo risvegliare, ancora “*pien di sonno*“, nel primo Regno della Natura superfisica - la 'Selva' dei sensi astrali.

Ricevere l'Investitura con il Rito della Corda con la quale lo Jerofante cingeva i fianchi del Neofita, era contemporaneamente sia un implicito riconoscimento delle 'Virtù' in lui latenti, sia un modo arcano e possente per aiutarlo a renderle palesi. Ma c'è un secondo aspetto, ancora più occulto, della 'Corda' che, cingendo i fianchi del Neofita, divideva la parte inferiore del suo corpo da quella superiore, isolando così, con il forte magnetismo di cui era caricata, i quattro 'centri' (*chakra*) situati nella parte superiore del corpo dai due situati nella metà inferiore; impedendo in tal modo alle energie grossolane dei 'centri' ombelicale e sacrale - che stimolano l'ingordigia e la sensualità - d'inquinare le energie ben più raffinate dei 'centri' cardiaco, della gola, di quelli fra le sopracciglia e alla sommità della testa, che stimolano rispettivamente la vitalità e l'affettività spirituale, la chiaroudienza e l'unione del sé

individuale col Sé universale Il *chakra* alla sommità della testa è detto “il loto dai mille petali“, e dalla sutura, o ‘fontanella’, cranica fuoriesce la forza spirituale che prorompe dalla tramutazione di Kundalini - raffigurata dagli induisti con la ‘fiamma’ situata al centro della testa del Buddha e dai cattolici con la ‘chierica’ dei loro preti o con l’aureola che circonda il capo dei santi. Questa ‘Corda’, così considerata, non è, dunque, un simbolo di virtù, ma è il compendio del Valore della Virtù - e il Poeta lo confermerà quando, incontrando nella “Valletta Fiorita “ del Purgatorio Pietro III di Aragona, dirà di lui “*d’ogni valor, portò cinta la corda*“. <sup>5</sup>

Questa era dunque la Corda che cingeva ai fianchi il Discepolo quando egli s’inoltrò nella Selva, in essa era la capacità di fronteggiare l’Incontinenza dei sensi e la Superbia della Mente che si esteriorizzano dall’interiorità del Neofita con le sembianze di una Lonza e di un Leone; mentre egli dovette “*tenere altra via*” ed attraversare tutto l’Inferno, prima di poter fronteggiare l’Ingordigia dei Poteri spirituali che, nella Selva, gli si esteriorizzò con le sembianze di una Lupa e che, al Centro dell’Inferno, avrà quelle di Lucifero al cui corpo si aggrapperà, per capovolgarsi e catapultarsi, assieme a Virgilio, fuori dall’Inferno. Infine, questa è la “Corda“ che il Discepolo si scioglie ora dai Fianchi.

“*Poscia che l’ebbi tutta da me sciolta...* “ dice il Poeta; ed il verso rinnova la lenta solennità del Gesto magico che caricò la Corda di quella ‘Virtù’ che lo avrebbe protetto. Ora quella Virtù è compiutamente realizzata da lui che ha domato l’avida incontinenza dei sensi e sta, di conseguenza, per abbandonare l’ultimo Girone del VII Cerchio che segna l’estremo confine del Dominio della Lonza. Egli può, dunque, sciogliere la Corda, e porgerla a Virgilio così come questi gli ha ordinato - “*aggroppata e ravvolta*“: “*Poscia che l’ebbi tutta da me sciolta, / si come l’duca m’avea comandato, / porsila a lai aggroppata e ravvolta*“ (t.37); e se è potuto apparire logico a qualche commentatore spiegare questa richiesta di Virgilio con una non detta ma implicita esperienza di lui nel lancio del laccio per cui, secondo il Bignami, se egli “vuole la corda ‘aggroppata ed avvolta’ non v’è dubbio che egli la vuole così per poterla meglio lanciare lontano”, allora, altrettanto logico può sembrare a qualche occultista spiegare la richiesta di Virgilio con l’esperienza di lui nell’Arte della Magia: secondo la quale un oggetto magnetizzato accentua le sue radiazioni se tenuto stretto e ravvolto, mentre le ‘scarica’ sulla terra se messo a contatto con essa o anche solo se cadendo - cosa che sarebbe potuto succedere se fosse caduta di mano a Dante - la tocca. E sta di fatto che questa Corda, se non serve più a Dante, serve, ora, allo stesso Virgilio. Appena ha fra le mani la corda, e non prima, egli si volge verso il lato destro - come sempre, quando si compiono evocazioni di Magia Bianca - e la getta nel profondo precipizio, al quanto lontano dalla sponda di esso: “*Ond’ei si volse inver lo destro lato, / e alquanto di lunge dalla sponda / la gittò giuso in quell’alto burrato*“ (t.38).

Il gesto è nuovo, mai prima d’ora compiuto da Virgilio e, rimugina Dante fra sé, “*...pur convien che novità risponda... al nuovo cenno*“ (t.39). Egli non ha parlato, ha solo rimuginato sull’eccezionalità dell’avvenimento, che già Virgilio gli ha letto nel pensiero! Il Discepolo se ne rese conto immediatamente, e il Poeta ammonì poi gli uomini ad essere “cauti“ al cospetto di coloro che non vedono solo “*l’ovra*“ esteriore, ma penetrano “*col senno*“ entro i pensieri. Un monito che potrebbe rinverdire il ricordo di quello rivolto ai lettori della *Commedia*, che

---

<sup>5</sup> *Purgatorio*, C. VII, t.22.

furono preavvertiti di entrare “*col senno*” - con “*gli intelletti sani*” - dietro la forma esteriore di essa - “*dietro il velame de li versi strani*” - : “*Ahi, quanto cauti gli uomini esser dienno, / presso color che non veggion pur l’ovra / ma per entro i pensier miran col senno!*”. Virgilio confermerà di avergli letto nel pensiero, perché, dirà, “*ciò*” che egli attende e che il suo Discepolo ha solo vagamente immaginato, non può più, ormai, rimanere celato : “*...Tosto verrà di sovra / ciò ch’io attendo, e che il tuo pensier sogna;/ tosto convien ch’al tuo viso si scovra*” (tt.40-41).

Ciò che sta per apparire, segna infatti un momento cruciale nell’itinerario del “Grande Viaggio”: quello in cui il Discepolo che ha realizzato il Requisito con il quale ha domato la ‘Lonza’, si accinge ora a cingersi i fianchi con quello necessario a domare il ‘Leone’ parlando parole degne di chi sia già potenzialmente capace di realizzare i “Tempi Messianici” profetati da Isaia: quando “Un ramo uscirà dal tronco di Isaia, e un rampollo uscirà dalle sue radici... “ e “la giustizia sarà la cintura delle sue reni, e la fedeltà la cintura dei suoi fianchi”.<sup>6</sup>

In conformità alla ‘Profezia’, il Discepolo che si è già sciolto dalle reni la Virtù con la quale ha sconfitto la ‘Lonza’, rende ora testimonianza di come egli abbia tramutato l’Incontinenza dei sensi e delle passioni nella sobrietà del Discernimento che disciplina l’Intelletto e la Parola: L’uomo (che sa), egli dice, finché può farlo senza colpa e vergogna, deve tenere chiuse le labbra su “*quel vero*” che è tanto incredibile (per l’uomo che non sa) da avere (per lui) “*faccia di menzogna*” (t.42). Ma il ‘Discernimento’ deve a sua volta essere suffragato e potenziato dalle altre due ‘Virtù bodhisattviche’ della Profezia di Isaia - Giustizia e Fedeltà - che non cingono ancora le reni e i fianchi del Discepolo per cui, a questo punto, egli sa che la Verità, costi quel che costi, non può più essere taciuta - ma ciò nonostante esita ancora a dirla per tema che essa sia troppo inconcepibile per poter essere creduta.

Questa esitazione non lo abbandonerà finché non giungerà al Cielo di Marte dove la manifesterà a Cacciaguida che gliela dissiperà. Nel suo viaggio attraverso l’Inferno e il Purgatorio, ed ora attraverso il Paradiso, egli dirà, ha visto cose che, se le ridirà, riusciranno a molti assai sgradevoli, e se le tacerà, non gli faranno conseguire fama fra i posteri; e Cacciaguida gli risponderà che la sua parola la sentirà aspra (“*brusca*”) chi ha la coscienza offuscata, e lo esorterà a rimuovere decisamente “*ogni menzogna*” e a fare manifesto tutto ciò che ha visto, senza curarsi di chi non può o non vuole capire: “*E lascia pur grattar dov’è la rogna!*” esclamerà perché, se quanto lui dirà sarà al primo apprendimento difficile da digerire, sarà poi di “*vital nutrimento*” quando sarà digerito. E concluderà dicendogli: “*Questo tuo grido sarà come vento, / che le più alte cime più percuote...*”.<sup>7</sup>

Egli dunque, ritornando sulla Terra dopo i “Tre Giorni “ nel corso dei quali “scese all’Inferno e salì ai Cieli, “avrà Coraggio e Fede sufficienti per rivestire di parole, e dare voce, a quello che aveva VISTO. Sia ora il lettore ad avere coraggio e fede sufficienti per credere alla cosa incredibile che il Poeta non esitò più a descrivere: “*Ha qui tacer nol posso*” egli dirà - e per rendere credibile l’incredibile lo avallerà con un Giuramento la cui potenza è tale da far pensare che, con esso, siano operanti sulla Terra la Determinazione e il Coraggio che il Discepolo realizzò nel Cielo di Marte: “*Per le note di questa Commedia, lettore, ti giuro...*”

---

<sup>6</sup> *Isaia*: Tempi messianici, II, 2/5.

<sup>7</sup> *Paradiso* - C. XVIII, tt.39/45.

che io vidi una figura tale da destare sgomento al cuore più saldo, emergere dall'abisso attraverso l'aria densa e tenebrosa - proprio come riemerge alla superficie del mare colui che è sceso per disincagliare l'ancora impigliata sul fondo dell'abisso marino in uno scoglio o in qualsiasi altra cosa.

Ed ancora una volta, è una 'similitudine' ad illuminare l'oscuro Destino dell'Uomo - che infinite volte precipita nell'abisso del Peccato e che infinite volte può emergere da esso, se saprà disincagliare dal suo fondo l'ancora che gli impedisce di salpare!

*Ma qui tacer nol posso; e per le note  
Di questa Commedia, lettor, di giuro,  
S' elle non sian di lunga grazia vote;  
Ch' i' vidi per quell' aere grosso e scuro  
Venir notando una figura in suso;  
Maravigliosa ad ogni cor sicuro,  
Sì come torna colui che va giuso  
Talor a solve l'ancora, ch' aggrappa  
O scoglio od altro che nel mare è chiuso;  
Che in su si estende, a da piè si rattrappa.*

(tt.43/46)

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Kepler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Street
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XVI

MAGGIO - GIUGNO 1992

N.3

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)*

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia “ ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale “. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 30.000
Abbonamento sostenitore	L. 50.000
Un numero singolo arretrato	“ 5.000
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*



## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA “

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile. “
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(9)</sup>

La Dottrina su cui si impenna tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(9)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- \* 8 MAGGIO 1891 - 8 RAGGIO 1992: La Teosofia alle soglie del Terzo Millennio dell'Era cristiana
- \* LETTERA ANNUALE DELLA "UNITED LODGE OF THEOSOPHIST"  
Los Angeles - California: Una valutazione del programma sociale attraverso la Teosofia
- \* I - L'ANGOSCIA
- \* *LA DIVINA COMMEDIA* E DANTE ALIGHIERI:  
Le "Tre Aule" della *Voce del Silenzio* - O "Inferno" - "Purgatorio" - "Paradiso"  
danteschi  
Il Paradiso dantesco conforme al *Devachan* della Tradizione esoterica  
Conclusione

8 MAGGIO 1891 - 8 MAGGIO 1992

LA TEOSOFIA ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO  
DELL'ERA CRISTIANA

Che valore riveste oggi, nel contesto etico-socio-politico, il termine *Teosofia*? Quali prospettive si annunciano, nei prossimi decenni, per la valutazione e la messa in pratica del Sistema di pensiero del Movimento teosofico moderno, al quale diedero impulso, nel secolo scorso, Helena Petrovna Blavatsky, William Quan Judge, Henry S. Olcott e pochi altri pionieri? Questo Movimento, codificato sotto l'egida della Società Teosofica, ispirato e voluto dai Maestri della Grande Loggia, è stato l'ultimo tassello cronologico di un Mosaico che affonda le sue radici nella notte dei tempi, da quando apparve, su questo piccolo pianeta, l'UOMO dotato di MENTE. Fu un momento straordinario nella storia dell'essere umano, quando l'Ego incorporato nella personalità di una donna "conosciuta da voi" - dissero i Maestri - col nome di Helena Petrovna Blavatsky, sollevò ulteriori veli sulla Conoscenza umana stimolando il MANAS della Razza con frammenti sempre più grandi della RELIGIONE SAGGEZZA.

La scienza positivista da un lato, il predominio religioso e i fenomeni spiritici dall'altro - ecco la triade occidentale che H.P.B. si trovò contro quando si fece portatrice del Disegno della Grande Loggia, di cui era parte e messaggera. Fu lei la prima a coniare, con l'ausilio dei Maestri, un vocabolario che traducesse dall'antico sanscrito termini, essenze ed astrazioni metafisiche. Formulò un meraviglioso Sistema di Pensiero, diviso in due parti: TEO SOFIA ETICA e TEOSOFIA PRATICA, l'Etica, cioè, che si tra muta in pratica, in un *Modo di essere*. Parlò di uguaglianza, di non-discriminazione di casta, di razza e di sesso, più di un secolo fa; promulgò il concetto della Fratellanza Universale enunciata, per la prima volta, come una LEGGE DELLA NATURA! Stimolò lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e scienze antiche e moderne, e l'investigazione delle Leggi inesplicate della Natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo. Piantò semi che adesso già stanno germogliando e che nei tempi futuri si trasformeranno in alberi robusti e inflessibili.

Cos'è quindi la TEOSOFIA oggi, a distanza di un secolo dalla scomparsa fisica di H.P.B.? Quale valore peculiare assumono la sua etica e la messa in pratica di essa, alle soglie del terzo millennio dell'era cristiana? Va, innanzi tutto, ripetuto e ribadito che il VERO TEOSOFO NON APPARTIENE A NESSUN CULTO O SCUOLA anche se APPARTIENE AD OGNUNA E A TUTTE - concetto, questo, fondamentale - e che lo studio dell'Uomo e della Natura è una base innegabile per arrivare alla Gnosi, alla Conoscenza. Ogni individuo segue il proprio raggio caratteriale, la propria inclinazione energizzante nella categoria dell'Onda di Vita. Ed oggi, in pieno Kali Yuga, l'Età Oscura, ci sono offerte enormi opportunità di agire con successo sia nel bene che nel male, perché nel Kali Yuga le Forze del bene e del male sono più che mai potenti, capaci di accelerare, per così dire, violenze, soprusi, popoli degradati da feroci dittature, malattie terribili come il cancro e l'AIDS... Stampa e televisione elargiscono veri e propri necrologi, bollettini di morte quotidianamente dati in pasto alle richieste dei mass-media. Ma sotto questa spessa ed ottusa crosta di malessere esistono, anche se se ne parla poco perché non fanno spettacolo, la solidarietà, l'anelito alla pace, alla giustizia, l'aspirazione ad elevare la dignità dell'essere. Oggi la coscienza si dilata su orizzonti sempre più vasti, il progresso tecnologico dischiude spiragli stupefacenti - oggi, sia pure nella cialtroneria e nel travisamento, l'OCCULTO si affaccia con prepotenza alle nostre menti, si insinua nel nostro programma culturale ponendo all'uomo comune interrogativi inquietanti:

Cosa c'è dopo la morte, al di là degli stanchi dogmi delle religioni exoteriche? Cosa sono i fenomeni UFO? Esistono altri pianeti abitati? Qual è la quarta dimensione della materia? E gli interrogativi aumentano, s'intrecciano, dipanando la loro tessitura. E allora, su tali presupposti, cosa è, o cosa dovrebbe essere, la TEOSOFIA oggi?

Punto di partenza, come è stato prima accennato, è la GNOSI, la Conoscenza, nello spirito e nella prospettiva dell'Insegnamento Originario dei Maestri. E questa Conoscenza, questa Etica, deve tramutarsi e diventare PRATICA. Entrare cioè in *simpatia* nel senso filologico del termine - *sum patho*, 'soffrire insieme' - con il nostro simile, soccorrere chiunque abbia necessità di aiuto sia esso spirituale o materiale, affiancare chiunque si batta per la dignità e la liberazione dei popoli oppressi, protestare, firmare *referendum* civili per combattere assieme ad ogni Associazione che si sia assunto l'impegno civico contro tutti i soprusi perpetrati ai danni della fraternità umana ed animale; assistere gli infermi mentali e fisici, simpatizzare con gli emarginati, con coloro che vivono invasi dal demone della droga, con tutti coloro che abbandonano la loro patria per cercare lavoro, sussistenza e dignità in paesi stranieri, in virtù dell'UNICA LEGGE - LA FRATELLANZA UNIVERSALE. Il pensiero è creatore, è un dio potentissimo, e il pensiero che s'indirizza verso uno qualunque di questi Scopi è un pensiero che crea il Bene ed equilibra la bilancia del Bene e del Male. Individualmente, o nell'ambito di una delle numerose Associazioni assistenziali o di volontariato, quale che sia la matrice religiosa, sociale o politica di esse.

OCCORRE CAMBIARE RADICALMENTE PENSIERO. "Ama il prossimo tuo come te stesso", disse il Maestro di Galilea. Ed il grande Ego di H.P.B. aggiunse: "La separatività è l'unica grande eresia riconosciuta dall'Occultismo"!

Rinnoviamo oggi il nostro impegno a *rendere pratico* l'Insegnamento che H.P.B. diede all'Occidente - e al Mondo. Affinché quest'Insegnamento lievitate come pane al calore della fiamma fu anch'essa schernita e crocifissa seguendo, in ciò, l'iter di ogni Maestro-Salvatore.

La nostra riconoscenza ed un'autentica purissima devozione vadano a questa mirabile Creatura d'Amore - e non in sterili o artificiose parole, bensì nell'unico modo che sia degno di rispettare la Sua ultima Volontà, quando disse: "Fate che questa mia Incarnazione non sia stata inutile".

Cioè, traducendo in PRATICA l'Etica d'ella Teosofia!

---

"L'intelligenza dinamica che vivificava il vestimento mortale noto come 'H.P.B.' non può cessare dai propri alti compiti più di quanto possa seccarsi la sorgente di energia spirituale da cui essa scaturì. Quella di H.P.B. fu una specie di 'incarnazione' che portò con sé un nuovo mondo in cui noi, grazie a Lei, possiamo intraprendere una rinascita nostra propria. Le vestimenta dell'anima sono di strutture diverse: alcuni dei nostri corpi ci vengono fabbricati dalla Natura; altri dobbiamo tesserceli noi stessi. Le nascite dalla Natura avvengono per mezzo della possente magia di Prakriti, ma l'incarnazione di H.P.B. fu effettuata per mezzo della Volontà, e la struttura vivente di quella nascita ha tutt'ora una esistenza reale, *sostanziale*, conforme alla Sua Filosofia. Di questo materiale ognuno può rivestire se stesso, e diventare una incarnazione della divinità".

(*Theosophy*, 8 Maggio 1938)

LETTERA ANNUALE DELLA UNITED LODGE OF THEOSOPHISTS  
LOS ANGELES, CALIFORNIA

Una valutazione del programma sociale  
attraverso la politica.

Cari Associati ed Amici Studenti,

È degno di nota che né H.P.B. né W.Q.J. abbiano mai alimentato la speranza che l'umanità possa progredire spiritualmente attraverso la politica. Le condizioni potrebbero essere migliorate, ma i moventi che ingenerano nobiltà hanno poco a che fare con la lotta politica che ci è familiare. Purtroppo, la gente è costretta a soffrire per il crollo che risulta dall'inadeguatezza inerente a tutte le formule. In assenza di un cambiamento significativo, qualche importante adattamento fatto per conformarsi a linee predeterminate, risulterà eventualmente in distorsione e dolore, distruggendo il buon procedimento di tutto.

Non dobbiamo sorprenderci che le istituzioni sociali ed economiche del ventesimo secolo si stiano rivelando inadeguate. Pur essendo in pieno incremento, esse non riescono ad accogliere le crescenti richieste del nostro tempo avanzate dai comprensibili, e quindi prevedibili, bisogni umani. Poiché c'è un'enorme fiducia nei sistemi e, invece, poca attenzione ai principi che sottostanno alla comprensione e al cambiamento, possiamo aspettarci che lo spettro delle privazioni in un mondo ancora abbondante, anche se in crescente indebolimento, non scomparirà.

Globalmente, stiamo sperimentando in molti modi questo cambiamento. Sappiamo bene che l'avvento di comunicazioni virtualmente istantanee assieme ai rapidi viaggi intercontinentali, che giunge in un periodo di aumento della popolazione, sta, praticamente parlando, rimpicciolendo il globo. Eppure, solo ora si comincia a capire che le nazioni non possono nascondere e camuffare i loro problemi emergenti rendendoli invisibili. Appare abbastanza chiaro che in questo arco di Kali Yuga, le pressioni che scaturiscono da cause passate sono in aumento. E appare altresì chiaro che necessita una sana e di per sé valida filosofia di chiarimenti e il programma generale del lavoro degli studenti della Teosofia - di diffonderne, cioè, le idee salutari, di vedute larghe ed accessibili.

La reale natura del nostro rapporto con Cicli come il Kali Yuga può, in qualche misura, essere afferrata contrastando la marea degli eventi con la posizione del Sé Vero. Per incoraggiare una tale prospettiva, Judge, celebrando i sei anni di pubblicazione del *Path*, osservava: "Noi siamo ancora nel mezzo dell'eternità". Successi e fallimenti sono stati sperimentati ascoltando 'detrattori' e 'amici'. Eppure, per il Sé Eterno, il presente è sempre un momento di opportunità se sappiamo coglierlo, e permette alla luce dell'Ego di penetrare l'uomo personale. Stimolare l'influenza di questa luce è l'obiettivo del lavoro teosofico genuino.

Il 1991 è stato un anno molto attivo. Quello che segue è solo una piccola parte del lavoro supplementare che, in aggiunta a quello di routine, ha coinvolto gli studenti della L.U.T. per "L'Anno del Centenario".

L'Ambasciata Russa di Nuova Delhi, il 12 Dicembre 1991, ha tenuto un seminario per "onorare H.P.B.". Vi hanno partecipato gli studenti della L.U.T. di Bombay e di Delhi e Radha Burnier, Presidente della Società Teosofica, ha parlato del lavoro da pioniera fatto da H.P.B. per la Fratellanza Universale...

...A Bombay furono inserite varie conferenze sulla Teosofia nei dialetti Hindi, Marathi ed Gujarati; e *L'Oceano della Teosofia* è stato tradotto e pubblicato in Tamil...

...Molta letteratura teosofica è stata distribuita dalle Logge L.U.T. nell'ex Unione Sovietica. Dopo anni di monolitica dieta, le menti sono certamente affamate della ricchezza della diversità. Le verità della Teosofia che alimentano l'anima sono dei mezzi per soddisfare questa necessità particolare; attualmente, si sta programmando il lavoro per la traduzione della Letteratura teosofica in quelle lingue indigene...

(N.d.T. - L'informazione del Lavoro svolto nel mondo dalle Logge L.U.T. e dagli studenti della Teosofia, continua ed è molto importante ma non d'interesse generale e, pertanto, non la pubblichiamo).

Fraternamente vostra  
UNITED LODGE OF THEOSOPHIST

# L'ANGOSCIA

## ALCUNE CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Parecchi millenni ci separano oggi dalla leggendaria Età d'Oro, che vide gli Dèi camminare fra gli uomini e guidare il loro destino. Da allora l'uomo, solo nel mondo, affidato alle proprie forze, non ha tregua nel conoscere l'angoscia. Ormai muta, la Grande Natura gli disputa ogni conquista e non si lascia soggiogare che per un istante per meglio rapirgli, all'ora stabilita, il frutto di secoli di sforzi.

La maledizione delle forze cosmiche è appena scongiurata, che altre minacce prendono forma: guerre, carestie, malattie, vecchiaia, turbano la fragile felicità dell'uomo. Anche la società che lo protegge gli impone le sue costrizioni; la chiesa gli parla del cielo facendogli intravedere l'inferno. Ben presto, nella sua coscienza, l'uomo non conosce più riposo e mille conflitti di doveri dilanano il suo cuore.

Se ogni secolo di progresso consolida il regno umano, esso fa apparire delle nuove crepe nell'edificio: ogni secolo *ha il suo male, la sua angoscia*. Oggi, malgrado l'avanzamento tecnico inaudito della nostra civiltà, le minacce sono più terrificanti che mai: diventa chiaro che l'uomo non ha ancora risolto il *suo proprio problema* e che il numero delle angosce cresce in proporzioni inquietanti.

Nel 1887, annunciando l'avvento dell'era nuova che ora viviamo, H.P. Blavatsky predisse agli psicologi un sovrappiù di lavoro a causa di una profonda trasformazione delle caratteristiche psichiche dell'umanità. Dopo la fine del XIX secolo, in effetti, abbiamo visto crollare progressivamente più di uno dei vecchi schemi di pensiero, più di una delle solide strutture sulle quali ha poggiato per lungo tempo l'equilibrio del nostro ordine sociale. L'uomo del nostro secolo deve affrontare situazioni nuove alle quali non è abituato: più libero, più illuminato ma, anche, più responsabile, egli trova sul suo cammino, malgrado le promesse di quest'era prodigiosa, l'angoscia di una felicità inattuabile. Liberati da parecchie costrizioni esteriori, gli individui scoprono *la fragilità del loro equilibrio interiore*. Particolarmente sensibile all'incoerenza di un'agitata epoca di transizione, la gioventù, maturata troppo presto, cerca la sua via e affronta spesso male l'angoscia della sua situazione, mentre fra gli adulti, le donne, uscite appena dalla condizione medioevale che era stata loro riservata, cercano, spesso dolorosamente, di conciliare la loro emancipazione con il ruolo tradizionale assegnato ad esse in seno al focolare.

Questo secolo, così contrassegnato dall'angoscia, propone nondimeno tutta una gamma di rimedi. Psicologia e psicanalisi si sforzano di sciogliere i conflitti; d'illuminare le situazioni mettendo il paziente di fronte al suo problema ed aiutandolo a risolverlo da sé, mentre la medicina mette a punto un ventaglio di prodotti nuovi che autorizzano i trattamenti più elastici e più adatti ad ogni caso. Quanto meno in teoria, perché se la chimico-terapia, con i suoi tranquillanti e neurolettici, solleva in modo molto spettacolare gli angosciati e permette ai più squilibrati una vita quasi normale, non è senza pericolo: e sfortunatamente *non raggiunge la causa profonda del male*. Alleggerendo i suoi effetti, dà al paziente un po' di respiro - talvolta indispensabile - per permettergli... di procedere lui stesso verso la sua guarigione.

L'angoscia, in effetti, rispecchia un disequilibrio del sistema psichico, ed è su questo piano che bisogna agire per ottenere la guarigione. Da qualche decade il mondo occidentale si

rivolge verso l'Oriente per domandargli il segreto della pace dell'anima: il sorriso eterno del Buddha affascina, l'aureola che cinge lo Yoga nei nostri paesi "civili" non fa che aumentare in splendore. Maghi, Swami e Monaci vedantini trovano un auditorio ogni giorno più vasto. L'Occidente impara ad apprezzare l'efficacia delle tecniche orientali: lo "Yoga" trova diritto di cittadinanza fra i nostri terapeuti dell'angoscia.

Di fronte a tutte queste vie della salute, l'angosciato esita: ce n'è qualcuno che apporta una soluzione definitiva? Bisogna chiedere al medico il rimedio che calma? Ricevere dallo psicologo l'aiuto di un'analisi chiaroveggente, dal vedantino, la filosofia della vanità del mondo, dallo yogi, il suo metodo di rilassamento?

Il mondo, in profonda trasformazione, cerca la sua via; ha bisogno di saggezza, ma di una saggezza adatta a tutti i suoi problemi, che tenga conto di tutte le sue preoccupazioni, di tutte le sue aspirazioni. La Teosofia è, per quelli che l'avvicinano, una grande luce, capace d'illuminare tutto in una volta una situazione e di scoprire in ciascuno l'energia e l'entusiasmo necessari alla soluzione dei suoi problemi. La Filosofia sintetica e completa, che considera l'uomo *un tutto il suo dinamismo*, deve poter rispondere a tutte le sue domande, permettergli di assumere coraggiosamente tutta la sua angoscia e d'incamminarsi verso la condizione in cui se ne libererà definitivamente.

Questo *Quaderno Teosofico*, stilato secondo i dati di tale "Filosofia Perenne," tenta, ispirandosi agli esempi attinti dal Sacro Libro dell'India, la *Bhagavad Gita*, di presentare gli elementi della risposta teosofica a questo perpetuo problema dell'angoscia.

Quanto segue non pretende di apportare una guarigione spettacolare al nevrotico, al malato imprigionato in un conflitto che lo opprime. Mira, piuttosto, ad aiutare ogni individuo sano a vedere più chiaro in se stesso e a prepararsi meglio alle prove che la vita gli riserva. Sul piano psichico, soprattutto nel nostro mondo paradossale, aggressivo, l'uomo che si crede in equilibrio non è, talvolta, che un malato differito: val meglio prevenire l'angoscia minimizzandola il più efficacemente possibile, che guarire le sue ferite spesso indelebili.



## L' ANGOSCI A <sup>1</sup>

### I

Nella vasta Pianura Sacra inondata dal sole, improvviso risuonò il fragore selvaggio delle conche marine, e subito “il suono diventò un fragore”: come due ondate enormi, le armate nemiche si muovono l’una contro l’altra, terribili e scintillanti. L’aria già vibra di mille dardi mortali e lo spazio che separa i guerrieri che si fronteggiano, diminuisce incessantemente. La morte ha iniziato la sua mietitura.

Pieno di coraggio e di nobiltà, ecco che un eroe si distacca dall’armata e lancia in avanti il suo carro verso il nemico. I suoi compagni d’armi lo seguono con lo sguardo con fierezza: è Arjuna, uno dei cinque figli di Pandu, accompagnato dal suo amico, il divino Krishna.

Ma quale colpo improvviso lo percuote? Eccolo che si accascia tremando, la sua mano lascia cadere l’arco temibile, le sue frecce si sparpagliano al suolo. Da lontano, assomiglia ad un vegliardo, prostrato...

Più terribile di mille guerrieri, più subdolo di un colpo sleale, l’angoscia ha atterrito l’eroe indomabile. In un lampo, il suo cuore d’uomo ha realizzato l’orrore della guerra: sono i suoi parenti, i suoi maggiori, i suoi amici, che egli scorge nelle schiere nemiche. La voce del Principe reale non è più che un singhiozzo:

... le mie membra vengono meno, il mio coraggio s’infacchisce, i peli si drizzano sul mio corpo e tutta la mia carcassa trema d’orrore... la mia pelle brucia e si dissecca. Sono incapace di reggermi in piedi; mi sembra che lo spirito mio vacilli e non vedo che presagi funesti...

(*Bahagavad Gita*, I, 29-31)

Così in questo antico testo sacro della *Gita* è dipinta l’angoscia che, come una morsa, opprime il corpo e paralizza dolorosamente l’anima umana alle prese con la sua condizione terrestre.

Molto tempo dopo l’epopea del *Mahabharata*, il principe Siddartha, prima di diventare il Buddha, doveva a sua volta conoscere uno strazio uguale scoprendo bruscamente l’impermanentia ed il dolore dell’esistenza umana. Più tardi ancora, Gesù provò anche lui i tormenti dell’angoscia sul Monte degli Ulivi.

Così, dalle più remote antichità, tutte le leggende, tutte le Scritture dell’umanità, evocano il dramma dell’angoscia umana e si sforzano di risolverlo. Ancora oggi, l’angoscia traspare in controtuce nella maggior parte delle inquietudini letterarie ed estetiche dei nostri contemporanei.

Come il lupo delle vecchie favole, essa minaccia sempre di spuntare sul nostro cammino. Simile a Proteo, riveste nell’essere umano mille forme differenti. Appare fin dall’infanzia: angoscia davanti al mondo sconosciuto, alla solitudine, alla sofferenza. Poi c’è l’angoscia

---

<sup>1</sup> *Les CahiersThéosophiques* - PARIS XVI, n. 32.

della frustrazione, dell'incomunicabilità familiare, religiosa, sociale. Angoscia dell'adolescente davanti alla morte; davanti alla felicità proibita, sfuggente, inafferrabile. Tormenti della coscienza davanti alle esigenze del dovere. Angoscia dell'Assoluto, della Verità che arretra sempre. Angoscia dell'insuccesso, della vita fallita dell'inutilità di tutti gli sforzi, vertigine ai limiti dell'annientamento...

Ad intervalli più o meno ravvicinati, il grande dilemma dell'uomo si affida alla coscienza risvegliata: *essere o non essere*. Raggiungere l'ideale, o fallire senza gloria; compiere l'azione giusta, o avvilitarsi nel peccato; essere l'uomo che noi intravediamo, o morire; gioire dell'oggetto desiderato, impossessandosene, o conoscere l'avvizzirsi della sterile attesa. E, ogni volta, l'angoscia che opprime l'anima, è là.

---

Di fronte al pericolo, l'animale che ha paura reagisce in modi diversi: *paralizzato*, immobile, riesce a sfuggire agli sguardi nemici; messo alle strette, vinto, succede anche sembri *sottomettersi* alla sua sorte; se, al contrario, mobilita tutte le sue forze, può trovare la sua salvezza sia in una *fuga* precipitosa sia in una *aggressività* che lo rende sempre pericoloso.

L'uomo, nella sua esperienza della paura, aggiunge la dimensione propriamente umana dell'immaginazione: l'angoscia gli appartiene in proprio. Di tutte le creature, in effetti, egli è il solo capace di visualizzare, di proiettare la sua nel tempo e nello spazio - e questo privilegio non fa che moltiplicare la sua sofferenza.

Certamente, il più delle volte, le reazioni dell'uomo davanti al pericolo imitano quelle dell'istinto animale, ma con quante sfumature e varianti!

*Paralizzato* è senza dubbio Arjuna sul campo di battaglia, ma quale turbine di pensieri e di emozioni s'impadronisce del suo cuore! Nel momento stesso in cui il suo corpo sfugge al suo controllo, *insorge* il dramma della coscienza: tutti i dati del problema si precipitano sul suo pensiero preso da vertigine, senza che la sua volontà sia intervenuta per evocarli. Il ragionamento pessimista si produce *automaticamente* in una mente febbrile - e la conclusione vi si impone con forza: *fuggire* il combattimento, negare violentemente la necessità di risolvere il conflitto. Nello stesso istante, si offre un altro atteggiamento, questo, interamente negativo - lasciarsi uccidere senza resistenza, scegliere la fuga nella morte, in nome del dovere.

Non appena il terribile choc della presa di coscienza è passato, assieme alle suddette ripercussioni *istantanee*, il Guerriero (Arjuna) si volge verso il suo Amico (Krisnha) per prenderlo a testimone. L'istinto di conservazione parla: l'uomo ferito, in stato d'inferiorità, *cerca un rifugio*. Arjuna è ancora troppo sconvolto per non appoggiarsi interamente sul suo Amico: ma pur chiamandolo in suo aiuto, nell'affermare la sua volontà di non combattere, qualunque sia il consiglio ricevuto, lascia trasparire un po' di *aggressività*.

Paralisi, rassegnazione, fuga, ribellione contro la sorte e l'ambiente, o contro se stesso, appello di aiuto - tutte queste reazioni contraddittorie e spesso simultanee, non elevano tuttavia l'uomo al di sopra della condizione animale. È solo quando l'individuo, lucido e deciso, si erge con le sue sole risorse per affrontare coraggiosamente il suo conflitto e riesce a tagliarne il nodo gordiano, è solo allora che egli diventa veramente degno del nome di uomo.

Arjuna, simbolo dell'individuo cosciente e responsabile, accetterà finalmente di combattere *perché non c'è altra possibile via d'uscita*; riporterà la vittoria e, a questo solo prezzo, egli avrà adempiuto al suo destino superiore e confermato l'Umano in se stesso.

---

“Donde, o Arjuna, ti sopraggiunge nel momento del periglio questa viltà, d'uomo bennato indegna, ignominiosa, che dal cielo allontana?

O Pârtha, non cedere alla codardia che di te è indegna. Ripudia questa spregevole mollezza d'animo e sorgi, o Parantapa!”<sup>2</sup>

(*Bhagavad Gita*, II, 2,3)

Krishna, che raffigura qui la Coscienza spirituale di Arjuna, ha ascoltato la confessione del suo Amico. Gli ha lasciato esprimere tutti i suoi impulsi contraddittori, spiegare tutti i suoi argomenti scaturiti dalla sua mente vacillante. Poi, quando Arjuna tace per ripiombare nella contemplazione del suo disastro interiore, il Maestro prende la parola, con l'autorità dell'uomo perfettamente equilibrato.

“Allora sorridendo” - un sorriso fatto di pietà per il guerriero ansimante e di compassione per l'anima ferita - egli porta di colpo il discepolo su di un sentiero che quest'ultimo aveva *perso di vista*. Senza mai *ritornare sul fondo* degli argomenti di Arjuna - legati, in quel momento, a dei punti troppo sensibili per essere toccati senza fare scattare l'aggressività - Krishna mette il dito su *altre* leve capaci di riportare l'equilibrio delle forze: senza riguardo, sferza l'eroe paragonandolo ad una donna. L'Uomo d'onore, Arjuna, si sente minacciare dall'epiteto di fellone, di vile.

Poi Krishna intraprende un'altra terapia: trascina il suo Amico lontano dal cerchio infernale dei sentimenti: contemplando il panorama della vita con l'occhio dell'osservatore obbiettivo e distaccato, tutto immediatamente si semplifica; in un mondo rigidamente retto da leggi cosmiche, tutto prende una nuova dimensione, più esatta, senza che ci sia posto per l'emozione o la rivolta.

Ritorna poi al piano affettivo da dove è sorta l'angoscia, ma ne trae, al contrario, ciò che ispirerà il desiderio di agire: fa vibrare i sentimenti in un modo più elevato, al quale l'eroe è particolarmente sensibile: se la Legge morale comanda di salvaguardare la famiglia, anche nella guerra civile, il bene supremo della Società esige prima di tutto che ciascuno compia il suo dovere naturale, qualunque sia la difficoltà. Qui, il dovere del guerriero - di ogni uomo vero - è di *far fronte* e di assumere su di sé la sua angoscia, costi quel che costi, per compiere una missione di cui si riconosce incaricato.

Alcuni potranno forse pensare: strani discorsi quelli di questo Saggio che maneggia a volte argomenti tanto discutibili per far reagire il suo Amico e farlo decidere a combattere. L'ansioso, è vero, è un malato chiuso nella sua angusta prigione, insensibile alle elevate verità della Filosofia; ma, tuttavia, accessibile a molte sollecitazioni esercitate sul piano che è la chiave stessa dell'angoscia, cioè, il piano del desiderio, dell'emozione e del sentimento. Ma, dopo questa prima tappa di risanamento dell'atmosfera psichica, non appena il discepolo è diventato anche solo un po' capace di capirlo, Krishna, il Maestro Yogi, inizia la parte

---

<sup>2</sup> Altro nome di Arjuna. Lett., “Terrore dei nemici”. - *Bhagavad Gita*, II, 10.

veramente costruttiva e rigeneratrice della sua terapeutica: la seconda metà del Capitolo II contiene già l'essenza di tutto l'insegnamento pratico della *Bhagavad Gita*.

---

Nelle sue manifestazioni esteriori l'angoscia non è, insomma, che un sintomo, che esprime una trama intima dell'anima stessa nel momento in cui si presenta per essa un conflitto. È dunque nella complessa meccanica psicologica dell'uomo che conviene entrare, per scoprire la genesi dell'angoscia e istituire così la terapeutica migliore. La *Gita* ci fornisce, precisamente, il filo d'Arianna per guidar ci.

Dallo studio del suo messaggio, una prima conclusione s'impone: l'uomo conosce l'angoscia in ragione stessa della sua costituzione attuale; ma nello stesso tempo, l'aggressione dell'angoscia fornisce ad ogni essere l'occasione di mobilitare le sue energie e di superarsi costantemente.

Nella *Gita*, Krishna stabilisce la sua dottrina su dei principi essenziali, non su dei dati sensoriali. Egli proclama che, in perfetta analogia con il mondo fisico, una sola Vita, un solo Sole mistico, sostiene ed illumina ogni essere<sup>3</sup> e che tutte le coscienze procedono da una sola Coscienza, chiamata Paramatma - l'Anima suprema.<sup>4</sup> Tutto si muove, dichiara ancora, appoggiandosi su di un solo centro di gravità,<sup>5</sup> dove si generano tutte le leggi cosmiche e umane; tutto evolve verso uno stesso punto ideale, inafferrabile ma infinitamente reale, sempre presente, benché inconcepibile; è la Radice indescrivibile di questo universo, che molte religioni non possono impedirsi di raffigurare sotto tratti personali ed umani.

Da questa sorgente fluisce il fiume della vita, che va a ramificarsi in molteplici corsi d'acqua minori, innumerevoli goccioline ognuna delle quali imprigiona l'intero Infinito. Gli esseri sono queste gocce. Ma chi insegnerà loro ciò che esse sono in realtà? Chi le risospingerà nell'Oceano che esse non hanno mai lasciato?

L'uomo, eterno pensatore, esploratore dell'Infinito, si sente nondimeno distinto da Lui: si scopre solo nel suo involucro effimero, solo nell'immateriale prigione del suo pensiero e dei suoi sentimenti; l'intelligenza riflessa, che fa di lui il re della natura, lo sottrae però al grande concerto universale dandogli coscienza della sua esistenza individuale, separata.

Tutti i poteri che possono intervenire nei molteplici piani della natura si trovano nell'uomo che li marchia con la sua impronta. Ed è così anche per il *desiderio*.

Fin dalle origini, il Desiderio onnipotente, impersona le, divinizzato nell'India antica con le sembianze di Kama-Deva, entra in azione, e, con la sua forza magica, causa il fantastico "dispiegarsi di tutto quest'universo" nello spazio.<sup>6</sup> È il *Desiderio di Essere* che unisce tutto l'insieme mantenendo ogni atomo al suo posto. Nell'uomo, però, esso emerge schiavo delle limitazioni della natura umana: l'Eros *s'incarna* e diventa voglia, desiderio egoista, passione; ma sorge anche come aspirazione elevata, desiderio di comunione, compassione. E le due armate faccia a faccia sul campo di battaglia della *Gita*, raffigurano precisamente questi due

---

<sup>3</sup> *Gita*, XII, 33.

<sup>4</sup> *Gita*, XIII, 22.

<sup>5</sup> *Gita*, XIII, 30; IX, 5.

<sup>6</sup> *Gita*, II, 17.

gruppi di elementi e di tendenze della nostra psiche che sono dominati da questa doppia polarità del desiderio umano.

Così l'uomo - Arjuna - frutto di una lunga evoluzione e depositario incosciente di tutte le ricchezze della natura, è un pensatore che medita fra il cielo - la sua parte sottile - e la terra, la dimora provvisoria, di cui egli fa, a volta a volta, un'oasi ed un inferno.

Ma questa visione, per diventare più pratica, deve complicarsi un po': questo pellegrino non è più libero dei suoi movimenti. È prigioniero di un passato che ha lui stesso costruito e che ad ogni istante lo condiziona: egli vive su di una *formidabile riserva d'immagini* impresse in lui da innumerevoli secoli, da quando egli s'incarna e si reincarna sulla terra. Niente, dunque, è per lui gratuito: ogni movimento della sua anima - pensiero, desiderio, azione - lascia in lui una traccia, un'immagine inalterabile il cui dinamismo non mancherà di manifestarsi appena se ne presenterà l'occasione. L'uomo - puro raggio divino nella sua essenza intima - è ammantato quaggiù in un vestito d'immagini viventi delle quali il corpo fisico, nella sua opacità, lascia trasparire solo le più salienti, rispondenti alle condizioni dell'incarnazione presente.

Tutte queste idee sono espresse nella Dottrina teosofica del Karma.

Questo abito psichico porta, in sanscrito, il nome composto di *Kama-Manas* che traduce bene la stretta unione realizzata nell'ego personale, o psiche, tra il mondo affettivo degli *impulsi*, dei desideri e delle emozioni (*kama*) e il mondo delle *immagini*, del pensiero cerebrale (*Manas*). In questo strumento perpetuamente in vibrazione, ogni pensiero si colora di una certa emozione, evoca un movimento, un desiderio, seguendo dei processi che sono talvolta estrema mente sottili; e, similmente, ogni sensazione, ogni stimolo proveniente dal corpo, dall'anima o dallo spirito, risveglia un pensiero, si annette un'immagine mentale e si identifica in essa.

Questa meccanica sconcertante e quasi automatica dell'anima incarnata è ben rievocata nella *Bhagavad Gita*. Krishna mostra, con i termini più semplici, come lo spettatore interiore (*purusha*), che egli chiama anche *Kesetrajna*, diventi, incarnandosi nel labirinto dell'universo tridimensionale (visibile e invisibile), vittima dell'illusione o *Maya*. Egli ricorda dapprima che in questo universo polarizzato, differenziato, tutti gli oggetti sensibili si classificano inevitabilmente come "paia di opposti" - l'uno e il multiplo, il caldo e il freddo, il grande e il piccolo. Nella stessa maniera, l'oggettivo "s'oppono" al soggettivo. Ma questo spettatore, sotto la pressione di ogni sua esperienza passata, non può impedirsi di perdere la sua obiettività e di tradurre la sua visione in termini di *valori* soggettivi: i paia di opposti si ripartiscono allora in una duplice categoria, a seconda che gli oggetti rivestino o no un'importanza affettiva per il "me", che fa una scelta automatica dei suoi messaggi sensoriali. Mentre le percezioni senza interesse per l'uomo personale non sono registrate coscientemente, e passano provvisoriamente nel vasto magazzino della memoria (dove attendono di assumere importanza dall'associazione con altre immagini, passate o future), le percezioni che al contrario non gli sono indifferenti sono immediatamente classificate in *buone* o *cattive*, piacevoli o spiacevoli. È qui che interviene la memoria, in un modo questa volta positivo - benché automatico - per far scattare il giudizio del valore.

In questo modo, per il gioco normale del Kama-Manas legato al funzionamento del suo strumento fisico - l'encefalo - *tutto* è inevitabilmente rapportato alle esigenze del "me" o ego personale, e provoca una più o meno breve emozione, un comportamento del "me" di fronte ad ogni sollecitazione.

La *Gita* lo sottolinea bene: chiunque lascia la sua mente “contemplare” un oggetto concreto o un soggetto astratto, stabilisce una relazione di attaccamento con l’oggetto e prende interesse (*sangha*) per esso; e da questa annessione dell’oggetto al soggetto sorge il *desiderio* di afferrarlo per *gioirne*, o per respingerlo.

Attrazione e repulsione (*Raga-dvesa*), danno così il ritmo alla vita affettiva dell’uomo incarnato. Di conseguenza, egli conosce di volta in volta il piacere e la pena, la delusione, la collera, l’angoscia. Per il processo inesorabile rievocato da Krishna, egli perde il controllo di sé, poi la memoria e il raziocinio, “e dalla perdita del raziocinio l’uomo è rovinato”.<sup>7</sup>

A questo punto della nostra analisi, possiamo riassumere la nostra situazione nei termini seguenti: per un processo semi-meccanico, la nostra psiche separa i “paia degli opposti” in due categorie, classificando da una parte tutto ciò che la minaccia, che la paralizza nel suo immenso desiderio di godimento, nella sua espressione stessa, e, dall’altra, tutto ciò che la può aiutare, ingrandirla, confermarla, tutto ciò che risponde alla formidabile *sete di vita* (*Thana*) e di sensazione, che anima ognuna delle sue fibre. Travolta dal proprio vortice, l’anima annette al suo dominio tutto ciò che l’avvicina: essa proietta un po’ di se stessa su ogni oggetto suscettibile di attirarla o di respingerla. In questo modo, identificandosi con tutto ciò che può procurarle godimento e sensazioni, gradevoli o sgradevoli, *aliena qualcosa di più della sua libertà*: il suo equilibrio *dipende* sempre di più dagli oggetti esteriori, diventando sempre più precario.

Inevitabilmente, l’anima “avvinta dalla centuplice corda del desiderio”, isolata all’interno del suo universo personale così complesso, deve un giorno scoprirsi sola davanti al fronte unito del mondo esterno “straniero” e della grande Natura muta: quando il godimento sperato è inattuato, l’anima conosce la prima grande angoscia.

Da allora, ad ogni passo, l’anima dovrà estenuarsi nel combattere per salvaguardare o conservare il suo dominio, fino a quando la morte le toglierà il mezzo di lottare.

In questa prospettiva, l’angoscia è *la conseguenza* di una ferita del nostro “me” sotto l’effetto di una forza avversa, o anche semplicemente di un agente *sconosciuto interpretato come ostile*, capace di minacciare ed anche di distruggere l’esistenza di questo “me”, il suo dinamismo, il suo bisogno normale di espressione.

Nel Capitolo XI della *Gita* (v.14), Arjuna conosce di nuovo una grande angoscia, accompagnata dagli stessi sintomi ma provocata, questa volta, dalla visione mistica dell’immensità della Vita in azione nell’Universo; visione *insolita* e naturalmente *schiacciante* per un’Anima umana non preparata a questo spettacolo.

Così, tutti i conflitti interiori, che siano chiaramente coscienti o annotati incoscientemente, squilibrano la trama affettiva di questo “me”, e sono generatori di angoscia. È pertanto nel momento della piena presa di coscienza della minaccia imminente, che la crisi scoppia con la più grande violenza. Ed è ugualmente molto evidente che l’intensità e la frequenza del fenomeno dell’angoscia dipendono rigorosamente dalla *vitalità*, dalla *ricchezza* e dalla *complessità* del Kama-Manas, cioè, dalla sensibilità e dalle esigenze del tessuto affettivo come pure dalla potenza immaginativa dell’essere. Non è quindi da sorprendersi che

---

<sup>7</sup> *Gita*, II, 11,63.

la donna sia minacciata dall'angoscia più dell'uomo, che l'artista lo sia più dell'operaio o l'intellettuale più del manovale.

---

È ora necessario fare un'importante considerazione: l'ego, il me personale, che abbiamo intravisto nei suoi meccanismi psichici non è, in fondo, che un aggregato di pensieri e di impulsi, di immagini e di emozioni, cioè, secondo il linguaggio della *Gita*, un insieme di tre "qualità" fondamentali della natura (Guna). Questo "me", lentamente costruito, contro il gioco delle forze ostili esterne non sembra dover sfuggire alla dissoluzione che minaccia ogni cosa composta. Creazione temporanea, non potrà eternamente sostenere le sue rivendicazioni contro le forze coalizzate del non-me, della Natura, a meno che non arrivi ad *integrarsi* al piano stesso di queste forze naturali, a meno che non si tramuti e non si dilati, al punto da raggiungere le dimensioni del mondo.

Dopo tutto, questo me personale non è, in realtà, che uno *strumento* dell'Ego superiore, che vive, sente e pensa attraverso di lui, per tutta la durata di una esistenza. Ora questo Ego - *l'Anima reale che noi siamo* - appartiene ad un mondo molto meno effimero di questo 'me' superficiale, provvisorio, limitato dal tempo e dallo spazio, che egli, in qualche modo, *proietta* in un corpo fisico per farvi le sue esperienze, come l'ha perfettamente riconosciuto C.G. Jung in una esperienza interiore che gli ha fatto riscoprire la visione degli antichi Saggi.<sup>8</sup>

Questo riconoscimento è d'importanza capitale nell'argomento che c'interessa. Nella logica della *Gita*, questo Ego porta in lui la luce dello Spirito Universale; il desiderio che lo anima è quello che lo fa gravitare verso il sole originale e lo unisce a tutte le anime dell'Universo. Nell'uomo incarnato, le qualità chiamate "divine" da Krishna nel capitolo XVI della *Gita*, emanano in linea diretta da questo piano dell'Ego spirituale e la prima di queste qualità è, precisamente, *Abhaya*, l'assenza dell'angoscia. È questo l'equilibrio naturale di un essere illuminato dalla conoscenza irradiata dall'Ego e mosso dal desiderio dell'unione - o *Bakti* - che procede dall'Anima Universale, Radice unica di tutte le cose.

La *Gita*, e tutto l'insegnamento della Teosofia, apportano dunque questa testimonianza essenziale: l'angoscia è *inevitabile* per il 'me' personale finché esso resta solo, racchiuso nella sua sfera, e non obbedendo che a dei desideri egoistici; ma in modo *altrettanto inevitabile*, la gioia e la pace sono il premio di coloro che elevano la propria coscienza fino al piano dell'Universale che non conosce *nessuna solitudine*, che non è offuscato da *nessuna angoscia*.

Conviene qui fare una distinzione: nella *Gita*, *Kama* indica specialmente il desiderio egocentrico che si sforza d'integrare tutto il mondo esteriore alla sfera di esistenza del "me" personale, mentre *Bakti* è, in proprio, il movimento dell'anima che si apre ardentemente alla Vita superando il suo orizzonte personale, e che cerca di integrarsi alla pulsazione cosmica di cui presenta talvolta, nel fondo di se stessa, l'Armonia fondamentale.

Tutto il dramma dell'uomo consiste nel capovolgimento della corrente di questa forza vitale, che è il Desiderio. L'ordine della Natura non permette ambiguità - obbliga l'essere alla scelta che gli conserva la sua dignità, pur elevandolo progressivamente fino al livello divino. Il prezzo del riscatto per il disprezzo di questa grande verità, è l'angoscia. E l'uomo la troverà sul suo cammino fino alla conquista finale. In realtà, i grandi Istruttori dell'Umanità si

---

<sup>8</sup> C.G. Jung - *Memore, sogni e riflessioni*.

incarnano per rivelarle questo dilemma, per aiutarla a fare la scelta che la nobilita elevandola, e per risparmiarle la sofferenza d'innumerabili sterili angosce.

L'immensità del compito non dovrebbe scoraggiarci perché l'uomo arriva sempre ad ottenere ciò che ha desiderato.<sup>9</sup>

“Non essere preda della depressione, o Arjuna, tu sei nato ad un destino divino” (*Gita*,

---

Rifacciamoci ora alla nostra vita di tutti i giorni. L'esperienza ci mostra che siamo degli esseri molteplici - corpo e Spirito, cuore e ragione, sensibilità e intuizione. Ognuno di questi aspetti ha le sue esigenze naturali e si sforza di far sentire la sua voce alla nostra coscienza; ciascuno ha i suoi bisogni, che possono giudicarsi legittimi o vergognosi - ma *molto reali*. E non ci si dovrebbe fidare delle apparenze: anche un viso sereno ed impassibile può nascondere l'immenso bisogno di affetto, comune a tutti gli esseri, la stessa sete di conoscere, di sentire di più, di essere di più. La frustrazione di questi bisogni, psichici, spirituali, o semplicemente fisiologici, comporta inevitabilmente degli effetti, coscienti o no - inquietudine, disagio, nervosismo, depressione - che sono altrettante, varianti dell'angoscia. Per la solidarietà della macchina umana, il turbamento si ripercuote in tutto l'individuo. Nell'angoscia, il nostro universo, largo e vario, si raggrinzisce in un attimo alle dimensioni di una stretta sfera dove regna un turbine di forze contraddittorie. La visibilità mentale si riduce al minimo: come l'uccello paralizzato dal serpente, il pensatore mantiene gli occhi inchiodati sul bersaglio del suo dramma e non sente né la forza di fuggirsene, né la voglia di considerare altra cosa. Può così restare prostrato delle ore, dei giorni, soffrendo di una specie di emorragia di forza psichica che egli subisce senza poterla arginare.

Se, per lo più, sfugge alla follia, capita che egli cerchi la liberazione nel suicidio, sacrificando così ogni altro bisogno a quello che non ha potuto soddisfare. Scelta terribile perché, la morte, lo libererà veramente? Liberato di un corpo fisico naturalmente limitato nella sua capacità di vibrazione al piacere e al dolore, al suicida non succederà di privarsi della sua ultima salvaguardia e di cadere in un orrore che *niente verrà a interrompere*? In un'angoscia non inframmezzata da nessun sonno fisico, non alleviata da nessun contatto amichevole? Grande è la tentazione per il disperato, ma l'opinione dei Saggi di tutti i tempi è *esplicita*, e le religioni se ne avvalgono per con dannare il suicidio.

A giusto titolo esse condannano anche quel semi-suicidio che è l'evasione nel paradiso artificiale dell'alcool e della droga.

Il suicida, si può notare per inciso, ha molto spesso un'aggressività che ha di mira l'ambiente che lo circonda; lascia con violenza un mondo che non l'ha compreso o soddisfatto e, in questo modo, si vendica di lui. Nella sua follia, è capace di trascinare nella morte anche degli innocenti.

Quest'aggressività, questo bisogno di vendetta, si manifesta d'altronde nella maggior parte dei casi di angoscia, anche non disperati: i bambini, i subalterni, sono avvertiti delle crisi dei loro genitori, dei loro superiori, dal cattivo umore, dalla collera, che essi devono subire per i più lievi motivi. Quanti esseri, quante famiglie ed anche popoli, tentano di scaricarsi così del

---

<sup>9</sup> *Gita*, IV, 12.



peso della loro angoscia su degli infelici “capri espiatori” che non mancano mai di trovare sul loro cammino!

A questo stato aggressivo si contrappongono gli atteggiamenti della passività: è l’*attendiamo* di colui che sopporta il suo dramma attendendo che il caso sistemi le cose e decida al suo posto: è la *menzogna*, del bambino, l’*inganno* dell’allievo, per evitare l’angoscia di un rimprovero, di una eventuale punizione. È, più spesso, la ricerca di una protezione, di un *rifugio*, simboleggiato dal gesto eterno del bambino che tende le braccia verso sua madre.

Fuggire in tal modo, non è un barare con l’Angoscia? Senza dubbio sì, nella misura in cui lo sforzo necessario non è fatto per affrontare il problema e risolverlo. Nelle grandi prove, ciascuno cerca istintivamente un soccorso. Ma in fondo, non è naturale, ed anche necessario?

Ferito nell’anima sua, l’uomo, indebolito, non ha bisogno di una trasfusione immediata di forza, che l’amico, o un essere caro, può dargli? Rifiutare questo aiuto, inasprire inutilmente un calvario, non sarebbe follia peggiore e orgogliosa ostinazione? Nessun Saggio ha mai proibito di ricevere la consolazione dell’affetto, il consiglio dell’amicizia, benché nessuno uomo “può raggiungere la saggezza prima di avere ucciso il desiderio di conforto.”<sup>10</sup>

Perché Arjuna non dovrebbe domandare l’aiuto e i consigli di Krishna, *per ritornare al combattimento più forte e più deciso*? Tornare indietro, per riparare gli errori del passato ed affrontare vittoriosamente la lotta.

Non si bara veramente con l’angoscia che quando la si fugge *per dimenticare la causa*. E vi sono molti mezzi di evadere, perché l’andatura dell’angoscia è molteplice. Noi lo sappiamo, essa non è che un sintomo: per barare con essa, è sufficiente paralizzare e deviare i meccanismi che la producono.

L’angoscia traduce innanzitutto una commozione affettiva: si dovrebbe di conseguenza distruggere in noi l’elemento affettivo, negare questa sensibilità che causa tutte le sofferenze? Impresa folle, che approda solo all’inaridirsi esteriore, senza distruggerli veramente, dei bisogni repressi rannicchiati in fondo al Kama-Manas, che attendono la loro ora... Non si può procedere impunemente ad una siffatta disumanizzazione - l’affettività deve essere tramutata, non distrutta; la *Gita* ce ne fornirà i mezzi, ma i risultati non sono immediati.

Eppure, talvolta bisogna agire presto; la maggior parte dei popoli antichi sembra che abbia conosciuto ed utilizzato i “tranquillanti” naturali, prodotti da certe piante. È proprio sull’affettività che essi agiscono: il soggetto diventa momentaneamente *incapace di commuoversi* e questo è il sollievo, provvisoriamente. Altre sostanze chimiche, vere operazioni chirurgiche, modificano più profondamente e più definitivamente la personalità: permettono ai malati irrecuperabili di sopportare una vita che sarebbe, altrimenti, intollerabile. È un barare? La Medicina ha questi dilemmi. La Natura no; ella segue il suo cammino. Non la si scarta impunemente. Il malato si abitua al suo medicamento e l’angoscia ritorna, fedelmente, quando il trattamento cessa.

Ma si può barare anche trasportando la carica affettiva di cui godeva il bisogno frustrato su di un altro oggetto più accessibile, o su di un altro bisogno capace di essere pienamente soddisfatto. È il fenomeno della *compensazione*. Così, la madre “compensa” per il bambino il vuoto della sua prossima assenza dandogli, al momento di uscire, una ghiottoneria: il

---

<sup>10</sup>La Luce, sul Sentiero.

godimento della gola solleva efficacemente il tono affettivo che rischiava di essere compromesso dall'assenza del calore materno.

La *compensazione* è il mezzo più usuale, considerato come il più "normale", di sfuggire all'angoscia. Tuttavia, molto spesso, il bisogno originale - allontanato dalla coscienza preoccupata dal godimento di una felicità più facile - non è meno persistente: l'angoscia ritornerà, ma il lungo differimento ottenuto potrà utilmente essere messo a profitto.

Numerose sono le vie che si offrono per permettere una trasformazione efficace delle ansie affettive. Alcuni si accontentano di "dimenticare" - al cinema, al caffè, davanti ai "juke-boxes" o alla televisione. Altri più dinamici trovano nell'azione, negli sport violenti e pericolosi, la velocità, l'occasione di sfuggire alla stretta dell'angoscia, pur immobilizzando una leva potente: l'istinto della conservazione. Per altri, infine, la cultura, le attività creative - musica, arte, poesia ecc. - forniscono la più onorevole delle compensazioni.

In quest'ultimo caso, peraltro, non si sa più se si tratti ancora di una semplice "distrazione", di una evasione, o di una reale "riconversione" dei bisogni su di un piano più elevato. Ugualmente nobile è la compensazione trovata nell'estensione "orizzontale" del bisogno affettivo: per esempio, invece di amare senza speranza un solo essere, un uomo può trovare l'equilibrio consacrando la sua vita e le sue forze al servizio di una collettività sempre più ampia.

Da lungo tempo gli uomini, minacciati nella loro solitudine, hanno trovato nella religione un rimedio all'angoscia. "Compensazione" del Cielo per le delusioni terrestri; con solazione delle sofferenze per l'intervento miracoloso dell'"Onnipotente". Contro l'angoscia, un talismano : la *preghiera*; una sola armatura: la *fede*. Dio è il *Padre*, il solo *rigugio* certo, ed egli non ha niente trascurato per la *salvezza* dei suoi figli. Tutto il vocabolario religioso possiede un potere magico nel trattamento dell'angoscia.

Ma, notiamolo bene, questa magia opera solo su colui che *crede*. Esige dunque un condizionamento preliminare che riporta su di un Dio infinito l'immagine ideale del padre che ogni bambino ha nel fondo della sua coscienza. Se questa fede non è che una credenza cieca, illusoria, l'ignoranza e l'arbitrio che essa ricopre minacceranno sempre di prorompere alla luce del sole sotto la pressione delle esperienze della vita, e la sicurezza ingannevole procurata da una tale fede lascerà posto ad un'angoscia raddoppiata. È fede vera solo quella che si basa su di una visione reale della verità.

Esiste nella religione una estensione "verticale" del bisogno affettivo; è la *sublimazione* dei desideri inferiori, illuminata da una contemplazione elevata del mondo divino. Sfortunatamente, la porta del misticismo autentico, che conduce finalmente alle soddisfazioni più alte ed ai godimenti più vivi, non si apre che per dei rari individui.

Nel riassetto dell'equilibrio psichico può anche entrare in gioco l'aspetto intellettuale di *Kama-Manas*.

L'aggressività, l'evasione affettiva, la compensazione placano o soddisfano provvisoriamente *Kama*, la fibra emozionale; da parte sua, la ragione - *Manas*, - può anche invadere, con un'attività straripante, il territorio della coscienza: essere capaci di pensare fortemente ad "altra cosa" nel momento in cui assale l'angoscia, è un assicurarsi la salvezza o, quanto meno, una tregua. Assorbirsi in una lettura, in un lavoro intenso, in una qualsiasi attività che obblighi a *pensare*; insomma, deviare l'attenzione inquieta verso un soggetto che immobilizzi questa pericolosa facoltà che all'occorrenza è l'immaginazione, verso uno scopo

abbastanza accattivante ma *estraneo* alle immagini creatrici dell'angoscia - ecco una tecnica da lungo tempo collaudata e sperimentata.

L'immaginazione, spesso malsana, può però anche essere uno strumento di salvezza: sì, all'inizio di una crisi, la coscienza è capace di ritirarsi rapidamente dal turbine affettivo e di visualizzare *tutti* i dettagli della situazione; spesso le è possibile sfuggire al movimento che la trascina, ed avere la reazione *volontaria* che la strappa alla corrente fatale.

Nelle situazioni più desolanti, c'è spesso del grottesco: l'uomo che, per la frazione di un secondo, può riderne francamente, tiene in mano la sua salvezza: qualunque cosa allenta in lui la presa; il *ridere*, se è schietto, frustra il dramma nascente.

L'universo, secondo la tradizione indiana, non è l'austero "gioco" di Dio al quale partecipano tutte le creature. L'umorismo ha il suo posto in tutte le sane filosofie dell'azione: esso deve economizzare molte forze, in un mondo dove tutte le vie sembrano talvolta sbocciare, alla fine, nella disperazione.

---

I diversi mezzi di difesa che sono stati passati in rassegna, non sono, generalmente, che dei palliativi. Più o meno istintivamente, l'individuo li usa seguendo il suo temperamento, al centro del quale troneggia l'*orgoglio*.

Nell'angoscia, il senso dell'"Io" è minacciato di annientamento. L'orgoglio, che riassume tutte le pretese, le esigenze egotiche di ogni essere, è ugualmente il polo da dove emana la maggior parte delle direttive della reazione, al momento della crisi.

Pertanto l'antica Saggezza paragona l'orgoglio ad un verme in un frutto. È lui che attizza il fuoco del bisogno, che domina la mente e fa dell'individuo uno schiavo.

L'orgoglio inaridisce, chiude il cuore all'amore veritiero. Sole demoniaco della nostra vita individuale, inquina tutto con i suoi raggi.

Reprime l'animale nell'uomo, per tema del giudizio degli altri.

Soffoca l'Umano nel cuore per tema dello sconosciuto. Estingue il Divino nell'anima, per sopravvivere.

(Continua)

## LA DIVINA COMMEDIA E DANTE ALIGHIERI

LE TRE AULE DELLA VOCE VEL SILENZIO

O

L'INFERNO - IL PURGATORIO - IL PARADISO DANTESCHI

LA VOCE VEL SILENZIO PARLA E DICE:

Cavalca l'Uccello di Vita, se vuoi sapere;  
Rinuncia alla tua vita, se vuoi vivere.

Tre Aule, o stanco Pellegrino, conducono al termine delle prove. Tre Aule, o Conquistatore di Mara, ti condurranno per tre stati al quarto, e da questo ai sette Mondi, <sup>11</sup> ai Mondi dell'Eterno riposo.

Se vuoi conoscerne i nomi, ascolta e rammenta.

Il nome della prima Aula è IGNORANZA, Avidyâ.  
É questa l'aula in cui hai visto la luce, in cui vivi e morrai". <sup>12</sup>

Il nome della seconda è Aula della COGNIZIONE.  
L'anima tua vi troverà i fiori della vita, ma un serpente avvolto sotto ogni fiore. <sup>13</sup>

Il nome della terza Aula è SAPIENZA, al di là si estendono le acque senza spiaggia di AKSHARA, la fonte indistruttibile dell'Onniscienza. <sup>14</sup>

Se vuoi attraversare incolume la prima Aula, non lasciare che la tua mente confonda i fuochi del desiderio, che vi ardono, con il fuoco della vita.

La prima Aula della *Voce del Silenzio* e l'inferno dantesco sono un unico e medesimo Mondo con due nomi diversi poiché, di fatto, il secondo continua ad imprigionare nella controparte astrale della terra, le anime che lì confusero i fuochi dell'*Incontinenza dei sensi*, dell'*Orgoglio e Superbia della Mente*, dell'*Ingordigia per i Beni ed i Poteri spirituali* - "con i fuochi della vita".

Dante è il "Nuovo-Nato" che va percorrendo da vivo il Mondo dei Morti ma, al punto in cui è giunto, egli non è nemmeno al "mezzo del cammin" che dovrà ancora percorrere per uscire dall'Aula dell'Ignoranza. E, di fatto, lo abbiamo visto "attraversare incolume" solo la prima delle tre Zone infernali - quella della *incontinenza dei sensi e delle passioni*. Ma per lasciarla alle sue spalle come terra appieno conquistata, il Discepolo dovette affrontare e vincere la Prova finale contro la 'Lonza' - contro, cioè, gli ultimi tenaci residui della "incontinenza dei sensi e delle passioni" che ancora si annidavano in lui; e dovette incenerirli in modo tale che, mai più, avrebbero potuto mettere radice. Solo dopo, potette "sciogliersi dai

---

<sup>11</sup> Alcuni Mistici orientali distinguono sette piani dell'essere, sette Loka spirituali o Mondi, entro il corpo di Kâla Hamsa, il cigno fuori del tempo e dello spazio che si muta nel cigno *nel* tempo quando diventa Brahma invece di Brahman.

<sup>12</sup> Il mondo fenomenico dei sensi e della coscienza terrestre solamente.

<sup>13</sup> La regione astrale, il mondo psichico delle percezioni e delle visioni illusorie - il mondo dei medium.

<sup>14</sup> La Regione della piena coscienza spirituale, oltre la quale non esiste più pericolo per chi l'ha raggiunta.

fianchi la corda” con la quale Virgilio fece salire Gereone dall’abisso sottostante, e calarsi, aggrappato assieme al suo Maestro alle spalle del Mostro, nell’VIII Cerchio.<sup>15</sup>

Ma per lasciare definitivamente alle sue spalle l’AULA DELL’IGNORANZA, il Discepolo dovrà ancora “attraversare incolume” anche l’VIII Cerchio infernale e, per farlo, dovrà sradicare dalla propria Mente, ed annientare in modo tanto totale da non potere mai più insorgere, quell’*orgoglio e superbia* della sua Mente che, nella Selva, gli si visualizzarono con un ‘Leone’ che pareva andargli contro “con la test’alta e con rabbiosa fame”;<sup>16</sup> dovrà ancora calarsi negli anfratti più bui della propria coscienza e trovarsi faccia a faccia con la sua *Ingordigia dei Beni Spirituali* che, nella Selva, gli si visualizzarono con le fattezze di una “Lupa che di tutte brame sembrava carca”<sup>17</sup> e che, al centro del IX ed ultimo Cerchio infernale, avranno quelle dell’orrido Lucifero confitto nel ghiaccio del Cocito. Ma, a quel punto, il discepolo avrà tramutato l’*Ingordigia dei Beni Spirituali* che ancora congelava l’Essere suo in “rinunzia alla Sua vita”, in un modo così totale da potere addirittura USARE ‘Lucifero-Lupa’ come un appiglio a cui aggrapparsi per CAPOVOLGERE l’annientamento del Peccato nell’Operatività salvatrice delle Virtù ed essere catapultato - assieme al suo Maestro che s’era aggrappato “al pel del verme reo” - “nel chiaro mondo... a riveder le belle stelle”.<sup>18</sup>

E solo allora potrà dire di avere lasciato definitivamente alle sue spalle la PRIMA AULA della *Voce del Silenzio*.

“Se vuoi attraversare incolume la seconda AULA” - prosegue *La Voce del Silenzio* - “non fermarti ad aspirare la fragranza dei suoi fiori inebrianti. Se vuoi liberarti dalle catene karmiche, non cercare il tuo Guru in queste regioni mâyâviche... Cerca chi deve darti la nascita nel l’Aula della Sapienza, nell’Aula che si trova al di là, dove le ombre sono ignote, e dove la luce della verità splende con gloria imperitura ...”

Sebbene del termine “Purgatorio” non si trovi traccia nella topografia dei Mondi superfisici della Natura compilata dall’Occultismo, anche questa seconda Aula della *Voce del Silenzio* ed il Purgatorio dantesco sono un unico e medesimo Mondo. É anch’esso, come il Kama-Loka, un ‘luogo’ di sostanza astrale; ma mentre i 9 Cerchi infernali s’inabissano verso il centro della terra e si strutturano su i piani sempre più densi e pesanti di questa sostanza super fisica il cui emblema è il simbolo alchemico del Regno minerale, le 7 Cornici del Purgatorio dantesco svettano invece in direzione opposta, e prendono forma e consistenza sul l’ultimo e più rarefatto sotto-piano della sostanza astrale, il cui emblema è il simbolo alchemico del Regno vegetale.<sup>19</sup> É un Mondo o, meglio, uno stadio intermedio fra ‘Inferno’ e ‘Paradiso’, un *Loka* in cui sostano sia le Anime che non sono più ‘dannate’ ma che non sono ancora abbastanza ‘beate’ da potere accedere ai Cieli, sia i Nuovi-Nati che non sono ancora abbastanza cresciuti da non ricercare più il loro Guru - come dice *La Voce del Silenzio* - “in queste regioni mâyâviche”.

Dante attraverserà da vivo anche questo *Loka* che, come gli disse Caronte, non attraverserà invece da morto”<sup>20</sup> perché, quando giungerà sull’ultima Cornice del Purgatorio,

<sup>15</sup> Rifarsi al *Q.T.* precedente (XVI,2): “Il Rito della Corda”.

<sup>16</sup> *Inferno*, C. I, t.16.

<sup>17</sup> *Inferno*, C. I, t.16.

<sup>18</sup> *Inferno*, C. XXXIV, tt.44/46.

<sup>19</sup> *Q.T.* A. XII N.2: “Lo svolgimento dei simboli su cui si strutturano la Pianta dell’Inferno e l’Itinerario dantesco”.

<sup>20</sup> “... Per altra via, per altre parti / verrai a piaggia, non qui, per passare: / più lieve legno convien che ti porti.

egli avrà distrutto “il serpente attorto sotto ogni fiore”, si sarà, cioè, sciolto dalle catene karmiche. Anche da quella che lo aveva legato al suo Guru. Sarà allora, e lì, infatti, che Virgilio, guardandolo negli occhi, rivolgerà al Discepolo le sue ultime parole : Tu, gli dirà, hai visitato l’Inferno e il Purgatorio e, al di là di questo, io “*più non discerno*”. Ti ho guidato fin qui “*con ingegno ed arte*” ed ora, che sei fuori da queste strette vie, puoi farti guidare dal “*tuo piacere*” - dalla Voce del. l’Anima tua invece che dalla COGNIZIONE altrui... “*Non aspettar mio dir più, né mio cenno: / libero, dritto è sano è tuo arbitrio*”: pertanto, io ti faccio signore di te stesso - “*Perch’io sopra te, corono e mitrio*”.<sup>21</sup>

“Il nome della terza Aula” - ha detto *La Voce. Del Silenzio* è SAPIENZA“... Ed ora prosegue:

“Cerca chi deve darti la nascita nell’Aula della Sapienza, nell’Aula, che si trova al di là, dove le ombre sono ignote, e dove la luce della verità splende con gloria imperitura.

Ciò che è increato, risiede in te, o Discepolo, come risiede in quest’Aula ... Se vuoi, o Discepolo, attraverso l’Aula della Sapienza raggiungere la valle di Beatitudine, chiudi i tuoi sensi alla grande e funesta eresia della Separazione che ti allontana dalla pace.

Non lasciare che il tuo “Divino-Nato”, Immerso nell’Oceano di Mâyâ, si distacchi dalla Madre (ANIMA) Universale, ma lascia che l’igneo potere si ritiri nel più intimo asilo, nella camera del cuore<sup>22</sup> nel soggiorno della Madre del Mondo.<sup>23</sup>

Allora dal cuore quel potere si innalzerà alla sesta regione, la media, posta fra i tuoi occhi, dove diventerà il respiro dell’ANIMA-UNA, la voce che tutto riempie, la voce del tuo MAESTRO.

Allora soltanto potrai diventare un “Viandante del Cielo”. che cammina sui venti al di sopra delle onde, senza che i suoi passi tocchino le acque”.

Un “Viandante del Cielo”, come lo spiega il re dei trattati mistici, il sesto Adhâya del *Jnâneshvarî*, è lo Yogi il cui corpo diventa come formato di vento, come “una nuvola dalla quale siano germogliate delle membra”; dopo ciò, “egli scorge le cose che stanno al di là dei mari e degli astri: ode il linguaggio dei Deva e lo comprende, e percepisce ciò che avviene nella mente della formica...”

Questa terza AULA della *Voce del Silenzio* sembra essere un unico e medesimo Mondo con l’EMPIREO DANTESCO dove, nell’immagine di ‘Beatrice’ che scompare all’apparire di ‘S. Bernardo’, sarà ravvisabile l’attimo in cui l’Anima del Discepolo si fonderà, e diventerà un tutt’uno, con lo Spirito. Allora, il Divino-Nato non sarà più distaccato “dalla Madre (ANIMA) Universale”, e pertanto ignorerà perfino l’esistenza della “separatività”.

Egli sarà, allora, un “Viandante del Cielo” che, quando, e se lo vorrà, potrà attraversare da vivo il Paradiso ma che, dopo la morte del corpo fisico, non vi soggiorerà più. Come non vi soggiornano nessuno di coloro che sono andati al di là dell’Aula della Sapienza, ed hanno raggiunto “la valle di Beatitudine...”.

---

*Inferno*, C. III, t.30.

<sup>21</sup> *Purgatorio*, C. XXVII, tt.43-44/48.

<sup>22</sup> La camera *interna* del cuore, detta in sanscrito Brahma-pua. L’“igneo potere” è Kundalini.

<sup>23</sup> “Potere” o “Madre del Mondo” sono nomi dati a Kundalini - uno dei poteri mistici dello Yogi. È una forza elettrico-spirituale, un potere creativo che, messo in azione, può facilmente uccidere come creare.

Attraversare da vivi il 'Paradiso', vedere le Anime dei Morti che vi dimorano e parlare con essi, era definito dalla Filosofia eclettica TEURGIA. H.P. Blavatsky, in una nota della *Chiave della Teosofia*", dice :

“... il termine è molto antico ma, appartenendo al linguaggio proprio dei Misteri, non era di uso popolare. Era una credenza mistica - dimostrata praticamente da Adepti-Iniziati e da Sacerdoti - che l'uomo, rendendosi puro come gli esseri incorporei, ritornando cioè alla primitiva purezza della propria natura, potesse stimolare gli dèi a rivelargli i misteri divini e persino indurli qualche volta a rendersi visibili, sia soggettivamente che oggettivamente...

## IL PARADISO DANTESCO E *IL DEVACHAN* DELLA TRADIZIONE ESOTERICA

Anche solo intravedere la possibilità che il Paradiso dantesco sia in realtà il *Devachan* della tradizione esoterica che i Grandi Adepti-Iniziati possono, se e quando vogliono, attraversare da vivi ma nel quale *non soggiornano più* da ‘morti’, provocherà di certo uno schok ai lettori di cultura e di fede cattolica. E non può essere che così se, per poco meno di duemila anni, è stata impressa nella mente e nella psiche dell’umanità, particolarmente di quella occidentale, l’idea che TUTTE le anime buone e meritevoli, dopo la morte dei corpi fisici, riposeranno in Paradiso in compagnia degli Angeli e dei Santi che fanno corona alla Vergine Maria, per tutta l’eternità - cioè, fino alla “*fine del Mondo*”.

Di contro, il *Devachan*, termine sanscrito che significa “la dimora degli dèi”, è descritto nel *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky, come segue : “Uno stadio intermedio fra due vite, in cui l’Ego intero (Atma-Buddhi-Manas, la Trinità fatta Uno) entra, dopo la separazione del Kama-Rupa e della disgregazione dei principi fisici sulla Terra”.

Questo implica l’idea basilare della costituzione settenaria dell’uomo per cui, se si vuole anche solo prendere in esame la possibilità che nel Paradiso dantesco prenda forma e consistenza il *Devachan*, sono indispensabili le seguenti considerazioni preliminari.

Metafisicamente e filosoficamente parlando, su linee rigorosamente esoteriche, l’Uomo è una Unità Permanente, una Triade spirituale - Atma-Buddhi-Manas - che periodicamente, e in conformità alla Legge di Karma, emana da sé i quattro principi basilari che costituiscono l’uomo fisico. Secondo l’Insegnamento esoterico, i principi dell’uomo fisico che si disgregano sulla terra dopo la morte, sono: il corpo di carne; il principio vitale, o *prana*; il corpo astrale; mentre il corpo-di-desiderio o Kama-Rupa - la massa dei desideri e delle passioni che imprigionano l’Anima deve sottostare alla “seconda morte” e disgregarsi nell’Inferno o Kama-loka prima che l’Anima umana possa ricongiungersi allo Spirito - Atma-Buddhi-Manas - ed accedere con esso in *Devachan*.

Ma - vien fatto naturale chiedersi - nello Schema dell’Universo, dove è collocato questo ‘*Devachan*’?

Quale è, e *come* è, la materia su cui si struttura?

Se l’Anima, su di esso, è pienamente cosciente, di che natura sono i ‘sensi’ con cui entra in rapporto con un mondo siffatto?

La Catechesi cattolica disdegna - o addirittura considera eretici - tali interrogativi circa i ‘Cieli’ del Paradiso e le ‘Anime’ che vi dimorano. Non così la Catechesi occulta che vi risponde esaurientemente riconoscendo la rigorosa inter-dipendenza esistente fra i sette principi dell’uomo e i sette principi (o ‘globi-compagni’) della Catena Planetaria terrestre.

La Terra, essa dice, è anch’essa settenaria; appartiene ad una catena di sette globi ed ognuno di essi *corrisponde ad uno dei sette principi dell’uomo*: il principio (o corpo) fisico e il principio vitale (o *prana*) corrispondono al ‘globo’ fisico della Catena; il principio (o corpo) astrale e, dopo la morte, il Kama-rupa, al ‘globo’ astrale. L’Anima, invece, che dopo la morte del Kama-rupa si è ricongiunta allo Spirito, è una Entità la cui coscienza è esclusivamente sul piano del Manas, e che, pertanto, si esprime e prende consistenza sul ‘globo’ di *sostanza*



*manasica* della Catena terrestre! Quale è, appunto, il Devachan: un 'Mondo' che la forza del pensiero insita al Manas può plasmare e modellare. Proprio come, sulla terra, la forza dei muscoli può plasmare e modellare la materia del mondo fisico.

Molto tempo fa la costituzione settenaria dell'Uomo e della Catena planetaria terrestre, e la reciproca interdipendenza erano spiegate e dimostrate; ma poi questo insegnamento fu gradualmente celato agli uomini di un'epoca in cui il materialismo avrebbe raggiunto il suo massimo vigore. E può essere illuminante conoscere la risposta data da H.P. Blavatsky al fatto che tale insegnamento fu per un lungo periodo occultato e riportato alla luce (da lei) solo alla fine del secolo scorso. A qualcuno che obiettava: "Non possiamo comprendere quale pericolo potrebbe derivare dalla rivelazione così esclusivamente filosofica come quella della Catena Planetaria" ella, nella *Dottrina Segreta*, rispose:

"Il pericolo era questo. Insegnamenti del genere di quelli della Catena Planetaria e delle sette Razze, danno senz'altro un'indicazione circa la natura settenaria dell' uomo, perché ciascun principio è congiunto con un piano, un pianeta e una razza, ed i principi umani sono congiunti su ciascun piano con le forze occulte settuplici - e siccome quelli appartenenti ai piani più elevati hanno un enorme potere occulto, l'abuso di esse arrecherebbe danni incalcolabili all'umanità".

Nello schema dell'Universo il *Quinto Principio* dell'uomo - MANAS - è congiunto con il *Quinto pianeta* (o principio) della Catena planetaria terrestre, e con l'enorme forza occulta settuplica di questo piano. Nel loro uso sul piano terrestre, essi sono strettamente connessi con il Centro cosmico e divino della Forza che li ha generati, e che è il loro diretto creatore - vale a dire *Atma-Buddhi-Manas*, lo Spirito, o il Sé Spirituale nell'uomo. Per cui ogni essere è, veramente, una incarnazione del *suo* Dio - in altre parole, proprio come fu detto di Gesù, è "Uno con suo Padre nei cieli".

Ciò che è inviato sulla terra dal "padre suo", è Manas staccato da Buddhi - ed è questo l'Ego reincarnante o l'Anima umana che S. Paolo, il grande Iniziato cristiano, collocò *fra* il corpo e lo Spirito e che, pertanto, è chiaramente l'anello di congiunzione fra lo Spirito al di sopra ed il corpo al di sotto. Manas congiunto a Buddhi, il veicolo di Atma, è il Pensatore, il Sé o l'Anima Spirituale dell'uomo, l'Immortale che porta con sé i risultati e i valori di tutte le vite vissute dall'innomerevoli personalità umane, inviate "dal padre" sulla terra; ma non appena Manas si unisce ad un corpo di carne diventa una singola individualità, quella che dà ad ogni uomo la sensazione di essere se stesso e non un altro, quella che lo fa sentire un'unica entità attraverso tutti i cambiamenti, dall'infanzia alla vecchiaia e alla morte e, dopo di questa, fino al termine del suo Devachan - da dove l'Ego reincarnante uscirà per rivestirsi di un nuovo corpo, e ritornare ancora una volta sulla terra. Solo allora l'Entità devachanica - la personalità individuale che visse sulla terra - scompare definitivamente dalla scena della vita. Nella *Chiave della Teosofia*, H.P. Blavatsky dice:

'L'Ego spirituale dell'uomo si muove nell'Eternità come un pendolo che oscilla fra le ore della nascita e quelle della morte... Questi intervalli, malgrado le loro limitazioni, non impediscono all'Ego che va sempre perfezionandosi di seguire senza deviare, sebbene gradualmente e lentamente, il Sentiero che lo conduce alla sua ultima trasformazione - quando questo Ego, avendo raggiunto la sua meta, diventa un Essere divino...'

In un papiro egiziano riportato nel *Libro dei Morti*, l'Anima umana (il Manas distaccato da Buddhi) appare come "la vittima tenebrosa del Dragone Apophis" (la personalità fisica dell'uomo kama-rupico con le sue passioni). Ma, si legge nel Papiro, se la defunta personalità

ha realizzato “la conoscenza finale dei Misteri celesti e infernali - la Gnosi - essa “trionferà sul nemico”, la morte. Questo, allude alla possibilità di una riunione completa, alla fine della vita terrena, dell’Ego con il suo Manas Superiore, il colmo della “raccolta della vita” - quando la coscienza individuale è rivolta verso l’interno, ed ha luogo un’unione di Manas con Buddhi. Nell’uomo spiritualmente rigenerato questa unione è permanente - il Manas si ricongiunge a Buddhi oltre le soglie del Devachan, e l’Ego è definitivamente sciolto dal giogo del nascere, del morire, dell’intervallo devachanico, del rinascere... E se riassume un corpo e ritorna sulla terra lo fa per *libera scelta* e, di solito, per aiutare l’umanità.

Ma per le Anime che sono ancora le “vittime del dragone Apophis”, non è così: la Legge di Karma che le obbliga ad entrare nel mondo opera senza tregua ed agisce anche facendole entrare ed uscire dal Devachan, giacché è solo la forza e l’operazione del Karma che le rimuoverà di lì per riportarle sulla terra. W.Q. Judge, nell’*Oceano della Teosofia*, paragona questa forza alla pressione atmosferica che, essendo continua e costante, schiaccierà ciò che le si oppone, a meno che non incontri una quantità sufficiente di atmosfera per neutralizzare la pressione. “Nel caso presente”, egli dice, “il karma dell’individuo è l’atmosfera; questa lo spinge in avanti e in fuori di stato in stato; e la quantità di atmosfera opposta è la forza dei pensieri della vita e delle aspirazioni dell’essere. Essa non gli permette di uscire dal Devachan finché questa forza non si sia esaurita; ma una volta spenta, non ha più il potere di frenare i decreti del destino mortale che noi stessi ci creammo”.

Questo stato d’oltretomba, derivando dalla natura della Mente e dell’Anima, è una *necessità* dell’evoluzione. Durante la vita, non è possibile portare a compimento che una minima parte dei pensieri che ad ogni momento attraversano la mente; ed ancor meno possono essere esaurite le energie psichiche create dalle aspirazioni artistiche frustrate, dai sogni e dagli ideali irrealizzati. Ma questa energia, una volta creata, non va perduta o distrutta; essa si deposita nel Manas dove rimane latente fino alla morte e quindi, liberandosi dai legami infiacchiti del corpo, del cervello e del corpo astrale, obbliga il *Manas*, il Pensatore, ad espandere, usare e sviluppare la forza di pensiero creata durante la vita. E quella dei pensieri più nobili, delle aspirazioni e degli ideali più elevati, formano la base, la causa, il fondo ed il sostegno dello stato devachanico. È questo il “raccolto della vita” - e consiste nell’attuazione delle ideazioni spirituali, nella memoria delle azioni più nobili e disinteressate della personalità, nonché dalla presenza costante, durante il periodo di beatitudine dopo la morte, di tutte le cose e di tutti gli esseri, umani e divini, devotamente amati e venerati sulla terra.

Nelle *Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnet*, la n.16, che tratta del *Devachan*, è una delle più lunghe ed importanti. Nella ‘Domanda (4)’ A.P. Sinnett chiese al Maestro K.H.:

“Nell’ambito del Devachan vi sono, per così dire, grandi varietà di condizioni in modo che ognuno si trovi nello stadio adatto, da cui nascerà in condizioni inferiori o superiori nel mondo delle cause successive?”

Stralciamo dalla lunga risposta:

“Sì; nel Devachan vi sono grandi varietà di stati ed è tutto come voi dite. Vi sono tanti gradi di beatitudine come sulla terra vi sono tante sfumature di percezioni e di capacità d’apprezzare tale ricompensa. È un paradiso immaginario, sempre ideato dall’Ego e da lui riempito delle scene e degli incidenti, ed affollato dalle gente che egli potrebbe aspettarsi di trovare in questa sfera di felicità compensativa. Ed è questa varietà che guida l’*Ego* momentaneo e personale nella corrente che lo porterà a rinascere in una condizione inferiore o superiore, nel mondo delle cause successive. ... Dite pure - che è solo un sogno ma, dopo

tutto, cos'è oggettivo, quando la vita stessa non è che una scena d'intense irrealtà? La gioia provata in quella Terra di Sogni da un pellerossa nei suoi felici "terreni di caccia" non è meno intesa dell'estasi provata da un *connoisseur*, che trascorre un'eternità ascoltando rapito le sinfonie divine suonate da cori ed orchestre angeliche immaginarie....

Quando giungerà il Periodo della Piena Coscienza individuale - che precede quello della Coscienza Assoluta del Para-Nirvana<sup>24</sup> - questa vita *personale* perduta diventerà una pagina strappata dal Grande Libro della Vita, e non ne resterà neppure una parola a segnarne l'assenza..."

Sul Paradiso dantesco non possiamo aprire, qui, che uno spiraglio tanto esile da potersi dire addirittura inesistente, sufficiente solo a segnalare alcune circostanze particolari che, se colte, lo inseriscono nella dinamica del più rigoroso Occultismo.

Una di queste circostanze, è il fatto che in nessuno dei Beati, che soggiornano nei Cieli del Paradiso dantesco è ravvisabile lo stato della Piena Coscienza Spirituale che strappa dal "Grande Libro della Vita" la pagina della personalità che visse sulla terra. Neppure, ad esempio, un S. Tommaso d'Aquino fatto 'Dottore della Chiesa' da Pio V e 'Santo' da Giovanni XII che, nel Cielo del Sole, scioglie i dubbi di Dante alla luce di quella che fu la *sua* Dottrina, la stessa che lo fece proclamare sulla terra 'Dottore Angelico' e che, anche qui, continua a considerare degni di lode i due Campioni della Chiesa - S. Francesco e S. Domenico - e a biasimare la decadenza dei domenicani;<sup>25</sup> o come un S. Bonaventura che, invece, fa le lodi di S. Domenico, ma biasima la decadenza dei francescani.<sup>26</sup>

I nove Cieli si susseguono così l'uno all'altro in cerchi sempre più ampi e luminosi; ed ognuno è, per i Beati che vi dimorano, la spiritualizzazione, si potrebbe dire, del proprio mondo terreno - quello creato dai loro pensieri e dai loro ideali, quello visto, udito e contattato dai loro occhi, dalle loro orecchie o dal loro tatto. Un Mondo ed uno stato di Coscienza che perdurano per un periodo paragonabile al merito dell'Individuo. Solo quando di esauriscono le forze mentali particolari di quello stato, ha termine per l'Essere il suo intermezzo fra due nascite terrene, e l'Anima umana è attirata nuovamente in basso a rinascere nel mondo dei mortali.

Ma i *nove* Cieli danteschi non sono che delle parti circoscritte nel Globo (o Sfera) di sostanza manasica, il quinto della Catena terrestre settenaria; e, all'interno di questa Sfera, la 'sostanza' di un cielo è isolata da quella degli altri dalla diversa natura delle personalità che, sulla terra, furono illuminate da una particolare 'stella'. Da Cunizza da Romano sapremo infatti che essa si trova nel Cielo di Venere perché, in vita, subì l'influenza di quel pianeta: "*Cunizza fui chiamata, e qui rifulgo, perché, mi vinse il lume d'esta stella*";<sup>27</sup> e il Poeta, al momento di salire dal Cielo di Saturno a quello delle Stelle Fisse, rivolgendosi per l'ultima volta al lettore, dirà di essersi trovato *dentro* la Costellazione che segue quella del Toro, i Gemelli, da cui procedette tutto il suo ingegno e sotto cui nacque: "*...in quant'io vidi'l segno / che segue il Tauro, e fui, dentro di esso. / O gloriose stelle, o lume pregno/ di gran virtù, dal quale io riconosco / tutto, qual che, si sia, il mio ingegno, / con voi nasceva e s'ascondeva vosco / quelli, che padre d'ogni mortal vita, / quand'io senti' di prima l'aere tosco..*".<sup>28</sup> Ed,

---

<sup>24</sup> Para-Nirvana: Assoluto Non-Essere che è equivalente all'Essere Assoluto - lo stadio raggiunto dalla Monade umana alla fine del Grande Ciclo. Equivalente all'Empireo dantesco.

<sup>25</sup> Canto XII.

<sup>26</sup> Canto XI.

<sup>27</sup> Par. C. IX t.11.

<sup>28</sup> Par. C. XXII, t.38.

esotericamente letto, questo “padre di ogni vita mortale” non è, propriamente parlando, il Sole astronomico - bensì il SOLE o il SÉ Spirituale che era ancora non-nato e nascosto nel corpo e nella coscienza quasi inesistenti del Dante-neonato, che respirava la prima boccata d’aria ossigenata.

Né, per quanto riguarda i Cieli danteschi, si tratta, ovviamente dei Pianeti astronomici - ma solo delle influenze che essi o, meglio, esotericamente parlando, *Gli Spiriti ti Planetari* che li governano, esercitano sugli esseri nati nelle loro ‘Case’. Sono questi, e non i ‘pianeti’, che imprimono nella psiche umana caratteristiche, inclinazioni, idiosincrasie e capacità particolari. Dopo la morte, l’Entità devachanica le emanerà da sé, e quelle determineranno la consistenza, la luminosità, la grandezza e la velocità del suo Cielo; per cui ognuno di essi - pur roteando tutti nella grandiosa Quinta Sfera di sostanza manasica - sarà un Mondo, o un *Devachan*, appartato dagli altri, ognuno fatto “ad immagine e somiglianza” dell’Anima che, sulla terra, fu sotto l’influenza di quella *sua* ‘Stella’.

Il Discepolo, salendo di Cielo in Cielo, non ha più, ormai, gli occhi impediti da nebbie terrene; e l’Anima sua - ‘Beatrice’ - lo sollecita, prima di proseguire nella gloriosa ascesa, a volgere lo sguardo dal Cielo Stellato ai Cieli sottostanti, e ad osservare l’immenso cammino percorso. Dante guarda, e sotto di sé vede, ad uno ad uno, i sette Cieli per i quali è asceso, “*la figlia di Latona*” - la Luna - tutta illuminata e senza macchie; vede il Cielo del Sole e, attorno a quello, Mercurio e Venere; vede Giove, tra Marte e Saturno, e ancora, volgendosi assieme ai Gemelli, vede la Terra - “*l’aiuola che ci fa tanto feroci*”; e poi, guarda nell’Anima sua - “*Poscia rivolsi li occhi alli occhi belli*” (di ‘Beatrice’).<sup>29</sup>

Ma la vista di Dante non può ancora spaziare al di là del Recinto devachanico. Solo quando avrà attraversato ed abbandonato anche l’VIII Cielo - il Cielo Stellato - e sarà asceso fino al IX - il Primo Mobile - egli potrà scorgere, prima negli occhi della sua Donna e poi nell’immensa lontananza dell’Empireo, un’immagine folgorante<sup>30</sup> - un punto, così luminoso che l’occhio è costretto a chiudersi, e così immensamente piccolo che la più minuscola stella sembrerebbe, in confronto, grande come la luna. Intorno a questo punto luminosissimo gira un cerchio di fuoco, con una rapidità maggiore di quella del Primo Mobile; e questo cerchio è a sua volta circondato da altri otto cerchi concentrici sempre più ampi, e sempre meno veloci e luminosi a mano a mano che si allontanano dal centro.

Ma immediatamente, appena Dante abbandonerà il Primo Mobile e s’innalzerà nell’Empireo, questa immagine - il punto luminoso che è Dio, da cui dipendono il Cielo e la Natura - scomparirà alla vista di lui: “*A poco a poco al mio veder si stinse*” dirà il Poeta.<sup>31</sup> Perché, a quel punto, e gli sarà un Jnana Yogi che è giunto al termine del suo processo di apprendimento, quando anche l’ultima luminosa immagine mentale dell’inimmaginabile viene da lui trascesa e distrutta ed egli, per dirla con H.P. Blavatsky, “penetra nel MONDO SENZA FORMA ma di cui tutte le forme sono riflessi circoscritti”. H.P.B. dette i preliminari di tale processo:

“Quando si fanno progressi nell’Jnana-Yoga, si vedono sorgere delle concezioni che, benché se ne sia coscienti, non si possono né esprimere né formulare in una qualsiasi immagine mentale. Man mano che il tempo passa queste concezioni prendono forma di immagini mentali. É un momento in cui bisogna essere sicuri di salvaguardarsi, e di non lasciarsi

---

<sup>29</sup> Par. C. XXII, tt.45/52.

<sup>30</sup> Par. C. XXVIII, tt.5/12.

<sup>31</sup> Par. C. XXX, t.5.

travolgere nella credenza che la meravigliosa immagine di recente trovata debba rappresentare la realtà. Non lo è affatto. Continuando a lavorare ci si accorge che l'immagine che si è ammirata diventa prima smorta e insoddisfacente, per poi alla fine disgregarsi ed essere respinta. È questo un nuovo punto pericoloso perché, per un certo periodo, si è come abbandonati nel vuoto e senza alcuna concezione per sostenersi... Non dimeno, l'Apprendista continuerà a lavorare senza essere turbato e subito sopraggiungeranno nuovi informi bagliori che, con il tempo, origineranno un'immagine più grande e più bella della precedente. Ma ora l'Adepto saprà che nessuna immagine della mente rappresenterà mai la VERITÀ. Quest'ultima splendida immagine si affievolirà e svanirà come le altre e così il processo continua fino a quando la mente e le sue immagini sono trascese ed egli penetra, per viverci, nel MONDO SENZA FORMA ma di cui tutte le forme sono riflessi circoscritti."

Ecco come, a poco a poco, i "nove cerchi angelici che giravano attorno al punto luminoso", svanirono alla vista dell'Inana-Yogi che era penetrato nel MONDO SENZA FORMA dell'Empireo; e se, nella Topografia Occulta dell'Universo invisibile il 'Paradiso' dantesco è collocabile nel quinto 'Principio', o Globo, di *sostanza manasica* della Catena planetaria terrestre, l'Empireo sarebbe allora collocabile nel sesto 'Principio', o Globo, di *sostanza buddhica* della Catena - una luce di puro Intelletto spirituale, tanto abbagliante da essere insostenibile anche per l'Occhio dell'Anima di un Jnana-Yogi.

È questa luce che abbaglia Dante, quando 'Beatrice' gli annuncia che sono usciti dal Primo Mobile e che sono giunti nell'Empireo. Egli non vede più nulla. Può solo u dire la Voce senza suono dell'Anima sua dirgli che l'Empireo è un Cielo di pura luce, luce intellettuale che è fonte di amore, e amore che a sua volta è fonte di una beatitudine che oltrepassa ogni dolcezza : "*Luce intellettuale, piena d'amore, / Amor di vero ben, pien di letizia; / che trascende ogni dolore*".<sup>32</sup> Questo amore, gli dirà ancora 'Beatrice', accoglie sempre chi penetra nella sua luce abbagliandolo, per predisporlo a tale visione come fa la fiamma per la candela: "*Per far disposto a sua fiamma il candelo*";<sup>33</sup> e Dante, appena ode queste parole, si accorge che la sua facoltà visiva ha acquistato una forza soprannaturale, così da poter sopportare qualunque luce ancora più abbagliante. Vede, allora, una fiumana di luce fulgidissima che scorre fra due rive fiorite, da cui si sprigionano faville che si posano sui fiori a poi ritornano a rituffarsi nel meraviglioso gorgo travolgente. Ma, anche questa volta, 'Beatrice' lo esorta a contemplare la fiumana di luce, ma lo avverte di non soffermarsi a guardare il fiume luminoso, le faville e i fiori, poiché, anche questi, sono solo delle immagini che adombrano la Realtà alla sua vista, che non è ancora così potente da poterla vedere direttamente".<sup>34</sup>

Non appena Dante affissa gli occhi nella fiumana luminosa, questa, che poco prima sembrava scorrere in lunghezza, assume *forma circolare*, mentre fiori e faville si tramutano in Beati ed Angeli... Una Schiera di Anime trionfanti, disposte su più di mille gradini circolari, che vanno sempre più allargandosi dal basso verso l'alto come i mille petali di una immensa rosa, che diventa sempre più grande a mano a mano che dal basso procede verso l'alto...

Ma la vista di Dante, ormai fortificata, non si smarrisce nell'immensità e nella profondità della *Rosa Celeste*, ma comprende interamente la quantità e la qualità di quella "*allegrezza*" perché, nell'Empireo, la "*legge naturale*" (il Karma), non ha più nulla da mettere in evidenza: "*La vista mia nell'ampio e nell'altezza / non si smarriva, ma tutto prendeva / il quanto e'l*

---

<sup>32</sup> Par. C. XXX, t.33.

<sup>33</sup> Par. C. XXX, t.17.

<sup>34</sup> Par. C. XXX, t.18-22.

*quale di quella allegrezza. / Presso e lontana, lì, né pon, né leva: / che, dove Dio senza mezzo governa, / la legge natural nulla rileva*".<sup>35</sup>

A questo punto, il Discepolo che è giunto nel centro della "Rosa Celeste" è giunto, in realtà, nell'ETERNO PRESENTE - l'Empireo, dove, come ha detto il Trattato mistico prima citato, "egli scorge le cose che stanno al di là dei mari e degli astri; ode il linguaggio dei deva e lo comprende, e percepisce ciò che avviene nella mente della formica...".

Ed è a questo punto che *La Voce del Silenzio* parla e dice:

"Cerca chi deve darti la nascita nell'Aula della Sapienza, nell'Aula che si trova al di là, dove le tenebre sono ignote... Ciò che è increato, risiede in te, o Discepolo, come risiede in quell'Aula..."

L'Inana-Jogi è, ora, "nell'Aula che si trova al di là", dove l'Anima Spirituale si fonde all'Increato - lo Spirito - e dove, quando 'Beatrice' scomparirà e 'S. Bernardo' apparirà - avrà luogo l'Evento della Suprema Rigenerazione del "Nuovo-Nato." Rigenerazione superna, ma inavvertibile, come tutte le crescite naturali. Il Discepolo, infatti, non si rese nemmeno conto che 'l'Anima sua' era scomparsa tanto che, dirà poi il Poeta, mentre credeva di vedere ancora 'Beatrice' vide, al suo posto, un vecchio vestito di bianco come "*le genti gloriose*"... "*Uno intendeva, e l'altro mi rispose: / Credea veder Beatrice, e vidi un sene / vestito con (come) le genti gloriose...*".<sup>36</sup>

Il Rigenerato è, ora, al di là dell'Aula della Sapienza - l'Empireo; e 'Beatrice' che *scompare all'apparire* di 'Bernardo' sanziona l'Attimo Supremo in cui Buddhi-Manas - l'Anima Spirituale - penetra, come dirà 'Bernardo', "*nel terzo giro*", a contare dall'alto, della "*Rosa Mistica*" che, in chiave Occulta, è un Vortice di Spirito Universale - ATMAN. Ossia, il Settimo Principio, o Globo, di *sostanza atmica* della nostra Catena Planetaria - dove il SÉ Spirituale del Nuovo-Nato fuso allo Spirito Universale, si fonde, altresì, con il Creato e con tutte le cose, animate o inanimate, che in esso nascono, vivono e muoiono.

La Voce che ora guida questo Maestro di Vita verso l'ormai prossima Meta suprema, è quella del SÉ SPIRITUALE. Il Poeta gli dette il nome di "S. Bernardo da Chiaravalle" così come, per il beneplacito degli Inquisitori, dette quello di "Beatrice Portinari" all'Anima sua.

Ed è con gli occhi del SÉ Spirituale che egli, ora, *vedrà* ciò di cui, nell'Inferno, poté solo sentir parlare. Già prima che egli mettesse piede nell'Anti-Inferno Virgilio gli impartì una delle Istruzioni più segrete e più gelosamente custodite - e gli parlò dell'ETERNO FEMMININO. E così seppe allora dell'esistenza delle "*Tre Donne benedette*" per sentito dire, da Virgilio che fece da tramite fra "*la Donna beata e bella*" e il Discepolo che ancora non poteva né vederla né udirla. Lo stesso Virgilio, nell'Empireo, poté essere contattato solo da una delle "*Tre donne benedette*" che si fece portavoce delle altre due - perché solo l'*aspetto manasico* della Triade Spirituale ('Beatrice') era percepibile dalla Ragione ('Virgilio').<sup>37</sup>

Ma ora che il Grande Viaggio iniziatico del Discepolo sta per concludersi, quell'Istruzione preliminare che gli dette l'avvio si risolve con la visione che 'S. Bernardo'

---

<sup>35</sup> Par. C. XXX, tt.39-40.

<sup>36</sup> Par. C. XXXI, t.19.

<sup>37</sup> "L'Istruzione di Virgilio su *L'Eterno Femminino*" - Q.T. A. XII, N.5.

dispiega alla Vista interiore di lui - quella, suprema e totale, della 'Matrice' procreatrice dell'Universo e del Sé Universale, la 'Fiamma', da cui scaturiscono, come miriadi di Scintille, i Sé Individuali ed Immortali i quali, a loro volta, procreano i sé personali - gli esseri umani e mortali che popolano la Terra.

Quando l'Uomo alla cui vista si è dispiegata una tale Visione "tornerà indietro", sarà il Vate che ne parlerà agli uomini di Buona Volontà in una terzina involuta e contorta che, a saperla leggere, conferma le varie fasi occulte dell'Antropogenesi. Il Poeta, infatti, pur cautelandosi dietro una notissima sentenza di S. Agostino,<sup>38</sup> ne inverte però il costrutto e parla *prima* della redenzione dal Peccato Originale tramite Maria, e dopo di Eva che "aprì quel la piaga": "*La piaga che Maria richiuse ed unse, / quella ch'è tanto bella da' suoi piedi (Eva), è colei, che l'aperse e che la punse*".<sup>39</sup> Così, proprio come disse il Fornaciari, "tanto nell'ordine grammaticale quanto nell'ordine di gloria, Maria sta prima di Eva."<sup>40</sup> Un'inversione altamente significativa se, in questa 'Maria', si saprà vedere l'eternamente vergine Materia Primordiale, Mulaprakriti, la Matrice cosmica che generò l'Universo; ed, in 'Eva', la Matrice che, successivamente, a partire dalla metà della Terza Razza-Radice Lemuriana, generò l'Umanità che avrebbe cominciato a procreare la sua progenie con l'accoppiamento dei due sessi perché, da androgina, era diventata bisessuale.

La visione della Materia Cosmica che procreò l'Universo e dell'Universo che la dotò di consistenza, è tutta nel primo verso della "Preghiera di S. Bernardo": "*Vergine. Madre, figlia del tuo figlio*". Il resto della 'Preghiera' attinge scopertamente a concetti e frasi di tutta la precedente letteratura mariana il che fa pensare, più che ad una mancanza di fantasia del Poeta, ad un suo 'ammiccare', diciamo così, per segnalare la particolarità eccezionale di questo primo verso.

Con esso, di fatto, si conclude l'Odissea dell'Adepto il cui Sé Spirituale si è oramai definitivamente fuso al SÉ Universale e può, pertanto, proclamare che nell'ininterrotto succedersi dei Cicli - uno sull'altro, uno dall'altro - la "*Vergine Madre*", (Mulaprakriti o il deifico Principio astratto femminile), concepisce il Figlio suo<sup>41</sup> - l'Universo in gestazione e, pertanto, ancora inconsistente ed inefficace; ma, non appena partorito, questo Universo si fa gradatamente sempre più consistente ed efficiente e la "*Vergine madre*" diventa, alla fine, "la figlia del suo figlio": perché è attraverso l'Universo fisico e consistente che il Principio Astratto femminile - "*la Vergine Madre*" - assume anch'essa, gradatamente, forma e consistenza.

Dopo la Preghiera alla "*Vergine Madre*", il Canto tocca il vertice dei Misteri Maggiori allorché il Poeta racconta che, quando 'Bernardo' lo invitò a guardare in alto, egli *era già* penetrato con lo sguardo entro "*il raggio dell'eterna luce*".<sup>42</sup> L'assorbimento dell'umano nel Divino è totale. I tre Momenti conclusivi di esso - *l'Unità della Vita, la Trinità della Monade cosmica e l'Incarnazione* di quella nella *Triade, umana*, sono molto di più che delle VISIONI, come sono per tradizione definite.

All'Occhio aperto di Dhagma, esse sono il MODO DI ESSERE di Colui che oramai, più che partecipe dell'*Unità della Vita*, ne è addirittura parte integrante - per cui "lui che vede" e le "cose viste" non sono né separati né diversi, ma sono un'unica medesima cosa. La

<sup>38</sup> "Illa percussit, ista sanavit" - *Sermone XVIII*.

<sup>39</sup> *Par.*, C. XXXII, t.2.

<sup>40</sup> *Lectura Dantis: "Il Canto XXXII del Paradiso"*.

<sup>41</sup> Ad opera di *Fhoat*, che è l'equivalente dello *Spirito Santo* della Liturgia cristiana.

<sup>42</sup> *Par.* C. XXXII, tt.17-18.

diversificazione si instaura *a posteriori*, allorché se ne parla, come quando il Poeta dirà : “*nel suo (della luce eterna) profondo vidi che s’interna, / legato con amore in un volume, / ciò che per l’universo si squaderna...*”, ossia, le sostanze, gli accidenti e le loro proprietà; <sup>43</sup> come quando, rievocando la memoria della *Trinità cosmica*, si avvarrà del simbolismo tradizionale : “*Tre giri*” (O cerchi) di vari colori ma di uguale grandezza che apparvero alla sua vista “*nella profonda e chiara sussistenza dell’alto lume*” - il secondo dei quali sembrava riflesso dal primo, mentre il terzo era come un prodotto degli altri due. <sup>44</sup> Una raffigurazione simbolica di pura marca esoterica della *Trinità cosmica* (Atma-Buddhi-Manas), in cui il *secondo* dei tre aspetti (Buddhi, Coscienza Spirituale pura) è considerato il riflesso o, meglio, il ‘veicolo’, del *primo* (Atma, lo Spirito Universale) e il *terzo* (Manas, la Mente), il prodotto degli altri due; e come quando, infine, per riferire di come l’effigie umana si fonda nella Trinità Universale o, meglio, di come questa “s’incarni” in quella, si rifarà al secondo dei tre cerchi (Buddhi, Coscienza Spirituale pura), che gli apparve improntato della figura umana: “*mi parve pinta della nostra effigie*”. <sup>45</sup> Egli avrebbe voluto comprendere in quale relazione potesse stare quella immagine con quel cerchio, e come vi si aggiustasse e vi trovasse posto. Ma le sue forze non erano adeguate a tanto.

Se non ché, all’improvviso, la sua mente fu colpita da una luce fulgidissima, in cui gli apparve ciò che voleva conoscere.

Ma, a questo punto, scoccò la mezzanotte del Solstizio di Primavera (che nel 1300 cadde il 14 Aprile), ed egli si risvegliò dal sonno profondo in cui, nella notte del 7 Aprile, lo aveva immerso il suo Iniziatore terreno. Già nella protasi della terza Cantica egli aveva detto “*...e vidi cose che ridire / né sa, né può chi di lassù discende...*”; <sup>46</sup> ed ora, nell’imminenza di rientrare nella dimensione umana, confermerà: “*All’alta fantasia qui mancò possa*”.

Ma ormai, “*L’amore che move il sole e l’altre stelle*” moveva anche, come ruota mossa di pari passo da altra ruota, il Desiderio e la Volontà di un ‘Dante Alighieri’, che ritornò “dall’altra sponda” per raccontare agli Uomini di buona volontà la ‘*Commedia Divina*’ da lui vissuta sui Mondi superfisici della Natura:

All’alta fantasia qui mancò possa;  
 Ma già volgeva il mio disio e il velle  
 Sì come rota ch’igualmente è mossa,  
 L’amor che move il sole e l’altre stelle. <sup>47</sup>

<sup>43</sup> ‘Visione’ dell’Unità della Vita: XXXIII, tt.26-35.

<sup>44</sup> ‘Visione’ della Trinità cosmica: XXXIII, tt.36-42.

<sup>45</sup> ‘Visione’ dell’incarnazione della Trinità cosmica nel Buddhi umano: XXXIII, tt.43-44.

<sup>46</sup> Par. C. I, t.2.

<sup>47</sup> Par. C. XXXIII t.48.



## CONCLUSIONE

Si richiude qui l'esilissimo spiraglio aperto sui Mondi superfisici del Poema dantesco.

La lettura in chiave esoterica della *Divina Commedia* può avere, ovviamente, un'infinità di sfaccettature; ed ognuna di esse può comportare metodologie e terminologie esoteriche o occulte diverse ('orientali' o 'occidentali'), a seconda dell'orientamento dell'Indagatore. Ma se questi si manterrà nell'ambito austero dei Misteri Maggiori o in quello rigoroso delle Istruzioni pervenute, ciclicamente e da tempo immemorabile, dalla Loggia dei Maestri di Saggezza, allora le conclusioni a cui giungerà, qualunque sia stato il 'metodo' seguito o i 'termini' adoperati, non potranno essere che sostanzialmente conformi all'Esoterismo tradizionale ed universale.

E se così sarà, da tutte, risulterà il FATTO inconfutabile che sottrae la *Commedia* all'imprimatur della Chiesa cattolica o alla convenzionale e talvolta 'mummificante' interpretazione degli Accademici: il FATTO, cioè, che fra i tantissimi che la tradizione classica, allegorica o religiosa fece "scendere all'inferno" da vivi e da lì "ritornare sulla terra" (eroi mitici, deità pagane o santi cristiani per non dire di Gesù il 'Figlio di Dio'), Dante Alighieri, *primo* e finora *unico* nella storia del Genere umano, abbia registrato, ora dopo ora, passo dopo passo, l'espander si della Coscienza di un Discepolo-iniziato sui Regni superfisici della Natura: una Iniziazione che, nei Misteri Maggiori, veniva impartita sempre e solo in coincidenza con l'Equinozio di Primavera.

Con la sua registrazione il Vate della nostra èra sottrasse definitivamente i MISTERI al mistero, e li inserì nella logica delle più concrete enunciazioni della Scienza Occulta: per cui tutto quello che egli disse di avere visto e contattato - i 'Dannati' dell'Inferno o i 'Beati' del Paradiso - altro non fu che la documentazione, precisa e circostanziata, di COME la *Teurgia*, o Attività divina, metta in contatto il Sé Spirituale che è nell'Uomo, con le Anime dei Morti. Ed allora, ogni volta, c'è un 'Figlio di Dio' che "scende all'Inferno, sale ai Cieli" e che, "al terzo giorno resuscita da morte...".

E allora, ogni volta, la *Voce del Silenzio* gli dirà:

"Guarda la luce soave che invade i cieli d'oriente. Cielo e terra si uniscono per esaltarti. Ed un cantico d'amore sale dalle quadruplici potenze manifestate, dal fuoco che divampa e dall'acqua che scorre, dalla terra profumata e dal vento impetuoso. Ascolta!... dal profondo, insondabile vortice di questa luce aurea, in cui s'immerge il Vincitore, la voce senza parola di tutta la Natura s'innalza in mille accenti per proclamare:

GIOIA A VOI, O UOMINI DI MIALBA,<sup>48</sup>  
UN PELLEGRINO É RITORNATO DALL'ALTRA SPONDA  
UN NUOVO ARHAN° É NATO.<sup>4950</sup>

---

<sup>48</sup> La nostra Terra, esotericamente chiamata Inferno. La Dottrina esoterica non conosce altri inferni o luoghi di punizione, ali'infuori dei pianeti, o terre, recanti uomini.

<sup>49</sup> Cioè, è nato un nuovo Salvatore del genere umano che guiderà gli uomini alla beatitudine finale, dopo la fine del ciclo di vita. ('Note' del Testo).

<sup>50</sup> Fine del Terzo Frammento: *I Due Sentieri*.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972  
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso  
Propr. Giuseppe Pagliaro  
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.  
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XVI

LUGLIO - AGOSTO 1992

N. 4

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia “ ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale “. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 30.000
Abbonamento sostenitore	L. 50.000
Un numero singolo arretrato	“ 5.000
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA “

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile. “
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

(°) Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

\* II - PSICOLOGIA TEOSOFICA:

L'Angoscia

Ombre

Il Dolore

Stati nella vita dopo la morte

Pensieri sull'Armonia

\* UNO SGUARDO SUL MONDO - Rubrica aperta ai Lettori:

“La scoperta del secolo - la Teoria del BIG BANG” (Minumus - Padova).

# L'ANGOSCIA <sup>1</sup>

## II

I diversi mezzi di difesa che abbiamo passato in rivista non sono, generalmente, che dei palliativi. Più o meno istintivamente, l'individuo li usa seguendo il suo temperamento, al centro del quale troneggia l'*orgoglio*.

Nell'angoscia, il senso dell'"IO" (*ahamkara*) è minacciato di annientamento. L'orgoglio, che riassume tutte le premesse e le esigenze egotiche di ciascun essere, è ugualmente il polo da dove, al momento della crisi, emanano la maggior parte delle direttive della reazione.

Tuttavia, l'antica saggezza lo paragona ad un verme in un frutto. L'orgoglio non salva che per tutto perdere alla fine. È lui che attizza il fuoco del bisogno, che domina la mente e fa dell'individuo uno schiavo. L'orgoglio inaridisce, chiude il cuore all'amore vero. Sole demoniaco della nostra vita individuale, inquina tutto con i suoi raggi.

Schiaccia l'animale nell'uomo per timore del giudizio altrui.

Soffoca l'Umano nel cuore per timore dell'ignoto. Spegne il divino nell'anima per sopravvivere.

---

Senza dubbio, generalmente, le difficoltà della nostra vita quotidiana non ci provano fino al punto da spingerci al suicidio; ma non sono meno generatrici di angoscia, anche se non ne siamo completamente coscienti. E se non ci colpiscono oltre misura è perché sappiamo affrontarle e risolverle con più o meno con coraggio ed onestà; queste vittorie su noi stessi ci fanno guadagnare una maturità, una forza di carattere che niente altro potrebbe procurarci.

Può nondimeno succedere che i problemi non si risolvano facilmente e producano un disquilibrio permanente nella personalità incapace di fronteggiarla. Così nascono le nevrosi e le turbe più profonde (psicosi) che ricacciano l'individuo nell'universo sconosciuto della follia. Ma una simile conclusione non è che il risultato di una serie di fallimenti o di capitolazioni davanti all'angoscia: a poco a poco s'impiantano nello strumento kama-manasico degli elementi stranieri, dei riflessi, delle abitudini, che finiscono per paralizzare completamente il giudizio ed il libero arbitrio dell'ego.

L'angoscia è un fenomeno naturale che è sempre rivelatore: non si dovrebbe mai trascurare l'avvertimento che apporta. Corrisponde alla *febbre* sul piano fisico e, come quella, normalmente non dura che il tempo necessario all'eliminazione delle cause profonde del male.

---

<sup>1</sup> *Les Cahiers Théosophiques* - Paris XVI n.33.



Non dovrebbe dunque essere questione di *vincere* l'angoscia più di quanto si cercasse di guarire un malato facendo cadere la sua febbre. Se l'angoscia è troppo forte o la febbre troppo alta, si può, giustamente, alleviare il paziente con un tranquillante o un febbrifugo. Ma il vero trattamento resta tutto da intraprendersi.

Prima di procedere e considerare l'aspetto più profondo dell'angoscia, conviene ricordare che quanto se ne dirà non s'indirizza affatto a dei malati psichici: nella *Gita*, Arjuna non è un individuo nevrotico, né un alienato, ma un essere sano, provvisoriamente squilibrato da un grave problema di coscienza, come ogni uomo può incontrarne nella sua vita. Il malato è al contrario un invalido prigioniero di una personalità gravemente deformata che gli impedisce di giudicare e di agire in piena coscienza, come preconizza la *Gita*: il medico deve dunque prima di tutto aiutarlo a liberarsi dei suoi ostacoli interiori e a scoprire in sé stesso i mezzi della sua guarigione. La *Gita* propone la sua terapia allo Kshatrya, al guerriero capace di portare le armi, anche se il suo coraggio è per un istante venuto meno.

“Avendo tagliato con la spada della conoscenza spirituale questo dubbio che aveva invaso il tuo cuore, impegnati nel compimento dell'opera. Sorgi!”

(*Bhagavad-Gita* IV, 42)

Questa terapeutica si chiama Yoga, e Krishna assicura che anche un po' della sua pratica allontana dall'uomo molte delle sue angosce (*bhaya*).<sup>2</sup> Ben lontana dal consistere in una serie di esercizi fisici e mentali, più o meno artificiali, essa si fonda essenzialmente su di una filosofia realistica della vita che sfocia naturalmente in un'azione positiva.

Questo Yoga è una sintesi della triplice via seguita dall'esperienza umana: Conoscenza, Azione, Emozione, ma si colloca nel quadro delle leggi naturali e tiene conto del movimento dinamico della Vita che impone il suo ritmo all'evoluzione.

La prima chiave dello Yoga è “Conoscenza” (*Jnana*). É la visione giusta del mondo, l'esperienza vissuta dalla realtà e non il sapere codificato dalle scritture:

“Di tanta utilità sono i Veda ad un saggio - Brâhmana, quanto un pozzo allorché vi è abbondanza d'acqua da tutte le partii”.

(*Bhagavad-Gita* II, 46)

Perciò anche la *Gita* evita le traversie delle religioni dogmatiche o delle società i cui codici morali, i tabù, *imposti* agli individui senza discussione possibile non mirano che a prevenire le angosce dei conflitti sociali o individuali, con una regola comune che limita il libero arbitrio paralizzando i movimenti giudicati pericolosi o contrari al programma della religione o della società.

La *Gita* non offre una strada già tutta percorsa: Krishna fa tabula rasa della morale codificata; non esalta la virtù e non disprezza il vizio, perché l'anima s'assoggetta bene tanto

---

<sup>2</sup> *Gita.*, C. II v.40.

all'una quanto all'altro; ma invita Arjuna ad assumersi l'angoscia della scoperta della propria linea di condotta. In effetti, esiste per ogni creatura di questo mondo una legge non scritta - *Dharma* - la cui conoscenza e la cui applicazione pratica liberano la coscienza dall'angoscia.

Questa "scoperta del *Dharma*" non si fa che progressivamente dopo un'osservazione accuratissima dell'organizzazione della natura e dei suoi meccanismi, tanto all'esterno quanto all'interno dell'individuo. Non ci si può liberare dell'angoscia, a meno di non vedere chiaro in se stessi e di capire il mondo che ci circonda. Questo studio assiduo, deve finalmente approdare ad una scoperta fondamentale : quella del *sensu della vita*, del ruolo che noi vi abbiamo tenuto a nostra insaputa fino a questo giorno, e di quello che ci attende dall'ora presente in poi.

La *Gita* apporta questo messaggio: il mondo non è una maledizione per l'anima, ma è il teatro della sua emancipazione. La vita non è un gioco di forze cieche, <sup>3</sup> essa ha un senso, un ritmo ascendente. Le migliaia di esperienze che attraverso ciascun essere non sono gratuite, contribuiscono al progresso dell'evoluzione ed arricchiscono il patrimonio comune di tutte le anime. <sup>4</sup> Dopo l'infinito del passato, la Vita sale così di tappa in tappa, dal caos indifferenziato all'esistenza organizzata, dalla sensibilità vegetale alla coscienza umana fino alla Coscienza Universale dell'Uomo futuro. Il grande dramma cosmico si svolge ciclicamente secondo un programma immutabile, <sup>5</sup> ma il divenire di ogni essere umano è interamente legato agli sforzi che egli fa, incarnazione dopo incarnazione, nel senso che lui stesso sceglie (Karma).

Questi grandi temi della Teosofia sono abbozzati o sviluppati con cura da Krishna, secondo la necessità. Essi formano la trama del suo insegnamento.

Questa visione dinamica della vita, della quale Arjuna fa anche l'esperienza diretta nel Capitolo XI, è la prima condizione per la comprensione reale del *Dharma*.

L'evoluzione è in effetti un fenomeno polarizzato verso sempre maggiore coscienza, libertà d'azione, capacità di sensazione e d'espressione delle ricchezze dell'anima. L'Umanità, portatrice dell'intelligenza riflessa, cammina insensibilmente verso l'avvenimento dell'Uomo divino, pienamente sbocciato e cosciente della sua unità con la Realtà spirituale che penetra e modella tutta la natura. La Legge cosmica del Karma tende a ristabilire l'equilibrio delle azioni individuali sempre nello stesso senso: il risveglio della coscienza e del senso della responsabilità. Di conseguenza, l'uomo, legato da tutte le sue fibre ad un mondo così strutturato, non può agire come se fosse libero di tutti i suoi movimenti: esiste necessariamente per lui una linea di condotta preferibile a tutte le altre. È il *Dharma*, l'azione giusta che si presenta all'uomo, tenuto conto dell'ordine della natura da una parte ma, anche, della sua situazione attuale.

---

<sup>3</sup> Gita, XVI,8.

<sup>4</sup> Gita, XIII, 22 e 29.

<sup>5</sup> Gita, VII: *Lo Yoga del Supremo Indistruttibile Brahma*.

La conoscenza delle leggi della vita è senza dubbio alcuno di un'importanza capitale, e di una applicazione immediata in tutte le nostre imprese. Ma perché le nostre azioni siano veramente *giuste*, esse debbono accompagnarsi alla *conoscenza di se stessi*.

Troppo spesso, portiamo una maschera che ci costringe a recitare la parte di un personaggio artificiale che non corrisponde alla nostra natura profonda. Cosa da cui deriva uno squilibrio, talvolta doloroso. Noi diamo molta importanza ad una tale qualità o ad un tale difetto, senza intravedere quello di cui potrebbe essere capace una personalità meglio equilibrata e, ipnotizzandoci su dei dettagli secondari, ignoriamo la nostra vera ricchezza, le nostre vere pastoie.

Gli Insegnamenti teosofici relativi alla costituzione dell'uomo dovrebbero qui aiutarci a fare progressivamente la scoperta di noi stessi per meglio comprenderci, per accettarci così come siamo, senza esaltazione e senza vergogna, e per trasformarci in vista di trarre un migliore partito dal nostro potenziale di espressione.

Bisogna insistere su questa *accettazione* di noi stessi, perché il sentimento perpetuo della nostra colpevolezza, della nostra inferiorità, grandemente favorito da uno dei dogmi più malefici della Chiesa - il peccato originale - è un intralcio assoluto al nostro equilibrio. Quali che siano i nostri errori passati, la nostra debolezza attuale, noi abbiamo il nostro valore e il nostro posto nel mondo. Così Krishna non respinge nessuno, e il suo avviso è esplicito: anche l'uomo più depresso ha la possibilità immediata di sollevarsi se intraprende l'azione giusta che, a lungo andare, correggerà l'effetto negativo del suo smarrimento.

La Teosofia afferma da sempre ciò che certi psicologi cominciano a sospettare: <sup>6</sup> il fondo dell'essere non è un animale indomito, come sembrano ritenerlo alcuni psicanalisti; l'Ego umano è essenzialmente - e nel senso più categorico - *sano, positivo, sociale*, cioè, capace di relazioni fraterne costruttive con il resto dell'Universo.

É l'ignoranza che è la grande causa di tutti i nostri mali sulla terra. Ed è per ciò che, nel IV Capitolo della *Gita*, Krishna afferma che anche il più grande dei peccatori riuscirà ad attraversare l'oceano dei suoi peccati sulla barca della Conoscenza Spirituale (v.36).

La scoperta del nostro vero volto è piena di trappole e di insidie; richiede molta prudenza e perseveranza. Spesso drammatica - testimonia il I Capitolo della *Gita* - è nondimeno indispensabile: è proprio il nostro sentiero naturale (*sva-dharma*) che bisogna seguire e non quello di un altro, se vogliamo far sbocciare l'Uomo che sonnecchia in noi.

“Meglio compiere il proprio dovere (*sva-dharma*) imperfettamente che compiere eccellentemente il dovere di un altro” (III,35).

In effetti, non si saprebbe interpretare a lungo un ruolo per il quale non si è tagliati. Il discepolo non dovrebbe scimmiettare il Maestro. L'uomo ordinario non dovrebbe adottare per entusiasmo la vita di un discepolo, prima di avere compiuto i doveri più elementari di uomo terreno.

---

<sup>6</sup> Cfr. C.R. Rogers: *On becoming a person*, pp. 91-92.

“Se... tu dicessi: non voglio combattere, una tale determinazione si rivelerebbe vana, perché i principi della natura ti spingeranno a combattere” (XVIII-59).

Il Dharma dipende dunque sia dalla nostra visione del mondo sia dalla nostra *maturità*. Le leggi scritte giocano la loro parte tanto a lungo che gli individui non sono più capaci di agire come esseri responsabili: a questo punto, se la necessità s'impone, il Dharma può comandare di trasgredirle.

É così che nella *Gita*. Arjuna è giunto al punto in cui deve uccidere Bhishma e Drona - i suoi precettori, che incarnano l'ordine stabilito, i diversi 'tabù' della sua infanzia, i riflessi 'moralì', il 'Vecchio Uomo' di San Paolo - al fine di realizzare un destino superiore che s'impone progressivamente alla sua coscienza.

La nascita de "l'Uomo Nuovo" non può avvenire che per mezzo di vie nuove che l'anima scopre in se stessa, via via che si risveglia.

---

Per affrontare l'angoscia, bisogna *desiderarlo, avere voglia di vincere*, e non avere desiderio solo di oggetti ritenuti validi, sotto una o un'altra angolatura.

“Dietro la Volontà sta il Desiderio” insegna l'Occultismo; ma senza la Fede, senza la certezza che il godimento apportato dall'oggetto agognato è possibile, reale, il desiderio si cancella e l'azione vacilla. Anche qui la *Gita* è realistica: la conoscenza che preconizza si traduce in *una fiducia incrollabile netta vita e in se stessi*.

É vero che, nei primi stadi, non intravediamo che dei godimenti personali. All'inizio della *Gita*, Krishna tenta di spronare Arjuna a combattere, con queste parole:

“Ucciso otterrai il Cielo, vincitore, il mondo sarà la tua ricompensa; perciò, o Kaunteya, sorgi risoluto alla battaglia”. (11-37)

Ma quest'avvertimento non tarda a dileguarsi: la vita offre di più che la transitoria felicità del cielo,<sup>7</sup> il pellegrinaggio dell'anima non deve arrestarsi a “questo mondo privo di gioia”. Sempre, l'uomo è spinto all'azione dal desiderio di un godimento, ma questo godimento cambia progressivamente d'oggetto; man mano che la coscienza si sveglia, non è più il desiderio di un godimento personale dei risultati che serve da movente, ma il compimento di un *programma* riconosciuto valido; l'incitamento all'azione si trova allora nell'azione stessa, e non più nel suo risultato. Il godimento cambia di piano: è la gioia fondamentale dell'essere moralmente e psichicamente sano, che esercita naturalmente i suoi poteri e la sua funzione in modo utile e necessario.

---

<sup>7</sup> *Gita*, III 42-43; IX, 20-21.

Abbiamo già notato l'importanza del desiderio nel problema dell'angoscia. Nessun uomo può illudersi di uccidere il desiderio, che è un *potere cosmico*".<sup>8</sup>

Per l'anima, centro di coscienza e di vita, *essere* è vibrare, sentire, gioire. E nel Capitolo VI Krishna parla del Logos come di un *luogo* di riposo dove l'anima *gioisce* della beatitudine che procura il contatto (*sparsa*), l'unione (*yoga*) con la sua Radice ultima. Tutte le altre forme di godimento sono insomma delle degradazioni o dei riflessi di questa vibrazione suprema dell'Anima.

Un tale godimento non è né morale né immorale, e nell'ordine naturale, essenziale delle cose, e l'anima, oscuramente, cerca attraverso le sue esperienze di raggiungere questa condizione inalterabile e definitiva. Ma la struttura del mondo è tale da interdire una simile felicità permanente a livello delle sensazioni fisiche e psichiche transitorie. La ricerca sistematica del piacere, dolce come un elisir al principio, amaro come il veleno alla fine,<sup>9</sup> è un eccesso contrario al piano della Natura. Le gioie che si offrono a noi nel corso della vita hanno, di contro, la loro ragione d'essere: come le oasi lungo le strade del deserto, esse fanno parte del cammino e non *sarebbe salutare respingerle* finché apportano un conforto reale. Ma Krishna parla anche di una felicità che non dipende dagli oggetti e dalle condizioni terrestri; insipida, perfino amara all'inizio, essa si rivela paragonabile ad un elisir. È la felicità dell'Anima che si è dischiusa armoniosamente, come un fiore al sole.

---

Accettare la vita comprendendola, accettare se stessi discernendo il senso da dare alla propria esistenza, sono le prime condizioni per fare fronte all'angoscia.

La seconda chiave presentata dalla *Gita* è l'*azione* (Karma-Yoga). Essa deve necessariamente prorogare la conoscenza per confermarla ed approfondirla.

Lo Yoga è la perfezione nel compimento delle azioni.<sup>10</sup> L'angosciato avverte il bisogno di agire, di smuovere, di "fare qualche cosa". Lo Yoga canalizza questo bisogno.

Barare con l'angoscia, è un preparare per l'avvenire delle circostanze più difficili ancora. È chiaro, secondo la *Gita*, che l'uomo, nel corso delle sue incarnazioni successive, crea lui stesso le condizioni della propria esistenza: la legge del suo essere esige dunque che egli assuma la propria responsabilità e che superi coraggiosamente l'ostacolo che lui ha contribuito a costruire. È questa la condizione stessa del suo progresso.<sup>11</sup> L'azione è *liberatrice*: solo essa permette di correggere il disquilibrio della nostra natura, causa fondamentale dell'angoscia.

---

<sup>8</sup> "... negli esseri, Io sono il desiderio che è in armonia col Dharma". - *Gita*, VII,11.

<sup>9</sup> *Gita*, XVIII-38.

<sup>10</sup> *Gita*, II-50.

<sup>11</sup> *Gita*, III-8.

Per l'essere che s'illumina della conoscenza di cui dispone, l'azione non è un riflesso istintivo bensì il compimento del suo *Dharma*, l'atto più valido che la sua coscienza possa in ciascun momento dettargli.

In questo mondo, costruito sul sacrificio (*yajna*), cioè sul contributo di tutte le parti della vita comune,<sup>12</sup> nessun essere può vantarsi di fare a meno degli altri, di non nuocere all'insieme trascurando il più umile dei suoi doveri, né affermare di non avere niente da dare alla collettività. L'azione, nel senso della *Gita*, è dunque in qualche modo la *missione naturale* che compete a ciascuno per la salvaguardia del proprio equilibrio nonché per il mantenimento della rotazione della macchina cosmica nel senso dell'evoluzione.

E, ben inteso, questa missione non richiede delle azioni al di là delle nostre forze; essa comincia prosaicamente nel posto in cui siamo, a casa, in officina, al volante di una macchina. Comincia prima di tutto in noi stessi. Egoisti, meschini, collerici, fanatici, sono altrettanto anormali, ansiosi disadattati; il primo passo per tali esseri non dovrà essere quello di trovare l'equilibrio interiore?

L'angoscia male assunta ci diminuisce e ci paralizza: l'azione convenientemente diretta ci ridona il nostro valore; ci ridà la fiducia in noi stessi e, nello stesso tempo, la voglia di proseguire lo sforzo per poterci dischiudere. Otteniamo così la nostra salvezza.

---

“Aiuta la Natura, e lavora con lei; e la Natura ti considererà uno dei suoi creatori, e ti renderà obbedienza.”<sup>13</sup>

I più grandi ostacoli possono essere superati grazie ad una disciplina regolare: si tratta dell'applicazione pratica della conoscenza della Legge dei Cicli, che regna in tutta la Natura. In questo senso, l'azione non è la prodezza di un giorno, è uno sforzo ritmato e progressivo; è un procedimento organizzato al fine di realizzare un programma : Krishna condanna formalmente l'esagerazione delle mortificazioni di ogni genere che tormentano la Natura, senza profitto reale per l'Anima.<sup>14</sup> Ricorda che la misura deve regnare in ogni disciplina: “Lo Yoga non è per colui che mangia troppo o non mangia affatto, né per colui che abitualmente dorme troppo o troppo poco”.<sup>15</sup> L'ascesi che preconizza (*tapas*) è una disciplina, destinata ad aiutare l'individuo ad equilibrarsi e a non fare della sua vita una penitenza dolorosa.

La saggezza consiste nell'aiutare la Natura nel suo cammino, traendo profitto dai suoi insegnamenti. L'igiene del corpo e l'igiene della mente hanno entrambe nella *Gita* il loro posto.

Costantemente sottomessi alle sollecitazioni spossanti della vita moderna e, per essa, minorati fisicamente e moralmente, non abbiamo bisogno regolarmente di un isolamento

---

<sup>12</sup> *Gita*, III, 10-15.

<sup>13</sup> *La Voce del Silenzio*.

<sup>14</sup> *Gita*, VII, 5-6.

<sup>15</sup> *Gita*, VI, 16-17.

provvisorio “lontano dagli assembramenti umani” per recuperare, grazie ad una distensione completa, le nostre forze e ritrovare, nell’esercizio del pensiero, l’equilibrio indispensabile ad un’azione efficace?

Anche l’igiene del nutrimento é importante. Ma essa non si limita all’alimentazione del corpo; l’anima ugualmente si nutre, attraverso i canali dei sensi; ma in questo modo il rischio di avvelenarsi è per noi grande. Gli spettacoli, le letture, la musica, non sono tutti salutari per l’individuo inquieto e facilmente disorientato. Da qui, l’in giunzione di Krishna di dominare gli “impetuosi sensi che travolgono la mente”.<sup>16</sup>

Nell’ora dell’angoscia, colui che si prostra e piange materializza il suo fallimento e la sua impotenza: l’anima non saprebbe resistere alla prova in un corpo prostrato, per cui, bisogna abituare il corpo ad una salda statura.<sup>17</sup> La mente “tanto difficile da dominare quanto il vento” sarà tenuta sotto controllo “grazie ad un esercizio regolare”<sup>18</sup> - proseguito in qualsiasi circostanza. Un aspetto essenziale di questo esercizio è *Vairagya*, il “controllo dell’emozione”. L’angoscia perde molta della sua forza quando ci proibiamo di *drammatizzare la situazione*, d’identificarci in ogni dettaglio, e di rimuginare morbosamente le circostanze della nostra disgrazia.

Praticare *Vairagya* non vuol dire qui negare la sofferenza della nostra angoscia, ma rifiutare di lasciarla amplificare dalla nostra mente - questa “grande distruttrice del reale”.

Bisogna ricordare che la legge dei cicli governa anche la vita psichica: l’angoscia risponde ad un ciclo. Al momento della crisi, bisogna guardarsi dalle decisioni ispirate dalla disperazione, perché un periodo di calma relativa succede sempre ad uno di parossismo. Allorché prevale questa calma, la saggezza consiste nel trarre le lezioni della prova e nel prevedere i mezzi per affrontare lucidamente il nuovo ciclo di angoscia che, se il nostro problema non è stato risolto, *si ripeterà di nuovo*.

---

“Anche il Saggio ricerca ciò che è conforme alla propria natura. Tutte le creature agiscono conformemente alla loro natura. Quale sarà allora l’utilità, di contrastarla?”<sup>19</sup>

Ogni disciplina, se mal dosata, è pericolosa; il comportamento esteriore è valido solo se la natura interiore vi risponde: qui, ancora, lo sforzo deve essere cosciente e sostenuto dal desiderio *reale* dello scopo ricercato. Non si può dunque andare molto lontano su questa via, a meno di non impegnarsi con tutto il proprio essere. Abbiamo qui la terza chiave della *Gita*: *Bhakti*, la voce del cuore che equilibra la conoscenza e l’azione.

---

<sup>16</sup> *Gita*, II, 60-51.

<sup>17</sup> *Gita*, VI, 34-35.

<sup>18</sup> *Gita*, III, 33.

<sup>19</sup> *Gita*, VI, 10-13.

Bhakti è inseparabile dalle altre due vie: bisogna comprendere per amare, amare per comprendere - e l'umano non si conferma che nell'atto di Amore.

Come abbiamo già rilevato, l'angoscia si attacca a colui che non pensa che a se stesso, che si ama e si ricerca attraverso gli altri. L'amore spontaneo, gratuito, è al contrario il segreto della forza dei più grandi uomini.

La *Gita* non invita tuttavia né alla sensibilità morbosa né alla tenera affettuosità per tutte le cose. La Natura stessa non risparmia le sue creature. La visione di Arjuna della "Forma Universale", nell'XI Capitolo, è terrificante:

"Da ogni lato, con infinite forme, innumerevoli braccia, e ventri, e fauci, ed occhi, io Ti vedo, o Dio dell'universo o Forma infinita; fine, mezzo e nemmeno principio in Te conosco" (v,16).<sup>20</sup>

Nondimeno Krishna, il divino suonatore di flauto, non è un demone: qualche cosa di inaudito si prepara in questa grande baratteria della vita, e noi vi partecipiamo tutti. La percezione, anche vaga, del senso della vita, non può lasciare indifferenti e questa intuizione dimora tenace nella nostra super-coscienza; il nostro cuore *sa* che bisogna vivere ogni giorno della nostra esistenza, e questa fiducia, a poco a poco, libera l'Amore che non può esprimersi in un clima d'insicurezza e di dubbio.

Ogni lezione imparata ci umanizza un po' di più; bisogna dunque sforzarsi di comprendere il senso di ogni esperienza, e viverla del suo meglio: gli ostacoli debbono essere superati, ed *essi lo saranno certamente un giorno*. Nella *Gita*, Bhishma e Drona, questi antesignani dell'umanità nuova che tiranneggiano la sua coscienza, sono già condannati dalla spinta impetuosa della vita:

"Drona, Bhishma, Jayadrata, Karna e similmente altri valenti eroi, da Me uccisi, tu uccidi..."<sup>21</sup>

All'uomo-Arjuna non rimane che eseguire la sentenza con saggezza, vale a dire abbattere questi guerrieri non come dei nemici, ma come degli ostacoli ad un ordine più vero e necessario.

Ogni uomo possiede così il potere di vincere sulla propria vita; davanti all'angoscia bisogna dunque TENTARE, poi che nell'adempimento del nostro Dharma *noi siamo soli*; tutto un aspetto di noi stessi e della Natura ci aiuta - e noi lo sappiamo. È qui che troviamo *Bhakti*. Il cuore ha il potere di sentire il palpito della vita e di mescolarsi a lei.

Tutto merita di trattenere la nostra attenzione, ogni essere ha diritto al nostro interesse, alla nostra comprensione, alla nostra simpatia; ma troppo spesso il cuore non si commuove perché l'occhio della ragione si attacca agli aspetti negativi, repulsivi, delle cose e degli esseri. Non dimeno, anche il più vile degli esseri possiede fino ad un certo grado un valore

---

<sup>20</sup> *Gita*, Cap.XI: "La visione della Forma Universale".

<sup>21</sup> *Gita*, XI,34.



positivo che non può lasciare indifferenti. Ed essere capaci di ammirare, di contemplare, un'opera d'arte, un fiore, un viso sconosciuto, un paesaggio - con fervore ma semplicemente, gratuitamente - ci conduce sulla via della liberazione dall'angoscia.

È così che il cuore si apre ad una realtà indicibile che sorpassa il cerchio infernale del "me" separato. Allora si mette a sua volta a partecipare all'atto di Amore, che è nello stesso tempo un dono ed una creazione. Perché *Bhakti* non è soltanto un'attitudine interiore di devozione, è uno slancio creatore generoso.

Ogni essere incarnato, come abbiamo visto, ha un valore proprio di cui il mondo ha collettivamente bisogno e che egli deve far fruttare: meditare, pensare all'Armonia universale non basta. Krishna insiste su questo punto: colui che non apporta il suo contributo nell'opera universale "è come un ladro" e "vive invano".<sup>22</sup>

Molti penseranno: "Come, nella nostra piccola sfera, possiamo partecipare alla vita dell'Universo?" La risposta è semplice: il nostro contributo comincia dall'istante in cui ci preoccupiamo sia pure un poco del tornaconto degli altri. Rendendoci progressivamente *disponibili* per gli altri, in tutte le circostanze, scopriamo la nostra ricchezza, e la nostra vita prende finalmente il suo significato più pieno. Questa disponibilità implica, ben inteso, che siamo pronti ad *accettare* i nostri simili con tolleranza e comprensione, senza alcuna distinzione, e a *dare* loro l'aiuto e l'amore che meritano ugualmente tutti gli individui della fratellanza umana.

L'artista costruisce un'opera che lo supera; i genitori circondano di cure il bambino che si eleverà forse al di sopra di loro; e tutti gli uomini contribuiscono ad un avvenire luminoso che essi non conosceranno. *Bhakti* dà così alla vita un carattere di *consacrazione* a delle realtà superiori, viventi, che superano largamente il quadro della personalità; comunica ad ogni azione disinteressata un valore nuovo, unico, che arricchisce l'anima pur liberandola, perché in tal modo essa si avvicina molto naturalmente al piano della coscienza universale, simboleggiata da Krishna, o Christos.

"L'uomo che è consacrato e che ha rinunciato al frutto delle sue azioni, raggiunge la pace".<sup>23</sup>

"Per coloro che MI onorano costantemente e Mi considerano come identico a tutto, Io porto il fardello della responsabilità della loro felicità".<sup>24</sup>

Quest'atteggiamento di consacrazione, che rispetta la vita e l'onora con una partecipazione positiva, non può essere adottato con un semplice sforzo della volontà: esso scaturisce spontaneamente da un cuore quietato che si lascia a poco a poco toccare dal messaggio silenzioso di tutte le cose e di tutti gli esseri.

---

<sup>22</sup> *Gita*, III, 12-13-14.

<sup>23</sup> *Gita*, V, 12.

<sup>24</sup> *Gita*, IX, 22.

Ascolta il canto della Vita.<sup>25</sup>

Vi è nel cuore di tutte le creature, o Arjuna, il Maestro, *Ishwara*, che con la sua forza magica causa la rotazione di tutte le cose e di tutte le creature sulla strada universale del tempo. Che questo Maestro sia il tuo solo santuario... per sua grazia otterrai la suprema pace, la sempiterna dimora.<sup>26</sup>

Dalla nostra infanzia fino alla nostra vecchiaia gli anni scorrono, portandoci migliaia di esperienze piacevoli o dolorose. Afferrando la vita a piene mani, scopriamo il nostro potere di godimento, di azione e di creazione; ma nondimeno la vita ci rimane sempre estranea. Ed è perché non realizziamo la congiunzione fra la coscienza e il mondo in cui essa evolve, esteriormente ed interiormente. La chiave dell'enigma si trova precisamente nel mistero più profondo del cuore umano, che è la sorgente dell'intuizione. Da qui l'ingiunzione di Krishna ad Arjuna di "diventare un uomo di meditazione"<sup>27</sup> - Il contesto di questa frase è molto chiaro: non si tratta di darsi senza tregua a degli esercizi spirituali, per sfuggire il mondo e rifugiarsi in Dio, ma di sforzarsi con un'abitudine regolare di meditazione, di aggiungere una nuova dimensione alla nostra esistenza giornaliera, sensibilizzando la nostra coscienza al "canto della Vita", facendole scoprire al fondo di se stessa la Sorgente di questa Armonia.

La meditazione descritta nel VI Capitolo, mira ad "elevare il sé attraverso il Sé", scartando dal pensiero ogni elemento estraneo al mondo del Sé e volgendoli verso ciò che è chiamato "il Supremo", l'Oceano della Vita e della coscienza da dove procede il cosmo con le sue innumerevoli sfaccettature. Questo Sé non è un Padre dal quale si possano ottenere dei favori. Questa Realtà indicibile, questo Krishna - Maestro inafferrabile ma nondimeno così vicino - *siamo noi stessi*, in ciò che il nostro essere ha di universale, d'inseparabile da tutto, e quindi eterno. È la nostra radice immutabile, la sorgente di tutta la nostra potenza di azione, di pensiero e di percezione.

La vita non ci appartiene quaggiù, siamo noi ad appartenerele; è questa profonda verità che bisogna scoprire dapprima, per realizzare finalmente la nostra identità con la Vita.

Si possono ben ammettere *teoricamente* gli insegnamenti di Krishna su questo punto. La meditazione ha il potere di *modificare* la visione interiore in modo che questi insegnamenti diventino una realtà sperimentale: è solamente qui che il *senso della vita* appare nella sua pienezza. Da quel momento, tutte le azioni scorrono su questa nuova ottica; la coscienza non è più isolata, assoggettata, ma trasportata nel mondo dell'universale dove non si esercita più la tirannia della paura per l'insuccesso, per la frustrazione, per l'annientamento. Le prove possono e debbono continuare a venire; ma esse non sconvolgono più pericolosamente l'anima che ha trovato un tale sostegno con la meditazione, u n'isola di riposo in mezzo alla tempesta delle sensazioni terrestri.<sup>28</sup>

---

<sup>25</sup> *La Luce sul Sentiero*.

<sup>26</sup> *Gita*, XVIII; 61-62.

<sup>27</sup> *Gita*, VI, 46.

<sup>28</sup> *La Voce del Silenzio*.

In questa ricerca del reale, la ripetizione di una formula sacra, di un incantesimo, o di una parola caricata di un simbolismo spirituale, aiuta l'anima ad elevarsi.<sup>29</sup> Essi la proteggono e la sostengono nei momenti di angoscia, ma, allo stadio in cui generalmente ci troviamo, una tale pratica può farci più male che bene. Fino a quando delle parole e delle formule non risvegliano in noi stessi altro che delle idee errate, fino a quando pensiamo al divino come ad un asilo di felicità e come ad un mezzo di sfuggire alla vita, è ben più preferibile non appoggiarsi che sulle proprie forze, non trovare rifugio che in se stessi.

La meditazione è una ricerca progressiva; a poco a poco, essa disserra la porta del cuore evitandone lo straripamento della sentimentalità. Sbocca su di un infinito di potenza e di vita. "Più luminosa di mille soli",<sup>30</sup> la luce che essa scopre brilla segretamente in ogni punto dell'universo; anche solo un poco della sua visione, dona al guerriero l'energia per superare tutti gli ostacoli.

La vita finisce per trionfare sulla morte: dal più piccolo seme nasce l'albero gigantesco che fa vacillare con le sue radici i vecchi templi vuoti. Così, con la disciplina regolare della meditazione sale lentamente questa marea della Fede vera che un giorno inonderà tutto l'essere interiore, come un oceano dove i torrenti si gettano senza scuotere la superficie tranquilla.

---

"Io trovo nella, *Bhagavad-Gita* una consolazione che lo stesso *Sermone della Montagna* non può darmi. Quando lo spettro dello scoraggiamento mi si erge davanti e quando, in una solitudine completa, non scorgo il minimo raggio di luce, un versetto, là, e, immediatamente, mi metto a sorridere in mezzo a delle tragedie schiaccianti. La mia vita è stata piena di tragedie esteriori - e se esse non hanno lasciato su di me alcuna cicatrice visibile, indelebile, è unicamente agli insegnamenti della *Bhagavad-Gita* che io lo debbo".

M. K. GANDHI<sup>31</sup>

Come abbiamo visto, di fronte ad una situazione angosciante esistono diversi comportamenti, ed ognuno di noi si sforza, più o meno empiricamente, di organizzare dei mezzi di difesa efficaci.

Ascoltando le istruzioni di Krishna, Arjuna s'impone, al contrario, come un uomo che rifiuta l'empirismo per ricercare una soluzione vera al suo conflitto.

Ed è qui, precisamente, che si trova *l'apporto specifico della Gita* al problema dell'angoscia: abbiamo di certo spesso grande bisogno di evasione per riprendere fiato, per

---

<sup>29</sup> *Gita*, XVII; 24-25.

<sup>30</sup> *Gita*, XI; 12-22.

<sup>31</sup> *Youn India* (1925), pp.1078-79.

rigenerare le nostre forze, ma non sapremo continuare indefinitamente a subire o a schivare l'angoscia: bisogna prepararsi ad affrontarla nella maniera più giusta. Lo Yoga della *Gita* oppone all'istinto una filosofia coerente che si prolunga nell'azione.

Con la scoperta del senso della vita, grazie allo studio, all'osservazione della vita ed alla meditazione, aiutati dall'esperienza giornaliera. La *Gita* impegna a cercare la via che a lungo andare si rivelerà la più soddisfacente: questo *Dharma*, questa missione congeniale a ciascun individuo, tende a far sbocciare l'uomo permettendogli di essere autenticamente SE STESSO, vale a dire di esprimere sempre di più la ricchezza interiore del suo Ego. Ma questo *Dharma* è liberatore solo se è compiuto con disinteresse, come un procedimento spontaneo e generoso. Esso presuppone non solo la conoscenza di sé stessi e l'intuizione del senso della vita, ma anche una visione chiara del mondo, liberato dagli straripamenti dell'emozione che deforma le sensazioni e le priva del loro messaggio reale, drammatizzando gli avvenimenti naturali.

“Sul cammino dell'angoscia si trova la libertà”, ha detto Goethe. Agli uomini moderni resta da scoprire che la lotta liberatrice non è un'impresa egoistica che mira ad imporre agli altri un valore individuale, o collettivo, ma è uno sforzo costante di ciascun essere in vista di integrarsi egli stesso, senza coercizione, nel movimento universale che prepara il regno dell'Uomo, cosciente dell'infinito del suo essere.

## “O M B R E”<sup>32</sup>

Digli, o Aspirante, che la vera devozione non può riporgli la conoscenza, quella conoscenza che era sua in nascite precedenti. La vista e l'udito dei deva non sono ottenuti in una sola breve vita.

*La Voce del Silenzio*

Molti templi hanno ospitato l'Anima Pellegrina durante il suo ciclo d'incarnazioni, e le esperienze fatte attraverso di esse sono registrate nei recessi più reconditi della coscienza. H.P. Blavatsky dice:

“Cosa può essere più vicino alle nostre anime di ciò che accadde all'alba delle nostre vite? Queste vite sono innumerevoli, ma l'anima o lo spirito che le informa attraverso queste miriadi di esistenze è la stessa; e sebbene 'il volume e la capacità' del cervello *fisico* possono dimenticare eventi nel campo d'azione di una sola vita terrestre, la massa dei ricordi collettivi non può mai abbandonare l'anima divina che è dentro di noi. Il suo bisbigliare può essere troppo debole, il suono delle sue parole troppo lontano dal piano percepito dai nostri sensi fisici; ma l'ombra degli eventi che *furono*, così come le ombre degli eventi *futuri*, è entro i suoi poteri percettivi, ed è sempre presente dinanzi all'occhio della sua mente”.

*Dottrina Segreta II, 424 (ed.o.)*

Quali sono le “ombre degli eventi”, e come si manifestano? Come possono essere decifrate?

Ogni anima in cui la scintilla dell'intuizione non è completamente spenta, ha delle indicazioni di che cosa siano queste visioni. E sebbene la nebbia del pensare materialistico possa velare la visione dell'anima, lampi d'intuizione si verificano quasi ad ognuna. Il tono di una voce insolita, la fragranza di un fiore, il gusto di un cibo esotico - ognuna di queste percezioni - possiede il potere di risvegliare acquisizioni provenienti da vite passate, riconoscimenti che la memoria, scarsamente allenata del cervello, sembra incapace di definire. Chi non ha sperimentato il senso di sgomento evocato talvolta dal rimbombare di un tuono o dal lampeggiare di un fulmine? O un sentimento di pace rievocato dalla musica di Mozart o di Bach? Il tentativo di afferrare queste sensazioni intangibili e di assoggettarle ad analisi, le fa solo svanire. Né lo sforzo le fa dischiudere al loro significato.

Come, allora, debbono essere interpretate queste ombre? Ci sono alcuni che, dietro onorario, promettono le chiavi dei misteri del cielo. Fuorviati e stolti sono coloro che percorrono queste strade. La letteratura teosofica pullula di avvertimenti circa lo psichismo e la brama dei poteri psichici, poiché i pericoli, nella loro ricerca, sono gravi. Eppure, questi poteri, in se stessi, non possiedono qualità e non sono né buoni né cattivi. H.P.B. dice:

---

<sup>32</sup> *Theosophy*, Los Angeles - V. 8, n. 2, Dicembre '91.

“Le capacità psichiche, tenute perfettamente sotto controllo, verificate e dirette dal principio manasico, sono di valido aiuto nello sviluppo. Ma quelle capacità che si abbandonano ad eccessi, controllando invece di essere controllate, usando invece di essere usate, portano lo studente alle più pericolose illusioni e certamente alla distruzione morale”.<sup>33</sup>

Cedendo alla passività - una delle caratteristiche tendenti al basso della mente inferiore - è tutto troppo facile. La *ricettività*, la sua controparte manasica superiore, richiede, dall'altra parte, uno sforzo disinteressato ed in cessante. La passività conduce alla medianità ed alla malattia; la ricettività al vedere chiaro, alla comprensione e al controllo. La mente ricettiva, guidata dal discernimento, fornisce le condizioni necessarie a tradurre le memorie.

L'abilità, quindi, di rendersi conto delle ombre di eventi che appartengono alle passate esperienze dell'anima, non è una sfortuna. Né queste facoltà risvegliate implicano squilibrio. Se è vero, come dice la Teosofia, che le ombre degli eventi, sia degli antichi che dei futuri, sono sempre presenti davanti agli “occhi della mente” dell'anima, cosa potrebbe essere più naturale che una reminiscenza occasionale? La reazione intelligente, sarebbe il tentare di comprenderle *manasicamente*. Se questo venisse fatto, si potrebbe realizzare che quelle reminiscenze portano un messaggio proveniente dal passato: Ciò che nell'uomo vive e pensa, sempre è e sempre sarà.

Secondo la Teosofia, molto prima che nascesse la terra, prima che la materia del globo si solidificasse, “l'uomo” stava attraversando innumerevoli condizioni di esperienze, condizioni che sono molto al di là della comprensione del le attuali facoltà di percezione. Il senso divino dell'*intuizione*, che riceve la sua luce direttamente dal Sé Superiore, ha il potere di conoscere, di vedere e di comprendere tutto. Però, esso richiede lo sviluppo *su questo piano*. Perché questo avvenga, è suggerito un modo: prestare più attenzione di quanto abitualmente facciamo alle “ombre degli eventi” poiché esse passano come reminiscenze davanti all'occhio della mente.

W. Judge ci ricorda che non sono solo le ombre degli eventi passati ad apparire fuggacemente, di volta in volta, nella vita giornaliera, ma che anche le ombre degli eventi futuri sono vicine:

“Nella Luce Astrale si trovano le immagini di tutte le cose accadute a chiunque, come pure le immagini di quegli eventi futuri, le cui cause siano già abbastanza ben segnate e formate. Se le cause sono ancora indefinite, le immagini del futuro saranno ugualmente vaghe. Tuttavia, le cause che condurranno alla massima parte degli eventi che avranno luogo fra diversi anni a venire, sono già stabilite con sufficiente sicurezza perché il veggente possa vedere quegli eventi come se fossero di oggi. Per mezzo di tali figure, viste dai sensi interiori, tutti i chiaroveggenti esercitano la loro strana facoltà. A dire il vero, è una facoltà comune a tutti, benché sia poco sviluppata nel maggior numero di uomini; ma gli occultisti affermano che se il germe di questo potere non funzionasse almeno un poco in ciascun uomo, non sarebbe possibile lo scambio di qualsiasi idea.”<sup>34</sup>

---

<sup>33</sup> I Cinque. Messaggi di H.P.B. - I. Q.T., XIII n.3.

<sup>34</sup> *L'Oceano delta Teosofia* - Ed. EDA, p.180.

Tanto vicino alla linea di demarcazione della coscienza sono queste ombre degli avvenimenti, che la più tenue fragranza di una rosa può evocare le emozioni che abbiamo sperimentato in un giardino antico. Il rullo di un tamburo può richiamare il sentimento di terrore che una volta abbiamo sentito in combattimento. Una catena di montagne alte e distanti, belle nella loro maestosità, può suggerire il mistero dell'ignoto e riaccendere momentaneamente, o più a lungo se siamo saggi, il fuoco dell'ispirazione sperimentato un tempo durante una cerimonia iniziatica; poiché il residuo di tutta l'esperienza, dicono i Maestri, è nella *sensibilità*. Il carattere e la qualità dei sentimenti che sorgono durante questi momenti sono importanti per annotare, analizzare e comprendere.

I saggi guardiani della Legge sono onni-presenti con la loro conoscenza, il loro aiuto e la loro protezione. C'è un Sentiero, essi ci dicono, verso una Chiaroveggenza genuina. Il movente qualificante per il primo passo è di vivere per beneficiare l'umanità. L'applicazione intelligente dell'etica alla vita giornaliera risulta nel controllo della natura personale, che allora diventa il quadro risonante dell'Anima che dimora in essa.

## IL DOLORE

Il termine psicopatico, nella nostra era oscura che ribalta ogni cosa, è diventato sinonimo di chi è incapace di veri sentimenti per gli altri - una forma di follia. Eppure “psicopatico”, che deriva da due parole greche, descriveva in origine una condizione molto particolare - la sofferenza dell’anima - per gli antichi, uno stato di santità.

Cos’è il dolore? La parola è tanto difficile da definire quanto lo sono ‘amore’ o ‘anima’, perché varia a seconda degli individui. Quello che per uno è il più grande dei dolori, la perdita della proprietà, ad esempio, può sembrare ad un altro un dolore insensato. A meno di non avere sperimentato la sofferenza, è impossibile comprendere la sofferenza di un altro - una cosa è mettersi *intellettualmente* nei suoi panni, una cosa del tutto diversa è calarsi con sentimento nella sua natura emotiva. Forse è questo il significato della frase “guai a colui che non ha sofferto”. La sua natura non è aperta al sentimento più elevato, ed egli è quindi incapace di identificarsi con la sofferenza degli altri.

Il dolore ha molti livelli. Spesso pensiamo ad esso come ad una sofferenza. Ma che tipo di sofferenza? Fisica? Mentale? Spirituale? Si conoscono casi di persone incapaci di sentire sofferenza fisica. Le loro vite sono in continuo pericolo. Tutti i nostri sensi fisici sono dei canali; se non sentissimo una fuga di gas, essa potrebbe probabilmente ucciderci; se non sentissimo il dolore di un osso fratturato, correremmo il pericolo di perdere la gamba; l’udito ci dà altri avvertimenti, e così la vista. I sensi ci procurano anche ciò che identifichiamo come piacere e soddisfazione. Devono esserci, allora, dei sensi corrispondenti nei piani mentale ed emotivo, che procurano ciò che noi conosciamo come sofferenza e dolore: e proprio come la sofferenza fisica ci avverte che qualcosa non funziona nel corpo, così la sofferenza mentale indica che c’è qualcosa di sbagliato nelle guaine nascoste dell’anima.

Possiamo individuare le grandi cause della sofferenza - guerre, malattie, carestie, e tuttavia non conoscere realmente il vero dolore. Il bisogno intenso e non realizzato di conoscere il significato e lo scopo della vita, è il più grande di tutti i dolori. Solo *questo* dolore porta alla ricerca, e la ricerca del significato è la definizione della filosofia.

Ci viene detto che il giovane Siddhartha, il futuro Buddha, errava di notte nei corridoi del suo palazzo di piacere, desiderando intensamente qualcosa che non poteva trovare. Egli non aveva ancora visto la sofferenza né conosciuto il dolore, eppure li sentiva entrambi e non sapeva perché. Proprio come il dolore fisico ci riporta a qualche disfunzione del corpo, così la sofferenza emotiva e mentale può risvegliare nell’anima il bisogno di sapere perché. Molti incontrano gli Insegnamenti della Teosofia attraverso una morte dall’apparenza tragica che non possono comprendere, e che li avvia alla loro ricerca per capire. Vi sono molti, naturalmente, che trovano conforto nella loro religione, ma per quelli che vogliono qualcosa di più che “conforto”, che, costi quel che costi, debbono *conoscere*, la Teosofia fornisce risposte ragionevoli che soddisfano l’anima.

Qualsiasi cambiamento da uno stato all’altro può implicare quello che la nostra natura personale traduce come sofferenza; ma senza sofferenza non vi è crescita, né c’è cambiamento. Chiunque abbia osservato dall’inizio alla fine la notevole trasformazione di un umile bruco in una falena o in una farfalla, scorge non solo la sua sofferenza e la sua lotta, ma



anche la liberazione gloriosa di una bella creatura dalla terra ai cieli. Ciò che sembra essere la terribile agonia della morte, si tramuta in vita che si libra in volo. Il desiderio di aiutare l'insetto che combatte è forte, e tuttavia l'osservatore sa che esso non può essere aiutato, che deve trasformarsi da solo. In quest'immagine semplice vediamo l'intera storia della vita, della coscienza, e della mente. Ogni progresso da uno stato all'altro, è accompagnato dalla sofferenza d'infrangere le vecchie forme di pensiero e di modo d'agire.

La meta del viaggio dell'evoluzione dell'anima è di risvegliare l'uomo alla sua vera divinità. Attraverso l'esperienza del dolore, il principio della mente si risveglia per diventare indissolubilmente legato allo Spirito.

---

“Quando la tua Anima che si dischiude dà ascolto al tumulto del Mondo; quando la tua Anima risponde alla voce ruggente della Grande Illusione; quando sbigottita nel vedere le cocenti lacrime del dolore, assordata dalle grida d'angoscia, la tua anima si ritrae come la pavida tartaruga nel guscio dell'EGOISMO, sappilo, o Discepolo, tempio indegno è la tua Anima del suo Dio Silente.

Quando, cresciute le sue forze, la tua Anima si arrischia fuori del suo sicuro asilo, e, staccatasi dall'involucro protettore, tende l'argenteo suo filo e si spinge in alto; quando, scorgendo la sua immagine sulle onde dello Spazio, essa mormora : “Questa sono Io”, confessa, o Discepolo, che la tua anima è presa nelle reti dell'illusione.

Questa terra, o Discepolo, è la stanza del Dolore, dove lungo il Sentiero delle dure prove sono sparse insidie per avvolgere il tuo Ego nell'illusione detta la “Grande Eresia”.

Questa terra, o Discepolo ignaro, è soltanto il vestibolo tenebroso che conduce a quel crepuscolo che precede la valle di vera luce - quella luce che vento non può estinguere, che arde senza lucignolo e senza alimento...”.

*La voce del Silenzio*

## STATI NELLA VITA DOPO LA MORTE <sup>35</sup>

Se non esistesse una corrispondenza diretta ed immediata fra gli stati di dopo la morte e gli aspetti della nostra vita fisica cosciente, potremmo lasciare questa dottrina, senza tema di danno personale, agli specialisti metafisici. Comunque, W. Judge, in un articolo intitolato “*Devachan*”, suggerisce che di fatto esiste un’importante connessione :

Nella vita di ogni giorno si possono trovare molte spiegazioni dell’azione sugli uomini viventi della stessa forza che colloca gli uomini disincarnati in *Devachan*. L’artista, il poeta, il musicista e il sognatore ad occhi aperti lo dimostrano costantemente. Quando sono rapiti nella melodia, nella composizione, nella disposizione del colore, ed anche nella folle fantasia, essi si trovano in una sorta di stato devachanico vivente, nel quale spesso perdono la coscienza del tempo e l’impressione dei sensi. Il loro restare in questa condizione dipende, come ben sappiamo, dagli impulsi che hanno accumulato in quella direzione.

‘Incarnazione’, significa essere intrappolati e fissati, per molto tempo, nell’esistenza fisica, psichica, o anche concettuale; gli stati del post-mortem sono estensioni soggettive delle tendenze puramente personali di un individuo, che seguono ciascuna incarnazione.

L’esistenza vincolata alla terra è chiaramente inadeguata ad esaurire la serie dei nostri desideri, dall’ideale fisico più grossolano a quello più utopistico. Gli stati del post-mortem forniscono una tale opportunità. Quegli impulsi che dominano molte dimensioni del nostro essere, alla morte sono proiettati soggettivamente nel campo del *Kama-Loka* e poi in quello del *Devachan*. In *Kama-Loka* sono esauriti quei desideri che erano attaccati alle cose fisiche, mentre il *Devachan* diventa il campo di gioco per i desideri e le visioni elevate nate dalla *mente* - a causa delle “modificazione della mente” di cui parla Patanjali. Così, la vita terrena prepara il nostro futuro in *Kama-Loka* e in *Devachan*.

Ma, si potrebbe chiedere, questi stati circa la nostra attuale esistenza terrena, che cosa rivelano? In primo luogo, ci ricordano quanto possa essere difficile “incarnare” appieno una situazione; questo è illustrato dal senso di incompletezza che accompagna la maggior parte di ciò che facciamo. Per compensare questa condizione, noi polarizziamo i nostri desideri, le aspirazioni e i sogni incompiuti - ossia, qualcuno di noi ne diventa specialista - fissandoli su di una sola area della vita nella speranza di conseguimento; ognuno ha avuto qualche profonda preoccupazione o interesse in cui i suoi pensieri e i suoi sentimenti “perdono la coscienza del tempo e le impressioni dei sensi”. Che cosa realizzano questi intervalli? Se la preoccupazione si risolve in visioni elevate o in teneri sentimenti, essa dà alla coscienza post-mortem - e all’uomo vivente - l’equivalente psichico del riposo. Se è di natura kamica, la distrazione psichica accumula pressioni ed emozioni durante la vita terrena per dissiparle in *Kama-Loka* dopo la morte.

Dallo studio degli stati del post-mortem, noi acquisiamo anche un tipo di conoscenza negativa. La psicologia di questi stati ha indubbiamente a che fare con la nostra mancanza di fiducia nelle idee che sottostanno a tutto lo studio teosofico; ha a che fare con l’abilità di una

---

<sup>35</sup> *Theosophy* - Los Angeles, v. 79, n. 6, aprile ‘91.

persona a riconoscere che non può esserci perfezione, né reale completamento, dei compiti che sono meritevoli di attenzione egoica.

Forse nessuna descrizione di chi ha esaurito la necessità del Kama-Loka e del Devachan, è migliore di quella che si trova nel IV Capitolo della *Bhagavad Gita*. Lì i “Saggi” non sono giganti intellettuali o mistici. Sono semplicemente coloro che sono arrivati a fare affidamento sul Karma, che cercano di comprendere se stessi e il mondo “attraverso il servizio, attraverso una forte ricerca, attraverso domande e attraverso l’umiltà”:

I Saggi chiamano savio colui che imprende ogni azione libero dal desiderio e dall’interesse ed i cui atti sono arsi dal fuoco della sapienza.

Quegli che ha abbandonato il desiderio di ricevere una ricompensa alle sue azioni, che è sempre contento, che non dipende da nessuna cosa, benché coinvolto nelle azioni, in realtà non fa nulla.

Non è ansioso dei risultati; con la mente e il corpo sottomessi è al di sopra dei godimenti derivanti dagli oggetti, e compiendo con il corpo solo le azioni del corpo, egli non si sottomette alla rinascita.

È contento di qualsiasi cosa fortuitamente riceva, è libero dall’influenza delle paia degli opposti e dall’invidia, è equanime nel successo e nell’insuccesso, e pur agendo non è tuttavia vincolato dai legami dell’azione.

Da un uomo simile che è libero dall’interesse personale, che è devoto, con il cuore fisso sulla conoscenza spirituale, e le cui azioni sono sacrifici per amore del Supremo, tutte le azioni si dileguano e non lasciano traccia su di lui.<sup>36</sup>

Di questo tipo è, naturalmente, l’ideale perfetto del Discepolo. Qui, in essenza, è la differenza fra il Sé e il non-Sé; e, per gli esseri manasici, la differenza fra azione *psichica*, e azione *noetica*. Poiché l’azione più intensa di questi due principi è nella luce astrale, è comprensibile che Devachan e Kama-Loka siano entrambi cicli concatenati impiantati dagli aspetti superiore ed inferiore del Manas incarnato. Così H.P. Blavatsky parlò direttamente della necessità di studiare gli stati del post-mortem, quando disse:

“Benedetto è colui che ha conosciuto personalmente i poteri duali al lavoro nella Luce ASTRALE; tre volte benedetto colui che ha imparato a distinguere l’azione *noetica* da quella *psichica* del Dio dalla ‘Doppia-Faccia’ che è in lui, e che conosce la potenza del proprio spirito - o ‘le dina miche dell’Anima’”.<sup>37</sup>

---

L’“IO” spirituale nell’uomo è onnisciente ed ha in sé ogni conoscenza innata; mentre il sé personale è la creatura del suo ambiente e lo schiavo della memoria fisica. Il primo potrebbe manifestarsi ininterrottamente, e senza impedimenti, se non ci fossero più uomini sulla terra e noi fossimo tutti dèi.

H. P. BLAVATSKY

---

<sup>36</sup> *Bhagavad Gita*, Cap. IV, vv.19/23.

<sup>37</sup> Chi volesse approfondire l’argomento, potrebbe rifarsi (o eventualmente richiederci) all’articolo di H.P.B. “Azione psichica e noetica”, pubblicato sul *Q.T.*, V. II, nn. 2-3.

## PENSIERI SULL' ARMONIA <sup>38</sup>

Nella *Dottrina Segreta* H.P.B. dice che, nonostante le inquietanti apparenze, “l'equilibrio deve essere preservato” nel Kosmo. Ora, ci si chiede, come possono essere mantenuti sia l'equilibrio che i rapporti armoniosi, quando sappiamo che il pensiero turba continuamente l'ordine naturale? Sembra che noi, come razza umana, siamo destinati a vivere in una disarmonia ricorrente. Inoltre, impariamo che il mondo stesso non si estenderebbe come l'arena dell'esperienza, se non ci fosse il disquilibrio irrisolto.

I modelli e i processi visibili di preservazione e di rinnovamento nei regni inferiori, rivelano l'equilibrio inerente. Ma gli eventi umani richiedono sforzi coscienti e vigilanti per portare in superficie anche solo una traccia di armonia. La ricerca della verità, diventa evidente, esige un'espansione dell'intuito per comprendere queste discrepanze apparenti.

Spesso, confondiamo l'equilibrio con l'armonia. L'armonia, si deve considerare, è più inclusiva, poiché implica che dobbiamo mantenere il nostro equilibrio durante il periodo della crescita umana: l'armonia fa pensare sempre alla consapevolezza. Potrebbe essere che noi viviamo su vasta scala nel disordine e nella disarmonia, mentre il Kosmo, nella sua totalità, rimane in armonia e in equilibrio?

Negli “Aforismi sul karma”, W. Judge dice che gli effetti delle nostre azioni sotto il karma sono “portati a termine”, e non sono susseguenti alle cause. Il che equivale a dire : Gli effetti sono differenti per un'illusione del tempo “prodotta dalla successione dei nostri stati di coscienza mentre viaggiamo attraverso l'eterna durata” (D.S., I, 37 ed.o) mentre l'equilibrio predominante dell'insieme rimane intatto. Così viviamo in due mondi: uno eterno ed uno di cambiamento. Per risvegliarci ad entrambi, debbono essere bilanciate le loro prospettive contrarie. Per primo, abbiamo bisogno di diventare consapevoli e di mettere in relazione la natura complementare di entrambi i mondi, e di comprenderla.

*La Voce del Silenzio* ci dice che la “COMPASSIONE Divina” è eterna e non può essere distrutta, e che, nonostante le inquietanti apparenze, “rigida Giustizia governa il Mondo”. Per comprendere questo, la compassione stessa, un'astrazione dei nostri sensi legati alla terra, deve essere concepita come inseparabile dalla legge delle correlazioni - Karma - nel mondo manifestato.

*La Voce del Silenzio* presenta tutte le qualità *eterne* come le altre temporali:

“La Compassione non è un attributo. È la LEGGE del le LEGGI - Armonia eterna, il Sé di Alaya; un'essenza universale senza sponde, la luce del Giusto eterno e appropriato a tutte le cose, la Legge dell'eterno Amore.

Si potrebbe convenire che la giustizia imparziale e la vera compassione possono essere caratteristiche personificate; eppure esse sono incapaci a dissipare il dubbio che

---

<sup>38</sup> Ibidem, v.73 n.4 - 2 1985.

l'onnipervadente "Armonia eterna" possa essere veramente sperimentata sulla terra, poiché siamo di fronte ad un mondo di conflitto interminabile e di sofferenza incessante.

H.P.B. ne "La caduta degli Ideali" fa notare che, sebbene "la discordia sia la concomitante della differenziazione", l'essenza del "Primo Nato scaturito dall'essenza omogenea dell'Armonia eterna... non può essere estinta ma solo corrotta". Precedentemente, nello stesso articolo, aveva spiegato:

"In un mondo d'illusione in cui opera le legge dell'evoluzione, niente potrebbe essere più naturale del fatto che gli ideali dell'UOMO - come unità totale, o umanità - sarebbero in perenne mutamento. Una parte della Natura attorno a lui, quella Proteiforme, la Natura sempre mutevole, ogni particella della quale è incessantemente trasformata mentre il corpo armonioso rimane come un insieme sempre lo stesso, simile a queste particelle, l'uomo cambia continuamente, fisicamente, intellettualmente, moralmente, spiritualmente. Una volta egli è al punto più alto del cerchio dello sviluppo; un'altra volta, al punto più basso. E, come egli alternativamente si eleva e si degrada e la sua natura morale, di risposta, si espande o si contrae, così il suo codice morale una volta incarna gli ideali più nobili, altruistici ed ispirati, mentre un'altra volta la coscienza dominante non sarà altro che il riflesso dell'egoismo, della brutalità e della slealtà. Ma questo, comunque, è così solo sul piano esterno; illusorio".

Proprio come l'attività stagionale che si estende dall'inverno alla primavera fino al cader dell'estate, varia l'intensità della luce che coincide con i cambiamenti delle forme vegetali ed animali, avvicendamenti simili avvengono anche nell'influenza spirituale lungo il sentiero delle anime incarnate durante lo spazio di ogni manvantara. La luce della Vita Una rimane immutata attraverso un ciclo intero, ma i complessi elementi inferiori che s'interpenetrano comprimendo il veicolo personale sul quale i raggi che emancipano debbono penetrare, cambiano periodicamente al crescere e al decrescere. H.P.B. continua:

"Nella loro costituzione interiore o, meglio, essenziale, sia la natura che l'uomo sono uno, poiché la loro essenza è identica. Tutto cresce, si sviluppa e tende verso la perfezione sui piani precedenti dell'esteriorità o, come ha ben detto un filosofo, è "l'eterno divenire"; ma sul piano ultimo dell'essenza spirituale, tutto È, e rimane quindi immutabile. È verso questa eterna *Esseità* che ogni cosa, come ogni essere, gravita, gradualmente, quasi impercettibilmente, ma tanto sicuramente quanto l'Universo delle stelle e dei mondi si muove verso un punto misterioso conosciuto all'astronomia, e tuttavia ancora senza nome, e chiamato dagli Occultisti - IL SOLE CENTRALE SPIRITUALE.

Quale esperienza dell'armonia abbiano noi? I sentimenti intensi di bellezza che occasionalmente sperimentiamo, sono riflessi isolati di un ordine senza tempo. Ci sono anche rari e indimenticabili momenti, quando le simmetrie fondamentali diventano verità essenziali che sviluppano tutto, soggettivamente rivelate. Fra gli impulsi che stimolano queste reminiscenze spontanee dell'eterna "armonia" ci sono i contatti unificanti con la natura e i lampi dell'altruismo che eleva ed è balsamico.

## L'ETERNO PRESENTE

Soprattutto, la tua mente abusa della nozione che questa vita è essenzialmente incompleta, preliminare nella sua natura e destinata a sfociare in qualche stato finale. Per questa nozione non c'è giustificazione né nella ragione né nell'interpretazione giusta dell'intuizione. Il tempo non è un'anticamera dell'eternità, bensì una parte di essa. Noi stiamo vivendo proprio ora la nostra vita immortale. Questa vita attuale è la perfetta consumazione di essa, la sua particolare ragione e giustificazione. La vita di estensione infinita che le nostre intuizioni ci promettono, si dischiude perfino ora attorno a noi. I viali che conducono ad essa, gli squarci che si aprono su di essa, sono questi istinti universali che continuamente ci sollecitano, e che, se seguiti, ci condurrebbero in quella direzione. È la nostra oscura mancanza di fede che ci porta a considerarli come significati non del presente ma solo del futuro, che piazza il nostro paradiso sempre in qualche vaga terra del domani, anziché tutt'intorno a noi - nell'eterno presente.

EDWARD BELLAMY

## UNO SGUARDO SUL MONDO: RUBRICA APERTA AI LETTORI.

Riceviamo e pubblichiamo:

### -BIG BANG-

L'ultima settimana di aprile '92 ci ha regalato la scoperta del secolo e forse dell'intera umanità (secondo gli astro nomi Hawking e Barrow): finalmente si conosce la data in cui è nato l'universo, la sua forma, il suo sviluppo. E da ciò si può evidenziare anche il suo futuro.

Non ci addentreremo nel dettaglio del problema né nella sua presunta soluzione, essendo le cose estremamente complicate. I mezzi di informazione di ogni tipo ne hanno parlato a lungo; per chi ne volesse sapere di più consigliamo il libro di Steven Weimberg: *I primi tre minuti*. Dobbiamo tuttavia delineare una breve traccia dell'accaduto, non fosse altro che per introdurre il tema.

Tutto è cominciato nel 1929, quando Hubble, con la scoperta che l'Universo è in espansione, mise in crisi la teoria di un universo indefinito, statico nella sua dimensione, ruotante su se stesso.

Nel 1948 Gamow e compagni enunciarono la teoria del Big Bang, destando un vespaio di critiche a dimensione planetaria. Il fatto che tutto avesse avuto inizio dalla grande vampata e proseguisse nei suoi effetti, mancava di un sostegno: il segno degli eventi trascorsi.

Nel 1965 Penzias e Wilson, a causa di due piccioni dispettosi, scoprirono che la periferia dell'universo era formata da un enorme mare di radiazioni in microonde alla temperatura - 270 gradi Celsius, quasi lo zero assoluto. Tale radiazione, tuttavia, era omogenea ed isotropa, ovvero costante nelle sue caratteristiche fisiche in tutte le direzioni. Come era nata la materia? La trasformazione di radiazioni in materia e la successiva aggregazione avviene attraverso processi non isotropi e non isomorfi, e di tale trasformazione deve restare traccia.

Queste tracce sono state cercate con osservazioni dalla superficie terrestre. La presenza di vapore acqueo nell'atmosfera non ha permesso di avere dati attendibili. Sono stati lanciati palloni sonda nella stratosfera, ma anche le loro informazioni non hanno permesso di rilevare segnali validi provenienti dallo spazio.

Ed ecco che nel 1989 la NASA lancia il satellite CoBE (Cosmic Back-ground Explorer), allo scopo di andare a vedere là dove non vedono i telescopi ed i palloni sonda. In due anni arrivano a terra 300 milioni di informazioni la cui interpretazione viene affidata a potenti elaboratori elettronici. Nel 1991 George Smoot, direttore del progetto, lancia il prodigioso annuncio: a 500 milioni di anni luce dalla terra si scorgono increspature sulla radiazione di fondo. Si continua a lavorare, finché si determina che questi disturbi sono dovuti ad una variazione termica di 1/100000 di grado Celsius rispetto alla temperatura del fondo cosmico: - 270 gradi Celsius.

Attraverso complicati calcoli si scopre che il grande scoppio iniziale al quale è dovuta la nascita dell'universo si colloca a 15-20 miliardi di anni addietro (miliardo più miliardo meno) mentre il tempo intercorrente fra il botto e la prima condensazione di materia è calcolato in termini infinitesimali: qualcosa come 10 elevato a -43 secondi. (Qui non si tollera approssimazione: né -42 né -44, bensì solo e soltanto -43!).

C'è di che rimanere attoniti, ma lo stupore dura solo un giorno. Già il giorno dopo il giornale titola: "Così nacque (forse) l'universo", e si fanno le prime interviste con scienziati più prudenti.

Riassumiamo per tutti quanto Bruno Coppi, docente di fisica dei plasmi e di astrofisica MIT, ha detto a Massimo Palmarini del quotidiano 'La Repubblica': "La stampa ha scritto in questi giorni una gran quantità di stupidaggini ... Anche i fisici, soprattutto in Italia, e non solo in Italia, dovrebbero un po' scendere dalle loro cattedre e farsi più umili e circospetti... I Fisici tendono spesso ad essere dogmatici ... nessuno, proprio nessuno, è oggi in grado di raccontarci come è nato il mondo ... è allarmante il modo in cui oggi ci si impossessa di un dato scientifico...".

Poiché non tocca a noi dirimere le polemiche fra cattedratici, mentre siamo estremamente interessati alla materia, estraiamo dalla miracolosa scoperta i titoli di maggiore interesse, per poi andare a cercare nei nostri vecchi libri qualche traccia degli stessi.

Le cose più rilevanti emerse sono le seguenti:

- 1) L'universo è sferico e si espande regolarmente in tutte le direzioni;
- 2) L'Universo ha una estrema periferia costituita da un magma di radiazioni costanti, con caratteristiche permanenti;
- 3) Il contenuto dell'universo è enormemente più ricco di quanto i nostri sensi ed i nostri strumenti sono in grado di rilevare;
- 4) All'origine esisteva una sola radiazione; successivamente essa si è sdoppiata in materia e in radiazione, così come noi la osserviamo adesso;
- 5) All'inizio esisteva una sola forza: a seguito del raffreddamento della materia, essa si è differenziata in diverse forze;
- 6) Fra il Big Bang e la creazione (condensazione dell'energia) è intercorso un tempo infinitesimale;
- 7) Il Tempo e lo Spazio, hanno avuto inizio dopo il Big Bang.

Tutte queste cose sono affermate dalla Scienza ufficiale, anche se la stessa non è assolutamente in grado di dare alcuna dimostrazione.

---

*Dottrina Segreta: Stanza III - Sloka 1: "L'ultima vibrazione della Settima Eternità freme attraverso l'Infinitudine. La Madre si gonfia espandendosi dall'interno all'esterno, come il boccio del loto".*



H.P.B. Commenta: “L’espansione della Madre dall’interno all’esterno ... non allude ad una espansione da un piccolo centro o fuoco, ma significa lo sviluppo della soggettività illimitata in una oggettività altrettanto illimitata, senza riferimento a grandezza, limitazioni o superfici”.

Per meglio comprendere questo commento, poniamoci due domande:

- a) DOVE si espande l’universo?
- b) Lo spazio che l’universo va ad occupare, prima di essere occupato, che cosa è?

Non ci sono risposte. Ciò perché una espansione intesa in termini spazio-tempo non ha senso e porta verso mille contraddizioni. In proposito, H.P.B. dice: “L’espansione non essendo un aumento di grandezza - poiché l’infinita estensione non ammette accrescimento - è un cambiamento di condizione”.

Ed è per tutti evidente, almeno lo si spera, che l’universo contiene spazio e tempo, ma giace nell’eternità (che non è tempo infinito, bensì non-tempo, assenza di tempo).

Possiamo allora essere d’accordo con gli scienziati per quanto concerne la forma sferica (l’Uovo del Mondo, il cerchio senza fine che suggerisce l’idea dell’infinito). Dice H.P.B. :

“Il simbolo dell’uovo esprime il fatto insegnato nell’occultismo che la forma primordiale di qualsiasi cosa manifestata, dall’atomo al globo, dall’uomo all’angelo, è sferoidale perché in tutte le nazioni la sfera è l’emblema dell’eternità e dell’infinito...”

Altre due cose dette dalla Scienza ufficiale concordano con quanto dice l’Occultismo: l’universo pulsante e la contrazione finale.

Per quanto concerne la prima, leggiamo la Stanza I, Sloka 1: “... La Vita pulsava inconscia nello Spazio Universale...”. Per quanto riguarda la seconda, nel commento alla Stanza VII, Sloka 7, H.P.B. dice: “...Tutto sarà riassorbito nel Grande Soffio...”. Del resto, l’avvicinarsi dei Giorni e delle Notti di Brahma danno una immagine più che esauriente del manifestarsi e dell’addormentarsi dell’Universo.

E veniamo al secondo punto : la periferia dell’universo costituita da un immenso magma di radiazioni. La Stanza III, Sloka 3, recita:

“La vibrazione si propaga toccando con la sua rapida ala l’intero Universo ed il Germe che dimora nelle Tenebre, le Tenebre che alitano sulle sopite Acque della Vita”.

H.P.B. commenta: “L’idea del Soffio delle Tenebre che si muove sulle sopite acque della vita, che è la Materia Primordiale con lo Spirito latente in essa, ci ricorda il primo Capitolo della Genesi.... È la base e la sorgente dell’esistenza materiale”.

Sarebbe errato pensare alla Materia Primordiale come alla materia oggetto dei nostri sensi; e in questo caso è proprio la Scienza ad aiutarci nel proporre un’immagine più corretta. Essa ci spiega che i primi atomi leggeri (idrogeno, elio, litio) si formano nel momento in cui

l'energia si condensa in materia elementare (che non è ancora la materia percepibile). L'aggregazione della materia composta da atomi leggeri dà luogo al formarsi di strutture complesse: nascono allora le stelle e le galassie, e nasce la materia oggetto dei nostri sensi.

La Stanza III, Sloka 4, ci dice: "L'Essenza Radiante si coagula e si espande per tutte le Profondità".

Ancora una volta, 'Profondità' non va intesa come dimensione spaziale, ma come passaggio da uno stato all'altro. Con riferimento a questi eventi, H.P.B. parla di Materia Prima del Mondo, Materia Primordiale nella sua forma iniziale.

La periferia dell'universo, allora, non può che essere caratterizzata da una tale materia, altrimenti detta CAOS.

---

La terza affermazione della Scienza riguarda la materia presente nell'universo. Sono passati i tempi in cui si parlava del vuoto interstellare : oggi si sa per certo che nello spazio non esiste il vuoto, ma solo materia che, per non essere conosciuta, la si dichiara inesistente. La Scienza ufficiale dice che lo studio delle galassie ha permesso di affermare che il 90% della materia di cui è formato l'universo è invisibile, ovvero non è percepibile dai nostri occhi, né dagli strumenti costruiti dall'uomo. Per spiegare l'universo occorre molta più materia di quanta noi ne conosciamo. Questa massa mancante, di cui nulla si sa, viene chiamata 'dark matter', materia nera.

Ancora una volta possiamo portare tre prove a sostegno della nostra posizione alternativa : i punti laya; la sette volte settenaria struttura della materia; l'incompleta estrinsecazione dei sensi del corpo umano. La Stanza V, Sloka 6, recita:

"I Lipika circoscrivono il Triangolo, il Primo, il Cubo, il Secondo; ed il Pentacolo dentro l'Uovo. É l'anello chiamato 'Non Passare' per coloro che discendono e ascendono...".

H.P.B. commenta: "Essi circoscrivono il mondo manifestato della materia entro i limiti dell'Anello 'Non passare'. Questo mondo è il simbolo oggettivo dell'Uno diviso in Molti, sui piani dell'illusione". I Lipika, quindi, assegnano i punti laya alla materia, stabilendo in tal modo i limiti per le Monadi che si incarnano nel regno di Maya. H.P.B. prosegue:

"Così, non solo gli elementi del nostro pianeta, ma anche quelli di tutti gli altri del Sistema Solare, differiscono dagli elementi cosmici che si trovano al di là dei limiti solari".

E più avanti aggiunge:

"Queste molecole eterne ed immutabili, molto più numerose nello spazio che i granelli di sabbia sulle rive dell'oceano, possono avere differente costituzione secondo i loro piani di esistenza".

La struttura della materia, così come H.P.B. la presenta negli'*Estratti da un Commentario Privato orientale* finora segreto', è tale per cui l'uomo può vederne solo un riflesso. Solo i Saggi possono avere delle conoscenze che penetrano qualcuno dei suoi misteri. E se la cosa non ci portasse lontano, potremmo dimostrare ciò parlando della famosa Tabella Periodica degli Elementi di Mendeliev.

Ultimo, ma non meno importante, è il fatto che l'uomo non ha ancora sviluppato tutti i suoi sensi. Dice H.P.B.:

“Le caratteristiche della materia devono sempre essere in relazione diretta con i sensi dell'uomo. La materia è dotata di estensione, colore, movimento (moto molecolare), gusto e odore, che corrispondono ai sensi esterni dell'uomo e la prossima caratteristica che svilupperà - chiamiamola per il momento 'permeabilità' - corrisponderà al prossimo senso che possiederà l'uomo, che possiamo definire 'chiaroveggenza normale'.”

Ella si dilunga poi a parlare delle tre dimensioni che l'uomo è attualmente in grado di percepire, mentre in futuro le caratteristiche della materia si moltiplicherebbero in proporzione al moltiplicarsi delle facoltà umane.

Tutta la materia oggi conosciuta, per concludere, diverrà nota al momento opportuno, quello che l'uomo saprà meritarsi. Per il momento dobbiamo accontentarci del 10%, un dato forse approssimativo per eccesso dall'ottimismo degli astronomi.

---

E veniamo alla radiazione elementare, unico agente primordiale, poi sdoppiatosi in materia e radiazione.

Secondo la Scienza ufficiale, al momento del *fire-ball*, la palla di fuoco, l'Universo era opaco, non trasmetteva informazioni mediante radiazioni: tutto ciò durò per circa 300.000 anni. Poi i fotoni, portatori della radiazione elettromagnetica, si separarono dalla materia, dando luogo alla radiazione visibile, portando con loro una specie di fotografia della situazione in cui si trovava l'universo al momento della loro separazione. I fotoni che giungono a noi da 15 miliardi di anni or sono ci parlano di ciò che accadeva nell'universo quindici miliardi di anni fa.

Questa separazione, in un certo senso, è stata la prima rottura della simmetria, dell'uniformità iniziale, che caratterizzava l'universo nelle sue primitive vicende. Andiamo a leggere le Stanze di Dzyan. Nella III, Sloka 3, troviamo:

“Le Tenebre irradiano la Luce e la Luce lascia cadere un Raggio solitario nelle Acque, nella Profondità Madre”.

Nella Sloka 6 leggiamo:

“La Radice della Vita era in ogni goccia dell'Oceano dell'Immortalità e l'Oceano era Luce Radiante, la quale era Fuoco, Calore e Moto”.

H.P.B. spiega in modo esauriente chi è Oeaoohoo, la Radice senza Radice di Tutto; cosa siano la Luce e le Tenebre, la Materia e lo Spirito, due cose identiche in se stesse, ma separate dalla mente umana. Poi cita Ermete:

“Tu separerai la terra dal fuoco, il sottile dal solido, il cielo dalla terra. Questa (la luce sottile) è la potente forza di ogni forza, poiché conquista ogni cosa sottile e penetra in ogni cosa solida. Così fu formato il mondo”.

Più avanti, H.P.B. nomina questa forza: è Fohat l'impulso iniziale, che solo successivamente si sdoppia e poi si separa ancora per dar luogo ai Sette, i Primogeniti, ecc.

Non vi è dubbio: le molteplici radiazioni conosciute dall'uomo sono gli aspetti successivi di un'unica radiazione iniziale, emersa dalle Tenebre, dietro la quale si cela la Causa senza Causa.

---

E veniamo all'unica forza presente al momento iniziale della creazione dell'Universo. È molto difficile separare la radiazione (energia primordiale, che dal punto si irradia verso tutte le direzioni), a meno che non si mettano in rapporto di causa (radiazione) e di effetto (forza). H.P.B. spiega che una forza primordiale, energia infinita ed eterna da cui derivano tutte le cose, risveglia il Cosmo all'aurora di un nuovo Periodo. Per creare il movimento (essendo la forza materia in movimento) essa si sdoppia in centripeta e centrifuga. Nasce così l'oggettività sul piano dell'illusione, il cosmo passa dal piano Eterno Ideale a quello manifestato finito, scivolando dal piano noumenale a quello fenomenico.

Da questa forza derivano i sette fratelli o figli di Fohat (le sette forze primarie dell'elettricità), la forza di gravità e di repulsione, di coesione, ecc. Concordiamo con la Scienza e a questa forza, se H.P.B. lo avesse permesso, avremmo potuto dare un nome. Essa è Fohat, la sintesi di tutte le forze manifestate in Natura. Sul tempo infinitesimale trascorso fra il big-bang e la creazione, invece, discordiamo. Innanzitutto per il motivo già detto in precedenza: la creazione non è frutto di moti di espansione ma di *cambiamento di stato*. Quindi, per il fatto che il tempo (percepibile) e spazio (visibile) non esistono ancora al momento in cui il Logos vola sulle Acque dell'Abisso.

Secondo la Saggia Occulta, dopo un Pralaya Assoluto, il materiale preesistente consiste di un Elemento unico, ed il Soffio “è ovunque”. Il Soffio agisce l'interno verso dall'esterno e, poiché ogni atomo contiene in se stesso l'energia creatrice del Soffio Divino, si attiva un processo dall'interno verso l'esterno che gli occultisti chiamano “vita” mentre la scienza la chiama “energia.” Il processo è contemporaneo e costituisce il passaggio dalla Ideazione alla Manifestazione. Ci troviamo in Kala, il Tempo illimitato, non quantizzabile in termini di frazioni umane.

E concludiamo le nostre riflessioni con la nascita dello Spazio e del Tempo.

Lo Spazio non è lo spazio: è il Corpo dell'Universo nei suoi sette principi; il Tempo, è la dimensione percepita dai nostri sensi. Il primo è invisibile, il secondo è visibile; il primo si suddivide in Caos, Theos e Cosmos, il secondo si suddivide in larghezza, lunghezza, profondità. Il primo è il Mondo Reale, il secondo è il mondo artificiale. Il primo è quello che i Caldei iniziati chiamavano "Sede delle Potenze Intelligenti", il secondo è il teatro nel qua le si estrinseca la conoscenza divina. Il primo è il "Vuoto illimitato" (dove vuoto va inteso in senso esoterico), mentre il secondo è "pienezza condizionata".

Lo Spazio giace in Kala, Tempo illimitato, lo spazio nasce con la manifestazione.

Per quanto concerne il Tempo, leggiamo nella Stanza I Sloka 2:

"il Tempo non era, poiché giaceva dormiente nel Seno Infinito della Durata".

Ed è straordinario il modo in cui H.P.B. traccia il concetto del tempo riferito agli esseri umani. In particolare, dice che per gli uomini il tempo è una successione di stati di coscienza.

Lo spazio ed il tempo degli umani operano all'interno dell'evoluzione ciclica, determinando parametri esatti per uno sviluppo armonioso.

"Lo Spazio e il Tempo sono Uno", ci trascrive H.P.B. dai Vo lumi esoterici, "Essi sono senza nome, poiché sono l'inconoscibile. Ciò che può essere percepito solo attraverso i suoi sette Raggi, che sono le sue sette Creazioni, i sette Mondi, le sette Leggi, ecc.

---

Queste annotazioni non contengono alcun contributo per sonale, né hanno la pretesa di emettere giudizi. Abbiamo semplicemente messo in evidenza i punti salienti della recente sbalorditiva scoperta scientifica con, a fronte, quanto giace da tempo memorabile in libri dai più sconosciuti.

Si ha una profonda sensazione di minestra riscaldata, del solito vino vecchio in botti nuove. È veramente stupefacente l'indeterminatezza in cui si muove la scienza.

La datazione dell'universo viene data con una approssimazione del 33 per cento (15-20 miliardi di anni); la radiazione e la forza che hanno dato origine al tutto non è oggetto di alcuna ricerca, mentre la materia, che deve assolutamente esistere nello spazio e di cui nulla si conosce, viene liquidata con il termine black-matter!

Ci sovviene l'affermazione di Cristiano Rosacroce : "La somma di tutto il sapere è che non sappiamo niente".

H.P.B. affermava che bisogna sostenere la tesi della teosofia contro molti sproloqui della scienza, poiché la gente è pronta ad inchinarsi davanti alle toghe, ma deride quanto ha qualche sapore di pagano. Noi rispettiamo la scienza ed i suoi rappresentanti seri ed onesti, ma non

possiamo fare a meno di cercare la verità, unica nostra religione. Ed è per questo che facciamo altre domande:

- 1) Se i confini dell'universo sono equidistanti dalla Terra, o dal Sistema Solare, si propone l'esigenza di ripescare qualcosa del vecchio e dileggiato sistema tolemaico?
- 2) Se la materia nera fosse l'akasha, suonerebbe ciò bestemmia alle orecchie dei togati?
- 3) Se l'universo si espande in regione vuote, si può parlare di più universi, ciascuno indefinito, che contendono in un più ampio spazio, terra di nessuno?

Non possiamo, almeno per il momento, dare risposta a queste domande. Comunque, in linea di massima, invece di Big-Bang sarebbe forse meglio parlare di Big-Ban - ovvero, del più assoluto divieto di dissertare su cose che non si conoscono-...

MINIMUS  
(Padova)

---

“La corrente del sapere tende verso una realtà anti-meccanica; l'Universo comincia ad assumere l'aspetto, invece che di una grande macchina, di un GRANDE PENSIERO”.

Da *The Mysterious Universe*  
di Sir James Jeans

---

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*



---

ANNO XVI    SETTEMBRE - OTTOBRE 1992    N.5

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della “disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia “ ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, “l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale “. Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di ‘sapere’ o di ‘crederete’, inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 30.000
Abbonamento sostenitore	L. 50.000
Un numero singolo arretrato	“ 5.000
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA “

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile. “

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). <sup>(1)</sup>

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(1)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- \* Gli stati dopo la morte e La natura delle comunicazioni spiritiche. - I
- \* Musica - un'arte divina
- \* Stelle in cielo
- \* La Fenice

## GLI STATI DOPO LA MORTE E LA NATURA DELLE 'COMUNICAZIONI' SPIRITICHE <sup>1</sup>

### I

Ogni essere umano, una volta o l'altra, nel corso della propria esistenza, ha riflettuto seriamente sul problema di dove si trovino i trapassati. L'ansia di conoscere qualcosa attorno alla vita post-mortem è un sentimento comune sia al povero che al ricco, all'uomo colto come a quello privo d'istruzione. Ogni religione che ha avuto un effetto stimolante sullo spirito umano, ha insegnato, in una forma o in un'altra, l'immortalità; ogni filosofia degna di questo nome, sia essa contemporanea o appartenente ad un remoto passato, ha trattato del destino dell'"anima" umana. Considerando il breve spazio di anni compreso nell'arco di una vita, l'uomo non può fare a meno di sperare che debba esistere un "futuro" in cui siano contenute le possibilità di un ulteriore sviluppo o la realizzazione dei suoi sogni e delle sue aspirazioni.

Uno studio dell'idea dell'immortalità qual è stata variamente concepita dall'uomo, implicherebbe lo studio della storia dell'intera razza umana fin dall'alba stessa della civiltà. L'originario ardente desiderio per una vita eterna, sembra essere eterno come l'immortalità a cui esso aspira. È il tema costante che si svolge attraverso tutte le modificazioni del pensiero religioso, dalla semplice fede delle tribù primitive, fino alle più raffinate idee dei popoli civilizzati. Ai nostri giorni, a dispetto dell'atmosfera di scetticismo che permea i nostri grandi centri educativi e nonostante il diffuso fallimento della religione nell'influenzare il rispetto della gente in generale, la fede nell'immortalità persiste come una fondamentale intuizione della razza umana. È vero che certi dogmi relativi alla vita post-mortem hanno perso la loro forza e che c'è poca uniformità nel *carattere* delle rispettive fedi, tuttavia l'idea dell'immortalità, invece di morire, trova quasi quotidianamente nuove espressioni. Eminentissimi scienziati hanno elaborato le loro teorie sulla vita che continua e perfino i pochi che sostengono con fede che la morte pone fine a tutto, di solito si auto-ingannano, nascondendo a se stessi la segreta aspirazione serbata nel proprio cuore, per una esistenza futura.

Innumerevoli sono i fattori che separatamente o combinati tra loro, determinano le varie *credenze* attorno alla natura dell'immortalità, ma fra tutte queste, l'unico punto d'accordo è la semplice proposizione che qualche specie di entità cosciente sopravvive alla morte del corpo fisico. Da questa idea comune si sono poi sviluppate numerose teorie ampiamente divergenti e degli insegnamenti contraddittori sulla natura dell'anima e sulla sua relazione con il corpo, sui suoi rapporti con le altre anime e con forme d'intelligenze superiori e inferiori, sull'ordine e la natura delle leggi che governano le sue attività e relazioni, o sull'influenza che l'idea della divinità ha sulla vita e sul destino futuro dell'anima.

Idee differenti sulla natura dell'anima risultano ad esempio dalle diverse e spesso contrastanti opinioni riguardo a ciò che costituirebbe la "prova" dell'immortalità stessa, essendo generalmente accettato come quella "prova" il carattere miracoloso dei fenomeni spiritici, nonostante esso stesso richieda una spiegazione filosofica e scientifica. Molti sono stati gli uomini di scienza del secolo scorso che nella loro completa ignoranza delle leggi della

---

<sup>1</sup> Tradotto da: *States After Death, and Spiritualistic 'Communication' explained*. Theosophy Company - Los Angeles.

natura psichica, hanno tuttavia contribuito alla miracolosa comparsa dei fenomeni e che si sono battuti per la realtà della materializzazione degli spiriti o di altre entità, con un accanimento pari a quello che avrebbero mostrato per difendere una legge matematica.

In queste pagine, i fenomeni degli spiritisti e le cosiddette “prove” dell’immortalità che essi pretendono essere tali, verranno esaminati alla luce degli Insegnamenti teosofici, sebbene possano essere qui presentati solo i più semplici lineamenti della filosofia teosofica, e solo come parte della discussione del credo spiritico. Gli insegnamenti che in tal modo vengono offerti, non devono essere considerati come dei dogmi né come affermazioni in cui sia obbligatorio *credere*. Uno studio della Teosofia mostrerà che la conoscenza ottenibile può essere raggiunta da tutti gli uomini, e perciò tale conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

Tenendo presente che gli insegnamenti qui presentati, relativi ai fenomeni spiritici, poggiano sulle fondamenta di una testimonianza quasi universale, dobbiamo proseguire ponendoci la domanda: Che cosa è lo Spiritismo?

Secondo la definizione accettata dalla *National Spiritualist Association*, “lo Spiritismo è la Scienza, la Filosofia e la Religione della vita che continua, basate sui fatti dimostrati dalla comunicazione, per mezzo della medianità, con coloro che vivono nel Mondo Spirituale.” Gli spiritisti ritengono che l’evoluzione delle anime individuali dei defunti continui nel Mondo Spirituale, che sarebbe “una controparte del mondo visibile, ma più bella e perfetta”. Là, i bambini morti crescerebbero fino alla maturità; là i peccatori si adopererebbero per la propria salvezza, ed il termine di questa progressione sarebbe, in ultimo, “il ritorno di tutte le anime ad una condizione di felicità”.

Non è possibile trovare fra gli spiritisti alcuna uniformità di credenze riguardo alla natura della divinità, sebbene essi ammettano una “Intelligenza Infinita”. Per quanto tutte le sette spiritiche abbiano in genere un tono cristiano, i problemi dottrinali della teologia hanno scarsa importanza. I precetti etici dello spiritismo non differiscono praticamente da quelli comuni a tutte le religioni, e perciò non costituiscono nulla di originale. L’idea cardinale degli spiritisti è espressa nella sentenza che “l’esistenza e l’identità personale degli individui continua dopo il cambiamento che viene chiamato morte” e che “la comunicazione con i cosiddetti ‘morti’ è un fatto scientificamente *provato* dai *fenomeni* dello spiritismo”.

I fenomeni spiritici vanno da curiosità minori quali la telepatia e la scrittura automatica, alla effettiva materializzazione di presunte “forme di spiriti” che si muovono e parlano come esseri umani viventi. Comprendono manifestazioni fisiche, come colpi battuti sul tavolino, il repentino movimento di oggetti pesanti inanimati per mezzo di qualche in visibile agente e, in casi più rari, la precipitazione dall’aria di oggetti solidi che possono essere toccati e tenuti in mano dagli osservatori, e che all’improvviso svaniscono davanti ai loro occhi e sotto il loro contatto. La percezione chiaroveggente di luoghi lontani, di persone e di eventi, la lettura del passato e del futuro e l’ascolto di suoni e voci non udibili da normali esseri umani, fanno parte delle doti naturali dei medium e dei sensitivi o psichici. Altre manifestazioni anormali rientrano in ciò che la psichiatria chiama sonnambulismo, dissociazione della personalità, personalità multipla, ossessione, e varie altre forme di alterazione mentale.

Le prove con cui gli spiritisti sono soliti sostenere la loro pretesa di comunicare con gli “spiriti” dei defunti, vengono comunemente ottenute per mezzo di quella che in genere è conosciuta come “trance medianica”. Il soggetto psichico può entrare nella condizione di trance con metodi di autosuggestione, o attraverso l’ipnosi. Il requisito che è assolutamente fondamentale è una completa passività, mentale e fisica. Quando lo stato di trance è stato raggiunto, il medium può riferire ad uno dei partecipanti alla seduta i fatti e le circostanze della vita di un suo parente deceduto, ed esibire una conoscenza della persona morta che sembrerebbe possibile solo a quella stessa persona o ad un intimo congiunto. Alcune volte il medium agisce come se fosse manipolato da qualche entità disincarnata che parla in prima persona e recita i fatti della propria carriera sulla terra. Perciò, un eminente spiritista ha affermato:

Ora, se è possibile per uno spirito ritornare in questo mondo, controllare l’organismo di un medium e, tramite la parola, con i gesti e negli scritti, fornire la prova della propria identità, allora la questione: “Se un uomo muore, vivrà ancora?” è risolta al di là di ogni dubbio. Ci sono centinaia di migliaia di persone al mondo che hanno ricevuto questa indiscutibile prova”.<sup>2</sup>

Non vi possono essere dubbi sulla natura straordinaria delle comunicazioni spiritiche che si verificano in apparente violazione delle leggi fisiche conosciute dalla scienza. Un numero troppo grande di ricercatori imparziali - da Sir William Crookes a William James, per citarne solo due dei più importanti - hanno testimoniato la realtà dei fenomeni perché essi possano essere negati, se non dall’ignorante o da chi ostinatamente non si vuole informare su tale soggetto. Tutti quei maturi osservatori che si sono addentrati in questo campo di ricerca con mente scevra da pregiudizi hanno, senza eccezione, testimoniato la realtà dei fenomeni, ammettendo però che manca una loro spiegazione accettabile. Questi stessi ricercatori hanno nello stesso tempo scoperto molte frodi ed inganni, mostrando che un approccio puramente sperimentale al problema è circondato da molte difficoltà; essi in effetti hanno scoperto che la tendenza all’inganno da parte del medium - spesso così diffusa da disgustare e da allontanare da questo campo di ricerca molti degli investigatori - è essa stessa un aspetto dei fenomeni e che richiede una spiegazione certamente più approfondita dell’accusa indiscriminata di ciarlataneria interessata.

Anche i Teosofi, come questi ricercatori, accettano il *fatto* dei fenomeni, e difendono l’affermazione degli spiritisti secondo cui i medium sono soggetti ad influenze estranee di qualche sorta. Gli spiritisti affermano comunque che tali influenze sono dovute all’azione dello spirito cosciente e disincarnato dei defunti. E a queste pretese possono essere mosse alcune importanti obiezioni:

1) - Gli spiriti non hanno mai descritto le leggi che governano i fenomeni, eccetto che in pochi casi non accettati dagli spiritisti, in cui era presentata la teoria teosofica. Poiché quest’ultima avrebbe distrutto certe costruzioni, come quelle erette da Andrew Jackson Davis,<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Rev. Thomas Grimshaw, in *The National Spiritualist*, Dicembre 1987.

<sup>3</sup> Andrew Jackson Davis, spiritista americano e sensitivo cresciuto praticamente senza istruzione. Dotato fin dalla nascita di qualità chiaroveggenti non comuni che si manifestavano durante una condizione di trance

quei particolari spiriti che l'avevano proposta caddero in disgrazia. (A questo punto è importante rilevare che alcuni fra i più recenti spiritisti hanno preso a prestito dei frammenti dell'insegnamento teosofico per spiegare i loro fenomeni, giungendo persino al punto di ammettere la reincarnazione. Ma in ogni caso i principi della Teosofia sono stati "adattati" per soddisfare il credo spiritico, il che, in parole povere, costituisce semplicemente un plagio ed una corruzione. È importante conoscere questo fatto, poiché alcune teorie spiritiche hanno, con tali mezzi, guadagnato un'apparente somiglianza con certe dottrine teosofiche).

2) - Gli "spiriti" si trovano in disaccordo tra loro, alcuni affermando che la vita nell'aldilà è molto diversa da come viene descritta da altri. Queste opinioni variano a seconda dei medium e secondo le presunte teorie che il defunto aveva in vita. Alcuni spiriti ammettono la reincarnazione mentre altri la negano.

3) - Gli spiriti non hanno scoperto alcunché di nuovo rispetto alla storia, all'antropologia o riguardo ad altre importanti materie, e dimostrano di avere, in questi campi, meno capacità dei vivi. Sebbene essi affermino sovente di essere uomini vissuti in civiltà passate, si dimostrano, manco a dirsi, ignoranti di quelle o ripetono semplicemente le informazioni provenienti da scoperte pubblicate di recente.

4) - In oltre cento anni, da quando ebbe inizio l'ondata spiritica nel secolo scorso, nessuna spiegazione *razionale* dei fenomeni o della natura e sviluppo della medianità è stata mai ottenuta dagli spiriti. Si afferma che grandi filosofi parlino spesso attraverso i medium, ma i loro discorsi risultano assolutamente banali e pieni dei più semplicistici luoghi comuni. Il Dr. C.E.M. Jood, docente di filosofia all'Università di Londra, dopo aver partecipato a sedute con un discreto numero di ben noti medium, afferma di essere stato impressionato soprattutto dalla qualità intellettualmente inferiore dei messaggi degli spiriti. Egli ritiene che se dovessimo accettare la spiegazione degli spiritisti, "potremmo solo concludere amaramente che il mondo della vita futura è un luogo in cui lo spirito umano si deteriora pietosamente, almeno nei confronti delle sue qualità intellettuali. In effetti si è costretti a giungere alla malinconica conclusione che anche se i fantasmi hanno un'anima, certamente non hanno cervello".

5) - I medium finiscono prima o poi per patire degenerazioni fisiche e morali, sono accusati di frode, si mostrano colpevoli di inganni, ma i loro spiriti guida e i controlli non intervengono per prevenire tali fatti e per salvarli.

6) - Si è riconosciuto che le guide ed i controlli ingannano essi stessi ed incitano alla frode.

7) - Da tutto quello che è stato registrato riguardo agli spiriti, appare chiaramente che le loro affermazioni e la loro filosofia, se mai ve n'è una, variano a seconda del grado di sviluppo degli spiriti viventi.

---

mesmerica, dettò sotto di essa un gran numero di scritti. Le sue 'rivelazioni' psichiche comprendono 26 opere note collettivamente come "Filosofia armonica". I suoi scritti traboccano di complesse ed elaborate descrizioni di universi spirituali e materiali, dell'evoluzione di mondi e sistemi, della natura e sviluppo del nostro pianeta. In una simile produzione letteraria, alcuni frammenti di verità scientifica o filosofica si mescolano ad una congerie di errori, concetti errati ed idee confuse espresse con complicato frasario. È quanto si riscontra sempre nel caso di veggenti naturali o dei sensitivi. - N.d.T.



Un *medium*, dicono gli spiritisti, è un individuo il cui organismo è sensibile alle vibrazioni del “mondo dello Spirito”. I teosofi hanno un’altra definizione : “Un medium è una persona attraverso la quale si manifesta l’azione di un altro essere, fino ad *un grado anormale*, inconscio, di quest’ultimo”; ed aggiungono che “si devono considerare medium solo quelle persone che permettono a se stesse di essere in tal modo influenzate, ad *un grado tale da perdere il proprio autocontrollo* e non possedere più alcun potere o volontà loro proprie per controllare le loro stesse azioni”. L’accuratezza di questa definizione è provata da un breve esame della letteratura spiritica. L’assioma fondamentale per lo sviluppo della medianità, è *diventare passivi*: un medium è in grado di produrre fenomeni in proporzione diretta al grado di passività conseguito. Questo, è esattamente l’opposto del vero sviluppo spirituale che implica sempre e fondamentalmente lo stimolo e l’allenamento della *volontà cosciente*.

Appare chiaro come sia futile rivolgersi al medium per una testimonianza attendibile riguardo alla natura dei fenomeni spiritici o riguardo all’identità delle entità che comunicano. Non è facile fare assegnamento su persone che affidano i loro poteri ad esseri o a forze sconosciute, senza alcun discernimento - poiché la condizione passiva è ”priva di discernimento”; chi facesse così non potrebbe essere considerato meno sciocco di chi affidasse il proprio danaro e i suoi preziosi al primo estraneo e vagabondo incontrato per la strada. In realtà la medianità può essere spesso considerata una vera malattia - e ciò costituisce la prova che il medium subisce un processo di alterazione fisiologica e nervosa.

I passi che seguono, sono tratti dagli scritti di H.P. Blavatsky e riassumono le vedute teosofiche sulla medianità e sui suoi pericoli:

Se ci venisse chiesto come mai accade che solo le nature sensitive ed isteriche, le persone nevrotiche e psicopatiche, vedono gli “spiriti” e a volte parlano con loro, risponderemmo ponendo diverse altre domande: “Conoscete voi la natura dell’allucinazione, e potete definire i suoi processi psichici? Come potete affermare che tutte queste visioni consimili sono dovute esclusivamente a delle allucinazioni fisiche? Che cosa vi rende certi che le malattie nervose e mentali, mentre stendono un velo sui nostri sensi cosiddetti *normali*, non *rilevino* allo stesso tempo panorami sconosciuti all’uomo in salute, spalancando delle porte che usualmente restano chiuse di fronte alle vostre percezioni scientifiche? O che una facoltà psico-spirituale *non possa* immediatamente rimpiazzare la perdita e la temporanea atrofia di un senso puramente fisico? È una malattia, o è l’esuberanza del fluido nervoso che produce la medianità o le visioni - che voi chiamate allucinazioni? Ma che cosa conosce la scienza persino della medianità?” In verità, se i moderni Charcot <sup>4</sup> avessero prestato attenzione al *delirium* dei loro pazienti considerandolo da un punto di vista più psichico, la Scienza, e specialmente la Fisiologia, avrebbero potuto averne un vantaggio maggiore di quello che hanno ottenuto fino ad ora, e così la verità avrebbe potuto avere un campo più vasto di fatti a sua conoscenza.

---

<sup>4</sup> Chtarcot Jean Martin, docente alla Salpêtrière di Parigi. Un famoso ricercatore sull’ipnotismo e sulla sua fenomenologia; Giunse alla conclusione, nel 1882, che lo stato di trance ipnotica altro non è che una manifestazione patologica dell’isteria, una tendenza che poteva essere indotta solo in particolari individui che, come tali, andavano curati e guariti. - N.d.T.

I nostri più grandi e potenti medium, hanno tutti sofferto di malanni fisici e mentali ... Quale conclusione trarreste se l'allievo migliore di una scuola di canto venisse colpito da prostrati e dolorosi mal di gola? Evidentemente, che il metodo seguito non era buono. Così io penso che questa stessa deduzione sia ugualmente applicabile allo Spiritismo, quando osserviamo i suoi migliori medium cadere vittime di un destino simile. Possiamo dire soltanto: coloro che sono interessati a questo problema, giudichino l'albero dello Spiritismo dai suoi frutti e riflettino sulla lezione così imparata. Noi teosofi abbiamo sempre considerato gli spiritisti come dei fratelli che hanno le nostre stesse tendenze mistiche, ma essi ci hanno sempre trattato come dei nemici. Essendo in possesso di una filosofia più antica, abbiamo cercato di aiutarli e di metterli in guardia; ed essi ci hanno ripagato insultandoci e travisando volutamente noi ed i nostri intenti, in ogni modo possibile.<sup>5</sup> Nondimeno, i migliori spiritisti d'Inghilterra affermano proprio quello che diciamo noi, quando trattano seriamente del loro credo. Ecco come A. Oxon<sup>6</sup> confessa questa verità: "Gli spiritisti sono troppo inclini ad insistere sull'intervento di spiriti esterni a questo nostro mondo, e ad *ignorare i poteri dello Spirito incarnato*". È forse un'ingiustizia, o un maltrattamento nei loro confronti, l'affermare da parte nostra la stessa cosa?

Con poche eccezioni, gli spiritisti, nell'apprendere che la Teosofia non insegnava la comunicazione con la vera essenza spirituale del morto, svilupparono un violento odio contro i teosofi. Questo fatto fece sì che nei giornali spiritici comparissero ogni sorta di calunnie, ed errate esposizioni degli insegnamenti teosofici. Gli spiritisti non sopportavano l'idea che non fosse il "caro estinto" ad essere la sorgente di tutte le sdolciate effusioni sentimentali e delle comunicazioni, così spesso prive di senso, che fluivano attraverso i medium, dal "Paese degli Spiriti". Nondimeno i Teosofi richiedono oggi unicamente, come faceva H.P.B. nel 1877, "che questi fenomeni vengano studiati in modo così completo, da non lasciare trascorrere la nostra epoca, senza che questo grande problema venga risolto".

La Teosofia non può essere propriamente definita nemica dello spiritismo, più di quanto lo sia del mesmerismo e di qualsiasi altra branca della psicologia. Con la straordinaria esplosione fenomenica che il mondo occidentale cominciò ad osservare fin dal 1848, si presentò un'opportunità di investigare i misteri nascosti dell'essere, quale il mondo raramente aveva conosciuto prima. La relazione che il Movimento Teosofico aveva con questa grande occasione, venne discussa da H.P.B. in un articolo pubblicato nel *Theosophist* dell'ottobre 1879:

I Teosofi pensano di avere scoperto certe ragioni per dubitare della correttezza della teoria spiritica che sostiene che tutti i fenomeni dei circoli spiritici vadano necessariamente attribuiti

---

<sup>5</sup> È così che si spiega il famoso "Processo Coulumb", nonché l'accanimento della *Società di Ricerche Psiciche* di Londra a bollare di "impostura" H.P.B. e i suoi "fenomeni magici". Rifarsi al *Q.T. A. VII n. 1*: "Il Movimento Teosofico Moderno - Cenni Storici." - N.d.T.

<sup>6</sup> M A Oxon"è lo pseudonimo di William Stainton Moses, sacerdote e medium famoso in tutto il mondo spiritico. Viaggiò in vari paesi, soggiornando pure per un certo tempo al Monte Athos. Venuto a contatto con il movimento spiritico nel 1872, incontrò vari medium partecipando a numerose sedute, e ben presto sviluppò forti poteri medianici suoi propri che s'i manifestarono inizialmente in effetti fisici e poi in scrittura automatica. Fu in contatto con H.S. Olcott ed H.P.B, ed era tenuto da loro in notevole considerazione *Nelle Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett* si trovano vari passi in cui viene chiarita l'identità del suo "Spirito Guida" e, cioè, lo Spirito, o l'Ego Spirituale, incarnato in lui... - N.d.T.

*solo* all'azione degli spiriti dei nostri amici deceduti. Gli antichi conoscevano e classificavano altre entità sovracorporee capaci di muovere oggetti, sollevare i corpi dei medium nell'aria, di dare apparente testimonianza dell'identità dei defunti e di controllare i sensitivi che scrivono e parlano lingue da loro sconosciute, dipingono quadri e suonano strumenti musicali inconsueti. E non solo conoscevano questi invisibili poteri ma mostravano che essi potevano essere controllati dall'uomo e produrre simili meraviglie secondo il suo comando.

Essi avevano tuttavia scoperto che c'erano due aspetti dell'occultismo, uno benefico ed uno malefico, e che immischiarsi in quest'ultimo, da parte di chi non era esperto, costituiva un pericolo tremendo, sia per la nostra natura morale che per quella fisica. La convinzione che si è andata formando nella mente dei Teosofi è stata quindi che, mentre le più strane meraviglie dello spiritismo sono tra i più importanti fenomeni che possono essere studiati, la medianità, se non viene adoperata con la più accurata attenzione ad ogni condizione, è carica di pericoli.

Così pensando, ed essendo consapevoli della grande importanza di una conoscenza completa del mesmerismo e di tutte le altre branche dell'Occultismo, questi Fondatori formarono la Società Teosofica allo scopo di studiare, suscitare problemi, comparare, investigare, sperimentare ed esporre i misteri della psicologia. Naturalmente questo campo d'indagine doveva comprendere l'analisi della letteratura vedica, brahmanica, e di altre letterature orientali, poiché in esse - specialmente nella prima che costituisce il più grande deposito di sapienza che sin mai stato accessibile all'umanità - giace l'intero mistero della natura e dell'uomo.

Per comprendere la moderna medianità è, in breve, indispensabile familiarizzarsi con la filosofia Yoga, e gli Aforismi di Patanjali sono certo più essenziali delle "Rivelazioni Divine" di Andrew Jackson Davis. Non potremo mai sapere quanta parte dei fenomeni medianici *deve essere* attribuita ai disincarnati, fino a quando non sia stato stabilito quanto può essere compiuto dalle anime umane incarnate e da quelle forze cieche, per quanto attive, che operano in quelle regioni che non sono state ancora esplorate dalla scienza. Nessuna prova dell'esistenza post-mortem ci può venire dai meri fenomeni. Essi saranno ammessi senza riserve, noi pensiamo, se verranno accettate le testimonianze della storia che corroborano le nostre affermazioni.

L'atteggiamento popolare riguardo alle meraviglie psichiche dello Spiritismo costituisce una curiosità ed una strana eccitazione, per quanto simili cose non abbiano relazione con la vita umana ordinaria. La forma attuale di queste manifestazioni ha, in verità, poco a che fare con la "normalità" - l'istintiva avversione che la maggioranza prova nei confronti dello spiritismo e dei suoi fatti, che costituisce una naturale e salutare reazione.

Ma, proprio come lo studio della psicologia anormale si mostra spesso di grande valore per la comprensione della mente sana, così una comprensione della medianità e dei fenomeni psichici appare di analoga utilità nei confronti della natura e dell'evoluzione dell'anima umana. I Fenomeni psichici offrono un terreno per lo studio della psicologia dell'anima e se i medium ed i frequentatori delle sedute possono in genere appartenere alle 'anime malate', per ogni manifestazione anormale dell'anima c'è una controparte di attività naturale della stessa - una legge che può essere descritta, un processo da studiare, un principio da essere compreso.

I medium ed i dilettanti dello psichismo hanno solo delle tendenze, ma l'anima vivente possiede dei *poteri*. Lo studio degli stati dopo la morte, per l'uomo comune, dovrebbe costituire una crescita sicura della percezione spirituale, una comprensione più profonda del

significato dell'esistenza dell'anima. Lo studioso della letteratura teosofica giunge opportunamente a capire che l'idea degli *adepti* - l'idea di uomini che incarnano in sé, quali naturali fruizioni psico-spirituali, dei poteri che sovrastano completamente le deboli capacità dei medium - è uno dei più grandi segreti dell'evoluzione umana presente e futura. È questo aspetto della psiche umana che la Teosofia considera e tiene in primo piano, e tutte le riflessioni sulla morte e sugli stati che la seguono, hanno lo scopo di illuminare e guidare il ricercatore nel suo cammino verso la conoscenza dell'anima vivente.

## SPIEGAZIONE DELLE COMUNICAZIONI SPIRITICHE

Durante la seconda metà dello scorso secolo, le manifestazioni che erano iniziate attraverso la medianità di due giovani ragazze di New York,<sup>7</sup> si diffusero in tutta l'America, in Francia, in Russia, in Germania ed in Inghilterra. Medium famosi viaggiarono attraverso l'Europa dando dimostrazione dei loro poteri e guadagnandosi il patrocinio delle case regnanti. In Francia, l'Imperatore Napoleone III e sua moglie, e in Russia lo Zar e la Zarina, diventarono sinceri amici e seguaci del famoso medium Daniel Dunglas Home. Psicici e sensitivi furono scoperti e si svilupparono fra tutte le classi sociali e le successive rivelazioni e manifestazioni fisiche ebbero l'effetto di scuotere alla base le ortodossie scientifiche e religiose dell'epoca. Comunque, per quanto la loro interpretazione filosofica fosse insoddisfacente, questi fenomeni furono considerati come prove evidenti di una vita nell'aldilà, ed aprirono inoltre un ampio campo per l'ammissione di ogni possibilità metafisica.

Quando nel 1875 fu fondata la Società Teosofica, fin dall'inizio Madame Blavatsky rese chiara la posizione del Movimento Teosofico riguardo ai fenomeni spiritici. Essa proclamò la realtà dei fenomeni che quotidianamente veniva provata da migliaia di sedute. Difese medium onesti contro le accuse di frode e compì ogni sforzo per persuadere gli spiritisti ad adottare un'attitudine scientifica e filosofica nelle loro investigazioni. Le sue lettere e i suoi articoli nei giornali e nelle riviste spiritiche dell'epoca, hanno fatto sì che molti intelligenti spiritisti la considerassero il loro leader e difensore. Il Col. Olcott, un avvocato newyorkese ed anch'egli spiritista, divenne un suo assistente nella produzione della sua prima grande opera, l'*Iside Svelata*, il cui primo volume è dedicato ai fenomeni spiritici ed ai problemi e fatti con essi connessi. L'attitudine con cui ella affrontò tutti questi grandi problemi è chiaramente espressa nelle pagine della prefazione a questo lavoro:

Noi non crediamo in alcuna magia che trascenda lo scopo e le capacità della mente umana e nemmeno nel "miracolo", sia divino che diabolico, se esso implica una trasgressione delle leggi della natura stabilite fin dall'eternità. Accettiamo tuttavia la massima dell'autore del *Festus* che "il cuore umano non ha ancora completamente espresso se stesso" e che "non abbiamo mai penetrato o persino capito la portata dei suoi poteri".

È troppo credere che l'uomo dovrebbe sviluppare nuove possibilità ed una più stretta relazione con la natura? La logica dell'evoluzione dovrebbe insegnarci questo di continuo se portata alle sue logiche conclusioni. Se, da qualche parte, nella linea ascendente che sviluppandosi dal vegetale o dall'ascidia giunge fino al più nobile degli uomini, si è andata evolvendo un'anima dotata di qualità intellettuali, non dovrebbe essere irragionevole arguire e credere che una nuova facoltà di percezione si stia sviluppando anche nell'uomo, che lo renderà capace di scorgere fatti e verità al di là della nostra conoscenza ordinaria.

H.P. Blavatsky lavorò affinché Le forze occulte e psichiche che rapidamente stavano germinando nell'uomo, potessero crescere in un terreno di conoscenza e di retto impiego, invece di divenire il mezzo di un uso ignorante e di indicibili abusi. Ella cominciò col

---

<sup>7</sup> Le sorelle Fox. Quale data ufficiale della 'nascita' del moderno spiritismo, viene considerato il 31 Marzo 1841, giorno in cui le due sorelle, Margareth e Katherine, ottennero la prima comunicazione, a base di colpi, ad alfabeto convenzionale, con i supposti "spiriti". - N.d.T.

riconoscere la realtà dei fenomeni, indicando poi dove potevano essere trovare le leggi che li spiegavano:

Tra le molte escrescenze fenomeniche del nostro secolo (il XIX), lo strano credo dei cosiddetti spiritisti è sorto in mezzo alle traballanti rovine delle sedicenti religioni rivelate e delle filosofie materialiste; tuttavia solo tale credo offre un possibile ed ultimo rifugio di compromesso fra le due. Nonostante che i campioni dello spiritismo, nel loro fanatismo, abbiano ingrandito le sue qualità e siano rimasti ciechi alle sue imperfezioni, non vi è alcun motivo plausibile per dubitare della sua realtà. Il fanatismo degli spiritisti è esso stesso una prova della genuinità e della possibilità dei loro fenomeni. Essi ci offrono fatti che possiamo investigare, non affermazioni che dobbiamo credere senza prove. Oggi è sciocco negare l'effettiva testimonianza dei fenomeni - denominati in genere e forse erroneamente, spirituali - per quanto misteriosa sia la loro natura...

L'intera questione dei fenomeni si basa sulla corretta comprensione delle antiche filosofie. Dove quindi dovremmo rivolgerci nella nostra perplessità, se non agli antichi saggi, poiché, con il pretesto della superstizione, i moderni ci rifiutano qualsiasi spiegazione? Potremmo trarre vantaggio comparando questa glorificata scienza moderna con le "Dottrine Segrete" dell'antica religione universale. *Nessun'altra pretesa viene avanzata per un accoglimento delle opinioni contenute nel presente lavoro, se non quella che esse sono basate su molti anni di studio sia dell'antica magia che della sua forma moderna, lo spiritismo.* Noi ci atteniamo saldamente alla saggezza delle età, di contro a qualsiasi nuova teoria che possa essere nata dagli eventi dei nostri tempi recenti, riguardo alle leggi che regolano il rapporto tra il mondo fisico e l'aldilà e alle forze occulte presenti nell'uomo.

I molti insegnamenti dell'antichità, come vengono riportati nell'*Iside*, dimostrano una profonda conoscenza delle forze nascoste e delle leggi, completamente sconosciute sia alla scienza moderna che alla moderna religione settaria, e ci indicano pure che l'esplosione dei fenomeni psichici, che si sono diffusi in tutto il mondo durante il XIX secolo, lungi dall'essere un caso unico nella storia, era semplicemente il ripetersi di analoghe manifestazioni di epoche più antiche. Il fiorire del moderno spiritismo è avvenuto sotto la legge universale dei cicli, che regna sovrana in tutti gli eventi della storia umana come in tutta la natura fisica. Conoscendo pienamente questa legge, H.P. Blavatsky, al tempo della fondazione della Società Teosofica, così scriveva: "Essa fu lanciata nel mondo con l'intenzione ben definita di diventare un'alleata, un complemento ed un aiuto del movimento spiritico - naturalmente nel suo aspetto più elevato e più filosofico. Ad ogni modo riuscì soltanto nel fare degli spiritisti i suoi peggiori nemici, i suoi più implacabili persecutori". Perché ciò è accaduto? semplicemente perché la spiegazione filosofica e razionale dei fenomeni psichici offerta dalla Teosofia, non era gradita alla maggioranza degli spiritisti, che preferivano i loro credi settari formulati alla rinfusa, all'ardua ricerca della conoscenza spirituale. Comunque, i più intelligenti fra loro, confluirono nella Società Teosofica. Nove Membri su tredici del suo Consiglio originario erano spiritisti. La Teosofia costituiva effettivamente il solo sistema che offriva una *analisi ragionata* e filosofica dei fenomeni medianici, una logica *raison d'être* della loro esistenza. Chi cercasse una descrizione filosofica dello spiritismo, la può trovare nelle seguenti parole di H.P.B.:

I suoi fenomeni, le sue manifestazioni psichiche e mesmeriche, non erano altro che i precursori ciclici della rinascita della Teosofia pre-storica e dello gnosticismo occulto dei misteri antidiluviani. Questi sono fatti che nessun spiritista intelligente negherà, poiché in

realtà, il moderno spiritismo è solo un primitivo risveglio della teosofia grossolana ed impura, mentre la Teosofia moderna è una *renaissance* dell'antico Spiritismo.

Gli insegnamenti che vengono presentati nelle pagine seguenti <sup>8</sup> sono tratti quasi parola per parola da vari articoli e libri di H.P. Blavatsky e dagli scritti di William Quan Judge, suo collega e collaboratore nella fondazione e nello sviluppo della Società Teosofica. Tutte le affermazioni fatte possono essere verificate nell'autentica letteratura teosofica. Ma queste verità non sono in alcun modo presentate come una *rivelazione*: la Teosofia si propone all'accettazione non in ragione di qualche appello ad una autorità dogmatica, ma perché aderisce strettamente alla Natura e segue le leggi dell'uniformità e dell'analogia. Le idee qui offerte si fondano sull'autorità della loro intrinseca ragionevolezza, e sulla loro capacità di spiegare in modo soddisfacente al lettore il significato degli eventi e delle esperienze nella vita, sulle quali sia la religione che la scienza restano silenziose come tombe.

Queste 'idee' possono essere così riepilogate:

*La natura settenaria dell'uomo.*

Per quanto ogni credo che dice che l'uomo vivente è una trinità formata di corpo, anima e spirito sia generalmente corretto, tuttavia, per rendere la concezione teosofica di questa verità più chiara e per seguire con successo il corso dell'uomo dopo la morte, è necessario suddividere ulteriormente queste tre entità, risolvendole in *sette* principi costitutivi. Poiché questa suddivisione è quasi completamente sconosciuta in Occidente, prima dei nomi sanscriti si trovano i loro equivalenti nelle nostre lingue europee, seguiti dalla descrizione di questi principi, indispensabile per una inequivoca definizione.

1. Il Corpo Fisico (*Rupa*) - composto di materia nel suo stato più grossolano e tangibile, il veicolo di tutti gli al "principi", durante la vita.
2. La Vita o il principio vitale (*Prana*) - un aspetto dell'energia indistruttibile che, quando si separa da un certo gruppo di atomi, viene attratta immediatamente da altri.
3. Il Corpo Astrale (*Linga Sarira*) - il doppio o corpo fantasma, composto di materia altamente eterea, elettrica e magnetica nella sua essenza. Il corpo astrale costituisce il disegno o il modello del corpo fisico ed il suo duplicato perfetto, invisibile, flessibile, plastico, estensibile e resistente. <sup>9</sup>
4. Le Passioni ed i Desideri (*Kama*) - il *kama-rupa* o "corpo del desiderio". È il centro dell'uomo animale mortale dove giace la linea che separa l'uomo mortale dalla entità immortale. Durante la vita, i desideri e le passioni, diffondendosi attraverso il corpo astrale, permeano tutto l'uomo interiore e, come la sua controparte eterea, possono essere aumentati e diminuiti, degradati o purificati.

---

<sup>8</sup> Per la vastità del soggetto e la necessaria sintesi che qui ne viene fatta, si invita il lettore e familiarizzarsi con alcuni termini quali *Luce astrale, elementali, elementari*, il cui significato e spiegazione potrà trovare fra l'altro nel *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky, e nel glossario che si trova al termine della sezione "Davanti al Velo" in *Iside Svelata*. - N.d.T.

<sup>9</sup> Una ricerca moderna di questo "architetto elettrico" che si trova dietro la forma fisica, procede nello stesso modo dello studio scientifico della "morfo-genesi" da parte dei biologi.

5. La Mente (*Manas*) - l'intelletto, che è l'aspetto superiore della mente, la cui luce o radiazione vincola l'essenza spirituale dell'uomo mortale, durante la vita. È un principio duale nelle sue funzioni. La condizione futura dell'uomo ed il suo destino, dipendono dal fatto che *Manas* graviti in basso verso il *kama-rupa*, la sede delle passioni animali, o in alto verso *Buddhi*, l'Ego spirituale. *Manas* è il conoscitore, colui che percepisce, il pensatore, l'individualità permanente che dà ad ogni uomo il senso della propria identità, quale 'io sono io'.
6. L'Anima Spirituale (*Buddhi*) - il veicolo del puro Spirito universale. *Buddhi* è il discernimento spirituale che, quando è completamente unito a *Manas*, può essere chiamato l'Ego Divino, ed in cui risiede il senso della coscienza dell'uomo *perfetto*.
7. Spirito (*Atma*) - il "principio divino" universalmente diffuso, una radiazione dell'uno e assoluto *Meta-Spirito* ed inseparabile da Quello, come il raggio del sole non è separabile dalla luce solare.

Tenendo presente questo abbozzo, l'esposizione che segue, relativa alla "separazione dei principi" al momento della morte, può condurre alla comprensione di tutti i rebus spiritici.

*L'Anima che si reincarna.*

Il Manas o il Pensatore è il principio che si reincarna, l'entità immortale che porta con sé i risultati ed il significato di tutte le varie vite sulla terra. La sua natura diviene duale non appena esso si lega ad un corpo. Il cervello umano è un organo superiore ed il *Manas* se ne serve per estrinsecare la facoltà ragionativa, in senso logico. Questa è un'altra delle differenze tra l'uomo e l'animale, poiché l'animale agisce spinto da impulsi automatici, cosiddetti "istintivi", mentre l'uomo può usare la ragione. L'intelletto ragionativo è solo l'aspetto inferiore del Pensatore o del Manas e non, come alcuni hanno supposto, la dote migliore e più elevata dell'uomo. Il suo aspetto superiore è quello intuitivo, che conosce direttamente e non dipende dalla ragione. La mente inferiore è l'aspetto più prossimo al principio del Desiderio ed è quindi distinta dall'altra sua parte che ha affinità con i principi spirituali, immediatamente superiori.

Dopo la morte, la natura reale dell'uomo si trova in una condizione soggettiva e non può quindi essere raggiunta dall'attrazione medianica. Residui confusi di impressioni - le nature astrali e psichiche - permangono coerenti per un tempo variabile, e come dei meri "gusci" possono essere "avvicinati". La "mente inferiore" trattiene tutte le impressioni di un'intera vita e qualche volta stranamente le esibisce nelle condizione di trance o nei sogni, nel delirio, negli stati ipnotici indotti, a volte in condizioni normali e spesso al momento della morte fisica. Ma essa è così strettamente collegata con il cervello, che la memoria e le sensazioni che di solito presenta sono solo alcuni ricordi di minore importanza, tratti dalla massa degli avvenimenti a cui ha assistito durante lo scorrere degli anni. La memoria proietta di continuo visioni di fronte al Manas inferiore, ed il risultato di tutto ciò è che il Manas superiore resta in tal modo "oscurato". Qualche volta, comunque, osserviamo apparire qua e là uomini di genio o grandi veggenti e profeti, in cui i poteri superiori del Manas sono attivi. Tali sono i grandi Saggi del passato, uomini come Buddha, Gesù, Pitagora, Platone, Confucio, Zoroastro, ed altri.



## La Morte, una “*separazione dei Principi*”.

Alla morte, i tre principi inferiori dell'uomo lo abbandonano, e cioè il corpo, la vita (*prana*) ed il veicolo di quest'ultima, il corpo astrale o doppio dell'uomo *vivente*. Allora i suoi quattro principi rimanenti - il principio centrale o mediano (l'anima animale o *Kama-Rupa*) con ciò che ha assimilato del Manas inferiore, e la triade superiore - si trovano in uno stato intermedio che, nella filosofia orientale, è chiamato “*kama-loka*”.<sup>10</sup> Quest'ultimo è un luogo solo in senso relativo, poiché non ha alcuna area definita o limite, ma esiste *entro* lo spazio soggettivo - vale a dire oltre le nostre percezioni sensoriali. Tuttavia “esiste,” ed è qui che gli “astrali” di tutti gli esseri che sono vissuti, animali inclusi, aspettano una “seconda morte” - ossia, l'ulteriore dissoluzione dei loro elementi costitutivi.

La separazione naturale dei principi, generata dalla morte, dividerebbe l'uomo reale in tre parti:

*Prima parte:* il corpo visibile con tutti i suoi elementi abbandonati all'ulteriore disgregazione sul piano fisico. Tutti i suoi principi costitutivi ritornano, prima o poi, ai rispettivi dipartimenti fisici della natura.

*Seconda parte:* il Kama-Rupa, formato dal corpo astrale, dalle passioni e dai desideri, che pure comincia a dissolversi sul piano astrale.

*Terza parte:* l'uomo reale, la triade superiore di *Atma-Buddhi-Manas*, la quale, essendo immortale, benché priva del corpo, comincia ora un periodo di assimilazione delle esperienze della vita passata - in uno stato puramente soggettivo, analogo al sogno.

Il Kama-Loka è detto piano del desiderio perché è in relazione con il quarto principio, ed in esso la forza dominante è il desiderio privo dell'intelligenza, e separato da essa. È una sfera astrale intermedia tra la vita terrena e la vita celeste. Senza dubbio da essa ha avuto origine la teoria cristiana del Purgatorio, ove si ritiene che l'anima faccia penitenza per il male compiuto, e da cui si può affrancare solo per mezzo della preghiera e di altre cerimonie ed offerte. Il fatto che sta alla base di questa superstizione è che l'anima può essere trattenuta in Kama-Loka dall'enorme forza di qualche desiderio insoddisfatto. Ma se l'individuo era stato in vita di mente pura e con elevate aspirazioni, la separazione dei principi su quel piano è presto completata, permettendo alla triade superiore di passare nella condizione soggettiva di felicità, chiamata “devacianica.”

### *Il Devachan.*

La natura stessa del Manas richiede una tale condizione, non appena il corpo è lasciato. Essa è semplicemente il rallentarsi dei legami posti alla mente dal suo involucro fisico ed astrale. Nella vita possiamo agire soltanto per un'area limitata al di là dei nostri pensieri abituali, ed ancor meno possiamo esaurire le energie psichiche generate dalle aspirazioni e dai sogni di ogni giorno. L'energia così prodotta non va perduta o distrutta, ma resta “immagazzinata” nel Manas, perché né il corpo né il cervello, e nemmeno il corpo astrale,

---

<sup>10</sup> “Luogo del desiderio” (*loka* dal latino locus, e *kama* desiderio). - N.d.T.

permettono alcun pieno sviluppo di tale energia. Rimasta perciò latente fino al momento della morte, essa esplose sviluppandosi dai legami indeboliti, immergendo il Manas, il pensatore, nell'espansione, nell'uso e nello sviluppo della forza-pensiero creata durante la vita.

Il Devachan è così uno stato di felicità individuale in cui il vero essere rimane totalmente sul piano della mente e dell'anima, in un mondo per lui tanto reale quanto, questo mondo fisico lo è a noi. L'*Ego*, si costruisce in tal modo il proprio mondo, senza essere intralciato dagli ostacoli della vita fisica. Come accade nell'effettiva vita sulla terra, c'è, per l'*Ego* nel Devachan, il primo respiro della vita psichica, il sopraggiungere della maturità ed il graduale esaurirsi dell'energia, che passa nella semi-coscienza e nel letargo, poi nell'oblio totale e ancora - non nella morte, ma nella nascita: nella rinascita di un'altra personalità sulla terra, riprendendo l'attività che darà origine ad una nuova congerie di cause, che saranno rielaborate in un altro periodo devacianico - seguito ancora da un'altra nascita fisica in una nuova personalità.

La permanenza nel Devachan sarebbe proporzionata agli impulsi psichici non esauriti, generati durante la vita sulla terra. Coloro le cui attrazioni erano state puramente materiali, saranno attratti più presto a rinascere in questo piano. Una personalità incolore ed insipiente, avrà uno stato devacianico incolore e sciocco. I pensatori materialisti ad oltranza rimarranno nella condizione devacianica in uno stato di semi-coscienza o come addormentati, poiché non possiedono in se stessi energie appropriate e adatte a quello stato, se non in pallida misura e, nel loro caso, si può dire senza tema di errore che, per quanto riguarda la mente, non c'è "stato dopo la morte"; restano come in uno stato di torpore per un certo tempo, e poi rinascono per vivere di nuovo sulla terra. Ma poiché ognuno di loro possiede un'energia diversa ed impulsi differenti, possono rimanere nella condizione devacianica uno, cinque, dieci, venti anni e più, a seconda del potere delle energie generate durante la vita. Il tempo necessario ad un uomo *ordinario* per esaurire le energie psichiche e gli impulsi generati in vita, è compreso tra i 1.000 ed i 1.500 anni, e siccome la massa delle persone ritorna dal Devachan trascorso quel periodo, ne segue che i Romani, i Greci, la civiltà ariana antica ed altre, apparirono di nuovo e sono chiaramente rintracciabili nella storia. Solo quando si è esaurita la forza delle aspirazioni dell'anima e dei desideri superiori, l'*Ego* può essere richiamato verso la terra dalla spinta o forza magnetica della sete per l'esistenza, propria a tutti gli esseri, e scolpita nelle profondità della loro natura essenziale.

La vita nel Devachan costituisce per l'*Ego* la realizzazione delle aspirazioni della vita terrena. I sogni dell'esistenza oggettiva diventano realtà della vita soggettiva. C'è un continuo cambiamento d'attività nel Devachan, proprio quanto, ed anche di più, di quello che c'è nell'esistenza di qualsiasi persona a cui accada di seguire nella propria vita una sola occupazione, con questa differenza: all'abitante del Devachan questa occupazione spirituale è sempre piacevole, e riempie la sua vita d'entusiasmo. Ci sono grandi varietà nelle condizioni devacianiche e, come sulla terra si trovano molti gradi di felicità, nel Devachan vi sono differenze nella percezione e nella capacità di apprezzare questa ricompensa. Una madre appartenente ad una tribù selvaggia, non sarà meno felice di una madre di una casa reale, nel ritrovare il proprio bambino prematuramente perduto; e sebbene, come *Ego*, i bambini morti prima dell'età dei sette anni, non possono trovare la strada verso il Devachan ma si reincarnano quasi immediatamente - tuttavia l'immaginazione amorosa della madre ricrea qui i suoi bambini, senza perdere niente di ciò che il suo cuore desidera. Il pellerossa avrà la sua

intensa felicità nella sua “paradisiaca terra di caccia”, il cristiano nel suo “paradiso risuonante dei cori angelici”; mentre il premio stabilito dalla natura per coloro che in genere e sistematicamente sono stati buoni e caritatevoli e che non hanno focalizzato i loro affetti su di una particolare divinità o su di un aspetto separato dell’esistenza, consiste nel passare immediatamente nella sfera superiore, dove la formulazione di idee astratte e la considerazione di principi generali colmeranno il pensiero dei suoi occupanti.

#### *La comunicazione con i defunti.*

L’Ego che si trova nell’elevata condizione devacianica *non può*, neppure se lo volesse, superare l’abisso che separa il suo stato dal nostro.<sup>11</sup> Può essere visitato -in *spirito* dall’uomo, ma non può discendere nella nostra atmosfera più grossolana ed avere contatti con noi. Esso attrae ma non può essere attratto, poiché la sua polarità spirituale costituisce un ostacolo insuperabile. Ma l’amore, il vero maestro di vita, se autentico, puro e profondo, qualche volta può far sì che l’Ego felice del Devachan influenzi inconsapevolmente quelli che ha lasciato sulla terra, per il loro bene, non solo nel campo morale, ma anche in quello delle circostanze materiali. L’Ego di una madre nel Devachan è pieno di amore per i bambini immaginari che vede attorno a sé, vivendo una esistenza di felicità reale quanto quella sulla terra, e quell’amore sarà sempre avvertito dai bambini incarnati. Si manifesterà nei loro sogni e spesso in vari eventi - in provvidenziali protezioni e salvezze, perché l’amore è un forte scudo e non è limitato dallo spazio e dal tempo. Ma questa “comunione” con le anime felici nel Devachan non deve essere considerata come un rapporto intellettuale “cosciente”. È semplicemente l’anima del vivente che può ascendere al piano devacianico e partecipare in un certo grado all’esperienza di qualcuno che si trova in quello stato di beatitudine.

É possibile comunque, all’uomo reale, all’anima, di comunicare con i viventi per alcuni brevi istanti subito dopo la morte fisica ma, trascorsi questi, l’anima non ha più nulla a che fare con la terra fino a quando non si è nuovamente incarnata. C’è un’unica eccezione a questa regola, e si ha nel caso della persona morente che ha un intenso desiderio di ritornare, allo scopo di fare una comunicazione importante a qualcuno sulla terra. Questo desiderio costringe la coscienza superiore a restare sveglia, e quindi è realmente l’individualità, lo “Spirito”, che comunica, ma solo in questa circostanza eccezionale. In tutti gli altri casi, per l’uomo ordinario, lo spirito rimane come stordito dopo la morte e cade assai presto in ciò che viene detta “incoscienza pre-devacianica”.

La pretesa di migliaia di medium di comunicare con gli spiriti dei morti è perciò senza fondamento. L’anima non discende mai quaggiù verso il medium, né i nostri dipartiti ci vedono su questa terra, essendo liberi dalla terribile angoscia che tali visioni a volte infliggerebbero. La crudele dottrina degli spiritisti suppone che l’anima *cosciente intellettuale* del padre, della madre, della figlia o del fratello, mentre si gode le delizie del “Paradiso Terrestre”, sia nello stesso tempo condannata ad essere spettatrice dei peccati, degli errori, dei tradimenti e, soprattutto, delle sofferenze di coloro da cui è stata separata dalla morte; pochi spiritisti riconoscono questa strana contraddizione presente nelle loro credenze.

---

<sup>11</sup> Proprio come le creature dell’aria, gli uccelli, non possono superare l’abisso dell’Oceano, e ‘comunicare’ con i pesci. - N.d.T.

Per tutte queste ragioni quindi, i Teosofi sostengono che nessuno *spirito* dei dipartiti può apparire o prendere parte nei fenomeni delle sedute spiritiche. La Teosofia rifiuta il nome di “Spirito” a ciò che può apparire e manifestarsi in queste.

Ma cos’è dunque che può apparire?

Cosa, o chi, sono gli “Spiriti” delle sedute medianiche?

(CONTINUA)

## MUSICA - UN'ARTE DIVINA <sup>12</sup>

Tutti i suoni sono parte di Lui che indossa un rivestimento del Suono.

- *Vishnu Purana*

Sia l'uomo che l'universo sono uno, tutte le parti sono soltanto i vari suonatori ed i loro strumenti. La legge dell'armonia tiene tutto unito, ciascun tono più lieve avendo il suo collegamento sub e super tono, le sue modulazioni essenziali. L'universo è un tempio di eterna armonia sinfonica, composta di *sette* Toni. Questa, dalla Lemuria a Pitagora, è la dottrina della Musica delle Sfere che mostra che ci sono sette poteri di natura terrestre e sublunare, e sette grandi Forze. Secondo questa dottrina il mondo stesso fu chiamato fuori dal Caos dal Suono o Armonia, e costruito secondo i principi della proporzione musicale. L'evoluzione, in alto e in basso, procede in sette modi; questi sette modi o toni sono anche le sette note della scala musicale, che sono i *principi* del Suono.

La *Dottrina Segreta* asserisce che i popoli antichi erano a conoscenza del lato segreto della musica molto di più di quanto sia passato alla posterità. I Re-Adepti e gli istruttori divini, in periodi troppo remoti per gli storici, furono i primi Istruttori della famiglia umana nelle arti e nelle scienze. Ogni antica leggenda attribuisce potere magico alla musica, "la più divina e spirituale delle arti," asserendo che la musica è un dono ed una scienza "che vengono direttamente dagli dèi". Gli Indù, più particolarmente, attribuiscono alla rivelazione divina tutte le arti e tutta la scienza. Ma, fra esse, a capo di qualsiasi altra cosa, sta la musica. Il loro *Mantra Shasta* ha per soggetto la forza o il potere delle lettere, del linguaggio - o *musica* in tutte le sue manifestazioni. Il suono (modulazioni tonali) può essere prodotto di una natura tale, che la piramide di Cheope potrebbe essere sollevata in aria ... o un uomo morente essere rianimato e riempito con energia e vigore nuovi.

"Cosa è", chiede Scipione nella sua visione antica, "quest'armonia possente e dolce, che riempie le mie orecchie?" La voce replica: "Questa melodia di intervalli disuguali, eppure proporzionatamente armonizzati, è prodotta dall'impulso e dal movimento delle stesse sfere, che, mescolando toni alti e bassi, produce uniformemente sinfonie diverse. I mortali sono diventati sordi a questi suoni, poiché hanno le loro orecchie continuamente riempite da essi ... e così questo suono, che è generato dalla rivoluzione eccessivamente rapida dell'intero Cosmo, è così stupendo che le orecchie mortali non possano contenerlo".

Due millenni dopo, nella nostra epoca, la Visione di Scipione è riconfermata in termini scientifici: "La vibrazione che controlla le forme in cui la materia si modella, è considerata come il fattore comune per l'apparizione del Cosmo in tutti i suoi dettagli. Il Cosmo può essere considerato con esattezza un fenomeno acustico, solo una frazione infinitesimale della sua piena possibilità di vibrazione è nel raggio del nostro udito o di altri sensi. Il mondo materiale è il modello di un'orchestrata partitura cosmica in via di essere compiuta. Veramente la 'notte è piena di musica' e le 'stelle cantano assieme'. Esse sono in realtà tutte roteanti, e roteano per le vibrazioni di un grande canto". - (*Herald Tribune*, New York 1941).

---

<sup>12</sup> *Theosophy*, vol. 77 n.10 - Agosto 1989.

Per i cinesi più antichi, la musica era in stretta affinità con la religione. Essi costruirono il loro mondo sull'azione armoniosa del cielo e della terra. Consideravano l'animazione di tutta la natura, il movimento delle stelle ed i cambiamenti delle stagioni, come una "grande musica del mondo", in cui ogni cosa segue stabilmente il suo corso prestabilito. Essi percepivano che questo insegnava all'umanità una lezione salutare. "Volete sapere se un popolo è ben governato, se i suoi costumi sono buoni o cattivi?" chiede Confucio. "Esaminate la musica che esso produce!" Lo *Yao Chi* afferma che "Nei templi ancestrali, sovrani e ministri, superiori e inferiori, ascoltano assieme la musica e tutto è armonia e deferenza. Dietro i cancelli della famiglia, padri e figli, fratelli e cugini, ascoltano assieme, e tutto è armonia e accordo. In questo modo padri e figli, sovrani e sudditi, erano una volta uniti in armonia, e i popoli di miriadi di stati erano associati nell'amore. Questo era il metodo degli antichi Re, quando essi ideavano la loro musica".

L'Hermes egiziano disse : "Quanto alla vera musica, conoscerla è avere una conoscenza dell'ordine di tutte le cose. Perché l'ordine di ciascuna cosa separata quando è messo assieme in una chiave per tutto, per mezzo dell'abile ragione creerà la musica più dolce e vera". Nell'Accademia di Platone, la musica era il primo soggetto presentato ai suoi allievi, poiché egli considerava quest'arte essere l'unica ad offrire la preparazione migliore allo studio della filosofia. Ne *La Repubblica* (III) Platone dice: "L'addestramento musicale è uno strumento più potente di qualsiasi altro, perché ritmo ed armonia entrano nei recessi interiori dell'anima dove si attaccano saldamente, impartendo grazia, e rendendo piena di grazia, l'anima di colui correttamente educato". Ancora, nel *Shu-King*, l'Imperatore ordina al suo ministro : "K'wei, io stabilisco che tu sia istruttore di musica e che tu la in segni ai nostri figli, in modo che l'onesto possa essere mansueto; il gentile, dignitoso; il forte, non tirannico; l'impetuoso, non arrogante".

La musica della natura è stata dappertutto il primo passo verso la musica dell'arte. Nel sistema indiano, le loro melodie non ammettono suoni che possono essere classificati fra le voci viventi della natura. La musica indiana, nel senso più elevato, è panteistica; ma, al tempo stesso, è altamente scientifica. Quelli delle prime razze ariane, per ottenere innanzi tutto vigore, ascoltavano la voce della natura, e conclusero che la melodia, così come l'armonia, sono entrambe contenute nella grande madre comune. Gli indù, i buddhisti del Nord e tutti i cinesi, alcune migliaia di anni prima le scoperte della moderna Scienza occidentale, trovarono che tutti i suoni della natura creano *un atomo* solo - il mediano F, il tono fondamentale della natura. Possiamo udirlo tutti, se sappiamo come ascoltarlo, nel fruscio eterno del fogliame delle grandi foreste, nel mormorio delle acque, nel mugghiare dell'oceano in tempesta, e persino nel rumore lontano di una grande città. Nella musica indù come in quella cinese, il tono mediano F, chiamato Kung o tono Imperatore, è il denominatore, il punto di partenza attorno al quale sono aggruppati tutti gli altri suoni.

Si afferma che migliaia di anni fa i Cinesi possedevano un sistema di ottave, un "cerchio di quinte". Iniziando da Hwang-ti, che regnò nel 2697 a.C, la musica cinese assume la sua forma caratteristica. Hwang-ti inviò uno dei suoi ministri, Ling Lun, in un luogo ad occidente delle montagne di Kuen Lun, e lì egli trovò dei musicisti indiani che conoscevano il segreto che lui stava cercando. Prese una canna di bambù, accordò il *kung*, e trovò che la proporzione 2:3 gli dava il prossimo tono (la quinta perfetta). Prendendo due terzi di ciascun tono successivo, scoprì che si potevano creare dodici toni, e che il tredicesimo lo riportava

nuovamente al *Kung* originario. (Nelle loro proporzioni 2:3 come “quinte”, le sette note appaiono come F, C, G, D, A, E, B). Secondo le idee cinesi, la musica poggia su due principi fondamentali - lo *shin-li* o il principio spirituale, immateriale, e il principio *chi-shu*, o sostanza. L'unità è sopra, è cielo; la pluralità è sotto, è terra. Qualche indicazione della parte avuta dalla musica nella vita dell'antica Cina, può essere trovata nella seguente affermazione fatta nel libro chiamato *The yellow Bell* (La Campana gialla), di Chao-mai-pa: “Nel 1.100 a. C, sotto la dinastia di Chou, l'orchestra era il Festival dell'Orchestra, chiamato Yen-yo. La storia ci dice che i musicisti (più di diecimila) erano divisi in nove gruppi, che suonavano simultaneamente 300 tipi diversi di strumenti”.

La Grecia antica aveva il suo Orfeo, che era il figlio di Apollo, e da quest'ultimo ricevette la lira dalle sette corde. La lira dalle sette corde simboleggia il *mistero settuplico dell'iniziazione*. In Cina lo strumento favorito di Confucio era il *ch'in dalle sette corde*. A tutti i semi-dei, a gli eroi ed istruttori del passato, la Mitologia attribuisce i poteri meravigliosi all'uso del suono. Orfeo suonava con tale perfezione che niente poteva resistere all'incanto della sua musica. Non solo i suoi compagni mortali ma anche le bestie selvagge erano addolciti dalle sue note e, radunandosi attorno a lui, incantati dal suo canto, dimenticavano la loro ferocia. Gli alberi e le rocce erano sensibili al suo canto. Kui, un Istruttore cinese, dice: “Quando suono il mio *kyngi* gli animali selvaggi si avvicinano a me, mettendosi in fila, ammaliati dalla mia melodia”. Il *Bhagavata Purana* parla di Krishna come dell’“Eterno Fanciullo, il primo Maestro di tutte le Arti”. Egli iniziò come un suonatore di flauto che affascinava le fanciulle e i giovani del villaggio e gli animali della giungla, e finì dando lezione al grande Narada nell'arte di suonare la *vina*. Il *Mahabharata* descrive il corso completo della sua educazione, dicendo che egli imparò le “64 arti”, che includevano la musica, in 64 giorni: “Krishna era solito suonare spesso il suo flauto nei boschi. Egli rese molto gioiosa la sua apparizione e danzò con le Gopis (le pastorelle), lui suonando il flauto e le Gopis i loro liuti. E appena essi suonavano, tutti gli dèi venivano giù dal cielo per vedere la danza, e vento ed acqua stavano immobili ad ascoltare”.

Orfeo venne dall'India, ed Orfeo è anche il tipo del Thot egiziano, inventore, per l'Egitto, delle arti e delle scienze, inclusa la musica. I Greci devono così la loro conoscenza della musica soprattutto agli Indù. Ed è anche indicato che i Cinesi hanno un sistema musicale essenzialmente simile a quello dei Greci, “una scala consistente di due tetracorde congiunte - essendo, la nota-chiave, la quarta della scala. Altri dettagli sembrano accennare ad un tempo del remotissimo passato, quando entrambe le razze erano in contatto con una sola sorgente. Poi venne il giorno della separazione - una razza verso est, l'altra verso ovest, ciascuna proseguendo per la propria strada”. Comunque, come dimostrato nelle opere teosofiche, entrambe le nazioni facevano ricorso all'India, in aggiunta all'altro fatto che “sia i Greci che i Cinesi appartenevano alla settima sotto-razza degli Atlantidei”. Erano, gli egiziani ad essere considerati, in Grecia, i migliori insegnanti di musica. “Non può esserci alcun dubbio sul carattere della musica egiziana. Deve essere stata sia solenne che maestosa. Questo corrisponderebbe a tutte le idee filosofiche ricevute dagli Egiziani.”

Platone ci dice che fra le melodie sacre ad Iside c'erano canti d'immensa antichità, poiché egli riteneva che la buona musica era esistita fra gli Egiziani per 10.000 anni, senza subire alcun cambiamento. “In loro possesso”, dice il filosofo greco, “ci sono canti che hanno il potere di esaltare e nobilitare l'umanità, e questi potrebbero emanare solo dagli dèi e dagli

uomini simili agli dèi”. Gli stessi egiziani ricevettero pensieri simili che concernevano l’origine di queste melodie. Nel tempio di Dakkeh c’è una pittura di Ptah che suona un’arpa. Osiride era anche considerato come una divinità patrona del canto. In molte rappresentazioni, Osiride era accompagnato dalle nove cantatrici che, successivamente, i greci trasformarono nelle “nove muse”.

I sacerdoti delle antiche nazioni compresero il potere segreto della musica non solo sullo spirito umano, ma anche sulla salute del corpo. Compresero forse che “le vibrazioni che costituiscono le note della scala musicale sono rigorosamente analoghe alla scala degli elementi chimici, ed anche alla scala dei colori...” I nostri templi moderni di guarigione hanno, a questo riguardo, ancora molto terreno da recuperare. Gli antichi conoscevano evidentemente abbastanza cosa evitare, e cosa poteva essere usato, senza correre rischi in questi regni misteriosi della nuova Fisica; sapevano che “certi tipi di musica ci gettano nella pazzia; che altri tipi innalzano l’anima alle aspirazioni religiose, che alcuni colori eccitano, ed altri acquietano e rasserenano. L’*Odissea* (Libro XIX) ci dice che dopo un incidente di caccia “essi fasciarono le ferite del nobile Odisseo con abilità, e fermarono il nero sangue con *un canto di guarigione*”.

Ed ora, come allora: “Quando pensiamo alla musica, a come essa raggiunge le altezze del cielo ed abbraccia la terra; come c’è in essa comunicazione con i processi spirituali della natura, noi dobbiamo pronunciare il suo vertice più e levato, la sua distanza più lontana, la sua profondità più profonda, la sua ampiezza più vasta. Quando ci si è completamente impadroniti dei principi della musica, il naturale, gentile ed onesto cuore è facilmente sviluppato, e con questo sviluppo viene la gioia. Questa gioia s’immerge in un sentimento di quiete. L’uomo in questa costante quiete diventa celestiale, le sue azioni spirituali. Così è, quando si è padroni della musica. Si regola la propria mente e il proprio cuore” (*Yao Chi*). Non è probabile che i nostri tempi dinamici possano fare esperienza di questa occasionale “quiete”.



## STELLE IN CIELO <sup>13</sup>

I pianeti non sono semplicemente sfere, che brillano nello spazio, e fatte scintillare senza scopo, ma sono i domini di vari esseri con i quali i profani non hanno alcuna familiarità; nondimeno, hanno un rapporto misterioso, ininterrotto e potente, con uomini e globi. Ogni corpo celeste è il tempio di un dio, e le stesse deità sono i templi di Dio, lo Sconosciuto “Non-Spirito”.

- H.P. BLAVATSKY

Gli stessi elementi che producono i pianeti e i nostri sistemi, esistono anche nell'uomo e nella Natura.

- PARACELSO

Ed ecco, la stella che avevano visto in oriente, precederli, finché, giunta sopra il luogo dove era il bambino, si fermò... Essi si prostrarono e lo adorarono; e allora, aperti i loro tesori, gli offrirono i doni: oro, incenso e mirra.

- IL VANGELO SECONDO MATTEO

Osserva Migmar (Marte), quando tra i veli purpurei l'occhio suo accarezza la Terra dormiente. Osserva l'aura fiammeggiante della mano di Lhagpa (Mercurio) tesa in atto di amorosa protezione sopra le teste dei suoi asceti. Entrambi sono ora servi di Nyima (Sole), lasciati durante la sua assenza come osservatori silenziosi nella notte.

- LA VOCE DEL SILENZIO

Se scrutiamo il chiaro cielo color zaffiro di una notte di dicembre, cosparso delle sue gemme luminose, sembra come se il corridoio del passato si apra davanti a noi e l'ispirazione immetta nella nostra anima i semi per l'azione presente e per la raccolta futura

Solitaria, solitaria è l'Anima poiché sta nuda dinnanzi all'altare illuminato della Verità, eppure stranamente serena e intimamente concentrata, proprio come è l'affaticato pellegrino quando, dopo un lungo viaggio, rilassa le sue membra, riposa il suo cuore, e rivede le proprie esperienze - bevendo fino alla sazietà la bellezza e l'ispirazione prima che venga il giorno. La terra dorme; il suo tenue quieto respiro è udibile; i suoi sogni incontrano la luce lampeggiante dei mondi superiori. Il pellegrino allora scorge una visione sia dall'esterno che dall'interno; egli ascolta le istruzioni che lo raggiungono dai regni invisibili, sconfinati, silenziosi, infiniti. L'Anima è sveglia; la sua vigilanza inizia... Essa guarda fissamente attraverso i mondi di luce, in un vortice splendente, e decifra nuovi glifi, ulteriori significati....

In alto domina il Toro. È una vasta collezione che include i drappaggi in movimento delle Pleiadi, le sette figlie di Atlantide (*D.S.*, II, 618-là, 785-6 ed.or.), attorno al cui punto centrale ruota l'Universo - il punto focale che irradia il MOVIMENTO, o *soffio divino* (*D.S.*, II, 551-2, ed.or.). I suoi corni triangolari, chiaramente visibili, caratterizzano l'elemento maschile e femminile, androgino al tempo stesso; Iside è rappresentata con un copricapo che consiste di un disco fra i corni, come l'hanno Osiride ed Hathor; Artemide, o Diana, è mostrata con una luna crescente, anch'essa un simbolo cornuto. Dai tempi memorabili della Mitologia, vediamo una lunga processione di animali con corna, Tori, Vacche, Arieti. Il Toro, nelle

---

<sup>13</sup> Ibidem, Vol.73 n.2 - Dicembre '84.

scritture indù, come simbolo della generazione terrestre, rappresenta da un lato la Terra o Vita, e dall'altro Siva, il Potere che diventa "l'interprete della voce divina", il Potere che emerge dalla Latenza. Opera la trasmutazione -in *energia* del pensiero superconscio del Logos e, riflettendo la Mente Divina, la esprime nella creazione (D.S., II, 24-5 ed.or.).

La costellazione del Toro è misticamente connessa a tutti gli Dei-Solari e all'universalità delle rinascite periodiche dei Salvatore. Sta come una linea di confine fra la "Gran de Città di Dio" e la "Madre delle Rivelazioni" (*Iside Svelata*, II, 490; V.S. I, 657). Il suo triangolo ha molte interpretazioni, una delle quali è quella del Fuoco, dall'Aria e del Sole, o i tre gradi occulti del fuoco, il cui significato diventa più chiaro se ricordiamo che in Occultismo accendere un fuoco è "evocare uno dei tre grandi poteri del fuoco, e 'chiedere a Dio'". (D.S., II, 114 ed.or.).

Per tale ragione la rappresentazione dei Misteri iniziava con l'accensione dell'incenso; In Samotraccia, era distribuito del fuoco puro dopo il quale una nuova vita aveva inizio. Era questa la "nuova vita" di cui parla Gesù a Nicodemo durante il loro incontro segreto (*Iside*, I, 132). All'estremità dei corni del Toro brilla una stella più luminosa, chiamata l'occhio del Toro, Aldebaran - colui che subentra alle Pleiadi. È da un certo punto dell'ellittica connesso con Aldebaran, che cominciano i calcoli per un nuovo ciclo (D.S. II, 785 e.o.). L'occhio del Toro ci ricorda l'Occhio di Shiva, l'Occhio della Saggezza - onnipenetrante - che, nell'uomo, raggiunge il suo pieno potere quando il Divino Triangolo di Atma-Buddhi-Manas è manifesto.

Davanti alla nostra vista passa la lunga processione dei Misteri del Sole, Iside, Orfeo, Demetrio, Dionisio, le Nascite Divine di Krishna, Buddha, Zaratustra, Gesù... Le loro immagini passano per noi sotto la serena radiosità delle stelle come spiriti di luce, identici in Essenza. La loro storia segue lo stesso filo degli eventi mistici, la stessa risoluzione, lo stesso sacrificio d'amore, lo stesso sapere, lo stesso insegnamento della Saggezza Divina.

La stella di Betlemme che guida i Magi è quella della Iniziazione. È connessa alla visione interiore dell'uomo spirituale, al risveglio in lui del Terzo Occhio del Veggente Spirituale. H.P.B. ci dice che la sua pura luce bianca è intensificata dall'estrema purezza del movente e della vita. (D.S. II, 294-5). I tre Magi possedevano questa visione Interiore: erano amanti della Saggezza, Saggi, Iniziati. I loro doni erano quelli degli Uomini Saggi - benedizioni invocate sulla nuova incarnazione e simboli dello sbocciare dell'Anima:

- 1) *Oro* - il più puro dei metalli che, attraverso gelo, pioggia ed alte temperature, mantiene inalterata la sua lucentezza e il suo colore. Gli alchimisti hanno sempre lavorato per tramutare il metallo vile in oro, come ogni occultista lavora per tramutare la natura inferiore dell'uomo nell'oro delle virtù divine - purezza di corpo, di mente e di movente.
- 2) *Incenso* - All'accensione dei bastoncini d'incenso si è già accennato. Essa è un riferimento non solo all'accensione del Manas Superiore, ma, essendo il veicolo del fuoco, l'emanatore di fragranza, impregnato ed inviato attraverso lo spazio con il suo fumo invisibile, rappresenta l'atto di devozione e di offerta che culmina poi nel Grande Sacrificio. Questo è un simbolo della terra.
- 3) *Mirra* - La pianta possiede virtù come guarire, prevenire, stimolare, sbiancare e pulire: le qualità degli elementi creativi. Con la Conoscenza, all'Adepto viene il potere che

appartiene alla crescita dell'Anima, ed egli può col tempo diventare un Grande Guaritore - fisicamente, mentalmente, spiritualmente.

Questa offerta trina è un simbolo illuminante della vita del chelaiato. La tradizione parla dello stesso benvenuto e della stessa benedizione ad ogni nascita divina - non solo al momento della nascita fisica, ma anche a quella del profondo e silenzioso evento che ha luogo nell'Anima purificata e consacrata; stadi di risveglio dove nessuna parola è pronunciata, eppure un brivido invisibile trasmette la forza eterea e la luce dello Spirito. L'uomo è apparentemente solo, eppure è in una compagnia che abbraccia l'infinitudine dello spazio e dell'essere. È questa la "Compagnia dei Santi".

Il messaggio immortale che ruota al di sopra di noi negli indelebili Segni viventi ci parla della Grande Fratellanza, sempre occupata a sorvegliare l'infinito panorama dell'evoluzione. *La dottrina Segreta* dà innumerevoli suggerimenti su come decifrare questi segni. Ne *La Voce del Silenzio*, il passo citato all'inizio di quest'articolo allude anche al Mistero scritto nei pianeti e nelle stelle. Ci viene detto che Lhagpa è Mercurio e che, come pianeta astrologico, Mercurio è ancora più occulto e misterioso di Venere.

Mercurio rappresenta la Saggezza Esoterica, e nasce attraverso l'unione del passionale con la luce che irradia dal Sole Spirituale (*D.S. I, 131-32 ed.or.*). Radice invisibile di tutta la coscienza e conoscenza, egli è la Sorgente delle Leggi e delle Verità Archetipe (*Paracelsus di Hartmann, p. 242*). Identico a Mitra, il genio o dio insediato fra il Sole (Spirito) e la Luna (Mente), egli è il "perpetuo compagno del 'Sole' di Saggezza". Ha *ali per seguire il sole nel suo corso...* Capo ed evocatore delle Anime, Grande Mago e Jerofante, di *colore oro*, sorveglia il gregge celeste (saggezza occulta) durante la notte, chiamato in una metafora indù "il gregge dorato delle stelle e dei raggi solari". (*D.S., II, 28 ed.or.*). Ha una stretta connessione con il Mistero della Crocifissione, che è quello dell'Iniziazione e della Rinascita Spirituale (*D.S., II, 558-9*) e con Buddhi nell'Uomo. Gli Uomini di Buddha (Mercurio) sono immortali attraverso la Saggezza che essi hanno conquistato (*D.S., II, 44*). Egli è l'Iniziatore, il Messaggero Divino, le cui benedizioni splendono sul Neofita proprio fin dal primo passo, ed i cui raggi illuminano le dense e buie nebbie della materia. Il fuoco che egli sorveglia e di cui ha cura non può mai essere estinto, e la sua aurea può essere vista brillare da lontano nella notte buia.

Migmar è Marte. Rappresenta l'Energia Universale; Manas, in congiunzione con Marte, diventa il fruitore di questa energia per scopi o elevati o bassi. (*D.S., II, 43 e Paracelsus p. 242*). Come Brahmâ, Marte esemplifica il potere generatore e creatore, Acqua e Terra, un segreto alchemico. Lattante delle Pleiadi, un Kumara,<sup>14</sup> egli è la personificazione del Potere del Logos. Come Kartikeya nella mitologia indù, o Mangala, e gli è il dio della guerra, nato dal sudore di Shiva e dalla terra. È Lolita, il rosso. Assieme alla Vita, egli crea. Raccoglie e Disperde, egli è Fohat, con inclinazioni proteiformi. Egli è il Guerriero e l'Amico, stabile per il neofita sul campo di battaglia, e combattendo su esso finché tutti i nemici dell'energia morale del discepolo non sono sterminati. Manas, la Volontà è l'Energia dell'anima incarnata possono (se il suo desiderio è diventato aspirazione, e poi consacrazione) meritare la protezione della "Mano di Lhagpa". Ed essendo servitori di Nyima, il Sole - la fonte originaria della Saggezza

---

<sup>14</sup> Un adolescente vergine, o un giovane celibe. I primi Kumara sono i sette figli di Brahmâ nati dalle membra del dio durante la cosiddetta *nona* creazione. - N.d.T.

e della Vita, sostenitore di tutti gli Elementi e simbolo di Vita Spirituale e d'Immortalità - Lhagpa sorveglierà silenziosamente attraverso le ore delle notti d'incarnazione.

Queste Anime, diventate Divine, noi le possiamo richiamare con reverenza durante queste notti di Dicembre. Quando ci avviciniamo al Solstizio d'Inverno, il segno zodiacale della Vergine sorge a mezzanotte dall'orizzonte durante il periodo tra il 24 dicembre e il 4 Gennaio. Il Mistero è in atto: "Il Figlio" dell'immacolata Vergine Celeste ... nasce nuovamente sulla Terra ... e diventa l'Umanità come un'insieme - passato, presente e futuro ... in alto, il Figlio è il KOSMO intero; in basso, egli è l'UMANITÀ" (D.S. I, 60).

É detto ; "Gli Arhan e i Saggi della Visione sconfinata nascono a mezzanotte, insieme alla pianta sacra dai nove e dai sette petali...". Mentre l'incarnazione divina è alitata, in certi segni dello zodiaco hanno luogo le congiunzioni planetarie. Il Sole e la Luna prestano anche la loro influenza a seconda delle loro posizioni fra le stelle.

Mentre questi segni del tempo segnano l'ora sull'orologio del Tempo, ha luogo un rinnovamento della Vita, e sotto la terra - ancora oscura e nera, ma con il calore latente in essa - i semi iniziano una evoluzione nuova; il processo è lo stesso su tutti i piani, ovunque. La vita astrale della terra riceve impulsi nuovi, correnti fresche. A questo punto, il Pellegrino oscilla nell'Eterno Presente tra il passato e il futuro. Possano i suoi passi condurlo alla notte di cristallo degli Illuminati, che è come un Giorno al loro sguardo attonito. Allora egli otterrà la Saggezza preziosa e diffonderà la Pace sulla Terra.

---

...tra l'Alfa e l'Omega si estende il faticoso "Sentiero" disseminato di spine, che prima discende e quindi

*sale, Arrampicandosi su per la motagna  
incessantemente, fino alla fine...*

Il pellegrino, quando parte per il suo lungo viaggio, è immacolato; grado a grado discende sempre più profonda mente nella materia peccaminosa, associandosi con ogni atomo dello Spazio manifestato e quindi, dopo aver lottato e sofferto attraverso ogni forma della Vita e dell'Essere, egli si trova soltanto sul fondo della vallata della materia e a metà del suo ciclo, dopo essersi identificato con l'Umanità collettiva. Questa Umanità, egli *l'ha fatta a sua immagine*. Per progredire verso l'alto, per ritornare alla sua patria, il "Dio" deve discendere adesso il faticoso sentiero del Golgota della Vita. É il martirio dell'esistenza auto-cosciente. Come Vishvakarman,<sup>15</sup> egli deve *sacrificarsi a se stesso* per redimere tutte le creature e per risuscitare dai Molti nella Vita Una. Allora egli ascende veramente al Cielo, dove, immerso nell'incomprensibile Essere Assoluto e nella Beatitudine del Paranirvâna, regna incondizionatamente; e di qui egli ridiscenderà

---

<sup>15</sup> Lett., "l'Onnisciente", una personificazione della Forza Creativa. In un inno del *Rig-Veda*, egli è detto colui "che sacrifica se stesso a se stesso". Dal "Glos.Teos."

ancora una volta alla prossima “Venuta” - venuta che una parte dell’umanità, attenendosi alla lettera morta attende come il “Secondo Avvento”, e l’altra parte come l’ultimo “Kalkî Avatâra”.<sup>16</sup>

*La Dottrina Segreta*  
Vol. I, p. 268 ed.or.

---

<sup>16</sup> L’Avatar dal Cavallo Bianco” che sarà l’ultima incarnazione di Vishnu, secondo i brahamini; di Maitreya Buddha, secondo i buddhisti del Nord; di Soiosh, l’ultimo eroe e salvatore dei zoroastriani, secondo i parsi; e del “Fedele e Vero” sul Cavallo Bianco, secondo *L’Apocalisse* (XIX, 2) - *Ibidem*.

## LA FENICE <sup>17</sup>

Nel mese di Dicembre, il tempo del rinnovamento, ritorna a mente la storia della fenice, una storia ripetuta in varie forme nelle civiltà antiche e che, anche oggi, è un simbolo letterario familiare dell'immortalità. Essa parla di un favoloso uccello che, dopo essere vissuto per un certo lasso di tempo, costruisce un nido, lo riempie di cibo e, accovacciandosi su di esso, mette il nido sul fuoco - e poi risorge dalle ceneri con un nuovo sgargiante piumaggio.

H.P.B. usa la storia in parecchi punti della *Dttrina Segreta* per illustrare alcuni argomenti in discussione. Verso la fine dei due volumi, ella dice:

La Fenice - chiamata dagli ebrei Onech (da *Phenock*, *Enoch*, simbolo di un ciclo e di una iniziazione segreti), e dai Turchi *Kerkes* - vive un migliaio di anni, dopo di che accendendo un fuoco si auto-consuma su di esso; e poi, risorge dalle sue ceneri - e vive un altro migliaio di anni, fino a *sette volte sette*: ... quando giunge il Giorno del Giudizio.

I “sette volte sette”, 49, sono una trasparente allegoria e un'allusione ai quarantanove “Manu”, alle Sette Ronde, ed ai sette volte sette cicli umani in ogni Ronda e su ogni globo. (*D.S.*, II, 617 ed.or.).

Appare evidente che questo passo si riferisce ad un intero Manvantara. <sup>18</sup> Ogni Manvantara successivo diventa il “combustibile” che, nel tempo, è ridotto a cenere. Altrove, oltre che simboleggiare i cicli intermedi e grandi, a fenice si applica all'anima umana quando essa si libera dalle condizioni imperfette nelle quali è stata incarnata.

Un'altro passo identifica la fenice con l'essenza che sta dietro la forza creativa della natura, illustrata con una selezione tratta da *Il Libro dei Morti*, come tradotto da Maspero, il noto egittologo. Il capitolo 17 dice di Iside : “ É la legge dell'esistenza e dell'Essere, il *Bennoo* (o fenice, l'uccello, l'uccello della resurrezione nell'Eternità), in cui la notte segue il giorno, e il giorno la notte - un'allusione ai cicli periodici di resurrezione cosmica e di reincarnazione umana...” (*D.S.*, I, p. 312 ed.or.).

Sebbene la fenice, come Garuda, il pensiero di Vishnu, simboleggi i grandi cicli manvantarici, tuttavia essa vive e muore molte volte durante il grande ciclo. C'è un significato, quindi, in cui negli annali del tempo ciascuna pagina segna un momento per il rinnovamento. Noi risorgiamo continuamente dal passato; il presente può essere visto come un labirinto di effetti mutevoli - l'esaurimento di cause passate che prepara il terreno per gli eventi di oggi; il futuro può essere considerato come la rivelazione del potenziale - i semi che sono stati sparsi si riuniscono con rinnovate energie per formare una matrice per le possibilità di ciò che deve essere. Eppure la fenice, la nostra identità essenziale, rimane la stessa.

---

<sup>17</sup> *Theosophy*, Vol. 79 n. 2 - Dicembre 1990.

<sup>18</sup> Un periodo di manifestazione (opposto al'Pralay'), dissoluzione o riposo, applicato ai vari cicli, specialmente ad un Giorno di Brahmâ, 4.320.000.000 anni solari, e al regno di un Manu, 308.448.000 anni. (Vedere *D.S.*, II, p. 68 ed.or.). *Manvantara*, lett., significa “fra due Manu”, dalla radice sanscrita *man* (umanità) “*pensante*”. - N.d.T.

Poiché H.P.B. era sotto certe restrizioni occulte quando scrisse *Iside Svelata* e non potette quindi dichiarare apertamente l'insegnamento della reincarnazione, è opinione ampiamente diffusa che il soggetto fosse del tutto prematuro. Mentre è vero che nel 1887, quando *Iside Svelata* fu pubblicata, non era ancora giunto il momento di rivelare la dottrina dei sette piani cosmici e dei sette "principi" nell'uomo che vi corrispondono, la ragione fondamentale della discesa dello spirito nella materia e del suo ritorno ciclico al piano più elevato fu presentata più volte. Verso la fine di *Iside Svelata* H.P.B. fece, nel sommario, un'affermazione che comporta un messaggio ancora oggi suggestivo come lo era allora: "La Trinità della natura e la serratura del magico, la trinità dell'uomo è la chiave adatta ad essa. E il potere essenziale - la chiave - è la natura divina nell'uomo". Nel secondo volume, a pp. 240-250 (ed. Armenia), troviamo queste memorabili parole:

L'uomo è un piccolo mondo, un microcosmo nel grande universo. Come un feto, è tenuto sospeso, da tutti e *tre* i suoi spiriti, nella matrice del macrocosmo e, mentre il suo corpo terrestre è in costante simpatia con la terra sua madre, la sua anima astrale vive all'unisono con l'*anima mundi* siderale. Egli è in essa come essa è in lui, perché l'elemento che pervade il mondo riempie tutto lo spazio ed è spazio stesso, spazio senza limiti e infinito. Quanto al suo terzo spirito, quello divino, che cos'altro è se non un raggio infinitesimo, una delle innumerevoli radiazioni che procedono direttamente dalla Causa più alta, la Luce Spirituale del mondo? É questa la trinità della natura organica ed inorganica, spirituale e fisica, che sono tre in uno, e di cui Proclo dice che "la prima monade è il Dio eterno, la seconda l'eternità, la terza il paradigma o modello dell'universo". Tutte e tre costituiscono la Triade intelligibile. Ogni cosa, in questo universo visibile, è l'emanazione di questa Triade ed una triade microcosmica essa stessa ...

Con un linguaggio sublime H.P.B. ci invita a condividere la visione dell'unità eterna che prepara a passare attraverso innumerevoli trasformazioni. Le "radiazioni" della luce spirituale auto-esistente si rivestono di elementi terreni, diventando esseri complessi per la finalità di una "evoluzione duplice".

E così le cose si muovono in maestosa processione nei campi dell'eternità, attorno al sole spirituale, come nel sistema eliocentrico i corpi celesti si muovono attorno al sole visibile. La Monade di Pitagora, che vive "in solitudine ed oscurità", può rimanere per sempre su questa terra, invisibile, impalpabile e indimostrata dalla scienza sperimentale. Tuttavia l'intero universo graviterà attorno ad essa, come lo ha fatto dal "principio dei tempi", e ad ogni secondo l'uomo e l'atomo si avvicinano sempre più a quel momento solenne, nell'eternità, in cui la Presenza Invisibile diverrà chiara alla loro vista spirituale. Quando ogni particella di materia, anche la più sublimata, sarà stata spinta fuori dall'ultima forma che costituisce l'ultimo anello di questa catena di doppia evoluzione che per milioni di secoli e con trasformazioni successive ha spinto avanti l'entità, identica con quella del suo Creatore, allora questo atomo organico, un tempo impalpabile, avrà finito la sua corsa, e i figli di Dio, ancora una volta, "grideranno di gioia" per il ritorno del pellegrino. (*Ibidem*, p.250).

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.



LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension I
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

ANNO XVI      NOVEMBRE - DICEMBRE 1992      N.6

---

# QUADERNI TEOSOFICI

---

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
- 2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. È, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. È per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

### ABBONAMENTI

Abbonamento a 6 numeri	L. 35.000
Abbonamento sostenitore	L. 60.000
Un numero singolo arretrato	" 6.000
Per l'estero, il doppio	

*Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.*

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA “

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile. “
- II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

- III - L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha).<sup>(9)</sup>

La Dottrina su cui si impenna tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

---

<sup>(9)</sup>Nell'assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- \* II. Gli stati dopo la Morte e la natura delle 'Comunicazioni' spiritiche:  
Chi, o che cosa, sono dunque *gli 'spiriti' delle sedute spiritiche*  
Qualche considerazione circa i gusci  
Le Leggi dei fenomeni  
Il Culto dei Morti  
Classi di gusci - Il destino dei suicidi  
Comunicazioni insolite  
Ulteriori spiegazioni  
Influenze spirituali  
I rischi della medianità  
Una comunicazione naturale
  
- \* Gesù e il suo Insegnamento - H.P. Blavatsky
  
- \* Il Cristo in tutti“
  
- \* 1 8 9 0 ! Sul Futuro del Nuovo Anno - H. P. B.
  
  
- \* Ma che cosa è il TEMPO?
  
  
- \* 199 2 - *I Quaderni Teosofici* -Sommaro del XVI Volume

## GLI STATI DOPO LA MORTE E LA NATURA DELLE 'COMUNICAZIONI' SPIRITICHE

### II

CHI, O CHE COSA, SONO DUNQUE *GLI 'SPIRITI 'DELLE SEDUTE SPIRITICHE*

Dopo che l'anima reale dell'uomo è passata in Devachan, nell'atmosfera terrestre del Kama-loka rimangono solo gli elementi mortali invisibili all'uomo. Alla morte, il principio del Desiderio va ad informare il corpo astrale del deceduto, che diviene allora un semplice guscio; cioè, quando un uomo muore, il suo corpo astrale ed il principio del desiderio lasciano insieme il corpo fisico e si uniscono. Questo fantasma *kama-rupico* privo del proprio principio pensante, non ricevendo più alcuna luce dalla mente superiore, e non avendo più un cervello attraverso cui agire, si sfascia. Cade in una condizione analoga a quella di una rana a cui certe porzioni del cervello siano state asportate dal vivisettore. Non è più in grado di pensare, nemmeno sul piano animale inferiore.

Perciò, in ogni caso, tutto ciò che rimane, tutto quanto può apparire nelle sedute, è il *guscio* del defunto, i due principi che uniti formano l'anima animale, o l'anima astrale, che sopravvive. Ma è necessario fare la seguente considerazione. Come il vaso d'argilla mantiene a lungo le tracce del profumo delle rose che in precedenza lo hanno onorato della loro compagnia, così la materia eterea che è stata in unione con lo spirito ora dipartito, ritiene a lungo il potere di resistere alla disintegrazione. Più pura è l'anima, minore sarà la sostanza che il manas inferiore lascerà attaccata ai due principi inferiori; meno pura è l'anima, maggiore è la massa di materia vitalizzata che rimane ad infondere energia al guscio.

È questo guscio, questa *non-entità*, che noi vediamo materializzarsi nelle sedute spiritiche attraverso i medium; una vera non-entità; comunque, solo riguardo alle facoltà pensanti e razionanti, nondimeno una Entità, per quanto astrale e fluidica, come si dimostra in certi casi in cui, essendo stata attratta magneticamente ed inconsciamente verso il medium, viene rivitalizzata per un certo tempo e vive attraverso di lui, per così dire, per *procura*. Questo "fantasma", ossia il kama-rupa, può essere paragonato ad una medusa che ha un aspetto etereo, gelatinoso, fino a quando rimane nel suo elemento proprio, l'acqua (nel nostro caso, *l'aura particolare del medium*) ma che, non appena viene gettata fuori da essa, si dissolve nelle mani o sulla sabbia, sotto l'azione della luce solare. Nell'aura del medium il kama-rupa vive una specie di vita vicaria e ragiona e parla sia attraverso il cervello del medium che attraverso quello di altre persone presenti. Se lasciato a se stesso si disgregherà alla fine in modo completo, dopo che le forze elettriche che lo tengono insieme (che variano in intensità con l'individuo), si saranno dissipate.

Il kama-rupa ha una forma che, per quanto ordinariamente invisibile, è materiale e può essere resa visibile. Nonostante sia privo di mente e di coscienza, ha "poteri" suoi propri che possono essere esercitati qualora il medium fornisca le condizioni idonee, e in ogni seduta, i gusci astrali delle persone decedute sono sempre presenti ad illudere coloro che vi partecipano, e *i cui poteri discriminativi sono paralizzati dallo stupore*. Il povero medium non potrebbe avere peggiore nemico, poiché essendo il guscio privo dell'anima più nobile, i suoi desideri e le sue passioni agiscono solo sulla parte inferiore della natura del medium, stimolandone gli elementi meno buoni, e sempre, le tendenze inferiori dell'individuo. Perciò, anche gli stessi spiritisti ammettono che nelle file dei medium si trova molto inganno, ed i

medium hanno spesso confessato di avere commesso frodi seguendo il desiderio degli stessi “spiriti”.

La parte puramente astrale di questi gusci, contiene e serba in sé il ricordo di tutto ciò che è passato dinanzi alla persona durante la sua vita, poiché una delle caratteristiche della sostanza astrale è di assorbire tutte le scene, le visioni, le impressioni di tutti i pensieri, di trattenerle, proiettarle, e rifletterle ogni qualvolta le condizioni lo permettono. Sarebbe davvero strano se il guscio, dopo essere stato per così tanto tempo il veicolo dell'uomo reale su questa terra, non ritenesse una memoria ed una coscienza automatiche, poiché ogni atomo che va a formare l'uomo ha una memoria sua propria che è capace di durare un periodo di tempo proporzionato alla forza che gli viene data. Nel caso di una persona molto materiale, grossolana ed egoista, la forza dura più a lungo che in qualsiasi altra parte per cui, in tale caso, la coscienza automatica sembrerà più definita e sconcerterà ancora di più chiunque si diletta inconsciamente con la necromanzia.

#### *Qualche considerazione circa i gusci*

Nel momento stesso in cui uno si incontra con il medium, che costituisce sempre il punto focale per queste forze e per quel regno, comincia ad attrarre verso di sé i resti a strali di tutte le persone a cui pensa e che sono abbastanza simili a lui e al medium, da cadere in tale sfera di attrazione. Perciò, attorno al punto focale costituito dal *medium*, si trovano coloro che lui conosceva o di cui non aveva mai sentito parlare, come pure coloro che in vita non lo avevano mai conosciuto. Così un qualsiasi partecipante alla seduta, parrebbe attrarre l'“ombra” di un certo Sig. Smith o di un certo Sig. Jones, che ai loro amici erano parsi uomini perbene, ma che in realtà avevano sempre avuto pensieri bassi e malvagi e forti desideri che le leggi e le convenzioni sociali impedivano loro di esprimere. Nel mondo astrale, comunque, questa ipocrisia è assente, ed il vero carattere interiore si manifesterà ed avrà i suoi effetti. E, in ogni caso, il lato materiale del migliore degli uomini non sarà così buono come l'individuo stesso cercava di rendere, ma possiederà tutte le follie e tutte le tendenze peccaminose interne, che appartenevano alla sua eredità karmica e contro cui lottava quando era in vita. Perciò non è possibile che queste scorie astrali siano benefiche per qualcuno, non importa chi sia stata la persona alla quale sono appartenute. Esse sono solo dei vecchi abiti, e non lo spirito dell'uomo.

Se la forma astrale è ancora coerente, fornirà un messaggio coerente, ma questo è ciò che un qualsiasi fonografo è in grado di fare. Se essa è parzialmente guasta o disintegrata, darà, come un disco danneggiato, un resoconto confuso, e si fermerà improvvisamente per essere rimpiazzata da un'altra, migliore o peggiore. In nessun caso il messaggio può contenere più dei fatti conosciuti prima da essa, o dai sensi esterni ed interni del medium e dei partecipanti alla seduta. E poiché questi gusci astrali formano la maggior parte di ciò che arriva al medium, è questo il motivo per cui più di un secolo di rapporti con essi ha dato origine ad una così scarsa conoscenza delle leggi della natura e dei piani occulti.

Il medium forma un canale di comunicazione, per mezzo del suo fluido nervoso e di quello di altri a lui vicini, col guscio di una persona deceduta; il guscio viene in questo modo galvanizzato in una vita artificiale. Le vecchie impressioni sul corpo astrale cedono la loro immagine alla mente del medium, e le antiche passioni sono riaccese. Vengono così ottenuti vari messaggi e resoconti, ma *nessuno viene dallo spirito*. Per quanto tutto questo sia scambiato per l'opera di quest'ultimo, tutto è tratto dai viventi, quando non sia la semplice selezione dalla luce astrale delle immagini di ciò che è accaduto nel passato. In certi casi si può notare che c'è un'intelligenza che agisce, completamente ed intensamente malvagia, a cui

il medium è soggetto, e che spiega perché così tanti di loro hanno ceduto al male, come essi stessi hanno spesso confessato.

### *Le leggi dei fenomeni.*

L'immaginazione, sia dei partecipanti che quella del medium, è molto attiva durante la Seduta non nel senso di far loro vedere quello che non esiste, ma nel dare forma a quanto deve accadere. Vicino ad un medium il cui potere di riprodurre immagini è debole, si sono osservate forme dei cosiddetti "spiriti" che sembravano prodotte da un artista dilettante che le avesse rozzamente ricavate da qualche materia. Questo si è verificato perché il medium non possedeva alcuna capacità di rappresentare e di descrivere a se stesso qualcosa, e gli elementali, o forze di natura, che prendono parte a tutti i fenomeni, dovendo seguire il modello naturale generato nella mente del medium, avevano riprodotto esattamente la forma così come era stata tracciata. Nelle luce astrale è pure fissato il modello e la matrice della scrittura, così le forze di natura possono facilmente produrre un'esatta imitazione della calligrafia dei trapassati.

La materializzazione dall'aria di una forma, lontana dal corpo fisico del medium, è un fatto. Ma non è uno spirito. La Teosofia offre tre spiegazioni di queste apparizioni:

- 1) Il corpo astrale del medium si stacca dal fisico assumendo l'apparenza del cosiddetto "spirito". Una delle proprietà della materia astrale è infatti la capacità di riflettere un'immagine esistente nell'etere o luce astrale.
- 2) L'effettivo guscio astrale del trapassato - completamente privo del proprio spirito e della propria coscienza - diventa visibile e tangibile, quando le condizioni dell'aria o dell'essere sono tali da alterare la vibrazione delle molecole del guscio stesso, in modo da renderlo oggettivo.
- 3) Una massa invisibile di materia, magnetica ed elettrica, viene raccolta, e su essa viene riflessa dalla luce astrale l'immagine di qualsiasi persona desiderata, sia essa morta o vivente.

I veri spiriti umani non possono mai materializzarsi *in prima persona*. Non possono mai apparire all'investigatore rivestiti di carne solida e calda, con mani e volti sudati e con corpi grossolani. Il massimo che possono compiere - quando essi sono percepiti in circostanze eccezionali - è di proiettare i loro riflessi eterei sulle onde atmosferiche, e se il tocco delle loro mani può diventare, in rare occasioni, oggettivo per un mortale, sarà avvertito non come quello di una mano ordinaria o come un corpo materiale; ma come una fugace brezza che sfiora dolcemente il punto toccato. È inutile sostenere che gli "spiriti" materializzati che si sono esibiti con cuori pulsanti e a voce spiegata, siano spiriti umane. Le "voci" - se tali suoni possono essere definiti in qualche modo "voci" - possono solo essere paragonate ad una voce umana proveniente da un barile vuoto.

### *Il culto dei Morti.*

Altri fenomeni appartengono ad altri campi. Tutti quanti sono sempre esistiti e, in realtà, quello che distingue lo spiritismo dal resto, è che esso si riduce ad un mero culto ed adorazione dei Morti - dei gusci di uomini e donne un tempo viventi. Se vengono risvegliati, brutali e diabolici come essi sono, si diviene soggetti alla loro influenza e al loro potere. Poiché l'anima si è staccata da loro e non c'è più alcuna potestà a guidarli e a controllarli, partecipando alle sedute o divenendo medium, ci si mette in rapporto con le scorie grossolane dell'uomo. Possiamo trovare un pallido ma convincente esempio di questo nel sonno. In tale



condizione l'anima si allontana per un certo tempo dal corpo che, lasciato a se stesso, assume spesso pose inconsuete e scomposte, russa, si muove incontrollatamente e talvolta può anche colpire un altro. Si sono verificati dei casi in cui durante il sonno un uomo ha schiacciato con il proprio corpo, uccidendolo, il figlioletto che gli dormiva accanto. "Oh", si dirà, "quello era sotto l'influsso di un incubo!"; precisamente, si trattò di un incubo, ma era il corpo dell'uomo non controllato dalla sua anima, che commise il fatto. Lo stesso accade con i gusci astrali dell'uomo. Essi sono privi dell'anima, non importa quale sia stato il suo proprietario in vita. Dovrebbero perciò essere lasciati a se stessi, indisturbati, affinché possano dissolversi naturalmente, come accade per il corpo fisico.

### *Classi di gusci*

La coesione dei gusci che visitano il medium è, in genere, determinata dal grado di materialità del morto e dal tempo che è passato dal momento della morte fisica. Una persona buona e spirituale, lascia un guscio che si disintegra in breve tempo; ed è molto raro, se mai accade, che simili gusci possano essere indotti a manifestarsi in una seduta, essendo i loro resti troppo deboli ed effimeri. I gusci delle persone grossolane, egoiste, inferiori e materialistiche, saranno pesanti, compatti e di lunga durata. L'intervallo di tempo che conduce alla loro disintegrazione, corrisponde sul piano astrale alla putrefazione del corpo sul piano fisico. I gusci attratti a distanza di tempo dalla morte e che hanno perduto molta della loro coesione, appaiono indistinti e diafani, rispondono solo per breve tempo allo stimolo psichico, e possono essere rapidamente spostati da qualsiasi corrente magnetica. Vengono galvanizzati per qualche attimo dalle correnti astrali del medium e di coloro che erano stati in relazione con il defunto.

### *Il destino dei suicidi*

I gusci astrali dei suicidi e quelli dei criminali giustiziati, hanno una maggiore coesione ed una maggiore durata. Ovviamente, la naturale distruzione della forza coesiva che tiene uniti i principi dell'uomo vivente non può essere prodotta da processi meccanici, tranne che per il principio, o corpo, fisico. Nel caso di un suicida, l'infelice essere si ribella alla avversità della vita uccidendo il proprio corpo, ma si ritrova nelle stesse condizioni di prima. Esso ha un periodo di vita prestabilito, determinato da un'intricata rete di precedenti cause che il suo atto volontario e improvviso non può abbreviare, e perciò passa nella condizione del Kama-Loka in uno stato di "morte apparente", poiché i principi rimanenti devono qui attendere che il periodo della vita reale, sia esso un mese o sessant'anni, si completi. Ravvivare il ricordo ed intensificare la sofferenza di questi gusci attirandoli verso porte aperte - i medium e i sensitivi - per il sollievo delle nostre angosce, significa prolungare ulteriormente il loro periodo di sofferenza.

Un ulteriore grave danno può accadere ai gusci dei suicidi e delle vittime di morte accidentale, quando il loro karma è tale da essere attratti dai medium. Aiutati da quest'ultimi, essi sviluppano una feroce sete per l'esistenza che, a sua volta, genera una nuova serie di *Skanda* - tendenze e passioni - assai peggiori di quelli appartenuti al corpo perduto con la morte. La loro futura esistenza fisica viene modificata da queste tendenze innaturali, il risultato delle quali può essere la sofferenza di mali indicibili, per l'Ego rinato in tali condizioni. Ogni seduta, e specialmente quelle con materializzazioni, moltiplica le future sofferenze degli Ego che sono attratti, da qualche stato post-mortem intermedio, a visitare circoli medianici. La tentazione offerta a questi infelici "spiriti", può diventare la causa che li porterà a rinascere in una esistenza assai peggiore di qualsiasi altra. Se i medium sapessero questo, sarebbero meno bramosi di dare ospitalità agli "spiriti". Un giorno l'effetto di tali

pratiche ritornerà su coloro che si sono resi colpevoli di attrarre queste ombre vaganti, nel veicolo del corpo di un medium; la loro azione è già presente in molti che si trovano in uno stato continuo di inferno mentale, in guerra con se stessi e con i loro migliori pensieri, senza sapere il perché. E se qualche povero suicida, attirato in tal modo in questa esistenza vicaria perde, di conseguenza, il legame con il proprio sé spirituale - il Dio all'interno - le penalità che il Karma esige per quelli che lo sfidano, saranno proporzionate al crimine commesso.

I suicidi, sebbene non completamente staccati dal loro sesto e settimo principio, e pienamente attivi nelle sedute spiritiche, sono tuttavia separati dai loro principi superiori da un abisso. Il 6° e 7° principio restano passivi e latenti mentre, nei casi di morte accidentale, in realtà si attraggono reciprocamente. Nel caso di Ego buoni e puri, essi gravitano verso il sesto e settimo principio, e quindi, per così dire, si assopiscono circondati da sogni felici, e dormono - un profondo sonno senza sogni. La giustizia di questo dovrebbe essere chiaramente evidente, poiché la vittima di morte accidentale, buona o cattiva che sia, non è responsabile della propria morte. Anche se questa fosse dovuta a qualche sua azione in una vita precedente, in breve, se fosse l'effetto della legge di retribuzione, tuttavia non è il risultato *diretto* di un atto commesso deliberatamente dall'*Ego personale* in quella vita in cui gli accade di essere ucciso. Se egli fosse vissuto più a lungo, avrebbe avuto la possibilità di riscattare il suo precedente operato in modo ancora più efficace; ed anche ora l'Anima, essendo stata per così dire costretta a liquidare il suo debito, è liberata dagli effetti della giustizia retributiva.

In ogni caso, l'attitudine mentale al momento della morte delle vittime di incidenti e di violenza, può modificare completamente lo stato del loro *post-mortem*. Essi attendono nel Kama-Loka immersi in sogni consolanti, o viceversa, secondo il loro stato mentale e morale nell'ora fatale o poco prima di questa, rimanendo quasi esenti da ulteriori tentazioni materiali. Il movente ultimo è sempre il fattore determinante in questi casi di morte improvvisa. Va da sé che, come conseguenza della legge morale, la condizione *post-mortem* in cui entra un uomo che deliberatamente *deponga* (non semplicemente *rischi*) la sua vita per motivi altruistici, nella speranza di aiutare altri, deve essere completamente differente da quella del suicida che volontariamente pone fine alla sua esistenza terrena, nella speranza di sfuggire alle avversità e alle tribolazioni. I criminali giustiziati sono in genere lanciati fuori dalla vita pieni di odio e di vendetta contro la condanna subita. Nel Kama-Loka essi rivivono il loro crimine, il loro processo, l'esecuzione ed i loro propositi di vendetta. Qualora riescono ad ottenere un contatto con una persona sensitiva vivente, sia essa medium o no, immettono pensieri di assassinio o di altri crimini nel cervello di quello sfortunato. C'è più di una semplice coincidenza nel fatto che molti criminali, colpevoli di azioni particolarmente brutali, dicano spesso: "Non so proprio cosa mi sia successo!".

### *Comunicazioni insolite*

Può darsi che molti spiritisti ammettano che la precedente spiegazione dei fenomeni renda sufficiente conto della grande massa di fatuità, frivolezze e falsità delle comunicazioni medianiche, come pure del modo in cui così tanti medium buoni ed onesti all'inizio, diventino gradatamente degli impostori sfrontati. Molte obiezioni saranno sollevate. Qualcuno dirà: "Ho ripetutamente conversato col mio defunto padre, ed in un'occasione mi raccontò un fatto a me sconosciuto, e credo sconosciuto a tutti i presenti, che io in seguito ho verificato". La spiegazione è semplice. L'immagine del padre era nella mente del figlio, ed essa è visibile all'elementare disincarnato che, se appartiene ad una delle classi più intelligenti, riesce a cogliere qualche barlume nella luce astrale, potendo scegliere qua e là le immagini che registrano ogni fatto, parole o pensieri (immagini che sopravvivono a lungo, dopo la morte di coloro che le hanno originate). L'elementare - cioè un tipo di guscio coerente e definito,

destinato alla disintegrazione *cosciente* perché, come entità in un corpo umano, perse il legame con il proprio spirito - esplorando queste immagini sceglie facilmente fatti sufficienti per il suo scopo e, per mezzo della sua volontà, si materializza, in parte usando la materia tratta dal corpo del medium ed in parte servendosi della materia cosmica inerte, raccolta attorno a sé con l'aiuto degli elementari o con quello delle forze semi-coscienti della natura, che l'elementare, e probabilmente anche il medium, hanno attirato, presentandosi infine come la controparte del padre morto e narrando cose conosciute solo a quel padre defunto. Se la materia o l'argomento di cui si parla era conosciuto a qualcuno dei presenti, sia l'elementare che il medium in trance potevano ugualmente esserne a conoscenza; ma volutamente abbiamo supposto uno di quei rari casi che sono considerati come le prove più valide della "identità dello spirito", come viene chiamata. Naturalmente, anche ogni fatto che è passato dinanzi alla mente di quel figlio - intonazione di voce, idiosincrasie caratteristiche, abitudini, debolezze di temperamento - sebbene in apparenza dimenticate, è in realtà registrato in modo indelebile nella sua memoria; come è provato dal suo immediato riconoscimento quando viene riprodotto dall'elementare, che lo estrae da quegli annali dormienti.

Dovrebbe essere notato che questi casi apparentemente inoppugnabili e perfetti, sono assai rari; e che gli elementari che impersonano gente di ogni livello commettono errori quasi grossolani e mostrano in un modo o nell'altro il loro inganno - come nel caso di Shakespeare o Milton che dettano stupidaggini, di Newton che si mostra grossolanamente ignorante dei suoi *Principia*, o di Platone che insegna un neoplatonismo scialbo e intriso di cristianesimo sentimentale, e così via. Nello stesso tempo è indubbio che in rari casi i resti di uomini molto scaltri, assai malvagi e molto decisi, costituiscono entità disincarnate di elevata intelligenza che sopravvivono per un tempo più lungo, in proporzione diretta all'intensità della loro malvagità e materialità. La Chiesa Cattolica quando chiama le entità maggiormente evocate nelle sedute "diavoli", è più nel giusto di quanto lo siano gli spiritisti chiamandole "*spiriti*". Questo non significa che tali entità sono tutte attivamente malefiche, ma che le loro attrazioni magnetiche sono negative e che esse influenzano e guidano quanto ha con loro stretta affinità, cioè le passioni e i desideri sfrenati che sono stati la loro rovina.

### *Ulteriori spiegazioni*

Naturalmente, qualche spiritista obietterà che questo non può essere vero, poiché nonostante la massa di discorsi senza senso o peggio, che si ascoltano nelle sedute, le idee e gli insegnamenti elevati non sono però così rari. Diversi punti vanno qui tenuti presenti. In primo luogo, sebbene inadatti ad un'ulteriore evoluzione e perciò destinati nella maggior parte dei casi, dall'eterna legge della sopravvivenza del più idoneo, a disintegrarsi, non tutti gli elementari sono attivamente malvagi in tutti i loro aspetti. Le loro nature poste sulla bilancia, mostrano di avere un'affinità maggiore con la materia che non con lo spirito; però quando hanno a che fare con una seduta genuina e parlano attraverso un medium ancora più puro, allora la parte migliore e meno degradata della loro natura può emergere; ed è del tutto possibile per gli elementari avere una perfetta conoscenza spirituale, apprezzare la virtù, la purezza e le concezioni illuminanti della verità, e, tuttavia, essere istintivamente viziosi nelle proprie tendenze. Non è raro il caso d'imbattersi in uomini che mostrano un amore di tipo sentimentale per la virtù e la cui vita, ciò nonostante, è un'ininterrotta sequenza di sensualità e d'indulgenza verso se stessi, e, come furono gli uomini, così saranno gli elementari - i loro resti.

### *Influenze spirituali*

Nel caso di medium *puri* e genuini - quelli che in stato di trance passano completamente sotto l'influenza del loro settimo principio, l'*Augoide* dei Greci - l'intero insegnamento proviene dall'anima stessa del medium, ed è molto raro ottenere quindi qualcosa di superiore a quello che l'intelletto del medium, in questo stato di eccitazione spirituale, è in grado di produrre. Un medium, a causa della sua passività, raramente conosce la fonte da cui tale influenza proviene. Egli può trovarsi sotto l'influenza del suo settimo principio e credere di essere in comunicazione con Gesù Cristo in persona o con un santo; può essere in rapporto con il "raggio intellettuale" di Shakespeare e scrivere una poesia shakesperiana, e nello stesso tempo immaginare che lo spirito di Shakespeare stia scrivendo attraverso di lui, sebbene il semplice fatto di credere questo o quello non renda né migliore né peggiore la sua poesia. Solo un Adepto può chiaramente e consciamente porre la propria mente completamente sotto il dominio dello spirito. L'Ego del migliore e più elevato medium, può riprodurre, in questo mondo materiale, solo in maniera confusa e frammentaria ciò che legge nella luce astrale; tuttavia, tale riproduzione è qualche volta di un carattere che trascende di molto le capacità del medium e di tutti i presenti. Che i pensieri, pescati come perle nella luce astrale, spesso siano attribuiti dal medium agli spiriti, è già stato piegato. La legge a cui ci si deve riferire e che spiega pure perché, in qualche occasione, una forma materializzata sembra saperne di più del medium che l'ha prodotta, è quella che spiega come la percezione intellettuale dell'entità astrale sia proporzionatamente tanto più elevata dell'intelligenza corporea del medium nella sua condizione normale, quando l'Ego spirituale è più elevato dell'entità astrale.

La fonte d'ispirazione più comune dei medium, è la mente di uno o più dei presenti. Quando è in trance, l'anima spirituale può leggere tutto quanto è registrato nella mente o nella memoria di coloro verso cui è in qualche modo attratto e, in tali casi, i messaggi del medium saranno di un livello assolutamente superiore a quello delle persone con cui è *en rapport*; se queste sono pure e di elevata educazione, gli insegnamenti così ricevuti saranno ugualmente puri ed Intellettuali. Ma anche in questo caso, il medium ignora da dove provengono le sue percezioni. Nella propria anima spirituale non conosce dubbi, ma nella sua combinazione con gli altri principi - necessaria per la trasformazione in scritti o in discorsi di quelle percezioni - è completamente all'oscuro e può essere impressionato da un elementare qualsiasi che abbia sufficiente forza disponibile, con qualunque concezione che questi scelga di trasmettere.

### *I rischi della medianità*

La medianità, in effetti, costituisce un pericolo, troppo spesso una calamità fatale, e se i Teosofi si oppongono decisamente, come hanno sempre fatto, allo Spiritismo, non è perché essi contestino la realtà dei fenomeni, ma è a causa dell'irreparabile danno spirituale (per non parlare delle sofferenze puramente fisiche) che la pratica dello spiritismo lascia inevitabilmente, come eredità, a nove decimi dei medium impiegati. I Teosofi considerano il "dono" della medianità come una malattia nervosa anormale. Un medium è semplicemente uno nel cui ego personale, o mente terrestre (*psiche*), la percentuale di luce "astrale" è così abbondante, da impregnare la sua intera costituzione fisica. Ogni organo ed ogni cellula è in tal modo intonata, per così dire, e soggetta ad una tensione enorme ed anormale. L'occhio non allenato del povero sensitivo non può penetrare l'oscurità e la densa nebbia delle emanazioni terrestri, per vedere al di là, nel campo luminoso delle verità eterne. La sua visione è sempre sfocata. I suoi sensi, abituati fin dalla nascita - come quelli degli 'slums' londinesi al puzzo e alla sporcizia - alle innaturali distorsioni delle visioni e delle immagini proiettate sulle onde caleidoscopiche del piano astrale, sono incapaci di discernere il vero dal falso. E così i pallidi corpi senz'anima che si muovono nei campi impraticabili del Kama-Loka, sembrano a lui le

immagini viventi dei “cari morti”; gli echi sconnessi delle voci umane di un tempo, che attraversano la sua mente, gli suggeriscono le frasi ben coordinate che ripete, ignorando che la loro forma finale così rifinita, giunge dalle più riposte profondità della sua materia cerebrale. Per cui, la visione e l’ascolto di ciò che, se visto nella sua vera natura, lo avrebbero colpito con orrore nell’intimo, ora gli producono un senso di beatitudine e di fiducia. Egli crede realmente che gli immensi panorami che si spiegano dinanzi a lui, siano i mondi spirituali, la dimora degli angeli benedetti e dei disincarnati.

Ci sono stati centinaia di giovani, uomini e donne, persone oneste e pure, che senza la pratica di questa infelice capacità di ricezione delle impressioni provenienti dagli elementari avrebbero potuto e voluto, con tutta probabilità, vivere delle vite che li avrebbero condotti a risultati più elevati; ma che, attraverso la graduale e perniciosa influenza di queste basse nature legate alla terra, sono scese sempre più in basso, spesso ponendo prematuramente fine a vite che li avrebbero condotti alla completa rovina spirituale.

I pericoli delle sedute spiritiche non si limitano ai medium; poiché gli “spiriti” si precipitano sui partecipanti come sui medium; e siccome non vi è seduta senza che vi siano presenti alcuni o molti elementari cattivi, esseri umani semi-defunti, si genera molto vampirismo. “I cattivi consigli corrompono le buone intenzioni” è una verità eterna e nessun consiglio è più cattivo di quelle influenze sottili, inviate dagli elementari che affollano le sedute. Troppo deboli ed inferiori per farsi udire e sentire, ma abbastanza forti nelle loro tendenze intensamente materiali per diffondere un veleno mortale nell’atmosfera mentale di tutti i presenti.

#### *Una comunicazione naturale*

Che gli uomini, che si aggirano sconcertati fra le rovine di religioni sterili, debbano pazzamente aggrapparsi ad ogni appiglio che sembri avere qualche speranza di penetrare nei misteri della morte e dell’immortalità, non è né meraviglioso né riprovevole; ma non è attraverso i medium che la grande verità è raggiungibile. I morti non si contattano con questi mezzi, ma si trovano solo le loro ombre, immagini oscure sulle onde dello spazio, che ingannano l’imprudente ed il credulo. Vi sono, comunque, mezzi *naturali* per comunicare con i dipartiti. Gli esseri umani, incarnati o disincarnati, vivono nello spirito, nell’anima e nella mente; ed i legami che li uniscono nell’amore non possono essere recisi dalla morte fisica. Molti, hanno trovato consolazione per la perdita dei loro cari, senza diventare spiritisti; essi hanno imparato dalla voce interiore che parla in ogni cuore umano che la vita continua, che la morte è solo un sonno più profondo e mai una barriera per lo spirito. Difficilmente c’è un essere umano il cui Ego non abbia un libero rapporto, durante il sonno del suo corpo, con coloro che ha amato e perduto. Raro invero è il disperato che non si sia addormentato pervaso di angoscia e di dolore, e che non si sia risvegliato ristorato e in pace, con la chiara percezione che colui che ama vive tutt’ora, sebbene in un altro mondo diverso dal nostro. Se questa sensazione è accompagnata solo dal ricordo di un vago sogno, è a causa della materialità del cervello fisico - quell’involucro grossolano attraverso cui devono filtrare le intuizioni e le esperienze dell’anima negli stati superiori della coscienza.

Attraverso uno studio di queste cose, mediante la conoscenza dell’anima e del suo ciclo attraverso la vita e gli stati dopo la morte, possiamo giungere ad una piena realizzazione che non siamo irrimediabilmente separati da coloro che abbiamo perso nella forma materiale, e che siamo loro vicini ora quanto, e di più, di quando erano in vita. Queste percezioni che ci danno la sicurezza della vita immortale, se sono solo sogni sono, tuttavia, forse più reali delle nostre esperienze sulla terra. Gli stimoli dell’anima non sono semplici fantasie, ma la realtà

stessa. L'amore spirituale è immortale e le leggi delle affinità umane naturali ci faranno presto o tardi incontrare tutti coloro che abbiamo amato; essi potranno incarnarsi nella stessa famiglia, avere gli stessi compiti, dividere le esperienze reciproche ed i reciproci incoraggiamenti, come hanno fatto in passato.

Non c'è "morte" nel senso di un termine effettivo della vita, ma solo eterno cambiamento, un passaggio dell'anima da vita a vita, ora qui, ora là, sempre attiva, imparando e progredendo - fino a quando, mediante i propri sforzi, la meta dell'immortalità *cosciente* è finalmente raggiunta.

La via per raggiungere questa meta non ci potrà certo essere indicata dagli spiritisti e neppure dai loro medium, ma da quel rigoroso corso di studio, autodisciplina e purificazione di sé, che viene insegnato nel Tempio dell'Occultismo, il sentiero del quale è attualmente costituito dalla Teosofia.

## GESÙ E IL SUO INSEGNAMENTO <sup>1</sup>

(Poiché in Dicembre c'è il ritorno ciclico del Natale, ed il pensiero del mondo cristiano è rivolto a Gesù, ritenuto il fondatore della Religione cristiana, presentiamo qui una raccolta delle dichiarazioni di H. P. Blavatsky sull'Adepto di Galilea).

Sebbene ora universalmente osservato dalle nazioni cristiane come l'anniversario della nascita di Gesù, il 25 Dicembre, originariamente, non era considerato tale. Natale, il più mobile dei giorni di festa cristiani, nei primi secoli era spesso confuso con l'Epifania, e celebrato nei mesi di Aprile e Maggio. Poiché non c'è mai stata nessuna documentazione autentica, o prova della sua identificazione, sia nella storia ecclesiastica che in quella secolare, la scelta di quel giorno rimase a lungo facoltativa; e fu soltanto durante il IV secolo che, pressato da Cirillo di Gerusalemme, il Papa (Giulio I) ordinò ai vescovi di fare un'indagine e di giungere finalmente a *qualche* accordo circa la *presumibile* data della natività di Cristo. La scelta cadde sul 25° giorno di Dicembre - e non si rivelò una scelta molto felice! Adone, Bacco, Osiride, Apollo, ecc., erano tutti nati il 25 Dicembre. Natale ricorre proprio al solstizio d'inverno; i giorni sono più corti, e le Tenebre incombono più che mai sul la Terra. Si riteneva che tutti gli Dei *solari* nascessero annualmente in quel periodo perché, da quel momento, la Luce del Sole disperde sempre più le tenebre ad ogni giorno che passa, e il potere del Sole comincia ad aumentare.

Tranne un manipolo di sedicenti cristiani che successivamente ebbe battaglia vinta, tutta la parte civilizzata dei Pagani che sapevano di Gesù lo onoravano come un filosofo, un *adepto* che essi collocavano allo stesso livello di Pitagora e di Apollonio. Da che cosa deriva tale venerazione da parte loro per un uomo che, come rappresentato nei Sinottici, era un semplice, povero, sconosciuto falegname di Nazaret? Come un Dio incarnato non c'è una sola registrazione di lui su questa terra capace di resistere all'esame critico della scienza; come uno dei più grandi riformatori, un inveterato nemico di ogni dogmatismo teologico, un persecutore della bigottia, il maestro di uno dei più sublimi codici di etica, Gesù è una delle più grandi e più chiaramente definite figure incise sul panorama della storia umana. La sua epoca potrebbe, giorno per giorno, retrocedere sempre più indietro nelle nebbie oscure e fosche del passato; e la sua teologia - basata sull'umana fantasia e propugnata da dogmi insostenibili - potrebbe perdere, giorno per giorno, parte del suo immeritato prestigio. Solo la grande figura del filosofo e del riformatore morale, invece di diventare più scialba, diventerà, secolo dopo secolo, più marcata e più chiaramente definibile. Essa regnerà, suprema ed universale, solo su quel giorno in cui l'umanità intera riconoscerà un solo padre l'UNO SCONOSCIUTO che è in alto - e un solo fratello - l'UMA NITÀ INTERA che è in basso.

Chi *erano* a quel tempo i primi cristiani? Senza dubbio gli Ebioniti; e in questo noi seguiamo l'autorità dei migliori critici. "Potrebbero esserci pochi dubbi che l'autore (delle *Omellerie di Clemente*) fosse un rappresentante dello gnosticismo ebionita, che *una volta era stata la forma più pura della Cristianità primitiva*". (*Supernatural Religion*). E chi erano gli ebioniti? Gli allievi ed i seguaci dei primitivi Nazareni, gli Gnostici cabalisti.

Che gli apostoli abbiano ricevuto una "dottrina segreta" da Gesù, e che egli stesso la insegnasse, è evidente dalle seguenti parole di Girolamo, che le confessò in un momento d'imprudenza. Scrivendo al Vescovo Cromazio e ad Heliodoro, egli lamenta che "è stato ordinato un lavoro difficile, poiché questa traduzione mi è stata comandata dalle vostre Felicità, che *San Matteo stesso, l'apostolo ed Evangelista, NON VOLLE FOSSE*

---

<sup>1</sup> *Theosophy*, vol.74 n.2 - Dicembre 1985.

APERTAMENTE SCRITTO. Poiché, se non fosse stato SEGRETO, egli (Matteo) avrebbe AGGIUNTO al *vangelo* che quello che era ‘offerto fuori’ era suo; ma egli fece questo libro suggellato nei caratteri ebraici e lo mise in circolazione *proprio in un modo tale* che il libro, scritto in lettere ebraiche e *dalla sua stessa mano*, potesse essere posseduto *dagli uomini più religiosi*, i quali, nel corso del tempo, lo riceverono da quelli che li avevano preceduti. Ma essi non diedero mai a nessun altro questo libro perché lo trascrivesse, e il suo *testo* lo riferirono una volta in un modo e una volta in un altro”. Girolamo sapeva che questo *Vangelo originale di Matteo* era l’esposizione della sola vera dottrina di Cristo; e che era l’opera di un evangelista che era stato amico e compagno di Gesù. Egli sapeva che se dei due *Vangeli*, l’Ebraico in questione ed il Greco che apparteneva alla nostra Scrittura attuale, uno era spurio, e quindi eretico, non era quello dei Nazareni; e tuttavia, sapendo tutto questo, Girolamo diventa più zelante che mai nella sua persecuzione degli “Eretici”. Perché? Perché accettarlo equivaleva redigere la sentenza di morte della Chiesa costituita. Il *Vangelo secondo gli Ebrei* non era ancora tanto ben conosciuto da poter diventare l’unico accettato dagli Ebrei cristiani, dai Nazareni e dagli Ebioniti. E né l’uno né gli altri accettavano la divinità, di Cristo.

Se ora ricordiamo il fatto che una parte dei misteri dei “Pagani” consisteva negli *aporrheta*, o discorsi segreti; che i *Logia* segreti o discorsi di Gesù contenuti nell’originale *Vangelo secondo Matteo*, il significato e l’interpretazione dei quali S. Girolamo confessava essere una “impresa difficile” per lui da compiere, erano della stessa natura; e se ricordiamo, inoltre, che ad alcuni dei Misteri interiori o finali erano ammessi solo pochi scelti; e che infine era dal numero di questi ultimi che venivano presi tutti i ministri dei sacri riti “Pagani”, potremo allora chiaramente comprendere questa espressione di Gesù citata da Pietro: “*Proteggi i Misteri per me e per i figli della mia casa*”, cioè, della mia dottrina. E, se lo comprendiamo giustamente, non possiamo evitare di pensare che questa dottrina “segreta” di Gesù, persino le espressioni tecniche delle quali sono solo tanti duplicati della fraseologia mistica degli gnostici: che questa dottrina, diciamo noi, era basata sulla stessa filosofia trascendentale della *Gnosi* orientale come le rimanenti religioni di quei tempi e di altri più remoti.

È un fatto pieno di significato che nelle cosiddette sacre *Scritture* non ci sia una sola parola a dimostrare che Gesù era effettivamente considerato dai suoi discepoli come un Dio. Né prima né dopo la sua morte gli tributarono onori di vini. Il loro rapporto con lui era solo quello dei discepoli e del “maestro”; con questo nome essi si rivolgevano a lui come, prima di loro, i seguaci di Pitagora e di Platone si rivolgevano ai loro rispettivi maestri. Qualsiasi parola possa essere stata messa in bocca a Gesù da Pietro, Giovanni, Paolo ed altri, non c’è un solo atto di adorazione da parte loro ricordato, né lo stesso Gesù dichiarò mai la sua identità con *suo Padre*. Egli accusò i Farisei di *lapidare* i loro profeti, non di essere deicidi. Definì se stesso il figlio di Dio, ma ebbe cura di asserire ripetutamente che essi erano tutti figli di Dio, che era il Padre celeste di tutti. Predicando questo, Gesù non faceva che ripetere una dottrina insegnata ère prima da Ermete, da Platone, e da altri filosofi.

“Figlio di Dio” è lo spirito immortale designato ad ogni essere umano. È l’entità divina che è il “*solo uomo*”, poiché lo scrigno che contiene la nostra anima, e l’anima stessa, sono solo mezze-entità, e senza il suo adombramento sia del corpo che dell’anima astrale, i due sono solo una *dualità* animale. Si richiede una trinità per formare l’“uomo” completo, e permettergli di rimanere immortale ad ogni “rinascita”, o *rivoluzione*, attraverso le sfere discendenti e ascendenti, ognuna delle quali lo porta più vicino al regno rifulgente della luce eterna ed *assoluta*.



La cristianità primitiva aveva padronanza della sua conoscenza, le sue parole di passo ed i suoi gradi di iniziazione. Le innumerevoli gemme e gli amuleti gnostici ne sono le prove significative. I Kabalisti furono i primi ad adornare il Logos universale con termini come “Luce della Luce”, il Messaggero della VITA e della LUCE, e troviamo queste espressioni adottate *in toto* dai Cristiani, con l’aggiunta di quasi tutti i termini gnostici come Pleroma (pienezza), Arconti, Eoni, ecc. In quanto al “Primo Nato”, il Primo e l’”Unigenito”, questi sono termini vecchi come il mondo. Origene mostra la parola “Logos” come esistente fra i Brahmani. Il “Cristo”, quindi, e il “Logos”, esistevano ère prima della cristianità; la Gnosi orientale era studiata molto prima dei tempi di Mosè, e dobbiamo ricercare l’origine di tutto questo nei periodi arcaici della primordiale Filosofia Asiatica.

Lasciando da parte le dispute teologiche della cristianità, che tenta di mescolare assieme il Creatore Ebreo del primo capitolo della *Genesi* con il “Padre” del *Nuovo Testamento*, Gesù afferma ripetutamente di suo Padre che Egli è “*nel segreto*”. Certamente non avrebbe parlato così del “Signore Dio” dei libri mosaici, che si mostrò a Mosè e ai Patriarchi, e infine permise a tutti gli Anziani di Israele di guardarlo. Quando si fa parlare Gesù del tempio di Gerusalemme come del la “casa” di “suo Padre”, egli non intendeva l’edificio fisico che afferma di poter distruggere e quindi di nuovo ricostruire in tre giorni, bensì il Tempio di Salomone - il saggio kabalista, il quale indica nei suoi proverbi che ogni uomo è il tempio di Dio, o del suo proprio spirito divino.

Fin dalla prima apparizione di Gesù e dei suoi dodici discepoli, li vediamo riunirsi in disparte, avendo sicuro rifugio nel deserto, in Betania fra amici, e altrove. Se la cristianità non fosse stata composta, fin dall’inizio, di “*comunità segrete*”, la storia avrebbe più *fatti* del suo fondatore e dei suoi discepoli da documentare, di quanti ne ha.

Quanto poco Gesù abbia impresso la sua personalità sul proprio secolo, sbalordisce il ricercatore. Renan dimostra che Filone, che morì verso l’anno 50 e che nacque molti anni prima di Gesù, vivendo in Palestina mentre, secondo i *Vangeli*, la “buona novella” era predicata in tutto il paese, non aveva mai sentito parlare di lui! Giuseppe, lo storico, che era nato tre o quattro anni dopo la morte di Gesù, accenna alla sua esecuzione in una breve frase; e perfino quelle poche parole, dice l’autore della *Vita di Gesù*, furono alterate “da una mano cristiana.”, quando, scrivendo di queste cose, è detto che Paolo, il sapiente propagandista, abbia fondato molte chiese; ed è asserito che Pietro abbia instaurato la sua cessione apostolica nella quale la cronologia Ireneo-Eusebiana mostra invece di avere già incluso tre vescovi di Roma. Giuseppe, l’enumeratore coscienzioso e lo storico accurato persino delle sette meno importanti, ignora completamente l’esistenza di una setta cristiana. Svetonio, segretario di Adriano, che scrive nel primo quarto di secolo, sa così poco di Gesù o della sua storia, da dire che l’imperatore Claudio “bandì tutti gli ebrei, che provocavano continuamente disturbi, in nome di un *Crestus*” che, dobbiamo supporre, significava Cristo. Lo stesso imperatore Adriano, scrivendo ancora più tardi, era così poco informato delle dottrine o dell’importanza della nuova setta, che in una lettera a Serviano mostra di credere essere i Cristiani adoratori di Serapide.

Negli appunti presi da un viaggiatore apprendiamo che, durante la prima parte della sua vita, Gesù aveva un rapporto frequente con gli Esseni che appartenevano alla Scuola pitagorica, e conosciuti come Koinobi. Riteniamo abbastanza azzardato da parte di Renan asserire così dogmaticamente, come egli fa, che Gesù “ignorava perfino il nome di Buddha, di Zoroastro, di Platone”; che non aveva mai letto un libro greco e nemmeno buddhista, “sebbene egli abbia più di un elemento in lui, che, sia pure inconsciamente, procedeva dal Buddismo, dal Parsismo, e dalla saggezza Greca”. Mentre Renan non ha un solo fatto per

dimostrare che Gesù non aveva mai studiato le dottrine metafisiche del Buddhismo o del Parsismo, o non aveva mai udito la filosofia di Platone, i suoi oppositori hanno invece tutte le ragioni del mondo per sospettare il contrario. Quindi essi trovano che: 1) tutti i suoi detti sono nello spirito pitagorico, quando non sono ripetizioni *verbatim*; 2) il suo codice di etica è puramente buddhista; 3) il suo modo di agire e di comportarsi nella vita, è esseno; e 4) il suo modo mistico di esprimersi, le sue parabole e le sue vie, quelli di un iniziato, sia Greco, Caldeo o Magiano; e poi ché i “Perfetti”, che parlavano la saggezza *nascosta*, erano della stessa scuola o apprendimento arcano in tutto il mondo, è difficile sfuggire alla logica conclusione che egli, Gesù, apparteneva allo stesso corpo di iniziati.

Mentre la nascita e la vita mitiche di Gesù sono una copia fedele di quella del Krishna. Brahmanico, il suo carattere storico di riformatore religioso è dello stesso tipo di quello del Buddha Indiano. In più di un particolare la loro somiglianza nelle aspirazioni filantropiche e spirituali, così come le circostanze esterne, è veramente sorprendente. Quello che il Nazareno fece come una conseguenza della sua umile nascita e posizione sociale, il Buddha lo fece come una penitenza volontaria. Egli viaggiò come un mendicante; e più avanti nella vita - ancora come Gesù - mostrò di preferire la compagnia dei pubblicani e dei peccatori. Ciascuno dei due aveva come scopo una riforma sia sociale che politica; e dando un colpo di grazia alle vecchie religioni dei loro paesi, ciascuno dei due diventò il fondatore di nuove religioni.

Mentre Filone, che Renan chiama il fratello maggiore di Gesù, Hillel, Shammai e Gamaliel, sono raramente menzionati - Gesù è diventato un Dio! E ancora, puro e divino come era il codice morale insegnato dal Cristo, mai da esso avrebbe potuto nascere paragone con quello di Buddha - ma a causa della tragedia del Calvario.

I precetti di Hillel, che morì nel quaranta d.C, appaiono piuttosto come delle citazioni che come espressioni originali del Sermone sulla Montagna. Gesù non insegnò niente al mondo che non fosse stato seriamente insegnato prima da altri maestri. Egli inizia il suo sermone con alcuni precetti puramente Buddhisti che avevano trovato consenso fra gli Esseni, ed erano generalmente praticati dagli *Orphikoi* e dai Neo-platonici. C'erano i Filo-elleni che, con Apollonio, avevano dedicato le loro vite alla purezza morale e fisica, e che praticavano l'ascetismo. Egli, Gesù, tenta di impregnare i cuori dei suoi auditori con un disprezzo per le ricchezze del mondo; una faticosa indifferenza per il domani; amore per l'umanità, povertà, e castità. Benedice i poveri di spirito, i mansueti, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi e i pacifici e, come Buddha, lascia ben poche possibilità alle caste orgogliose per entrare nel regno dei cieli. Ogni parola del suo sermone è un'eco dei principi essenziali del Buddhismo monastico. Le sue dottrine, le prospettive religiose e le grandi aspirazioni, si troveranno concentrate nel suo sermone.

C'è abbastanza, nei quattro Vangeli, per mostrare quale fosse la speranza più fervente e segreta di Gesù; la speranza nella quale egli cominciò ad insegnare, e nella quale morì. Nel suo amore immenso ed altruistico per l'umanità, egli considera ingiusto privare la moltitudine della conoscenza acquisita dai pochi. Per questo motivo, come conseguenza, egli predica - l'unità di un Dio spirituale, il cui tempio è entro ciascuno di noi, e nel quale noi viviamo come Lui vive in noi - in spirito.

Prendete Paolo, leggete quel poco di originale che è rimasto di lui negli scritti attribuiti a quest'uomo coraggioso, onesto, veritiero, e vedrete che Paolo con la parola “Cristo” non voleva intendere nient'altro che l'ideale astratto della divinità personale che dimora nell'uomo. Per Paolo, Cristo non è una persona, ma un'idea incarnata. “Se un uomo è in Cristo egli è una nuova creazione”, *egli è rinato*, come dopo l'iniziazione, poiché il Signore è

spirito - lo spirito dell'uomo. Paolo era il solo degli apostoli ad avere capito le idee segrete che sottostanno agli insegnamenti di Gesù, sebbene lui non lo avesse mai incontrato.

Christos è la corona di gloria del Chrestos del dolore dei Misteri, come del candidato all'UNIONE di qualsiasi razza e credo. Al vero seguace dello SPIRITO DELLA VERITÀ, quindi, poco importa se Gesù, come uomo e come Christos, visse durante l'era chiamata Cristiana, o prima, o se non è mai vissuto. Gli Adepti che vissero e morirono per l'umanità sono esistiti in tutti i tempi, e molti furono i saggi e santi uomini dell'antichità, che ebbero l'appellativo o il soprannome di Chrestos prima che Gesù di Nazareth, o Jesus (o Jehoshua) Ben Pandira, nascesse. Ci permettiamo quindi di concludere, a buona ragione, che Gesù, o Jehoshua, era come Socrate, come Fociano, come Teodoro, e come tanti altri soprannominati *Chrestos* - cioè, "il buono, l'eccellente", il gentile, e il santo Iniziato, che mostrò la "via" alla condizione del Cristos, e divenne così egli stesso "la via" nei cuori dei suoi entusiasti seguaci.

I Cristiani, come tutti gli "adoratori di un Eroe", hanno tentato di gettare nel dimenticatoio tutti gli altri Chrestos, che sono apparsi loro come rivali del *loro* Uomo-Dio. Ma se la voce dei MISTERI è diventata da molte ère silenziosa in Occidente, se Eleusi, Menphi, Antiochia, Delphi, Creta, sono state fatte diventare le tombe di una Scienza che una volta giganteggiava in Occidente come in Oriente, ci sono, tuttavia, dei successori che ora vengono preparati per essa. Siamo ora nel 1887 ed il diciannovesimo secolo dell'Era Cristiana si avvia alla sua conclusione. Il ventesimo secolo ha in serbo strani sviluppi per l'umanità, e potrebbe anche essere uno degli ultimi con questo nome.

## IL CRISTO IN TUTTI<sup>1 2</sup>

Gli insegnamenti della Teosofia, secondo H.P. Blavatsky, fondatrice del Movimento Teosofico Moderno, non sono in nessun senso *nuovi*. Sono riaffermazioni delle verità dell'antichità contenute nella *Religione-Saggezza*, la sorgente dalla quale tutti i grandi Saggi traggono la loro ispirazione. Lo scopo del Messaggio attuale della Teosofia è non solo di riaffermare in termini moderni le verità eterne circa la vita, ma anche di chiarire e ravvivare le dottrine delle antiche scritture, molte delle quali, nel corso dei secoli, sono state oscurate. E non c'è probabilmente nessuna dottrina in qualsiasi religione mondiale, che abbia più bisogno di chiarificazione del significato del termine *Cristo*.

“Secondo il concetto cristiano, Cristo è solo un altro nome di Gesù. La filosofia degli Gnostici, degli iniziati e degli ierofanti, lo intese altrimenti. La parola *Christos*, come tutte le parole greche, deve essere fatta risalire alla sua origine filologica - il sanscrito. In questa lingua *kris* significa sacro, e da questo la divinità indù fu chiamata Chris-na (il puro o il sacro). D'altra parte, il greco *Christos* ha diversi significati, come unto (olio puro, *chrism*) ed altri. In tutte le lingue, sebbene il sinonimo della parola significhi essenza pura o sacra, essa è la prima emanazione della Divinità invisibile che manifesta se stessa tangibilmente in spirito. Il greco Logos, l'ebraico Messiah, il latino Verbum e l'indù Viradj (il Figlio) sono assolutamente identici. (*Iside Svelata*, II, pp. 147-48 ed. Armenia).

Nella sua opera “*The Gnostics and their Remains*”, C.V. King disse che “Christos entrò nell'uomo Gesù nel momento del suo battesimo nel Giordano. Da quel momento Gesù cominciò ad operare miracoli; prima di allora, egli era stato completamente ignaro della sua missione”. Ed H.P.B. in *Iside* (II, 166): “In verità, i ‘Cristi’ delle ère pre-cristiane furono molti”. “Adam Kadmon, Hermes, Enoch, Osiride, Crishna, Ormazd o Christos, sono tutti uno.” (*Ibid.* II, 43, 454).

Il termine Cristo, com'è definito nei Dizionari, significa “L'Unto: il Messia, parola che è la forma inglese della traduzione greca... Una qualifica di Gesù il Salvatore : prima con l'articolo, come un appellativo, poi usato come parte di un nome proprio, Gesù Cristo. L'uomo ideale o l'umanità perfetta come simbolizzata da Gesù Cristo”. Da questo appare chiaro che, durante la durata della vita di Gesù, il termine *Cristo* era riconosciuto come *un appellativo*, applicabile ad ogni individuo che era riuscito a diventare uno con il Padre nei Cieli. Questo è senza dubbio ciò che intendeva dire il Gran Sacerdote, nella sua domanda a Gesù: “Ti scongiuro per l'Iddio vivente a dirci se tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio”. (Matteo, 26, 63). E se le parole di Gesù, che ci sfida tutti ad “essere perfetti, com'è perfetto il Padre vostro nella dimora celeste” significano minimamente qualcosa, l'implicazione è che la meta di ogni essere umano, attraverso ripetuti periodi di vita sulla terra, è di diventare perfetti. Le pagine della storia sono ricche dei nomi di individui che hanno raggiunto questa meta, che sono sbocciati sull'albero della vita alla testa degli altri, per così dire, e che hanno quindi *meritato* l'appellativo di *Cristo*. La maggior parte degli studiosi di religioni occidentali hanno familiarità con gli stupendi Detti del Cristo, come espressi da Gesù nel Sermone sulla Montagna:

---

<sup>2</sup> Da *Theosophist*, Vol. 75, n. 12 - Ottobre 1987.

Beati i poveri di spirito,  
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che hanno cordoglio,  
perché essi saranno consolati.

Beati i mansueti,  
perché essi erediteranno la terra.

Beati quelli che sono affamati ed assetati di giustizia,  
perché essi saranno saziati.

Beati i misericordiosi,  
perché a loro misericordia sarà fatta.

Beati i puri di cuore,  
perché essi vedranno Dio.

Beati quelli che s'adoperano alla pace,  
perché essi saran chiamati i figliuoli di Dio.

Beati i perseguitati per cagione di giustizia,  
perché di loro è il regno dei cieli.

Beati voi, quando v'oltraggeranno e vi perseguiteranno  
e, mentendo, diranno contro a voi ogni sorta di male  
per cagione mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro  
premio è grande nei cieli, poiché così hanno perseguitato  
i profeti che sono stati prima di voi.

(Matteo, 5,16-17)

Stupendo, in verità, e niente potrebbe essere più sacro. Questo è un insegnamento di cui necessita tutta l'umanità, i popoli sia dell'Oriente che dell'Occidente. Ma, usando la terminologia occidentale, si potrebbe immaginare che Dio dica al suo 'Figlio Unigenito', Cristo : "Ora, Figlio, voglio che tu scenda sulla terra per aiutare la povera umanità sofferente - per 'salvare il mondo', di fatto - ma, per piacere, non andare nei paesi dell'Oriente. Dobbiamo riservare le nostre verità per le genti del mondo occidentale". È concepibile in tal modo un Dio che, secondo il *Nuovo Testamento*, "non ha riguardo alla qualità delle persone, ma che in qualsiasi nazione siano, chi opera giustamente gli è accettabile"? (Atti, 10-14).

Questo non sembra ragionevole! Cristo, essendo uno con il Padre, esiste dappertutto, proprio come dappertutto è il fuoco, che abbisogna solo delle condizioni giuste per manifestarsi. La luce e il calore del fuoco non sono riservati solo al beneficio di alcuni paesi o popoli. Sia la luce del Fuoco che la luce di Cristo luccicano per il bisogno di tutti, e dove sono fornite le condizioni appropriate. I linguaggi differiscono nelle diverse parti del mondo, e così le parole. In alcuni paesi il termine fuoco può non essere conosciuto, tuttavia il fuoco è lì, e lì ci sono anche parole per esprimerlo. Così è per il termine Cristo. Molte persone in Oriente non hanno mai sentito questa parola, ma il beneficio sia del fuoco che del Cristo è noto con altri nomi.

Il termine Buddha, un'antica parola sanscrita, ad esempio, ha lo stesso significato del termine Cristo, ed è definito come "L'Illuminato" - il più elevato grado di conoscenza. Per diventare un Buddha si deve demolire la schiavitù dei sensi e della personalità... Per "raggiungere un distacco completo da tutto ciò che è evanescente e finito, e vivere tuttavia sulla terra solo nell'immortale e nell'eterno, in uno stato supremo di santità" (*Glossario Teosofico*). *Funk and Wagnalls'* definisce il termine: "L'incarnazione di una intelligenza o saggezza divina". In Oriente, i devoti parlano di Gautama il Buddha come l'Occidente parla di Gesù, il Cristo. Ma gli insegnamenti di entrambi, come appare ovvio da quanto segue, provengono da una sola e medesima sorgente:

Io, Buddha, che feci mie le lacrime di tutti i miei fratelli, e lacerato ebbi il cuore dal dolore di tutto l'universo, contento e pago or sono che mi è stato dato di mostrare la via della liberazione!

O voi che soffrite! Sappiatelo, voi soffrite a causa di voi stessi. Nessun'altro vi costringe, nessun'altro vi condanna a vivere e a morire e a girare sulla ruota...

State attenti! Io porrò sotto ai vostri occhi la Verità. Più a fondo dell'inferno, più in su del cielo, al di là delle più remote stelle, oltre il soggiorno Brahm, sta, senza principio e senza fine, eterno come lo spazio e certo come la certezza stessa, un divino potere che si muove verso il bene, ad altre leggi non obbedendo che alle proprie...

Se colui che vive, conoscendo come ha origine il dolore, lo sopporta pazientemente; se mette ogni cura a pagare con opere d'amore e parole di verità sin l'ultimo debito degli antichi torti commessi; se innocente in ogni suo atto espelle interamente dalla sua anima ogni sentimento egoistico, e tutto soffre con serena dolcezza, ricambiando l'offesa col perdono e col beneficio; se di giorno in giorno più tollerante, più integro, più benigno e convinto, strapperà il desiderio da dove si abbarbica con radici che fan sangue, così che l'attaccamento alla vita abbia termine, egli, morendo, lascia come compendio di lui, un conto a partite chiuse, nel quale il male delle sue esistenze risulta estinto e pagato, e il bene vivo e operante. Un tale uomo nessun bisogno ha più di vivere quello che voi chiamate vita; quella che in lui ebbe principio ha avuto termine; egli ha dato interamente effetto al proposito che fece di lui un uomo.

Non più per lui i tormentosi ardori del desiderio e le macchie del peccato; né sarà mai che la penosa vicenda delle gioie e dei dolori terreni turbi la sua sicura ed eterna pace. Chiuso è per lui il ricorrere delle vite e delle morti. Egli entra nel Nirvana, uno con la Vita, eppure senza vita: egli è beato, perché ha cessato di essere...

OM, MANI PADME, OM! la goccia entra in seno al luminoso mare dell'Essere!

(*La Luce dell'Asia*)

*Krishna* - a volte scritto *Christna* - è il nome della stessa Luce-Cristo che si è manifestata sia attraverso Gesù che attraverso Buddha. È il Salvatore indù, la cui scrittura, la *Bhagavad-Gita*, era riverita da Emerson e da altri Trascendentalisti della Nuova Inghilterra, e sta diventando sempre più popolare nel mondo occidentale. "Gita significa canto, e *Bhagavad* è uno dei nomi di Krishna. Se il titolo di questo poema sacro indù fosse parafrasato, si leggerebbe: 'Il Sacro Canto di Dio stesso che, all'inizio del Kali-Yuga o età nera, discese sulla

terra ad aiutare ed istruire l'Uomo' ... Nel leggere le parole di Krishna, dobbiamo riflettere a quanto simili esse siano agli insegnamenti sia di Gesù che di Buddha, e a quanto sia evidente che la sorgente di uno sia la sorgente di tutti". (*Commentari sulla Bhagavad-Gita* di W.Q. Judge).<sup>3</sup>

Nella seguente citazione dalla *Voce del Silenzio* di H.P. Blavatsky, l'ultimo Messaggero della Luce-Cristo per tutta l'umanità, si percepirà la stessa fonte d'ispirazione che mosse ed animò i cuori e le menti di Gesù, di Buddha e di Krishna. Come ognuno di questi, la cui unica missione era di elevare la mente della razza, H.P.B. fu disprezzata e perseguitata durante l'intero corso della sua vita. Nessuno di questi Messaggeri pretese autorità per quello che donava ma, in qualsiasi lingua, sotto qualsiasi nome, lo attribuiva sempre al Cristo-Spirito. Così, in una delle pagine più concise della sua opera maggiore, *La Dottrina Segreta*, troviamo le parole: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato" (*Giovanni*, VII,16).

Tenda la tua Anima l'orecchio ad ogni grido di dolore, come il loto apre il suo cuore per bere il so le mattutino.

Il sole ardente non asciughi una sola lacrima di dolore, prima che tu stesso non l'abbia tersa dall'occhio del sofferente.

Ma ogni rovente lacrima cada sul tuo cuore, e vi resti; né tergerla mai, finché non sia rimosso il dolore che la produsse.

Queste lacrime, o tu dal cuore pieno di compassione, sono i rivi che irrigano i campi della carità imperitura...

Semina un atto di bontà, e ne raccoglierai i frutti. Non compiere un atto di pietà è compiere un peccato mortale....

Il primo Scopo dell'attuale Movimento Teosofico è "Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore". È triste dover dire che il più grande ostacolo verso la realizzazione di questo bel sogno sono il pregiudizio e l'avversione religiosa. Il significato più universale del termine *Cristo*, come si è tentato di provare qui e com'è più esaurientemente spiegato negli insegnamenti della Teosofia, dovrebbe servire a stabilire un legame e un rapporto più stretto fra persone di affiliazioni religiose differenti. Tutti, fondamentalmente, studiano gli stessi insegnamenti. Questo concetto più ampio dovrebbe, più che ogni altra idea singola concepibile, poter prevenire le guerre ed unire le nazioni del mondo in una famiglia amante della pace. Questo punto di vista più ampio di Cristo non denigra in nessun senso il potere e la condizione di Gesù, ma lo raffigura come un fratello, come l'esempio luminoso di uno che ha raggiunto, attraverso le sue molte vite, ciò che tutti possono eventualmente raggiungere - vivere vite tali che ci renderanno capaci d'immergere la nostra coscienza nel proprio Sé Superiore - o il "Padre nei Cieli".

È la presenza del Cristo risvegliato in Gesù, in Buddha, in Krishna, ed i loro insegnamenti, che ispirano i cuori e le menti dei devoti di tutte le terre, in Oriente ed in Occidente. E che creerà definitivamente quella Fratellanza universale dell'umanità, e stabilirà così sulla terra un'Età d'Oro per tutta l'umanità.

...."la venuta del Cristo", significa *la presenza* del CHRISTOS in un mondo rigenerato; e niente affatto l'effettiva venuta di "Cristo" Gesù nel corpo... poiché Cristo - il vero SALVATORE esoterico - non è un uomo, ma è il PRINCIPIO DIVINO in ogni

---

<sup>3</sup> È un testo *fondamentale* per gli studiosi della Teosofia. Può essere richiesto o alla Redazione dei *Q.T.* o alla Loggia LUT di Torino. - N.d.T.

essere umano. Colui che lotta per resuscitare lo Spirito *crocifisso in lui dalle sue passioni terrene*, e sepolto profondamente nel “sepolcro” della sua carne peccatrice; colui che ha la forza di far rotolare la *pietra di materia* dalla tomba del suo santuario *interiore*, egli ha *il Cristo risorto in lui*.

(Articoli di H.P.B., III, 168-69)



1890!

SUL FUTURO DEL NUOVO ANNO  
(*Lucifer*, vol. V n. 29 - Gennaio 1890)

“Il velo che copre il volto del Futuro, è  
tessuto dalla mano della Misericordia”

BULWER-LYTTON.

(Quanto H.P.B. disse per questa “Fine d’Anno” del 1890, può essere ripetuto per il nostro 1992 particolarmente per quanto riguarda la malefica influenza occulta del *numero* 9 (per noi duplice), confermata dagli sconvolgimenti e dai disastri di ogni genere - morali, sociali, politici - che stiamo vivendo).

UN FELICE ANNO NUOVO A TUTTI! Sembra abbastanza facile da dire, ed ognuno si aspetta un saluto del genere. Tuttavia, che l’augurio, sebbene possa procedere da un cuore sincero, sia probabilmente realizzato anche nel caso di pochi - è più difficile a dirsi. Secondo le nostre dottrine teosofiche ogni uomo o donna è dotato, di più o di meno, di una potenzialità meccanica, che quando è aiutata da una *volontà* particolarmente intensa e indomabile è la più efficace delle leve magiche posta dalla Natura nelle mani umane - per la sventura come per la fortuna.

Noi teosofi, allora, dobbiamo fare uso della volontà per inviare un saluto sincero e un augurio di buona fortuna per il Nuovo Anno ad ogni creatura che vive sotto il sole - nemici ed inflessibili calunniatori inclusi. Dobbiamo sforzarci di essere particolarmente gentili con i nostri nemici e persecutori, onesti o disonesti, e di perdonare - affinché nessuno di noi invii inconsciamente un “malocchio”, invece di un saluto beneaugurante. Un tale effetto può essere molto facilmente prodotto anche senza l’aiuto della combinazione occulta dei due numeri, l’8 e il 9, dell’anno ora morto e di quello appena nato. Ma con questi due numeri che ci guardano in faccia, un saluto augurale dannoso, proprio ora, sarebbe semplicemente disastroso!

“*Halloo!*” sentiamo esclamare da qualche casuale lettore “ecco una nuova superstizione di questi strambi teosofi: a scoltiamola....”

Sappiate, cari ed amati critici, che non è una nuova, bensì molto *antica* superstizione. Era una volta condivisa, e fermamente creduta, da tutti i Cesari e potenti del mondo. Essi temevano il numero 8, perché postula *l’uguaglianza di tutti gli uomini*. Fuori dall’unità eterna e dal misterioso numero *sette*, fu ri dal Cielo, dai sette pianeti e dalla sfera delle stelle fisse, nella filosofia dell’aritmetica, nacque l’*ogdoad*. Era il *primo Cubo dei numeri primi*, e quindi ritenuto sacro.<sup>4</sup> Nella filosofia orientale il numero otto simbolizza l’uguaglianza delle unità, ordine e simmetria in cielo, trasformato, sulla terra, in ineguaglianza e confusione dall’egoismo, il grande ribelle contro i decreti della Natura.

“La figura 8 o  $\infty$  indica il moto perpetuo e regolare dell’Universo”, dice Ragon. Ma se perfetto come un numero cosmico, esso è parimenti il simbolo del *Sé* inferiore, la natura animale dell’uomo. Così, dalla presente combinazione dei numeri di quest’anno, noi traiamo un cattivo auspicio per la parte *altruista* dell’umanità. Perché le cifre centrali 89 nell’anno

---

<sup>4</sup> + Com’è dimostrato da Ragon, l’Occultista-Massone, l’ogdoad gnostico aveva otto stelle che rappresentavano gli 8 Cabiri della Samotraccia, le 8 *massime* degli egiziani e dei fenici, gli 8 dèi di Senocrate, gli 8 angoli della pietra cubica. (*Maçonnerie occulte*, nota, p. 435).

1890, sono solo una ripetizione delle due cifre nella parte finale di 1889. E *nove*, era un numero terribilmente temuto dagli antichi. Per loro era un simbolo di grandi cambiamenti cosmici, e sociali in generale, di versatilità - il triste emblema della fragilità delle cose umane. La cifra 9 rappresenta la terra sotto l'influenza di un *principio malefico*; i cabalisti sostengono, inoltre, che simbolizza anche l'atto della riproduzione e della generazione. Vale a dire che l'anno 1890 si prepara a riprodurre tutti i mali del suo genitore 1889, e a generare copiosamente il proprio. *Tre volte tre* è il grande simbolo della *corporizzazione* o, secondo Pitagora, della materializzazione dello spirito - e, quindi, della materia grossolana; <sup>5</sup> ogni estensione materiale, ogni linea circolare, era rappresentata dal numero 9, poiché i filosofi antichi avevano osservato quello che i filosofuncoli della nostra èra o non vedono o non attribuiscono importanza alcuna. Comunque, la corruzione naturale di questa cifra e numero è spaventosa. Essendo sacra alle sfere, essa sta come segno della circonferenza, poiché il suo valore in gradi è uguale a 9 - cioè, a  $3 + 6 + 0$ . Per cui è anche il simbolo della testa umana - specialmente del livello medio della testa moderna, sempre pronta a mettersi in mostra come 9 quando è difficilmente 3. Inoltre, questo benedetto 9 possiede il curioso potere di riprodursi nella sua interezza, sia che lo si voglia o no, in ogni moltiplicazione; vale a dire che, quando è moltiplicata per se stessa o per ogni altro numero, questa cifra sfrontata e pericolosa risulterà sempre in una somma del 9 - un trucco immorale della natura materiale, anche, che, sulla sottilissima provocazione, riproduce se stessa. Diventa quindi comprensibile perché gli antichi facevano del 9 il simbolo della Materia, e noi, gli Occultisti moderni, facciamo di esso quello del *materialismo* della nostra èra - il fatale diciannovesimo secolo, ora felicemente al suo declino.

---

Se questa saggezza antediluviana delle ère fallisse nel penetrare la "circonferenza" delle "sfere" cefaloidi dei nostri Scienziati e Matematici moderni - allora noi non sapremo che cosa succederà. Il futuro occulto del 1890 è celato nel passato esoterico del 1889 e dei suoi precedenti otto anni astronomici.

Sfortunatamente - o, possiamo dire, fortunatamente - all' uomo, in questo ciclo oscuro, è negata, come un insieme collettivo, la facoltà della preveggenza. Se consideriamo dal nostro punto di vista mistico è sempre la stessa cosa - il comune uomo d'affari, il dissoluto, il materialista o il bigotto. Costretto a confinare la sua attenzione agli affari del giorno, l'uomo d'affari non fa che imitare la previdente formica nell'accumulare provviste per l'inverno della vecchiaia; mentre l'eletto della fortuna e delle illusioni karmiche fa del suo meglio per emulare la cicala nel suo perpetuo ronzio e nel suo canto dell'estate. La cura egoistica del primo e l'assoluta avventatezza del secondo fanno trascurare ad entrambi e spesso ignorare completamente qualsiasi serio dovere verso il genere umano. Riguardo agli ultimi due, cioè il materialista e il bigotto, il loro dovere verso il prossimo e la loro carità verso tutti cominciano e finiscono nella propria casa. La maggior parte degli uomini amano solo quelli che condividono con lui i loro rispettivi modi di pensare, e non si preoccupano affatto per il futuro delle razze del mondo; né rivolgeranno un pensiero, se sono in grado di farlo, alla vita *post-mortem*. A causa dei loro rispettivi temperamenti psichici, ogni uomo attende una morte che lo condurrà attraverso porticati d'oro in un cielo convenzionale o, attraverso caverne sulfuree,

---

<sup>5</sup> La ragione per questo è perché, secondo i pitagorici, ognuno dei tre elementi che costituiscono il nostro corpo è un *ternario*: l'acqua contiene terra e fuoco; la terra contiene particelle di acqua e di fuoco; il fuoco è temprato da globuli d'acqua e corpuscoli terrestri che gli servono da alimento. Ed ecco, quindi, il nome dato alla materia: l'"enveloppe nonagous".

nell'inferno di amianto o, anche, sull'orlo di un abisso di non-esistenza. Ed ecco come tutti loro - tranne il materialista - temono che la morte sia certa! Non potrebbe essere, questa paura, al fondo dell'avversione di certe persone alla Teosofia ed alla Metafisica? Ma in questo secolo nessun uomo - che ruota all'impazzata verso la sua tomba spalancata - ha il tempo o il desiderio di dedicare più di un pensiero casuale al sinistro visitatore che non risparmierà nessuno di noi, o al Futuro.

Essi, forse, riguardo a quest'ultimo sono nel giusto. Il futuro giace nel presente ed entrambi includono il Passato. Con un raro intuito occulto Rohel fece abbastanza *esotericamente* un commento conforme, dicendo che "il futuro non procede avanti ad attenderci, ma procede scorrendo dietro le nostre teste". Per l'Occultista o per il Teosofo comune il Futuro e il Passato sono entrambi inclusi in ogni momento della loro vita, quindi, nell'ETERNO PRESENTE. Il passato è un torrente che irrompe all'impazzata, e che noi fronteggiamo incessantemente, senza un secondo di pausa; ogni sua ondata e ogni sua goccia sono un evento, sia grande che piccolo. Tuttavia, non appena l'abbiamo fronteggiato, e sia che ci porti gioia o dolore, sia che ci elevi o ci blocchi i piedi, esso è trascinato via e sparisce dietro di noi, per perdersi prima o poi nel grande Mare dell'Oblio. Dipende da noi far sì che ogni evento del genere sia per noi stessi inesistente, cancellandolo dalla nostra memoria; oppure dare vita agli Avvoltoi Prometeici dei nostri dolori passati - quegli "uccelli dalle ali nere, le incarnazioni del Passato" che, nella vivida fantasia di Sala<sup>6</sup> "turbinano e strillano sul lago Lete". Nel primo caso siamo realmente filosofi; nel secondo - solo timidi e perfino codardi soldati dell'esercito chiamato umanità, e comandati nella grande battaglia della Vita da "Re Karma". Felici quei guerrieri dai quali la Morte è considerata come una madre tenera e misericordiosa. Ella culla i suoi figli malati sul suo freddo soffice seno ma per risvegliarli un momento dopo, guariti di tutte le affezioni, felici, e con una ricompensa dieci volte maggiore per ogni sospiro e lacrima amara. L'oblio *post-mortem* di ogni male - anche del più piccolo - è la caratteristica più beata del "paradiso" nel quale *noi* crediamo. Sì: l'oblio del dolore e delle pene e, ancora una volta, solo il vivido ricordo di ogni momento felice vissuto nel nostro dramma terreno; e se nella malinconica vita di una persona non è mai capitato uno di questi eventi felici, allora, c'è la realizzazione gloriosa, ben meritata, di ogni desiderio legittimo eppure mai soddisfatto, tanto vero quanto la vita stessa ed intenso settantasette volte di più...

---

I Cristiani - specialmente quelli del Continente - celebrano il loro Capodanno con una pompa particolare. Quel giorno è il *Devachan* dei bambini e dei dipendenti e si suppone che chiunque sia felice, dai Re e Regine in giù, fino ai facchini ed agli sguatterri di cucina. La festa, naturalmente, è puramente pagana come lo sono, con qualche rara eccezione, tutti i nostri *giorni festivi*. I cari vecchi costumi pagani non sono morti, nemmeno nell'Inghilterra protestante, sebbene lì il Nuovo Anno sia un giorno sacro - non più lungo di quello della pietà. I regali, che nell'antica Roma si soleva chiamare *strenae*, sono ancora scambiati reciprocamente. Le persone si salutano come una volta con le parole: *Annum novum felicemente tibi*, I giudici, è vero, non sacrificano più un candido manzo a Giano; ma giudici, preti e tutti gli altri divorano ancora, in commemorazione del cantore e del manzo, grossi e pingui buoi e tacchini, nei loro pranzi di Natale e di Capodanno. Le date dorate, le prugne e i fichi secchi indorati sono ora passati dalle mani dei tribuni sulla loro via verso il Campidoglio, sugli alberi di Natale per i bambini. Comunque, se il moderno Caligola non riceve più mucchi di monete di rame con la testa di Giano effigiata su un lato di esse, è perché

---

<sup>6</sup> (Sala George Augustus Henry: giornalista inglese del tempo. Fondò il *Sala's Journal*. -N.d.T.)

la propria effigie sostituisce quella del dio su ogni moneta, e le monete di rame non sono ora più toccate da mani regali. Né il costume di presentarsi al proprio sovrano con *strenae* è stato abolito in Inghilterra da molto tempo. Disraeli,<sup>7</sup> nelle sue *Curiosities of Literature*, ci parla di 3.000 tuniche trovate nel guardaroba della Regina Bess dopo la sua morte, il frutto della sua tassa del Nuovo Anno imposta ai fedeli sudditi, dai Duchi fino ai netturbini. Poiché nell'antica Roma il successo in quel giorno di qualsiasi affare era considerato un buon auspicio per tutto l'anno, così la fiducia in questo giorno sopravvive in molti paesi cristiani, e preminentemente in Russia. È perché, invece che per il Nuovo Anno, il vischio e l'agrifoglio sono ora usati per il giorno di Natale, che questi simboli sono diventati cristiani? Il taglio del vischio nel giorno di Capodanno dall'allora quercia sacra, è un cimelio degli antichi druidi della Britannia pagana. La Britannia cristiana è tanto pagana nei suoi comportamenti, quanto non lo era mai stata.

Ma c'è più di una ragione, perché l'Occidente sia costretto. ad includere il Nuovo Anno fra le festività cristiane come un giorno sacro. Il Primo Gennaio, essendo l'8° giorno dopo Natale, è, secondo le storiografie sia profane che ecclesiastiche, la festività della circoncisione di Cristo, come sei giorni più tardi nell'Epifania. Ed è un fatto innegabile e noto a tutto il mondo che, molto prima dell'avvento dei tre magi zoroastriani, della circoncisione di Cristo o della sua nascita, il Primo di Gennaio era il primo giorno dell'anno civile dei romani, ed era celebrato 2000 anni fa come lo è ora. Ed è difficile, poiché il Cristianesimo si è servito delle Scritture ebraiche e, assieme ad esse, della curiosa cronologia, vedere la ragione per cui avrebbe dovuto trovare sconveniente adottare anche la *Rosh ha-Shanah* (l'inizio dell'anno), invece del pagano Nuovo Anno. Una volta che in ogni paese si è lasciato esaltare il Primo Capitolo della *Genesi* con le parole "Prima di Cristo, 4004", solo la coerenza dovrebbe aver suggerito l'opportunità di dare la preferenza al calendario Talmudico piuttosto che a quello Pagano dei Romani. Ogni cosa sembrava invitare la Chiesa a fare così. Sulla innegabile autorità della rivelazione rabbinica, la tradizione ci assicura che fu il primo giorno del mese di *Thisiri* che il Signore Dio di Israele creò il mondo - proprio 5.848 anni fa. Poi c'è quell'altro fatto storico, cioè che il nostro padre Adamo fu parimenti creato nel primo anniversario di quello stesso giorno di *Thisiri* - un anno dopo. Tutto questo è molto importante, preminentemente suggestivo, e sotto linea molto enfaticamente la nostra proverbiale ingratitudine. Inoltre, se ci è permesso dirlo, è pericoloso. Poiché l'identico primo giorno di *Thisiri* è chiamato anche "Yom ha-Dim", il Giorno del Giudizio. L'ebraico *Shaddai*, l'Onnipotente, è più laborioso del "Padre" dei Cristiani. Quest'ultimo ci giudicherà solo dopo la distruzione dell'Universo, nel Grande Giorno in cui i Buoni e i Cattivi staranno aspettando, ciascuno al posto loro assegnato, la dannazione o la beatitudine eterne. Mentre, c'informano i Rabbini, El Shaddai siede in giudizio ad ogni anniversario della creazione del mondo - cioè, ad ogni Capodanno. Circondato dai suoi Arcangeli, il Dio di Misericordia ha il suo registro astro-sidereo aperto, e il nome di ogni uomo, donna e bambino è letto a Lui ad alta voce da queste Registrosi, dove sono catalogate le più piccole azioni ed i pensieri di ogni essere umano. Se le buone azioni superano quelle cattive, il mortale il cui nome è letto vivrà per la durata di quell'anno. Ma se le azioni cattive superano quelle buone - allora, guai al colpevole; e gli è immediatamente condannato a soffrire la penalità della morte nel corso di quell'anno, ed è mandato allo Sheol.

Questo implicherebbe che gli Ebrei considerano il dono della vita qualcosa di veramente prezioso. I Cristiani sono attaccati alla loro vita quanto gli Ebrei, ed entrambi hanno generalmente l'intelletto sconvolto all'avvicinarsi della Morte. Perché debba essere così non è mai stato chiaro. In verità, questo sembra un ben povero omaggio da tributare al Creatore,

---

<sup>7</sup> Israel Disraeli - 1766-1848.

poiché suggerisce l'idea che nessun Cristiano abbia particolare interesse ad incontrare faccia a faccia la Gloria Ineffabile del "Padre". Cari, amabili Figli!

Un pio Cattolico Romano ci assicurò un giorno che non era così, ed attribuì la paura ad un riverenziale *timor sacro*. Inoltre, tentò di persuadere i suoi ascoltatori che la Santa Inquisizione bruciava i suoi "eretici" per carità Cristiana. Essi venivano messi fuori dalla via del male terrestre in questo modo, disse, perché la Madre Chiesa sapeva bene che il Dio Padre avrebbe preso cura delle vittime arrostate meglio di quanto potrebbe farlo qualsiasi autorità mortale fino a che quelle erano immature e vive. Questa può essere una visione sbagliata della situazione, comunque, è global mente significativa circa la carità Cristiana.

Abbiamo sentito una versione meno caritatevole della vera ragione per cui erano bruciati gli eretici e tutti quelli dei quali la Chiesa era determinata a sbarazzarsi; e al suo paragone questa ragione colora realmente di una sfumatura rosata la dottrina calvinista della predestinazione alla beatitudine o alla dannazione eterne! Si dice che sia stabilito nelle registrazioni segrete degli Archivi Vaticani, che bruciare fino all'ultimo atomo di carne dopo avere spezzato tutte le ossa in piccoli frammenti, era fatto con uno scopo prestabilito. Era quello di impedire che il "nemico della Chiesa" ottenesse la sua parte e la sua quota perfino nell'ultimo atto del dramma del mondo -come teologicamente stabilito, cioè, nella "Resurrezione dei Morti" o di tutta la carne, nel grande Giorno del Giudizio. La cremazione è finora ostacolata dalla Chiesa sullo stesso principio - cioè, che un "Dormiente" cremato, risvegliandosi allo squillo della tromba del l'Angelo, troverebbe impossibile raccogliere i suoi arti sparsi. Il mare ridarà i morti che sono in esso, e la morte e l' inferno rilasceranno i loro morti (vedi *Apocalisse*, XX, 13); ma al fuoco terrestre non si può attribuire una tale generosità, né si suppone dipartito nelle caratteristiche amiantiche del fuoco infernale ortodosso. Una volta che il corpo è cremato, esso, riguardo l'ultimo risorgere dei morti, è completamente distrutto. Se la ragione occulta dell'*auto-da-fè* inquisitoriale poggia su questo fatto - e personalmente, considerando l'autorità da cui esso fu sostenuto, non nutriamo su ciò il minimo dubbio - allora la Santa Inquisizione e i Papi avrebbero avuto molto poco da dire contro la dottrina protestante della Predestinazione. Quest'ultima, come garantito nell'*Apocalisse*, concede qualche possibilità, alla fine, al "Dannato" che l'Inferno restituisce all'ultima ora, e che può così essere perdonato. Mentre se le cose avvenissero in natura come la teologia di Roma decretò che avrebbe dovuto essere, i poveri "Eretici" si troverebbero peggio dei "Dannati". Sorge spontanea la domanda: quale dei due, il Dio dei calvinisti o il Gesuita di Dio che inventò per prima il rogo, batte l'altro in raffinata diabolica crudeltà? Tale questione, nel 1890, dovrebbe rimanere *sub-judice* come lo fu nel 1790?

Ma l'Inquisizione, con la sua pena del rogo, la sua ruota e le diaboliche torture, è ora felicemente abolita, perfino in Spagna. Diversamente queste righe non avrebbero mai potuto essere scritte; né la nostra Società, nella terra di Torquemada e nell'antico paradiso dei festival dell'arrosto umano, avrebbe potuto avere, come ora li ha, tanti buoni e zelanti teosofi. Felice ANNO NUOVO a loro, come a tutti i Fratelli sparsi su tutto il vasto globo. Solo che noi, i "teosofisti", tanto gentilmente soprannominati i "lunatici settari", preferiremmo un altro giorno per il *nostro* Anno Nuovo. Come l'Imperatore apostata, molti di noi hanno un forte persistente amore per i poetici, luminosi dèi dell'Olimpo, e ripudierebbero volentieri la duplice-faccia tessagliana. Il primo di Gennaio era sempre consacrato più a Giano che a Giunone; e *janua*, significando "la porta che apre l'anno", tiene come buono qualsiasi giorno di Gennaio; il 3 Gennaio, per esempio, era consacrato a Minerva-*Athênê*, la dea della saggezza, e ad *Iside*, "colei che genera vita", l'antica signora della bella città di Lutetia. In seguito, madre Iside cadde vittima della fede di Roma e della civiltà, e Lutetia con lei. Entrambe furono convertite nel Calendario Giuliano (il cimelio del pagano Giulio Cesare

usato dalla cristianità fino al XIII secolo). Iside fu battezzata Geneviève e divenne una santa beatificata e martire, e Lutetia, con una variazione, fu chiamata Parigi, conservando la stessa antica patrona ma con un “naso finto”.<sup>8</sup> La vita stessa è una malinconica mascherata in cui la spettrale *danza macabra* è eseguita ad ogni istante; perché, in questa circostanza, non si dovrebbe permettere ai calendari e perfino alle religioni di partecipare al travestimento?

Per essere brevi, è il 4 Gennaio che dovrebbe essere scelto dai teosofi - soprattutto dagli esoteristi - come il loro capodanno. Gennaio è sotto il segno del Capricorno, il misterioso *Makara* dei mistici Indù - i “Kumara”, dei quali è stato detto che si sono incarnati nell’umanità sotto il 10° segno dello Zodiaco. Per è il 4 Gennaio è stato sacro a Mercurio - Buddha,<sup>9</sup> o *Tkot-Ermes*. Così, ogni cosa concorre a fare di esso una festività da essere sostenuta da chi studia l’antica Saggiezza. Sia che venga chiamato Budh o *Buddhi* dal suo nome ariano, *Mercurio*, in realtà il figlio del *Cielo* e di *Teate*, o della magia *divina* (bianca) o infernale (nera) dal suo nome ellenico, o ancora Hermes o Thot, il suo nome greco-egiziano, questo giorno a lui consacrato ci sembra, ad ogni modo, più appropriato a noi del 1° Gennaio, giorno di Giano dalle due facce - che *servono* il “dio del tempo”. Tuttavia è un giorno appropriato, e ben scelto, per essere celebrato da tutti gli opportunisti politici del mondo.

Povero vecchio Giano! Come le sue due facce devono aver guardato perplesse all’ultimo scoccare della mezzanotte del 31 Dicembre! Noi pensiamo a queste due facce antiche, e le vediamo. Una di esse è rivolta piena di rimpianto verso il passato, nelle nebbie che rapidamente si radunano e fra le quali sta svanendo il corpo morto del 1889. Il dolente occhio del Dio segue desiderosamente i principali avvenimenti impressi sull’*Annus* dipartito: la torre Eiffel che si sgretola; il collasso del “monotonous” - come “decimo mulo” di Mark Twain, secondo l’allitterazione di Parnell-Pigo; le diverse abdicazioni, deposizioni e suicidi della famiglia reale; l’*Hegira* degli aristocratici Maomettani, e simili, come i ghiribizzi ed i *fiascos* della civilizzazione. Questa, è la faccia di Giano del Passato. L’altra, la faccia del futuro, è rivolta ad indagare l’altra via, e guarda nelle immense profondità del Futuro; il vuoto senza speranza nell’occhio spalancato rive la l’ignoranza del Dio. No; non le due facce, persino non le occasionali quattro teste di Giano ed i loro otto occhi, possono penetrare lo spessore dei veli che avvolgono i misteri karmici dei quali il Nuovo Anno è gravido fin dall’istante della sua nascita. Cosa darai tu al mondo, o ineluttabile anno 1890, con i tuoi numeri 8 e 9 fra un’unità ed uno zero o, simbolicamente, fra l’uomo vivente *eretto* - l’incarnazione della malvagità che produce danno, e l’universo di materia?<sup>10</sup> L’“influsso” lo hai già nella tua tasca, poiché la gente lo vede far capolino. Abbiamo già una premonizione attraverso le notizie dall’America, e quelle delle persone che muoiono quotidianamente nelle strade di Londra ruzzolando sui fili e lettrici della nuova “mania che fulmina”. Non vedi, o Giano, appollaiato sul parapetto che divide i due anni, un minuscolo David che stende il Gigante Golia, un piccolo Portogallo che stende la grande Britannia, o il suo *prestigio*, ad ogni passo, sugli orizzonti delle zone torride dell’Africa? O è un Sudra Indù aiutato da un Bonzo Buddhista proveniente dall’Impero dei Celestiali, che ti fanno aggrozzare così le ci glia? Non vengono essi a convertire i due terzi dei *divini* anglicani al culto del bel Krishna colorato di azzurro e del Buddha dalle orecchie

---

<sup>8</sup> Questa festività rimase invariata come la Patrona di Lutetia-Parigi, e fino ai giorni nostri ad *Iside* sono offerti, in ogni Chiesa parigina e latina, onori religiosi.

<sup>9</sup> Poiché il 4 Gennaio era sacro a Mercurio che i Greci trasformarono in *Hermes*, i Cattolici hanno incluso S. Ermete nel loro calendario. Proprio nello stesso modo, poiché il 9 di quel mese è stato sempre celebrato dai pagani come il giorno del “sole conquistatore”, i Cattolici hanno trasformato il sostantivo in un nome proprio, facendone San Nicanor (dal greco *nikai*, conquistatore), che essi venerano il 10 Gennaio.

<sup>10</sup> È solo quando la cifra o lo zero stanno a sé e senza essere preceduti da nessuna cifra, che diventano il simbolo del Kosmo infinito - e della Deità astratta.

pendenti come quelle di un elefante, che siede a gambe incrociate, e sorride così ironicamente, su di un loto simile ad un cavolo? Perché questi sono gli *ideali* teosofici - no, la Teosofia stessa, la Saggezza divina - come è distorta nella mente grossolanamente materialista del filisteo britannico di medio livello. Quali indicibili nuovi orrori svelerai tu, oh anno 1890, davanti agli occhi del mondo? Sebbene corazzato ed irridente ad ogni tragedia della vita, sogghignerà ancora, quando Giano, soprannominato per la chiave nella sua mano destra *Janitor*, "custode delle porte del cielo" - una funzione della quale fu investito ère prima di diventare San Pietro - userà questa chiave? Solo quando egli avrà aperto una dopo l'altra le porte di ognuno dei 365 giorni (vere "camere segrete di Barbablù") che devono diventare la progenie futura, che le nazioni del mondo potranno decidere se sei stato un Anno "felice" o *Nefasto*.

Nel frattempo, che ogni nazione, come anche ogni lettore, si precipiti pure per interrogare i propri rispettivi dèi se vogliono conoscere i segreti del Futuro. Così l'Americano può andare, come Nicodemo, da uno dei suoi tre Cristi viventi ed attualmente reincarnati che ora stanno prosperando sotto la Bandiera della Libertà, ed ognuno dei quali chiama se stesso Gesù. Lo Spiritista ha la libertà di consultare il suo medium preferito, che può far sorgere Saul o evocare lo spirito di Debora a beneficio e per informazione del suo cliente, e l'uomo politico può consultare la polizia segreta, un chiromante professionista o un astrologo, ecc. ecc. Per quanto ci riguarda, noi abbiamo fede nei numeri e solo in quella faccia di Giano chiamata il Passato. Perché - è Giano stesso che fa o conosce il Futuro? o .... "forse non lo fa e lui stesso non lo conosce".

---

IL NOSTRO 1992 E' GIÀ NEL PASSATO  
IL 1993 CHE É ANCORA NEL FUTURO É PERÒ GIÀ NEL PRESENTE ...  
MA CHE CO SA É IL 'TEMPO'?

"Il tempo" - ci disse H.P.B. - "non è che un'illusione prodotta dalla successione degli stati di coscienza mentre viaggiamo attraverso l'Eterna Durata, ed esso non esiste allorché non esiste una coscienza in cui possa essere prodotta l'illusione, ma 'giace dormiente'. Il Presente non è che una linea matematica che separa quella parte della Durata Eterna a cui diamo il nome di Futuro, da quella che chiamiamo il Passato. Non vi è niente, sulla terra, che abbia una durata reale, perché niente rimane senza cambiamento - o nel medesimo stato - durante la bilionesima parte di un secondo; e la sensazione che abbiamo dell'attualità della divisione del Tempo, conosciuta come Presente, deriva dall'impressione momentanea confusa, o successioni di impressioni, che le cose ci danno attraverso i nostri sensi, mentre passano dalla regione degli ideali, che noi chiamiamo Futuro, a quella della memoria a cui diamo il nome di Passato..."

*Dottrina Segreta,*  
Vol. I - Stanza I, sloka 3.

1992 - I QUADERNI TEOSOFICI  
- SOMMARIO DEL XVI VOLUME -

N.1 \* Indice di quindici anni di pubblicazione: 1976 -1992.

N.2 \* “Lettera Aperta “ - Il Ciclo di Studi Teosofici per corrispondenza.

Psicologia teosofica.  
Prospettive psicologiche.  
Che cosa è l’incertezza?  
L’indecisione.  
Il complesso di colpa.  
Il potere dell’abitudine.

\* *La Divina Commedia e Dante Alighieri. Inferno - Canto XVI:*  
Il Motivo dell’Acqua.  
Il Rito della Corda.

N.3 \* 8 Maggio 1891-8 Maggio 1992:

La Teosofia alle soglie del Terzo Millennio dell’ Era cristiana.  
La “Lettera Annuale “ della *United Lodge of Theosophists* - Los Angeles,  
California: “Una valutazione del programma sociale attraverso la Teosofia “.  
L’Angoscia.

\* *La Divina Commedia e Dante Alighieri.*  
Le “Tre Aule “ della *Voce del Silenzio* e i “Tre Mondi”? della *Divina Commedia*  
- Inferno - Purgatorio - Paradiso.  
Il Paradiso dantesco conforme al Devachan della tradizione brahmanica esoterica.  
Conclusione della lettura esoterica della *D.C.*

N.4 \* II. L’Angoscia.

Ombre.  
Il Dolore.  
Stati della vita dopo la morte.  
Pensieri sull’Armonia.

\* Uno sguardo sul mondo - Rubrica aperta ai lettori dei *Q.T.*  
Da Padova, Minimus: “La scoperta del secolo. La teoria del Big Bang “.

N.5 \* I. Gli stati dopo la morte e la natura delle comunicazioni spiritiche.

Spiegazione delle Comunicazioni spiritiche.  
La natura settenaria dell’uomo.  
L’Anima che si reincarna.  
Il Devachan.

\* Musica - un’arte divina.

\* Stelle in cielo.

\* La Fenice.



## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO “, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE “.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

# I QUADERNI TEOSOFICI

---

## ECHI DALL'ORIENTE

UN PROFILO GENERICO  
DELLE DOTTRINE TEOSOFICHE

- W.Q. JUDGE -

*Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)*

# ECHI D'ORIENTE

(Echoes from the Orient)

di

**William Q. Judge**

Traduzione Riveduta nel 2017  
A cura del Gruppo Istituto Cintamani

# ECHI D'ORIENTE<sup>1</sup>

UNA TRACCIA GENERALE DELLE DOTTRINE TEOSOFICHE

*DEDICATO A  
HELENA PETROVNABLAVATSKY  
CON AMORE E GRATITUDINE  
DALL'AUTORE*

## POCHE PAROLE DELL'AUTORE CHE PRECEDETTERO LA PRIMA PUBBLICAZIONE

Il titolo di questi articoli fu scelto da Miss Field, quando le furono inviati per essere pubblicati nel suo giornale - *Kate Field' Washington* - nel gennaio del 1890, e a lei va riconosciuto tutto il merito del titolo appropriato. Anche l'uso dello pseudonimo "Occultus" fu un suggerimento di Miss Field, e di conseguenza rimase inteso che la personalità dell'autore sarebbe rimasta sconosciuta fino a quando la serie degli articoli non fosse stata completata.

Il carattere popolare del giornale in cui venivano pubblicati rese necessarie alcune restrizioni nel modo di trattare gli argomenti, e precluse dettagli e sviluppi che sarebbero invece stati possibili in un periodico filosofico o religioso. Non si pretende quindi di aver trattato il soggetto della Teosofia così come è compreso in Oriente dove esso è stato esaurientemente trattato, perché, dato per scontato che i Saggi che sono i Guardiani delle Verità Teosofiche hanno dedicato milioni di anni all'investigazione di esse, io penso che uno scrittore non potrebbe che ripetere alcuni degli eco che raggiungono le sue orecchie.

WILLIAM Q. JUDGE

New York, Settembre 1890.

---

<sup>1</sup> Prima pubblicazione, 1890. Prima edizione indiana, 1930, Seconda edizione indiana, 1967. Edizione di Los Angeles, 1950.

## Capitolo I

Esiste in India una tradizione che alla mentalità occidentale sembra essere solo una superstizione molto strana, e questa tradizione parla di personaggi straordinari che, si dice, hanno moltissimi anni d'età e che si tengono nascosti in luoghi inaccessibili ai viaggiatori ordinari. Questa tradizione esiste in India da tempi così remoti che il nome dato a questi esseri è ancora perfettamente conosciuto nel linguaggio Sanscrito: "Mahatma," una parola composta da *maha*, grande, e *atma*, anima. Questa credenza nell'esistenza di tali esseri non è limitata agli ignoranti, ma è condivisa dalle persone istruite di tutte le caste. Le classi inferiori considerano i Mahatma come una specie di dèi, e apprezzano moltissimo i loro poteri meravigliosi e la loro lunghissima esistenza. I pandit, cioè la classe istruita, e in generale gli Indù colti, se ne fanno un'altra idea; dicono che i Mahatma sono degli uomini o delle anime che possiedono una conoscenza illimitata delle leggi naturali e della storia e dello sviluppo dell'uomo. Essi sostengono anche che i Mahatma – o i Rishi, come talvolta li chiamano – hanno conservato la conoscenza di tutte le leggi della natura attraverso i tempi, non solamente per la tradizione tramandata tra i loro discepoli, ma effettivamente anche per gli archivi e le biblioteche esistenti nei numerosi templi e passaggi sotterranei dell'India. Alcuni credenti affermano anche che vi sono delle raccolte di libri e di archivi in alcuni luoghi nascosti in quelle parti del Tibet sconosciute agli Europei, il cui accesso è possibile solo ai Mahatma e agli Adepti. La fede in questa teoria universale proviene da un'antica dottrina Indù che considera l'uomo come un essere spirituale – un'anima, in altre parole – e insegna che quest'anima riveste differenti corpi, di vita in vita sulla terra, allo scopo di arrivare a una conoscenza così perfetta attraverso esperienze ripetute, che s'incarna in un corpo degno di essere l'abitacolo di un Mahatma o anima perfetta. Allora, essi dicono, quest'anima particolare diviene un aiuto spirituale dell'umanità. Gli uomini perfetti conoscono, si dice, la verità riguardo alla genesi dei mondi e dei sistemi, come pure lo svilupparsi dell'uomo su questo o su altri pianeti.

Se queste dottrine fossero professate solo in India sarebbe naturale non attardarsi troppo su tale argomento. Ma quando vediamo che molte persone in America e in Europa hanno le stesse credenze, allora è interessante fermarsi a considerare uno sviluppo di pensiero così poco occidentale. La Società Teosofica fu fondata nel 1875 a New York con lo scopo dichiarato di formare un nucleo della Fratellanza Universale, e i suoi fondatori affermarono di credere ai Mahatma Indiani, che avevano ordinato loro di costituire una simile società.

Fin dalla sua fondazione, la Società Teosofica ha reclutato membri in tutti i paesi, riunendo persone ricche o molto colte e quelle meno favorite

dalla sorte. Nei suoi ranghi si sviluppò la credenza nei Mahatma dell'India, nella Reincarnazione e nella sua dottrina gemella – il Karma.

Questa dottrina insegna che nessun potere, umano o divino, può sottrarre un essere dalle conseguenze delle azioni commesse e che, in questa vita, noi subiamo idovuti risultatiper le azioni e i pensieri che furono nostri in un'incarnazione precedente.

Questa Società ha creato una vasta letteratura, sotto forma di libri e di riviste pubblicati negli Stati Uniti, in Inghilterra, in India e altrove. Si stampano giornali che trattano di questo rifiorire di un culto antico, nella lingua vernacolare dell'Indostan e dell'antico Ceylon. Anche il Giappone ha i suoi periodici dedicati allo stesso scopo, e il disinteressarsi di un movimento così esteso proverebbe un'ignoranza che concerne i fattori che sono in gioco nel nostro sviluppo.

È inutile scusarsi di presentare ai lettori imbevuti della civiltà occidentale i dettagli del movimento Teosofico, quando un'autorità eminente come lo scienziato francese Emile Burnouf ha detto che il movimento teosofico dev'essere considerato come una delle tre grandi influenze religiose nel mondo contemporaneo.

## Capitolo II

Nel mio articolo precedente non ho fatto che accennare alle due dottrine principali riproposte attraverso la Società Teosofica; ma è importante sottolineare che la Società stessa fu accolta con un clamore di risate che in seguito si ripeté più di una volta, a intervalli.

Pochissimo tempo dopo la sua fondazione, il suo Presidente, il Col. H. S. Olcott che, durante la nostra ultima guerra, fu una figura molto nota a Washington, trovò un nuovo membro nel Barone H. Henri Louis de Palm il quale morì lasciando al Colonnello l'incarico di far cremare il suo corpo. I funerali ebbero luogo nel salone Massonico di New York, e attirò moltissima attenzione da parte del pubblico. Avevano un carattere teosofico. Il Col. Olcott presiedeva, uno Spiritista fece un'invocazione, e un Materialista lesse un discorso.

Tutto questo suscitò, naturalmente, la satira della stampa, ma servì ad attirare l'attenzione sulla giovane Società. La sua storia, dopo di allora, è stata notevole e si può ben dire che nessun'altro organismo simile nel nostro secolo è stato oggetto di tanta attenzione, ha risvegliato tante considerazioni presso il pubblico riguardo agli argomenti mistici, e si è ingrandita così presto nel breve lasso di tempo di 15 anni, nonostante le clamorose risate con cui fu accolta al principio e a dispetto di un'opposizione violenta.

Mentre la stampa beffeggiava e i nemici complottavano, i lavoratori della Società stabilivano dei centri nel mondo intero, e ancora oggi essi inviano continuamente i libri teosofici nei recessi più nascosti degli Stati Uniti. Un

colpo d'occhio gettato sulla mappa teosofica mostra una serie di Rami della Società scaglionati lungo una linea che attraversa l'America, da New York fino alla costa del Pacifico; ai due estremi, questa linea si slarga, in modo da includere Boston e New Orleans a Est, e San Francisco e San Diego a Ovest; mentre verso la metà del continente, esiste un altro agglomerato di centri. Questo, si afferma, è rigorosamente mistico e teosofico, perché a ogni estremità di questa linea magica di sforzi, e al suo punto centrale si trova un accumulo di nuclei. È una realtà che i Rami della Società Teosofica in America stiano rapidamente diventando un centinaio.

Dopo qualche tempo, si ebbe a Washington un Ramo chiamato Gnostico, ma esso non fece mai del lavoro attivo. Dopo essere stato bruscamente sciolto dal suo presidente che, in seguito, si ritirò lasciando la presidenza in altre mani, il consiglio amministrativo dei Teosofi americani eliminò ufficialmente il Ramo gnostico, e i suoi membri si unirono ad altri Rami. Tuttavia, esiste ancora oggi a Washington un Ramo chiamato audacemente con il nome di Mme. Blavatsky, tanto lodato da alcuni e tanto criticato da altri, e la carta teosofica mostra un accumulo d'influenze a Washington che fa presentire la creazione di un nuovo Ramo. Informandoci a una fonte ufficiale apprendiamo che la questione è già allo studio.

La mappa teosofica della quale ho parlato è una curiosità, un'anomalia nel diciannovesimo secolo. Pochissimi membri sono autorizzati a vederla; ma chi l'ha vista dice che è un registro delle condizioni reali dell'intera Sezione Americana, giorno dopo giorno, una specie di carta meteorologica, che indica dovunque le zone teosofiche di pressione e di umidità. Quando un Ramo è solidamente fondato ed è in buone condizioni, lo spazio, o la superficie sensibile, mostra del chiarore e della stabilità. In certi punti che si trovano allo stato di formazione, appare un altro segno che indica un vortice capace di creare al più presto un altro Ramo; mentre ovunque, quando un inizio di disgregazione si è insinuato in un organismo esistente, le macchie, altre volte brillanti e fisse, diventano nebulose.

Con l'aiuto di questo chiarore, coloro che si occupano della crescita del movimento, sono in grado di dire, come esso proceda e possono aiutarlo intelligentemente. Evidentemente, al giorno d'oggi tutto questo sembrerà ridicolo; ma, che ciò sia vero o falso, molti Teosofi ci credono. Una simile possibilità sarebbe auspicabile in altri rami della nostra civilizzazione.

Le teorie grandiose della Teosofia concernenti l'evoluzione, le razze umane, le religioni e la civilizzazione in generale, come anche l'età futura dell'uomo e dei diversi pianeti che egli abita, dovrebbero attirare la nostra più seria attenzione; ed è di questi argomenti che mi propongo di parlare in seguito.

### **Capitolo III**

La prima Eco che ci ritorna dall'Oriente antico e misterioso, riflessa in queste pagine, batte la nota della Fratellanza Universale. Fra gli uomini dei nostri giorni, quest'idea è generalmente considerata vaga e utopistica, benché



la sua accettazione non possa portare alcun male; è per questo che essi sottoscrivono volentieri, ma rinnegano subito, il loro consenso a tale principio, agendo in senso opposto. Poiché la civiltà moderna, e soprattutto quella degli Stati Uniti, è un tentativo in vista di accentuare e glorificare l'individuo. La dichiarazione spesso ripetuta che un cittadino americano può aspirare ad occupare la più alta posizione se è nominato dalla nazione, ne è una prova; e i Mahatma, che conservano la verità di era in era fino a quando le nazioni periscono, affermano che non mancherà di prodursi una reazione che darà luogo alla peggiore forma di anarchia. Il solo modo di evitare tale catastrofe è quello di esortare gli uomini a praticare realmente la Fratellanza Universale che sono pronti ad accettare a parole.

Questi esseri gloriosi dicono di più, dicono che tutti gli uomini – in forza di un fatto scientifico e dinamico – sono uniti fra di loro, che essi l'ammettano o no; e che ogni nazione soffre sul piano morale proprio come su quello fisico, degli errori delle altre, che essa lo voglia o no. Ciò è dovuto all'esistenza di una materia imponderabile e tenue che interpenetra l'intero globo, nella quale tutti gli atti ed i pensieri di ogni singolo uomo si fanno coscienti e si imprimono per essere proiettati subito dopo. Da questo, dicono gli Adepti, l'importanza dei pensieri, delle dottrine e delle credenze degli uomini, poiché quelle che hanno corso fra le persone ignoranti si riflettono sulla terra altrettanto bene e più facilmente dei pensieri e delle credenze degli esseri che occupano un rango più elevato della cultura.

Ecco un punto d'importanza enorme, se è vero; poiché con l'aiuto delle scoperte concernenti l'ipnotismo che la scienza comincia ad ammettere, noi ci rendiamo conto, di conseguenza, che si tratta di una specie di enorme macchina per ipnotizzare. Dato che questa materia tenue – chiamata dagli Orientali "Akasa" e dai filosofi del medio evo "Luce Astrale" – è interamente al di fuori del nostro controllo, noi siamo alla mercé delle immagini che vi sono impresse e che si riflettono su di noi.

Se a questo aggiungiamo la dottrina straordinariamente interessante della Reincarnazione, ricordandoci come le immagini fatte nella Luce Astrale persistono per secoli, ci rendiamo conto di conseguenza che, ritornando di nuovo sulla terra, siamo influenzati, nel bene o nel male, dalla condotta, dalla dottrina e dalle aspirazioni delle nazioni e degli uomini che ci hanno preceduti. Ritornando qui, per esempio, noi siamo condizionati a nostra insaputa dalle impressioni lasciate nella Luce Astrale all'epoca in cui gli Indiani, gli Spagnoli e i severi Puritani vivevano sulla terra. Le parole dell'immortale Shakspeare:

*"Il male che fanno gli uomini sopravvive a loro, il bene è spesso sotterrato con essi"*

sono confermate in maniera sorprendente da questa dottrina.

Poiché, dando per scontato che i pensieri e gli atti cattivi sono i più materiali e, di conseguenza, i più fortemente impressi nella Luce Astrale, mentre i buoni, essendo spirituali, si dissolvono facilmente, dobbiamo

dedurne che siamo in effetti alla mercé del male compiuto. Gli Adepti affermano che Shakespeare fu, a sua insaputa, ispirato da uno di loro.

Ritornerò in seguito su tale argomento. Il piano dell'evoluzione presentato da questi esseri e dai loro discepoli, è così vasto, così profondo, così esteso, che il mentale comune ne resta confuso. Esso include agevolmente periodi che comprendono trilioni e quadrilioni di anni. Si afferma che l'uomo è esistito sulla terra milioni di anni prima dell'epoca che la scienza assegna alla sua comparsa sul nostro globo. Questa concezione dell'evoluzione non è contraddetta dall'insegnamento ristretto dei cronologisti biblici, nè sminuita dalle magnifiche civiltà scomparse da molto tempo. I custodi di questa dottrina affermano che essi e i loro predecessori vissero in quei tempi antichi e che ne hanno conservato non soltanto il ricordo, ma anche gli archivi completi. Questi archivi non sono registrati unicamente su carta deperibile e su foglie di palma, ma su pietre indistruttibili. Essi portano come esempi di tali vestigia le statue alte venti piedi trovate nell'Isola di Pasqua; come pure quel filare di statue gigantesche in Asia che, per le loro dimensioni variabili, provano la diminuzione progressiva della statura umana, andata di pari passo con altre degenerazioni; e per di più essi affermano di possedere in Oriente, ancora ai nostri giorni, enormi collezioni, gelosamente custodite, degli archivi di tutte le razze. E questi archivi si riferiscono non solamente alla storia fisica dell'uomo, ma anche alla sua evoluzione astrale e spirituale.

Prima di terminare quest'articolo, voglio ancora segnalare una delle loro dottrine fondamentali nel piano evolutivo, che insegna come l'evoluzione della forma interiore astrale dell'uomo cominciò per prima e continuò attraverso un numero considerevole di anni, fino a quando la sua struttura fisica potette edificarsi intorno ad essa.

Questi, come altri punti della dottrina, sono argomenti vitali che contribuiscono a far comprendere i problemi complessi che ci presenta la storia della razza umana, sia per quella parte che è conosciuta sia per quelle che sono ancora delle congetture.

#### **Capitolo IV**

Gli archivi ai quali ho fatto allusione nel mio ultimo articolo come a documenti che sono stati conservati dagli Adepti e che ancora oggi sono nelle mani dei loro rappresentanti e successori – Adepti anch'essi – si riferiscono non soltanto alla nascita dei pianeti di questo sistema solare, ma anche all'evoluzione e allo sviluppo dell'uomo attraverso i diversi regni della natura, fino a quello in cui egli raggiunge lo stato più perfetto che sia possibile immaginare.

L'evoluzione del genere umano comprende non soltanto la genesi del suo organismo mortale, ma anche la storia dell'essere interiore che Essi hanno l'abitudine di chiamare "uomo reale".

Questo ci porta a un'affermazione interessantissima presentata dalla Religione-Saggezza, ci porta a sapere che essa pretende di gettare qualche luce sulle emozioni e sulle facoltà mentali dell'uomo, come pure sui suoi stati prima della nascita e dopo la morte che sono entrambi del più alto interesse e della più grande importanza. Domande come: "Da dove vengo?" e "Che cosa diventerò dopo la morte?" turbano e fanno vacillare la mente di tutti gli uomini, ignoranti o colti. I preti e i pensatori hanno, in ogni epoca, formulato teorie più o meno assurde riguardo agli stati pre-natale e post-mortem, tanto che la Scienza moderna si beffa dell'idea che si possano fare delle ricerche in questa sfera. I teologi hanno formulato delle spiegazioni rifacendosi unicamente a quello che essi suppongono sia il destino dei mortali dopo la morte, lasciando completamente da parte, senza rispondervi, la domanda naturale: "Dove eravamo prima della nostra nascita sulla terra?"; e se noi ci fondiamo sulle loro stesse dichiarazioni, allora essi si trovano in una posizione totalmente illogica poiché, avendo parlato dell'immortalità dell'anima – l'uomo reale – non la possono rifiutare in nessun senso. Se l'uomo è immortale, quest'immortalità non può avere avuto un principio, altrimenti dovrebbe avere anche una fine. Di conseguenza, il loro unico modo di sfuggire a questo dilemma è di postulare che ogni anima è una creazione particolare. Ma questa dottrina non è né evidenziata né spiegata dai preti, che preferiscono lasciarla discretamente nascosta al di là del piano terrestre.

La Religione-Saggezza, d'altra parte, resta logica dall'inizio alla fine. Essa dichiara che l'uomo è un essere spirituale e non ammette alcuna interruzione di continuità nella catena, una volta che è stato dichiarato immortale. L'Ego di ciascun uomo è immortale, "è esistito sempre, esisterà sempre, e non potrà mai cessare di esistere"; apparendo sulla terra ripetutamente, rivestito di corpi diversi, in migliaia di forme ogni volta differenti, sembra solamente essere mortale; in realtà, egli resta il substrato e il sostegno delle personalità che agiscono sulla scena della vita. E in queste apparizioni mortali, le questioni discusse prima – che orasi concentrano sugli stati pre-natale e post-mortem – sono di interesse vitale, perché la conoscenza o l'ignoranza nei loro riguardi alterano il pensiero e l'azione dell'uomo mentre agisce sulla scena della vita, ed è necessario che egli conosca, perché così può vivere e aiutare la grande corrente ascendente dell'onda evolutiva.

Ora, gli Adepti, attraverso i tempi, hanno continuato ricerche ed esperimenti scientifici su queste linee. Essi stessi veggenti del più alto livello, hanno registrato non solo le loro effettive esperienze oltre il velo della materia, su entrambi i lati, ma hanno raccolto, comparato, analizzato e conservato i resoconti di esperienze simili compiute da centinaia di migliaia di veggenti di minore importanza, loro discepoli; e questo processo continua da tempo immemorabile. Che la scienza rida pure, gli Adepti sono i soli veri competenti, poiché tengono conto di tutti i fattori della questione, mentre la Scienza è limitata dalle possibilità del cervello, dalle circostanze, dall'imperfezione dei suoi strumenti e da un'incapacità totale di percepire qualsiasi cosa che sia al di sopra dei semplici fenomeni della materia. I resoconti delle visioni e delle esperienze dei veggenti maggiori e minori nel corso delle ere esistono ancora ai nostri giorni. Fra questi documenti sono

conservati solo quelli che sono stati verificati attraverso milioni di osservazioni indipendenti; e quindi gli Adepti possono essere considerati come coloro che posseggono una conoscenza sperimentale reale di ciò che precede la nascita dell'Ego in una forma umana e di ciò che avviene quando "l'involucro mortale" è abbandonato.

Questa registrazione delle esperienze continua sempre, perché l'infinità dei cambiamenti della Natura in evoluzione non conosce sosta, né una "parola finale," né una dichiarazione conclusiva. Mentre la terra gira attorno al sole, passa non solo attraverso nuovi luoghi ma, trascinata com'è dal sole nella sua orbita più vasta che richiede milioni e milioni di anni, deve, in quel cerchio più grande, entrare in nuovi campi dello spazio e sottoporsi a condizioni che non ha mai conosciute. Di conseguenza, gli Adepti vanno ancora più lontano e affermano che, esattamente come i fenomeni della materia sono oggi diversi da quelli che erano milioni di anni fa, nello stesso modo la materia presenterà ancora altri fenomeni, fra un milione di anni. In verità, se noi potessimo trasportarci in quell'epoca risalendo alla storia del nostro globo, vedremmo condizioni e fenomeni tanto diversi da quelli che ci circondano nel mondo materiale, che ci sarebbe quasi impossibile credere di essere mai vissuti in una condizione come quella che prevaleva allora. E i cambiamenti delle condizioni che prevarranno in un'epoca futura ugualmente lontana nel tempo, e che non saranno meno importanti di quelli che si sono prodotti nel passato, si manifestano già ora. Niente, nel mondo della materia, resta assolutamente immutabile in se stesso o nelle sue condizioni, nemmeno durante il più piccolo frammento di tempo che si possa concepire.

Tutto quello che è tende eternamente a *divenire* qualche altra cosa. Questo non è del semplice trascendentalismo, bensì una dottrina esistente attraverso i tempi, chiamata in Oriente: "la dottrina del cambiamento costante ed eterno degli atomi da uno stato all'altro."

## Capitolo V

L'antica dottrina del cambiamento costante ed eterno di ciascun atomo da uno stato all'altro è fondata su un altro principio, o piuttosto deriva da esso, il cui postulato è che non esiste materia morta. In qualsiasi punto concepibile dell'universo si trovano delle vite; non vi è un solo punto che sia morto; e tutte queste vite progrediscono incessantemente verso un'evoluzione superiore.

Se ammettiamo questo, dobbiamo naturalmente accettare che né lo occhio né uno strumento qualsiasi potranno mai percepire la materia. Ciò che noi vediamo attraverso i sensi, non è che il fenomeno della materia; e questo perché, dicono i Saggi, la cosa chiamata da noi "materia" è un'illusione. Lo stesso protoplasma della scienza è un altro fenomeno. Questa materia originale è chiamata da Paracelso e altri la materia primordiale, e ciò che le si avvicina di più nella scuola orientale, è la parola sanscrita *mulaprakriti*. Questa è la radice della materia, invisibile, imponderabile, che non può essere

né misurata né provata con l'aiuto di un qualsiasi strumento inventato dall'uomo. Pertanto, questa è la sola materia reale alla base di tutti i fenomeni che noi chiamiamo erroneamente con tale nome. Ma nemmeno questa è morta, è piena delle vite di cui abbiamo parlato.

Ora, tenendo a mente questo, esaminiamo il vasto sistema solare, vasto solamente quando lo si paragona alla massa ancora più grande di stelle e di pianeti che lo circondano. Il grande anno siderale che il sole traccia passando nei dodici segni dello zodiaco, comprende più di 25.000 anni terrestri di 365 giorni ciascuno. Percorrendo tutto questo immenso circuito, il sole trascina l'intero sistema solare lungo la sua immensa orbita, e noi possiamo solo supporre – poiché non esiste alcuna osservazione a tale riguardo – che durante questi 25.000 anni in cui viaggia intorno allo zodiaco, tutto il sistema solare non ha avanzato che di un passo nell'orbita solare. Ma si può supporre che, dopo milioni di anni, il sole avrà trascinato il suo seguito di pianeti in spazi stellari che essi non hanno ancora mai attraversato; qui si possono ottenere nuove condizioni e combinazioni della materia – condizioni e stati di cui i nostri ricercatori non hanno mai sentito parlare e di cui non hanno mai registrato il più piccolo fenomeno; e la differenza tra le condizioni planetarie di allora e quelle che sono attualmente, sarà così grande che non si scorderà più la benché minima rassomiglianza.

Questo è un aspetto della legge ciclica perfettamente familiare ai Saggi dell'Oriente. Essi l'hanno studiata, hanno annotato le loro osservazioni e le hanno conservate. Avendo osservato durante i cicli passati le innumerevoli vite che hanno vissuto e il loro modo di comportarsi negli altri spazi stellari abbandonati dopo lunghi periodi di tempo, essi hanno una base sulla quale appoggiare le loro conclusioni per quanto riguarda lo stato delle cose nei periodi futuri.

Questo ci conduce a un'interessante teoria presentata dalla Teosofia riguardo alla vita stessa così come l'uomo la manifesta, e riguardo alla morte e al sonno. Essa si riferisce anche a quella che è generalmente chiamata "stanchezza". Il fenomeno del sonno si spiega abitualmente con il fatto che quando il corpo si stanca, perde parte della sua vitalità ed è spinto a cercare il riposo.

La Teosofia dice che questo è precisamente l'opposto della verità, perché il corpo, alla fine della giornata, invece di soffrire di una mancanza di vitalità, possiede più vita di quanto ne aveva al suo risveglio. Durante lo stato di veglia, le onde di vita inondano il corpo con un'intensità crescente di ora in ora, e siccome siamo incapaci di resistervi per un periodo di tempo più lungo delle abituali ore di veglia, esse ci dominano e ci fanno addormentare. Durante il sonno, le onde di vita si armonizzano con le molecole del corpo; e quando l'equilibrio è ripristinato, ci risvegliamo per riprendere la lotta con la vita. Se quest'adattamento periodico non avviene, la corrente vitale ci distrugge. Ogni disordine del corpo che tende a ostacolare quest'adattamento causa l'insonnia e qualche volta la morte. Infine, la morte del corpo è dovuta a una disuguaglianza nel combattimento con le forze vitali; esse finiscono con il sopraffarci, e noi siamo costretti a morire. La

malattia, appannaggio comune della razza umana, si limita a diminuire il potere di adattamento e di resistenza del corpo. I bambini, dicono gli Adepti, dormono più degli adulti e hanno bisogno di coricarsi più presto, perché la macchina umana, essendo giovane e fragile, è continuamente sopraffatta dalla vita, ed è portata ad addormentarsi.

Naturalmente, in un articolo così breve non posso elaborare questa teoria; ma per quanto la Scienza non sia probabilmente preparata ad accertarla, un giorno la riconoscerà come vera. Come si comincia a credere che l'elettricità compenetra tutto, così può darsi che, nella stessa maniera, si arriverà ad ammettere che la vita è universale, anche in ciò che noi chiamiamo abitualmente "materia morta."

Per di più, quando appare con chiarezza all'osservatore mentale che l'energia manifesta nelle sue attività maggiore o minore intelligenza, arriviamo naturalmente ad un'altra interessante dottrina teosofica, concernente gli Esseri e le Gerarchie che dirigono questa energia.

## Capitolo VI

Studiando queste antiche idee dobbiamo prepararci a vederle contraddette dalle opinioni accettate da lunga data. Mapoiché la Scienza non ha da offrire che delle congetture quando tenta di risolvere i grandi problemi della genesi e della cosmogenesi, e parte sempre con delle ipotesi quando vuole rifiutare delle antiche teorie, i Teosofi si sentono invece su di un terreno sicuro. In questioni importanti come quelle che trattano del calore del sole o dell'origine della luna, gli scienziati e gli astronomi sono in disaccordo. Newton, Pouille, Zollner, Secchi, Pizeau, Waterston, Rossetti e altri, differiscono tutti nella loro opinione riguardo al calore del sole, e le loro divergenze di valutazione arrivano fino a 8.998.600 gradi.

Così, non dobbiamo temere lo scherno di una Scienza che è tanto poco sicura di se stessa e di ciò che afferma, quando gli Adepti assicurano che la luna non è una massa che si è staccata dalla terra durante il suo raffreddamento, ma è, al contrario, la progenitrice del nostro globo.

Se avessi a che fare unicamente con i sapienti delle scuole che si rifanno alle ultime parole dei leader della Scienza, non intraprenderei mai il lavoro di parlare degli Esseri e delle Gerarchie che guidano le vite delle quali ho parlato nel mio ultimo articolo. La penna mi cadrebbe di mano, paralizzata dalla loro negazione. Ma le credenze spirituali del popolo esisteranno ancora, quando gli scienziati materialisti saranno scomparsi. Il grande Immanuel Kant disse: "Riconosco che sono molto portato ad affermare l'esistenza di nature immateriali nel mondo e a collocare la mia stessa anima in questa classe di esseri. Sarà provato un giorno – dove e quando non lo so – che l'anima umana si trova anche durante questa vita, in stretto rapporto con tutte le nature immateriali del mondo dello spirito, che essa reagisce a queste e ne riceve delle impressioni". La maggior parte degli uomini pensa la stessa cosa.

Il credere che l'universo sia governato da una gerarchia non è affatto un'idea nuova. La si ritrova agevolmente nella Chiesa Cristiana. I primi Padri l'insegnavano. San Paolo ne parlò e la Chiesa Cattolica l'ha conservata nel suo Libro del Rituale degli Spiriti delle Stelle. I quattro arcangeli che custodiscono i quattro punti cardinali rappresentano i gruppi dei reggenti dell'antico sistema, o i capi di ciascun gruppo. In questo sistema i reggenti sono chiamati Dhyan Chohan. Quantunque la filosofia teosofica non postuli un Dio personale, sia egli extra o intra-cosmico, non può ammettere che la natura sia abbandonata a se stessa nel suo lavoro; per cui afferma che i Dhyan Chohan l'aiutano e dirigono costantemente la vita universalmente disseminata nel suo movimento evolutivo.

Mme. Blavatsky, parlando di quest'argomento nella sua "Dottrina Segreta" citò la seguente frase tratta dall'antico "Libro di Dzyan":

"Un'armata dei Figli dalla luce sta a ciascun angolo, i Lipika si trovano nella ruota di mezzo".

I quattro angoli sono i quattro punti (cardinali), e la "ruota di mezzo" è il centro dello spazio; questo centro è dappertutto poiché, essendo lo spazio illimitato, il centro deve essere là dove si fissa la coscienza percettiva. La stessa autrice, facendo uso del *Catechismo del Discepolo*, scrisse:

"Che cos'è che esiste sempre? Lo Spazio, l'Anupadaka. Che cos'è che fu sempre? Il Germe nella Radice. Cosa è che sempre va e viene? Il Grande Soffio. Allora, ci sono tre eternità? No, i tre fanno uno. Quello che è sempre è uno; quello che sempre fu è uno; quello che sempre va e viene, è anche uno; e questo è lo spazio".

In questo spazio eterno senza genitori, si trova la ruota centrale in cui risiedono i Lipika, dei quali non posso parlare; ai quattro angoli si trovano i Dhyan Chohan, e per realizzare la loro volontà sulla terra attraverso gli uomini, ci sono gli Adepti – i Mahatma. L'armonia delle sfere è la voce della Legge, e questa voce dev'essere ugualmente messa in pratica dai Dhyan Chohan e dai Mahatma, volontariamente, poiché essi sono la legge; dagli uomini e dalle altre creature, perché sono legati dalle catene adamantine della legge, che essi non comprendono.

Quando ho detto che non potevo parlare dei Lipika, ho fatto allusione alla loro natura misteriosa e ai loro poteri incomprensibili, che non ci permettono di dire qualcosa di certo riguardo a loro. Possiamo invece conoscere qualcosa dei Dhyan Chohan e degli Adepti, che ci forniscono spesso delle prove tangibili della loro esistenza. Gli Adepti sono uomini viventi che fanno uso di corpi come i nostri; sono disseminati nel mondo intero attraverso tutte le nazioni, si conoscono fra di loro, ma non secondo semplici forme o segni massonici, a meno di voler chiamare segni massonici dei segni naturali, fisici e astrali. Si riuniscono in particolari momenti, e sono presieduti da quello che tra loro è più avanti degli altri nella conoscenza e nel potere. Questi Adepti superiori hanno, a loro volta, delle riunioni dove Colui che presiede è il più elevato; ed è attraverso questi che si stabiliscono le relazioni con i

Dhyan Chohan. Tutti, al loro rispettivo livello, compiono il lavoro che appartiene a quel grado, e benché solo al più Elevato può essere permesso una qualche direttiva, un governo nella natura e nell'umanità, tuttavia, anche il minore fra di essi occupa un posto importante nel piano dell'insieme. Senza alcun dubbio i Massoni Francesi ed i falsi Rosa-Croce dei giorni nostri non ammetteranno assolutamente questo modo di vedere, poiché è scontato che questi Adepti non si sono sottomessi ai loro rituali; ma non è difficile scoprire e provare che è sempre esistita una credenza largamente diffusa e, se si vuole, talvolta nascosta, riguardo a questi esseri e a questi ordini.



## Capitolo VII

Un vecchio argomento in favore di un Dio extra-cosmico e personale è proprio quest'intelligenza che sembra penetrare la natura e che porta a concludere che esiste un essere che è laguida intelligente. Ma la Teosofia non ammette un tale Dio, perché esso non è né necessario né possibile. Ci sono troppe prove evidenti dell'implacabilità con la quale agisce la natura, perché si possa continuare a prediligere l'idea di un Dio personale. Vediamo le tempeste annientare sia i buoni che i cattivi; i terremoti non fanno alcuna distinzione di età, sesso o rango, e le leggi naturali agiscono dovunque, senza curarsi della sofferenza o della pena degli uomini.

La Religione-Saggezza, postulando l'esistenza di Gerarchie come quelle cui ho già fatto allusione, non predica un Dio personale. La differenza tra il Dio personale – diciamo Jehovah, ad esempio – e i Lipika aiutati dall'esercito dei Dhyhan Chohan, è grandissima. La legge e l'ordine, il buon senso, la convenienza e il progresso sono tutti sottomessi a Jehovah, e qualche volta spariscono completamente sotto la sua influenza caritatevole; mentre secondo la Religione-Saggezza, i Dhyhan Chohan non possono che seguire le leggi immutabili, tracciate dall'eternità nella Mente Universale, e lo fanno in una maniera intelligente perché essi sono, in effetti, uomini divenuti dèi. Siccome queste leggi eterne sono di una portata enorme, e siccome la Natura in se stessa è cieca, le gerarchie – gli eserciti che sorvegliano i quattro angoli – devono guidare i processi evolutivi della materia.

Al fine di comprendere meglio la dottrina, prendiamo un periodo di manifestazione come quello nel quale ci troviamo. Ebbe inizio milioni di anni fa, facendo seguito a un lungo periodo di oscurità o di letargo. Nel sistema cristiano, questo periodo si chiama Caos. Prima di questo periodo di sonno, altri periodi di attività o di manifestazione si succedettero eternamente. Ora, in quei primi periodi di energia e attività, proseguì lo stesso processo evolutivo, e produsse dei grandi esseri – uomini perfetti, divenuti ai nostri occhi degli dèi – che collaborarono ad innumerevoli evoluzioni in questo passato eterno. Essi stessi divennero dei Dhyhan Chohan, e presero parte a tutte le evoluzioni successive. Tale è il fine sublime verso il quale deve tendere un'anima umana. In confronto al quale la ricompensa meschina e impossibile del cielo Cristiani si riduce a niente.

Non bisogna cadere nell'errore di limitare questi grandi periodi evolutivi agli esseri di cui abbiamo parlato, alla nostra piccola terra. Noi non siamo che un anello della catena; vi sono altri sistemi, altri spazi, dove l'energia, la conoscenza e la forza si manifestano. Nella misteriosa Via Lattea esistono degli immensi spazi, a distanze incredibili, dove possono evolvere numerosi sistemi come il nostro; e mentre noi osserviamo la massa delle stelle, vi sono alcuni recessi del cielo dove l'immensa notte della morte si stende implacabile su un sistema che fu altra volta vivente.

Questi esseri, sottomessi come sono alla legge, possono talvolta sembrare impietosi. In certi casi, il giudizio umano potrebbe trovare più saggio e giusto salvare una città dalla distruzione, una nazione dalla decadenza, una razza dall'estinzione totale. Ma se questo destino è il risultato naturale di azioni compiute, o costituisce un passo necessario nel ricorso ciclico, niente potrà cambiarlo. Uno dei Maestri di questa nobile Scienza ha così scritto:

“Noi non abbiamo mai preteso di attirare le nazioni e i popoli in questa o quella direzione ostacolando la *tendenza generale dei rapporti cosmici del mondo*. I cicli devono seguire le loro ronde. I periodi di luce e di oscurità mentale e morale si succedono come il giorno alla notte. Gli Yugamaggiori e minoridevono completarsi *secondo l'ordine stabilito delle cose*. Noi, trascinati dalla marea portante, non possiamo che modificare e dirigere alcune delle sue correnti secondarie. Se fossimo in possesso dei poteri dell'immaginario Dio personale e se le leggi immutabili non fossero che un gioco nelle nostre mani, allora avremmo potuto veramente creare delle condizioni che avrebbero fatto di questa nostra terra un'Arcadia”.

La stessa cosa é per i casi individuali; anche per coloro che sono in rapporto diretto con certi Adepti, la legge non può essere violata. Il Karma esige che questo o quell'evento capiti a un individuo, e il più potente Dio o il più umile Adepto non può fare nulla per impedire che si produca. Può darsi che una nazione abbia accumulato una massa enorme di Karma collettivo. La sua sorte é decisa, e benché possa contenere dei nobili individui, delle grandi anime, forse anche degli Adepti, niente potrà salvarla, e scomparirà “come una torcia immersa nell'acqua.”

Così finì l'antico Egitto del quale nessun uomo moderno conosce qualcosa per quanto concerne la sua gloria sfiorita. Quantunque ci apparisse nel cielo della storia come il sole al suo apogeo, esso ebbe un altro periodo di grandezza, in cui Adepti possenti occupavano il suo trono e guidavano il suo popolo. Raggiunse poco a poco un alto grado d'evoluzione, poi il popolo diventò materialista, gli Adepti si ritirarono, dei presunti Adepti li rimpiazzarono e, progressivamente, la sua gloria impallidì fino al punto che la luce dell'Egitto si cambiò in oscurità. Lo stesso fenomeno si ripetette in Caldea, in Assiria, e anche sul nostro stesso suolo americano. Anche qui, un tempo si sviluppò una grandiosa civiltà, per scomparire a sua volta come le altre. Ancora una volta, si manifesta qui un nuovo sviluppo della civiltà; una delle attività della giusta e perfetta legge del Karma, secondo la visione dei Teosofi; ma un risultato misterioso dell'attività misteriosa di un'irresponsabile provvidenza, secondo coloro che credono a un Dio personale che dona la terra di altri uomini ai buoni Cristiani. Lo svilupparsi della nazione americana ha un rapporto misterioso, ma reale, con lo straordinario passato degli Atlantidei. Questa é una delle grandi storie tratteggiate nel libro del destino dei Lipika, ai quali ho fatto riferimento la settimana scorsa.

## Capitolo VIII

Tra gli Adepti l'ascesa e la decadenza delle nazioni sono soggetti studiati in rapporto ai grandi movimenti ciclici. Essi sostengono che esiste un legame indissolubile fra l'uomo e ogni evento che ha luogo sul nostro globo; non solo i cambiamenti ordinari in politica e nella vita sociale, ma tutte le modificazioni nei regni minerale, vegetale e animale. I cambiamenti delle stagioni avvengono in funzione dell'uomo e attraverso di lui; i grandi sollevamenti dei continenti, i movimenti degli immensi ghiacciai, le terribili eruzioni vulcaniche, le piene improvvise dei grandi corsi d'acqua, sono tutti in funzione dell'uomo e dovuti alla sua influenza, che egli ne sia cosciente o no, che egli sia presente o assente. Questi sconvolgimenti indicano dei grandi cambiamenti nell'inclinazione dell'asse terrestre, cambiamenti passati e futuri, sempre dovuti all'uomo. Questa dottrina è incomprendibile per il XIX secolo occidentale, poiché non può essere osservata, è contraria alla tradizione, e contraddetta dall'educazione. Ma il Teosofo che ha superato gli stadi elementari, sa che questo è tuttavia vero. "Quale rapporto può esistere – dice l'adoratore della Scienza – fra l'uomo e il terremoto di Charleston o le piogge di polvere cosmica che invadono la nostra atmosfera?"

Ma l'Adepto, che risiede sulle altezze prodigiose da dove contempla il passare dei secoli, vede svolgersi i cicli maggiori e minori, influenzati dall'uomo e che elaborano i loro cambiamenti per la sua punizione, la sua ricompensa, la sua esperienza e la sua evoluzione.

Non è necessario, per il momento, tentare di spiegare in che modo i pensieri e le azioni degli uomini operino dei cambiamenti nella vita materiale; lo presenterò come un dogma, se permettete, che spiegherò più avanti.

Essendo affiorato l'importante argomento dei cicli, arriviamo ad uno dei soggetti più affascinanti presentato dagli Adepti Teosofici. I cicli, essi dicono, nei loro movimenti riportano ora in superficie, negli Stati Uniti e nell'America in generale, una grandiosa civiltà dimenticata da più di undicimila anni, come anche gli stessi uomini, le monadi – gli ego, come essi li chiamano – che contribuirono in quel remoto passato a svilupparla e a portarla al suo apogeo. Di fatto, noi che siamo ogni giorno testimoni di nuove scoperte e invenzioni e che partecipiamo ai grandi progressi nelle arti e nelle scienze, siamo gli stessi individui che abitarono dei corpi nella razza Atlantidea, tanto potente e illuminata quanto perversa, e il cui nome è stato immortalato dall'Oceano Atlantico. Anche gli Europei sono delle monadi Atlantidee; ma il fiore, per così dire, di questa rinascita, di questa resurrezione è, e dovrà sbocciare, sul Continente Americano. Io non dico agli Stati Uniti, perché potrebbe darsi che, quando il sole della nostra potenza si sarà nuovamente levato, gli Stati Uniti siano scomparsi. Naturalmente, per poter accettare anche solo in parte questa teoria, è essenziale credere alle dottrine teosofiche gemelle del Karma e della Reincarnazione. Io posso quasi vedere gli Atlantidei nelle nostre città americane, assopiti, incapaci di rendersi conto di ciò che sono, tuttavia imbevuti di idee Atlantidee che non possono esprimere completamente e chiaramente a causa dell'ambiente fisico e

mentale che hanno ereditato, e che paralizza e imprigiona il possente uomo interiore. Anche qui è il Karma-Nemesi che ci punisce attraverso queste irritanti limitazioni, paralizzando la nostra forza e deludendo istantaneamente le nostre ambizioni. La ragione è che quando abitavamo in dei corpi Atlantidei, abbiamo agito in maniera iniqua; non la semplice perversità dei nostri tempi, bensì azioni malvage di ordine superiore, tanto che San Paolo le attribuì a degli esseri spirituali sconosciuti, viventi su pianeti elevati. Noi degradammo le cose spirituali e impiegammo i poteri che possedevamo sulla natura per scopi malvagi; facemmo *in excelsis* ciò che fa l'individuo che glorifica la fortuna e i beni materiali a spese della parte spirituale e dell'Uomo - l'Umanità. Questo ha ora la sua compensazione nella nostra attuale incapacità di ottenere ciò che desideriamo, odi allontanare da noi il fardello schiacciante della povertà. Siamo ancora solo dei pionieri, per quanto possiamo esaltare la nostra civiltà americana così chiaramente immatura.

È in questo che risiede il significato fondamentale del ciclo. È un ciclo preparatorio che comporta necessariamente una larga parte di distruzione, perché prima di costruirsi deve cominciare a distruggere. Noi prepariamo qui in America una razza nuova la quale, come ho detto, manifesterà alla perfezione le meraviglie di un passato dimenticato da lungo tempo, lentamente riportato alla superficie. Per questo si vedono gli Americani in continuo fermento. È il ribollire e il fermentare delle razze più antiche nel crogiuolo, la lenta salita alla superficie dei materiali per la nuova razza. Qui, e in nessun altro posto, si trovano uomini e donne di tutte le razze, che vivono insieme, sotto lo stesso governo; che studiano insieme la natura e i problemi della vita, che procreano dei bambini nei quali si fondono due razze. Questo processo continuerà fino al momento in cui, fra numerose generazioni, una razza completamente nuova comparirà sul continente americano: nuovi corpi; nuove tendenze intellettuali; nuovi poteri mentali; facoltà psichiche straordinarie e sconosciute, come anche dei poteri fisici strani, con sensi nuovi e un'estensione imprevedibile dei sensi attuali. Quando questa specie, nuova di corpo e di mente, sarà generata, delle altre monadi, o le nostre, s'incarneranno di nuovo e proietteranno sullo schermo del tempo le scene di 100.000 anni or sono.

## Capitolo IX

Nel trattare queste dottrine, si è obbligati di tanto in tanto ad estendere la portata ed il significato di numerose parole inglesi. Il termine "razza" è una di queste. Nel sistema Teosofico che hanno dato i Saggi d'Oriente, si è parlato di sette grandi razze. Ciascuna comprende tutte le cosiddette razze diverse della nostra moderna etnologia. Da questo, la necessità di sette grandi razze radice, sottorazze, razze famiglie e innumerevoli ramificazioni. La razza radice si suddivide in sottorazze, che a loro volta si suddividono in razze famiglie; tutte fanno parte, tuttavia, della grande razza radice nel corso della sua evoluzione.

La comparsa di queste grandi razze radice avviene esattamente quando l'evoluzione del mondo lo permette. Al momento della formazione del

globo, la prima razza radice era più o meno eterea e non possedeva corpi come quelli che abbiamo attualmente. L'ambiente cosmico si consolidò e la seconda razza radice apparve dopo che la prima fu scomparsa completamente. La terza entrò in scena dopo un immenso periodo di tempo, durante il quale la seconda aveva sviluppato i corpi adatti per la terza. All'avvento della quarta razza radice, si dice che la forma umana attuale era già evoluta, ma era gigantesca e differiva dalla nostra sotto diversi punti di vista. È a partire da questo punto – la quarta razza – che il sistema Teosofico comincia a parlare dell'uomo.

Ecco come l'antico libro del quale Mme. Blavatsky cita dei passi, spiega questo fatto:

“Così, due per due sulle sette zone, la terza razza dette vita alla quarta”.

“La prima razza su ogni zona era color della luna; la seconda, gialla come l'oro; la terza, rossa; la quarta, bruna, divenne nera per il peccato.”

Topinard, nella sua *Antropologia*, lo conferma perché dice che vi sono tre colori fondamentali nell'organismo umano: rosso, giallo e nero. La razza bruna che divenne nera per il peccato si riferisce alla razza degli stregoni Atlantidei, dei quali ho parlato nel mio ultimo articolo, perché le loro pratiche terribilmente nefaste produssero un cambiamento nel colore della pelle.

L'evoluzione di queste sette grandi razze copre parecchi milioni di anni, e non dobbiamo dimenticare che quando la nuova razza è completamente sviluppata la precedente scompare, perché le sue monadi si reincarnano gradatamente nella nuova razza. L'attuale razza radice alla quale apparteniamo, è la quinta, qualunque sia la sottorazza o la razza radice nella quale possiamo trovarci. Essa divenne una razza separata, distinta e completamente definita, circa un milione di anni fa, e dovrà sussistere ancora per molti anni, prima che la sesta appaia sulla scena. Questa quinta razza comprende così tutte le nazioni d'Europa, poiché esse costituiscono una razza famiglia e non devono essere considerate separatamente.

Ora, questo processo fondamentale di formazione, questa creazione di un nodo midollare per la razza che dovrà essere la precorritrice della sesta, è, come ho detto, un processo lentissimo ai nostri occhi, che si sta sviluppando in America. Poiché siamo costretti a giudicare in modo inadeguato e a valutare secondo un principio di relatività, il graduale raggrupparsi delle nazioni e la successiva fusione delle loro ramificazioni allo scopo di generare un nuovo tipo umano, sono così lenti da sembrare quasi senza progresso. Tuttavia, questo cambiamento e quest'evoluzione continuano senza soste, e l'osservatore attento può percepirlo. Un fatto merita di attirare la nostra attenzione: la facoltà inventiva di cui danno prova gli Americani. Gli scienziati non attribuiscono a ciò grande importanza, ma gli occultisti ci vedono una prova che i cervelli di questi inventori sono più ricettivi alle influenze e alle immagini del mondo astrale, di quanto lo siano stati i cervelli delle razze più antiche. Diverse persone competenti mi hanno riferito che alcuni bambini, ragazze e ragazzi, danno prova di straordinarie facoltà innate di linguaggio, di memoria o altro, in certi casi ho potuto constatarlo io stesso. Tutto questo succede in America e molto spesso, in Occidente. Vi è

piùfermento da noiche nelle nazioni più antiche.Si dà come spiegazione la vita febbrile e agitata della nostra civiltà, ma in realtà questa spiegazione non ha senso,poiché ci si potrebbe domandare:”Perchéproprio negli Stati Uniti c’è questa vita febbrile,agitata e tumultuosa?”Argomenti del genere girano in un circolo vizioso,poiché lasciano in ombra la ragione essenziale così familiare ai Teosofi,cioè l’evoluzione umana che si realizza sotto i nostri occhi, inarmonia con le leggi cicliche .

Gli Adepti della Teosofia credono all’evoluzione,ma non aquella che pretende di darci come antenatouna scimmia antropoide.Il loro sistema grandioso e universale é perfettamente capace di spiegare l’esistenza dei muscoli rudimentali e la traccia degli organi, completi solonelregno animale,senza bisogno di dover fare ricorso ad un singolopitecantropo come antenato dell’uomo, poiché essi mostrano il processograduale dell’edificazione del tempio a uso dell’Ego divinoche continua senza posa,nel silenzio,era dopo era,passando attraverso tutte le forme della natura in ciascun regno,dal regno minerale fino a quello più elevato.Questa é la vera spiegazione dell’anticatradizione giudaica, massonica e arcaica,le quali dicono che il tempio del Signore non èedificato dalle mani degli uomini,e che la sua costruzione avviene senza che si oda alcun rumore.

## Capitolo X

È necessario adesso dire, più chiaramente di quanto ho fattofino ad ora,qualche parola a proposito di due classi di esseri, una delle quali é stata molto discussa nella letteratura Teosofica,come ancheneegli ambienti profani che trattano quest’argomento sia seriamente sia ridicolizzandolo.Queste due classi di esseri superiori sono costituite dai Mahatma e dai Nirmanakaya.

Molte nozioni errate circolano sul soggetto dei Mahatma, non solo fra il pubblico, maanchefra iTeosofi di tutto il mondo.

Nei primi tempi della Società Teosofica,il nome Mahatma non era adoperato,maallorasi diceva “ Fratelli.”Questo nome faceva allusione a quelli che formavano un raggruppamento di uomini appartenenti a una fraternità dell’Oriente.Quelli che credevano alla loro esistenza attribuivano ad essi i più straordinari poteri e, talvolta, i motivi più strani.

In un batter d’occhio, essi potevano trasportarsi in tutte le parti del mondo. Potevano precipitare delle lettere per i loro amici e discepoli a New York, malgrado la distanza che separa l’India dall’America. Molti pensavano che questi esperimenti avessero lo scopo di divertirli, altri li consideravano come una prova per i fedeli, mentre altri ancora supponevano che i Mahatma agissero così per il piacere di esercitare il loro potere. Gli spiritisti, i quali certamente credevano alla realtà dei poteri diMme.Blavatsky,pensavano che lei facesse queste cose straordinarie perché era un medium puro e semplice, e che i suoi Fratelli non erano altroche gli spiriti,frequentatori abituali delle sedute spiritiche. In seguito,la gente in generale se ne disinteressò, e

Mme. Blavatsky e i suoi amici teosofi continuarono il loro lavoro, senza rinunciare mai alla loro credenza nei Fratelli i quali, dopo qualche anno, cominciarono ad essere chiamati Mahatma. La parola Adepto è usata senza distinzione per dire anche Mahatma, in modo che si fa uso di questi due titoli in una maniera scorretta che confonde.

La parola Adepto significa un essere versato nella conoscenza, ed è di uso corrente, per cui, adoperandola, è necessario aggiungerci una spiegazione se la applichiamo ai Fratelli. È per questa ragione che ho adoperato il termine "Adepti Teosofici" in un articolo precedente. Un Mahatma è infinitamente più che un Adepto. L'etimologia della parola ne farà comprendere meglio il significato che in Sanscrito vuol dire Grande Anima, *damaha grandeeatma*, anima – quindi una Grande Anima. Questo non significa semplicemente un uomo dal cuore nobile, bensì un essere perfetto che ha raggiunto lo stato spesso descritto dai mistici e negato come una possibilità dagli scienziati, stato in cui il tempo e lo spazio cessano di essere un ostacolo alla visione, all'azione, alla conoscenza e alla coscienza. È per questo che li riteniamo capaci di compiere i fatti straordinari raccontati da diverse persone, e di possedere delle informazioni di ordine nettamente pratico concernenti le leggi della natura, compreso ciò che è mistero per la scienza: il senso, l'azione e la costituzione della vita stessa, come anche la genesi del nostro pianeta e delle razze che lo abitano. Queste grandi rivendicazioni hanno dato luogo principalmente al biasimo sollevato contro gli Adepti Teosofici da quegli al di fuori della Società, scrittori che hanno studiato l'argomento: cioè, che è inammissibile che essi possano restare, se esistono veramente, freddi e in una calma insensibile di fronte alla miseria e al grido dell'umanità, rifiutandosi di tendere una mano d'aiuto se non a qualche raro privilegiato, possedendo la conoscenza dei principi scientifici e dei preparati medici, e tuttavia rifiutandola agli scienziati e ai capitalisti che desiderano svilupparne il commercio. Per quanto mi riguarda, credo fermamente sulla testimonianza delle prove che mi sono state date, ai supposti poteri di questi Adepti, sostengo che la critica sollevata contro di essi non è fondata, poiché dovuta ad una conoscenza imperfetta di quelli che criticano.

Gli Adepti e i Mahatma non sono una crescita miracolosa, né sono gli egoisti successori di alcuni esseri che, avendo scoperto per caso delle grandi verità, le trasmisero dando loro i diritti esclusivi di proprietà. Sono uomini allenati, sviluppati, istruiti non durante una sola vita, ma sempre in una lunga serie di vite, sempre sotto le leggi evolutive e completamente in accordo con ciò che noi vediamo attraverso gli uomini del mondo o della scienza. Nella misura in cui Tyndall è al di sopra di un selvaggio, restando tuttavia sempre un uomo, il Mahatma, senza cessare di essere umano, sorpassa un Tyndall. L'Adepto-Mahatma è il risultato di una crescita naturale, non è prodotto da un miracolo; il processo che segue per diventarlo non ci è noto, ma è rigorosamente nell'ordine della natura.

Qualche anno fa, un Anglo-Indiano molto conosciuto, scrivendo a degli Adepti Teosofici, domandò se essi avevano mai lasciato traccia della loro esistenza sul canovaccio della storia. Gli fu risposto che non esisteva tribunale che avrebbe potuto citarli in giudizio, e che essi avevano scritto più

di un brano importante nel libro della vita umana; e questo, non soltanto quando regnavano sulla terrain maniera visibile, ma anche ai giorni nostri in cui, come avviene da molti secoli, essi fanno il loro lavoro dietro le quinte. In termini più espliciti, questi *uomini* meravigliosi hanno diretto il destino delle nazioni in tutti i tempi, e guidano ancora gli avvenimenti dei giorni nostri. I Pacifisti, o i responsabili delle guerre come Bismarck, i salvatori di nazioni come Washington, Lincoln e Grant, dovettero tutti la loro gloria, la loro singolare efficienza, il loro sbalorditivo ascendente sugli uomini adatti ad aiutarli nella loro impresa, non alla loro intelligenza esercitata, alla lunga preparazione nelle scuole della loro epoca, bensì a questi Adepti invisibili che non reclamano alcun onore, né ricercano popolarità o gratitudine. Tutti questi grandi conduttori umani di uomini che ho segnalato, ebbero, nei loro anni oscuri, quelle che essi chiamarono premonizioni della loro futura grandezza, o della loro connessione con gli avvenimenti importanti della loro patria.

Lincoln sentì per molto tempo che lui, in un modo o in un altro, doveva servire un giorno da strumento per una grande impresa, e Bismarck fece più di una volta allusione, in modo velato, a dei momenti di silenzio in cui si sentiva irresistibilmente spinto a compiere ciò che egli potette fare di bene nella sua vita. Potrei citare una lunga lista di esempi che dimostrano come gli Adepti abbiano lasciato delle “tracce incancellabili nelle diverse epoche.” Nel corso stesso della grande rivoluzione in India che minacciò il governo inglese, essi videro molto tempo prima l’influenza che l’India e l’Inghilterra avrebbero avuto sull’andamento mondiale, in conseguenza dei cambiamenti psichici e metafisici della nostra epoca; e spesso, si affrettarono a comunicare, grazie ai loro sbalorditivi mezzi occulti, le notizie dei successi inglesi ai distretti e agli abitanti dell’interno, per timore che si sollevassero sotto l’impulso di comunicazioni immaginarie che annunciavano le sconfitte inglesi. Altre volte ondate di paura, si impossessarono immediatamente di importanti masse indù in maniera tale che l’Inghilterra divenne padrona del conflitto, mentre più di un patriota indigeno avrebbe desiderato un altro risultato. Ma gli Adepti non lavorano per essere glorificati dagli uomini, per acquisire l’influenza effimera del momento, ma per il bene superiore dell’uomo e delle razze future.

## Capitolo XI

Uno studio completo sull’argomento degli Adepti, dei Mahatma e dei Nirmanakaya, esigerebbe più di un volume. Lo sviluppo che essi hanno raggiunto appare così strano agli spiriti moderni, e così straordinario nel nostro secolo di mediocrità universale, che il lettore comune afferrerà difficilmente le idee anticipate in un articolo così condensato, e tutto quello che si può dire a riguardo degli Adepti – senza parlare dei Nirmanakaya – necessita di una spiegazione completa delle leggi sconosciute e di argomenti astrusi, ed è suscettibile di essere mal compreso anche se si scrivessero interivolumi su quest’argomento. Lo sviluppo, le condizioni, i poteri di questi esseri abbracciano tutto il piano evolutivo, perché, come hanno detto i mistici, il Mahatma è la fioritura del suo secolo. Si può vagamente comprendere ai nostri giorni ciò che sono gli Adepti; a mala pena si può



segnalare di sfuggita i Nirmanakaya; in quanto ai Mahatma, essi sono ugualmente incompresi, sia da quelli che credono in loro che da quelli che negano la loro esistenza.

Ma almeno una delle leggi che li governano è facile da spiegare e sarà compresa senza difficoltà. Essi non intervengono, né possono, né debbono, interferire con il Karma; cioè, per quanto apparentemente un individuo meriti di essere aiutato, essi non lo asseconderanno se il suo Karma non lo permette; non s'imporranno nel campo del pensiero umano allo scopo di meravigliare l'umanità con l'esercizio dei loro poteri che, dappertutto, sarebbero considerati miracolosi. Si è detto che se gli Adepti Teosofi compissero qualcuno dei loro fenomeni davanti agli europei, raccoglierebbero innumerevoli aderenti, ma non sarebbe questo il risultato desiderato. Non farebbero che creare un dogmatismo e un'idolatria peggiore di tutte quelle che sono mai esistite, che comporterebbe una reazione nefasta che niente potrebbe arrestare.

Da molto tempo essi conoscevano l'ipnotismo, anche se sotto altro nome. I preti e le chiese si sono serviti spesso dall'ipnotismo per facilitare la realizzazione dei loro progetti. Ma questi saggi non desiderano forzare nessuno a riconoscere la vera dottrina, perché esercitare una pressione morale è come fare uso dell'ipnotismo. Sarebbe loro facile nutrire una folla con cinque pagnotte di pane, ma poiché essi non agiscono mai sotto l'impulso del sentimento bensì sempre secondo le grandi leggi cosmiche, non possono apportare ai poveri un aiuto materiale. Però, impiegando i loro poteri naturali, influenzano ogni giorno il mondo, non solamente i ricchi e i poveri in Europa e in America, ma in tutti gli altri paesi, in maniera tale che la nostra vita è migliore di quella che sarebbe stata se loro non vi avessero preso parte. L'altra classe segnalata – i Nirmanakaya – si consacra senza interruzione a un altro compito che considerano più importante di qualsiasi altro lavoro terrestre: fanno progredire l'anima dell'uomo e compiono tutto il bene possibile attraverso l'intervento degli agenti umani. Attorno a loro emerge la questione così lungamente discussa del Nirvana, poiché fino ad oggi, in questo problema, non si è tenuto conto dei Nirmanakaya. Poiché se l'opinione di Max Muller sul Nirvana, cioè che esso corrisponde all'annichilimento fosse corretta, un Nirmanakaya sarebbe un'impossibilità. Per adoperare un paradosso, essi sono nello stesso tempo, contemporaneamente, in Nirvana e fuori da questo stato. Possiedono il Nirvana ma lo rifiutano allo scopo di poter aiutare l'orfano sofferente: l'Umanità. Hanno seguito l'istruzione del "Libro dei Precetti d'oro": "Ritirati dal sole nell'ombra per fare più posto agli altri."

I Nirmanakaya hanno, nella storia delle nazioni, una parte più grande di quanto generalmente si supponga. Alcuni di essi, in ogni nazione, hanno sotto la loro custodia degli individui particolari i quali, fin dalla nascita, sono destinati a essere dei fattori importanti nel futuro. Sono questi esseri che essi guidano e sorvegliano fino al momento voluto. Questi protetti riconoscono raramente l'influenza che li circonda, soprattutto nel nostro XIX secolo. Ma i Nirmanakaya non desiderano che l'aiuto importante che essi danno sia

riconosciuto e apprezzato, perché lavorano dietro il velo e preparano i materiali per uno scopo definito. Può essere così che uno stesso Nirmanakaya abbia numerosi uomini- o donne- che guida contemporaneamente. Come disse Patanjali “In tutti questi corpi, una sola mente è la causa motrice.”

Per strano che possa sembrare, uomini come Napoleone Bonaparte sono di volta in volta aiutati da loro. È impossibile che un essere come Napoleone sia venuto per caso sulla scena del mondo. La sua nascita e i suoi strani poteri dovevano essere nell'ordine della natura. Le conseguenze enormi derivanti da una natura come la sua, di cui non possiamo valutare l'importanza, dovevano, secondo la filosofia orientale teosofica, essere sorvegliate e guidate. Se egli fu un uomo malvagio, tanto peggio per lui. Ma questo non avrebbe mai potuto impedire a un Nirmanakaya di impiegarlo per i suoi scopi. Forse ciò fu fatto distogliendolo da un programma che, se fosse stato da lui portato a termine, avrebbe fatto piombare il mondo in abissi di miseria e avrebbe portato dei risultati futuri che Napoleone non avrebbe mai supposto. Un saggio che vede il bene ultimo da raggiungere, non è fermato dal timore dell'opinione del mondo, aiutando un mostro. E nella vita di Napoleone si riscontrano diversi fatti che tendono a provare che in alcuni momenti, un'influenza che andava oltre la sua comprensione, si manifestò in lui. La sua marcia insensata su Mosca fu forse istigata da questi soldati silenziosi, così come la sua ritirata precipitosa e disastrosa. Ciò che egli avrebbe potuto realizzare se fosse stato in Francia, nessuno storico moderno è capace di dirlo. La storia spesso contestata, della lettera rossa recapitata attraverso l'Uomo Rosso, nel momento in cui Napoleone era in uno stato di esitazione, potette essere un incoraggiamento dato a una svolta particolare della sua vita. “Gli dei rendono folli coloro che essi vogliono distruggere”. E non si comprenderà mai la disfatta di Waterloo fino a quando i Nirmanakaya non avranno divulgato i loro archivi.

Siccome i Saggi dalla Religione-Saggezza hanno continuamente il grande desiderio di apportare un cambiamento nel pensiero di un popolo che tende verso un grossolano materialismo, si può supporre che l'ondata dei fenomeni spiritici che oggi sono chiaramente un ritorno al riconoscimento universale dell'anima, sia stata incoraggiata dai Nirmanakaya. Essi sono intimamente connessi; contribuiscono al progredire di quest'onda psichica che si espande su una grande massa di persone. Il risultato si fa sentire nella letteratura, nella religione e nel dramma dei nostri giorni. Lentamente, ma sicuramente, la marea si alza e ricopre la spiaggia, che prima era asciutta, del materialismo, e benché i preti possano reclamare a gran voce “la soppressione della Teosofia in maniera definitiva,” benché una stampa disonesta possa tentare di aiutarli, essi non hanno né il potere né la conoscenza capaci di far muovere a ritroso una sola piccola onda, perché la mano del Maestro è guidata da un'intelligenza onnisciente e, animata da una forza gigantesca, *lavora dietro le quinte*.

## Capitolo XII

Ci sono state tante società segrete durante l'era cristiana, e poiché pretendevano di possedere una conoscenza delle leggi nascoste della natura, viene naturale una domanda: "In che cosa i Saggi Teosofi dell'Oriente differiscono dai numerosi Rosacroce dagli altri di cui tanto si parla?" Le vecchie biblioteche inglesi sono piene di pubblicazioni sui Rosacroce, scritte da pretesi membri o da veri affiliati di quest'ordine e, nei nostri giorni, non è raro incontrare degli esseri che hanno l'audacia di attribuirsi il titolo di "Rosacroce."

La differenza è quella che esiste fra la realtà e l'illusione, fra il semplice ritualismo e i segni che la natura imprime su tutte le cose e su tutti gli esseri che progrediscono eternamente verso gli stati superiori dell'esistenza. I Rosacroce e le fraternità massoniche conosciute dalla Storia si rifanno ai segni esteriori per riconoscere il grado di sviluppo dei loro membri e in mancanza di queste prove considerano un uomo come un profano non iniziato.

Ma i Saggi dei quali parliamo, e i loro discepoli, portano in sé l'impronta indelebile e provano attraverso parole ben conosciute, che essi si sono sviluppati secondo delle leggi, e che non sono unicamente degli esseri che, avendo superato qualche prova infantile, sono in possesso di un diploma. L'Adepto può essere definito una quercia rugosa che si mostra così com'è; ma l'uomo non sviluppato, che gioca con i termini e le formule massoniche, non è che un asino rivestito di una pelle di leone.

Vi sono numerosi Adepti che vivono nel mondo e si conoscono fra loro. Possiedono dei mezzi di comunicazione sconosciuti alla civiltà moderna, grazie ai quali possono trasmettersi dei messaggi in qualsiasi momento a distanze enormi, senza impiegare alcun mezzo meccanico. Potremmo dire che esiste una Società di Adepti, a condizione di non dare alla parola "società" il significato abituale. Questa è una Società che non ha luoghi di riunione, che non esige alcuna quota, che non ha né costituzione né statuto, se non le leggi eterne della natura; non possiede né polizia né spie, né, al momento, accetta alcuna denuncia, per la buona ragione che ogni delinquente è punito dall'azione della legge che si sottrae interamente al suo controllo, poiché egli ne perde tutta la padronanza nell'istante stesso in cui la viola.

I discepoli di tutti i membri della fraternità sono sotto la protezione e l'assistenza di questa Società di Adepti. Questi discepoli si dividono in diverse categorie corrispondenti ai diversi stadi di sviluppo; i meno avanzati sono aiutati da quelli che li precedono e questi, in modo simile, da altri, fino a quando il grado del discepolo sia giunto dove diventano possibili le comunicazioni dirette con gli Adepti. Nello stesso tempo, ogni Adepto sorveglia tutti i suoi discepoli. È tramite i discepoli degli Adepti che il pensiero e le faccende umane subiscono numerosi cambiamenti; e, senza rivelare il loro rapporto con il misticismo, alcuni discepoli di grado elevato influenzano spesso gli individui che sono conosciuti come coloro che devono giocare un ruolo importante negli avvenimenti futuri.

Si afferma che la Società Teosofica fu aiutata nella sua crescita e nello sviluppo della sua influenza dagli Adepti e dai loro discepoli accettati. La storia della Società sembra confermare questo fatto, perché senza questa possente forza nascosta operante a suo vantaggio, da molto tempo essa sarebbe caduta nell'oscurità, distrutta dalla tempesta di ridicolo e di insulti che dovette subire. All'esordio della storia della Società, fu promesso di darle un aiuto costante e fu predetto che essa sarebbe diventata il bersaglio dove si sarebbero concentrate le calunnie e le forze dell'opposizione. Queste due profezie si sono realizzate alla lettera.

Nella stessa maniera in cui un diamante tagliato testimonia il lavoro che gli ha donato valore e splendore, l'uomo che ha sostenuto la probazione e l'avanzamento sotto la direzione degli Adepti, ne porta dentro di lui i segni inconfondibili. L'occhio comune e inesperto in questo campo, non distinguerà niente; ma coloro che possono vedere dichiarano che questi segni sono perfettamente visibili, e sfuggono completamente alla volontà di colui che li porta. Per questo motivo, un essere che è progredito, diciamo, di tre gradi sul sentiero, avrà tre segni, ed è inutile pretendere che appartiene a un grado più elevato perché, se questo è esatto, il quarto segno sarà indicato sviluppandosi progressivamente e nella misura in cui l'essere progredisce. E poiché questi segni non possono essere imitati né plasmati, la fratellanza non ha bisogno di far ricorso al segreto o a delle parole d'ordine. Nessuno può commettere una frode o esigere dagli Adepti i segreti dei gradi superiori, avendo ottenuto dei segni e delle parole d'ordine che hanno potuto trovare in un libro o pagando dei diritti d'iscrizione, e niente può conferire il privilegio di un avanzamento fino a quando l'intera natura dell'uomo non corrisponda esattamente al punto di sviluppo desiderato.

La differenza tra la fraternità degli Adepti e le società segrete del mondo si possono vedere in due modi: nella maniera in cui essi trattano le nazioni e in quella che impiegano direttamente con i loro diretti discepoli. Niente è acquisito per forza o per favore. Tutto è disposto in accordo con gli interessi superiori di una nazione, tenendo conto delle influenze cicliche che dominano nel momento, e senza anticipare niente prima del tempo voluto. Se essi desiderano distruggere le catene del dogmatismo, non commettono l'errore di mostrarsi improvvisamente agli occhi stupiti del pubblico, poiché sanno bene che un tale modo di agire non farebbe che trasformare il credo dogmatico di un insieme di idee in un'accettazione insensata e ugualmente dogmatica degli Adepti come degli dèi, o che crei nelle menti di molti la certezza di avere a che fare con il diavolo.

### **Capitolo XIII**

La disciplina che impongono ai discepoli gli istruttori della scuola alla quale appartengono gli Adepti Teosofici è particolarissima, e non si concilia con le idee moderne sull'educazione. In un certo senso è una specializzazione sul pellegrinaggio verso un luogo sacro tanto comune presso gli indiani, e l'oggetto nel santuario, e lo scopo del viaggio è l'anima stessa, poiché, per questi Adepti, l'esistenza dell'anima è uno dei primi principi.

In Oriente, la vita dell'uomo è considerata come un pellegrinaggio non solamente dalla culla alla tomba, ma anche durante questo immenso periodo che abbraccia milioni di anni e che si estende dall'inizio alla fine di un Manvantara, o periodo di evoluzione; e siccome l'uomo è un essere spirituale, la sua esistenza non è mai interrotta. Le nazioni e le civiltà nascono, invecchiano, declinano, scompaiono; ma l'essere sopravvive, testimone degli innumerevoli cambiamenti dell'ambiente. Partendo dal gran Tutto, raggianti come una scintilla del fuoco centrale, egli raccoglie esperienze in tutti i tempi, sotto tutti i governi, civiltà e costumi, progredendo senza interruzione il suo pellegrinaggio verso il santuario da dove è venuto. Egli è una volta il padrone e una volta lo schiavo; oggi ricco e potente, domani al fondo della scala, piombato forse in un'abbietta miseria, ma sempre lo stesso essere. Per simboleggiare questo, tutta l'India è disseminata di santuari sacri, luoghi di pellegrinaggio; e il voto di ognuno, in questo paese che è definito ignorante, è quello di compiere almeno una volta, prima di morire, un tale pellegrinaggio, poiché nessuno ha adempiuto perfettamente i suoi doveri religiosi nella vita se non ha visitato questi luoghi sacri.

Una delle spiegazioni principali date da coloro che ne comprendono il significato interiore, è che questi luoghi di pellegrinaggio sono dei centri di forza spirituale da dove irradiano forze nobilitanti che i viaggiatori che mangiano carne e bevono vino non percepiscono. Si afferma, infatti, che nella maggior parte di questi famosi luoghi di pellegrinaggio si trova un Adepto dello stesso ordine di quello al quale appartengono, si dice, gli Adepti teosofici, che è sempre pronto a valutare lo sviluppo e l'intuizione spirituale di coloro che si recano con cuore puro. Naturalmente, egli non si fa conoscere dal popolo perché è del tutto inutile, e potrebbe creare la necessità di recarsi altrove. Da questo costume dei pellegrinaggi sono nate delle superstizioni, ma bisognava attenderselo in un'epoca come la nostra, e non è una ragione per sopprimere questi luoghi di pellegrinaggio perché, se i centri spirituali fossero distrutti, gli uomini validi che hanno respinto ogni superstizione non potrebbero più ricevere l'aiuto benefico che essi vi trovano adesso.

Sono degli Adepti che fondarono questi luoghi di pellegrinaggio con il fine di conservare vitale nella mente delle genti l'idea dell'Anima, che la Scienza e l'educazione moderne trasformerebbero immediatamente in agnosticismo, se prevalessero senza controllo.

Ma il discepolo dell'Adepto sa che il luogo del pellegrinaggio simboleggia la sua esatta natura, gli indica come deve mettersi nella sua ricerca in maniera scientifica, per quale strada deve proseguire, e in quale direzione.

È ammesso di poter condensare, in qualche vita, le esperienze e le realizzazioni che l'uomo ordinario impiega ad acquisire in innumerevoli incarnazioni. I suoi primi passi, così come gli ultimi, lo conducono in dei recessi difficili e spesso pericolosi; la strada, veramente, "sale ripida durante tutto il Viaggio" e, nell'impegnarsi, egli abbandona la speranza

di un'aricaompensa, comune ad ogni impresa. Niente è conquistato per favore, ma tutto dipende dal suo merito reale. Dando per scontato che il fine da raggiungere è una fiducia in sé raddoppiata dalla calma e dalla chiarezza mentale, il discepolo è, fin dal principio, abbandonato a se stesso e questo, per la maggior parte di noi, è una cosa difficile che conduce spesso a una specie di disperazione. Gli uomini amano la compagnia, e non possono visualizzare con calma la possibilità di essere lasciati completamente soli. Così, invece di trovarsi costantemente in compagnia di condiscipoli in una loggia di compagni apprendisti, come nel caso delle ordinarie società segrete, egli è costretto ad ammettere che, essendo venuto sulla terra solo, deve apprendere a viverci nello stesso modo e a lasciarla come vi è venuto, con la sola compagnia di se stesso. Tuttavia, questo non crea alcun egoismo, poiché una meditazione costante sull'invisibile, gli fa percepire che la solitudine avvertita riguarda unicamente il sé inferiore, personale e terrestre.

Un'altra regola che deve seguire il discepolo, è quella di astenersi da ogni vanteria, e questo ci permette immediatamente di concludere che se un uomo parla dei suoi poteri di Adepto o s'inorgoglisce dei suoi progressi sui piani spirituali, possiamo essere sicuri che egli non è né Adepto né Discepolo.

Alcune persone della Società Teosofica hanno lasciato intendere che sono già degli Adepti maturi o che sono molto prossimi a questo stato, e che possiedono dei grandi poteri. In virtù della nostra regola, possiamo dedurre che queste persone sono dei semplici millantatori che fondano le loro stupide pretese sulla vanità e sulla conoscenza della debolezza e credulità della natura umana, di cui abusano per loro profitto e piacere. Ma vi sono molti veri discepoli nel mondo, che si nascondono sotto un aspetto che non attira l'attenzione. Essi studiano se stessi, così come studiano il cuore umano. Non hanno diplomi, ma possiedono in loro la coscienza di un aiuto costante e una conoscenza chiara della vera Loggia che si riunisce in segreto e che non è mai menzionata in nessun elenco di Società.

Tutta la loro vita non è che un proseguire costante dell'anima che si muove velocemente; e pur sembrando immobile, si muove invece veloce come il lampo; e la loro morte non è che un nuovo passo in avanti verso una conoscenza più vasta, in corpi fisici migliori, nel corso delle nuove vite.

## **Capitolo XIV**

Se guardando nel passato, lo storico del diciannovesimo secolo comprende che la sua vista si trova ben presto bloccata da un velo scuro, e non tarda a perdersi in un buio completo, condizionato in realtà dall'influenza di un dogmatismo ridicolo che non concede all'uomo che seimila anni di esistenza sulla terra; si rifiuta di accettare le antiche cronologie degli Egiziani e degli Indù, e pur ammettendo l'ipotesi che immensi periodi sono stati necessari a completare dei cambiamenti geologici, è spaventato da qualche milione di anni in più, aggiunti alla durata dell'esistenza dell'umanità sul nostro, globo. Lo studioso di Teosofia non vede tuttavia delle ragioni per dubitare della

veridicità delle affermazioni presentate dai suoi istruttori su quest'argomento. Egli sa che i periodi di evoluzione sono eterni. Sono chiamati Manvantara, perché si estendono fra due Manu, o due uomini. Questi periodi possono essere considerati come delle ondesenza fine. Ogni grande periodo, che contiene tutte le evoluzioni minori, si estende per 311.040.000.000.000 (trecentoundici trilioni e quaranta bilioni) di anni umani; sotto l'egida di un solo Manu, scorrono 306.720.000 (trecentoseimilioni e settecentoventimila) anni umani, e gli "yuga" minori – o anni che ci riguardano più direttamente, comprendono 4.320.000 (quattromilioni e trecentoventimila) anni solari.

Durante questa rivoluzione solare, le razze umane continuano le loro ronde sul nostro pianeta. Gli abitanti delle caverne, delle città lacustri, quelli dell'età neolitica odi tutte le tre età, compaiono e scompaiono molte e molte volte, e in ciascuna di queste razze, noi che ora leggiamo, scriviamo e pensiamo a loro, siamo stati noi stessi quegli Ego di cui tentiamo di ritrovare il passato. Ma si dubita che l'uomo sia stato contemporaneo del dinosauro perché, scavando profondamente gli strati geologici, non si trova alcun fossile del *genus homo*. È che le teorie teosofiche danno la chiave, sostenendo che, prima che l'uomo avesse sviluppato un corpo fisico, era rivestito di una forma astrale, ed è per questo che H.P Blavatsky scrisse nella sua *Dottrina Segreta*: "essa stabilisce la nascita del corpo *astrale* prima del corpo fisico, essendo il primo il modello del secondo". All'epoca dei giganteschi animali antediluviani, questi assorbono nei loro enormi corpi una tale quantità della somma totale di materia grossolana suscettibile a costituire gli organismi di esseri sensibili, che l'uomo astrale rimase privato del corpo fisico, non ancora ricoperto dalle "vesti di pelle". È per questa ragione che egli potette coesistere con quegli enormi uccelli e rettili, senza avere niente da temere. Le loro dimensioni massicce non gli ispiravano alcun terrore e l'enorme quantità di nutrimento che essi assorbivano non nuoceva alla sua sopravvivenza. E poiché era costituito di una sostanza che non lasciava alcuna traccia sull'argilla o sulla roccia plastica, la morte successiva dei loro corpi astrali non lasciò alcun fossile né alcuna impronta che possiamo oggi mettere in compagnia degli animali e degli uccelli che furono contemporanei.

Durante tutto questo tempo l'uomo conquistò il potere di rivestirsi di un organismo denso. Abbandonò i corpi astrali uno dopo l'altro nel suo incessante progredire, rendendolo ad ogni sforzo un po' più denso. Dopo, egli cominciò, per così dire, a proiettare un'ombra, e il pesante e vasto mondo animale – così come gli altri – cominciò a sentire sempre di più l'ascendente dell'uomo nascente. Man mano che egli diventava più denso, gli animali rimpiccolivano, ma i suoi resti non poterono lasciare tracce in alcun strato di terreno, fino a che non ebbe acquisita una sufficiente consistenza. I nostri moderni antropologi non hanno ancora potuto scoprire in quale epoca questo avvenne. Essi sono pronti a enunciare delle conclusioni definitive, ma, a dispetto della loro erudizione, potranno trovarsi fra non molto tempo davanti a delle sorprese. Così, mentre i nostri esploratori trovano di tanto in tanto resti di animali, di uccelli e di rettili, in terreni molto anteriori all'epoca assegnata alla razza umana, non vi scoprono mai alcun scheletro umano. Come l'uomo avrebbe potuto lasciare una traccia della sua esistenza, quando non

possedeva ancora un corpo che potevamo modellarsi nell'argilla, o essere imprigionato nella lava liquida o nella polvere vulcanica? Io non voglio dire, tuttavia, che l'epoca del plesiosauro sia quella in cui l'uomo, privo di un corpo materiale, non aveva che un involucro astrale. L'argomento dell'epoca esatta può essere rimandato a un'esposizione più completa per risolvere la questione; questo articolo ha il solo scopo di attirare l'attenzione sulla legge e sulla spiegazione dell'assenza di resti umani in alcuni strati archeologici. Ma gli Adepti Teosofici affermano che esistono ancora sottoterra dei resti dell'uomo, che testimoniano della sua prima comparsa in un corpo denso milioni di anni prima del periodo assegnato alla sua esistenza, e che scopriremo questi resti fra non molto tempo.

Uno dei primi risultati di queste scoperte, sarà di capovolgere completamente la teoria della successione delle ere, come potrei chiamarla, una teoria che è insegnata e accettata attualmente; così come la valutazione delle diverse civiltà che sono scomparse dalla superficie del globo e non vi hanno lasciato alcuna traccia se non nella nostra costituzione interiore, perché si afferma che noi stessi siamo quegli esseri che, in corpi differenti, moltissimo tempo fa vissero, amarono e morirono sul nostro pianeta. Noi cominciammo a creare del Karma in quell'epoca, e noi ne subiamo ogni giorno l'influenza dopo di allora; così, mi sembra necessario esaminare più da vicino questa grande dottrina in un articolo a parte.



## Capitolo XV

La dottrina orientale della ricompensa e della punizione dell'Ego Umano è molto differente dall'idea teologica accettata in tutta la Cristianità, poiché i Brahmini ed i Buddisti fissano sulla terra il luogo di ricompensa e di punizione, mentre i Cristiani collocano il "tribunale di Dio" nell'aldilà. Non sarà di alcuna utilità fermarci a discutere su quest'ultimo; sarebbe sufficiente segnalare le parole di Gesù, di S. Matteo e del Salmista: "Voi sarete misurati con la vostra misura" disse Gesù; e Matteo dichiarò che dovremo rispondere di ogni parola, azione e pensiero, mentre Davide, il poeta regale, cantò che coloro che servono il Signore non avranno giammai da mendicare il proprio pane. Sappiamo tutti che le due prime affermazioni smentiscono la remissione dei peccati; in quanto all'idea enunciata dal poeta giudeo, essa è smentita ogni giorno in tutti i paesi del mondo.

Presso i Buddisti Cingalesi la dottrina si chiama Kamma; presso gli Indù Karma. Riguardata sotto il suo aspetto religioso, questo è "il bene e il male commesso dagli esseri coscienti, grazie all'influenza infallibile, o azione, delle quali questi uomini ricevono la dovuta ricompensa o punizione, secondo quello che essi meritano, e in qualunque stato dell'essere si trovano."<sup>2</sup> Quando un essere muore, emette, si potrebbe dire, una massa di forza o di energia che costituirà la nuova personalità quando egli si reincernerà. Quest'energia contiene la somma totale della vita che è terminata, ed è essa che obbliga l'Ego a rivestire un corpo determinato, attraverso delle circostanze appropriate che costituiscono tutti i mezzi impiegati per realizzare i decreti karmici.

Così, l'inferno non è un luogo o una condizione mistica dopo la morte, in una regione sconosciuta dove l'Onnipotente si propone di punire i suoi figli, ma è in verità il nostro globo, perché sulla terra, nel corso delle vite terrene sperimentate nei corpi umani, che siamo puniti delle nostre azioni cattive e che riceviamo la felicità e la gioia come ricompensa dei nostri meriti passati.

Quando si vede, come tanto spesso riscontriamo, un uomo buono che soffre molto in questa vita, ci si pone naturalmente la domanda: "Il Karma ha qualcosa a che fare con lui, ed è giusto che questa persona sia perseguitata dalla sorte?". Per coloro che credono nel Karma, ciò è assolutamente giusto, perché quest'uomo ha commesso alcune azioni in una vita anteriore che meritano una tale punizione. Nella stessa maniera, l'uomo cattivo che non ha sofferenze, che è felice e prospero, lo deve ad una vita passata dove è stato ingiustamente trattato dai suoi compagni, e dove ha molto sofferto. La giustizia perfetta del Karma si rivela bene in questo caso; per quanto egli sia attualmente favorito dalla sorte, la sua cattiveria genera immediatamente delle cause che, quando rinascerà, lo puniranno per il male che ha fatto al presente.

---

<sup>2</sup>Rev. T. P. Terunnanse, Sommo Sacerdote a Dodanduwa, Ceylon.

Alcuni potrebbero supporre che l'Ego dovrà essere punito dopo la morte, ma una tale conclusione non è logica. Poiché *le cattive azioni commesse qui, sul piano oggettivo, non potranno, secondo la logica scientifica e morale, essere punite su di un piano puramente soggettivo*. Questa è la ragione per cui tanti spiriti, fra i giovani e i vecchi, hanno respinto la dottrina del fuoco dell'inferno dove dovremmo essere eternamente puniti dei peccati commessi sulla terra, e si sono ribellati contro questo dogma. Nel momento stesso in cui essi erano incapaci di esprimerne la ragione in termini metafisici, sapevano istintivamente che era impossibile trasferire il luogo del giudizio in un posto diverso da quello in cui il peccato e il disordine erano stati creati e commessi. Quando i discepoli di Gesù gli domandarono se l'uomo nato cieco era venuto sulla terra afflitto dalla sorte per un peccato che lui aveva commesso, fecero allusione a questa dottrina del Karma, come pensa ogni Indù o Buddista che vede uno dei suoi fratelli paralizzati, malati, o privati della vista.

La teoria esposta qui sommariamente, secondo la quale la persona esteriorizza alla morte, per così dire, la nuova personalità che attenderà il momento in cui l'Ego ritornerà sulla terra per cercarvi un nuovo corpo, è una legge generale che agisce in molti altri casi, oltre la nascita e la morte di un essere. È attraverso di essa che i Teosofi spiegano il rapporto esistente fra la Luna e la Terra. Così, essi affermano che la Luna è il pianeta sul quale vivemmo prima di venire sulla Terra e prima che questa esistesse, e che, quando il nostro cosiddetto satellite morì, tutta l'energia contenuta in esso si sparse nello spazio dove restò agglomerata in un vortice unico, fino al momento in cui un nuovo corpo – la nostra terra – gli fu fornita; così, la stessa legge dirige l'insieme degli uomini, le unità di questo vasto aggregato conosciuto fra i Teosofi avanzati sotto il nome del Grande Manu. Gli uomini provenienti dalla Luna per quante riguarda il loro involucro materiale, debbono seguire la legge della loro origine, ed è per questo che, come ho segnalato, il prete buddista dice: "Alla morte di un essere, niente l'accompagna nell'altro mondo per la sua rinascita futura; ma in virtù dell'effetto o, per usare un'espressione più figurativa, a seguito del raggio, ovvero dell'influenza, che emette il karma, un altro essere è prodotto nell'altro mondo, molto simile a quello che è morto," perché, in questo "nuovo essere" è contenuta tutta la vita di quello deceduto. Il termine "essere" che è usato qui, potrebbe farci supporre che esso è dotato di certe qualità. Esso è, più esattamente parlando, una massa d'energia privata di coscienza e contenente i desideri della persona da cui è stata emanata, e la sua missione speciale consiste nell'attendere il ritorno dell'individualità, e di formare per questa il nuovo corpo nel quale esso soffrirà o gioirà. Ciascun uomo è dunque il proprio creatore, secondo le grandi leggi cosmiche che controllano tutta la creazione. Un termine migliore di "creazione" per noi è "evoluzione," perché di vita in vita, noi evolviamo, con l'aiuto dei materiali forniti in questo *Manvantara* dei nuovi corpi a ogni giro della ruota delle rinascite. Gli strumenti che impieghiamo in questo lavoro, sono il desiderio e la volontà. Il desiderio incita la volontà a fissarsi sulla vita oggettiva; su questo piano, esso produce la forza ed è da questa forza che proviene la materia sotto la sua forma oggettiva.

## Capitolo XVI

Molti occidentali dicono che questa dottrina orientale del karma è difficile da comprendere e che è alla portata solo delle persone istruite e riflessive. Ma in India, a Ceylon, e in Birmania, senza menzionare gli altri paesi asiatici, le masse popolari l'accettano e sembrano comprenderla. La ragione è dovuta probabilmente al fatto che questi uomini credono fermamente anche alla Reincarnazione, che può essere definita la dottrina gemella del karma. Effettivamente, l'una non può essere seriamente inquadrata senza tener conto dell'altra, poiché il karma – sia che punisca o che ricompensi – non potrebbe avere alcuna azione giusta e reale sull'Ego se la Reincarnazione non gliene fornisse i mezzi. I nostri meriti ci sono ricompensati mentre siamo associati ai nostri simili in questa vita, e non quando siamo soli, nell'isolamento. Supponendo che si possano ritenere una ricompensa il fatto di essere chiamati a governare una nazione o quello di arricchirsi, ciò perderebbe ogni valore se non vi fossero dei popoli da governare e degli esseri umani con i quali spendere la nostra ricchezza e che potranno aiutarci a soddisfare i nostri numerosi desideri. È così che la legge della Reincarnazione ci riconduce sulla terra vita dopo vita, riportando, nello stesso periodo, innumerevoli volte, gli svariati Ego che abbiamo conosciuto nelle esistenze passate. Questo, affinché il karma – o le cause – generato in compagnia di tali Ego possa esaurirsi, perché sarebbe una cosa impossibile e ingiusta gettarci separatamente in un inferno sconosciuto per esservi puniti, o elevarci in un cielo artificiale tragicomico per ricevere la nostra ricompensa. Di conseguenza nessun colpevole omicida potrà sfuggire alle conseguenze del suo atto sia che un prete lo abbia assolto o che sia morto lodando Gesù. Egli ritornerà sulla terra in compagnia della sua vittima, aiutandosi scambievolmente a ristabilire l'equilibrio alterato e accordandosi sulle compensazioni reciproche. Questa dottrina ristabilisce la giustizia nel governo degli uomini poiché, senza questa dottrina, l'omicidio legale del criminale dopo il giudizio non è che un rimedio parziale, poiché lo Stato non accorda alcun indennizzo all'essere proiettato fuori del corpo né a quelli che egli può lasciarsi dietro e che da lui dipendevano.

Ma i saggi teosofi di tutti i tempi estendono la portata della dottrina del karma oltre la sua semplice influenza sugli uomini incarnati. Essi considerano che tutti i mondi circoscritti e influenzati dal karma, come dice l'antico libro *Indùla Bhagavad-Gita*: “Tutti i mondi, fino a quello di Brahma, sono soggetti al Karma”. Esso agisce dunque su tutti i piani. Inquadrandolo così, questi saggi dicono che il nostro mondo, così com'è condizionato, è il risultato diretto di ciò che egli è stato all'inizio del *pralaya*, o della grande morte, che si ebbe luogo alcuni trilioni di anni fa. Questo significa che il mondo evolve nello stesso modo dell'uomo. Nasce, invecchia, muore e si reincarna. Questo si ripete innumerevoli volte, e durante queste reincarnazioni, soffre e gioisce alla sua maniera, in conseguenza delle sue evoluzioni precedenti. Per lui, la ricompensa consiste in un avanzamento rapido nella corrente evolutiva, e la sua punizione è un ritorno a uno stato inferiore. Naturalmente, come ho detto in un articolo precedente, questi stati hanno l'uomo come causa e come oggetto, poiché egli è il coronamento di tutta l'evoluzione. In

seguito, partendo dalle alte considerazioni sui grandiosi fenomeni degli spazi cosmici, il Teosofo impara ad applicare queste leggi del karma e della reincarnazione a ciascun atomo dei corpi *in particolare* e indipendentemente dal karma totale. Poiché noi siamo costituiti da uninsieme di vite, i nostri pensieri e le nostre azioni influenzano questi atomi o vite, e imprime in noi un karma che appartiene a loro. Come dicono i pensatori orientali: “Non trascorre un momento senza che degli esseri nascono in noi, creano del karma, muoiono e si reincarnano.”

Ci sono tre categorie principali di Karma. Uno agisce nella nostra vita e nel nostro corpo attuale, producendo tutti gli avvenimenti e i cambiamenti dall'esistenza. Noi vediamo ogni giorno degli esempi di questa specie di Karma con dei casi estremi, bizzarri, che da un momento all'altro proiettano una luce eclatante sulla dottrina. Un tal caso è stato immortalato dagli Indù attraverso la costruzione di un monumento che fece edificare un favorito della fortuna, come potremmo chiamarlo. Ecco come questo caso si produsse. Un Rajah ebbe un sogno strano, che lo impressionò talmente che fece ricorso ai suoi indovini perché lo interpretassero. Essi gli dissero che i loro oroscopi indicavano che doveva consegnare una gran somma di denaro, il giorno seguente, alla prima persona che avrebbe visto al suo risveglio. L'intenzione degli indovini era quella di presentarsi a primissima ora l'indomani. Il giorno seguente, il Re si alzò molto più presto della sua abitudine, andò verso la finestra, l'aprì, e vide davanti a lui uno chandalah che scopava la strada. Gli donò una fortuna e lo elevò così, in un istante, dalla miseria più sordida al potere e alla ricchezza. Lo chandalah edificò un grande monumento per commemorare la sua repentina liberazione dalle catene del dolore e della povertà.

Un altro genere di Karma è quello che è messo in riserva e che non agisce al presente, perché l'essere non offre i mezzi appropriati capaci di manifestarlo. Lo si potrebbe paragonare a dei tenui vapori tenuti sospesi nell'atmosfera, invisibili per l'occhio, ma che si precipiteranno sotto forma di pioggia non appena le condizioni lo permetteranno.

L'ultima classe principale del Karma è quello che noi creiamo adesso, e di cui subiremo gli effetti nelle nostre nascite future. Il simbolo appropriato che lo rappresenta è la freccia scagliata nell'aria dall'arciere.

## Capitolo XVII

Lo spirito non è mai influenzato dal Karma in nessuna circostanza, questo è il motivo per cui gli Adepti Teosofici non adoperano mai l'espressione “cultura dello Spirito”. Lo Spirito dell'uomo, da essi chiamato *Ishwara*, è immutabile, eterno e indivisibile – la base fondamentale di tutto. Di conseguenza, essi dicono che i corpi e tutti gli oggetti sono impermanenti e che ingannano l'anima ogni volta che questa li considera come la realtà. Sono reali soltanto su questo piano, attraverso esso, e durante il tempo che la coscienza si sforza di prenderne conoscenza qui giù. Sono dunque reali in una maniera relativa e non assoluta. I sogni ce lo provano facilmente. Nello stato di sogno, perdiamo completamente la coscienza degli oggetti che allo stato di

veglia pensavamo reali, e in questo nuovo stato soffriamo e godiamo. Vediamo qui la coscienza che si attacca agli oggetti che partecipano naturalmente alla qualità delle esperienze durante lo stato di veglia, ma che al tempo stesso producono le sensazioni di piacere e di sofferenza per il periodo che durano.

Immaginiamo una persona il cui corpo sia caduto in letargo per un periodo di venti anni, mentre il mentale sperimenta un sogno piacevole o penoso, e avremo un'idea di questa vita, totalmente diversa della vita allo stato di veglia. Per la coscienza di colui che sogna, gli oggetti conosciuti allo stato di veglia hanno perduto la loro realtà. Ma siccome l'esistenza materiale è un male necessario, la sola attraverso la quale si possono ottenere l'emancipazione e la salvezza, essa è della più grande importanza, così il karma che la governa e i cui decreti permettono di tendere all'emancipazione, dovrà essere ben compreso, poi accettato ed obbedito.

È il Karma che agisce per produrre un corpo deforme o malato, per donare a un corpo sano delle cattive tendenze, e "viceversa"; è lui che apporta le malattie, gli infortuni e le noie, o le gioie e le situazioni favorevoli all'organismo materiale. Così, qualche volta incontriamo in un corpo deforme o sotto una maschera poco simpatica, uno spirito dei più nobili e luminosi. In questo caso, il Karma fisico è cattivo e il Karma mentale è favorevole.

Questo ci porta alla specie di Karma che agisce sul piano mentale. Mentre una causa karmica sfavorevole si manifesta nel corpo fisico, un'altra specie di Karma migliore agisce nel mentale e nelle attitudini, dove conferisce all'individuo una mente ben equilibrata, calma, serena, profonda e brillante. Vediamo dunque che esiste un Karma puramente fisico a fianco di un karma interamente mentale. Questo Karma essenzialmente fisico potrà provenire, per esempio, dal fatto di aver tolto da un marciapiede una buccia di frutta che avrebbe causato la caduta e la ferita di una persona sconosciuta. Il Karma puramente mentale potrà, essere dovuto a una vita trascorsa nella quiete del pensiero filosofico.

In un libro Indù si riscontra una frase strana, che si riferisce a questo particolare argomento. Eccola: "La perfezione del corpo o i poteri sovrumani si ottengono attraverso la nascita, o attraverso le erbe, gli incantesimi, le penitenze o le meditazioni."

Tra le affezioni mentali, considerate peggiori di qualsiasi ferita o perdita fisica, si trova il Karma di una vita precedente che produce un'oscurità tale che l'essere perde ogni capacità di concepire la realtà dello spirito o dell'esistenza dell'anima, egli diventa cioè un puro e semplice materialista.

L'ultimo campo d'azione di questa legge è, si potrebbe dire, la natura psichica. Ne troviamo numerosi esempi in America, con i medium, i chiaroveggenti, i chiariudienti, quelli che leggono il pensiero, gli isterici e una quantità di altri sensitivi anormali. Non potrebbe esserci alcun chiaroveggente, dice la dottrina orientale, se questa gente così tormentata, e io impiego, penso, il termine corretto, non avesse dedicato una buona parte delle loro vite passate a uno sviluppo unilaterale della natura psichica,

creando così dei poteri che fanno di coloro che li possiedono un'anomalia nella società.

Una credenza molto strana fra gli Indù vuole che un mortale abbia la possibilità di cambiare stato e diventare un *Deva* o dio minore. Essi dividono la natura in numerosi dipartimenti nei quali si ritrovano dei poteri, o entità coscienti, chiamati "Deva," per esprimerli in poche parole. Questa dottrina non si allontana moltodalle idee di qualcuno dei nostri migliori uomini di scienza che insegnano che non vi sono delle ragioni perché in ogni raggio dello spettro non esistano degli esseri invisibili ai nostri occhi. Sono secoli che i pensatori Indù ammettono questo fatto e, andando più lontano, dichiarano che un uomo può, in conseguenza di un Karma particolare, diventare uno di questi esseri, godere della gioia e della liberazione di tutta l'inquietudine che implica questo stato, ma con la certezza, tuttavia, di dover riprendere più tardi il suo antico stato, e ricominciare la lunga ruota delle rinascite.

Ciò che si potrebbe chiamare la dottrina della neutralità del Karma è un'applicazione in questo dominio della legge ben conosciuta in fisica, che vuole che due forze uguali e opposte provocano un equilibrio. Può succedere che un uomo abbia nel suo conto karmico una causa molto favorevole congiunta a una causa di carattere opposto. Se le due si manifestano contemporaneamente, possono bilanciarsi così bene che nessuna delle due sarà predominante e l'equilibrio ottenuto sarà l'equivalente delle due. È facile comprendere in questa maniera il versetto biblico "La carità compensa una moltitudine di peccati," perché si riferisce all'effetto palliativo degli atti caritatevoli chesi contrappongono alle azioni cattive, e giustifica l'abitudine del cavaliere del Medioevo che consacrava qualche anno della sua vita a distribuire elemosine.

Nella *Bhagavad-Gîta*, un libro universalmente onorato dagli Indiani, si dedica uno spazio notevolmente ampio a quello che è chiamato il *Karma-Yoga*, o la Religione delle Azioni e del Dovere. Vi si legge:

"Colui che, distaccato dai frutti delle sue azioni, compie degli atti che si impongono, è un rinunciatario e un devoto; non colui che si limita ad accendere i fuochi dei sacrificio e a compiere le cerimonie. Colui che restinattivo, reprimendo gli organi dell'azione e meditando nel suo cuore sugli oggetti dei sensi, è chiamato un falso devoto e un'anima smarrita. Ma colui che, reprimendo i suoi sensi attraverso il suo cuore e che, essendo liberato da ogni interesse nell'azione, pratica una devozione attiva per mezzo degli organi dell'azione, è degno di lode."

## Capitolo XVIII

Coloro che si oppongono alla dottrina del Karma sostengono che essa è ingiusta, sgradevole, a volte fatalista, ma l'esperienza fra le razze che ci credono non conferma queste conclusioni, e le obiezioni sollevate non

possono essere sostenute se le sottomettiamo a un esame serio. Gli Indù e i Buddhisti credono fermamente al Karma, convinti che essi solo si puniscono o si ricompensano in questa vita e, tuttavia, essi non sono né freddi né gradevoli. In realtà è ben noto che nelle relazioni sociali, l'Indù è tanto affettuoso e gentile quanto il suo fratello americano, ed esistono altrettanti casi di rinunce eroiche nella loro storia quanto nella nostra. Alcuni vanno più lontano, e dicono che la credenza nel Karma e nella Reincarnazione ha reso gli Indù più dolci degli Europei nella maniera di trattare gli uomini e gli animali, e più spirituali nella vita giornaliera. Se approfondiamo la loro storia constatiamo che questa credenza nel Karma si associa a delle opere materiali di grande prestigio, le cui vestigia suscitano ancora la nostra ammirazione e il nostro rispetto; è dubbio che potremmo dar prova di un successo sulla natura come quello testimoniato dai templi dell'Indostan ricavati nella stessa roccia. Sembrerebbe dunque verosimile che la nostra dottrina non produca effetti nefasti e svitalizzanti sul popolo che la pratica.

“Ma,” dice un oppositore, “questo è fatalismo. Se il Karma è il Karma, se io devo essere punito in un dato modo, ciò succederà, che lo voglia o no; di conseguenza, dovrò dire, come i Turchi, ‘Kismet’, e non fare niente”. Benché la dottrina maomettana del Kismet sia stata erroneamente interpretata come fatalismo puro e semplice, né il Profeta, né i suoi più grandi discepoli la considerano così, poiché essi insegnano che questa è la legge e non il destino. Il Karma non è più riconducibile a quest'obiezione. Esso appare come fatalismo solo agli occhi di coloro che, avendo vagamente creduto di capire che il Karma si applica a una sola vita, non danno a questa dottrina la sua vera maestosa ed infinita dimensione. Se, d'altra parte, ciascuno è considerato come il forgiatore del fato per la sua prossima effimera personalità terrena, non si può vedere nel Karma alcuna fatalità, perché il decreto è stato deciso attraverso la stessa mano dell'uomo. Lui mette in movimento le cause che condurranno inevitabilmente a certi risultati, ma egli avrebbe potuto altrettanto agevolmente creare delle cause differenti, che avrebbero provocato dei risultati differenti.

Che ci sia un freddo repellente e un desiderio di tenerezza in una dottrina che distribuisce così una giustizia inflessibile, è il sentimento di quei pochi che fanno del sentimento la loro regola di vita. Ma, mentre il sentimento e i nostri desideri non sono le leggi direttive della natura, non c'è ragione alcuna, nemmeno sul campo dei sentimenti, a quest'obiezione; è dovuta a una conoscenza parziale della dottrina che, quand'è appresa pienamente, si rivela un'opportunità completa per l'esercizio di ciò che è caro al cuore come ogni altra teoria di vita. La stessa legge che ci scaglia nella vita per soffrire o gioire, secondo i meriti, e che ci obbliga a perdere per sempre i nostri amici e i nostri parenti amatissimi, una volta che la morte ce li ha presi, è di una freddezza deludente e priva di carità. Bisogna ricordarsi che il sentimento e i nostri desideri non costituiscono le leggi direttive della natura, ma anche mettendoci sul terreno del sentimento, non vi è alcuna ragione per sollevare quest'obiezione, essa proviene da una conoscenza incompleta della dottrina, ma allorché questa è perfettamente assimilata, ci si accorge che soddisfa tanto le inclinazioni del cuore quanto qualsiasi altra teoria della vita. La legge che ci fa nascere in questa vita per soffrirvi o gioire secondo i nostri

meriti, riunisce gli amici o i parenti che si rassomigliano per incarnarsi insieme, a meno che a seguito di una differenza di carattere, essi non possono più, per la legge di attrazione, restare in compagnia l'un dell'altro. Ma essi non si separano prima di essere diventati completamente diversi l'uno dall'altro. Ora, chi vorrebbe restare eternamente legato a dei parenti o a dei conoscenti antipatici, per la semplice ragione di un errore di nascita?

Questa legge lavora senza interruzione per aiutarci, afferma: "coloro che voi aiutate, vi aiuteranno nelle altre vite." Può essere che abbiano conosciuto secoli orsono questi esseri che, da molto tempo, hanno raggiunto delle altezze gloriose. Dall'istante in cui, nella lunga serie delle nostre incarnazioni, ci avviciniamo al punto dal quale essi proseguono il loro pellegrinaggio, ci porgono il loro aiuto, sia questo sul piano materiale o morale. E che l'uno o l'altro sappia chi l'aiuta o chi è aiutato, ciò non cambia nulla alla cosa. La legge inflessibile guida la corrente e provoca i risultati. In questo modo i membri dell'intera famiglia umana reagiscono scambievolmente gli uni sugli altri, obbligati a farlo da una legge che è tanto giusta quanto grande, e che trasforma il nostro disprezzo di prima in rispetto e in un'occasione presenti di aiutare i nostri simili.

Non vi è alcun favoritismo possibile nella natura, nessun uomo gode di un privilegio o riceve un dono che non ha meritato, sia come ricompensa sia come punizione. Esaminando la vita attuale che si estende davanti alla nostra visione limitata, può essere che non troviamo le cause di una ricompensa concessa a un uomo indegno, ma il Karma non si sbaglia mai e paga sempre il suo debito. Non solo ricompensa, ma è anche ad esso che appartiene la vendetta che, nel nostro odio, vorremmo applicare noi stessi. Le scritture cristiane suggeriscono questa verità quando dicono: "La vendetta mi appartiene, io darò a ciascuno secondo il suo debito," perché così come crudelmente un uomo ferisce un altro, il Karma colpirà un giorno il colpevole; ma che la vittima stia attenta a non desiderare la punizione del colpevole, perché ne sarà ugualmente punita dal Karma. Così, in questa rete di vite dove la ruota gira senza posa, il Karma offre il mezzo di uscirne, ed è la Reincarnazione che ci dà il tempo di liberarcene.

## Capitolo XIX

Nel *Libro dei morti* egiziano, il capitolo X descrive il luogo dove, dopo la morte, le anime disincarnate restano a diversi stadi di perfezione. Cene mostra alcune che raccolgono il frumento alto tre cubiti, mentre delle altre non possono che spigolare. "Egli spigola nei campi di Aanroo." Così, alcune anime gioiscono della beatitudine spirituale, mentre altre non raggiungono che un grado inferiore di perfezione, in questo luogo dove le rispettive condizioni, ovvero la divina giustizia, sono assicurate all'anima.

Il Devachan è il paese della ricompensa, il dominio degli affetti spirituali. La parola spirituale si riferisce qui alla condizione del disincarnato, e non è usata che in contrapposizione alla nostra esistenza materiale. Il cristiano dimostra questo fatto con l'ambiente materiale del suo cielo. Nella sua *Dottrina Segreta* H.B. Blavatsky dice: "La morte, in se stessa, è incapace



diliberare l'uomo [dal Karma], poiché la morte è semplicemente la porta che egli oltrepassa prima di riprendere una nuova vita sulla terra dopo un periodo di riposo sulla sua soglia, il Devachan." Il Devachan è dunque la soglia della vita. Nel sistema Indù, questa parola significa etimologicamente: il luogo degli dèi, il cielo d'Indra. Indra è il reggente del cielo che concede a coloro che riescono a raggiungere il suo regno i doni della felicità e della potenza di lunga durata. La "*Bhagavad Gita*" dice: "Dopo aver goduto della felicità per innumerevoli anni, nelle regioni di Indra, egli rinasce sulla terra." Ci limiteremo a supporre, in quest'articolo, che l'intero uomo, meno il corpo, entra in Devachan. Questo non è tuttavia esatto. La divisione *post-mortem* della nostra costituzione settenaria, così come la fornisce la Teosofia, è corretta. Dà una base alla vita, alla morte e alla Reincarnazione. Prova l'analogia fra l'essere composto, l'Uomo, e quell'altro essere composto: la Natura. Entrambi sono un'unità nella diversità. L'uomo sospeso nella natura, divide e riunisce come fa lei. Tratteremo di questa divisione settenaria in un prossimo articolo.

Il Devachan, essendo uno stato di felicità soggettiva prolungata, dopo la morte del corpo è, senza alcun dubbio, il cielo dei Cristiani, ma vi è una differenza. Questo è un cielo reso scientificamente possibile. Anche il cielo dev'essere in armonia con le leggi divine proiettate nella natura. Il sonno è un'evasione fuori dal corpo, durante il quale noi sogniamo; nella stessa maniera la morte è una separazione e una liberazione completa, dopo la quale sogniamo in Devachan fino al momento in cui, essendo nuovamente incarnati in un corpo sulla terra, riprendiamo quella che chiamiamo l'esistenza di veglia. L'anima umana si stancherebbe di questa ronda incessante di rinascite, se non trovasse un luogo o uno stato di riposo, dove le aspirazioni in germe, ostacolate durante la vita terrena, possono avere il loro pieno sviluppo. Alcune energie non possono essere annullate e, meno di ogni altra, un'energia psichica; bisogna che essa trovi una via di uscita, e la trova in Devachan, e questa realizzazione costituisce il riposo dell'anima. È là che essa gioisce dei suoi desideri più profondi, e trova soddisfazione alle sue aspirazioni più elevate. Là, ogni speranza sboccia in una fioritura perfetta e gloriosa. I libri Indù danno numerosi incantesimi e insegnano innumerevoli cerimonie e sacrifici capaci di prolungare questo stato felice, aventi tutti come scopo il godimento di un lungo soggiorno in Devachan. I Cristiani fanno esattamente la stessa cosa. Essi aspirano al cielo, pregano per andarci, e offrono al loro Dio i riti e gli atti propiziatori che ritengono i migliori, con la sola differenza che non li fanno in una maniera così scientifica come gli Indù.

L'Indù ha pure una concezione del suo cielo molto più vivida dei Cristiani. Egli postula l'esistenza di numerosi luoghi o stati adatti alle differenze energetiche e qualitative delle anime. Il Kama-loka e altri stati sono stati in cui i desideri concreti della vita e il corpo hanno impedito, hanno campo libero, mentre in Tribùvana i pensatori astratti e filantropi assorbono la gioia dei pensieri elevati. Il cielo ortodosso non ha questa condizione. Ignora anche il fatto che la monotonia imperturbabile dell'esistenza celeste stancherebbe l'anima, sarebbe per lei uno stato di ristagno e non di crescita. La vita devachanica è uno svilupparsi delle aspirazioni che passano

attraverso i vari stadi – tutti basati sulla gioia – della gestazione, della nascita, della crescita, del declino e del passaggio a un altro stato. Non è vero che nella morte un'anima si plasmi nuovamente. Essa è costituita da un gruppo di energie psichiche, che hanno qualche affinità con il cielo; se non fosse così, perché graviterebbero verso questo stato? Le anime differiscono come gli uomini. In Devachan, ciascuno riceve la parte di beatitudine che ha potuto assimilare; il proprio sviluppo determina la sua ricompensa. Il cristiano colloca tutti i vecchi santi sdegnosi così in alto quanto le anime veramente sante, livellando il genio al rango della massa mediocre, mentre l'Indù prevede un'infinita varietà di occupazioni e di esistenze adatte agli esseri austeri e a quelli lieti, all'anima del genio e al poeta. Nessuno dovrà accettare un posto che non desidera occupare, né cantare dei salmi che non ha mai amato, né vivere in una città di prim'ordine che a lui farebbe orrore, se dovesse eternamente percorrere le sue strade pavimentate di pietre preziose. Le leggi di causa ed effetto, impediscono che il Devachan sia monotono. I risultati sono proporzionati alle energie che li hanno creati. L'anima oscilla fra il Devachan e la vita terrestre, trovando in ciascuno di questi stati delle condizioni che rispondono al suo incessante sviluppo, fino a quando, infine, per lo sforzo, giunge a una perfezione in cui cessa di essere assoggettato alle leggi di azione e di reazione, diventandone, al contrario, il loro collaboratore cosciente.

Il Devachan è un sogno solo se vogliamo definire con questo termine la vita oggettiva. Tutte e due perdurano fino a quando il Karma è esaurito in una certa direzione e comincia a manifestarsi in un'altra. Il Devachanico non ha alcuna idea dello spazio o del tempo, salvo quelli che si forgia lui stesso. Egli crea il suo mondo. Si trova con tutti quelli che ha amato, non in una maniera corporea, ma in un senso che per lui è reale, intimo, e che gli procura una gioia intensa. Quando un essere muore, è il suo cervello che muore per ultimo. Nel medesimo momento in cui l'uomo è considerato morto, la vita è ancora attiva nel cervello. L'anima passa in rassegna tutti gli avvenimenti passati e ne comprende la portata generale; la tendenza media dell'essere si fa chiara, la speranza dominante della vita si afferma. Il loro aroma finale forma la nota tonica dell'esistenza devachanica. L'uomo ignavo non va né in cielo né all'inferno. La natura lo respinge. Si può giungere a degli stati positivi, oggettivi o soggettivi, solo attraverso un impulso positivo. La ripartizione devachanica dipende dal motivo dominante dell'anima. Il nemico può, per reazione, diventare l'amico, ma l'indifferente non ha alcun impulso per farlo crescere.

## Capitolo XX

Appare molto evidente agli occhi del ricercatore senza pregiudizi che i preti Cristiani hanno, per una ragione o per l'altra, accuratamente ignorata la natura complessa dell'uomo, benché una loro grande autorità, S. Paolo, vi ha fatto chiaramente allusione. Egli parlò del corpo, dell'anima e dello spirito, mentre i preti non considerano che il corpo e l'anima. Egli dichiarava che noi possediamo un corpo spirituale, ma i preti hanno un'idea vaga del corpo e dell'anima e si limitano a una resurrezione assurda dell'involucro di materia.

I Teosofi hanno il dovere di attirare nuovamente l'attenzione delle menti moderne sulla divisione orientale della costituzione umana, poiché unicamente comprendendo questa che si può arrivare a comprendere ciò che sono gli stati prima e dopo la morte. La divisione che dà S. Paolo è triplice, quella degli Indù presenta un carattere settenario. Quella di S. Paolo è destinata a coloro che desiderano avere un'idea generale senza preoccuparsi dei dettagli. Tuttavia, lo spirito, l'anima e il corpo, corrispondono alle sette divisioni, non essendo queste che un'analisi più completa; e molti profondi pensatori ritengono che S. Paolo conoscesse il sistema completo, ma lo tenne segreto per ragioni a lui note.

L'analisi del corpo rivela di più che una semplice struttura molecolare, poiché mostra una forza, una vita, o un potere, che lo mantiene coesivo e attivo durante tutto il suo periodo normale. Sinnett, nel suo "*Buddhismo Esoterico*," con il quale tentò di apportare ai suoi compatrioti qualche conoscenza del sistema orientale, chiama questa vita *Prana* o *Jiva*; altri tuttavia la chiamano soltanto *Prana*, definizione che sembra più esatta, poiché l'aspetto umano della forza vitale dipende da *Prana*, il soffio.

Lo spirito secondo S. Paolo può essere considerato come l'*Atma* anscritto. Lo spirito è universale, indivisibile e comune a tutti. In altre parole, non esistono molteplici spiriti, uno per ogni uomo, ma un solo spirito che brilla ugualmente su tutti gli uomini, trovando tante anime – approssimativamente parlando – quanti uomini vi sono nel mondo. Nell'uomo, lo spirito possiede uno strumento o piuttosto, un insieme di strumenti completi per il suo lavoro. Quest'identità spirituale è la base della filosofia, è su di essa che riposa tutta la struttura; individualizzare lo spirito, assegnando a ciascun essere umano uno spirito esclusivamente suo, separato dallo spirito degli altri, significa demolire tutta la filosofia teosofica, distruggere la sua etica e annientare il suo scopo.

Cominciando dunque da *Atma* – spirito – la sintesi del tutto, la sua base e il suo sostegno, l'Indù ci offre la teoria dei rivestimenti o involucri dell'anima, o dell'uomo interiore. Questi rivestimenti sono necessari, fin da quando l'evoluzione comincia e gli oggetti visibili appaiono, affinché lo scopo dell'anima sia raggiunto, in unione con la natura. In questa maniera, eseguendo un processo che non potrà qui essere esposto, si arriva a una classificazione che permette di spiegare i fenomeni della vita e della coscienza.

I sei veicoli (per adoperare la nomenclatura di Sinnett) impiegati dallo spirito e grazie ai quali l'Ego acquisisce esperienza, sono:

- il *Corpo*, o veicolo materiale;
- la *Vitalità*, o *Prana*;
- il *Corpo Astrale*, o *Linga Sarira*;
- l'Anima animale*, o *Kama Rupa*;
- l'Anima Umana*, o *Manas*;
- l'Anima Spirituale*, o *Buddhi*.

Il *Linga Sarira*, un corpo tanto più sottile dell'organismo materiale, è indispensabile perché il corpo fisico non è, in realtà, che una massa di materia incosciente e inerte. *Kama Rupa* è il corpo dell'insieme dei desideri e delle passioni; *Manas* può essere chiamato, parlando appropriatamente, la mente; e *Buddhi* è la comprensione più alta, al di là del cervello e della mente. È questo che discerne.

Alla morte del corpo, *Prana* ritorna al serbatoio di forza; il Corpo Astrale si dissolve dopo un periodo più o meno lungo e si manifesta sovente con il *Kama-Rupa*, aiutato da altre forze durante le sedute spiritiche, dove si fa passare per il defunto, una menzogna continua e una trappola permanente; l'Anima Umana e l'Anima Spirituale entrano in seguito nello stato del quale abbiamo già parlato sotto il nome di *Devachan* o cielo, e vi restano più o meno lungamente secondo la quantità di energia che corrisponde a quello stato, che è stata generata durante la vita terrestre. Quando questa comincia a consumarsi, l'Ego è gradualmente attirato di nuovo verso la vita terrena, dove, grazie alla procreazione umana, riveste un nuovo corpo dotato di un nuovo corpo astrale, di una nuova vitalità e anima animale. Tale è la "ruota delle rinascite" alla quale non sfugge nessun uomo, a meno che egli non si conformi alla vera morale e non acquisisca la vera conoscenza e coscienza, mentre è incarnato in un corpo. Fu in vista di arrestare questa ruota perpetuamente in movimento che il Buddha predicò la sua legge perfetta, e questo è lo scopo di tutta la vera Teosofia: far girare la grande e luminosa "Ruota della Legge" per risanare i popoli.

## Capitolo XXI

Il serpente ha sempre goduto di una grande considerazione da parte degli Indù, sia come simbolo che come animale. Muovendosi per ondulazioni, raffigura la vasta rivoluzione del Sole nello spazio eterno, trascinando la Terra che ruota rapidamente nella sua orbita più piccola; rigettando periodicamente la sua pelle, è un esempio visibile del rinnovamento della vita, o della reincarnazione; arrotolandosi per colpire, dimostra l'attività della legge di Karma-Nemesi che, sulla base delle nostre azioni, ci colpisce in modo infallibile. Come simbolo che si morde la coda formando un cerchio, indica l'eternità, il cerchio della necessità, il Tempo che divora tutto. Per gli antichi iniziati, rappresentava anche la luce astrale che è contemporaneamente diabolica e divina.

Non vi è probabilmente, in tutto il campo dello studio teosofico, niente di così interessante come la luce astrale. Presso gli Indù, è chiamata *Akasa*, che si può anche tradurre "etere". Gli Yogi orientali, dicono gli Indù, compiono tutti i loro fenomeni grazie alla conoscenza delle sue proprietà. Si afferma anche che la chiarezza, la chiarezza, la medianità e la doppia vista, così come il mondo occidentale le conosce, non sono possibili che per suo tramite. Essa è il registro dei nostri atti e pensieri, la grande galleria dei quadri della terra, dove il veggente può sempre ritrovare un qualsiasi avvenimento passato, come può scoprirvi anche quelli dell'avvenire. Esseri di vario ordine vi nuotano come in un mare, così come i resti astrali di uomini e

donne deceduti. I Rosacroce e altri mistici europei chiamano questi esseri: Silfidi, Salamandre, Gnomi, Ondine, Elementali; gli Indù li chiamano Gandharva o Musicisti Celesti, Yaksha, Rakshasa, ecc... I "fantasmi" dei morti, ritenuti erroneamente dagli Spiritisti come gli individui scomparsi, fluttuano in questa sostanza akasica e, da secoli, il mistico Indù li chiama Bhuta, un altro nome dato al diavolo, o anche Pisacha, un terribile demone – nessuno dei due, nient'altro che il corpo dell'anima rigettato dal defunto rimasto vicino alla terra, è dotato di coscienza e possiede solo il potere per il male.

Ma il termine "luce astrale", benché non sia nuovo, è di origine puramente occidentale. Porfirione parlava chiamandolo corpo celeste o corpo dell'anima, il quale egli diceva, è immortale, luminoso, e "simile alle stelle." Paracelso lo chiamava "luce siderale"; più tardi si finì con il chiamarlo astrale. Si diceva che era identica all'*animamundi* o *anima del mondo*. Gli investigatori scientifici moderni si avvicinano alla verità quando parlano dell'"etere luminoso" e della "materia radiante." Il grande astronomo Camille Flammarion, che fu membro della Società Teosofica, parla della luce astrale nella sua novella *Urania*, e dice: "La luce che emana da tutti questi soli che popolano l'immensità, la luce riflessa nello spazio da tutti questi mondi illuminati da questi soli, *fotografata* nel cielo infinito i secoli, i giorni, i momenti che passano.... Ne risulta che la teoria dei mondi viaggia attraverso lo spazio, senza disperdersi mai completamente, e che tutti gli avvenimenti del passato sono presenti, e vivono eternamente nel seno dell'infinito".

Come tutte le cose occulte e poco familiari, la luce astrale è difficile da definire, soprattutto per il fatto che la chiamiamo luce. Questa non è la luce così come noi la conosciamo, non di più di quanto lo sia l'oscurità. Forse è stata chiamata "luce" perché, quando i chiaroveggenti se ne servono per vedere a distanza, gli oggetti appaiono illuminati. Ma come nella luce astrale si possono sentire anche dei suoni lontani, sollevare pesanti oggetti, percepire degli odori emessi a distanza di migliaia di chilometri, leggere dei pensieri e produrre tutti i vari fenomeni familiari al medium per suo tramite, il termine "luce" generalmente impiegato non è meno sbagliato.

Una definizione, per essere esatta, deve includere tutte le funzioni e tutti i poteri di questa luce; ma siccome questi non sono conosciuti completamente nemmeno dal mistico, e sono "terra incognita" per il sapiente, dovremo accontentarci di un'analisi parziale. È una sostanza immaginata facilmente come l'etere imponderabile che, emanando dalle stelle, avvolge la terra e penetra ogni atomo del globo e costituisce ogni molecola. Obbedendo alle leggi dell'attrazione e della repulsione, essa vibra costantemente, diventando alternativamente prima positiva poi negativa. Questo le dà un movimento circolare simboleggiato dal serpente. Questo è il grande agente supremo, il motore primordiale, parlando dal punto di vista cosmico, il quale non solamente fa pulsare la pianta, ma mantiene anche il movimento di diastole e sistole nel cuore umano.

Questa luce rassomiglia molto alla sensibile lastra fotografica. Essa registra, come dice Flammarion, le immagini di ogni secondo, e le conserva.

Per questa ragione gli Egiziani la chiamavano l'Archivista; questo è l'Angelo Registrante dei Cristiani, in un certo senso, e Yama, il giudice dei morti nel Pantheon Indù, poiché Karma ci giudica attraverso le immagini che noi vi imprimiamo.

La luce astrale è sospesa al di sopra della terra, come un enorme schermo o riflettore, e costituisce un ipnotizzatore potente degli esseri umani. Essendo le immagini degli atti buoni o cattivi compiuti dai nostri antenati come da noi stessi, sempre presenti per il nostro Sé interiore, siamo costantemente suggestionati dalle loro impressioni e siamo tentati di fare lo stesso. A questo riguardo, il grande prete mistico francese Eliphas Levi disse: "Noi siamo molto spesso stupiti, trovandoci in compagnia, di essere assaliti da cattivi pensieri e suggestioni di cui non ci crediamo capaci, e non c'è dubbio che essi sono dovuti unicamente alla presenza di qualche vicino dalla mente malsana; questo fatto è di una grande importanza, poiché ha attirato alla manifestazione della coscienza uno dei più terribili segreti dell'arte magica.... Così, le anime malate hanno un alito fetido e corrompono l'atmosfera morale, vale a dire che esse mescolano dei riflessi impuri con la luce astrale che le compenetra e creano una sorta di correnti nefaste."<sup>3</sup>

Questa luce possiede anche una funzione utile. Poiché conserva le immagini di tutti gli avvenimenti e cose passate, e poiché non vi è niente di nuovo sotto il sole, gli strumenti, le idee, la filosofia, le arti e le scienze delle civiltà scomparse da lungo tempo, sono proiettati costantemente dalla luce astrale sotto forma di immagini astrale nei cervelli degli uomini viventi. Questo spiega non solamente la "coincidenza" frequente di uno o più inventori o sapienti che scoprono nello stesso tempo, e indipendentemente gli uni dagli altri, delle idee o delle invenzioni identiche, ma anche altri avvenimenti e fatti strani.

Alcuni sapienti, che si concedono essi stessi questo titolo, parlano con competenza della telepatia e di altri fenomeni, ma noi offriamo sufficienti ragioni naturali per spiegare la trasmissione del pensiero o le apparizioni, la chiarezza e i mille vari fatti di ordine occulto osservati in tutti i tempi, presso tutte le classi della società. È giusto, ammettere che il pensiero può trasmettersi direttamente e senza l'aiuto della parola, da un cervello a un altro, ma in che modo questa trasmissione si produrrà senza un mezzo intermediario? Questo intermediario è la luce astrale. Nel momento in cui il pensiero prende forma nel cervello, si riflette nella luce astrale e, di là, un altro cervello sufficientemente sensitivo per riceverlo, può estrarlo.

Conoscendo le strane proprietà del piano astrale, e la sorte reale che subiscono gli involucri dell'anima di cui abbiamo parlato in un altro articolo, gli Adepti Teosofici di tutti i tempi si sono scagliati contro il preteso ritorno dei morti, anche Eliphas Levi lo sapeva bene, ed ecco ciò che egli disse: "La luce astrale, fondendosi con i fluidi eterici, forma il fantasma astrale di cui parla Paracelso. Questo corpo astrale, essendo liberato alla morte, attira a sé e conserva per molto tempo, per simpatia e per affinità, il riflesso della vita

---

<sup>3</sup>*Dogme et Rituel de la Haute Magie.*

passata; se una volontà fortemente in sintonia l'attira nella corrente richiesta, esso si manifesta sotto forma di un'apparizione." Ma quando si tratta di una persona sensitiva, di costituzione anormale – un medium, in altre parole, e tutti quelli che appartengono a questa categoria, essi hanno il sistema nervoso squilibrato – la forte volontà non è necessaria, perché la luce astrale e il corpo astrale del medium vivente rivelano questi fantasmi senz'anima, ed egli attinge in questo stesso serbatoio le loro voci, le loro intonazioni, le loro particolarità di carattere che il fedele, ingannato da questa pratica degradante, immagina che sia il sé, richiamato sulla terra, dell'amico o dal parente morto.

Tutto questo che ho segnalato non costituisce tuttavia che qualche esempio delle svariate proprietà della luce astrale. Per quello che concerne il nostro mondo, si può dire che la luce astrale e dappertutto e interpenetra tutte le cose; che possiede un potere fotografico che registra l'immagine dei pensieri, degli atti, degli avvenimenti, dei suoni, dei colori ecc; che è riflessa, nel senso che si riflette nei cervelli degli uomini, che è repulsiva nel suo aspetto positivo e attraente nel suo lato negativo; che è capace di assumere una densità estrema quando è attirata e concentrata intorno al corpo da una volontà possente o da certi stati anomali del fisico, in maniera tale che nessuna forza fisica può più penetrarla. Quest'aspetto della sua attività spiega alcuni fatti riconosciuti ufficialmente durante l'epidemia di stregoneria a Salem. Ci si accorse che le pietre e gli oggetti che si precipitavano verso gli ossessi, cadevano attirati, per così dire, dalla forza di gravità *ai piedi stessi della persona*. Lo Yogi Indù dimostra l'impiego della condensazione della luce astrale, allorché si lascia sfiorare da frecce e da altri proiettili che cadono tutti ai suoi piedi, qualunque sia la loro velocità di proiezione, e gli annali degli autentici fenomeni spiritici segnalano negli Stati Uniti delle esperienze identiche.

La luce astrale è un fattore potente che la scienza ignora nei fenomeni dell'ipnotismo. La sua azione potrà spiegare molti dei problemi sollevati da Binet, Charcot e altri, e specialmente quella classe di fenomeni in cui il soggetto sembra assumere due opù personalità distinte, che può ricordare, in ciascuna, solo le cose e le caratteristiche di espressione che appartengono a quel livello particolare delle sue esperienze. Queste cose strane sono dovute alle correnti della luce astrale. In ciascuna corrente, si trova una serie definita di riflessi che sono assorbiti dall'uomo interiore, il quale le esprime allora attraverso la parola e l'azione, sul nostro piano, esattamente come se queste fossero le sue. Anche per l'impiego incosciente di queste correnti i chiaroveggenti e i chiaroudienti sembrano leggere delle pagine cancellate dalla vita.

La luce astrale può dunque essere impressionata da immagini buone o cattive, che si riflettono nel mentale subcosciente di tutti gli esseri umani. Se voi riempiate la luce astrale di immagini cattive, come il nostro secolo attuale è diventato maestro nell'arte di farlo, essa diventerà il nostro demone e il nostro distruttore; ma se, seguendo l'esempio di qualche nobile essere tracciamo l'immagine di avvenimenti più puri su questo canovaccio eterno, la luce astrale sarà per noi come un divino Trampolino.

W.Q. JUDGE



